ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO
STUDI E TESTI - 12

QUASI UNA VITA...

LETTERE SCRITTE E RICEVUTE
DAL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
CON TESTI E DOCUMENTI COEVI

V

(1908-1911)

A CURA DI
CANDIDO BONA

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA

QUASI UNA VITA...

Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano

ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
ARCHIVIO GENERALE
Viale Mura Aurelia, 11-13
00165 ROMA

XXXI-104

ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO
STUDI E TESTI - 12

QUASI UNA VITA...

LETTERE SCRITTE E RICEVUTE
DAL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
CON TESTI E DOCUMENTI COEVI

V

(1908-1911)

A CURA DI
CANDIDO BONA

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA

© Edizioni Missioni Consolata - 1995
Viale delle Mura Aurelie, 11-13 - 00165 Roma

Tipografia Gravinese - Torino

ABBREVIAZIONI E SIGLE DEGLI ARCHIVI

Conferenze Spirituali	*Le «Conferenze Spirituali» del Servo di Dio Giuseppe Allamano.* Gli autografi e le trascrizioni dalla viva voce, 3 voll. + indice, Torino 1981.
Conferenze Suore	*Conferenze del Servo di Dio Giuseppe Allamano alle Suore Missionarie,* 3 voll. + indice, Grugliasco 1984-1986.
Il S. d. D. G. Allamano	*Il Servo di Dio Giuseppe Allamano, «Tesoriere della Consolata»,* periodico trimestrale.
Il Servo di Dio Giuseppe Allamano	L. Sales, *Il Servo di Dio Canonico Giuseppe Allamano Fondatore delle Missioni della Consolata,* Torino 1944, 3ª edizione.
Giuseppe Allamano	I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo - la sua vita - la sua opera,* 4 voll. + indice, Torino 1982-1987.
La fede e le opere	C. Bona, *La fede e le opere.* Spigolature e ricerche su Giuseppe Allamano, Roma 1989.
Lettere	*Quasi una vita...* Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano con testi e documenti coevi.

AAOPFL	Archivi Opera Propagazione della Fede, Lione
AAOSE	Archivi Opera Sant'Infanzia, Parigi
AAT	Archivio arcivescovile, Torino
AIMC	Archivio Istituto Missioni Consolata, Roma

AMAR	Archivio Missionari d'Africa (Padri Bianchi), Roma
APPGGR	Archivio Padri Giuseppini del Murialdo, Roma
ASC	Archivio salesiano centrale, Roma
ASCC	Archivio santuario-convitto della Consolata, Torino
ASCEP	Archivio S. Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, Roma
ASCRIS	Archivio S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari
ASCT	Archivio storico del Comune, Torino
ASMC	Archivio Suore Missionarie della Consolaa, Grugliasco
ASSPC	Archivio Sodalizio di San Pietro Claver, Roma
ASV	Archivio Segreto Vaticano
G. A.	Giuseppe Allamano

PREMESSA

I testi pubblicati in questo quinto volume coprono lo spazio di quattro anni (1908-1911) e privilegiano, al solito, i due campi dell'attività di G. A., la Chiesa locale (in particolare il santuario-convitto della Consolata con la causa di beatificazione del Cafasso) e l'Istituto missionario. Ma, ormai, la documentazione si occupa in modo prevalente dell'Istituto che, consolidandosi nelle strutture, si arricchisce di un ramo parallelo con la fondazione delle Suore missionarie. Nel 1911, a verifica dei primi dieci anni, inizia la visita del can. G. Camisassa, in nome e con l'autorità del Fondatore, alle missioni. Il carteggio relativo alla visita (conclusa nel 1912) occupa quasi un terzo dell'intero volume.

Il rarefarsi della documentazione sulla Chiesa locale non significa diminuzione di opere o di intensità di partecipazione.

Quanto al santuario della Consolata, va segnalata la protesta dell'Ordine Mauriziano (inizi del 1909) per il mancato rispetto, durante i lavori di ristrutturazione, del diritto di patronato, rivendicato dal medesimo, sull'altare di sant'Andrea. Fino al 1910, proseguono vari lavori di abbellimento. Sono degne di menzione le statue di san Massimo di Torino e del beato Sebastiano Valfré, scolpite da L. Calderini e collocate nel pronao ai lati del portone d'ingresso. Infine, G. A. è sollecitato dall'autorità civile ed ecclesiastica a redigere fastidiosi inventari delle «cose d'arte e d'antichità, siano esse mobili o immobili», esistenti nel santuario.

I processi apostolici del Cafasso, avviati nel 1907, conclusero i lavori nel maggio 1911 con la prescritta ricognizione del sepolcro e della salma; il 4 dicembre si tenne, nella cappella dell'episcopio, la sessione di chiusura; il giorno 9 G. A. partiva alla volta di Roma per la consegna degli atti. Verso la fine dello stesso anno videro la luce i due volumi della biografia scritta da L. Nicolis di Robilant.

In ordine all'Istituto presenta interesse, sul piano vocazionale, il carteggio con don P. Airaldi, direttore delle Scuole Apostoliche *di Vicoforte. Il 2 novembre 1908 prese l'avvio in casamadre, con sei ragazzi, un* Collegio per giovanetti *(seminario minore). Il 28 giugno 1909 Propaganda Fide eresse la missione del Kenya in vicariato apostolico; a reggerlo designò il teol. F. Perlo che, richiamato a Torino, fu consacrato vescovo il 23 ottobre. La negata venuta in Italia di una rappresentanza delle Suore Vincenzine turbò la letizia dell'evento e compromise i rapporti con la Piccola Casa della Divina Provvidenza. Risale all'estate 1909 la stesura definitiva delle* Costituzioni. *Nell'ottobre G. A. inoltrò l'incarto per l'approvazione pontificia dell'Istituto. Il 28 dicembre 1909 la Congregazione dei Religiosi concesse il* Decretum Laudis, *redatto, come scrive un prelato, secondo i desideri espressi da mons. Perlo. Il 29 gennaio 1910, incoraggiato da cardinali e dallo stesso Pio X, G. A. fondò, a sostegno dell'attività dei suoi missionari, l'Istituto delle Suore missionarie della Consolata. Le prime due postulanti entrarono alla* Consolatina *(i missionari si erano frattanto trasferiti nella nuova sede di Via di Circonvallazione) il 5 aprile. Il 21 novembre seguì la vestizione di sei novizie. L'8 gennaio 1911 G. A. ottenne che l'Istituto maschile venisse sottoposto alla giurisdizione di Propaganda, anziché a quella della Congregazione dei Religiosi.*

Il 1911 è tutto preso dalla visita di G. Camisassa, vicesuperiore, alle missioni. G. A. la intese quale «ministero a consolidamento del nostro Istituto»; fu un'impresa di intenso impegno, senza risparmio di energie, da parte di un uomo sedentario che, secondo i criteri del tempo, a cinquantasei anni non poteva più dirsi giovane. Se per visita si intende incontro di persone, sorge la domanda: perché G. Camisassa e non G. A. con il suo carisma di paternità, di consolazione e di guida? C'era il motivo della salute («i viaggi non fanno più per me», scrive di ritorno da Roma nel dicembre 1911): certo non avrebbe retto agli strapazzi sostenuti dal Vice; c'erano gli incarichi in diocesi e la cura degli Istituti, specialmente di quello in fasce delle missionarie. Il distacco, dopo trentun'anni di convivenza, fu doloroso. Il lavoro svolto dall'amico ricadeva in misura notevole sulle fragili spalle di G. A. Oltre la fatica, egli conobbe la solitudine: «Mi sento un po' solo e talvolta triste» (13/3); «La sua lontananza mi riesce ogni dì più lunga» (4/4); «Colla lunga lontananza di V. S. non ho più con chi confidarmi, sebbene tutti mi ajutino in ciò che possono» (29/12). Per il Camisassa basti una citazione: «La nostalgia era forse uno degli affetti umani che avevo sentito poco in vita mia: ci voleva questa lontananza perché lo capissi bene, e quanto sia forte in certi momenti il bisogno del cuore di trattenersi a conversar – almeno in ispirito – colle persone più care là in patria» (23/11). Per forza

di cose, ai colloqui serali di un tempo si sostituirono «le lettere, con scambi di notizie e confronti di opinioni» (D. Agasso). Al di là delle confidenze occasionali, ciascuno scopre senza veli il proprio animo, consonanza di vedute ma anche divergenze nel modo di giudicare fatti e situazioni. Le lettere del Visitatore gettano luce sulla complessa problematica delle missioni, sull'indirizzo impresso alle medesime dal dinamismo di mons. Perlo, sulle prospettive di sviluppo e, ciò che più premeva a G. A., sullo stato del personale. Nell'insieme, ci viene incontro una realtà alquanto diversa da quella descritta nelle relazioni a Propaganda Fide e nelle pagine del La Consolata. *Dal canto suo, G. A. non lascia inevasa nessuna lettera. Risponde punto per punto alle sollecitazioni, fornisce notizie sulla vita degli Istituti con cenni a fatti e minuzie della vita diocesana. Lo scrivere gli assorbe tempo e forze al punto che, per mesi e mesi, si trova nella impossibilità di corrispondere con i singoli missionari.*

«Precipuo lavoro del Camisassa in ogni tempo è stata la corrispondenza» (L. Perlo). Certe sue lettere dall'Africa sono vere relazioni, vivaci e precise, come quella avvincente del 15 aprile che pur definisce «una brutta copia, per solo uso di V. S. e di quelli e quelle dell'Istituto e per farli vivere un po' del Kikuiu». Di solito gli scritti sono riservati, in molti casi da distruggere: «Nelle mie ultime lettere avendo dato vari giudizi sui missionari di qui, desidererei che quelle lettere fossero bruciate» (11/9). Dai testi superstiti si ricava l'impressione che egli tenda a privilegiare i lati negativi. Informare sulle persone è cosa ardua. Per indole e in forza del mandato ricevuto, G. Camisassa si mostra esigente e critico. Conosce se stesso: «Ritenga che io non sono ottimista, ma neppur voglio essere pessimista»; teme di cedere alla sua «propensione di veder brutto più di quel che forse è» (8/7). Vede, osserva, interroga, prova gusto, senza darlo a vedere, a «far cantare» i missionari i quali, replica G. A., sanno stare al gioco. Entusiasta per l'organizzazione perfetta, è ricco di lodi e riconoscimenti globali, ma denuncia anche mancanze di obbedienza e di sincerità, imputabili al «sistema sbagliato di educazione alla Consolatina» (ivi). Esprime giudizi pesanti su don L. Borio, già «prefetto» della casamadre, e su missionari. I giudizi non sono sempre riscontrabili per le lacune della documentazione. Il caso Bertagna meriterebbe un discorso a parte. Prendendo atto di tutto, G. A. ammette, non senza sdrammatizzare, le deficienze del passato; accoglie suggerimenti per una migliore formazione a Torino. Ma occorre fare qualcosa anche per i missionari d'Africa. Fa una proposta che, ripetuta per almeno cinque volte, sembra avere valore di comando: quella di deputare un missionario che, vero padre spirituale, si prenda cura dei confratelli, a volte immersi nel materiale, isolati, sempre in condizioni difficili. L'interpellato nelle risposte è evasivo, finché il 4 marzo 1912 taglia netto: «Io vidi all'atto

pratico che Mons[ignore] può far tutto *col solo aiuto di Suor Scolastica* [Vincenzina del Cottolengo e segretaria]». *«Forse è il Camisassa stesso a non essere pienamente convinto di questa soluzione che gli propone l'Allamano o egli stesso non riesce a convincere mons. Perlo» (I. Tubaldo).*

Il carteggio riferisce, con maggiore o minor ampiezza secondo i casi, di questioni già impostate in Italia prima della partenza. Attesta la comune volontà di erigere a Torino, in vista della «sicurezza» e «stabilità» dell'Istituto, una parrocchia (non aveva colto nel segno, nel 1909, la richiesta di quella dei Santi Angeli); dubbi e discussioni in merito riguardando aspetti marginali. Nell'intento di tutelare i diritti dell'Istituto di fronte all'incombente minaccia di spogliazione degli enti religiosi, è posto in atto un piano di investimenti nell'East Africa. G. A. invia le somme richiestegli (più di quanto non sia rimasta traccia nelle lettere); si mostra però restio a certe operazioni. Sembra sia da riferirsi al problema finanziario il progetto di aprire una casa in Inghilterra (29/6) oppure negli Stati Uniti, come si suggerisce dall'Africa (31/7). In data 6 giugno G. Camisassa comunica l'ottenuta concessione di stabilire missioni a nord-est del monte Kenya, nel distretto di Meru, fin allora precluso ai cattolici. Mentre si accinge a visitare le incipienti fondazioni, scrive (6/12) che da tempo va elaborando, assieme a mons. Perlo, un piano per ottenere «qualche vicariato», nel Congo oppure in Etiopia (le motivazioni addotte rivelano la mentalità tipica del tempo); per la messa a punto sollecita l'invio di carte geografiche.

Come per i precedenti volumi, mi sento debitore verso molti. Ringrazio il superiore generale p. Piero Trabucco, don Francesco Moccia S.A.C., il can. Giuseppe Gallo, don Giuseppe Tuninetti, don Angelo Stefano Bessone; i pp. Giovanni Milone C.S.J., Antonino Rosso O.F.M. Cap., Michele Casassa S.J., Mario Mordiglia C.M., François Renault P.A.; i confratelli pp. Alberto Trevisiol, Giacomo Mazzotti, Giovanni Crippa, Silvano Cacciari; la prof. Maria Luisa Cugnasco, i proff. Amedeo Castagnotti e Giancarlo Comino. A sr. Lina Rosa Bellagamba M.C. porgo un grazie tutto particolare.

C. B.

1908

(1354)

Don Pietro Airaldi a G. A. [1]

Da *L'albero di Natale pei Missionari della Consolata,* in *La Consolata* 10 (febbraio-marzo 1908) 41.

Mondovì, 8 gennaio 1908.

Rev.mo Sig[nor] Canonico Allamano,

Anche quest'anno i figli di Maria, *Regina Montis Regalis* [2], si sono ricordati delle Missioni della Consolata; ed in occasione delle feste del S[anto] Natale e del Capo d'anno, tutti si sono privati di un po' di danaro per offrirlo quale grata strenna a Gesù Bambino.

Ed ecco così formata la somma di L[ire] 150, che io sono felice di deporre nelle di lei mani [3], perché venga destinata a benefizio della Missione dedicata alla nostra cara Madonna di Mondovì [4]. In confronto del bisogno sarà una offerta ben piccola, ma è tanto più meritoria se si guarda alla condizione ed al cuore degli oblatori. I piccoli doni diventano grandi, quando costano sacrifizio: ed il sacrifizio i nostri alunni l'hanno fatto tutti e molto volentieri.

Vi furono alcuni piccolini, i quali, se ne avessero avuto il permesso dall'assistente, avrebbero vuotato senz'altro il loro povero borsellino; altri, che per poter fare un'offerta più abbondante, vollero vendere perfino alcuni giocattoli. Gli alunni poi di 5ª e 4ª ginnasiale si distinsero per zelo e generosità, e fecero di tutto per raggiungere la somma di L[ire] 50, affinché uno della loro camerata desse il nome ad un moretto d'Africa.

Confido pertanto che il buon Gesù e la Vergine Consolatrice vorranno gradire il nostro obolo: benediranno a questi cari figli del Santuario ed alle loro buone famiglie, e benediranno anche al-

le Scuole Apostoliche, perché riescano a preparare dei zelanti apostoli per la diocesi monregalese e per le Missioni estere.

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma dev.mo ed obb.mo

Sac[erdote] PIETRO AIRALDI

---

[1] *P. Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte, presso Mondovì (cfr. *Lettere,* IV, 484, n. 1).

[2] «Regina di Mondovì»: è il titolo dato alla Vergine venerata nel celebre santuario di Vicoforte.

[3] Nell'anno precedente gli alunni delle Scuole Apostoliche avevano inviato la somma di lire 128. Cfr. *La Consolata* 9 (1907) 29.

[4] La missione di *Karima*. Cfr. *Lettere,* IV, 85 n. 12.

(1355)

Il canonico Agostino Berteu a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e sette righe, in ASCC.

Rev.[mo] Sig[nor] Canonico

Il sottoscritto non potendo promettere d'intervenire alla seduta pel processo del Ven[erabile] D[on] Cafasso, si limita ai seguenti appunti:

1° Conobbe personalmente il V[enerabile] D[on] Cafasso, senza però frequentare né lui, né la sua Conferenza di morale.

2° Pigliò parte agli esercizi spirituali a S[ant']Ignazio, dettati dal Ven[erabile], varie volte, ne ammirò lo zelo, la predicazione pratica, e sempre era ascoltato volentieri dai Sacerdoti intervenuti.

3° La stima del sottoscritto verso il V[enerabile] D[on] Cafasso, era quella d'un Sacerdote pio, zelante, infaticabile.

4° La vita menata dal V[enerabile] D[on] Cafasso, la crede la vita d'un Santo, degno degli onori degli altari.

5° Non sentì mai a parlare male di lui, anzi era sparsa la voce, quando morì, che era morto un Santo. In quel giorno, incontran-

do per via il Can[onico] Giordano [2], diede al sottoscritto la notizia della morte del Ven[erabile], aggiungendo: è morto un Santo.

6° Per distanza d'abitazione e pei proprii impegni il sottoscritto non frequentava la Chiesa di S[an] Fr[ances]co d'Assisi, ma ben sapeva quanto in essa lavorava il V[enerabile] D[on] Cafasso.

Pel momento non saprei che aggiungere, ma se potessi servirla in qualche guisa, mi metto a sua disposizione onde la causa sia presto terminata.

Con profondo ossequio mi tenga

Dev.[mo] Servo

Can[onico] AGOSTINO BERTEU

Torino 12 gennaio 1908.

---

[1] *A. Berteu,* direttore del Conservatorio di Santa Zita. Cfr. *Lettere,* I, 541 n. 1.

[2] *G. B. Giordano,* celebre oratore sacro. Cfr. *ivi,* 450-451 n. 2.

(1356)

Don Francesco Gamberutti a G. A. [1]

Originale autografo, su sei facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Lemoru - 12 - 1 - 1908.

Rev.mo Sig[no]r Rettore,

Prima d'ora avrei voluto mandarle mie notizie individuali, ma stante che non vi fu battello finora che si recasse a volta d'Italia dovetti con i miei confratelli ritardare il compito mio. «Le lettere sieno pronte per Domenica», ci disse ieri l'altro il Superiore [2] e quest'oggi è già Domenica: mi affretto quindi a dirle qualche cosa.

Giungemmo a Kilindini il 27 dello scorso mese [3]. Dopo 10 giorni e più dacché alla nostra vista altro non presentavasi che terre aride, rosse, infuocate, oh! come ai nostri occhi tornò grato il riposare che fecero contemplando il bel verde della spiaggia delle terre in cui c'internavamo. Ed invero relativamente all'aridità di Djibouti (di Aden), Port Said ed in generale di tutta la spiaggia vista da noi partendo da Marsiglia, se togli la punta dello stivale d'Italia, e la spiaggia della Sicilia, il porto di Kilindini, ben si può dire una stupenda oasi, o come lo chiamano alcuni graziosamente, un bel vaso di fiori posato su questo lembo di mare dalla natura, onde ricreare e sollevare l'occhio stanco di chi ha varcato l'oceano. Il battello lasciato a diritta il piccolo porto di Mombassa [!] s'interna, lentamente e s'aggira contornando le alte rupi madreporiche dell'isola coperta ed ornata di *baobabs* e di una ricca vegetazione tropicale. Nel raggiungere il porto il battello cala l'ancora ad un quarto di miglio all'incirca dalla spiaggia. Tosto vaporini e barche ci raggiungono. Noi guardiamo attentamente onde scorgere P[adre] Bertagna [4]: ma P[adre] Bertagna non si presenta: si fanno invece a noi due Padri Bianchi i quali presentano lettere del Superiore [5] al P[adre] Gays: noi intanto scambiati i saluti c'intratteniamo seco loro un pochino parlando chi in francese, chi in inglese. Non sì tosto apprendiamo che i Padri ci daranno loro alloggio in attesa del treno per Lemoru [6], «Deo gratias» [7] s'esclama da ognuno, l'Hotel tanto temuto non avrà l'onore di averci suoi desiderati ospiti (per spillarci belle rupie [8]): e siamo con loro. Un Padre che è il Procuratore di Mombassa [!] per l'Uganda e Congo [9], s'incarica di farci avere a terra il bagaglio ed ha già disposto del personale e delle barche: e ci avviamo finalmente! giù per lo scalo! Scambio ancora alcuni saluti con alcuni uffiziali francesi che avevo regalato di un'immagine della Consolata d'Africa [10], col Sig[nor] Sumeire, coll'Orsini, con M[iste]r Eywaz (che volle prima che scendessimo fotografare P[adre] Gays e me onde serbarne grata memoria sempre) (signori di cui le ho parlato nel diario che le spedirò a suo tempo), saluto tutti e scendo [11]. Oh! tutto qui c'invita a scendere. E quasi non fosse sufficiente la brama di porre piede a terra dopo 17 giorni e calcare per la prima volta la terra che dovrà essere bagnata dai nostri sudori, ci è dolce stimolo e la bianca barca che ci accoglie, ornata di bei fiori rossi, di cui un bel mazzo posa a l'un capo e l'altro di essa: e gli stessi indigeni nelle loro candide e lunghe camicione e le frutta svariatissime che belle e fresche vengono essi ad offrirci: specialmente ananas lunghi e belli.

Non si odono più qui le grida assordanti di tutta quella genia di arabi, ed indigeni che trovammo accalcati negli altri porti. Né si è fatti oggetto qui degli inganni, villanie ed istanze seccanti dei mercanti arabi ed indigeni: qui tutto è calma quiete, ordine e tutta si sente la forza *(anche dell'etichetta)* inglese. In due barche, una per le Suore ed un Padre Bianco, l'altra per noi col Procuratore, in meno d'un quarto d'ora tocchiamo la spiaggia. Sbrigato in fretta, mercé l'aiuto del Padre Procuratore, l'affare della dogana, ci incamminiamo per la bella strada, un po' polverosa se si vuole, che unisce Kilindini a Mombassa [!]. Si può percorrerla in a gherry o trolley (piccole vetture su rotaie) spinte su strette rotaie da due indigeni che si danno fra loro il cambio montando sopra uno quando spinge l'altro. Sa un po' di schiavismo, ma è d'altronde un regolare servizio di tranwai: come le vetturine, o carozzelle [!] (flies) tirate da un indigeno che costituiscono un comodo servizio di cittadine [12]. Se non fosse che il sole ti dardeggia un po' perpendicolarmente sul capo, tutto l'intorno ti farebbe credere di essere in un ricco parco dove godi una abbastanza fresca arietta e squisite frutta ti vengono offerte dalle piante sul tuo cammino onde deliziarti il palato. La Missione, o meglio Casa-Procura dei Padri è a metà strada fra Kilindini e Mombasa: una bella e comoda casa, arieggiata dove passammo 3 giorni con tutte le comodità possibili: come se fossimo stati in famiglia, nell'Istituto. Questi buoni Padri ci trattarono proprio coi guanti provvedendo sempre la tavola d'ogni ben di Dio, dicendo: «*il est bon par l'interieure* [!]» [13]. Fummo tutti edificati del loro contegno, e del regolamento loro severo di vita, benché non religiosi: erano appena 3; 2 padri ed un fratello ma sonavano il campanello, facevano tutte le pratiche di pietà in comune, come se fossero stati una grande comunità [14]. Lunedì alle ore 11 partimmo per Lemoru. Mai viaggiammo così bene come in questo treno: 4 per carrozzoni riservati: coi letti sistema - cabina - per la notte: s'immagini che abbiamo persino potuto celebrare la S[anta] Messa. Martedì alle ore 2 $^1/_2$ circa pomer[idiane] giungemmo a Lemoru. Non sto a descriverle l'accoglienza ricevuta, ben può immaginarsela, almeno per parte dei nostri confratelli e Superiore. Una fila d'indigeni tutti in alta tenuta, cioè ben unti ed in *veste* da ballo ci aspettavano ben allineati e ci fecero le solite accoglienze: strette di mano ma di quelle...

La Missione è ad $^1/_4$ d'ora dalla Stazione: noi fummo non poco meravigliati vedendo un sì bello e comodo fabbricato: che aria! che appetito! se non fosse che lo so di essere nell'Africa, mi par-

rebbe quasi di essere a S[ant']Ignazio. Sono 12 giorni che son qui ma si può dire che non ho ancora sentito il caldo: che anzi ho sentito molto il fresco. Qui studiamo con ardore il Kikuiu, facciamo il falegname, attendiamo ad assuefare al giogo due buoi che paiono proprio inconvertibili e ci fanno passare dei bei $^1/_4$ d'ora: abbiamo già fatto due volte il pane (almeno un pezzetto caduno): si fanno prove di mobilizzazione [15]: si va a caccia della jena, del riccio, delle scimmie: insomma si studia, si lavora, ci divertiamo, ma non si tralascia la preghiera: le pratiche di pietà sono in tutto e per tutto come all'Istituto. La mia salute se fu sempre ottima in mare, continua pure benissimo in terra. I primi giorni furono un po' pesanti, forse per il sole che mi faceva uscire soventi sangue dal naso e sentire la testa pesante: ma un po' di purga rimise le cose a luogo ed ora mi sento meglio di prima. Come son cari e buoni questi indigeni! Vengono ogni giorno amici a fare visita al padre Bertagna, e far conoscenza con noi: noi peraltro or col P[adre] Bertagna or col P[adre] Gays ogni mattina ed anche qualche volta la sera dopo cena andiamo a far visita ai villaggi dove si prega, si fa ripetere il catechismo (e bisogna sentire come lo sanno bene tutti, vecchi, giovani e bimbi!) si cantano le lodi alla Madonna, e si *kocira* [16]: si termina il tutto colle solite *prese* di tabacco e strette di mano. Che peccato non sapere ancora parlare! noi novelli ancora ci limitiamo a dire una parola di saluto. Certo non son troppo puliti questi neri, ma hanno dei modi sì cari e gentili, anche i bimbi, che si fanno, anche per questo lato, amare: la loro nudità poi, mercé la divina grazia, passa quasi inosservata: s'è proprio indifferenti! Deo gratias. Il Superiore poi quasi non si godesse ancora buona allegria ci tiene sempre colle sue barzellette e belle sortite così allegri, da non lasciare punto luogo alla melanconia. Le prove di mobilizzazione con i carri e buoi portano via il pezzo per la nota allegra: affondare nel fango, disfare e fare il carro, scaricare e ricaricare il bagaglio, portare carro e bagaglio e talvolta anche i buoi a mano non capita tanto di rado: talvolta si pensa a Carlo [17] e si esclama: oh! che cernaia [18]! E quando i buoi non vogliono più andare avanti e si fermano e si coricano, oh! allora a nulla più valgono le bastonate, bisogna accendere sotto il loro muso il fuoco ed allora saltando in piedi è ben raro il caso che ci lascino il giogo intatto, e che stracciando tutto non se la diano a rotta di collo a fuggire trascinando e facendo ruzzolare a terra quel povero boy [19] che tirandolo per la coda vorrebbe fermarlo! Allora è tutta prosa, ma non manca la poesia. Il Superiore intanto che

aveva preveduto il tutto e disposto ogni cosa, quasi vorrei dire, perché l'andasse così, si gode col resto della carovana su di un poggio il grazioso spettacolo nuovo nel suo genere (almeno per noi). Tutto questo è buono ed è bello: è bello per la sua novità, ed è buono anche per tener sempre quel buon umore che scaccia via ogni melanconia. Il morale poi è sempre alto: ed a ciò pure valgono le pie e stupende prediche del P[adre] Gays, nonché in ispecial modo le letture spirituali sulla vita del B[eato] Chanel [20]: voglia il Buon Gesù e Mamma Maria conservare non solo in me ma in tutti noi novelli Apostoli questo spirito ché certo non si potrebbe desiderare di meglio.

Ringraziando infinitamente della carità veramente paterna usatami ognora da V[ostra] S[ignoria], nonché dal Sig[nor] Prefetto [21] e chiedendo umilmente perdono, per non aver corrisposto con quella generosità con cui ben essi si meritavano, abbiano la bontà di raccomandarmi al Signore, acciò possa almeno ora corrispondere e formarmi proprio un vero e santo Missionario ripieno di spirito Apostolico e vero figlio di Maria Consolata. Tanti rispetti al Rev.mo Vice Rettore, Sig[nor] Economo [22], D[on] Cappella [23]: ossequî al Rev.mo Sig[nor] Prefetto: tante cose al Teol[ogo] Aimo [24], D[on] Perlo [25], D[on] Prieri [26] e confratelli tutti alle cui preghiere noi tutti ci raccomandiamo: mi riverisca e ringrazî la Superiora [27] e le Suore. Di V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma umilis.[mo] ed obb.[mo]

P[adre] FRANC. GAMB. [28]

---

[1] *F. Gamberutti* (cfr. *Lettere*, III, 356 n. 9): salpato da Marsiglia sulla nave *Oxus*, assieme a don T. Gays, ad altri sei confratelli e all'ultimo contingente di Suore Vincenzine fornito dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza (cfr. *ivi*, IV, 743-744 n. 3). Nella breve sosta a Marsiglia, come si ricava dal diario, i missionari furono ospiti dei Padri Salesiani (si veda la nota 2 alla lettera del 23 agosto 1908 e, sotto, la nota 6).

[2] *Superiore:* il teol. *F. Perlo.*

[3] *Kilindini Harbour:* porto principale, accessibile anche a navi di considerevole immersione, dell'isola di Mombasa presso le coste meridionali.

[4] Il teol. *Rodolfo Bertagna*, superiore della procura di Limuru. Cfr. *Lettere*, III, 567-568 n. 7.

[5] Il teol. *F. Perlo.*

[6] Il distacco della missione del Kenya dal vicariato apostolico del Zanguebar Settentrionale aveva causato, al di là delle intenzioni, la rottura dolorosa

con i Padri dello Spirito Santo, già larghi, in precedenza, di ospitalità e di ogni aiuto. Ci si appoggia, ora, ai Padri Bianchi, o Missionari d'Africa, del card. Ch.-M.-A. Lavigerie (cfr. *ivi,* IV, 541 n. 11) che hanno a Mombasa una casa procura.

[7] «Ringraziamo il Signore!».

[8] *Rupie:* cfr. *ivi,* III, 380-381 n. 6; IV, 350 n. 54.

[9] *Procuratore:* il p. *Joseph Puel.* Nato a Galliac-d'Aveyron, in diocesi di Rodez, il 9 gennaio 1872, pronunciò il giuramento missionario nella Società dei Missionari d'Africa il 3 luglio 1897. Ordinato prete il 18 marzo 1899; lo stesso anno raggiunse la procura di Zanzibar; due anni dopo fondò quella di Entebbe, in Uganda; dal 1906 al 1909 fu alla procura di Mombasa; a Entebbe dal 1909 al 1920; di nuovo a Mombasa dal 1920 al 1928; infine economo del seminario maggiore di Kipalapala presso Tabora in Tanganyika. Morì a Tabora il 17 marzo 1932. Devo i dati biografici alla cortesia del p. François Renault archivista dei Padri Bianchi.

[10] Probabilmente si tratta della cartolina a colori, già inviata da G. A. alla nipote suor Dorotea Marchisio il 31 luglio 1906, cfr. *Lettere,* IV, tavola f. t. 8. Don Gamberutti l'aveva distribuita sulla nave, il 26 dicembre, a un bel crocchio di passeggeri (diario).

[11] *Sumeire:* console di Port-Louis, nell'isola Maurizio (Mauritius), «un francese puro sangue» che «parla benissimo con accento toscano l'italiano». Reduce da un viaggio in Italia, era stato ricevuto in udienza, «festosa, famigliare», da san Pio X (diario, 26 dicembre).

Il signor *Orsini* non è nominato esplicitamente dal diario. Credo sia da identificarsi con «un bravo marinaio, che ama tanto la nostra compagnia: (di patria Corso e parla l'italiano ed è il pilota che sale sulla passerella, quando pure vi sale il Capitano comandante, cioè in generale quando il bastimento ha da fare qualche mossa speciale [...]» (diario, 19 dicembre).

Mr. *Edward Eywaz:* inglese, nato in Egitto, che viaggia in prima classe. «Cattolico e cattolico di carattere», unico fra i passeggeri laici, il giorno di Natale, si accostò all'Eucaristia, dopo essersi confessato. Don Gamberutti gli regalò una medaglia della Consolata, avuta da D. Gillio, «ed un'immagine della Consolata di quelle per i benefattori (diario, 14, 15, 24-25, 27-31 dicembre).

[12] *Gherry, sic* per *gharry:* veicolo (usato in India), carrettino a mano; *trolley:* carrettino a mano, veicolo su rotaie; *flie, sic* per *fly:* carrozza da nolo; *cittadina,* dal piemontese *sitadin-a:* carrozza pubblica. Testo quasi identico nel diario (27-31 dicembre): «Trolleys e gherrys, che vanno e vengono spinte su strette rotaie da due indigeni, [...] costituiscono un comodo servizio di *tramways:* e non mancano le *cittadine:* carrozzelle, flys – tirati da belle coppie di cavalli arabi, o da snelli somarelli».

[13] «Vi servirà per l'interno».

[14] In AIMC, *Kenya 1907* è conservata copia dell'orario: «Procure des Pères Blancs, Mombasa. *Ordre de journée pour les Missionnaires de la Procure et les Confrères de passage.* 4,55 Lever - prière - méditation. 6 - Messes. 7,15 Déjeûner. 11,45 Examen à la Chapelle. 12 - Dîner - récréation - sieste jusqu'à 2 heures. 6,45 Lecture spirituelle. 7,15 Visite au Très Saint Sacrement. 7,30 Souper - récréation. 9 - Prière du soir. 9,30 Coucher. Retraite du mois: le premier dimanche du mois. *Remarques.* 1° Ne pas sortir au dehors sans demander l'auto-

risation du Père Supérieur et lui indiquer le motif de la sortie. 2° Il est absolument défendu de boire et de manger en ville *[fuori casa]*. 3° Observer le silence dans la maison au dehors des récréations et des emplois, où il sera nécessaire de parler. 4° Recourir au Père Supérieur pour les services à demander au Frère ou aux employés de la Procure et ne pas donner de gratification à ces derniers, sans avoir pris l'avis du Supérieur. - Maison Carrée, le 14 février 1907. ✠ LEON Evêque Tit. de Pacando Supérieur Général».

[15] *Mobilizzazione,* ossia *mobilitazione:* sostantivo ricalcato sul piemontese *mobilisassion* (cfr. C. Brero, *Vocabolario italiano-piemontese,* Torino 1976, 204). L'espressione si trova anche nel diario: «6: Solennità dell'Epifania: dopo celebrate le Messe si parte per fare una *prova di mobilizzazione dei novelli apostoli*» (6 gennaio 1908). La prova consiste in una sorta di scampagnata, su carro trainato da buoi, conclusasi nella serata.

[16] *Kocira:* «cîra (gocîra), intr.: disputare, discorrere su una questione, ragionare [...]» (V. Ghilardi, *Dizionario Gekoyo-Italiano,* edizione ciclostilata senza note tipografiche, 64). Nel diario (9 gennaio 1908), il termine è usato in relazione al teol. R. Bertagna il quale, nella visita serale a un villaggio, «tiene la sua *cira,* ragionamento, e con qual silenzio si ascolta!».

[17] Fratel *Carlo Daniani* (cfr. *Lettere,* IV, 733 n. 15).

[18] *Cernaia* (russo *Cërnaja*): breve corso d'acqua della Crimea meridionale. Da esso prende nome un episodio della guerra di Crimea (battaglia della Cernaia, vinta dai franco-piemontesi, del 16 agosto 1855). Nella parlata di Torino *Cernaia* significa: fracasso, confusione; *fé Cernaia,* fare baccano indiavolato. Cfr. C. Brero, *Vocabolario piemontese-italiano,* Torino 1982, 129.

[19] *Boy:* cfr. *Lettere,* IV, 541 n. 5.

[20] *B. P.-M. Chanel* protettore annuale: cfr. *ivi,* 760 n. 7.

[21] Don *L. Borio.*

[22] Il teol. *R. Gunetti* (*ivi,* III, 364 n. 2) che aveva accompagnato i partenti fino a Marsiglia.

[23] *G. Cappella:* cfr. *ivi,* I, 312 n. 5.

[24] *G. Aimo Boot:* cfr. *ivi,* IV, 732 n. 3.

[25] Don *Luigi Perlo:* cfr. *ivi,* III, 681-682 n. 7.

[26] *G. Prieri:* cfr. *ivi,* IV, 737-738 n. 3.

[27] Suor *Carmela* (Maddalena Blencio): cfr. *ivi,* II, 525 n. 3.

[28] Di don Gamberutti sono conservate altre sette lettere a G. A. per il periodo 1908-1913. Se ne omette la pubblicazione in base al principio enunciato *ivi,* I, p. XX.

(1357)

Paul de Rosière a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata e cinque righe, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Carta intestata.

OEUVRE
DE LA
PROPAGATION DE LA FOI
EN FAVEUR
DES MISSIONS ÉTRANGÈRES
DES DEUX MONDES

CONSEILS CENTRAUX
de Lyon et de Paris

La correspondance doit être adressée
12, Rue Sala, Lyon

Lyon, le 16 Janvier 1908

Très Révérend Père Supérieur

Le Conseil Central de l'Oeuvre ayant décidé d'envoyer les Annales [2] directement au Révérend Père Préfet Apostolique du Kenia [3], nous venons vous prier de vouloir bien nous indiquer au plus tôt l'adresse exacte afin que nous soyons sûrs qu'elles lui arrivent.

Veuillez agréer, Très Révérend Père Supérieur l'hommage des sentiments respectueux avec lesquels j'ai l'honneur d'être

Votre très humble et obéissant serviteur
le Secrétaire du Conseil

P. DE ROSIÈRE

Très Révérend Père Supérieur de l'Institut
de la Consolata - Turin *Afrique*

---

[1] *P. de Rosière,* segretario del Consiglio Centrale di Lione dell'Opera della Propagazione della Fede. Cfr. *Lettere,* III, 465 n. 1.
[2] Gli *Annales de la Propagation de la Foi.*
[3] Il teol. *F. Perlo,* semplice superiore, non prefetto apostolico.

523 (1358)

A Paul de Rosière

Originale allografo, su una facciata e mezzo, in AAOPFL, *Afrique, Turin.* Mano del teologo L. Boccardo, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Turin, le 18 Janvier 1908

Monsieur le Secretaire [!] général,

Me voici à satisfaire à vôtre [!] bienseante [!] léttre [!] du 16 courant, en vous envoyant l'exacte adrèsse [!] du P[ère] Perlo au Kenya[1].

Pour cette nouvelle épreuve dont le Conseil central veut honorer nos Missionaires [!] en Afrique, en leurs [!] envoyant directement les Annales de l'Oeuvre veuillez-en Lui témoigner nôtre [!] reconnaissance.

Cependant je me hâte de vous prevenir, que, pour satisfaire aux reitérées [!] recherches du Bulletin des Missions Catholiques, je vous enverrai une relation du P[ère] Perlo à fin que vous l'examiniez, et, si le croirez-bien [!] de la faire paraître ou sur le susdit Bulletin ou sur les Annales [2]. Maintenant on va la traduir en français, et je me flatte que dans une dizaine de jours elle serait [!] prête pour vous l'expedier [3].

Que si vous le jugerez-à-propos de la publier, je pourrai aussi vous en fournir les rélatives photographies pour en tirer les clichés.

Agréez avec mon respect les expressions plus empressées de mon intarissable dévotion et me croyez

Vôtre [!] très humble serviteur

Chan[oine] Joseph Allamano

---

[1] Alla lettera è allegato il seguente indirizzo, di mano del chierico V. Dolza: *Afrique / Orientale Anglaise / Au Rev. Père / Philippe Perlo, Supérieur / des Missions Catholiques Italiennes* / Fort-Hall / *U. R.* / *(via Mombassa).*

[2] Ossia per *Les Missions Catholiques, Bulletin hebdomadaire illustré de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi,* oppure per gli *Annales de la Propagation de la Foi.* La relazione promessa fu, effettivamente, pubblicata in sette puntate su *Les Missions Catholiques* (fascicoli dell'1, 8, 18, 22, 29 maggio, 6 e 12 giugno 1908) con il titolo *Une station agricole au Kenya (Afrique Orientale Anglaise). Par le R. P. Philippe Perlo de l'Institut de la Consolata de Turin, Supérieur de la Mission du Kenya.* Il servizio è corredato di undici «reproductions de photographies tirées par l'auteur» e di una carta, a piena pagina, «dressée par lui-même».

[3] Particolari interessanti circa la traduzione sono offerti da due lettere del can. G. Camisassa a P. de Rosière. Lettera dell'11 febbraio: «Ce sont déjà deux personnes que j'ai prier [!] tour à tour de ce travail littéraire, mais ni l'une ni l'autre reussirent [!] à mon but. L'un a été exécuté à un' [!] esclavage d'expressions tout-à-fait élémentaires, ôtant à la naïve plume de P. Perlo toute sa gaïté [!] et vivacité. L'autre tombant dans l'excés opposé, le déguisa de la façon qu'on ne pourrait plus l'attribuer à son auteur. Pour sortir de cet embarras j'en aie [!] prié Monsieur l'Abbé Tasso, conseiller du Supérieur général des Prêtres de la Mission à Paris, qui m'en assura une bonne traduction. Il vous l'envoyera [!] directement en divers morceaux, à fin que vous veuillez bien les passer aux Missions Catholiques» (AAOPFL; la lettera del can. Camisassa al p. G. V. Tasso e la risposta non ci sono pervenute). Continua G. Camisassa nella lettera del 3 marzo: «Finalmente posso inviarle qui acclusa la prima parte dello scritto del P. Perlo, più una carta geografica della Missione del Kenya e N° 41 fotografie adatte per le illustrazioni. Queste fotografie sono disposte in modo che pubbli-

candole coll'ordine indicato dai numeri progressivi, riescono adatte alla materia trattata nel testo. [...] Alcune di queste fotografie avran bisogno di ritocchi (come io ho già fatto ad alcune) sia per la decenza (essendo le persone troppo scoperte), sia per la riuscita dei clichés e vi sarò grato se dopo adoperatele, vorrete poi rimandarmele» (minuta in AIMC).

(1359)

Paul de Rosière a G. A.

Originale allografo, su una facciata e tre righe, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Carta intestata.

OEUVRE
DE LA
PROPAGATION DE LA FOI
EN FAVEUR
DES MISSIONS ÉTRANGÈRES
DES DEUX MONDES

CONSEILS CENTRAUX
de Lyon et de Paris

La correspondance doit être adressée
12, Rue Sala, Lyon

Lyon, le 22 Janvier 1908

Très Révérend Père

Nous accepterons avec reconnaissance l'envoi de la relation que vous nous annoncez texte et photographies, et nous ne doutons pas que notre rédaction ne puisse en tirer un très utile profit [1].

Veuillez agréer, Très Révérend Père l'hommage de la respectueuse considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être:

Votre très humble et obéissant Serviteur
le Secrétaire du Conseil Central

P. DE ROSIÈRE

N[ota] B[ene].
Le texte italien nous serait très utile pour notre edition italienne [2].

Très Rév[érend] Père Alamano [!] - Kenya - Afrique

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 18 gennaio.
[2] Ossia per gli *Annali della Propagazione della Fede, Raccolta periodica delle lettere dei Vescovi e dei Missionari nelle Missioni dei due mondi [...]*, pubblicati a Lione.

524 (1360)

Al nobiluomo Carlo Bassi [1]

Copia allografa, ottenuta mediante pressione su carta velina, in *Copialettere 1907-1918,* 15 (AIMC, *Amministrazione Generale).* Mano del chierico V. Dolza, sottoscrizione inclusa.

Ill.mo Signor Presidente,

La bontà dimostrata da cotesta benemerita Associazione negli anni passati verso le Missioni della Consolata mi dà animo a porgere alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma anche in quest'anno umile domanda perché le medesime vengano ammesse a godere dei benefizi della Sua carità [2].

Le nostre missioni, grazie a Dio, vanno prosperando, e nell'anno decorso si poterono fare due nuove spedizioni di missionari [3]; per cui al presente una settantina tra sacerdoti, fratelli e suore

lavorano con ardore alla conversione ed alla civilizzazione dei poveri neri.

V[ostra] S[ignoria] voglia con noi allargare la mano proporzionatamente ai maggiori nostri bisogni, che vanno crescendo coll'aumento del personale e le nuove stazioni erette e da erigersi.

Porgendo anticipati e vivissimi ringraziamenti alla S[ignoria] V[ostra] ed alla degna Amministrazione, mi professo coi sensi della più viva riconoscenza.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
Oss.[mo] e dev.mo

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO Sup[eriore]

Torino, 28 gennaio, 1908

All'Ill.mo sig[nor] Bassi cav[alier] nob[ile] Carlo,
Presidente Generale
dell'Associazione Generale
per soccorrere i missionari Catt[olici] italiani
Firenze

---

[1] *C. Bassi,* patrizio lombardo, presidente generale dell'*Associazione per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani,* cavaliere mauriziano e della Corona d'Italia. Nato a Milano il 25 novembre 1833, studiò all'università di Pisa. Il 29 dicembre 1903 fu eletto, con voti 47 su 54, presidente dell'*Associazione* al posto del dimissionario senatore Fedele Lampertico. Tenne la carica fino alla morte, avvenuta il 25 novembre 1921. Cfr. A. De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani,* 75; *Atti dell'Associazione,* in *Le Missioni Cattoliche Italiane* 7 (1903) 79; E. Piano, *E. Schiaparelli e l'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani,* 559-562.

[2] Per l'*Associazione* cfr. *Lettere,* II, 527-528. Il *La Consolata* 7 (1905) 195 (foglio rosa), registra al posto d'onore: «*Dall'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani,* L. 2000».

[3] Le due spedizioni (del dicembre 1906 e 1907) sono computate a partire dall'offerta registrata sopra alla nota 2.

(1361)

La beata Maria Teresa Ledóchowska a G. A. [1]

Originale, su una facciata, in AIMC. Modulo a stampa; il testo in corsivo è scritto a mano da ignota amanuense; sottoscrizione autografa. L'intestazione è sormontata dal monogramma del sodalizio (crocetta e tre lettere, SCP, intrecciate).

M[onsieu]r le Chanoine Allamano,
Torino

Information. Rome, *ce 31 janv[ier 19]08*

Société de St. Pierre Claver
pour les missions africaines
Rom [!], via dell'Olmata, 16.

M[onsieu]r le Chanoine,

En vous envoyant, la somme de C [2] *1000.-* = fr_____ Mk_____ L. *1041.65,* par l'entremise_____, destinée à _____ dont vous trouverez les destinations indiquées sur la liste ci-jointe [3], je vous prie de bien vouloir signer la quittance ci-incluse et de me la renvoyer [4].

Agréez, *Monsieur,* l'expression de mon dévouement religieux.

M. Th. Ledóchowska

Puis-je vous demander, M[onsieu]r le Chanoine, de vouloir bien avoir la bonté de faire parvenir la somme indiquée au Rév[érend] P[ère] Perlo à Limuru (Kenya) qui en est déjà averti.

---

[1] Si veda lo scritto della Beata del 31 gennaio 1907 (*Lettere*, IV, 650-651).
[2] Abbreviazione di *Couronnes,* corone austriache.
[3] Probabilmente, si trattava di una «liste spéciale» di nomi da imporre a fanciulli africani, come è detto nella comunicazione del 18 dicembre 1908.

[4] Dalla ricevuta di versamento fu trattenuto a Torino un tagliando del seguente tenore: «*Mr le Chanoine Allamano, Torino ce 31 janv. 08*. Reçu de la Société de St. Pierre Claver à Rome la somme de *Cour. 1000.- = L. 1041.65* pour: *le Rév. P. Perlo à Limuru (Kenya) à disposition libre*. Nota. Les R. P. Missionnaires sont priés de détacher et de conserver ce reçu».

525 (1362)

A papa san Pio X [1]

Originale allografo, su due facciate, in Archivio della Segreteria di Stato, anno 1908, rubrica 82 *modernismo*, pp. 188-189. Mano di ignoto calligrafo, sottoscrizioni autografe. Sulla copertina, p. 185: «Numero del Protocollo *28333;* Nome *Facoltà legale e teologica di Torino;* Oggetto *Adesione all'Enciclica* Pascendi *e* Lamentabili»; a p. 186: «10 Febbraio 1908. Per disposizione del Santo Padre si trasmetta alla Segreteria di Stato perché risponda». La fotocopia dell'originale mi è stata comunicata gentilmente da don G. Tuninetti.

Beatissimo Padre,

Aderire con umiltà di discepoli e con affetto di figli devoti agli insegnamenti del Vicario di G[esù] C[risto] fu e sarà sempre per i Dottori delle due Facoltà Pontificie Teologica e Legale, di Torino, una gloria come è del resto imprescindibile dovere.

Per questo, il Decreto *Lamentabili sane exitu* [2] emanato dalla Suprema Congregazione del Santo Ufficio il 3 Luglio 1907 e l'Enciclica *Pascendi Dominici gregis* [3] che la Santità Vostra dirigeva ai Vescovi del mondo cattolico li 8 7bre [settembre] dello stesso anno, furono da noi accolti con profondo ossequio e con riconoscenza filiale.

L'adempimento di questo dovere ci era tanto più facile e gradito in quanto che i Documenti Pontificii non ebbero che a confermarci nelle dottrine da noi sempre professate ed insegnate nelle nostre scuole. Lieti di aver sempre sentito colla Chiesa e col suo Capo Infallibile, attendemmo un'occasione propizia per far giungere a Voi la protesta della nostra piena ed incondizionata adesione alle condanne da Voi pronunciate e della nostra obbedienza alle leggi da Voi sancite.

E ora che tale occasione ci si presenta nei solenni festeggiamenti per il Vostro Giubileo Sacerdotale, permettete, Beatissimo Padre, che, alla nostra protesta, presentatavi dall'Eminentissimo nostro Gran Cancelliere [4], e agli augurii di tutta la Cristianità, aggiungiamo un fervido voto: Faccia Iddio cessino dalla loro pervicacia gli sconsigliati che amareggiano il Vostro animo paterno, e Voi possiate ben presto avere la gioia di benedirli pentiti e ridivenuti docili Vostri figli.

L'Apostolica Benedizione, Padre Santissimo, suggelli il saldo proposito di mantenerci in eterno quali godiamo essere

di Vostra Santità
umilissimi obbedientissimi figli

Torino 4 Febbraio 1908

EMANUELE COLOMIATTI Preside della Facoltà Legale Pontificia [5]
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Mons[ignor] ERMANNO MONTAGNINI DI MIRABELLO, Proton[otario] ap[os]t[oli]co ad instar
Can[onico] GIUSEPPE PIOVANO
LUIGI PISCETTA
Can.co GIACOMO CAMISASSA
T[eologo] can.co STEFANO RONCO
T[eologo] EDOARDO RIVA
T[eologo] CHIAUDANO BARTOLOMEO
Can.co FRANCESCO BRIELLI
Mons[ignor] LUIGI CONDIO
Teol[ogo] Prof[essor] DOMENICO BUES
C[anonico] A[LESSANDRO] GRIGNOLIO
Teol[ogo] Prof[essor] LUIGI BOCCARDO
Can[onico] LUIGI Prof[essor] DEALEXANDRIS
Teol[ogo] Prof[essor] CARLO FRANCO
Can[onico] Prof[essor] GUIDO CAPITANI
Teol[ogo] CARLO MARITANO
T[eologo] CHIESA FRANCESCO

RE GIUSEPPE Preside della Facoltà Teologica
LUIGI PISCETTA prof[essore]
Can[onico] GIUSEPPE PIOVANO professore

Can[onico] Prof[essor] BANCHIO GIOVANNI
Can.co STEFANO RONCO
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Mons[ignor] ERMANNO MONTAGNINI DI MIRABELLO, Protonot[ario] Ap[os]t[olico]
Can.co FRANCESCO BRIELLI
Teol[ogo] GIUSEPPE POLA Curato S[an] Francesco da Paola
Teol[ogo] FACTA TOMMASO
Can[onico] TOMMASO ALASIA
Teol[ogo] MATTEO PALLAVIDINO
GIUSEPPE FALLETTI Professore
Can[onico] GIOCONDO FINO
Can.co GIACOMO CAMISASSA
Can[onico] LUCA MARUCCHI
P[adre][6]
P[adre] MARCO SALES O. P.
P[adre] STEFANO VALLARO O. P.
Teol[ogo] Prof[essor] DOMENICO BUES
Teol[ogo] TOMASO BIANCHETTA Curato S[anti]s[sima] Annunziata
Teol[ogo] Prof[essor] LUIGI BENNA

---

[1] Lettera di adesione, unitamente ai membri delle due Facoltà Pontificie, alla solenne condanna, pronunciata nel 1907, del *modernismo,* designato da Pio X come «il compendio di tutte le eresie» e che Ernesto Buonaiuti, la «punta di diamante» del riformismo italiano, definirà come un'«aspirazione confusa a una rinascita integrale dello spirito evangelico, al di là di tutte le formule aride e delle discipline convenzionali» (*Il Modernismo cattolico,* Modena 1943, 47).

[2] «Con un risultato davvero deplorabile». Il decreto condannava sessantacinque proposizioni, ricavate per lo più dagli scritti di Alfred Loisy.

[3] «L'officio divinamente commessoci *di pascere il gregge del Signore*». L'enciclica, tracciato un quadro d'insieme del movimento, rimproverava al modernismo l'immanentismo (il rifiuto della trascendenza di Dio), il trionfo della coscienza soggettiva e il relativismo dogmatico. La parte finale contiene disposizioni volte a reprimere severamente e a prevenire l'errore soprattutto tra le file del clero. «Giusta le disposizioni pontificie», il card. A. Richelmy aveva costituito, verso la fine del 1907, il *Consiglio di vigilanza,* composto di nove persone tra le quali figura G. A., dopo i vescovi L. Spandre e C. Castrale e l'anziano canonico G. Re, preside della Facoltà teologica, Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 30-33.

[4] Giuseppe Sarto, il futuro Pio X, era stato ordinato sacerdote il 18 set-

tembre 1858. I festeggiamenti per l'anno giubilare erano stati aperti da un solenne triduo preparatorio (17-19 gennaio 1908) a Roma nella chiesa del Gesù. Verso la metà del seguente febbraio il card. A. Richelmy, Gran Cancelliere delle due Facoltà torinesi, aveva guidato a Roma il pellegrinaggio piemontese di circa trecento persone. Cfr. *Cose romane,* in *La Civiltà Cattolica* anno 59 (1908) I, 356-357, 736. Del pellegrinaggio l'Arcivescovo riferisce nella *Lettera al Clero della Città ed Archidiocesi di Torino* del 25 marzo 1908, p. 5.

[5] Le firme sono disposte su due colonne: la prima, a sinistra, inizia con il nome di mons. Colomiatti; la seconda, a destra, con quello del can. Re. L'Archivio della Segreteria di Stato conserva una seconda lettera, identica alla precedente, sottoscritta dai presidi e segretari (teol. B. Chiaudano e can. G. Falletti) delle rispettive Facoltà. L'episcopato subalpino aveva inviato una lettera collettiva di adesione fin dal 17 settembre 1907. Per l'appartenenza simultanea di G. A. alle due Facoltà, cfr. *Lettere,* I, 66 n. 5; 229-230, ecc.

[6] È lasciato in bianco il nome del p. *Giuseppe d'Isengard,* professore di sacra eloquenza, nominato procuratore generale dei Lazzaristi presso la Santa Sede, cfr. *ivi,* IV, 190 n. 6.

(1363)

Il barone Carlo Ricci des Ferres a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Torino via Bogino N° 12. 9 febbraio 1908.

Rev.mo Signore
Signor Canonico teologo
don Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario della
Consolata. Torino.

Penso di fare cosa grata alla memoria di mio Padre [2] consegnando a V[ostra] R[everenza] oltre alle lire mille date addì 30 Novembre 1900 altre lire diecimila a favore della Società degli Ecclesiastici Piemontesi per le missioni Africane [3].

I desideri di mio Padre sono noti a V[ostra] R[everenza].

Mio Padre a me lasciò scritto confidenzialmente:

«che pel vivo desiderio che sia presto mandata ad effetto la fon-

dazione della società degli Ecclesiastici Piemontesi per le missioni Africane, di cui il teologo Allamano ne prende l'iniziativa, lego la somma di lire diecimila (10000) di cui lire cinquemila (5000) a mio nome proprio, le altre lire cinquemila (5000) per conto ed a nome della Sede Vescovile di Cuneo, coll'onere però di una Messa annua a vantaggio della famiglia: al pagamento della qual somma non sarebbero però tenuti gli Eredi qualora avessi io la sorte di soddisfarla in vita, o fossero già trascorsi cinque anni dopo il mio decesso e detta Società non fosse ancora stata fondata».

– Mio Padre è morto l'11 Novembre 1893.

Mi raccomando alle sue orazioni ed ho l'onore di essere con ossequio

di V[ostra] R[everenza] devot.mo

RICCI DES FERRES

L[ire] 10000

---

[1] *C. Ricci des Ferres:* esponente del movimento cattolico torinese e benefattore dell'Istituto. Cfr. *Lettere,* II, 578 n. 1.

[2] Il barone *Feliciano* (cfr. *ivi,* I, 313-314).

[3] Cfr. *ivi,* II, 578.

526 (1364)

Al barone Carlo Ricci des Ferres

Minuta autografa, su una facciata, in AIMC.

[Torino, 10 febbraio 1908][1]

Ill.mo Sig[n]or Barone,

Ho ricevuto[a] le lire *diecimila* che la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma ebbe la bontà di offrire[b] alle nostre Missioni. Saranno le medesime[c] una preziosa[d] memoria del caro[e] di Lei padre, ed una delle tante generosità[f] di cui V[ostra] S[ignoria] va seminando[g] la sua vita. Il Signore applichi le preghiere e le fatiche dei missionari della Consolata[h] a bene[i] dei defunti e dei viventi della Famiglia Ricci.

Sarà mio impegno stabilire nell'Istituto che[j] in perpetuo si celebri[k] la Messa[l] *a vantaggio della Famiglia* il giorno 11 Novembre d'ogni anno[2], se V[ostra] S[ignoria] non desidererà altro giorno[m].

Non sapendo[n] se V[ostra] S[ignoria] permetta la pubblicazione dell'offerta nel nostro periodico, non lo farò che dietro Suo permesso e colle parole che vorrà[o] V[ostra] S[ignoria][3].

Pregandole dalla S[anti]s[sima] Consolata l'abbondanza delle grazie[p] celesti, godo profes[sarmi] con ossequio

D[i] V[ostra] S[ignoria]

Dev.[mo] ed obbl.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

a *segue* stamane *cancellato*.
b *corretto su* dare.
c le medesime *corretto su* desse.
d *corretto su* cara.
e *corretto su* compianto.
f *corretto su* carità.
g *corretto su* spargendo.

h Il Signore... dei missionari della Consolata *trasposizione da* Le preghiere e le fatiche dei missionari della Consolata il Signore applichi.
i *corretto su* in suffragio.
j nell'Istituto che *aggiunto in sopralinea.*
k si celebri *aggiunto in sopralinea.*
l *seguono, cancellate, due lettere illeggibili.*
m desidererà altro giorno *corretto su* stabilirà diversamente.
n *corretto su* so.
o che vorrà *corretto su* fissate da.
p delle grazie *corretto su parola indecifrabile.*

---

[1] La data è annotata a matita sul margine superiore, a sinistra: «risp[osto] 10 Febbr.».

[2] Il giorno anniversario della morte del padre, barone Feliciano.

[3] Il *La Consolata* 9 (1907) 17, foglio verde, aveva già registrato analoga cospicua oblazione: «Torino. N. N. offre come strenna di incoraggiamento ai valorosi missionari della Consolata, invocandone le preghiere, L. 10.000». Ed eccone il commento giunto dall'Africa: «Caspita! Questi sono incoraggiamenti! Questo, a usare il vero termine, non è più incoraggiare, è spingere! 10.000! è presto detto... E che se ne farà? S'avverte subito che il momentaneo imbroglio non riguarda il poterli impiegare, ma il *modo* d'impiegarli». Cfr. F. Perlo, *Il libro verde, ivi,* 10 (1908) 87.

(1365)

Il barone Carlo Ricci des Ferres a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Torino via Bogino N° 12. 12 feb[braio] 1908.

Rev.do Sig[nor] Canonico,

La ringrazio della sua preg.ma.

Mi pare che il giorno 11 Novembre data della morte di mio Padre, convenga per la celebrazione della Messa annuale.

La prego di non pubblicare l'oblazione fatta, desiderando che la cosa rimanga segreta fra Lei e me.

Preghi qualche volta per chi ha l'onore di essere

di V[ostra] R[everenza] devot.mo

RICCI DES FERRES

527 (1366)

Alla beata Maria Teresa Ledóchowska

Originale autografo, su una facciata, in ASSCP. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA

PER LE

MISSIONI ESTERE

Torino, Corso Duca di Genova, 49

Ill.ma Sig[no]ra Contessa,

Vengo a ringraziare la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma, e quindi la ca-

ritatevole Società di S[an] Pietro Claver, per l'offerta di L. 1041,65 alla nostra Missione del Kenya [1].

Il Signore benedica la Santa Opera così necessaria a tutte le Missioni d'Africa, e specialmente alla nostra che ha gran bisogno di consolidarsi in luoghi dove per ora non vi sono risorse e quasi ogni cosa dobbiamo spedire dall'Italia.

Ringraziandola anche a nome del Rev.mo P[adre] Perlo, mi pregio sottoscrivere con riverente gratitudine

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
oss[ervantissi]mo e dev.mo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore.

Torino 18 Febbrajo 1908

Ill.ma Signora
Contessa Teresa Ledóchowska
Roma.

---

[1] Si veda la comunicazione della Beata del precedente 31 gennaio.

528 (1367)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

19 Febbr[ajo 1]908

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Signore,

Ringrazio V[ostra] S[ignoria] R[everenda] della buona attestazione sul nostro caro ch[ierico] Sciolla; e ne godo perché anche il nostro giudizio è simile [2]. Il medesimo sebbene non di grande ingegno prende molto bene lo spirito dell'istituto.

Come V[ostra] S[ignoria] ben sa quì abbiamo di Mondovì un sacerdote, D[on] Prieri [3], due chierici [4] ed un fratello [5]: tutti di buona volontà. Deo gratias! [6] Che altri desiderino venirvi, specialmente i due di cui V[ostra] S[ignoria] mi parla [7]. Li [a] raccomando alle cure di V[ostra] S[ignoria]; se [b] saranno costanti in tale proposito, io li accetterò.

V[ostra] S[ignoria] nella sua umiltà mi domanda consigli pel suo importante uffizio; io non saprei dirLe altro che ciò che disse a me quel santo e zelante Arcivescovo, che fu [c] Mons[ignor] Gastaldi, quando mi volle direttore sp[iritua]le nel Seminario di Torino: *Prega pei chierici, – trattali con mansuetudine, – ma sta vigilante su ogni loro atto per studiarne il carattere, le tendenze ecc[etera]* [8].

Mi fa piacere che la Consolata ed il nostro Ven[erabile] Cafasso siano anche costì amati. D[on] Cafasso passò in Mondovì alcuni giorni dando gli esercizi al Clero [9]. Le manderò foglietti [10]. È mia intenzione pure di avere relazioni dall'Africa sulla Stazione

di cotesta Madonna; già ne scrissi al Superiore; venendomi le manderò a Lei pel giornale che si stampa costì sì elegantemente [11].

Temendo che non le sieno pervenute le lettere dei battesimi del passato anno [12], ne scrissi mentre inviai i nomi dell'ultima generosa offerta di cotesti cari giovani [13].

Quei benedetti missionarii sono da compatire; per quanto li esorti a scrivere, scrivono poco perché assorbiti dal lavoro apostolico. So neppure se lo stesso Monsignore abbia ricevuto una lettera di ringraziamento pel regalo del bel quadro! [14] V[ostra] S[ignoria] in bel modo ne lo interroghi.

Ed ora mi raccomando alle preghiere di V[ostra] S[ignoria], di cotesti degnissimi superiori e dei cari giovani. Io non li dimentico presso la nostra Consolata.

In Domino [15] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] Li *corretto su* Mi.
[b] se *corretto su* a.
[c] fu *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *P. Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte presso Mondovì. Si veda la sua lettera dell'8 gennaio 1908.

[2] *Giovanni Sciolla:* cfr. *Lettere,* IV, 484 n. 7. La lettera con il giudizio di don Airaldi non è conservata.

[3] *Giacomo Prieri:* cfr. *ivi,* 737-738 n. 3.

[4] I chierici G. Sciolla (di cui sopra) e Maurizio Domenico Ferrero (*ivi,* 741 n. 1).

[5] Fratel *Luigi Bezzone.* Cfr. *ivi,* 680 n. 2.

[6] «Ringraziamo il Signore!».

[7] Non è possibile identificare con esattezza i due aspiranti proposti. Nella seconda metà del 1908 entrarono nell'Istituto, dalle Scuole Apostoliche di Vicoforte, quattro chierici: Giuseppe Calleri il 1° agosto (si veda la lettera a don

Airaldi del 23 maggio 1908), Giovanni Ferrero e Lorenzo Meineri il 12 e il 16 ottobre, Giacomo Cavallo il 2 novembre.

[8] Cfr. *Lettere,* I, 69 n. 1.

[9] Cfr. *ivi,* III, 144-146.

[10] *Foglietti:* immagini, con testo stampato, di don Cafasso da diffondere.

[11] Per la missione di Karima, dedicata alla Madonna di Mondovì, si veda la lettera di G. A. del 1° aprile 1904, nota 12 (cfr. *ivi,* IV, 85) e la nota 3 alla lettera del 14 gennaio 1906, *ivi,* 484.

Superiore: il teol. F. Perlo.

Giornale: il mensile *Regina Montis Regalis - Eco del Santuario di Mondovì,* fondato nel 1905, che fu «fedele portavoce» delle Scuole Apostoliche.

[12] *Lettere di battesimo:* relazione circostanziata sui battesimi amministrati in punto di morte, imponendo il nome e cognome indicato dal benefattore (offerta minima lire cinquanta).

[13] Si veda la lettera di don Airaldi dell'8 gennaio 1908.

[14] Del «bel dipinto», regalato da mons. *G. B. Ressia,* si fa parola nella lettera di G. A. del 1° aprile 1904 (*Lettere,* IV, 85 n. 12).

[15] «Nel Signore». Cfr. *ivi,* I, 159 n. 2.

529 (1368)

A don Giovanni Balbo [1]

Originale autografo, sul tergo di mezzo foglio da lettera di Giorgio Balbo, in AIMC.

[Torino, dopo il 23 febbraio 1908]

Caro P[adre] Balbo,

Bene delle vostre notizie; lavorate in Domino [2].
Scrivete lungamente... Spediremo il calice
aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *G. Balbo,* missionario in Africa dalla fine del dicembre 1907. Cfr. *Lettere,* III, 492-493 n. 1.

G. A. aggiunge un saluto alla lettera di Giorgio, fratello del destinatario, datata 23 febbraio 1908. Come già detto, la corrispondenza ai missionari era inoltrata, solitamente, da G. A.

[2] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

530 (1369)

A don Tommaso Gays [1]

Originale autografo, sul tergo di mezzo foglio da lettera di ignoto, in AIMC.

[Torino, dopo il 5 marzo 1908]

Carissimo P[adre] Gays,

La sua lunga lettera mi recò molta consolazione. Continui a scrivermi sovente e lungamente ed anche relazioni minute pel periodico [2].

La S[anti]s[sima] Consolata la benedica e faccia santo.

In Domino [3] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

[1] *T. Gays,* già superiore dei missionari in Africa. Cfr. *Lettere,* III, 336 n. 1.

Saluti apposti a una lettera (conservata nella metà superiore del foglio e, quindi, priva di firma) di ignoto, o ignota, che si rivolge al destinatario con «Carissimo Cugino». La lettera porta l'indicazione: «Con preghiera di recapito» e la data, «Torino 5 Marzo 1908». G. A. la spedì in Africa assieme alla lettera seguente a fratel Benedetto.

[2] La lettera di don Gays non è conservata.

Gli incontri a Torino con don Gays, nella seconda metà del 1907 (cfr. *Lettere*, IV, 736 n. 8 e 763 n. 4), hanno dissipato i malintesi, accumulatisi nel corso di cinque anni. G. A. gli restituisce piena fiducia: il tono si fa affettuoso e la corrispondenza si infittisce. Ma don Gays non riesce a superare la riluttanza nello scrivere relazioni per la stampa sulla vita di missione.

[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

531 (1370)

A fratel Benedetto Falda [1]

Minuta autografa, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] 6 Marzo 1908

Caro Benedetto,

Mi piace la tua sincerità ed apertura di cuore [a]. Anch'io ti parlo da padre [b] francamente. I bisogni presenti della Missione mi pare esigano [c] che tu ritardi [d] di qualche mese la tua venuta in patria; così potresti essere supplito da alcuni fratelli meccanici [e] che stanno [f] preparandosi [g] nell'istituto [h] [2].

È vero [i] che davanti a Dio nessuno è necessario, ed anche senza di te la Missione andrebbe avanti [j]. Pensa però che sebben uomo [k] e religioso [l] hai un cuore [m] molto [n] tenero e [o] la terra ed il [p] sangue potrebbero farti perdere la vocazione che Dio ti diede [q], ed il Signore non è poi obbligato a sostenere nella lotta chi troppo confida nelle proprie forze. Non vorrei che più tardi avessi a pentirti del mal passo come già altri ebbero a piangerne [3].

Sii dunque *uomo* ed abbandonati alle disposizioni del Rev.mo P[adre] Perlo; invece di fare i voti perpetui rinnovali solamente sinché ti presenterai da me a Torino, così fece Padre Gays [r].

Tuo fratello Luigi lavora dal fabbricante di organi Vegezzi-Bossi, ed ha discreta paga [4]. Egli senza ripresentarsi alla seconda visita, ebbe il congedo assoluto dalle armi. Deo gratias [5]! È sempre desideroso di ritornare nelle missioni, e me ne fa sovente domanda. Io lo animo a stare buono, ed a continuare il lavoro finché il Signore si faccia sentire meglio [s].

La nostra Con[solata] ti benedica e tu prega pel
tuo aff.[mo] in G[esù] C[risto]

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[a] ed apertura di cuore *trasformato da* e l'apertura del tuo cuore.
[b] da padre *aggiunto in sopralinea.*

c esigano *trasformato da* esigere.
d ritardi *trasformato da* ritardassi.
e meccanici *corretto su* che abbiamo e che si.
f stanno *aggiunto al margine sinistro.*
g preparandosi *trasformato da* preparano.
h nell'istituto *corretto su* come meccanici, per la sega.
i vero *segue parola illeggibile cancellata.*
j avanti *segue* fin d'ora *cancellato.*
k sebben uomo *aggiunto in sopralinea; segue* fatto *cancellato.*
l religioso *aggiunto in sopralinea.*
m cuore *segue* troppo *cancellato.*
n molto *aggiunto sotto la linea.*
o e *corretto su* per.
p ed il *trasformato da* e pel.
q potrebbe farti perdere la vocazione che Dio ti diede *aggiunto otto righe più sotto;* la vocazione *trasformato da* una vocazione.
r vorrei che più tardi avessi a pentirti... ti presenterai da me a Torino, così fece P. Gays *aggiunto sette righe più sotto;* più tardi *corretto da* troppo tardi; come già altri ebbero *segue* a pentirsi *cancellato;* sii dunque uomo ed d *finale aggiunto, segue* lasciati *cancellato;* così fece *corretto da* come fece.
s *segue* Prego per te la SS. Consolata e tu prega pel tuo aff. in G. C. *cancellato; altra formulazione, cancellata:* La SS. Consolata ti benedica e tu prega.

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 25 febbraio 1906. Cfr. *Lettere,* IV, 490-491.

[2] Per *B. Falda* sta per scadere il giuramento emesso il 17 aprile 1903. Urge decidere se impegnarsi a vita o riacquistare la propria libertà. Dubbioso e come sospinto da due forze opposte, fratel Benedetto chiede di venire in Italia – la lettera non è conservata – per aver luce dal Fondatore. G. A., ritenendo la sua opera necessaria per il laboratorio industriale, gli propone una dilazione. Nel frattempo rinnovi i voti.

[3] G. A. teme che Benedetto, riimmergendosi nella vita torinese, si lasci suggestionare da quanto ha lasciato e prenda una decisione irreparabile come il fratello Luigi che, sotto, è menzionato esplicitamente.

[4] G. A. riepiloga la vicenda di *Luigi Falda,* rientrato in Italia l'anno precedente. Cfr. *Lettere,* III, 337 n. 1.

Ditta *Carlo Vegezzi-Bossi.* Cfr. *ivi,* I, 268 n. 8.

[5] «Ringraziamo il Signore!».

532 (1371)

Al sindaco senatore conte Secondo Frola [1]

Originale di mano di G. Camisassa, su una facciata, in ASCT, *Progetti Edilizi,* anno 1908, numero pratica 120. Carta bollata da centesimi cinquanta. Sottoscrizioni autografe.

Ill.mo Signor Sindaco,
Torino

I sottoscritti proprietari del terreno e fabbricato sito in strada di circonvallazione (Barriera di Francia) tra Corso Oporto, e via Coazze e Bruino [2] domandano la necessaria autorizzazione per chiudere la loro proprietà ed eseguire le costruzioni indicate negli uniti disegni [3]. Inoltre osservando che il fabbricato già costrutto sarà adibito ad uso di collegio per l'istruzione di giovani ai quali è necessario impartire l'insegnamento delle scienze naturali, astronomia e meteorologia ecc[etera], e che a tal scopo è non solo utile ma indispensabile una specola per le osservazioni, fanno domanda di costrurla sulla sommità centrale dell'edificio in conformità del disegno allegato [4].

Fiduciosi del favore si rassegnano della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma dev.mi

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Can.co GIACOMO CAMISASSA

12 Marzo 1908

Ing[egnere] E. RUFFONI
Corso Palestro 10.

---

[1] *S. Frola,* sindaco di Torino dal luglio 1903 all'aprile 1909. Cfr. *Lettere,* III, 637 n. 1.

[2] Cfr. *Atto di acquisto del terreno per la nuova casamadre* del 10 novembre 1905 (*ivi,* IV, 462-469) e *Licenza edilizia per la nuova casamadre* (*ivi,* 584-587).

[3] Alla domanda sono allegate due tavole, sottoscritte da Ing. E. RUFFONI, Can.co GIUSEPPE ALLAMANO, Can.co GIACOMO CAMISASSA: *Fabbricati da erigersi su terreno di proprietà dei Sig.ri Rev.mi Canonico G.pe Allamano e Comp[roprieta]ri, Pianta 1 : 200* (pianta, ossia proiezione su un piano orizzontale dei fabbricati); *Fabbricati da erigersi,* ecc., *Scala 1 : 100* (prospetti e sezioni dei porticati, prospetto e sezione della specola). Su ciascuna tavola è applicata una marca da bollo da lire quattro, annullata dalla scritta «dodici marzo millenovecentootto».

Le nuove opere consistono nella costruzione del muro perimetrale; di due corpi di fabbricato a un piano, sulla linea di cinta prospiciente la strada di Circonvallazione; di due porticati colleganti l'edificio principale con i corpi minori; infine di una specola sovrastante, al centro, il tetto del grande edificio.

[4] La specola, nelle dimensioni originali, si può vedere nella incisione riprodotta in *La Consolata* 11 (ottobre 1909) 161. Nello spazio libero tra i due corpi minori era prevista, col tempo, la costruzione - mai realizzata - della «chiesa esterna, quando cioè il Signore ispirerà quest'opera a qualche insigne benefattore» (*La nuova sede dell'Istituto delle Missioni della Consolata, ivi,* 160).

533 (1372)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 23 Marzo 1908

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

ha bisogno di parlare a Suor Dorotea oggi alle 3; prega la R[everenda] Madre [2] che ti permetta di venire alla Consolata.

---

[1] Si veda il biglietto a suor Dorotea del 28 ottobre 1907 (*Lettere*, IV, 744).
[2] Suor Giuseppa Eufrasia Bruno, superiora generale. Cfr. *ivi*, I, 307-308 n. 5.

534 (1373)

A monsignor Luigi Scassa [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in corsivo inglese.

J[esus] M[aria] J[oseph] 24 Marzo 1908

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

ringrazia vivamente il caro Mons[ignor] Scassa dei ben graditi auguri e delle preghiere [2], e delle 8 generose applicazioni [3]. Il Signore ne lo benedica e lo prosperi in ogni suo sacerdotale ministero...
In Domino [4] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda il biglietto di G. A. del 29 dicembre 1907 (cfr. *Lettere,* IV, 776).
[2] Auguri per la festa di San Giuseppe, giorno onomastico di G. A.
[3] Mons. Scassa continua ad applicare Messe secondo le intenzioni di G. A., in favore delle missioni della Consolata.
[4] «Nel Signore». Cfr. *ivi,* I, 159 n. 2.

535 (1374)

Al cardinale Agostino Richelmy

Copia autografa coeva, su una facciata, in ASCC.

Copia dello scritto in Curia.

Eminenza Reverendissima,

La Dam[ige]lla Metilde Merletti, deceduta in Torino il 27 Dicembre 1892, con suo testamento secreto, aperto l'8 Gennajo 1893, legava al Can[onico] Giuseppe Allamano la somma di lire *diecimila* perché, dopo soddisfatte diverse sue pie intenzioni, le impiegasse più tardi alla formazione di una rendita per un confessore, il quale attendesse specialmente nelle ore tardi del mattino al confessionale del Santuario della Consolata [1].

La scelta del confessore sarà fatta dal sottoscritto sua vita naturale durante, e poi dal suo erede, quindi dal Rettore pro tempore del Santuario.

Il sottoscritto, ricevuto il legato dal Can[onico] G. Ferrero Padre della P[iccola] Casa, erede della Merletti, in L[ire] *8700,* detratte L[ire] 1300 per tassa di successione, le impiegò in una cartella al portatore della rendita annua netta di L[ire] 318,75, che depone in Curia.

In fede: Can[onico] G. ALLAMANO rettore

Torino 26 Marzo 1908

---

[1] Torinese e nubile, *M. Merletti,* al momento della morte contava settantatré anni. Per il legato Merletti cfr. *Lettere,* I, 594-595.

(1375)

Il sindaco senatore conte Secondo Frola a G. A. [1]

Circolare scritta a mano da un copista calligrafo e litografata, su due facciate, in ASCC. Sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa sormontata dallo stemma della città di Torino.

CITTÀ DI TORINO
Divisione 1ª - Ufficio VII
ISTRUZIONE PUBBLICA
N° 57/4 A
Risposta a lettera N.
OGGETTO
Elenco delle cose di antichità ed arte.
Addì 26 Marzo *1908*

Ill.mo Signor *Rettore*
del Santuario della Consolata
Torino

Il Ministero dell'Istruzione pubblica nell'intendimento di dare piena esecuzione all'art[icol]o 23, Comma 2° della legge 12 giugno 1902 N° 185, sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e di arte, rivolge per mezzo mio, preghiera alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma perché voglia presentare l'elenco debitamente firmato dai consegnatari [2] e in doppia copia, di tutte le cose di arte o d'antichità, siano esse mobili od immobili che codesto Ente possiede.

Tali elenchi non dovranno limitarsi alla enumerazione sommaria degli oggetti artistici ed archeologici; ma dovranno anche contenere un breve cenno descrittivo, sufficiente almeno alla sicura identificazione dell'oggetto.

Per norma della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma credo utile trascrivere il citato articolo 23 Comma 2° della legge 12 giugno 1902 nonché l'articolo 31 della legge stessa, contenente le pene in cui in-

correrebbero gli Amministratori degli Enti Morali in caso di omissione o di contravvenzione.

«articolo 23 = comma 2°.

«I Sindaci, i presidenti delle deputazioni provinciali, i parroci, «i rettori di chiese, ed in genere tutti gli amministratori di enti «morali, presenteranno al Ministero della pubblica istruzione, se«condo le norme che saranno sancite nel regolamento, l'elenco «dei monumenti immobili e degli oggetti d'arte e di antichità di «spettanza dell'ente morale da loro amministrato.

«articolo 31.

«L'amministratore dell'ente morale che, entro sei mesi dall'invito «direttogli dal Ministero della pubblica istruzione, non presenterà «l'elenco dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità di «spettanza dell'ente morale da lui amministrato, secondo quanto «è prescritto all'art[icol]o 23, o presenterà una denuncia dolosa«mente inesatta, sarà punito con la multa da lire 50 a lire 10.000».

Nell'adempiere all'incarico come sovra ricevuto, mi è grato di professarmi coi sensi della massima osservanza.

Il Sindaco
S. FROLA

---

[1] *S. Frola,* sindaco di Torino dal 6 luglio 1903. Cfr. *Lettere,* III, 637 n. 1.
[2] *Consegnatario:* chi riceve in consegna.

536 (1376)

Al sindaco senatore conte Secondo Frola

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Mano ignota. Senza data e senza firma.

[fine marzo 1908]

Il Sottoscritto in qualità di Rettore del Santuario della Consolata in Torino in risposta alla Lettera Circolare delli 26 Marzo 1908 notifica a cotesta Spett[abi]le Direzione dell'Uffizio VII Istruzione Pubblica che nel predetto santuario della Consolata esistono le seguenti opere d'arte:

I - Una tela rappresentante il Padre Eterno con due putti racchiusa nella cornice che serve di coronamento al mobile-guardaroba che esiste fra le due sacrestie. È voce comune che tale dipinto sia del Guglielmo Caccia detto il Moncalvo. Misura c[enti]m[etri] 103x73 ed è ben conservato in luogo sano e posto in alto oltre i quattro metri [1].

II - Altra opera d'arte pare il quadro che serve di icona all'altare della Cappella detta del Crocifisso e dicesi sia pur esso del predetto Guglielmo Caccia. Il quadro rappresenta N[ostro] S[ignore] Gesù C[risto] in croce con putti misura c[enti]m[etri] 235x123 ed è pur esso assai bene conservato [2].

Altre opere che possano dirsi di arte od antiche non esistono.

Con perfetta osservanza

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] Cfr. L. Borello, *La Consolata: un Santuario, una città*, Torino 1988, 36 e figura a colori 64.

Guglielmo Caccia, detto il *Moncalvo*, nato a Montabone d'Acqui nel 1568 e morto a Moncalvo nel 1625. Pittore religioso, molto attivo in Piemonte e Lombardia. Inizialmente legato alla tradizione di Gaudenzio Ferrari, subì il forte influsso dell'urbinate Federico Zuccari al cui fianco lavorò nelle perdute decorazioni di palazzo reale e palazzo Madama a Torino.

[2] *Ivi*, 33 e figura a colori 68.

537 (1377)

Al padre Giovanni Battista Fogliati [1]

Minuta autografa, su una facciata e mezzo, in ASCC.

Al Rettore 4 Apr[ile] 1908
di S[an] Francesco d'Assisi

M[olto] R[everendo] Padre,

Il Processo Apostolico del nostro Venerabile Giuseppe Cafasso[a] fra[b] non molto volgerà[c] al termine [2]. Prima di chiuderlo è doverosa[d] una visita del S[acro] Tribunale alla camera dove Egli morì [3]; visita che già sarebbe stata conveniente nel passato[e] Processo Diocesano, come già ne scrisse il Promotore della Fede di Roma[f] [4]. A tale fine prego V[ostra] P[aternità] di lasciare a mia piena disposizione detta camera colla cameretta vicina[g], che costituiva la Cappella privata del Venerabile.

Si stimano fortunati quei che possedono la camera mortuale di santi[h], è quindi un[a] vera gloria per cotesta Casa[i] avere e poter[j] tenere decorosamente quella del Ven[erabile] Cafasso: non è perciò[k] il caso che io come Rettore del Convitto eccl[esiastico] faccia appello al mio diritto di proprietario[l] per ottenere ciò[m] che è volontà della Chiesa ed espresso desiderio[n] del nostro Card[inale] Arciv[escovo] [5].

°Gradisca, R[everendo] Rettore, i sensi di stima e d'ossequio.
Dev.mo

C[anonico] G. A[LLAMANO]

---

a *segue* progredisce velocemente e *cancellato.*
b *segue* fra breve sarà *cancellato.*
c non molto volgerà *aggiunto in sopralinea.*
d Prima di chiuderlo è doverosa *corretto su* Prima che si conchiuda sarà necessaria.
e passato *aggiunto al margine sinistro.*
f della Fede di Roma *aggiunto in sopralinea.*
g vicina *corretto su* dallato.

h camera mortuale di santi, *aggiunto in sopralinea; segue* È *cancellato.*
i *segue* tener (?) la Cam / poter possedere la camera d'un Santo *cancellato.*
j poter *aggiunto in sopralinea.*
k è perciò *corretto su* quindi.
l proprietario *segue* per ottenere quanto la S. Chiesa vuole in tale occasione quanto pure desidera S. E. il nostro Card. Arciv. *cancellato.*
m per ottenere ciò *aggiunto in sopralinea.*
n ed espresso desiderio *corretto su* e speciale des volontà.
o *precede* In attesa *cancellato.*

---

[1] *G. B. Fogliati,* oblato di Maria Vergine e rettore della chiesa torinese di San Francesco d'Assisi, nacque a Costigliole d'Asti il 7 febbraio 1875 da una famiglia di agricoltori; morì a Viù (Torino) il 22 luglio 1969. Educato nelle *Scuole Apostoliche* di don Ottavio Pavia (cfr. *Lettere,* II, 480-481 n. 1), conobbe gli Oblati di Maria Vergine e si consacrò a Dio in quell'istituto. Fece la vestizione a San Ponzio, Nizza Marittima, il 7 luglio 1890; professione religiosa il 13 settembre 1891 e ordinazione sacerdotale il 12 giugno 1897, sempre a Nizza. Dal 1901 svolse il suo ministero a Torino, nella chiesa di San Francesco d'Assisi, di cui fu nominato rettore il 2 ottobre 1906. Nel 1929 si trasferì nella casa di Nostra Signora della Pace, alla barriera di Milano. Nel 1947 fu nominato parroco di quella popolosa parrocchia; ricostruì casa e chiesa seriamente danneggiate dalla guerra. Si ritirò a novant'anni. Fu anche consultore ed economo generale della Congregazione. Cfr. *P. Giovanni Battista Fogliati,* in *L'Oblato,* ottobre 1969, 24; P. Calliari, *Menologio della Congregazione degli Oblati,* dattiloscritto, 22 luglio 1969.

[2] Il processo apostolico si concluse il 29 maggio 1911. Cfr. L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso,* II, 449.

[3] La camera - più propriamente le camerette - del Cafasso si trovava nell'edificio annesso alla chiesa di San Francesco d'Assisi che serviva di abitazione agli Oblati.

[4] Mons. *Alessandro Verde.* Cfr. *Lettere,* II, 387-388 n. 3.

[5] La «casa di San Francesco» apparteneva al Convitto Ecclesiastico. Agli inizi del 1905, G. A., mediante permuta, aveva accresciuto di «sette ampi vani» l'alloggio dei Padri Oblati. Cfr. *ivi,* IV, 267 n. 1.

A partire dal 1907 è attestata un'incrinatura nelle relazioni tra G. A. e gli Oblati di Maria Vergine (cfr. *ivi,* II, 368-370, 402; III, 30-31, 514-515) in seguito a una serie di incidenti che furono narrati in due lettere tardive dallo stesso p. Fogliati: la prima, posteriore al 3 aprile 1927, è indirizzata al confratello p. Tommaso Piatti; la seconda, del 27 giugno 1966, è indirizzata al p. C. Bona (edite rispettivamente, in Taurinen., *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei I. Allamano, Responsio Patroni ad animadversiones Promotoris Generalis Fidei super dubio An eius Causa introducenda sit.* Studio aggiunto: *Relazioni del Servo di Dio G. Allamano con gli Oblati di M. Vergine,* Romae 1981, 68-71; Taurinen., [...] *Animadversiones Promotoris Generalis Fidei, Summarium objectionale,* Romae 1969, 10-16). Nominato rettore di San Francesco, il p. Fogliati aveva ricevuto un biglietto di G. A., non conservato, con la richiesta di

collocare in chiesa «una bussola per raccogliere offerte per la Beatificazione del G. Cafasso e di lasciare disponibili le camere già abitate dal venerabile» (lettera a T. Piatti). La risposta fu negativa, essendo la chiesa povera e trovandosi gli Oblati allo stretto. G. A. replicò opponendo al p. Fogliati mancanza di devozione per il Venerabile; questi, a sua volta, ribatté la devozione al Cafasso non consistere in esteriorità. In questo contesto si inserisce la lettera, inevasa, di G. A., dal tono perentorio, del 4 aprile. Rassicurato dell'appoggio dell'arcivescovo card. Richelmy, il p. Fogliati non cedette, anzi mise alla porta il can. G. Camisassa, inviato per un sopraluogo assieme al can. R. Gunetti, economo del Convitto, e del signor G. Bargetto, antico sagrestano di San Francesco. Tre anni dopo si è ancora al punto di partenza (si veda la lettera di mons. R. Virili del 28 gennaio 1911). Nella conversazione del 1° giugno 1913, pur ammettendo che «a San Francesco d'Assisi si raccolgono già le elemosine per l'altare di Don Cafasso» - G. A. si duole con gli allievi missionari del comportamento degli Oblati (*Conferenze Spirituali,* I, 567). La camera di don Cafasso fu «trasformata in sontuosa cappella» e resa accessibile al pubblico soltanto verso la fine del 1929, per ordine dell'arcivescovo card. Giuseppe Gamba, dopo che gli Oblati avevano lasciato San Francesco. Cfr. *La Camera ove morì il Beato Cafasso aperta al pubblico in ogni lunedì,* in *Il Santuario della Consolata* 3 (1929) 192.

(1378)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Roma 5. Aprile 1908.

Rev.mo Signore

Pochi giorni dopo la riverita sua lettera del 23. Marzo [2] mi giunse, in ottime condizioni, la cassettina contenente il caffè, che la S[ignoria] V[ostra] R[ev.]ma ebbe la gentilezza di offrirmi [3]. Offerta è questa per me graditissima e preziosa. Graditissima perché mi viene dalle mani dei nostri cari Missionarii del Kenia e per mezzo della S[ignoria] V[ostra] loro degnissimo Superiore. Preziosa perché consiste in primizie dei lavori di coltivazione, ai quali lodevolmente si applicano quei zelanti ed accorti Missionarii.

Ringrazio cordialmente la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma pel gentile pensiero, e la prego di far sapere al P[adre] Prefetto [4] ed ai suoi collaboratori del Kenia che li ringrazio, li amo nel Signore e li benedico.

Della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma
Devot[issi]mo per servirla

Fr[a] G. M[ARI]A Card[inal] GOTTI Pref[etto]

Rev.mo Signore
Sig[no]r Giuseppe Canonico Allamano
Superiore dei Missionarii della Consolata
Torino

---

[1] *G. M. Gotti,* cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide. Cfr. *Lettere,* IV, 353-354 n. 1.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] Per il caffé, coltivato nella fattoria agricola del Mathari (Nyeri), si veda la lettera di G. A. a san Pio X del 10 settembre 1908 e la circolare ai benefattori del successivo 20 dicembre.

[4] Il teol. Filippo Perlo, superiore della missione del Kenya.

(1379)

Altra licenza edilizia per la nuova casamadre [1]

Copia originale, su due facciate, in ASCT. *Progetti Edilizi*, anno 1908. Modulo a stampa con testi manoscritti (in corsivo) di due mani differenti; sottoscrizioni autografe.

[Torino, dopo il 29 aprile 1908]

UFFICIO VI POLIZIA [2] REPARTO EDILITÀ	N. di protocollo *32* Data *18 Marzo 1908*
Proprietario	*Allamano C[anoni]co Giuseppe e Camisassa C[anoni]co Giacomo*
Opera	*Fabbricato ad 1 piano f[uori] t[erra]. Specola e muro cinta*
Località	*Strada Circonvall[azi]one fra Corso Oporto, Via Coazze e Bruino.*
Autore del progetto	ing[egner] Ruffoni Tavole 2 Data 12 - 3 - 1908
Parere della Commissione d'ornato in seduta _____ 190	Parere dell'Ufficio Edilizio in seduta *17 Aprile 1908* *I dati relativi agli allineamenti ed alle livellette, furono comunicati ai ricorrenti col permesso precedente* [3].
G. M. [4]	G. MOLINARI [5]
Deliberazione della Giunta in seduta *29 - IV. 1908*	*23 Aprile 1908* *I ricorrenti proprietari di fabbricato con annesso terreno, posto fra la Strada di Circonvallazione, il Corso Oporto, le vie Coazze e Bruino, domandano di essere autorizzati ad am-*

pliarlo costruendo due braccia di fabbricato verso la strada di Circonvallazione con porticati interni, e costruirne sopra il tetto del braccio di fabbricato verso la Via Bruino una specola per osservazioni astronomiche e meteorologiche.

favorevole

L'Ufficio esaminato il progetto presentato e corredato della domanda è di parere che essa soddisfi alle vigenti prescrizioni regolamentari e che quindi si possa concedere il chiesto permesso.

L'Ing[egnere] Capo Sezione
Ghiotti E. [6]

---

[1] Si veda la richiesta del 12 marzo 1908.
[2] Segue, al centro della pagina, lo stemma della città di Torino.
[3] *Allineamenti,* e *livellette*: cfr. *Lettere,* IV, 587 n. 6.
[4] *G. M.*: sigla, a matita, di Giuseppe Molinari.
[5] *Giuseppe Molinari:* geometra presso il Servizio tecnico municipale dei Lavori pubblici. Cfr. *Guida di Torino 1908,* 593.
[6] Il cav. *Ernesto Ghiotti.* Cfr. *ivi,* 593.

(1380)

Monsignor Luigi Spandre a G. A. [1]

Circolare stampata tipograficamente, su una facciata, in ASCC. Tipografia P. Celanza & C. 789-08.

Commissariato Diocesano Torinese

PEI

DOCUMENTI e MONUMENTI
custoditi dal Clero

Ai M[olto] R[eve]r[endi] Signori Parroci,
Rettori di Chiese e di Istituti Ecclesiastici

In ossequio alle Disposizioni Pontificie emanate con Lettera 12 dicembre 1907 del Card[inale] Segretario di Stato di S[ua] Santità indirizzata ai Vescovi d'Italia, ed in esecuzione del mandato ricevuto da S[ua] Em.za il Cardinale Arcivescovo, con sua venerata Lettera n[umero] 51 del 25 marzo 1908 al Clero della Città ed Archidiocesi [2], il Commissariato Diocesano di Torino [3] si rivolge ai singoli R[eve]r[endi] Signori Parroci, e Rettori di chiese e di Istituti ecclesiastici, con preghiera di redigere *un semplice ma esatto catalogo tanto dei documenti conservati negli archivii, quanto dei monumenti ed oggetti artistici,* che in esse esistono.

Per raggiungere questo intento in modo chiaro, ordinato ed uniforme, e per renderne loro più facile il compito, il Commissariato compilò il seguente *Questionario* diviso in cinque capi e questi suddivisi secondo la nomenclatura dei varii oggetti, al quale si raccomanda di attenersi esattamente nelle risposte, pel caso di riferimento successivo [4].

Per il Commissariato:
✠ LUIGI SPANDRE, Vesc[ovo] Tit[olare] di Tiber[iade]
Presidente.

Torino, 5 Maggio 1908.

[1] *L. Spandre,* vescovo ausiliare del card. A. Richelmy. Cfr. *Lettere,* I, 501 n. 5.

[2] La lettera del card. R. Merry del Val, segretario di Stato di san Pio X, sugli archivi, monumenti e oggetti d'arte custoditi dal clero, del 12 dicembre 1907, è edita in appendice, pp. 17-19, alla *Lettera al Clero della Città ed Archidiocesi di Torino,* N. 51, del 25 marzo 1908.

Analoga iniziativa da parte civile. Si veda la circolare del sindaco di Torino S. Frola del 29 marzo 1908.

[3] «Sono chiamati a far parte del Comitato [o *Commissariato*] per questa Archidiocesi i seguenti esimi ecclesiastici: Monsignor LUIGI SPANDRE Vesc. titolare di Tiberiade, *Presidente* - Mons. FRANCESCO BRIELLI Dott. Collegiato nelle Facoltà Pontificie di Teol. e di Giurisprudenza - Can. EDOARDO BUSCA Dott. in S. T. - D. VINCENZO CUMINO Curato di N. S. del Carmine - Prof. DOMENICO BUES Dott. Coll. nelle Facoltà Pont. di Teol. e di Giur. - D. MAURO ROCCHIETTI, *Segretario*» (*Lettera al Clero della Città* [...], 19).

[4] Si riproduce l'annesso *Questionario,* stampato tipograficamente su due facciate:

MODULO DEL QUESTIONARIO

Comune di _____
Parrocchia di _____
Chiesa, od Istituto, di _____

CAPO I. - Edifizio della Chiesa.
ARCHITETTURA

1. Se l'edifizio della Chiesa è pregevole per antichità o per arte, si dia un cenno spiegativo sull'epoca della erezione, stile architettonico, autore, ecc.
2. Campanile e campana.
3. Se l'edifizio è già dichiarato *monumento nazionale,* si indichi questa circostanza e l'epoca.

CAPO II. - Interno della Chiesa.
ARCHITETTURA

1. Decorazione generale - 2. Cappelle - 3. Monumenti sepolcrali - 4. Pavimento.

PITTURA

5. Affreschi - 6. Mosaici - 7. Tavole - 8. Tele - 9. Vetriate.

SCULTURA

10. Altari - 11. Balaustre - 12. Baldacchini - 13. Banchi - 14. Battistero - 15. Cancelli - 16. Candelabri - 17. Candellieri - 18. Cartegloria - 19. Confessionali - 20. Cornici - 21. Coro - 22. Croci - 23. Crocifissi - 24. Finestre - 25. Icone - 26. Lampadari - 27. Lapidi - 28. Lumarie - 29. Orchestra - 30. Piramidi - 31. Porte - 32. Pulpiti - 33. Statue - 34. Stucchi - 35. Tabernacoli - 36. Urne, ecc.

CAPO III. - Sacrestia.

1. Armadii - 2. Banchi - 3. Genuflessori - 4. Seggioloni - 5. Ampolline - 6. Acquasantini ed aspersorii - 7. Animette o palle - 8. Campanelli - 9. Calici -

10. Patene - 11. Pissidi - 12. Ostensorii - 13. Messali - 14. Amitti - 15. Camici - 16. Cingoli - 17. Cotte - 18. Purificatoi - 19. Pianete - 20. Piviali - 21. Tunicelle - 22. Veli omerali - 23. Merletti - 24. Pizzi - 25. Mantili - 26. Tovaglie - 27. Palliotti - 28. Cuscini - 29. Addobbi - 30. Arazzi - 31. Croci - 32. Crocifissi - 33. Lampade - 34. Navicelle - 35. Quadri - 36. Reliquiarii - 37. Turibuli - 38. Vasetti dei sacri Olei, ecc.

CAPO IV. - Casa parrocchiale, ecc.

1. Mobili. - 2. Quadri. - 3. Tappeti, ecc.

Capo V. - Archivio parrocchiale o della Chiesa.

1. Libri corali - 2. Libri rituali - 3. Manoscritti antichi circa la storia della Chiesa - 4. Miniature - 5. Pergamene, ecc.

AVVERTENZE

1. - I RR. Parroci e Rettori debbono descrivere solamente gli oggetti pregevoli per antichità o per arte, coll'ordine segnato nel questionario, e colle nozioni che conoscono cioè epoca, autore, stile, materia, stato attuale buono o deteriorato, ecc.

2. - Sono pregati di redigere il questionario colle risposte in carta formato di protocollo, con margine al lato sinistro d'ogni pagina, e cominciando ogni numero a capo di linea.

3. - Si compiaceranno di farne due copie esattamente conformi, ambedue colla data e sottoscritte, delle quali una conserveranno presso di sé, e l'altra trasmetteranno alla Curia Arcivescovile all'indirizzo del segretario D. M. Rocchietti.

4. - Dai singoli Commissarii e dal Segretario, o direttamente o per mezzo dei R.^{mi} Sigg. Vicarii Foranei, per brevità riceveranno ancora in proposito altre orali istruzioni.

NB. - Relativamente alla consegna da farsi al Ministero della Pubblica Istruzione a tenore degli articoli 23 e 31 della legge 12 giugno 1902, n. 185, per norma generale si trascrive qui l'art. 1 della legge stessa:

«Le disposizioni della presente legge si applicano ai monumenti, agl'immobili «ed agli oggetti mobili che abbiano pregio di antichità o d'arte. - *Ne sono esclusi «gli edifici e gli oggetti d'arte di autori viventi, o la cui esecuzione non risalga ad «oltre cinquant'anni*».

538 (1381)

Al teologo Filippo Perlo [1]

Appunti autografi per traccia di lettera, a matita e a penna, su una facciata e mezzo, in AIMC.

Al P[adre] Perlo [2] (10 Maggio 1908)

1. Storia delle singole missioni [3]
2. Del Signore tra tutti [4]
3. Ritorno Aquilino? [5]
4. Non più roba pei parenti dall'Africa [6]

Voti Barlassina e Scarzello [7]

Bellani [8] - Diari illeggibili con carta cop[iativa]
- circoncisione e terra rossa
- sacrificio

T[eologi]. Intelligenza sulla circoncisione e costumi d'imbelettatura [!] [9]

Leggere tutte le lettere partenti di costì eccetto a me.

Le arrivanti eccetto p[er] mio mezzo [10]

D[on] Bellani - lettere e roba [11]

D[on] Scarzello - rallegr[amenti] volontà - ma parlarci prova 1 anno [12]

Ubbidienza reg[ole] oss[ervanza] nec[essario] eseguire in tutto; ordine in casa ubbidienza sotto altri

maggior riservatezza [13]

con umiltà e pietà ottenere da Dio conserv[azione] vocazione.

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] Si veda la traccia per lettera dell'8 dicembre 1907 (*Lettere*, IV, 763).

[2] I singoli punti della traccia furono cancellati man mano che procedeva la composizione della lettera. Accanto a questi appunti, estremamente concisi e dal significato non sempre perspicuo, possediamo anche un brevissimo compendio promemoria, registrato dal taccuino (p. 2 n. n.) già citato all'inizio del-

lo schema di lettera del 19 giugno 1906: (Maggio [1908]). Lettera al P. Perlo sul contegno e rapporto Suore e norme del Cardinale». Le «norme del Cardinale» di Torino potrebbero riferirsi alle prescrizioni relative al modernismo («Siano dunque banditi dal mio Clero tutti gli scritti che in qualche modo sono infetti di modernismo»), contenute nella *Lettera al Clero della Città ed Archidiocesi di Torino* del 25 marzo 1908, 12-15.

Quanto al contenuto, gli appunti e il compendio di lettera non sembrano coincidere. Si dovrà ammettere l'esistenza di due lettere distinte, indirizzate al teol. Perlo in quel mese di maggio? Una lettera circolare del secondo, scritta dalla missione «Madre della Provvidenza di Vambogo» in data 24 giugno 1908 e riportata qui nella parte iniziale, trasmette ai missionari alcune prescrizioni recenti del Fondatore: «1) Per ordine del Ven.mo Sig. Rettore, fino a nuovo avviso, dopo la Messa di comunità, e finite le preghiere Post Missam, il celebrante reciti ad alta voce con il popolo il Veni Creator, e tre Ave Maria seguita ciascuna dalla giaculatoria: Ora pro nobis Virgo Consolatrix, affine di impetrare dal Signore varie grazie di alto interesse per l'Istituto. 2) Prego V. S. di ripassare con scrupolosa attenzione e cura tutti i battezzati di questa stazione per accertarsi di quelli di cui è avvenuta la morte, per segnarla sul registro. Di quelli ancor in vita e battezzati in data di sei mesi antecedenti alla presente, favorisca trascriverli (per quelli per cui non lo fece ancora) sugli speciali foglietti da conservare nell'Archivio centrale. Indicando il N. approssimativo dei foglietti occorrentili [!], le saranno subito mandati» (AIMC, *Kenya 1908*).

Per quanto ci è dato di capire, la corrispondenza tra la lettera (o le lettere) di G. A. e la circolare del teol. Perlo è pressoché inesistente. Ci stupisce il silenzio del primo circa le preghiere speciali per ottenere «varie grazie di alto interesse» (leggi: l'erezione della missione del Kenya in vicariato apostolico). Il secondo punto della circolare del teol. Perlo potrebbe essere stato pensato in funzione di quanto G. A. scrive circa la «Storia delle singole missioni». Alla maggior riservatezza nel rapporto dei missionari con le suore, che si trova in entrambi i testi di G. A., non fa riscontro prescrizione alcuna nella circolare del teol. Perlo.

[3] Richiede una relazione storica sulla fondazione e sviluppo delle singole missioni. Non consta che tale iniziativa sia stata realizzata (la registrazione dei battesimi amministrati, di cui alla nota 2, potrebbe avere una certa relazione con essa). Forse l'idea era stata suggerita da don P. Airaldi, desideroso di ragguagli sulle vicende della missione di Karima, dedicata alla Madonna di Vicoforte o Mondovì. Si veda la lettera scritta da G. A. in data 23 maggio 1908.

[4] Testo incomprensibile.

[5] Fratel *Aquilino Caneparo,* partito per il Kenya agli inizi del 1905, ritornerà temporaneamente a Torino nel maggio 1910. Cfr. *Lettere,* IV, 286-287 n. 5.

[6] I missionari mandavano oggetti e curiosità africane ai familiari: collanine, anelli, orecchini, braccialetti, freccie e turcassi, archi e lance, pelli d'animali, penne di struzzo, pietre fossili, manufatti... G. A. ritornerà sull'argomento nella circolare del 7 settembre 1908. In precedenza egli aveva visto di buon occhio tale invio (lettera a B. Falda del 25 febbraio 1906). Ma questi donativi, moltiplicandosi, finivano per impoverire il flusso destinato alle raccolte etnografiche della casamadre. In un tempo in cui l'esotismo non era di moda, gli oggetti non erano sempre apprezzati dai destinatari; c'erano state anche com-

plicazioni con la dogana. Sul «piccolo museo» africano allestito a Torino, «che si può visitare» ed è «destinato ad ampliarsi rapidamente», cfr. *Le Missioni della Consolata all'Esposizione di Rivoli* in *La Consolata* 9 (1907) 169-171.

[7] Per entrambi si avvicina il termine dell'impegno quinquennale. Don G. Barlassina farà la professione perpetua in missione, nella notte del Natale 1908 (cfr. *Lettere,* III, 616 n. 2). Nel *Registro Membri I.M.C.* non è segnata la professione perpetua di don S. Scarzello. Forse rinnovò il giuramento *ad tempus.* Tornato in Italia il 29 maggio 1909, lascerà l'Istituto nel mese di agosto (*Lettere,* III, 357-358 n. 9).

[8] Don *Angelo Bellani* - superiore, fino all'incidente del 10 dicembre 1908, della fattoria agricola di Nyeri (cfr. *ivi,* IV, 111-112 n. 12) si mantenne fedele alla regola di redigere il diario. Con rapide notazioni tocca anche problemi di metodologia pastorale; all'occasione non risparmia frecciatine, senza fare nomi, a confratelli che non vanno all'essenziale. Dal 28 luglio 1907 al 30 novembre 1908, conserva per sé, o manda ad altri, l'originale. A Torino spedisce la copia color viola, ottenuta, usando una matita dura, con cartacarbone. G. A. se ne lamenta con il teol. F. Perlo, chiedendo nel contempo schiarimenti su alcuni punti del diario.

C'è anzitutto il fatto della *«terra rossa»* o *«imbellettatura»* che ha per protagonista un lavoratore della fattoria, reduce da un corso intensivo al collegio dei catechisti. «Finito il periodo di istruzione al Collegio quest'oggi mi capita a casa il catechista. Le lettere mi danno buone informazioni, anche la classificazione è buona, c'è da essere contento, una cosa sola mi ha proprio addolorato ed è il vedermelo ritornare con un'abbondanza di ocra rossa addosso, sulla testa e giù giù fino al collo. Per chi sa come noi con quanta fatica ci vuole a persuadere un giovane kikuyu a lasciare questo che è il lor *belletto,* potrebbe capire il dispiacere che mi ha fatto il vedermelo comparire davanti così conciato dopo che a forza di prediche e raccomandazioni ero arrivato ad abolire completamente da tutto il personale di casa questo uso che per loro è sempre occasione di peccato. Pare impossibile che qualche Padre sia ancora innamorato di tal genere di cose che, dicono, dà loro dell'estetica. Estetica del diavolo, dico io. Domani io lo prenderò un po' alle buone e lo persuaderò a non più darsela questa maledetta ocra rossa e son sicuro che lo farà, perché questo giovane, da ben 28 mesi al servizio della fattoria, è abbastanza deferente e obbediente molto» (1 - 2 gennaio 1908).

Quanto ai problemi del *«sacrificio»* e della *«circoncisione»,* lo spunto per le riflessioni del Bellani e per le perplessità di G. A. è offerto dal caso di Muanecchi, un altro giovanotto di belle speranze. Venuto spontaneamente, quattro anni fa, alla fattoria, «ha già lottato e sempre vinto coi suoi, che volevano prendesse parte alle loro superstizioni. La sua sola risposta è sempre quella: io fò così, che così mi ha insegnato il Padre». Ma ecco che viene richiamato d'urgenza al villaggio. Temendo che ci sia sotto la celebrazione di un sacrificio rituale, don Bellani lo persuade a non andare. Trascorsi pochi giorni, è la madre in persona che torna alla carica. «Siccome egli era fuori di casa, domandai che volesser far con Muanecchi, e capii che era proprio per un sacrificio e [*parola illeggibile*] che addirittura pretendeva che lo lasciassi andare». Tornato il ragazzo, gli permisi - prosegue il diario - di seguire la madre, indicandogli «come doveva comportarsi e gli aggiunsi: pensa che in tutti questi giorni io pregherò

per te e se, ritornando, potrai dirmi che davvero hai fatto proprio tutto come ti ho detto, mi renderai una grande consolazione» (3 - 4 gennaio 1908). La storia, a lieto fine, è ripresa il 19 gennaio. «Mi dimenticai di dirlo prima che Muanecchi è poi tornato vittorioso. Dovette un po' lottare, ma tenne duro e vinse. I suoi, vedendolo così fermo, finirono col fare il sacrificio da loro. La madre si vendicò un poco col non dargli che pochissimo vitto alla partenza, ma non si perdé d'animo il ragazzo, che anzi lo trovo ancor più volenteroso e obbediente. Che sia la grazia del Signore che lo voglia tirar presto al S. Battesimo! Oh lo fosse quanto prima!». Don Bellani, purtroppo, non spende una parola sulla natura e sulle circostanze del sacrificio celebrato. Comunque, non sembra dare troppo peso al fatto. Conclude dicendo che si dà da fare per infervorare il ragazzo e disporlo alla grazia del battesimo: «Sarebbe un bel passo, ché questa gente ha bisogno di fatti, e quando uno cominciasse, anche altri molti verrebbero. Certo che c'è ancora la grande questione della circoncisione, e Dio voglia che i Teologi, disputando, trovino che anche ad un battezzato si possa permettere, tacendo» (AIMC, *Diari di missionari*).

[9] Si cerchi, cioè, di approfondire sul piano teologico-morale la problematica inerente alla circoncisione e ai costumi kikuyu. Evidentemente G. A. si ispira a quanto scritto da don Bellani nel diario. Ci sorprende il fatto che, mentre il tema «sacrificio» e quello collegato del mũndũ mũgũ – visto come medico e sacerdote, piuttosto che come stregone – viene discusso nelle conferenze pastorali ed affiora qua e là nei diari dei missionari, si sia poi reticenti o, meglio, si conservi il silenzio in merito alla circoncisione e, in generale, al complesso delle cerimonie iniziatiche. Nelle conferenze pastorali, la discussione sui sacrifici viene impostata secondo questo schema: «*Sacrifici:* permetterli; quali; quali condannare; in che modo condannarli. *Passive se habere.* Assolutamente non ridere». Cfr. E. Cavicchi, *Appunti per conferenze pastorali – missionarie,* 25-26.

[10] Si insiste ancora sulla revisione della corrispondenza. Il teol. Perlo, in quanto superiore, legga tutta la posta in partenza, ad eccezione delle lettere indirizzate al Fondatore, e quella in arrivo, che non sia già stata revisionata a Torino.

[11] Don Bellani intrattiene una copiosa corrispondenza con l'Italia; riceve dagli ex parrocchiani di Toscolano (Brescia) pacchi con generi vari. Forse qui è segnalato l'arrivo di tale materiale. Da lettera di don V. Dolza alla *Società Nazionale Trasporti Fratelli Gondrand,* del 3 agosto 1914, si apprende che la ditta *Andrea Maffizzoli - Cartiere Toscolano* ha inviato per don Bellani cinque casse «contenenti: quaderni per scuola e carta rigata per detti», per un totale di chilogrammi 478, peso netto (*Copia-lettere 1907-1918,* p. 93 in AIMC).

[12] Il periodico del santuario ha appena pubblicato un lungo articolo di don Scarzello. Cfr. *Missione della Consolata a Tùsu. Dal diario del padre Scarzello,* in *La Consolata* 10 (maggio 1908) 68-73. G. A., forse prende lo spunto da questo fatto per congratularsi con l'autore, che sta attraversando un periodo di difficoltà. Lodandone le buone disposizioni, suggerisce di rinnovare l'impegno missionario, in prova, soltanto per un anno. Vedere sopra alla nota 7.

[13] Probabilmente nei rapporti quotidiani con le suore, conforme a quanto detto sopra alla fine della nota 2.

539 (1382)

Ai missionari del Kenya

Copia dattiloscritta da originale a tutt'oggi irreperibile, su una facciata, in AIMC (trascrizione curata dalla Postulazione, intorno alla metà degli anni Quaranta, senza indicazione della fonte).

Torino, 15 Maggio 1908

Cari Missionari,

Allo scopo di farvi una provvista ordinata e completa di libri di cui potete aver bisogno nella vostra vita di missionari, mi sarebbe necessario avere un elenco generale di tutti i libri che già si trovano costì.

Desidero perciò che ognuno di voi faccia una nota completa dei libri che tiene di proprietà dell'Istituto. E per tali intendo tutti quelli che riceveste (anche individualmente) da me o da altri della casa durante la vostra permanenza qui in Torino e nell'atto della partenza per l'Africa.

Inoltre mi sarebbe grato l'avere pure da ciascuno di voi l'elenco dei libri di sua proprietà privata, servendomi ciò di norma per la provvista suddetta[1].

La S[anti]s[sima] Consolata vi benedica tutti come vi prega il vostro aff.mo

C[anoni]co G. ALLAMANO

---

[1] Nell'Africa di inizio secolo, i missionari abbisognano di molte cose, anche di carta stampata (cfr. *Lettere*, IV, 69-70 n. 6). G. A. ritorna con frequenza sull'argomento libri per conciliare le esigenze della conveniente dotazione con quelle della povertà professata con voto.

I missionari inviarono sollecitamente le liste richieste. Sono conservate una ventina di risposte. Mancano quelle del superiore, teol. F. Perlo, di don A. Dal Canton, dei fratelli B. Falda e Michele Cavigliasso (AIMC, *Atti del Superiore Generale 1908;* al plico sono allegate anche liste redatte in un secondo tempo). Dall'insieme, si può ricostruire con sufficiente completezza il patrimonio

librario della missione del Kenya. Non sono molti coloro che dispongono del testo integrale della Bibbia. Abbondano manuali teologici, libri di spiritualità. È abbastanza nutrito il settore delle lingue (francese, inglese, qualche opera in tedesco, swahili, kikuyu...) e delle conoscenze tecniche. Mancano – né poteva essere altrimenti – opere di etnografia, che sono supplite in qualche modo da relazioni di grandi viaggiatori. Pochi sono i libri di letteratura. Risultano dotati eccellentemente di opere specializzate il laboratorio industriale e la fattoria agricola. Un fratello, A. Caneparo, possiede la biografia e alcune opere, in edizione francese, del mistico tedesco Enrico Suso.

Fratel Tommaso Demarchi possiede trentacinque operette, personali e dell'Istituto. Si rivolge con candore a G. A.: «Eccone [!] la lista dei libri che ho io, da lei chiesta; se volesse provvedermene di nuovi li accetto ben di cuore». Non siamo altrettanto bene informati sui giornali e riviste – ricevuti con periodicità irregolare – che circolavano, almeno agli inizi, di missione in missione.

(1383)

Monsignor Luigi Spandre a G. A. [1]

Biglietto da visita con stemma vescovile. Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Roma, 21 Maggio 1908.

Cariss[i]mo Can[oni]co,

Ho consegnati gli scritti delle *due grazie,* che era meglio intitolare *due miracoli,* alle mani di Mo[nsi]g[nor] Virili[2]. Poi alla Congregazione de' Riti il Processo[3]. Avendone parlato col S[anto] Padre, si dimostrò molto contento affermando che[a] sarà una causa che procederà con facilità; è da ringraziare che si possa a questi tempi dare a modello di virtù un Sacerdote secolare. A quanti ebbi occasione di parlarne[b] si vede che trova favore la causa del Ven[erabi]le Cafasso. Addio! Ricorda alla cara nostra Consolata

l'aff.mo tuo in G[esù] C[risto]

✠ Luigi Vescovo

[a] *segue* ce, probabilmente dovuto a svista, non cancellato.
[b] *nell'originale:* partarle.

---

[1] *L. Spandre,* vescovo ausiliare del card. A. Richelmy. Cfr. *Lettere,* I, 501 n. 5. Non ci è noto il motivo della sua andata a Roma.

[2] Torna, dopo circa dieci mesi di silenzio, il discorso sulla causa del ven. G. Cafasso (l'ultima lettera, conservata, del postulatore mons. Virili risale al 26 luglio 1907. Cfr. *Lettere,* IV, 721-722). Mentre a Torino è ancora in corso il processo apostolico, «la sola preoccupazione seria della Causa» è quella dei «due miracoli occorrenti per la Beatificazione» (lettera di mons. Virili del 3 novembre 1908). Già in antecedenza G. A. aveva inviato a mons. Virili relazioni di grazie, attribuite all'intercessione di don Cafasso, perché fossero esaminate dal medico della Congregazione dei Riti. Cfr. *ivi,* IV, 501 n. 3. L'incontro con mons. Virili è rievocato, con particolari interessanti, nel biglietto di mons. Spandre a G. A. del 21 febbraio 1921.

[3] Mons. Spandre aveva portato a Roma gli atti del processo de *fama et de virtutibus in genere* (cfr. *ivi,* 486 n. 3) iniziato l'8 gennaio 1908 e concluso il 12 maggio seguente, con l'esame dei dieci testi.

540 (1384)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino, 23 Maggio 1908

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Direttore,

Quid retribuam [2] pel tanto bene che V[ostra] S[ignoria] porta alle Missioni della Consolata? Mi rincresce che le mie istanze presso

i nostri missionari non abbiano ancora avuto effetto, col mandare le lettere dei battesimi e la storia della fondazione e del progresso della Stazione della S[anti]s[sima] Vergine Montis Regalis[3]. Poveri missionari! sono da compatire, perché si trovano carichi di lavoro, e la povera gente nera non dà loro requie. Ma col tempo verrà compiuto il nostro dovere.

Tante grazie delle giuste notizie sul caro ch[ierico] Calleri[4]. Lo feci ben esaminare dal Dottor Vandoni[5], il quale con tutta certezza me lo dichiarò sano e capace di essere missionario. Detto medico crede che portato nel nostro Istituto si rinforzerà. Vedendo il buon giovane *buono* e così contento dell'ambiente della casa, risolvetti di rimandarlo a casa per riprenderlo in prova in principio di agosto per la campagna di S[ant']Ignazio. Oso sperare che la Consolata ascolterà il vivo desiderio del buon chierico e gli darà sanità e grazia per riuscire un Suo caro figlio.

È certo che in Ottobre o Novembre ci trasporteremo nella nuova sede, dove daremo principio anche al piccolo Seminario[6]. V[ostra] S[ignoria] quindi animi[a] i desiderosi di qualunque corso ginnasiale. Col tempo Le scriverò le norme speciali che regoleranno la loro accettazione.

Io spero molto dalla diocesi di Mondovì; come in passato costì c'è spirito apostolico per le S[ante] Missioni[7].

In confidenza debbo dirle che il buon D[on] Prieri si recò in patria per motivo di salute; dopo averlo qui curato da certi mali che già aveva venendo, i medici non trovando di poterlo guarire lo dichiararono non idoneo al clima d'Africa[8]. Mi rincresce per lui e per noi...

V[ostra] S[ignoria] preghi per noi la loro cara Madonna, com'io la ricordo presso la Consolata.

Tante cose al Degn.mo Rettore[9] e Superiori.

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] animi *corretto su parola illeggibile.*

---

[1] *P. Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte, presso Mondovì. Si veda la lettera di G. A. del 19 febbraio 1908.

[2] «Come ricambierò?» (Sal 115, Volgata, 12).

[3] Per la missione di Karima, dedicata alla Madonna di Mondovì, si veda la nota 11 alla lettera del 19 febbraio.

[4] *Giuseppe Calleri.* Nato a Murazzano (Cuneo) il 28 agosto 1891, compì i primi studi presso le Scuole Apostoliche di Vicoforte. Entrò nell'Istituto il 1° agosto 1908; fu ammesso al primo corso di filosofia. Emise il giuramento per 5 anni da solo, con ritardo rispetto ai compagni, il 24 aprile 1910, festa di san Fedele da Sigmaringa. A meno di due mesi di distanza, lasciò l'Istituto in circostanze misteriose. Si legge nel diario del seminario, alla data 11 giugno 1910: «Alle 7 a. m. viene il Rev.mo Sig. Rettore, che licenzia i ch. Ferrero Giovanni e Calleri Giuseppe, i quali se ne vanno per le 10». Si vedano le lettere di G. A. a don Airaldi del 20 luglio 1910 e 20 marzo 1911. Per G. Ferrero si veda la nota 7 alla lettera di G. A. del 19 febbraio 1908.

[5] *Pietro Vandoni,* medico curante di G. A. Cfr. *Lettere,* II, 314 n. 1, 438 n. 1.

[6] La previsione, per la nuova sede, si avverò con un anno di ritardo. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 427-429.

[7] Le tradizioni missionarie della diocesi di Mondovì si riallacciano all'opera del grande vescovo mons. Giovanni Tomaso Ghilardi (1800-1873) fondatore delle Scuole Apostoliche (cfr. *ivi,* II, 105-107). Alla mente di G. A. sono presenti, in particolare, i due missionari del patriarcato latino di Gerusalemme, p. Giuseppe Garello da Cengio (provincia di Savona, ma diocesi di Mondovì), trucidato presso il Mar Morto l'8 febbraio 1902, e il p. Giuseppe Manfredi da Mondovì, morto di tifo a Madaba in Transgiordania il 10 gennaio 1904. Cfr. A. Mandrile, *Notizie storiche,* in AA. VV., *Volti vivi, 90 anni delle Scuole Apostoliche Santuario di Mondovì,* Mondovì 1962, 31, 33.

[8] Don *Giacomo Prieri.* Cfr. *Lettere,* IV, 737-738 n. 3.

[9] Don *Giorgio Vachetta.* Cfr. *ivi,* I, 574-575 n. 1.

541 (1385)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 3 Giu[gno 1]908

Cara Suor Dorotea,

Sta tranquilla perché il Signore è con te. Preghiamo lo Spirito Santo, che è spirito di Fortezza, e tutto passerà.

Non inquietarti della fatta Comunione e di null'altro: io ti benedico sovente.

aff.mo zio C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda il biglietto a suor Dorotea del precedente 23 marzo.

(1386)

Monsignor Maurice Demimuid a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata, in AIMC. Mano di ignoto copista, sottoscrizione e poscritto autografi. Carta intestata.

OEUVRE
de la
Sainte-Enfance

CONSEIL CENTRAL
& BUREAUX

44, Rue du Cherche-Midi
(VI^E ARR^T)

Paris, le 4 Juin *1908*

Mon Révérend Père,

J'ai l'honneur de vous adresser, sous ce pli recommandé à la poste, une traite de 3.000 francs, sur Monsieur le Chanoine Giuganino, piazza S. Giovanni, 9 à Turin [2] et représentant l'allocation attribuée cette année par le Conseil Central à votre Mission de Kenya.

Je me permets de vous rappeler que, selon l'usage, cette traite ne doit être présentée à l'encaissement que dans une huitaine de jours. J'écris aujourd'hui même à ce sujet à Monsieur Giuganino [3].

Veuillez agréer, Mon Révérend Père, l'hommage de mes respectueux sentiments.

Le Directeur général
M. DEMIMUID

P[ost] S[criptum].

Par le même courrier, vous recevrez, sous pli séparé, votre feuille imprimée pour le compte rendu annuel [4]. Je vous serais reconnaissant de me la retourner, avec les renseignements d'usage, avant la fin de l'année.

[1] *M. Demimuid,* direttore generale dell'Opera della Santa Infanzia. Cfr. *Lettere,* IV, 518 n. 1.

[2] *B. Giuganino,* direttore diocesano delle opere missionarie. Cfr. *ivi,* 176-177 n. 6.

[3] Le ragioni del ritardo nella riscossione sono esposte da mons. Demimuid verso la fine della lettera del 22 maggio 1906 (cfr. *ivi,* 518).

[4] I moduli per il resoconto annuale. Si veda la nota 3 della lettera del 22 maggio 1906 e testo corrispondente (cfr. *ivi,* 518-519 n. 4).

542 (1387)

A monsignor Maurice Demimuid

Originale allografo, su una facciata, in AAOSE. Mano del chierico V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49 Turin, le 14 Juin 1908

Monsieur le Directeur Général de l'Oeuvre de la S[ain]te-Infance [!]
Paris,

Il va sans le dire que c'est aisement que j'accomplis au dévoir [!] de vous remercier beaucoup de l'allocation de Trois mille Francs dont vous venez en aide à nôtre [!] Institut de la Consolata[1].

Comme vous apprendrez par le compte-rendu annuel, que nous aurons soin de vous faire tenir dans le temp[s] par vous dessiné [!], les enfants des infidels [!] dont nous nous sommes chargés dans nôtre [!] Orphelinat du Kenya vont toujours s'augmentant [!], et pour cela nous confions toujours davantage sur les subsides de l'Oeuvre, dont vous êtes aussi dignement le Directeur Général.

Agréez Monsieur, les sentiments de nôtre [!] croissante réconnaissance et veuillez nous avoir à jamais pour
Vôtre [!] très-humble serviteur

Ch[anoine] Joseph Allamano

---

[1] Si veda la lettera di mons. M. Demimuid del precedente 4 giugno.

(1388)

La vigilia della festa della Consolata

Da *Il Momento*, 20 giugno 1908. *Fra il Po e la Dora.*

Al Santuario della Consolata

L'illuminazione popolare - La pioggia [...] tentò ieri sera di disturbare la caratteristica illuminazione popolare in onore di Maria Consolatrice. [...]; nella tregua di pochi minuti i torinesi devoti trovarono modo di accendere lampadine in ogni casa [...]. E Torino apparve ieri sera, come apparirà sempre sino a che il dolore sarà il retaggio dell'anima umana. [...] La fede – miracolosa catena che unisce temperamenti diversissimi e stringe con un solo vincolo di amore poveri e ricchi – allacciò ieri sera casa a casa con un'unica onda luminosa.

Il concerto - A rendere più animata la serata concorse la provetta musica dell'Oratorio Salesiano, diretta dal bravo maestro cav[alier] Garbellone[1]. Attorno al palco, eretto di fronte al Santuario, artisticamente illuminato, la popolazione torinese sostò a lungo e con piacere. I bravi musici vennero entusiasticamente applauditi. Il concerto, iniziatosi verso le nove ebbe termine alle undici, quando già le prime lampadine accennavano a spegnersi.

Un petardo nel Santuario - Uno scherzo di cattivo genere commesso da qualche ragazzaccio, istigato da chissà chi, fece nascere nel Santuario, durante il concerto, un gran panico che fortunatamente non ebbe alcuna conseguenza.

Sotto il banco che corre lungo la parete della cappella dedicata a S[an] Carlo [2], venne attaccato un petardo, che, acceso a distanza a mezzo di una miccia, produsse una detonazione fortissima.

Spaventata dallo scoppio la gente che gremiva la Chiesa si precipitò verso la porta, cercando la via dell'uscita. Due o tre donne svennero. L'intervento del Rettore del Santuario e la constatazione dello scherzaccio ricondussero subito la calma e il pellegrinaggio devoto venne ripreso in perfetto ordine [3].

---

[1] *G. Garbelloni*, coadiutore salesiano. Cfr. *Lettere*, I, 589 n. 7.

[2] La cappella dedicata ai santi Carlo Borromeo e Francesco di Sales (una delle quattro nuove nel santuario propriamente detto, a sinistra). Cfr. L. Borello, *La Consolata: un Santuario, una città*, Torino 1988, 56.

[3] L'incidente è ignorato dal breve servizio *La festa della Consolata nel 1908*, in *La Consolata* 10 (luglio 1908) 97-98.

Per l'insieme delle celebrazioni, cfr. *La processione della Consolata*, in *Il Momento*, 21 giugno 1908; *L'illuminazione della Consolata - Scoppio d'un petardo*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 20 giugno 1908; *La processione della Consolata - La Consolata a Porta Palazzo*, *ivi*, 21 giugno 1908.

543 (1389)

A Henri Saint-Olive [1]

Originale allografo, su due facciate, in AAOPFL, *Afrique, Turin 1908.* Mano del chierico V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49 le 23 Juin, 1908

Monsieur,

Moyennant mon procurateur général, le Chanoine Camisassa, j'ai reçu votre éstimée [!] du 12 c[ourant] m[ois] [!] avec le chèque de 7000 Fr[anc]s que vous m'avez envoyé à accomplissement des allocations à faveur de notre Mission du Kenia pour l'année 1907 [2]. Le petit accroissement que vous m'avez fait sur l'allocation du 1906, si n'est point proportionné à l'accroissement des nos besoins, c'est pourtant une preuve du [!] votre interessement [!] à notre égard, et cela honeure [!] grandement notre oeuvre et me laisse lieu d'éspérer [!] d'abondants fruits des [!] conversions aidés par la benedition [!] du bon Dieu.

Maintenant je vous presente pour moi et pour tous mes Missionnaires, des remerciments [!] les plus empressés avec l'expression de notre sincère gratitude.

Ce sera notre devoir de fervemment prier pour vous, et pour ceux qui dirigent l'Oeuvre de la Propagation de la Foi. Que le bon Dieu benîsse [!] et protège votre grande Nation qui est toujours ainsi tribulée [!] dans sa foi, et que pourtant ne cesse de donner des lumineux exemples d'attachement à l'Eglise Sainte! [3]

Qu'Il raccourcisse le temps de la preuve en lui redonnant la paix religieuse.

Agréez, Monsieur, l'expression des sentiments de ma vénération avec laquelle j'ai l'honneur de me professer
Votre très devoué et très obligé serviteur

Chan[oine] JOSEPH ALLAMANO

À Monsieur le President [!]
de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi
Rue Sala, 12 Lyon

---

[1] *H. Saint-Olive*, presidente dell'Opera della Propagazione della Fede di Lione. Cfr. *Lettere*, IV, 662 n. 1.

[2] Il sussidio era stato comunicato al can. G. Camisassa con lettera, sottoscritta da H. Saint-Olive e P. de Rosière, del 12 giugno (originale in AIMC). Con lettera del 6 luglio P. de Rosière comunicherà a G. Camisassa altra offerta di 260 franchi.

[3] G. A. allude alla situazione della Chiesa di Francia, provata dalla «legge di separazione». Cfr. *Lettere*, IV, 769 n. 4.

544 (1390)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da 15 centesimi. Timbro postale: «LANZO TORINESE 10 LUG. 08».

Can.co Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

J[esus] M[aria] J[oseph] 3 Lu[glio 1]908

Cara Suor Dorotea,

Fa coraggio e sta tranquilla; io pregherò e ti benedirò di giorno e di notte. Resta in Torino il C[anonico] Camisassa ed il T[eologo] Boccardo [2].

Ricevi ed accendi; basterà anche solo tenerla in cella [3].

S[ant']Ignazio ti ajuterà...

Reverenda Suor Dorotea
delle Suore di S[an] Giuseppe
Via Ospedale 29
Torino

---

[1] Si veda il biglietto a suor Dorotea del precedente 3 giugno.

[2] G. A. si trova al santuario di sant'Ignazio nella imminenza degli esercizi spirituali per i sacerdoti. Per eventuali necessità di coscienza la nipote può rivolgersi ai canonici G. Camisassa e L. Boccardo.

[3] Probabilmente, una candela benedetta.

(1391)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 8 Luglio 1908.

Rev.mo Signor Can.co

Sul momento di partire da Roma ricevo la sua lettera in risposta alla quale Le dico che ora occorre attendere la soluzione del dubbio sulla fama in genere del Venerabile per procedere innanzi [2]. Il processo apostolico ne pereant resta chiuso in curia fino a che non possono spedirsi le remissoriali per la continuazione del medesimo e non può farsene alcuna copia [3]. Il D[otto]r Colapietro trova buono uno dei miracoli fatti dal Cafasso, in altra mia Le ne parlerò meglio in proposito [4].

Con distinti ossequî mi raccomando alle sue preghiere

Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A V[escov]o di Troade

---

[1] Mons. R. Virili, postulatore della causa del ven. G. Cafasso. Si veda la nota 2 al biglietto di mons. L. Spandre del 21 maggio 1908.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta. Come si ricava dal contesto. G. A. aveva chiesto informazioni circa la continuazione e la fine del processo apostolico («sulle virtù e sui miracoli in specie»), dopo che con l'escussione di don Giacomo Motta, priore di Trana (Torino), si era concluso, verso la fine del maggio 1908, la prima fase, detta *ne pereant probationes* (cfr. *Lettere*, IV, 486 n. 3). Per procedere, afferma mons. Virili, è necessario che sia discusso il dubbio: *An constet de validitate et relevantia Processus Apostolica Auctoritate in Curia Taurinensi constructi super fama Sanctitatis vitae, virtutum et miracolorum in genere Servi Dei Iosephi Cafasso.* La risposta, affermativa, si ebbe soltanto il 10 marzo 1910.

[3] *Lettere remissoriali:* cfr. *ivi,* 486 n. 4. Le nuove lettere remissoriali per la continuazione del processo apostolico portano la data del 25 aprile 1910. Sono sottoscritte dal card. Sebastiano Martinelli, prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, da Pietro Piacenza, protonotario apostolico, da mons. Pietro La Fontaine, segretario, e dall'avv. Gustavo Savignoni, notaio, cancelliere e archivista.

[4] Dott. *Colapietro:* medico di Roma (cfr. *ivi,* 501 n. 3). Per i *miracoli* si veda il biglietto di mons. Spandre del 21 maggio, nota 2 e testo corrispondente.

545 (1392)

Omaggio di sacerdoti a san Pio X

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 12 luglio 1908.

Al S[anto] P[adre] Pio X
devote offerte al suo Giubileo Episcopale

L'amore al Papa, l'ubbidienza al Papa, il soccorso figliale al Papa; ecco la caratteristica del sincero cristiano. L'omaggio al Papa significa omaggio a N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo, di cui Egli è il Vicario, alla Vergine S[anti]s[sima], di cui Egli esalta le glorie, alla Chiesa militante, di cui è il Capo augustissimo, all'Italia nostra, che Egli ama di tenerissimo affetto, adoprandosi a salvarla dalle rovine che la minacciano. In quest'anno poi, del Giubileo Sacerdotale del nostro S[anto] P[adre] Pio X [1], a cui già è assicurato nella storia della Chiesa e della civiltà uno dei più fulgidi posti, l'obolo figliale offerto al Papa è partecipazione a' suoi meriti ed alla sua gloria, è fiore di letizia, è gemma di fedeltà. Si infervori in tutti lo zelo generoso per cooperare agli intenti sublimi e santi di questo gran Papa della universale restaurazione in Cristo unica salvezza individuale, famigliare e sociale.

Santuario S[ant']Ignazio (Lanzo Torinese). - Ieri, sabato, 11 corrente, ebbe termine la prima Muta di Esercizii Spirituali per i Sa-

cerdoti, predicati dal Nostro Eminentissimo Arcivescovo, coadiuvato dal Rev.mo Can.co Sala[2].

I numerosi Sacerdoti intervenuti e rappresentanti quasi tutte le Diocesi del Piemonte, vollero, prima di separarsi, umiliare l'espressione dei loro riverenti omaggi al Santo Padre col seguente telegramma:

«*Cardinale Merry del Val* - Roma.

Cardinale Arcivescovo, Canonico Sala, Direttori, con 85 Sacerdoti, adunati Esercizii, Santuario S[ant']Ignazio, Lanzo, protestano devozione, obbedienza Santo Padre, esultanti ricorrenza Giubileo, implorando a conferma Santi propositi Apostolica Benedizione.

Canonico ALLAMANO».

Ne ricevettero tosto la consolante risposta:

«*Eminentissimo Cardinale Arcivescovo - Santuario S[ant']Ignazio - Lanzo Torinese.*

Santo Padre, gradito figliale omaggio, trasmesso dal Can.co Allamano, benedice di cuore Vostra Eminenza, Canonici Sala, Allamano, codesti Sacerdoti.

Cardinale MERRY DEL VAL».

Le offerte trasmesseci, per l'Obolo di S[an] Pietro, ascesero alla somma di L[ire] 150[3].

---

[1] Si veda la nota 4 alla lettera a san Pio X del 4 febbraio 1908.

[2] Il can. *Giovanni Battista Sala* (cfr. *Lettere,* II, 404 n. 2) aveva già dettato gli esercizi ai sacerdoti, assieme al card. A. Richelmy, nel 1900 (*ivi,* 477-478).

[3] Per l'*obolo di San Pietro* cfr. *ivi,* I, 237 n. 7.

546 (1393)

Al teologo Mario Arese e a fratel Benedetto Falda [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. È conservata pure la minuta autografa.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 15 luglio 1908

Carissimi,

Nel desiderio di presto abbracciarvi [2], stimo bene darvi i seguenti avvisi.

1. Nell'istituto tenete un contegno edificante, pensando che tutti gli occhi degli alunni sono rivolti a voi per conoscere chi sono i missionari della Consolata. Il vostro parlare sia pio e senza dare [a] giudizio dei vostri fratelli di Africa.

Siate regolari nelle pratiche della comunità e specialmente agli esercizi di pietà.

2. In mia assenza domandate al Sig[nor] V[ice] Rettore quando e come potete recarvi dai parenti, ed uscendo di casa consegnatevi al Sig[nor] Prefetto [b 3].

3. Durante la vostra permanenza in Piemonte: 1) non dovete con alcuno parlare delle cose intime della missione e non giudicare e dire male dei missionari e delle Suore [4]. - 2) Non dovete scrivere lettere in Africa senza che passino per le mie mani. - 3) Qualsiasi offerta riceviate sia in denaro come in oggetti, eccetto che dai parenti stretti, dovete consegnarla a me come data alla Missione.

Ponetevi subito sotto il manto della nostra Consolata nel caro Santuario.

Arrivederci presto... aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

Non lettere ad altri, né andare al Cottolengo senza mio avviso [c 5].

[a] dare *aggiunto in sopralinea.*
[b] ed uscendo... al Sig. Prefetto *aggiunto nell'interlinea.*
[c] Non lettere... senza mio avviso *aggiunto verticalmente al margine sinistro.*

---

[1] Il nome dei destinatari - gli unici missionari rimpatriati nell'estate 1908 - si ricava, tra l'altro, dal *Registro Membri* alla voce *B. Falda* e *M. Arese,* che però pone il 17 luglio come data del loro arrivo a Torino.

Per B. Falda si veda la lettera indirizzatagli da G. A. il 6 marzo precedente. Il teol. Arese (cfr. *Lettere,* III, 649 n. 1) lasciò l'Istituto, contro ogni previsione (si veda la lettera di G. A. a don Gays del 20 luglio), nel settembre dello stesso anno (cfr. lettera al teol. Perlo del 7 settembre). Durante il mese di agosto aveva lavorato alacremente, nella quiete di Sant'Ignazio, attorno al *Vocabolario della lingua gikuyu* (così da sua lettera al p. Gays del 14 ottobre 1943). La vicenda di fratel Benedetto, dai risvolti inattesi, viene lumeggiata in diverse lettere successive di G. A.

[2] G. A. è salito, come al solito, al santuario di Sant'Ignazio per dirigere i corsi di esercizi spirituali come risulta dai telegrammi inviati, per l'occasione, al Santo Padre.

[3] Rispettivamente il canonico G. Camisassa e don L. Borio, prefetto della casamadre.

[4] Il reinserimento dei missionari che tornano dall'isolamento della vita africana non è esente da difficoltà. G. A. ne aveva già fatta l'esperienza l'anno precedente (cfr. *Lettere,* IV, 736-738). L'ambiente torinese, ecclesiastico e laico, non era preparato al realismo di certe situazioni della vita di missione, presentate con semplicità dai reduci.

[5] Alla Piccola Casa i reduci erano accolti con particolare interesse, per via delle notizie che recavano sulle Suore Cottolenghine operanti nel Kenya.

547 (1394)

Omaggio di sacerdoti a san Pio X

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 19 luglio 1908.

Al S[anto] P[adre] Pio X
devote offerte nel suo Giubileo Sacerdotale

Ieri, 18 corrente, nel Santuario di S[ant']Ignazio, sopra Lanzo, ebbe fine il secondo corso di esercizi spirituali per Reverendi Sacerdoti, dettati da Monsignor Muriana, Curato di S[anta] Teresa, in Torino [1], e dal Padre Arbinolo, dei Filippini, di Mondovì [2].

I numerosi Sacerdoti intervenuti vollero prima di lasciare quel Sacro Monte, umiliare l'espressione della loro venerazione, ubbidienza ed amore verso il Santo Padre, col seguente telegramma:

«*Cardinale Merry del Val - Roma.*

Ottantatre Sacerdoti, raccolti Santuario S[ant']Ignazio, Lanzo Torinese, seconda serie Esercizii, dettati Monsignor Muriana, Padre Arbinolo, ricordando Giubileo, umiliano S[anto] Padre sentimenti venerazione, ubbidienza, amore, implorando Apostolica Benedizione.

Canonico ALLAMANO».

Al quale S[ua] S[antità] si degnava far rispondere:

«*Canonico Allamano - S[ant']Ignazio, Lanzo.*

Santo Padre, gradito Omaggio, protesta devozione, obbedienza, benedice Lei, Monsignor Muriana, Padre Arbinolo, cotesti Sacerdoti radunati spirituali esercizii.

Cardinale MERRY DEL VAL».

L'Obolo di S[an] Pietro, raccolto tra gli esercitandi, e trasmessoci, ascese a L. 85 [3].

[1] *Domenico Muriana*. Cfr. *Lettere*, I, 501 n. 5.
[2] P. *Pietro Arbinolo* nato a Peveragno (Cuneo) diocesi di Mondovì, il 16 aprile 1856 e morto a Mondovì il 1° marzo 1931. Sacerdote diocesano, fu vicecurato a Ormea e poi parroco a Clavesana (Cuneo). Entrato tra i Padri Filippini di Mondovì nel 1896, divenne prefetto dell'Oratorio e, dal 1926 sino alla morte, preposito dell'Oratorio. Collaborò, tra l'altro, al settimanale diocesano *Il Risveglio Cattolico,* poi *Unione Popolare*.
[3] Per l'*obolo di San Pietro,* cfr. *Lettere,* I, 237 n. 7.

548 (1395)

A don Tommaso Gays [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] 20 Luglio 1908

Caro P[adre] Gays,

Ho visto e letto con piacere varie lettere che V[ostra] S[ignoria] scrisse a diverse persone per battesimi [2]. V[ostra] S[ignoria] continui in questo importante apostolato, e noi appena ricevute le copie, ne stamperemo le più dettagliate e più commoventi.

Dal P[adre] Arese e dal Fr[atel] Benedetto [3] ebbimo buone notizie e ne ringrazio il Signore.

V[ostra] S[ignoria] continui a lavorare pel bene delle anime ed a scrivere pure a me che tanto desidero esserle in comunicazione.

Tante cose a tutti... aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

[1] Si veda il biglietto «dopo il 5 marzo 1908».

[2] Ogni battesimo amministrato in *articulo mortis* e, in casi ancora rari, agli adulti, rappresenta una storia a sé, degna di venir raccontata. È questa l'origine delle *lettere di battesimo,* una particolare forma di animazione missionaria, usata con successo e pubblicizzata sul periodico *La Consolata* a partire dal gennaio 1906: «Chiunque farà, *anche in diverse rate,* un'offerta di L. 50 avrà il suo nome e cognome (o di altra persona da lui designata) imposti nel battesimo di un bimbo africano, del quale *diverrà pure padrino.* Il Superiore della Missione ove fu conferito tale battesimo ne manderà relazione per lettera all'oblatore». In Africa, il teol. Perlo emana delle «*Norme da seguire nella compilazione delle lettere di battesimo*» (copia, senza data in AIMC, *Kenya 1909*). Regola principale: «Ogni lettera deve sempre contenere oltre una sintetica descrizione del battesimo dato (con qualcuno di quegli aneddoti che di regola l'accompagnano) la data in cui il Battesimo fu amministrato, la località, il nome antecedente del battezzato e dei suoi parenti, e completamente trascritto il nuovo nome imposto, cioè nome e cognome del benefattore indicato». Le lettere non dovevano ripetersi mai, «neppure quelle indirizzate a benefattori residenti in paesi remoti tra loro»; si usi l'apposita carta intestata, ecc. Per un certo tempo, le relazioni furono trascritte in copialettere destinato all'archivio (cfr. AIMC, *Kenya*). I fascicoli superstiti del 1906 contengono testi dei padri G. Barlassina, R. Bertagna, A. Borda-Bossana, G. Giacosa, G. Perlo, S. Scarzello, D. Vignoli, ma anche di suor Faconda, Gundene, Maria di S. Alessio, cottolenghine; che si sottoscrivevano «Missionarie della Consolata»! Nella copia, di solito, è indicato il nome del destinatario. Un posto d'onore è riservato alla signora Rita Fogazzaro, la moglie del celebre, allora discusso, romanziere cattolico. Il nome completo, *Rita Fogazzaro Valmarana - Vicenza,* ritorna di tanto in tanto nell'*Albo d'onore dei Benefattori insigni per la redenzione dell'Africa,* pubblicato ogni mese in apertura del periodico. Alcune lettere, con o senza nome del benefattore, sono pubblicate sul *La Consolata* (luglio 1907, 103-105; novembre 1907, 162-165; giugno 1909, 83-89). Una lunga relazione scritta da don Gays vedrà la luce nel febbraio 1909.

[3] Si veda la nota 1 alla lettera di G. A. del precedente 15 luglio.

(1396)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Humillimon près Bulle
Gruyère (Suisse)
23 Luglio [1908]

Rev.mo Signor Canonico

Come le accennai nell'ultima mia Le spedisco il parere in iscritto del Dottor Colapietro sopra le due guarigioni avvenute per intercessione del Ven[erabile] Cafasso [2]. Al giudizio del Dottore una di queste potrebbe attribuirsi a miracolo e l'altra no. Della prima si potrebbe fare il Processo se crede [3], però il Dottore richiede testimonianze più copiose e sarebbe necessario trovarle. Qualora si decidesse fare il Processo me lo avverta acciò possa preparare gli articoli e le lettere remissoriali.

Assai stanco ho dovuto quest'anno recarmi nella Svizzera per prendere un poco di riposo; può darsi che in Settembre passi per Torino ed allora potremo prendere accordi migliori [4]. Intanto se ha bisogno di me può scrivermi fino al 5 di Agosto all'indirizzo sopra indicato sopprimendo i titoli mettendo soltanto *Monsieur Virili.*

La prego di non dimenticarmi inanzi l'altare della Consolata e di gradire i miei più distinti ossequî.

Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A V[escov]o di Troade

---

[1] Si veda la lettera di mons. Virili dell'8 luglio 1908.

[2] Lo scritto del dott. Colapietro non ci è pervenuto. Si veda la lettera dell'8 luglio, testo corrispondente alla nota 4.

[3] Ossia il processo *super miraculo*. Mons. Virili ne aveva già parlato nella lettera del 25 febbraio 1907 (*Lettere,* IV, 663).

[4] Le condizioni di salute, non buone, del Postulatore erano state notate due mesi prima da mons. Luigi Spandre: «Era indisposto, e mi ricevette presso il letto» (biglietto a G. A. del 21 febbraio 1921; si veda anche lo scritto del 21 maggio 1908).

(1397)

Il chierico Lorenzo Sales a G. A. [1]

Frammento autografo di otto righe, su mezza facciata, in AIMC. Data sul retro della seconda facciata.

regolamento per pregare bene, per studiare bene e con retta intenzione, insomma per non rendermi indegno della grazia del Signore. Ora poi sono affatto sconfortato e non so più né pregare né studiare. Come posso continuar così? Amatissimo Padre, mi aiuti lei. Veda, non chiedo una parola di commiserazione. Le chiedo una parola con cui mi accerti della volontà di Dio. Se è volontà di Dio che posi quest'abito di cui mi son reso indegno, ebbene [2]

I[stituto] M[issioni] C[onsolata] 30 Luglio 1908.

---

[1] *L. Sales,* futuro biografo di G. A. Nato a Sommariva Bosco (Cuneo) il 14 aprile 1889, compì gli studi di umanità e filosofia nei seminari diocesani di Bra e di Chieri; entrò nell'Istituto il 1° ottobre 1907; prima professione il 21 novembre 1908; professione perpetua il 13 febbraio 1918. Ordinato sacerdote il 23 dicembre 1911, fu scelto da G. A. come maestro dei novizi per iniziare il primo noviziato regolare. Il 28 dicembre 1914 s'imbarcò a Genova per il Kenya. Gli fu affidato l'insegnamento e la direzione spirituale nel seminario del vicariato apostolico, sorto a Tuthu e poi trasferito nella missione centrale di Nyeri. Prestò assistenza religiosa negli ospedali militari (varie sue corrispondenze per il *La Consolata* riferiscono dell'opera in favore dei portatori indigeni, reclutati a centinaia di migliaia, e della problematica relativa, durante il primo conflitto mondiale). Finita la guerra, diresse come *Education Secretary* l'or-

ganizzazione scolastica del vicariato. Rientrato a Torino il 27 marzo 1920, si prodigò con la penna e con la parola nell'animazione missionaria. Il can. G. Camisassa se lo associò nella redazione del *La Consolata* e, alla morte, lo ebbe successore nella direzione. Percorse l'Italia per conferenze, suscitando l'entusiasmo delle folle e vocazioni missionarie. Dal dicembre 1922 al gennaio 1929 fu segretario generale dell'Istituto. Scrittore vivace e forbito, pubblicò tra l'altro, *Anime candide di seminaristi neri,* Torino 1921, e *Dal mio diario di missione,* ivi 1925. Diede all'Istituto la prima biografia del Fondatore *Il Canonico G. Allamano Fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata,* ivi 1936, a cui si era preparato coscienziosamente ancor prima di riceverne il mandato ufficiale. Compose, proponendo con limpido ordine l'insegnamento del Fondatore, *La Dottrina Spirituale del Servo di Dio Can. G. Allamano,* 2 voll., ivi 1949-1950, che gli fu causa di gioia e di amarezza insieme. Depose come teste al processo informativo diocesano, rivelandosi come «il miglior conoscitore della documentazione». Direttore spirituale di molte anime, ebbe la sorte d'incontrare suor Maria Consolata Betrone (1903-1946), monaca cappuccina di Borgo Po, poi di Moriondo (Torino); ne divulgò il messaggio con libri e opuscoli (fondamentale *Il Cuore di Gesù al mondo,* Alba 1948, uscito con una lusinghiera prefazione del noto teologo domenicano p. Ceslao Pera), tradotti in varie lingue, tutti con tirature da *best-seller.* Nel 1950 uscì la vita di *Suor Maria Consolata Betrone e il divino messaggio al mondo,* un volume di 609 pagine pubblicato, come i precedenti, dalle Edizioni Paoline. Dal 1947 si era ritirato nella solitudine di San Mauro Torinese presso le Suore Missionarie della Consolata. Uomo di preghiera e di consiglio, morì a San Mauro il 25 febbraio 1972. Cfr. G. Mina, *Un missionario di fuoco. P. Lorenzo Sales Missionario della Consolata 1889-1972,* Bologna 1989.

[2] Il frammento superstite della lettera di L. Sales è incollato su una paginetta a righe, strappata da un taccuino, in modo da coprire le poche righe rimaste, ad eccezione della data. Lo scrivente si proponeva, in tal modo, di salvare la breve risposta di G. A., scritta, come altre volte, in calce alla lettera ricevuta, che poi restituiva. Il breve testo del Sales, diventa leggibile se si guarda il foglietto in trasparenza. È qui riportato per maggiore intelligenza della risposta. In casi particolari, rispetteremo il segreto.

549 (1398)

Al chierico Lorenzo Sales [1]

Originale autografo di otto righe, sulla facciata inferiore di lettera del chierico L. Sales, in AIMC. Manca la firma.

[Sant'Ignazio sopra Lanzo, dopo il 30 luglio 1908]

Ri[spondo]. Non mi stupisco che il demonio strepiti. Ciò nulla prova contro la tua vocazione. Sta tranquillo che vincerai nella prova; metti solo in pratica ciò che faceva in simili tentazioni S[ant']Agostino: «*Cum me pulsat aliqua turpis cogitatio recurro ad vulnera Christi: tuta requies in vulneribus Salvatoris*» [2]. Mettiti di tanto in tanto tutto nel S[acro] Cuore di Gesù, e poi sta tranquillo; quel che successe non è più peccato. Avanti... Ti mando la S[anta] Benedizione.

---

[1] Si veda la nota 2 della lettera precedente.

[2] «Quando sono agitato da cattivi pensieri cerco rifugio nelle ferite di Cristo: mi riposo sicuro nelle ferite del mio Salvatore». Testo attribuito, a torto, a sant'Agostino. Cfr. *Lettere,* IV, 506 n. 4.

550 (1399)

Omaggio di laici a san Pio X

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 9 agosto 1908.

Al S[anto] P[adre] Pio X
devote offerte nel suo Giubileo Sacerdotale

Santuario S[ant']Ignazio (Lanzo Torinese) - Il 26 luglio u[ltimo] s[corso] terminarono gli Esercizi Spirituali dei secolari. I numerosi fedeli intervenuti vollero prima di separarsi, umiliare l'espressione filiale della loro illimitata devozione al S[anto] Padre col telegramma seguente:

«*Cardinale Merry del Val - Roma.*

Sessantotto secolari raccolti Santuario S[ant']Ignazio Lanzo Torinese esercizi dettati Monsignor Bosia [1] e Don Barlassina [2], esultanti ricorrenza Giubileo protestano devozione Santo Padre docilità suoi insegnamenti, obbedienza precetti, implorano apostolica benedizione a conferma santi propositi.

Canonico ALLAMANO».

E l'Augusto Pontefice degnavasi far rispondere:

«*Canonico Allamano. Santuario S[ant']Ignazio - Lanzo Torinese.*

Santo Padre, gradito filiale omaggio ringrazia, invia di cuore implorata benedizione apostolica.

Card[inale] MERRY DEL VAL».

L'Obolo di S[an] Pietro, raccolto fra gli esercitandi, e trasmessoci, ascese a L. 56 [3].

---

[1] *Edoardo Bosia* nato in Torino il 13 marzo 1861, fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1883. Dottore in teologia, per decenni fu direttore dell'Oratorio

San Felice (cfr. *Lettere*, II, 47 n. 1). Custode della Santa Sindone dal 1902 e prefetto della reale basilica di Superga dal 1914 alla morte. Cameriere segreto soprannumerario di Benedetto XV e Pio XI. Già alunno di G. A. in seminario, continuò a frequentarlo per consiglio e direzione; depose come teste oculare al processo informativo diocesano. Morì a Torino il 20 gennaio 1949.

[2] *Luigi Barlassina*. Cfr. *ivi*, III, 623 n. 4.

[3] Per l'*obolo di San Pietro* cfr. *ivi*, I, 237 n. 7.

551 (1400)

A fratel Benedetto Falda [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[ant']Ignazio 23 Ag[osto 1]908

Mio caro Benedetto,

Comprenderai che almeno è pari al tuo il mio dolore di non poterti più vedere ed abbracciarti prima della tua partenza per l'Africa [2]. Avrei voluto essermi teco più trattenuto in privato colloquio a S[ant']Ignazio [3]. Ma fiat voluntas Dei [4]. Ciò che [a] non abbiamo potuto dirci ce lo diremo per lettera; io ti scriverò prima che tu parta di costì, e poi in Africa ripiglieremo l'antica intiera espansione di lettere. Certamente tu ritornerai col tempo a Torino, in caso estremo ai 39 anni. Allora forse io non ci sarò più, e sarò in Paradiso; ma ben dici che ci troveremo per sempre radunati colla nostra cara Mamma [5].

Ti manderemo per compagno di viaggio il buon Don Morino e ti accompagneranno le nostre preghiere [6]. Il Sig[nor] V[ice] Rettore ti spedirà quanto desideri; la roba che lasciasti a S[ant']Ignazio ed a Torino, la filarmonica [!] desiderata, il revolver, ecc[etera] [7].

Sta certo che io continuerò a proteggere i cari Luigi e Celeste e procurerò che vivano da buoni cristiani [8]. Tua madre venne a

trovarmi giovedì alla Consolata e si dimostrò avere nulla contro di te. Il Signore permise quelle miserie perché non ti costasse troppo la partenza e semp[rep]iù [b] ti affezionassi [c] alle missioni. In Paradiso ci rivedremo in santa armonia [9].

Intanto io ho già parlato al Deputato Marchese di Saluzzo, il quale s'incarica di parlare presso il Ministero ed il Ministro Tittoni dei nostri affari, e tiene per certo di sistemare tutto a nostro favore [10].

Per ora non scrivi ad alcuno il motivo della tua permanenza a Marsiglia e della tua partenza precipitata per l'Africa; fra pochi giorni ti farò sapere il modo di ciò annunziare a chi desideri scrivere.

Sta allegro nel Signore, il quale ti prepara tante grazie in compenso dei sacrifizii; e stimati felice [d] di soffrire qualche cosa per amor di Dio, così potrai dire con S[an] Paolo: *ora incomincio ad essere vero discepolo di N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo* [11].

Tante altre cose nel Signore... [12]

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

[a] che *aggiunto in sopralinea.*
[b] semp[rep]iù: *originariamente* sempre *trasformato in* sempiù.
[c] affezionassi *trasformato da* affezionato.
[d] fel *iniziale trasformato da* for.

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera del 15 luglio 1908 a don M. Arese e a fratel B. Falda.

[2] Nella vicenda di fratel Benedetto, rientrato in Italia, s'intrecciano spunti rocamboleschi. Trascorsi pochi giorni in famiglia, il reduce si restituisce alla casamadre. I colloqui con G. A. fugano i dubbi circa la vocazione. «Però per rimanere in Italia – racconta Benedetto nelle memorie – occorreva un passaporto, perché io ero arrivato con un semplice lasciapassare del Console d'Italia a Zanzibar, ed il Padre Superiore mi disse di recarmi intanto a S. Ignazio, dove i chierici passavano le loro vacanze. Ma all'indomani arrivava a S. Ignazio il Canonico Camisassa che mi avvertiva essere impossibile ottenere passaporto per me, anzi gli dissero che dovevo fare sei mesi di prigione perché non mi ero presentato alle armi e mi consideravano renitente alla leva, e poi due anni di soldato. Non c'era altro da fare. Io avevo la promessa del Fondatore di tor-

nare in Africa. Fu così deciso che mi sarei recato in Francia e colà prendere il primo piroscafo e partire». Possiamo ristabilire la cronologia, assai vaga, sulla scorta del diario della casamadre, che inizia proprio dal 1908. I chierici partono per le vacanze il 3 agosto. Il giorno 6 arriva a Sant'Ignazio G. A., che riparte per Torino nel pomeriggio del 12. Il 14 agosto arriva da Torino il can. Camisassa. La fuga di Benedetto deve essere avvenuta in uno dei giorni seguenti. Però la comunità di Sant'Ignazio ne fu informata soltanto il 5 settembre. B. Falda partì per Nizza, «come se andassi a fare una passeggiata», accompagnato dal teol. Remigio Gunetti, economo della Consolata. Proseguì in treno per Marsiglia e, «munito di una lettera di raccomandazione del Padre Superiore», trovò ospitalità presso i Salesiani. Per «superiore» si deve intendere, verosimilmente, il beato Michele Rua, rettor maggiore della Congregazione, il quale – nel corso di una fugace apparizione a Sant'Ignazio – alludendo al caso di fratel Benedetto, manifestò davanti a tutti i chierici la sua volontà che «passando i nostri Missionari per Marsiglia, la casa dei Salesiani» diventasse «la nostra casa» (Diario della casamadre, 9 settembre 1908).

Altri dati sono offerti dal can. G. Camisassa nella lettera, da Sant'Ignazio, del 23 agosto: «Ricevetti qui ieri la tua lettera del 20 e per prima cosa ti dico di bruciare la mia precedente, perché se essa perdendosi cadesse nelle mani del governo italiano, io andrei in prigione per aver in essa esortato te a far il renitente alla leva. Dunque di questo siamo intesi, e fallo subito. Hai tutte le ragioni di dir che sei in buona fede, ma la legge civile non ne fa conto, e se tu fosti [!] riconosciuto qui, per prima cosa dovresti star in prigione finché il Console di Zanzibar non aggiusti lui le cose da lassù. È una legge irragionevole, ma è legge ineluttabile. Il meglio adunque è la decisione che hai preso, e da lassù poi si aggiusterà tutto, massime che speriam ottenere il privilegio pei secolari del nostro Istituto come ti dirà il Sig. Rettore». Nella chiusa si trova formulato per la prima volta il progetto di una visita di G. Camisassa alle missioni del Kenya: «Ti assicuro che provo una gran pena pensando di non più rivederti, ma il Signore compenserà certo questo sacrificio tuo e di tutti noi. Tu sai quanto ti ho sempre voluto e ti voglio bene. Prega perché possa rivederti presto in Africa, ove spero che il Signore mi conceda di recarmi l'anno venturo» (AIMC, *Fondo Camisassa*). Durante la forzata permanenza a Marsiglia a Benedetto pervennero altre due lettere (del 2 e 7 settembre) del Vicerettore.

[3] Con intuito pedagogico, G. A. aveva lasciato che Benedetto trovasse da solo la risposta ai dubbi sulla vocazione (si veda la nota 3 della lettera al medesimo del 6 marzo precedente). «Andai dal Padre Fondatore. Mi accolse con tenerezza ed attenzione che mi rincuorarono subito. Quasi non volle parlare del mio problema. Mi invitò a recarmi alla *Consolatina* per incontrare gli aspiranti missionari [...]. Lo feci volentieri. Mi tempestarono di domande: io rispondevo rievocando avventure, difficoltà, assicurando che soddisfazioni ce n'erano molte, anche se condite di sacrifici. Mi accorgevo che mi si riaccendeva l'animo di entusiasmo» (Memorie, citate da G. Mina, *Il missionario delle seghe-rie,* 38-39).

[4] «Sia fatta la volontà di Dio». Cfr. Mt 6, 10.

[5] Per male che si mettano le cose, Benedetto potrà rivedere la patria appena caduto in prescrizione il reato di renitenza alla leva. Di fatto, tornò a Torino a 38 anni, il 10 ottobre 1920.

[6] Don *Isidoro Morino* (*Lettere,* III, 357 n. 9) ricevuto il crocifisso il 6 settembre a Sant'Ignazio (cfr. discorso di partenza in *Conferenze Spirituali,* I, 264-267), raggiunse fratel Benedetto a Marsiglia. Di qui, il 10 settembre, salparono assieme per il Kenya.

[7] Fratel Benedetto amava la musica e le liete brigate. Per la fisarmonica cfr. G. Mina, *o.c.,* 51.

[8] *Luigi Falda* e *Celeste Lusso,* già fratelli laici - i primi della missione del Kenya.

[9] Discreta allusione alle dolci pressioni della madre, Margherita Amedei - nella gioia di rivedere il figlio - per trattenerlo definitivamente in Italia. Benedetto temeva che la fuga precipitosa potesse aggravare le tensioni in famiglia. Scrive nelle memorie: «così partii dall'Italia senza aver abbracciato i miei parenti, ma ero libero e questo era l'importante!». Dalla Francia informò subito i familiari con lettera, «dicendo che per affari mi trovavo a Marsiglia e che forse sarei partito senza poterli rivedere».

[10] G. A. avviò immediatamente le pratiche per regolarizzare la posizione di Benedetto e di altri fratelli laici, dato che il privilegio dell'esenzione dal servizio militare, di cui all'articolo 34 della legge sull'emigrazione, veniva interpretato in modo restrittivo in favore dei soli chierici e sacerdoti. Interpellò a voce il marchese Marco di Saluzzo di Paesana, deputato al parlamento, residente a Torino in via Consolata 1. Il di Saluzzo, a sua volta, scrisse al senatore Severino Casana, ministro della Guerra, chiedendo i buoni uffici di Tommaso Tittoni, ministro degli Esteri, «ben noto per i rapporti col mondo dei cattolici militanti, *vulgo* clericali» (G. Volpe, *L'Italia moderna,* II, Firenze 1949, 383-384). Si veda la lettera di G. A. al marchese di Saluzzo del 9 settembre 1908.

[11] La citazione, a memoria, non è tratta da san Paolo, ma si ispira a notissimi testi di sant'Ignazio di Antiochia. Parlando del suo prossimo martirio, egli scrive: «Incomincio ora ad essere un vero discepolo» (*ai Romani,* 5, 3). Si veda anche *ivi,* 4, 2 e *agli Efesini,* 1, 2.

[12] Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

552 (1401)

Al medesimo

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 2 Sett[embre 1]908

Carissimo Benedetto,

Ti vedo generoso, non solamente nel fare il sacrifizio di non più rivedere la patria, ma ancora nella risoluzione di renderti santo missionario: Deo gratias [1].

Veramente per godere la pace del cuore in questa misera vita bisogna essere risoluti e darsi a Dio intieramente, senza riserbo. Sii pio, umile, ubbidiente e dolce con tutti, e godrai un paradiso anticipato. Non mi stupisco della tentazione temporanea di scoraggiamento, hai ancora un po' di mondo nella testa. Colla grazia di Dio ti passerà, e riuscirai un missionario di spirito; che vuol dire non vivere solo per lavorare ed anche far del bene ai neri, ma sopratutto procurare di convertirli col tuo buon esempio e colle tue preghiere [2]. No, la nostra Missione andrà innanzi e prospererà, perché è opera di Dio e di Maria S[anti]s[sima] Consolata. Passeranno gli uomini, con merito più o meno secondo il loro spirito, cadranno pure alcune foglie [3], ma l'albero benedetto dal S[anto] Padre prospererà e verrà albero gigantesco; io ne ho prove prodigiose in mano [4]. Fortunato chi resisterà alla tentazione e persevererà; egli vedrà esiti splendidi. Felice te che per essere il primo fratello, cui è data la fortuna di fare i voti perpetui, sarai capo di una grande schiera di santi fratelli in Cielo, e dovrai colassù anche ringraziare me che non ti risparmiai le correzioni. Per

ora rinnova i santi voti finché il R[everendo] Superiore P[adre] Perlo, al quale scrivo, ti faccia fare solennemente i voti perpetui. Fin d'ora ne hai il merito pel desiderio di farli [5].

Puoi mandare i ritratti a chi credi, ed anche a me che così ti rivedrò in effigie e [a] ti abbraccierò come fossimo presenti.

Nel consegnare le tue lettere alla madre, vidi che ti vuol sempre bene; né si stupì che non ritornassi, anzi mi disse che già lo pensava; le dissi il vero motivo della leva e ne restò contenta [6]. Ti scriverà una bella lettera. Ieri venne Luigi [7] e ti chiamò fortunato; è pure rassegnato [b] di non più vederti per non essere infelice come lui che perdette una vocazione, di cui non può darsi pace. Lo animai a stare buono, ed a proseguire la via intrapresa.

Domenica a S[ant']Ignazio faremo in piccolo la funzione di partenza del buon D[on] Morino, e consegnerò ai giovani la tua lettera. Tu vi sarai presente in ispirito e prenderai pure tu la paterna Benedizione [8].

Ti scriverò nuovamente colla venuta del compagno; frattanto fin d'ora ti raccomando di guidarlo ed ajutarlo fraternamente; è tanto buono, ma un po' timido; è però felice di essere stato prescelto a partire.

Adunque coraggio nel Signore, e consacrati ai piedi di N[ostra] S[ignora] della Guardia come fossi ai piedi della nostra Consolata [9].

Ti benedico di tutto cuore...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

[a] *segue* così *cancellato.*

[b] rassegnato: *le prime cinque lettere sono scritte su parola illeggibile.*

---

[1] «Ringraziamo il Signore».

[2] La fedeltà alla vocazione di fratel Benedetto trova il momento culminante nel distacco dalla famiglia e nel taglio reciso dal mondo. Al figlio di predilezione, G. A. scrive una lettera che, giustamente, va ritenuta profetica. Questi portò sempre indosso l'originale, un po' liso, come pegno di perseveranza e co-

me reliquia. Scrive B. Falda nelle memorie: «Appena ricevetti la soprascritta lettera del nostro amatissimo Superiore, mi sentii rinascere in cuore la gioia di trovarmi al sicuro sotto il manto della cara Mamma Celeste, che mi recai subito a venerare nel suo Santuario [*di Nostra Signora della Guardia*], così ricco di voti di marinai e con molte navi in miniatura di naufraghi che ritornavano riconoscenti in patria e correvano a ringraziare la loro Madonna così venerata. Anch'io quasi mi consideravo un naufrago, e davvero l'avevo scampata solo perché la Mamma Celeste forse si era ricordata di quelle Ave Maria, che avevo insegnato ai neri e che ora sempre più mi proponevo di fare, arrivato in Missione».

[3] B. Falda era partito per le missioni il 24 aprile 1903 (terza spedizione) assieme a quattro confratelli sacerdoti e a uno chierico. Cfr. *Lettere,* III, 556 n. 3. Tutti questi compagni di viaggio abbandonarono, sia pure per ragioni diverse, il campo apostolico e l'Istituto. Commenta ancora il Fratello nelle memorie: «Mi fu molto doloroso apprendere dalla lettera del Sig. Rettore, che Padre Arese non sarebbe più ritornato in Africa, perché non ammesso ai Voti, ed era l'unico che volesse farli! L'aver così perduto tutti i miei cinque compagni, (perché Padre Scarzello e Bertagna non proseguirono), mi fu sempre per me un mistero. Solo io, il meno adatto a quella grazia, avevo, malgrado tutto, la possibilità di farli».

[4] G. A. si riferisce in modo particolare alla benedizione impartita da san Pio X l'11 settembre 1905, al momento della erezione della *Kenya Province* in missione indipendente. Si veda la nota 7 alla lettera del teol. F. Perlo dell'11 settembre 1905; *Il Giubileo Sacerdotale di S. S. Pio X e i devoti della Consolata,* in *La Consolata* 10 (settembre 1908) 129. La fiducia nella benedizione del Papa, garanzia di stabilità e di progresso, è nuovamente espressa da G. A. nella lettera a san Pio X del 10 settembre 1908.

[5] Quanto al giuramento e relativi voti, fratel Benedetto si trovava in una posizione singolare. Senza tener conto dei suggerimenti di G. A., contenuti nella lettera del 6 marzo 1908, sempre indeciso, non aveva rinnovato, neppure *ad tempus,* il suo impegno. Ormai non ci sono più motivi di esitazione. Giunto a Marsiglia, si era affrettato a scrivere al Fondatore «perché mi concedesse di fare da me i santi voti al Santuario della Madonna della Guardia che si trova su una collinetta in alto di Marsiglia. Siccome da sei mesi mi trovavo senza voti, non volevo poi incorrere in qualche sanzione ecclesiastica» (memorie). Nella risposta, gli vien suggerito di consacrarsi al Signore privatamente, in attesa di fare in missione la professione perpetua (come si vede, mancano le forme giuridiche, non essendo ancora l'Istituto congregazione religiosa). Benedetto tronca gli indugi: consacrazione privata sì, ma in perpetuo! Il 5 settembre sale al santuario mariano: «Prima di ricevere la Santa Comunione, in un angoletto da tutti sconosciuto recitavo la preghiera dei Santi Voti Perpetui, poi mi accostai alla Sacra Mensa Eucaristica e nel mio cuore albergai Colui al quale mi ero consacrato per tutta la mia vita». In missione, ripeterà l'atto in forma pubblica e solenne.

La lettera di G. A. al teol. Perlo non è conservata.

[6] Si veda la lettera precedente, testo corrispondente alla nota 9.

[7] Il fratello di Benedetto, ancora in cerca della propria strada. Si veda la nota 4 alla lettera di G. A. a Benedetto del 6 marzo 1908.

[8] Si veda la nota 2 della lettera seguente.

[9] Il santuario di *Notre-Dame de la Garde* sovrasta, a 152 metri sul mare, la città di Marsiglia. Le sue origini risalgono al 1214. La grande chiesa costruita nel 1544, fu rinnovata nel 1864.

553 (1402)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 7 Sett[embre 1]908

Carissimo Benedetto,

Ho ricevuto jeri al mio ritorno da S[ant']Ignazio la tua lettera [1], e mi fu il compimento della gioja provata colassù nella bella giornata. Altri risponderanno alla tua bella lettera ai confratelli ed il caro D[on] Morino ti racconterà tutto [2].

Adunque coraggio nel Signore e buon viaggio per le Missioni, dove ti arricchirai di tanti meriti pel Paradiso. Te felice che superate le miserie mondane ti dai tutto all'*unum necessarium,* senza di cui il resto *nihil prodest* [3].

Non [a] potendoti mandare altri libri te ne faccio tenere uno che letto e riletto ti farà molto bene e ti servirà di conforto nella vita dell'apostolato [4].

Va con fortezza cristiana, sii umile, dolce, ubbidiente e pio e sarai anche felice in terra. Saluti a tutti... Fa da guida al tuo compagno... [5]

in G[esù] M[aria] G[iuseppe] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO Padre [6]

[a] Non *(lezione incerta) corretto su* Pur (?).

---

[1] La lettera di B. Falda non è conservata.

[2] Il giorno 6 settembre, domenica, al santuario di Sant'Ignazio, G. A. aveva conferito a don Morino il mandato missionario, imponendogli la bianca talare e il crocifisso. Alla festa dà ampio risalto il diario della casamadre: «Alle 10 a. m.: funzione di vestizione del fortunato sacerdote, eseguita dal Rev.mo Sig. Rettore, il quale fa in seguito un breve fervente sermoncino sullo spirito apostolico (spirito di orazione - di mansuetudine e dolcezza, di distacco dal mondo colla rettitudine d'intenzione) ed impartì la Benedizione del SS.mo. Alle 11: accademia nella sala - Il novello Missionario tiene indosso il bianco abito fino alle 2 p. m. - Alle 4 il Rev.mo Sig. Rettore riparte con D. Morino, accompagnato per un buon tratto da tutta la comunità e fino a Lanzo dal Sig. Prefetto, D. Rosso e Fr. Carlino. - Il Signore e la Consolata lo benedicano abbondantemente nel viaggio e sul campo delle sue fatiche - Il 29 c. compirà 6 anni di permanenza nell'Istituto».

[3] Alla «sola cosa di cui c'è bisogno» (Lc 10, 42); «non serve a nulla» (contaminazione di Mt 5, 13 e 16, 26).

[4] Nelle memorie fratel Benedetto si entusiasma per la «magnifica fisarmonica» e per «un bel impermeabile», inviatogli da G. A. per mezzo di don Morino, ma non fa parola del libro che, nelle intenzioni del donatore, dovrebbe sostenerlo e rincorarlo nelle fatiche dell'apostolato.

[5] Don *Isidoro Morino*. Si veda la nota 6 alla lettera del 23 agosto.

[6] Tra G. A. e fratel Benedetto si è instaurato un rapporto più intimo, espresso dall'appellativo «Padre», che ritorna nella lettera circolare del 7 settembre.

554 (1403)

Al teologo Filippo Perlo [1]

Appunti autografi, da taccuino (p. 2 n. n.) in AIMC. Cfr. schema in *Lettere,* IV, 539.

[Torino, 7 settembre 1908] [2]

Settembre 1908

Lettera al T[eologo] Perlo sul contegno di D[on] Arese e dimissioni [3]. Agostino via [4] - P[adre] Scarzello? [5]

Lettera circolare = spiegazione di dubbi sull'obbligo di scrivere da tutti al R[ettore] ogni tre mesi – Voto di povertà – Sped[izione] oggetti e *Laud[ate] Dominum.* Tutti del *Lei* [6].

---

[1] Si veda lo schema di lettera del 10 maggio 1908.

[2] Lo scritto al teol. Perlo, premesse brevi notizie, presenta la lettera circolare del 7 settembre. Lo si può datare allo stesso giorno.

[3] Teol. *Mario Arese:* si veda la nota 1 alla lettera del 15 luglio 1908 e la nota 3 alla lettera del 2 settembre seguente. Ipotesi sulle ragioni delle sue dimissioni in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 396-397 n. 16 (si veda, però, la nota 18 alla lettera circolare del 7 settembre 1908).

[4] Fratel *Agostino Negro* lascerà le missioni e l'Istituto, secondo l'ordine di G. A., nel dicembre 1908.

[5] Don *Sebastiano Scarzello,* nei cui confronti G. A. è perplesso, lascerà le missioni nell'aprile 1909 e l'Istituto nell'agosto successivo.

[6] Sono elencati gli argomenti svolti nella lettera circolare.

555 (1404)

Ai missionari del Kenya

Originale autografo, su tre facciate e sette righe, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

Ivi, esemplare di copia mimeografata, fatta in Africa, di mano di una suora del Cottolengo.

L'AIMC conserva due altri testi autografi, disuguali per ampiezza, di G. A. (testo *A* e testo *B*) e la redazione definitiva, di mano del can. G. Camisassa, che fu ritrascritta e fatta propria, salvo lievissimi ritocchi, dal Fondatore. Il testo *A* è un semplice schema; il testo *B* può essere ritenuto il primo tentativo di stesura. Un terzo testo, *C*, - tutto di mano di G. A. (ASCC, *Can. Allamano 1880-1915,* Lettere) - costituisce il documento intermedio tra il testo *B* e la redazione, rimaneggiata radicalmente quanto alla forma, da G. Camisassa. Si pubblica anche la redazione *B* (in quanto contiene elementi, storicamente interessanti, che non furono recepiti nel testo definitivo) integrandola, nelle note, con passi paralleli del documento *C*.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Torino 7 Settembre 1908

Carissimi in Gesù Cristo,

Dal vostro amat[issi]mo Superiore [1] ho saputo con piacere che gli Esercizi Sp[iritua]li vi furono dettati con molta sodezza di dottrina e sacra unzione, e che voi tutti vi avete atteso con speciale impegno e in modo edificante. Ne sia ringraziato il Signore, e la Sua grazia faccia sì che il frutto ricavatone sia duraturo a vostra santificazione ed a bene di cotesti poveri neri [2].

Anche dell'esito degli esami di S[acre] Cerimonie e di lingua kikuyu ho motivo di essere consolato, e massimamente per quest'ultimo devo esprimere la mia soddisfazione ai missionarii ed al-

le Suore che riportarono i migliori voti per teoria e per pratica, e mi auguro che negli esami futuri tutti abbiano ad imitarli[3].

Dalle conclusioni delle conferenze vedo pure con piacere che andate vieppiù perfezionandovi nella conoscenza delle credenze e consuetudini degli indigeni e nei metodi da seguire nella loro evangelizzazione, ed approvo le risoluzioni adottate in questa circostanza e le pratiche di pietà stabilite per tutti[4].

Alle spiegazioni che per mezzo del vostro Superiore mi chiedete riguardo alla regola N° 12 del capo IV (pag[ina] 33) rispondo: 1. Che la parola *confratelli* (come a pag[ina] 29 e 35) si deve intendere (e così usano tutte le regole di altri Istituti religiosi) tanto dei sacerdoti che dei fratelli laici, i quali tutti debbono perciò scrivermi ogni 3 mesi. - 2. Il superiore d'ogni stazione certamente soddisfa già in parte a questo colle relazioni trimestrali, che mi sono sempre trasmesse sollecitamente. Però questo non è sufficiente perché essendo alla direzione d'una casa ha una responsabilità specialissima dell'andamento di essa, per cui deve tenersi anche in speciale comunicazione almeno trimestrale col Superiore generale. Del resto crederei farvi torto nell'insistere sull'obbligo di questa cosa, perché più che un obbligo dovrebbe essere un bisogno del cuore l'aprirsi sovente a chi vi ama tutti qual padre, e che sente da parte sua il bisogno di condividere le vostre gioje e le vostre pene, e di darvi quei consigli che gli suggeriscono l'esperienza propria e le grazie dell'ufficio.

La scusa, che qualcuno ha messo fuori, che scrivendo a me si possa ingenerare nei confratelli della stazione il sospetto di relatore dei fatti altrui, non merita risposta, perché si fa un torto ai confratelli col crederli capaci di queste meschine e puerili supposizioni. La conseguenza è dunque che tutti debbono seguire quest'art[icolo] del regolamento e farsene un vero impegno più che non siasi fatto da parecchi in passato[5].

Un altro articolo del regolamento su cui è necessaria una spiegazione è il N° 7 del capo I riguardo ai beni privati di ciascuno. Su ciò io dico che sono da considerarsi tali i soli beni posseduti anteriormente e quelli che i parenti danno del proprio e per ragione della parentela. Epperò *sono dell'Istituto* e non dell'individuo: 1° tutte le offerte venute da persone non parenti, ancorché fatte all'individuo e coll'esplicita dichiarazione che se ne serva egli stesso od in uso della sua missione: dichiarazione che non ha valore perché contraria al vostro voto di povertà. - 2° quel che i parenti des-

sero non del proprio, ma semplici esecutori delle liberalità di persone estranee. - 3° quello che i parenti danno allo scopo generico di promuovere l'opera delle Missioni [6]. - Queste norme riguardano tanto le offerte in denaro come di oggetti in natura. - Aggiungo poi che la S[acra] Congregazione interpellata riguardo all'*uso* dei beni di cui il missionario ha la proprietà, ha dichiarato che *per questo* è ancora necessario il permesso del Superiore non potendosi il vero voto conciliare colla libertà di usare dei beni. Volendo quindi mettersi in regola i missionari dovranno chiedere questo permesso a me oppure al P[adre] F. Perlo il quale non potrà darlo che agl'individui in particolare e colle limitazioni stabilite al riguardo pel maggior bene dei missionarii, della comunità e dell'opera d'apostolato [7].

Con questa materia ha relazione l'acquisto e spedizione di oggetti e prodotti di costì indirizzati a parenti o conoscenti, nel che per ovviare ad inconvenienti successi in passato ho deciso che d'or innanzi nessun missionario possa spedire di tali oggetti sia direttamente sia col rimpatrio di confratelli o suore. Permetto solamente che ciascun missionario nel venir in Italia porti seco coll'approvazione del P[adre] Perlo poche cosette e non voluminose (sempre inteso che siano acquistate con denari proprii); escludo poi in particolare qualunque cosa di cui il governo inglese proibisce l'esportazione, come pure di cui il governo italiano vieta l'importazione. Ed a questo proposito permettetemi di aggiungere che ho constatato con pena come qualcuno tanto nel raccogliere come nel mandare tali cose siasi mostrato più preoccupato di favorire i parenti che non il Museo dell'istituto, destinando a quelli anziché a questo le rarità più interessanti [8].

Ad evitare le confusioni ed altri inconvenienti che possono succedere col crescere del numero dei missionari, dopo serie considerazioni e dietro consiglio di persone competenti, sono venuto nella determinazione di stabilire che tutti i missionari – sacerdoti e fratelli – si diano scambievolmente *del lei.* Tale è anche la pratica di tutti gli Ordini e Congregazioni religiose, nelle quali non si danno più *del tu* gli stessi fratelli e sorelle [9].

Dopo la Benedizione del S[anti]s[simo] Sacramento *si canti il Laudate Dominum omnes gentes,* come si fa nella Casa-Madre, essendo tale orazione veramente appropriata a' missionari. Il *Vi adoro...* si reciti solamente nell'uscire di Cappella [10].

Sono certo che nel vostro buon volere e buon spirito religioso

vi farete un impegno di osservare quanto vi ho detto finora, e vi assicurerete così le benedizioni di Dio su di voi, sull'Istituto e sulle care popolazioni affidateci dalla Provvidenza.

Nei nomi S[anti]s[simi] di Gesù e di Maria vi benedico con effusione di cuore e godo dirmi ognora

Vostro affezionatissimo Padre [11]

C[anonico] G. ALLAMANO.

Testo *B*

Appunti autografi, su quattro facciate, in AIMC.

Circolare

1. Si parla troppo - si critica - s'inventa sull'istituto - regole - superiori [12].

Forse lettere clandestine (Sottoporle [a] tutte alla lettura del superiore P[adre] Perlo) [13].

2. Troppo parlare e studio [b] del cibo e bevanda e vestiti [c] (cibi ultramarini) [14]. Habentes... his contenti simus [15] (V[edi] libr[o] C[ardinal] Vives) [16]. Quindi mormorazioni contro il magazzino e chi può si aggiusta [17] - E il voto di povertà? [18]

3. Il voto di povertà nostro permette la proprietà dei beni proprii o provenienti dagli stretti parenti (padre, madre, frat[elli] e sorelle) e non altronde che si devono tenere dati intuitu missionis [19]. - Ma [d] quelli pure devono [e] usarsi secondo il voto di povertà, che esige [f] il permesso o licenza del Sup[eriore] T[eologo] Perlo, il quale nol permetterà per procurarsi vitto o vestito diverso o leccornie. Così quanto di vitto (cibo e bevanda) vien loro mandato da qualsiasi, sia pure la famiglia, deve porsi in comune, e solo usarlo come permetterà il Superiore; il fare diversamente sarebbe ancora mancanza di carità fraterna ed incentivo della propria superbia.

Su di ciò interrogai la S[acra] Congregazione, che mi rispose non potersi concepire vero voto di povertà senza che almeno [g] si esiga il permesso di servirsi per [h] quando è tollerata la proprietà, come si usa presso i P[adri] Lazzaristi e le Suore di Carità [20]; quindi per l'[i] approvazione delle nostre Regole dalla S[anta] Sede [j], si

deve spiegare a questo modo la norma (R[egolamento] p[agina] 16), e fin d'ora c'imposero di metterci su questo terreno.

4. A proposito delle regole, so essersi sparsa la voce che un bel dì queste saranno cambiate dalla S[anta] Sede o altrimenti. Ciò è falso. La S[acra] Congreg[azione] non muterà certamente il fine[k], la natura e l'[l]essenza del nostro istituto, quindi gl'individui saranno sempre solo addetti alle nostre[m] missioni, e coi tre voti religiosi[n]. La sua revisione ed approvazione riguarderà solo le cose accidentali, come preghiere, pratiche, ecc[etera]. Che se per caso[o] portasse[p] variazione sulla durazione dei voti, obbligando a farli perpetui prima della partenza per l'Africa, ciò toccherà solo i futuri missionari, e non i presenti in missione, i quali come successe ai missionari di Verona[21] verranno interpellati prima, e poi lasciati liberi di tosto farli perpetui, o di aspettare il termine del quinquennio.

Pei sacerdoti a titolo di patrimonio si esige il giuramento inserviendi perpetuo missionibus[22], e questo è chiaro per essere[q] iscritti ad una diocesi; non essendo obbligati[r] i Vescovi secondo le ultime decisioni della S[acra] C[ongregazione] dei Vesc[ovi] e Reg[olari] a ordinare per le loro diocesi chi non si ferma in esse, né riceverlo quando volesse venirvi. Tuttavia tale giuramento non fa che i missionari sieno fissi per sempre alle nostre Missioni, ma col permesso della S[acra] C[ongregazione] potrebbero passare ad altre Missioni. Del resto tale disposizione non toccherebbe[s] che il[t] quinquennio dei voti temporanei, e non esisterebbe se[u] ci fossero i voti perpetui prima di venire in missione.

Ad ogni modo per chi ha buon spirito, e lo penso di tutti, i voleri ed anche i desideri della S[anta] Sede gli saranno dolci e di buon grado fin'ora si sottometterà a quanto pel bene dell'istituto e delle missioni la divina sapienza della S[anta] Sede stimerà conveniente, e nel capo [I, articolo 5] del Reg[olamento] ne facciamo professione. Così successe ai Salesiani, ai Giuseppini ed a quanti vollero sottoporre, com'è di dovere e per goderne i molti privilegi, al giudizio ed approvazione le loro regole; vi ebbero tutti variazioni. Ma come già dissi, state tranquilli nelle disposizioni di Dio che saranno sempre pel maggior bene nostro e delle nostre fatiche[23].

5. Il vostro superiore a vostro nome mi chiede spiegazione della Regola art[icolo] 12 p[agina] 30 del Regolamento. A me pare chiaro che quivi sono compresi tutti i missionari, anche i superio-

ri di stazione, pei quali più milita il bisogno o la convenienza di essere in frequenti rapporti anche col superiore di Torino[v], e questa fu la nostra intenzione nel formulare quella[w] regola, sebbene non si[x] sia potuto a priori[y] tutto prevedere ed esprimere ogni cosa in modo inappuntabile. Tutte le regole delle Congregazioni non uscirono tosto perfette ma si perfez[ionarono] col tempo e l'esperienza. Come sapete[z] io non parlo come *Cicero pro domo sua*[24], poiché il poco tempo che il Signore mi lascerà ancor su questa terra, e l'affetto che personalmente mi portano tutti i missionari non abbisognano di questa[a'] regola per scrivermi sovente, com'io vivamente desidero per[b'] partecipare alle loro gioje ed alle loro pene e nel caso per dar loro i consigli che la mia esperienza avvalorata dalla posizione divina di vostro padre-superiore, richiede. Ed a proposito non vorrei che qualcuno fosse impedito dallo scrivermi sovente ed in lungo dalla paura[c'] che altri[d'] pensi o dica che fa la spia presso i superiori, raccontando le vicende degli altri. Questo sarebbe nei compagni cattivo spirito, ed anche mala insinuazione contro i superiori, i quali ricevono e giudicano le lettere solamente per conto di chi le scrive. – Similmente non venga ad alcuno in capo ch'io violi il segreto di quanto si scrive dai missionari; il fatto prova loro il contrario, e nessuno finora ebbe ragionevolmente a pensare tale cosa. Voi ben sapete com'io legga talora le vostre lettere ai vostri confratelli nell'istituto, ma non tutte, e sovente solo in parte e direttamente[e'], cioè in quelle cose che mentre edificano i confratelli e li fanno vivere di voi e delle missioni, non contengono secreti, e voi stessi le avete per tal fine scritte. Ma le cose confidenziali, vi ripeto, mai le lessi, anzi quelle di coscienza tutte le annullai.

Conchiudendo questo punto doloroso, vi[f'] invito a maggior semplicità nell'ubbidienza e nell'umiltà, giacché i santi missionari scrivono pel bene ed edificazione e non temono di anche apparire difettosi; siavi esempio S[an] Francesco Z[averio] nelle molte sue lettere stampate e sparse in tutto il mondo anche lui vivente[g'][25].

---

a Sott *corretto su* Sopr.
b e studio *aggiunto in sopralinea.*
c e vestiti *aggiunto in sopralinea.*
d *segue* per usarne dagli stessi è necessario *cancellato.*
e quelli pure *aggiunto in sopralinea.*

f usarsi secondo... che esige *aggiunto in sopralinea.*
g che almeno *corretto su* vi sia.
h per *corretto su monosillabo illeggibile.*
i per l' *corretto su parola illeggibile.*
j *segue* sarà *cancellato.*
k il fine *aggiunto in sopralinea.*
l ed *corretto su* e l'.
m nostre *aggiunto in sopralinea.*
n religiosi *aggiunto in sopralinea.*
o per caso *aggiunto in sopralinea.*
p portasse *corretto su* porterà.
q *segue* alla Diocesi del Kenya *cancellato.*
r obbligati *aggiunto al margine sinistro.*
s toccherebbe *corretto su* varrebbe.
t il *corretto su* pel.
u se *corretto su* ch.
v *segue* Come capirete, io non *cancellato.*
w e questa fu... nel formulare quella *aggiunto in sopralinea.*
x *seguono tre lettere illeggibili cancellate.*
y a priori *aggiunto in sopralinea.*
z sapete *corretto su* vedete.
a' questa *aggiunto in sopralinea.*
b' *segue* consig *cancellato.*
c' dalla paura *corretto su* dal timore.
d' *segue* si offenda *cancellato.*
e' e direttamente *aggiunto in sopralinea.*
f' vi *corretto su* mi.
g' *segue* Che se *cancellato.*

---

[1] Il teol. *F. Perlo.*

[2] Degli esercizi spirituali, tenuti a Wambugu nella prima decade del mese di giugno, si è già parlato nella lettera circolare del 24 dicembre 1907 (cfr. *Lettere,* IV, 773 n. 2).

[3] Per gli esami di lingua kikuyu, resi obbligatori ai missionari e alle missionarie, si veda alla nota 7 della lettera del 24 dicembre 1907 (cfr. *ivi,* 774 n. 9). L'esame di *cerimonie* verteva principalmente sulle rubriche della Messa. L'abbozzo *A* fornisce l'elenco dei nomi: «Congr[atulazioni] per gli esami e voti della lingua Kikuyu (part[icolarmente distinti] Barlassina, Vignoli e Rolfo) senza parlare dei più anziani. (Suore, non Madre: Scolastica, Angela, Eugenia, Gundene, Marcellina). Item dell'esame importantissimo delle S. Cerimonie da[tovi] dal P. Gays, nel quale quasi tutti si vede che si conservano bene e danno importanza a glorificare il Signore in questa azione santissima e fonte di ogni benedizione».

[4] Come di consueto, le conferenze pastorali, presiedute dal teol. Perlo, furono abbinate agli esercizi spirituali. Il testo dei dibattiti e delle conclusioni non è conservato. Restano soltanto alcuni appunti, di mano del teol. Perlo, inseriti tra le righe di un testo preesistente, relativo alle conferenze del 1906 (cfr. E. Cavicchi, *Appunti per conferenze pastorali-missionarie 1904-1920,* 3).

[5] L'articolo 12 (capitolo IV) del regolamento, che prescrive ai superiori un

resoconto trimestrale sull'andamento delle rispettive missioni e ai singoli missionari di inviare a Torino proprie notizie «almeno ogni tre mesi», era stato detto impraticabile «per ora» (quanto alla prima parte) nella lettera al teol. Perlo del 27 novembre 1903 (*Lettere,* III, 679). Qui si insiste sull'attuazione dell'ultimo punto da parte di tutti i missionari, sacerdoti o laici che siano. G. A. attribuisce somma importanza a questa informazione regolare. Precisazioni circa la motivazione di questa norma (più che a se stesso, il Fondatore mira ai suoi successori) e circa la sorte delle lettere dei missionari che gli giungevano dall'Africa, sono contenute nei testi *B* e *C*.

[6] Il regolamento, all'articolo 7 del capitolo II (non del I), tratta dell'obbedienza e della povertà, che i missionari professano *«more religiosorum»*. Ecco il testo, puramente normativo, sulla povertà: «Per l'obbligo della povertà il missionario è proibito di acquistare per sé o per altri, e di ritenere in proprio cosa alcuna per tutto il tempo che ha promesso di stare nell'Istituto; ma dovrà cedere tutto ciò che si procacciasse o gli pervenisse per qualsiasi titolo: sono eccettuati i beni lasciatigli dai parenti; dei quali beni, come di quelli da lui posseduti anteriormente al suo ingresso nell'Istituto, ritiene la proprietà, l'amministrazione e l'usufrutto, e può disporne come per l'innanzi». Benché nella realtà quotidiana i missionari della Consolata conducessero una vita di privazioni e praticassero una povertà austera, ignota a molte congregazioni e ordini religiosi, la facoltà di disporre dei beni personali è anomala e inconciliabile con la dottrina canonica corrente. Nel regolamento manca la classica distinzione tra voto e virtù di povertà. Essa è presente già nel titolo del capitolo VIII delle costituzioni del 1909 (che però insiste sullo spirito di povertà nella interpretazione delle norme) e prende grande sviluppo nelle conferenze agli allievi missionari. Edotto dall'esperienza, ma anche stimolato da Roma (come appare dal seguito della lettera), il Fondatore precisa e anche riformula, su punti particolari, il suo pensiero pratico. Sul piano giuridico si percorrerà un lungo cammino. Egli dovrà giustificarsi a Roma, ma anche di fronte ad alcuni suoi missionari. Come punto di partenza, occorre rifarsi a quanto ha già espresso in materia nella lettera circolare del 24 dicembre 1907 (si veda anche la nota 3, e, per lo sviluppo complessivo, la trattazione documentata di I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 476-480).

[7] Primo aggiustamento di tiro in materia. Il missionario non può disporre dei beni propri (di cui conserva l'amministrazione) senza previa licenza «dei superiori o loro delegati», come si dirà nelle costituzioni del 1909 all'articolo 21 a). Vanno qui intesi i superiori maggiori, non i semplici superiori di missione. Sul passo compiuto a Roma presso la Congregazione de Propaganda Fide (oppure quella dei Religiosi?), G. A. parla più diffusamente nelle redazioni *B* e *C*. Non conosciamo le persone interpellate e neppure le modalità del ricorso.

[8] L'argomento era stato anticipato nella lettera al teol. Perlo del 10 maggio 1908 (si veda la nota 6). Qui sono esposte le ragioni del divieto: l'esigenza del voto di povertà e l'incremento del piccolo museo etnografico di casamadre. Si aggiunga il dovere di onestà naturale nei confronti delle autorità civili, per evitare complicazioni doganali. Più che proibire drasticamente, G. A. intende prevenire il ripetersi di abusi. Il linguaggio si fa più immediato nelle redazioni *A* e *C*, dove la professione di lealismo appare meno evidente. «Stimo necessario stabilire una norma precisa per l'acquisto e spedizione di oggetti indigeni

ai parenti e conoscenti. Alcuni parenti non san che fare di tali cose e dimostrarono con me vera indifferenza, e solo per aderire a ciò che credono fare piacere ai missionari, domandano e ringraziano calorosamente. - Ad ogni modo questi frequenti mandare di oggetti in Italia è pieno di varie seccature per noi per le spese di viaggio, le peripezie [*segue cancellato*: del medesimo come, per cui ci tocca sovente avere dissapori coi parenti]. Ad ovviare a tali disordini intendo che più nessuno spedisca sia pure per mezzo dei confratelli rimpatrianti roba che non sia pel nostro museo; permetto solamente che ritornando alcun missionario possa portarsi alcuni oggetti non troppi, né voluminosi, che possa aversi comperati con denari propri od in piccola somma fornitagli dal R. Superiore. Ed a questo proposito mi permetto di raccomandarvi più affetto al nostro e vostro museo, ai nostri e vostri benefattori, ed al caro istituto, di cui siete figli, e godete cure di famiglia» (testo *A*). «Ed a proposito di acquisto e della spedizione di oggetti indigeni ai parenti e conoscenti debbo dare una norma precisa ed uguale per tutti per ovviare a spese superflue, e togliere le tante vere seccature che ci provengono dalla dogana come dai parenti. Ad ovviare a tali inconvenienti intendo... Amerei un po' più di affetto al nostro e vostro museo di Casa-Madre ed ai benefattori delle missioni, di cui godete la carità... Intendo d'ora innanzi che più nessuno spedisca di simili oggetti sia pure per mezzo dei confratelli che rimpatriano. Permetto solamente che ritornando alcun missionario possa seco portare alcune memorie non voluminose né in gran numero, e le comperi coi propri denari, o se necessitasse, colla piccola somma fornita dietro mia fissazione dal vostro Superiore» (testo *C*).

[9] Una prima norma, più elastica, era stata impartita nella lettera del 18 settembre 1903 a don Gays (*Lettere,* III, 648).

[10] Si veda il manualetto *Preghiere quotidiane,* Torino 1905, 48: *«Ogni volta che si esce di chiesa:* Vi adoro ogni momento, o vivo Pan del ciel gran Sacramento. Sia benedetta la santa ed immacolata Concezione della beatissima Vergine Maria, madre di Dio». Il «Vi adoro» verrà poi mutato in «Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento».

[11] Si veda la nota 6 alla lettera del 7 settembre 1908 a fratel B. Falda.

[12] Per il contesto di questi lamenti, vedere sotto la nota 21.

[13] Ennesimo richiamo a *Regolamento* IV, 13. Si veda la lettera al teol. F. Perlo del 10 maggio 1908, nota 10.

[14] Scrivendo a don L. Borio, G. A. aveva già notato la propensione, smodata, per i cibi di un allievo missionario (*Lettere,* IV, 738 n. 12). Per quanto possibile, i missionari rinunzino ai *«cibi ultramarini»,* cioè propri della madrepatria, al vino e anche al semplice pane. L'espressione è desunta da un decreto di Propaganda Fide del 1869. Si veda sotto la nota 18. Essa ritorna, con citazione più ampia, nella lettera sulla povertà, senza data e forse neppure spedita, che dovrebbe risalire al 1913.

[15] «Quando abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo» (1 Tim, 6, 8).

[16] *Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó,* prefetto della Congregazione dei Religiosi (cfr. *Lettere,* IV, 439 n. 14). La citazione sulla povertà potrebbe essere un testo di san Bernardo: «sunt qui pauperes esse volunt, eo tamen pactu ut nihil eis desit» (*De Adventu Domini,* Sermo 4) citato dal card. Vives in *Homiliarius Breviarii Romani,* Romae MCMIII, 23, numero 60. Esso lega bene col passo biblico che precede immediatamente.

[17] Fino a tempi relativamente recenti, i missionari dovevano rifornirsi al magazzino centrale, o generale, di Limuru, vicino alla ferrovia, trasferito poi a Nyeri. Come ne fanno fede le relazioni trimestrali, il magazzino era fornitissimo dei generi più svariati - cibarie, indumenti, utensili, ferramenta, materiali per l'edilizia - non facilmente reperibili all'interno. Il principio era buono e, per i primi tempi, l'unico possibile e geniale. La gestione era affidata a una suora che, dovendo segnare ogni cosa, applicava rigidamente le direttive ricevute. Scrive il p. Vittorio Merlo Pich in *Se il chicco di frumento..., Padre Bernardo Perino Missionario della Consolata,* Torino 1965, 91-92: i prelievi avvenivano in base ad «una tabella, che se era esaminata allora dai missionari interessati come una difficile operazione algebrica, potrebbe anche oggi suggerire tante considerazioni. Il listino stampato delle derrate che il magazzino soleva concedere per ogni persona comprendeva: caffé, 20 grammi al giorno; farina di grano o di riso, o paste, 150 grammi; farina di granoturco 300 gr.; olio, 5 gr.; sale e zucchero, 28 gr. ciascuno; candele per Messa, 4 gr.; vino da Messa, 10 gr.; zolfanelli, 1000 all'anno (quasi tre al giorno); petrolio per illuminazione, una latta di 18 litri all'anno». Sfogliando i diari, si colgono le reazioni dei missionari (molti esempi in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 34, 172-174).

[18] Tutto il contenuto del punto n. 2 di questo abbozzo fu valorizzato, in forma ampliata, da G. A. nel fervorino del 6 settembre 1908 per la partenza di don Morino: «La Divina Provvidenza per mezzo dei superiori pensa a voi; né vi lascerà mancare il necessario; ma voi non dovete cercare il superfluo e la ricercatezza nel vitto, nelle vesti, nelle abitazioni ecc.; assuefarvi possibilmente ai cibi locali e non cercare *cibos ultramarinos,* come dice la S. Congregazione. Come fa pena aver sentito nei passati giorni frequenti parole di critica contro chi ha l'uffizio in missione di distribuire le robe... [*allude ai discorsi avventati del teol. Arese a Sant'Ignazio, in mezzo agli allievi missionari*]; quasi il medesimo potesse o dovesse contentare tutti i gusti e capricci, o non piuttosto eseguire gli ordini del Superiori (sic), informati alle esigenze della S. Povertà che i missionari hanno professata» (*Conferenze spirituali,* I, 266-267).

[19] «In vista (in favore) delle Missioni».

[20] Le Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, oppure le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret.

[21] I Comboniani.

[22] «Di dedicarsi in perpetuo alle missioni». Per l'argomento *titolo dell'ordinazione,* cfr. *Lettere,* IV, 717 n. 4.

[23] Effettivamente G. A. aveva interpellato Propaganda Fide se non fosse giunto il tempo di modificare l'articolo 3, capo I, del regolamento, circa il modo di aggregazione degli aspiranti all'Istituto. Il card. Girolamo M. Gotti, l'aveva incoraggiato in senso positivo. Cfr. *ivi,* 687, 716. La notizia del passo compiuto, rimbalzata in qualche modo in Africa, doveva aver suscitato timori infondati tra i missionari della prima ora. Il Fondatore li tranquillizza (benché non abbia poi creduto bene di trattare l'argomento nella stesura definitiva), invitandoli a riflettere essere ben rare le congregazioni perfette, quanto alla forma giuridica, sin dagli inizi. Il suo pensiero risulta chiarito ulteriormente nella redazione *C* che, in passi qui ommessi, attinge senza citarla, alla risposta del card. Gotti: «Da taluno si parla troppo, si mormora contro i superiori ed i confratelli, e si giudica di molte cose con danno della carità, pace ed ubbi-

dienza. E per dirne una sola, so avere taluno sparsa la voce che un bel dì verranno cambiate le regole. È questa una falsità ed assurdità, sia che s'intenda ciò farsi dai Superiori, sia dalla S. Sede. Non è il caso di parlare dei Superiori, i quali ben meditarono prima il regolamento. Non la S. Sede. Tuttavia aggiungeranno o correggeranno qualora (?) in futuro l'esperienza indicasse maggiormente confacienti allo scopo dell'istituto. Così fecero tutti i fondatori sino al ven. D. Bosco ed al T. Murialdo, i quali ogni giorno perfezionarono le loro regole finché non le proposero alla S. Sede. Premesso quanto sta scritto a pag. 11 N. 5 del nostro regolamento, rispondo che mai la S. Sede muterà il fine, la natura e l'essenza del nostro istituto, quindi i Missionari della Consolata saranno sempre e solamente addetti alle nostre missioni e coi tre voti religiosi. La revisione delle regole da parte della S. Congr[egazione] di Propaganda riguarda le cose secondarie e nulla più».

La modifica prospettata a *Regolamento* I, 5 intende consentire agli allievi di emettere a Torino i voti perpetui a cinque anni dalla prima professione, senza obbligarli a un secondo quinquennio di prova in missione (si veda la lettera del card. Gotti del 13 luglio 1907, *ivi,* 715-716). In forza di *Regolamento* I, 5 («piena sottomissione e devozione al Vicario di Gesù Cristo»), i missionari accettano in anticipo le decisioni della Santa Sede concernenti l'evoluzione dell'Istituto, in materia di povertà, ecc.

[24] «Cicerone per la sua casa». La locuzione – usata per «indicare chi difende accanitamente e talora anche egoisticamente i propri averi, i propri interessi le proprie idee» – trae origine dal titolo, *De domo sua,* di un discorso che Cicerone pronunciò nel 57 a. C. (R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche,* 577).

[25] Su questo punto G. A. è bene informato. Il testo originale delle lettere è stato pubblicato in edizione critica sotto il titolo *Epistolae S. Francisci Xaverii aliaque eius scripta,* Nova editio ed. G. Schurhammer et I. Wicki, 2 voll. Romae 1944-1945 (*Monumenta historica Societatis Jesu,* 57-58).

556 (1405)

A Paul de Rosière [1]

Originale allografo, su una facciata e tre righe, in AAOPFL, *Afrique, Turin 1908*. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Turin, le 7 Septembre 1908

Monsieur le Directeur
de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi,

J'ai l'honneur de vous notifier que sur le pyroscaphe Melbourn [!] de les [!] Messagéries Maritimes partirons [!] de Marseille pour Mombasa (Afrique Orientale Anglaise) deux missionnaires de mon institute [!]: le Père Morino et le Confrère Falda Benedetto. Le prèmier [!] c'est un neuf [!] missionnaire, le seconde [!], retourné en patrie à cause de la santé, maintenant se restituira [!] à les Missions [2].

Les frais du voyage sont superieurs [!] aux 700 F[ran]cs pour chacun, et moi j'espère [!] que, comme pour le passé vous voudrez nouvellement concourir à cette forte dépense.

Dans cette [!] espoire, je vous remercie d'avance, et je prie le bon Dieu à [!] vous recompenser [!] de cette charité.

Recevez, monsieur le Directeur, mes respectuex obseques [!]

Chan[oine] JOSEPH ALLAMANO

---

[1] *P. de Rosière,* segretario del Consiglio Centrale di Lione dell'Opera della Propagazione della Fede. Cfr. *Lettere,* III, 465 n. 1.

[2] Si veda la lettera di G. A. del 23 agosto.

557 (1406)

A papa san Pio X

Originale allografo, su tre facciate, in ASV, *Segreteria di Stato,* anno 1908, Rub. 1 *Giub.*, N. 32348. Mano del chierico V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

10 Settembre, 1908

Beatissimo Padre,

Permettete che anche i missionari della Consolata, prostrandosi al bacio del sacro piede, umilmente esprimano alla Santità Vostra i sentimenti di esultanza e di profonda devozione con cui, e dal Piemonte e dall'Africa, partecipano alla santa universale letizia del Vostro Sacerdotale Giubileo [1]. Permettete che anch'essi, per la faustissima occasione, ai tanti doni preziosi a Voi offerti, uniscano quello che nella loro povertà hanno pensato potesse a Vostra Santità tornare meglio accetto, per la sua significazione e la sua somiglianza col dono dei pastori al bambino Gesù.

Consiste il medesimo in una piccola quantità di caffè-moka [2], il quale è frutto collettivo delle fatiche dei missionari e degli indigeni africani da essi evangelizzati, ed il prodotto di un lavoro che rappresenta un doppio mezzo di apostolato, perché mentre civilizza ed avvince alla persona del missionario il selvaggio, concorrerà, speriamo, col tempo a coprire le ingenti spese richieste dalla Missione del Kenya. Tale caffè à poi il pregio di essere – unico finora in tutto il mondo – coltivato e raccolto ad un'altitudine di 2000 metri sul mare, dove, con esempio nuovo per tal genere di coltivazione, le piantagioni del Kenya prosperano in modo affatto meraviglioso [3].

In questo minimo provvidenziale beneficio, come nel duplice massimo del rapido consolidarsi in Piemonte del loro Istituto e dell'incessante progredire nell'Africa selvaggia della loro opera evangelizzatrice, i missionari della Consolata riconoscono i duraturi effetti dell'apostolica benedizione che la Santità Vostra già degnavasi altra volta loro accordare. Pertanto essi accolgono con gioia la presente mondiale festa per implorarla nuovamente, sempre più persuasi che nella Chiesa rimane sterile ogni fatica non approvata e consecrata dal Successore di Pietro.

Sì, Beatissimo Padre, degnatevi nella sapientissima bontà del Vostro augusto cuore di benedire ancora l'Istituto della Consolata per le Missioni estere, affinché proceda fino al pieno suo compimento la nuova era che albeggia con nuova promettentissima messe d'anime nel Kenya, e con nuovo accorrere di futuri evangelici operai nell'ingrandita Casa di Torino[4]. L'Onnipotente, per intercessione di Maria S[anti]s[sima] Consolatrice, dia alla Santità Vostra la pienezza degli anni per godere di questa e di altre mille divine consolazioni nell'ampliarsi del regno di Gesù Cristo; e conceda ai riconoscentissimi Vostri figli di esprimervi ad multos annos[5] i loro umili sensi del più devoto, reverente affetto, come il desiderio ardente di essere sempre fra i primi nella piena e perfetta adesione ed obbedienza ai comandi, alle direzioni ed ai desiderii del Vicario di Gesù Cristo.

Di Vostra Santità
Umilissimo ed Obbedientissimo

Pei Missionarii della Consolata
Canonico GIUSEPPE ALLAMANO Superiore

---

[1] Per il giubileo sacerdotale di san Pio X, si veda la lettera del 4 febbraio 1908, nota 4 e testo relativo.

[2] Cento chilogrammi. Cfr. *La Benedizione del Santo Padre nel suo Giubileo Sacerdotale,* in *La Consolata* 10 (1908) 161.

[3] Pionieri della coltivazione del caffè nell'Africa Orientale, Tedesca e Britannica, erano stati i Padri dello Spirito Santo. Cfr. H. Koren, *Les Spiritains. Trois siècles d'histoire religieuse et missionnaire,* Paris 1982, 492-493 (*Plantations et agriculture*). Della piantagione di caffè a Nyeri, nella fattoria del Mathari, G. A. aveva riferito nelle relazioni a Propaganda Fide del 1° aprile 1905 (cfr. *Lettere,* IV, 338) e del 24 settembre 1908, *Ad XII.* Si veda anche la lettera del

card. G. M. Gotti del 5 aprile 1908 e il poscritto della lettera di G. A. a mons. L. Scassa del 29 dicembre 1908.

[4] Si veda la nota 4 alla lettera di G. A. a fratel B. Falda del 2 settembre 1908 e il testo corrispondente.

[5] «Per molti anni!». Cfr. *Lettere,* IV, 501 n. 5.

(1407)

Il canonico Giacomo Camisassa a papa san Pio X

Originale allografo su una facciata e mezzo, in ASV, *Segreteria di Stato,* anno 1908, Rub. 1 *Giub.*, N. 32348. Mano del chierico V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

10 Settembre, 1908

Beatissimo Padre,

Il Direttore ed i missionari redattori del periodico «La Consolata», bollettino delle Missioni fondate sotto il medesimo titolo [1], desiderosi di portare la loro piccola ghirlanda alla gloria della festa per il Vostro Giubileo Sacerdotale, pensarono non poter meglio, che col far conoscere la Vostra Augusta Persona, promuovendo verso di Essa quei sentimenti di filiale affetto ed obbedienza, che della faustissima, provvidenziale ricorrenza debbono appunto essere il frutto.

E di tali sentimenti Direzione e Redazione intendono ora dare personale e collettiva prova, umiliando a Vostra Santità copia del presente Numero [2].

La buona volontà di figli affezionati ed ossequentissimi copra e scusi al Vostro benigno cospetto le deficienze dell'opera, ed in vista appunto della retta intenzione, degnatevi, Beatissimo Padre, di accordare agli umili operai della penna l'apostolica benedizione, che li illumini e li rinfranchi nella buona battaglia.

Della Santità Vostra Umilissimi ed Obbedientissimi Servitori
Per la Redazione

Can.co GIACOMO CAMISASSA Direttore
del Periodico «La Consolata»

---

[1] È in corso un processo di appropriazione – per il momento indolore – da parte dell'Istituto missionario di *La Consolata, Periodico Mensile del Santuario della Consolata in Torino* (cfr. *Lettere,* IV, 708 n. 3). A partire dal gennaio 1904 il sottotitolo era stato mutato, senza fornire spiegazioni, in *Periodico Religioso Mensile;* altro cambiamento, nel giugno 1921, in *Periodico Mensile Missionario.* Cambiamento radicale e sofferto, nel marzo 1928: *Missioni Consolata («La Consolata»), Periodico Missionario Mensile edito dai Missionari della Consolata.* Cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone,* Torino 1976, 331-352.

[2] Il numero monografico di settembre. Riccamente illustrato, consta dell'articolo di fondo *Il Giubileo Sacerdotale di S. S. Pio X e i devoti della Consolata* e di un profilo popolare, aneddotico, *Cenni biografici sul Papa Pio X.* I due articoli non sono firmati. In apertura, sotto una fotografia del Papa, è riprodotto l'autografo della benedizione dell'11 settembre 1905. Cfr. *Lettere,* IV, 446 n. 7.

558 (1408)

Al marchese Marco di Saluzzo di Paesana e Castellar[1]

Minuta allografa, su tre facciate, in AIMC. Mano del can. G. Camisassa; manca la sottoscrizione.

14/9 - [19]08

Ill[ust]re Sig[nor] Marchese,

A maggior schiarimento di quanto ebbi l'onore d'accennarle a voce[2] mi permetto esporle brevemente le condizioni delle nostre Missioni in Africa, ed il contributo che vi prestano i confratelli laici.

L'Istituto torinese della Consolata per le Missioni estere fondato nel 1900 ebbe dalla Propaganda quale suo primo campo di apostolato la Provincia del Kenya nell'Africa orientale inglese. A questa Missione in 6 anni si recarono già 25 sacerdoti 10 confratelli e 40 suore. Le stazioni fondate finora sono 14 disseminate sopra un'estensione di circa 10.000 k[ilo]m[etri]q[uadrati] in mezzo ad una popolazione di oltre 1 milione senza computare altri due milioni compresi nella stessa provincia, e non ancora abbordati dai nostri missionari.

La salubrità eccezionale del clima e relativa mitezza di temperatura (grazie all'altitudine della regione da 1500 a 2000) permettendo anche ai bianchi di lavorare tutta la giornata, e d'altra parte la buona indole e laboriosità degli indigeni tutti dediti all'agricoltura – per quanto primitiva – e che sebbene ancor selvaggi mostraronsi subito ben disposti verso i portatori della civiltà, persuasero i nostri missionari di tentare anzitutto l'elevazione sociale di quel popolo coll'insegnamento razionale dell'agricoltura e delle arti e mestieri ordinati a soddisfare le prime esigenze della vita. L'utilità immediata risultante da tali coltivazioni e industrie, sia pur rudimentali, avrebbe dovuto colpire lo spirito osservatore, industrioso e interessato di quelle popolazioni, attirandole assai presto alla civiltà e per questa via alla religione. Tale il piano d'azione adottato finora dai nostri missionari, i quali poco dopo il loro arrivo posero tosto mano all'impianto d'un grande laboratorio e d'una estesa fattoria agricolo-pastorizia.

Sul limitare d'una foresta vergine formatisi un salto d'acqua della forza di 20 cavalli, vi stabilirono un grande laboratorio fornendolo di tutto il macchinario moderno per la lavorazione del legno, come pure di fucine, tornii ed ogni sorta d'utensili per lavori di fabbro ferraio, calderaio, ecc[etera]. Da questo laboratorio uscirono già più di 20 case di legno smontabili, con tutte le serramenta e mobiglio. Gli indigeni addetti a procurare il legname dalla foresta ed ai vari reparti del laboratorio oltrepassano in media il centinaio e dopo qualche tempo d'apprendissaggio [3] si danno il cambio con nuovi lavoratori. Altri laboratori consimili, ma di minor importanza, sono annessi alle stazioni di missione e dovunque si insegnano i mestieri più comuni, assuefacendo così gli indigeni al lavoro, alla previdenza e al risparmio, elevandoli rapidamente nella scala sociale, e disponendoli insieme a profittare dell'insegnamento religioso.

E quale apostolato civile e religioso si esercita in una fattoria agricolo-pastorizia ove sopra un'estensione di 3000 acri furono iniziate le principali culture di cereali europei e d'altri generi coloniali, specialmente caffè, cotone e cauciù [!] che paiono più adatti al clima e promettono maggior rendimento. Naturalmente tutti i lavori agricoli vi sono compiuti con attrezzi rurali europei o meglio italiani; le culture vi sono fatte con sistemi razionali ed a preparare i prodotti al consumo furono impiantate nel centro della fattoria e mossi da un potente salto d'acqua trebbiatrice, sgranatrici, ventilatori, vagliatori, molino, buratti ecc[etera]. Nella fattoria accudiscono ai lavori ed alla custodia del bestiame 300 uomini in media e come complemento della loro paga si danno loro sementi selezionate di cereali e legumi, cotonate per vestiti e attrezzi rurali più ordinari, tutti fatti venire dall'Italia. Orti e campi sperimentali sono pure coltivati presso ogni stazione di missione e gli effetti d'apostolato civile sono assai più sensibili in queste scuole di lavoro dei campi che non nei laboratori sopramenzionati. È indescrivibile l'impegno e l'emulazione che dimostrano gli indigeni nello sforzo d'apprendere queste coltivazioni, che poi applicano immediatamente nei loro campicelli quando (al solito dopo 3 mesi) ritornano alle loro capanne.

Questo cenno sommario dei lavori materiali e delle scuole in tal genere aperte dai nostri missionari dimostra subito la necessità d'aver agricoltori esperti ed operai specializzati quali capimestieri. È vero che nell'Istituto di Torino anche i missionari Sa-

cerdoti apprendono le arti più comuni, ma essi debbono in missione dividere l'opera loro tra l'insegnamento di lavori materiali ed il loro ministero spirituale. Quindi i lavori materiali e l'insegnamento di questi è compiuto in massima parte da confratelli laici, la cui cooperazione è pertanto di assoluta necessità.

D'altra parte la loro condizione può equipararsi pienamente a quella dei sacerdoti per due motivi. Primieramente perché sono vincolati in perpetuo alle nostre missioni collo stesso giuramento che hanno i missionari sacerdoti, secondariamente perché sia nell'Istituto sia nei luoghi di missione si imparte loro un'istruzione speciale, allo scopo di abilitarli ad essere col tempo ordinati sacerdoti per gli stessi luoghi di missione ove possono esercitare il ministero sacerdotale anche con un corredo più mediocre di scienza teologica [4].

Per questi motivi si spera che il privilegio riguardo al servizio militare accordato colla legge del 1901 incondizionatamente a tutti i missionari e recentemente limitato ai soli sacerdoti vorrà esser esteso nuovamente ai confratelli del nostro Istituto, essendo la loro cooperazione, per l'ordinamento speciale delle nostre missioni, indispensabile e quasi altrettanto efficace come l'opera dei sacerdoti, per raggiungere lo scopo finale di civilizzazione e d'evangelizzazione.

Sono certo che la S[ignoria] V[ostra] Ill.[ma] ben comprendendo questo stato di cose vorrà farlo noto all'Autorità competente e patrocinare presso la medesima la concessione del desiderato favore [5].

Coi sensi di rispettoso ossequio e di perfetta osservanza di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma

Obblig.mo Servitore

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] *Marco Aurelio Emilio Maria Alessandro Leopoldo di Saluzzo di Paesana e Castellar* nacque a Torino il 9 aprile 1866. Sposò, nel 1890, la marchesina Maria Raffaella Camilla Alessandra De Mari (nata a Genova il 6 novembre 1868 e morta a Cuneo il 14 marzo 1895) da cui ebbe tre figlie. Capitano di Stato Maggiore, consigliere provinciale a Cuneo (1902), deputato al Parlamento per il collegio di Saluzzo nella XXIV Legislatura. Cfr. A. Manno, *Patriziato Subalpino,* XVI, 97; *Guida di Torino 1908,* 449, 546, 579, 997. In data 4 maggio

1904 aveva offerto una «grossa ametista» per le nuove corone della Consolata (cfr. *Lettere,* IV, 53).

[2] Si veda la lettera di G. A. a fratel B. Falda del 23 agosto, testo corrispondente alla nota 10. Per l'esenzione dei missionari dall'obbligo del servizio militare cfr. *Lettere,* III, 266 n. 2; IV, 484 n. 4.

[3] *Apprendissaggio:* ricalcato sul francese *apprentissage,* apprendistato.

[4] La prospettiva dell'ordinazione sacerdotale - non suffragata da altri testi - mira ad assicurare ai fratelli laici i benefici della legge sull'emigrazione. L'accesso al sacerdozio fu consentito da G. A. soltanto a fratel Angelo Marchina, tipografo. Si vedano le lettere al Marchina del 18 novembre 1922, a mons. Giuseppe Perrachon dell'8 novembre 1925; lettera del Marchina a G. A. del 27 agosto 1925. Il buon fratello poté coronare il suo sogno il 10 aprile 1938, in Argentina, divenuto religioso tra i Servi della Carità (Guanelliani).

[5] Il memoriale di G. A. fu trasmesso dal marchese di Saluzzo al senatore Severino Casana, già sindaco di Torino (cfr. *Lettere,* II, 378 n. 1), ministro della Guerra dalla fine di dicembre 1907 al 4 aprile 1909. La risposta del Ministro, qui riprodotta, fu negativa.

«*Il Ministro della Guerra,* N° 14026. Roma addì 10 ottobre 1908. Onorevole Signor Deputato, Ho preso in attento esame la domanda diretta alla S. V. On. dal Rettore dell'Istituto della Consolata in Torino, con la quale vengono fatte premure perché ai religiosi laici dell'Istituto medesimo, che si recano all'estero, sia esteso il beneficio della dispensa provvisoria dal servizio alle armi in tempo di pace concesso dall'articolo 34 della legge sull'emigrazione ai missionari veri e propri, che emigrano dall'Italia per andare ad esercitare tale loro ministero in determinate località. Al riguardo mi pregio far presente alla S. V. On. che fin dal 1902 il Ministero degli Esteri, volendo determinare i criteri a cui fu informata la disposizione del citato articolo 34, stabilì che la qualità di allievo missionario e di missionario deve assolutamente escludersi in coloro che seguono negli istituti religiosi corsi diversi da quelli voluti per avviarsi al sacerdozio, e che destinati poi ad una missione non siano ordinati sacerdoti; *questa essendo la caratteristica determinante la qualità di missionario.* Di guisa che fin dai primi tempi in cui andò in vigore la legge sull'emigrazione del 1901, giusta un'interpretazione *costante* data al citato articolo 34, per missionari debbono intendersi soltanto i sacerdoti o per lo meno individui insigniti degli ordini maggiori, appartenenti ad un ordine religioso, il quale debba per suo instituto provvedere alle missioni nelle regioni, in cui i missionari medesimi risiedono. E questo principio, a cui del resto non è stata fatta mai eccezione di sorta, è stato consacrato in una esplicita disposizione contenuta nell'istruzione per il servizio della leva all'estero, edizione 1907 e precisamente nel § 261, il quale esplicitamente prescrive che in *nessun caso potrà accordarsi il beneficio della dispensa provvisoria ai religiosi laici.* Di fronte a disposizioni così tassative, sono spiacente di non potere accogliere l'istanza dalla S. V. On. raccomandata. Con stima. Il Ministro S. CASANA. All'Onorevole Signor Di Saluzzo marchese Marco Deputato al parlamento». Originale dattiloscritto con firma autografa in AIMC.

559 (1409)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti[1]

Originale dattiloscritto, su quattro facciate, in ASCEP, *Kenia 1908*. Erezione in Vicariato. Rub. 141; 1148/1909. Data e sottoscrizione autografe. In AIMC è conservata copia coeva di mano di G. Camisassa.

[Torino, 24 settembre 1908]

Eminentissimo Signor Cardinale,

Nella benevolenza più che paterna dimostratami allorché ebbi l'onore di esserle presentato nel 1905 in occasione dell'erezione della Missione indipendente del Kenia, V[ostra] E[minenza] degnavasi lasciarmi sperare che in tempo relativamente prossimo la medesima poteva venir eretta in Vicariato Apostolico, se i successi finallora ottenuti avessero continuato[2]. Colla grazia di Dio mi pare poter asserire che così è avvenuto, poiché le opere allora iniziate si svilupparono e consolidarono, ed altre se ne aggiunsero, per modo che ho veramente motivo di ringraziare il Signore che abbia così prosperato questa difficile e laboriosa impresa, fornendomi ad un tempo i mezzi proporzionati al bisogno, tanto da non aver dovuto mai, per loro deficienza, moderare lo slancio de' miei missionari. È per questo, e per secondare le mire della Provvidenza che oso presentemente ricorrere a V[ostra] E[minenza] per l'erezione di quella Missione in Vicariato Apostolico. Lo stato di essa e delle opere colà in corso è esposto nell'annesso Memoriale, al quale mi permetta ora aggiungere una parola per giustificare la forse troppo ardita richiesta[3].

Il buon avviamento della Missione del Kenia, oltreché all'attività e zelo dei missionari è certamente dovuto ai mezzi di cui essi poterono costantemente disporre, ed alle nuove reclute di coadiutori che ho loro potuto inviare in buon numero in questi anni. Ora è appunto per assicurare i mezzi e il personale che a me parrebbe ormai necessario questo nuovo titolo alla Missione. È un fatto che in Torino, e dirò anzi in tutto il Piemonte, non s'ha in generale un'idea di quel che sia una Missione indipendente: non si conoscono che le Prefetture e i Vicariati, e la mancanza di questi titoli

ad un'Opera di Missione è ritenuta come indizio che essa non è ancora sufficientemente consolidata, e che perciò non ha ancor l'approvazione da Cotesta S[acra] Propaganda. È una falsa prevenzione, che dovrebbe esser dissipata dalle parole di plauso e d'incoraggiamento da V[ostra] E[minenza] rivolte al P[adre] Perlo, e pubblicate nel nostro Periodico; ma ciononostante l'opinione generale è pur sempre quella; tanto che mi accade assai sovente d'udire persone che nel farmi oblazioni osano esprimere il dubbio sulla stabilità dell'Opera, e se essa sia veramente benevisa alla S[acra] Propaganda; e ciò sempre pel motivo che non abbiamo ancor un Vescovo proprio, e che essa non è ancor eretta in Vicariato.

Questo dubbio sentito con pena dalle persone più affezionate all'Opera, ed esageratamente messo innanzi da qualche raro contradditore [!] – che non manca mai –, come intiepidisce la generosità dei benefattori, così e più assai influisce sinistramente a tener indietro le vocazioni. Me lo espressero chiaramente molte volte i postulanti, aggiungendo che non comprendevano come possa essere autonoma e sicura del suo avvenire la Missione finché non è eretta in Vicariato, e che non sapevano spiegarsi come l'Eritrea [4], il Benadir [5] ed altri luoghi di missione furono eretti in Prefetture Apostoliche quando le opere in esse iniziate ed il numero dei missionari erano inferiori a quel che succede nella Missione del Kenia. È certo pertanto che il nuovo titolo, mentre dissiperebbe tutte queste prevenzioni, darebbe un grande impulso e alle offerte e massimamente alle vocazioni, di cui si va ora generalmente constatando la scarsità.

Anche i nostri missionari già in Africa, del cui buon volere e spirito d'abnegazione ho veramente di che essere soddisfatto, vedrebbero in quest'atto un premio ed un suggello alle loro fatiche, e ne prenderebbero animo a sacrificarsi sempre più generosamente nell'intrapreso apostolato.

Prima del nuovo anno sarà ultimata la Nuova Sede dell'Istituto in Torino: un fabbricato molto ampio, costrutto appositamente a questo scopo e secondo tutte le regole dell'edilizia moderna e le esigenze dell'igiene, nel quale in locali e con cortili affatto separati potranno aver posto tre distinte comunità: il collegio, capace di 80 - 100 ragazzi; il noviziato per 20 novizi e il seminario per 40 - 50 chierici professi [6]. Se la sua apertura coincidesse coll'erezione del Vicariato, non v'ha dubbio che ne risulterebbe una forte spinta alle vocazioni ed alle offerte.

Sebbene il Signore, nella sua bontà, mi conservi relativamente in salute, è certo che il peso di 28 anni di Rettorato del Convitto ecclesiastico e del Santuario della Consolata, con tutte le occupazioni e preoccupazioni di questa doppia carica, mi si fa ormai sentire, e, se non fosse presunzione, amerei, prima di morire, di veder consolidata un'Opera alla quale dopo 15 anni di titubanza e d'indecisione mi son deciso unicamente perché i segni della volontà di Dio erano tali, che temevo doverne rendere conto al Signore col più oltre procrastinarne la fondazione.

Voglia nella sua carità compatirmi se ho osato esprimere con forse soverchia insistenza il mio desiderio, e mentre l'assicuro del mio impegno costante nell'adempiere il mio dovere di pregare e far pregare per Vostra Eminenza, si degni impartirmi la benedizione che, prostrato al bacio della Sacra Porpora, imploro umilmente.

Di Vostra Eminenza
Obbligatissimo ed Umilissimo Servo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

Torino 24 Settembre 1908

All'Eminentissimo Signor Cardinale
GEROLAMO GOTTI
Prefetto della S[acra] C[ongregazione] de Propaganda Fide
ROMA

---

[1] *G. M. Gotti:* cardinale prefetto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide. Cfr. *Lettere,* IV, 353-354 n. 1.

[2] Cfr. *ivi,* 687 n. 2.

[3] Dopo i sondaggi effettuati nel 1907 (lettere di G. A. al card. Gotti del 23 aprile e 3 luglio) e l'incoraggiamento a procedere (lettere del card. Gotti e di mons. P. M. Barone, rispettivamente, del 13 luglio e del 19 dicembre), G. A. presenta domanda formale per l'erezione della missione del Kenya in vicariato apostolico.

[4] Prefettura apostolica dell'*Eritrea:* «eretta il 13 settembre 1894 in seguito ad accordi intervenuti tra la S. Sede e il Governo italiano» (p. Marino da Desio, citato da p. Metodio da Nembro, *La Missione dei Cappuccini in Eritrea*

(1894-1952), Roma 1953, 1). Primo prefetto apostolico fu il p. Michele da Carbonara (1836-1910).

[5] Per la prefettura apostolica del *Benadir* (Somalia Italiana), affidata ai Padri Trinitari, cfr. *Lettere,* IV, 90 n. 2.

[6] Per l'edificio della nuova casamadre cfr. *ivi,* 585-586 n. 1; lettera del 12 marzo 1908 e nuova licenza edilizia, datata «dopo il 29 aprile 1908». Per il collegio, o «piccolo seminario», si veda la nota 4 agli appunti di lettera del 27 ottobre 1908.

560 (1410)

Alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide

Originale dattiloscritto, su quindici facciate, in ASCEP, *Kenia 1908. Erezione in Vicariato.* Data e sottoscrizione autografe. In AIMC è conservata copia coeva di mano di G. Camisassa.

[Torino, 24 settembre 1908]

RELAZIONE

RELAZIONE ALLA S[ACRA] CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE PER L'EREZIONE DELLA MISSIONE DEL KENIA (AFRICA ORIENTALE INGLESE) IN VICARIATO APOSTOLICO.

– Con decreto del 14 Settembre 1905 la S[acra] Congregazione de Propaganda Fide staccava dal Vicariato Apostolico del Zanguebar Settentrionale la Provincia civile del Kenia nell'Africa Orientale Inglese, e l'erigeva in Missione Indipendente, affidandola all'Istituto della Consolata di Torino per le Missioni Estere e nominandone superiore il Padre Filippo Perlo, Dottore in Teologia ed Ambe leggi, Sacerdote professo dell'Istituto medesimo [1].

Il Signore avendo benedetto e prosperato le fatiche apostoliche dei Missionari in quella Missione, e nello stesso tempo favorito lo sviluppo del detto Istituto, il sottoscritto quale superiore generale osa sperare sia omai opportuna l'erezione della Missione del

Kenia in Vicariato Apostolico, e ne fa umile domanda esponendo quanto segue, in conformità dell'Istruzione emanata a tal fine da Cotesta S[acra] Congregazione[2].

Ad I[3]

L'evangelizzazione della Provincia del Kenia fu iniziata per opera dei Missionari della Consolata di Torino, che primi posero piede in quella regione fin'allora inesplorata e selvaggia, il 29 giugno 1902. Ponendola sotto la protezione speciale dei S[anti] Ap[ostoli] Pietro e Paolo, dei quali ricorreva la solennità, essi incominciarono la fondazione della prima Stazione di missione, in ciò coadiuvati dal gran Capo del luogo, Karòli, il quale desideroso di conoscere le novità dei bianchi si mostrò subito – e continuò ad esserlo finora – favorevole ai missionari, sia col garantirne la sicurezza personale, sia col facilitare il primo e i successivi loro impianti di stazioni nel paese[4]. Grazie a queste buone disposizioni del gran Capo, come de' suoi dipendenti, nuovi arrivi di missionari – e poi anche di suore – poterono presto aver luogo, senza mai incontrare serii ostacoli e rendendo così possibili nuove fondazioni di Missioni nei migliori e più popolati centri della regione.

Le partenze effettuate finora dall'Istituto di Torino, e relativo personale: missionari, suore, confratelli, sono:

L'8 maggio 1902:	Missionari	2,	Confratelli	2		
il 16 dicembre	"	3	"	2		
" 24 aprile 1903	"	5	"	1,	suore	8
" 24 dicembre	"	3	"	2	"	12
" 27 gennaio 1905	"	2	"	1	"	6
" 27 novembre	"	1	"	–	"	–
" 8 dicembre 1906	"	2	"	1	"	10
" 8 dicembre 1907	"	6	"	1	"	8
" 8 settembre 1908	"	1	"	–	"	–

Col rapido aumento del personale le fondazioni di Missioni poterono farsi in buon numero ed in breve tempo, il che d'altronde urgeva per prevenire nell'occupazione delle località migliori i protestanti, arrivati poco dopo i nostri nel paese. Le fondazioni di stazioni ed annessi eseguite fino ad oggi sono, per ordine di data, le seguenti:

1° Missione - Madonna della Consolata a Tusu (sede del capo Karòli)
2° Missione - S[acro] Cuore di Gesù a Fort Hall (sede del Governatore inglese)
3° Missione - S[an] Giuseppe a Limùru sulla ferrovia dell'Ugànda, con annessa casa-procura e deposito generale di merci provenienti dall'Europa pel rifornimento di tutte le altre Stazioni.
4° Missione - S[anti] Angeli Custodi presso Fort Niére.
5° Missione - Madonna della Provvidenza presso il capo Vambògo.
6° Missione e Scuola industriale di S[an] Francesco Zaverio a Kasongòri (Tùsu), con tutto il macchinario per la fabbricazione di case trasportabili in legno e del mobilio per case e cappelle delle varie stazioni.
7° Missione - Madonna dei Fiori a Kaiciangìru.
8° Missione - Madonna d'Oropa a Mogòiri (Con Collegio Catechisti).
9° Missione e Scuola agricola Madonna delle Grazie al Masàri con fattoria agricola e pastorizia per coltivazioni di cereali e legumi europei, e con allevamento di bestiame da macello per tutte le stazioni.
10° Missione - Madonna di Mondovì a Karéma.
11° Missione - Madonna di Varallo ad Iciagàki.
12° Annesso di Vambògo - Madonna del Buon Consiglio a Katàccio.
13° Annesso di Vambògo - Madonna degli Apostoli a Kaétti.
14° Missione - Madonna di Crea a Kauria[5].

Tutte queste Missioni ed annessi hanno fabbricati stabili e sicuri, fatti, alcuni, (massime per le suore) in tutta pietra e calce, gli altri con basamento in pietra, pareti in legno, tetto in lamiera zincata. Oltre i caseggiati principali d'abitazione sonvi casette pel dispensario farmaceutico e cure ai malati, per scuole ai ragazzi, e grandi capannoni all'uso indigeno per gli accorrenti ai catechismi domenicali. Queste costruzioni, come le chiese pubbliche, di cui si parlerà più innanzi, furono compiute in tempo relativamente breve grazie alla suddetta stazione industriale, che le provvide pure dell'occorrente mobilio. - Questo lo stato degli impianti materiali sino alla fine del 1907, la prima storia dei quali fu ampia-

mente descritta nel Memoriale presentato a cotesta S[acra] Congregazione il 1° aprile 1905 [6].

Quanto all'inizio e progresso del lavoro d'apostolato, di cui fa pure cenno il detto Memoriale, si può affermare che si svolse abbastanza rapidamente e largamente mercé l'operosità concorde di tutto il personale, e con risultati superiori all'aspettazione degli stessi missionari. La descrizione dettagliata e progressiva di questo lavoro spirituale trovasi nelle relazioni annuali fatte alla S[acra] Congregazione dal P[adre] Filippo Perlo, alle quali mi permetto riferirmi. Per darne un cenno sommario dirò che, studiata la natura dell'ambiente in cui non c'era da parte degli indigeni ostilità alla predicazione religiosa, ma soltanto una diffidenza verso i bianchi in generale ed una grande avversione al governo inglese, considerato come usurpatore, i missionari si proposero anzitutto di far conoscere quanta diversità di persone e di scopo vi fosse tra essi e gli agenti del goveno, e com'essi, anziché oppressori, volevano esser i benefattori degli indigeni. Si diedero pertanto ad esercitare su larga scala la cura dei malati (pel che avevano ricevuto nell'Istituto una speciale preparazione), sia nelle stazioni che andavano man mano impiantando, sia negli stessi villaggi indigeni ai quali facevano regolari e frequenti visite: il tutto senza accettare alcun compenso, anzi fornendo gratis medicinali e bendaggi. - L'effetto di queste cure, che oltrepassavano in media il numero di 50.000 ogni anno, fu di dissipare gradualmente le prevenzioni degli indigeni contro i missionari, disponendoli ad accogliere gli insegnamenti religiosi, che si impartirono dapprima quasi insensibilmente nell'occasione delle stesse cure dei malati, e che poco dopo si intrapresero formalmente le domeniche nelle singole Stazioni di missione, alle quali cominciò un concorso regolare di gente che andò sempre più aumentando.

In queste adunanze domenicali gli accorrenti sono divisi in gruppi separati, e l'istruzione è fatta: al gruppo degli anziani dal missionario; alle donne e ragazze dalle suore; alla gioventù dai catechisti indigeni; cioè da giovani che, per l'attaccamento dimostrato al missionario e l'impegno nell'imparare il catechismo, vengono scelti e istruiti con cura speciale, e sono di grande aiuto, sia nel diffonder l'istruzione tra i loro connazionali, sia nella ricerca dei bambini che per certe superstizioni sono dai loro genitori abbandonati in pasto alle fiere. L'insegnamento delle verità religiose è accolto senza discussione, anzi in generale con entusiasmo, e l'istruzione

di moltissimi indigeni è già tale che si sarebbe prima d'ora potuto aderire alle loro insistenti richieste del battesimo, se un riserbo prudenziale non avesse sempre consigliato di differirlo, per meglio assicurarsi della loro perseveranza nell'avvenire. Perciò i battesimi erano finora limitati quasi esclusivamente ai moribondi, dei quali alla fine del 1907 eransene già battezzati oltre un migliaio. Nell'anno corrente, vista la costanza di molti nel frequentare le istruzioni, ed il tenore di vita cristiana che essi coraggiosamente e scrupolosamente osservano da 3-4 anni, si cominciò a conferir qualche battesimo fuori del pericolo di morte, come premio ai migliori, e finora non s'ebbe a lamentare fra questi privilegiati alcuna defezione; anzi il loro esempio è di grande incoraggiamento a tutta la popolazione. La relazione ultimamente comunicatami al riguardo, segna un totale di 445 battesimi nel 2° trimestre 1908, dei quali 258 dati ad adulti; 187 a bambini morenti o accolti negli orfanotrofii.

L'affluenza domenicale costante e ognor crescente degli indigeni al catechismo obbligò già a costrurre chiese pubbliche nella maggior parte delle stazioni, ed esse furono innalzate col concorso spontaneo della popolazione e degli stessi capi indigeni, mostratisi finora amici ai missionari e favorevoli a questo movimento di conversioni.

Ad II

I confini che si desidererebbero assegnati all'erigendo Vicariato sono i medesimi che già furono fissati dalla S[acra] Propaganda col decreto del 14 settembre 1905 per l'attuale Missione indipendente del Kenia; cioè quelli che erano allora indicati come formanti la Provincia civile del Kenia[7]. Questi furono così descritti nel 1906 dal Dottor Hinde allora Governatore della medesima:
«I confini della Provincia del Kenya, partendo dal Nord-Ovest sono: - il centro del corso del fiume Ciania (occidentale) dalla sorgente fino alla sua confluenza col fiume Seca; il centro del corso del fiume Seca fino alla sua confluenza col fiume Tana; il centro del corso del Tana fino alla confluenza del fiume Makenzie. - Il confine orientale è indefinito. - A Nord la palude Lorian e più su il centro del corso del fiume Narok fino alla confluenza del Niro (Guaso Ngiro); il centro del corso del Niro fino alla sua sorgente sul Koràì (m[onti] Settima); una linea tirata dal picco del Koràì fino alla sorgente del Ciania sul Nandarua (Kinangop)».

Questa descrizione, firmata dal Dottor Hinde in data 15 ottobre 1906, fu dal P[adre] Perlo presentata alla S[acra] Propaganda colla relazione annuale del 1906, e accompagnata con una carta geografica pubblicata dal Governo inglese, nella quale la Provincia del Kenia è segnata in giallo [8].

Il confine orientale non è ben definito perché il Governo non ha ancor preso possesso di quella regione, ma sarà probabilmente una linea retta dalla palude Lorian al fiume Tana in direzione Sud.

Ad III

Città propriamente dette non ve ne sono ancora nella provincia del Kenia; due però son già in via di formazione attorno ai 2 forti che da parecchi anni dominano il paese: Fort Hall e Fort Niere, entrambi nella parte meridionale della Provincia e presso i quali trovansi le nostre stazioni del S[acro] Cuore di Gesù e dei S[anti] Angeli Custodi [9]. All'infuori di questi centri, già collegati colla ferrovia dell'Uganda [10] mediante strada carrozzabile e con servizio postale e telegrafico, il paese è densamente coperto da un'infinità di piccoli villaggi, dei quali sono esplorati (perché soggetti alla tassa governativa sulle capanne) quelli della regione a Sud del fiume Sagana (Tana): regione che forma il Kikuiu propriamente detto, ove sono le nostre 14 Missioni.

Dalla esazione della detta tassa sulle capanne risultò che gli abitanti di questa sola parte della Provincia – ed è appena un terzo – superano il milione. Gli altri due terzi di essa sono pressoché inesplorati, perché gli indigeni si opposero finora alla dominazione inglese. Però una spedizione militare dello scorso anno ne assogettò già una parte, e dalla popolazione trovatavi si calcolano ora da 2 e mezzo a 3 milioni gli abitanti della provincia (e Missione) del Kenia. Essi appartengono nella quasi totalità alla razza Bantu (famiglia Kikuiu) e parlano, con leggere varianti, la stessa lingua Kikuiu [11]. Alla periferia della Provincia sonvi, nelle più alte montagne, pochi Vandorobbo (cacciatori) [12], e nelle piane rari gruppi di pastori nomadi Massai [13].

L'indole degli Akikuiu è fiera, indipendente, tenace, con le buone qualità e i difetti delle popolazioni montanare. Non hanno, nel senso proprio della parola alcuna religione, ma solamente superstizioni con sacrifici espiatorii e propiziatorii, nei quali si riscontrano molte analogie e reminiscenze di riti giudaici: quali la circoncisione, la festa dei tabernacoli, l'astinenza dalle carni di ani-

mali immondi e simili. Sonvi tra essi molti stregoni (Mogo), ma coll'ufficio principale di medici. Hanno un'idea confusa d'un Dio buono (Ngai), ma il loro culto è quasi esclusivamente ordinato ad allontanare i maleficii degli spiriti cattivi (Ngoma), ai quali attribuiscono ogni loro malanno e sventura [14].

È un popolo che dà grandi speranze di conversione, specialmente per l'alto senso del dovere, rispetto ai vecchi ed all'autorità paterna, come dei loro capi e giudici. Ed è appunto per questi sentimenti innati che, in seguito alla predicazione del missionario, riconoscono facilmente d'aver dei doveri verso Dio e si piegano all'osservanza dei medesimi, nella quale pare saranno tenaci come lo furono fin qui nelle antiche lor tradizioni.

Ad IV

Di protestanti nella Missione del Kenia non sonvi che pochi ufficiali governativi inglesi stabiliti nei forti, e 4, o 5 ministri protestanti che hanno 3 Missioni nelle quali fanno un po' di scuola ai ragazzi ed esercitano cure ai malati, senza però che siano riusciti a far molti proseliti [15].

Ad V

Scuole propriamente dette non possono neppur dirsi le 3 suddette aperte dai protestanti, perché malgrado i generosi regali che fanno ai ragazzi per attirarli, non sono ancor riusciti ad ottenere che questi siano costanti nel frequentarle. Non hanno ospedali, né altri istituti di beneficenza.

Ad VI

Tanto da parte del Governo inglese, come dei capi indigeni, i missionari godono piena libertà di predicare. Ostacolo alla conversione degli infedeli è primieramente la poligamia, considerata come indice e mezzo di ricchezza, essendo le mogli comperate a caro prezzo e adibite poi alla coltivazione dei campi a tutto profitto del marito. Altro ostacolo è l'indifferenza religiosa causata, più che da altro, dalla profonda ignoranza e dalla difficoltà d'elevarsi dallo stato d'abbassamento morale in cui vissero finora. Ostacolano pure le conversioni l'attaccamento degli indigeni alle loro superstizioni e tradizioni, come pure certe abitudini immorali, specialmente dei giovani prima del matrimonio. Da parte delle poche

Missioni protestanti non si hanno ostacoli per ora, perché i titolari delle medesime, a crescere la loro influenza in paese, si fanno uno studio di mostrarsi presso gli indigeni quali amici dei nostri missionari.

Ad VII, VIII, IX

Di cattolici battezzati non sonvi che: 1° pochi coloni irlandesi e francesi, entrati nel paese prima che questo fosse dichiarato riserva degli indigeni e interdetto ai coloni bianchi; 2° alcuni goanesi a servizio del governo nei forti; 3° qualche ascaro nativo dell'Uganda; 4° alcune centinaia d'indigeni, parte battezzati in punto di morte e poi sopravvissuti, e parte battezzati ultimamente fuori del pericolo di morte, come fu detto nella risposta ad I, pag[ina] 6 [16]. Non battezzati, ma che vivono già cristianamente e che aspirano al battesimo sonvene alcune migliaia attorno alle più antiche stazioni di Missione. Naturalmente non si può aspettar da essi alcun concorso per le spese di culto, che sono sostenute dalla casamadre di Torino.

Ad X

La stazione più indicata quale sede titolare del Vicariato è la Missione del S[acro] Cuore di Gesù presso Fort Hall, sia perché ivi risiede il Governatore della Provincia, sia perché coll'affluire degli abitanti vi si va formando una città moderna, sia finalmente perché, come fu detto, havvi servizio postale e telegrafico ed è collegata a Nairobi con una strada carrozzabile, e fra breve, lo sarà [a] con una ferrovia già approvata dal Parlamento inglese. Questa nostra stazione di Missione ha già due fabbricati in tutta pietra: uno pei missionari ed uno per le suore, e la chiesa pubblica abbastanza ampia ed elegante, essendo stata costruita dalla nostra Missione industriale di Kesongori.

Ad XI

Sette delle attuali Stazioni di missione hanno già chiese pubbliche, parte fabbricate in legno al modo suddetto, e parte all'uso locale con pali e rami, intonacate di terra bianca, il che produce già negli indigeni un'impressione di grandiosità per loro insolita. In ogni altra Missione, nella casa di legno pel missionario la camera principale è adibita ad uso di cappella. In tutte si conserva il

S[anti]s[simo] Sacramento, si celebra ogni giorno la S[anta] Messa, la domenica si fanno le funzioni parrocchiali, e tutte hanno una dotazione sufficiente di sacri arredi.

Ad XII

Il sottoscritto, Can.co Allamano ed il suo coadiutore Can.co Camisassa sono disposti, come già fecero finora, a mettere a disposizione del nuovo Vicariato tutte le loro sostanze, quali furono enumerate nel Memoriale presentato a cotesta S[acra] Propaganda il 1° aprile 1905 per ottenere l'indipendenza della Missione del Kenia. Con quelle entrate, coi proventi del loro canonicato nella Metropolitana di Torino, ma più specialmente col concorso della carità pubblica che affluì in modo superiore all'aspettazione, si poté fin qui far fronte alle spese ingenti richieste negli esordii di questa Missione; e fidando su questa carità pubblica dei Torinesi e di tutti i devoti della Consolata, si ha fondata speranza che al nuovo Vicariato non mancheranno i mezzi per continuare ed aumentare anzi le opere di evangelizzazione. Le spese per queste saranno, si spera, diminuite dai prodotti della Missione agricola del Masàri (Fort Niere), ove sopra un'estensione di 2000 acri sono già in piena produzione migliaia di piante di caffé, e coltivazioni molto estese di cereali europei, con numeroso allevamento di bestiame pel consumo.

Del resto, se pel nuovo Vicariato fosse necessaria una dotazione stabile, il sottoscritto è disposto a farla con atto di donazione in vita, come ha già disposto che sia di tutte le sue sostanze in caso di morte.

Ad XIII

Il Governo inglese lasciò sperare un concorso – come usa fare nelle altre sue colonie – per le scuole agli indigeni, non appena esse potranno funzionare in modo stabile, giacché finora gli indigeni, come fu accennato, non ancor persuasi dell'utilità dell'istruzione, sono riluttanti a frequentare le scuole iniziate sia dai nostri missionari, sia dai ministri protestanti.

Ad XIV

I Sacerdoti che trovansi presentemente nella Missione del Kenia sono 23, i confratelli 6 e le suore 39. Altri 6 Sacerdoti e 4

confratelli sono preparati per recarsi colà (quali di ritorno, quali per la prima volta); inoltre nella Casa-madre di Torino sonvi pure 34, tra chierici e confratelli. Questo personale si spera aumenterà colla prossima apertura del Collegio per studenti pel quale, come pei chierici, venne recentemente costrutto apposito fabbricato capace di 150 persone.

Tutti i Sacerdoti sanno l'inglese, il kikuiu (lingua locale) e un po' lo swahili; 8 di essi sanno il francese e 2 il tedesco. I confratelli e le suore sanno un po' d'inglese ed il kikuiu, del quale tutto il personale in missione deve continuare lo studio, ed al fine dell'anno dar saggio, in esami regolari, del profitto fatto. In lingua kikuiu i missionari hanno già composto il piccolo catechismo (modellato su quello di Roma), un libro di preghiere per gli indigeni, una raccolta di lezioni catechistiche quali sono predicate, una grammatica ed un vocabolario: il tutto litografato finora, ed al presente in corso di stampa [17].

Il tempo di permanenza di ciascun individuo nelle Missioni appare nell'elenco delle varie spedizioni, riportato nella risposta ad I, p. 2.

Ad XV

Per ora non si può pensare alla formazione d'un clero indigeno.

Ad XVI

I catechisti con istruzione quasi completa e che già coadiuvano i missionari nelle varie stazioni sono presentemente più di 80, altri molti si vanno formando dapprima nelle singole Missioni dove sono reclutati, poi nel Collegio aperto presso la stazione di Mogòiri. A questo collegio si dedica una cura specialissima, perché l'aiuto dei catechisti è di grande efficacia per avvicinare gli indigeni, e ottener fede alle parole del missionario.

Ad XVII

Nella Missione del Kenia non v'è altro Istituto Religioso che le Suore del Venerabile Cottolengo, le quali in numero di 39 sono distribuite in 10 Missioni e si dedicano specialmente alla cura dei malati ed all'istruzione delle donne e ragazze. L'abitazione delle suore in ciascuna stazione è un caseggiato distinto da quello dei

missionari, ed il Governo inglese, che diede il permesso d'introdurle nel paese, ne tutela la sicurezza personale.

Ad XVIII

Un seminario vero nella stessa Missione non è per ora possibile, tutto il personale vien formato nella Casa-madre di Torino, dove oltre l'insegnamento letterario, filosofico e teologico impartito in conformità a quello dei piccoli e grandi seminari diocesani, si insegnano le lingue inglese e kikuiu, la medicina, chimica farmaceutica e chirurgia, le scienze naturali; e tutti, anche i chierici, si esercitano nelle arti e mestieri più comuni (lavorazione del legno, ferro, calzoleria, sartoria, orticoltura ecc[etera]) per poterle apprendere poi agli indigeni in missione.

Ad XIX

Nel Collegio dei catechisti si fa scuola regolare insegnando i primi rudimenti di lettere, aritmetica ecc[etera], presso a poco come nelle nostre scuole elementari rurali; l'insegnamento religioso vi tiene il primo posto e si cerca d'abilitarli a catechizzare. Delle varie scuole tentate presso ogni stazione fu già detto che funzionano molto imperfettamente ed irregolarmente, per l'incostanza degli alunni. Questi, invece, accorrono volenterosi agli Oratorii festivi, tenuti in ogni stazione dai missionari pei giovanetti e dalle suore per le ragazze.

Ad XX

Nessun ospedale fu aperto finora, perché non necessario, essendo usi gli indigeni a prendersi molta cura dei loro malati, come sono ad essere prodighi di ospitalità e vitto a conoscenti e forestieri. Per loro bastano gli ambulatorii annessi ad ogni stazione (nei quali si curano quanti si presentano), e le cure che missionarii e suore vanno a fare anche a domicilio – sempre gratuitamente –.

Si hanno ora 3 Orfanotrofii: a Vambògo, a Mogòiri, a Niére, distanziati così di una giornata di cammino l'uno dall'altro. Essi sono destinati ad accogliere i bambini che gli indigeni, per certe loro superstizioni, abbandonavano fin qui alla morte, e che ora il Governo esige siano portati alle nostre Stazioni di missione, senza però dare alcun sussidio pei medesimi.

Questo nel suo complesso lo stato passato e presente della Missione del Kenia, nella quale se certe opere sono appena ai loro esordii, di altre, e sono le principali, è oramai, colla benedizione di Dio, assicurata la felice riuscita. Ad affrettare e consolidare la medesima varrà certamente la stabilità e lo slancio che sarà loro impresso dal nuovo titolo, quale io confido sia per essere conferito alla Missione del Kenia da cotesta Sacra Congregazione.

Che della grazia

Il Supplicante
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

Torino 24 Settembre 1908

---

[a] lo sarà *aggiunto in sopralinea, mano ignota.*

---

[1] Cfr. *Lettere,* IV, 452-453 nn. 1, 2.

[2] L'istruzione *Circa modum servandum in informatione quae occasione novorum Episcopatuum, Vicariatuum, vel Praefecturarum erigendarum eidem S. Consilio exhibenda est.* Cfr. *ivi,* 244 n. 1.

[3] I numeri romani rimandano alla istruzione *Circa modum servandum,* Pars I, *De Personis,* Caput II, *De Missionibus erigendis et iuvandis.* Il testo dei singoli punti è riportato *ivi,* 348 n. 2 ecc.

[4] *Caroli,* o *Karuri:* cfr. *ivi,* III 319 n. 7.

[5] Per l'ubicazione delle singole missioni si rimanda alla cartina pubblicata in *La Consolata* 11 (ottobre 1909) quarta di copertina. Si veda anche F. Perlo, *Relazione a S. Em. il Card. G. M. Gotti Prefetto della S. C. de Propaganda Fide sulla Missione del Kénya, per il 1908, ivi,* 11 (1909) 157-160. Nel supplemento di relazione di G. A. alla S. Congregazione de Propaganda Fide del 6 settembre 1905 sono indicate come funzionanti sei stazioni di Missione (cfr. *Lettere,* IV, 427).

[6] Cfr. *ivi.*

[7] Cfr. *ivi,* 450 n. 1.

[8] Il testo, in inglese, sottoscritto da S. L. Hinde, è edito *ivi,* 600 n. 6. Per il dott. *Hinde* cfr. *ivi,* III, 318-319 n. 6.

[9] Cfr. *ivi,* IV, 336 e *passim.*

[10] Per la ferrovia dell'Uganda cfr. *ivi,* II, 555 n. 15.

[11] Cfr. *ivi.*

[12] Cfr. *ivi,* IV, 349 n. 25.

[13] Cfr. *ivi*, III, 119 n. 2.

[14] Cfr. B. Bernardi, *Le religioni dei primitivi*, Milano 1953, 195-238.

[15] Per la penetrazione dei protestanti, cfr. R. Oliver, *The Missionary Factor in East Africa*, London-New York-Toronto 1952, 168-171; carta geografica di fronte a p. 174.

[16] Si veda sopra *Ad I*, verso la fine.

[17] Il dizionario italiano-kikuyu e kikuyu-italiano vide la luce nel 1910: *Vocabolario della lingua gikuiu compilato dai Missionari della Consolata pel Vicariato Apostolico del Kenya (Africa Orientale Inglese)*, Torino, Istituto Consolata Missioni Estere, Via Circonvallazione, 514, 1910; Tip. Palatina G. Bonis, Rossi e C. - Via Consolata, 20, Torino, XVIII - 414 pp.

(1411)

Il cardinale Rafael Merry del Val a G. A. [1]

Da *La Consolata* 10 (novembre 1908) 162. Minuta allografa in ASV, *Segreteria di Stato*, anno 1908, Rub. 1 *Giub.*, N. 32348.

SEGRETERIA DI STATO
di SUA SANTITÀ
N. 32348

Dal Vaticano, 25 settembre 1908.

Rev.mo Signore,

L'omaggio di filiale devozione e di esultanza, che la S[ignoria] V[ostra] a nome ancora di tutti i Missionarii della Consolata e del Piemonte e dell'Africa ha voluto fare a Sua Santità per la faustissima ricorrenza del Suo Giubileo Sacerdotale non poteva non giungere assai gradito all'augusto cuore del Sommo Pontefice.

Il Santo Padre ha provato altresì vera consolazione nell'apprendere come siano già tanto benedette da Dio le apostoliche fatiche dei Missionarii della Consolata; e prega il Signore perché voglia accrescere vieppiù in essi lo spirito di sacrificio e lo zelo per la salute delle anime [2].

A tale effetto Sua Santità benedice di cuore l'intiero Istituto, tutti i Missionarii della Consolata, non esclusi il Direttore ed i Re-

dattori del Periodico *La Consolata* ai quali la stessa Santità Sua rende vive grazie per la copia di quel benemerito Periodico, della quale Le hanno fatto omaggio [3].

Il Santo Padre ringrazia infine per il grazioso dono fattogli dalla lontana regione del Kenya nella stessa fausta ricorrenza.

Con sensi di distinta stima passo al piacere di raffermarmi

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma

aff.mo per servirla

R[AFAEL] Card[inale] MERRY DEL VAL.

R[everendissi]mo C[anoni]co D[on] GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore dei Missionari della Consolata
TORINO

---

[1] *R. Merry del Val,* segretario di Stato di san Pio X. Cfr. *Lettere,* III, 701 n. 1.

[2] Si veda la lettera di G. A. del 10 settembre.

[3] Si veda la lettera di G. Camisassa del 10 settembre.

561 (1412)

Al chierico Maurizio Domenico Ferrero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] 27 Sett[embre 1]908

Carissimo in G[esù] C[risto]

Già dal tuo Direttore D[on] Airaldi [2] seppi jeri la notizia della grave malattia del tuo caro padre. Apprendo ora da te che il medesimo è passato a miglior vita [3]. Nella dura prova ammiriamo la Divina Provvidenza che ti condusse a tempo al letto del morente, e certamente la tua presenza avrà servito a prepararlo al grave passo. Stamane i sacerdoti, i chierici ed i fratelli fecero la S[anta] Comunione per l'anima cara che sapevano solamente ammalata, d'ora in poi pregheremo pel di lei eterno riposo [4].

Fa coraggio alla buona mamma [5] ed a te stesso. Il Signore ha certamente tenuto gran conto a bene del padre dell'offerta fatta di te alle missioni.

Fermati in famiglia per quel tempo che ti pare necessario a consolazione della mamma ed a disimpegno di ogni cosa [6].

Adunque coraggio in Domino [7], ed io ti benedico.

Aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

[1] Proveniente dalle Scuole Apostoliche di Vicoforte presso Mondovì, *M. D. Ferrero* era entrato nell'Istituto il 15 ottobre 1907. Cfr. *Lettere*, IV, 741 n. 1.

[2] Don *Pietro Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche (*ivi,* 484 n. 1). La lettera di don Airaldi non è conservata.

[3] Sembra che M. D. Ferrero si fosse recato in famiglia ancor prima della malattia del padre, signor Bartolomeo. La sua assenza da Torino non è registrata dal diario della casamadre. Anche la sua lettera a G. A. non è conservata.

[4] Il primo regolamento, ancora in vigore nel 1908, non prevede suffragi per i missionari e, tanto meno, per i parenti defunti. Per i missionari, la materia è regolata dalle costituzioni del 1909 (Capo XV. *Dei suffragi per i defunti*). I parenti sono suffragati genericamente, assieme ai missionari e ai benefattori, il 2 novembre. Particolari suffragi, in caso di morte dei genitori, sono previsti dalle costituzioni del 1923 (articolo 66).

[5] La signora Marie Hacquard.

[6] Non si sa se apprezzare maggiormente la discrezione di G. A. circa la permanenza in famiglia del giovane novizio, oppure la sua partecipazione al lutto, espressa con parole sobrie ma essenziali.

[7] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

562 (1413)

Al teologo Filippo Perlo [1]

Appunti autografi, da taccuino (p. 2 n. n.) in AIMC. Cfr. schema in *Lettere,* IV, 539.

27 Ott[obre] 1908.

Contegno dei miss[ionari] colle Suore[2] - P[adre] Toselli: gli conceda fumare, correg[g]a sul cibo[3]. Apertura collegio[4] - Santo prot[ettore per il] 1909: San Fedele (virtù: mansuet[udine] - povertà)[5].

---

[1] Si veda il sunto di lettera al teol. F. Perlo del 7 settembre 1908.

[2] Richiamo, ripetuto a distanza di pochi mesi, sempre in forma indeterminata. Si veda la traccia di lettera del 10 maggio al teol. Perlo («maggior riservatezza») con le note 2 e 13.

[3] Anche in merito al fumo G. A. si era già espresso (cfr. lettera al teol. Perlo in *Lettere*, IV, del 19 giugno 1906, 540 n. 4). A quanto pare, il permesso veniva accordato caso per caso. Su don Toselli, si veda lettera a don Borio (*ivi*, III, 596 n. 5).

[4] Con concisione telegrafica, comunica l'imminente apertura di un «*Collegio per giovanetti* che hanno ancora da compiere gli studi di latinità e che dimostrano inclinazione per la vita apostolica». Così il primo annunzio in quarta di copertina del periodico *La Consolata* del marzo 1907. Un'opera dai grandi sviluppi, iniziata quasi alla chetichella con sei ragazzi, il 2 novembre in casamadre.

[5] Comunica il nome del santo protettore per il 1909 e la vitù da praticare per tutta la famiglia missionaria della Consolata. Cfr. *I Santi protettori annuali*, in G. Chiomio, *Trent'anni di educazione apostolica del Piccolo Seminario «San Paolo»*, Torino 1940, 253.

Fedele da Sigmaringa (al secolo Marco Rey) nacque a Sigmaringen (Germania meridionale) nel 1577. Celebre avvocato, nel 1612 si fece cappuccino. Guardiano a Feldkirch, fu incaricato di organizzare una missione in Svizzera nel cantone dei Grigioni e trucidato a Seewis il 24 aprile 1622, mentre si accingeva a predicare, da contadini riformati. Canonizzato nel 1746, è il primo martire della Congregazione de Propaganda Fide. Cfr. *Lexikon Capuccinum*, Romae 1951, 585-588; *Lettere*, II, 516 n. 5; III, 107 n. 1.

(1414)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 3. Novembre 1908.

Rev.mo Signor Canonico

La ringrazio degli augurî per l'onomastico e della sua lettera [2]. - Sono rimasto dispiacente di non aver potuto fermarmi a Torino nel ritorno dalla Svizzera [3]; un raffreddore preso in viaggio mi ha costretto di far più sollecito il ritorno in Roma. Del resto stia tranquillo perché io m'impegno al possibile per l'avanzamento della Causa. Prima di riprendere il Processo apostolico è necessario che sia esaurito il giudizio sopra la fama in genere, occorrerà certo più di un'anno prima di ottenere il decreto [4]. La copia autentica del processicolo non è ancora finita, ho pregato M[onsi]g[no]r Promotore della Fede che imponga al Cancelliere dei Riti di sollecitare il lavoro [5]. Non si preoccupi dunque perché le cose procedono regolarmente. Dove deve mettere impegno è nel ricercare dal Venerabile i due miracoli occorrenti per la sua Beatificazione. La sola preoccupazione seria della Causa [6].

Speriamo che i buoni Torinesi si ricordino del loro affezionato padre quando hanno bisogno di ricevere qualche miracolo.

Gradisca i miei più distinti ossequî e baci per me la mano a Sua Eminenza [7]

Suo Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade

---

[1] Si veda la lettera di mons. Virili del 23 luglio 1908.

[2] *Auguri:* per la festa di San Raffaele Arcangelo che, prima della riforma

liturgica, cadeva il 24 ottobre. La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] Si veda la lettera del 23 luglio, testo corrispondente alla nota 4.

[4] Si veda la nota 2 alla lettera dell'8 luglio 1908.

[5] *Processicolo: de fama* (si veda la nota 3 al biglietto del 21 maggio 1908). La trascrizione fu terminata, a Roma, il 5 maggio 1909 (*Copia Publica Transumpti Processus Apostolica auctoritate constructi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miracolorum in genere Ven. Servi Dei J. Cafasso Sacerdotis Saecularis*, 201 r. e v.

Promotore della Fede era mons. *Alessandro Verde* (cfr. *Lettere*, II, 387-388 n. 3).

Cancelliere dei Riti: l'avv. *Gustavo Savignoni*.

[6] Si veda la nota 2 al biglietto del 21 maggio 1908.

[7] Il card. *A. Richelmy*.

563 (1415)

Commendatizia per l'Ospedale Mauriziano di Torino [1]

Copia dattiloscritta, su mezza facciata, in AIMC. Il teol. A. Borda-Bossana tenne per sé l'originale e consegnò alla Postulazione una copia autenticata, in data 21 novembre 1944, dal teol. Gabriele Lorenzatti, prevosto e vicario foraneo di Villafranca Piemonte.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Il sottoscritto dichiara che il M[olto] R[everendo] Teologo Antonio Borda-Bossana da Cavour nei tre anni che passò al Convitto ecclesiastico presso il Santuario della Consolata e nei cinque anni che fu missionario in Africa nelle Missioni della Consolata tenne sempre una condotta ottima, lavorò con zelo per civilizzare e convertire quei poveri neri e si rese benemerito [2].

Per questi motivi e per l'intima conoscenza che ha del medesimo il sottoscritto lo stima molto idoneo, anche per la conoscenza

delle lingue francese ed inglese, a ben coprire la carica di Cappellano nell'Ospedale Mauriziano di Torino [3].

In fede

Can[onico] G. ALLAMANO Rettore

Torino 20 Novembre 1908

---

[1] L'*Ospedale Mauriziano Umberto I* di Torino, strada di Stupinigi, inaugurato il 7 giugno 1885 in sostituzione del vecchio *Ospedale Maggiore de' Santi Maurizio e Lazzaro* di via della Basilica 3. Cfr. *Guida di Torino 1899*, 492.

[2] Si veda la lettera di G. A. del 17 novembre 1907.

[3] Il teol. Borda-Bossana non ottenne l'incarico. Fu, invece, designato viceparroco di Lanzo Torinese; il 24 aprile 1912 prese possesso della prevostura di Faule (Cuneo). Ricordò sempre con affetto l'antico Rettore, come ne fa fede il suo biglietto augurale del 18 settembre 1923 e la deposizione, nel 1949, al processo informativo diocesano.

564 (1416)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

28 Nov[embre 1]908

Cara Suor Dorotea,

Devi sempre fare la Comunione, eccetto quando avessi l'emicrania con vomiti, allora la lasci.

Sta tranquilla sull'accaduto stamane; non c'è alcun peccato[2].

Del resto coraggio e tranquilla nell'ubbidienza.

La mia benedizione

aff.mo zio

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda il biglietto a suor Dorotea del precedente 3 luglio.

[2] Quasi tutti gli scritti di G. A. alla nipote mirano a rassicurarla nelle sue angustie spirituali. Cfr. *Lettere*, I, 232 n. 1, ecc.

565 (1417)

Al teologo Francesco Cagliero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 6 Dic[embre 1]908

Carissimo Teologo,

Colgo l'occasione della partenza dei tre nuovi confratelli per scriverti poche righe [2]. Sono contento della regolarità delle tue lettere e dei rendiconti della duplice stazione; per tal modo resto al corrente della vita spirituale e materiale di costì [3]. Certamente devi esercitare la pazienza con certi mormoratori, i quali però vanno diminuendo, grazie a Dio; coraggio, colle belle maniere e con prediche ed esortazioni sulle obbligazioni del vero religioso poco a poco tutti ridurrai al bene [4].

D[on] Morino [5] scrivendo ai chierici della Casa riferisce un sunto del discorso che facesti per Benedetto [6]: mi piacquero i pensieri che esprimesti: continua ad infondere nei dipendenti ed in quanti confratelli t'incontri il buon spirito. Spero che D[on] Savio si formerà bene sotto di te: è un buon soggetto, ma in certi tratti dell'anno bisogna tollerarlo e prenderlo dal lato del cuore. Fagli capire specialmente ch'è opera di vero missionario il lavoro materiale [7]. Tanto più ha bisogno di ciò capire D[on] Balbo [8]. Questo punto l'abbiamo sempre ribattuto in casa e sempre lo batteremo.

Non aggiungo altro, poiché tu ben sai quanto io pensi.

Se ancor non hai emesso i voti perpetui, ti auguro per quel pun-

to la pienezza della grazia di Dio ed il prezioso dono della costanza e della perseveranza [9].

Tante cose in Domino [10]...

aff.[mo] in G[esù] M[aria] G[iuseppe]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *F. Cagliero,* partito per l'Africa verso la fine del dicembre 1903. Cfr. *Lettere,* III, 588 n. 1.

[2] Siamo alla vigilia di una nuova partenza per le missioni, con i padri Luigi Rosso, Giuseppe Aimo Boot e fratel Luigi Bezzone. Secondo una tradizione ormai consolidata, G. A. ne approfitta per mandare una letterina personale a tutti i suoi missionari (si veda il sunto di lettera al teol. Perlo dell'8 dicembre).

[3] Il teol. Cagliero era superiore della missione di Tuthu, poco abitata, che reggeva per mezzo di un «superiore subalterno» (don Domenico Gillio, sostituito da don G. Balbo verso la fine del 1908), e della importante stazione industriale San Francesco Zaverio alla Sega. Le sue lettere a G. A. non sono conservate. Possediamo invece la duplice serie delle relazioni trimestrali. Redatte con scrupolosità, esse definiscono esattamente la situazione pastorale e materiale. Sono esemplari, sotto l'aspetto tecnico, per quanto si riferisce al macchinario e ai lavori eseguiti dai suoi dipendenti in tutto il territorio affidato ai missionari della Consolata. I suoi giudizi su confratelli e suore mettono in risalto le belle qualità. Gli è abituale la qualifica di «ottimo», «ottima». Minimizza gli aspetti negativi.

[4] C'erano, nelle missioni rette dal teol. Cagliero, degli scontenti e sussurroni? Se sì, non è possibile identificarli in base alle relazioni trimestrali (gli unici documenti disponibili), che venivano lette e postillate dal teol. Perlo prima dell'inoltro a Torino. Il teol. Cagliero avanza timide riserve circa l'obbedienza dei fratelli B. Falda e A. Caneparo, i due pilastri del laboratorio. Il primo, generoso e capace ma anche consapevole del proprio valore, è poco rispettoso e incline al lamento. Il secondo, per gli stessi motivi, gl'incute una certa soggezione. Tributa, invece, lode incondizionata a fratel Andrea Anselmetti che aveva lasciato le missioni all'inizio dell'anno.

[5] Don *Isidoro Morino* (si veda la nota 6 alla lettera del 23 agosto 1908). La sua lettera non è conservata.

[6] Fratel *B. Falda* si era legato in perpetuo all'Istituto, appena rientrato dall'Italia, il 25 ottobre, nella cappella della fattoria di Nyeri. «Celebrò la messa il Padre Cagliero, durante la quale tenne pure un discorsetto tutto impostato sui santi impegni della vita religiosa. Quindi nelle mani dei Padri Filippo [Perlo] e Gays pronunciai i miei voti perpetui di obbedienza, povertà e castità» (G. Soldati, *Il Pioniere. L'avventura africana di B. Falda,* Bologna 1990, 107-109).

[7] Don *G. B. Savio* era stato destinato al laboratorio della Sega agli inizi del 1908. Nelle relazioni il teol. Cagliero, pur lodandone il carattere e l'intraprendenza, ammette che, forse, non è ancora ben formato. Riferisce anche che par-

la con rimpianto del lavoro missionario diretto che ha dovuto interrompere.

[8] Anche don *G. Balbo,* venuto alla Sega nel luglio precedente, rimpiangeva le opere di ministero e l'apostolato diretto. Questo punto è toccato da G. A. nella lettera che gli scrive in data 7 dicembre 1908.

[9] Il teol. Cagliero fece la professione perpetua il 25 dicembre, prima di ricevere la lettera del Fondatore. Leggiamo nella relazione per il quarto semestre della missione alla Sega: «Il sottoscritto fece i voti solenni alla notte del S. Natale in compagnia del P. Vignoli e P. Barlassina».

[10] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

566 (1418)

A don Tommaso Gays [1]

Originale autografo, su una facciata e sei righe, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Torino 6 Dic[embre 1]908

Carissimo P[adre] Gays,

Sono ben contento delle buone notizie che V[ostra] S[ignoria] mi diede [2] della nuova prova fatta nell'educazione dei catechisti. Questa è una delle più importanti opere per sollecitare la conversione di cotesto caro popolo. V[ostra] S[ignoria] vi attenda con tutto l'animo [3].

Le spedisco un libro dei Santi di tutto l'anno, il solo che trovai opportuno: è un ricordo della mia gioventù. Insieme le mando le lettere di S[an] Paolo col commento desiderato [4].

Ho poi gradito molto, e con me la Sig[nora] De-Luca, l'acquisto di un figlioccio nel catechista Nguru, ricevetti la cara di lui [a]

lettera coi bei sentimenti. Spero potergli pure scrivere alcune righe e mandargli qualche regalo. Il Signore lo sostenga nelle prove e sempre meglio lo confermi; io pregherò per lui [5].

V[ostra] S[ignoria] continui a scrivere lettere e relazioni sui catechisti; presto ne pubblicheremo sul periodico [6].

Mi raccomando a V[ostra] S[ignoria] perché confermi nel buon spirito quanti confratelli potrà avvicinare, perché scompajano certe miserie di mormorazioni ecc[etera], e tutti vivano di fede e di sacrifizio [7].

Il Signore la benedica, le conservi buona salute a bene delle nostre missioni.

Tante cose da parte del Sig[nor] V[ice] Rettore, Prefetto [8], superiori della Consolata e da tutto l'istituto.

Nel Signore aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

[a] di lui *corretto su* sua

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 20 luglio 1908.

[2] G. A. risponde a diverse lettere di don Gays, pervenutegli nel corso dell'anno. Di esse possediamo soltanto il testo stampato di una lunga relazione scritto da Fort Hall il 18 aprile 1908. Cfr. *Storia di un catechista. Lettera di P. Gays al Can.co G. Allamano,* in *La Consolata* 11 (1909) 19-26.

[3] Dei catechisti, formati principalmente nel collegio di Mugoiri, riferisce più volte la relazione di G. A. a Propaganda Fide del 24 settembre 1908. Per l'origine e lo sviluppo dell'opera, affidata alle cure di don Gays, cfr. *Lettere,* IV, 774 n. 10; *Il decennio delle Missioni della Consolata in Africa,* in *La Consolata* 14 (1912) 92-94. «Non fu certo facile cosa, specie nei primi tempi, la recluta di adatti soggetti, e arduo riuscì l'avvezzare a vivere in comunità giovani indigeni, in sommo grado amanti della loro libertà ed abituati ad usarne senza i freni morali, o puramente convenzionali, dei paesi civili» (*Il decennio delle Missioni,* cit. 93). Fratel B. Falda parla di cocente delusione, provata da don Gays agli inizi. Prosegue: «Rattristato, ma per nulla depresso», don Gays «risolse di partire per l'Italia [*nel 1907*], dove avrebbe parlato col veneratissimo Fondatore e poi sarebbe tornato più che mai deciso a riprendere il suo lavoro in apparenza così ingrato, ma che era assolutamente necessario per il bene delle missioni» (Memorie inedite, 161-162). Nulla sappiamo in merito «alla nuova prova fatta nell'educazione dei catechisti», ossia alla nuova forma di pedagogia

adottata da don Gays al rientro dall'Italia. Sappiamo invece che, verso la metà di marzo del 1908, lasciata Mugoiri, sede del collegio, si era stabilito a Murang'a (Fort Hall) come superiore temporaneo, in sostituzione del teol. A. Borda-Bossana; vi restò fin verso il 20 aprile 1909. Si può supporre che abbia fatto la spola tra le due missioni. Ciò è attestato per il primo semestre del 1909. Al numero 2 della relazione trimestrale accenna, in terza persona, al «suo ritorno da Mogoiri dopo il periodo scolastico». Al numero 11: «Ritorno dal Masari-Collegio del f[*aciente*] f[*unzioni*] Titolare Stazione. Altra sua assenza per il Collegio di Mogoiri 1 Febb. - 18 Marzo» (per il collegio del Mathari si veda la nota 2 alla lettera di G. Nguru dell'8 dicembre 1908).

[4] Poco alla volta, G. A. si spoglia delle proprie cose – anche di ricordi che gli sono cari – in favore dei missionari. I due libri, qui non identificabili, si possono forse ricuperare in qualche missione del Kenya.

[5] *Nguru,* ossia *Giuseppe Nguru Momboi,* catechista di circa vent'anni, ammogliato da un anno e mezzo. La storia della sua conversione, esemplare per vicende e contrasti, è raccontata con stile forbito e solenne da T. Gays nella relazione del 18 aprile 1908 (si veda, sopra, la nota 2). «Nacque a Gori, su quel di Gaki, alla confluenza dei fiumi Ngura e Sagana, ma fu portato ancor bambino a Niere, dove la sua famiglia prese nuovo domicilio, abbandonando la terra degli avi». Cfr. T. Gays, *Storia d'un catechista,* in *La Consolata* 11 (1909) 20. Fu battezzato il 18 aprile 1908 nella missione di Murang'a (Fort Hall) da don Tommaso Gays, fungendo da padrini, a distanza, G. A. e la signora Teresa De Luca (cfr. *Lettere,* II, 574 n. 4), rappresentati dal teol. Rodolfo Bertagna e da suor Maria di Sant'Alessio, vice-madre delle Suore del Cottolengo. Riferisce don Gays nella relazione trimestrale (2° trimestre 1908) della stazione del S. Cuore di Gesù Fort Hall: «Battesimo solenne di Giuseppe Nguru da Nieri il sabbato santo alla presenza di una rappresentanza di allievi delle stazioni di H[all], M[ogoir]i, L[imuru], V[ambogo], K[arema], N[yeri]». La designazione a padrino, per G. A., non è semplice formalità. Ha un figlioccio che deve fare i conti, ogni giorno, con l'ambiente pagano. Prega per lui, vuole scrivergli e mandargli un regalo. La lettera di G. Nguru, menzionata da G. A., non è conservata. Una seconda lettera al «Padre mio, Padrino mio» dell'8 dicembre 1908 (si veda avanti), fu riprodotta, in traduzione italiana con facsimile dell'originale kikuyu, su *La Consolata.* Il battesimo di G. Nguru fu visto come una pietra miliare nella storia della evangelizzazione del Kenya, «uno di quegli avvenimenti che segnano gli albori della spirituale risurrezione di questo popolo» (T. Gays, *Storia d'un catechista,* 19). Per i primi battesimi solenni di adulti, si veda la relazione di G. A. a Propaganda Fide del 24 settembre 1908, *Ad I,* verso la fine.

[6] Relazioni particolareggiate sul collegio dei catechisti, a partire dal 15 marzo 1909, sono conservate in AIMC. Esse non furono valorizzate per la pubblicazione.

[7] Ritorna, come nella lettera precedente, la preoccupazione per il «buon spirito» dei missionari che mal s'adattano – così crede G. A. – ai disagi e alle ristrettezze della vita africana. Egli è sotto l'impressione del linguaggio crudo del teol. Arese, rimpatriato, che conferma altre voci di scontento filtrate dalle missioni. Forse disponeva anche di informazioni, non conservate, del teol. Perlo. Possiamo cogliere un'eco delle sue preoccupazioni nella conferenza agli allievi del 18 ottobre 1908: «Quanti Sacerdoti e Religiosi mancano ai loro doveri per-

ché non hanno spirito! Non fa bisogno far allusioni, ma lo vedete anche voi: alcuni vengono dall'Africa e non ritornano più... non hanno lo spirito di religiosi, non son fatti per farsi religiosi» (*Conferenze Spirituali,* I, 272). La realtà era più complessa e la vita dei missionari, nonostante l'indubbio spirito di sacrificio, presentava aspetti mortificanti, certamente non voluti dal Fondatore. Malgrado le piccole nubi, G. A. ha fiducia nei suoi missionari. Si rivolge agli anziani perché, con l'esempio e con la parola, confermino i confratelli nell'insegnamento paterno.

[8] Ossia don Luigi Borio.

567 (1419)

A don Giovanni Balbo [1]

Originale autografo, in calce a mezzo foglio di lettera di Simone Balbo, in AIMC.

[Torino, prima del 7 dicembre 1908] [2]

Caro in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Del libro in tedesco già ti scrisse D[on] Rosso: aspettiamo a comprarlo che sia tradotto in italiano od in inglese [3]. Colla futura spedizione ti manderò l'altro libro [4] ed il libro regalatoti da S[ua] A[ltezza] la Pr[incipessa] Clotilde [5]; così dei cartoni [6] ecc[etera].

Continua a ore perse lo studio e le raccolte pel nostro istituto. Soprattutto prosegui nel buono spirito, procurando di avanzarti ogni dì più nella perfezione, per mezzo della quale solamente potrai convertire le anime altrui.

Coraggio...

aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *G. Balbo,* cultore di scienze naturali. Si veda la nota 1 al breve testo datato «dopo il 23 aprile 1908».

[2] Lo scritto di G. A. occupa la metà inferiore della terza facciata di lettera del signor Simone Balbo, padre del destinatario. Le due prime facciate, con

il corpo della lettera, non sono state conservate. Resta, sulla terza facciata, la parte finale - in tutto otto righe - con i saluti, priva di elementi utili per la datazione. Comunque, G. A. anticipa qui quanto dirà diffusamente nella lettera a don Balbo del 7 dicembre 1908. La «futura spedizione», di cui sotto, è quella del 9 dicembre 1908, che vede al primo posto don Luigi Rosso.

[3] Le ultime parole sono commentate da un punto esclamativo e interrogativo a matita, apposti da don Balbo. Inizia qui un discorso a distanza che, per don Balbo, risulta ancora aperto nel 1912. Per la comprensione della mentalità di G. A. e anche di certi aspetti del carattere franco, incapace di sottigliezze, di don Balbo, si tengano presenti le lettere del 7 dicembre 1908, del 29 marzo 1909 e del 15 gennaio 1912.

Quanto all'opera richiesta e negata per il momento, è possibile identificarla grazie alle indicazioni contenute nelle due lettere seguenti. Si tratta del *Die Pflanzenwelt Ost-Afrikas und der Nachbargebiete* (Il mondo vegetale dell'Africa orientale e dei territori vicini), edito a Berlino nel 1895, in tre parti o tomi, dal prof. A. Engler coll'aiuto di molti collaboratori. L'opera che costituisce il volume V della rassegna *Deutsch-Ost-Afrika,* proprio perché fondamentale e sistematica, era indispensabile per un ricercatore che non poteva ricorrere a biblioteche di sorta. Difatti, essa figura tra i libri di don Balbo ed è passata, tramite il p. Giovanni Piovano, alla biblioteca generale I. M. C. L'ostacolo della lingua è in parte aggirato dalla nomenclatura latina e dall'impiego dei caratteri latini al posto di quelli gotici. Del resto, G. A. stesso, nella relazione alla S. Congregazione de Propaganda Fide del 24 settembre 1908, aveva ammesso, che nel Kenya due suoi missionari conoscevano il tedesco. Benché non nominati, sono don Bellani e don Balbo, come si ricava dall'elenco dei libri posseduti.

Don *L. Rosso,* che funge da intermediario, appartiene al piccolo gruppo degli studiosi-raccoglitori che l'Istituto ha fornito alla botanica (cfr. *Lettere,* III, 493).

[4] Probabilmente: A. Stoppani, *Corso di Geologia*. Si veda la nota 4 alla lettera a don Balbo del 7 dicembre 1908.

[5] La principessa *Maria Clotilde di Savoia-Bonaparte* (cfr. *Lettere,* III, 596 n. 4). Non è possibile identificare il libro donato.

[6] *Cartoni,* per la conservazione del materiale erborizzato.

568 (1420)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 7 Dic[embre 1]908

Carissimo P[adre] Balbo,

Dalle tue lettere appare che sei sempre contento ed allegro [1]; e così dev'essere per chi ebbe da Dio tante grazie. Continua, procurando di essere nelle mani dei superiori stromento del bene che il Signore solamente per tale mezzo vuole da te e da ogni religioso [2].

Son contento che a ore perse ti occupi di botanica e simili senza lasciare i tanti lavori spirituali e materiali che l'obbedienza desidera. Il buon D[on] Rosso ti parlerà dei libri che desideravi. Quel di Geologia non l'abbiamo potuto trovare, e quel tedesco costa lire cento e dieci. Lo esaminai nei tre volumi, e vidi essere poche le vignette; mi pare non utile come credi e non conforme la compra alla nostra povertà. Tu ti uniformerai a quanto io stimerò di decidere [3].

Mi rallegro teco dei sacrifizi fatti pel lavoro notturno della sega, e come anche con qualche piccolo malanno vi attendi con spirito. Credilo, è maggior merito il lavoro materiale per ubbidienza che ogni lavoro spirituale per propria scelta; non posso quindi nascondere le mie predilezioni pei P[adri] Cagliero, Bellani, Saroglia, Savio ecc[etera]. Se i medesimi e tu stesso non faceste tali lavori dovrebbero tutti lavorare materialmente. Ti esorto quindi a continuare con vero spirito ovunque l'ubbidienza ti voglia [4].

Il Signore ti benedica, come io ne lo prego...

aff.mo in G[esù] M[aria] G[iuseppe]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

[1] Le lettere di don Balbo non sono conservate.

[2] Per la comprensione dell'insieme si veda il biglietto precedente e la lettera al teol. F. Cagliero del 6 dicembre 1908.

[3] Don *L. Rosso,* che è in procinto di salpare per il Kenya, spiegherà a don Balbo le intenzioni di G. A.

Il testo di geologia è l'opera di A. Stoppani, *Corso di Geologia.* Terza edizione con note ed aggiunte per cura di Alessandro Malladra, 3 voll., Milano 1900-1904 che, a partire dal 1909, figura effettivamente nella biblioteca di don Balbo. Quanto all'opera di botanica, si veda la nota 3 al biglietto precedente. L'aggettivo *tedesco* è stato sottolineato a matita dal destinatario.

[4] È qui menzionato il gruppetto di sacerdoti che, assieme ai fratelli laici, attendono prevalentemente ai lavori materiali nel laboratorio industriale e nella fattoria agricolo-pastorizia. Si veda la relazione a Propaganda Fide del 24 settembre 1908, *Ad I,* numeri 6, 9.

Don Balbo non ha nulla da eccepire contro l'attività materiale che l'impegna, forse contro voglia, ma la parola «predilezioni» gli sembra eccessiva. Commenta a matita sul margine della lettera: «se ero prediletto, perché non esaudire la mia richiesta?». Spirito franco, forse non tiene per sé la domanda, ma la gira subito al destinatario, come si può arguire dalla lettera di G. A. del 29 marzo 1909.

569 (1421)

A don Francesco Gamberutti [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 7 Dic[embre 1]908

Carissimo P[adre] Gamberutti,

Non è da dirsi quanto le tue lettere mi siano riuscite gradite, nelle quali mi parli apertamente quanto pensi. Non è il caso di ritornare su miserie passate, da queste bisogna ricavare motivi di

umiliazione e di maggior coraggio a corrispondere alla santa vocazione. Il buon Dio per te operò veri miracoli; siigli riconoscente con animo di farti un vero S[an] Francesco Zaverio... [2]

Continua ad essere nelle mani dei superiori uno stromento della volontà di Dio; e come ti vollero in cotesto luogo di fiducia non anelarne altro, eseguendo ogni cosa conforme alle direzioni, senza rispetti umani ecc[etera] [3].

Procura di ben africanizzarti [4] per poter resistere poi ad ogni varietà di clima, cibo ecc[etera].

Il Signore ti benedica, come io di cuore t'imparto la paterna benedizione, e coi saluti di tutti ti lascio...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

[1] *F. Gamberutti:* cfr. *Lettere,* III, 356 n. 9.

[2] Novellino d'Africa, don Gamberutti sta facendo il tirocinio, nella missione di Limuru, sotto la guida del teol. R. Bertagna. Non sappiamo se l'espressione «Dio per te operò veri miracoli» sia da riferirsi alla vita passata oppure alle prime esperienze di missione. Per il 1908 sono conservate quattro lettere di don Gamberutti a G. A. - del 12 gennaio (pubblicata), del 18 febbraio, 20 maggio e 29 agosto -. Il 18 febbraio, per l'onomastico, scrive con enfasi: «Sì, come si può dimenticare un padre: un padre che mi raccolse un dì, tapino io era ed affranto, nel suo asilo, mi prodigò paterne cure, compatì a' miei difetti, perdonò a tante scappatelle, secondò e favorì le mie mire, i miei desiderî, e mi procurò, siccome strumento di Dio, gli onori *sublimissimi* del Sacerdozio e dell'Apostolato?». Nella lettera del 29 agosto implora: «Quando sarà che potrò ricevere un suo scritto?». Il suo diario, brioso e piacevole, mostra un missionario appagato e senza problemi. Alla scuola del teol. Bertagna riesce nella lingua, ha successo nel rapporto con gli africani, nelle visite ai villaggi, con le cure mediche e nei battesimi. Rimasto solo per breve tempo, dopo appena tre mesi, si disimpegna a meraviglia. Annota nel diario: «Tocco con mano che Gesù c'è, e supplisce ogni conforto, ogni umana compagnia e a dovizia» (31 marzo 1908).

[3] La missione di Limuru si trovava sulla ferrovia dell'Uganda, a 30 chilometri da Nairobi. Erano frequenti i contatti con gli inglesi e gli altri europei di passaggio. Importante dal punto di vista logistico, la missione fungeva da casa procura e ospitava il deposito generale, o magazzino, dei prodotti provenienti dall'Italia, per il rifornimento delle missioni dell'interno.

[4] Senza presagirlo, G. A. conia un neologismo che avrà fortuna, benché con significato differente, dopo il concilio Vaticano II.

570 (1422)

Al teologo Giovanni Battista Rolfo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 7 Dic[embre 1]908

Mio carissimo P[adre] Rolfo,

Le sue lettere mi sono sempre graditissime, specialmente le ultime, nelle quali lo vedo felice della vocazione e tutto cuor uno coi sentimenti dei superiori. In una di queste la vedo afflitta per certa miseria con un compagno, e se ne chiama in colpa[1]. Veda, mio caro, quando succedono queste cose, non se ne affligga troppo, ma ritornati in noi e riconciliati, non dobbiamo scoraggirci. Il nostro naturale morrà solamente con noi; ma dobbiamo da' suoi eccessi trarre occasione di umiliarci per più confidare in Dio, che può un bel dì darci la mansuetudine di S[an] Francesco di Sales. Così non si disanimi se talora si trova più distratto, collerico ecc[etera]; dica allora al Signore: *vim patior, responde pro me*[2], e si metta nel S[acro] Cuore di Gesù o nel S[anto] Tabernacolo: *tuta requies in visceribus Salvatoris*[3]. In noi *omnia cooperantur in bonum, etiam peccata,* dice la Glossa[4], perché da quelli trarremo motivo di pensare alla nostra meschinità e ci abbandoneremo in Dio. Adunque coraggio sempre in Domino[5] e nella voce della ubbidienza. So che il R[everendo] Superiore le vuol bene, e per farle fare dei meriti la colloca talora in posti difficili, il buon Dio l'ajuterà sempre anche quando si sente difettoso[6]. Vada avanti, che io prego per lei ogni giorno perché sia un missionario di spirito tra le molte occupazioni.

Il Sig[nor] V[ice] Rettore e tutti i superiori di qui e tutto l'istituto la ricordano con piacere...

La mia piena benedizione presso la S[anti]s[sima] Consolata.

Aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum][a].

Ho buone notizie de' suoi parenti, anche del fratello e della sorella di Racconigi, che sono tranquilli: Deo gratias! [7]

---

[a] tutto il poscritto è aggiunto verticalmente sul margine laterale sinistro.

---

[1] *G. B. Rolfo:* cfr. *Lettere,* IV, 759-760. Le sue lettere a G. A. non sono conservate.

[2] «Io soffro violenza, rispondi per me» (citazione da Is 38, 14 secondo il testo della Volgata latina).

[3] Cfr. *Lettere, IV,* 506 n. 4.

[4] «Tutto concorre al bene (di coloro che amano Dio), anche i peccati». Cfr. Rom 8, 28. L'*etiam peccata* è di sant'Agostino: «omnia ipsi lapsus in peccata; nam ex casu umiliores, cautiores, et ferventiores resurgunt» (*De corruptione et gratia,* capo I). G. A. forse, cita dai *Commentaria in omnes Divi Pauli Epistolas* del gesuita Cornelio a Lapide, molto usati dai sacerdoti delle passate generazioni, dove si legge: «S. August. 1. de Corrept, et grat. c. I addit, *omnia* etiam peccata Sanctis cooperari in bonum».

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[6] *Superiore:* il teol. *F. Perlo.*

Secondo le necessità, il teol. Rolfo era stato destinato alle missioni di Mugoiri, Tuthu, Mugoiri. Verso la fine del 1907 fu designato superiore della nuova missione di Ichagaki, dedicata alla Madonna di Varallo. Vi si era installato definitivamente il primo gennaio 1908.

[7] Cfr. *ivi,* IV, 493 n. 10.

571 (1423)

A fratel Benedetto Falda [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 8 Dic[embre 1]908

Carissimo Benedetto,

Comprenderai come il mio cuore paterno abbia esultato nel sapere la tua professione perpetua. Il caro P[adre] Morino me ne scrisse una minuta relazione, riferendo i punti principali del bel discorso del P[adre] Cagliero [2]. Metti in pratica tale predica, e sarai il modello di quanti fratelli verranno dopo di te. La grazia ricevuta da Dio in quel giorno ti sarà di grande gloria in Paradiso; procura di corrispondervi colla fervorosa pratica delle virtù religiose.

Colla mia benedizione intendo confermarti come primo fratello dell'istituto [3].

Ricevi colle mie le congratulazioni del Sig[nor] V[ice] Rettore, dell'economo, del Prefetto [4] e di tutta la Casa.

Nel Signore tutto aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO R[etto]re

---

[1] Si veda la lettera del 7 settembre 1908.

[2] Dopo l'affrettato rientro dall'Italia, il giorno 25 ottobre, ventesima domenica dopo Pentecoste, fratel Benedetto si era consacrato al Signore nell'Isti-

tuto con i voti perpetui. La relazione di don I. Morino non è conservata. Per la predica di professione, si veda la lettera del 6 dicembre 1908 al teol. F. Cagliero.

[3] Quanto a contenuto profetico, questa lettera costituisce un tutt'uno con quella del 2 settembre 1908.

[4] L'*economo* del santuario e convitto ecclesiastico della Consolata, ossia il can. *R. Gunetti*. Il *prefetto* della casamadre, ossia don *L. Borio*.

572 (1424)

Al teologo Filippo Perlo [1]

Appunti autografi, da taccuino (p. 2 n. n.) in AIMC. Cfr. schema in *Lettere*, IV, 539.

8 Dic[embre] 1908

Lett[era] T[eologo] Perlo

Aveva scritto (sett[embre]) senza volerlo inquietare od accusare [2].

Risp[ondo] alla sua: legga lettere e tutto non passato per le mie mani [3].

Mandi D[on] Scarzello [4]. – Fumare a D[on] Bianciotti [5]. – Giudizio dei tre partenti [6].

– Letterina a tutti in risposta alle loro lettere di tutto l'anno [7].

---

[1] Si veda lo schema di lettera del 27 ottobre 1908.

[2] G. A. si riferisce alla lettera scritta al teol. Perlo in data 7 settembre 1908. Lo schema conservato non contiene osservazioni o richiami atti a offendere la suscettibilità del destinatario.

[3] Ritorna l'argomento della corrispondenza. Qui si parla della revisione della posta in arrivo.

[4] G. A. ha deciso il rimpatrio di don *S. Scarzello* (cfr. *Lettere*, III, 357-358 n. 9), il quale tornerà in Italia nel maggio 1909 e lascerà subito l'Istituto.

[5] Concede il permesso di fumare. Per don *D. Bianciotto* cfr. *ivi*, IV, 603 n. 8.

[6] I nomi dei partenti sono indicati nella nota 2 alla lettera al teol. Cagliero (6 dicembre). Continua la tradizione di presentare al superiore i nuovi collaboratori.

[7] Verso la fine del 1908 erano presenti in missione venti sacerdoti e cinque fratelli. Nel giro di pochi giorni G. A. ha scritto un blocco di venticinque lettere. Ce ne sono pervenute sette, includendo nel conto il sunto di lettere al teol. Perlo.

(1425)

Giuseppe Nguru Momboi a G. A. [1]

Traduzione dal kikuyu in *La Consolata* 11 (febbraio 1909) 26; *ivi,* 27 riproduzione fotografica dell'originale (non conservato).

Padre mio, Padrino mio,

Giacché fui battezzato col nome tuo, non potrei non ricordarmi di te, specialmente nel luogo della preghiera; ed ora poiché si avvicina il giorno della nascita di Gesù, nostro Signore, ti ricordo ancor più, sento in me un gran vuoto e desidero inviarti questo scritto, facendoti intanto sapere che in quel giorno mi accosterò per la prima volta alla santa Eucaristia, affinché Gesù venga nel mio cuore e vi abiti col suo amore.

In quell'ora pregherò tanto per te, perché Dio ti conceda lunga vita e ti benedica con tutto ciò che v'ha di più bello; pregherò pel Padre Camisassa e insieme per quanti si trovano nell'Istituto costì.

E tu prega per me Iddio, poiché diventai cristiano in grazia tua; prega perché aiuti il Padre che mi mandasti nel lavoro di istruire e convertire i miei compaesani, i quali possano, come me, esser presto favoriti del battesimo e tu possa così godere, acquistando molti figli buoni, veri amanti di Dio.

Mio figlio primogenito morì il giorno stesso che fu battezzato; io appena battezzato ammalai, continuando sempre a peggiorare per tre mesi. Ma ora sono nel Collegio al Masari e governo 35 giovani catechisti [2].

In ogni sventura trovo coraggio pensando a Dio, ed al battesimo ricevuto; essendo però molto debole benedicimi, affinché re-

sti da forte nell'amore di Dio, così nella prosperità che nell'avversità.

Ti voglio tanto bene, Padre mio, tu amami giacché sono tuo figlio.

GIUSEPPE NGURU

Masari, 8 dicembre 1908.

---

[1] *G. Nguru Momboi,* giovane neofita e catechista. Si veda la nota 5 della lettera a don T. Gays del 6 dicembre.

[2] *Masari,* o *Mathari* secondo l'ortografia moderna: la fattoria agricola, presso Fort Nyeri, dedicata alla Madonna delle Grazie, come è detto nella relazione (*Ad I*) di G. A. del 24 settembre 1908. Di essa tratta, in un servizio di quattro puntate, F. Perlo, *La fattoria. Stazione agricola delle Missioni italiane,* in *La Consolata* 10 (ottobre 1908) 146-156 e fascicoli seguenti. In un rudimentale collegio, annesso alla fattoria, venivano «accolti gli aspiranti catechisti, dopo un periodo di allenamento e di prova nelle singole stazioni». Erano previsti cinque corsi, o periodi, alternati con soggiorni nelle rispettive famiglie. Dal Mathari passavano, quindi, al «Grande Collegio di Mogoiri». Cfr. *Il decennio delle Missioni della Consolata in Africa,* in *La Consolata* 14 (1912) 93. Cenni sui catechisti del Mathari sono contenuti nella relazione sulla missione di Murang'a (1° semestre 1909). Si veda la nota 3 alla lettera a don Gays del 6 dicembre 1908.

(1426)

La beata Maria Teresa Ledóchowska a G. A. [1]

Originale, su una facciata, in AIMC. Modulo a stampa; il testo in corsivo è scritto a mano da ignota amanuense; sottoscrizione autografa. L'intestazione è sormontata dal monogramma del sodalizio (crocetta e tre lettere, SCP, intrecciate).

Réverend [!] Chanoine Alemano [!], Cons[olata]
Turin

Information.
Sodalité de St. Pierre Claver
pour les missions africaines
Rome, via dell'Olmata, 16.

Rome, ce *18 décembre 1908*

Révérend Père,

En Vous envoyant, Révérend Père, la somme de C [2] *1030* = fr _____ Mk _____ L _____, destinée *au R[évérend] P[ère] Perlo à Limuru,* je Vous prie de bien vouloir signer la quittance ci-incluse et de me la renvoyer [3].

Agréez, Révérend Père, l'expression de mon dévouement religieux.

M. Th. Ledóchowska

---

[1] Si veda la lettera della Beata del 31 gennaio 1908.

[2] Abbreviazione di *Couronnes,* corone austriache.

[3] Dalla ricevuta di versamento fu trattenuto a Torino un tagliando del seguente tenore: *«18 déc. 1908.* Reçu de la Société de St. Pierre Claver à Rome la somme de *C. 1030.* - pour: *le R. P. Perlo, pour des enfants nègres à baptiser selon une liste spéciale».*

(1427)

Don Luigi Rosso a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata, sormontata da bandiera con il monogramma della compagnia marittima.

MESSAGERIES
MARITIMES

Paquebot Adour
18 Dicembre 1908.

Reverendissimo Signor Rettore,

Son già stato troppo tempo senza scriverle e sento una specie di rimorso di non averle scritto già da porto Said; ora però voglio compiere il vuoto lasciato e darle mie notizie. Non le scrivo notizie del viaggio, ché il Sig[nor] Teol[ogo] manda lui una lunga relazione; io le manderò il diario alla fine del viaggio [2].

Sono contento ed allegro; l'unico rincrescimento che io mi abbia si è di non potere qui sul bastimento attendere come vorrei al compimento di tutte le regole del nostro caro Istituto. Facciamo come possiamo. Provo una indicibile consolazione nell'avere qui pel breve tempo della S[anta] Messa nostro Signore in Sacramento e me lo godo anche per tutto il resto del giorno in cui non potrò visitarlo che in ispirito; ma mi rivendicherò in Africa quando l'avrò di nuovo nella cappella.

Ho cominciato a confessare, e per adesso pazienza; ma pregherei Vossignoria a volermi dispensare da questo ministero almeno per questo e un altr'anno, cosiché io possa compiere i miei studi di morale. Qui sul bastimento si può studiare ben poco ed il Sig[nor] Teologo si limita sempre a delle grandi promesse [3]; peraltro ci facciamo una compagnia d'oro e ci vogliamo un bene immenso. Anche Fratel Luigi è molto allegro. Ringrazio Vossignoria della grazia che mi ha fatto coll'inviarmi alle missioni; certo che avrei avuto bisogno di fermarmi ancora costì a prepararmi meglio, e son vergognoso in dover dire che in tanti anni che sono stato a Casa Madre, non ho fatto che ben poco profitto.

Vossignoria lo sa, che non sono che un aborto di missionario, e non sarò mai capace di fare gran che; ma ho chiesto al Signore

che mi dia la grazia di essere ubbidiente ora e sempre tam in parvo quam in magno [4] ai miei più che carissimi Superiori e di non dar mai loro alcuno anche piccolissimo disgusto. Malo cum obedientia esse martyr otii, quam sine obedientia fundere sanguinem pro Christo [5].

Prego Lei, Veneratissimo Padre, a non risparmiarmi mai avviso o correzione alcuna; mi faccia questa carità colla libertà di un padre che so che mi ama moltissimo, e non manchi mai di darmi tutti quegli avvisi che crederà opportuni ad aiutarmi a farmi santo.

Mi raccomando moltissimo alle preghiere dei divoti della Consolata, e specialmente a quelle di Vossignoria che il Signore mi ha dato per mio Veneratissimo Padre.

Di Vossignoria devotissimo ed umilissimo figlio in G[esù] e M[aria]

Sac[erdote] Luigi Rosso. [6]

---

[1] *L. Rosso* (cfr. *Lettere,* III, 356 n. 9); ordinato sacerdote il 13 giugno 1908, era salpato da Marsiglia sul piroscafo *Adour* il 10 dicembre. S'erano imbarcati con lui il teol. Giuseppe Aimo-Boot e fratel Luigi Bezzone (cfr. *ivi,* IV, 732 n. 3 e 680-681 n. 2).

[2] Come si apprende dal diario di don Rosso, l'*Adour* aveva toccato Porto Said, all'imboccatura settentrionale del canale di Suez, il 15 dicembre a Suez, allo sbocco del medesimo, il giorno seguente. Dal 17 al 24 dicembre il diario tace. Certamente la nave aveva fatto scalo a Gibuti. Il 23 dicembre mattina aveva doppiato il capo Guardafui (lettera a G. A. del 26 dicembre).

Teologo: don Aimo-Boot. La sua relazione, o diario, non è conservata.

[3] Il teol. Aimo-Boot era stato ripetitore di teologia morale al Convitto Ecclesiastico.

[4] «Nelle cose piccole come in quelle grandi».

[5] «Preferisco essere martire dell'ozio obbedendo, piuttosto che, senza obbedienza, versare il sangue per Cristo». Don Rosso ripete, compiaciuto, quanto ha appreso dalla bocca del Fondatore nella conversazione di Rivoli del 26 aprile 1905: «Malo, cum voluntate Dei, nihil agere et esse martyrem otii, quam, sine illa, totum mundum convertere, et esse martyrem fidei» (*Conferenze Spirituali,* I, 92). G. A. aveva citato «dal solito libretto» senza indicare l'autore della sentenza.

[6] Di don Rosso è conservato un blocco di quarantatré lettere a G. A. (dal 1908 al 1923). Si omette la pubblicazione di parte di esse in base al principio enunciato in *Lettere,* I, p. XX.

573 (1428)

A benefattori delle missioni

Lettera circolare scritta a mano dal chierico V. Dolza e mimeografata. Firma imitata. Esemplare originale, su una facciata, in AIMC.

Torino, 20 Dicembre 1908

Preg[iatissi]mo Sig[no]re

I missionarii della Consolata, compresi di viva riconoscenza per la carità loro usata da V[ostra] S[ignoria], si permettono offrirle in tenue attestato un piccolo assaggio di caffè da essi medesimi coltivato nella loro fattoria agricola. Esso è vero Moka d'Arabia, che però coltivato a 2000 metri d'altitudine sul mare, ha acquistato un piccante superiore, mentre ne conserva il caratteristico profumo, come fu dichiarato dal British Museum di Londra [1].

Mi è grata l'occasione per presentarle i miei particolari augurii, coll'assicurazione delle nostre comuni preghiere affin d'impetrarle pel nuovo anno le benedizioni della S[anti]s[sima] Vergine Consolatrice.

Della S[ignoria] V[ostra]
Obblig.mo Servo

Can.co G. ALLAMANO.

P[ost] S[criptum].

Abbiamo ancora una piccola quantità disponibile di questo caffè, e si venderebbe a totale benefizio delle Missioni a L[ire] 3,65 per K[ilo]g[rammo] il crudo, e L[ire] 4,65 il tostato, più le spese di spedizione fuori Torino [2].

---

[1] Della coltivazione del caffè si parla, tra l'altro, nella nota 3 alla lettera di G. A. a san Pio X del 10 settembre 1908.

«Attualmente è questa la coltivazione principale della nostra stazione agri-

cola, quella in cui sono concentrate le maggiori attività. Già facemmo un primo piccolo raccolto, che ha anticipato di un anno sul tempo normale che il caffè esige per produrre negli altri paesi. I primi nostri campioni mandati a Londra, il mercato mondiale del caffè, furono giudicati *uguali al Moka originario nel profumo, ma più forti nel sapore;* il che vuol dire che il nostro è uno dei primi caffè del mondo. E la prova migliore di questa asserzione sta nel fatto che i prezzi a cui esso fu quotato furono i più alti del mercato». Cfr. F. Perlo, *La fattoria. Stazione agricola delle Missioni italiane,* in *La Consolata* 10 (dicembre 1908) 183.

Moka: «Porto dell'Arabia sudoccidentale, nello Yemen, sul mar Rosso, con 6000 abitanti. [...] Ha dato il nome a una pregiata qualità di caffè arabo, un tempo esportato quasi esclusivamente da questo centro» (M. De Regibus, alla voce, in *Grande dizionario enciclopedico UTET,* XII, 1970, 666).

[2] Inizia in sordina, pubblicizzata dalle pagine del *La Consolata,* la vendita del caffè «a favore delle missioni, che con fasi alterne continuò anche dopo la morte dell'Allamano» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 775). I primi annunzi si trovano in *La Consolata* 11 (giugno 1909) 86 e quarta di copertina.

574 (1429)

A monsignor Luigi Scassa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da quindici centesimi.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 29 Dic[embre 1]908

Carissimo Monsignore,

Mi sono sempre graditissimi i suoi auguri, e con Lei mi congratulo del bene che opera. Specialmente Le rendo grazie dell'affetto alle nostre Missioni; così V[ostra] S[ignoria] vi coopera come faccio io, e spero ne avremo un po' di merito.

Mentre noto le trent'otto Messe celebrate secondo le mie intenzioni in pro delle Missioni [2], non vorrei che V[ostra] S[ignoria] continuasse ad essere così generoso stante gli impegni che avrà come Canonico [3]. V[ostra] S[ignoria] mi conosce e sa che io ben conosco il suo cuore, quindi liberamente faccia come può.

Tante cose in Domino [4]... aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].
Credo che già le sia stata fatta la spedizione del caffè; è inteso che le sarà di regalo e non di compera, sebbene per isbaglio vi fosse nel pacco la fattura [5].

Reverendissimo
Monsignor Luigi Scassa
Canonico R[eale] Basilica di S[anta] Barbara
Mantova

---

[1] Si veda il biglietto del 24 marzo 1908.
[2] Mons. Scassa continua a soccorrere le missioni con la celebrazione di sante Messe.

[3] Nelle chiese cattedrali e collegiate, la Messa conventuale dei canonici, deve essere applicata, a norma di diritto canonico, in favore dei benefattori delle medesime. Nel caso di tenuità della prebenda, Benedetto XIV (costituzione *Cum semper* del 19 agosto 1744), aveva accordato la dispensa per i giorni feriali.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[5] Per l'omaggio di caffè, proveniente dalla fattoria del Mathari, si veda la lettera ai benefattori del 20 dicembre 1908.

In AIMC è conservata la ricevuta di lire 10, spedite da mons. Scassa con vaglia postale del 7 gennaio 1909: «Per caffè 5 Klg. da tostare. (Portava L. 19,35, ma spedite sole L. 10 causa lettera Allamano)».

575 (1430)

Alla beata Maria Teresa Ledóchowska

Originale autografo, su una facciata, in ASSPC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata
Basilica Pontificia

Torino, li 30 Dicembre 1908.

Ill.ma Sig[no]ra Contessa,

Ho ricevuto il vaglia di corone 1030 speditomi da V[ostra] S[ignoria] pel P[adre] Perlo Superiore della Missione del Kenya [1].

Ringrazio V[ostra] S[ignoria] in mio nome e per parte del P[adre] Perlo, al quale subito scriverò per annunziargli la Sua generosità a pro di quei poveri infedeli [2].

Prendo l'occasione per osservare a V[ostra] S[ignoria] come nel passato anno avendo ricevuto la simile elemosina, vidi pubblicato nel bollettino il doppio [3]; ciò le scrivo solo perché non sia succeduto qualche sbaglio nella posta [4].

Il Signore rimeriti V[ostra] S[ignoria] ed il caritatevole S[anto]

Sodalizio della carità; e la nostra Consolata La conforti nel gran bene che opera pei poveri Africani.

Gradisca i sensi di stima, e coi voti di molti anni di vita piena di meriti, mi abbia nel Signore

Dev.mo ed Obbl.mo

Can.co G. ALLAMANO S[uperiore]

---

[1] Si veda la comunicazione della Beata del 18 dicembre.

[2] La lettera al teol. F. Perlo non è conservata.

[3] *Bollettino:* l'*Eco dell'Africa,* edizione italiana, iniziata nel 1894, di *Echo aus Afrika* (cfr. *Lettere,* III, 251 n. 5).

[4] Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 391.

576 (1431)

A suor Maria degli Angeli della Visitazione [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Busta con indirizzo, senza affrancatura.

[data incerta] [2]

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO E CONVITTO ECCLESIASTICO
DELLA CONSOLATA
TORINO

approva le intenzioni della buona Suor Maria; le raccomanda di metterle in pratica con delicatezza, promettendo di ajutarla... [3]

Coraggio nel Signore [4].

Rev[erenda] Suor Maria degli Angeli

[1] Suor *M. degli Angeli,* al secolo Emma Candellero (cfr. *Lettere*, II, 420-421 n. 5).

[2] Il biglietto, privo di riferimenti cronologici, viene assegnato approssimativamente all'anno 1908 in base a elementi di carattere grafologico.

[3] Scrive la destinataria in una nota allegata al biglietto di G. A.: «L'avevo pregato di lasciar capire a mio Fratello Giuseppe che non era bene il moltiplicare così eccessivamente le sue visite al Parlatorio; ma non mi accorsi che l'abbia fatto; a me le Superiore non facevano nessuna difficoltà, però il parlatorio è sempre un po' pericoloso per le monache... poi fa perdere tempo...» (AIMC).

[4] Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1432)

Il dottor Angelo Ariotti a G. A. [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Nome, titolo e indirizzo stampati.

[data incerta] [2]

Il Dott. Cav. Ariotti Angelo

Via S. Secondo, 9 - Torino

vivamente ringrazia il Rev.mo Sig[nor] Can[onico] Allamano per gli auguri colla benedizione della nostra Consolata e per lo squisito caffè del Kenia

---

[1] *A. Ariotti*, medico-chirurgo, benefattore dell'Istituto; prestò la sua opera presso varie istituzioni benefiche. Nel 1922 lo troviamo al capezzale, assieme ad altri specialisti, del can. G. Camisassa morente. Cfr. *Guida di Torino 1899,* 499, 663; *ivi 1908;* 666, 690, 741, 877; C. Bona, *La fede e le opere,* 316, 317; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 327, 328.

[2] Unico riferimento cronologico è l'accenno all'omaggio del caffè proveniente dalle missioni. Si veda la lettera a mons. Scassa del 29 dicembre 1908.

1909

577 (1433)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] 15 Gennajo 1909

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Direttore,

Il Signore benedica V[ostra] S[ignoria] dell'affetto che ci porta; oramai abbiamo una colonia di Mondovì [2]. Per sua consolazione posso dirle di tutti bene, anche per la sanità. Anche i ch[ieric]i Cavallo [3] e Calleri [4] si consolidano. L'ultimo venuto, Manfredi, è molto vivace ed anche superbietto, ma schietto e si farà *uomo* [5].

Comprenderà V[ostra] S[ignoria] con quanto piacere riceverei al più presto il ch[ierico] Ghigo; ma non sarebbe meglio che terminasse l'anno scolastico, e così oltre consolidarsi, non guasterebbe gli studi [6]. V[ostra] S[ignoria] ci pensi. Da quanto V[ostra] S[ignoria] mi espone pare non vi sia stata cosa seria con quella fanciulla; tuttavia se rinascesse..., e poi la inclinazione non ben vinta sarebbe pericolosa in Africa... Se quindi V[ostra] S[ignoria] potesse tenerlo sino a Luglio senza permettergli le vacanze pasquali forse darebbe maggior prova di stabilità. V[ostra] S[ignoria] saprà meglio giudicarne per poi dirmi ciò che debba farsi.

Al chierico io scriverò un biglietto che V[ostra] S[ignoria] consegnerà sì o no secondo lo stimerà opportuno [7].

Per quest'anno, stante il terremoto, V[ostra] S[ignoria] non spinga per nulla le offerte per le Missioni[8]; di costì io aspetto soggetti, e ciò è il principale.

Ringraziandola di cuore, prego la nostra S[anti]s[sima] Consolata di spargere il suo difficile ministero delle Sue Consolazioni.

In Domino[9]

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *P. Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte, presso Mondovì. Si veda la nota 1 alla lettera di G. A. del 23 maggio 1908.

[2] G. A. risponde a una lettera di don Airaldi non conservata. Per la «colonia» di Mondovì si veda la lettera di G. A. del 19 febbraio 1908.

[3] *Giacomo Cavallo.* Nacque a Prunetto (Cuneo) il 16 luglio 1890; compiuti gli studi ginnasiali presso le Scuole Apostoliche, entrò nell'Istituto, studente di prima filosofia, il 28 novembre 1908. Il 18 dicembre 1909 emise i voti decennali; ordinato sacerdote il 6 giugno 1914. Mobilitato allo scoppio della guerra, prestò servizio in ospedaletti da campo e territoriali dal 1° giugno 1915 al 19 giugno 1918. Il 25 gennaio 1919 partì per il Kenya, donde, nel maggio, raggiunse la nuova missione d'Iringa nel Tanganyika. Voti perpetui il 18 dicembre dello stesso anno. Dal giugno 1925 al novembre 1926 fu in Somalia. Tornato nell'Iringa, nel 1933 fu nominato superiore delegato (religioso) di quella prefettura apostolica e, morto il prefetto mons. Francesco Cagliero, vicario delegato fino alla presa di possesso del successore mons. Attilio Beltramino. Al secondo capitolo generale dell'Istituto nel 1939, fu eletto consigliere e come tale partecipò pure al terzo capitolo del 1949. Destinato alla casa di Palermo; l'arcivescovo card. Ernesto Ruffini, che l'aveva incaricato della predicazione dei ritiri ai sacerdoti, lo volle direttore spirituale nel seminario maggiore. Morì a Palermo il 31 maggio 1952.

[4] *Giuseppe Calleri.* Si veda la nota 4 alla lettera di G. A. del 23 maggio 1908.

[5] *Luigi Manfredi,* orfano di padre e di madre, studente di terza ginnasiale. Come i precedenti, proveniva dalle Scuole Apostoliche. Nato a Sant'Ilario Ligure (Genova) il 2 gennaio 1896, era entrato nel collegio per giovanetti, a Torino, il 12 gennaio 1909 (si veda la nota 5 alla lettera di don Airaldi del 15 gennaio 1909). Lasciò l'Istituto il 4 agosto 1910 (Istituto della Consolata per le Missioni Estere Torino, *Registro Studenti Collegio,* numero d'ingresso: 7).

[6] *Lorenzo Ghigo* frequentava il ginnasio presso le Scuole Apostoliche. Nato a Bagnasco (Cuneo) il 26 gennaio 1890 ed entrato nell'Istituto il 22 marzo 1909, fu ammesso alla prima filosofia. Si trattenne a Torino soltanto fino al 15 giugno (*Registro voti esami,* marzo-aprile 1909; *Registro Membri IMC,* N. 100). Si veda la lettera di G. A. a don Airaldi dell'8 marzo 1909.

[7] Il biglietto, se scritto, non ci è pervenuto.
[8] Il terremoto di Messina, del 28 dicembre 1908, con i centomila morti (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 481-483).
[9] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(1434)

Don Pietro Airaldi a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata.

SCUOLE APOSTOLICHE
SANTUARIO DI MONDOVÌ

J[esus] M[aria] J[oseph] *Santuario, lì* 15 gennaio *1909*

Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Finalmente posso inviarle la nostra piccola strenna a Gesù Bambino [1], ed è nostro vivo desiderio che venga destinata a benefizio della Missione dedicata alla nostra Cara Madonna di Mondovì [2]. Sono L[ire] 175 che accludo nella presente, e sarebbero state L[ire] 200, se una piccola parte della somma raccolta non fosse stata mandata per i danneggiati dal terremoto [3].

Godo intanto poter assicurare la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma, che tra questi giovani va sempre più crescendo la simpatia e l'amore per le Missioni della Consolata, e che tutti indistintamente hanno fatto la loro offerta con grande slancio e sacrifizio: anzi alcuni d'essi non vedono il momento d'entrare nel suo Istituto di Torino per diventare Missionari. Questo mi riesce di non lieve conforto, essendo convinto che le nostre scuole avranno la benedizione del Signore e della Madonna, fino a tanto che daranno qualche alunno per le Missioni estere. La S[ignoria] V[ostra] Rev.ma ci faccia la carità di tenerle anche raccomandate nelle sue preghiere, e di raccomandarle a quelle dei suoi figli Missionari.

Le rinnovo poi i più vivi ringraziamenti per l'eccellente caffè

speditomi [4], e specialmente le rinnovo gli auguri di buon proseguimento d'anno, auguri che prego V[ostra] S[ignoria] di estendere a tutta la sua cara Famiglia di Corso Duca di Genova.

Accetti i miei umili ossequi, e mi creda

Suo Dev.mo ed Obb.mo

Sac[erdote] P. AIRALDI

P[ost] S[criptum].

Le trascrivo il nome di quattro alunni, i quali, se così piacerà a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, sarebbero i fortunati padrini d'altrettanti moretti di Africa:

1 - Borgna Pietro da Garessio
2 - Ch[ieri]co Oreglia Antonio da Mondovì
3 - Basso Attilio da Nasino
4 - Sciolla Francesco da Vicoforte-Santuario

Quest'ultimo si trova già costì nell'Istituto delle Missioni [5]; e venne messo il suo nome tra i sorteggiandi per desiderio della madre [6], la quale aveva fatto in sua vece una discreta offerta.

Aspettiamo sempre con vivissimo desiderio qualche notizia della Missione dedicata alla nostra Madonna per pubblicarla sul nostro periodico [7].

Sarei ancora a pregare V[ostra] S[ignoria] Rev.ma a far spedire quattro copie della Consolata (periodico) ad uso dei nostri alunni: così ciascuna delle quattro camerate ne avrebbe una copia a sua disposizione e la potrebbe leggere con tutta comodità.

Deo gratias [8] di tutto!

P. A.

---

[1] Si veda la lettera di don Airaldi dell'8 gennaio 1908.

[2] Si vedano le note 11 e 14, con i relativi rinvii, alla lettera di G. A. del 19 febbraio 1908.

[3] Si veda la nota 8 della lettera precedente.

[4] Si veda la lettera ai benefattori del 20 dicembre 1908.

[5] *Francesco Sciolla,* fratello di Giovanni (cfr. *Lettere,* IV, 484 n. 7). Nato a Vicoforte (Cuneo) il 14 ottobre 1893, iniziò gli studi nelle Scuole Apostoliche. Il 2 novembre 1908 raggiunse nell'Istituto il fratello Giovanni (cfr. *ivi*);

fu ammesso alla terza ginnasiale, secondo, cronologicamente, del gruppo di «giovanetti» che diedero vita al Piccolo Seminario San Paolo. Il 1° ottobre 1913 emise il giuramento per 10 anni. Dal 29 maggio 1915, per tutta la guerra mondiale, prestò servizio, come sergente, in sanità, acquistandosi una vasta pratica infermieristica che, sorretta da continuo studio, metterà largamente a profitto in missione. Ricevette l'ordinazione sacerdotale il 29 maggio 1920. Prestò assistenza al can. G. Camisassa nell'ultima malattia (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 324-327). Il 18 dicembre 1922 partì per le missioni dell'Iringa; si vincolò in perpetuo all'Istituto il 1° ottobre 1923. Nel 1926 fu nominato direttore di tutte le scuole della prefettura e preside della celebre *Central School* di Tosamaganga. Nel 1930 conseguì il diploma di antropologia all'università di Oxford. A Tosamaganga riattivò, con funzioni di primario, il vecchio ospedale dei Benedettini tedeschi. Fu anche superiore delegato, o religioso, di Iringa (1939-1952), vicario generale della diocesi e, successivamente, vicario capitolare (1965-1967). Partecipò ai capitoli generali dell'Istituto del 1939 e 1949. Non gli mancarono riconoscimenti e onorificenze. Rientrato definitivamente in Italia nel 1967, morì a Torino il 10 maggio 1975. Cfr. G. Soldati, profilo, *Qui Nos Praecesserunt*, XI, Roma 1983, 17-22; A. Di Martino, *Carteggio di un prestito per il Regno, Tanganyika (1919-1935)*, Torino 1987, 180, 193-195, 199-203.

[6] *Maria Bertolino.*

[7] Il mensile *Regina Montis Regalis - Eco del Santuario di Mondovì*. Si veda la nota 11 alla lettera del 19 febbraio 1908.

[8] «Ringraziamo il Signore».

(1435)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Roma 17. Gennajo 1909.

Rev.mo Signore

Mi furono graditissimi i felici augurii che la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma ebbe la bontà di farmi, con sua lettera del 18. Decembre pr[ossimo] passato, per la ricorrenza della Santa festa Natalizie [!] [2]; ed io corrispondo oggi desiderando a Lei ogni prosperità e tutte le più elette benedizioni di Dio pel nuovo anno e per molti

altri. Spero che mi vorrà scusare del ritardo perché ben conosce che di tempo libero ne ho pochissimo.

Ricevetti anche la cassetta del caffè che mi favorì, ottimo per qualità e prezioso per la sua provenienza da una Missione cara assai [a questa Sacra Congregazione] ed alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma[3]. Esso infatti ci dimostra che i zelanti Missionarii della Consolata, oltre il bene spirituale, procurano al loro popolo anche i vantaggi d'un lavoro onesto, utile e produttivo[4].

Iddio li benedica e li prosperi, e ricompensi largamente la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma di cui mi professo

Devot.mo per servirla

Fr[a] G. M[ARI]A Card[inal] GOTTI

---

[1] *G. M. Gotti,* cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide. Cfr. *Lettere,* IV, 354 n. 1.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] Si veda la lettera del card. Gotti del 5 aprile 1908 e la nota 3 alla lettera di G. A. del 10 settembre 1908.

[4] Parole di approvazione che anticipano, in qualche modo, quelle di san Pio X nell'udienza del 17 settembre e un passo del *decretum laudis* del 28 dicembre 1909. Cfr. *Sua Santità Pio X a Monsignor Filippo Perlo ed alle Missioni della Consolata,* in *La Consolata* 11 (1909) 146-147; *Il* Decretum Laudis *all'Istituto* delle Missioni *della Consolata, ivi,* 12 (1910) 21. Si veda anche la lettera circolare del 12 ottobre 1910.

578 (1436)

A don Pietro Airaldi

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino, 19 Genn[aio 1]909

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Direttore,

Siamo oramai in così stretta relazione che non debbo studiare termini e parole per ringraziare V[ostra] S[ignoria] R[everenda] di quanto bene fa alle nostre missioni.

V[ostra] S[ignoria], come io meschino, non cerca che la gloria di Dio e la salute del maggior numero di anime; e più propizia occasione non trova, che sostenere ed aiutare le missioni della Consolata.

Il Signore La benedica, e Le conceda secondo le divine promesse il centuplo in allievi ed in mezzi materiali [1]. Ho subito scritto, anzi ho spedito la stessa lettera di V[ostra] S[ignoria] al Rev.mo P[adre] Perlo, e spero una risposta di viva riconoscenza [2].

Porga gli ossequi ed i ringraziamenti al Sig[n]or Rettore [3], ai Professori, dall'ottimo spirito dei quali procede tutto il bene che contemplo negli alunni.

Preghi per me cotesta S[anti]s[sima] Vergine [4], ed io La ricorderò presso la S[anti]s[sima] Consolata.

In Domino [5]
Aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

[1] Cfr. Mt 19, 29.
[2] La lettera di G. A. al teol. Perlo non è conservata.
[3] Don *Giorgio Vachetta,* rettore del santuario di Vicoforte. Cfr. *Lettere,* I, 574-575 n. 1.
[4] La Madonna venerata nel santuario di Vicoforte.
[5] «Nel Signore». Cfr. *ivi,* 159 n. 2

579 (1437)

Agli allievi delle Scuole Apostoliche di Vicoforte [1]

Minuta autografa, su una facciata, in AIMC.

[Torino, 19 gennaio 1909]

Ai giovani delle S[cuole] Ap[ostoliche] di Mondovì 1909
(off[erta] 175) [2]

Egregi Giovani,

Mi sento vivamente commosso per la novella dimostrazione che voi, o cari giovani, avete data in questi giorni alle nostre missioni. Vedere gioventù che s'industria [a] in vari modi e con vari sacrifizi per aiutare l'Apostolato delle genti è uno spettacolo mirabile *coram Deo et hominibus* [3]. E [b] per [c] noi, sui quali [d] per Divina disposizione [e] gravitano tante sollecitudini, ciò [f] riesce di [g] gran conforto a proseguire nella santa opera. Abbiate quindi, o carissimi, tutta la [h] riconoscenza nostra e dei missionari della Consolata [i]. La S[anti]s[sima] Vergine *Montis Regalis* dalla Sua sede [j] d'Africa sorriderà alla generosa vostra offerta [4]; e Gesù che colà [k] abita giorno e notte Sacramentato benedirà ai vostri studi ed in voi accenderà ognor più [l] il [m] fuoco della pietà.

Verrà tempo in cui anche varii dei vostri antichi [n] compagni, che ora [o] attendono a prepararsi in Torino, partiranno per la Missione [p] del Kenya; come [q] godranno nel trovare [r] per le vostre elemosine ben consolidata la Stazione della vostra cara Regina!

Rinnovando a voi ed ai degnissimi[s] vostri Superiori che così bene vi educano[t] i più sentiti ringraziamenti, godo dirmi nel Signore

Vostro aff.mo

C[anonico] G. A. Rettore

---

a s'industria *è trasportato da dopo* vari sacrifizi.
b E *aggiunto al margine sinistro; segue* E *cancellato.*
c per *corretto su* Per; *segue* p *cancellato.*
d sui quali *corretto* su cui.
e *invertito da* disposizione Divina.
f ciò *corretto su* questo.
g di *corretto su* un.
h *segue* nostra *cancellato.*
i *segue* d'Africa *cancellato.*
j sede *corretto su* colonia.
k colà *corretto su* vi.
l *trasposizione da* ed ognor più in voi accenderà; ognor più *corretto su* vieppiù.
m il *precede* la *cancellato.*
n antichi *corretto su* cari.
o ora *aggiunto in sopralinea.*
p la Missione *corretto su* l'Africa.
q come *aggiunto in sopralinea; sotto* e *cancellato.*
r nel trovare *corretto su* del trovarsi colà anche *cancellato.*
s degnissimi *trasformato da* degni.
t che così bene vi educano *aggiunto in sopralinea su parole cancellate e illeggibili.*

---

1 Si veda la lettera di don Airaldi del precedente 15 gennaio.

2 L'offerta fu pubblicata nell'*Albo d'onore dei benefattori insigni per la redenzione dell'Africa,* in *La Consolata* 11 (febbraio 1909) 33 (foglio verde).

3 «Davanti a Dio e agli uomini». Cfr. 1 Cor 4, 9.

4 Si vedano le note 11 e 14, con i relativi rinvii, alla lettera di G. A. del 19 febbraio 1908.

580 (1438)

Al teologo Giovanni Battista Rolfo [1]

Originale autografo, sulla parte centrale della seconda facciata di lettera del teol. L. Boccardo, in AIMC.

[Torino, 19 gennaio 1909] [2]

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù[C[risto]

Spedirò con stampati ciò di [a] che si parla nella sopra-lettera [3]. Forse V[ostra] S[ignoria] e gli altri dovranno lasciare l'aggregazione all'U[nione] A[postolica], come al Terz'Ordine di S[an] Francesco, essendo a proposito uscito un decreto [4]. Ma di ciò scriverò a tempo opportuno.

Coraggio: *infirma elegit Deus* [5]; le nostre miserie faranno meglio risaltare la bontà di Dio. Animo...

aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

[a] di *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *G. B. Rolfo:* si veda la lettera a lui diretta del 7 dicembre 1908.

[2] G. A. scrive in calce a lettera del teol. L. Boccardo, direttore del Convitto Ecclesiastico (cfr. *Lettere,* I, 136-137 n. 1), indirizzata al Rolfo e datata 19 gennaio 1909.

[3] Ossia la lettera del teol. Boccardo che tratta dell'*Unione Apostolica dei sacerdoti diocesani del S. Cuore.*

Istituita nel 1862 da mons. Victor-Emmanuel Lebeurier, canonico onorario di Orléans, l'associazione si diffuse in tutto il mondo cattolico. Il primo circolo italiano sorse a Monte Berico di Vicenza nel 1880 per iniziativa di don Luigi Marini. Nel 1898, G. A. ricevette una lettera del Marini che l'invitava a stabilire l'*Unione* tra i sacerdoti del Convitto Ecclesiastico. G. A. passò lo scritto al teol. Boccardo il quale, ottenuta il 25 luglio 1899 l'approvazione dell'Arci-

vescovo Richelmy, impiantò solidamente il sodalizio in diocesi, divenendone anche il direttore. L'*Unione Apostolica* si prefigge di aiutare i sacerdoti a vivere, in comunione fraterna, la spiritualità del prete diocesano, senza legarsi a particolari scuole o indirizzi, e ad esercitarsi «secondo le migliori regole» nel ministero pastorale. La fedeltà agli impegni di preghiera, di studio e di lavoro trovava espressione concreta nel «bollettino» o esame di coscienza, scritto in codice e inviato al direttore diocesano (questo controllo, in tempi recenti, fu reso facoltativo e poi lasciato cadere). Cfr. A. Brou, *Associations de Prêtres,* in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique,* I, Paris 1937, 1040-1042; M. Venturini, *Unione Apostolica,* in *Enciclopedia Cattolica,* XII, 794; G. Pignata, *Spiritualità del prete, ieri e oggi,* in *La Voce del Popolo* 16 novembre 1980, 3.

Gli *stampati*, spediti da G. A. (che pure figura tra gli iscritti) al teol. Rolfo, sono i *bollettari* per il resoconto dell'esame di coscienza, un elenco di privilegi e facoltà spirituali.

Segue la lettera del teol. Boccardo: «Torino, 19 Gen. 09. Caro e Rev.do P. Rolfo, La ringrazio della buona memoria che vuole serbare per me, la tengo come caparra delle sue preghiere. Perché dubita di appartenere all'Unione Apostolica mentre riscontro dai suoi Bollettini che mantiene un'osservanza modello delle nostre pratiche?! Per le facoltà le accludo il foglietto relativo stampato a parte, cui deve aggiungere quella di benedire colle Indulg. dei Crocigeri come ci fu comunicato alcuni mesi fa, nel nostro periodico dell'U. A. - Del resto, se ha ricevuto già il nostro Periodico N.ro di Dicembre, ivi ne trova l'Elenco completo: avvertendo solo che la formola per impartire la Benediz. Papale in fine degli Esercizi dettati non è il *Ritus indictionis,* etc. come ivi in fine si dice ma sibbene la formola comune: Benedictio Dei omnipotentis, etc. col Crocefisso segnando gli esercitandi. Quando partì il T. Aimo Boot gli consegnai tre Bollettarii nuovi, uno per V. S., l'altro per D. Gays, per D. Bellani l'altro. Credo che appena lo possano glielo trasmetteranno: ad ogni modo gliene mando un altro in più. Per mandarmi il suo Bollettino lo mandi quando può anche più assieme. Presentandosele l'occasione voglia salutarmi gli altri sullodati Conf.li e ricordarmi alle loro preghiere. La Consolata ci benedica tutti. Suo dev.mo servo in C. J. T. L. BOCCARDO».

[4] Resta difficile identificare il decreto su cui poggia l'affermazione di G. A. L'*Unione Apostolica* - altamente commendata da Pio X, che ne era stato membro, e arricchita di privilegi (breve *Cum Nobis* del 23 dicembre 1903) - era un'associazione per sacerdoti secolari, come è detto espressamente nel regolamento pubblicato in *Il Monitore Ecclesiastico* 17 (1905) 258-267. I Missionari della Consolata, benché vincolati da voti, temporanei o perpetui, non erano religiosi, in senso giuridico. Ma potevano continuare a considerarsi semplici sacerdoti secolari? Lo stesso interrogativo e la stessa risposta, prospettata implicitamente da G. A., vale anche per l'aggregazione, da lui favorita in un primo tempo, ai *Terz'Ordini* secolari (cfr. *Lettere,* IV, 479 n. 4). Essa infatti non è consentita dal Codice di diritto canonico di Benedetto XV a coloro che hanno emesso i voti, perpetui o temporanei, «in aliqua religione». La norma del canone 704, § 1 si richiama alla legislazione precedente, come appare dalle fonti citate alla nota 3. Cfr. Antonino da Sant'Elia a Pianisi, *Manuale storico-giuridico-pratico sul Terz'Ordine Francescano,* Roma 1947, 197-198.

[5] «Dio ha scelto ciò che è debole». Cfr. 1 Cor 1, 27.

(1439)

Il cavaliere Leopoldo Usseglio a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su due facciate, in ASCC. Sottoscrizione autografa. Carta intestata.

GRAN MAGISTERO
DEGLI ORDINI
DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO
E DELLA CORONA D'ITALIA

Torino 19 Gennaio 1909

N. 813/25 *D^e* II

Risposta alla lettera delli " " "

N. " " "

Indicare nella risposta
la Div. il N. di Protocollo e la data della presente

OGGETTO:

Cappella di Sant'Andrea

Nella esecuzione dei grandiosi ed artistici restauri e lavori per lo ingrandimento del Santuario della S[anti]s[sima] Consolata si trasportò la Cappella che trovavasi di fronte alla antica entrata della Chiesa sotto il titolo di Sant'Andrea Apostolo [2].

Detta Cappella, come risulta da documenti esistenti presso questi Magistrali Archivi, è di patronato dell'Ordine Mauriziano [3], ed infatti sulla medesima oltre alla Croce di Sant'Andrea campeggiava pure lo stemma dell'Ordine [4].

Nel nuovo sito ove venne trasportato l'altare ed il quadro che appartiene all'Ordine Mauriziano e rappresenta il martirio del suddetto Santo, non fu più riprodotta la Croce Mauriziana, né perciò consta più evidentemente del patronato suddetto [5].

Risulta pure che anticamente esisteva nella Chiesa e vicino alla

Cappella una lapide che fin dal 1772, regnando Vittorio Amedeo III, era stata apposta per ricordare la fondazione del beneficio di S[ant']Andrea ed il patto convenzionale che vi si riferisce.

Gradirei molto di conoscere dalla S[ignoria] V[ostra] Rev.[ma] per quale motivo non si sia riprodotto sulla Cappella di patronato dell'Ordine lo stemma Mauriziano e di sapere ove siasi murata la lapide suddescritta, il cui testo è conservato presso questo Archivio.

Nell'attesa di un cortese riscontro, porgo a V[ostra] S[ignoria] Rev.[ma] gli atti della mia perfetta considerazione.

IL PRIMO UFFICIALE
L. USSEGLIO

Al Molto Reverendo
Teol[ogo] Can[onico] Giuseppe Allamano
Rettore della Chiesa della S[anti]s[sima] Consolata
Via Maria Adelaide 2
TORINO

---

[1] *L. Usseglio:* primo ufficiale dell'ordine equestre dei Santi Maurizio e Lazzaro e vice cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Cfr. *Lettere*, IV, 202 n. 2; *Anno 1908, Calendario reale,* Roma 1908, 179, 191.

[2] «Tra le opere che nei restauri del santuario maggiormente s'imponevano era quella di migliorare la cappella sotterranea detta della Madonna delle Grazie, e di porla in più diretta comunicazione colle parti superiori del tempio. [...] Ancora nel 1899 la cappella delle Grazie rimaneva affatto separata dalla chiesa di S. Andrea, per il muro contro cui era addossato l'altare dedicato al grande apostolo». Abbattuto il muro, che impediva la vista della cappella, l'altare di sant'Andrea fu trasportato nel vano ottenuto mediante la chiusura della grande porta d'ingresso a ponente. Cfr. *L'odierno prospetto della cappella delle Grazie,* in *La Consolata* 7 (1905) 35-36.

[3] L'*Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro* traeva origine dalla fusione di due ordini - quello di San Maurizio, fondato da Amedeo VIII di Savoia nel 1434, e quello, ospedaliero e poi militare, di San Lazzaro, sorto all'epoca delle crociate - voluta da Emanuele Filiberto, nel 1572, col fine di purgare i mari dai pirati, combattere i nemici della fede ed esercitare l'ospitalità. Gli statuti, parzialmente riformati da Carlo Alberto nel 1831, subirono radicali innovazioni, nel 1851, ad opera di Vittorio Emanuele II. Arma dell'ordine, come prescrive il breve di Gregorio XIII del 15 gennaio 1573, era «la croce verde, antica insegna de' cavalieri di S. Lazzaro, insieme colla croce bianca». Carlo Emanuele I, successore di Emanuele Filiberto, «volle che la croce di S. Maurizio prevalesse

a quella di S. Lazzaro, che ridusse a minor dimensione, quale oggi ancora si vede». Cfr. L. Cibrario, *Descrizione storica degli ordini cavallereschi,* Torino 1846, 17-73; O. Napoli, *Storia degli ordini equestri d'Italia,* Milano 1936, 33-63.

[4] La croce di Sant'Andrea, o decussata, e la croce trifogliata, o mauriziana.

[5] Critiche dello stesso genere erano state rivolte a G. A., nel 1901, a proposito della cappella di san Valerico, su cui la città di Torino vantava diritti di patronato. Cfr. *Lettere,* III, 133-136.

581 (1440)

Al cavaliere Leopoldo Usseglio [1]

Copia coeva autografa, su una facciata, in ASCC.

Risposta.

Torino 22 Gennajo 1909.

Ill.mo Signore,

Rispondo alla preg[iatissi]ma di V[ostra] S[ignoria] del 19 corrente.

Non mi è ignoto che l'Ordine Mauriziano abbia il patronato dell'altare di S[ant']Andrea nel nostro Santuario della Consolata. A provare tale diritto basterebbe l'esistenza della Croce Mauriziana che ne ornava il frontispizio. Quanto all'iscrizione io non mai la vidi, né la seppero esistita i vecchi Oblati ancora in vita e da me interpellati [2].

Non avendo l'Ordine da tempo esercitato alcun suo diritto sull'Altare, anzi tale altare essendo di fatto posseduto dalla Compagnia di S[an] Giuseppe [3], nell'occasione degli ultimi restauri non si pensò di avvertirne cotesta On[orevo]le Amministrazione.

Se in ciò fu errore, V[ostra] S[ignoria] sarà benigna di non attribuirlo a colpa poiché era miglior partito per noi ricorrere all'Ordine per ottenere idoneo sussidio nelle gravi spese.

Invero detto altare, dovuto rimuovere per dare luce e vista all'altare delle Grazie, come indecoroso sia nei marmi, come nel qua-

dro corrotto e non più riducibile a nuovo, si cambiò in altro altare di marmi pregiati e dello stile della Chiesa [4], e l'icona venne supplita dall'odierno prezioso dipinto del Reffo [5]. Il tutto fu eseguito a spese del Santuario con pio concorso della Compagnia di S[an] Giuseppe.

Ora io non ho difficoltà di rimettervi la Croce Mauriziana, rifacendola di nuovo, perché l'antica di semplice stucco andò in frantumi nel trasporto dell'Altare, semplice ragione per cui non fu ricollocata nel nuovo.

Mi rivolgo intanto alla benemerita Amministrazione perché quale Patrona voglia cooperare al compimento della Cappella con pagare le spese del pavimento e della balaustra che si desidera ordinare per integrare la Cappella.

Coi sensi...

Oss[ervantissimo] e Dev[otissimo]

C[anonico] G. ALLAMANO Rettore

---

[1] Si veda la lettera di L. Usseglio del 19 gennaio 1909.

[2] La lapide, invece, esiste ed è murata sotto la finestrella del pianerottolo della scala che scende alla cappella sotterranea delle Grazie. Il testo è edito, in latino e in traduzione italiana, in AA. VV., *Archivi di pietra. Nelle chiese di Torino gli uomini, la storia, le arti,* Torino 1988, 117-118.

I vecchi Oblati, ossia membri della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine che aveva officiato il santuario della Consolata. Cfr. *Lettere,* IV, 646-647 n. 4.

[3] Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 279.

[4] Alla nuova cappella di sant'Andrea fu adattato l'altare di san Bernardo, mentre l'altare - nuovo - dedicato a tale Santo trovò posto in una delle quattro nuove cappelle. Cfr. L. Borello, *La Consolata: un Santuario, una città,* 56.

[5] Il pittore *Enrico Reffo* (cfr. *Lettere,* I, 373-374 n. 2; C. Daprà - C. Thellung de Courtelary, *Enrico Reffo (1831-1917) Pittore religioso tra ottocento e novecento. I suoi disegni,* Pinerolo 1991). Riproduzione a colori della cappella di sant'Andrea, con il martirio dell'Apostolo, dipinto dal Reffo, in L. Borello, *o.c.,* figura 34.

582 (1441)

A Henri Saint-Olive [1]

Originale allografo, su due facciate, in AAOPFL, 1909, I, 650. Mano del chierico V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Turin, 29 Janvier, 1909

Monsieur le Président,

J'ai reçu, moyennant le Chanoine Camisassa, Procureur de mon Institut, l'allocation de 2000 Fr[anc]s que vous m'avez bien voulu donner en compte des subsides sur les fonds de l'exercice 1908 [2].

Pénétré de vive reconnaissance pour les secours que cette Oeuvre m'a fait jusqu'au présent et dans l'espoir d'en avoir cette année de plus grands, car les stations de nos missions sont augmentées [3], je vous en remercie vivement, en vous assûrant [!] de mes prières, de celles des élèves de l'Institut et des missionnaires.

Que le bon Dieu se digne de repandre [!] ses faveurs et ses bénédictions sur vous en particulier, sur la Sainte Oeuvre que vous administrez si sagement, et sur tous les membres du bienfaisant Conseil.

Daignez agréer, Monsieur le Président, l'hommage des sentiments de profond respect avec lesquels j'ai l'honneur d'être

vôtre [!] très obligé et très humble Serviteur

Chan[oine] JOSEPH ALLAMANO.

À Monsieur H. Saint Olive
Président de l'Oeuvre de la
Propagation de la Foi
Rue Sala, 12 *Lyon*

---

[1] *H. Saint-Olive,* presidente del Consiglio Centrale di Lione dell'Opera della Propagazione della Fede. Cfr. *Lettere,* IV, 662 n. 1.

[2] H. Saint-Olive, con lettera del 20 gennaio, controfirmata da P. de Rosière, comunicava a G. Camisassa, *Procureur général Institut de la Consolata,* la concessione di un sussidio di duemila franchi «sur les fonds de l'exercice 1908» (originale in AIMC).

[3] Si veda la lettera al Saint-Olive del 10 marzo 1909.

(1442)

Il cavaliere Leopoldo Usseglio a G. A.

Originale dattiloscritto, su due facciate e mezzo, in ASCC. Sottoscrizione autografa. Carta intestata.

GRAN MAGISTERO
DEGLI ORDINI
DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO
E DELLA CORONA D'ITALIA

Torino 2 Febbraio 1909

N. 924/56 *D*[c] II

Risposta alla lettera delli 22-1-1909

N.

Indicare nella risposta
la Div. il N. di Protocollo e la data della presente

OGGETTO:

Cappella di Sant'Andrea

Questo Gran Magistero nel prendere atto delle dichiarazioni fatte da V[ostra] S[ignoria] Rev.[ma] circa al patronato dell'Ordine Mauriziano sull'altare di S[ant']Andrea in cotesto Santuario, non può far a meno di rilevare che le ragioni date con la lettera controindicata per spiegare l'avvenuto trasloco del suddetto altare, senz'avvertirne il patrono ed omettendo di sovrapporre la Croce Mauriziana sul frontespizio possono ritenersi meno convincenti [1].

Anzitutto l'Ordine non poteva esercitare diritto di sorta, come patrono, all'infuori di quello riconosciuto e pattuito con l'istrumento 27 agosto 1772, che cioè *fosse conservato sul muro della Cappella e sul davanti dell'altare lo stemma dell'Ordine e che uno o due banchi pure col detto stemma fossero collocati di fronte alla stessa Cappella.*

In secondo luogo si osserva che per appunto in occasione della concessione che l'Ordine nel 1806 fece alla Società di San Giuseppe [2] di servirsi in perpetuo di detto altare, senza pregiudizio del diritto di patronato spettante all'Ordine, si stipulava che il quadro rappresentante Sant'Andrea non poteva essere rimosso dal luogo ove si trovava, né alterato o coperto e si dichiarava inoltre, per patto espresso, che la Società suddetta per tutto il tempo in cui godrà di detta Cappella, *non potesse pretendere verun rimborso dall'Ordine Mauriziano per gli abbellimenti ed ornamenti ad essa fatti.*

Per la lapide, alla quale si accennò con lettera delli 19 corrente, si era nel 1845 richiesto che fosse riposta nel luogo ove si trovava, essendo stata rimossa in occasione di restauri, e pur troppo ora risulta che la promessa fatta allora dal Rev.[mo] Rettore della Chiesa non fu mantenuta [3].

Sarebbe forse stato più opportuno che prima di cambiare il quadro antico di proprietà dell'Ordine e pregievole del pittore torinese Felice Cervetto [4], questo Gran Magistero fosse stato interpellato, tanto più che sembra che siasi conservata la cornice del quadro e che parte dei marmi che adornano l'altare siano quelli istessi che già esistevano nell'antica Cappella, ma dal momento che V[ostra] S[ignoria] Rev.[ma] non si dimostra aliena dal far rimettere al suo posto la Croce Mauriziana, si potrà accettare il fatto compiuto.

In quanto alla domanda che V[ostra] S[ignoria] Rev.[ma] rivolge per ottenere un concorso nelle spese di abbellimento alla Cappella, questo Gran Magistero non può che attenersi che al suaccennato contratto del 1806.

Con perfetta considerazione

IL PRIMO UFFICIALE
L. USSEGLIO

Molto Reverendo Teologo
Canonico Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario della Consolata
Via Maria Adelaide 2
TORINO

[1] Si veda la lettera di G. A. del 22 gennaio.

[2] Lettera citata, testo corrispondente alla nota 3.

[3] Rettore del santuario della Consolata, nel 1845, era l'oblato p. Giovanni Battista Isnardi (1807-1862).

[4] *Felice Cervetti,* «mediocre pittore torinese» (L. Cibrario, *Storia di Torino,* II, Torino 1846, 299). Nel 1759 è già confratello della Compagnia dei pittori e scultori, eretta nella cappella di San Luca nel duomo di Torino. La sua attività è documentata con pagamenti dal 1763 al 1769. Morì nel 1779. Nel santuario della Consolata dipinse la tela per l'altare di Sant'Andrea, i quadri attorno al cornicione della cupola dell'esagono, otto ovali con santi e storie dell'ordine cistercense, diverse sovrapporte (*Felice Cervetti,* in Bolaffi, *Dizionario enciclopedico dei pittori e degli incisori italiani dall'XI al XX secolo,* III, Torino 1972, 256). La sua attività nel santuario va collocata negli ultimi due decenni della prima metà del sec. XVIII. Cfr. L. Borello, *La Consolata: un Santuario, una città,* 33-34.

583 (1443)

Contratto con lo scultore Luigi Calderini [1]

Originale allografo, su tre facciate, in ASCC. Carta bollata da L. 1. Mano ignota; sottoscrizioni autografe.

Per la presente privata scrittura i sottoscritti stipulano quanto segue:

1° Il Can[onico] Giuseppe Allamano Rettore del Santuario della Consolata di Torino incarica lo scultore Calderini Luigi e questi si assume l'obbligo di fare due statue rappresentanti S[an] Massimo [2] ed il B[eato] Sebastiano Valfrè [3] da collocarsi nelle apposite nicchie nel pronao del Santuario della Consolata.

2° Dette statue dovranno essere eseguite secondo tutte le regole d'arte e perfettamente conformi ai due modelli esaminati già dal Can[onico] Allamano e dal Pittore Reffo [4]; garantite esenti da qualunque rottura e rappezzatura di marmo e così da qualunque carie, vena e difetto nel colore del marmo stesso, ed entrambe dovranno essere di marmo d'identica qualità, colore e durezza, e consegnate non più tardi del 1° Luglio 1910.

3° Le statue dovranno essere consegnate a cura e spese dello

scultore entro l'atrio del Santuario presso le loro nicchie, restando a spese del Can[onico] Allamano la loro posa alla quale dovrà assistere e coadiuvare lo scultore stesso.

4° Il prezzo si conviene in questi termini: a) Se il marmo sarà dai periti riconosciuto di primissima qualità e bianchezza e le statue risponderanno perfettamente alle condizioni su espresse al N° 2 il prezzo sarà di lire dodicimila (L. 12000 =) b) Se il marmo invece non è di perfetta bianchezza ma tuttavia eguale al 2° campione presentato e sempre però rispondenti [!] alle condizioni del N° 2 il prezzo sarà di lire undicimila (L. 11000) c) Nel caso poi che le statue siano di marmo inferiore al 2° campione o non rispondano a tutte le qualità indicate nel N° 2 o non siano consegnate nel termine prefisso, se esse benché difettose saranno accettabili a giudizio degli arbitri di cui sotto si farà una ritenuta sulle undicimila lire (L. 11000); ritenuta che sarà determinata inappellabilmente dagli arbitri eletti fin d'ora nelle persone del Pittore Reffo, Ing[egner] Prinetti Tomaso [5] e Prof[essor] Cesare Zocchi [6], ed al responso concorde di almeno due di essi i sottoscritti si obbligano a sottostare.

5° Il pagamento si farà fino a Lire seimila (L. 6000) quando di entrambe le statue lo scultore abbia provvisto il marmo e le statue siano lavorate a grosso scalpello. Il resto si pagherà entro un mese dopo la posa, il collaudo e la decisione del prezzo in conformità del N° 4.

6° Il collaudo sarà fatto dagli stessi arbitri suddetti e dovrà essere accettato se essi a maggioranza di voti dichiareranno che l'opera è rispondente alle condizioni del presente contratto.

7° Per gl'impegni assunti dal Sig[nor] Calderini Luigi in questo contratto, rende garanzia il proprio padre Sig[nor] Calderini Marco [7].

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Rettore
LUIGI CALDERINI

Torino 3 Febbraio 1909

---

[1] *L. Calderini,* pittore e scultore, nato a Torino il 25 febbraio 1880, morto ivi l'8 gennaio 1973. Allievo del padre (si veda, sotto, la nota 7), in pittura

trattò soprattutto il paesaggio. Eseguì numerosi monumenti e bronzi di animali. Cfr. *Calderini, Luigi,* in *Lessico universale italiano,* III, Roma 1969, 721. È autore, anche, di un medaglione in bronzo della Consolata per il pilone offerto dai militari di stanza a Torino durante la prima guerra mondiale, posto nel giardinetto del santuario (cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 196), e di un busto, pure in bronzo, di G. A., voluto dai sacerdoti del santuario. «Per quel busto l'Allamano posò diverse volte, ma aveva accettato perché vittima di un innocente e fortunato tranello». Cfr. F. Casadei, *Per il volto dell'Allamano,* in *Da Casa Madre* febbraio 1990, N. 2, 8-9.

[2] *San Massimo:* primo vescovo conosciuto della Chiesa torinese, probabilmente uscito dalla cerchia dei discepoli di Sant'Ambrogio di Milano. Visse tra la fine del secolo IV e l'inizio del secolo V. Gennadio di Marsiglia lo dice «uomo assai colto nelle Sacre Scritture e abile nell'istruire il popolo secondo le circostanze» (*De viris illustribus,* 40). Si conservano di lui numerosi sermoni. Una «pia tradizione», recepita dalla vecchia ufficiatura liturgica, fa risalire a san Massimo le origini del culto alla Vergine Consolatrice. Cfr. *Proprium Officiorum S. Metropolitanae Ecclesiae,* Augustae Taurinorum MCMVI, 157 (lectio IV).

[3] *S. Valfré,* nato a Verduno (diocesi di Alba) il 9 marzo 1629, morì a Torino il 30 gennaio 1710. Fu animatore dell'Oratorio Filippino torinese, membro della Facoltà Teologica nell'università, uno dei protagonisti della vita ecclesiale in Torino e nel Piemonte. Durante l'assedio del 1706 ravvivò nei torinesi la devozione alla Consolata. Cfr. *Lettere,* I, 74 n. 4.

[4] *Enrico Reffo:* cfr. *ivi,* 373-374 n. 2.

[5] Ing. cav. uff. *T. Prinetti,* vicepresidente della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, già Capo servizi lavori pubblici del Comune, benefattore dell'Istituto. Cfr. *ivi,* IV, 377 n. 25; *Guida di Torino 1909,* 783.

[6] *Cesare Zocchi,* scultore e medaglista, professore di scultura alla Regia Accademia Albertina. Nato a Firenze il 7 giugno 1851, morì a Torino il 19 marzo 1922. L'opera sua migliore è il monumento a Dante a Trento (1896), che suggerì a Giosuè Carducci la notissima ode in *Rime e Ritmi.* Cfr. N. Tarchiani, alla voce, in *Enciclopedia Italiana,* XXXV, Roma 1937, 968.

[7] *M. Calderini,* pittore paesaggista, allievo di Antonio Fontanesi. Nato a Torino il 22 luglio 1850, morì ivi il 26 febbraio 1941. Vincitore di vari premi di pittura, pubblicò studi di critica d'arte. Cfr. M. P. D'Orazio, alla voce, in *Dizionario biografico degli italiani,* XVI, Roma 1973, 612-613.

584 (1444)

Al Commissariato Diocesano Torinese
pei Documenti e Monumenti custoditi dal Clero[1]

Originale allografo, su otto facciate, in AAT, *Relazioni Arte Sacra,* 1908-1909, 135r.-138v. Mano ignota, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Comune e Città di Torino

Santuario della Consolata
BASILICA PONTIFICIA

Torino, li 8 Febbraio 1909

Risposta al Commissariato Diocesano Torinese
pei Monumenti e Documenti custoditi dal Clero.

Capo Primo - Edifizio della Chiesa.

N. 1° - L'edifizio detto volgarmente *il Santuario della Consolata,* a dire più propriamente è la riunione di tre chiese comunicanti fra di loro. Cioè: La prima chiesa d'ingresso detta di *S[ant']Andrea,* la parte più elevata detta propriamente il *Santuario* e la Cappella sotterranea detta della *B[eata] V[ergine] delle Grazie*[2].

Quest'ultima fu edificata dal re Arduino Conte d'Ivrea nel 1016[3] ed essendo stata distrutta verso il fine di quel medesimo secolo, venne riedificata nel principio del secolo seguente.

Più antica è l'origine *della Chiesa di S[ant']Andrea.* Essa data dai primi tempi del Cristianesimo in Piemonte. Fu più volte distrutta e riedificata od ampliata nel volgere dei tempi fino al 1685 in cui fu cominciata l'attuale costruzione[4]. Ne aveva dato il disegno elegante ed artistico il Padre Guarino Guarini Teatino[5], ma morto l'insigne autore, il disegno fu abbandonato nella parte più arti-

stica per tema non corrispondesse alla voluta solidità e costrutta cogli attuali grandi e massicci pilastri o paraste binate invece delle eleganti e ricche colonne di marmo che dovevano portare la grande volta e separare la parte centrale dalle cappelle laterali.

Il disegno originale fu scoperto solamente nel 1901 negli Archivii di Stato [6].

Il Santuario propriamente detto fu edificato dal 1700 al 1705 su disegno del celebre Don Filippo Juvara [7] che arricchì e ritoccò sapientemente il preesistente disegno del P[adre] Guarini. Sopratutto degno di nota e veramente monumentale è la cupola per la dolcezza della sua linea architettonica specialmente nella parte esteriore e la giusta proporzione della sua lanterna o cupolino.

Dopo la vittoria del 1706, Re Vittorio Amedeo II, in ringraziamento alla Consolata, su disegno del Juvara fece costrurre il Presbiterio ed il monumentale Altare [8].

Per le solenni feste centenarie del 1904, essendo rettore del Santuario il Can.co Allamano G., all'angusto ambulacro che fiancheggiava l'esagono centrale del Juvara, si sostituirono 4 cappelle ovali su disegno del Conte C. Ceppi [9].

Tutta la costruzione è di stile puro barocco.

N. 2° - Del *Campanile* è incerta l'epoca precisa in cui sia stato elevato. I competenti in materia lo dicono costrutto tra l'800 ed il 1000. È incerto pure se sia stato costrutto a scopo di campanile o di torre di difesa [10].

– Capo Secondo - Interno della Chiesa –

N. 1° - *La decorazione delle pareti verticali* è tutta in marmi preziosi policromi. Le *volte* della cupola e del Presbiterio sono dipinte ad affresco, quella dai celebri Crosato [11] e Galli Bibiena [12], questa dal noto Bernardino Galliari [13].

La volta della cappella della B[eata] V[ergine] delle Grazie è a stucchi in rilievo in gran parte dorati. Le volte del S[ant']Andrea e delle quattro cappelle che fiancheggiano il Santuario sono a stucchi in forte rilievo totalmente dorati con medaglioni dipinti rappresentanti Santi e scene allegoriche [14].

N. 4° - Il *pavimento* è tutto in marmo assai pregevole a diversi colori disposti a disegni ornamentali e geometrici.

N. 5° - I più notevoli *affreschi,* sono quelli della grande cupola

ed il moderno del Luigi Morgari rappresentante la visione di Arduino sul prospetto della cappella sotterranea [15].

N. 8° - Due sole *tele* possono dirsi di qualche valore artistico per il loro autore. I. Quella che rappresenta il S[anti]s[simo] Crocifisso che serve di icona all'altare omonimo. II, quella raffigurante l'Eterno Padre racchiusa nella cornice che serve di cimasa agli armadii della retrosacrestia. Ambedue sono attribuite al Guglielmo Caccia detto il Moncalvo [16].

N. 10° - Gli *altari* sono tutti in marmi policromi con colonne ed il più pregevole ed artistico è quello della Consolata disegnato dal celebre Juvara [17].

N. 15° - Sono degni forse di qualche nota i piccoli *cancelli* di ferro battuto che servono da balaustra alle quattro nuove cappelle e la *scala* del pulpito. Sono moderni [18].

N. 19° - I *confessionali,* eccetto due di poco valore artistico, sono tutti di recente fattura, di buon disegno e accurata e solida esecuzione [19].

N. 27° - Tra le *lapidi* vanno notate: I. quella del corridoio dei quadri che parla dell'erezione della Cappella Arduiniana, dell'invenzione del 1104, del magnificentissimo Rettorato della Primaria Compagnia della Consolata esercito dal Re Vittorio Amedeo II nel 1704, della sua vittoria del 1706 per intercessione della Consolata [20]: II. quella antichissima che narra per disteso l'invenzione della Consolata nel 1104 fatta dal cieco di Brianzone [21]. III. quella che ricorda il voto del Municipio di Torino alla Consolata nel 1835 per la cessazione del Cholera-morbus [22]. Queste due ultime sono nell'ambulacro che dà accesso al Santuario [23].

– Capo Terzo - Sacrestia [24] –

N. 19° - Tra le *pianete* si custodiscono religiosamente: I. quella detta di S[an] Francesco di Sales, perché da lui usata durante i tre mesi di sua permanenza nel Convento attiguo al Santuario nel 1618 [25]. II. quella lavorata dalle mani stesse della Ven[erabile] Clotilde.

N. 20° - Un *piviale* confezionato con un manto regale della Ven[erabile] Clotilde [26].

N. 30° - Esistono tre *arazzi* rappresentanti: I. la distribuzione delle elemosine nel tempo dei primi cristiani e misura m[etri]

2x3.50; II. il martirio di S[anto] Stefano che misura m[etri] 3.50x3.50; III. la guarigione dello storpio operata da S[an] Pietro e S[an] Giovanni alla porta speciosa del tempio di Gerusalemme, misura m[etri] 3.50x5. Tutti tre gli arazzi sono in molto cattivo stato [27].

Can.co G. ALLAMANO Rettore

---

[1] Risposta, tardiva, al questionario allegato alla lettera circolare (a cui si rimanda) di mons. Luigi Spandre, presidente del Comitato diocesano torinese, del 5 maggio 1908. Una seconda circolare del 15 dicembre 1908, sottoscritta ancora da mons. Spandre, inizia con la constatazione: «Moltissimi parroci, rettori di chiese e superiori d'istituti religiosi risposero già alla circolare delli 5 maggio, dando le richieste informazioni intorno: *a*) ai documenti; *b*) ai monumenti; *c*) agli oggetti artistici o preziosi, custoditi negli archivi, nelle chiese, nelle case religiose, negli oratori a loro soggetti. Dallo spoglio della corrispondenza rilevo che la S. V. non ha ancora risposto, e perciò mi faccio premura di importunarla una seconda volta, pregandola di voler spedire la relazione che, dopo la lettera pontificia e la lettera pastorale del nostro Arcivescovo corrisponde alla esecuzione di un dovere». La circolare fornisce chiarimenti e dissipa timori circa eventuali ingerenze da parte dell'autorità civile (esemplare in ASCC).

I capitoli e i numeri della relazione di G. A. si susseguono secondo l'ordine stabilito nel questionario (il testo di esso è edito nella nota 4 alla circolare del 5 maggio 1908).

[2] Cfr. *Lettere*, I, 195 n. 2.

[3] Riguardo alla cappella di re Arduino, si veda la discussione critica di G. Casiraghi, *Sulle origini del santuario della Consolata a Torino*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 87 (1989) 45-52.

[4] Per la chiesa di Sant'Andrea prima del rifacimento di G. Guarini, cfr. L. Borello, *La Consolata: un Santuario, una città*, 18-27.

[5] *Guarino Guarini*, chierico teatino e architetto fra i maggiori del suo secolo. Nato a Modena il 17 gennaio 1624 e morto a Milano il 6 marzo 1683. Sono sue, a Torino, la chiesa di San Lorenzo, la cappella della Santa Sindone, i palazzi Carignano e dell'Accademia delle Scienze... Cfr. M. Labò, alla voce, in *Enciclopedia Italiana*, XVIII, Milano 1933, 26-27.

[6] La scoperta, ad opera dello studioso conte Paolo De Rege di Donato, è ricordata da P. Buscalioni, *La Consolata nella storia di Torino del Piemonte e dell'Augusta Dinastia Sabauda*, Torino 1938, 264-265. Un secondo progetto di Guarini è stato reso noto da Augusta Lange nel 1968. Cfr. A. Griseri, *La Consolata a Torino: un Santuario nella città*, in AA. VV., *Gli ex voto della Consolata*, 18.

[7] *F. Juvarra:* cfr. *Lettere*, III, 599 n. 2.

[8] Cfr. *Lettere*, II, 584 n. 4; L. Borello, *o.c.*, 32.

[9] Cfr. *Lettere*, II, 378 nn. 2, 4.

[10] Cfr. *Tre mezze pagine della storia architettonica di Torino. La cinta romana, il campanile e le chiese della Consolata.* Memoria dell'ingegnere Giovanni Battista Ferrante, Torino 1886, estratto; E. Olivero, *Il campanile della Consolata restaurato per la munificenza di Luigi Fornaca conte di Sessant,* Torino 1940.

Nel questionario segue il numero 3, *Se l'edifizio è già dichiarato* monumento nazionale, *si indichi questa circostanza e l'epoca.*

[11] *Giovanni Battista Crosato,* pittore, conosciuto generalmente come frescante. Nato a Venezia nel 1686 e morto ivi il 15 luglio 1758, fu attivo a Venezia, Torino, ecc. Cfr. F. D'Arcais, alla voce, in *Dizionario biografico degli italiani,* XXXI, Roma 1985, 238-240.

[12] *Giuseppe Galli* (1696-1757), membro di una famiglia di architetti e scenografi, detti *Bibbiena,* o Bibiena, dal luogo di origine nel Casentino. Cfr. C. Ricci, *Bibiena,* in *Enciclopedia Italiana,* VI, Milano, 1930, 938.

[13] *B. Galliari,* pittore, decoratore, scenografo (Andorno, Biella, 1707-1794). Si formò alla scuola del padre Giovanni e a Milano. Nella sua vasta attività ebbe a collaboratori i fratelli Fabrizio e Giovanni Antonio. Cfr., alla voce, Bolaffi, *Dizionario enciclopedico dei pittori e degli incisori italiani,* V, Torino 1974, 230-232.

[14] Non si risponde ai numeri 2, *Cappelle* e 3, *Monumenti sepolcrali* del questionario.

[15] Ultimo di una dinastia di pittori, *Luigi Morgari* (Torino 1857-1935) studiò all'Accademia Albertina con Enrico Gamba e Andrea Gastaldi. Buon colorista, rapido nell'esecuzione, fu attivo in molte chiese del Piemonte, della Liguria e Lombardia. Cfr. alla voce, Bolaffi, *Dizionario enciclopedico [...],* VIII, Torino 1975, 23-24. Da una cronaca del *Da Casa Madre,* N. 31 (1934) 20, si apprende che L. Morgari per «qualche tempo» venne in casamadre «con grande bontà a impartir lezioni di pittura ai nostri futuri artisti» (25 marzo).

Ai numeri 6-7, il questionario ha *Mosaici* e *Tavole.*

[16] Si vedano le note 1, 2 alla lettera di G. A., datata «fine marzo 1908».

[17] Il questionario ai numeri 11-14 ha *Balaustre, Baldacchini, Banchi, Battistero.*

[18] I cancelli in ferro battuto furono eseguiti dalla *Scuola Artigianelli* di Torino. Per la scaletta del pulpito, disegnata dall'ing. Antonio Vandone, cfr. L. Borello, *o.c.,* figure 42, 43.

Il questionario ai numeri 16, 17, 18 ha *Candelabri, Candellieri, Cartegloria.*

[19] Il questionario ai numeri 20-26 ha *Cornici, Coro, Croci, Crocifissi, Finestre, Icone, Lampadari.*

[20] È la lapide collocata a ricordo del sesto centenario dell'invenzione dell'immagine nel 1104. Essa, tuttavia, non tratta dei rapporti di Vittorio Amedeo II con la Primaria Compagnia della Consolata. Il testo dell'iscrizione, già edito da L. Cibrario e da D. Franchetti, si può leggere, nell'originale latino e in traduzione italiana, in AA. VV., *Archivi di pietra. Nelle chiese di Torino gli uomini, la storia, le arti.* 121-122.

[21] L'iscrizione è edita *ivi,* 119-120.

[22] L'iscrizione è edita *ivi,* 120-121.

[23] Il questionario ai numeri 28-36 ha *Lumarie, Orchestra, Piramidi, Porte, Pulpiti, Statue, Stucchi, Tabernacoli, Urne, ecc.*

Per ciò che concerne il numero 33 ci stupisce il silenzio circa le statue lignee

dei santi Massimo e Francesco di Sales, di Ignazio Perucca, che si trovano attualmente nella cappella delle Grazie, e il gruppo «delle due Regine», di Vincenzo Vela (cfr. *Lettere*, I, 195 n. 4).

[24] Il questionario ai numeri 1-18 ha *Armadii, Banchi, Genuflessori, Seggioloni, Ampolline, Acquasantini ed aspersorii, Animette o palle, Campanelli, Calici, Patene, Pissidi, Ostensorii, Messali, Amitti, Camici, Cingoli, Cotte, Purificatoi.* La relazione tace, tra l'altro, sui mobili e rivestimenti lignei delle sacrestie. Scrive P. Buscalioni, *o.c.*, 268: «le varie sacrestie sono fornite di armadi, mobili e portali ricchi di finissimi intagli del sec. XVIII».

[25] Cfr. L. Borello, *o.c.*, 70-71 e figura 75.

[26] Cfr. *ivi*, 73 e figura 81. Per la ven. *Maria Clotilde di Borbone-Savoia*, cfr. *Lettere*, II, 279 n. 2.

Nel questionario seguono i numeri 21-29: *Tunicelle, Veli omerali, Merletti, Pizzi, Mantili, Tovaglie, Palliotti, Cuscini, Addobbi.* Palliotti preziosi son ricordati da L. Borello, *o.c.*, 72, 74 e figure 78, 82, 83.

[27] Detti arazzi non sono ricordati dalla monografia di L. Borello, che è particolarmente attenta alle opere d'arte conservate nel santuario.

Nel questionario seguono i numeri 31-38: *Croci, Crocifissi, Lampade, Navicelle, Quadri, Reliquiarii, Turiboli, Vasetti dei sacri Olei, ecc.* Preziosi reliquiarii (secolo XVII e XIX) sono ricordati da L. Borello, *o.c.*, 76-77, 79 e figure 87a-b e 90.

Nel questionario seguono due altri capitoli: *Capo IV. - Casa parrocchiale, ecc.* e *Capo V. Archivio parrocchiale o della Chiesa.* Quanto agli archivi, la circolare del 15 dicembre contiene la seguente precisazione: si richiede solo il catalogo *«dei documenti* che per avventura possiede la chiesa, e non tutti, ma solo quelli che possono interessare la storia, l'archeologia, l'arte, o che si riferiscono ad autografi di persone insigni».

(1445)

La beata Maria Teresa Ledóchowska a G. A. [1]

Originale allografo, su due facciate, in AIMC. Mano di ignota amanuense, sottoscrizione autografa. Intestazione e motto latino a stampa.

Sodalizio di S. Pietro Claver
per le Missioni africane [2]

Divinorum divinissimum cooperari in salutem animarum! [3]

Casa di N. S. del Buon Consiglio
Via dell'Olmata, 16.
Roma

li 13. II. *1*909

Reverendo Signor Canonico,

In risposta alla pregiata Sua del 30 dicembre mi sono informata per quel sbaglio e mi fu risposto come segue dalla procuratrice.

Nel 1907 *gennaio* mandammo Corone [4] 1064.34 e nel 1908 *gennaio* C[orone] 1000.

Questi ultimi però appartenendo alla distribuzione fatta nel *dicembre* 1907 furono messi sul 1907 di modo che nel *1908* figureranno solamente Cor[one] 1030 per la Sua missione. Credo che non vi sia sbaglio.

Ringraziando della bontà avuta di farmi osservare lo sbaglio (apparente) [5] mi raccomando alle Sue preghiere presso la Vergine della Consolata e mi fermo [!],

Reverendo Signor Canonico
Devotissima in Cristo

M. T. LEDÓCHOWSKA

---

[1] *M. T. Ledóchowska,* fondatrice del Sodalizio di San Pietro Claver. Cfr. *Lettere,* III, 251 n. 1.

[2] Segue, sotto, il monogramma del sodalizio (le lettere SCP, intrecciate e sormontate da una crocetta).

[3] «Fra le cose divine, la più divina è quella di collaborare *[con Dio]* alla salvezza delle anime». Massima molto citata, con formulazioni differenti, e, solitamente, attribuita al cosiddetto Dionigi (o Pseudo) Dionigi Areopagita, *De coelesti Hierarchia,* capo III, § II. Cfr. *R. P. Cornelii Cornelii a Lapide [...] Commentaria in omnes Divi Pauli Epistolas.* Editio novissima anterioribus auctior et correctior, Venetiis, Ex Typographia Balleoniana, MDCCXL, 171 (1 Cor III, 9); A. M. de Liguori, *Selva di materie predicabili ed istruttive,* parte I, capo IX, § 1, 1 *(Opere ascetiche di S. Alfonso M. de Liguori,* III, Torino, per Giacinto Marietti, 1847, III, 64); *Conferenze Spirituali,* I, 43, 481, 621; IV, 660. Il testo originale, però, suona: «Etenim cujuslibet eorum qui sacrum ordinem sortiti sunt, in hoc sita perfectio est, ut ad divinam, pro captu quisque suo, promoveatur imitationem, quoque divinius est omnium, ipsius etiam Dei, ut Eloquia loquuntur, cooperator exsistat, divinamque in semetipso demonstret operationem, quoad potest elucentem: [...]» (J.-P., Migne, P. G. III, 166).

[4] *Corona:* moneta dell'Impero Austro-Ungarico. Cfr. *Lettere,* III, 251 n. 4.

[5] Si veda la lettera di G. A. del 30 dicembre 1908, testo corrispondente alle note 3-4.

585 (1446)

Al teologo Giovanni Battista Rolfo [1]

Originale autografo, sulla prima facciata di foglietto (mm. 105x134), in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 15 Febbrajo 1909

Caro P[adre] Rolfo,

Nuovamente le raccomando di stare tranquilla, e neppure inquietarsi dei difetti. Certamente c'è da soffrire anche moralmente; ma coraggio sull'ubbidienza, portando le croci tutte per amor di Dio. Via le pene e le melanconie; si fa il bene come si può desiderando di farne di più... V[ostra] S[ignoria] sia sicura della sua vocazione e proceda avanti; il Signore *le vuol bene* e la santificherà e poi premierà.

Ai piedi della S[anti]s[sima] Consolata depongo questo biglietto[2] perché lo renda efficace... Dio solo... Dio solo.
aff.mo in G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Rettore

P[ost] S[criptum].
Coll'altra lettera i parenti mi mandarono per lei L[ire] 20. Io le posi nel suo conto; se ne desiderasse, le domandi al Superiore[3].

---

[1] *G. B. Rolfo:* si veda lo scritto, indirizzatogli da G. A., del 19 gennaio 1909.
[2] Sembra che G. A. abbia accluso il biglietto a una lettera dei parenti che, secondo il prescritto della regola, veniva inoltrata da Torino.
[3] Il teol. *F. Perlo.*

586 (1447)

Al chierico Maurizio Domenico Ferrero [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titolo e luogo stampati in corsivo inglese.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 20 Febbr[ajo 1]909

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]
In risposta alla cara tua lettera ti permetto di prolungare la tua dimora in patria sinché sia necessario pel disbrigo degli affari[2]. Nel caso che qualche cosa non si possa fare in questi giorni ritornerai a casa altra volta. E del chierico Sciolla?[3] La sua salute? Siate riconoscenti alle dimostrazioni di bontà del Sig[nor] Rettore, del Direttore e di tutti i Superiori[4].

Siate di edificazione al Seminario, e non forzate alcuna nuova vocazione anche per rispetto ai Superiori che già sono tanto a noi propensi...

Ringrazierai i miei antichi compagni R[everendissi]mi D[on] Vachetta e D[on] Rovere [5], ed il degno Direttore, e raccomandami alle loro preghiere. Voi poi pregate la S[anti]s[sima] Vergine di costì [6] per le nostre Missioni e per me. In G[esù] M[aria] G[iuseppe] aff.mo

Il Can.co Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istituto della Consolata
per le missioni estere
Torino

– Coraggio e tante cose alla buona mamma ed alla famiglia.

---

[1] *M. D. Ferrero:* cfr. *Lettere,* IV, 741 n. 1.

[2] Il giovane Ferrero si trova in famiglia, a Vicoforte, per il disbrigo di affari in seguito alla morte del padre (si veda la lettera di G. A. del 27 settembre 1908). Ritorna a Torino il 4 marzo, dopo tre settimane di assenza, come si apprende dal diario della casamadre.

[3] *Giovanni Sciolla:* cfr. *Lettere,* IV, 484 n. 7.

[4] Era cosa naturale che Ferrero e Sciolla, trovandosi temporaneamente in famiglia, comparissero con una certa frequenza nel collegio di origine, accolti benevolmente dai superiori e osservati con malcelata ammirazione dagli ex-compagni.

Il *rettore* è don Giorgio Vachetta (cfr. *Lettere,* I, 574-575 n. 1); il *direttore* è don Pietro Airaldi, discepolo e corrispondente di G. A.

[5] Don *G. Vachetta,* rettore del santuario di Vicoforte e dell'annesso Convitto Ecclesiastico, era stato condiscepolo di G. A. nell'Oratorio Salesiano di Valdocco a partire dall'agosto 1864. Il can. *Giacomo Rovere* era stato condiscepolo di G. A. a Valdocco a partire dall'ottobre 1862. Cfr. *Registro allievi dell'Oratorio di Valdocco,* 45, 63. Il cav. sac. *G. Rovere,* nato a Mondovì nel 1850, fu parroco di Vicoforte San Donato (Cuneo). Dal 1914 al 1917 esercitò anche le funzioni di direttore spirituale delle Scuole Apostoliche (cfr. *Annuario Illustrato del Clero Piemontese,* Torino 1907, 97; A. Mandrile, *Notizie storiche,* in AA. VV., *Volti vivi. 90 anni delle Scuole Apostoliche di Mondovì,* Mondovì 1962, 45).

[6] Ossia la Vergine venerata sotto il titolo *Regina Montis Regalis.*

587 (1448)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] 8 Marzo 1909

Ill.mo e R[everendo] Direttore,

Mi pareva meglio per molti motivi che il ch[ierico] Ghigo aspettasse a venire tra noi verso la fine del prossimo Luglio [2]. Se però dietro le istanze del medesimo V[ostra] S[ignoria] stima meglio ch'io lo accetti subito, non ho difficoltà a farlo. Il ch[ierico] Sciolla ed il compagno Ferrero Domenico parlano bene del medesimo [3]. Farà anche buona impressione in cotesto Seminario, e la venuta del Ghigo invoglierà o raffredderà i desiderosi delle Missioni? Spero che non sarà costì noto il piccolo aberramento del chierico, od almeno la memoria di ciò sarà già cancellata dalla susseguente buona condotta [4]. Resta ancora l'imbroglio degli studi a metà d'anno; dovrei già applicarlo alla Filosofia o continuargli gli studi [a] di ginnasio?

V[ostra] S[ignoria] che ben conosce lo stato del giovane e l'ambiente decida liberamente, ed io accetterò la decisione.

In caso affermativo V[ostra] S[ignoria] può consegnargli l'unito biglietto per la subita venuta del medesimo [5].

Il Signore ricompensi V[ostra] S[ignoria] dell'affetto alle nostre Missioni.

In Domino... [6]

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

[a] studi *corretto su* stugli.

---

[1] Don *P. Airaldi*, direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte, presso Mondovì.
[2] *Lorenzo Ghigo*. Si veda la nota 6 alla lettera di G. A. del 15 gennaio 1909.
[3] *Giovanni Sciolla* e *Maurizio Domenico Ferrero:* cfr. *Lettere*, IV, 484 n. 7; 741 n. 1.
[4] L'argomento era già stato sfiorato, in termini velati, nella lettera di G. A. del 15 gennaio.
[5] Il biglietto non ci è pervenuto.
[6] «Nel Signore». Cfr. *ivi*, I, 159 n. 2.

588 (1449)

A Henri Saint-Olive [1]

Originale dattiloscritto, su due facciate, in AAOPFL, 1909, I, 651. Sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Turin, le 10 Mars 1909

M[onsieu]r le Directeut [!] de l'Oeuvre pour la
Propagation de la Foi à
LYON (France)

J'ai l'honneur de Vous remettre la relation du P[ère] Philippe Perlo, sur l'état actuel de notre Mission [2]. Comme vous verrez de

cette relation et de la lettre du P[ère] Perlo, nous avons dû, aussi en 1908, augmenter le nombre de nos fondations et amplier leur sphère d'action. Les Pères de la Consolata ont ainsi executé un dessein trés [!] marqué - je dirais presque obéì [!] à une imposition de la Providence, qui voulait ampêcher [!] aux missions protestantes d'envahir le pays. Mais ils l'ont fait, et moi je l'ai permis, dans la ferme espérance que cette mème [!] Providence viendrait à notre aide, en nous donnant de nouveaux moyens proportionnés aux dépenses trés [!] considérablement multipliées.

Je compte pourtant beaucoup sur un généreux subside de l'Oeuvre à la quelle [!] Vous présidez avec tant de zéle [!], pour mettre en position d'envoyer prochainement en Afrique le renfort de personnel désormais indispensable et de faire face au passif impressionant [!] de bilan, que le fonctionnement de notre Mission importera pour l'année en cours. Veuillez donc, M[onsieu]r le Directeur, prendre en benigne considération notre grande et pressante nécessité de secours; de notre part, moi et mes missionnaires, nous ne cesserons pas de Vous prouver devant Dieu notre reconneisanse [!] en priant pour Vous.

Avec des sens de profonde hommage, croyez moi
Votre dévoué

Chan[oine] JOSEPH ALLAMANO
Superieur. [!]

---

[1] *H. Saint-Olive*: si veda la lettera allo stesso del 29 gennaio precedente.

[2] Copia della lettera del teol. Perlo al Saint-Olive, datata «Fort Hall, le 22 décembre 1908», in AIMC. Nella relazione allo stesso, che va dal 1° ottobre 1907 al 1° ottobre 1908, si legge: «La Mission compte 15 Stations, dont 12 principales avec résidences fixes des missionnaires et soeurs, et 3 stations annexes avec permanences de trois jours par semaine. À quelques-unes des stations principales sont annexés respectivement: 1 maison procure, 2 collèges pour catéchistes, 1 atelier-école, 1 ferme-école agricole, 1 orphelinat, outre l'école pour enfants et le dispensaire, qui se trouve dans toutes les stations» (copia in AIMC, *Copialettere*).

589 (1450)

A monsignor Maurice Demimuid[1]

Originale dattiloscritto, su due facciate, in AAOSE. Sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere*.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Turin, le 10 Mars 1909

M[onsieu]r le Directeur de l'Oeuvre de la
SAINTE-ENFANCE
PARIS (France)

J'ai l'honneur de Vous remettre la relation du Père Philippe Perlo sur l'état actuel de notre Mission[2]. Vous remarquerez qu'en 1908, non seulement nous avons dû augmenter le nombre de nos stations, mais encore donner des annexes à celles qui sont situées dans les zones plus popouleuses [!] du pays.

Les Pères de la Consolata ont ainsi exécuté un dessein très marqué – je dirais presque obei [!] à une imposition de la Providence – qui voulait empêcher aux Missions protestantes d'envahir le Kikouiou. Mais ils l'ont fait, et moi je l'ai permis, dans la ferme espérance que cette même Providence nous viendrait en aide par des secours généreux en nous permettant ainsi de faire face aux dépenses si considérablement augmentées.

A cet effet, je compte beaucoup sur le subside de l'Oeuvre que Vous présidez si dignement. Je serais bien affligé si j'étais contraint d'imposer un frein au zéle [!] de mes missionnaires, ou bien de restreindre notre sphére [!] d'action dans le Kenya au profit de l'hérésie. Mais je confie que le bon Dieu m'épargnera cette pei-

ne, et que Vous serez pour nous un des instruments de la divine bienfaisance.

Dans cette espoir, agréez M[onsieu]r le Directeur, à l'avance mes remerciments [!], avec les sentiments de ma profonde consideration [!].

Très Dévoué

Ch[anoine] JOSEPH ALLAMANO
Superieur. [!]

---

[1] *M. Demimuid*, direttore generale dell'Opera della Santa Infanzia. Cfr. *Lettere*, IV, 518 n. 1. Si veda la lettera di G. A. allo stesso del 14 giugno 1908.

[2] La relazione del teol. F. Perlo sullo stato della missione del Kenya nel 1908 non ci è pervenuta (si veda, tuttavia, la nota 2 della lettera precedente). È conservata in AIMC copia della lettera, del teol. Perlo, di accompagnamento della relazione, datata Fort Hall, 22 dicembre 1908.

590 (1451)

A suor Maria degli Angeli della Visitazione [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 24 Marzo 1909

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

ringrazia Suor Maria degli Angeli e la cara Comunità dei graditi auguri [2], e si raccomanda alle Loro preghiere, promettendo di sempre come in passato ricordarle presso la S[anti]s[sima] Consolata.

---

[1] Suor *M. degli Angeli*, della Visitazione di Torino, al secolo Emma Candellero (cfr. *Lettere*, II, 420-421 n. 5).

[2] La lettera di augurio per il giorno onomastico non è conservata.

591 (1452)

A don Giovanni Balbo [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Mezzo foglio di carta da lettera con tre strappi di piccola entità.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 29 Marzo 1909

Caro P[adre] Balbo,

La tua ultima lettera me la scrivesti certamente in un cattivo momento [2]. Non mi aspettava da te certe espressioni, che spero ti siano cadute per isbaglio dalla penna. Rileggi la mia lettera e vedrai ch'essa non ti dà ragione di rispondere a quel modo. Mi chiedevi cartoni e te li mandai, mi domandavi quel certo libro, ed io ti osservai il prezzo alto non conforme pare all'utilità, e tu rispondi che se l'avessi saputo ti avresti preparata prima tale somma [3]. Non sono io pronto a pagare tale libro se fosse conveniente? È naturale che devi avere l'intenzione intima di ubbidire, ma lo scrivere seccamente *che hai cominciato per ubbidienza e lasci per ubbidienza* è troppo duro. Così il dire che per *non avere avuto il libro, né materie chimiche stimi inutile anzi perditempo lo studio del suolo,* è troppo assoluto.

Io non intendo che tu vada [a] agli eccessi: o tutto o nulla. Lascio un altro periodo, nel quale dici di impiegare i tuoi denari in altro per regalarli ai parenti ecc[etera] [4].

In conclusione io non ho difficoltà che tu pel bene spirituale ed anche materiale della missione lasci ad tempus [5] tali studi, ma non pei motivi che adduci. In ogni caso come tu dicevi prima della partenza, tali studi devono solo essere accessori e ristretti alle ore di ricreazione e libere dai lavori di missione.

Mi pare che mi avrai capito, e che da buon religioso ti soggetterai toto corde [6] al desiderio de' tuoi superiori, i quali come fecero pel passato ti agevoleranno i mezzi di fare il bene che da te vuole il Signore.

[b]No[n] so se [c] nella mia lettera ti abbia scritto di non far sapere ai parenti i tuoi piccoli malanni per non inquietarli, né le tue disposizioni d'animo.

Ti parlai con amore di padre, e tu accetta il mio scritto con buon animo.

Ti benedico...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] vada *le prime due lettere sono sovrapposte su sillaba illeggibile.*
[b] *precede* Se *cancellato.*
[c] se *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Si veda la lettera indirizzatagli il 7 dicembre 1908.

[2] Lo stato d'animo di don Balbo, la cui lettera non ci è pervenuta, si può cogliere anche dalla postilla apposta alla lettera di G. A. del 7 dicembre 1908 e riferita nella nota 5 alla medesima lettera. Il dissapore non accenna a placarsi perché don Balbo, considerando indispensabili - altrettanti ferri del mestiere - i libri richiesti, si esprime con assolutezza e asperità, giustamente rimproverategli dall'interlocutore. G. A., a sua volta, pur volendolo favorire, non ha una giusta idea delle esigenze del lavoro scientifico.

[3] Abbiamo già incontrato il libro, che è una trattazione sistematica sulla flora dell'Africa Orientale (cfr. nota 3 al biglietto datato «prima del 7 dicembre 1908»). Don Balbo si era lamentato anche per il mancato invio di un'opera di geologia, come si arguisce da quanto segue circa «lo studio del suolo» (cfr. la nota 4 alla lettera a don Balbo del 7 dicembre 1908).

[4] Per il motivo evidente di non provocare inutili allarmi. La stessa esortazione fu rivolta anche a don Savio e a fratel Tommaso Demarchi, come si ricava da un appunto, datato gennaio 1909: «Non dare notizie cattive ai parenti (Savio, Balbo, Tomaso)» (agendina di G. A., contenente elenchi di materiale da mandare ai missionari, annotazioni varie e indirizzi - 1909-1921, p. 1).

[5] «Temporaneamente».

[6] «Con tutto il cuore».

592 (1453)

Al teologo Filippo Perlo [1]

Appunti autografi, da taccuino (p. 3 n. n.) in AIMC. Cfr. schema di *Lettere,* IV, 539.

[29-30 marzo 1909] [2]

Marzo 1909

Distaccare Balbo da Savio, e quegli porlo sotto altro meno influenzabile [3].

(Ho scritto a Balbo lettera in risposta un po' severa) [4].

---

[1] Si vedano gli appunti di lettera dell'8 dicembre 1908.

[2] Lo scritto, di cui possediamo soltanto lo scarno regesto, segue immediatamente la lettera del 29 marzo a don Balbo.

[3] Don *Giovanni Balbo* (cfr. *Lettere,* III, 492-493 n. 1) e don *Giovanni Battista Savio* (*ivi,* 356-357 n. 9) prestavano la loro opera presso la stazione industriale «della Sega», nella foresta sopra Tuthu, alle dipendenze del teol. F. Cagliero. Il provvedimento trovò attuazione immediata per don Balbo, il quale, nel corso del secondo trimestre 1909, fu trasferito a Tuthu, restando sempre sotto l'autorità del teol. Cagliero. Don Savio lasciò la stazione «della Sega» il 12 settembre 1909, con destinazione Murang'a. Tanto risulta dalle relazioni trimestrali redatte dal teol. Cagliero in veste di superiore. Si noti, tuttavia, che i due missionari non furono separati sul fondamento dei giudizi espressi in dette relazioni, essendo solito il teol. Cagliero mettere in luce gli aspetti positivi dei suoi dipendenti (si vedano le note 3 e 4 della lettera indirizzatagli da G. A. il 6 dicembre 1908). Soltanto nella relazione per il quarto semestre 1909 il teol. Cagliero formulerà delle riserve sul conto di don Balbo (il giudizio, espresso in sei righe, risulta quasi illeggibile a causa di pesanti cancellature).

[4] Si veda la lettera precedente.

593 (1454)

Commendatizia per il signor Agostino Negro [1]

Copia dattiloscritta, su una facciata, in AIMC [2].

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Corso Duca di Genova 49 - Torino

Io sottoscritto dichiaro che il Sig[nor] Negro Agostino nativo di Robella (Asti) aggregatosi spontaneamente nel 1903 all'Istituto delle Missioni della Consolata, ed obbligatosi a cooperare per 5 anni senza alcun compenso pecuniario alla Opera delle Missioni, vi attese con impegno e con soddisfazione dei suoi Superiori, tenendo costantemente buona condotta religiosa e morale fino al tempo in cui, cessato il suo impegno verso l'Istituto stesso, se ne uscì di sua libera volontà e col consenso del sottoscritto.

Riconoscente per l'opera prestata da lui all'incremento delle Missioni, me ne dichiaro soddisfatto e ne lo ringrazio.

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Rettore

Torino 6 aprile 1909

---

[1] *A. Negro,* già fratello laico (cfr. *Lettere,* III, 711 n. 9), era partito da Limuru per l'Italia il 24 dicembre 1908 (si vedano gli appunti di lettera di G. A. al teol. F. Perlo del 7 settembre 1908, testo corrispondente alla nota 4).

[2] La copia è introdotta e postillata come segue: «Copia di lettera del Ven.mo P. Fondatore al Sig. Negro Agostino - Béziers (Hérault), Francia». «Per copia conforme. 2. 2. 1951 P. G. PIOVANO».

(1455)

Don Luigi Perlo a G. A. [1]

Originale autografo, su dieci facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] [Torino, 6 aprile 1909]

Veneratissimo Signor Rettore,

In quest'anno la mia vita fu così varia ed agitata che proprio non so che dirle: non che non abbia o non sappia che cosa dire, tutt'altro; ma la matassa sì aggrovigliata, non mi dà proprio modo di trovarne il bandolo, e mi spaventa, anzi, vi rinunzio fin d'ora d'andarvi fino alla fine. Il netto però io ce lo vedo abbastanza, ed ecco quanto vorrei esporle senza ripigliarmi a svolgere il filo di molti avvenimenti e narrarle nuovi incidenti colle loro cause e ragioni, ché, dopo quanto già Le ho detto, credo non sia più il caso, tanto più che né io potrei scrivere, né Lei potrebbe leggere tante lungaggini: forse ho già abusato anche troppo colla presente lettera, quantunque mi sia sforzato a limitarmi, per modo di dire, a sole conclusioni. – Le esporrò com'è l'animo mio in foro interno, – quale la mia condizione in foro esterno [2], ed i miei desideri e timori sia riguardo a me, sia riguardo alla Comunità, circa la quale mi son sentito sinceramente in dovere di dirle apertamente a qualunque costo.

Io non son buono mentre potrei esserlo senza fatiche in modo perfetto. Il Signore non si stanca di concedermi una dopo l'altra tutte le grazie, favori e quelle condizioni speciali che io potessi aver fantasticato e quasi attendevo per mettermi ad esser proprio santo, pare che studii ogni mio più intimo desiderio per avverarlo, non mi lascia scusa veruna, mi vuol santo ad ogni costo; e anch'io il vorrei, ma una fatale illusione mi tradisce perpetuamente, io attendo sempre per esserlo l'ora beata, che verrà mai, della pace e della tranquillità... va da sé che a questo modo io andrò di male in peggio fino alla morte, perché naturalmente il lavoro crescit eundo [3], mentre coll'accumularsi delle grazie del Signore e delle occasioni doverose di far bene, multum quaeretur a me... [4]

ed io ho proprio niente di radunato, e ciò mi allarma davvero! spero sempre che il Signore mi prolunghi ancora la vita, ma giorno per giorno non faccio altro che constatare ognor più quanto ho mai voluto credere, che cioè più si va innanzi e più si aumenta il debito. Non faccio il male; ecco una nuova e più grave illusione, ma quanto poco bene o Signore! Non c'è verso che la meditazione al mattino non sia frastornata costantemente da altri pensieri, d'affarucci s'intende, e talora anche portata via quasi del tutto; qualche pensiero estraneo ora incomincia persino ad intromettersi durante la celebrazione della S[anta] Messa quantunque questa, per grazia grande del Signore, celebri sempre con qualche divozione e con animo molto tranquillo anche se talora in mezzo alle più gravi difficoltà; le visite e gli esami sono molto rari [5], come pure l'uso metodico del coroncino [6] toltine poche mortificazioni qua e là durante la giornata ed una speciale al sabato; il breviario il più delle volte è tramandato in massima parte alla sera epperò recitato in fretta dopo cena per finire; allorquando ho l'animo angustiato per difficoltà reali od immaginarie, mi sento stanco, manca il tempo od il modo per soddisfare agli impegni che ho tra mano, oppure le cose non vanno come vorrei o m'aspettavo, allora, io invece di coglier la non frequente occasione di farmi proprio santo pigliando bene anche le contrarietà, in tali occasioni, dico, molte volte m'agito e fremo, e talora anche sciens volens [7], sapendo cioè che io farei bene a vincermi;... e ciò al Signore dispiace. Non vale il dire che c'è da fare e che sono tutto il giorno in aria stretto or da questa or da quella preoccupazione; tutto ciò è vero, anzi il Signore rincara ancora la dose giorno per giorno non permettendo mai che sia sciolta una vertenza o risolta una difficoltà prima che due o tre anche più noiose s'affaccino e s'impongano impreteribilmente; tutto questo è vero, ma non mi scusa perché io vedo benissimo ciò che debbo fare, aver cioè un po' più l'occhio al Signore in tutte le mie cose: è vero che non posso pregare, digiunare, studiare, ma se io in tutto quello che faccio sollevo la mente al Signore e per Lui e dinnanzi a Lui opero, non sarebbe questo una continua preghiera, e le difficoltà stesse non sarebbero altrettanti digiuni e mezzi bellissimi e facilissimi di santificazione? Ah! se io mi mettessi davvero a – Domino servire –! [8] non con una disposizione abituale generale da rinnovarsi quand'uno si ricorda e finché tutto va bene, ma sibbene con altrettanti atti attuali quante sono le azioni, e allora specialmente quando pare che le cose

vadano male! Ma io non la duro mai un po' a lungo, e dopo aver fatto bene un due o tre giorni, mi par già d'aver fatto mare e monti ed alla prima occasione m'inquieto e lascio andare tutto a male,... e pensare che dovrei invece far bene tutti quanti i giorni tutte indistintamente le mie azioni!

Dal mio stato d'animo verso il Signore dipende assai la mia condizione esterna, i miei rapporti cioè colla comunità: per poco che io mi metta per esser buono, far le cose per amor di Dio e gli esercizi di pietà con maggior impegno, le cose anche materiali e le mie relazioni coi vari individui piegano senza fallo in bene, con fatterelli che dimostrano tutta la Provvidenza [che] ha ancor per me ed avrebbe anche più se io non mi trovassi sì spesso lungi da Lui; ma se nell'adempimento dei miei uffizi mi passa per la mente un'intenzione men retta o di vanagloria o di risentimento o di amore [ai] miei commodi, il Signore me la fa scontare inesorabilmente, e felice me se saprò approfittarne. Credo difficile e sarebbe lungo spiegar queste cose che succedono però realmente e con un'esattezza che mi consola. – Pertanto molto andrebbe molto meglio se io fossi molto più buono: quantunque molte volte pretenda di esser scusato dalle circostanze, tuttavia io lo sento che lo dovrei e con qualche po' d'impegno lo potrei dare un gran buon esempio,... ci ho una certa qual esteriorità, ma non essendovi un buon fondo, alla occasione non val niente. – Io neppure non son poi affatto preciso nelle mie idee né nei miei giudizii, domando ed accetto volentieri consiglio e, dopo tutto, all'atto pratico mi ricredo le mille volte e riconosco che m'ero sbagliato. – Le mie intenzioni però in linea generale furono sempre rette, io non ho mai voluto abbatter alcuno per abbatterlo, né tanto meno cercato qualcosa per me, se si eccetuano [!] i fastidii e le difficoltà che mi sono sopravvenute dal mio intromettermi. Quest'anno fui considerato come di già partito per l'Africa[9], ma l'assicuro che molte volte ho desiderato assai d'esservi di già, tali furono le angustie in cui mi sono trovato,... molto senza dubbio per causa mia, perché se io fossi più buono sarei più dolce ed avrei evitato vari incresciosi incidenti che Lei sa, ed anche saprei tollerare con animo sereno tante piccole storie, mentre altre cosette s'appianerebbero di per sé; in parte però non potevo far a meno, certi procedimenti furono necessari, certi urti inevitabili. Anche questo è impossibile spiegar in una lettera, tanto più in una lettera dove devo esaminare me stesso e non gl'altri, sul qual punto forse ho già fatto e detto anche trop-

po. Ormai però anche questo stato d'animi è da buona pezza improvvisamente tramontato e speriamo definitivamente. – Ho sempre sospirato che le cose andassero se non altro come le ho vedute ad andare in vari seminari che pur non son religiosi, ci fosse cioè almeno quell'ordine esterno e buon senso che non frappone ostacoli a chi vuol far bene. E su questo punto, (con gran sicurezza e gioia lo dico) un gran cambiamento s'è operato relativamente in poco tempo. Oh! se le cose fossero sempre andate come son fatte al presente! Adesso potrà succedere qualche volta nel mese un qualche malinteso, una risposta, un leggero battibecco, tutte cose inevitabili fra tanti; se un soggetto vuole potrà forse malignare sopra di uno sbaglio isolato: ma il procedere dei superiori immediati, l'ambiente, le disposizioni d'animo, per così dire, pubbliche, mi pare che siano assai mutate; e certe imprevidenze croniche, certi minuti ma troppo frequenti incidenti, certi avvisi e contravvisi, certe risposte e mormorazioni abituali, frutto ed inizio di mal animo profondo, certe scenate clamorose prima quasi quotidiane, epilogo necessario di ogni passeggiata e di ogni preparazione d'accademie o feste, rabbuffi non a posto ove tutti ne scapitavano, il Superiore nella stima ed il giovane perché era trascinato dalla forza dei fatti a pensare e dire quanto lui non avrebbe voluto; cose tutte che col loro ripetersi finivano per distrugger potentemente la Comunità; di questi fatti, dico, ora non si ha neppur più la memoria, e così senz'accorgersi tutti finiscono per trovarsi bene, si forma di tutti un corpo cordiale che porta ogni cosa piana, come naturalmente deve andare con persone che certamente non son venute in Comunità che con buona volontà. Le cose basta ragionarle, ed ora che il Prefetto non fa nulla o ben poco senza prima star ben attento, ed anche chiamar e consigliarsi, tutto va molto meglio [10]. Certo che per l'avvenire molto è da edificare nello spirito della vita quotidiana della nostra Comunità, perché non si può credere che il solo Regolamento appeso nello studio basti a farci santi: il nostro spirito dev'essere costituito dalle sante parole ed istruzioni ch'Ella a questo scopo ci ripete sempre quand'è fra noi, le quali ci danno la misura esatta della nostra santificazione, e dovrebbero perciò essere tutte non solo ben comprese, ma ripetute, inculcate e sopratutto applicate dal Superiore immediato nella vita pratica a tutti noi, e non altri ideali, in modo che esse portino tutto il loro frutto nelle anime. Ma anche su questo è impossibile discendere a particolari, d'altronde non tocca a me. Vo-

glio però farle rilevare un fatto ben netto, reale ed importante: veda; lo stato presente della nostra Comunità, se non perfetto, è tale però da un po' di tempo a questa parte, che qualunque può venire e fermarvisi ed anche poi andarsene, ma né quegli avrebbe alcunché da apporre, né noi da arrossire di molti atti inconsulti e di molte intromettenze, come una volta. – Dico intromettenze, e sa di chi vorrei parlare: della Superiora [11]. Mi permetta che dica ancor una parola di costei che mi ha occupato per tanto tempo la mente e di cui non Le ho mai parlato molto. Con Essa e me esteriormente tutto va bene, i modi sono cortesi e le parole dolci, in fondo però ci siam trovati varie volte uno contro l'altro ed abbiamo avuto entrambi le nostre ore difficili, ma, davanti a Dio, io lo credetti in buona parte necessario. In quanto a me ho conseguito il vantaggio immenso e che mi terrò sempre ben prezioso: 1° di non esser più fermato da essa ad ogni incontro per delle ore, e ciò ostentatamente davanti ai chierici; 2° non ho più dal mattino alla sera la testa piena di lei e di quant'essa mi conta, cosicché 3° è andata gradatamente spegnendosi l'idea che nasceva spontanea da tutto il suo dire, che cioè il Signor R[ettore] e V[ice] R[ettore] combinassero infallibilmente con lei e secondo lei tutti gli affari più decisivi della comunità, 4° non ho più l'animo continuamente prevenuto oggi contro un chierico, domani contro un altro, e sempre poi contro l'Economo [12] e le Suore della Consolata [13] le quali persone, a sentire essa, fanno sempre tutto male. – Benedette donne! state a casa vostra e lasciateci vivere... c'è ben altro da fare che perderci tutto l'anno in chiacchiere simili; sciupare il nostro tempo e le nostre energie; metter il male e la divisione dove male e divisione non sono, mi correggo, forse male qualche volta c'è, ma questo battere così precocemente ed insistentemente il ferro disgusta e demoralizza, perché se fai così con me degli altri, appena voltate le spalle fai lo stesso di me con tutti. E questo fu anche uno dei motivi che mi spinse a parlare decisamente con V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma, all'incominciarsi del presente anno scolastico, perché specialmente noi che andavamo alla Consolata ci sentivamo così presi di mira che non si poteva più tirare avanti. Forse mi posso esser sbagliato, e la fantasia ha avuto certo la sua parte, ma io non rimpiango quanto ho detto e fatto perché anche alla Comunità ha fatto un gran bene l'esser un poco alleviata dalla mano di questa Suora. Ed in realtà i vantaggi ottenuti furono relativamente ben presto superiori ad ogni

aspettativa: purché la duri, e va già molto bene. – Com'è bello non più vedere una suora parlar forte ed auctoritative [14] tutto il giorno per la casa e specialmente nel cortile in mezzo alla piena adunanza dei chierici! mandarsi a chiamare or questo or quello e fermare il terzo ed il quarto ovunque in modo da avere tutto il giorno da lei una processione di chierici e fratelli! non più vederla sempre prima e dopo i pasti controllare minutamente le pagnotte di tutti in refettorio mettendo in aria mezzo mondo quando uno ne lasciava anche per una sol volta un pezzo, creando per tal modo un'incubo tale che non si poteva più vivere: com'è bello essere un po' più sciolti anche in quanto a salute e non esser più così frequentemente chiamati a disamina dalla suora la quale di questo e del mangiare s'imponeva tanto da farlo diventare nostro primissimo fine; com'è bello non veder più la suora tutto il giorno con sussiego in stretto colloquio or col Prefetto, or con D[on] Costa [15] e più frequentemente con D[on] Perlo; ma sopratutto com'è bello non più sentirla venir a casa quasi tutti i giorni alle 11 dalla spesa e sentirsi ripetere in tutti i toni ch'essa è stata dal R[ettore], che ha dovuto aspettarlo tanto, che s'è fermato tanto o poco tempo con lei, che essa aveva tante cose da dirgli, che l'aveva mandata a chiamare, che deve di nuovo andare il tal giorno, ecc[etera], com'è bello tutto questo cambiamento, ed il taglio dato era troppo necessario in una comunità di chierici che qui naturalmente non dicon nulla parte per spirito di virtù, parte per timore, e tutti specialmente per la suggestione che su loro esercita il farsi vedere ch'essa fa in così buoni rapporti ed importanti col R[ettore] – questo è il punto vitale della questione-suora, punto su cui essa non è disposta forse a rinunziare tanto facilmente, mentre un prudente riserbo è assolutamente necessario in tale punto, perché l'ammonizione od il provvedimento saranno presi non bene quando il soggetto dubita che in ciò il Superiore sia stato influenzato dalla suora. Ora però va molto bene così, e nella Casa Nuova i muri compiranno l'opera [16]. La Superiora fa bene quel che le tocca, ma la questione è che col Prefetto troppo buono e troppo facile ad esser persuaso, essa ha sempre guadagnato terreno su tutti i punti; essa stessa non se n'è accorta ed ha forse sempre operato con molto buon fine, ma in una comunità di sacerdoti, piuttosto che a quel modo, sarebbe meglio che le cose restassero da fare, perché omai s'era quasi nella condizione di molte parrocchie ov'è la sorella o la serva che fanno, fanno forse bene, ma fanno

loro ed a forza di guadagnar terreno, chi è soggetto non può più tollerare.

Io son persuaso che se le cose durano come son adesso sia riguardo alla suora sia riguardo al Prefetto, la Comunità ha avuto un vero servizio; perché la Suora ha solo bisogno di esser tenuta a suo posto, ed il Prefetto ha un immenso buon cuore costante verso tutti, e sebbene non di tatto né di giusta iniziativa, ha però a volte dei giudizii così retti che sorprendono, e non vi sarebbe duopo [!] che di una cosa sola, sapesse e volesse cioè ridurli alla pratica; da un po' di tempo poi, come dissi, è molto cambiato.

Io ebbi delle angustie e delle difficoltà; sono forse passato per un censore insubbordinato [!]; mi son destato contro dei sospetti e forse fatto dei nemici; ho sacrificato per così dire anche un poco della mia anima e compromesso fors'anche la mia posizione; ma se non altro, ora non ho più niente nel cuore; e mi pare che quello che voleva si sia ottenuto; perché ho incontrato un Rettore che è un santo, ed ha saputo compatirmi e dirigermi. Senza fumo non si leva la fiamma, ed io forse mi son creato davanti a Dio delle responsabilità che però ignoro, ma non si può far le cose perfette, d'altronde io non mi trovavo né mi trovo in quello stato di virtù da poter far bene una cosa sì importante e delicata; ma mi parve che fra tutti i chierici, a me toccasse più che a qualunque altro, ed ora vado nell'Africa contento.

Mi perdoni se io l'ho amareggiata forse più di una volta colle mie narrazioni e suscettibilità che spero siano finite col chiudersi di questa serie di reminiscenze su d'un passato che non è più.

Travolto da un turbine di cosette materiali da fare, ciò per me è molto meglio, perché lo studio, anche se potessi attendervi in quanto a salute, mi gioverebbe forse anche a maggior superbia; e l'aver troppo tempo per attender alla pietà mi porta di colpo a tali sottigliezze di coscienza che proprio non me ne distrigo; meglio così, ed io faccio volentieri. Le assicuro che non cerco nulla: qualche volta trovandomi in qualche difficoltà rimpiango l'Africa, ma sarei ben folle se credessi là di trovarmi meglio di qui, – ovunque è la mano del Signore che affanna e che consola [17] e dà gli aiuti necessari a quanto comanda, tempore opportuno [18]. Questa verità la voglio sempre piantata profondamente nel mio cuore e Lei disponga di me sempre come crede meglio, che io Le protesto che voglio essere completamente nelle mani del Signore.

Sono cattivo, ma mi voglio far santo; al che, tutti gli anni giova sempre assai la presente lettera [19], la quale ci obbliga a raccoglierci alquanto sopra noi stessi, ed a convergere in noi in modo reale i nostri pensieri, considerare tutto l'anno e guardare l'avvenire formando i nostri propositi. Sono esami di cui ci verrà domandato conto nell'eternità, e Lei mi raccomandi nelle sue santissime preghiere affinché io pratichi quanto in questi istanti veggo chiaramente, prometto e per le mani di Maria S[anti]s[sima] Consolata e di S[an] Giuseppe, domando al Signore di praticare. - Mi benedica e mi abbia sempre qual suo amantissimo ed ubbid.mo figlio

D[on] PERLO LUIGI m. d. C. [20]

- 6 aprile 1909 -

---

[1] *L. Perlo,* «commissioniere generale» a fianco dello zio can. G. Camisassa; responsabile del gabinetto fotografico; nell'ottobre 1909 - con il passaggio dalla *Consolatina* al nuovo edificio di via Circonvallazione - economo della casamadre (cfr. *Lettere,* III, 681-682 n. 7).

Il presente scritto - benché sia posteriore al 19 marzo - appartiene al genere della «lettera confidenziale», richiesta da G. A. agli allievi missionari, «che gli si scriveva e consegnava per l'onomastico» (cfr. L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano,* 235-236). Esame spietato di stati d'animo e di coscienza, la lettera presenta anche uno spaccato inedito della vita di comunità. G. A. riconobbe la sua importanza e la fece riporre, a differenza di altre, nell'archivio dell'Istituto. Non so fino a quale punto si possa applicare a questo periodo della vita di don L. Perlo il giudizio espresso dal p. Vittorio Sandrone nel necrologio: «Di natura premuroso e cortese, talvolta in casa diveniva duro e intrasigente da indisporre chi, specie in missione, aveva con lui rapporti di dipendenza e di lavoro, e cogli esterni si rendeva inviso a tanti per il suo modo di condurre gli affari» («... *Qui Nos Praecesserunt*», VIII, Torino 1970, 641).

[2] *Foro:* àmbito in cui si esercita una potestà o una facoltà. Nel diritto canonico si distingue tra *f. esterno* e *f. interno*. Il primo riguarda i rapporti esteriori dei sudditi con la società e ha per scopo il bene comune. Il secondo - che può essere *sacramentale* o *di coscienza* - riguarda il bene e l'utilità spirituale dei fedeli stessi. Cfr. S. De Angelis, *Foro,* in *Dizionario di teologia morale diretto da Francesco Roberti,* Roma, 1957 [2], 581.

[3] «S'ingrandisce man mano che procede». Motto derivato da Lucrezio (*De rerum natura,* 6, 340s.) e da Virgilio (*Eneide,* 4, 174s.). Cfr. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche,* 4, 355.

[4] «Mi si chiederà molto».

[5] Le visite al Santissimo Sacramento e gli esami di coscienza.

[6] *Coronino* o *coroncino:* filza di grani che si fanno scorrere per segnare mortificazioni, interne e esterne, e, in genere, piccoli atti di virtù. Pratica molto raccomandata da G. A.: «fare scorrere quel coronino...; tirare quel coronino, non lasciarlo inoperoso; volevo stassera darvi il coronino...» (cfr. *Conferenze Spirituali,* I, 138, 145, 177, 178, ecc.).

[7] «Sapendo [e] volendo».

[8] «Servire al Signore». Cfr. Col 3, 24.

[9] Ordinato sacerdote il 25 maggio 1907, anziché partire per le missioni secondo la prassi vigente, don L. Perlo continuò nell'incarico di coadiuvare il can. G. Camisassa nelle molteplici attività materiali. Fu inviato in missione nel maggio 1914.

[10] *Prefetto:* don Luigi Borio che dirigeva la comunità della casamadre in dipendenza diretta da G. A. (cfr. *Lettere,* III, 392-393, IV, 736-737).

Chiamare: ricalcato su piemontese *ciamé,* chiedere.

[11] Suor *Carmela Blencio,* delle Povere Figlie di San Gaetano, superiora del piccolo gruppo di Suore che prestavano servizio in casamadre (cfr. *ivi,* II, 525 n. 3). Il ritratto delineato da don Perlo trova riscontro, almeno parziale, in quanto sappiamo da altre fonti. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 508 la dice «donna intraprendente e pratica, anzi fin troppo intraprendente...» (si veda *ivi* un testo significativo di don T. Gays). Le Povere Figlie di San Gaetano prestarono il loro servizio fino agli inizi dell'autunno 1912; furono sostituite da un gruppetto di Missionarie della Consolata, fresche di fondazione. Scrive don U. Costa a don L. Rosso in data 4 febbraio 1913: «Al 1° ottobre le sei Suore di Pancalieri, con a capo quella benedetta Sr. Carmela, lasciarono l'Istituto rimpiazzate il giorno stesso da otto delle nostre». Cfr. I. Tubaldo, *o.c.,* III, 627.

[12] Il can. *Remigio Gunetti,* economo del santuario-convitto della Consolata. Cfr. *Lettere,* III, 364 n. 2.

[13] Le Suore Vincenzine di Maria Immacolata (*Albertine*) di Lanzo, addette al servizio del santuario-convitto. Cfr. *ivi,* II, 190 n. 3.

[14] «Con autorità».

[15] Don *Umberto Costa,* sacerdote dal giugno 1908 e assistente dei chierici. Cfr. *ivi,* III, 355-356 n. 9.

[16] Nella nuova casamadre di via di Circonvallazione.

[17] Citazione dall'ode di A. Manzoni, *Il Cinque Maggio.*

[18] «Al momento opportuno». Cfr. Sal 144, 15.

[19] La cosiddetta «lettera confidenziale». Si veda, sopra, la nota 1.

[20] Missionario della Consolata.

(1456)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita con nomi, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, in ASCC.

[fine prima decade di aprile 1909] [2]

Monsignor Raffaele Virili
Vescovo di Troade

Roma, 102 Via del Tritone

ritornando gli augurî ringrazia [3]. La copia del Processo de fama del Venerabile non è ancora terminata [4]; perciò nulla di nuovo.

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso. Si veda la sua lettera del 3 novembre 1908.

[2] La data, che manca, è fissata in base al contesto.

[3] Probabilmente, ricambia gli auguri di buona Pasqua. La solennità, nel 1909, fu celebrata il giorno 11 aprile.

[4] La trascrizione fu terminata, a Roma, il 5 maggio 1909. Si veda la nota 5 alla lettera del 3 novembre 1908.

594 (1457)

Al chierico Lorenzo Sales[1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

[Torino, 17 aprile 1909][2]

Carissimo in G[esù] C[risto]

Sotto la protezione della Beata Giovanna d'Arc va con coraggio e scioltezza: la S[anti]s[sima] Consolata ti ajuterà. In famiglia sii socievole, ed alla visita senza paura. Checché ti turbi, disprezzalo e non esaminare dopo[3]. La Madonna di S[an] Giovanni ti assisterà[4]. Coraggio. Partirai quest'oggi col fratellino e ritornerai giovedì col medesimo[5]. Il Prefetto[6] darà a te denari pel viaggio andata e ritorno anche per Alba[7]; pel fratello domanda la spesa a D[on] Perlo...[8]

La mia benedizione... aff.mo

C[anonico] G. A. R[ettore]

---

[1] Si veda la nota 1 al frammento datato 30 luglio 1908.

[2] L. Sales ritorna in famiglia in occasione della visita militare. La data del biglietto si può fissare in base alla seguente nota di cronaca: «16-17 aprile. Orario solito - Oggi alle 2 $^{3}/_{4}$ è partito con suo fratello per una gita a casa il giovane Sales Giuseppe». Da *Diario Collegio 1908-1909* (redatto da G. Chiomio).

[3] Sensibile ed emotivo, il giovane L. Sales sembra vivere sotto l'incubo di suggestioni morbose (si veda la nota 2 al biglietto di fine luglio 1908 e, in genere, gli altri brevi scritti indirizzatigli da G. A. per tranquillizzarlo). Vede un pericolo anche nella visita di leva. Il Fondatore lo affida alla beata Giovanna d'Arco, alla Consolata; alla fine si ricorda che anche a Sommariva Bosco, paese natale, è venerata una celebre Madonna.

La menzione di Giovanna d'Arco (1412-1431), la «Sainte de la Patrie» dei Francesi, si spiega forse a causa della beatificazione imminente. Troviamo nel diario della casamadre, in data 18 aprile 1909: «Trattenimento in salone col Rev.mo Sig. Rettore (presenti anche i giovani [del Collegio]); si legge la traduzione del Decreto di Beatificazione (promulgato stamane in S. Pietro) della Ven. Giov. d'Arco, il cui quadro a trasparenza, dipinto due anni sono da P. Savio

ed oggi accresciuto dell'aureola, sta esposto al riflesso d'una lampada elettrica fra vasi di fiori; - seguono lettere dall'Africa, - indi una lunga poesia ad onore della nuova Beata da l'*Italia Reale* di oggi». G. A. la ricorderà anche nel giorno della canonizzazione (*Conferenze Spirituali,* III, 423). Negli incontri settimanali, egli presentava nuovi beati e santi. Un esempio: il diario di casamadre (2 maggio 1909) scrive: «Il Sig. Rettore commemora il Martire Teofano Vénard, beatificato oggi a Roma, dicendo ch'ei sarà uno dei nostri speciali Protettori».

[4] La Madonna di San Giovanni è venerata a Sommariva del Bosco, in un santuario costruito nel 1685 su disegni di Michelangelo Garove.

[5] *Fratellino: Giuseppe Sales,* nato a Sommariva del Bosco il 31 ottobre 1897, era entrato nel collegio degli aspiranti missionari il 2 novembre 1908. Brillante negli studi, Giuseppe fece la vestizione chiericale il 21 settembre 1912, la professione temporanea per dieci anni il 17 settembre 1915. Uscì dall'Istituto il 16 agosto 1919.

[6] Don Luigi Borio.

[7] Alba era la sede del distretto militare. Nel *Registro Membri I. M. C.,* I, N. 89 si legge a proposito di L. Sales: «Esito visita 1ª rived[ibile], 2ª abile. Congedo illimitato 27 agosto 1910».

[8] Don Luigi Perlo, fratello minore di Filippo e Gabriele, fungeva da economo della casamadre.

595 (1458)

A ignoto/a destinatario/a

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese.

17 Apr[ile 1]909

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

prende viva parte al dolore di V[ostra] S[ignoria] e della sorella per la dipartita della cara madre; prega la S[anti]s[sima] Consolata per la defunta e per loro.

Coraggio nel Signore

(1459)

Monsignor Giovanni Bonzano a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Ill.mo e Rev.mo Signor Canonico

Mi decido finalmente a scriverLe, a dispetto del medico, che pretenderebbe ch'io riposassi ancora fino a chi sa quando.

V[ostra] S[ignoria] Rev.ma desidera giustamente sapere a che punto sta il nostro affare, riguardante l'erezione della Missione del Kenia in Vicariato Apostolico, ed io ho il dispiacere di dirle ch'esso dorme ancora sotto la montagna di carte dell'E[m].mo Sig[nor] Card[inale] Prefetto e ha subito la sorte di quegli affari, ch'Egli, per affetto e interesse particolare, riserva a sé stesso [2]. Invece di mandarli in Segreteria, li conserva da parte per studiarli personalmente, ma poi ne sopragiungono altri più urgenti, che Gli fanno dimenticare i primi fino al giorno, in cui non s'induca a rovistare tutte le carte e a ritrovarli casualmente.

Questa, ripeto, è la sorte, che dev'essere toccata al plico di V[ostra] Signoria, e ch'io consegnai nelle mani di Sua Eminenza fin dal 29 del passato Settembre, appena tornato da Torino; e ciò devesi precisamente al vivo interessamento di Sua Eminenza per V[ostra] S[ignoria] e per la Sua Missione, come m'assicurano M[onsi[g[no]r Veccia [3] e M[onsi]g[no]r Bruni [4].

Prima del S[anto] Natale, senza dire appositamente a S[ua] E[minenza] di cercare le carte dimenticate, tentai di fargliele ricordare, ma senz'alcun risultato. E questa mancanza di notizie in proposito fu la causa principale del mio silenzio verso di Lei, almeno fino alla mia andata in Sicilia.

Ora M[onsi]g[no]r Veccia, per uscire da questa delicata posizione, mi dice di suggerire a V[ostra] S[ignoria] di scrivere a lui stesso, chiedendogli appunto notizie dell'esito del ricorso inviato in Settembre, a mezzo mio, a Sua Eminenza, oppure, se non Le riesce troppo gravoso, di fare una seconda copia del ricorso e d'inviarlo a M[onsi]g[no]r Veccia, dicendo che lo invia per timore che sia andato smarrito nella Congregazione il primo inviato a S[ua] E[minenza] per mezzo mio.

Come vede, questo è un espediente un po' incomodo per V[ostra] S[ignoria], ma che vuole? Nessuno di noi ha il coraggio di dire chiaro e tondo a S[ua] E[minenza] di far ricerca del ricorso che certamente deve trovarsi tra le sue carte. D'altra parte, Egli è scusabilissimo di simile dimenticanza, stante l'enorme quantità di affari e di carte che Gli passano per le mani, tanto più ora che ha sulle spalle anche tutta la gestione economica di Propaganda, e fa parte di nuove importanti Congregazioni, come la Concistoriale, alla quale non manca mai[5].

Spero che V[ostra] S[ignoria] e il Sig[nor] Can[onico] Camisazza [!] e tutti gli altri Suoi Coadiutori staranno bene, e La prego di presentare loro i miei rispetti. Per i miei alunni e per me quest'inverno è stato terribile[6]. Più di metà gli alunni ebbero l'influenza, alcuni serie malattie di petto, due dovettero partire dal Collegio appunto a causa di malattia; uno fu operato di appendicite, un'altro si trova ora in letto con febbre tifoidea e desta serie apprensioni. Io non sto ancora benissimo, dopo una lunga e grave influenza, per la quale si credette necessario un consulto medico, e alla quale non erano estranei gli strapazzi fisici e morali sostenuti in Sicilia e in Calabria[7].

Io spero che dopo queste prove il Signore ci concederà un po' di pace e quiete, come ci dà finalmente il sereno dopo il lungo piovoso e freddo inverno insolito di quest'anno. A questo scopo La prego di dire per noi una parola alla S[anti]s[sima] Vergine Consolata.

Tardi, troppo tardi La ringrazio di tutte le sue generosità, a nome di tutti i Superiori (compresi Mons[ignor] Veccia e Mons[ignor] Bruni), e alunni, che vogliono esserLe ricordati e m'incaricano di ossequiarla.

Io Le chiedo mille scuse del lungo involontario silenzio, La ringrazio della pazienza avuta, e La prego di gradire i miei rispettosi ossequi ed auguri d'ogni bene, raffermandomi

Di V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma

Dev.mo Servo

Sac[erdote] GIOVANNI BONZANO

Roma, 17 Aprile 1909.

[1] *G. Bonzano,* rettore a Roma del Collegio Urbano de Propaganda Fide e consultore della Sacra Congregazione Concistoriale; prelato domestico di Sua Santità dal 6 giugno 1904. Cfr. *Lettere,* IV, 439-440 n. 19 e testo relativo.

[2] *Nostro affare:* la pratica per l'erezione della missione del Kenya in vicariato apostolico (si veda la lettera di G. A. al card. G. M. Gotti del 24 settembre 1908 e l'annesso rapporto alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide). «Per essere sicuro che tutto giungesse a destinazione, l'Allamano aveva consegnato la relazione al rettore del Collegio di Propaganda Fide, il p. Giovanni Bonzano, passato in quei giorni [*fine settembre 1908*] da Torino. I documenti giunsero in mano del card. Gotti, passarono molti mesi prima che da Roma giungesse qualche notizia; finalmente nell'aprile del 1909 l'Allamano pensa di chiedere qualche informazione su questo prolungato silenzio [*la sua lettera non è conservata*] al Bonzano stesso» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 400).

[3] *L. Veccia,* segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Cfr. *Lettere,* II, 475-476 n. 3.

[4] *G. Bruni,* ufficiale della stessa Sacra Congregazione di Propaganda. Cfr. *ivi,* IV, 377 n. 33.

[5] Per la riorganizzazione dei dicasteri che formano la curia romana, attuata da san Pio X con la costituzione *Sapienti consilio* del 29 giugno 1908, cfr. Stanislao da Campagnola, *Gli ultimi quattro papi (1903-1958),* in P. Paschini - V. Monachino, *I papi nella storia,* II, Roma 1961, 1098-1099.

[6] Gli alunni del Collegio Urbano de Propaganda Fide.

[7] Mons. Bonzano aveva guidato in Sicilia-Calabria la Commissione Pontificia, incaricato di riferire e di prestare i primi soccorsi alle vittime del terremoto di fine dicembre 1908. Cfr. *Cose romane,* in *La Civiltà Cattolica* anno 60 (1909) I, 353-354.

596 (1460)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCEP. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.* Sulla copertina della cartella che racchiude la lettera: «*Africa. Kenya. 20 Aprile Istituto della Consolata per le Missioni Estere in Torino: Sup. Circa l'erezione della Missione del Kenya in Vicariato*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo* 816/909». Al centro: «*22 Aprile 909. In Congresso. Maggio 09 Risp*». In calce: *Reg. 22 Aprile 1909.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Eminentissimo Signor Cardinale,

Nel settembre dello scorso anno, approfittando degli incoraggiamenti avuti già da Vostra Eminenza, io mi presi la libertà di umiliarle una supplica per l'erezione della Missione del Kenya in Vicariato Apostolico, accompagnando la dimanda con un memoriale esponente i motivi della medesima [2]. Non avendo finora saputo nulla sull'esito di questo passo, mi viene il dubbio che o quel memoriale non sia redatto nella forma richiesta o non corroborato ancora da sufficienti motivi per essere favorevolmente accolto.

In questa incertezza spero che Vostra Eminenza vorrà perdonarmi se oso pregarla di significarmi i difetti della cosa e le correzioni o aggiunte che fossero necessarie.

Ogni giorno che passa mi persuade vieppiù della necessità che il nostro Istituto ha di questa dimostrazione, specialmente per convincere il pubblico sulla sua stabilità, per assicurare vocazioni che restano dubbiose, e muovere i benefattori a continuarmi quell'appoggio che grazie a Dio mi fu dato finora al di là delle mie speranze.

Nutro quindi fiducia che il Signore sia per benedire questo mio passo, e che Vostra Eminenza vorrà compatire questa mia insi-

stenza in riguardo del bene che a me pare derivarne a quest'Opera.

Voglia, Eminentissimo Principe, accogliere i sentimenti della mia profonda venerazione, e con me benedire tutti i miei missionari e alunni dell'Istituto, coi quali prostrato al bacio della Sacra Porpora ho l'onore di professarmi

Di Vostra Eminenza

Umil.mo Obbed.mo servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

Torino 20 Aprile 1909

All'Eminentissimo
Signor Cardinale Gerolamo Gotti
Prefetto della S[acra] Propaganda Fide
Roma.

---

[1] *G. M. Gotti:* cardinale prefetto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide. Cfr. *Lettere,* IV, 353-354 n. 1.

[2] La lettera e la relazione del 24 settembre 1908. Si veda la nota 2 alla lettera di mons. G. Bonzano del 17 aprile 1909.

597 (1461)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino, 25 Apr[ile 1]909

Ill.mo e R[everendo] Signor Direttore,

Era già mia intenzione di scrivere a V[ostra] S[ignoria] per sapere il netto di questo buon giovane [2]. È venuto a Torino con aria mesta, dicendo che il padre [3] da otto giorni non gli diceva più parola, e voleva che assolutamente facesse il suo tempo di servizio militare per poterlo ricevere in casa dopo i cinque anni di missione, e non fosse obbligato a starvi sino ai 32 anni, come sarebbe obbligato per la legge dell'emigrazione [4]. Io mi stupii di ciò, e non volli credere alla resistenza dei parenti. Dissi al Chierico: *hai vocazione, o meglio v[u]oi corrispondervi[?]* poiché [a] una volta l'avevi, allora sta qui ed io farò contentare i genitori. Se invece non hai più voglia di continuare, la leva è bella occasione per deporre l'abito, e Dio ti conceda di essere almeno un buon cristiano. Gli soggiunsi che la sua malattia in parte vera, la credeva anche esagerata, e poi avrebbe potuto e dovuto essere curato tra noi e non a casa. Gli soggiunsi che ricordasse come da più mesi lo scorgeva non più tranquillo e semplice come più volte l'avevo ammonito. Se voleva restare, doveva scuotersi e rimettersi nell'antico fervore. Mi rispose per lettera che non si sentiva di opporsi alla volontà del padre, e intendeva di fare il militare, e dopo ritornare missionario [5]. La cosa era assurda; poter esimersi dal servizio e volerlo fare. Gli dissi tuttavia che ritornasse in patria [6] e poi si vedrebbe; che ai compagni di qui dicesse *unicamente* che aveva ottenuto ancora alcuni giorni per completare la guarigione. Mi promise di fare così; ma invece con varii compagni disse che andava militare, e che si poneva poi a scrivere come De Amicis ecc[etera] [7]. Naturalmente qualcuno a bene del compagno mi riferì le cose dette; allora gli scrissi di partire subito, e poi si sarebbe deciso il da farsi [b 8]. Così finì la sua gita a Torino. Ieri alle 3 me lo vedo

innanzi di ritorno da Mondovì, dicendomi che il padre aveva ceduto, e lo riprendessi nell'Istituto. Aveva da pranzare e senz'altro lo mandai pel cibo e riposo, riserbandomi oggi di discorrere, e lo farò stassera.

Il male di questo giovane si è di aver letto troppi libri di avventure, non qui ove ogni libro non di scuola è tolto di mano, ma nel passato e forse anche a casa durante la malattia. Ha fantasia calda, e si crede fatto per certa missione ideale. Noi qui neppure permettiamo il teatro per formarli serii.

Da quanto scrissi in tutta fretta, V[ostra] S[ignoria] potrà farsi qualche idea del giovane, aggiungendovi il di più che V[ostra] S[ignoria] saprà, e che io scrissi[c] a lui, che esprimesse a Lei nei mesi che dimorò costì.

Preghiamo per lume al giovane ed a noi. Procurerò che si metta in pace, e poi vedremo la volontà di Dio.

Scusi il cattivo scritto e la confusione; appena ricevuta la Sua, volli rispondere nel breve tempo che mi resta di andare a cantare Messa in Duomo [9].

Tante cose in Domino [10].

Aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] ché *finale aggiunto in sopralinea.*
[b] si *finale corretto su* e.
[c] scrissi *corretto su* dissi.

---

[1] Don *P. Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte, presso Mondovì. Si veda la lettera indirizzatagli l'8 marzo precedente.

[2] G. A. era stato prevenuto da una lettera di don Airaldi, non conservata. *Giovanni Sciolla.* Cfr. *Lettere,* IV, 484 n. 7. Iscritto al primo anno di teologia e legato dai voti temporanei, da alcuni mesi si trovava in famiglia per motivi di salute (si veda la lettera a M. D. Ferrero del 20 febbraio 1909, testo corrispondente alla nota 3).

[3] *Michele Sciolla.*

[4] Si veda la lettera di G. A. del 23 agosto 1908, nota 5 e testo relativo.
[5] La lettera di G. Sciolla, scritta da Torino, non è conservata.
[6] Al paese natio.
[7] *Edmondo De Amicis* (Oneglia 1846 - Bordighera 1908), scrittore, definito da Giosuè Carducci: «Edmondo dei languori». Fu assertore di un umanitarismo di derivazione massonica, coloratosi, negli ultimi anni, di rosso socialista.
[8] Lo scritto di G. A. al giovane Sciolla non è conservato.
[9] Il 25 aprile 1909 ricorreva la seconda domenica dopo Pasqua. Il celebrare in cattedrale un certo numero di Messe faceva parte delle obbligazioni derivanti dal canonicato.
[10] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1462)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A.

Originale allografo, su una facciata, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 816/09

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Roma, 3 maggio *1909*

Oggetto
Sull'erezione della missione
del Kenia in Vicariato

Rev.mo Signore

Mi do premura di far conoscere a Vostra Signoria, in risposta al suo foglio del 20. aprile u[ltimo] s[corso], che per prendere in esame la domanda avanzata per l'erezione della missione del Ke-

nya in Vicariato Apostolico, occorrerebbe altresì sapere se dopo l'epoca della domanda stessa vi sia stato aumento di stazioni e del personale nella missione; e quale sia quindi il numero attuale dei missionari e lo stato delle varie opere nella missione stessa.

Ed in attesa di un suo riscontro Le auguro ogni bene da Dio.

Di Vostra Signoria

Devotissimo Servo

Fr[a] G. M[ARI]A Card[inal] GOTTI Pref[etto]
LUIGI VECCIA Seg[reta]rio [1]

Sig[nor] Can.co
D[on] Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istituto
della Consolata

---

[1] *L. Veccia,* segretario della Sacra Congregazione. Cfr. *Lettere,* II, 475-476 n. 3.

598 (1463)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale allografo, su tre facciate, in ASCEP. Mano del chierico Vincenzo Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.* Sulla copertina della cartella che racchiude la lettera: *«Africa. Kenia. 6 maggio. Istituto Consolata Torino - Sup. Risp. n. 816 circa erezione in Vicariato della Missione del Kenia».* Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo* 1009/909». Al centro: *«17 Maggio 909. Congr. 21 Magg. 09. Si domandi la terna pel Vicario e si prepari la posizione. Maggio 09. Scr. per la terna».* In calce: *15 - 5 - 09.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Torino, 6 Maggio, 1909

Eminentissimo Signor Cardinale,

Alla venerata lettera di Vostra Eminenza in data 3 corrente (N° di protocollo 816/09) mi affretto a rispondere che, non presumendo mi fosse rivolta questa domanda, non ho richiesto al P[adre] Perlo Superiore in Africa informazioni speciali sull'andamento generale della Missione del Kenya. Le sole varianti che posso perciò indicare, riguardo al Memoriale presentato il 24 settembre 1908, sono:

1° Alle partenze di missionari indicati in quel Memoriale ad I.um (pag[ina] 2) è da aggiungere una nuova partenza di due sacerdoti e di un confratello avvenuta il 10 dicembre 1908 [1].

2° Il numero di missionari che nel detto Memoriale (ad N° XIV.um) accennai potersi aumentare con sacerdoti che tengo già preparati, non fu aumentato perché questi sacerdoti li ho ora occupati qui per la direzione e l'insegnamento nel nuovo collegio,

che ho aperto in quest'anno scolastico per giovanetti studenti di ginnasiale: giovanetti, s'intende, aspiranti alle Missioni.

3° In quest'ultimo semestre non mi consta siano state fondate altre Missioni; so soltanto che sono in corso col Governo Inglese delle trattative per aprire nuove Stazioni: cosa di cui il Governo vuole essere informato ogni volta per garantire, come ha fatto finora, la sicurezza dei missionari.

4° Le opere a cui in questo tempo rivolse particolarmente le sue cure il Superiore P[adre] Perlo furono la formazione dei catechisti e l'orfanotrofio.

a) Pei catechisti (di cui Ad N. XVI di quel Memoriale) funzionano ora pienamente, con corsi regolari d'insegnamento ed esercizi pratici, due collegi: uno per i principianti aperto presso la fattoria agricola, nel quale l'istruzione religiosa è intercalata con lavori manuali; l'altro pei catechisti più istruiti i quali, oltre allo studio, fanno esercizi pratici di lezioni catechistiche nelle vicinanze del loro collegio che sono popolatissime.

b) Nei piccoli Orfanotrofii annessi alle stazioni più centrali (come è detto nel Memoriale ad N. XX.um) i bambini sono tenuti soltanto finché siansi rimessi dagli strapazzi sofferti nel loro abbandono; poscia vengono trasportati nell'Orfanotrofio centrale. È questo un grande e solido fabbricato costrutto ultimamente per quest'unico fine con tutte le regole d'igiene: è annesso alla fattoria agricola, la località riconosciuta migliore pel clima e la più adatta perché vi è latte e tutto l'occorrente pel vitto.

5° Sullo stato delle altre opere di Missione non ho, come dissi, informazioni speciali; so tuttavia che esse procedono in modo assai soddisfacente; che la sfera d'influenza d'ogni stazione si allarga ognor più; si moltiplicano i battesimi, anche di adulti fuori del pericolo di morte; e che sull'andamento di questa Missione appare evidente la benedizione del Signore.

Fiducioso che l'augusta sanzione che vorrà darvi l'Eminenza Vostra rassodi e moltiplichi questi frutti, mi prostro riverente al bacio della Sacra Porpora, invocando la sua santa benedizione.

Di Vostra Eminenza

Umilissimo ed Obbedientissimo Servo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

All'Eminentissimo Signor
Cardinale Gerolamo M. Gotti
Prefetto S[acra] Propaganda Fide
Roma

---

[1] Si veda la nota 2 alla lettera di G. A. al teol. F. Cagliero del 6 dicembre 1908.

599 (1464)

Al chierico Lorenzo Sales[1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

[Torino, 8 maggio 1909][2]

S[anti]s[sima] Vergine di Pompei ora pro nobis!

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Per ubbidienza era ben fatta la Comunione; ma pazienza per questa volta; fanne oggi molte spirituali.

Ti rinnovo l'assicurazione che capisco il tuo stato, e ti esorto a stare tranquillo, e per quanto puoi indifferente ai pensieri e moti del corpo. Succeda [ciò] che vuole; basta per te la volontà posta una volta[3]. Coraggio, *tuta requies in visceribus Salvatoris*[4].

Ti benedico... aff.mo

R[ettore]

---

[1] Si veda il biglietto del 17 aprile 1909.

[2] La data è fissata sulla base di indizi. Il confronto calligrafico, il colore dell'inchiostro e il tipo della carta portano senza dubbio al 1909 (si veda l'originale del biglietto del 17 aprile). Il giorno e il mese potrebbero essere quelli della festa della Madonna di Pompei (altrimenti non si comprende il significato dell'invocazione che tiene il posto della data), celebrata specialmente l'8 maggio.

[3] L'insegnamento trova ampio sviluppo nel magistero orale di G. A. (è sufficiente consultare la voce «castità» nell'*Indice* delle *Conferenze Spirituali*). Ma esso fu riassunto dal p. Sales in un modo e con un tono che risentono dell'esperienza degli anni giovanili. Si veda il suo trattatello sulla castità, passato poi di peso con l'identico titolo ne *La Vita spirituale* al capitolo XXI (in particolare il paragrafo *Come comportarci nella lotta,* 312-314, dove si parla espressamente della Comunione fatta per obbedienza).

[4] Testo attribuito a sant'Agostino, già usato da G. A. nello scrivere al teol. G. B. Rolfo e allo stesso Sales.

(1465)

Monsignor Giovanni Bonzano a G. A.

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC.

Ill.mo e Rev.mo Signor Canonico

La Sua del 20 Aprile fu da Sua Eminenza trasmessa alla Segreteria e quindi a M[onsi]g[no]r Bruni, il quale la portò in Congresso per sapere che cosa Le si dovesse rispondere [1].

Sua Eminenza disse che le si rispondesse di presentare la domanda, solita a presentarsi per l'erezione di Missioni in Vicariati. M[onsi]g[no]r Veccia [2] soggiunse subito che la domanda era stata presentata da me a Sua Eminenza fin dal passato Settembre, ma che non era mai comparsa in Segreteria. Il Cardinale allora conchiuse che ne avrebbe fatto ricerca.

Passati parecchi giorni e non avendo visto comparir nulla, M[onsi]g[no]r Bruni, d'accordo con M[onsi]g[no]r Veccia, pensò di preparare la letterina che V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma ha ricevuta e della quale m'ha inviata copia [3]. Lo scopo di questa lettera era di indurre il Cardinale a far la ricerca promessa e, non ottenendo questo scopo, lasciar capire indirettamente a V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma di inviare un'altra copia della domanda.

Disgraziatamente non si è ottenuto né uno scopo ne l'altro.

Io ero al corrente di tutto questo, ma non conoscevo il tenore della lettera diretta a V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma, (dalla quale non è facile capire che si attendeva un'altra copia della domanda), altrimenti Le avrei scritto subito, spiegandoLe l'enigma. Ora non rimane altro, se non che V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma, senza far cenno di questa mia, destramente e con qualche scusa più o meno plausibile, invii o al Cardinale oppure a M[onsi]g[no]r Veccia altra copia della domanda già presentata [4]. Tanto in risposta alla gentil.ma Sua e non senza dispiacere di vederLe cagionate tante noie per una cosa semplicissima [5].

Gradisca, Rev.mo Signor Rettore, i miei rispettosi ossequj, vo-

glia ricordarmi qualche volta alla Consolata, e mi creda sempre
Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma
Dev.mo Servo

Sac[erdote] GIOVANNI BONZANO

Roma, 9 Maggio 1909.

---

[1] *Giovanni Bruni:* si veda la nota 4 alla lettera di mons. Bonzano del 17 aprile 1909.

Congresso: riunione settimanale a Propaganda, presieduta dal cardinale prefetto, con la partecipazione del segretario, sottosegretario e minutanti.

In mons. Bonzano G. A. ha trovato un amico, discreto e devoto, che subentra a pieno titolo a mons. P. M. Barone (per mons. Barone, elevato alla sede arcivescovile di Siena il 27 novembre 1908, cfr. *Lettere,* III, 522 n. 2; IV, 400, testo corrispondente alla nota 12; 767 n. 2 e *passim*).

[2] *Luigi Veccia*, segretario di Propaganda. Cfr. *ivi,* II, 475-476 n. 3.

[3] La «letterina» di mons. Veccia a G. A. non è conservata.

[4] G. A. inviò a Propaganda un «duplicato» della relazione. Tanto si ricava dalla lettera di mons. Bonzano del 30 giugno seguente.

[5] La lettera di G. A. a mons. Bonzano non è conservata.

(1466)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A.

Originale dattiloscritto, su due facciate, in AIMC. Carta intestata, sottoscrizioni autografe.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 1009/909.

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Roma, 24 Maggio 1909.

Oggetto

Sul presentare una terna per
la scelta eventuale del Vicario
Ap[ostolico] di Kenia.

Rev.mo Signore

Quanto V[ostra] S[ignoria] mi riferisce col suo foglio del 6 del corrente mese sullo stato attuale della missione del Kenia, in complemento dell'altro Rapporto avanzato in data 24 Settembre u[ltimo] s[corso], diretto ad ottenere l'erezione della missione stessa in Vicariato Apostolico, mi ha determinato a sottoporre l'affare al giudizio degli E[minentissi]mi miei Colleghi in Congregazione Generale [1]. Pertanto si compiacerà V[ostra] S[ignoria] proporre, secondo lo schema qui compiegato, tre soggetti tra cui, nell'evenienza dell'erezione del Vicariato Apostolico, si possa scegliere il nuovo Vicario, da decorarsi col carattere vescovile [2].

Ed in attesa di ricevere questi nuovi documenti prego il Signore che Le sia largo dei Suoi celesti favori.
Di V[ostra] S[ignoria]
Dev.mo Servitore

Fr[a] G. M[ARIA] Card[inal] GOTTI Pref[etto]
LUIGI VECCIA Seg[reta]rio

Rev.mo Can[onico] Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istituto della Consolata
per le Missioni Estere [3]

---

[1] *Congregazione generale,* cfr. *Lettere,* IV, 717 n. 7.
[2] Si veda la risposta di G. A. del 28 maggio.
[3] *Superiore,* ecc.: il titolo fu aggiunto da ignoto scrivano.

600 (1467)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCEP. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.* Sulla copertina dell'incarto: «*Kenia. 28 maggio. Istituto Consolata Sup. Terna per il nuovo vic. ap. Inserto 1009*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo* 1114/909». Al centro: «*3 Giug. 909. Ad positionem*». In calce: *2. 6. 09.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Torino 28 Maggio 1909

Eminentissimo Signor Cardinale,

In risposta alla venerata Sua lettera del 24 corrente (N° di protocollo 1009/909) mi onoro di presentarle i tre nomi dei soggetti che reputo idonei per Vicari Apostolici del Kenia[1]. Se però mi è lecito esprimere il mio avviso, la persona più indicata è indubbiamente il padre Filippo Perlo, il quale oltre all'aver già fatto buona prova come superiore generale, è poi anche molto al di sopra degli altri due per scienza, esperienza e pel complesso di tutte le altre qualità richieste in un Vicario Apostolico col carattere vescovile. Non dubito quindi che la scelta vorrà cadere sul medesimo.

Voglia perdonarmi la libertà con cui ardisco esprimere il mio sentimento, e rinnovare la Sua Santa benedizione a me e a tutti i membri dell'Istituto in nome dei quali mi umilio al bacio della Sacra Porpora.

Di Vostra Eminenza
Obbedientissimo servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
superiore

All'Eminentissimo Signor Cardinale
Gerolamo Maria Gotti
Prefetto di Sacra Propaganda Fide
Roma

---

[1] Si veda l'allegato che segue.

601 (1468)

Alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide

Originale allografo, su quattro facciate, in ASCEP (allegato alla lettera precedente). Mano del chierico Vincenzo Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Informazioni
sui soggetti proposti pel Vicariato Ap[ostolico] del Kenia.

1° *Padre Filippo Perlo*

1° Il sacerdote Filippo Perlo nacque l'8 febbraio 1873 in Caramagna Piemonte [1].

2° Appartiene all'Archidiocesi di Torino.

3° Attese per 5 anni allo studio della teologia speculativa nel Seminario metropolitano, e per 2 anni a quello della teologia mo-

rale casuistica nel Convitto ecclesiastico della Consolata. Nei 3 ultimi anni suddetti studiò pure Diritto canonico e civile. Negli esami di tutti questi corsi fu sempre tra i primi promossi. Fu ordinato sacerdote l'11 agosto 1895.

4° Conseguì le lauree dottorali in sacra teologia ed Ambe leggi nelle due Facoltà teologica e legale Pontificie di Torino.

5° Non fu professore.

6° Destinato dall'Arcivescovo a coadiuvare nella parrocchia di S[ant']Andrea in Bra, si applicò con zelo alle opere del sacro ministero, distinguendosi nel promuovere l'azione cattolica.

7° Oltre le lingue classiche sa parlare e scrivere il francese, l'inglese, lo swaili [!] ed il kikuiu: in quest'ultima lingua compose grammatica, vocabolario e catechismo.

8° Nel 1897 fu nominato Economo del Convitto ecclesiastico e dei santuarii della Consolata e di S[ant']Ignazio, e spiegò una capacità singolare nell'amministrazione assai complessa di queste tre Opere pie, e frattanto attese con assiduità al ministero delle confessioni.

Nel 1905 fu dalla S[acra] Propaganda eletto Superiore della Missione del Kenia, la cui fondazione, organizzazione e buon andamento, per comune consenso degli altri missionari, sono a lui dovute.

9° Diede prova di prudenza non comune in tutte le mansioni, ma specialmente nel sistemare e dirigere la detta Missione.

10° È sano e robusto (fece il volontariato militare), di presenza maestosa; quasi non beve vino né liquori; è energico e paziente; dotato di singolare abilità nel maneggio d'affari temporali.

11° È per indole tenace e perseverante, e mai non si disanima.

12° Gode stima generale presso quanti lo avvicinarono, e non diede luogo a sospetti sulla sua moralità.

13° È diligente nello studio e nell'osservanza delle rubriche, profondamente pio, e tutti gli atti del S[acro] ministero li compie con edificazione dei presenti.

14° Il suo contegno esterno ed il suo parlare è serio e grave, ed in tutto si dimostra animato da vero spirito sacerdotale.

II° *Padre Francesco Cagliero*

1° Il sacerdote Francesco Cagliero nacque il 26 febbraio 1875 in Castelnuovo d'Asti[2].

2° È dell'Archidiocesi di Torino.

3° Studiò 5 anni teologia nel Seminario Metropolitano di Torino e ne riportò ottimi voti. Fu ordinato Sacerdote nel 1899.

4° Fu laureato in S[acra] Teologia ed Ambe leggi nelle Facoltà teologica e legale Pontificie di Torino. Studiò 2 anni la teologia morale nel Convitto della Consolata.

5° Non fu professore.

6° Destinato dai Superiori coadiutore nella parrocchia di S[anta] Maria Maddalena in Giaveno, dove stette 2 anni esercitando con buon frutto il sacro ministero. Entrò nell'Istituto della Consolata nel 1903.

7° Oltre le lingue solite conosce alquanto l'inglese e parla bene il kikuiu.

8° Nella Missione del Kenia egli è da più anni superiore della stazione di Tusu ed insieme della stazione industriale.

9° Diresse con prudenza e carità i Fratelli ed i molti operai indigeni addetti alla Segheria.

10° È sano di costituzione, temperante, paziente e diede prova di spirito d'ordine, operosità indefessa e parsimonia.

11° È di carattere sereno e costante.

12° Sempre godette fama di sacerdote morigerato.

13° È pio e diligente nelle pratiche religiose.

14° Il suo contegno è di edificazione.

III *Padre Rodolfo Bertagna*

1° Il sacerdote Rodolfo Bertagna nacque il 29 gennaio 1875 in Castelnuovo d'Asti [3].

2° È dell'Archidiocesi di Torino.

3° Studiò privatamente teologia nel piccolo Seminario di Bra, mentre vi faceva da assistente ai giovani delle ginnasiali.

4° Ottenne la laurea in teologia nella Facoltà pontificia di Torino.

5° Ordinato sacerdote nel 1899, insegnò con buon esito grammatica latina nel suddetto piccolo Seminario di Bra.

6° Si occupò specialmente della disciplina dei giovanetti, attendendo eziandio alle confessioni nella parrocchia di S[ant']Andrea.

7° Oltre le lingue classiche conosce l'inglese ed il kikuiu.

8° In Missione è da più anni superiore della Missione con casa-procura a Limuru.

9° È prudente e oculato nelle deliberazioni.

10° Alquanto debole di salute, disimpegna tuttavia bene le incombenze del suo ufficio.

11° È di propositi fermi nel bene, benché soggetto a qualche momentaneo scoraggiamento in causa della malferma salute.

12° Fu sempre stimato come buon sacerdote e missionario di buon spirito e di zelo, senza sospetti sulla sua condotta.

13° È diligente nel disimpegno dei doveri sacerdotali, dà edificazione nel celebrar la S[anta] Messa, osservante delle rubriche.

14° Il suo contegno esterno lo dimostra animato di spirito ecclesiastico, e così il suo parlare e modo di comportarsi.

In fede

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore.

Torino 28 maggio 1909

---

[1] Cfr. *Lettere,* II, 482-484 n. 1.
[2] Cfr. *ivi,* III, 588 n. 1.
[3] Cfr. *ivi,* III, 567-568 n. 7.

(1469)

Monsignor Maurice Demimuid a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata e dieci righe, in AIMC. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizione autografa. Carta intestata.

OEUVRE
de la
Sainte-Enfance

CONSEIL CENTRAL
& BUREAUX

44, Rue du Cherche-Midi
(VI[E] ARR[T])

Paris, le 10 Juin 1909

Monsieur le Supérieur.

J'ai l'honneur de vous informer que, malgré la baisse qui s'est produite dans nos recettes de cette année, le Conseil Central a maintenu integralement à votre Mission de Kenya le subside de l'an dernier, soit 3.000 francs [2].

Pour vous payer cette somme, je mets sous ce pli une traite que je vous prie de vouloir bien présenter, comme l'an dernier, dans une huitaine de jours, à Monsieur le Chanoine Giuganino, piazza S[an] Giovanni, à Turin [3].

Je mets également sous ce pli, la lettre destinée au R[évérend] P[ère] Perlo et, sous pli séparé, 2 exemplaires de la feuille de Rapport que je vous serai reconnaissant de faire parvenir au R[évérend] P[ère] Supérieur de Kenya afin qu'il puisse me faire tenir ses comptes à l'époque voulue, c'est-à-dire dans les derniers jours de décembre prochain, au plus tard.

Veuillez agréer, Monsieur le Supérieur, l'hommage de mes respectueux sentiments

Le Directeur général
M. DEMIMUID

[1] *M. Demimuid:* direttore generale dell'Opera della Santa Infanzia. Si veda la lettera di G. A. allo stesso del 10 marzo 1909.

[2] Si veda la lettera di mons. Demimuid del 4 giugno 1908.

[3] *B. Giuganino:* direttore diocesano delle opere missionarie. Cfr. *Lettere,* IV, 176-177 n. 6. Per il ritardo nella riscossione, cfr. *ivi,* 518.

(1470)

Per la festa della Consolata [1]

Da *Il Momento,* 19 giugno 1909. *Fra il Po e la Dora.*

Il concerto e l'illuminazione della Consolata - Si ricorda che questa sera alle ore 21 sul piazzale della Consolata la banda musicale dell'Oratorio festivo di S[an] Francesco di Sales, diretta dal M[aestr]o cav[alier] Garbellone [2], terrà concerto.

Si rinnova inoltre viva raccomandazione alla cittadinanza torinese perché seguendo la nobile tradizione degli anni scorsi, procuri di dare alla illuminazione generale di questa sera, la massima grandiosità e imponenza, non potendo quest'anno aver luogo la processione nel giorno della festa [3].

---

[1] Tutta presa dalla battaglia per le elezioni comunali, indette per il 20 giugno, in seguito alle dimissioni della giunta presieduta dal sindaco Secondo Frola, la grande stampa – anche quella cattolica – ignorò praticamente la festa tradizionale della Consolata. La posta in gioco era grossa. Si temeva, «sulla base delle elezioni politiche precedenti», che la bandiera rossa dei socialisti, fosse «destinata a sventolare sul municipio torinese». Per la vittoria della lista "costituzionale", «capeggiata da una figura di prestigio, quale è Teofilo Rossi di Montelera», e che comprendeva anche i cattolici, cfr. P. Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista,* 186-187. Per quanto riguarda i cattolici, il clima di quei giorni è reso efficacemente dall'editoriale, non firmato, *La festa della Consolata nella battaglia [...] elettorale di Torino il 20 giugno 1909,* in *La Consolata* 11 (1909) 97-98.

[2] *Giovanni Garbelloni:* cfr. *Lettere,* I, 589 n. 7.

[3] La processione era stata depennata per ragioni di sicurezza. Un partico-

lare inedito è offerto dal citato editoriale del *La Consolata:* «La stessa prudente disposizione di tralasciare quest'anno la processione della Consolata per evitare le escandescenze dei futuri presunti vincitori, mentre a costoro cresceva l'ardire, aumentava il panico dei buoni, amareggiati per giunta fino alla nausea da un libello infame, sacrilegamente intitolato *La Consolata,* e diffuso sottomano per la città. In esso, oltre all'insultare banalmente Maria Consolatrice ed il luogo delle sue grazie, s'inveiva sì atrocemente contro il sacerdozio, che la stessa Questura si credette in dovere di sequestrare il libellaccio per eccitamento all'odio di classe. E come se ad ingenerar lo sgomento nei partigiani dell'ordine non bastasse l'improntitudine oltracotante e non rifuggente da qualunque più sleale mezzo degli avversari dichiarati, s'aggiungeva la discordia tramata e tentata vilmente nello stesso campo costituzionale da un manipolo di favoreggiatori dei futuri padroni. *Scoramento* e *discordia* nelle file: ecco le due insidiose debolezze che facevan presagire inevitabile la disfatta. Chi poteva scuotere gli animi, rivolgere le sorti della lotta? [...] E la vittoria venne. Sull'annottare del fausto dì della Consolata, ecco le prime notizie: son voci ancora incerte, annunzianti disfatta del nemico, e forse completo trionfo della buona causa» (p. 98).

602 (1471)

A Paul de Rosière [1]

Originale allografo, su due facciate, in AAOPFL, 1909, I, 653. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Turin, le 27 Juin, 1909.

Monsieur le Secrétaire,

Mon procureur M[onsieu]r le Chanoine Camisassa m'a transmis l'allocation de Fr[ancs] 6500 que les Conseils Centraux de l'Oeu-

vre de la Propagation de la Foi s'ont [!] daignés de voter pour nos Mission [!] du Kenya [2].

C'est une grande faveur sans doute nous avoir conservé le subside de l'année dernière, malgré les innombrables difficultés de l'Oeuvre en France; et je vous en remercie bien vivement au nom ainsi du P[ère] Perlo, Supérieur de nos Missions en Afrique, que de tous nos missionaires [!]. J'espère que vous ne me donnerez pas faute si je me permets de vous faire observer, que nos Missions étant à leur commencement, on peux bien dire qu'elles ont besoin de tout; soit pour les habitations du personnel, soit pour les plusieurs locaux annexés que chaque station doit toujours avoir; et surtout pour les églises parmi les quelles [!] il serait bien nécessaire que quelqu'une fusse [!] pas seulement en bois, mais en pierre ou en autre matière durable. Pour cela et pour augmenter le personnel les dépenses vont toujours croissant [!], et nous espérons que vous aurez la bonté d'en tenir compte dans l'allocation de l'année prochaine.

Veuillez bien agréer, Monsieur, l'expression de notre vive et sincère reconnaissance, avec l'assurance que, ne pouvant autrement [!], nous nous acquiterons [!] envers vous avec nos prières, afin que le bon Dieu vous recomble [de] ses grâces et de ses bénédictions.

Votre très obligé et très devoué.

Ch[anoine] Joseph Allamano

À Monsieur P[aul] de Rosière
Secrétaire du Conseil Central
Rue Sala, 12
Lyon (France)

---

[1] *P. de Rosière:* segretario dell'Opera della Propagazione della Fede a Lione. Cfr. *Lettere,* III, 465 n. 1.

[2] H. Saint-Olive con lettera del 15 giugno, controfirmata da P. de Rosière, comunicava a G. Camisassa la concessione di un sussidio di seimilacinquecento franchi, «qui ajoutée aux dons divers reçus pour votre mission et aux subsides pour frais de passages forme, pour l'exercise 1908, une somme totale de frs. 10,335» (originale in AIMC).

Altro sussidio di seicento franchi sarà comunicato al Camisassa, con lettera del 30 settembre 1909, quale «montant des Dons reçus pour votre Mission» (ivi).

(1472)

Monsignor Giovanni Bonzano a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC.

Ill.mo e Rev.mo Signor Canonico

Ho il piacere di annunziarLe che nella Congregazione Generale di Lunedì p[rossimo] p[assato] è stata pienamente accolta e soddisfatta la Sua domanda circa l'erezione del Kenia in Vicariato Apostolico e circa la scelta e nomina del Vicario Apostolico [2].

Le do questa notizia di mia iniziativa, non senza farLe notare che la cosa deve restare segreta fino a che non sia confermata dal S[anto] Padre, vale a dire fino a Martedì prossimo, in cui M[onsi]g[nor] Segretario avrà l'udienza d'ufficio [3].

Come V[ostra] S[ignoria] Rev.ma ben vede, la S[acra] C[ongregazione] ha guadagnato con questa sollecitudine il tempo perduto nella ricerca del memoriale, che dorme ancora sepolto fra le carte dell'E[minentissi]mo Card[inal] Prefetto, che accolse, come tavola di salvezza nel naufragio, il duplicato ch'Ella m'inviò, non ha guari [4].

Nel rallegrarmi dell'esito di quest'affare, riuscito secondo i desiderii di V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma, non posso tacerLe una circostanza, che pare trascurabile, ed è forse stata provvidenziale, voglio dire la malattia dell'E[minentissi]mo Card[inal] Satolli, il quale versa ancora in gravi condizioni e non poté intervenire alla Congregazione [5].

Non sarebbe forse il caso di dire: Oh! felice ritardo?

Mi dia, se ne ha, dei comandi, prima della metà di Luglio, epoca della nostra partenza per Castel Gandolfo [6], mi ricordi alla S[antis]s[ima] Vergine Consolata, gradisca e faccia gradire al Suo Rev.mo Vice-Rettore i miei rispettosi ossequj e vivi rallegramenti e mi creda

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo Servo

Sac[erdote] GIOVANNI BONZANO

Roma, 30 Giugno 1909.

[1] *G. Bonzano:* rettore del Collegio Urbano di Propaganda Fide. Si veda la sua lettera a G. A. del 9 maggio precedente.

[2] Si veda l'annuncio ufficiale, dato dal card. G. M. Gotti, del 22 luglio 1909.

Alla congregazione plenaria di Propaganda, del 28 giugno 1909, parteciparono i cardinali Antonio Agliardi, Vincenzo Vannutelli, Francesco di Paola Cassetta (relatore), G. M. Gotti (prefetto), Sebastiano Martinelli, Casimiro Gennari, Beniamino Cavicchioni, Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó. Cfr. Sacra Congregazione de Propaganda Fide, Ponente l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Francesco di Paola Cassetta, *Relazione, Sull'erezione della missione del Kenya in Vicariato Apostolico e nomina del Vicario,* in A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo,* Roma 1989, 734-750.

[3] Infatti, san Pio X ratificò l'operato della S. Congregazione il 6 luglio 1909.

[4] Si veda la nota 4 alla lettera di mons. Bonzano del 9 maggio precedente.

[5] Dal testo, misterioso, sembra si deva dedurre che il «molto influente», card. Francesco Satolli, già relatore della causa del 1905, questa volta fosse contrario. Cfr. *Lettere,* I, 620 n. 4; IV, 434.

[6] Per la villeggiatura estiva.

603 (1473)

A monsignor Filippo Perlo

Telegramma. Modulo originale a stampa in AIMC. Testo di ignoto impiegato.

[Torino, 14 luglio 1909][1]

EAST AFRICA AND UGANDA TELEGRAPHS

Date Stamp of
Delivering Office
FORT HALL A.P.
15 JY
09

Handed in at Torino 15 th *at* 2,45 p[ost] *m[eridiem] Received at* 8/29 a[nte] *m[eridiem]*

TO Italian mission Fort Hall

Vengano subito torino filippo gabriele bertagna affare vicariato[2]

FROM ALLAMANO[3]

---

[1] La data è calcolata, con un giorno di anticipo, su quella del timbro dell'ufficio ricevente.

[2] Mons. *Filippo Perlo,* il fratello *Gabriele* e il teol. *Rodolfo Bertagna*. Si veda la nota 2 alla lettera al card. G. M. Gotti del 30 luglio 1909.

[3] Nello spazio libero, a sinistra della firma, c'è il seguente appunto di mano di mons. Perlo: «Father Puel, M[OMBA]SA. Fix three tickets to Marseille next Messageries. PERLO». Il p. J. Puel era il procuratore dei Padri Bianchi. Si veda la nota 9 alla lettera del p. F. Gamberutti del 12 gennaio 1908.

604 (1474)

Omaggio di sacerdoti a san Pio X

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 18 luglio 1909.

Sant'Ignazio presso Lanzo

Ieri 17 corrente nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo Torinese ebbero termine gli esercizi spirituali [1].

I numerosi sacerdoti intervenuti, prima di separarsi vollero umiliare i loro sentimenti di venerazione e di ubbidienza al Santo Padre col seguente telegramma:

«Cardinale Merry del Val [2], Roma

Ottantacinque sacerdoti adunati Santuario S[ant']Ignazio Esercizi spirituali dettati Padri Paleari del Cottolengo [3], Carmagnola salesiano [4], desiderosi restaurare sé in Gesù [5] Cristo e fedeli loro cure commessi, prostrati Santo Padre implorano Apostolica Benedizione.

Can[onico] ALLAMANO».

E prontamente ricevevano la consolante risposta:

«Canonico *Allamano - Lanzo Torinese*

Santo Padre avendo gradito omaggio figliale devozione cotesti sacerdoti raccolti spirituali esercizi, imparte loro ben volentieri l'implorata Apostolica Benedizione.

Cardinale MERRY DEL VAL».

---

[1] Propriamente il secondo turno. Gli esercizi del primo turno erano stati dettati dal card. A. Richelmy e dal servo di Dio F. Paleari. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 464.

[2] *Rafael Merry del Val,* segretario di Stato. Cfr. *Lettere,* III, 701 n. 1.

[3] Don *Francesco Paleari,* sacerdote della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Cfr. *ivi,* IV, 735 n. 5.
[4] Don *Albino Carmagnola,* salesiano. Cfr. *ivi,* II, 248-249 n. 3.
[5] Allusione al motto di Pio X: «instaurare omnia in Christo». Cfr. Ef 1, 10.

(1475)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A.

Originale dattiloscritto, su una facciata e sette righe, in AIMC. Carta intestata, sottoscrizioni autografe.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 1198/09

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Roma, 22 Luglio 1909.

Oggetto

Rev.mo Signore

Mi è grato trasmettere qui acclusi alla S[ignoria] V[ostra] i Brevi Apostolici, coi quali viene rispettivamente eretta in Vicariato la Prefettura del Kenia in Africa, e se ne nomina Vicario Apostolico, con carattere vescovile, il benemerito Prefetto Rev.[mo] Filippo Perlo, venendogli assegnata la sede titolare di Maronia [1]. Si compiegano pure i fogli delle relative facoltà pel nuovo Vicario Apostolico, al quale la S[ignoria] V[ostra] si darà premura rimettere gli acclusi documenti.

Nel porgergli poi anche le mie congratulazioni vorrà esprimergli la ferma fiducia che nutro sugli ulteriori incrementi della no-

stra santa religione in quella parte di Africa e sull'opera di zelo, che continuerà a spiegarvi il nuovo Vicario Apostolico.

Prego intanto il Signore che le sia largo dei Suoi celesti favori.

Di V[ostra] S[ignoria]

Dev.mo Servo

Fr[a] G. M[ARI]A Card[inal] GOTTI Pref[etto]
LUIGI VECCIA Seg[reta]rio [2]

Rev.[mo] Can[onico] Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istituto della
Consolata per le Missioni E[ster]e.

---

[1] *Tre Brevi* o bolle pontificie: l'una, *Supremi Apostolatus officium,* del 12 luglio, per l'erezione del vicariato apostolico del Kenya; la seconda, *Cum nuper Catholici nominis,* del 15 luglio, per la nomina del teol. F. Perlo a vicario apostolico; la terza, *Ex nativo Nostri muneris officio,* pure del 15 luglio, per la nomina del teol. Perlo a vescovo titolare di Maronia (i tre documenti sono conservati in AIMC).

[2] *L. Veccia,* segretario della Sacra Congregazione. Cfr. *Lettere,* II, 475-476 n. 3.

605 (1476)

A don Pietro Airaldi[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino, 24 Lu[glio 1]909

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Sig.or Direttore,

Ringraziando V[ostra] S[ignoria] della continua sua bontà, accetto definitivamente il giovane Raffaele Matteo[2]. Il giorno di entrata è fissato ai 21 Settembre. Se però non può aspettare lo accetto prima. Per sua norma dalla nostra Comunità si parte per S[ant']Ignazio[3] il 9 di Agosto e il giovane dovrebbe trovarsi a Torino il giorno 7. Non deve impedire la nota del corredo, che potrà esse[r] completata più tardi.

V[ostra] S[ignoria] rimetta al medesimo una[a] copia[b] del regolamento e della lettera dei parenti[4]. Favorisca poi rimettere al padre del giovane Sciolli altra copia del regolamento e della lettera, avvertendolo di condurci il figlio il 21 Settembre[5].

I due giovanetti Manfredi e Sciolla paiono decisi di continuare[6]; tuttavia dopo le stranezze e falsità (scusi) del fratello, amerei parlare col padre Sciolla per ben intenderci. Se potesse venire a Torino prima dei 9 Agosto[7]. Tanti ringraziamenti del tanto bene che fece e ci farà...

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] una *aggiunto in sopralinea.*
[b] *corretto su* nota.

---

[1] Don *P. Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte, presso Mondovì. Si veda la lettera indirizzatagli il 25 aprile 1909.

[2] *R. Matteo* nato a Peveragno (Cuneo) il 29 agosto 1891, compì gli studi ginnasiali presso le Scuole Apostoliche. Venne a Torino il 6 agosto. Iscritto al primo corso di filosofia, lasciò l'Istituto il 18 dicembre 1909 (*Registro Studenti Collegio,* numero d'ingresso: 8).

[3] Per le vacanze estive.

[4] Il modulo con la lista del corredo, che, sottoscritto, esprimeva il consenso dei genitori per l'ingresso nell'Istituto. Il Matteo era orfano di padre e di madre.

[5] *Pietro Sciolli,* di Gioachino, nato a Mondovì (Cuneo) il 22 aprile 1897. Orfano di madre. Compiuta la prima ginnasiale nelle Scuole Apostoliche, entrò nell'Istituto il 17 ottobre 1909. G. A. lo dice «ottimo, sia per pietà, come per studio» (lettera a don P. Airaldi del 20 luglio 1910). Lasciò l'Istituto, per motivi di salute, il 4 agosto 1910 (*Registro Studenti Collegio,* numero d'ingresso: 19).

[6] *Luigi Manfredi* e *Francesco Sciolla,* fratello di Giovanni (si veda la nota 5 nelle lettere del 15 gennaio 1909 a don Airaldi e di don Airaldi).

[7] G. A. teme che il secondo possa venire coinvolto, in qualche modo, nella vicenda del fratello Giovanni (si veda la lettera a don Airaldi del precedente 25 aprile). Allo scopo di chiarire ogni cosa si propone di incontrare il signor Michele Sciolla, padre dei due ragazzi.

606 (1477)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale allografo, su due facciate, in ASCEP. Mano del chierico Vincenzo Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere*. Sulla copertina che racchiude la lettera: «*Kenia. 30 luglio. Istituto Consolata Sup. Ringrazia per la nomina del p. Perlo a vic. ap.*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo* 1114/909». Al centro: «*3 Ag. 909. Ad Acta*». In calce: *2. 8. 09*.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Eminentissimo Signor Cardinale,

Esprimerle a parole la consolazione grandissima che ho provato nel ricevere la riverita lettera di Vostra Eminenza, cogli acclusi Brevi, non mi è possibile [1]. Il veder d'un tratto la nostra esigua opera di pochi anni coronata con tal doppia dimostrazione dalla Santa Sede Apostolica è tal favore che quasi non osavo aspettarmi.

Mentre pertanto ne ringrazio profondamente ed umilmente il Datore d'ogni bene, porgo pure grazie vivissime agli Emin[entissi]mi Signori Cardinali della Sacra Propaganda, ed in particolare modo a Vostra Eminenza alla quale sappiamo d'esser debitori di questo favore.

Un grazie ancora debbo esprimerle, a nome pure del Padre Perlo, per la facoltà concessagli di farsi consecrare fuori di Roma, e sarà, speriamo, nel Santuario della Consolata. Ora l'ho chiamato telegraficamente ed al suo arrivo sarà nostro dovere d'umiliarle di presenza i sensi di riconoscenza nostra e di tutti i membri dell'Istituto [2].

La Vergine S[anti]s[si]ma Consolatrice ci ottenga che Vostra Eminenza ne sia conservata ancora molti anni a bene del nostro

Istituto e di tutta la Chiesa: è questa l'incessante nostra comune preghiera.

Prostrato al bacio della Sacra Porpora, mi è grato potermi professare con profonda e figliale venerazione

Di Vostra Eminenza

Umilissimo, Obbedientissimo Servo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore

Torino, 30 luglio 1909

All'Eminentissimo Signor
Cardinale G. M. Gotti
Prefetto della S[acra] Congregazione
Di Propaganda Fide
Roma

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera del card. Gotti del 22 luglio.

[2] Si veda il telegramma del 14 luglio.

Mons. F. Perlo giunse a Torino il 23 agosto, accompagnato dal fratello don Gabriele e dal teol. R. Bertagna. Cfr. *Monsignor Filippo Perlo a Torino,* in *La Consolata* 11 (1909) 129. Il giorno 13 settembre G. A. accompagnò mons. Perlo a Roma per le visite di omaggio. Il 17 i due furono ricevuti in udienza da Pio X che «degnavasi intrattenerli in colloquio eccezionalmente lungo, confidenziale e tutto improntato a paterna benevolenza». All'atto del congedo il Papa donò al neo-eletto «una croce vescovile preziosissima, adorna di un cammeo di gran valore, e [...] uno splendido anello» (Cfr. *Sua Santità Pio X a Monsignor F. Perlo ed alle Missioni della Consolata, ivi,* 145, 147). Non conosciamo il giorno dell'udienza concessa dal card. Gotti il quale, a sua volta, donò «un anello con prezioso smeraldo, circondato da brillanti» (*Oggetti offerti in occasione della consecrazione di S. E. F. Perlo, ivi,* 168). La sera del 23 settembre G. A. raggiunse la comunità presso il santuario di Sant'Ignazio (*Diario del Collegio studenti*).

607 (1478)

Ai missionari del Kenya

Lettera circolare scritta a mano dal chierico Vincenzo Dolza e mimeografata, su tre facciate e mezzo, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre; sottoscrizione autografa e indicazione, pure autografa, del destinatario (sono conservati gli esemplari per il «M. R. P. Cravero» e il «M. R. P. Gamberutti»). In AIMC è conservata la minuta autografa, di due facciate.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino, 31 agosto [*luglio*] 1909
Festa di S[ant']Ignazio [1] -

Carissimi figli in Gesù Cristo,

Col cuore ripieno della gioia più viva vengo ad annunziarvi la grazia insigne che la S[anti]s[si]ma Consolata ci ha ottenuto dal Signore a bene delle nostre Missioni e del nostro Istituto.

Il Santo Padre Pio X con tre distinti Brevi dei 12 e 15 corr[ente] erigeva la nostra Missione del Kenia in Vicariato Apostolico, e lo affidava al nostro caro P[adre] Filippo Perlo decorandolo col titolo di Vicario Apostolico e di Vescovo di Maronia [2].

Con tale atto venne conferita alle nostre Missioni la più alta dignità ed importanza che possa acquistare un campo d'apostolato fra gli infedeli. E ciò dopo soli sette anni dalla vostra entrata in coteste barbare terre [3]; e [a] il 28 giugno passato, vigilia della festa dei S[anti] Apost[oli] Pietro e Paolo, giorno preciso nel quale sette anni prima poneste piede a Tusu. La S[acra] Congregazione di Propaganda Fide in seduta plenaria di quel dì deliberò ad unanimità di proporre le due cose alla sanzione del Sommo Pontefice, il quale benignamente approvò la decisione presa dagli Eminentissimi Cardinali di Propaganda [4].

Nella comune letizia dell'Istituto e dei devoti della Consolata

il primo mio pensiero corre a voi per rallegrarmi che il vostro zelo apostolico e le vostre fatiche abbiano ottenuto il più bel premio che si potesse aspettare quaggiù. Voi avete seminato nei passati anni tra ogni sorta di fatiche e di affanni; ma ora vi vedete piene le mani di manipoli di anime convertite o prossime alla Fede.

Ben quindi può applicarsi a voi il detto del Salmo: «*Euntes ibant et flebant, mittentes semina sua. Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos*»[5]. Ed è questo buon frutto raccolto in breve tempo che mosse la S[acra] Congregazione ed il Ven.do Card[inal] Gotti a saltare il grado di Prefettura ed a concederci sì presto questo di Vicariato.

Del favore ringraziate il Signore, e, – come si fa nella Casa-Madre, – appena ricevuta questa mia cantate un solenne *Te Deum* colla Benedizione del S[anti]s[si]mo Sacramento. In seguito, omesse le preghiere che da tempo vi aveva prescritte, per nove giorni recitate in comune tre *Salve, Regina* coll'*Oremus pro gratiarum actione*[6]. Dopo ripiglierete la recita del *Veni Creator* con tre *Ave, Maria,* per implorare sul Neo Vescovo l'abbondanza delle grazie episcopali, sino al giorno della sua consecrazione, che già avendone licenza speriamo sarà compiuta fra non molto nel nostro Santuario[7].

Questo tratto di predilezione da parte della S[anta] Sede vi sia sopratutto efficace incoraggiamento a perseverare nella santa vocazione, ed a dedicarvi con sempre maggior ardore e costanza all'opera[b] così manifestamente benedetta da Dio. Ma il vostro lavoro sia fatto colla massima purità d'intenzione perché sia degno della protezione divina, stando scritto che *protegam eum, quoniam cognovit Nomen Meum*[8].

Ai piedi della cara nostra Patrona vi benedico tutti di gran cuore, raccomandandomi alle vostre preghiere.

In G[esù] M[aria] e G[iuseppe] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] e *la minuta ha* anzi *cancellato parzialmente.*

[b] *nella minuta seguono tre righe cancellate:* a cui l'alta sanzione è arra nuova di quella benedizione celeste che dai primi principii vi accompagnò fino al presente e vi condurrà al premio.

[1] La data «31 agosto» si trova tanto nella minuta quanto negli esemplari mimeografati. Svista evidente per «luglio», come risulta dall'aggiunta «festa di S. Ignazio», e dal riferimento ai tre *Brevi* pontifici, emanati nel «corrente» mese di luglio.

[2] Si veda la nota 1 alla lettera del card. G. M. Gotti del 22 luglio.

[3] A giustificazione del termine «barbaro», si può invocare la precisazione fatta da uno storico moderno: «"Barbarico" nel senso in cui adoperiamo la parola non è affatto la stessa cosa di "selvaggio". Si applica a qualunque stadio di sviluppo sociale che non abbia raggiunto la superiore organizzazione stabile di uno stato urbano e territoriale: insomma, alla cultura della tribù in contrasto con quella della città. L'essenza di una società barbarica è che essa poggia sul principio della parentela piuttosto che su quello della cittadinanza o della suprema autorità dello stato. È vero che la parentela non è l'unico elemento in una società di tribù; in pressoché tutti i casi intervengono altresì fattori territoriali e militari. Ma, laddove in uno stato incivilito le unità sono gli individui o i gruppi economici, le unità nella tribù sono date dai gruppi familiari. I diritti di ciascuno non dipendono da un diretto rapporto con lo stato, ma dalla posizione di parentela; e nello stesso modo un delitto non è concepito come offesa contro lo stato, ma come un'occasione di vendetta o di negoziato fra due gruppi familiari» (Ch. Dawson, *La nascita dell'Europa,* Milano 1960, 85-86). Ovviamente, tale distinzione è estranea al pensiero di G. A., che va commensurato alle categorie correnti del suo tempo.

[4] Più che una coincidenza significativa, G. A. vede una disposizione della Provvidenza nel fatto che i cardinali di Propaganda abbiano votato all'unanimità l'erezione del vicariato del Kenya e la nomina del suo primo vescovo, proprio il 28 giugno 1909, lo stesso giorno in cui sette anni prima, sul far della sera, i primi missionari, provenienti da Naivasha, avevano raggiunto Tuthu, il villaggio del capo Karuri. Cfr. *Lettere,* III, 351 n. 2; 385 n. 3.

[5] «Nell'andare, se ne vanno e piangono, seminando il loro grano, ma nel tornare, vengono con giubilo, portando i loro covoni». Cfr. Sal 125, 6 (Volgata).

[6] Alla preghiera di supplica per il buon esito dell'affare (si veda la lettera circolare del teol. Perlo dal 24 giugno 1908, riportata parzialmente nella nota 2 alla lettera del 10 maggio 1908) deve seguire il ringraziamento corale a Dio, datore d'ogni bene. La doverosa riconoscenza, che si esprime anche attraverso le formule della preghiera comune, sgorga spontanea dal cuore di G. A. In questa circostanza, rinnova le prescrizioni già impartite per l'erezione della Provincia del Kenya in missione indipendente (cfr. *Lettere,* IV, 456).

[7] Mons. F. Perlo fu consacrato nel santuario della Consolata il 23 ottobre dal card. A. Richelmy, essendo conconsacranti l'arcivescovo di Vercelli Teodoro Valfré di Bonzo e il vescovo di Aosta Giovanni Vincenzo Tasso, lazzarista, l'avveduto mediatore degli inizi. Derogando ad antiche prescrizioni, la consacrazione avvenne in giorno di sabato per «concessione segnalatissima» di san Pio X. Cfr. *Sua Santità Pio X a Monsignor F. Perlo ed alle Missioni della Consolata,* in *La Consolata* 11 (1909) 147-148.

[8] «Lo proteggerò, perché ha conosciuto il Mio Nome». Cfr. Sal 90, 14 (Volgata).

608 (1479)

Omaggio di laici a san Pio X

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 1° agosto 1909.

Gli Esercizi Spirituali dei Laici a S[ant']Ignazio - Domenica scorsa, 25 c[orrente] m[ese] nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo Torinese ebbero termine gli Esercizi spirituali pei secolari predicati dal Rev[erendo] D[on] Carmagnola Salesiano [1] e D[on] Perrone di La Morra [2]. I numerosi laici intervenuti vollero prima di lasciare quel sacro monte umiliare i loro sentimenti di venerazione ed obbedienza al Santo Padre col seguente telegramma:

«Cardinale Merry del Val [3]. - Roma.
Settanta laici radunati Santuario S[ant']Ignazio Lanzo esercizi spirituali dettati Carmagnola Salesiano, D[on] Perrone, umiliano Santo Padre sentimenti venerazione protestano obbedienza illimitata implorano apostolica benedizione per ottenere fermezza virtù carattere cattolico.

Can[onico] ALLAMANO».

E ne ricevevano tosto la consolante risposta:

«Can[onico] Allamano. - S[ant']Ignazio, Lanzo.
Santo Padre ringrazia figliale omaggio implora devoti laici radunati santi esercizi abbondanza celesti aiuti e di cuore benedice tutti nel Signore.

Cardinale MERRY DEL VAL».

---

[1] *A. Carmagnola:* si veda la nota 4 al trafiletto del 18 luglio precedente.
[2] Il teol. *Teobaldo Perrone,* della diocesi di Alba. Nato a Santo Stefano Belbo (Cuneo) il 1° ottobre 1872 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1895, fu, dal 1900, cappellano dell'*Ospedale Santissimo Crocifisso* in La Morra. Buon predi-

catore, ricercato anche fuori diocesi, morì a Caraglio (Cuneo), «sul pulpito» – come annota mons. Giuseppe Francesco Re, vescovo di Alba – il 6 marzo 1923. Aveva partecipato, come uditore, agli esercizi spirituali a Sant'Ignazio nel 1903.

[3] *R. Merry del Val:* si veda la nota 2 al trafiletto del 18 luglio precedente.

609 (1480)

A monsignor Léon Livinhac [1]

Originale autografo, su una facciata, in AMAR. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.* Annotazione archivistica sotto l'incisione: «R. le 13. avec exemplaire des Constitutions».

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Corso Duca di Genova, 49 - TORINO

Eccellenza Reverendissima,

Il R[everendo] P[adre] Tomaselli Santo [2] mi lasciò sperare che l'E[ccellenza] V[ostra] mi avrebbe concesso per grazia una copia delle Costituzioni dei Padri Bianchi, le quali vennero nel passato anno approvate dalla S[anta] Sede [3].

L'E[ccellenza] V[ostra] farebbe con ciò un bene al nostro nascente istituto, che abbisogna dei lumi e dell'esperienza delle Congregazioni già formate.

Prendo l'occasione per ringraziare l'E[ccellenza] V[ostra] e cotesta Congregazione per le gentilezze che ricevono i nostri Missionari a Mombasa ed a Marsiglia dai degni di Lei figli [4].

Baciandole la S[acra] Mano, La prego di benedirmi.
Di V[ostra] E[ccellenza] R[everendissi]ma
oss[equientissi]mo e dev.mo

Can.co GIUS. ALLAMANO
Rettore della Consolata

Torino 5 Agosto 1909

---

[1] *L. Livinhac:* vescovo titolare di Pacando, superiore generale della Società dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi). Cfr. *Lettere,* II, 569-570 n. 4.

[2] *S. Tomaselli* dei Padri Bianchi. Nato a Catania il 18 maggio 1865, fu ordinato prete il 31 maggio 1890. Il 22 settembre 1892 pronunciò il giuramento missionario; fu subito destinato all'*Institut des jeunes africains* di Malta e vi rimase fino alla chiusura di quella casa nel 1896. Dal 1896 al 1922 fu attivo in Uganda (G. A. deve averlo conosciuto nel corso di una breve licenza in Italia). Una malattia degli occhi lo costrinse al rimpatrio: fu a Parella (Torino) fino al 1927, poi a Catania. Nel 1936, operato di cateratta e afflitto da altre infermità, i superiori lo destinarono al *sanatorium* di Maison-Carrée, presso la casamadre, in Algeria. Vi morì il 29 novembre 1937. Devo i dati biografici alla cortesia del p. François Renault dei Padri Bianchi.

[3] Il decreto della Congregazione de Propaganda Fide che approva definitivamente le costituzioni porta la data del 15 febbraio 1908. Cfr. Société des Missionnaires d'Afrique (P. B.), *Constitutions,* Maison-Carrée (Alger) 1908, p. 4 n. n.

[4] Si vedano le note 6, 7 alla lettera di don F. Gamberutti del 12 gennaio 1908.

610 (1481)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino, 24 Ag[osto 1]909

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Signore,

Scrissi al giovane Magliano, dicendogli che non poteva riceverlo per l'età troppo avanzata per incominciare il Ginnasio; così non resta V[ostra] S[ignoria] compromessa [2].

Quanto allo Sciolli lasciamolo ritardare per meglio provare la sua vocazione [3]. Il ch[ierico] Garrone l'ho già accettato, e gli ho spedito da tempo il programma; ne [a] aspetto l'ultima parola [4]. Accetto sulla giusta parola di V[ostra] S[ignoria] il ch[ierico] Mauro G. di Villanova [5] ed il giovane Manfredi [6] e quanti V[ostra] S[ignoria] mi regalerà. Spero che il nuovo fabbricato sia in ordine pel 21 Settembre, ed in tal giorno dovrebbero entrare. V[ostra] S[ignoria] mi faccia scrivere da ognuno l'ultima decisione [7].

È ritornato dall'Africa il nostro Neo Vescovo con due altri Missionari anziani [8]. Dopo alquanto riposo egli andrà a Roma, e poi verrà consecrato nel nostro Santuario alla metà di Ottobre. Questa volta non defrauderò V[ostra] S[ignoria] e le benemerite Scuole Ap[ostoliche] della visita loro; verranno dopo la consecrazione.

RinnovandoLe i più vivi ringraziamenti, prego la nostra S[anti]s[sima] Consolata di benedirla.

Di V[ostra] S[ignoria] R[everendissima]

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] ne *aggiunto in sopralinea.*

[1] Don. *P. Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte, presso Mondovì.

[2] *Magliano:* aspirante missionario, non altrimenti identificato. La lettera di G. A. non è conservata.

[3] *Pietro Sciolli:* si veda la nota 5 alla lettera di G. A. del 24 luglio precedente.

[4] *Vincenzo Garrone,* nato a Priero, frazione Costa (Cuneo) il 25 gennaio 1893, compì gli studi ginnasiali nelle Scuole Apostoliche di Vicoforte; ingresso nell'Istituto il 12 ottobre 1909; professione religiosa, per dieci anni, il 1° ottobre 1911. Fu ordinato diacono il 29 maggio 1915; nel pomeriggio - l'Italia era entrata in guerra da cinque giorni - iniziò il servizio militare. Ricevette l'ordinazione sacerdotale, nel corso di una licenza, il 7 novembre successivo. G. A. gli rese testimonianza di vita irreprensibile durante gli anni di guerra. Finito il conflitto e congedato anzitempo, nell'aprile 1919, in vista delle necessità delle missioni, si stabilì presso la famiglia, a Bra, avendo la vita missionaria perduto per lui - come scrisse a G. A. - «ogni attrattiva diretta». Il 6 maggio 1919 sottoscrisse un breve documento con cui usciva dall'Istituto «e quindi dalla dipendenza del Superiore». Dovette riprendere il servizio militare. Nuovamente congedato, abbandonò il sacerdozio. Sono conservate ventidue sue lettere, dal 1916 al 1919, indirizzate a G. A. Cfr. L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano,* 243-244 («defezione di un sacerdote professo»); I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 220-224.

[5] *Giovanni Mauro,* nato a Villanova Mondovì (Cuneo) il 28 maggio 1891 e morto a Nairobi, in seguito ad incidente automobilistico, il 3 dicembre 1966. Compì gli studi ginnasiali, iniziati privatamente, presso le Scuole Apostoliche di Vicoforte. Ingresso nell'Istituto: 18 ottobre 1909; professione religiosa, per dieci anni, il 1° ottobre 1911. Prestò servizio militare, in sanità, dal 29 maggio 1915 al 27 maggio 1918. Era stato ordinato sacerdote il 7 novembre 1915. Partì per le missioni del Kenya il 29 gennaio 1919 dove lavorò sino alla morte. Professione perpetua in missione il 18 aprile 1922. Durante la seconda guerra mondiale fu internato per quattro anni, con gli altri confratelli, nel campo di Kabete e poi in quello di Koffiefontein nel Sud Africa. Nel 1952 assieme al p. Tranquillo Lazzaro, assistette al saccheggio della missione di Mugoiri a opera di elementi della Mau Mau.

[6] *Enrico Manfredi,* nato a Mondovì Carassone (Cuneo) il 14 aprile 1896 e morto all'ospedale di Nkubu (Meru) il 29 dicembre 1977. Compiute le classi elementari presso le Scuole Apostoliche, fu accolto nell'Istituto da G. A. il 17 ottobre 1909. Professione religiosa, per dieci anni, il 7 ottobre 1916; professione perpetua, in missione, il 7 ottobre 1926. Ordinato sacerdote il 18 settembre 1920 (si veda la lettera di G. A. a don Airaldi del 14 luglio 1920). L'11 luglio 1921, nonostante la precaria salute, partì per il Kenya dove rimase fino alla morte, senza mai tornare - pare per voto fatto - in patria. Cfr. *Qui nos praecesserunt,* XII, Roma 1983, 47-54.

[7] La nuova casamadre di via di Circonvallazione aprì i battenti in modo non ufficiale, soltanto il 9 ottobre (I. Tubaldo, *o.c.,* III, 427-429).

[8] Mons. *F. Perlo* con il fratello don *Gabriele* e il teol. *R. Bertagna.*

(1482)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49 30/8-[19]09

Rev.mo Sig[nor] Rettore,

Tornato a Torino [1] trovo l'accluso biglietto [2]. Non posso dirle il dispetto provato vedendo Suor Agnesina! Quella che ci rovinò la Missione di Niere, e di cui chiedemmo il rimpatrio per punizione! [3] Credo che il Padre [4] voglia burlarsi di noi vedendoci **umili** nel chieder Suore [5]. Basta, io fo niente senza ordini di V[ostra] S[ignoria] ma son di parere doversi scrivergli che più di 2 non vogliamo, e 2 che se l'abbiano meritato, esclusa quella che se l'ha evidenter [6] *demeritato* – In fin dei conti è un *premio* che vogliam dare *noi* e a nostre spese [7], e non possono imporci chi notoriamente fece male, e perseguitò 5 superiori, mettendo per terra la Missione di Niere [8]. Se crede io vado a far *a voce* presenti queste cose alla Madre [9] e se si scusano col volerla *tenere,* io dico che ora si tratta d'una dimostrazione che va data a chi la meritò o non darla – Altro niente per ora. Ossequi

C[anonico] G. CAMISASSA

P[ost] S[criptum].
Non ci son vapori partenti dall'Africa che il 6 Settembre e tedesco 25 e 27 (messageries). Dunque c'è tempo a telegrafare [10]. Karoyo non è già troppo alto [11]? Così parmi aver capito da Bertagna [12].

[1] Il can. Camisassa era giunto a Torino la mattina del 30 agosto, rientrato dal santuario di Sant'Ignazio, dove la comunità di casamadre trascorreva le vacanze estive. Vi era salito il 28 precedente, assieme a G. A., raggiunto, il 29 da mons. Perlo, il quale, nello stesso giorno, era stato festeggiato con una solennissima accademia.

[2] *Biglietto:* del can. Giuseppe Ferrero, superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza (si veda la nota 2 alla lettera di G. A. del 2 settembre seguente).

[3] Nel contesto dei festeggiamenti per la consacrazione episcopale di mons. Perlo, ci si era accordati, in linea di massima, di far venire dal Kenya una rappresentanza di Suore Vincenzine. La terna dei nomi fornita dalla Piccola Casa include anche quello di suor Agnesina, cui il Camisassa, tutto contrariato, addebita nientedimeno la «rovina» della missione di Nyeri. Un caso imbrogliato, al limite del credibile, che non è possibile chiarire stante il silenzio della residua documentazione (si veda, sotto, il testo corrispondente alla nota 8).

Suor *Agnesina Manni* (non *Rimoldi* come è in *Lettere,* III, 690 n. 5) nacque a Massino (Novara) l'8 novembre 1871; emise la professione tra le Suore Vincenzine nel 1892. Partita per il Kenya il 24 dicembre 1903, fu destinata come assistente (superiora) alla missione di Nyeri (Tetu). È conservato il suo diario dal 2 aprile al 16 luglio 1904. Nelle relazioni trimestrali della missione il superiore don Gaudenzio Barlassina esprime sul suo conto giudizi sempre positivi. Scrive nella relazione per il terzo trimestre 1904: «L'assistente nell'attività ha sempre dato buon esempio ed oltreché dimostrare interessamento per la missione e per la casa, cercò sempre il medesimo nei modi voluti dai superiori e con *illimitata* ubbidienza. Ella è di soda pietà ed ha fatto anche progresso nella lingua kikuiu» (elogio più ampio e incondizionato nella relazione per il quarto semestre 1904). Le relazioni per il terzo e il quarto semestre 1905, sottoscritte da don Tommaso Gays, non formulano apprezzamenti sul conto delle suore (salvo un giudizio generico nella relazione per il quarto semestre: «Le suore sempre da per tutto e da tutti bene accolte»). Mancano poi le relazioni per gli anni 1906, 1907. Per il 1908 sono conservati due fogli, piuttosto generici, sottoscritti da don Delfino Bianciotto. Le relazioni che mancano anche per il 1909, ritornano, sottoscritte da don Bianciotto, nel 1910: parlano bene, senza far nomi, delle suore. La sparizione dei documenti sembra avvalorare l'ipotesi di una lunga crisi della missione di Tetu. Suor Agnesina, che non venne a Torino, continuò a lavorare in missione. Nel 1917, verso la fine del conflitto mondiale, la troviamo attiva presso il *Carrier Corps Hospital* di Lindi, nell'allora Africa Orientale Tedesca; dal 1918 riprese l'attività nelle missioni del distretto di Meru. Rientrata in Italia verso la fine del 1921, morì a Torino il 17 giugno 1922.

[4] Il Superiore della Piccola Casa.

[5] Le missioni del Kenya, in pieno sviluppo, continuano ad aver bisogno dell'opera delle suore. Ma la Piccola Casa tergiversa di fronte alle pressanti richieste di rinforzi (l'invio dell'ultimo contingente risale alla fine del 1907; cfr. *Lettere,* IV, 744 n. 3).

[6] «In modo manifesto».

[7] *Premio*: la venuta in Italia delle Suore.

[8] Suor Agnesina sarebbe stata responsabile dell'avvicendamento, nel giro di pochi anni, di cinque superiori della missione di Nyeri-Tetu. Siamo interamente all'oscuro dei fatti. La documentazione non ci consente nemmeno di

stabilire la lista sicura dei superiori, per i primi anni, di quella missione. La cronologia di *Tetu Catholic Parish 1902-1972* [a cura di M. Vaccari], Nyeri 1972, 4, che si fonda, per i primi anni, su ricordi degli anziani, non sembra del tutto attendibile (ignora, per esempio, la presenza di don G. Barlassina).

[9] Madre *Anania Garzino,* superiora generale. Cfr. *Lettere,* III, 674 n. 4.

[10] La formulazione del periodo risente della fretta di chi scrive. Il senso potrebbe essere: possiamo prenderci tempo nel telegrafare in Africa per il richiamo delle suore; c'è una nave il 6 settembre e altre due - della *Deutsche Ost-Afrika Linie* e delle *Messageries Maritimes* - verso la fine dello stesso mese, nel qual caso, però, c'è il pericolo che le suore giungano a consacrazione compiuta.

[11] *Karoyo:* nome di località che ricorre con una certa frequenza nel Kikuyu e, quindi, non identificabile per mancanza di dati. Come mi informa il p. Mino Vaccari con lettera del 29 maggio 1994, nella missione di Karatina c'è una collina chiamata Karoyo.

[12] Si veda la nota 8 alla lettera del 24 agosto.

(1483)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Torino 31/8-[19]09

Rev.mo Sig[nor] Rettore,

Ricevo la sua del 30 e quella del T[eologo] Perlo [1]. Quella pel Padre io penso di non consegnarla fino a nuovo avviso, perché spero ancora che ella in vista delle 8 mila L[ire] di spesa, ed anche per l'urto che ricomincia con la Piccola C[asa] p[er] la scelta rinunzierà a farle venire [2]. La scusa col Padre è facile perché non vi son che la partenza del 27 Messagerie che *dovrebbe* arrivare al 15 ma e se tarda fino al 21 come fu per M[onsigno]r Perlo? [3] Allora noi facciam una spesa enorme per niente. Daltronde noi possiam anche dire che la consacrazione speriam farla la 3ª Domenica di Ottobre che essendo il 17 non è più possibile arrivino in tempo [4]. Dunque attendo ancora una sua risposta e frattanto non dò la let-

tera al Padre, (a questa posso metter la data del 31 Agosto). Per loro norma in questi pochi giorni mandino due volte al giorno a Lanzo *dal macellajo* per gli arrivi del corriere[5] = perché manderò sempre bozze vocabolario, ed altre ⟨cosette⟩ le chiedo loro, ché così si guadagna tempo. Ora ho passato alla stampa *definitiva* il 5° quinterno, che D[on] Perlo rivide attentissime e assicura certo corretto bene[6].

Domani per la 1ª corsa del corriere mando la Blik[7] – e spero anche bozze. Ora preme che si rivedan bene i 4 primi quinterni stampati del vocabolario e gli si introducan le *varianti* e poi ce ne mandino uno per volta.

Nient'altro per ora. La Novena Natività va bene[8]. Ossequii

C[anonico] G. CAMISASSA

È arrivata optime la roba spedita da Marsiglia. Dica a M[onsigno]r Perlo che mi mandi istruzioni in proposito[9].

---

[1] Le due lettere, scritte dal santuario di Sant'Ignazio, non sono conservate.

[2] La lettera di G. A. al Superiore della Piccola Casa inviata in visione al can. Camisassa, non fu recapitata e non è conservata. Sembra che G. A. si fosse espresso in favore della venuta delle Suore Vincenzine in Italia, senza dar peso al caso di suor Agnesina (si veda la nota 3 della lettera del 30 agosto). Il tono conciliante dello scritto di G. A. non garba al Camisassa, il quale – come si ricava dal seguito – non si preoccupa più di tanto di suor Agnesina quanto piuttosto della «spesa enorme» per il viaggio di tre persone. Si veda la lettera del 1° settembre, nota 3 e testo relativo.

[3] Si veda la nota 10 e il testo corrispondente della lettera del 30 agosto.

[4] Come già detto, il teol. Perlo arrivò a Torino il 23 agosto; fu consacrato nel santuario della Consolata il sabato 23 ottobre.

[5] G. A. mandi due volte al giorno per ritirare quanto è spedito da Torino con il corriere: il recapito è presso il macellaio di Lanzo.

[6] Procede alacremente la stampa del *Vocabolario della lingua gikuiu,* citato nella nota 17 alla relazione a Propaganda del 24 settembre 1908.

Don Perlo: don Gabriele, rimpatriato assieme al fratello, buon conoscitore della lingua kikuyu.

[7] *Blik:* oggetto, o apparecchio, menzionato anche nella lettera seguente (si potrà pensare a una macchina fotografica?), che non sono in grado di identificare.

[8] La novena della Natività di Maria SS., iniziata il 30 agosto. «In ciascun giorno alle ore 19, Santo Rosario, Discorso del M. R. Can.co GIUSEPPE BURDESE, e Benedizione solenne con intervento per turno delle Ven. Arciconfra-

ternite e Confraternite della Città». Cfr. *Orario delle Sacre funzioni pel mese di agosto,* in *La Consolata* 11 (1909) 128.

[9] *Optime:* «in buonissime condizioni».

Tra l'altro, era arrivato materiale per le raccolte africane della casamadre come si ricava dal seguente passo – importante anche per la cronologia – del diario del seminario: «*6 Settembre.* Alle 5,40 partono in vettura *[da Sant'Ignazio]* i Rev.mi Sig.i Rettore e V. Rettore col Fr. Anselmo. Alle 7 partono, a piedi, Mons. Perlo, P. G. Perlo, P. Bertagna, D. L. Perlo e 2 Chierici (uno per scrivere e l'altro per pulire e conciare le pelli arrivate), accompagnati dalla comunità fino in capo del sentiero di S. Grato».

(1484)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Torino 1/9-[19]09

Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Stamane alle ore 10 le spedii la Blik. Di bozze non ne ho che domani sera e le spedirò pel corriere, partenza serale [1].

Ricevetti or ora la sua del 31 sera. Sono lieto che abbia deciso così, perché diversamente l'avrem rotta col Padre [2]. Ora a questi (*non* avendo dato la lettera di V[ostra] S[ignoria]) scriverei che consultato l'orario piroscafi trovammo solo la partenza del 4 corr.te (che non potevano però prendere) e del 27 ma che questo non ha arrivi fissi; potrebbero se tutto va bene esser qui il 17 ottobre, ma potrebbero anche solo arrivare il 23 come successe a M[onsigno]r Perlo ed anche più tardi. Ora la consecrazione avrà luogo o il 17 o il 24 – Nell'incertezza dunque dell'arrivo rinunziamo a farle venire [3]. Le pare? Scrivo io o scrive lei? [4]

Deo gratias [5] del buon andamento lavoro Regole. S[ant']Ignazio li aiuta di certo. Crede che io faccia una corsa costì (di 1 giorno) per darvi una occhiata e conchiudere? [6]

Mi pare che M[onsigno]r Perlo farebbe bene a scrivere in Afri-

ca, e spedire *more solito* [7] per mezzo Agostino [8]. Gli scriva solo sul foglio qui accluso (usando anche se crede l'altro mezzo foglio) – Io metterò in buste sottili e spedirò a P[adre] Gays [9] per mezzo di Agostino. Così siam certi che partono il 10 da Marsiglia.

Niente altro per ora – Ossequii.

C[anonico] G. CAMISASSA

---

[1] Si vedano le note 6 e 7 della lettera precedente.

[2] Si veda la nota 2 della lettera precedente. Anche la lettera di G. A. del 31 agosto non è conservata.

[3] Si veda la nota 10 alla lettera del 30 agosto e testo corrispondente.

[4] Scrisse G. A., su testo di mons. F. Perlo, in data 2 settembre.

[5] «Ringraziamo il Signore».

[6] Nella quiete di Sant'Ignazio G. A. attende alla stesura (dà gli ultimi tocchi?) delle *Costituzioni* dell'Istituto missionario, «le quali, almeno nella redazione esterna», risultano «completamente diverse dal precedente Regolamento. Di queste Costituzioni non si possiede alcun documento di base che ne indichi l'elaborazione, i ripensamenti, o rimaneggiamenti» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 489). Un accenno, sia pure indiretto, alla redazione delle medesime è contenuto nella lettera di G. A. del 5 agosto 1909 a mons. L. Livinhac, superiore generale dei Padri Bianchi.

Nel «li» di «S. Ignazio *li* aiuta di certo» è da includere anche mons. F. Perlo. Il can. Camisassa salì a Sant'Ignazio, per l'ultima lettura, nel pomeriggio del 5 settembre, come si apprende dal diario della casamadre, e ripartì per Torino la mattina del giorno seguente (si veda la nota 9 alla lettera del 31 agosto).

[7] «Secondo il solito».

[8] *Agostino Negro,* già fratello coadiutore (si veda la commendatizia di G. A. del 6 aprile 1909) che, come tutto dà a vedere, si era stabilito in Francia.

[9] Come già nel 1905, don Tommaso Gays, suppliva il superiore venuto in Italia. Cfr. *Lettere,* IV, 423 n. 2.

611 (1485)

Al canonico Giuseppe Ferrero [1]

Copia coeva allografa, su una facciata, in AIMC. Mano di mons. F. Perlo; manca la sottoscrizione.

Rev.mo Can[onico] Ferrero
Cottolengo, Torino

S[ant']Ignazio, 2 sett[embre 19]09

Rev.mo Signor Padre,

In risposta al Suo ultimo biglietto [2]. Siccome V[ostra] S[ignoria] insiste perché vengano tre Suore, dopo tutto considerato, non mi pare che l'Istituto possa sobbarcarsi a questa grave spesa (importando il viaggio tra andata e ritorno per ogni persona circa duemila lire). Perciò con mio rincrescimento debbo rinunciare a dare questa dimostrazione al nostro nuovo Vescovo e alle rev[erende] Suore.

Tanto più che le persone scelte da V[ostra] S[ignoria] non concordano con quelle intese verbalmente [3].

Con perfetto ossequio mi professo
di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] Cfr. *Lettere*, I, 595 n. 2.

[2] Si veda la nota 2 alla lettera del can. G. Camisassa del 30 agosto precedente.

[3] I nomi delle suore proposti dalla Piccola Casa sono indicati nella risposta del can. Ferrero del 4 settembre. Nulla sappiamo a proposito delle intese verbali relative ai nomi.

(1486)

Il canonico Giuseppe Ferrero a G. A.

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC. Intestazione e motto a stampa.

Charitas Christi urget nos [1]

PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA
SOTTO GLI AUSPIZI
DI
SAN VINCENZO DE' PAOLI

4 7.bre [settembre] 1909

Rev.mo Signor Can.co Rettore,

Alla Piccola Casa fece molto pena che la S[ignoria] V[ostra] non abbia creduto bene di dare questa piccola dimostrazione alle sue Suore che si affaticano in Africa pel bene della Missione ed in una occasione così bella. La Suora V[ice] Madre era inteso colla S[ignoria] V[ostra] che sarebbe venuta [2]. Suor Scolastica [3] era aspettata da molto tempo ed è spiacentissima la Piccola Casa non venga adesso perché suo padre presto deve venire a Torino per farsi operare. Suor Agnesina venne estratta a sorte fra tutte le Assistenti perché non si voleva far torto a nessuna [4].

Rincresce poi grandemente che si debbano rompere quei buoni rapporti esistiti finora con cotesto Ven.do Istituto. Sarà la Divina Provvidenza che così dispone, e sia fatto il suo volere. La Piccola Casa però non ci ha colpa.

Con tutta stima e rispetto mi professo
Della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma devotis[si]mo Servitore

P[re]te G. FERRERO

[1] «L'amore di Cristo ci spinge» (2 Cor 5, 14).

[2] *Suora Vice Madre:* la Superiora delle Suore Vincenzine operanti in Africa, probabilmente suor *Maria di Sant'Alessio* (cfr. *Lettere,* IV, 580 n. 11). Suor Maria di Sant'Alessio (al secolo Laura Maria Cavallo), nata a Ruata Cesani-Centallo (Cuneo) il 17 marzo 1862, partì per le missioni verso la fine del 1903. Fece ritorno in Italia, imbarcandosi a Mombasa su una nave delle *Messageries Maritimes* il 28 dicembre 1909, assieme a suor Teresa Cottolenga Cattoi. Morì a Torino il 23 marzo 1939.

[3] Suor *Scolastica di San Benedetto Piano:* cfr. *ivi,* 296 n. 3.

[4] Suor *Agnesina Manni:* si vedano le due lettere di G. Camisassa del 30 e 31 agosto precedente.

Assistenti: superiore locali.

612 (1487)

Ai sacerdoti zelatori delle missioni

Lettera circolare scritta a mano dal chierico V. Dolza e mimeografata. Sottoscrizione autografa. Esemplare originale, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della nuova casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino - Via Circonvallazione, 512-514

Torino... [settembre] 1909 [1]

Ill.mo M[olto] Rev[erendo] Signore,

Il consolante sviluppo che colla grazia di Dio vanno prendendo le Missioni dell'Istituto della Consolata in Africa, erette ultimamente in Vicariato Apostolico, esige che si moltiplichi il personale, in modo da soddisfare le continue, insistenti richieste che ci pervengono dalle numerose popolazioni – semplici e ben disposte – che la Provvidenza volle affidate ai nostri missionari. In vista

di questo crescente bisogno di personale, l'Istituto della Consolata ha testé aperto un Collegio per giovanetti aspiranti agli studi di latinità, e che dimostrino inclinazione e attitudine alla vita di missionari [2].

La S[ignoria] V[ostra] così zelante del bene delle anime avrà forse tra quelli che frequentano la sua chiesa, catechismo od oratorio festivo qualche giovanetto di buona famiglia, di costituzione sana, inclinato alla pietà ed allo studio e che dia indizi di vocazione alle Missioni estere. Se così fosse le sarei grato che mi proponesse tali giovanetti pel nostro Istituto, nel quale sarebbero accettati e tenuti gratuitamente, esigendo solo che i genitori li provvedano di un discreto corredo di vestiario per la durata dei corsi ginnasiali, come indica il programma che le spedirò a semplice richiesta.

Il Signore la rimeriti di questo appoggio che presterà all'Opera delle Missioni, ed Ella accetti, cogli anticipati ringraziamenti, i miei sensi di doveroso ossequio.

Di V[ostra] S[ignoria] Obblig.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] Nell'originale, lo spazio per il mese fu lasciato in bianco. Il presente esemplare fu spedito a don P. Airaldi in data 7 settembre (si veda la lettera seguente).

[2] Per l'apertura del «Collegio per giovanetti» (che mutò poi il nome in «Piccolo Seminario San Paolo») si veda la nota 4 agli appunti di lettera del 27 ottobre 1908.

613 (1488)

A don Pietro Airaldi[1]

Originale autografo, sulla quarta facciata della lettera precedente, in AIMC.

Torino, 7 Sett[embre 1]909

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Direttore,

Ringrazio V[ostra] S[ignoria][2] e La prego di notificare ai tre carissimi in G[esù] C[risto]: Garrone, Mauro e Manfredi che invece del 21 aspettino un mio avviso[3]. I lavori della nuova casa sono finiti, ma quante minutezze di finimento sono necessarie per entrarvi!... Certamente si aprirà in Settembre, forse ai 25, forse dopo[4]. Ne darò a ciascuno l'annunzio a suo tempo.

Monsignor Perlo ne La ringrazia[5] e promette di venire a Mondovì coi due missionari[6] dopo la consecrazione che sarà dopo la metà di Ottobre[7]. Lunedì Monsignore ed io partiremo per Roma[8], dove pregheremo pure per Lei e le benemerite Scuole Apost[olich]e.

Tanti ossequii...

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Don *P. Airaldi*, direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte. Si veda la lettera di G. A. del 24 agosto precedente.

[2] G. A. ringrazia don Airaldi per una lettera che non è conservata.

[3] *Garrone, Mauro, Manfredi:* tre aspiranti missionari già menzionati nella lettera del 24 agosto.

[4] Si veda la nota 7 e testo relativo della lettera del 24 agosto.

[5] Mons. Perlo ringrazia per una lettera, oppure altro omaggio, non conservata.

[6] I padri *G. Perlo* e *R. Bertagna* (si veda la nota 8 alla lettera del 24 agosto).

[7] Si veda la nota 7 alla lettera di G. A. del 31 agosto.

[8] Si veda la nota 2 alla lettera al card. Gotti del 30 luglio 1909.

614 (1489)

A papa san Pio X

Originale allografo, su due facciate, in ASCRIS. *Sezione Storica,* Pos. T. 45. Mano del chierico V. Dolza, sottoscrizioni autografe. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Beatissimo Padre,

I sottoscritti fondatori dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere in Torino, confidando che questo abbia dato sufficienti prove di stabilità e di zelo e di spirito religioso secondo il fine propostosi, prostrati ai piedi di V[ostra] S[antità] umilmente Vi supplicano di voler approvare il predetto Istituto affinché sotto la diretta dipendenza della S[anta] Sede e con la particolare benedizione del Vicario di Gesù Cristo, possa meglio partecipare della vita e dello spirito della Chiesa, con perfetta stabilità mantenersi e più vigorosamente svilupparsi a gloria di Dio, a santificazione dei suoi membri, e a salvezza di tante anime infedeli [1].

Prostrati ai Vostri piedi implorano l'apostolica benedizione.

Della Santità Vostra

Dev.mi U[milissi]mi Obbed.mi Figli

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Can.co GIACOMO CAMISASSA

Torino 2 Ottobre 1909

---

[1] «Quando l'Allamano si recò a Roma nel settembre 1909 [...], trovò che l'ambiente romano gli era particolarmente favorevole. Oltre che al card. Got-

ti, Prefetto di Propaganda Fide, l'Allamano fece visita anche al Prefetto della Congregazione dei Religiosi, card. Vives y Tutó; dall'insieme della conversazione l'Allamano deve aver percepito che avrebbe potuto ottenere l'approvazione dell'Istituto più facilmente ricorrendo alla Congregazione dei Religiosi anziché a Propaganda Fide» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 488). Per l'andata di G. A. a Roma, si veda la nota 2 alla lettera al card. Gotti del 30 luglio 1909. La presente lettera al Papa apre il fascicolo della pratica per ottenere l'approvazione dell'Istituto.

Per l'espressione «sottoscritti fondatori», cfr. I. Tubaldo, *o.c.*, 513-515.

615 (1490)

Alla Sacra Congregazione dei Religiosi: Relatio circa Institutum [1]

Originale dattiloscritto, su nove facciate, in ASCRIS, *Sezione Storica*, Pos. T. 45. Sottoscrizioni autografe; data: mano di G. Camisassa; la commendatizia sotto le firme è tutta di mano del card. A. Richelmy. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49
Via Circonvallazione, 514-16 [2]

RELAZIONE SULL'ISTITUTO

PARTE I
Della fondazione dell'Istituto e suo sviluppo

I sottoscritti, da un trentennio addetti all'educazione ed istruzione del clero, molte volte eran costretti constatare quante generose vocazioni all'apostolato tra gli infedeli andassero perdendosi per mancanza di un'istituzione facilmente accessibile e consona [a] all'inclinazione ed educazione della gente subalpina [3]. Da questa constatazione sorse in loro l'idea di fondare essi stessi un'Istituto

in Torino, che presentando tali requisiti avesse pure per scopo di rivolgere il lavoro dei Missionari, che vi si formerebbero, a regioni nuove, in cui altre missioni non si fossero ancora stabilite. Ma se a quest'Opera si sentivano spinti dalla brama d'assecondare in qualche modo quella vocazione che in essi appunto quelle difficoltà sopradette n'avevano ostacolato l'esecuzione parendo loro troppo ardua ed audace cosa, ne erano ritenuti, né vollero fare alcun passo per una concreta attuazione prima d'aver richiesto consiglio a chi solo poteva darlo, al Prefetto cioè di Propaganda Fide, il Card[inal] Simeoni di v[enerata] m[emoria] al quale rivolgendosi nel 1891, presentavano nello stesso tempo un abbozzo di regolamento, quale per risponder allo scopo prefissosi, s'era a poco a poco formato nelle loro menti.

S[ua] Em[inenza] non solo approvava l'idea, ma vivamente incoraggiò a tradurla presto in atto. Da quello stesso giorno, persuasi che l'Opera era venuta da Dio, incominciaron la vera preparazione morale e materiale per la fondazione dell'Istituto.

Però, a causa anche della scarsità di vocazioni nel clero, acuitasi in quegli anni, nulla si fece per allora; finché, nel Settembre 1900, radunatosi l'Episcopato Subalpino al Convitto Ecclesiastico della Consolata, per le regolari adunanze interprovinciali, e sottopostone loro il progetto di immediata attuazione, l'Opera veniva concordemente approvata da essi; e pochi mesi dopo dall'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Torino canonicamente eretta con suo decreto del 29 Gennaio 1901 riportato in fine [4].

Lo stesso Em[inentissimo] Card[inal] Richelmy inaugurava e benediva la sede della nuova Opera, con annessa chiesa che si apriva al pubblico; e dove un primo nucleo di volenterosi ecclesiastici, che da tempo già privatamente attendeva a prepararsi alla sublime vocazione, dava principio al noviziato e poi ad un regolare corso di studi adatto alla nuova vita.

Iniziatesi intanto le pratiche per avere un campo ove i nuovi missionari potessero esercitarsi all'apostolato, il Vicario Apostolico del Zanguebar settentrionale [5] concedeva una regione da poco scoperta e ancor inesplorata alle falde del Kenya nell'Africa Equatoriale; e nel Maggio 1902 i primi quattro missionari dell'Istituto partivano a quella volta, arrivandovi dopo circa due mesi e attraverso a mille peripezie e pericoli. Ma la S[anti]s[sima] V[ergine] Della [!] Consolata, Patrona del nuovo Istituto, volle benedire le fatiche dei suoi figli. L'inesplorato paese apparve ad essi

una messe immensa e pronta al raccolto; così le spedizioni dei missionari si successero con crescente frequenza e sempre più numerose; e appena tre anni dopo la prima partenza, già una cinquantina di missionari (tra sacerdoti, fratelli e suore) eran andati in quelle vergini regioni; rapidamente e con solide fondazioni occupandone i punti migliori, ben accolti dapertutto, da una popolazione barbara e selvaggia, che in gran parte per la prima volta vedeva uomini bianchi. Sicché in quello stesso anno la Sacra Congregazione di Propaganda Fide staccava quel territorio dal Vicariato del Zanguebar settentrionale erigendolo in Missione indipendente ed affidandolo all'Istituto della Consolata [6].

Questo intanto benedetto in modo particolare da Dio continuava a consolidarsi e svilupparsi. Nuove vocazioni di generosi ecclesiastici e laici venivano ad accrescere il numero dei membri dell'Istituto – i Vescovi lo raccomandavano ai sacerdoti e nei loro seminari – i parroci nelle loro parrocchie: cosicché – grazie anche alla divozione nota nei piemontesi per la loro Consolata, l'Opera era sempre più conosciuta ed amata; ed il periodico mensile che unisce la grande famiglia degli amanti delle nostre missioni raggiungeva una tiratura di quindici mila copie, e serviva di tramite per far conoscere l'operato dei nostri missionari e raccoglieva le offerte con cui i benefattori, fattisi numerosi, andavan sostenendoli [7].

E, se da una parte le Missioni continuarono nel loro vigoroso sviluppo da raggiungere al presente una settantina tra missionari e suore, con sedici stazioni di missioni, e con una cifra in questo solo anno di circa due mila battesimi, sicché la Sacra Congregazione di Propaganda Fide appena pochi mesi fa ne proponeva l'erezione in Vicariato Apostolico [8]; in Torino lo sviluppo dell'Opera proseguiva in modo proporzionale. La prima casa madre, non ostante il forse troppo rigoroso sistema d'accettazione dei postulanti, e inesorabilità nel non lasciar proseguire quelli che non paressero forniti dello spirito e doti necessarie alla vocazione – e le continue partenze di missionari, era divenuta presto insufficiente. Per cui si pose mano alla costruzione di una sede adatta alle necessità presenti e future, capace di oltre 150 allievi, e fornita di tutti i requisiti alla vita di diverse comunità: dei collegiali, novizi e studenti, tutti con locali proprii perfettamente distinti, e consoni alle moderne esigenze dell'igiene [9].

Le vocazioni alle missioni, grazie all'influenza del periodico e

alle conferenze tenute da missionari, paiono sentire un risveglio tale [b], che in tempo non lontano anche la nuova sede si ha speranza sarà tutta occupata. E ivi sotto la direzione continua dei fondatori, che da tanti anni attendono alla formazione del clero, i nuovi missionari possono essere idoneamente preparati e nello spirito e nella scienza necessaria a ben adempiere i doveri del loro stato, a ben corrispondere alla sublime vocazione cui Dio li ha chiamati.

PARTE II

Relazione sullo stato dell'Istituto

Il numero totale del personale appartenente all'Istituto è attualmente di 88, di cui:
Professi 55 (della prima classe 45 - della seconda 10) [10]. Non professi 33 (Novizi 8 - Aspiranti in collegio 25).

Le costituzioni formano la base del regolamento disciplinare, a cui un «Direttorio» serve di spiegazione e norma per lo spirituale e materiale [11]; mentre per le missioni vi s'aggiungono delle regole addatte [!], riguardanti sopratutto il lavoro e vita di missione, e concordate alle annuali conferenze che si tengono colà all'epoca degli esercizi spirituali, coll'intervento di tutti i missionari sacerdoti [12]. Le costituzioni studiate dapprima per lunga serie d'anni, dopo aver confrontate quelle dalla S[anta] Sede approvate per le principali congregazioni religiose aventi scopo simile; – esaminatele nella pratica per parecchi anni; – e ritoccate poi alquanto conformemente alle «Normae» e successive istruzioni delle S[acre] Congregazioni, paiono ora soddisfare completamente al regolare andamento dell'Istituto e pienamente cooperare al raggiungimento del suo fine [13].

I vari gradi per cui passano i missionari, sono ordinariamente i seguenti: – Collegio degli Aspiranti in cui sono ammessi quelli che dimostrando vocazione per missione posseggono i requisiti indicati nelle costituzioni. Quelli che aspirano a divenir sacerdoti compiono gli studi secondo le norme pontificie stabilite per i Seminarii; mentre i laici attendono a qualche studio di religione, lingue straniere ecc[etera] e apprendimento d'arti e mestieri utili per le missioni. Raggiunta l'età occorrente e compiuti gli studi ginnasiali sono ammessi al noviziato.

Il noviziato è fatto nelle debite forme prescritte dal Diritto Canonico e successivi decreti pontifici e istruzioni della S[acra] Con-

gregazione dei religiosi. Il locale è affatto separato dal resto della casa; indipendente per tutti i servizi. Sotto la continua direzione del maestro dei novizi, questi attendono essenzialmente alle opere di pietà e di spirituale perfezione, intercalate da qualche breve occupazione e studio riguardante la futura vita di missione; allo scopo di provarne la speciale vocazione e formarneli allo speciale genere di vita a cui saran chiamati. La disciplina è rigorosa, basata sul principio che «longe melius est, ut aliqualiter claudantur ianuae ingredientibus, ne postea late reserentur exeuntibus» [14].

Finito il noviziato i chierici proseguono i loro studi regolari, ad instar Seminariorum [15], finché a tempo debito non siano ordinati, mentre i fratelli proseguono come sopra. I sacerdoti prima di partire per le missioni normalmente attendono ancora a un corso di perfezionamento, nel quale hanno studio di morale casuistica, Sacra eloquenza e lingue straniere.

Mandati in missione continua la vita in comune come alla casa madre, con un orario adattato alle esigenze locali; e ivi proseguono pure lo studio della lingua del paese, e finché non ne abbiano dato l'esame, (che vien poi ripetuto annualmente) non sono ammessi al lavoro di apostolato [16]. Tutte le stazioni di missioni hanno lo stesso orario, genere di vita, occupazioni; e le pratiche di pietà son sempre compiute in comune e come prescritte dalle costituzioni.

L'istituto possiede la casa madre, nuovamente e appositamente costrutta dalla superficie d'oltre 8000 m[etri] q[uadrati] e del valore di almeno 450 mila lire – due altre case nel concentrico della città di Torino [17] – una villeggiatura [18] – una casa con podere a vigna di oltre 20 ettari [19] – dodici stazioni di missione, con tre fabbricati almeno ciascuna in pietra, legno e lastra zincata con 400 ettari di terreno – un grande orfanotrofio per indigeni – una stazione industriale con completo macchinario moderno per la lavorazione legno a forza idraulica – una stazione agricola con molino, macchinario e turbine con 300 capi bestiame bovino e con 400 suini e ovini.

Le entrate ordinarie dell'Istituto sono date dai: 1°) redditi e possessi personali dei fondatori - 2°) entrate per il periodico e offerte dei benefattori per un importo medio annuo di lire 40 mila - 3°) sussidi Propagazione Fede, S[anta] Infanzia, Sodalizio S[an]

Pietro Claver, Associazioni Missioni Italiane[20]. Né i fondatori, né l'Istituto sono gravati d'alcun debito o mutuo.

L'Istituto, essendo in vita i fondatori, allo scopo di ottenerne maggior consolidamento, e per esser essi i legali possessori di gran parte dei beni immobili e redditizi, che formano il patrimonio dell'Opera, continuerebbe, coll'approvazione della S[acra] Congregazione, ad essere governato direttamente da essi in qualità di Superiori Generali con tutti i poteri; coadiuvati però dai seguenti superiori scelti e dimissibili da loro: il superiore della casa madre – l'economo – il maestro dei novizi – il direttore spirituale. Le missioni sono governate dai superiori di missione eletti, su loro proposta, dalla S[acra] Congregazione di Propaganda Fide, e dai superiori di stazione.

Questa disposizione però non è che provvisoria. Venendo a mancare ambedue i fondatori, il governo dell'Istituto sarà immediatamente fatto secondo quanto le costituzioni prescrivono.

Grazie a Dio e alla S[anti]s[sima] V[ergine] della Consolata la stabilità dell'Istituto pare assicurata. La S[acra] Congregazione di Propaganda Fide, gli Ecc[ellentissimi] Vescovi delle Prov[ince] Subalpine, molti fra i parroci e del clero, i fedele oblatori continuamente e in vari modi vanno dimostrando la loro fiducia verso di esso. E una maggior garanzia è data dal suo retto funzionamento, sia dal suo andamento interno che[c] dalle opere esteriori. Per il primo: è davvero consolante il buon accordo e la carità vicendevole che esiste fra tutti i membri di esso, quanto cordiale e profonda è l'obbedienza di ciascuno, con quanto entusiasmo vadan preparandosi e anelino alla vita di missione, e ivi giunti con quale gioia vi restino! Con quanto zelo poi lavorino in missione, come amino quei poveri neri stanno a provarlo le loro opere, – il numero degli ammalati da loro curati (che nel solo 1908 raggiunse la cifra di 52.682); – il benessere[d] anche materiale che apportano a quei poveri derelitti; – il numero dei catechismi fatti (c[irca] 133.867 nel solo anno passato); – degli orfanelli raccolti (circa 300); – e dei battesimi amministrati.

Voglia il Signore continuare a benedire quest'Opera intrapresa unicamente per la sua gloria; opera per cui i sottoscritti, come consacrano fino all'ultimo centesimo delle loro sostanze, e fino al-

l'ultima delle loro fatiche, sarebbero ben felici di poter per essa anche dare la vita.

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Can.co GIACOMO CAMISASSA

Torino 2 Ottobre 1909

V[isto] per la verità e l'autenticità della presente relazione, e per commendazione del santo scopo con augurio di ogni benedizione.

✠ AGOSTINO Card[inal] RICHELMY Arcivescovo

Torino 7 Ottobre 1909

---

a e consona *aggiunto in sopralinea; mano di mons. F. Perlo.*
b tale *aggiunto in sopralinea; mano come sopra.*
c ch *di* che *aggiunto in sopralinea; mano come sopra.*
d *la seconda* s *è aggiunta in sopralinea; mano come sopra.*

---

[1] Si veda la nota 2 alla lettera di G. A. al card. Vives y Tutó del 6 ottobre.
[2] L'indirizzo della nuova casamadre è dattilografato.
[3] Al pari della lettera precedente, la relazione è scritta in prima persona plurale. G. A. associa alla propria persona, a pieno titolo, quella del can. G. Camisassa come «fondatore» e, sotto, anche come «superiore generale». A questo proposito rimando a I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 513-515. Cfr. anche D. Agasso, *Fare il bene bene. Giuseppe Allamano,* Cinisello Balsamo 1990, 128.
La qualifica *Fundatores* è accolta dal *Decretum Laudis* (28 dicembre 1909) che, pure, all'inizio, presenta G. A. come *Institutor* e il can. Camisassa come suo *socius, inde ab initio, ad tantum opus aggrediendum et prosequendum.* Ricorre anche, come verità ovvia, nella *positio* del 17 dicembre 1909 per la concessione del decreto di lode e nei documenti che la seguirono. Di *Fondatori* si parlerà ancora a Torino, sia pure per breve tempo, subito dopo la morte di G. A. Cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone. Appunti per la storia dell'I. M. C. durante la reggenza di mons. Perlo,* Torino 1976, 306-309.
[4] Cfr. *Lettere,* I, 296-305 e *passim;* II, 457-464; III, 22-24.

[5] Mons. *Émile-Auguste Allgeyer: ivi,* II, 555 n. 14 e *passim;* III, 101-102; 117 n. 5 e *passim.*

[6] *Ivi,* IV, 451-453 e *passim.*

[7] Per il periodico *La Consolata,* cfr. *ivi,* II, 363-365; nota 1 alla lettera di G. Camisassa del 10 settembre 1908.

[8] Si veda la lettera del card. G. M. Gotti del 22 luglio precedente.

[9] Si veda la nota 7 alla lettera a don P. Airaldi del 24 agosto 1909.

[10] *Prima classe:* sacerdoti e chierici; *seconda classe:* fratelli laici.

[11] *Direttorio per spiegare il Regolamento:* cfr. *Lettere,* III, 385-386 n. 8.

[12] Cfr. *ivi,* IV, 109-110 nn. 1, 3.

[13] *Costituzioni:* si veda la nota 6 alla lettera di G. Camisassa del 1° settembre precedente. Per le *Normae* si veda la nota 3 alla lettera di G. A. del 6 ottobre 1909.

[14] «È di gran lunga preferibile chiudere, in una certa misura, le porte in faccia a coloro che entrano, piuttosto che doverle poi spalancare a coloro che escono». La citazione, tratta da non so qual commentario ascetico-giuridico, richiama il principio, caro al card. Vives, della «porticina» e del «portone». Cfr. *Lettere,* IV, 439 n. 14.

[15] «Al modo dei Seminari».

[16] Per l'esame di lingua kikuyu, cfr. *ivi,* 774 n. 9.

[17] Le due altre case, attigue, sono la palazzina ereditata da mons. Angelo Vittorio Demichelis e villa Roveda (*ivi,* III, 82-85; IV, 432-433 n. 14).

[18] La villa di Rivoli (*ivi,* II, 349 n. 11; 462 n. 1).

[19] La cascina «Morra» a Moncucco Torinese (*ivi,* I, 243-244 n. 2).

[20] *Associazione Missioni Italiane,* ossia l'*Associazione nazionale per soccorrere i Missionari Italiani* (*ivi,* II, 527-528 n. 1).

616 (1491)

Al cardinale Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó[1]

Originale autografo, su una facciata e otto righe, in ASCRIS, *Sezione Storica,* Pos. T. 45. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Eminentissimo Signor Cardinale,

Ho l'onore d'umiliare a Vostra Eminenza i documenti riguardanti la domanda di approvazione dell'Istituto della Consolata per le Missioni estere[2]. Tanto nella compilazione delle Costituzioni come dei documenti acclusi abbiamo procurato di attenerci alle *«Normae pro Institutis religiosis approbandis»*[3] e successive Istruzioni di cotesta S[acra] Congregazione, come pure ai sapienti consigli che V[ostra] E[minenza] si degnò impartirci[4].

Rimettendoci intieramente alle modificazioni che V[ostra] E[minenza] credesse apportarvi, osiamo sperare di poter cantare il Te Deum nel giorno della Immacolata come benignamente ci promise V[ostra] E[minenza] nell'indimenticabile udienza accordatami ultimamente, e di cui di nuovo La ringrazio.

Prostrato al bacio della Sacra Porpora godo professarmi
Di Vostra Eminenza
Um[ilissi]mo ed Obb[edientissi]mo servo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

Torino 6 Ottobre 1909

[1] *G. C. Vives y Tutó,* prefetto della S. Congregazione dei Religiosi. Cfr. *Lettere,* IV, 439 n. 14.

[2] Il *dossier* comprendeva la *Relazione sull'Istituto* del 2 ottobre; le *Costituzioni* (Istituto della Consolata per le Missioni Estere, *Costituzioni,* Torino 23 Settembre 1909. V. per approvazione e commendazione F.to ✠ AGOSTINO Card. RICHELMY Arcivescovo, Torino - Tip. Pietro Celanza e C., 24 pp., mm. 244x172); il decreto di approvazione diocesana dell'Istituto del card. A. Richelmy del 29 gennaio 1901; le lettere testimoniali dei metropoliti delle due province ecclesiastiche del Piemonte, card. Richelmy e mons. Teodoro Valfré di Bonzo, del 23 e 30 settembre 1909, e di mons. F. Perlo, neo vicario apostolico del Kenya, del 2 ottobre.

[3] Le *Normae secundum quas S. Congr. Episcoporum et Regularium procedere solet in approbandis novis Institutis votorum simplicium,* Romae, Typis S. C. de Propaganda Fide, 1901, 58 pp.

[4] Nel corso dell'«indimenticabile udienza» del settembre precedente (si veda la nota 1 alla lettera del 2 ottobre a san Pio X).

(1492)

Il ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi a G. A. [1]

Copia dattiloscritta da originale irreperibile, curata dalla Postulazione, in AIMC.

Roma 21 Ottobre 1909

Rev.mo Canonico,

dal periodico *La Consolata* ho appreso che V[ostra] R[everenza] unitamente a S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Perlo sono venuti in Roma nel Settembre scorso [2]. Le assicuro che tale notizia mi ha fatto tanta impressione giacché contava che V[ostra] R[everenza] mi avesse prevenuto, non già per conoscere le Sue intenzioni, ma per poterLa ossequiare e felicitare il neo-Vicario Apostolico Mons[ignor] Perlo.

Mentre tutti preghiamo per l'incremento delle Missioni della Consolata facciamo voti perché il riconoscimento da parte dell'Autorità Apostolica del Vicariato [3], sia sempre più a dilatazione della Religione cattolica.

Sono veramente grato che passando per Roma sua Eccellenza Mons[ignor] Perlo, V[ostra] R[everenza] mi vorrà informare onde potergli baciare il s[acro] Anello [4].

Mentre la prego gradire gli ossequi miei e di mia moglie [5], gradisca i sentimenti della mia devozione.

Dev.mo Servitore

BIANCHI-CAGLIESI

---

[1] *G. Bianchi-Cagliesi,* romano, collaboratore e amico di G. A. Cfr. *Lettere,* II, 573 n. 1.

[2] Si veda la nota 2 alla lettera del 30 luglio 1909.

[3] Si veda la lettera del card. G. M. Gotti del 22 luglio precedente.

[4] Infatti mons. Perlo fu ancora a Roma e ricevuto in udienza dal Papa, prima di ripartire per l'Africa, nella prima quindicina di dicembre.

[5] La nobildonna *Anna Pescetelli.* Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 519.

(1493)

Il ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi a G. A. [1]

Telegramma. Copia dattiloscritta da originale irreperibile, curata dalla Postulazione, in AIMC.

[Roma, 23 ottobre 1909] [2]

Canonico Allamano Consolata Torino

Ammiratore devoto opera Missioni Consolata felicito commosso neo-Vicario Apostolico Mons[ignor] Perlo.
Dev.mo Servitore

BIANCHI-CAGLIESI

---

[1] Si veda la lettera dello stesso del 21 ottobre.
[2] Telegramma augurale per la consacrazione episcopale di mons. F. Perlo (23 ottobre).

(1494)

Il teologo Domenico Bertero a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Candiolo 24 ott[obre 19]09

M[olto] Rev.do Sig[nor] Canonico

Ho il piacere di significarle che il giovane Richetta Giuseppe [2] è di buona condotta, di buona indole e studioso.

Nel pensare alla contentezza che il suo cuore ha provato in questi giorni per la consacrazione di monsignor Perlo, sento anche in me gioia speciale, e le auguro che il buon Dio voglia dargliene tanti altri ancora di questi conforti.

Aggradisca i miei ossequii e mi creda

suo dev.mo

T[eologo] BERTERO DOM. C[ura]to

---

[1] *D. Bertero,* dottore in teologia, cavaliere della Corona d'Italia e Mauriziano. Nato a Carmagnola (Torino) nel 1857, fu ordinato sacerdote nel 1880. Parroco di Candiolo (Torino) dal 18 dicembre 1887, morì ivi il 27 febbraio 1940.

[2] *G. Richetta,* nato a Novi Ligure (Alessandria) l'8 gennaio 1897, trascorse la fanciullezza a Candiolo. Entrò nell'Istituto il 25 ottobre 1909. Vestì l'abito talare il 1° ottobre 1913; emise la professione religiosa, per dieci anni, il 7 ottobre 1916. Esentato dal servizio militare per forte miopia - si era in piena guerra mondiale -, fu insegnante, mentre studiava teologia, nel Piccolo Seminario San Paolo e, per tre anni, assistente-direttore del medesimo sotto l'alta responsabilità del Fondatore. Ordinazione sacerdotale il 18 settembre 1920; partenza per le missioni il 5 maggio 1922; professione perpetua il 7 ottobre 1926. Operò indefessamente, con svariate incombenze nel Kenya - salvo la parentesi dei campi di internamento durante il secondo conflitto mondiale - fino alla morte (19 aprile 1947) nell'ospedale di Nyeri Mathari.

617 (1495)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata
Basilica Pontificia

Torino, li 27 Ott[obre 1]909

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Direttore,

Monsignore ed io la ringraziamo vivamente delle preghiere fatte nel bel giorno della Consecrazione [2]. Il Signore ne La ricambii, e benedica ai cari giovani come li benedice il Neo-Vescovo. Certamente verrà Mons[ignor] Perlo coi missionarii [3] a venerare la S[anti]s[sima] Vergine [4], ed a godere della gioia di sì buoni amici. Se V[ostra] S[ignoria] stimerà qualche epoca più propizia, ce lo scriva; altrimenti sarà verso la metà di Novembre, e si sceglierà qualche giorno festivo. In quell'occasione potrò permettere a qualche chierico e giovane di venirvi; e si faranno le proiezioni delle Missioni.

Tutti i nostri Mongregalesi [!] [5] sono buoni e fanno onore all'educazione di cotesta santa casa.

Gradisca co' miei i sensi di ossequio di Monsignore, e mi abbia in Domino... [6]

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *P. Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte presso Mondovì. Si veda la lettera di G. A. allo stesso del 7 settembre 1909.

[2] Mons. F. Perlo era stato consacrato vescovo il 23 ottobre.

[3] Assieme al fratello don Gabriele e al teol. R. Bertagna, reduci dal Kenya. Si veda la nota 8 alla lettera del precedente 24 agosto.

[4] La Madonna del santuario di Vicoforte, venerata con il titolo di *Regina Montis Regalis.*
[5] *Monregalesi:* gli aspiranti missionari provenienti dalla diocesi di Mondovì.
[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

618 (1496)

A don Umberto Costa[1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

[Torino, 1 Novembre 1909][2]

Caro D[on] Costa,

Stassera manderai per le 4 1/2 alla Consolatina un Neo-Sacerdote, o meglio due ed i chierici necessarii per la Benedizione solenne[3]. Ritorneranno subito dopo. Voi costì incominciate il Rosario intiero alle 5[4], così potrò io esservi per la semplice Benedizione.

Lascia uscire con la propria madre il ch[ierico] Sales ed il fratello, diglielo subito[5].

Domani alle 9 manderai i chierici, i giovanetti ed anche alcuni fratelli al Funerale alla Consolatina[6]; si preparino a cantare Messa da requiem, p[er] es[empio] quella del graduale[7].

aff.[mo] Rettore

---

[1] Don *U. Costa* (cfr. *Lettere,* III, 355-356 n. 9), sacerdote dal giugno 1908 e assistente dei chierici; il 9 ottobre 1909 era subentrato nelle funzioni direttive a don L. Borio, «prefetto» della casamadre, senza tuttavia, per il momento, assumerne il titolo. In quello stesso giorno, la comunità, tornando da Sant'Ignazio, s'era insediata nella «Casa Nuova», ossia nel grande edificio, dalle linee sobrie, di via Circonvallazione (poi corso Ferruccio e, infine, corso Ferrucci). L'inaugurazione, di fatto, coincise con i festeggiamenti per la consacrazio-

ne episcopale di mons. F. Perlo, ma – per settimane - si visse nell'atmosfera tipica del trasloco. Ormai, il «Signor Assistente», don Costa, è il portavoce, l'intermediario, del Fondatore. Come economo, gli era a fianco don L. Perlo. Don Borio si trattenne alla *Consolatina* per officiare la cappella, che restava aperta al pubblico. I suoi sporadici contatti con la comunità sono segnalati puntualmente dal diario della casamadre.

[2] La data, mancante, è fissata al 1° novembre. I fatti riferiti nel testo (relativi alle note 3, 4, 6) trovano perfetta rispondenza nei diari della casamadre e del collegio degli aspiranti.

[3] Si parla di due sacerdoti novelli da mandare alla Consolatina per un servizio religioso. Quattro giorni prima, al santuario della Consolata, mons. Perlo aveva conferito l'ordinazione sacerdotale a cinque diaconi, tre dei quali (Enrico Manzon, Luigi Olivero e Antonio Fassino) erano missionari della Consolata.

[4] La sera di Ognissanti, si recitava il rosario intero, di quindici poste, in suffragio dei fedeli defunti.

[5] *Lorenzo,* e *Giuseppe Sales.* Per quest'ultimo, si veda la nota 5 al biglietto del 17 aprile 1909. *Madre:* la signora *Margherita Leone.*

[6] Quasi tutta la comunità si reca alla Consolatina, dove partecipa alla messa, con «funerale solenne» per i parenti e benefattori defunti.

[7] Ossia, la «Missa pro defunctis cum absolutione» in canto gregoriano, contenuta nel *Graduale Sacrosanctae Romanae Ecclesiae de Tempore et de Sanctis SS. D. N. Pii X. Pontificis Maximi jussu restitutum et editum ad exemplar editionis typicae concinnatum et rhytmicis signis a Solesmensibus Monachis diligenter ornatum,* Romae, Tornaci 1908.

619 (1497)

Al teologo Giovanni Battista Rolfo [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] 5 Nov[embre 1]909

Carissimo P[adre] Rolfo,

La sua[a] ultima lettera mi portò ottime notizie del suo[b] stato d'animo e della sua salute [2]. Ringraziamone il Signore, e godiamo della pace, preparandoci a sopportare qualche spina futura nella vita di questo povero mondo: *ostendam illi quanta oportet pro nomine meo pati* [3].

Vedo poi le sue buoni disposizioni per l'avvenire. È pure mia opinione che V[ostra] S[ignoria] deve legarsi perpetuamente all'istituto. Il Signore che le fece la grazia di fare il più col distaccarsi dal mondo civile, l'ajuterà a proseguire *usque ad mortem* [4] a sacrificarsi per la sant'opera di salvargli anime.

Coraggio adunque, e col pieno mio consenso quando ritornerà Monsignore col buon P[adre] Bellani si offra perpetuamente al Signore [5]. Quando fossero per terminare i cinque anni promessi, rinnovi gli stessi voti fino al giorno solenne delle promesse perpetue [6]. Col tempo verrà anch'Ella in patria, ma ciò poniamolo nelle mani di Dio [7].

La benedico di gran cuore...
aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

[a] s *iniziale corretto su* t.
[b] s *iniziale corretto su* t.

---

[1] *G. B. Rolfo:* si veda la lettera allo stesso del 19 gennaio 1909.
[2] La lettera del teol. Rolfo non è conservata. Prossimo alla scadenza dell'impegno quinquennale, egli aveva manifestato a G. A. - come si ricava dal contesto - il proposito di legarsi all'Istituto con i voti perpetui.
[3] «Gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome» (At 9, 16).
[4] «Fino alla morte» (Ap 2, 10).
[5] Il teol. Rolfo e don *A. Bellani* (cfr. *Lettere,* IV, 111-112 n. 12) emisero i voti perpetui il 27 febbraio 1910, rispettivamente a Ichagaki e a Limuru, come risulta da lettera di mons. F. Perlo al Rolfo del 16 febbraio di quell'anno.
[6] L'impegno quinquennale, per entrambi, terminava il 24 gennaio 1910.
[7] Il *Regolamento* (II, 9) prevedeva il rimpatrio definitivo per i missionari che, scaduto il quinquennio, non rinnovavano l'impegno con l'Istituto. Non conteneva particolari disposizioni per il rimpatrio, sia pure temporaneo, degli altri missionari.

620 (1498)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 19 Nov[embre 1]909

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Direttore,

Quid retribuam tibi...? [2] Ritornarono il nostro Vescovo [a] ed i

missionari entusiasmati delle cordiali gentilezze ricevute da Lei e dai cari alunni delle Scuole Apostoliche [3]. La Consolata ne La rimeriti. Particolarmente La ringrazio delle settimanali preghiere che intende stabilire per noi. È ciò di cui più abbiam bisogno perché *il bene si faccia bene* come voleva il nostro Ven[erabile] Cafasso [4].

Il Signore La conforti nel duro apostolato della formazione ecclesiastica di cotesti buoni giovani, e ne abbia vera corrispondenza.

Tante cose in Domino... [5]

Dev.mo ed aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] Ves *iniziale corretto su* Mons.

---

[1] *P. Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte. Si veda la lettera di G. A. allo stesso del 27 ottobre precedente.

[2] «Come ti ricambierò?». Cfr. Sal 115, 12 (Volgata).

[3] Sulla visita di mons. F. Perlo alle Scuole Apostoliche, ignorata dal diario della casamadre, così riferisce il diario del *Collegio degli studenti:* 12 novembre. «Manfredi L. e Francesco Sciolla oggi all'1 sono partiti per Mondovì facendosi colà di questi giorni le proiezioni in quel collegio dai nostri Missionari». 16 novembre. «Per cena arrivarono Sciolla e Manfredi L. che venerdì scorso erano andati a Mondovì con Monsignore per le feste che ivi si fecero».

[4] Cfr. *Lettere,* IV, 665, 666 n. 3 al fondo.

[5] «Nel Signore». Cfr. *ivi,* I, 159 n. 2.

621 (1499)

A don Tommaso Gays

Minuta autografa, su una facciata e nove righe, in AIMC. Leggere slabbrature al margine superiore.

V[i]v[a] Maria Immacolata Torino 8 Dic[embre 1]909

Carissimo Padre Gays [1],

Quest'anno fu per noi [a] un tempo [b] di grazia e di letizia. Dopo l'erezione della nostra Missione in Vicariato Apostolico venne l'apertura della nuova casa dell'istituto e poi la consecrazione del nostro Monsignore [2]. Né le feste cessarono, ma [c] la presenza tra noi del neo [d] Vescovo [e] è [f] oggetto [g] di tante dimostrazioni alle Missioni [h], di maggior conoscimento [i] delle [j] medesime [3].

Ciò portò un ritardo al desiderio vivissimo in Monsignore di [k] ritornare tra voi [l], e sebbene converrebbe trattenerlo ancora, ne faccio [m] per voi il sacrifizio [n], ed in principio di Gennajo ripartirà cogli antichi e varii nuovi confratelli [4].

Non sto a dirvi che lo riceviate colla maggior solennità possibile, perché ben conosco quanto lo amiate e stimiate; Egli sarà d'ora in poi maggiormente il vostro duce e padre. La miglior consolazione per lui sarà di rivedere tutti a loro posto, intenti alla propria santificazione ed all' °evangelizzazione [p] di cotesto popolo.

Per parte mia nella lunga convivenza con Monsignore [q], dalle lodi che sempre ad ognuno di voi tributa, specialmente a Lei, carissimo P[adre] Gays, io [r] aumentai se era possibile di affetto per voi, e talora [s] piansi di consolazione nel sapere il buon spirito che regna tra voi [t]. Continuate, miei cari, in questa [u] via, e la S[anti]s[sima] Consolata benedirà ognor più le vostre fatiche a consolazione della S[anta] Chiesa [v] e del S[anto] Padre Pio X, che tanto vi ama [5].

Monsignore vi dirà a voce tante cose consolanti [w] della sua permanenza in [x] Italia [6].

Vi ringrazio intanto [y] degli auguri per le S[ante] Feste Natalizie e pel nuovo anno: io [z] ve li ricambio di gran cuore. Nel prossimo anno vi do per protettore speciale il Beato Gabriele Perboi-

re, e vi propongo di imitarlo specialmente nella sua[a'] *conformità in tutto alla S[anta] Volontà di Dio*[7]. Questa virtù il santo esercitò[b'] singolarmente nelle Missioni come potrete leggere a p[agina] 42 della piccola vita che vi mando. Leggete e meditate il trattato 8 della prima parte[c'] dell'Esercizio[d'] di perfezione[e'] del Rodriguez[f'] dove ciascuno troverà di che imparare per questa virtù[8].

Il Signore vi benedica tutti[g'], anche le buone Suore; e voi pregate pel vostro aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. A. Rettore

---

a per noi *aggiunto in sopralinea.*
b tempo *corretto su* anno.
c *segue* continua *cancellato.*
d ne *aggiunto in sopralinea.*
e *segue* del Kenya *cancellato.*
f è *aggiunto in sopralinea su* essere *cancellato.*
g oggetto *aggiunto al margine sinistro; segue* causa *cancellato.*
h di tante... alle missioni *aggiunto in sopralinea.*
i *segue* e di affezione *cancellato.*
j d *iniziale corretto su* a.
k *segue* partire *cancellato.*
l *segue* Ma non potrà Abbiate ancor pazienza per poco ed in principio di Gennajo partirà *cancellato.*
m e sebbene... ne faccio per voi *aggiunto in sopralinea.*
n per voi il sacrifizio *aggiunto in sopralinea su* rattenerlo di più *cancellato.*
o all' *trasformato da* alla, *segue* cura *cancellato.*
p evangelizzazione *aggiunto in sopralinea.*
q *segue* e *cancellato.*
r *segue* presi a *cancellato.*
s *segue* ne *cancellato.*
t regna tra voi *aggiunto sotto la linea.*
u in questa *aggiunto in sopralinea su* nella *e parola illeggibile cancellato.*
v della S. Chiesa *aggiunto in sopralinea.*
w consolanti della *aggiunto in sopralinea su* de suoi de io vi lascio *cancellato.*
x *segue* Piemonte *cancellato.*
y intanto *aggiunto in sopralinea.*
z io *aggiunto in sopralinea su* il Signore *cancellato.*
a' sua *aggiunto in sopralinea.*
b' *segue* in *cancellato.*
c' *segue* della *cancellato.*
d' dell'Esercizio di *aggiunto al margine sinistro.*
e' *segue* Cristiana *cancellato.*
f' *segue* dove trover *cancellato.*
g' *segue* unit *cancellato.*

[1] Durante la lunga assenza di mons. Perlo, il p. T. Gays fungeva da superiore ecclesiastico e religioso.

[2] A suggello di questi fatti memorandi si aggiungerà, sullo spirare dell'anno, la concessione del *Decreto di Lode* da parte della Santa Sede. Giustamente, per il Fondatore, il 1909 è da scriversi a caratteri d'oro nella storia dell'Istituto (lettera ai missionari del 2 ottobre 1910).

[3] Le settimane seguenti la consacrazione episcopale avevano visto un succedersi gioioso di festeggiamenti e di manifestazioni, tale da conferire una nota di attualità, mai vista prima in Piemonte, al problema missionario e da collocare l'Istituto della Consolata in primo piano, facendolo uscire dalla penombra in cui l'aveva tenuto il Fondatore. Le rapide notazioni dei diari delle due comunità di casamadre trovano doverosa amplificazione nelle colonne della stampa periodica. Feste a Caramagna Piemonte, terra d'origine del nuovo vescovo, poi a Fossano, al santuario di Varallo Sesia, nel seminario di Mondovì, nel monastero della Visitazione di Torino... Ai compagni di Messa di mons. Perlo, l'11 novembre fu imbandito un pranzo nella nuova casamadre. In luoghi diversi, don Gabriele, il teol. R. Bertagna e lo stesso mons. Perlo tennero conferenze missionarie con proiezioni luminose. Alla conferenza dell'11 novembre presso il santuario della Consolata (oratore don Gabriele), partecipò lo stesso card. A. Richelmy. Vasta risonanza suscitò la conferenza di mons. Perlo del 2 novembre, ancora al santuario della Consolata, e quella del 3 gennaio - «promossa da un comitato di cui facevano parte le più illustri personalità di Torino: senatori, deputati, magistrati, militari e patrizi e le più benemerite dame della nostra città» - nel salone della Borsa (*Il Momento,* 4 gennaio 1910. *Ivi,* l'elenco dei partecipanti più ragguardevoli, con in testa il sindaco, sen. Teofilo Rossi di Montelera e consorte). Si veda anche la relazione di *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 4 gennaio 1910. L'atmosfera di quei giorni è resa dall'editoriale, *Dai successi delle nostre Missioni nel 1909, gli auguri e le speranze pel 1910,* del periodico *La Consolata* (gennaio 1910, 1-3). Si veda anche l'elenco degli *Oggetti offerti in occasione della consecrazione di S. E. Filippo Perlo,* in *La Consolata,* novembre 1909, 168.

[4] Il nuovo vescovo ripartì il 9 gennaio 1910, accompagnato dai padri R. Bertagna, E. Manzon, A. Fassino, L. Olivero e dai fratelli coadiutori A. Jeantet e Carlo Damiani. Per i partenti, si rinvia all'*Indice dei nomi* di *Lettere,* IV.

[5] Troviamo espresso lo stesso umanissimo compiacimento nella lettera scritta da G. A., il 2 ottobre 1909 al card. G. C. Vives y Tutó, allo scopo di ottenere dalla S. Congregazione dei Religiosi l'approvazione pontificia dell'Istituto.

[6] In data 6 novembre, mons. Perlo aveva indirizzato una circolare ai confratelli d'Africa: un documento pieno di sentimenti d'umiltà, in cui chiede preghiere ed esorta a collaborare, attendendo alacremente alla propria ed altrui santificazione (Testo in AIMC, *Kenya 1909*). G. A. la fece leggere pubblicamente agli alunni della casamadre. Il diario (7 novembre) la dice: «prima lettera pastorale».

[7] *Giovanni-Gabriele Perboyre* (1802-1840), nativo di Montgesty, diocesi di Cahors. Entrato tra i Lazzaristi, fu professore in seminario. Nel 1835 partì per la Cina e vi subì il martirio a 38 anni. Fu beatificato da Leone XIII nel 1889.

[8] È qui citato il *Compendio della vita del beato Gio. Gabriele Perboyre Prete della Congregazione della Missione fondata da S. Vincenzo de' Paoli.* Versione dal francese, Roma 1890. A p. 42 si tratta, appunto, della santa indifferenza praticata dal Perboyre, appena giunto in Cina, in attesa della destinazione e vengono riportati due testi del *De Imitatione Christi,* l. III, c. 16.

Alfonso Rodriguez (1583-1616), gesuita, autore dell'*Esercizio di perfezione e di virtù cristiane,* che viene citato sovente da G. A. Cfr. *Lettere,* II, 570 n. 5.

(1500)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 16 Decembre 1909.

Rev.mo Signor Canonico

Monsignor Perlo Le avrà detto [2] ed io lo ripeto, che Monsignor Promotore ci ha fatto sperare che il dubbio sulla fama in genere sarà probabilmente discusso nel prossimo Marzo, gli starò appresso per ricordarglielo e spero che questa volta non mancherà di parola [3].

Ho passato a Mon[si]gnor Mariani [4] la vita del Venerabile ed ha richiesto prima di mettere il revisa qualche tempo per poterla leggere, mi ha fatto però notare che al principio della Vita fa d'uopo mettere la protesta dell'autore secondo i decreti di Urbano VIII [5].

In quanto al resto non si preoccupi che ad ottenere dei miracoli dal Venerabile Servo di Dio onde avere la consolazione di vederlo presto sugli altari. La Causa è bellissima e credo che non porterà gravi difficoltà.

Le auguro felicissime le feste natalizie e La prego a non dimenticarmi innanzi l'altare della B[eata] Vergine della Consolata

Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso. Si veda il suo biglietto a G. A., datato «fine prima decade di aprile 1909».

[2] Mons. *F. Perlo,* si era portato a Roma nella prima quindicina di dicembre. Si veda la nota 4 alla lettera di G. A. al rag. C. Bianchi-Cagliesi del 21 ottobre precedente.

In questa circostanza, mons. Perlo sottopose a Pio X, nell'udienza di congedo, la richiesta – certamente concordata con G. A. e G. Camisassa – che fosse affidata all'Istituto la parrocchia torinese dei Santi Angeli Custodi. Il Papa girò la richiesta all'Arcivescovo di Torino il quale si disse disposto a concedere «a tempo e senza tanta fretta un'altra Parrocchia, e con molta opportunità quella dov'è attualmente la Casa-Madre della Congregazione» (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 542-543).

[3] Le previsioni, questa volta, si avverarono puntualmente. Si veda la lettera di mons. Virili del 17 marzo 1910.

[4] Mons. *Angelo Mariani,* nato a Canigiano in Garfagnana (Lucca) il 19 giugno 1860 e morto a Roma il 10 dicembre 1929. Cameriere d'onore di Sua Santità fino dal 1898, il 20 gennaio 1902 fu nominato assessore della S. Congregazione dei Riti e sottopromotore generale della Fede, succedendo a mons. A. Verde promosso promotore generale della Fede; avvocato concistoriale e prelato domestico di Sua Santità nel 1906; consultore della commissione del Codice di Diritto canonico nel 1909; promotore generale della Fede il 30 giugno 1915, subentrato a mons. A. Verde, promosso segretario della S. Congregazione; canonico del Capitolo dell'Arcibasilica di San Giovanni in Laterano e protonotario apostolico soprannumerario nel 1916; segretario della S. Congregazione dei Riti il 24 dicembre 1925, subentrando, ancora una volta a mons. A. Verde, creato cardinale. Devo i dati alla cortesia di don Francesco Moccia S.A.C.

Mons. Mariani mantenne cordiali relazioni con G. A. sino alla felice conclusione della causa di don Cafasso. Le sue lettere, conservate in ASCC, ne sono splendida conferma.

[5] È qui inteso il primo volume della biografia di don Cafasso, scritta da L. Nicolis di Robilant, pronto in bozze fin dal 1907. Cfr. *Lettere,* IV, 692 n. 2.

Revisa: cfr. *ivi,* III, 512 n. 4.

Urbano VIII (Matteo Vincenzo Barberini) fu papa dal 1623 al 1644. Gli si attribuisce il merito di aver fissato la procedura canonica per le cause di beatificazione e canonizzazione. I *decreti* di Urbano VIII sono editi in [A. M.] Santarelli, *Codex pro Postulatoribus Causarum Beatificationis et Canonizationis,* 283-294.

622 (1501)

A don Giovanni Battista Lemoyne[1]

Biglietto da visita. Originale autografo, su una facciata, in ASC. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese.

J[esus] M[aria] J[oseph] 23 Dic[embre 1]909

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

ringrazia vivamente V[ostra] R[everenza] ed il Ven.mo D[on] Rua[2] del prezioso volume, che gli fa rivivere i felici anni passati appunto in quel tempo nell'Oratorio[3].

Ringrazia e ricambia augurii.

---

[1] *G. B. Lemoyne,* salesiano. Cfr. *Lettere,* IV, 557 n. 2.

[2] *M. Rua,* beato, primo successore di san G. Bosco. Cfr. *ivi,* 538 n. 1.

[3] G. A. ringrazia per il volume settimo delle *Memorie biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco raccolte dal Sac. Giovanni Battista Lemoyne Salesiano,* Torino 1909 (edizione extracommerciale; l'*imprimatur* è del 15 settembre 1909), che coprono gli anni 1862-1864. Il volume è conservato, unico della serie, nella biblioteca generale IMC di Torino.

(1502)

Prima approvazione pontificia dell'Istituto: il Decretum Laudis [1]

Originale dattiloscritto, su tre facciate (mm. 323x222), in AIMC. Timbro a secco della S. Congregazione dei Religiosi, sottoscrizioni autografe.

[Roma, 28 dicembre 1909]

6265 /09.

DECRETUM.

Augustae Taurinorum, prope percelebre Sanctuarium Beatae Mariae Virginis a Consolatione, vulgo «della Consolata», die 29 mensis Januarii anno 1901 ortum duxit Institum Missionariorum, quod nomine simul ac protectione ipsiusmet Deiparae Virginis sub enuntiato titulo faustissime laetatur.

Ejusdem Insitutor fuit R[everendissi]mus Canonicus Josephus Allamano, qui ad tantum opus aggrediendum et prosequendum, inde ab initio, socium habuit R[everendissi]mum Canonicum Jacobum Camisassa.

Id ambo sibi proposuerant, ut inexploratas aliquot Africae regiones Missionarii, ex Italia Septentrionali praesertim oriundi [2], diu antea probati, tantae vocationi mature efformati, religionis aeque ac agrorum culturae et primitivarum artium, juxta postrema humani progressus placita perfectarum, apprime periti, ausu apostolico penetrarent, earundemque habitantes ad lumen Evangelii et ad prosperam civilitatem una simul adducerent.

Quod quidem consilium plausu et auxiliis prosecuti sunt, non tantum R[everendissi]mi Episcopi superioris Italiae, verum etiam Sacra Congregatio de Propaganda Fide. Spem superavit eventus. Nam regiones Zanguebar Septentrionalis, quas in imis partibus Montis Kenya nondum praetergressi fuerant Europei, primi Missionarii a Consolatione feliciter penetrarunt, et rude populorum genus ita modis, bevolentia, charitate lucrati sunt, ut mutuus ti-

mor brevi in mutuam fiduciam immutatus fuerit. Deo sic favente nascentis instituti primitiis, alii persecuti sunt Missionarii primorum vestigia; plures constitutae sunt Missionum stationes et ita succrevit Christi religionem profitentium numerus, ut Sacra Congregatio de Propaganda Fide prius Missionem ibidem constitutam formaliter agnoverit, a Vicariatu Zanguebar Septentrionalis omnino sejunctam, et postea ipsam Missionem in Vicariatum Apostolicum evexerit, ejusque curam Instituto Beatae Mariae Virginis a Consolatione benigne concrediderit.

Illud est peculiare in Missionibus istis, ut Missionarii non tantum religionem inducant, sacramenta administrent, derelictos in sylvis infantulos recolligant et in Orphanotrophio curent, sed etiam ut una cum fidei nitore iis populis lumen civilitatis afferant, eos docentes terrae et animalium culturam ac faciliores artes; ad hoc ex Europa transvectis recentissimis machinis et instrumentis.

Quum vero Institutum sat diffusum ejusque vita in tuto collocata videretur, R[everendissi]mi suprascripti Fundatores [3], suffulti commendationis officio omnium Sacrorum Antistitum, in quorum Dioecesibus ipsa Congregatio magis pervulgata est, praesertim E[minentissi]mi Viri Cardinalis Augustini Richelmy, Archiepiscopi Taurinen[sis], Sanctissimum Dominum Nostrum Pium Papam Decimum supplices adierunt, ut Apostolicum Beneplacitum Instituto tribueretur.

Sacra porro Congregatio, Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, in Plenario Coetu E[minentissi]morum Patrum, die 17 mensis Decembris anno 1909 ad Vaticanum habito, omnibus mature perpensis, Instituto Missionariorum Beatae Mariae Virginis a Consolatione Decretum Laudis concedendum esse rata est. Quod quidem Sanctitas Sua, ad relationem subscripti Secretarii, benigne indulgere dignatus est salva de more Ordinariorum jurisdictione. Contrariis quibuscumque minime obstantibus. Romae, die 28 Decembris 1909 [4].

Fr[ater] J. C. Card[inalis] VIVES
praef[ectus] [5]
D[ominus] L. JANSSENS OSB
Secre[tariu]s [6]

[1] La domanda di approvazione dell'Istituto era stata inoltrata, con tre documenti, sul principio dell'ottobre (lettera al Santo Padre e relazione alla S. Congregazione dei Religiosi del 2 ottobre; lettera al card. G. C. Vives y Tutó, prefetto della S. Congregazione, del 6 ottobre). Sulla pratica – espletata con insolita speditezza – esercitò una certa influenza il neo-vescovo mons. F. Perlo (si veda la lettera di mons. R. Caroli del 29 dicembre; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 494).

Il *decreto di lode* si può paragonare a un documento di collaudo. Esso costituisce il primo passo della Santa Sede nell'approvazione di un istituto religioso e viene accordato dopo che lo stesso ha dato buona prova quanto a sviluppo, stabilità e esemplarità. Il documento si articola secondo uno schema tipico: sommario storico sull'origine e incremento dell'istituto; breve esposizione dello scopo e ordinamento fondamentale; menzione delle lettere commendatizie dei vescovi e responso positivo dei cardinali della S. Congregazione deputati all'esame. Nella conclusione, l'istituto viene *lodato* e raccomandato *amplissimis verbis.* La *lode* ha valore di vero riconoscimento pontificio, ma non di formale approvazione giuridica. Ordinariamente, il decreto non comporta neppure la prima approvazione delle costituzioni. Anzi, unite al decreto, si trasmettono le *animadversiones* alle medesime in vista dell'approvazione rimandata a un secondo tempo. Cfr. G. Creusen, *Lode, decreto di,* in *Enciclopedia Cattolica,* VII, Città del Vaticano 1951, 1467-1468; J. Torres, *Documenti pontifici di approvazione,* in *Dizionario degli Istituti di Perfezione,* III, Roma 1976, 774-776.

Il *Decretum,* emesso il 28 dicembre 1909, fu ricevuto a Torino il 31, alle ore 17,30 (cfr. *Conferenze Spirituali,* I, 311, dove, però – a differenza dell'originale – si legge: «giunto da Roma il giorno 3-12-09»). Pur ricalcando lo schema usuale, il testo tace in merito all'organizzazione interna dell'Istituto; mentre si diffonde con linguaggio nuovo, che sorprende in un documento romano di inizio secolo, nel commendare il metodo del lavoro missionario.

[2] Nel *Regolamento* del 1901 si ha: «L'Istituto accoglie giovani sacerdoti, chierici e secolari del Piemonte» (I, 2). Le *Costituzioni* del 1909 tacciono, semplicemente, circa la provenienza geografica dei membri.

[3] *Fundatores:* si veda la nota 3 alla relazione del 2 ottobre 1910.

[4] Sotto, a sinistra, timbro a secco: «SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS»; al centro: chiavi incrociate e tiara.

[5] *G. C. Vives y Tutó:* cfr. *Lettere,* IV, 439 n. 14.

[6] *Laurent Janssens,* teologo. Nato a St-Nicolas (Waes) in Belgio il 2 luglio 1855, morì a Scheut-lez-Bruxelles il 17 gennaio 1925. Studiò a Gand e a Roma. Ordinato sacerdote, si fece benedettino a Maredsous (1881). Dal 1893, insegnò teologia, a Roma, nell'Ateneo Anselmiano. Ricoprì successivamente vari incarichi in Curia. Restò alla Congregazione dei Religiosi fino al 1910. È autore di un commento alla *Summa theologica* in 9 volumi. Nel 1921 fu consacrato vescovo titolare di Tiberiade. Cfr. A. Piolanti, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica,* VII, Città del Vaticano 1951, 566-567.

Il testo del *Decretum* fu pubblicato, con la traduzione italiana, in *La Consolata* 12 (1910) 20-21. Se ne riporta qui la traduzione. «DECRETO. In Torino presso il rinomatissimo Santuario della B. V della Consolazione, detto volgarmente *della Consolata,* il 29 di Gennaio 1901 ebbe origine l'Istituto dei Missionari, che ascrive a sua gran ventura l'aver il nome e goder insieme della pro-

tezione della stessa B. V. Madre di Dio, sotto il detto titolo. Fondatore ne fu il Rev.mo Canonico Allamano, che fin dall'inizio ebbe a compagno nell'intraprendere e proseguire sì alta impresa il Rev.mo Canonico Camisassa. Entrambi si erano proposto che dei Missionari, massime oriundi dell'Italia settentrionale - lungamente prima provati, e maturamente formati a questa sublime vocazione, istruiti nella religione, e nello stesso tempo ben pratici di agricoltura e delle arti più comuni, a seconda degli ultimi ritrovati dell'umano progresso - penetrassero con apostolico ardimento in alcune inesplorate terre dell'Africa, e portassero a quegli abitanti colla luce del Vangelo i benefizi della civiltà. Il progetto incontrò il plauso e l'appoggio non solo degli Ecc.mi Vescovi dell'Alta Italia, ma anche della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*. L'evento poi superò l'aspettazione. Imperocché nelle regioni del Zanguebar Settentrionale in cui, alle falde del monte Kenya, nessun europeo aveva posto piede, penetrarono felicemente per i primi i Missionari della Consolata, e coi modi, con la benevolenza e con la carità sì fattamente guadagnarono quelle rozze popolazioni, che in breve il vicendevole timore si cambiò in reciproca confidenza. Così prosperando Iddio le primizie del nascente Istituto, altri Missionari seguirono l'esempio dei primi; furono stabilite più stazioni di Missioni, e tanto venne a crescere il numero dei seguaci della Religione Cristiana che la Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* riconobbe dapprima formalmente la Missione colà stabilita separandola affatto dal Vicariato del Zanguebar Settentrionale, poscia eresse la Missione stessa in Vicariato Apostolico, e benevolmente ne affidò la cura all'Istituto della B. V. della Consolata. Caratteristica di queste Missioni si è che i Missionari non si limitano ad introdurre la religione, amministrare Sacramenti, raccoglier bambini abbandonati nelle selve ed averne cura nell'Orfanotrofio, ma con lo splendore della fede portano a quei popoli la luce della civiltà, ammaestrandoli nell'agricoltura, allevamento del bestiame, esercizio delle arti più usuali, trasportati per questo dall'Europa macchine ed utensili di ultima invenzione. Sembrando pertanto l'Istituto abbastanza diffuso ed assicurata la sua esistenza, i sovradetti Rev.mi fondatori appoggiati alle commendatizie di tutti gli Ecc.mi Vescovi nelle cui Diocesi è maggiormente conosciuta tale Congregazione, ma particolarmente dell'Eminentissimo Signor Cardinale Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino, porsero supplica a Sua Santità Pio X perché volesse concedere all'Istituto l'Apostolico Beneplacito. Ora la Sacra Congregazione preposta agli affari dei Religiosi, nell'Adunanza Plenaria degli Em.mi Cardinali tenutasi il 17 Dicembre 1909 nel Vaticano, dietro maturo consiglio, giudicò che si avesse a concedere il *Decreto di Lode* all'Istituto dei Missionari della B. V. della Consolata. E questo favore Sua Santità, sulla relazione del sottoscritto Segretario si è benignamente degnata di concedere, salva sempre secondo l'uso la giurisdizione degli Ordinarii. Non ostante qualunque cosa in contrario. Roma, 28 Dicembre 1909. Fr. J. C. Card. VIVES Pref. D. L. JANSSENS O.S.B. Segret».

(1503)

Monsignor Rodolfo Caroli a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Carta intestata, sottoscrizione autografa.

SEGRETERIA
DELLA
SACRA CONGREGAZIONE
DEI RELIGIOSI

M[onsi]g[no]r Rodolfo Caroli
San Sebastianello N. 3. Roma.

Roma 29 Dicembre 1909.

Reverendissimo Signor Canonico,

Benché non abbia l'onore ed il piacere di conoscerla personalmente, e non sapendo se S[ua] E[ccellenza] M[onsi]g[no]r Perlo, che ebbi la ventura di conoscere qui in Roma, si trovi ancora costì, mi permetto mandarle tutti i documenti riguardanti il Decreto di Lode concesso al Suo Istituto [2] ed il Decreto stesso. Nel compilare il Decreto ho cercato di uniformarmi ai desideri espressimi dal Rev.mo Monsignor Perlo.

Le spese sono segnate in foglio separato [3]. V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma avrà la bontà di mandarmene l'importo o di rimetterlo al Rev.mo M[onsi]g[no]r Rettore di Propaganda [4].

Rallegrandomi con la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma per la splendida opera da lei creata e per questo solenne attestato della Santa Sede, godo professarmi

della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma

umil.mo devt.mo servo

R. CAROLI

Rev.mo ed Ill.mo Signore
Canonico Giuseppe Allamano.

Favorisca ripetere il numero [5].

---

[1] *R. Caroli:* cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità dal 29 agosto 1903 e aiutante di studio presso la S. Congregazione dei Religiosi. Cfr. *1909. La Gerarchia Cattolica,* Roma 1909, 367, 421. Nato a Roma il 16 dicembre 1869, il 28 luglio 1913 fu eletto vescovo di Ceneda; l'8 maggio 1917 fu promosso arcivescovo titolare di Tiro. Morì il 25 gennaio 1921, essendo internunzio apostolico in Bolivia (*Annuario Pontificio per l'anno 1922,* Roma 1922, 989).

[2] Non è possibile stabilire l'entità e l'identità dei documenti restituiti.

[3] La nota delle spese è contenuta nel seguente foglio conservato in ASCC: «Ex Secretaria Sacrae Congregationis de Religiosis. N. 6266/09. Istituto della Consolata di Torino: Decreto di Lode. S. C. de Religiosis. *Taxa Lib.* Centumquinquaginta. *Expensae Lib.* Tredecim. *Agentia Lib.* Triginta. *executio Lib.* / /».

[4] Mons. *Giovanni Bonzano.* Si veda la nota 1 alla lettera dello stesso del 17 aprile 1909.

[5] Testo stampato.

623 (1504)

A monsignor Luigi Scassa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino, 31 Dic[embre 1]909

Rev.mo e Cariss.mo Mons[ignor] Scassa,

Ringrazio anche a nome di Mons[ignor] Perlo e del C[anonico] Camisassa V[ostra] S[ignoria] degli augurii, che ricambiamo a Lei toto corde [2]. Preghiamo la comune Consolata che la consoli e conforti nel bene. Coraggio in Domino [3]: l'ambiente farà più meritare pel Paradiso [4].

La ringrazio pure della generosa offerta di 34 applicazioni: la Consolata ne la rimeriti... [5]

Ho ricevuto dal Canadà una bella lettera del T[eologo] Longo, e mi consola nel vederlo contento del luogo dopo tante peripezie [6].

Preghi per noi...

Aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *L. Scassa:* canonico della Reale Basilica di Santa Barbara in Mantova (si veda la lettera allo stesso del 29 dicembre 1908).

[2] *Toto corde:* «con tutto il cuore» (cfr. Dt 6, 5). La lettera di augurio di mons. Scassa non è conservata.

[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[4] Mons. Scassa doveva aver confidato le difficoltà che incontrava nell'ambiente mantovano.

[5] Mons. Scassa continuava a soccorrere le missioni con la celebrazione di sante Messe.

[6] Per il torinese *G. Longo,* già allievo dell'Istituto e coinvolto poi nelle vicende del «caso Fumagalli», cfr. *ivi,* III, 91-92; IV, 724-725 n. 1. La lettera del teol. Longo a G. A. non è conservata.

624 (1505)

A don Umberto Costa [1]

Originale autografo, su bigliettino di sei righe, in AIMC.

[Torino, seconda metà del dicembre 1909] [2]

Caro D[on] Costa,

Manda subito qua da Monsignore il ch[ierico] Ferrero Domenico per tradurre in francese [3].

Venne Ignazio, e lo licenziai, che passasse a casa e poi di oggi esca; gli mandi uno a condurre il baule [4].

RETTORE

---

[1] *U. Costa:* responsabile, con il titolo di «Assistente» della casamadre. Si veda la nota 1 della lettera allo stesso del 1° novembre 1909.

[2] La data è fissata in base al riferimento cronologico, di cui sotto alla nota 4.

[3] Mons. Perlo, che risiede al santuario della Consolata, sta preparando le relazioni annuali sullo stato della missione del Kenya per l'*Oeuvre de la Propagation de la Foi* di Lione e per l'*Oeuvre de la Sainte-Enfance* di Parigi. Il chierico M. D. Ferrero aveva appreso la lingua francese sulle ginocchia materne. Cfr. *Lettere,* IV, 741 n. 1.

[4] *Ignazio Gallo,* aspirante fratello coadiutore. Il *Registro Membri I.M.C.* ne segnala approssimativamente la data d'ingresso (novembre 1909) e di uscita (dicembre 1909), ma omette tutte le altre indicazioni abituali (II, 108). Il baule viene portato su un carrettino alla stazione ferroviaria.

1910

625 (1506)

Al cardinale Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó[1]

Originale allografo, su due facciate e dieci righe, in ASCRIS, *Sezione Storica*, Pos. T. 45. Mano del suddiacono V. Dolza, sottoscrizioni autografe. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49 — 5 gennaio 1910

Eminentissimo Signor Cardinale,

Con somma nostra consolazione abbiamo ricevuto il magnifico Decretum laudis a favore del nostro Istituto dei Missionari della Consolata: decreto doppiamente onorifico e prezioso, sia perché concesso ad un istituto sorto da pochi anni, sia perché redatto in termini cotanto lusinghieri per la modesta opera nostra quali non osavamo aspettarci, come siam convinti di non meritarci[2]. È dunque tutta bontà del S[anto] Padre, di Vostra Eminenza in particolare, e degli altri Em.mi Cardinali di cotesta S[acra] Congregazione se si sono degnati rimirare così benignamente questa istituzione; e ciò crea per noi, come pei nostri missionarii, un più forte dovere di renderci meno indegni della fiducia in noi riposta, e di mostrarci ognor più devoti corde et animo[3] alla Santa Sede e pronti ad uniformarci ad ogni disposizione della S[acra] Congregazione dei Religiosi.

Voglia pertanto, Eminentissimo Signor Cardinale, degnarsi d'accogliere l'espressione della nostra profonda riconoscenza, mentre Le promettiamo che non mancheremo di sollecitare colle nostre

preghiere ogni più eletta benedizione a Vostra Eminenza dalla S[anti]s[sima] Consolata.

Prostrati umilmente al bacio della S[acra] Porpora ci onoriamo professarci con perfetta osservanza e piena sudditanza

Di Vostra Eminenza

Umil.mi, Obbed.mi Servitori

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Can.co GIACOMO CAMISASSA

---

[1] *G. C. Vives y Tutó,* prefetto della S. Congregazione dei Religiosi. Cfr. *Lettere,* IV, 439 n. 14.

[2] Si veda alla data 28 dicembre 1909.

[3] «Con il cuore e con l'animo». Cfr. 2 Mac 1, 3.

(1507)

Monsignor Alessandro Verde a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titolo e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Mons. Alessandro Verde
Promotore della Fede

Roma - Nazionale 82

offre al Carissimo e Veneratissimo Canonico D[on] Giuseppe Allamano, insieme coi più eletti e cordiali auguri, i suoi più sentiti ringraziamenti, per l'incomodo che si è voluto prendere, con viva preghiera di voler fare altresì gradire gli uni e gli altri a Sua Eccellenza R[ev].ma Mons[ignor] Perlo [2].

È lieto poi con questa occasione annunziargli che già da alcuni

giorni ha comunicato le Animadversioni sopra la Fama in genere del Ven[erabile] Cafasso, le quali saranno discusse nella p[rossima] futura Cong[regazio]ne Ordinaria Particolare del 15 Marzo, per modo che potrà così la Causa proseguire speditamente il suo cammino [3].

Li 6 Gennaio 1910

---

[1] *A. Verde:* cfr. *Lettere,* II, 388 n. 3.

[2] Il messaggio augurale di G. A. non ci è pervenuto. Le relazioni di mons. Verde con mons. Filippo Perlo, sono attestate da un biglietto del primo, datato Roma 18 ottobre 1909: «Dopo un'assenza da Roma di un mese e più, vi ho fatto questa mattina ritorno. Dal portiere mi è stato subito consegnato il suo graditissimo biglietto insieme col pacco di caffè, cortesemente inviatomi. Non so resistere un momento solo, senza farle subito pervenire i miei più vivi e sentiti ringraziamenti, e scusarmi con lei dell'involontario ritardo, col quale sono costretto a risponderle. Vorrà essere cortese di ossequiarmi il R.mo Rettore Canonico Allamano, e gradire l'attestato della mia particolare stima ed osservanza, con cui mi presterò. Devot.mo A. V.» (ASCC). Mons. Perlo era stato a Roma, assieme a G. A., verso la metà del settembre 1909.

[3] Si vedano le lettere di mons. Virili a G. A. del gennaio-marzo 1910, in particolare la nota 2 alla lettera del 17 marzo.

(1508)

Monsignor Rodolfo Caroli a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su due facciate, in ASCC. Carta intestata, sottoscrizione autografa.

MGR RODOLFO CAROLI
3. SAN SEBASTIANELLO
ROMA

Roma 7 Gennaio 1910.

Rev.mo ed Ill.mo Signore
Canonico Giuseppe Allamano.

Rev.mo Signor Canonico,

Ho avuto il piacere di ricevere la Sua stimat.ma del 3 corrente, firmata anche dal Rev.mo Sig[nor] Canonico Carnisassa [!] [2]. Mi rallegro di cuore che il Decretum laudis sia stato di loro soddisfazione. Alla loro lettera era annesso l'importo lauto delle spese, che ho rifuso alla Segreteria della Sacra Congregazione [3]. Le mando per posta separata un Manuale per gli Istituti di voti semplici, compilato dal P[adre] Bastien, che potrà esser loro molto utile e che farà conoscere quale sia la posizione del loro Istituto di faccia alla Santa Sede [4].

Le Costituzioni, come è detto nel Foglio di Officio, avranno bisogno di alcuni ritocchi, che potranno farsi prima di domandare l'Approvazione del loro Istituto. Penso che continuando i progressi dello stesso, detta Approvazione potrà esser richiesta tra non molto tempo [5]. Gliene scriverò in seguito. Se per caso venisse a Roma qualche Membro dell'Istituto di loro piena fiducia, avrò piacere di vederlo, per parlare sulle modificazioni da introdursi nelle Costituzioni. Sarebbe troppo lungo farlo per lettera [6].

Di tutto cuore La ringrazio delle copie del loro bollettino, che ha avuto la bontà di mandarmi [7], come pure del caffè, che ho trovato eccellente [8]. Ne bevo con un certo rimorso, perché abbiamo giuramento di non ricever doni, ma me ne dette l'assoluzione, prima

di mandarmelo, l'Ecc.mo M[onsi]g[no]r Perlo, e spero, che quantunque non mi trovi sotto la giurisdizione dello Zanguebar, la Mano del Novello Vescovo abbia avuto la sua efficacia.

La prego di ricordarmi a S[ua] E[ccellenza] M[onsi]g[no]r Perlo ed al Rev.mo Canonico Confondatore.

Faccia per me una preghiera al Suo celebre Santuario e mi creda sempre

suo dev.mo

R. CAROLI

---

[1] *R. Caroli:* aiutante di studio presso la S. Congregazione dei Religiosi. Si veda la nota 1 alla lettera dello stesso del 29 dicembre 1909.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] Si veda la nota 3 alla lettera del 29 dicembre.

[4] Dom *Pierre Bastien* O.S.B., dell'abbazia di Maredsous, consultore delle Congregazioni dei Religiosi e per la Chiesa Orientale, professore di diritto canonico in Roma presso il Collegio Internazionale Benedettino di Sant'Anselmo. Il *Manuale* inviato a parte da mons. Caroli è: *Directoire canonique à l'usage des Congrégations à voeux simples d'après les plus récents documents du Saint-Siège,* Maredsous 1904. È reperibile anche il *Direttorio canonico ad uso delle Congregazioni di voti semplici.* Traduzione italiana sulla 3.a edizione francese riveduta e aggiornata dall'autore e arricchita di parecchie Appendici, Torino-Roma, Marietti, 1926.

[5] Il *Foglio d'Officio* non è conservato. Parimenti non sono conservate negli archivi torinesi – ammesso che vi siano pervenute – le *Note per il «Decretum Laudis»* (relative a un punto della relazione del 2 ottobre precedente, che fu ripreso dalla *positio,* e ai numeri 5, 13, 14, 15, 17, 18, 20, 29, 36, 62, 71, 74 delle *Costituzioni*) e il *Voto* del consultore don Dante Munerati (1869-1942), salesiano e, dal 1923, vescovo di Volterra (originale in ASCRIS).

La sostanza delle osservazioni è riferita dalla *positio* stampata («Sacra Congregazione dei Religiosi, 4667/09, 17 Dicembre 1909. III. Istituto della Consolata di Torino. Decreto di Lode»): «Quanto alle Costituzioni, se in alcuni punti son quasi troppo fedeli alle "Norme", tanto da rimettersi a queste senza neppure citarle, in altri se ne discostano alquanto. Sarà premura dei Fondatori e dei Missionari di correggere alcuni articoli, a seconda delle osservazioni fatte dal R.mo D. Dante Munerati, Pro-Procuratore Generale dei Salesiani di Don Bosco, cui fu chiesto un Voto a tal uopo. Sono in genere differenze di nomenclatura, brevità troppo concise, mancanze di esattezza e chiarezza, su cui sembra inutile di richiamare l'attenzione delle Eminenze Loro Rev.me.

«Una sola osservazione deve sottoporsi al giudizio del Sacro Consesso. Nella loro Relazione, i due Fondatori scrivono: *"L'Istituto, essendo in vita i fondatori, continuerebbe con l'approvazione della Sacra Congregazione, ad essere governato*

direttamente da essi, in qualità di Superiori Generali, con tutti i poteri, coadiuvati però dai seguenti Superiori, scelti e dimissibili da loro: Il Superiore della Casa Madre, l'Economo, il Maestro dei Novizi, il Direttore Spirituale". Il R.mo Consultore osserva: "*Ora mi sembra che questa disposizione, per quanto provvisoria, nella sua interezza, non sia del tutto opportuna. La Sacra Congregazione vedrà se sia il caso di concedere che i due Fondatori, in vista delle loro benemerenze e per il consolidamento dell'Istituto, continuino a governare, l'uno in qualità di Superiore Generale e l'altro come Primo Consigliere e Vice Superiore. Sarebbe però conveniente che i due Fondatori eleggessero subito i tre altri Consiglieri, secondo le Costituzioni, i quali non fossero dimissibili* ad nutum Superioris *e durassero in carica sei anni, cioè sino al primo Capitolo Generale. Il Superiore Generale quindi col suo Consiglio potrebbe procedere alla nomina degli altri Superiori*". Si sottopongono all'alta sapienza delle Eminenze Loro Rev.me i due seguenti DUBBI 1. *Se possa concedersi all'Istituto dei Missionari della Consolata di Torino l'implorato Decreto di Lode.* 2. *Come debba provvedersi al governo supremo dell'Istituto fino a che vivono i due Fondatori*».

In uno dei due esemplari conservati in AIMC, segue la risposta, di mano di ignoto copista, con la firma autografa del Segretario della S. Congregazione:

«*Ad 1. Affirmative*

Ad 2. Pro nunc nihil innovetur et ad mentem:

Mens est: ut durante hoc sexennio conentur Fundatores inducere illud, quod R.mus Consultor suggerit; quod si, elapso sexennio, difficultates in hac mutatione habeant, ad Sacram Congregationem recurrant.

Ex Secretaria S. C. de Religiosis die 30 Decembris 1909.
In fidem etc. D. L. JANSSENS O.S.B. Sec.rius».

Per il p. Janssens si veda la nota 6 al testo del *Decretum Laudis*. In AIMC esiste una trascrizione, di mano di G. A., del testo riguardante i *Dubbi* e relative risposte, con l'annotazione: «Il suggerimento del Consultore riguarda l'elezione dei Membri del Consiglio». Per l'interpretazione data da G. A., parlando ai membri di casamadre il 16 gennaio 1910, cfr. *Conferenze Spirituali*, I, 312-313.

[6] La questione delle Costituzioni sarà ripresa, però, presso la S. Congregazione de Propaganda Fide, soltanto a partire dal 1919 (si veda la lettera circolare di G. A. del 3 marzo 1919).

[7] Del periodico *La Consolata*.

[8] Per l'omaggio di caffè, proveniente dalla fattoria del Mathari, si veda la lettera ai benefattori del 20 dicembre 1908.

(1509)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e cinque righe, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 8 Gennaio 1910

Rev.mo Signor Canonico

Per pacco postale riceverà le bozze di stampa della vita del nostro Venerabile rivedute da M[onsi]g[no]r Mariani alle quali egli ha apposto il *nihil obstat;* vuole però che al primo foglio si aggiunga la protesta dell'Autore che si dichiara ubbidiente ai decreti di Urbano VIII [2].

Unitamente alle stampe riceverà anche le difficoltà del Promotore, sulla fama in genere, e per rispondere alle dette difficoltà l'Avvocato bramerebbe sapere d'urgenza se il Signor D[otto]r Carlo Canonico Ferrero è la stessa persona, che poi ha assunto l'ufficio di Notaio aggiunto per la collazione del Processo [3]. Bramerebbe sapere anche qualche cosa in proposito alla prima difficoltà riguardo al mandato [4].

Le ripeto gli augurî per il nuovo anno pregandola di mai dimenticarmi dinnanzi l'altare della B[eata] Vergine della Consolata.

Suo Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso.

[2] Si vedano le note 4 e 5 alla lettera di mons. Virili del 16 dicembre 1909. Per il *nulla osta* di mons. A. Mariani, *S. C. Adv., Sacr. Rit. Congregationis Assessor,* senza data e la *Protesta dell'Autore,* cfr. L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. Cafasso,* I, Torino 1912, p. VIII.

[3] *Avvocato: Alfonso Sterbini* che deve curare la *Responsio ad Animadversiones R. P. D. Promotoris Fidei.*

Il chiarimento richiesto è contenuto in Taurinen., *Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei J. Cafasso [...], SUMMARIUM ADDITIONALE,* 1-2: «Colla presente Nostra Lettera attestiamo che il molto R.ndo Signor D. Carlo Ferrero fu Bartolomeo nativo di Chieri, teste citato nel Processo "*De fama in genere*" del Ven. D. Cafasso, - ora defunto dal 10 Dicembre 1908 - è persona affatto distinta dal molto Rev.ndo Signor Teologo Carlo Ferrero fu Carlo, nativo di Buttigliera d'Asti, il quale copre tutt'ora l'ufficio di Segretario di Curia e funse da *Notarius adiunctus in collatione transumpti, seu exempli Processus praedicti cum actis originalibus.* In fede, Torino 15 Gennaio 1910. † AGOSTINO Cardinale Arcivescovo, Teologo CARLO MARITANO *Segretario.* L. † S.». Si tratta, dunque, di un caso di omonimia.

Dottore in teologia e canonico onorario della Collegiata della SS. Trinità, il secondo *Ferrero* nacque a Buttigliera d'Asti (diocesi di Torino) il 28 marzo 1863. Ordinato sacerdote il 4 giugno 1887, fu segretario della Curia Arcivescovile dal 1905 e pro-cancelliere dal 1915. Morì a Torino il 26 gennaio 1926.

[4] La «difficoltà riguardo il mandato» - che può considerarsi mero cavillo - è la prima delle obiezioni sulla validità del processo *de fama,* mosse da mons. A. Verde, promotore generale della Fede: il can. Remigio Gunetti, vicepostulatore, avrebbe esibito a Torino il *mandatum procurationis* - che fondava il suo diritto - un giorno prima che esso venisse sottoscritto a Roma. Per dirla con l'avv. Sterbini: «Quomodo hinc, animadvertit Censura, fieri potuit, ut mandatum die undecima [januarii 1908] Romae subscriptum, Taurini die decima exhiberetur?» Cfr. *Animadversiones R. P. D. Promotoris Fidei* (29 dicembre 1909), 1-2; *Responsio ad Animadversiones R. P. D. Promotoris Fidei* (15 gennaio 1910), 1-2.

626 (1510)

A don Pietro Airaldi[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Via Circonvallazione, 514[2]

Torino, 10 Genn[ajo 1]910

Ill.mo e R[everendo] Direttore,

Furono al nostro Monsignore graditissime le preghiere e le felicitazioni di buon viaggio. Egli stesso si riservava di scrivere a V[ostra] S[ignoria]; ma pei lavori e disturbi degli ultimi giorni non fu possibile. Partendo mi incaricava espressamente di ringraziare V[ostra] S[ignoria], cotesti ottimi Superiori ed i cari giovani[3], assicurandoli che li porta tutti nel cuore, e mai non dimenticherà le tante gentilezze costì ricevute[4].

V[ostra] S[ignoria] si contenti dei già fatti sacrifizii, e non insista di più per ottenere offerte dai giovani: potrei dire coll'Apostolo che desidero *non vestra, sed vos*[5].

Mi riverisca il buon Rettore ed i Superiori, e mi raccomandi alle loro preghiere.

In Domino[6]
Dev.mo e Obbl.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *P. Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte. Si veda la lettera di G. A. allo stesso del 19 novembre 1909.

[2] Il nome della via è riscritto a mano su *Corso Duca di Genova, 49*.

[3] Mons. F. Perlo ripartì per l'Africa, accompagnato da sei missionari, il 9 gennaio. La lettera di don Airaldi e dei giovani delle Scuole Apostoliche, con la promessa di preghiere e gli auguri per il viaggio, non è conservata.

[4] Si veda la lettera del 19 novembre 1909.

[5] Concetto già espresso da G. A. verso la fine della lettera del 15 gennaio 1909.

Non vestra, sed vos: «non desidero i vostri beni, ma voi» (2 Cor 12, 14).

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

627 (1511)

Al servo di Dio don Eugenio Reffo [1]

Originale autografo, su una facciata, in APPGGR.

J[esus] M[aria] J[oseph]

S[antis]s[ima] Consolata 12 Genn[ajo 1]910

Rev.mo Don Reffo,

Più penso a quanto V[ostra] S[ignoria] mi espose, e più mi sento spinto a darle il povero consiglio di non incominciare senza prima vedersi sciolta l'obbiezione che risulterà grave dal Processo, formando come la caratteristica [a] d'un Fondatore [2].

Si potrebbe coprire la scusa col bisogno di ventilare [3] ancora carte ecc[etera].

Ecco in Domino [4] il mio giudizio; il tempo, secondo le intenzioni della Chiesa, scemerà la difficoltà.

V[ostra] S[ignoria] faccia quel conto che crede di ciò.

in Corde Jesu [5]

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[a] caratteristica *corretto su* caratteristicità.

---

[1] *E. Reffo:* confondatore e vicario generale della Pia Società di San Giuseppe (*Giuseppini del Murialdo*). Cfr. *Lettere,* I, 455-456 n. 1.

[2] In colloqui, di cui non ci è pervenuta memoria diretta, don Reffo aveva interpellato G. A. in merito a problemi relativi all'inizio ufficiale presso il tribunale diocesano del processo di beatificazione e canonizzazione del servo di

Dio teol. Leonardo Murialdo, fondatore della Pia Società di San Giuseppe. È risaputo che G. A. «fu sicuramente il più convinto, tenace e fervente fautore della causa di beatificazione del Murialdo al di fuori della famiglia Giuseppina. Don Reffo, che se lo scelse come suo ultimo confessore e consigliere spirituale, ne richiamerà esplicitamente il nome scrivendo nella *Cronistoria,* sotto l'anno 1910: "Fin dall'anno scorso [1909], per invito del Rev.mo Can.co Allamano Giuseppe, Rettore della Basilica della Consolata, si erano incominciate trattative preliminari al processo informativo od ordinario diocesano per la Causa di Beatificazione del nostro Fondatore, Servo di Dio Leonardo Murialdo". [...] Le calorose esortazioni rivolte ai superiori giuseppini da "persone di alta considerazione", particolarmente quella dell'Allamano, rappresentarono per essi [...] la spinta ultima e risolutiva che valse a vincere ogni esitanza e li indusse a passare decisamente all'azione concreta [...]» (G. Milone in E. Reffo, *Lettere circolari ai confratelli giuseppini,* 12). La sessione inaugurale del processo diocesano ebbe luogo in Torino, nell'oratorio del palazzo arcivescovile, il venerdì 20 maggio 1910. L'«obbiezione che risulterà grave al processo», di cui parla G. A., era contenuta in una lettera senza data, ma del dicembre 1909, indirizzata dal giuseppino Maurizio Chamossi (1862-1951), che risiedeva a Roma, a don Giulio Costantino, superiore generale della congregazione. «In essa egli ammoniva i superiori a non avventurarsi in un processo che si sarebbe potuto bloccare a metà strada. Citato l'esempio del processo di beatificazione di Pio IX che si era arrestato per non avere il papa soddisfatto a tutti gli obblighi del proprio stato, come quello della visita pastorale di Roma "neanche prima del 1870", così proseguiva: "Ora, parmi che, prima d'ingolfarsi in un processo di Venerabilità e conseguente Beatificaz., perché non ci sia pericolo di fermarsi a metà, converrebbe pensarvi bene, poiché fermandosi poi a mezzo il processo, invece di far crescere la stima pel nostro venerato ed amato fondatore, non si riesca invece a farla diminuire". Segnalava quindi alcuni elementi negativi che egli aveva riscontrato nella vita del Murialdo e che avrebbero potuto costituire, secondo lui, altrettanti ostacoli nell'andamento del processo: "qualche leggerezza nel parlare"; l'"aver tenuto in collegio per anni ed anni un personale *impossibile,* sia nei maestri come nelle persone di servizio" (allegava al riguardo dieci nomi tra maestri e capi d'arte); l'essersi occupato "pochissimo per non dire nulla", della categoria degli studenti, ossia dei candidati alla congregazione giuseppina ("e sì che avrebbero dovuto essere la pupilla degli occhi suoi!"); "non poca *amarezza* in certe sue conferenze, specie agli Eserc. Spirituali"; forse anche un po' di debolezza, "cedendo troppo spesso ad altri Confr.lli autorità e responsabilità"; il non aver impedito, come forse avrebbe potuto "con un po' di *savoir faire* santo", l'uscita dalla congregazione [nel 1885] di don Pier Giuseppe Milanese, [maestro dei novizi], che "fu una perdita *gravissima*". Dichiarato che con quanto aveva esposto non intendeva affatto "diminuire il credito al nostro carissimo e venerato Fondatore" [...] p. Chamossi continuava: "Non so se il Can.co Allamano e gli altri personaggi autorevoli esterni che ci spingono, siano informati di queste cose e non so nemmeno se sia il caso d'informarli, ma dobbiamo, mi pare, pensarvi noi e non lasciarci spingere, o dal sentimento, o anche da una specie d'amor proprio, che in queste cose non debbono assolutamente entrare. Stando così le cose mi sembra che se il Signore non manifesta ben chiaro con qualche vero miracolo la sua santa volontà, noi

non dobbiamo aver premura d'iniziare una causa che v'è si gran pericolo possa arenarsi a mezza via!''» (*ivi,* 14-15). La citazione è lunga, ma consente di chiarire la natura dell'impedimento sottoposto da don Reffo a G. A., che toccherebbe il Murialdo in quanto Fondatore o, meglio, alcuni aspetti del suo governo della congregazione. Il consiglio di G. A. non è di soprassedere nell'attesa di un miracolo strepitoso attribuito all'intercessione del Murialdo - come vorrebbe il p. Chamossi -, ma, semplicemente, di dilazionare l'apertura del processo diocesano per avere il tempo d'impostare una risposta documentata alle difficoltà prospettate, nella persuasione «che esse non erano tali da poter infirmare la causa di beatificazione» (*ivi,* 15).

[3] *Ventilare:* ricalcato sul piemontese *ventilè* che significa anche, esaminare, discutere, considerare. Cfr. V. di Sant'Albino, *Grande Dizionario piemontese-italiano,* Torino 1859, 1206.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[5] «Nel Cuore di Gesù».

(1512)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC. Nome, titoli e indirizzo sormontati da stemma episcopale con il motto «Viriliter age», in corsivo inglese.

Monsignor Raffaele Virili
Vescovo titolare di Troade

Roma, 102. Via del Tritone

Le fa sapere che si procura di far discutere il dubbio de fama in genere del nostro Venerabile, il giorno 15 Febbraio; occorre dunque d'urgenza per completare la posizione un documento della Curia Arcivescovile che distingua il Sacerdote D[on] Carlo Ferrero fu Bartolomeo nativo di Chieri dall'altro Carlo Ferrero che ha sostenuto l'ufficio di Notaro aggiunto nel Processo de fama e che vive tuttora [2]. Procuri di mandare il documento se può per ritorno di corriere. Distinti ossequî.

Roma 13 Gennaio 1910.

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso.
[2] Si veda la nota 3 alla lettera di mons. Virili dell'8 gennaio.

(1513)

L'ingegnere Tommaso Prinetti a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Torino, 21 Gennaio 1910

Reverendissimo Signor Rettore
del Santuario della Consolata
Torino

Sono gratissimo alla S[ignoria] V[ostra] per il cortese invito alla funzione di domani e spero di potervi intervenire [2].

Mi preme però di parteciparle che le mie cognizioni in materia di marmo, e specialmente di marmo statuario, sono molto elementari. In altra circostanza ho imparato che a Carrara si calcola sopra sei o sette qualità di marmo bianco, mentre noi Ingegneri ci contentiamo qui di dire grossolanamente «se il marmo debba essere di prima o di seconda qualità»; dizione che è impropria e nella pratica non serve a nulla.

Per quanto consta a me, il vero marmo statuario di prima qualità è piuttosto raro e costa moltissimo; anzi mi si disse che ordinariamente gli scultori non lo vogliono per qualche maggior difficoltà di lavorazione...

In conchiusione credo che il solo Prof[essor] Zocchi [3] potrà dirci la parola giusta in merito, e per mio conto ritengo che mi associerò al parere di Lui [4].

Con perfetta osservanza
Devot[issimo] Servitore

Ing[egner] PRINETTI

---

[1] *T. Prinetti:* vicepresidente della Società degli Ingegneri ed Architetti in Torino e benefattore dell'Istituto. Cfr. *Lettere,* IV, 377 n. 25.

[2] *Funzione:* l'inaugurazione delle statue di san Massimo e del beato Sebastiano Valfré dello scultore L. Calderini, collocate in apposite nicchie nel pronao d'ingresso del santuario della Consolata. Si veda l'articolo *Inaugurazione di due statue monumentali alla Consolata* del 23 gennaio. L'invito di G. A. non ci è pervenuto.

L'ing. Prinetti era stato chiamato a far parte della commissione per il collaudo. Si veda il *Contratto con lo scultore Luigi Calderini* del 3 febbraio 1909.

[3] Si veda il *Contratto* citato, nota 6 e testo relativo.

[4] Si veda la lettera del prof. C. Zocchi del 21 febbraio.

(1514)

Inaugurazione di due statue monumentali alla Consolata [1]

Da *Il Momento,* 23 gennaio 1910.

Una festa di fede e di Arte alla Consolata - L'annunziata inaugurazione della statua monumentale di S[an] Francesco di Sales [2] e del B[eato] Valfrè sulla facciata della basilica della Consolata assunse ieri il duplice carattere di una festa di religione e di arte, resa più imponente, oltreché dal concorso di numeroso popolo, dall'intervento del Cardinale Arcivescovo che nello splendore della sacra Porpora volle compiere la cerimonia augurale e tenere l'analogo discorso.

Sua Eminenza si compiacque vivamente per la felice idea dell'esimio rettore del santuario can[onico] Giuseppe Allamano, di porre quasi a custodia del tempio, le figure di questi due patroni della città nostra che furono maggiormente benemeriti del culto della Vergine Consolatrice [3].

---

[1] Si veda la lettera di T. Prinetti del 21 gennaio.

[2] *Lapsus* per san Massimo.

[3] Cfr. *Il Santuario della Consolata decorato di due statue monumentali,* in *La Consolata* 12 (1910) 33-39. L'articolo, non firmato, riproduce quasi integralmente il discorso dell'arcivescovo Richelmy.

628 (1515)

Al padre Pietro Ferlosio [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Via Circonvallazione, 514 [2]

24 Gennajo 1910.

Veneratissimo Padre,

V[ostra] P[aternità] già saprà che per tutta bontà del S[anto] Padre e degli Em.mi Cardinali Preposti alle Congregazioni di Propaganda e dei Religiosi il nostro piccolo Istituto delle Missioni ebbe il *Decretum Laudis.*

V[ostra] P[aternità] che porta affetto a noi ne avrà goduto come già fece dell'erezione in Vicariato della nostra prima Missione; ne La ringrazio di cuore.

Ricorro ora a Lei, perfetto Canonista, per ben conoscere i doveri ed i diritti che abbiamo in forza di tale atto.

Scrissi a Roma e mi spedirono il Battandier [3]. Consultai pure il Vermeersch [4]; ma non mi soddisfecero pienamente. V[ostra] P[aternità] meglio potrà dire quanto si troverà sparso in tanti volumi. Essenzialmente è da vedere, se godiamo tutti i favori dell'approvazione assoluta o perpetua sebbene ad tempus [5].

V[ostra] P[aternità] è sì buona, che mi risponderà con tutto suo agio.

Credo che Mons[ignor] Perlo l'avrà ringraziata delle felicitazioni per la sua Consecrazione, come volle avere il piacere di scriverle

di persona; se in caso di impotenza non l'avesse potuto fare, accetti i ringraziamenti da me a suo nome.

Tante cose in Domino... [6]

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *P. Ferlosio,* gesuita, professore di diritto canonico nello studentato di Chieri (Torino). Nato a Cassano Spinola (Alessandria) il 5 luglio 1850, entrò in noviziato a Monaco Principato il 25 gennaio 1868; ordinato sacerdote a Tortosa (Spagna) il 28 agosto 1883, emise i voti solenni il 2 febbraio 1886; morì a Chieri il 14 marzo 1933.

[2] Il nome della via è riscritto a mano su *Corso Duca di Genova, 49.*

[3] G. A. aveva ricevuto da mons. Caroli un volume di P. Bastien (si veda la lettera dello stesso del 7 gennaio 1910, testo corrispondente alla nota 4). Non consta da altra fonte che gli sia stata inviata anche A. Battandier, *Guide canonique pour les Instituts à Voeux simples,* Paris 1888.

Albert Battandier fu sacerdote diocesano. Nato l'11 aprile 1850 a St-Félicien (Ardèche), morì ivi il 23 maggio 1921. Dal 1897 redasse e pubblicò l'*Annuaire pontifical catholique,* vera miniera di documenti e informazioni ecclesiastiche, che lo rese famoso in tutto il mondo. Cfr. S. Furlan, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica,* II, Città del Vaticano 1949, 1002-1003.

[4] *Arthur Vermeersch,* gesuita, teologo moralista; nato a Ertvelde (Belgio) il 26 agosto 1858, morì a Eegenhoven (Lovanio) il 12 luglio 1936. Insegnò nel *Collegium Maximum* della Compagnia a Lovanio; dal 1918 al 1934 tenne la cattedra di teologia morale all'Università Gregoriana. «Dotato di una intelligenza penetrante e di una straordinaria capacità di lavoro, il V. ha lasciato, nei vari campi delle scienze sacre, opere di grande valore». Cfr. G. Creusen, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica,* XII, Città del Vaticano 1954, 1283-1284. G. A. si riferisce al *De religiosis institutis et personis,* 2 voll., Bruges 1902.

[5] «Temporaneamente».

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

629 (1516)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata
Basilica Pontificia

Torino, li 24 Genn[ajo 1]910

Ill.mo e R[everendo] D[on] Airaldi,

Sempre con ritardo rispondo alle gentilezze di V[ostra] S[ignoria]. Non mi aspettava da cotesti ottimi giovani denari e meno ancora la somma egregia di L[ire] 200.

Non ho che a ringraziarli vivamente dell'offerta, e più ancora delle preghiere che ogni sabato fanno per le nostre Missioni [2]. Il Signore li benedica, e ne ricambii coll'abbondanza delle Sue grazie.

Scrivo a Mons[ignor] Perlo, al quale sarà di consolazione sì bella dimostrazione, inviandogli i nomi sorteggiati pei battesimi [3].

Ed ora che dirò a V[ostra] S[ignoria], al caro Rettore [4] ed ai degni Superiori? Deo gratias [5], ed uno sguardo della nostra Consolata...

Spero che la nuova vita del nostro Venerabile, già approvata a Roma dal promotore della Fede, uscirà tra qualche mese completa; e sarà mio dovere di offrire a V[ostra] S[ignoria] una delle prime copie [6].

Cogli ossequi del R[everendo] Can[onico] Camisassa e della colonia giovanile di Mondovì mi abbia in Domino [7]

Aff.mo ed Obbl.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *P. Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte. Si veda la lettera di G. A. allo stesso del 10 gennaio precedente.

[2] La lettera di accompagnamento dell'offerta in denaro non è conservata. Per la preghiera sabatina in favore delle missioni della Consolata, si veda la lettera di G. A. del 19 novembre 1909.

[3] La lettera di G. A. a mons. F. Perlo non è conservata.

[4] Don *Giorgio Vachetta,* rettore del santuario di Vicoforte. Cfr. *Lettere,* I, 574-575 n. 1.

[5] «Ringraziamo il Signore!».

[6] Si veda il testo rispondente alla nota 2 della lettera di mons. R. Virili del precedente 8 gennaio.

[7] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

630 (1517)

Al canonico Giovanni Battista Torelli [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino, 25 Genn[ajo 1]910

M[olto] R[everendo] D[on] Torelli,

Quella figlia [2] ha fretta, ed io la compatisco; ma noi dobbiamo andare adagio finché non [a] sia principiata l'opera, e questa incomincerà solo in principio di Febbrajo [3]. D'altronde esigeremo molte condizioni che non so se si troveranno tutte nella sua raccomandata. Ora stante l'urgenza della figlia potrebbe indirizzarla alle *Suore Francescane di Egitto,* che sono missionarie, e tengono una casa in Torino, Via Petrarca [4].

In caso diverso fra pochi giorni potrò mandare a V[ostra] S[ignoria] un primo foglio interrogatorio per avere notizie certe della figlia [5]. Amo andare adagio nell'accettare per non dover dopo troppo rimandare.

Il Signore La benedica...

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] *segue* l *cancellato.*

[1] *G. B. Torelli:* sacerdote della diocesi di Mondovì e rettore dell'*Ospizio di Carità* di Ceva (Cuneo). Cfr. *Lettere,* IV, 680 n. 1.

La lettera, dal piglio schietto, sottintende una storia, incantevole per la sua freschezza, che fu narrata più tardi, sia pure con esitazioni circa le date, dal destinatario (lettera al p. Giovanni Piovano del 5 maggio 1950, AIMC). Cronologicamente - per quanto mi consta - è il primo scritto, di mano di G. A., che si riferisce al fondando Istituto delle Suore Missionarie della Consolata. Essa presuppone uno o più scritti precedenti di don Torelli a G. A. che non sono conservati.

[2] *Gabriella Martina Carolina Bertino,* nata a Montevideo (Uruguay) il 30 aprile (secondo il certificato di battesimo il 1° gennaio) 1888 da Giovanni e Maddalena Beltramo. Morto il padre, fu ricondotta in Italia, a Poggi San Siro di Ceva, dalla madre; i fratelli, tre maschi e una femmina, restarono a Montevideo. Perduta anche la madre all'età di dieci anni, fu accolta nell'*Ospizio di Carità* di Ceva. Entrò nell'Istituto delle Missionarie della Consolata il 5 aprile 1910. Benché preceduta di qualche ora da certa Teresa Soria di Alba (tornata a casa cinque mesi dopo, il 5 settembre) è considerata, a buon diritto, la prima postulante e una delle «pietre fondamentali» della nascente congregazione. Il 21 novembre fece la vestizione religiosa e prese il nome di suor Paolina. Emise i voti religiosi (giuramento) per un quinquennio, dopo i due anni di noviziato, il 5 aprile 1913. Il 3 novembre dello stesso anno partì per il Kenya assieme a quattordici consorelle. Durante gli anni della guerra mondiale prestò servizio negli improvvisati ospedali da campo, meritandosi la medaglia d'argento della Croce Rossa Britannica. Agli inizi del 1923 raggiunse la nuova prefettura apostolica di Iringa nel *Tanganyika Territory.* Emise la professione perpetua a Tosamaganga (Iringa) il 5 aprile 1923. Non ritornò mai in Italia. Morì a Tosamaganga il 21 dicembre 1947.

[3] L'Istituto delle Missionarie non esisteva ancora, ma la fondazione era nell'aria. Superate le note riluttanze, G. A. vi si era deciso - lasciandosi forzare la mano dalla Provvidenza - in vista di necessità concrete, improrogabili. Infatti, la collaborazione in missione delle Suore del Cottolengo, per un complesso di fattori, stava per esaurirsi (il can. G. Ferrero, Padre della Piccola Casa, nella lettera del 4 settembre 1909, aveva parlato di «rottura»).

Il nuovo Istituto prese l'avvio il 29 gennaio (come già per i missionari) 1910 nei locali rimasti vuoti della *Consolatina.* G. A. lo affidò alle cure di due Suore Giuseppine, madre Celestina Bianco (*Lettere,* II, 44-45 n. 2) e suor Dorotea Marchisio (*ivi,* I, 231-232 n. 1). Però, le prime aspiranti giunsero, come s'è visto, il 5 aprile.

Tornando a Gabriella Bertino, erano per lo meno tre anni che aspettava di entrare nell'Istituto. Nel questionario, sottoscritto da don Torelli (si veda, sotto, la nota 5) alla domanda: «Da quanto tempo si sente mossa a entrare in questo Istituto», la risposta è categorica: «tre anni». Scrive don Torelli che G. A. era rimasto di stucco al ricevere una precedente domanda della Bertino, «perché, come disse, aveva bensì ideato l'istituzione di dette Suore, ma della cosa non aveva ancora fatto parola con alcuno» (lettera del 5 maggio 1950). Si può osservare che alla Bertino, come pure ad altre giovani lettrici del *La Consolata,* sembrava ovvio che esistesse una istituzione parallela accanto all'Istituto dei Missionari. Cfr. C. Bona, *Alle origini dell'Istituto Suore Missionarie della Consolata,* Grugliasco 1969, 14-15 n. 29; id., *Nell'occhio del ciclone,* 222-223.

[4] *Suore Francescane d'Egitto* (dal 1950, *Suore Francescane del Cuore Immacolato di Maria*): istituto religioso fondato al Cairo nel 1868 dalla serva di Dio Maria Caterina Troiani «per la conversione degli infedeli, per l'educazione della gioventù e la cura di malati e vecchi». Cfr. E. Frascadore, alla voce, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione,* IV, Roma 1977, 38. Le Suore vennero a Torino nel 1898, chiamate dal prof. E. Schiaparelli, in occasione della *Esposizione d'Arte Sacra e delle Missioni* (*Lettere,* II, 286 n. 1; 305-307; 527-528 n. 1).

[5] L'interrogatorio, o questionario, a stampa e intitolato semplicemente INDICARE, contiene ventitré domande, non numerate. Il formulario, riempito dalla Bertino e sottoscritto da don Torelli, non è datato. Fu inviato alla superiora madre Celestina Bianco da don Torelli con lettera del 18 febbraio 1910.

(1518)

Indirizzo del canonico Giuseppe Cappella nel decimo anniversario della guarigione di G. A. [1]

Originale autografo, su cinque facciate, in AIMC.

All'amato Rettore nel decimo anniversario di sua miracolosa guarigione e fondazione dell'Istituto Missioni.

29 Gennaio [1]910.

Permetta il venerato Rettore che ancor oggi a nome dei colleghi io prenda la parola – è un bisogno irresistibile del cuore, è un dovere di riconoscenza verso la buona Madre [2], è un rallegramento, un augurio a Lei.

Siamo soliti ogni anno celebrare in questo giorno le glorie del dolcissimo S[an] Francesco di Sales sotto la cui protezione è posto il nostro Convitto, il Santo al quale questa casa si gloria di aver dato ospitalità... [3] ma da alcu[n] tempo, questo giorno si è per noi reso più solenne, più giocondo. In quest'anno però è più che mai dover nostro celebrarlo con maggior solennità, con maggior entusiasmo, con più vivo fervore di riconoscenza a chi ne ha data la causa ed all'amato Rettore che fu il privilegiato dallo sguardo materno della dolce nostra Patrona.

Or fanno 10 anni e questa casa mentre stava preparandosi con letizia alla festa del Salesio, tutto ad un tratto muta la sua faccia, di [!] ilare divien mesta, preoccupata, poi affannosa, poi... ormai non si odono che sospiri e gemiti... l'amato Rettore è colpito di influenza che tosto si cambia in pleuro-pneumonia... Il male progredisce con allarmante rapidità, ed i valenti dottori curanti escono dalla visita a capo chino, abbattuti, e sconfortati finiscono per pronunziare l'inesorabile sentenza: *«è inutile,* dicono, *è inutile, i sintomi del male sono gravissimi e la sua non è costituzione da resistervi»* [4]. Questa casa era divenuta l'immagine della desolazione... noi come gli amici di Giobbe, sia che sedessimo alla mensa comune, sia che ci incontrassimo su per le scale o pei corridoi non era mai che uscisse parola dal labro [!] nostro perché ognuno *sciebat dolorem esse vehementem...* [5] il volto nostro era l'espressione personificata del dolore... L'unico conforto, o meglio, l'unico sfogo al nostro cuore era la preghiera, l'unico rifugio l'altare. Oh sì, si pregava... e da molti si facevan penitenze, si offrivano sacrifizi... Sacerdoti e secolari offrivano al Signore parte di loro vita perché fosse conservata al bene delle anime una vita sì preziosa... O come si vide il conturbata gens iustorum che in die tribulationis et an[gustiae] coi sospiri e gemiti clamaverunt ad Dominum... [6] I devoti della Consolata Le facevano ressa attorno all'altare,... il triduo procedeva solenne per l'affollarsi di ogni condizione di cittadini... era commovente veder le madri portare i loro pargoli cui facevano innalzare le innocenti manine alla Vergine in atto supplichevole... furon viste persone attempate abbandonare febbricitanti il letto e scalpicciando la neve che scendeva a larghi fiocchi venirsi unire alla moltitudine supplicante... e la buona Madre non fu sorda a tante preci e con atto veramente regale, cassò la fatal sentenza e ridonò la letizia a quei che furono in tristezza... ancor 1 volta recordata est populi sui et miserta est haereditatis [7] suae... [8] Il terzo giorno del triduo le innalzate mani in atto supplichevole si raccolsero, si congiunsero in rendimento di grazie. Che era avvenuto?; mentre in quel mattino stesso (10 anni precisamente oggi) il giornale dava il laconico annunzio quasi di sconforto supremo... solo la Consolata poter con un miracolo ridonare qualche speranza? Ebbene propter te, Maria, dedit nobis Dominus requiem ac dona largitus est iuxta magnificentiam principalem [9]. Sì la Consolata aveva operato il miracolo... ma come ciò; a quali condizioni, diremmo quasi, a qual prezzo la Consolata aveva

fatto sì che una pleuro polmonite doppia, cominciata ed avviata in modo violento, si era troncata improvvisamente al quarto giorno, senza il solito percorso fino alla settima?

Opera Dei revelare et confiteri honorificum est [10]. Il mattino del 28 il Sig[nor] Vice rettore [11], eretto l'altare in luogo visibile dal letto dell'augusto infermo vi celebrava trepidante la S[anta] Messa e quasi inconscio profeta recitò fra la più viva commozione le fatidiche parole dell'offertorio (dominica VI post Epip[haniam]) *Non moriar sed vivam et narrabo opera Domini...* [12] l'infermo quasi scosso da letargo e supernamente illuminato, senza ancora ben comprendere i disegni di Dio, ripete anch'egli quelle parole... non moriar sed vivam et... e poi quasi nuovamente ritornato sotto l'impero del morbo ritorna in calma quasi incosciente... viene il momento della S[anta] Comunione ed egli riprende nuova vita, i suoi occhi si illuminano, il volto quasi si accende, il cuore si agita e ricevuto il suo Dio si ricompone dolcemente in calma, lo si credette assopito... Che cosa sia successo durante quell'abbastanza prolungato assopimento o sonno che lo si voglia chiamare, egli solo forse potrebbe dircelo... fin ora appena solo qualche sprazzo di luce ha rotto quelle sacre tenebre; e nessuno forse saprà mai nettamente che cosa sia in quel momento prezioso passato tra lui, il suo Dio e la Vergine Consolata. Quello fu un sonno operativo di grandi cose... Il rapito di Patmos Evangelista [13] riposando in simile istante sul cuore dolcissimo di Gesù, ne era uscito l'apostolo della carità, l'aquila dell'amore; il suo cuore era stato per così dire rimodellato, fatto capace di supplire Gesù nell'amore di figlio verso Maria S[anti]s[sima]... [14] l'amato Rettore in quel sonno misterioso era stato chiamato a compiere grandi cose ancor egli, quale aquila reale aveva largato le ali sue della fede su innumerevoli anime, era divenuto vero Apostolo di Dio, apostolo della Consolata perché a Lei avrebbe portato innumerevoli nuovi figli...

In un intimo colloquio Gesù gli aveva detto al cuore: tu non morrai, ma più e più ancora di quanto hai fatto fin qui, zelerai la mia gloria e quella della Madre mia; e nel frattempo quasi dolce visione gli si presentò innumerevol turba di poveri selvaggi che sbucati da una densa foresta, circondata da fitte tenebre, con gesto pietoso supplicano a lui, perché diradi quell'ombra di morte... Comprese egli l'intimo significato di quella visione, e con generosità senza pari, rivolto alla S[anti]s[sima] Vergine le dice: sì non moriar sed vivam et narrabo opera Domini... mittam in Africam...

ad eos qui nunquam audierunt de Te... [15] pel vostro Divin Figlio, per Voi, io sacrificherò tutto me stesso, tutto quanto ho, tutto quanto potrò avere. In sulla mezzanotte la febbre discende repentinamente e stabilmente, e nel mattino la disperata condizione di salute si muta in certa speranza di guarigione... L'amato Rettore quasi ritornato a vita novella e conscio di se stesso, formula esplicitamente e ratifica il suo voto; lo manifesta in aenigmate [16] al Teol[ogo] Dematteis [17] che feb[b]ricitante lo visita, quasi a testimonio esterno di sua segreta promessa fatta a Dio ed alla Vergine S[anti]s[sima] [18] e così oggi appunto si compiono *10 anni* dalla fondazione dell'Istituto delle Missioni [19]; di quest'opera meravigliosa che in breve ha gettate sì profonde radici da resistere al forte imperversar dei venti e delle bufere; e di tanto ha disteso i suoi rami, che già molti e molti si riposano all'ombra sua benedetta. In nome suo e sotto la savia sua direzione il primo apostolo Monsig[nor] Perlo è penetrato in quelle dense foreste, ha diradate le prime tenebre ed ombre di morte, ed oramai risplende là il sole di giustizia; la luce radiosa del Vangelo rischiara quelle menti e tra breve la fiaccola della civiltà illuminata dagli sfolgoranti splendori della fede, farà sì, che quelle impenetrabili foreste e le immense steppe, saranno cambiate in deliziosa oasi di pace e quei neri figli gareggieranno con noi nell'amore alla Consolata.

Ed or ci dica, o amato Rettore, se questo non è un motivo grande di far festa! è una data troppo cara da lasciarla passar sotto silenzio!... Giorno memorando in cui la dolce nostra Consolata ci ha ridonato il padre, a Torino, al Piemonte, alla Chiesa una gloria imperitura, ad innumerevoli anime ha dischiuso il Paradiso. Oh accettate l'augurio del nostro cuore e di molti altri figli vostri, che al pari di noi grati e riconoscenti alla Vergine con gaudio e letizia celebrano questo faustissimo dì... Vivete, sì vivete lungamente ancora al nostro affetto, al nostro esempio, a nostra guida... vivete al decoro, al compimento di questo percelebre Sanctuarium [20] che voi avete preso a reggere quando era quasi deserto e vetustate fatiscentem [21] e colla ferma vostra direzione, colla costanza del vostro zelo illuminato, ingenti molitione, opere cultuque magnifico [22], avete portato all'odierno splendore... Ma più ancora, taccia l'egoismo e solo parli lo zelo delle anime, vivete alla gloriosa vostra Istituzione che oggi stesso segna un'altra data memorabile, allarga i suoi padiglioni per accogliere nuove anime generose, pronte a sacrificarsi per la diffusione del S[anto] Vangelo, per portare ai piedi di Dio nuovi adoratori, nuovi figli alla comune Madre la

Consolata [23]. Anche di questa data possiate celebrarne con egual gioia e giusta soddisfazione il decimo, il ventesimo anniversario et ultra [24] e noi tutti che corde magno et animo volenti [25], ai vostri desiderii ed alle opere vostre offriamo e piedi e mani e testa e cuore, ne ringrazieremo ogni dì più vivamente il Signore e batteremo palma a palma ai vostri trionfi, alle glorie vostre e con esultanza sempre maggior grideremo viva la Consolata, viva l'amato Rettore.

29 Genn[aio 1]910

---

[1] *G. Cappella,* collaboratore e successore di G. A. nella direzione del santuario della Consolata. Cfr. *Lettere,* I, 312 n. 5 e *passim*.

In questo indirizzo - utilizzato liberamente, forse in copia, dal p. L. Sales per la biografia di G. A. e conservato gelosamente, nell'originale, dal p. G. Chiomio († 1979) - merita sottolineare: a) lo stretto rapporto tra la guarigione del 1900 e la fondazione dell'Istituto missionario; b) la testimonianza diretta sulla fondazione dell'Istituto delle Missionarie della Consolata; c) in generale: il clima caratteristico, irripetibile, che s'era instaurato al santuario-convitto della Consolata tra i sacerdoti, collaboratori di G. A.

[2] La Vergine Consolata.

[3] La memoria di san Francesco di Sales si celebrava, prima della recente riforma del calendario liturgico, il 29 gennaio.

Suddito dei duchi di Savoia, san Francesco di Sales s'era portato ripetutamente a Torino. Qui è ricordata l'ultima venuta del 1622, l'anno di sua morte, quando fu ospite per due mesi - come si ricava dall'epistolario - dei Cistercensi Foglianti, nel convento attiguo al santuario della Consolata.

[4] Per la malattia e guarigione di G. A. si vedano le cronache dei giornali riportate in *Lettere,* II, 436-445.

[5] «Sapeva che molto grande era il suo dolore» (Gb 2, 12).

[6] «Fu sconvolta la nazione dei giusti... nel giorno di tribolazione e di affanno... gridarono al Signore» (Est 11, 8. 9. 10 «iuxta Vulgatam Clementinam»).

[7] L'originale ha *areditatis*.

[8] «Il Signore si ricordò del suo popolo ed ebbe compassione della sua gente» (Est 10, 12 *ut supra; Officium B. M. V. de Consolatione,* terza antifona del terzo notturno).

[9] «È per te, o Maria, che il Signore ha dato a noi la quiete e ci ha elargito doni con munificenza regale» (*ivi,* 2, 18; *Missa B. M. V. de Consolatione,* Graduale).

[10] «È cosa gloriosa rivelare e celebrare le opere di Dio» (Tb 12, 7).

[11] Il can. G. Camisassa.

[12] «Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore» (Sal 117, 118 secondo la Volgata). Il 28 gennaio 1900 cadeva la *quarta,* non la *sesta,* domenica dopo l'Epifania. L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano,* 156 n. 27, ha «III domenica dopo l'Epifania».

[13] L'apostolo san Giovanni. Cfr. Gv 13, 25.

[14] *Ivi,* 19, 26-27.

[15] «Li manderò in Africa... da coloro che non hanno udito parlare di Te». Il testo, nel latino della Volgata, di Is 66, 19, era stato posto come motto in testa al *Regolamento* del 1891. Cfr. *Lettere,* I, 337.

[16] «In maniera confusa» (l'originale ha *in enigmate*).

[17] Anche il teol. *Michele Ignazio Dematteis,* sacerdote addetto al santuario (cfr. *Lettere,* II, 155-156 n. 2) era stato colpito dall'influenza.

[18] La «visione», o sogno, di «una falange di neri, bambini, adulti, uomini e donne», che escono «dalla foresta accompagnati da una grande signora», era cosa di dominio pubblico tra le primissime Missionarie della Consolata. Il passo citato è di suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, che riferisce come fonte il can. Cappella. Così pure suor Chiara Strapazzon (che si rifà al can. Camisassa), suor Emerenziana Tealdi e suor Francesca Giuseppina Tempo. Tutte e tre localizzano la foresta nel Kaffa (Etiopia), il primo campo di apostolato vagheggiato da G. A. Le testimonianze delle suore sono riferite da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 466-468.

Tornando al can. Cappella, si noti che egli lesse il suo indirizzo ai colleghi del santuario, essendo presenti G. A. (il quale non lo contraddisse) e il teol. Dematteis, chiamato in causa direttamente.

[19] Giuridicamente, la data di fondazione dell'Istituto è collocata al 29 gennaio 1901 (decreto di approvazione dell'arcivescovo card. A. Richelmy). Anche all'Istituto, sia pure distinguendo, si parlava di decimo anniversario. Si legge nel diario di casamadre: «29 Gennaio [1910] (S. Francesco di Sales). Nono anniversario della fondazione *formale* dell'Istituto e 10° di quella *virtuale,* essendo oggi appunto il 10° anniversario della guarigione miracolosa del Ven.mo Sig. Rettore da una gravissima pleuro-polmonite doppia, nel qual giorno egli si decise stabilmente di fondare l'Istituto». La sottolineatura è mia. Il diario prosegue registrando la fondazione del ramo parallelo femminile, avvenuta proprio quel giorno: «Oggi stesso il Rev.mo Sig. Rettore alle 4 1/2 va ad inaugurare alla Consolatina l'"Istituto Missionarie della Consolata" e vi pone le due Suore Giuseppine, Suor Celestina Bianco e Suor Dorotea, che ne saranno le prime superiore. Albo signanda lapillo! - Orario del sabato, manca però la lezione d'Inglese». Si veda, sotto, la nota 23 e il testo corrispondente.

[20] «Santuario celeberrimo». Si veda la riga iniziale del *Decretum Laudis* del 28 dicembre 1909.

[21] «Fatiscente per vecchiaia» (è sottinteso *aedem,* edificio).

[22] «Con la grandiosa costruzione, con l'attività e il culto mirabili».

[23] Si ha qui un chiaro riferimento al nuovo Istituto delle Missionarie della Consolata, iniziato ufficialmente proprio il 29 gennaio 1910 (si veda, sopra, la parte finale della nota 20 e la nota 3 alla lettera a don Torelli del 25 gennaio).

[24] «E oltre».

[25] «Con cuore generoso e animo pronto» (2 Mac 1, 3).

631 (1519)

A Henri Saint-Olive [1]

Originale allografo, su due facciate, in AAOPFL, 19, I 655. Mano del suddiacono V. Dolza, sottoscrizione e data autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Monsieur le President [!],

J'ai reçu avec votre lettre du 22 courant mois le chèque de 2000 francs, que les Conseils Centraux de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi s'ont [!] daignés assigner par avance au Vicariat Apostolique du Kénya sur les fonds du 1909 [2]. Pendent [!] que je m'empresserai de faire parvenir l'assignation au Vicaire Apostolique M[onsei]g[neu]r Perlo, qui est en Afrique, je vous présent à son nom, du même que de notre Supérieur, le Chanoine Allamano [3], les plus vifs remerciments [!], et l'assurance de leur [!] prières et de celles de notre Communauté, sourtout [!] afin que le Seigneur se daigne abréger les jours de grande tribulation, qui pèse sur votre noble et malheureuse nation [4].

Avec cette occasion je me permets d'unir la liste de nos 7 missionnaires qui sont partis le 10 du mois courant de Marseille pour Mombasa [5]. Leur voyage, comme vous savez, nous coute mille Fr[anc]s par chacun entre le chemin de fer, la navigation et le parcour [!] en caravane.

Nous espérons que, en conformité aux bonnes espérances que vous avez données a [!] M[onsei]g[neu]r Perlo, lorsqu'il vint en personne vous présenter ses hommages le dernier décembre, vous voudrez avec un concours contribuer à ces frais. Et, confiants de la faveur, nous vous remercions par avance; et nous prions du [!] Seigneur pour vous l'abondance des bénédictions du Ciel. Daignez-

vous agréer l'expression de notre respectueuse et juste consideration [!].

Votre très-humble et très obligeant

Chan[oine] JOSEPH ALLAMANO superieur [!]

Turin le 31 Janvier 1910

---

[1] *H. Saint-Olive,* presidente del Consiglio Centrale di Lione dell'Opera della Propagazione della Fede. Cfr. *Lettere,* IV, 662 n. 1.

[2] H. Saint-Olive, con lettera del 22 gennaio, controfirmata da P. de Rosière, comunicava a G. Camisassa, *Procureur Général Institut de la Consolata à Turin,* la concessione di un sussidio di duemila franchi al vicariato apostolico del Kenya.

[3] Autore materiale della lettera è il can. G. Camisassa il quale, a quanto pare, intendeva scrivere nella sua qualità di procuratore generale dell'Istituto. La lettera però - al pari della copia conservata in AIMC - fu sottoscritta, non sappiamo per quali ragioni, da G. A. al quale, di conseguenza, fu indirizzata la risposta di P. de Rosière del 1° febbraio.

[4] Per la triste situazione della Chiesa in Francia, cfr. *Lettere,* IV, 769 n. 4.

[5] Mons. F. Perlo e il teol. Rodolfo Bertagna (reduci), i padri Enrico Manzon, Antonio Fassino e Luigi Olivero, i fratelli Anselmo Jeantet (reduce) e Carlo Damiani. La lista trasmessa a Lione non ci è pervenuta.

632 (1520)

Al chierico Lorenzo Sales [1]

Originale autografo in AIMC. Biglietto (mm. 90x100) ritagliato e incollato dal destinatario su pagina di quadernetto a righe.

[data incerta] [2]

Cariss.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Fa coraggio; è il demonio che vuol disturbarti: *in Corde Jesu* e basta [3]. Stassera sarei venuto, ma non potei per un'adunanza all'Arcivescovado [4]. Ascolta me: continua la Comunione sulla mia parola, come fossi confessato, e pensa più a nulla. L'ubbidienza ti basti. Domani ci vedremo [5].

La mia benedizione

aff.mo _ _ _ [6]

---

[1] *L. Sales:* si veda la nota 1 al frammento datato 30 luglio 1908.

[2] I tre biglietti a L. Sales, pubblicati qui di seguito, non presentano elementi utili per la datazione. Come risulta dall'esame della grafia, sono posteriori ai brevi testi del 17 aprile e 8 maggio 1909 e, certamente, anteriori all'ordinazione sacerdotale del destinatario (23 dicembre 1911).

[3] Il senso è: rifugiati nel Cuore di Gesù e, certamente, non peccherai.

[4] In un messaggio, non conservato, il Sales aveva rivolto a G. A. il suo grido d'aiuto. Il Fondatore vorrebbe rassicurarlo di persona, ma un impegno prestabilito gli impedisce di incontrarlo, in giornata, in casamadre. Gli manda due righe, per ridargli la pace, perché non tralasci la Comunione neppure per un giorno.

[5] Sulla frequenza delle venute del Fondatore in casamadre agli inizi del 1910, il diario ci offre i seguenti dati significativi: «30 Gennaio. Orario della Domenica; il Sig. Rettore non può venire, quindi dopo Benedizione, ricreazione fino alle 6,30 - Studio, ecc. 31 Gennaio. Orario del Lunedì; manca solo la scuola di fisica. 1. Febbraio. Orario del Martedì. (Il Rev.mo Sig. Rettore non viene; ora viene generalmente ogni due giorni)».

[6] I trattini tengono il posto della firma.

633 (1521)

Al medesimo

Originale autografo in AIMC. Biglietto (mm. 90x110) ritagliato e incollato dal destinatario su pagina di quadernetto a righe.

[data incerta] [1]

Devi essere umile, ma non avvilirti. Dio perdona e dimentica; tu compensa col tuo fervore e la tua virtù. I Superiori ti vogliono bene; non fuggirli e prendere in male le loro parole e deliberazioni. Non morire [2], ma lavorare conforme alla volontà dei Superiori, che è quella di Dio.

Coraggio... Avanti...

Ti benedico

RETTORE

---

[1] Si veda la nota 2 al biglietto precedente.

[2] Il chierico Sales, forse, aveva scritto al Fondatore: preferisco la morte, piuttosto che dover sempre lottare, con il pericolo di soccombere.

634 (1522)

Al medesimo

Originale autografo in AIMC. Biglietto (mm. 105x135) con piccola lacerazione sotto l'ultima riga. Testo sulla prima facciata.

[data incerta] [1]

Norme e principi pratici per la confessione

Sufficit simplex actus contritionis (ex[empli] gr[atia] Dominus meus et Deus meus [2]: - Gesù mio, misericordia) materialis, etsi non ex corde; et hoc retinendum sicut Sacramentum Poenitentiae bene susceptum.

In Confessione, semel tantum in hebdomada, ac etiam minus frequenter facienda, solum *in genere* confitendum (*peccata... totius vitae pra[e]teritae*).

Sic ex obedientia coram Deo toto vitae cursu, et in articulo mortis [3].

---

[1] Si veda la nota 1 al biglietto precedente.

[2] Gv 20, 28.

[3] Ecco la traduzione dei testi latini. «Basta il semplice atto di contrizione (per esempio: Mio Signore e mio Dio!: - Gesù mio, misericordia) materiale, anche se non [fatto] di cuore; e ciò è da ritenersi [efficace] alla pari del Sacramento della Penitenza ricevuto degnamente. Nella Confessione, da farsi con frequenza settimanale, e anche minore, accusarsi soltanto in modo generico (i peccati... di tutta la vita passata). Così per obbedienza, davanti a Dio, durante tutta la vita, e anche in punto di morte». Sono parole soppesate e scritte in latino per tagliare corto a cavilli e ripieghi. Fondate sul principio dell'obbedienza al confessore-direttore spirituale, tendono a tranquillizzare l'anima tormentata dagli scrupoli e incapace di far luce nel proprio fondo. È il caso di applicare a questo testo le parole di G. A. come sono state riprodotte dallo stesso p. Sales: «Ascoltate me, non cercate sui libri» (*La Vita Spirituale nelle conversazioni ascetiche del Servo di Dio G. Allamano*, Torino 1962 [2], 314).

(1523)

Paul de Rosière a G. A. [1]

Originale allografo, su due facciate, in AIMC. Mano ignota, sottoscrizione autografa. Carta intestata.

OEUVRE
DE LA
PROPAGATION DE LA FOI
EN FAVEUR
DES MISSIONS ÉTRANGÈRES
DES DEUX MONDES

CONSEILS CENTRAUX
de Lyon et de Paris

La correspondance doit être adressée
12, Rue Sala, Lyon

Lyon, le Ier Fevrier 1910

Monsieur le Chanoine

Nous recevons votre lettre du 31 Janvier, nous demandant des subsides pour divers Missionnaires destinés à la Mission du Kenya. Avant de soumettre cette demande au Conseil Central nous nous voyons dans l'obligation de vous demander de la compléter en nous indiquant quelles sont, parmi les personnes portées sur cette liste, celles qui retournent en mission ou celles qui s'y rendent pour la première fois [2]. Ces reinseignements sont indispensables aux Conseils Centraux pour motiver leurs votes [3].

Veuillez agréer, Monsieur le Chanoine, l'hommage du profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'etre [!]
Votre très humble et obéissant Serviteur
le Secrétaire du Conseil Central

P. DE ROSIÈRE

Monsieur le Chanoine Allamano
(Turin) Kenya Afrique

---

[1] *P. de Rosière,* segretario del Consiglio Centrale dell'Opera della Propagazione della Fede di Lione (cfr. *Lettere,* III, 465 n. 1).

[2] L'elenco dei missionari partenti è fornito nella nota 5 alla lettera di G. A. a Lione del 31 gennaio.

[3] G. A. fece rispondere a giro di posta. «Turin, 3 fevrier [!] 1910. Monsieur le Secretaire [!] du Conseil Central de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi, *Lyon.* Selon votre désire [!] nous vous envoyons complétée la liste des [!] nos missionnaires partis pour l'Afrique, en y joignant l'[!] indications demandées. En vous remercient [!], agréez, Monsieur, nos sincères salutations. P. le Chanoine Allamano très devoué V. DOLZA» (AAOPFL, 1910, I 657).

H. Saint-Olive, con lettera del 15 marzo 1910, controfirmata, al solito, da P. de Rosière, comunicava a G. Camisassa, *Procureur, à Turin,* la concessione di franchi duemila e cento, quale contributo alle spese per il viaggio dell'ultima spedizione di missionari (originale in AIMC).

(1524)

Don Giovanni Battista Francesia a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Carissimo Canonico,

È la seconda volta che cortesemente mi vieni a ringraziare per essere andato agli Interrogatorii pel Ven[erabile] D[on] Cafasso [2]. Ti ringrazio della pietosa opera a mio riguardo [3], ma non mi pare di meritare tanta grazia per il poco che ho potuto dire e fare pel Ven[erabile] Padre e Maestro di D[on] Bosco. Alla fine ho fatto anche una preghiera al Medesimo, augurandomi... che mi fosse concessa la gloria anche di dire la sua Messa. È questa la sintesi veramente cordiale... Se per me è più difficile e problematica tale sorte, per te ed altri è molto più possibile [4]. Fortunato chi si troverà allora, e potrà dire che non solo ebbe comune la patria ma anche il sangue [5]. Allora vorrei che avessi a ricordare il tuo

aff.mo Servo ed Amico

Sac[erdote] G. B. FRANCESIA

Torino Orat[orio] 6 febb[raio] 1910

---

[1] *G. B. Francesia,* salesiano, uno dei primissimi allievi di don Bosco e, tra l'altro, direttore degli studi all'Oratorio di Valdocco. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 199-201; *Lettere,* I, 8-9 n. 7.

[2] Don Francesia aveva deposto come teste *ex officio* al processo apostolico *de fama* di don Cafasso il 23 marzo 1908. Sarà chiamato a deporre, ancora come teste *ex officio,* al processo *super virtutibus et miraculis in specie* il 18 gennaio 1911.

[3] *Pietosa opera:* opera caritatevole.

[4] La preghiera di don Francesia (nato il 3 ottobre 1838) di potere un giorno, conclusa la causa di beatificazione, celebrare la Messa in onore di don Cafasso, fu largamente esaudita. Morì, infatti, a Valdocco il 17 gennaio 1930.

[5] Ossia: G. A. ebbe comune con don Cafasso la «patria» (essendo nativo di Castelnuovo) e il sangue, perché suo nipote in linea materna.

(1525)

Il padre Pietro Ferlosio a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

S[ant']Antonio Chieri (Torino) 7 f[ebbraio 1]910

Reverendissimo Signor Canonico

P[ax] X[ti] [Christi] [1]

Quanto mi son rallegrato allorché lessi nei giornali che l'Istituto sì edificante e sì *coraggioso* fondato da V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma ebbe dalla Santa Sede il decretum laudis.

Tutto fa credere che avranno in breve l'approvazione definitiva.

V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma mi rinnovò la contentezza col confermarmi autenticamente sì bella notizia. Ne La ringrazio.

V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma mi domanda se in forza del *decretum laudis* godano essi tutti i favori dell'approvazione assoluta o perpetua sebbene ad tempus [2].

Ho consultato tutti gli Autori che mi vennero alle mani e che trattino di questo argomento (giacché gli antichi, come è naturale, non ne possono trattare).

Ora tutti gli Autori da me consultati convengono *nettamente* in dire che il *decretum laudis* non è punto punto vera approvazione, nemmeno temporanea, nel senso canonico.

Il P[adre] Laurentius [3], il quale è professore di diritto canonico all'Università di Insbruch [4] e che fu dal Generale nostro [5] incaricato di pubblicare la seconda edizione delle sue proprie opere, dice nel suo trattato al Num[ero] 778. = Dioecesana Instituta (cioè gli Istituti che ancora non sono riconosciuti dalla S[anta] Sede) a S[ancta] Sede non *approbantur:* ad summum, *decretum laudis* accipiunt [6].

Dove scorge V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma che il chiaro Autore (seguendo in ciò la dottrina di tutti gli altri) distingue accuratamente tra *approbatio* e *decretum laudis.*

È vero che anche il decretum laudis è approvazione: giacché non si loda, sinceramente, ciò che non si approva. Ma è un'approvazione late dicta [7] o (nel linguaggio canonistico) in forma communi: è come un di quei brevi pontifici con che si lodano le opere di qualche autore etc[etera] etc[etera].

Del resto anche la ragione è chiara. Se il *decretum laudis* fosse approvazione giuridica, almeno temporaria, non si vedrebbe perché la S[anta] Sede, dopo il *Decretum laudis,* soglia aggiungere ancora altre *tre* approvazioni (delle quali due temporanee) degli Istituti religiosi.

Quello che dice il P[adre] Laurentius lo insegnano anche i seguenti autori: Wernz [8], tom[us] 3 p[agina] 278. Santi [9] lib[e]r 3 tit[ulus] 36 p[agina] 245. Vermeersch [10] V[olumen] I N[umerus] 70. Bouix [11] De [iure] regul[arium] V[olumen] I p[agina] 222. Aichner [12] p[agina] 509...

Non so se abbia avuto la fortuna di soddisfare V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma a cui professo il più profondo rispetto. La buona volontà non mi mancò.

Auguro le più elette benedizioni a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma e a tutta la sua veneranda Congregazione. Crescite... Multiplicamini... [13] Quam speciosi super montes (specialmente i monti su cui si arrampicano i Missionari della Consolata) pedes!! [14]

Abbia la bontà di presentare i miei ossequi al R[everendo] P[adre] Borio [15].

Le bacio la mano: mi auguro di poterLa *servire* altra volta et *voce* et *scripto* [16]: e La prego di sempre credermi quale con profondo ossequio mi professo.

Di V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma Infimo Servo

P. FERLOSIO S. J. [17]

P[ost] S[criptum].

Il decretum laudis fa sì che la Congreg[azione] che l'ha ottenuto possa più facilmente ottenere altri privilegi (V[ide] Laurentius N[umerum] 778).

---

[1] «La pace di Cristo!».

[2] Si veda la lettera di G. A. allo stesso del 24 gennaio 1910.

[3] *Joseph Laurentius,* canonista gesuita; nato a Krefeld in Germania il 24 di-

cembre 1861, morì a Valkenburg in Olanda il 22 marzo 1927. È conosciuto, soprattutto, per le sue *Institutiones iuris ecclesiastici,* che videro la luce nel 1903. Cfr. F. Ercolani, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica,* VII, Città del Vaticano 1951, 963.

[4] *Sic,* per Innsbruck, città dell'Austria, capoluogo del Tirolo.

[5] *Franz Xaver Wernz,* insigne canonista; nato a Rottweil (Württemberg) il 4 dicembre 1842, morì a Roma il 19 agosto 1914. Rettore dell'Università Gregoriana, fu eletto generale della Compagnia di Gesù l'8 settembre 1906.

[6] «Gli istituti diocesani *non vengono approvati* dalla Santa Sede: tutt'al più ricevono il *decreto di lode*».

[7] «In senso lato». Sotto: «in forma comune».

[8] *F. X. Wernz:* si veda, sopra, la nota 5.

[9] Mons. *Francesco Santi,* professore di diritto canonico nel Pontificio Seminario Romano, avvocato di Curia e ufficiale presso la Penitenzieria Apostolica; morto l'8 agosto 1885. Di lui conosco le fortunatissime *Praelectiones Juris Canonici quas juxta ordinem Decretalium Gregorii IX. tradebat in Scholis Pont. Seminarii Romani Franciscus Santi Professor.* Editio tertia emendata [...] cura Martini Leitner [...], Ratisbonae [...], 5 voll., Typis Friderici Pustet, MDCCCXCVIII-MDCCCIC.

[10] *A. Vermeersch:* si veda la nota 4 della lettera allo stesso del precedente 24 gennaio.

[11] *Marie-Dominique Bouix,* canonista, già gesuita; nato a Bagnères-de-Bigorre il 15 maggio 1808, morto il 26 dicembre 1870 a Montech (Tarn-et-Garonne). Fondò la *Revue des sciences ecclésiastiques.* Qui è citato il *De iure Regularium,* apparso a Parigi nel 1866.

[12] *Simon Aichner,* professore di diritto canonico nel seminario di Bressanone e, dal 1884, vescovo della stessa città. Nato a Terenten (Tirolo) il 19 ottobre 1816, morì a Bressanone il 1° novembre 1911. È autore di un *Compendium iuris ecclesiastici,* che ebbe numerose edizioni.

[13] «Siate fecondi e moltiplicatevi» (Gen 1, 28).

[14] «Come sono belli sui monti i piedi [del messaggero]» (Is 52, 7).

[15] *L. Borio:* cfr. *Lettere,* III, 392-393 n. 1.

[16] «A voce e per scritto».

[17] Societatis Jesu.

(1526)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 9 Febbraio 1910.

Rev.mo Signor Canonico

Per pacco postale riceverà alcuni esemplari della posizione sulla fama in genere del nostro Venerabile già pronta per la discussione del 15. Marzo[2]. Ne ho mandato anche una copia a Sua Eminenza ringraziandola della bella pastorale inviatami[3]. Appena ricevuto il decreto che approva la fama in genere lo farò stampare[4] e mi occuperò subito per ottenere le remissoriali per il Processo continuativo[5]. Se il Venerabile fa qualche miracolo, tra breve potremo augurarci di vederlo sugli altari. Si dia dunque moto acciò ne faccia dei belli!

Le accludo il rendiconto degli ultimi tre anni che a suo comodo mi ritornerà come al consueto. Da questo può rilevare che sono rimasto al verde e se crede può mandarmi altri soldi[6].

Mi faccia sapere il numero delle copie che desidera del decreto de fama.

Le auguro buona quaresima e mi raccomando alle sue preghiere. Se vede Sua Eminenza la prego di baciarle la mano per me.

Mi creda sempre

Suo Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso.

[2] Sacra Rituum Congregatio, E.mo et Rev.mo Domino Card. DOMINICO FERRATA Relatore. Taurinen., *Beatificationis et Canonizationis Ven. Ser-*

vi Dei J. Cafasso [...] *Positio Super Fama in genere.* Romae, Typis Guerra et Mirri 1909, pp. 123 + 2 + 7 + 11.

[3] *Lettera Pastorale del Card. Agostino Richelmy Arcivescovo di Torino per la Quaresima del 1910* (25 gennaio 1910), Torino, Tipografia S.A.I.D., Buona Stampa, Corso Regina Margherita 176, 1910.

[4] Si veda la lettera di mons. Virili del seguente 17 marzo.

[5] Si veda la lettera di mons. Virili del seguente 2 luglio.

[6] Si veda il biglietto di mons. Virili datato «posteriore al 9 febbraio 1910».

(1527)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC. Nome, titoli e indirizzo sormontati da stemma episcopale con il motto «Viriliter age», in corsivo inglese.

[posteriore al 9 febbraio 1910] [1]

Monsignor Raffaele Virili
Vescovo titolare di Troade

Roma, 102 Via del Tritone

con distinti ossequî le accusa la ricevuta della cambiale di tremila lire per la Causa del Ven[erabile] Cafasso.

---

[1] Si veda la lettera di mons. Virili del 9 febbraio, testo corrispondente alla nota 6.

(1528)

Il professore Cesare Zocchi a G. A. [1]

Originale allografo, su due facciate, in ASCC. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizione autografa. Carta intestata.

R. ACCADEMIA ALBERTINA
DELLE
BELLE ARTI
DI
TORINO

N. d'ordine

Torino, il 21 Febbraio *1910*

Risposta a_____ del
Divisione
N. di Prot.
Class. d'archivio
N. di partenza

OGGETTO

Collaudo delle due Statue
collocate sulla facciata del
Santuario della Consolata

Rev.mo Can[onic]o
Teologo Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario della Consolata
in Torino

Rev.mo Sign[or] Teologo,

Il sottoscritto, chiamato a giudicare le due statue di S[an] Massimo e del B[eato] Valfrè eseguite in bellissimo marmo dal distinto scultore Luigi Calderini [2] per questo Santuario, si compiace di poter coscenziosamente rinnovare l'assicurazione che i detti due lavori, oltreché essere eseguiti con amore e profondità di studio,

con scrupolo di ricerca del costume e della ricostituzione storica dei personaggi, hanno un carattere di dignità che corrisponde perfettamente allo scopo di rappresentarli in opera monumentale e che offre nella correttezza severa dell'atteggiamento e nell'espressione, il più lodevole risultato.

Ciò per la verità. Con stima
di Lei devot.mo

CESARE ZOCCHI [3]

---

[1] *C. Zocchi:* scultore e professore presso la Regia Accademia Albertina di Torino. Si veda la nota 6 al *Contratto con lo scultore Luigi Calderini* del 3 febbraio 1909.

[2] *L. Calderini:* si veda la nota 1 al *Contratto* citato.

[3] La lettera di C. Zocchi fu riprodotta in *La Consolata* 12 (1910) 39.

635 (1529)

Dichiarazione per il signor Agostino Negro [1]

Copia dattiloscritta, su una facciata, in AIMC [2].

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Corso Duca di Genova 49 - Torino

Dichiaro io sottoscritto che il giorno 8 dicembre del 1903 ammisi alla vestizione del Terz'ordine di S[an] Francesco il giovane Negro Agostino, per le facoltà che ho dal Generale dei Cappuc-

cini[3], e ne mandai il nome per la registrazione al Convento del Monte in Torino.

In fede

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

Torino 1 Marzo 1910

---

[1] *A. Negro,* già fratello laico (cfr. *Lettere,* III, 711 n. 9; commendatizia del 6 aprile 1909).

[2] La copia è introdotta e postillata come segue: «Copia di lettera del Ven.mo P. Fondatore al Sig. Negro Agostino - Béziers (Hérault), Francia». «Per copia conforme. 2. 2. 1951 P. G. Piovano».

[3] Ministri generali dei Frati Minori Cappuccini, per il periodo che interessa G. A., furono i padri Bernardo da Andermatt (Christen), dal 1884 al 1908, e Pacifico da Seggiano (Carletti), dal 1908 al 1914. Cfr. *Lexikon Capuccinum,* 1130.

(1530)

Il professore Giovanni Battista Boccasso a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASMC. Carta intestata.

Prof. Dott. G. B. Boccasso

Docente di Clinica e Medicina Operatoria nella R. Università di Torino
Direttore della Casa di Cura di Chirurgia Generale e Ginecologia di Via Villa della Regina, 19.
Telefono intercomunale: Alloggio 163 - Casa di Cura 27-39.

Torino, li 3. 3. 1910

Corso Oporto, 21.

Pr[escrizione]

Molto Reverendo Sig[no]r Canonico,

La giovane che V[ostra] S[ignoria] R[everend]a mi ha inviato [2], senza avere difetti di cuore o fegato presenta leggere note di anemia.

Per di più dall'esame complessivo mi fa l'impressione di un'organismo meno robusto ed un po' in miseria fisiologica, per cui tutto sommato mi pare meno adatta alla missione cui aspira.

Colla più alta considerazione
Devot.mo

G. B. Boccasso

Consulti nello Studio del Direttore dalle 14,30 alle 17.
Nella casa di Cura ore 10 giorni feriali.

[1] *G. B. Boccasso,* fin dagli inizi dell'Istituto tenne lezioni di medicina e chirurgia agli allievi missionari (cfr. *Lettere,* III, 108 n. 3; 595, 597 n. 7). Prestò disinteressato servizio, come medico di famiglia, nell'Istituto dei Missionari e delle Missionarie della Consolata. Nel 1911, lo troviamo presente, insieme a due altri periti, alla ricognizione della salma del ven. Cafasso. G. A. lo ricordò nelle conversazioni agli allievi missionari, come pure «Damigella Boccasso». Cfr. *Conferenze Spirituali,* II, 237, 313.

[2] *Gabriella Bertino* (si veda la nota 2 alla lettera a don G. B. Torelli del 25 gennaio); nei primi giorni di marzo era venuta a Torino per incontrare G. A. e sottostare alla visita medica in vista dell'accettazione. Come anche in altri casi, G. A. non si attenne al responso del sanitario.

(1531)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC. Nome, titoli e indirizzo sormontati da stemma episcopale con il motto «Viriliter age», in corsivo inglese.

17. Marzo 1910.

Monsignor Raffaele Virili
Vescovo titolare di Troade
Roma, 102 Via del Tritone

Le fa sapere che la Congregazione del giorno 15. relativa alla Causa del nostro Venerabile andò bene, però in via ufficiale nulla si potrà sapere se non dopo Pasqua. Il Prefetto dei Riti avrà probabilmente l'udienza il Mercoledì Santo ed il decreto non potrà ritirarsi che nella settimana in Albis e verso il 20 di Aprile potrà avere il decreto stampato [2].

Coglie questa occasione per porger gli augurî per il suo onomastico e per le feste pasquali.

Mille distinti ossequî

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso. Si veda la lettera dello stesso del 9 febbraio precedente.

[2] Secondo il *Decretum de validitate et relevantia* del processo *sulla fama,* sottoscritto dal prefetto della Congregazione dei Riti, card. Sebastiano Martinelli, e dal sostituto can. Filippo Di Fava, la sessione ordinaria della S. Congregazione si radunò in Vaticano ed espresse voto positivo il giorno 10 (salvo errore di stampa) marzo. Pio X ricevette il card. Martinelli e diede la propria ratifica il 23 marzo, mercoledì santo. Il decreto, stampato nella tipografia dei Fratelli Pallotta, non è datato.

636 (1532)

Al teologo Giovanni Battista Rolfo [1]

Originale autografo, sul margine superiore, sotto la data, della prima facciata di lettera del teol. G. Grande, in AIMC.

[Torino, 19 (?) marzo 1910] [2]

Rallegramenti a Lei ed al P[adre] Bellani... [3] Coraggio in Domino [4] sempre...

SUPERIORE

---

[1] *G. B. Rolfo:* si veda la lettera allo stesso del 5 novembre 1909.

[2] G. A. trasmette al teol. Rolfo una lettera del teol. Gabriele Grande, cappellano del *R. Ospedale Psichiatrico* di Racconigi e vi aggiunge un brevissimo saluto. La lettera, di quattro fitte facciate, porta la data del 19 marzo. Essa fornisce ampi ragguagli sul fratello e sorella del Rolfo, ospiti di quell'istituto, e, in genere, sulla sua famiglia (cfr. *Lettere,* IV, 493 n. 10).

[3] Per la professione perpetua, emessa da entrambi il 27 febbraio 1910 (si veda la nota 5 alla lettera al teol. Rolfo del 5 novembre 1909).

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1533)

Madre Giuseppa Eufrasia Bruno a G. A. [1]

Biglietto da visita con titolo e indirizzo stampati. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]!

La Superiora Generale
delle Suore di S. Giuseppe
Via Ospedale, 29 - Torino

è ben lieta di ripigliar seco la cara S[uo]r Dorotea, come sarebbe pur disposta a riprendere la buona S[uo]r Celestina, quando fosse del caso [2]. Manda alla S[ignoria] V[ostra] R[everendissima] l'Assistente [3], per combinare circa il ritorno di S[uo]r Dorotea. Offre distinti ossequî.

21 - 3 - [1]910

---

[1] Madre *G. E. Bruno:* superiora generale delle Suore di San Giuseppe di Torino. Cfr. *Lettere,* I, 307-308 n. 5.

[2] Suor *D. Marchisio,* nipote di G. A., era stata «prestata» dalla congregazione delle Suore di San Giuseppe perché affiancasse la consorella madre Celestina Bianco nell'avviare alla vita di comunità le prime Missionarie della Consolata (si veda la nota 3 della lettera a don Torelli del 25 gennaio 1910). Semplice conversa, suor Dorotea si trattenne alla *Consolatina* meno di due mesi. Le ragioni addotte dell'improvviso ritiro - ancor prima dell'ingresso delle postulanti - non sono del tutto convincenti. Si legge nelle *Memorie cronologiche di questa nostra Casa di St. Giuseppe di Torino:* «Mentre le nostre Suore attendevano a preparare il locale per le future probande, si risolvette il ritorno al Monastero di Sr. Dorotea, a cui il cuore sensibile e la delicata salute rendevano troppo amara la lontananza dalla Comunità» (citato da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 590).

[3] Suor *Domenica Boschero,* nata a Caselle (Torino) il 15 luglio 1848; emise la professione religiosa il 19 marzo 1878. Assistente, o vicaria generale, dal

22 aprile 1909 (in sostituzione di suor Marcellina Pennazio che morirà nel 1911), tenne quell'ufficio fino al 30 agosto 1912, quando ci fu il capitolo generale. Morì a Carignano (Torino) il 4 aprile 1933.

637 (1534)

A don Umberto Costa [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

1 Apr[ile] 1910

Caro D[on] Costa,

Non so se il tempo mi permetterà di venire stassera al caro istituto [2]. Se non ci sarò lasci l'esercizio delle $7^1/_2$ [3]. Si dica in comune, anche i giovanetti [4], qualche preghiera al S[acro] Cuore pel 1 Ven[erdì] del mese, per es[empio] le litanie del S[acro] Cuore o l'atto di Consecrazione.

Quel giovane Severino, è lì solamente per qualche giorno; lo esaminate... [5]

Tante cose.

Aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *U. Costa:* responsabile, con il titolo di «Assistente», della casamadre. Si veda la nota 1 della lettera allo stesso del 1° novembre 1909.

[2] Come si ricava dai diari delle due comunità, il tempo, in quei giorni fu pessimo. Per la sera del 1° aprile non troviamo registrata la venuta di G. A. in casamadre.

[3] Il 1° aprile coincideva con il primo venerdì del mese, consacrato al Sacro Cuore di Gesù.

Per l'*esercizio* delle 19,30, si deve intendere la pratica dell'accusa o mortificazione pubblica nelle adunanze di comunità, prescritta «almeno una volta al mese» dalle *Costituzioni* del 1909 (parte I, c. XII). Nel 1910, era stata ripresa

con ritardo, il 4 febbraio. Dopo averne parlato alla comunità (*Conferenze Spirituali,* I, 316-317), G. A. compì per primo l'atto di umiltà, con grande edificazione di tutti (diario).

[4] *Giovanetti:* i ragazzi delle classi ginnasiali.

[5] *Severino:* nella lettera dell'8 aprile è detto nativo di San Damiano d'Asti. Nel diario e nel registro del collegio aspiranti, non è rimasta traccia della sua breve permanenza, a titolo di prova, in casamadre.

638 (1535)

Al medesimo [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

8 Apr[ile 1]910

M[olto] R[everendo] Assistente,

Il giovane Antonio fu solo accettato per qualche giorno perché vedesse la comunità ed il suo spirito; ma non ancora per fermarsi [2]. Così fu fatto con Severino di S[an] Damiano, e con Tomaso [3]. Perciò invece di spedire la lettera per domandare roba [4], vada lui a casa di domani (sabato); dopo si vedrà.

Così siamo soliti a fare, quindi ritorni a casa, e scriveremo.

Tante cose nel Signore aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO
Rettore

---

[1] *U. Costa:* si veda la lettera allo stesso del 1° aprile 1910.

[2] Probabilmente si parla di *Antonio Alessio* di Caramagna Piemonte, entrato poi il 19 settembre dello stesso anno. Don Costa è alle prime armi nel dirigere la complessa comunità della casamadre. Il Fondatore l'accompagna con norme minute nei singoli casi, via via che si presentano, ma anche con brevi motivazioni.

[3] *Severino:* si veda la nota 5 alla lettera del 1° aprile.

Tomaso Ansaldi, aspirante coadiutore, di professione falegname. Entrato nell'Istituto il 15 gennaio 1910, lo lasciò dopo pochi mesi, il 3 agosto. Così il *Registro Membri I.M.C.* II, 110, che non fornisce altre indicazioni.

[4] *Roba:* il corredo personale.

639 (1536)

Al chierico Domenico Spinello [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della vecchia casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Via Circonvallazione 514 [2]

14 Aprile 1910.

Reverendo Chierico,

Dopo il modo prudente di comportarti ed il giudizio dei Superiori io a nome della Consolata ti accetto nel nostro Istituto. Aspetterai la fine dell'anno scolastico, continuando a pregare il Signore perché ti diriga per la vocazione che da tutta l'eternità ti preparò.

Se avrai occasione di venire a Torino ci parleremo meglio di presenza, ed anche riceverai la visita del nostro Dottore, cosa che si usa fare con tutti [3].

Prega per me...

[Canonico G. ALLAMANO] [4]

[1] Nato a La Loggia (Torino) il 9 marzo 1890, *D. Spinello* compì gli studi ginnasiali nel seminario arcivescovile di Giaveno. Quando scrisse a G. A., frequentava il primo corso di filosofia nel seminario di Chieri. Entrò nell'Istituto il 6 agosto 1910, mentre la comunità era in procinto di partire per le vacanze di Sant'Ignazio. Il 30 settembre 1912 emise la prima professione, per dieci anni. Fu ordinato sacerdote il 7 novembre 1915, incombendo la mobilitazione generale. Il 29 dello stesso mese indossò il grigioverde: prestò servizio negli ospedali militari di Torino, quindi passò al fronte. Assieme a don M. D. Ferrero, diede vita alla «Lega per l'Apostolato della corrispondenza». Congedato nel maggio 1918, partì per il Kenya il 26 gennaio 1919 (cfr. *Conferenze Spirituali,* III, 285). Agli inizi del 1921, fu assegnato alla nuova missione di Iringa nel Tanganyika. Tornato in Italia, verso la fine del 1934, diresse per quattro anni, senza figurare come direttore, la rivista *Missioni Consolata.* Dopo una breve parentesi come superiore di case apostoliche, tornò all'ufficio stampa, reparto corrispondenza con i benefattori. S'impegnò anche nell'animazione missionaria, suscitando con il suo carattere brioso e entusiasta buone vocazioni. Trascorse gli ultimi dieci anni nell'inattività forzata dell'infermeria. Morì a Torino il 2 aprile 1965.

[2] Il nome della via è riscritto a mano su *Corso Duca di Genova, 49.*

[3] La visita, per accertare l'attitudine fisica alla vita missionaria, era fatta dal dottor Beniamino Nicola, oppure dal dottor Giovanni B. Boccasso (cfr. *Lettere,* III, 445 n. 2; nota 1 alla lettera del Boccasso del 3 marzo 1910).

[4] La firma è stata ritagliata, verosimilmente dal destinatario, a scopo devozionale.

640 (1537)

A don Enrico Manzon [1]

Originale autografo a matita, scritto in calce a lettera allo stesso di don U. Costa, in AIMC.

[Torino, 20 maggio 1910] [2]

Deo gratias [3] delle buone notizie: coraggio sempre in Domino [4].

RETTORE

---

[1] *E. Manzon:* missionario che si trova in Africa da pochi mesi. Cfr. *Lettere,* IV, 690 n. 14.

[2] La lettera di don Costa, ricca di informazioni sugli sviluppi dell'Istituto a Torino, è datata 20 maggio 1910.

[3] «Ringraziamo Dio».

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1538)

Monsignor Maurice Demimuid a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Mano ignota, sottoscrizione autografa. Carta intestata.

OEUVRE
de la
Sainte-Enfance

CONSEIL CENTRAL
& BUREAUX

44, Rue du Cherche-Midi
(VI[e] ARR[t])

Paris, le 2 Juin 1910

Monsieur le Chanoine,

J'ai l'honneur de vous informer que le Conseil Central de la S[ain]te Enfance a alloué, comme l'an dernier, à vos Missionnaires de Kenya un subside de 3.000 francs [2].

Pour vous mettre en possession de cette somme je vous adresse, sous ce pli, une traite de 3.000 francs, pour Monsieur le Chanoine Giuganino directeur diocésain de notre oeuvre Piazza San Giovanni, à Turin [3].

Je lui écris à ce sujet, aujourd'hui même; mais je vous prie, Monsieur le Chanoine, de vouloir bien, comme d'habitude, ne lui présenter cette traite que dans une huitaine de jours.

Je mets également, sous ce pli, une lettre pour le Révérend Père Perlo Supérieur de la Mission de Kenya, ainsi qu'une liste de noms de baptême d'origine italienne que je vous serai reconnaissant d'avoir la bonté de lui faire tenir, avec la feuille imprimée pour le Rapport annuel, dont j'ai l'honneur de vous adresser, par ce même courrier, deux exemplaires sous pli séparé.

Avec mes remerciements anticipés, veuillez agréer, Monsieur le Chanoine, l'hommage de mes respectueux sentiments

Le Directeur général
M. DEMIMUID

---

[1] *M. Demimuid,* direttore generale dell'Opera della Santa Infanzia (cfr. *Lettere,* IV, 518 n. 1).
[2] Si veda la lettera di M. Demimuid a G. A. del 10 giugno 1909.
[3] *B. Giuganino,* direttore diocesano delle opere missionarie (cfr. *Lettere,* IV, 176-177 n. 6). Per il ritardo nella riscossione, cfr. *ivi,* 518.

(1539)

Il cardinale Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó a G. A. [1]

Circolare originale a stampa, su una facciata, in AIMC. Indirizzo del destinatario scritto a mano da ignoto impiegato.

SEGRETERIA
DELLA
SACRA CONGREGAZIONE
DEI RELIGIOSI

N. 2202/10

Roma, 6 Giugno 1910.

Reverendissimo Padre,

Nelle dichiarazioni, emanate da questa Sacra Congregazione dei Religiosi il 7 Settembre 1909, circa l'interpretazione dell'articolo VI del Decreto *Auctis admodum,* riguardante gli studi, il Santo Padre erasi degnato di disporre che fosse richiesta a tutti i Superiori Generali un'esatta relazione degli studi, quali si compiono nei loro rispettivi Ordini e Congregazioni Religiose [2]. Esaminate

tutte queste relazioni nella Sacra Congregazione Plenaria, si dovrà poi sottoporre all'approvazione della stessa Santità Sua uno schema di istruzione per il buon andamento degli studi in tutte le Corporazioni Religiose aventi Sacerdoti.

Prego pertanto la P[aternità] V[ostra] Rev.ma di voler trasmettere a questa Sacra Congregazione dei Religiosi, entro un mese, la risposta agli annessi quesiti [3].

Con sensi di ben distinta stima, godo professarmi della P[aternità] V[ostra] Rev.ma

dev.mo

Fr[a] G. C. Card[inal] VIVES, *Prefetto.*
D[on] FRANCESCO CHERUBINI, *Sottosegretario.*

Rev.mo Superiore Generale
dell'Istituto della Consolata
Chiesa della Consolata - *Torino*

---

[1] *G. C. Vives y Tutó:* cardinale prefetto della S. Congregazione dei Religiosi. Cfr. *Lettere,* IV, 439 n. 14.

[2] L'articolo sesto del decreto *Auctis admodum,* emanato da papa Leone XIII, riguarda «gli anni di studio necessarii ai religiosi per la loro promozione agli ordini sacri». Le *Declarationes,* emanate alla data indicata dalla S. Congregazione dei Religiosi sono edite in *Il Monitore Ecclesiastico* 31 (1909-1910) 366-369.

[3] Si riporta il testo dei *QUESITI:*

«1. Quanti anni di studio si dànno al ginnasio, al liceo, alla filosofia e alla teologia.

2. Quanti mesi durano i corsi accademici nei singoli studi dell'Ordine od Istituto.

3. Quante e quali sono le discipline in uso, sia durante il corso filosofico, sia durante quello teologico. Dare un quadro complessivo di queste, con le ore destinate a ciascuna in ogni settimana.

4. Se vi sono scuole proprie nell'Ordine od Istituto o, non essendovi, a quali scuole e con quali cautele siano mandati gli studenti.

5. Quante sono le case di studio nelle singole provincie e quanti attualmente sono gli studenti in ciascuna delle dette case.

6. Se l'Ordine od Istituto ha Collegetti o piccoli Seminari propri; quanti sono questi, con quali programmi e quanti professori vi sono adibiti.

7. Quanti sono i professori addetti alle singole facoltà principali e alle discipline accessorie.

8. Se uno stesso professore insegna più materie e quante.
9. Quali garanzie si hanno per assicurarsi della perizia letteraria dei singoli professori e in quale forma sono nominati.
10. Se, oltre ai professori, v'è nelle case di studentato un Religioso, che presieda alla regolarità degli studi.
11. Quale è il modo col quale si approvano, sospendono o riprovano gli studenti:
a) sopra il corso annuo;
b) nelle singole facoltà e discipline accessorie;
c) sopra l'intero corso complessivo alla fine delle singole facoltà.
12. Quali garanzie si esigono dai giovani sugli studi primari e ginnasiali già fatti, prima che passino agli studi filosofici.
13. Se nell'inviare i giovani alle scuole universitarie, dove ciò è necessario, sono osservate le norme prescritte dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari nella Istruzione *Perspectum est,* del 21 Luglio 1896.
14. Se nelle case di studio v'è, per aiuto dei professori, una biblioteca sufficientemente fornita, secondo l'esigenza della sana cultura ecclesiastica.
15. Quanti sono i giorni di vacanza durante l'anno scolastico e quanto durano le vacanze generali.
16. Si trasmetta copia di tutti i regolamenti, orari ed altri documenti, che regolano gli studi e le discipline degli studenti. Benché si trasmettano tali regolamenti, orari e documenti, dovrà sempre darsi risposta ai singoli quesiti sopra enumerati».

(1540)

L'ingegnere Enrico Ruffoni a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Carta intestata.

ENRICO RUFFONI
INGEGNERE CIVILE
ED ARCHITETTO

Torino 23 Giugno 1910

Rev.mo Signor Canonico Giuseppe Allamano

In obbedienza al Rev.mo Sig[nor] Canonico Camisassa che cortesemente varie volte mi richiese dei miei esposti [2] e onorari in merito all'opera mia d'Ingegnere occorsa per la costruzione dell'Edificio delle Missioni, quantunque ben persuaso che il Rev.[mo]

Sig[nor] V[ice] Rettore, conosca le consuetudini vigenti delle tariffe pei lavori d'ingegneria in seguito a sua cordiale insistenza mi è grato anzitutto significarle che per un sentimento di particolare deferenza dovuta tanto a V[ostra] S[ignoria] Rev.[ma] che al Rev.[mo] Sig[nor] Canonico Camisassa, poiché da circa quattro lustri ebbero per me affetto veramente figliale e interessamento alla mia carriera – anche per la speciale destinazione dell'Opera a cui V[ostre] S[ignorie] R[ev.]me dedicarono tutte le loro forze, il loro cuore grande e generoso, già sin dall'inizio – quando Ella mi affidò questo incarico avevo divisato di ridurre alquanto il compenso di consuetudine dovuto.

La nuova tariffa, se prima era il 5%, ora importa il 6% sul complessivo valore della costruzione – poiché un progetto consiste nel completo allestimento dell'opera e non solo quelle esclusive murarie.

Il costo dell'edificio supera le 350 mila lire e tenuto presente le supposte considerazioni e altre circostanze – una percentuale su lire del tre per cento rappresenterebbe un giusto e onesto compenso. Ma poiché la Nostra Consolata troverà ben modo di conservarmi la Sua protezione nei miei lavori e di farmi progredire nella mia professione iniziata brillantemente sotto i suoi auspici – in segno di prima offerta e per fare cosa che torni di compiacimento anche al Carissimo Sig[nor] Canonico Camisassa che tanto ha cooperato alla riuscita – ho parimente divisato di prescindere dalle opere di finimento e limitare le mie richieste al tre per cento sull'importo di 250 mila lire, cifra che verrà superata dal semplice costo delle opere murarie, e così stabilirla in Lire 7500.

Ma questo non basta, il mio cuore troppo ben allevato ai buoni esempi, confortato dallo spirito di carità, allietato pure dall'affetto riverente di V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma non è ancora soddisfatto di questa prima prova di devozione alla Nostra Consolata, poiché ho ben bisogno del Suo aiuto e delle Sue grazie. E questa offerta, sia pur notoria, consiste nella riduzione di 1500 lire – in modo da limitare il compenso per l'opera mia prestata *a lire seimila* – che corrisponderebbe in ultima analisi all'1,70 per cento sull'intiero costo dell'edificio – non dovendosi di consuetudine separare le opere murarie dai finimenti che ne fanno parte integrante – ricordando pure che l'Agente delle imposte mi computerà al minimo sul 4% nell'importo delle opere.

Ma altre soddisfazioni e compensi invoco dalla Consolata. Prego intanto V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma e il Rev.[mo] Sig[nor] Ca-

nonico Camisassa di conservarmi sempre quella benevolenza e quell'affetto che da tanti anni mi hanno voluto – che mi procurò tanto bene.

Colla massima devozione mi abbia sempre per suo

Ing[egne]re E. RUFFONI

---

[1] *E. Ruffoni,* ingegnere e architetto (cfr. *Lettere,* II, 563 n. 2). Grande devoto della Consolata e in rapporto filiale fin dalla giovinezza con G. A., si era prestato disinteressatamente «per le opere edilizie ed ornamentali» della prima casamadre, la *Consolatina* (*ivi,* III, 83, 109 n. 8). La progettazione della nuova sede di via Circonvallazione era stata affidata al conte Antonio Vandone di Cortemilia, l'ingegnere che aveva portato a compimento i lavori del santuario della Consolata (*ivi,* 528-529 n. 3), ma, all'atto pratico, si era seguito il progetto, più semplice e meno dispendioso, dell'ing. Ruffoni (*ivi,* IV, 585-586 n. 1; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 417, 421). Direttore vero dei lavori – senza averne il titolo – fu il can. G. Camisassa. Egli diede il meglio di sé, ma non riuscì a evitare urti e dissapori – come si ricava da varie fonti – con le maestranze e con lo stesso ingegnere, mite e arrendevole (cfr. I. Tubaldo, *o.c.,* 415-422). Non sono conservate lettere di G. A. relative a tali conflitti, anzi sembra che, a differenza di quanto era avvenuto per i lavori del santuario (*Lettere,* III, 44-48; 370-372, ecc.), egli non ne abbia scritte affatto. Ma che, anche in questa circostanza, egli abbia svolto opera di mediazione, risulta da un carteggio, interessante per ogni verso, che ha per oggetto la corresponsione dell'onorario. L'ing. Ruffoni espone le proprie ragioni a G. A.; chi risponde è il can. Camisassa, come colui che è direttamente chiamato in causa. Pubblico soltanto le lettere indirizzate a G. A., senza aver la pretesa di dar ragione dei vari problemi di ordine tecnico in esse prospettati. Ampi brani delle risposte di G. Camisassa sono riportate da I. Tubaldo, *o.c.*

[2] *Esposti:* esposizione, rapporto sui lavori compiuti.

641 (1541)

Al sindaco conte avvocato Teofilo Rossi di Montelera [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCT, *Gabinetto del Sindaco.* Carta intestata con incisione della nuova casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

1 Luglio 1910

Ill.mo Sig[n]or Sindaco,

Mi riuscì graditissimo il regalo di V[ostra] S[ignoria] I[llustrissima] al nostro Mons[ignor] Perlo ed alle nostre Missioni. È questo un'incoraggiamento ai nostri Missionari, che vedono di essere sostenuti da Torino e specialmente dalla massima autorità della Città [2].

La S[anti]s[sima] Consolata L'ajuti nello spinoso suo ministero e La consoli nella Sua Famiglia.

Mi abbia, Ill.mo Sig[no]r Sindaco, con singolare stima ed ossequio

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
obbl.mo e dev.mo

Can[onic]o GIUS. ALLAMANO

---

[1] *T. Rossi di Montelera,* sindaco di Torino dal 28 giugno 1909. Cfr. *Lettere,* III, 244 n. 7.

[2] Ignoriamo sia la natura sia l'entità del «regalo» che, per comprensibili ragioni, non fu pubblicizzato sul *La Consolata.* Neppure fa luce la lettera di ringraziamento di mons. F. Perlo, scritta da Fort Hall il 30 settembre 1910: «Può

ben pensare di quanto gradimento ci sia riuscito il suo prezioso dono; ancor più che per la sua importanza materiale, per la mano che ce lo offriva e per l'alto significato d'approvazione all'opera nostra, che ci proviene da una Personalità a cui la città e la patria - che son sempre nostre, quantunque così lontani - tanto debbono materialmente e moralmente. [...] Sarà un onore per noi se vorrà gradire un po' di caffé coltivato nella nostra stazione agricola di Nyere, in una cassetta già fatta dai nostri indigeni» (ASCT). Il Sindaco, a sua volta, ringraziò il 21 novembre 1910: «Con animo vivamente grato Le segno ricevuta della cassetta di caffé che Ella mi volle cortesemente inviare; la S. V. Rev.ma volle inoltre accompagnare il dono con gentili ed affettuose parole che mi tornarono particolarmente gradite; [...]» (minuta di lettera in ASCT).

(1542)

Matrimonio De Luca - Giacobini

Da *Il Momento,* 1 luglio 1910.

FIORI NUZIALI

Ieri nella cappella privata del Cardinale Arcivescovo [1] si sono giurati fede di sposi il sig[nor] Roberto De Luca, figlio del compianto cav[alier] Giacomo [2], e la signorina Ernestina Giacobini [3]. Il Card[inal] Richelmy che era assistito dal rettore della Consolata can[onico] Giuseppe Allamano e dal curato di Santa Barbara teol[ogo] Corio [4], compiuto il sacro rito, rivolse agli sposi un discorso spirante paterna bontà ricordando la devozione che lega tradizionalmente la famiglia De Luca alla Consolata e le insigni benemerenze della famiglia Giacobini verso la valle d'Aosta.

Fungevano da testi il cav[alier] Pietro De Luca fratello dello sposo [5] ed il cav[alier] Assandria zio della sposa [6]. In Municipio il Sindaco sen[atore] Teofilo Rossi [7] volle rogare personalmente l'atto civile e rivolse agli sposi brevi parole augurali rievocando le benemerenze dei genitori degli sposi verso la nostra città.

Furono testimoni all'atto civile il dott[or] Carlo Precerutti [8] per lo sposo e il dott[or] Gabriele Grosso per la sposa [9]. Dal Municipio i novelli sposi mossero in corteo verso il Santuario della Con-

solata a chiedere la benedizione alla Vergine Consolatrice ed ivi vennero ricevuti solennemente come insigni benefattori del Santuario.

Alle 12 ebbe luogo al *Restaurant du Parc* un «déjeuner» intimo, dopo il quale i giovani sposi partirono per un viaggio a Genova, Parigi, Londra. Agli sposi ed alle loro famiglie i nostri migliori auguri.

---

[1] Il card. A. Richelmy.

[2] *R. De Luca,* ultimo figlio dei coniugi Giacomo e Teresa, nata Soldati, assai legati al santuario della Consolata e a G. A. (cfr. *Lettere,* II, 574 n. 4), nato a Torino il 19 giugno 1882 e morto il 31 dicembre 1956. Era stato preceduto dal fratellino Roberto, morto di un giorno il 26 novembre 1880. Le sue offerte, mai vistose, sono registrate dal periodico *La Consolata:* «Cav. Pietro [*fratello*] e Roberto De-Luca L. 150», *ivi* 9 (1907) 33 (foglio verde); «Cav. Pietro e Roberto De-Luca: Elegante binoccolo prismatico Zeiss» (per la consacrazione di mons. F. Perlo), *ivi* 11 (1909) 168; «Roberto De-Luca e consorte Ernestina Giacobini L. 200», *ivi* 12 (1910) 113 (foglio verde); «Roberto De Luca e consorte Ernestina nel felice evento del loro caro Giacomino L. 100», *ivi* 13 (1911) 145 (foglio verde).

[3] *E. Giacobini,* benefattrice del santuario della Consolata (cfr. *Lettere,* IV, 49, 61 n. 19).

[4] Teol. *Luigi Corio,* nato a Casalborgone (Torino) nel 1879, ordinato sacerdote nel 1902; curato della chiesa di Santa Barbara in Torino dal 16 maggio 1909. Morì in Torino l'8 agosto 1933.

[5] *P. De Luca:* cfr. *ivi,* II, 574 n. 2.

[6] Il dott. cav. *Giuseppe Assandria.* La consorte, Amalia Giacobini, è citata *ivi,* IV, 52.

[7] *T. Rossi di Montelera:* cfr. *ivi,* III, 244 n. 7.

[8] Il dott. *Carlo Gioachino Precerutti,* cognato dello sposo. Cfr. *ivi,* IV, 60 n. 5.

[9] *G. Grosso:* personaggio non altrimenti identificato.

(1543)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 2 Luglio 1910.

Rev.mo Signor Canonico

Le mando le lettere remissoriali per la continuazione del Processo Apostolico del nostro Venerabile che spero potrà far subito cominciare [2]. Non dimentichi: se vi fosse qualche fatto prodigioso di farlo rilevare in modo da non essere obbligati a farne un processo a parte [3]. Bramerei sapere quando avrà luogo l'apertura del sepolcro del Venerabile, se fosse in Settembre avrei desiderio trovarmici. Se poi il processo andasse per le lunghe verrei volentieri anche l'anno venturo se s'incontrasse nei mesi caldi [4].

Fra giorni lascerò Roma per recarmi nella Svizzera per le mie vacanze, se al ritorno potrò passare per Torino lo farò volentieri. Intanto baci per me la mano a Sua Eminenza [5] ed Ella mi abbia presente nelle sue orazioni.

Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso. Si veda la lettera dello stesso del 17 marzo precedente.

[2] Si veda la lettera di mons. Virili del precedente 9 febbraio, testo corrispondente alla nota 5. Espletato il processo *de fama in genere,* inizia il processo *super virtutibus et miraculis in specie,* detto anche *continuativo.* Cfr. *Lettere,* IV, 486 n. 3.

Lettere *remissoriali:* cfr. *ivi,* 486 n. 4. Sottoscritte dal card. Sebastiano Martinelli, prefetto della Congregazione dei Riti, da mons. Pietro Piacenza, prelato ufficiale, da mons. Pietro La Fontaine, vescovo titolare di Caristo, segreta-

rio, e dall'avv. Gustavo Savignoni, notaio e cancelliere, le *remissoriali* portano la data del 25 aprile 1910; sono edite in Sacra Rituum Congregatione, E.mo ac Rev.mo Domino Cardinali FERRATA Relatore. Taurinen., *Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei J. Cafasso* [...], *Positio Super Validitate Processuum,* Romae, Typis Guerra et Mirri, 1914, 40-59. Il processo continuativo iniziò le sedute sul principio del dicembre 1910.

[3] *Fatto prodigioso,* o miracolo, attribuito all'intercessione di don Cafasso: ritornello ripetuto ormai da anni. Cfr. *Lettere,* IV, 501-504, 591, 663, ecc.

[4] La nuova ricognizione della salma del ven. Cafasso fu fatta il 19 marzo 1911.

[5] L'arcivescovo A. Richelmy.

642 (1544)

A don Umberto Costa [1]

Cartolina illustrata originale (AIMC). Nel *recto:* riproduzione fotografica, in bianco e nero, del «Pilone della Consolata presso il Santuario di S. Ignazio (Lanzo)», come si legge nella didascalia. Sul *verso:* iscrizione a stampa con testo autografo privo di firma; affrancatura da cinque centesimi.

CARTOLINA POSTALE
(CARTE POSTALE)

[Sant'Ignazio, 8 luglio 1910] [2]

Benedizioni - Cara Famiglia - da S[ant']Ignazio.

Ill.mo e M[olto] R[everendo]
Sig[n]or D[on] Costa Umberto
Istituto - Missioni della Consolata
Via Circonvallazione 514
Torino

---

[1] *U. Costa:* responsabile, con il titolo di «Assistente», della casamadre. Si veda la lettera allo stesso dell'8 aprile 1910.

[2] La data si ricava dal timbro postale: «Lanzo (Torino) 8 - 7 - 10».

Al santuario di Sant'Ignazio è cominciata la stagione degli esercizi spirituali. Responsabile del buon andamento, G. A. vi era salito per le ultime disposizioni, alcuni giorni prima dell'inizio, l'1 luglio, venerdì.

Il pilone, o tempietto, della Consolata, era stato fatto costruire da G. A., su disegno dell'architetto Antonio Vandone di Cortemilia (cfr. *Lettere* III, 528-529 n. 3), nel 1908 «per celebrare il primo centenario dei corsi degli esercizi» e benedetto dal card. A. Richelmy, circondato da ottantacinque sacerdoti. Il pilone sorge sul cosiddetto *Piano di Sant'Ignazio,* nel punto in cui incomincia l'ultima salita al santuario. Cfr. G. Tuninetti, *Il Santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo,* 87-88, 114 n. 48.

643 (1545)

Al medesimo [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 9 L[uglio 1]910

Carissimo P[adre] Costa,

Ho ricevuto le tue due lettere, che sono fatte proprio com'io le desidero: minute e conformi alla piena verità delle cose [2].

Dell'esito degli esami pare dobbiamo essere contenti. Si vede che nella quasi totalità fanno quanto possono; ancora un po' di sforzo e poi verrà il riposo ed il fresco di Sant'Ignazio. Bisogna che ognuno esaurisca tutte le sue energie, ed allora Nostro Signore corona le nostre opere. Procura tuttavia che vi sia discrezione [3].

Prego S[ant']Ignazio perché ci ottenga molto del suo spirito e di quello del di Lui figlio S[an] Francesco Zaverio.

Incominciati i secondi Esercizi, ritornerò a Torino martedì o mercoledì prossimo; così potrò rivedere i miei cari, dei quali sono *sperso* [4].

Pregate per me e pel buon esito dei S[anti] Esercizi. Tante benedizioni...

In Domino [5] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO S[uperiore]

---

[1] Si veda la nota 2 della cartolina precedente.

[2] Don Costa, rimasto a Torino, informa G. A. sulla vita delle due comunità della casamadre che sono impegnate nell'ultima fase dell'anno scolastico. Il Fondatore gli esprime il suo compiacimento per il modo con cui soddisfa al dovere dell'informazione e, indirettamente, sul come sa trarsi d'impaccio nelle difficoltà di ogni giorno. Le sue lettere a G. A. non sono conservate.

[3] Il calendario scolastico, ricostruibile sulla scorta dei diari, ci lascia sbalorditi. Le scuole, a causa del trasferimento nella nuova casamadre e dei festeggiamenti in onore di mons. F. Perlo, erano cominciate con notevole ritardo,

ma il protrarsi dello studio ad estate avanzata rientrava nella norma. Il 4 luglio c'erano stati gli esami delle «materie secondarie». Ritorno a scuola, il giorno 8, per le «materie principali». Il 16 terminano le lezioni di teologia dogmatica; il 22 quelle di S. Scrittura. Il 29-30 terminano le scuole di italiano e latino per i ragazzi. Finalmente, nei primi tre giorni di agosto si dànno gli esami delle «materie principali». Il risultato è comunicato immediatamente, ancora la sera del 3 agosto, presenti, oltre il Fondatore e don Costa, don Borio, don G. Perlo e il teol. Cagliero, giunto dall'Africa nel maggio precedente. L'8 agosto si parte per Sant'Ignazio, ma i fratelli coadiutori vi giungono soltanto il giorno 13.

[4] Con il cuore G. A. vive, ormai, presso la «cara famiglia», come s'esprime nella cartolina dell'8 luglio. Basta una separazione di pochi giorni perché si senta spaesato. Appena avviato il secondo turno degli esercizi, scenderà a Torino, dove lo troviamo il 17 luglio, domenica, per la «conferenza» alle comunità di casamadre.

I giornali del 1910 non ci hanno trasmesso i soliti dati sugli esercizi spirituali a Sant'Ignazio, salvo l'articolo generico, non firmato, *In montibus sanctis*, comparso, in prima pagina, su *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 24 luglio, di cui è notevole il passo seguente: «Il Teologo Guala nel Santuario di Sant'Ignazio maturò l'idea del Convitto ecclesiastico; e nulla ci vieta di pensare che il Canonico Giuseppe Allamano, rettore dei Santuari della Consolata e di Sant'Ignazio, abbia anche in questo maturato l'idea delle Missioni della Consolata. Oh come dunque sono salutari e fecondi di bene, i ritiri *in montibus sanctis!*». Dal registro degli esercitandi, sappiamo che il primo turno fu dettato dall'arcivescovo card. A. Richelmy e da mons. Ambrogio Daffra, vescovo di Ventimiglia; tra i partecipanti è segnato il teol. Giacomo Alberione, «Direttore Spir. Seminario Alba». Il secondo turno fu dettato dal can. Luigi Boccardo, direttore spirituale del Convitto Ecclesiastico, e dal teol. Bartolomeo Chiaudano, rettore del seminario metropolitano di Torino. Il terzo turno, per i laici, ebbe come predicatori il teol. Ferdinando Toppino, canonico onorario di San Lorenzo, e il teol. Costantino Rosa-Brusin, prevosto di Balangero (Torino). L'archivio del santuario di Sant'Ignazio di Villa Lascaris, Pianezza (Torino), conserva il seguente telegramma, datato Roma 21 luglio 1910: «Rev. Canonico Allamano, Santo Padre gradito vivamente filiale devoto omaggio inviatogli da parte cotesti cattolici raccolti spirituali esercizi invia loro di cuore implorata apostolica benedizione pegno celesti favori. Cardinale Merry del Val».

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

644 (1546)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della nuova casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] 20 Lu[glio 1]910

Ill.mo e R[ev].mo D[on] Airaldi,

Aspettava un'occasione per parlare a V[ostra] S[ignoria] dei nostri missionari Monregalesi [2]. C'è un po' di *crisi,* che però non deve disanimarci. V[ostra] S[ignoria] già avrà saputo dell'andata a casa dei chierici Calleri [3] e Ferrero Giov[anni] [4]. Sarebbe impossibile per lettera dirle la cosa; avrò col tempo occasione di conferire con Lei a voce. Abbiamo il caro giovanetto Scioli [!], che per un'ernia e più per *idrocefalo* non sostiene una passeggiata un po' lunga. Questi mali già aveva prima di entrare nell'Istituto, e secondo il nostro Dottore lo rendono non idoneo alle Missioni. Già ne scrissi al padre, che verrà a Torino per parlarmi [a]. Mi fa pena perché è ottimo, sia per pietà, come per studio. Forse potrei ritenerlo anche solo per stare poi a Torino per fare scuole... vedrò che decidere [5].

Siamo ancora al buon Luigi Manfredi, sul cui conto non sono tranquillo, e stimerei meglio che prendesse la licenza, e venisse per un anno alle Scuole Apostoliche per tentarne la vocazione [6].

Per mezzo del R[everendo] Prevosto di Breo [7] ne feci nuovamente parlare alla buona zia, che sarebbe contenta [8]. Veda, io non sono sicuro sul di lui avvenire.

Con questa occasione penserei che anche il giovane Sciolla po-

trebbe venire a fare costì la 5 ginnasiale. Non è ragazzo come Luigi; ma tra scrupoli e malumori non oserei per ora pronunciarmi. Un anno fuori del nostro ambiente lo spiegherà. Se crede ne parli ai genitori [9].

Quanto poi al giovane Bruno Michele [10], mentre ringrazio V[ostra] S[ignoria], sarebbe pure conveniente che terminasse costì il ginnasio, perché anche a noi fu intimato il corso completo degli studi come nei Seminarii [11]. Se continua costì è più facile lo studio; V[ostra] S[ignoria] ci pensi.

V[ostra] S[ignoria] non abbia a male tante miserie, mentre tutto è pel bene, e sono inevitabili tali cose in questo mondo. V[ostra] S[ignoria] all'occasione mi dirà il suo parere; intanto gli esami nostri sono solo in principio d'Agosto [12], e solo dopo i medesimi parlerò ai detti giovani.

Preghi per me e mi abbia in Domino [13]

Dev.mo e Ric.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].

Mi permetto di offrirle piccoli regolamenti secondo le ultime disposizioni [14].

---

[a] mi *di* parlarmi *corretto su* e.

---

[1] *P. Airaldi:* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte presso Mondovì. Si veda la lettera di G. A. allo stesso del precedente 24 gennaio.

[2] Gli aspiranti missionari provenienti dalla diocesi di Mondovì.

[3] *Giuseppe Calleri:* si veda la nota 4 alla lettera di G. A., a don Airaldi, del 23 maggio 1908.

[4] *Giovanni Ferrero.* Nato a Farigliano (Cuneo) il 2 febbraio 1890, compì i primi studi nelle Scuole Apostoliche di Vicoforte e nel seminario di Mondovì. Entrato nell'Istituto il 12 ottobre 1908, fu ammesso al secondo corso di filosofia. Emise i voti, per cinque anni, il 18 dicembre 1909. Fu licenziato, alunno di prima teologia, assieme al Calleri, l'11 giugno 1910 (*Registro Membri I.M.C.*, N. 95; si veda anche il rinvio citato, sopra, nella nota 3).

[5] *Pietro Sciolli,* figlio di Gioacchino: allievo delle classi ginnasiali (si veda la nota 5 alla lettera di G. A., a don Airaldi, del 24 luglio 1909).

Idrocefalo: accumulo abnorme di liquido cerebro-spinale nelle cavità cerebrali.

[6] *L. Manfredi:* si veda la nota 5 alla lettera di G. A., a don Airaldi, del 15 gennaio 1909.

[7] Il teologo *Giovanni Griseri.* Cfr. *Lettere,* I, 596-597 n. 2.

[8] L. Manfredi era orfano di entrambi i genitori.

[9] *Francesco Sciolla:* si veda la nota 5 alla lettera di don Airaldi del 15 gennaio 1909. Il *Registro Studenti Collegio,* al numero 19, annota a suo riguardo: «Uscito temp[oraneamente] dal 4-8-1910 al 18-9-11». Particolari sull'esodo del gruppetto monregalese sono riferiti dal diario del collegio. «Dopo la lettura [*dei voti*], il Sig. Rettore chiamò in sua camera i giovani Manfredi Luigi, poi Sciolla Francesco (componenti da soli la IV Ginnasiale) e manifestò loro come per diversi motivi domani avrebbero lasciato l'Istituto» (3 agosto). «Dopo colazione i giovani Manfredi Luigi e Sciolla Francesco e Sciolli (di II Ginnasiale) si prepararono la roba (quest'ultimo uscì col suo padre e ritornò nel dopo pranzo per la roba e con lui partirono verso le $3\,^1/_4$ anche gli altri due diretti tutti a Mondovì)».

[10] *M. Bruno,* nato a Pogliola (Cuneo) l'11 dicembre 1891, compì i corsi ginnasiali nelle Scuole Apostoliche. Conseguita la licenza ginnasiale presso il Ginnasio G. B. Beccaria di Mondovì, entrò nell'Istituto il 1° agosto 1911. Emise i primi voti, per dieci anni, l'1 ottobre 1913. Scoppiata la guerra con l'Austria, fu arruolato in Sanità. Congedato il 9 aprile 1919, riprese gli studi di teologia. Ordinazione sacerdotale il 20 maggio 1920, partenza per la prefettura apostolica del Kaffa (Etiopia) il 10 ottobre dello stesso anno. Il 1° ottobre 1923 emise la professione perpetua. Richiamato in Italia nell'aprile 1927, ricoprì l'ufficio di economo della casamadre. Il 15 settembre 1931 mons. Ermenegildo Pasetto, visitatore apostolico, lo nominò terzo consigliere generale. Ritornato in missione nel 1933, vi rimase - salvo la parentesi imposta dal conflitto italo-etiopico - fino al marzo 1942. Deportato successivamente in due campi di internamento, poté rimpatriare nel luglio 1943. Svolse vari ministeri in case d'Italia. Morì a Torino il 20 novembre 1965.

[11] Si veda la circolare della Congregazione dei Religiosi N. 2202/10 del 6 giugno 1910; la risposta di G. A. del 24 luglio seguente con l'annessa relazione.

[12] Si veda la nota 3 alla lettera a don U. Costa del 9 luglio 1909.

[13] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[14] *Regolamenti,* ossia brevi testi sull'ordinamento degli studi, redatti secondo i principi della relazione citata nella nota 11.

645 (1547)

Al cardinale Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó[1]

Copia autografa coeva, su una facciata, in AIMC.

Lettera di accompagnamento della relazione degli studi alla S[acra] Congregazione dei Religiosi
17 Luglio 1910[2].

Em[inenza]

Mi onoro di presentare all'E[minenza] V[ostra] le risposte alla lettera della S[acra] C[ongregazione dei] R[eligiosi] N[umero] 2202/10 rig[uardante] gli studi.

Nutro fiducia che la S[acra] C[ongregazione] vi scorgerà serietà ed abbondanza in ordine ai bisogni delle Missioni ed ai fini del nostro S[anto] Padre.

Certamente rimane qualche lacuna da riempire perché l'Ist[ituto] è solo ne' suoi inizii.

Con intiera sottomissione ad ogni desiderio di V[ostra] E[minenza] godo prof[essarmi] prost[rato] al bacio

um[ilissimo] oss[equentissimo]

C[anonico] G. A.

Torino 24 Luglio 1910.

---

[1] Si veda la circolare della S. Congregazione dei Religiosi, relativa agli studi, del 6 giugno precedente.

[2] La data sembra sia da riferirsi alla relazione sugli studi, *Risposta ai Quesiti della S. C. R.*, pubblicata al numero seguente.

646 (1548)

Relazione alla Sacra Congregazione dei Religiosi sugli studi nell'Istituto [1]

Copia coeva, su sette facciate, in AIMC. Mano ignota.

Risposta ai Quesiti [a]

. 1 .

Al Ginnasio si dànno *cinque anni di studio,* secondo i programmi governativi.

Al Liceo si dànno *due anni di studio;* però parte delle materie del Liceo già si studiano nel Ginnasio, e parte si studiano durante il corso teologico: considerando che l'anno accademico è sempre di *undici mesi,* e che gli alunni sono obbligati a rimanere tutto l'anno nell'Istituto.

Nella Teologia si impiegano *cinque anni* di studio.

. 2 .

I corsi accademici nei singoli studi dell'Istituto durano *undici mesi* [2].

. 3 .

Durante il corso Filosofico si apprendono:
La Filosofia (Logica, Metafisica generale e speciale, Teologia naturale ed Etica) *con testo latino; Matematica* (Algebra, Geometria, Logaritmi, Trigonometria, Agrimensura, Topografia, Cartografia [b], Commercio); - *Fisica, Chimica; S[acra] Scrittura; Canto Gregoriano e polifonico.*
Gli studi letterari che i programmi governativi assegnano al Liceo, nel nostro Istituto si compiono nel Ginnasio, in cui pure l'anno accademico dura sempre 11 mesi.



Torino, Corso Duca di Genova, 49

Istituto della Consolata
per le
Missioni Estere

19 Febb. 908

M. R. Signore,

Ringrazio V. S. R. della buona attenzione sul nostro caso di Sicilia; e me godo perché anche il vostro giudizio è simile. Il medesimo abbene non di grande ingegno prende molto bene lo spirito dell'istituto. Come V. S. ben sa più abbiamo di mandare un secondo, D. Priori, due chierici ed un fratello: tutti di buona volontà. Desiderio! che altri desideriamo venire, specialmente i due di cui V. S. mi parla. Li raccomando alle cure di V. S.; se saremo contenti in tale proposito io li accetto. V. S. nella sua amicità mi domanda consigli pel suo importante ufficio; io non saprei dirle altro che ciò che dissi e me pare tanto e spesso dicevamo, che Mons. Fontebuoni, quando mi volle direttore spir.le nel seminario di Susa: Preghi pei chierici — Facciali una meditazione — me da vigilante ogni loro stanza Ordinare il cuore, le tendenze ecc. Mi fa piacere che la Consolata di Torino vada bene. Cafasso vive vivrà sempre. D. Cafasso portò in Paradiso almeno giovani Degni gli esercizi di Clero. Le manderò foglietti. E mio intendimento pure di dare istruzioni sull'ufficio sulle stazioni di vostra madonna, già ne scrissi al Superiore, nemmeno le mandò a Lei pel giornale che si stampa costì. Le dispenderemente.

Sperando che non le sieno pervenute le lettere dei bollettini del profumo sacro, mi dosifi mentre invio i miei ossequi dell'ultimo generoso offerta di vostri giovani.

A don Pietro Airaldi, direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte, Torino 19 febbraio 1908. Lettera numero 528 (1367).

V. Maria Immacolata

Torino 4 Dic. 909

Carissimo Padre Gays.

Questi anno fu per noi un tempo di grazia e di letizia. Dopo l'erezione della nostra Missione in Arcivescovato apostolico, seguì l'apertura della nuova casa dell'Addolorata e poi la consacrazione del nostro Monsignore. Ma le feste esteriori, che [illegible] le preghiere tra noi del Venerdì del Rosario e [illegible] di ringraziamento [illegible] delle medesime [illegible] di una più [illegible] delle [illegible] Ciò però un ritardo al desiderio ripetutomi da Monsignore di [illegible] e [illegible] per il [illegible] ed in principio di Quaresima [illegible] così subito e [illegible] Non sto a dire che lo riceverete colla maggior [illegible] possibile, perchè ben vostro [illegible] e [illegible] mietà. Egli vuol dire da poi maggiormente [illegible] Dare e Patire. La maggior consolazione per [illegible] di vedere tutti a loro posto indenti alla propria [illegible] ed alla [illegible] del [illegible] popolo.

Per mia parte nella lunga conversazione con Monsignore delle cose che sempre ad ognuno di noi [illegible] specialmente a Lei, carissimo P. Gays, io [illegible] amenità se non [illegible] di [illegible] per noi, e [illegible] pieni di consolazione nel [illegible] il buon spirito delle Confratanze, nelle case, [illegible] vie, e [illegible] volete leggere [illegible] le [illegible] e [illegible] [illegible] del S. Padre Pio X, che tanto vi ama.

Monsignore vi dice a voce tante cose [illegible] io vi lascio [illegible] per rimanere in Piazza [illegible] Vi ringrazio degli auguri per le [illegible] e per [illegible] anno. [illegible] vi ricambio di gran cuore. Nel prossimo anno per vi do per protettore speciale il Beato Gabriele Perboire, e vi propongo d'imitarlo specialmente nella [illegible] di tutto il [illegible]

A don Tommaso Gays, Torino 8 dicembre 1909 (formato originale mm. 230 x 146). Lettera numero 621 (1499).

J. M. J.

Torino 25 Genn. 900

M. R. D. Cocalli.

Quella figlia ha fretta, ed io la comprendo; ma noi dobbiamo andare adagio perché non finisca prima l'opera, e questa incomincierà solo il principio di febbraio. D'altronde troveremo molte condizioni che non ci troveremmo tutte nella sua lontananza. Che strada l'ingegno della figlia potrebbe indirizzarla alle Suore Francescane di Egitto, che devo visitare, e dovrei una volta in Torino via Pedrotti.

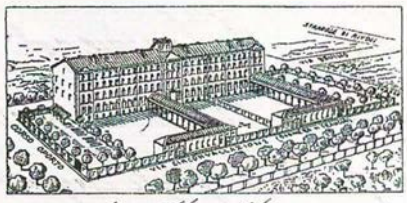
Ho certo disegno per parecchi giorni poiché mandai a V.S. un primo foglio - interrogativo per varie notizie certe sulla figlia. Devo andar adagio nell'esecuzione per non dover dopo troppo rimandare.

Il Signore la benedica. — —

Dev.mo

C. P. Albanese.

A don Giovanni Battista Torelli, Torino 25 gennaio 1910. Lettera numero 630 (1517).



Istituto della Consolata

PER LE

MISSIONI ESTERE

TORINO

Via Circonvallazione, 508 e 514

G. M. G.

Festa dei ss. Angeli Custodi = 2 Ott. 910.

Carissimi Figliuoli in G. C.

È tempo che risponda alla carissima vostra lettera collettiva, tutta ripiena di santa letizia e di spirito apostolico.

Dite bene che l'anno passato fu pel vostro Istituto l'anno d'oro per le grazie straordinarie che il Signore ci ha concedute.

Per quanto mi abbia potuto riferire il carissimo Mons. Vicario, non potei certamente esprimervi tutta la realtà; ed io più volte ho desiderato di avervi tutti a Roma ed a Torino. Avreste visto il Santo Padre, tutto bontà e quasi commosso dell'alta sua dignità, occuparsi dei minimi particolari del vostro istituto e delle vostre missioni,

Ai missionari del Kenya, Torino 2 ottobre 1910. Lettera numero 650 (1558).

Però la letteratura, di cui non vi sono corsi regolari, è sempre coltivata con diligenza sì in Liceo che in Teologia, con lezioni ed esercizi frequenti [c], affine di accrescere sempre più negli alunni il tesoro di cognizioni letterarie sì preziose, anzi sì necessarie al missionario, che deve non solo imporre stima e rispetto colla vastità e sodezza della sua scienza, ma inoltre guadagnare sempre nuovi amici alle Missioni con quel mezzo potente di una pubblicità che unisca all'utile il dilettevole, specialmente di una ricca e brillante veste letteraria.

Nel corso Teologico sono comprese le materie:
Luoghi teologici, Teologia dogmatica e sacramentaria, Teologia morale e pastorale, Introduzione generale e speciale alla S[acra] Scrittura, Esegesi Biblica, Istituzioni di Diritto Canonico, Storia Ecclesiastica e Civile [d], *S[acra] Eloquenza e Patristica, S[acra] Liturgia; Canto Gregoriano e polifonico.*

Inoltre dal principio della Filosofia sino alla fine della Teologia, si studiano ampiamente:
La Zoologia, Botanica, Mineralogia, Geologia, Geografia fisica, e Astronomia (4 anni); le lingue inglesi *(3 anni)* ed indigena – *Gikuiu (2 anni);* l'anatomia, medicina e chirurgia teorica e pratica *(4 anni);* le arti e mestieri (*agricoltore, falegname, fabbroferraio e meccanico, calzolaio, sarto, lattoniere, legatoria libri, conceria, imbalsamazione animali, dattilografia ed annessa stamperia mimiografica*), ed arti belle.

La Filosofia e tutti i rami della Teologia hanno ciascuno *tre ore* d'insegnamento la settimana.
La S[acra] Scrittura *2 ore* la settimana, per 6 anni; la Storia Ecc[lesiastic]a e Civile *1 ora* la settimana, per 4 anni;
La Sacra Liturgia *1 ora* la settimana;
Il Canto *2 ore* la settimana;
Le Scienze naturali e le lingue *2 ore* la settimana;
La Medicina, ecc[etera] $1^1/_2$ la settimana;
Le Arti e mestieri, ed Arti belle *9 ore* la settimana;
Le Istituzioni di Diritto Canonico, la Morale Casuistica e Teologia Pastorale, la S[acra] Eloquenza e Patristica sono materie del 5° corso di Teologia, il quale al presente, per mancanza d'alunni, non ha corso regolare.

. 4 .

L'Istituto ha tutte le scuole proprie interne.

. 5 .

Vi è una sola casa in Torino, nella quale si trovano attualmente 48 studenti.

. 6 .

L'Istituto ha un piccolo Seminario[e] proprio, che compie intieramente i programmi governativi. - Ogni materia ha il proprio speciale professore.

Essendo però, come ho detto sopra, l'anno accademico di 11 mesi, si compiono nel Ginnasio anche gli studi letterari, che nel programma governativo sono prescritti per il Liceo (*V[edi] n[umero] 3*)[f].

. 7 .

Sia nel Liceo che in Teologia, ogni facoltà principale ed ogni disciplina accessoria ha un proprio e distinto professore.

. 8 .

Nessun professore insegna più materie, eccetto il professore di S[acra] Scrittura, che insegna pure S[acra] Liturgia.

. 9 .

Dei professori, alcuni esterni sono già insegnanti ne' Seminari Diocesani od altri Istituti; - gl'interni sono scelti fra quelli che hanno dato prova di vera capacità nelle materie che insegnano. - Sono nominati dai Superiori, secondo le Regole[g] dell'Istituto.

. 10 .

Sì: un religioso sacerdote [h] idoneo presiede alla regolarità degli studi.

. 11 .

Gli studenti si approvano, sospendono o riprovano secondo l'esito degli esami, che di ogni facoltà principale e disciplina accessoria si dànno ogni bimestre *per iscritto,* proibito in essi l'uso di alcun libro delle singole materie; ed alla fine di ogni anno, non solo *per iscritto,* come sopra, ma anche *orali.*

. 12 .

I giovani che passano dagli studi primari e ginnasiali agli studi superiori, o sono muniti di licenza, o subiscono un conveniente esame.

. 13 .

Non si manda alcun alunno alle scuole universitarie.

. 14 .

Nell'Istituto esiste una ricca biblioteca per uso dei professori, ed una piccola biblioteca per uso degli studenti.

. 15 .

Tolti i giorni festivi e gli esercizi spirituali di 10 giorni all'inizio dell'anno, ed un triduo nella Settimana S[anta], non si dànno vacanze lungo l'anno. Le vacanze generali durano circa un mese, cioè dalla metà di Agosto alla metà di Settembre: il qual tempo si passa da tutti insieme in apposita villeggiatura.

. 16 .

Orario giornaliero degli studî[i].

Dalle 6,45 alle 8 studio
» 8,10 alle 8,45 arti e mestieri, ecc[etera]
» 8,45 alle 11,45 scuole o studio
» 14 alle 15 arti e mestieri, ecc[etera]
» 16 alle 17 scuole o studio
» 17,30 alle 19,45 scuole o studio.

Nota[3]

Come complemento delle Risposte ai Quesiti, mi permetto di far osservare, prima di tutto, come dal complesso degli studi sovrannumerati, uniti all'esercizio delle principali arti e mestieri, l'Istituto vuol fornire ai Missionari nel loro tirocinio un corredo completo di tutte quelle cognizioni teoriche e pratiche che sono loro indispensabili per riuscire missionari, quali lo stato odierno[j] del progresso scientifico e materiale, e le circostanze in cui si va al presente esplicando l'apostolato cattolico fra gl'infedeli, li esige; e quali ha mostrato volerli ed approvarli la S[anta] Sede, specialmente col «*Decretum Laudis*» emanato da questa S[acra] Congregazione.

Le varie parti poi di questi studi ed esercizi sono disposte ed ordinate in modo che, senza agglomerarsi in uno spazio di tempo relativamente breve sulla mente del giovane, possano tuttavia entrare poco alla volta, ma sodamente, nel suo patrimonio scientifico e sperimentale. Da questo risulta qualche spostamento che nel regolamento dei nostri studi subiscono alcuni rami di scienza, a motivo delle numerose discipline che, oltre a tutti gli altri programmi di studi devono *assolutamente* essere profondamente investigate e possedute dal missionario, della cui formazione costituiscono una parte *essenziale*.

Il tutto peraltro è disposto in modo che un alunno, il quale dovesse uscire dai corsi dell'Istituto, possa prendere[k], volendolo, le varie licenze governative[l4].

a *segue cancellato* della S. C. R.
b Topografia, Cartografia, *aggiunto in sopralinea.*
c con lezioni ed esercizi frequenti, *aggiunto in sopralinea.*
d e Civile, *aggiunto in sopralinea.*
e piccolo Seminario *corretto su* collegetto.
f (V. n. 3). *aggiunto in sopralinea; segue cancellato* onde non si uniscono poi alla Filosofia.
g Regole *aggiunto sotto* Costituzioni *cancellato.*
h religioso sacerdote *inversione da* sacerdote religioso.
i *il testo dell'*Orario giornaliero *è aggiunto, in alto, sulla metà destra del foglio.*
j odierno *aggiunto su* presente *cancellato.*
k prendere *corretto su* subire.
l *segue, a capo, cancellato,* Osservo ancora che, trovandosi l'Istituto, per così dire, nei primi anni di sua vita regolare, non posso per ora presentare gli orari particolareggiati di tutti quanti i corsi. *Il testo è riscritto, sotto, con lievi varianti e cancellato.*

---

[1] In AIMC sono conservate due redazioni, non datate, del testo. La prima è di mano di don Umberto Costa; la seconda, più elaborata e qui pubblicata, è di mano ignota.

[2] Nel regolamento-ordinamento degli studi (citato alla nota 14 della lettera di G. A. a don P. Airaldi del 20 luglio 1910) si legge: «L'anno scolastico consta di 10 mesi e mezzo, durante il quale, eccettuate le Feste della Chiesa, un corso di Spirituali Esercizi di 10 giorni all'inizio dell'anno ed un triduo a Pasqua, non si danno vacanze» (*Collegio,* 4); «L'anno accademico dura 10 mesi e mezzo: durante il medesimo, eccettuate le Feste della Chiesa e il tempo degli Esercizi Spirituali (10 giorni all'inizio dell'anno ed 1 triduo a Pasqua), non si fanno vacanze» (*Teologia,* 7). L'espressione drastica – che ricorre anche nella *Relazione* al numero 15 – non è da intendersi come verità assoluta. Infatti i diari, del *Seminario* e del *Collegio,* dànno risalto alle escursioni infrasettimanali che avevano per meta, con cadenza settimanale o quindicinale, la villa di Rivoli oppure qualche località della collina torinese.

[3] L'impostazione del piano di studi si colloca «certamente fuori degli schemi tradizionali; l'Allamano ne è cosciente e forse quasi per prevenire le eventuali difficoltà, conclude la sua relazione con una "nota"» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 500).

[4] «Non so se a questa relazione la Congregazione dei Religiosi fece qualche osservazione. Quel che si sa è che in data 16 novembre 1910 l'Allamano presenta a Pio X una "Supplica" per chiedere che il suo Istituto passi interamente ed esclusivamente alle dipendenze di Propaganda Fide. Questa "Supplica" è molto importante, sia come richiesta in sé, fatta solo dopo pochi mesi dall'ottenuto *Decreto di Lode,* e sia per i motivi che l'accompagnano» (*ivi*). Si veda la supplica a san Pio X alla data indicata.

(1549)

L'ingegnere Enrico Ruffoni a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC. Carta intestata.

ENRICO RUFFONI
INGEGNERE CIVILE
ED ARCHITETTO

Torino 26 Luglio 1910

Rev.mo Sig[nor] Canonico G[iuseppe] Allamano!

Il Rev.mo Signor Canonico Camisassa scrivendomi l'altro ieri in risposta alla lettera mandata a V[ostra] S[ignoria] Rev.[ma] fin dallo scorso Giugno [1], conclude di intendermi con Lei in merito alle mie competenze per l'opera mia prestata d'Ingegnere per l'Edificio delle Missioni [2].

Certamente con la massima sincerità avrei parimenti espresso al Rev.[mo] Canonico Camisassa il mio animo, che in questo caso di mia prestazione d'opera, è alieno dal contrariare le Loro volontà – anzitutto qual Figlio devoto della Nostra Consolata son troppo legato a V[ostra] S[ignoria] Rev.[ma] da vincoli d'affettuosa riconoscenza e al Rev.[mo] Sig[nor] Canonico Camisassa da quelli di rispettosa ammirazione per la sua multiforme attività ingegnosa e da vincoli di affettuoso ricambio di benevolenza – e non intendo elevarmi in opposizione alle sue osservazioni. La cifra di lire 6000 – da me suggerita quale importo dei miei onorari fu pensata colla massima onestà di intendimenti e approvata anche da consigli di professionisti di seria competenza che conoscono l'opera nei suoi caratteri speciali e nelle sue circostanze – e mi permetta Le dica che altri avrebbero facilmente preteso e ottenuto non meno di diecimila lire.

Un perito specialista – sia pur onestissimo giudicherebbe inutilmente sul lavoro e sulle osservazioni mie e del Rev.[mo] Sig[nor] Canonico – che non ne ha bisogno, perché non mi adatterei ricevere il giudizio anche in mio favore ritenendo sottostare ai loro concetti e voleri. Il Signor Canonico Camisassa seguita sempre ricordarmi il Vandone – il cui progetto posso dirlo francamente non

mi ha assolutamente servito per nulla al nuovo Edifizio – e veramente il mio progetto fu eseguito in base agli schizzi e idee fornite dal Rev.mo Sig[nor] Canonico Camisassa – come è uso fare da tutti i signori Clienti – che vogliono esporre le loro comodità – mi adattai seguire ogni suo desiderio – trattandosi di edifizio per comunità [3].

Quanto al costo mi auguro che non vengano oltrepassate le 350 mila lire – e non le trecento come spera e dice il Rev.[mo] Sig[nor] Canonico.

Io accettai con entusiasmo l'incarico da V[ostra] S[ignoria] senza restrizioni e condizioni che altri avrebbero fatte – ho ubbidito ciecamente colla persuasione di fare pure opera grata a V[ostra] S[ignoria], al desiderio espressomi dal Rev.[mo] Canonico Camisassa di lasciare lui tutto disporre a suo talento, mi son piegato ai suoi voleri – ho fatto, rifatto – anche contrariamente alle mie idee. E ne son ben contento!

Ciò non pertanto ben poco lavoro mi risparmiò il fatto di non avere disegnato particolari di porte interne, ringhiere, impianto per riscaldamento – per acqua potabile – e altre cose insignificanti – quali i pavimenti – tinteggiature che vennero decisi dal Rev.[mo] Canonico senza mio intervento poiché voleva occuparsene lui stesso – e le opere riuscissero secondo i suoi desideri – io ho lasciato fare per devota ubbidienza [4].

Tengo però dirle che ho impiegato molto tempo – più di quanto si possa immaginare per ben tre anni – e son troppo allevato bene e confortato dai loro sublimi Esempi per non immedesimarmi nei Loro intenti e pur rispettando i criteri del Rev.[mo] Sig[nor] Canonico Camisassa – non toglie che possa dire siano troppo severi e spinti – dal Santo Zelo, che pur io condivido, all'opera splendida che dirige.

E ben volentieri per risparmiare fatiche e noie al Rev.[mo] Sig[nor] Canonico – mi sarei occupato tanto dei contratti, delle definizioni, dei finimenti – e più ancora avrei messo quell'interessenza con maggior entusiasmo di quello che impiego in tutte quelle opere che mi sono affidate dai miei Signori Clienti – specialmente quando hanno in me fiducia – al postutto senza pretesa di acquistare maggiori meriti.

Avrei avuto maggior soddisfazione, se certe opere fossero state eseguite anche colle mie idee sempre col loro rispettoso accordo – e se avessi avuto campo di essere non solo interpellato ma mi fosse lasciato facoltà di definire la pratica dell'intercapedine col

Municipio – sono sicurissimo che si sarebbe risolta diversamente e nel loro massimo interesse[5].

Prima il terreno della strada era di loro proprietà – si aveva il diritto d'occuparlo – nell'atto di cessione a pubblico transito – e l'intercapedine essendo eseguita – ho abilmente intercalato nella sezione, disegno, che fa parte integrante dell'atto che approva il sovralzamento verso cortile[6] l'occupazione della strada – e si firmò senza il mio intervento – ma a parte questa circostanza – era legale, esplicitamente chiaro tecnicamente che non dovevasi variare le condizioni dell'atto e l'intercapedine doveva venire riconosciuta di diritto. E perché in casi recenti non pago l'occupazione[7].

Invece non mi venne permesso, a mio malincuore – che io tentassi di venire a migliori accordi col Municipio – e seppi in seguito la convenzione stipulata che non avrei lasciato fare.

E quanto alle sagome di contorno alle finestre del piano terreno vennero da me disegnate al vero colla sagoma di nove centimetri, l'Impresa ha trovato modo di ridurle a 10 – facendo eseguire la sagoma in lamiera di ferro – l'Assistente doveva fare attenzione nell'esecuzione del lavoro – mi permetto però farle conoscere l'assurdità della premessa del Capitolato e V[ostra] S[ignoria] non permetterebbe di non pagare un lavoro – tanto più che vennero eseguite a calce e cemento[8].

Non sono tanto proclive favorire l'imprese – e godo già le belle e consolanti qualità di essere troppo severo – onesto – professionista!

E già nella mia ultima lettera per secondare i desideri del Rev.[mo] Sig[nor] Canonico Camisassa ho spontaneamente rinunciato alla percentuale nei finimenti e ridotto gli onorari sull'importo delle opere murarie che ammontano a Lire 250000 e così limitando la domanda al 3% anziché al 5% come di ragione – da 7500 lire ridussi per le considerazioni accennate a Lire 6000.

Ora Le farò palese che intendevo ancora fare un'offerta di lire mille dopo tutto regolato, in modo che veniva ridotto al 2% l'importo dei miei onorari sul semplice importo delle opere murarie – in Lire 5000 – e così conformemente a tutte le idee espresse verbalmente dal Rev.[mo] Sig[nor] Canonico Camisassa.

E se così Ella, così ben illuminata, vede bene che Chi presta l'opera intellettuale alla Consolata, cooperi al progresso delle sue Missioni, elevandosi anche a fare ancora un sacrifizio speciale (la-

sciando a Suo particolare esclusivo giudizio fissarne l'entità di questo sacrifizio) troverà sempre come per il passato e sempre il Suo ossequiente Figlio

Ing[egne]re E. RUFFONI

---

[1] Si veda la lettera dell'ing. Ruffoni del 23 giugno precedente.

[2] La lettera del can. G. Camisassa ci è pervenuta (ASCC) in copia scorretta (mano di don V. Dolza, che era stato ordinato sacerdote il 21 maggio 1910), senza data (dovrebbe essere del 24 luglio) e senza firma. Riprodotta parzialmente da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 418-419.

[3] Il can. Camisassa aveva contestato la richiesta dell'ing. Ruffoni, distinguendo tra la percentuale dovuta agli ingegneri-architetti per case private e per «un fabbricato da Comunità che coi suoi ambienti enormi, e un disegno unico sempre ripetuto finisce per esigere proporzionalmente tanto meno da parte dell'ingegnere». Il Ruffoni, inoltre, si era valso largamente del progetto e degli studi del conte A. Vandone di Cortemilia (si veda la nota 1 alla lettera del 23 giugno). «Ecco il primo motivo - scrive il Camisassa - per cui io non sapeva, né poteva applicare alcuna tariffa all'opera prestata da V. S. e per cui insistetti che ella la richiedesse in base al lavoro veramente da lei fatto».

[4] Prosegue il can. Camisassa: «Premesso adunque che la distribuzione dei locali e alzamento delle costruzioni era già sul fabbricato principale studiata da altri, come quella dei fabbricati secondari fu studiata e decisa da me, sembrami ancora equo che dovrebbesi tener conto di quanto ho deciso ed ordinato io, col solo aiuto del nostro assistente, senza disegni e cooperazione dell'ingegnere; e cioè i piani precisi delle 4 scale e ringhiere, come delle due scalette nei fabbricati secondari; tutto l'impianto dei caloriferi e canne di ventilazione, impianto della tubazione per acqua potabile e gas, come pei cessi, bagni, pozzi neri, ecc. - materiale e disegno di tutti i pavimenti, e disegno di tutta la chiassileria [*intelaiature*], porte interne ed esterne».

[5] *Intercapedine:* spazio vuoto, di limitata larghezza, che si costruisce all'esterno delle parti interrate di un edificio, allo scopo di isolare dal terreno la parte interrata. Tutto l'edificio fu presentato nei seguenti termini ai lettori del *La Consolata*: «La lunghezza della fronte di facciata, di ben 90 metri, volta a levante, è opportunamente spezzata da tre corpi avanzati. I piani sono 4, oltre il sotterraneo sopraelevato di metri 1,50 e reso sanissimo da una doppia intercapedine, conforme alle migliori regole di edilizia moderna». Cfr. *La nuova sede dell'Istituto delle Missioni della Consolata,* in *La Consolata* 11 (1909) 160. Per l'intercapedine sottostante via Bruino, nella parte posteriore della casa, era stato necessario riconoscere certi diritti al Municipio, diritti non dovuti, a dire del Ruffoni, perché il terreno era di proprietà di G. A. e soci prima della cessione a pubblico transito (cfr. *Lettere,* IV, 463, periodo corrispondente alla nota 12).

[6] Si veda la richiesta al Sindaco del 12 marzo 1908 e la seconda licenza edilizia, datata «dopo il 29 aprile 1908».

[7] L'ultima riga («E perché in casi recenti [...]») fu sottolineata e segnata con punto interrogativo dal can. Camisassa.

[8] Ecco come rispose il can. Camisassa con la lettera del 29 luglio, da Ceresole Reale, che però non fu spedita: «Quanto all'intercapedine noi abbiamo tentato di far valere l'accenno di essa inserto nella carta dell'atto riguardante il sovralzamento, ma ci fu risposto, ed a ragione, che quella carta valeva solo per lo scopo dell'atto. Era nei disegni presentati ed approvati dall'Ufficio tecnico che occorreva un colpo di penna accennante che il fabbricato portavasi a filo di Via Bruino (e così l'intercapedine restava sotto questa) mentre invece vi è segnata distante 1.50. Fu per questo che approdarono a nulla le nostre pratiche» (ASCC).

[9] Ribatte il Camisassa nella lettera del 29 luglio: «Riguardo alla sagoma di contorno alle finestre del piano terreno essa non fu variata da Faia perché tengo io il disegno a matita fatto e firmato da V. S. largo precisamente 0.10».

Come già detto, la costruzione era stata affidata alla ditta Fratelli Faja; assistente ai lavori fu il sig. Stefano Tribaudino (cfr. *Lettere,* IV, 586 n. 1).

(1550)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Carta intestata, sottoscrizioni autografe.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 2397/ 909.

Roma, 28 Luglio 1910.

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto

Calendario perpetuo per il Vicariato Ap[ostolico] del Kenia.

Rev.mo Signore

Mi reco a premura di spedire alla S[ignoria] V[ostra] il qui unito Decreto della S[acra] Congregazione dei Riti, per l'approvazione del Calendario perpetuo da usarsi nella recita del Divino Officio e nella celebrazione della S[anta] Messa dal Clero del Vicariato Apostolico del Kenia e dagli Alunni di cotesto benemerito Istituto della Consolata per le Missioni Estere, al quale Ella tanto lodevolmente presiede. Al suddetto Decreto principale ne troverà inserti due secondarii della stessa S[acra] Congregazione, relativi ad alcune feste particolari notate nel medesimo Calendario [2].

Vorrà poi la S[ignoria] V[ostra] compiacersi di far tenere alla summenzionata S[acra] Congregazione dei Riti la somma di Lire Cinquantadue per le spese da essa incorse nel disbrigo di questo affare.

Prego intanto il Signore che La ricolmi dei suoi celesti favori.

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Dev.mo Servo

Fr[a] G. M[ARI]A Card[inal] GOTTI Pref[etto]
LUIGI VECCIA Segr[eta]rio [3]

R[everendo] D[on] Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istituto
della Consolata per le M[issioni] E[ster]e

---

[1] *G. M. Gotti*, cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide. Cfr. *Lettere*, IV, 353-354 n. 1.

[2] Per *calendario liturgico* (detto anche *directorium, ordo*) s'intende il libro guida che indica quali uffici e quale Messa si debbano celebrare nei singoli giorni dell'anno della Chiesa. Non ci è pervenuta la richiesta di G. A. di un calendario, con alcune feste particolari, proprio del vicariato apostolico del Kenya e dell'Istituto. Così, pure, non sono conservati i decreti della S. Congregazione dei Riti relativi alla concessione. Per la preparazione del calendario, G. A. si valse dell'opera di don Agostino Grogno il quale redigeva il calendario liturgico dell'archidiocesi torinese. Della laboriosa redazione e della stampa dei testi liturgici propri dell'Istituto si parla nella corrispondenza di G. A. con il can. G. Camisassa (1911), in visita alle missioni del Kenya, e in particolare nel biglietto a don U. Costa di fine ottobre 1911.

[3] *L. Veccia:* cfr. *Lettere*, II, 475-476 n. 3.

(1551)

L'ingegnere Enrico Ruffoni a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata.

ENRICO RUFFONI
INGEGNERE CIVILE
ED ARCHITETTO

Torino 2 Agosto 1910

Rev.mo Sig[no]r Canonico G. Allamano!

Le sue calde e dolci parole e la Benedizione della Consolata che Ella ebbe la bontà di invocarmi sono per me la più bella ricompensa che possa conseguire per l'opera mia e mi tornarono di conforto e di incitamento fidente per l'avvenire tanto nella mia carriera, che nella vita famigliare [2].

Ben lieto se potrà tornare sempre gradita a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma e al Suo degno coadiutore il Rev.[mo] Sig[nor] Canonico Camisassa l'opera mia – ora con maggior esperienza e attitudine artistica, ma non però con minor cuore ed entusiasmo – e mi auguro poter sempre conservare la Loro preziosa benevolenza.

Rinnovandole i miei ringraziamenti e pregandola esternare la mia continua devozione al Signor Canonico Camisassa, sarà sempre mio orgoglio chiamarmi Suo dilettissimo e ubb.mo

Figlio Ing[egner] ENRICO RUFFONI

---

[1] Si veda la lettera dello stesso del precedente 26 luglio.

[2] Entrambe le lettere del can. Camisassa all'ing. Ruffoni – quella del 24 luglio e quella, non spedita, del 29 – si rimettevano, nella conclusione, al giudizio di G. A.: «Col Sig. C.co Allamano, stante la mia assenza, poi ella potrà, come sempre, intendersi perfettamente». «Del resto, qualunque sia la conclusione concordata dal Sig. C. Allamano, io vi sottoscrivo a priori, [...]». Infatti tutto si risolse, con reciproca soddisfazione, in uno di quei colloqui di cui G. A. possedeva il segreto.

«Non so come l'Allamano risolse la vertenza, tutto sommato assai più semplice dei contrasti sorti con gli architetti che prestarono la loro opera per i restauri del santuario. Per il fatto che la *[seconda]* lettera del Camisassa al Ruffoni non fu spedita si può pensare che l'Allamano non desiderava si continuasse su questa strada» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 421).

(1552)

L'ingegnere Enrico Ruffoni a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata.

ENRICO RUFFONI
INGEGNERE CIVILE
ED ARCHITETTO

Torino 2 Agosto 1910

Rev.mo Sig[nor] Canonico Allamano

In questi scorsi giorni ho offerta la palazzina d'angolo sul Corso Duca di Genova in acquisto a persona che conoscerebbe l'acquisitore. Naturalmente ho chiesto netto da spese Lire 170 mila – ma questo Signore avendomi fatto capire che trattava con un premio del 2% allora gli risposi che occorreva elevare la cifra a 175 mila – *senza impegno e salvo le ulteriori intese con V[ostra] S[ignoria] Rev.[ma]*[1].

Desidero perciò conoscere le Sue idee – in merito e come trattare la vendita.

In attesa mi creda Dev.mo Suo

Ing[egnere] E. RUFFONI

---

[1] G. A. «non compariva [*come G. Camisassa*] sui ponti della Casa Madre in costruzione, ma come per i precedenti lavori al santuario seguiva minutamente l'andamento generale dell'opera; soprattutto doveva pensare "a finan-

ziarla''» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 422). Avendo le opere di missione inghiottito quasi tutti i suoi capitali, per altro considerevoli, si vide costretto a vendere quanto gli rimaneva di beni immobili. È qui registrato il primo tentativo di cedere «casa Roveda» (cfr. *Lettere,* IV, 433 n. 14), contigua alla palazzina ereditata da mons. A. V. Demichelis (*ivi,* II, 297 n. 1). Le due case saranno alienate con atto del 17 settembre 1914. Andò in porto, invece, ancora nel 1910 la vendita della cascina «Morra» (*ivi,* I, 243-244 n. 2). Si veda il compromesso di vendita del 21 ottobre 1910.

(1553)

Triduo di preghiere per le Duchesse di Genova [1]

Da *Il Momento,* 3 agosto 1910. *Fra il Po e la Dora.*

Preghiere alla Consolata per le Duchesse inferme - Nel pomeriggio di venerdì, verso le ore 18, accompagnati dai loro precettori e seguito arrivarono al santuario della Consolata i Principini figli dei Duchi di Genova [2]. Salutati rispettosamente al loro ingresso dai devoti frequentatori del santuario essi portaronsi all'altare della Consolata ove rimasero lungamente in preghiera per invocare la guarigione dell'Augusta loro madre e veneranda nonna e poscia al medesimo scopo ordinarono nella sacrestia del santuario un triduo di preghiere.

Questo ebbe principio sabato sera e proseguì con crescente fervore di pietà da parte dei buoni torinesi. Fiduciosi nella protezione della Vergine che le annunziate e migliorate condizioni di salute delle auguste inferme saranno di eccitamento a vieppiù sperare e pregare, invitiamo i buoni torinesi a moltiplicare le loro suppliche specialmente con l'intervento alla funzione di chiusura del triduo, stassera, lunedì, che come nei precedenti due giorni sarà celebrata alle ore 19 colla recita del S[anto] Rosario e Benedizione solenne.

La Regina Madre [3] e il Duca di Genova [4], informati dal can[onico] Allamano delle speciali preghiere in corso nel Santuario per la sospirata guarigione si degnavano rispondere coi seguenti telegrammi:

«Rev.[mo] Can[onico] Allamano, rettore santuario Consolata, Torino. – Sua Maestà la Regina Madre che in questi momenti di grande trepidanza trova nella fede speranza e conforto ringrazia di cuore la S[ignoria] V[ostra] e quanti a Lei si univano nelle preci a Dio per la guarigione della sua amatissima genitrice. Condizioni Augusta Inferma oggi la Dio mercè migliori. – La Dama d'Onore *Marchesa di Villamarina*»[5].

«S[ua] A[ltezza] Reale il Duca di Genova riconoscente sentimenti ringrazia per interessamento e speciali preghiere. – D'ordine, il Primo Aiutante di Campo, *Marenco di Moriondo*»[6].

---

[1] Ossia per *Maria Elisabetta Massimiliana Luigia di Sassonia,* duchessa madre di Genova, (cfr. *Lettere,* II, 579-580 n. 1) e *Maria Isabella di Baviera* (*ivi,* 434 n. 1).

[2] *Principini:* i figli dei Duchi di Genova (cfr. *ivi,* IV, 106 n. 2).

[3] *Margherita di Savoia,* figlia di Maria Elisabetta di Sassonia (cfr. *ivi,* II, 148 n. 1).

[4] *Tommaso Alberto Vittorio di Savoia,* figlio di Maria Elisabetta di Sassonia (cfr. *ivi,* 434 n. 1).

[5] La marchesa *Paola Pes di Villamarina* (cfr. *ivi,* 112 n. 1).

[6] Nobile *Enrico Marenco di Moriondo* (cfr. *Calendario Reale,* Roma 1908, 264).

(1554)

Il commendator Ernesto Binetti a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Monogramma a stampa E B, inscritto in anello rosso.

E B Palermo, 4 Agosto 1910

Illustrissimo Signor Canonico G. Allamano

La ringrazio della di Lei gentile lettera del 27 Luglio scorso mese [2], contenente il certificato provvisorio delle quattro obbligazioni [3] Société Générale des Soufres [4], – che qui acchiuso mi pregio rimetterLe in sostituzione di detto certificato.

Le quattro obbligazioni portano i N[umer]i 8085 - 8086 - 8087 - 8088.

Le sono oltremodo grato dello avvisatomi invio del caffè [5], – prodotto dai nostri buoni Missionari, che non mancherò di proteggere sempre col mio tenue obolo [6].

Mi permetterà, la prossima volta che passerò da Torino, venga a procurarmi il piacere di riverirLa e ringraziarLa personalmente; – mentre sarò ben lieto procurarmi di presenza la Santa benedizione della Consolata.

Gradisca, Illustre Canonico, i miei più doverosi ossequii e mi creda

Di Lei Devot.mo

ERNESTO BINETTI

---

[1] *E. Binetti:* benefattore dell'Istituto, non altrimenti identificato, di cui G. A. si servì per certe operazioni di carattere finanziario. L'AIMC conserva una busta – ma non il testo della lettera – spedita raccomandata, sempre da Palermo, dal comm. Binetti all'indirizzo di G. A. in data (come si ricava dal timbro postale) 7 febbraio 1911. Annotazione in alto, a destra, di mano di G. A.: «(Ho risposto)». Questa risposta di G. A. non ci è pervenuta.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] *Obbligazione:* «titolo di credito a interesse fisso o indicizzato, emesso da una società privata o da un ente pubblico per ottenere prestiti a medio e lungo termine rimborsabili gradualmente» (da *Il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana,* Milano 1987, 1261).

[4] *Società Generale degli Zolfi.*

[5] Per l'omaggio di caffè, si veda la lettera ai benefattori del 20 dicembre 1908.

[6] Nella rubrica *Albo d'onore dei benefattori insigni per la redenzione dell'Africa,* in *La Consolata* 12 (1910) 18 (foglio verde) si ha: «*Palermo.* Comm. Ernesto Binetti L. 100».

647 (1555)

A don Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 29 Agosto 1910

Caro D[on] Costa,

Domani (30 corr[ente]) [2] spediremo pel *treno* delle 4,10 [3] un cestone di verdura. Dì alla Suora Superiora [4] che mandi il portandino [5], della sera, dopo le $5^{1}/_{2}$, a riceverla e portarla a S[ant']Ignazio. Sarà un cestone solo, che non peserà più di quattro [a] miria circa [6].

In seguito scriverò quando manderemo [7]. Raccogliete tutte le ceste vuote, unitele insieme e datele al conducente di Lanzo che le conduca a Torino alla Consolata. Qui mancano di ceste.

La S[anti]s[sima] Consolata vi benedica e vi ottenga vero spirito religioso ed apostolico.

In Domino [8] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[a] q *iniziale corretto su* p.

[1] Si veda la lettera allo stesso del 9 luglio precedente.

[2] Sappiamo dai diari che G. A. era partito da Sant'Ignazio in quello stesso giorno, 29 agosto. Scrisse, pertanto, appena arrivato a Torino.

[3] Ossia delle 16,10.

[4] Suor Carmela, la superiora delle Suore di San Gaetano (si veda la nota 11 alla lettera di don L. Perlo del 6 aprile 1909). In estate, le suore seguivano la comunità a Sant'Ignazio.

[5] Piemontesismo per *portantino.* Il termine significa inserviente addetto ai lavori pesanti, uomo di fatica. Per i trasporti ordinari il servizio era compiuto da uno o più chierici, secondo un certo turno, come si ricava, per esempio, dal diario del 31 agosto: «Due chierici vanno a Lanzo a far provviste per la lunga passeggiata che speriamo poter fare domani». Come era logico, toccava ai chierici scendere a Lanzo, *pedibus calcantibus,* per l'acquisto del pane quotidiano. Una comoda carreggiabile, dipartendosi da Lanzo, saliva con ampi giri per circa sette chilometri, fino al santuario, ma, per guadagnare tempo e per spirito agonistico, si preferiva il «sentiero dei portatori» (cfr. diario, 3 agosto 1908).

[6] Altro piemontesismo per *miriagrammo.* Il cestone pesava, dunque, circa quaranta chilogrammi.

[7] Il senso è: se ci saranno altri invii, avviserò in tempo.

[8] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

648 (1556)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 4 Sett[embre 1]910

Caro D[on] Costa,

Mi riuscì carissima la tua lettera dopo viva aspettazione. Mi piace ogni dettaglio scrittomi [1]. Bene del pellegrinaggio al Santuario di Marsaglia [2]. Sta attento che nelle passeggiate non facciano sforzi per non perdere la sanità acquistata, e particolarmente che non sudino e poi stiano fermi nelle correnti d'aria.

Domani all'ora solita farò spedire un po' di frutta, di cui la Suora avrà bisogno. Scrivendomi mi dirai se dobbiamo spedire più o meno di verdura, e continuare ogni due giorni [3].

Probabilmente mercoledì mattina verranno i coadiutori e vi[a] si fermeranno solo sino a venerdì sera[4]. Non c'è Vittorio, che chiese di andare a casa per un po di mal d'orecchio, a cui sin da giovanetto era soggetto. Andandovi studierà meglio la vocazione, su cui esso ed io abbiamo dubbi. Diglielo al fratello[5].

Tante cose a tutti e la paterna benedizione.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO S[uperiore]

P[ost] S[criptum].

Se puoi in bel modo impedisci che D[on] Borio legga ai giovani articoli di giornali[6].

---

[a] e vi *corretto su* vi si.

---

[1] Si veda la nota 2 alla lettera del 9 luglio precedente. La lettera di don Costa non è conservata.

[2] Santuario settecentesco, dedicato alla Vergine Assunta. Sorge su un piccolo pianoro a quota 1330, in regione Marsaglia, presso le sorgenti del torrente Tesso. Da Sant'Ignazio è raggiungibile in meno di tre ore, passando attraverso le borgate di Chiaves e di Mecca. All'escursione, che chiudeva il periodo delle vacanze alpine, parteciparono anche i ragazzi del collegio (1 settembre). Il diario ci informa che 8 chierici raggiunsero la vetta del monte Soglio.

[3] *Suora:* Suor Carmela. Il senso è: fammi sapere se dobbiamo aumentare o diminuire la quantità delle spedizioni da Torino.

[4] Il diario, in data 7 settembre, mercoledì, segnala l'arrivo da Torino dei fratelli coadiutori, accompagnati dal neo sacerdote don Vincenzo Dolza. Per non perdere tempo, i fratelli, già nel pomeriggio, fanno una passeggiata che si conclude alle ore 20. Il ritorno in città avviene «venerdì sera», ossia il 9 settembre, dopo la «gran festa» della Natività di Maria (si veda la lettera seguente). In precedenza eran venuti a Sant'Ignazio per la festa dell'Assunta e vi si erano trattenuti dal 13 al 16 agosto. Dal diario risulta che il gruppetto dei fratelli trascorreva l'estate a Torino, in casamadre.

[5] È prospettato il caso dell'aspirante coadiutore *Vittorio Marengo*. Nativo di Bra (Cuneo) e giardiniere di professione, stette nell'Istituto dal maggio al settembre 1910. Si veda la lettera seguente. Il *Registro Membri I. M. C.* (II, 117) non conosce altri dati, all'infuori del nome dei genitori.

Il fratello *Domenico,* studente di teologia, nato a Bra l'8 gennaio 1889, era entrato nell'Istituto il 4 maggio 1909, dopo aver seguito la trafila degli studi nei seminari dell'archidiocesi torinese. Lasciò la comunità il 2 giugno 1911, prima di concludere l'anno di noviziato (*Registro Membri I. M. C.,* II, 102).

[6] Don *L. Borio,* cappellano alla *Consolatina* delle appena fondate Suore Missionarie della Consolata, era giunto a Sant'Ignazio il 10 agosto assieme al Fondatore e a don G. Perlo (diario). Appassionato di sport, egli soleva leggere, nei momenti di distensione, ai seminaristi, piccoli e grandi, i resoconti del *Momento* sul giro ciclistico d'Italia (cfr. diario 23 giugno e 11 luglio 1909) e su altre imprese agonistiche (8 settembre 1909). Quanto ai giornali, è noto che a quei tempi (e anche in seguito), nei seminari d'Italia, la lettura non era, generalmente, consentita. Benché convinto e fattivo assertore del giornalismo d'ispirazione cristiana, G. A. era del parere che i sacerdoti non dovevano avere «tanto amore alle gazzette», come si era espresso in una predica agli alunni del Convitto Ecclesiastico. Inculca lo stesso insegnamento agli allievi missionari (cfr. la voce *Giornali* in *Conferenze Spirituali, Indice,* 79). Cfr. *Lettere,* III, 636 testo corrispondente alla nota 7. Ai missionari d'Africa proibirà la lettura di «tutti i giornali non strettamente cattolici», come scrive al can. G. Camisassa in data 30 agosto 1911. Nel caso presente, però, la proibizione riguarda i «giovani», ossia i ragazzi del ginnasio.

649 (1557)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 5 Sett[embre] sera [1]

Caro D[on] Costa,

Ho ricevuto ora dalla sig[norina] Agnesina Perlo [2] una nuova tua lettera; mentre stamane tu avrai ricevuto la mia, in cui ti diceva che stassera avremmo mandato un po' di uva. Per ora non manderemo più verdura sin dopo il ritorno dei coadiutori. Questi verranno su mercoledì mattina e ripartiranno venerdì sera. Così passeranno con voi la gran Festa [3].

Non ti ripeto ciò che ti ho scritto di Vittorio, il quale partendo disse all'economo che non ritornava più fin dopo fatto il mili-

tare [4]. Dirai al fratello che stia buono e tranquillo, avendo io scritto dietro desiderio di Vittorio, al Priore di Bra [5], ne parleremo quando sarà a Torino.

Prendi il ch[ierico] Benedetto in privato ed amorevolmente, senza parlargli dell'armonium, correggilo del suo modo di fare...; degli altri fa quel che puoi, preghiamo... [6]

Non ho difficoltà che si lavori pel pallone, ma bisogna sapere se per ciò non è necessario il permesso del Sindaco; informatevi bene... [7]

D[on] Dolza domanda se avete ricevuto il cestino di sabato coi tre chili di *destrina* [8]; così stassera avrete mandato a prendere l'uva.

Dì alla Suora superiora [9] che i Coadiutori venendo porteranno due conigli uccisi.

Tante cose a tutti...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO S[uperiore]

P[ost] S[criptum].

Di' al ch[ierico] Garrone che lo lascierò fare una gita a casa sabato 17 corr[ente] [10].

---

[1] L'anno corrente, 1910, omesso nell'originale, è stabilito in base al contenuto.

[2] *Agnesina Perlo,* o familiarmente *tóta Agnesina,* era la più giovane dei fratelli Perlo. Nata a Fossano il 17 aprile 1883, morì a Roma nella casa, appartenuta ai fratelli, di Scalea Ugo Bassi, il 22 marzo 1970. A quel tempo, prestava la sua opera, alle dipendenze della sorella Margherita, nel negozio di oggetti religiosi, collegato alla direzione del periodico *La Consolata,* di piazza Consolata, 1.

[3] Sulla breve vacanza dei fratelli coadiutori a Sant'Ignazio, si veda la lettera precedente, nota 4 e testo relativo.

La Natività di Maria era celebrata con splendore anzitutto al santuario della Consolata (cfr. *Lettere,* I, 208-209 n. 5). La comunità di Sant'Ignazio si univa con una novena, ispirata al principio *quidquid minimum, dummodo constans* di san Giovanni Berchmans (cfr. *Conferenze Spirituali,* I, 396; lettera di G. A. a don L. Perlo del 28 agosto 1912). Il giorno della festa era solennizzato, oltre

che dalla Messa e dai Vespri cantati, da un trattenimento o «ricreazione con canti sul piazzale e nella sala» (diario del seminario, 7 settembre 1910).

[4] Si veda la nota 5 della lettera precedente.

Economo: don L. Perlo.

[5] G. A. teme le ripercussioni di questa partenza improvvisa sul fratello chierico. Lo tranquillizza, facendogli sapere che ne ha scritto al *priore,* ossia, a don *Gaspare Burzio,* parroco di Sant'Andrea Apostolo di Bra e vicario foraneo, con le dovute spiegazioni, e, per mezzo di lui, ha informato la famiglia. Don Burzio, nativo di Riva di Chieri (Torino), morì il 16 maggio 1913.

[6] La lettera di don Costa informava il Fondatore delle difficoltà e complicazioni incontrate con alcuni chierici, prospettando, in particolare, il caso, facilmente risolvibile, del chierico Benedetto.

Pietro Benedetto nacque a Moiola (Cuneo) il 12 marzo 1887. Compiuti gli studi ginnasiali nel seminario diocesano, il 30 luglio 1906 entrò nell'Istituto. Il 21 novembre 1907 emise la prima professione, il 1° giugno 1912 fu ordinato sacerdote e il 13 febbraio 1913 partì per il vicariato del Kenya. Fece la professione perpetua nel 1918. Allo scoppio della seconda guerra mondiale condivise la sorte dei confratelli, internato nei campi di Kabete (Kenya) e Koffiefontein (Sud Africa). Finito il conflitto, quando si dava per certo l'allontanamento dal Kenya dei Missionari della Consolata, contestati dalle autorità governative, si dice che p. Benedetto, in qualità di superiore religioso, abbia suggerito a mons. Giovanni Giuseppe McCarthy, futuro arcivescovo di Nairobi, la formula atta a sbloccare la situazione. Rimpatriato nel 1947, prestò servizio come confessore, ricercato dal clero diocesano, in diverse case d'Italia. In Africa e in Italia, leggeva la Bibbia in chiave apocalittica e compose un'opera, inedita, *«Noli esse incredulus»,* sull'imminente avveramento delle profezie di Gesù circa gli ultimi tempi. Nell'ottobre 1975 si compì il suo sogno del ritorno in Africa. Morì a Nyeri l'11 marzo 1978. Signorile nel tratto, di animo mite, equilibrato, si fece ben volere da tutti, a cominciare dal Fondatore. In un resoconto autografo del 1913, scrive con semplicità: «Mi trovai fortemente urtato nel carattere da un confratello, e furono talmente violenti gli urti che solo un miracolo di Dio mi sostenne» (cfr. *Qui nos praecesserunt,* XII, 76). Non sembrano riferirsi a questo contrasto le parole della lettera di G. A. a suo riguardo. Durante gli anni di formazione, succeduto a don L. Perlo nell'ufficio o studio fotografico, aveva lavorato intensamente al ritocco e stampa di migliaia e migliaia di lastre e fotografie.

[7] Non si tratta del gioco del calcio, ma di quello del pallone elastico, lo sport preferito degli allievi monregalesi e molto in voga ancor oggi nella zona di Alba e Mondovì. Il santuario di Sant'Ignazio è situato nel territorio di Pessinetto. Il permesso del sindaco potrebbe riferirsi ai lavori di spiano e disboscamento per il campo da gioco, ma il diario non riferisce nulla in merito a opere siffatte.

[8] *Destrina:* sostanza bianca che si ottiene dall'amido, usata per pasticcerie, per l'appretto dei tessuti, ecc., e, come nel caso nostro, come colla per la confezione di sacchetti o «borse» per il caffé (si veda il diario in data 16 aprile, 30-31 agosto, 5 e 9 settembre 1910). Il caffè, coltivato nella fattoria di Nyeri, era offerto in omaggio ai benefattori insigni e, soprattutto, posto in vendita. Si legge nel diario del 18 dicembre 1908: «Al dopopranzo tutti lavorano a fare

150 scatole e relativi sacchetti di carta per il caffè fino alle 7 3/4». La domenica 20 «le scatole, la sera, si espongono nel Salone laboratorio sotto forma di piramide». Sulla coltivazione del caffè, fattore di promozione sociale e contributo all'autofinanziamento delle missioni, si veda I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 773-780.

[9] Suor *Carmela Blencio* delle Povere Figlie di San Gaetano (si veda la nota 4 alla lettera del 29 agosto 1910).

[10] *V. Garrone,* chierico di prima filosofia. Si veda la nota 4 alla lettera del 24 agosto 1909.

650 (1558)

Ai missionari del Kenya

Originale autografo, su nove facciate e mezzo, in AIMC. Carta intestata con incisione della nuova casamadre.

In AIMC è conservato il testo dattiloscritto, con data, firma e poscritto autografi, inviato in Africa per ricavarne le copie destinate ai singoli missionari. In alto, sulla destra della prima facciata, che è bianca, annotazione di mons. F. Perlo: «(intestazione) / Lettera Circolare / del Ven.mo Superiore Generale / Can. Giuseppe Allamano / a tutti i missionarii del / Vicariato del Kenya». Ivi esemplare di copia, dattiloscritta e mimeografata in Kenya, con segnato in copertina il nome del destinatario: «Rev. P. Bertagna».

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514 [1]

Festa dei S[anti] Angeli Custodi = 2 Ott[obre 1]910

J[esus] M[aria] J[oseph]

Carissimi Figli in G[esù] C[risto],

È tempo che risponda alla carissima vostra lettera collettiva, tutta ripiena di santa letizia e di spirito apostolico [2].

Dite bene che l'anno passato fu pel nostro Istituto l'*anno d'oro* per le grazie straordinarie che il Signore ci ha conceduto [3]. Per quanto vi abbia potuto riferire il carissimo Mons[ignor] Vicario, non poté certamente esprimervi tutta la realtà [4]; ed io più volte ho desiderato di avervi tutti a Roma ed a Torino. Avreste visto il Santo Padre, tutto bontà e quasi dimentico dell'alta Sua dignità, occuparsi dei minimi particolari del nostro istituto e delle nostre missioni. L'avreste sentito esclamare colle lacrime agli occhi, che noi consolavamo la Chiesa, la quale mentre perdeva in Europa tanti figli ingrati veniva compensata in Africa da molti fervorosi neo-cristiani. Similmente parlarono gli E[minentissi]mi Cardinali Gotti e Vives [5], e quei molti che a Roma ci portano speciale affetto. A Torino poi [a] fu una festa continua dattorno al Neo-Vescovo, incominciando dal dì di sua consecrazione sino alla di lui partenza, giunta per noi troppo presto.

Ripetiamo quindi che l'anno 1909 fu e sarà pel nostro istituto l'anno d'oro, unitamente agli anni della sua fondazione e della erezione del Kenya in Missione indipendente. Ma la grazia più grande ricevuta nel passato anno è l'approvazione dell'Istituto e delle Costituzioni, come quella che lo stabilì su solide basi e lo elevò alla dignità di vera Congregazione con tutti i diritti proprii delle Congregazioni approvate dalla S[anta] Sede [6].

È il Signore che in sì breve tempo nonostante la nostra pochezza operò tante meraviglie: *a Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris* [7]. Per tanti favori dobbiamo essere riconoscenti a Dio da Cui proviene *omne datum optimum et omne donum perfectum* [8]. Ringraziamo la cara nostra Patrona, la S[anti]s[sima] Consolata, che ci [b] tratta da vera Madre e munifica Regina.

Dopo i nostri ringraziamenti sieno pel S[anto] Padre e pei nostri Superiori; né dimentichiamo la turba dei nostri amici e benefattori, i quali tanto ci aiutarono ad ottenere questi felici risultati. Preghiamo per loro, ed offriamo per essi al Signore il merito delle nostre fatiche apostoliche. Ma non dobbiamo fermarci quì. Voi mi scriveste, che compresi dalla grandezza dei benefici fattici dalla S[anta] Chiesa vi sentite animati [c] a corrispondere sempre maggiormente alla vostra sublime vocazione. - È ben giusto il vostro proposito. La vocazione del missionario è sublime perché è la continuazione della stessa Missione di N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo, di quella degli Apostoli e dei santi missionarii che vi precedettero. Questa vocazione vi eleva sopra i cristiani, i religiosi

e gli stessi sacerdoti dei nostri paesi, ai quali non è dato di fare conoscere ed amare Dio da tanti che mai[d] l'avrebbero potuto conoscere ed amare. Dei missionarii specialmente sono dette le parole di nostro Signore: *Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis; et ego dispono vobis... regnum... ut sedeatis super thronos...*[9] Quale consolante promessa e quale premio!

Come corrispondere a sì sublime vocazione. Meditate e praticate ciò che sta scritto nel primo capo delle nostre Costituzioni: avere in mira primieramente la propria santificazione, e secondariamente l'evangelizzazione degli infedeli. Si sbaglierebbe colui che si desse intieramente ai lavori di Missione, e trascurasse l'orazione, la pratica delle virtù, e l'osservanza dei santi voti e delle costituzioni. Dio sebbene abbia promesso di essere coi suoi Apostoli tutti i giorni sino alla fine dei secoli[10], solo concede una speciale assistenza a chi sta con Lui unito di mente e di cuore. Solamente chi vive come S[an] Paolo in N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo potrà ripetere: *Omnia possum in Eo qui me confortat*[11]. Questa unione con Dio ci farà cercare la pura sua gloria e riconoscere praticamente ch'è Egli che opera per nostro mezzo ogni bene; ed allora il Signore non metterà limiti alla concessione[e] delle Sue grazie per la nostra santificazione e la conversione degli infedeli.

Con queste disposizioni datevi *toto corde et omnibus viribus*[12] all'opera dell'evangelizzazione. È per questo speciale fine[f] che per farvi santi sceglieste la via delle missioni, preferendo il nostro istituto a tante altre Congregazioni che attendono ad altri ministeri.

Ma perché il vostro lavoro ottenga tutto il frutto desiderato deve avere tre qualità, che sia *perseverante, concorde* ed *illuminato.*

Non chi bene incomincia, ma colui che persevera con costanza riceverà frutto dal suo lavoro, e solamente chi durerà attivo sino alla fine avrà il premio degli Apostoli. Non avvenga quindi di qualcuno di voi, che dopo aver operato con ardore, per qualche contrarietà o malessere si raffreddi[g] od intiepidisca, e quasi pentito della sua vocazione sospiri a ciò che generosamente ha lasciato per amor di Dio e delle anime. Voi non siete di quelli che cercano di presto rimpatriare, ma piuttosto temete di riceverne il comando, desiderosi di non perdere parte del tempo destinato a salvare anime. Stimo tuttavia utile riferirvi ciò che a questo proposito scriveva il P[adre] Gioachino LLevaneras[h] Procuratore delle Missioni dei Cappuccini[13]. «I missionari, dice, che sono continuamente divorati da uno zelo ardente per[i] la salute delle anime, che

hanno il rinnegamento apostolico alla carne ed al sangue; in una parola i missionarii attaccatissimi *pro Deo et propter Deum* [14] alle Missioni, stanno di buon animo nella nuova patria, più vicina alla patria celeste, ed amano gli abitanti come nuovi concittadini, nuovi fratelli, anzi come figli amatissimi. Tutti costoro, imitatori della perseveranza apostolica non mai si allontanano, né desiderano di allontanarsi dai luoghi di missione[j] se non costretti dal comando della santa ubbidienza; è dolce per essi il perseverarvi sino alla morte, e così fra i concittadini e figli spirituali avere un sepolcro apostolico: *ex quo defuncti adhuc loquantur*» [15].

Altro carattere del lavoro di missione è la concordia. L'unione di mente e di cuore mentre rende leggera la fatica, fa la forza ed ottiene vittoria. Guai al missionario che tenace del proprio giudizio non sa rinunziare alle proprie viste per accettare cordialmente quelle della maggioranza dei compagni e più ancora quelle dei superiori. Egli lavorerà invano e forse distruggerà il bene fatto dagli altri. Una falsa stima di se stessi e della propria scienza fa credere a taluni di veder meglio e di avere più zelo dei confratelli, i quali invece avendo maggior conoscenza dei luoghi e delle persone procedono con maggior prudenza ed operano veri frutti e bene duraturo. Lavorate concordi e Dio benedirà le comuni fatiche.

Vengo al terzo carattere del vostro lavoro, che chiamo illuminato riguardo al metodo da seguire. Il decreto della S[anta] Sede nell'approvazione del[k] nostro Istituto, le attestazioni di S[acra] Propaganda e le stesse parole del Papa dichiarano il metodo del nostro Apostolato. Bisogna[l] degli indigeni farne tanti uomini laboriosi per poi poterli fare cristiani: mostrare loro i benefizi della civiltà per tirarli all'amore della fede: ameranno una Religione che oltre [offrire] le promesse dell'altra vita, li rende più felici su questa terra [16].

In passato alcuni si permisero di criticare il nostro metodo di evangelizzazione, quasi ci occupassimo troppo del materiale con pregiudizio del bene spirituale; si diceva che bisognava predicare e battezzare e non occuparci di altro [17]. Ma dopo la pubblicazione del decreto di approvazione e le conferenze di Monsignore e di P[adre] Gabriele mutarono parere, e molti di buona fede lo confessarono [18]. Ci serva di esempio il celebre P[adre] Ricci d[ella] C[ompagnia] d[i] G[esù], il quale per penetrare nella Cina, ed ottenere colà credito a sé ed ai missionarii e quindi aprirsi la via alla conversione di quelle genti, incominciò coll'insegnare le ma-

tematiche, col comporre mappamondi ed orologi solari: cose che lo resero stimato e benemerito, e poi creduto per quanto insegnava sulla fede cristiana. A chi in Europa lo criticava, come perdesse il tempo impiegandolo nelle scienze umane, rispondeva: *Io per me stimo più questo punto che aver fatto diecimila cristiani*. E veramente sebbene lui vivente si battezzassero solo due mila cristiani, la parola di Dio giunse a molti milioni di pagani, e [m] dopo solo pochi anni dalla di lui morte si contavano già quaranta mila i cristiani [19].

Ma perché io dico queste cose a voi, che volenterosi passate i mesi e gli anni in una segheria o fattoria, senza mai stancarvi, anzi contenti e sicuri di fare così il miglior apostolato? Voi ben comprendete che sarebbe per ora inutile una vera predicazione, che bisogna seminare la parola di Dio in modo più piano e quasi casuale, durante il lavoro e con frequenti catechismi. La vostra Kerera [20] intanto si sparge [n] nei villaggi, e voi troverete a poco a poco in [o] tutta cotesta gente penetrate le verità della nostra santa Religione, e colla grazia di Dio preparate a ricevere il S[anto] Battesimo. Ecco il metodo vero per la conversione di tutto il bel Vicariato del Kenya.

Finisco con rallegrarmi con voi delle vostre ottime disposizioni a rendervi ed a conservarvi degni missionarii. Questa è la più desiderata ricompensa che io ed il caro Vice-Superiore [21] ci aspettiamo dalle nostre sollecitudini. Il Signore confermi i santi propositi che avete fatti negli [p] Sp[iritua]li Esercizi, e colla Sua grazia li renda efficaci. Così facendo la nostra S[anti]s[sima] Consolata continuerà a benedire alle vostre fatiche, susciterà nuovi aspiranti alla Casa Madre per venire in vostro ajuto, e cercherà continui benefattori per far fronte alle ingenti spese di cotesta Missione e di quelle che la Divina Provvidenza si degnerà di affidare in avvenire al nostro Istituto.

La carità di N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo sia sempre col degno Vicario Apostolico, con voi tutti sacerdoti e coadiutori, colle buone Suore, coi novelli cristiani e neofiti e coll'intiera Missione del Kenya.

Aff.mo in G[esù] M[aria] G[iuseppe]

C[anonico] G. ALLAMANO sup[erio]re

P[ost] S[criptum].

Mentre vi auguro ogni benedizione pel 1911, vi propongo a spe-

ciale protettore dell'anno il Beato Antonio Neyrot, per la cui intercessione procureremo di coltivare la S[anta] Virtù dell'*Umiltà* [22].

---

a poi *aggiunto in sopralinea.*
b ci *aggiunto in sopralinea.*
c *la sillaba* ti *copre due lettere rese illeggibili; segue* ati *cancellato.*
d *segue* non *cancellato.*
e *l'originale ha* concezione.
f *la sillaba* ne *copre due lettere rese illeggibili.*
g *l'originale ha* raffredi.
h L *iniziale aggiunto alla rilettura.*
i per *corretto su tre lettere rese illeggibili.*
j *l'originale ha* missioni.
k approvazione del *corretto su* approvare il.
l *segue* fare *cancellato.*
m *segue* solo *cancellato.*
n si sparge *corretto su* penetra.
o in *aggiunto in sopralinea.*
p o negli *corretto su* nei.

---

[1] Nell'intestazione l'indirizzo dell'Istituto è mutato e la novità è resa evidente dalla incisione della nuova casamadre. L'edificio, che occupa un intero isolato, sorgeva in mezzo ai prati, fuori della cinta daziaria (deliberata nel 1853, restò in vigore sino al 1912), in zona «Barriera di Francia». Della toponomastica di allora, come risulta dall'incisione, sono rimasti i nomi di due vie: via Bruino, sul retro, e via Coazze, a destra. Al posto del notissimo corso Ferrucci si legge: via Circonvallazione. Invece l'attuale, modesta via Cialdini viene indicata come corso Oporto. Il fatto è, a dir poco, curioso, perché corso Oporto esisteva da decenni proprio nel centro della città, parallelo a un tratto di corso Vittorio Emanuele. Dopo la seconda guerra mondiale esso cedette il nome a corso Matteotti e scomparve dalla toponomastica torinese. Notevolmente ingrandita, la vignetta della nuova casamadre è visibile anche a p. 161 del periodico *La Consolata,* fascicolo ottobre 1909, dove, nella didascalia l'Istituto missionario è detto *British-Italian Society.* In ambedue le incisioni, proprio al centro, «sulla linea del muro di cinta prospiciente la strada di circonvallazione», una crocetta indica il luogo dove «sorgerà col tempo la chiesa esterna, quando cioè il Signore ispirerà quest'opera a qualche insigne benefattore». Cfr. *La nuova sede dell'Istituto delle Missioni della Consolata,* in *La Consolata* 11 (1909) 160.

[2] La lettera collettiva dei missionari al Fondatore non ci è pervenuta. Fu scritta, probabilmente, in occasione della conferenza pastorale e degli esercizi spirituali, tenuti a Nyeri-Fattoria subito dopo la festa di Pasqua che, nel 1910, cadde il 27 marzo. Si veda il diario della missione di Limuru, marzo-aprile 1910.

[3] Dall'Africa, i missionari riecheggiano quanto G. A. aveva scritto a don T. Gays nella lettera dell'8 dicembre 1909: «Quest'anno fu per noi un tempo di grazia e di letizia». Si veda anche la lettera circolare del 31 luglio 1909.

[4] Mons. F. Perlo, neo vicario apostolico del Kenya, venuto in Italia nell'agosto 1909 per la consacrazione episcopale e ripartito per le missioni nel gennaio 1910.

[5] I cardinali *Girolamo Gotti* e *Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó* prefetti, rispettivamente, della Congregazione de Propaganda Fide e dei Religiosi (cfr. *Lettere,* IV, 354 n. 1; 439 n. 14).

[6] Si volta felicemente una pagina nella storia dell'Istituto. Il Fondatore fa il punto su questa prima fase con accenti di stupore e gratitudine. La sua esultanza si fonda sulla concessione del *decretum laudis* e sulle garanzie orali ottenute da alti personaggi nel corso dei colloqui presso i dicasteri romani. Ma perché G. A. non stravedesse circa la portata effettiva dell'«approvazione pontificia», era seguita la lettera, con il «Foglio di Officio», di mons. R. Caroli, l'estensore del *decretum laudis,* del 7 gennaio 1910. L'interpretazione restrittiva era stata confermata dalle risposte dei giuristi consultati (si veda la lettera di G. A. al p. P. Ferlosio del 24 gennaio 1910 e la risposta del 7 febbraio seguente). C'è discordanza tra quanto G. A. scrive qui ai missionari e le risposte suaccennate, ma – secondo lui – discordanza soltanto verbale. Scrivendo, egli ha davanti agli occhi i passi compiuti, le assicurazioni ricevute a Roma, anzi le pressioni a far presto. È quanto spiega agli allievi di Torino nella conversazione del 16 gennaio 1916: «Assieme all'Approvazione ci sono le *Costituzioni;* [...]. Le Costituzioni sono immutabili però solo quando hanno ricevuto l'approvazione definitiva; a Roma si sono lamentati con Mons. Perlo che non avevamo chiesto subito l'approvazione definitiva dell'Istituto e delle Costituzioni; ed egli rispose che non volevamo ancora, per poter prima esperimentare se l'esperienza ci dimostrerà doversi fare qualche piccolo [cambiamento] (cambiamento sostanziale non più), da proporre alla S. Sede, come pure saremo sempre disposti e fortunati di ricevere da essa quelle modificazioni che volesse indurvi» (*Conferenze Spirituali,* I, 312; la parola «cambiamento», posta tra parentesi quadre, omessa dall'editore, figura nella trascrizione dalla viva voce, curata da don U. Costa).

Resta da fare un ultimo chiarimento circa l'asserto sull'Istituto elevato «alla dignità di vera Congregazione». Nell'autografo della conferenza del 16 novembre 1913, *istituto* e *congregazione* risultano termini equivalenti: «La nostra Comunità si chiama *Istituto* ossia *Congregazione,* e non *Religione* od *Ordine,* perché questi secondi termini secondo il Diritto Canonico sono riservati per le Comunità di Voti solenni. [...] Si è preferito Istituto a Congregazione perché nome più comune e moderno» (*Conferenze Spirituali,* I, 614). Il testo composto a tavolino e, quindi, meditato, non lascia sussistere dubbi circa la mente del Fondatore. Nonostante una certa ambiguità di vocabolario (*pronuncia dei voti, giuramento,* al posto di *professione religiosa*), presente nelle prime costituzioni, ma destinata a scomparire nella revisione del 1922, G. A. è convinto di aver dato all'Istituto la struttura di vera congregazione religiosa. Per cogliere l'evoluzione compiuta in meno di un decennio, basta soffermarsi su *Costituzioni* 1909, parte prima, capo primo, art. primo, dove si afferma che lo scopo primo dell'Istituto è «la santificazione dei suoi membri mediante l'osservanza dei voti reli-

giosi e sue Costituzioni». La distinzione tra *scopo primo* e *secondo* manca nel *Regolamento* del 1901. Ci saranno dubbi in seguito, ma non certo in G. A.

[7] «Questo è opera del Signore, ed è una meraviglia ai nostri occhi!» (Sal 117, 23 e testi paralleli).

[8] «Ogni buon regalo e ogni dono perfetto» (Gc 1, 17).

[9] «Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno... e siederete in trono» (Lc 22, 28-30).

[10] Cfr. Mt 28, 20.

[11] «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4, 13).

[12] «Con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze» (cfr. Lc 10, 27).

[13] Il cappuccino p. *Gioachino da Llevaneras* fu missionario in Guatemala, ultimo commissario dell'Ordine Cappuccino in Spagna dal 1881 e procuratore presso il Governo delle missioni che si trovavano nelle colonie spagnole dal 1889 al 1907. Agli specialisti di storia delle missioni è nota la *Relazione sopra le Missioni delle Isole Caroline e Palaos presentata alla S. Congregazione di Propaganda Fide dal P. Gioacchino da Llevaneras Cappuccino, Provinciale di Castiglia, Superiore e Procuratore delle Missioni Spagnole di Oltremare,* Roma 1893. Fratello del card. G. C. Vives y Tutó (*Lettere,* IV, 439 n. 14), nacque a San Andrés de Llevaneras (Barcellona) nel 1852; morì a Roma il 13 giugno 1923. Cfr. *Joachimus a Llevaneras,* in *Lexicon Capuccinum,* 825-826; Melchior a Pobladura, *Historia Generalis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum,* pars tertia (1761-1940), Romae 1951, 63, 74, 172, 528, 652. Si può ammettere che G. A. abbia avuto dal card. Vives y Tutó la citazione del p. Gioachino, qui proposta alla considerazione dei missionari della Consolata.

[14] «Per Dio e per [amore di] Dio».

[15] «Dal quale, benché morti, parlano ancora». Cfr. Eb 11, 4.

[16] Sono riferite, senza le virgolette d'uso, le parole di encomio dette da Pio X nell'udienza del 17 settembre 1909. Di essa aveva riferito diffusamente il periodico del santuario nel fascicolo dell'ottobre 1909. Fedeli nella sostanza, le parole del Papa ricevono nell'articolo, che come al solito non è firmato, una formulazione differente: «Avendo noi detto che il nostro apostolato non consisteva soltanto nel far catechismi; ma che, come introduzione e in parallelo ad esso, ci occupavamo pure della salute e del progresso materiale dei poveri neri, sia con le cure agli ammalati e importazione di nuovi generi di viveri; sia con l'abituarli al lavoro e al vestirsi, S. S. diede come un sospiro di soddisfazione: "Ma bene, ma bene, rendeteli uomini, fedeli laboriosi e così avrete anche dei buoni cristiani. Quando oltre le lor patate potranno avere, perché da voi introdotti, e grano e carne, e da una vita laboriosa proverrà loro un relativo benessere, vedrete quanto staranno attenti anche al catechismo e come vi resteranno affezionati e fedeli"». Cfr. *Sua Santità Pio X a Monsignor Filippo Perlo ed alle Missioni della Consolata,* in *La Consolata* 11 (1909) 146-147.

[17] Nell'articolo del *La Consolata* di presentazione del *decretum laudis,* volutamente irenico, si allude appena alle censure provenienti dall'esterno, quasi per aver modo di parlare dei dubbi ricorrenti, superati dai responsabili della missione. Malgrado gli ottimi risultati conseguiti, «da cui balzava viva la certezza morale della bontà del metodo adottato e stato imposto da precise circostanze, ai dirigenti della Missione del Kénya non mancarono quei momenti di trepidazione e di dubbio che assalgono inevitabilmente gli uomini d'azione,

gravati di grandi responsabilità. Davanti al Signore essi si chiedevano allora se mai fossero in inganno; se per avventura non avessero ragione certe, pur ottime persone, a cui pareva un tralignar dal mandato apostolico, per cader quasi nell'impresa agricola-industriale, il distogliere una parte del personale di missione dal diretto esclusivo ministero di evangelizzazione, per adibirlo a dirigere altresì le aziende dei lavori materiali. Ma da tali passeggere incertezze e preoccupazioni sempre uscirono confortati. Cercando i lumi là d'onde solo potevano venire, nelle relazioni annuali, colle altre parti del programma che nel Kénya si andava attuando, ripetutamente sottoposero a S. E. il Card. Gotti Prefetto di Propaganda, ben specificato anche questo punto del lavoro materiale a cui, in grande, s'andavano iniziando gli indigeni; ed ogni volta ne ebbero approvazione ed incoraggiamento a proseguire». Cfr. *Il* Decretum Laudis *all'Istituto delle Missioni della Consolata,* in *La Consolata* 12 (1910) 19.

[18] Si è già fatto cenno alle conferenze con proiezioni luminose, tenute dai fratelli Perlo e dal teol. Rodolfo Bertagna allo scopo di far conoscere l'Istituto e il suo lavoro missionario (si veda la nota 3 alla lettera a don T. Gays dell'8 dicembre 1909). Ripartiti mons. F. Perlo e il teol. Bertagna, don Gabriele Perlo si trattenne in Italia sino agli inizi del 1911 continuando nell'attività di promozione missionaria.

[19] G. A. desume le notizie e valutazioni sull'opera missionaria del p. Ricci dallo studio del p. Pietro Tacchi-Venturi, *Nel III centenario del P. Matteo Ricci apostolo della Cina (1610-1910)* apparso, a partire dal mese di maggio, su *La Civiltà Cattolica* 1910, vol. II, 385-401; 556-566; vol. III, 39-55. La citazione del p. Ricci è presa dalla lettera scritta da Pechino il 15 febbraio 1609 (*ivi,* vol. III, 53). In altra occasione, egli si era appellato al celebre gesuita, lodandone la disponibilità nei confronti della cultura cinese. Cfr. *Lettere,* IV, 80, 84 n. 9.

[20] «*Kérera,* s. ammaestramento, dottrina, scienza, consiglio», leggiamo nel *Vocabolario della lingua gikuiu compilato dai Missionari della Consolata pel Vicariato Apostolico del Kénya (Africa Orientale Inglese),* Torino 1910, 334. L'intera gamma dei significati ci viene offerta dal *Kikuyu-English Dictionary, Edited by T. G. Benson,* Oxford, At the Clarendon Press 1964, 400: «Tribal lore, accumulated experience, tradition; belief, ceremonial, ritual; law and custom regulating rites, ceremonies, and social conduct». La nuova grafia ha *kīrīra.* Qui ha valore di *insegnamento cristiano, catechismo.*

[21] Il can. G. Camisassa.

[22] Per il «protettore annuale», cfr. *Lettere,* IV, 24 n. 10. Questa volta si tratta di un santo di casa, perché il beato *A. Neyrot,* sacerdote domenicano e martire, nacque a Rivoli (Torino) intorno al 1423 dove è ancor oggi particolarmente venerato. «Ebbe come iniziatore alla vita domenicana sant'Antonino di Firenze, ancora priore del convento di San Marco. Troppo facili successi, forse di predicazione, gli diedero alla testa. Nonostante gli avvertimenti di Antonino divenuto arcivescovo di Firenze, volle ad ogni costo visitare la Sicilia e partì. La sua passione per l'avventura fu soddisfatta al di là di ogni aspettativa. Preso dai pirati (mentre s'imbarcava verso Roma), fu condotto schiavo a Tunisi (1458). Per riacquistare la libertà egli abiurò e sposò. Ma un giorno alcuni mercanti italiani gli riferirono i dettagli edificanti della morte di Antonino. I ricordi del passato si risvegliano, il rimorso lo agita. Antonio si reca da un sacerdote cattolico di Tunisi per confessarsi ed espiare pubblicamente la sua col-

pa. Ridiventato domenicano si presenta al re di Tunisi per protestare la sua fede. Prigionia e tormenti di ogni sorta. Il giovedì santo [1460] fu lapidato e crivellato da colpi di spada. Il suo corpo, acquistato da mercanti genovesi, verrà fatto portare a Rivoli nel 1469 per l'interessamento del duca Amedeo [IX] di Savoia» (A. Duval in *Centosantidomenicani*, a cura di A. Ferrua, Casale Monferrato s. a., 47-48. G. A. parlò del beato Neyrot nella conversazione del 1° gennaio 1911: «Voglio che impariamo da un suo difetto: egli è caduto per la superbia, e noi bisogna che pratichiamo, in modo speciale quest'anno, *l'umiltà*». Ritornò sull'argomento due settimane dopo, il 15 gennaio. Cfr. *Conferenze Spirituali*, I, 362, 365.

(1559)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Roma 16. Ottobre 1910.

Rev.mo Signore

La sua bontà vorrà scusarmi del ritardo col quale adempio il dovere di ringraziarla dei graditissimi augurii fattimi per la ricorrenza del mio onomastico [2]. Il nostro buon Dio conceda alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma triplicato tutto quel bene che ella desidera a me.

Agli augurii la S[ignoria] V[ostra] aggiunse un bel pacco di caffè del Kenia, da me vivamente gradito non solo per l'ottima qualità del frutto, ma eziandio perché proveniente da una Missione che mi è cara [3], e che deve essere di grandissima consolazione per la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma che ne ha formati i zelanti attivissimi Missionarii.

Il Signore benedica la Santa Opera dell'Istituto della Consolata e la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma, di cui mi professo con viva e rispettosa riconoscenza

Devotissimo Servitore

Fr[a] G. MARIA Card[inal] GOTTI

---

[1] Si veda la lettera dello stesso a G. A. del 28 luglio precedente.

[2] La lettera di G. A. per l'onomastico del Cardinale (la memoria di san Girolamo cade il 30 settembre) non ci è pervenuta.

[3] Si veda la lettera del card. Gotti del 17 gennaio 1909.

651 (1560)

Accordo preliminare di compra-vendita della cascina «Morra» [1]

Originale (mano di G. A.), su una facciata, in AIMC. Sottoscrizioni autografe.

Si conviene fra il Can[onico] Giuseppe Allamano ed i Signori Marchisio Giacomo di Giovanni [2] e Turco Domenico di Stefano [3] quanto segue:

Il C[anonico] Allamano vende la cascina Morra nel territorio di Moncucco ai detti Marchisio e Turco in corpo senza misura al prezzo di lire quaranta due mila e cinquecento (L[ire] 42500) da pagarsi ventimila nell'atto del compromesso legale da farsi nel mese di Novembre, ed il resto della somma tra dieci anni coll'interesse del $3^1/_2$ per cento, incominciando dal 1 Genn[aio] 1911 [a]. Dall'atto del compromesso tutti i diritti ed i doveri del venditore passano ai compratori, i quali si assumono ogni responsabilità coi presenti massari. Il contratto sarà unicamente degli immobili e non delle cose tutte mobili che si trovano nella cascina [4].

Si conviene di fare l'istrumento finale tra un anno e non oltre due anni.

Can[onic]o Giuseppe Allamano
Marchisio Giacomo di Giovanni
Turco Domenico

Torino 21 Ottobre 1910

---

[a] do dal 1 Genn. 1911 *aggiunto sotto la linea.*

---

[1] *Morra:* casa con terreno agricolo nel comune di Moncucco Torinese (Asti). Cfr. *Lettere,* I, 243-244 n. 2; si veda anche la nota 1 alla seconda lettera di E. Ruffoni del 2 agosto 1910.

[2] *Giacomo Marchisio:* nipote di G. A. in quanto figlio della sorella Orsola, moglie di Giovanni Marchisio. Cfr. *Lettere,* I, 230-231 n. 1; III, 722 n. 2.

[3] *Domenico Turco:* nipote acquisito di G. A., in quanto marito di Angiolina Marchisio, figlia, a sua volta, di Orsola e Giovanni che sono citati nella nota precedente. Cfr. *ivi,* II, 200 n. 1 (verso la fine). Cfr. Pia Clotilde Allamano, *Albero Genealogico della Famiglia Allamano* (AIMC).

[4] Per particolari e giudizi in merito alla vendita della cascina, si vedano le testimonianze riferite da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* I, 471-472.

(1561)

Il canonico Gaspare Dolce a G. A. [1]

Originale autografo, su otto facciate, in ASCC.

Ill.mo e Reverend.mo Signore

In riscontro al gentile invito fattomi dalla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Reverend.ma di intervenire cioè a fare da teste nel Processo che deve aver luogo costì per la Beatificazione canonica del Venerabile Servo di Dio D[on] Giuseppe Cafasso già mio Dotto e carissimo Maestro nel Convitto di S[an] Francesco d'Assisi [2], mi fo premuroso dovere di dirle che ho letto da capo a fondo il Fascicolo degli Articoli che devono essere materia del Processo in discorso [3], e che di 2 soli Articoli, cioè del 37, e del 296 io potrei fare testimonianza con giuramento. Infatti riguardo all'Articolo 37 in cui si fa memoria de' vari premi mandati ai carcerati del Senato per animarli ad ascoltare con attenzione le Istruzioni Catechistiche io potrei confermare queste generosità del Venerabile D[on] Cafasso verso i carcerati anche con giuramento poiché io stesso sono stato latore dei pacchi di tabacco per annusare e per fumare, ogni volta che ero mandato in compagnia di altri Convittori a fare il Catechismo ai carcerati del Senato in tempo di Quaresima.

Riguardo poi all'Articolo 296 che parla dei ricordi e della Benedizione che il Venerabile D[on] Cafasso diede ai suoi Convittori che circondavano il letto in cui Esso giaceva quasi agonizzante

potrei anche testificare il tutto con giuramento perché io pure ero presente tanto ai ricordi datici, quanto alla Benedizione da Lui impartitaci in quegli estremi momenti; e fra i ricordi datici in quel momento mi ricordo ancora (dopo 50 anni), di questo: «Ricordatevi, miei cari, che i Sacerdoti, dice Gesù Cristo, sono il sale della terra; ma se il sale svanisce non servirà più ad altro che ad essere calpestato dagli uomini: Vos estis sal terrae; quod si sal infatuatum fuerit in quo salietur? ad nihilum valet ultra nisi ut mittatur foras et conculcetur ab hominibus (1). Vivete adunque da buoni Sacerdoti ché così salverete gli altri, e salverete voi stessi».

Riguardo poi a tutti gli altri Articoli io li credo tutti perché sono stati registrati dalla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Reverend.ma che è degna di fede, ma io non potrei esserne testimonio. E ciò perché Ella deve sapere che io sono stato bensì due anni nel Convitto di S[an] Francesco d'Assisi, ma col Venerabile D[on] Cafasso io non sono stato, per mia disgrazia, che circa 8 Mesi, cioè dai primi di Nov[em]bre 1859 sino alli 23 Giugno 1860 (giorno del di Lui decesso). Siccome poi il Venerabile D[on] Cafasso aveva infinite occupazioni nel suo sacro Ministero, cioè dal mattino sino alle ore 10 era quasi sempre in Confessionale, ora andava a confessare i Carcerati, ora era trattenuto in camera per dar consigli, ora occupato in altri uffizi, così dai Convittori non si poteva vedere che nelle ore della Conferenza, e del pranzo, e qualche volta ne' brevi intervalli della conversazione dopo pranzo, od anche dopo cena, alla quale però (che io mi ricordi) non prendeva mai parte, così io in tutto il tempo della mia permanenza in Convitto sia nel 1859-1860, sia nell'anno scolastico 1860-1861, non venni mai in cognizione di profezie avverate, o di miracoli operati dal Venerabile D[on] Cafasso, o di guarigioni ottenute mercé la di Lui intercessione. Devo però confessare ad onore del vero che la condotta del Venerabile D[on] Giuseppe Cafasso nel corso degli otto mesi che io passai in Convitto sotto la reggenza e Direzione di Lui fu sempre a mio giudizio non solo irreprensibile, ma commendabile ed esemplare in tutto.

In quanto poi all'intervenire io al Processo in parola mi permetto di far osservare alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Reverend.ma che stante la mia avvanzata età di 77 anni e mezzo compiuti, ed avuto

(1) Matteo Cap. V., v. 13.

riguardo alla mia malferma salute da più di due anni assai indebolita da una ostinata tosse con catarro specialmente di notte, e nel mattino e nella sera mi tornerebbe di grave incomodo se dovessi fare il lungo viaggio da Fossano a Torino e per giunta fermarmi costì per alcuni giorni con evidente pericolo di aggravare i miei malanni. Il perché ho pensato di scongiurare un tale pericolo nel modo seguente. Siccome il Reverend.mo Cav[alie]re e Canonico D[on] Francesco Bono attuale Vicario Parrocchiale di Pozzo-Strada presso Torino è stato contemporaneamente a me nel Convitto di S[an] Francesco di Assisi, e quindi è stato al par di me testimonio oculare di quanto si contiene negli Articoli 37, e 296 perché anche esso è stato latore de' pacchi di tabacco ai carcerati del Senato, e udito i ricordi dati dal Venerabile D[on] Cafasso ai Convittori che circondavano il di Lui letto non che la Benedizione loro da Esso impartita essendo già quasi agonizzante. Il Reverend.mo Cav[alie]re e Canonico D[on] Bono essendo vicino a Torino potrebbe benissimo surrogarmi in questo uffizio, cioè da testimonio nel Processo. Favorisca la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Reverend.ma di scrivergli una lettera d'invito inviandogli una copia del Fascicolo degli Articoli che gentilmente ha inviato a me, e vedrà che egli non si rifiuterà di prestarsi all'onorifico incarico. E siccome il prefato Can.co D[on] Bono è uno dei più intimi e più cari Amici miei, così io gli scriverò pure sul punto in questione, e son sicuro che mi rappresenterà benissimo nel Processo in discorso[4].

Che se non si potrà far a meno che anche io intervenga al detto Processo per fare da testimonio prego la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma di voler disporre in modo che io possa fare la mia gita a Torino in un sol giorno. Ella che sa in qual giorno io sarò interrogato nel Processo, favorisca di notificarmelo per lettera ed io, salvo disgrazia partirò pel 1° treno da Fossano per Torino, ed alla sera ripartirò per l'ultimo treno da Torino per Fossano[5].

Nella ferma speranza frattanto che la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Reverend.ma vorrà, potendo, attenersi al progetto da me propostoLe di ricorrere cioè al Rev.mo Can.co D[on] Francesco Bono, oppure disporre in modo che (supposta la necessità della mia testimonianza personale pel buon esito del Processo) che io possa compiere il mio uffizio in qualità di teste in una sola giornata, vale a dire in una sola udienza, la prego di gradire li miei più sinceri ringraziamenti pel suo grazioso invito, e pel Fascicolo degli Articoli inviatomi per mezzo del mio ex parrocchiano ed allievo D[on]

Francesco Rossi ora alunno della Missione [6], e di credermi quale, augurandole ogni celeste Benedizione, mi professo della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Reverend.ma

Obbligat.mo ed Osseq[uientissi]mo Servo

Sac[erdote] GASPARE DOLCE Canonico

Fossano addì 7 Novembre 1910

---

[1] *G. Dolce,* già allievo di don Cafasso; canonico della cattedrale di Fossano. Cfr. *Lettere,* IV, 675 n. 1.

[2] Per i primi di dicembre è previsto l'inizio del processo *super virtutibus et miraculis in specie* (ossia il processo apostolico continuativo) del ven. G. Cafasso. La lettera d'invito a deporre di G. A. non ci è pervenuta.

[3] Il can. Dolce si riferisce ai 337 *Articuli pro constituendo Processu Apostolico super Virtutibus.* Cfr. *ivi,* 582-583 n. 1.

[4] *F. Bono,* fondatore delle Suore del SS. Natale. Cfr. *ivi,* I, 535 n. 1. Egli aveva già deposto sia al processo informativo diocesano, sia, nell'aprile 1907, al processo *ne pereant probationes.*

[5] Benché pervenuto alla bella età di ottantanove anni, il can. Dolce non venne a Torino per deporre. Evidentemente la sua testimonianza non fu tenuta rilevante ai fini del processo.

[6] Don *F. Rossi* non figura né come novizio né, tantomeno, come professo nei registri dei Preti della Missione di Torino.

652 (1562)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 10 Nov[embre 1]910

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Direttore,

Mi fa pena, ma non mi stupisce, la sorte toccata al buon giovane Sciolla [2]. Si sconcerta facilmente, ed anche da noi sovente perdeva la bussola, e non riusciva a nulla. Tutto sarà pel meglio, quindi ripeta [3], e se non riuscirà sarà segno che il Signore non lo vorrà pel Sacerdozio e potrà essere forse Missionario come coadiutore.

Mi rincresce ciò che mi dice V[ostra] S[ignoria] del Manfredi, ma anche questo non mi stupisce perché di lui avevo frequenti recriminazioni dai superiori e dai professori [4]. Sarà quel che sarà; pregherò per lui. Ringrazio V[ostra] S[ignoria] delle sue sollecitudini, le quali anche non corrisposte, avranno un gran merito davanti a Dio.

Preghi per me
Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *P. Airaldi:* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte. Si veda la lettera di G. A. allo stesso del precedente 20 luglio.

[2] *Francesco Sciolla:* si veda la nota 9 alla lettera del 20 luglio. La comunicazione scritta, contenente informazioni, non è conservata.

[3] Ossia, ripeta la quarta classe ginnasiale.

[4] Per *Luigi Manfredi* si vedano le note 6 e 9 alla lettera del 20 luglio.

(1563)

Il cardinale Gaetano De Lai al canonico Giacomo Camisassa[1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Titolo e cognome stampati in corsivo inglese.

12 Nov[embre] 1910

Il Cardinale De Lai

ringrazia l'egregio Can[onico] Camisassa del Vocabolario della lingua Gikuiu, che à avuto la bontà di rimettergli[2]. È un lavoro che mi richiama quello dei S[anti] Cirillo e Metodio per gli Slavi[3]. Ne felicita i Sacerdoti della Consolata[4]. E coglie l'occasione per ringraziare anche del Periodico così interessante della Missione del Kenia. Riverisce distintamente.

---

[1] *G. De Lai,* nato a Malo in diocesi di Vicenza il 30 luglio 1853, si addottorò in filosofia, teologia e diritto nel Pontificio Seminario Romano. Fu, successivamente, uditore, sottosegretario e segretario della S. Congregazione del Concilio. Creato cardinale il 16 dicembre 1907, fu nominato segretario della S. Congregazione Concistoriale. Nel 1911, dimessa la diaconia di San Nicola in Carcere, optò per la diocesi suburbicaria di Poggio Mirteto (dal 1925: Sabina e Poggio Mirteto). Fu il grande artefice della riforma della Curia, voluta da Pio X, sul quale avrebbe esercitato un indebito influsso. Morì, dopo lunga malattia, il 24 ottobre 1928.

[2] Il *Vocabolario della lingua gikuiu compilato dai Missionari della Consolata,* che aveva appena visto la luce a Torino. Si vedano, le note 17 e 6, rispettivamente, alla relazione a Propaganda del 24 settembre 1908 e alla lettera di G. Camisassa del 31 agosto 1909. L'omaggio del volume al Segretario della Concistoriale è, forse, da mettere in relazione con la supplica a detta Congregazione, del 16 novembre, per il passaggio dell'Istituto dalla dipendenza della S. Congregazione dei Religiosi a quella di Propaganda Fide.

[3] *Cirillo (Costantino)* e *Metodio,* fratelli, nativi di Tessalonica (sec. IX), detti «Isapostoli» (uguali agli Apostoli) e «Apostoli degli Slavi». Iniziarono la traduzione della S. Scrittura e dei testi liturgici (secondo il rito romano) nella lingua

popolare slava. A questo scopo, Cirillo creò la scrittura glagolitica, che si accostava alla greca.

[4] Il *La Consolata*.

Allo scritto del Cardinale è allegato un foglietto con la seguente scritta, a matita, di mano del chierico M. D. Ferrero: «Giudizio sul nostro 1° *Vocabolario Gekoio*. Il Ven.mo P. Rettore desidera che si conservi».

(1564)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph] *Riservata*

Roma 15. Novembre 1910.

Rev.mo Signor Canonico

La Congregazione dei Riti vuol conoscere quanto è indicato nel modulo che accludo e che avrà la bontà di rimandarlo al più presto datato e firmato da Lei o dall'E[minentissi]mo Cardinale Arcivescovo, se così crede [2].

Fra le cose possibili vi è anche quella che voglia la S[acra] Congregazione avocare a sé le rendite di tutte le Postulazioni delle Cause dei Servi di Dio e governarle con unico sistema di amministrazione. Ciò mi da motivo di esprimerle il dubbio (e ciò in via assolutamente confidenziale, e quale mia idea da non comunicarsi) se sia il caso di provvedere a qualunque futura eventualità. Se però la Postulazione del Venerabile Cafasso non avesse fondi destinati *ad hoc* [3], ma fosse danaro suo proprio allora può limitarsi di rispondere soltanto al 5° quesito dicendo che la Postulazione del Ven[erabile] Cafasso non ha fondi proprî né capitali a sé, ma che la Provvidenza mano mano che la Causa avanza ne fornisce i mezzi per mezzo di benefattori od altro etc[etera].

Per rispondere ho ottenuto una proroga fino al 15. Decembre perciò si regoli.

Intanto la riverisco e mi raccomando alle sue fervorose preghiere

Suo Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A V[escov]o di Troade

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso. Si veda la lettera dello stesso del 2 luglio precedente.

[2] Come sembra si possa arguire dal contesto, la S. Congregazione esigeva che le fosse presentata una relazione sommaria sullo stato finanziario della causa di don Cafasso.

[3] «Per questo scopo».

653 (1565)

A papa san Pio X[1]

Originale dattiloscritto con sottoscrizione autografa, su tre facciate, in ASCRIS, *Sezione Storica,* Posizione T. 45. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Beatissimo Padre,

L'Istituto della Consolata per le Missioni Estere in seguito al Decretum laudis, benignamente concessogli dalla Santità Vostra[2] il 30 Dicembre 1909[3], dipende presentemente dalla S[acra] Congregazione dei Religiosi, e nello stesso tempo – per l'esplicazione del suo apostolato tra gli infedeli – dalla S[acra] Congregazione de Propaganda Fide.

Da questa doppia dipendenza la Direzione dell'Istituto si trova ben sovente nel dubbio a quale delle due S[acre] Congregazioni debba rivolgersi nella richiesta di facoltà o di dispense riguardanti i suoi membri in Europa od in Missione, come resta incerta se le facoltà o dispense ottenute abbiano valore soltanto qui od in Missione, e viceversa.

L'ordinamento degli studi poi, dovendo aver di mira unicamente l'apostolato futuro dei suoi membri, deve esser fatto con norme e criterii che solo la S[acra] Propaganda Fide può fornire, e così deve estendersi a molte materie – lingue, scienze naturali, medicina, agricoltura, arti e mestieri – che non sono utili ai Religiosi non aventi scopo di Missione[4].

Che se parecchi Ordini Religiosi hanno pure delle Missioni, questo ideale rispetto alla generalità dell'Ordine è secondario, laddove pel nostro Istituto questo delle Missioni è lo scopo essenziale

ed unico, escludente perciò studi e pratiche religiose che non siano coordinate all'apostolato tra gli infedeli.

L'Istituto della Consolata, inoltre non ha voti propriamente detti, ma soltanto il giuramento di osservare la materia dei voti di castità, povertà ed obbedienza, come risulta dalle sue Costituzioni; e perciò trovasi nelle identiche condizioni dei Padri Bianchi di Algeria [5]; anzi rispetto alla povertà, il giuramento dei nostri missionari è limitato, permettendo ai medesimi la proprietà e l'uso dei loro beni personali e di famiglia.

In considerazione di questi motivi il sottoscritto supplica umilmente la Santità Vostra affinché voglia benignamente concedere che l'Istituto della Consolata, ritorni unicamente e totalmente alla dipendenza della S[acra] Congregazione de Propaganda Fide.

Fiducioso del favore mi prostro umilmente al bacio del Sacro piede implorando per me e per i miei missionari l'Apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra

Osserva[n]t[issimo] Obbed[ientissim]o Umil[issim]o Servo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Superiore
dell'Istituto

Torino 16 Novembre 1910

---

[1] Si veda la nota 4 alla relazione per la S. Congregazione dei Religiosi sugli studi nell'Istituto (24 luglio 1910). La presente supplica, intestata al Papa, fu inoltrata, secondo la prassi, alla S. Congregazione Concistoriale, competente in materia. Il can. G. Camisassa si era recato a Roma, nel precedente mese di ottobre, per sondare il terreno (si vedano le lettere di G. A. e di G. Camisassa, entrambe del 18 novembre 1910, a mons. Scipione Tecchi, assessore della medesima S. Congregazione).

[2] L'espressione «dalla Santità Vostra» fu cassato, a Roma, con due tratti di penna.

[3] Il *Decretum Laudis,* propriamente, porta la data del 28 dicembre 1908. Se ne veda il testo alla data indicata.

[4] Si veda la *Relazione sugli studi nell'Istituto* del 24 luglio 1910.

[5] *Padri Bianchi,* ossia la *Società dei Missionari d'Africa,* fondata dal card. Ch.-M.-A. Lavigerie (cfr. *Lettere,* IV, 283 n. 13).

654 (1566)

A monsignor Scipione Tecchi [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCRIS, *Sezione Storica,* Posizione T. 45. Carta intestata con incisione della nuova casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

Reverendissimo Monsignore,

Sono tutt'ora in dovere di ringraziare la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma per la cordiale accoglienza che si degnò fare al mio Vice-Rettore, il Can.co Camisassa, e pei preziosi consigli che gli diede riguardo alla supplica che, redatta ora in conformità dei medesimi, intenderei presentare a codesta S[acra] Congregazione [2].

La vera natura del nostro Istituto ci fa sperare che questa domanda sarà presa in considerazione; ma noi confidiamo specialmente nella bontà di V[ostra] S[ignoria] pel buon esito della Causa. E fin d'ora ne la ringrazio sentitamente, pregandole l'abbondanza delle celesti Consolazioni, che la nostra S[anti]s[sima] Consolata suole spargere sui benefattori delle Sue Missioni.

Accolga, Monsignore, i sensi di riverente ossequio.

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma Umil.mo servo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

Torino 18 Novembre 1910

---

[1] *S. Tecchi,* assessore della S. Congregazione Concistoriale. Nato a Roma il 27 giugno 1854, studiò nel Pontificio Seminario Romano. Ordinato sacerdote nel 1876, entrò in vari uffici delle Sacre Congregazioni, finché Pio X lo no-

minò consultore del Concilio e dei Riti; nel 1908 fu eletto assessore della Concistoriale. Creato e pubblicato cardinale con il titolo diaconale di Santa Maria *in Domnica,* nel concistoro del 25 maggio 1914, divenne pro-prefetto della S. Congregazione dei Riti. Morì in Roma il 7 febbraio 1915. Cfr. *Annuario Pontificio per l'anno 1922,* Roma 1922, 63; *Cose romane,* in *La Civiltà Cattolica* anno 66 (1915) I, 487.

[2] Si veda la nota 1 alla lettera a san Pio X del 16 novembre e la lettera di G. Camisassa del 18 novembre 1910.

(1567)

Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Scipione Tecchi

Originale autografo, su una facciata, in ASCRIS, *Sezione Storica,* Posizione T. 45. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*.

Santuario della Consolata
Basilica Pontificia

Torino, lì 18 Novembre 1910

Ill.mo e Rev.mo Monsignore

Memore e riconoscente della cordialissima udienza che V[ostra] S[ignoria] si degnò concedermi nello scorso ottobre, ne prendo motivo per osar di rinnovarle la preghiera fattale allora [1]. Ed è che lo studio dell'unita supplica fosse affidato al Rev.mo Mons[ignor] Bonzano Rettore Collegio S[acra] Propaganda. Egli essendo stato più volte a Torino conosce pienamente la natura del nostro Istituto di missionari [2].

Fiducioso d'esser esaudito ne La ringrazio fin d'ora, e la prego gradire i sensi di perfetta osservanza.

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma
Obblig.mo Umil.mo Servo

Can.co GIACOMO CAMISASSA

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera a san Pio X del 16 novembre 1910.

[2] Mons. *Giovanni Bonzano,* allora anche consultore della S. Congregazione Concistoriale. Cfr. *Lettere,* IV, 439-440 n. 19. In effetti, l'esame della questione fu affidato, secondo il desiderio, a mons. Bonzano, come è detto espressamente nella memoria *Per l'udienza,* con cui il segretario della Congregazione, card. De Lai riferì al Santo Padre (copia, non datata, in ASCRIS). Si veda anche la nota 4 alla lettera di mons. Tecchi dell'8 gennaio 1911.

655 (1568)

Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della nuova casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

26 Novembre 1910

Ill.mo e cariss[i]mo Beppino,

Mi rivolgo a V[ostra] S[ignoria] per un favore. Il Ministero degli Esteri è solito concedere riduzioni [a] sui bastimenti italiani ai Missionari che ne fanno domanda [2]. Ma questa per ottenere più presto e con più certezza l'effetto deve essere presentata da persona idonea che ne parli con affetto. Chi potrà meglio riuscirvi di V[ostra] S[ignoria]?

Faccia quindi il piacere di compiere la nostra commissione secondo i dati dell'unito foglietto [3].

Ringraziandola anticipatamente, La saluto e con Lei la degna consorte [4], mentre godo dirmi

Suo aff.mo

Can[onico] G. ALLAMANO

---

[a] *segue* sulle Ferrovie *cancellato.*

---

[1] *G. Bianchi-Cagliesi,* romano, collaboratore e amico di G. A. Cfr. *Lettere,* II, 573 n. 1 e la lettera di G. A. allo stesso del 21 ottobre 1909.

[2] Nell'imminenza di una nuova spedizione di missionari, la dodicesima, G. A. si vale dell'amico romano per inoltrare presso il ministero competente la domanda di riduzione sulla tariffa del viaggio via mare. La concessione in favore dei missionari italiani era stata ottenuta fin dal 1892 dall'egittologo E. Schiaparelli, a imitazione di quanto si faceva in Francia e in altri Stati. Cfr. *Lettere,* II, 527-528 n. 1. «Il Prof. Schiaparelli preoccupato delle forti spese che dovevano sostenere i Missionari per recarsi all'estero, [...] si è adoperato per ottenere loro facilitazioni speciali, tanto dalle Società ferroviarie quanto da quelle di navigazione. Le pratiche lunghe e laboriose svolte fra Associazione e Ministero delle Comunicazioni hanno avuto esito felice: d'ora innanzi i religiosi e le religiose, non soltanto quando si recano in Missione, ma anche quando ne ritornano, potranno fruire della riduzione del 50% sulle ferrovie italiane, e di riduzione eguale sul solo passaggio - vitto escluso - sui vapori della *Navigazione Generale,* per qualunque linea, comprese quelle dell'America e dell'India» (E. Piano, *Ernesto Schiaparelli e l'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani,* Roma 1941, 87). I primi missionari della Consolata avevano ottenuto riduzioni grazie all'appoggio dei *Padri dello Spirito Santo* (cfr. *Lettere,* III, 287-288).

[3] Il «biglietto», non conservato, doveva contenere l'elenco dei missionari partenti e l'«istanza per i passaggi marittimi» (si veda la lettera del prof. E. Schiaparelli del 25 novembre 1910 a don Gabriele Perlo, pubblicata nella nota 2 alla lettera di G. A. del 1° dicembre 1910 allo stesso Schiaparelli).

[4] La signora *Anna Pescetelli* (cfr. *Lettere,* II, 573 n. 1).

656 (1569)

Al professor Ernesto Schiaparelli [1]

Minuta autografa, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della nuova casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] 1 Dic[embre] 1910

Ill.mo Signor Commendatore,

Accetti V[ostra] S[ignoria] i nostri vivi ringraziamenti per quanto opera per le nostre Missioni.

La carità dei medicinali ci diminuisce le ingenti spese che ogni anno dobbiamo fare per simili [a] oggetti; così pure le riduzioni che speriamo dei viaggi [b] [2].

Il Signore compensi le sollecitudini e fatiche [c] di V[ostra] S[ignoria] colla consolazione degli abbondanti [d] frutti che dovunque riportano [e] Missioni beneficate da V[ostra] S[ignoria] e dalla provvidenziale Associazione pei Missionari Cattolici Italiani.

Gradisca, Sig[n]or Commendatore [f], i [g] nostri umili [h] ossequii... [i]

Dev.mo e Obbl.mo

Can[onico] G. ALLAMANO

---

a simili *corretto su* tali.
b *segue* dei missionari *cancellato.*
c *inversione di* le fatiche e sollecitudini.
d degli abbondanti *corretto su* dei tanti.
e *segue* le *cancellato.*
f *segue* i sensi del *cancellato.*

g i *aggiunto in sopralinea.*
h umili *aggiunto in sopralinea.*
i nostri ossequi *corretto su* nostro ossequio.

---

[1] *E. Schiaparelli,* egittologo e segretario dell'*Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani.* Cfr. *Lettere,* II, 527-528 n. 1.

[2] Si veda la nota 3 alla lettera di G. A. al rag. Bianchi-Cagliesi del 26 novembre.

Le ragioni della riconoscenza di G. A. si possono cogliere dalla seguente lettera dello Schiaparelli, indirizzata a don Gabriele Perlo, che era in procinto di ripartire per l'Africa al seguito dello zio can. G. Camisassa. «ASSOCIAZIONE NAZIONALE per soccorrere i MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI. Torino, 4, Via Accademia delle Scienze, addì 25 Novembre 1910. M. Rev.do Padre Perlo, In relazione coi nostri verbali accordi le restituisco, debitamente vistata, l'istanza pei passaggi marittimi. E quanto ai medicinali, parendomi che, per l'imballaggio e la rimessa sia preferibile che Ella prenda diretti accordi col fornitore, le rimetto una lettera per gli *Stabilimenti farmaceutici riuniti,* mediante la quale potranno essere ritirati tutti i medicinali indicati nella lettera stessa. Rinnovando a Lei ed al suo valoroso Zio i migliori auguri di felicissimo viaggio, le confermo i sensi del mio più distinto ossequio. E. SCHIAPARELLI. P. S. - Le unisco anche le richieste ferroviarie a prezzo ridotto: occorrendone altre, ci teniamo a loro disposizione» (AIMC).

(1570)

Il ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi a G. A. [1]

Copia dattiloscritta da originale irreperibile, curata dalla Postulazione, in AIMC.

Roma, 3 dicembre 1910

Sti[matissi]mo e Rev[erendissi]mo Canonico,

Il Sig[nor] Comm[endator]e Pelucchi [2] non si occupa più di questi affari perché è passato in altra divisione [3].

Ora per l'affare da Lei indicato è il Capo d'Ufficio Cav[alier] Savina [4], il quale gentilissimo mi ha fatto già le due commendatizie per la nuova Soc[ietà] di navigazione [5].

Mi sono recato già alla Direzione della navigazione, e subito è stato scritto a Genova per conoscere se vi sono posti disponibili per la partenza di Gennaio pr[ossimo].

Non appena sarà ritornata la risposta mi rilascieranno il nulla-osta per l'acquisto dei biglietti a Genova.

La ringrazio sempre che V[ostra] P[aternità] siasi ricordata di me, che così meschinamente ho modo di manifestarle la mia devozione.

Baciandole le mani Le chiedo la s[anta] Benedizione anche a nome di mia moglie [6].

Dev.mo Servo

G. Bianchi-Cagliesi

Rev.do Can[onico] Giuseppe Allamano
Torino.

---

[1] Si veda la lettera di G. A. allo stesso del 26 novembre precedente.

[2] *Pelucchi:* funzionario, non meglio identificato, del Ministero degli Esteri. Era stato indicato da G. A., assieme alla lista dei partenti, nel biglietto di cui si parla nella lettera del 26 novembre (testo corrispondente alla nota 3).

[3] *Divisione:* ciascuno dei settori principali in cui si suddivide un dicastero.

[4] *Savina:* funzionario non meglio identificato.

[5] Il nome della società è dato nella lettera del rag. Bianchi-Cagliesi del 14 dicembre.

[6] La signora *Anna Pescetelli.*

(1571)

Notificazione della Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte a G. A. [1]

Originale, su una facciata, in ASCC. Modulo a stampa; il testo in corsivo è scritto a mano da ignoto amanuense; sottoscrizioni autografe; indirizzo e data di mano del messo comunale. In basso, a sinistra, nello spazio tra il testo e le firme, timbro rotondo a umido con la scritta: *Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte - Torino,* e, al centro, stemma del Regno.

Ad istanza del Ministero della Pubblica Istruzione, a norma dell'Art[icolo] 5 della Legge 12 Giugno 1902 N[umero] 185 e degli Art[ico]li 86 e 72 del regolamento 17 Luglio 1904 N[umero] 431, ed agli effetti della legge stessa e del suo regolamento, nonché della Legge 27 Giugno 1903 N[umero] 242 e dell'art[icolo] 5 della legge 20 Giugno 1909 N[umero] 364 ed a richiesta del Sindaco del Comune di *Torino*
io sottoscritto Messo Comunale dello stesso Comune di *Torino* [2]
ho notificato al Sig[nor] *Chiesa della Consolata*
che *la Chiesa della Consolata disegnata dal Guarini nel 1679 con resti del sec[olo] X sulla facciata e campanile del sec[olo] XI* è monumento pregevole d'arte e di storia.

Il presente atto di notifica fu redatto in triplice originale dei quali uno fu da me consegnato (1)
e gli altri due furono da me ritenuti per consegnarli al Ministro dell'Istruzione.

Torino, il *5 Dicembre* 1910

Firma del Consegnatario dell'Atto
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Rettore

Il Messo Comunale
BATTAGLIA GIUSEPPE

(1) Art[icolo] 139 del Codice di Procedura.

[1] Si veda la lettera del sindaco S. Frola del 26 marzo 1908; la risposta di G. A. di fine marzo dello stesso anno; la circolare di mons. L. Spandre del 5 maggio 1908 e la risposta di G. A. dell'8 febbraio 1909.

Il 5 dicembre 1910, G. A. si vide recapitare da un messo comunale – certo non senza previo avviso – quattordici formulari, già compilati d'ufficio, perché li sottoscrivesse. Nel primo si dichiarava il santuario della Consolata essere «monumento pregevole d'arte e di storia»; negli altri tredici si attestava l'esistenza nel medesimo di altrettante opere ritenute meritevoli dell'identica qualifica. G. A. vi appose la sua firma, giusta l'intimazione; in quattro casi si permise lievi precisazioni.

[2] Cfr. *Lettere,* I, 195 n. 2; nota 5 alla relazione dell'8 febbraio 1909.

Si riportano in nota, secondo la successione di ASCC, le attestazioni di tutti i formulari, datati parimenti 5 dicembre:

«io sottoscritto Messo Comunale [...] ho notificato al Sig. *Chiesa della Consolata* che *nella Chiesa della Consolata: gli affreschi nella Cupola eseguiti per la parte ornamentale da G. B. Alberoni da Modena [!] sui disegni di Gius. Galli detto il Bibbiena e per le figure del veneziano G. B. Crosato (sec. XVIII)* è monumento pregevole d'arte e di storia». *Giovanni Battista Alberoni,* pittore d'architettura e prospettiva, nato a Bologna il 31 marzo 1703 e morto ivi il 31 dicembre 1784. Per *G. Galli,* detto il *Bibbiena,* si veda la nota 12 alla relazione dell'8 febbraio 1909; *G. B. Crosato, ivi,* nota 11.

«[...] che *nella Chiesa della Consolata: gli affreschi nella volta della Cappella della Consolata rapp[resentan]ti una gloria di angeli opera di Bernardino Galliari (sec. XVIII)* è monumento pregevole d'arte e di storia». Per *B. Galliari,* pittore e scenografo, si veda la nota 13 alla relazione citata.

«[...] che *nella chiesa della Consolata: gli affreschi nella volta della Sacrestia principale del torinese Antonio Milocco ed affreschi nelle volte delle altre Sacrestie di Felice Cervetti (sec. XVIII)* è monumento pregevole d'arte e di storia». *Michele Antonio Milocco,* nato a Torino circa il 1690 e morto nel 1772. Per *F. Cervetti* si veda la nota 4 alla lettera del 2 febbraio 1909.

«[...] che *nella Chiesa della Consolata: Altar maggiore disegnato dal Juvara nel 1714* è monumento pregevole d'arte e di storia». *F. Juvarra:* cfr. *Lettere,* III, 599 n. 2.

«[...] che *nella Chiesa della Consolata: gli armadi ed i portali riccamente intagliati nella sacrestia principale ed armadi nelle altre sacrestie (sec. XVIII)* è monumento pregevole d'arte e di storia».

«[...] che *nella Chiesa della Consolata: le Statue in marmo delle Regine Maria Teresa e Maria Adelaide eseguite dal Vela (sec. XIX)* è monumento pregevole d'arte e di storia». Per il monumento delle due regine di Vincenzo Vela (nato a Ligornetto nel Canton Ticino nel 1829 e morto nel 1891), cfr. *ivi,* I, 195 n. 4.

«[...] che *nella Chiesa della Consolata: le Statue di Antonio Tantardini di Valsassina, le due presso l'altare della Consolata (sec. XVIII)* è monumento pregevole d'arte e di storia». Nato a Introbio (Como) nel 1677 e morto nel 1748, *Carlo Antonio Tantardini,* è autore dei due angeli marmorei posti sugli estremi dell'alta cimasa che sovrasta l'altare maggiore.

«[...] che *nella Chiesa della Consolata: le Statue in legno di San Massimo e di S. Francesco di Sales nella Cappella sotterranea (sec. XVIII) scolpite da Ignazio Perucca* è monumento pregevole d'arte e di storia». Segue di mano di G. A.: «*in*

cattivo stato». *I. Perucca,* scultore e intagliatore, attivo a Torino, morì verso il 1780.

«[...] che *nella Chiesa della Consolata: le Statue in legno di Ignazio Perucca nella cappella di S. Bernardo (sec. XVIII)* è monumento pregevole d'arte e di storia». Segue di mano di G. A.: «*Sono solamente due*».

«[...] che *nella Chiesa della Consolata: le statue (due) in legno di Stefano Maria Clemente nella Cappella di S. Anna (sec. XVIII)* è monumento pregevole d'arte e di storia». Segue di mano di G. A.: «*Non è certo che siano del Clemente*». *S. M. Clemente,* da Torino, scultore e intagliatore (1719-1794).

«[...] che *nella Chiesa della Consolata: le Statue (quattro) in legno di Stefano Maria Clemente coronanti l'altare di S. Andrea (sec. XVIII)* è monumento pregevole d'arte e di storia». Segue di mano di G. A.: «*Non è certo che siano del Clemente*».

«[...] che *nella Chiesa della Consolata: la tavola centinata infissa nel retro sacrestia con rozze sculture del sec. XVI rapp[resentan]ti in alto la Natività di Gesù ed in basso la Genealogia della Vergine* è monumento pregevole d'arte e di storia».

«[...] che *nella Chiesa della Consolata: il Tabernacolo sull'altare di S. Andrea in marmi diversi con ornati e bassorilievi in bronzo rapp[resentan]ti in tre medaglioni il sacrificio di Melchisedech e due profeti; con porticina adorna d'un bassorilievo in bronzo rapp[resentan]te la Fede fiancheggiata da due statuette dello stesso metallo rapp[resentan]ti la Speranza e la Carità (sec. XVIII)* è monumento pregevole d'arte e di storia».

(1572)

Notificazione della Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte a G. A.

Originale, su una facciata, in ASCC. Modulo a stampa; il testo in corsivo è scritto a mano da ignoto amanuense; sottoscrizioni autografe; indirizzo e data del messo comunale. In basso, a sinistra, nello spazio tra il testo e le firme, timbro rotondo a umido con la scritta: *Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte - Torino,* e, al centro, stemma del Regno.

Ad istanza del Ministero della Pubblica Istruzione, a norma dell'Art[icolo] 5 della Legge 12 Giugno 1902 N[umero] 185 e degli Art[ico]li 86 e 72 del regolamento 17 Luglio 1904 N[umero] 431, ed agli effetti della legge stessa e del suo regolamento, nonché della Legge 27 Giugno 1903 N[umero] 242 e dell'art[icolo] 5 della legge 20 Giugno 1909 N[umero] 364 ed a richiesta del Sindaco del Comune di *Torino*

io sottoscritto Messo Comunale dello stesso Comune di *Torino* ho notificato al Sig[nor] *Chiesa della Consolata* che *nella Chiesa della Consolata: le sculture d'iscuola e i cherubini di Carlo Plura* [1] *e le statue in stucco rapp[resentan]ti dodici angeli di Ignazio Perucca* [2], *sulla chiesa esagonale (secolo XVIII)* [3] è monumento pregevole d'arte e di storia.

Il presente atto di notifica fu redatto in triplice originale dei quali uno fu da me consegnato (1)
e gli altri due furono da me ritenuti per consegnarli al Ministro dell'Istruzione.

Torino, il *6 Dicembre* 1910

Firma del Consegnatario dell'Atto
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Rettore

Il Messo Comunale
BATTAGLIA GIUSEPPE

(1) Art[icolo] 139 del Codice di Procedura.

---

[1] *Carlo Giuseppe Plura,* scultore e intagliatore, nato a Lugano (Canton Ticino) nel 1655 e morto nel 1737.

[2] *I. Perucca:* si veda la nota 2 alla notificazione del 5 dicembre 1910.

[3] Il sacello esagonale aggiunto da Guarino Guarini alla primitiva chiesa di Sant'Andrea.

(1573)

Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Busta, con indirizzo, incollata sul retro della lettera di risposta di G. A. datata «prima metà di gennaio 1911».

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Rev.mo Sig[nor] Superiore e Padre,

Sono dolentissimo di doverle recare grave dispiacere con la presente... pure, ò indugiato anche troppo, non sapendo come decidermi a darle questo dolore e avendo voluto almeno lasciar passare le care feste del s[anto] Natale; ora però m'è giocoforza parlare.

Col 25 Aprile 1911 io dovrei rinnovare i voti perpetui, perché gli altri non furono tali, e... volesse il C[i]elo che lo fossero stati!!... non sarei nel dubbio angoscioso, in cui mi trovo e, bene o male, tirerei avanti, almeno come pel passato, ma non lo sono ed è troppo chiaro di per sé, senza che io mi fermi in lunga descrizione [2]. Né V[ostra] S[ignoria] Rev.ma vorrà tenermi in colpa di non averle parlato pienamente quand'ero costì [3], perché: 1° io ero lontano le mille miglia e non mi sarei mai e poi mai immaginato che mi avrebbe lasciato ripartire senza interrogarmi, dopo 6 anni di assenza e dopo quel che c'era stato nei miei ultimi mesi passati in Africa... La vedevo tanto occupata che speravo sempre m'avesse parlato da un giorno all'altro... 2° per altro io, parlando confidenzialmente con Monsig[nor] Vicario e R[everendo] P[adre] Gabriele sul bastimento venendo costì, ò spiegato come avevo fatto i voti; tanto che Monsignore mi disse che, secondo Lui, avrei dovuto rifarli anche subito...; ma io ero assicurato dalla mia coscienza e poi speravo che n'avrebbe parlato con V[ostra] S[ignoria] Rev.ma.

L'unica cosa che avrei dovuto forse dire, se allora fossi già stato deciso e non mi fossi creduto legato dai voti per tre anni, sarebbe quanto debbo dirle ora: che, cioè, non mi sento più di rinnovare i voti, epperciò faccio con la presente umile domanda alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma per essere rimpatriato e lasciato libero nel prossimo Aprile 1911 [4].

Povero mio Padre!!... il colpo è dato... mi costò immensamente e Glie ne domando perdono di cuore... Non avrei voluto; ma «ut desint vires, tamen est laudanda voluntas»[5] e per me non posso in coscienza seguitare a rattristare i miei carissimi Superiori come pur troppo fu pel passato...

Qui nessuno sa niente e, anche pel maggior bene dell'Istituto che amo tanto e sempre amerò e aiuterò con tutte le mie forze, spero che neppur la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma non avrà bisogno di palesar la cosa ad altri. Nel caso però, molto inverosimile, ma pur possibile, che credesse in Suo cuore che per quest'affare sia necessario ch'io ricorra a Roma[6], sia sì buona da rispondermi a volta di corriere, perché non vi sono che pochi mesi di tempo.

Inutile dirle quanto mi costi questo passo...: tanto più che mi trovavo sì bene e felice qui nei primi 5 anni, mentre avevo abbandonato sì volentieri il carissimo seminario di Bra[7] e la famiglia... e senza che abbia mai sofferto, né soffra al presente la menoma nostalgia... Oh! se invece del Rev.mo Sig[nor] Vice Superiore, Can[onico] Camisassa, fosse in viaggio V[ostra] S[ignoria] Rev.ma?!!... Ma, Pazienza...[8]

Mi perdoni: il dolore non mi lascia più seguitare... finisco piangendo. Ne la prego, voglia pur sempre farmi da Padre, Lei che pur sa che à sempre avuta tutta quanta la mia fiducia... e mi creda e disponga ora e sempre, *ma ora sopratutto* come di un

Suo Umil.mo Ubb.mo Osseq.mo figlio

P[adre] BERTAGNA
M[issionario della] C[onsolata]

† S[acrati]s[simo] Cuor di Gesù, 9 Dicembre 1910[9]
(Personale - Riservatissima)
Rev.mo Sig[nor] Superiore Generale
Can[onico] Giuseppe Allamano
Torino
P[adre] Bertagna M[issionario della] C[onsolata]

---

[1] *R. Bertagna,* cfr. *Lettere,* III, 567-568 n. 7. Il suo scritto a G. A. – altre lettere precedenti non sono conservate – ci introduce nel cuore di una crisi che

avrà il suo epilogo soltanto nei primi mesi del 1912. Per quanto concerne il protagonista, la vicenda presenta aspetti psicologici oscuri, che vanno chiariti anche tenendo presente la particolare situazione dell'Istituto in Africa. Nel «caso Bertagna» si inserì il can. G. Camisassa, giunto in Africa in veste di visitatore e vicesuperiore generale. Su tutto, si veda I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 686-718.

[2] «Rinnovare» va inteso nel senso di «ripeter» allo scopo di sanare eventuali difetti. Il teol. Bertagna si era legato all'Istituto in perpetuo il 7 giugno 1908. La formola da lui sottoscritta recita: «Giuro di recarmi nelle missioni estere dell'Istituto della Consolata, di rimanervi tutta la vita, e di osservare, fino alla morte, castità, povertà ed obbedienza, il tutto in conformità del Regolamento del medesimo Istituto, e di quanto la S. Sede stabilisce in avvenire» (I. Tubaldo, *o.c.,* 695 n. 131). Stando alle dichiarazioni del Bertagna, l'inizio della crisi risale al 1908, al tempo dei voti perpetui. In quel frangente egli si era affrettato a manifestare il suo turbamento in una lettera a G. A., che non ci è pervenuta (I. Tubaldo, *o.c.,* 687 e n. 101). A quanto pare, il destinatario non aveva dato peso alle ragioni circa la presunta irregolarità dell'atto compiuto. Il difetto della professione non deriva dalla formola, poco felice, per via del giuramento di «recarsi in missione», che pure sarebbe stato il caso di modificare anche per gli altri confratelli nella stessa situazione. In missione, nel 1908, egli si trovava già da cinque anni. La sua obiezione si cristallizza sulla *durata* dell'impegno. La formola è esplicita, «tutta la vita, fino alla morte», ma, nell'imminenza della professione, gli erano pervenute all'orecchio voci neganti il valore di perpetuità al giuramento. Non essendogli stato consentito di venire a capo di tali dicerie, egli riteneva di essersi impegnato per soli tre anni, a dispetto delle parole pronunciate (si veda la lettera di G. Camisassa a G. A. dell'11 aprile 1911). Allo scadere del terzo anno, il 25 aprile 1911 (aveva emesso il primo giuramento il 17 aprile 1903; il 24 dello stesso mese era partito per l'Africa) intende riacquistare la propria libertà. Non rivela, neppure a G. A. nonostante le proteste di attaccamento filiale, il motivo vero per cui non è disposto a sanare la sua posizione, ripetendo i voti perpetui, come gli aveva consigliato il teol. F. Perlo, al di fuori di ogni ambiguità.

[3] Tornato in Italia nell'agosto dell'anno precedente assieme ai fratelli Filippo e Gabriele Perlo (si veda la nota 8 alla lettera di G. A. del 24 agosto 1909), il teol. Bertagna era ripartito per l'Africa il 9 gennaio 1910. Lo scopo della breve vacanza fu anche quello, forse, di seguire la stampa del *Vocabolario della lingua gikuiu,* più volte citato. Egli aveva dato buona prova di sé in missione. Nonostante una forma di autolesionismo, visibile negli ultimi tempi e dovuta a momenti di depressione, i superiori s'eran dichiarati contenti, nel complesso, di lui. Anzi, nel 1909, all'atto della elezione del primo vicario apostolico, G. A. aveva incluso il nome del Bertagna (forse perché fornito di titolo accademico), dopo quello di F. Perlo e F. Cagliero, nella terna presentata, secondo la prassi, a Propaganda Fide (si veda la relazione del 28 maggio 1909, III).

[4] Da questo passo, come pure da due lunghe lettere al teol. Perlo dell'8 novembre e del 23 dicembre 1908 (mutila) rivelanti l'animo angosciato (AIMC), sembra risultare che il teol. Bertagna non avesse ancora maturato, negli anni 1908-1909, la decisione di lasciare l'Istituto.

[5] «Quando vengono meno le forze, va tuttavia lodata la volontà». Questo

verso deriva dalle *Epistulae ex Ponto* di Ovidio (3, 4,79). Cfr. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche,* 415 n. 884.

[6] Il ricorso a Roma è prospettato per il caso che si ritenesse necessario chiedere la dispensa dai voti perpetui.

[7] Cfr. *Lettere,* III, 567 n. 7.

[8] Il can. G. Camisassa era in procinto di compiere la visita, a nome di G. A., delle missioni. Durante il soggiorno, protrattosi per quattordici mesi, il Visitatore s'intrattenne con il Bertagna, a voce e per iscritto, in vista, soprattutto di ottenere il chiarimento sperato da G. A. Una cosa pare certa: questo missionario che afferma di trovarsi bene in Africa, di non aver conosciuto rimpianti di sorta, è persuaso che sarebbe ancor possibile mettere a posto ogni cosa, se in missione venisse il Fondatore e non il suo Vice. «Oh! se invece del Rev.mo Sig. Vice Superiore, Can. Camisassa, fosse in viaggio V. S. Rev.ma?!!». Anche altri confratelli del Kenya avrebbero sottoscritto a questo desiderio, formulato quasi di sfuggita!

[9] Il Bertagna scrive da Murang'a, o Fort Hall, la missione dedicata al Sacro Cuore di Gesù.

657 (1574)

Al canonico Giuseppe Diverio [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese.

J[esus] M[aria] J[oseph] 13 Dic[embre 1]910

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

riverisce caramente il Rev.mo Can[onico] Diverio, e si permette di raccomandare il Sig[nor] Saroglia Luigi, fratello di un nostro ottimo padre missionario in Africa [2]. Egli desidera affittare una camera di proprietà di V[ostra] S[ignoria] presso l'Oratorio di S[an] Michele. È solo ed impiegato nelle Ferrovie.

Farà un piacere, potendolo, anche al sottoscritto che augura a V[ostra] S[ignoria] le Sante Feste natalizie...

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *G. Diverio:* fondatore e direttore, a Torino, dell'*Oratorio di San Michele* fuori la barriera di Nizza, inizialmente detto del Sacro Cuore di Gesù. Cfr. *Lettere,* I, 319 n. 4.

[2] Don *Carlo Saroglia.* Cfr. *ivi,* IV, 603 n. 7.

(1575)

Il ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi a G. A.

Copia dattiloscritta da originale irreperibile, curata dalla Postulazione, in AIMC.

Roma, 14 dicembre 1910

Rev.mo Canonico,

ho il piacere di compiegarle due biglietti della Soc[ietà] Naz[ionale] di Servizi Marittimi [1], e cioè i num[eri]:
N[umero] 0156 semigratuito pel Rev.do P[adre] Francesco Cagliero [2]
N[umero] 0157 mezzi posti per i Rev.di P[adri] Giovanni Cavallero, Perrachon, F. Rossi, U. Arossi (classe II) [3].

Mi auguro che tutto sia di suo gradimento, ma nel caso che qualche cosa non vada bene mi scriva immediatamente.

La prego, Rev.mo Padre, gradire i miei ossequi e quelli di mia moglie [4], che le baciamo rispettivamente la mano.

Dev.mo Servitore

G. Bianchi-Cagliesi

Rev.do Can[onico] Giuseppe Allamano

---

[1] Si veda la lettera del rag. Bianchi-Cagliesi del 3 dicembre.

[2] Il teol. *Francesco Cagliero,* veterano, essendo già partito per l'Africa nel dicembre 1903 (cfr. *Lettere*, III, 588 n. 1).

[3] Ossia, i padri *Giovanni Battista Cavallero, Giuseppe Perrachon, Francesco Rossi* e il fratello coadiutore *Umberto Arossa.* Il gruppetto, diretto a Mombasa, s'imbarcò a Genova il 19 gennaio 1911 sul piroscafo *Piemonte* della *Società Nazionale di Servizi Marittimi.* Cfr. *Partenza di Missionari della Consolata,* in *La Consolata* 13 (1911) 28.

[4] La signora *Anna Pescetelli.*

658 (1576)

Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della nuova casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 16 Dicembre 1910

Carissimo Beppino,

Ho ricevuto i biglietti in tutta regola, e ne La ringrazio vivamente[2]. La S[anti]s[sima] Consolata ne La compensi con molte Sue grazie e consolazioni; ecco l'augurio che porgo a V[ostra] S[ignoria] ed alla degna di Lei moglie[3].

Da buon amico non mancherò di disturbarlo quando ne abbisognerò; e V[ostra] S[ignoria] avrà pazienza.

Tante cose anche per parte del R[everendo] Can[onico] Camisassa e buone feste Natalizie.

Dev.mo ed aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *G. Bianchi-Cagliesi:* cfr. *Lettere,* II, 573 n. 1.
[2] Si veda la lettera del Bianchi-Cagliesi del 14 dicembre.
[3] La signora *Anna Pescetelli.*

659 (1577)

A monsignor Luigi Scassa

Biglietto da visita con nome, titoli e luogo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da quindici centesimi.

J[esus] M[aria] J[oseph] 25 Dic[embre 1]910

Il Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore dell'Istituto della Consolata
per le Missioni Estere
TORINO

ringrazia V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma [1], e Le prega dalla Consolata molte consolazioni per fare bene nel posto che occupa da *buono* e *credente* Prete [2]. È anche questa una missione importantissima.

V[ostra] S[ignoria] coopera al bene delle Missioni colle preghiere e più...

Coraggio in Domino [3]; noi preghiamo per V[ostra] S[ignoria]

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.mo e Rev.mo
Monsignor Luigi Scassa
Canonico R[eale] Basilica di S[anta] Barbara
MANTOVA

---

[1] Assieme agli auguri, mons. Scassa aveva mandato un resoconto di Messe celebrate *ad mentem* di G. A., affinché questi ne impiegasse l'offerta in favore delle missioni. Ciò sembra essere espresso implicitamente verso la fine del biglietto.

[2] L'accento posto sul «buono» e «credente», ci porta nel clima del modernismo, qualificato da G. A., nel 1913, come «eresia che distruggeva le basi, metteva il dubbio su di tutto» (*Conferenze Spirituali,* I, 543). Forse mons. Scassa aveva detto qualcosa a G. A. sulla situazione esistente nella diocesi di Mantova.

[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

660 (1578)

Al cardinale Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó [1]

Minuta allografa, su una facciata, in AIMC. Mano del can. G. Camisassa; manca la sottoscrizione.

Al Card[inal] Vives 28 Dic[embre] 1910 [2]

Si compie ora un anno dacché la S[anta] Sede degnavasi benignamente accordare il Decretum Laudis al nostro Istituto [3].

Quest'atto che tanto lustro e impulso diede all'incipiente opera nostra ci richiama naturalmente al pensiero V[ostra] Em[inenza] che nelle mani di Dio ne fu speciale strumento, ricordandoci pure il nostro debito di perenne gratitudine. Ella però non fu paga di cooperare a questa concessione, ma nell'udienza accordata allora all'umile sottoscritto ed al nuovo nostro Vicario Apostolico Mons[ignor] Perlo ci dimostrò tanta benevolenza e, oserei dire, sì cordiale intimità, che ne serbiamo perenne memoria e riconoscenza [4]. Permetta dunque che in questa fausta occasione [5] le rinnovi a nome mio e di tutta la Comunità i sensi di profonda venerazione e di inalterabile attaccamento, assicurandola pure che ne facciamo speciale menzione nelle nostre preghiere a Maria S[anti]s[sima] Consolatrice.

Per la benevolenza al tutto paterna che V[ostra] S[ignoria] si compiacque dimostrarci permetta che Le esponga cosa che mi sembra indubbiamente di maggior bene per la nostra Comunità. L'esperienza degli anni scorsi e di quest'anno in particolare mi ha convinto esser quasi impossibile pel nostro Istituto, conformarci pie-

namente [a] alle disposizioni generali riguardanti gli studi dei Seminari e delle Comunità religiose [6]. Lo scopo essenziale, anzi unico del nostro Istituto essendo di formare individui per le Missioni, esige che nella loro preparazione si dia una forte prevalenza agli studi delle lingue (inglese e indigena), delle scienze naturali, di medicina, chirurgia, igiene, agricoltura, arti e mestieri [7]. Resta quindi impossibile unire tutti questi studi ed esercizi, agli altri prescritti pei religiosi in genere; ma è indispensabile ridurre alquanto gli uni e gli altri secondo le possibilità e le forze degli allievi. Per questo seguendo l'esempio dei Padri Bianchi, dei missionari di S[an] Calocero [8] e di altri istituti di missione, e dietro autorevoli consigli ho inoltrato la domanda del favore già concesso a tali Comunità, e cioè di dipendere unicamente dalla S[acra] Propaganda [9].

Confido che V[ostra] Eminenza riconoscendo in questo passo l'unico intento del maggior bene delle Missioni, vorrà prestarvi l'alto suo appoggio, e che potrò così ottenere quanto mi pare indubbiamente di maggior gloria di Dio.

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[a] pienamente *aggiunto in sopralinea su* totalmente *non cancellato.*

---

[1] *G. C. Vives y Tutó,* cardinale prefetto della S. Congregazione dei Religiosi. Cfr. *Lettere,* IV, 439 n. 14.

[2] L'intestazione e la data, a matita, sono di mano di G. A.

[3] Esattamente il 28 dicembre 1909.

[4] Nella lettera al card. Vives y Tutó del 6 ottobre 1909, G. A. parla di «indimenticabile udienza».

[5] *Fausta occasione:* la ricorrenza del primo anniversario della concessione del *Decretum Laudis.*

[6] Si veda il questionario sugli studi della S. Congregazione dei Religiosi, riprodotto nella nota 3 alla lettera del card. Vives y Tutó del 6 giugno 1910.

[7] È questo il concetto informatore della relazione alla Congregazione dei Religiosi sugli studi nell'Istituto del 24 luglio 1910.

[8] I missionari fondati dal card. Ch.-M.-A. Lavigerie (*Lettere,* IV, 283 n. 13) e l'*Istituto di San Calocero per le Missioni Estere,* di Milano (*ivi,* II, 463 n. 7).

[9] Si veda la supplica a san Pio X del 16 novembre 1910.

(1579)

Il chierico Costanzo Cagnolo a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate e cinque righe, in AIMC.

[Torino, ? 1910] [2]

Rev.mo Sig[nor] Rettore,

Lascio immaginare a Lei se mi colpirono le parole che mi disse venerdì sera, sia per la loro gravezza e sia anche perché da me affatto inaspettate. Mi stanno continuamente presenti alla mente ed anche m'attristano [3].

Dal mio portamento morale ed anche fisico Ella deduce che io le nasconda la verità e che affetti una vocazione che in fondo in fondo non esisterebbe in me. Lo creda, Sig[nor] Rettore, se v'è cosa che m'addolora fin nell'intimo del cuore egli è questa. Io vorrei poter dividere il mio cuore in metà e porgerglielo davanti, affinché potesse vedere fino al fondo, ed allora constaterebbe, che questa sorta di infingardaggine non solo non c'è, ma neppur l'idea vi fu mai.

Conosco la gravità e preziosità del dono della vocazione, ho imparato che al Santuario [4] non si accede di propria volontà, ma solo chiamati dal Signore, conosco parimenti la triste fine degli intrusi al Santuario; e con tutto ciò vorrei io tentare di sostenere nelle mie mani un vaso tanto prezioso, cui non valgo a sorreggere e la cui frattura sarebbe la mia morte? No, no mai; nol farei se non mi sentissi a ciò chiamato.

Se andai in Seminario [5], mi ci recai puramente per motivi soprannaturali, prescindendo affatto dal benessere temporale; se entrai in questa casa, ciò feci, non invitato da alcuno, tanto meno poi spinto, ma piuttosto contrariato; ma puramente tratto dall'eccellenza della vocazione, cui mi sentii sempre più attratto per la lettura del periodico [6]. Dirà lei:

Ma ciò non apparisce dal tuo esterno, ma piuttosto il contrario. – A che debbo attribuire ciò? Si conceda gran parte alla mia infermità nella perfezione spirituale, non si potrà però negare che par-

te provenga pure dal carattere, ritroso quanto mai alle umiliazioni e mortificazioni. La vita comune e soggetta, è una continua abnegazione di sé stesso e contraddizione col proprio giudizio. Ora il più delle volte l'animo si trova preparato a questi colpi, sonvi però momenti in cui si è presi alla sprovvista, ed allora? il cozzo del proprio giudizio colla volontà è più terribile, e qualche volta la lotta degenera in isfiducia e certo qual abbattimento che talora trapela anche all'esterno. – Dal mio portamento Ella deduce ancora che io sia malcontento della casa o dei Superiori. Le dico sinceramente, riguardo allo spirito della casa non ho proprio nulla a desiderare mi soddisfa appieno. Quanto spetta ai superiori si riduce a ciò. Trovo un po' pungente talora il tratto del Sig[nor] Economo [7], per cui qualche volta, il sangue mi si ridesta talmente nelle vene, che accecato dalla passione non riesco più a vedere che questo egli lo fa puramente per esercitare l'individuo, del che ne son più che persuaso. Quanto poi al Sig[nor] Assistente [8], non ho altro a lagnarmi che mi riprende troppo parcamente, e quel poco ancora con timore, talché non raro si serve dei compagni per farmi giungere qualche osservazione. Lo comprendo benissimo, è questo un tratto di somma delicatezza, ma che d'altra parte fa supporre che io sia un individuo inaccessibile; cosa ch'io credo di non essere, né lo voglio essere.

Quel che ancora desidererei sommamente è che la Sig[noria] S[ua] Rev.ma, mi indicasse in modo particolareggiato i punti in cui la [!] manco, e mi usasse la carità di suggerirmi parimenti in modo detagliato [!] come mi debba comportare in tale e tal'altra occupazione per raggiungere la perfezione.

Perdoni, Signor Rettore, io ho versato completamente il mio cuore nelle sue mani, non ho risparmiato nulla. Tutto rimetto al suo giudizio, quanto ella dirà io farò.

Non mi resta più altro che baciarle riverente la mano, e, sebbene indegnamente, per i disgusti recatole [!], di cui domando sincero perdono, dirmi ancora l'ultimo dei suoi figli

ch[ierico] CAGNOLO COSTANZO

---

[1] *C. Cagnolo,* chierico di seconda teologia. Nato a Draguignan (Var) in Francia il 13 maggio 1887; orfano di madre, crebbe a Spinetta (Cuneo) presso

una zia materna; compì gli studi ginnasiali nel seminario di Cuneo. Entrato nell'Istituto il 30 luglio 1906, emise i voti, per cinque anni, il 21 novembre 1907; ordinazione sacerdotale il 1° giugno 1912. Partì per le missioni del Kenya il 13 febbraio 1913. Nel 1915 fu incaricato dell'incipiente seminario, a Tuthu e poi a Nyeri. Nelle conversazioni con gli allievi missionari, G. A. loda il suo talento per le lingue e la sua opera in favore dei seminaristi africani (cfr. *Conferenze Spirituali,* I, 562, 599; II, 253, 289, 586). Aggregato all'esercito inglese nel 1917, si vide affidata la direzione dell'ospedale militare di Dar-es-Salaam. Professione perpetua il 13 febbraio 1918. Smobilitato, lavorò nelle missioni di Fort Hall e di Ichagaki. Nel 1929 guidò un gruppetto di confratelli nel nuovo territorio missionario di Jubalpur (India). Nel 1930 fu nominato provicario del vicariato apostolico di Mogadiscio. Costretto a ripiegare le tende, tornò nel Kenya, dove rimase sino alla morte, salvo il periodo di internamento presso i Benedettini, in Tanganyika, durante la seconda guerra mondiale e un soggiorno, dal 1949, in Sud Africa come superiore della casa di studi di Cape Town. Morì a Nyeri il 6 giugno 1961. Fu vicario generale della diocesi di Nyeri, diresse la tipografia e il mensile *Wathiomo Mukinyu,* introdusse l'azione cattolica. Dotato di estro musicale, legò alle Suore africane di Maria Immacolata tutte le sue composizioni. È autore dell'inno, parole e musica, cantato nell'accademia di addio in onore di mons. F. Perlo il 6 gennaio 1910: «di esso fa parte la strofa che tuttora si usa cantare: "Vergin, piena d'amore"». Buon conoscitore della lingua kikuyu, scrisse numerosi articoli e libri di carattere formativo che sono alla base della letteratura religiosa in quella lingua. Coordinò il materiale etnologico raccolto da alcuni confratelli nella monografia *The Akikuyu: Their Customs, Traditions and Folklore,* Nyeri, Catholic Mission of Consolata Fathers, 1933, pp. XV, 324. Cfr. V. Merlo Pich, *Padre Costanzo Cagnolo 1887-1961,* in «... *Qui Nos Praecesserunt*», V, 347-352; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 553.

[2] L'anno, di mano ignota, è segnato a matita, sulla prima facciata, a destra dell'intestazione. Il testo della lettera non contiene dati cronologici che consentano di stabilire il mese e, tanto meno, il giorno.

[3] Il richiamo da parte di G. A. non è attestato da altra fonte. Comunque, la sofferta spiegazione, fornita da C. Cagnolo, sembra essere servita a dissipare ogni dubbio e perplessità.

[4] *Santuario:* qui e sotto, equivale a *stato sacerdotale.*

[5] Nel *Seminario Vescovile* di Cuneo.

[6] Cfr. «... *Qui Nos Praecesserunt*», V, 347-348.

[7] Don *Luigi Perlo.* Si veda la nota 1 alla lettera dello stesso del 6 aprile 1909.

[8] Don *Umberto Costa.* Si veda la nota 1 alla lettera di G. A. allo stesso del 1° settembre 1909.

661 (1580)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio[1]

Originale autografo, su mezzo foglietto di quattro righe, in AIMC.

[data incerta][2]

Se mi ascolti continua le Comunioni. Io vado a S[an] Giovanni alle 5 3/4 sino alle 6 3/4[3] poi alle 7 1/2 dico Messa alla Consolata.
Così sai regolarti.

---

[1] Per la vicenda di suor Dorotea cfr. *Lettere,* I, 231-232 n. 1 e tutto lo sviluppo della corrispondenza.

[2] Si pubblica qui di seguito un secondo blocco di sei brevi messaggi, indirizzati da G. A. alla nipote, che pongono difficoltà insuperabili di datazione. Cfr. *ivi,* III, 715 n. 2.

[3] Al duomo per la prima ufficiatura canonicale.

662 (1581)

Alla medesima

Originale autografo, su un quarto di foglio di quattro righe, in AIMC.

[data incerta][1]

Fa coraggio; ti benedico e sta tranquilla. Sono in casa, se non puoi, verrò io.
Imperet tibi Deus[2].

---

[1] Si veda il biglietto precedente.

[2] «Che Dio ti soggioghi» (Gd 9): invocazione-protesta contro le vessazioni del demonio. G. A. l'ha ripetuta tante volte alla nipote la quale, ormai, non abbisogna più della traduzione. Equivale al «vattene, satana!» di Mt 4, 10. G. A. sembra aver presente anche l'«imperet illi Deus» della preghiera a san Michele Arcangelo, dopo la Messa letta, prescritta da Leone XIII. Cfr. *Conferenze Spirituali,* II, 745, 751. Si veda anche la lettera di G. A. del 29 maggio 1911.

663 (1582)

Alla medesima

Originale autografo, su frammento di lettera di suor Dorotea a G. A., in AIMC.

[data incerta] [1]

Vieni o stamane dalle 9 alle $10^1/_4$ o stassera dalle $4^1/_2$ alle $6^1/_2$.

---

[1] Si vedano i biglietti precedenti.

664 (1583)

Alla medesima

Originale autografo, su un quarto di foglio di una riga, in AIMC.

[data incerta] [1]

Fa l'ubbidienza assoluta.

---

[1] Si vedano i biglietti precedenti.

665 (1584)

Alla medesima

Biglietto da visita. Originale autografo, in AIMC.

[data incerta] [1]

Ti benedico - coraggio

---

[1] Si vedano i biglietti precedenti.

666 (1585)

Alla medesima

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale, sulla prima facciata, in AIMC.

Can.co Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

[data incerta] [1]

che nuove?

---

[1] Si vedano i biglietti precedenti.

1911

667 (1586)

Al teologo Rodolfo Bertagna [1]

Minuta autografa, su una facciata, in AIMC.

[Torino, inizi gennaio 1911] [2]

Caro Teologo,

Le due prime pagine della tua lettera [3] mi riescono incomprensibili [a].

Non poteva neppure passarmi per la mente di farti tali interrogazioni. Se l'hai detto ad altri, mi scrivi che l'hai detto *in confidenza,* perciò nulla mi dissero, se pure ti compresero [b].

Ora [c] se [d] mi chiamassi [4] consiglio potrei meglio esaminarti per giudicare la cosa. Ma senz'altro mi scrivi che *i* [e] *voti perpetui non li hai fatti in regola, e che ora non ti senti più di rinnovarli* [5]. Che posso io risponderti [f] se non [g] piegandomi [h] alla tua assoluta decisione?!

Verrà il Sig[nor] Vice-Superiore [6], e Egli [i] fisserà il quando del tuo ritorno. Frattanto sappi che [j] sei obbligato a tacere a tutti la cosa, eccetto a Monsignore [7], e devi tenerti all'osservanza dei voti sino al tuo arrivo [k] a Torino.

Non mi sento di più scriverti [l], ma prego la nostra Consolata di [m] benedirti.

In Domino [8] aff.mo

C[anonico] G[IUSEPPE] A[LLAMANO]

---

[a] *segue* e non posso dire di più *cancellato.*

[b] *L'intero capoverso è scritto sul margine superiore;* ti compresero *è corretto, aggiunto sotto* ne capirono qualche cosa *cancellato.*

c Ora *aggiunto in margine, a sinistra.*
d se *trasformato da* Se.
e *segue* tuoi *cancellato.*
f *segue* che *cancellato.*
g se non *aggiunto in sopralinea.*
h piegandomi *sovrascritto a* pregarmi.
i Egli *corretto su* da lui si.
j sappi che *aggiunto in sopralinea.*
k tuo arrivo *corretto su* giorno in cui arriverai.
l più scriverti ma *corretto su* dirti altro, se non che.
m benedirti *scritto sotto* illuminarti, benedirti *cancellato.*

---

[1] *R. Bertagna:* cfr. *Lettere,* III, 567-568 n. 7.

[2] G. A. rispose, presumibilmente, a giro di posta, alla lettera che il Bertagna gli aveva scritto in data 9 dicembre 1910 (la posta dall'Africa all'Italia, via mare, impiegava una ventina di giorni).

[3] La lettera del 9 dicembre precedente. Ma anche la risposta di G. A., dal tono inconsuetamente risoluto, è per noi di difficile comprensione, in quanto presuppone un contesto su cui non è possibile fare piena luce. Comunque, non è ancora detta l'ultima parola né, tantomeno, si interrompe il rapporto.

[4] *Chiamassi:* piemontesismo per: *domandassi, chiedessi.*

Si deve supporre che G. A. fosse al corrente, sia pure in forma generica, della crisi del Bertagna. Ma la decisione irrevocabile di ritirarsi, che lo mette, o fa mostra di metterlo, di fronte al fatto compiuto, lo lascia disarmato.

[5] Si veda la nota 2 alla lettera del 9 dicembre.

[6] Il can. *G. Camisassa.* Si veda la nota 8 alla lettera del 9 dicembre.

[7] Mons. *F. Perlo,* superiore ecclesiastico e religioso.

[8] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1587)

Il cardinale Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó a G. A.

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Titolo e cognome stampati in corsivo inglese.

[Roma, inizi gennaio 1911]

Il Cardinale Vives

riguardo alla lettera, in data 24 Dic[embre] u[ltimo] s[corso] [1] fa conoscere che è contentissimo che passino a Propaganda Fide, ed egli stesso ha raccomandato la cosa [2]. Ringrazia degli augurii.

---

[1] Il Cardinale allude alla lettera di G. A. del 28 dicembre 1910 (a meno che lo scritto non sia stato preceduto da una lettera, non ufficiale, del 24 dicembre, che non ci è pervenuta).

[2] Conosciamo la risposta della Congregazione dei Religiosi, del dicembre 1910, interpellata d'ufficio da mons. S. Tecchi, assessore della Concistoriale: «Questa S. Congregazione dei Religiosi non ha nulla in contrario acché l'Istituto della Consolata dipenda totalmente dalla S. Congregazione di Propaganda Fide. Tanto più se si considera che tale Istituto non ha che una sola casa in Europa; mentre dipendono da Propaganda altri Istituti, i quali hanno maggior numero di case in Europa, che in luoghi di Missioni» (Copia, non firmata, in ASCRIS).

668 (1588)

A don Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

[Torino, 4 gennaio 1911] [2]

Caro D[on] Costa,

Dica al giovanetto Razzini [3] che scriva a casa 1) [a] che per quest'anno gli facciano loro il bucato [4]; 2) che gli mandino ciò che gli manca. – Faccia [b] rivedere le carte per sapere [c] ciò di [d] che mancano; scriveranno specialmente per la dichiara dei genitori; che tutti siano in regola [5].

Domani sera (Giovedì) alle ore 23 arriverà alla Stazione di Porta Nuova il chierico di Sardegna [e] Atzeni; bisognerà mandargli incontro qualcuno; e tenergli preparata la cena [6].

Tante cose aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

a 1) *aggiunto in sopralinea.*
b Faccia *corretto su* Farai.
c sapere *corretto su* avere.
d di *aggiunto in sopralinea.*
e di Sardegna *aggiunto in sopralinea; segue, sulla riga,* Alt *cancellato.*

---

[1] *U. Costa,* direttore, con il titolo di «Assistente» della casamadre. Cfr. *Lettere,* III, 355-356 n. 9.

[2] Biglietto senza data. Tuttavia, sull'originale è segnato a matita, d'altra mano: 4 gennaio 1911. La data fu calcolata, forse, in base al riferimento cronologico di cui alla nota 6.

[3] *Bartolomeo Razzini,* allievo della prima classe ginnasiale, nato il 26 giugno 1895 a Casalgrasso (Cuneo) da una famiglia originaria di Buttigliera d'Asti. Il 26 novembre 1910 era entrato come alunno del «Collegio per giovanetti» (divenuto in seguito il «Piccolo Seminario San Paolo»). Ritornò in famiglia il

28 febbraio 1911 «per segni poco sicuri di vocazione, per cause che facevano suggerire che stesse qui per fini secondari (interesse ecc.), accompagnato da suo fratello militare. Se ne partì allegro». Così annota l'assistente, chierico Giovanni Chiomio, nel *Diario del Collegio,* anno 1910-11. Sposato e padre di famiglia, il Razzini morì a Torino l'11 novembre 1945 (dal ricordino funebre).

[4] Ossia, mandi a casa i panni per il bucato settimanale, forse, allo scopo di ridurre al minimo le spese gravanti sulla famiglia. «Le spese che sono all'infuori della sola pensione, sono a carico della famiglia dell'alunno; quindi per comperare qualcosa dall'Istituto, e per far lavare la biancheria, è necessario che l'allievo possieda in conto suo depositi anticipati» (Piccolo Seminario San Paolo, *Regolamento,* 1918, n. 19).

[5] Provveda a procurarsi tutti i documenti richiesti per l'ammissione nell'Istituto, in particolare il consenso scritto (*dichiara,* dal piemontese *diciara,* certificato) dei genitori. A detto consenso si allude discretamente in una circolare a stampa in cui è chiesto l'interessamento dei benefattori alle vocazioni del Piccolo Seminario: «Conviene che la famiglia, inviando al Seminario un figlio, sia disposta, ove realmente Iddio lo chiami, a farne il sacrificio, che d'altronde – come l'esperienza costante dimostra – dal Signore le sarà compensato anche con benedizioni temporali» (17 settembre 1919). Esemplare in AIMC, *Fondo Allamano,* Piccolo Seminario San Paolo.

[6] Le notizie su *Francesco Atzeni* sono piuttosto frammentarie. Dal *Registro I.M.C.* e da altre fonti si apprende che egli nacque il 25 novembre 1890 ad Arbus, diocesi di Ales e Terralba, in provincia di Cagliari. Giunse a Torino la sera del 5 gennaio 1911, giovedì. Aveva vestito l'abito chiericale il 15 novembre 1908 e proveniva dalla Casa della Missione di Cagliari. Fu ammesso alla teologia. Nell'estate 1912 trascorse un lungo periodo in famiglia per malattia (dal luglio al gennaio 1913, stando al *Registro Membri,* ma dal *Registro Voti 1902-19* risulta che diede regolarmente gli esami bimestrali nei giorni 9-13 dicembre 1912, riportando, come al solito, una splendida votazione). Il 14 gennaio 1914 lasciò Torino per ragioni di salute. Morì ad Arbus, in famiglia, il 9 marzo dello stesso anno. Al riguardo, il diario del seminario registra due brevi notizie. 30 marzo 1914: «Alle 7,15 pom. ci raduniamo tutti nello studio ed il Ven. Sig. Rettore ci dà la notizia della morte del caro confratello Atzeni Francesco, chierico, morto al suo paese e a casa sua in Sardegna ai 9 di Marzo; la notizia tuttavia arrivò al Ven. Sig. Rettore solo oggi». 4 aprile 1914: «Al mattino alle 6 si canta Messa solenne da Requiem pel confratello defunto Ch. Atzeni. Nel resto orario del Sabato».

(1589)

Don Giovanni Battista Rolle a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Ill.mo M[olto] Rev.do Sig[no]re

In riscontro alla sua gent[ilissi]ma del 6. corr[ent]e [2] devo dirle – con mio sentito rincrescimento – non posso e non devo prender parte al processo del Ven[erabi]le Don Cafasso [3]. Son oltre di due mesi dacché non esco di casa. Non son ammalato, ma le gambe non mi reggono, eppoi tre o quattro volte al giorno vado soggetto a capogiri, che mi durano pochi minuti, e tutto ciò fa sì ch'io – per la mia salute non posso, non devo mettermi in viaggio. Mi compatisca, mi perdoni, corro li 79 anni.

Lessi il memoriale sulla vita del Ven[erabi]le Cafasso, approvo tutto in quanto alle sue eroiche virtù, solo le noto che io fui – come si dice al N° 253 – Vicecurato a Pont Canavese per circa sei mesi, cioè dal 15. giugno al 30. novembre 1857 [4].

Soffro nel non poter prestar quest'omaggio al Venerabile mio Maestro, ma non posso [5]. Accetti li miei ossequj e mi creda il suo Dev.mo

G. B. Rolle Vicario

Marene 7. 1/[1]911.

---

[1] Si veda la lettera di don Rolle, vicario di Marene (Cuneo), del 4 marzo 1907 (*Lettere*, IV, 671).

[2] La lettera di G. A. non è conservata.

[3] Il processo apostolico sta volgendo alla fine; G. A. non ha ancora deposto la speranza di convocare come teste l'anziano vicario di Marene.

[4] Don Rolle si riferisce ai 337 *Articuli pro constituendo Processu Apostolico super Virtutibus*. Si veda la nota 1 alla lettera di mons. R. Virili del 20 agosto 1906. Il senso è: approvo tutto quanto è detto negli *articoli*, ma con una precisazione per il numero 253. Cfr. Lettere, I, 571 n. 1.

[5] Don Rolle morì il 4 maggio 1911.

(1590)

Monsignor Scipioni Tecchi a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa sormontata dallo stemma di san Pio X, essendo il Papa Prefetto della Congregazione Concistoriale.

SACRA CONGREGAZIONE
CONCISTORIALE

Roma, 8 gennaio 1911

Num. di protoc. 979/10
(Nella risposta si ricordi il numero).

Molto Rev.do Signore,

Per ordine dell'E[minentissi]mo Card[inal] Segretario [2] rimetto alla S[ignoria] V[ostra] R[ev].ma copia della decisione di questa sacra Congregazione in merito alla dipendenza di cotesto Istituto della Consolata per le Missioni Estere dalla sacra Cong[regazio]ne di Propaganda Fide [3].

E con sensi di particolare ossequio mi professo
della S[ignoria] V[ostra] R[ev].ma
d[evotissi]mo servo

SCIPIONE TECCHI, assessore

Molto Re.do Signore
Sig. Superiore dell'Istituto
della Consolata in Torino

– con inserto – [4]

---

[1] *S. Tecchi,* assessore della S. Congregazione Concistoriale. Si veda la nota 1 alla lettera di G. A. allo stesso del 18 novembre 1910.

[2] Il card. *Gaetano De Lai* (si veda la nota 1 alla lettera dello stesso del 12 novembre 1910).

[3] Si veda la supplica inoltrata al Sommo Pontefice del 16 novembre 1910.

[4] Alla lettera è allegata copia dattiloscritta della deliberazione: «979/10. Superior Instituti pro missionibus exteris, cui nomen est B. Mariae Virginis a Consolatione, Augustae Taurinorum existentis, ab hac sacra Congregatione Consistoriali petit, utrum memoratum institutum obnoxium esse debeat iurisdictioni S. Congr. de Propaganda Fide eo quod addictum unice sit missionibus exteris. Re mature perpensa, Sacra Congregatio respondendum censuit AFFIRMATIVE iusta resolutionem eiusdem sacrae Congregationis in Romana diei 9 decembris 1909, Facta vero ab E.mo Card. Secretario relatione SS.mo, Sanctitas Sua praedictam resolutionem ratam habuit et confirmavit. Datum Romae ex aedibus sacrae Congregationis Consistorialis die 8 Ianuarii 1911».

669 (1591)

A monsignor Scipione Tecchi [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCRIS, *Sezione Storica,* Posizione T. 45. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

Reverendissimo Monsignore,

La notificazione fattami da V[ostra] S[ignoria] Re[v].ma della nostra assoluta dipendenza dalla S[acra] Congregazione di Propaganda ci riempì di letizia perché ci assicura dei nostri obblighi in ordine allo scopo del nostro Istituto.

Mentre porgo le più vive azioni di grazie a cotesta S[acra] Congregazione Concistoriale, ringrazio V[ostra] S[ignoria] che in ciò ebbe gran parte.

Coi sensi di profondo ossequio e perfetta osservanza godo professarmi

Di V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma
oss[equientissi]mo e dev.mo Servo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

Torino 16 Gennaio 1911

Al Reverendissimo
Mons[ignor] Scipione Tecchi
Assessore della S[acra] C[ongregazione] Concistoriale
Roma.

---

[1] Si veda la lettera di mons. Tecchi dell'8 gennaio.

(1592)

Dispensa dalla prima ufficiatura del mattino [1]

Da *Atti Capitolari 1908-1924,* in AAT. Mano del canonico M. Sorasio.

21 genn[ai]o 1911

Dispensa dal mattutino
a favore dei Can[oni]ci G. Allamano e G. Piovano [2]

L'anno del Signore mille novecento undici, ed alli ventuno del mese di gennaio, alle ore undici e mezzo, dopo la messa conventuale, previo avviso, si è radunato il R[everendissi]mo Capitolo, nella solita sala, e sono presenti i Can[oni]ci Sorasio [3], Colomiatti [4], Giuganino [5], Camisassa [6], Berrone [7], Bossi [8], Benna [9] e Corno [10], in numero legale per le deliberazioni.

Presiede il C[anoni]co Sorasio Arcidiacono e dà comunicazione di due domande[11] di dispensa dal mattutino, del Can.co G. Allamano, Arciprete[12], che compie oggi sessant'anni e tredici anni di coro; e del Can.co G. Piovano Primicerio[13], che vanterà posdomani sessant'anni e che da oltre dieci anni presta servizio lodevole in coro.

Secondo l'antica consuetudine che il C[anonic]o Piovano chiama molto lodevole, i ricorrenti invocano la dispensa dalla prima ufficiatura, cioè dal mattutino, lodi e prima. Viste le fedi di nascita e battesimo presentate; riconosciuto che i medesimi hanno prestato servizio lodevole al coro nello scorso decennio, il Capitolo unanime accorda loro l'invocata dispensa, valevole però pel Can.co Piovano dal ventiquattro corr[ente], in cui compie gli anni sessanta.

S'incarica il Segretario di annunziare ai colleghi *giubilati* la dispensa concessa, e questi è lieto di poterla tosto comunicare al Can.co Piovano che l'attendeva nella sacrestia.

Can.co M. Sorasio Arcid[iaco]no
e Segretario Capitolare

---

[1] G. A. era stato nominato canonico effettivo del Capitolo Metropolitano di Torino con bolle pontificie dell'8 maggio 1897 in successione del can. Luigi Nasi (*Lettere,* II, 231, 256-259). Principali doveri del canonico sono il servizio di coro e la residenza. Tutti coloro che hanno un beneficio corale sono tenuti alla quotidiana recita dell'Ufficio divino in coro. L'ufficiatura canonicale comprende la salmodia delle ore canoniche, la Messa conventuale e le altre Messe da celebrarsi conforme alle rubriche del Messale o per pie fondazioni e consuetudini. Cfr. *Statuta et Constitutiones Rev.mi Capituli Metropolitani Ecclesiae Taurinensis,* Torino, Tipografia G. Tarditi di Casali & Fiò, 1926, 8 e *passim.*

[2] *Giuseppe Piovano.* Cfr. *Lettere,* I, 568 n. 8.

[3] *Michele Sorasio.* Cfr. *ivi,* II, 315-316 n. 24.

[4] *Emanuele Colomiatti.* Cfr. *ivi,* I, 222 n. 3.

[5] *Bartolomeo Giuganino.* Cfr. *ivi,* IV, 176-177 n. 6.

[6] *Giacomo Camisassa,* amico fraterno e collaboratore di G. A.

[7] *Antonio Berrone,* nato a Casalgrasso (Cuneo) il 9 maggio 1854. Cfr. *ivi,* II, 316 n. 25.

[8] *Gabriele Bossi,* nato a Bardonecchia in diocesi di Susa il 18 marzo 1867, fu ordinato sacerdote a Torino il 31 maggio 1890. Dottore in teologia e ambe leggi; dal 1894 fu viceparroco a Poirino e poi nella cura di San Massimo a Torino; dal 1896 prevosto di Pecetto Torinese; dal 13 dicembre 1908 (ingresso) fu canonico curato perpetuo della Metropolitana. Morì a Torino il 28 ottobre 1924.

[9] *Luigi Benna.* Nato a Montaldo Torinese il 7 agosto 1872, fu ordinato sacerdote l'8 giugno 1895. Dottore in teologia e ambe leggi, fu professore di S. Scrittura nei seminari metropolitani, preside della Facoltà Teologica, prevosto e teologo del Capitolo Metropolitano. Gli furono affidati altri incarichi di fiducia in diocesi. Prelato domestico di Sua Santità, morì a Torino il 10 dicembre 1944.

[10] *Giuseppe Bernardo Corno.* Cfr. *ivi,* II, 233 n. 2.

[11] La domanda di G. A. non ci è pervenuta.

[12] *Arciprete:* la quarta delle sei *dignità* costituite nel Capitolo Metropolitano di Torino, dopo il *prevosto, l'arcidiacono* e il *tesoriere.* Le *dignità* sono conferite ai canonici effettivi secondo l'ordine di anzianità. Cfr. *Statuta et Constitutiones,* 5.

[13] *Primicerio:* la sesta delle *dignità* capitolari.

(1593)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Roma 28 Gennaio 1911.

Rev.mo Signor Canonico

Relativamente a ciò che riguarda la camera ove morì il Venerabile Cafasso è desiderio anche della Congregazione dei Riti che si conservi [2]; essa però sul caso non può prendere iniziativa. Se si ricorresse direttamente al S[anto] Padre, il quale a sua volta rimettesse la cosa alla Congregazione, allora potrebbe farsi sentire. Tutti però sono di parere di aggiustare la cosa all'amichevole d'accordo coll'E[minentissi]mo Arcivescovo [3]. Nel caso poi il Rettore [4] continuasse a mostrarsi restio faccia pur valere i suoi diritti. Scusi se ho tardato a risponderle [5], ma non è stata mia colpa. Roma è sempre lunga negli affari.

La riverisco e mi raccomando alle sue preghiere.

Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso. Si veda la lettera dello stesso del 15 novembre 1910.

[2] Per l'incresciosa vicenda delle camere già abitate da don Cafasso, si veda la lettera di G. A. al p. Giovanni Battista Fogliati, oblato di Maria Vergine e rettore di San Francesco d'Assisi, del 4 aprile 1908.

[3] Il card. *A. Richelmy.*

[4] Il p. *G. B. Fogliati.*

[5] La lettera di G. A. a mons. Virili non ci è pervenuta.

(1594)

Per il viaggio in Africa del canonico Giacomo Camisassa: dispensa dal coro [1]

Da *Atti Capitolari 1908-1924,* in AAT. Mano del canonico M. Sorasio.

Dispensa dal Coro
del Can.co Giacomo Camisassa

Il Can.co Giacomo Camisassa, anima e cuore delle missioni della Consolata in Africa, da tempo manifestò il desiderio di visitarle per darvi quel maggior sviluppo possibile di fede, civiltà e prosperità. È noto che il Superiore di quelle Missioni è M[onsigno]r Perlo di lui nipote.

Ricorse alla S[anta] Sede ed ottenne dalla S[acra] C[ongregazione] del Concilio la dispensa dalla residenza e dal coro [2], durante la visita. Ecco copia del Rescritto.

Ex Sacra Congregatione Concilii

Cum Can[onicus] Jacobus Camisassa archidioec[esis] Taurinen[sis] postulaverit dispensationem a chorali servitio, ob visitationem peragendam missionibus Africanis, S[acra] C[ongregati]o Concilii, attenta attestatione E[minentissi]mi Archiepiscopi Taurinen[sis], benigne committit Eidem, ut pro suo arbitrio et prudentia, Oratori gratiis indulgeat, ut a chori servitio vacare possit, amissis tantum distributionibus ordinariis, quas *inter praesentes* vocant.

Praesentibus valituris durante visitatione.
Romae die 12 octobris 1910.

Firmati = C. Card[inalis] GENNARI Praef[ectus][3]
B. POMPILI Secret[arius][4]

Al Collega in partenza, augurii di felice viaggio.

Can.co M. SORASIO Segret[ario]

7 febbraio 1911.
Partirà domani 8.

---

[1] *Giacomo Camisassa* si accinge a compiere la visita delle missioni del Kenya con la qualifica di vicesuperiore dell'Istituto e di rappresentante personale del Fondatore. G. A. è trattenuto in Italia dall'inaffidabile salute ma ancor più dagli stretti vincoli con la diocesi e i due istituti missionari - si pensi a quello, nascente, delle suore - che rendono assolutamente impossibile una sua assenza prolungata. Il Vicerettore partirà dalla stazione di Porta Nuova nel pomeriggio dell'8 febbraio (diretto a Marsiglia per l'imbarco), dopo aver fatto testamento, ottenuta la dispensa dal coro (rescritto del 12 ottobre 1910) e la licenza dell'Arcivescovo di Torino «extra huius Archidioecesis fines *ad annum* degendi» (30 gennaio 1911). Viaggio di verifica e di studio. Il carteggio superstite con G. A. consente di seguirlo - sia pure con vuoti - di tappa in tappa, negli incontri, colloqui, discussioni. *Alter ego* del Fondatore, è ricevuto con tutti gli onori dai missionari benché alcuni, facciano fatica a riconoscerlo come «padre». Per la problematica - motivi, personale, espansione, economia - della visita, che si protrarrà sino al marzo 1912, cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 661-795.

[2] Per l'obbligo del coro, incombente ai canonici, si veda la nota 1 a *Dispensa dalla prima ufficiatura del mattino* del 21 gennaio 1911.

[3] *Casimiro Gennari*. Cfr. *Lettere,* IV, 371 n. 13.

[4] *Basilio Pompilj,* uomo di Curia, dal 1907 segretario della S. Congregazione del Concilio. Nato a Spoleto (Perugia) il 16 aprile 1858, morì a Roma il 5 maggio 1931. Conseguì la laurea in teologia e ambe leggi; sacerdote nel 1880. Creato cardinale da Pio X il 27 novembre 1911; vicario generale di Sua Santità, sotto tre papi, dal 7 aprile 1913 sino alla morte. Fu anche arciprete della basilica di San Giovanni in Laterano e, dal 22 marzo 1917, vescovo della sede suburbicaria di Velletri. Cfr. A. Riccardi, alla voce, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia,* III/2, 678-679.

670 (1595)

A Henri Saint-Olive [1]

Originale allografo, su una facciata e mezzo, in AAOPFL, 1911, I 662. Mano di don V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

Turin, le 9 Fevrier 1911

Monsieur le Président,

J'ai le plaisir de vous annoncer que une neuve expédition de missionnaires de la Consolata est partie pour l'Afrique, il y a peu de jours. Confident [!] toujour [!] dans la bonté et la générosité de cet honorable Conseil de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi, j'espére [!] que l'on voudra nous venir en aide pour les frais de voyage soustenu [!] dans cette nouvelle partence [!] en nous accordant un subside comme dans les ans passés. Les Missionnaires partis, comme vous voyez dans le tableau ici-joint, sont sept, desquels trois font retour en Mission après quelque mois de permanence en Italie [2].

En vous remerciant d'avance je vous assure notre reconnaissance et celle de nos Missionnaires tandis que nous-nous empresseront [!] de prier toujour [!] pour votre prosperité et pour le bien de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi.

Agréez, monsieur le Président, mes salutations distinguéés [!].

Très devoué

Ch[anoine] Joseph Allamano

P[ost] S[criptum].
Ayez la complaisance de nous envoyer quelque module de tableau en blanc pour les partences [!] suivantes.

---

[1] *H. Saint-Olive,* presidente del Consiglio Centrale di Lione dell'Opera della Propagazione della Fede. Cfr. *Lettere,* IV, 662 n. 1.
[2] La lista annessa non è conservata. Per i nomi dei missionari partiti, si veda la lettera al card. G. M. Gotti del 31 marzo 1911, nota 4.

(1596)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata.

SOCIÉTÉ
DES
MISSIONNAIRES D'AFRIQUE
«PÈRES BLANCS»
†
PROCURE
117, Chemin des Chartreux, 117

Pour tous colis: 18, Boulevard Maurel

Marseille, le 9 febbraio 1911

Amat.mo Sig[no]r Rettore,

Spero avrà ricevuta la cartolina inviatale da Ventimiglia[2]. Stamane alle 11,30 giungemmo qui ricevuti da Agostino[3] e poi da questi buoni padri, che sono veramente pieni di carità e di riguar-

di per tutti noi, ed a me in particolare [4]. Peccato saper niente di francese!

Oggi andammo a prender i biglietti definitivi: ciò che avevo pagato per Agostino mi fu computato come già pagato per soli noi tre, sicché nulla più ci rimettiamo per la mancanza d'Agostino [5]. Comprammo poi i pliants [6], e poi andammo a veder il nostro posto sul Diemnah – una nave vecchia, ma pare ancor forte, tutta riverniciata – La cabina è comoda e benché ci sian 4 letti, sarem solo noi tre. Il mare è leggiermente mosso, ma se stesse sempre così, credo non ne soffriremmo: ad ogni modo sia fatta la volontà di Dio. – Stassera un ventaccio, ma dicono sia il solito vento serale di Marsiglia; tant'è che il mare parve non risentirsene. Vedremo domattina.

La mia salute veramente buona, benché a Savona, poi a Ventimiglia abbiam trovato un freddo penetrante... ed è anche così un poco stassera qui. Credo che in mare cambierà. Nessun finora indica d'esser in via di prendersi un buon raffreddore. Così almeno pare stassera.

Ho detto che scrivevo io per tutti a Lei, quindi son tutti dispensati dal farlo stassera.

I P[adri] Bianchi non han tovaglia sulla tavola, leggono – qui almeno dove ora sono 9 – poche parole in principio e poche al fin di tavola – si mangia sempre – essi cioè, non io in uno stesso tondo [7]. A pranzo oggi antipasto salame e burro, minestra giardiniera, cotelette [!] ai ferri con purea patate (1 sola portata) poi piselli, indi insalata poi frutta 1 piatto fichi secchi e datteri. Di vino ne bevon poco. Al fine tavola servizio coppata di vino bianco Algeri e 2 biscottini. Questo era evidentemente *per noi.*

Hanno un fare semplice e alla buona, e mi sembrano proprio di buon spirito tutti. Il Superiore [8] ha un tratto semplice, dignitoso, dolce e modesto che si vede lascia in tutti molto buona impressione. A tavola parlò sempre quasi solo Agostino, traducendo anche qualche nostra parola. Questi adesso mi annunziò che a Pasqua sposerà una sua compagna di lavoro, dell'età di lui – tanto, tanto (egli dice) pia e buona. Il Signore gliela mandi buona. Egli spera poi una medaglietta *d'oro* della Consolata per la sua sposa, e la spera in regalo da V[ostra] S[ignoria] [9]. Veramente qui si mette a pezzi, come dicesi, per noi e ci rese un vero servizio.

Termino che è l'ora della Visita al S[antissimo] S[acramento]

7 1/4 - Alle 7 1/2 cena e poi riposo.
Suo aff.mo in G[esù] e M[aria]

C[anonico] G. CAMISASSA

P[ost] S[criptum].

Il Sup[eriore] P[adre] Natron [10] non volle accettar danaro per nostra pensione. Accettò invece volentieri del caffè e glie ne faccia spedire subito 2 pacchi da 5 k[ilo]g[rammi] caduno lordo - oppure un pacco di 1 miria [11]. Margherita [12] sa come spedirli. Si prenda di 1ª qualità crudo - qui ci diedero caffè *ottimo* a tavola.

Le ricordo di spedire 5 miria di caffè crudo di 1ª qualità (quello scelto appositamente da Suor Celestina [13] per questo motivo) al Com[mendato]re Prinetti [14]. Ella può fare eseguire un pacchetto di tela (*l'ultima* mandata a tal fine a Suor Celestina) ma poco più stretto dei sacchi di grano che usano in campagna. E poi mettervi ancora all'esterno un altro sacco di telaccia a protezione.

Potrebbe anche mandargli qualche oggetto del museo: p[er] es[empio] una pelle di leopardo di cui ne abbiam tante, e farla *orlare* e mettervi una testa finta, come s'usa nelle pelli nei salotti per questa affidi la cosa al Bainotti davanti al Corpus Domini [15].

Ricordi a D[on] Luigi [16] che spedisca *subito* a mezzo chèque della Banca Nazionale i denari della nota fratelli Giordano a Boves per le porte [17]. Così anche chiami presto il Dottor Rondelli pel fitto [18].

---

[1] Si veda la nota 1 a *Per il viaggio in Africa del canonico Giacomo Camisassa,* del 7 febbraio 1911. Sono con il Camisassa, egualmente diretti in Africa, don Gabriele Perlo e fratel Aquilino Caneparo.

[2] La cartolina non è conservata.

[3] *Agostino Negro,* ex fratello, già missionario nel Kenya (cfr. *Lettere,* III, 711 n. 9; commendatizia e attestato di G. A., rispettivamente, del 6 aprile 1909 e 1 marzo 1910). Stabilitosi in Francia, prestava piccoli servizi agli antichi superiori di Torino (si veda anche la lettera di G. Camisassa del 1° settembre 1909, testo corrispondente alle note 8, 9).

[4] I Padri Bianchi, o Missionari d'Africa del card. Ch.-M.-A. Lavigerie. Si veda la nota 6 alla lettera di don F. Gamberutti del 12 gennaio 1908.

[5] Il significato della piccola operazione finanziaria non è del tutto perspicuo.

[6] Sedie a sdraio o seggiolini pieghevoli.

[7] Piatto.

[8] Il p. *F. Natton.* Si veda, sotto, la nota 10.

[9] Nella lettera al Negro del 27 marzo 1912, G. A. scrive: «Prego per te e per la degna consorte».

[10] *Sic,* per *Natton.* Nato a Chimilin (Isère) il 1° settembre 1866, *François Natton* pronunciò il giuramento missionario nella Società dei Missionari d'Africa il 4 ottobre 1887; ordinato sacerdote il 28 maggio 1891. Dopo due anni di insegnamento nella scuola apostolica di Malines (Belgio), fu nominato alla procura di Parigi e, nel 1897, economo alla fattoria di Thibar in Tunisia. Passato alla procura di Marsiglia, vi restò fino alla morte (28 febbraio 1942). Devo i dati biografici alla cortesia del p. F. Renault, dei Padri Bianchi.

[11] *Miria:* si veda la nota 6 alla lettera a don Costa del 29 agosto 1910.

[12] *Margherita Perlo,* secondogenita di Antonio e di Anna Maria Camisassa; nipote del can. G. Camisassa. Nata a Fossano (Cuneo) il 17 novembre 1874, morì a Torino il 25 novembre 1915. «Maestra di scuola materna a Carignano, su richiesta dello zio, lascia la scuola per gestire il negozio di oggetti sacri che è stato aperto in connessione con il Santuario. Appena esce il bollettino "La Consolata", ne diviene la fedele amministratrice» (G. - G. P. Mina, *La beatitudine di essere secondo, Giacomo Camisassa,* Bologna 1982, 79). Attende anche alla vendita del caffè proveniente dalle missioni. Breve necrologio in *La Consolata* 17 (1915) 192.

[13] Suor *Celestina Bianco* delle Suore di San Giuseppe, incaricata da G. A. della direzione e formazione delle prime Missionarie della Consolata (cfr. *Lettere,* II, 45 n. 2; il biglietto di madre Giuseppa Eufrasia Bruno del 21 marzo 1910).

[14] L'ing. *Tommaso Prinetti,* benefattore insigne dell'Istituto. Cfr. *Lettere,* IV, 377 n. 25; lettera dello stesso a G. A. del 21 gennaio 1910. Per le sue nuove benemerenze, si vedano le lettere di G. A. del 13 marzo e 4 maggio.

[15] *Carlo Bainotti,* imbalsamatore-naturalista, in piazza *Corpus Domini,* 8. Cfr. *Guida di Torino 1911,* 330.

[16] Don *Luigi Perlo* (*Lettere,* III, 681-682 n. 7) che, munito di regolare procura, suppliva lo zio can. Camisassa negli atti giuridici e amministrativi.

[17] *Fratelli Giordano:* verosimilmente la ditta – non menzionata da altri documenti – che ha fornito, tutte o in parte, le porte della nuova casamadre.

Boves: centro agricolo e commerciale in provincia di Cuneo.

[18] Dottor *Alippio Rondelli,* medico-chirurgo in corso Duca di Genova, 27. Cfr. *Guida di Torino 1911,* 642, 961. Non sappiamo se egli avesse preso a pigione anche un appartamento di «Casa Roveda» (cfr. *Lettere,* IV, 432-433 n. 14).

671 (1597)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] 12 Febbrajo 1911

Ill.mo e M[olto] R[everendo] D[on] Airaldi,

Ringrazio la S[ignoria] V[ostra] cariss[i]ma del gran bene che sempre vuole al nostro istituto. Avrei di cuore preferito che i cari alunni avessero in quest'anno fatto intiera la carità al missionario D[on] Bosso, e così negli anni venturi a Missioni bisognose [2]. Non dobbiamo essere egoisti; ed io sento proprio i bisogni di tutti i missionarii. E poi io ci tengo primariamente alle fervorose di [!] preghiere di cotesti buoni giovani. Potrei anche dire loro con S[an] Paolo: *non vestra sed vos* [3]: aspetto dalle Scuole Ap[ostoliche] non denari, ma buoni soggetti [a], come i varii che procedono ottimamente nel nostro Istituto. In tali sentimenti ringrazio V[ostra] S[ignoria] e la prego di ringraziare i bravi alunni.

Godo delle buone notizie dei cari Sciolla e Manfredi [4]; sotto la paterna di Lei direzione meglio proveranno la loro vocazione, e procureranno di corrispondervi. Dica loro che li amo e benedico. Ho ricevuto lettera dal Ch[ierico] Bruno Michele nella quale continua a desiderare di venire da noi, e mi domanda che cosa debba fare per la leva militare [5]. V[ostra] S[ignoria] gli dica che c'è nulla da fare fino alla visita, dopo la quale, se trovato abile, si farà domanda di esenzione. V[ostra] S[ignoria] provi ancora la vocazione del medesimo, perché mi siano dissipati i piccoli dubbi del-

la passata di lui visita al medico di Torino. Starò pure attento se potrò ajutare il Magliano[6].

La nostra S[anti]s[sima] Consolata Le conceda tutte le grazie che ben si merita nel santo e spinoso suo ministero; anche a nostro pro in aumento di giovani aspiranti alle Missioni.

In Domino[7] dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[a] soggetti: sogg. *iniziale corretto su tre lettere illeggibili.*

---

[1] *P. Airaldi:* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte. Si veda la lettera di G. A. allo stesso del 10 novembre 1910 e rinvio.

[2] *Bosso:* probabilmente il p. *Giuseppe Basso,* missionario in Cina, nativo di Vicoforte (Cuneo). Cfr. A. Mandrile, *Notizie storiche,* in *Volti vivi. 90 anni delle Scuole Apostoliche Santuario di Mondovì,* 51.

Come negli anni precedenti, gli alunni delle Scuole Apostoliche avevano inviato la loro offerta in favore delle missioni della Consolata. Si veda la lettera di G. A. a don Airaldi del 24 gennaio 1910.

[3] 2 Cor 12, 14. Si veda la nota 5 alla lettera di G. A. allo stesso del 10 gennaio 1910.

[4] *Luigi Manfredi* e *Francesco Sciolla:* si vedano, rispettivamente, le note 4 e 2, con i rinvii, della lettera di G. A. a don Airaldi del 10 novembre 1910.

[5] *M. Bruno:* si veda la nota 10 della lettera di G. A. a don Airaldi del 20 luglio 1910.

[6] *Magliano:* aspirante missionario, non altrimenti identificato. Si veda la lettera di G. A. a don Airaldi del 24 agosto 1909, testo corrispondente alla nota 2.

[7] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1598)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

In vista di Porto Said 15 febbraio 1911 [1]

Rev.mo ed Amat.mo Sig[nor] Rettore,

È la prima lettera che scrivo da questa casa galleggiante... galleggiante, pare, solo di nome – in questo momento almeno – tanto che ci si sta e si scrive come in terraferma. Le nostre notizie del viaggio di questi 5 giorni – le mie in particolare – le dico subito che non potrebbero essere migliori. Dopo un po' di mare agitato nel golfo di Lione – subito dopo usciti dall'insenatura del porto di Marsiglia, agitazione che cagionò un po' di mal di mare alle donne più deboli, che non vennero perciò a cena il venerdì sera – il mare non poté essere più bello fino al presente. E dire che tutti i compagni di viaggio ci predicevano brutto il Mediterraneo, stante la stagione; invece sono ora tutti meravigliati d'aver sempre goduto un mare *très bonne...* [2] come van ripetendo. Ci devono essere delle anime ben buone che pregarono in questi giorni, andiam ripetendo noi, se il tempo ci fu concesso così favorevole. Naturalmente in queste condizioni di viaggio non avemmo neppure traccia di mal di mare; anche perché le poche ore in cui il mare fu agitato avemmo la precauzione di stenderci sul letto e non mangiare, che io credo – salvo prova in contrario – sia ancor il mezzo migliore per evitar di rigettare. Dire mare *très bonne* non esclude alcuni tratti di poche ore con vento che fa dondolar la nave ora con beccheggio ora con rullio, ma è un dondolamento che non disturba sempreché si abbia la precauzione di gettarsi sul letto od anche solo sul plian [3] in tali momenti. Però, ripeto, furono, in totale, poche ore di tali movimenti, e di cui non ci risentimmo affatto. Di salute, io in particolare, sto veramente bene, e certo che se il mare fosse sempre così, sarebbe un viaggio delizioso... C'è però ancor il caldo del Mar Rosso e le tempeste del Capo Guardafui... [4] ma, via, non fastidiamoci prima di tempo, e se le preghie-

re dei cari chierici e giovani dell'Istituto e delle Suore missionarie furono efficaci finora, lo saranno speriamo anche nell'avvenire.

Di notevole riguardo alla nostra vita di bordo avrei niente a dirle: le dirò dunque le cose comuni. Speravamo aver una cabina in 3 soli, invece all'ultima ora arriva ancor un signore che fu messo nella nostra cabina, non essendovi neppure più un posto vuoto in 2ª classe. Per fortuna avendo scorto tra i viaggiatori un Padre dello Spirito Santo – che va al Kilimangiaro [5] – lo invitammo a venir con noi, ciò che accettò volentieri, sicché siam proprio senza *gena* [6], come se fossimo noi soli. Egli, benché stato finora nel Congo Portoghese e poi nel Brasile (in soli 4 anni di missionario!) sapeva della nostra vertenza pel Kikuiu [7], ma è persona che sa far l'*indiano* [8] e su questo punto non si parlò mai, anzi è cortesissimo con noi, e fortunato di poter così dire la Messa, mentr'egli, credendosi solo, non aveva neppur portato il necessario per celebrare. Gli altri passeggieri di 2ª classe sono un terzo inglesi e 2 terzi francesi, tutti però cortesi con noi e non c'è ombra di frizzi anticlericali, come dicono sia successo altre volte ad altri nostri missionari. Per la S[anta] Messa il 1° giorno la dicemmo nella cabina, poi, la domenica, 2 le dicemmo nella cabina; il Padre invece, istigato da me, chiese al Capitano un posto per dirla. Questo capitano che ha l'aria d'un brav'uomo, fe' preparare nell'anticamera di 1ª classe un posto per celebrare la Messa pel pubblico quella domenica alle 7 $^1/_2$ – Tra bandiere pendenti dal soffitto e stese a mo' di delle [!] lenzuola dopo il bucato, formarono come una cameretta chiusa da 3 lati. Nella fronte – contro cui fu messo un tavolo per l'altare – eravi la bandiera tricolore italiana con nel centro la croce sabauda, a sinistra la bandiera francese, a destra l'austri[a]ca. Un gran tappeto per terra e due dozzine di sedie per chi volesse intervenire. Vennero pochi, non essendo preavvisati, ma eravi il Capitano stesso in 1ª fila con una sua parente che viaggia con lui. Pei giorni seguenti ci assegnò una cameretta dove pranzano il maitre di hotel [9] e pochi suoi dipendenti; ci si sta benissimo, e si volle solo che finissimo le Messe prima delle ore 7, cosa facilissima per noi che ci alziamo di solito alle 4 $^1/_2$ quando cominciano i rumori sul ponte.

Pel vitto si sta troppo bene; la cucina è quasi all'uso piemontese e abbondante tanto che noi – io almeno – non mangiam metà delle portate. La mattina, in ora ad libitum [10], caffè, latte, cioccolato, paste dolci, burro ecc[etera] a petizione. Alle 10 dejuner [11] con antipasto, 3 piatti, frutta, formaggio, caffè con cognac [12]. Al-

le 4 pomeridiane servizio di the cioè burro, paste dolci, the, latte ecc[etera] a petizione. A questo intramezzo noi finora non partecipammo, non sentendone bisogno. Alle 6 pomeridiane pranzo con antipasti, 4 piatti, dolce, formaggio, frutta, caffè con cognac ecc[etera]. Ci sarebbe da far la vita del *miclàs* [13] e ingrassarsi, come fanno gli inglesi; ma io vedo che il mio metodo di mangiar poco serve a star benissimo. Il solo momento in cui soffersi un po' di mal di capo e nausea fu la 1ª sera, non avendo digerito bene la colazione fatta presso i Padri Bianchi; ma ne guarii, al solito, colla solita dieta. Insomma se le cose fossero sempre così, sarebbe un fuor di luogo compatire quelli che ne contano tante sui disagi della vita di bordo. Se le cose, ripeto, fossero sempre così... ma lasciamo l'avvenire nelle mani di Dio, ed ella sia certa che sarò sempre sincero a dirle il bene come il male. Chi pare propenda a soffrir il mal di mare è Aquilino [14], ma edotto dal passato, si getta subito sul letto appena il bastimento comincia ad oscillare, e così finora non sofferse. Un certo disagio che pare sentano tutti i passeggeri è un senso di stanchezza, benché si faccia niente. È quasi direi come sentirsi un po' rotti e colle ossa peste, come succede dopo una giornata di fatica. Anch'io provo un po' questo effetto, ma in grado minimo, rispetto ad Aquilino e alla generalità dei passeggieri. Gabriele [15] sta come me; però forse un po' men bene di me, e dice sempre che si stupisce al vedermi così bene, quasi fossi già abituato alla vita di mare. Ma ormai ho detto fin troppo di questo...

Non le parlo delle bellezze del mare in calma perfetta, massime allo spuntar del sole... son cose indescrivibili, e ci vorrebbe la fantasia giovanile. Anche Messina e Reggio [16] poterono esser contemplate a tutto agio, essendo entrati nello stretto alle ore 11 $^1/_2$ e sempre con un tempo splendido. Le rovine si scorgevano quasi ad occhio nudo... una desolazione – dopo, sempre in alto mare, senza più veder terra fino alle bocche del Nilo.

In altra lettera le spiego il da fare, per quanto a me pare, con Faia e così in biglietti separati scrivo altre memorie per V[ostra] S[ignoria] [17], l'Economo [18], Don Perlo [19] ecc[etera] ecc[etera]. Mi saluti tanto i due cari compagni di viaggio [20] e tutti i commensali, D[on] Costa [21], i sacerdoti, chierici, giovani dell'Istituto ecc[etera] ecc[etera].

Suo aff[ezionatissimo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. C[AMISASSA]

[1] *Porto Said:* città dell'Egitto, all'imboccatura settentrionale del canale di Suez, sul Mediterraneo.

In alto, al margine sinistro, di mano di G. Camisassa: «Lettera N. 2. N. 8 tra fogli e lettere inclusevi».

[2] «Buonissimo».

[3] Forma piemontese di *pliant.* Si veda la nota 6 alla lettera del 9 febbraio.

[4] Cfr. *Lettere,* III, 349 n. 1.

[5] *Kilimangiaro:* territorio (dal nome del monte omonimo) appartenente al vicariato apostolico di Bagamoyo, nell'allora Africa Orientale Tedesca (*ivi,* 421 n. 3; IV, 237 n. 1).

[6] Dialetto piemontese: senza imbarazzo, senza soggezione.

[7] La controversia per l'autonomia della missione del Kenya; si veda tutta la documentazione in proposito (*ivi,* IV, 224-226, 424-425 e *passim).*

[8] Finge di non sapere nulla.

[9] *Sic* per *maître d'hôtel:* maggiordomo.

[10] A piacimento.

[11] *Sic* per *déjeuner:* colazione.

[12] Liquore francese prodotto nella zona di Cognac (Charente).

[13] *Miclàss* (dialetto piemontese, peggiorativo di Michel), ossia Michelaccio, fannullone, vagabondo.

[14] *Aquilino Caneparo.*

[15] Don *Gabriele Perlo.*

[16] Città della Sicilia e della Calabria, distrutte dal terremoto e maremoto del 28 dicembre 1908. Si veda la nota 8 alla lettera a don P. Airaldi del 15 gennaio 1909.

[17] *Fratelli Faja:* ditta costruttrice della nuova casamadre (*Lettere,* IV, 586 n. 1, alla fine).

La lettera e i biglietti non sono conservati.

[18] L'economo del santuario teol. *Remigio Gunetti* (*ivi,* III, 364 n. 2).

[19] Don *Luigi Perlo.*

[20] Probabilmente, due sacerdoti del santuario che avevano accompagnato il Vicerettore, in treno, fino al confine italo-francese.

[21] Don *Umberto Costa,* responsabile della casamadre.

(1599)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su cinque facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

Gibuti 20 febbraio 1911
ore 9 ant[imeridiane]

Ci approssimiamo a Gibuti [1] e per impostare la lettera sul bastimento devo farlo 1 ora prima dell'arrivo: quindi, come già a Port Said, nulla posso dirle del panorama di Gibuti: dico panorama perché ci fermeremo assai lontano dalla città e abbiam deciso di non scendere a terra.

Di questi cinque giorni nel Mar Rosso non ho che a ripeterle il già detto del Mediterraneo: cioè mare sempre calmo e lo si percorse quasi senza avvedercene. Non però più il fresco del Mediterraneo, ma caldo crescente sicché la notte passa malamente essendo le cabine come altrettanti forni. Eppure qui siamo ancor nell'inverno... cosa sarà nell'estate a Massaua [2] che traversammo ieri senza vederla? Si comprende come l'equatore isotermico [3] deviando dall'equatore geografico passi per Massaua e che questa sia detta come uno dei punti più caldi del globo. Basta, ci assicurano i domestici di tavola che nell'Oceano indiano pur traversando l'equatore sentirem meno il caldo che non qui: del resto, farem come gli inglesi, che prendono il tempo come viene.

Della nostra salute dunque non ho che a ripeterle *sempre bene;* il caldo, essendoci allegeriti [!] di vestiario, non lo sentiam quasi lungo il giorno, essendo il ponte sempre ventilato. Solo la notte è un po' cattiva, ma infine ci reggerebbe anche lei benissimo a

questo viaggio[4]: se però sempre fosse un viaggio *eccezione* come lo dicono i marinai che assicurano aver mai fatto 2 terzi di questo viaggio senza un sol giorno di cattivo tempo. Stamane piove dirotto e il mare sembra d'olio tanto è calmo: la pioggia è una delle ultime di questa stagione al nord dell'equatore. Le nostre pioggie e a Mombasa essendo al sud, dovrebbero cominciar fra un mese o due, dicono qui i marinai.

Con questo bel tempo il bastimento guadagnò finora 1 giorno di viaggio e se continuasse così giungeremmo a Mombasa[5] la mattina del 27: ed a spiegazione del telegramma che di là le manderò (che le perverrà 3 giorni prima di questa lettera) l'*optime* dirà tutto, cioè buon viaggio (nel mar Indiano) e buona salute di tutti. Se ci sarà M[onsigno]r Perlo ad incontrarci lo firmerò Filippo, e se non c'è, metto il mio nome. Dico questo perché coll'anticipazione di 1 giorno del nostro vapore, può darsi che egli non sia ancor là al nostro arrivo.

Di Port Said e del Mar Rosso ho ben poco a dirle. Port Said: una città moderna cioè tutte fabbriche recenti con grandi verande ad ogni piano fino al tetto. Queste verande son sostenute da colonne di ferro (o legno), piantate nel suolo e salenti fino al tetto, che di solito è piano all'uso orientale. Quindi per le strade si cammina quasi come sotto continui portici. Peccato che il pavimento di tali portici cambii livello ad ogni nuovo negozio, quindi non si fa altro che camminare per continui gradini, or alti or bassi. La città è tutta negozii, per lo più di generi occorrenti ai viaggiatori come valigerie, pliant[6], casq[7], cartoline illustrate sine fine dicentes[8], profumerie ecc[etera] ecc[etera], caffè, restaurant, hotel immensi... e tutto si riduce lì. Alcuni tram che vanno a passo d'uomo tirati da asinelli o muletti, poche vetture, e un mondo il più vario immaginabile. Senza parlar degli europei, vi si distinguono subito i turchi, i greci, gli indiani dall'aspetto il più antipatico... i neri di tutte le gradazioni, dal nero ebano lucido degli abissini... al nero olivastro degli egiziani e arabi. Ciò che stringe il cuore è veder tante famiglie napoletane di suonatori ambulanti, con ragazzi e ragazzine, stracciati come...; alcuni con aria viziosa e sfacciata, ma i più con un aspetto buono, velato di malinconia simpatica. Poveretti! Comprendo perché i forestieri considerino talvolta gli italiani come una razza degradata.

Risaliti verso le sei pomeridiane sul vapore infilammo il canale[9], mentre suonava l'ora del pranzo; terminato il quale e ri-

saliti sul ponte, ci trovammo avvolti nelle tenebre; sicché dovemmo aspettar di veder il canale nel mattino seguente. E veramente lo vedemmo allora quale ce l'avevan descritto come un fiume largo quasi come il Po a Torino, calmo; con un paesaggio ai due lati che non poteva immaginarsi più desolato. Un deserto pianeggiante, rotto qua e là da dune di sabbia e collinette frananti da cui scorgevasi la lor formazione di sedimento... pochissimi gruppi di palme verdi ed arbusti spinosi con giunchi ed alghe e poi qua e là in prossimità del canale laghetti o meglio aquitrini limacciosi... qualche gruppo d'anitre selvatiche (le stesse che si cacciano poi in inverno nei nostri paesi) qualche mandra di bovine nerastre e magre come le 7 vacche di Egitto [10], qualche cammello smunto e spelato camminante or al passo or al trotto montati da uomini vestiti da... donne... Ecco quanto si scorse nella 3ª parte (che vedemmo noi) del canale. Verso la Palestina, sempre deserta e pianeggiante e piccole dune di sabbia giallo-rosso, verso l'Egitto qualche collina giallastra, come già dissi, ma non un filo di verdura, fuori di quelle oasi di 10 o 20 palme caduna. Alle 11 del mattino uscimmo dal canale e si gettò l'ancora ad 1 chilometro dalla città di Suez [11]. Nessuno scese, fuori di qualcuno del personale di bordo che tornò presto, e 3 ore dopo ci rimettemmo in moto. Una giornata intiera durò la traversata dell'insenatura di Suez con la vista della terra da ambi i lati: si sperava contemplare il Sinai, ma non fu possibile che intravvederlo e direi quasi indovinarlo. Un'ostinata nebbia stava dietro a due catene di colline o mezzo montagne, dopo le quali dovea scorgersi la catena del Sinai con le tre punte a forma di pianoro caratteristiche, la più alta delle quali è il Sinai, ma questi tre massi chi dicea vederli chi no, io confesso sinceramente che vidi qualche massa scura nella nebbiaccia, senza però poter assicurar se fossero quelle montagne, o nuvole miste alla nebbia. E così finì la vista della terra ferma sino a stamane in cui entrammo nello stretto di Perim, svoltando a destra verso Gibuti [12]. Nel mare vedemmo raramente pesci volanti... il più notevole è la fosforescenza notturna delle onde quando si cozzavano tra loro, ma specialmente nella scia della nave che pareva sempre illuminata da una luce subacquea, dandole un bianco opalino, latteo, proprio come piacerebbe all'Abate Aleramo [13] e a D[on] Capella [!] [14]. Fuori di questo nessuna specialità. Color del mare di un bleu più chiaro che il mediterraneo (quando il cielo è sereno) e color grigiastro d'acqua sporca quando il tempo è coperto. Le

stelle sono assai più lucenti di quel che appaiono a Torino. Col caldo soffocante che le dissi, si può far meno ancora che nel Mediterraneo: si celebra la Messa coi sudori e solo sul ponte si sta meglio grazie alla ventilazione. Ho scorso qua e là il regolamento degli Artigianelli [15]. Sarebbe però bene che V[ostra] S[ignoria] se ne procurasse altra copia e si prendesse nota degli articoli, anzi dei *numeri* che desidera siano scritti qui daccordo con Monsignore, senza tener conto di quelli che potrebbe fare V[ostra] S[ignoria] o noi assieme al mio ritorno. Così resta semplificato e precisato, il mio lavoro qui in Africa. Ciò ella può scrivermi colla prima posta del 3 marzo o almeno del 3 aprile e nello stesso mese io riceverei la sua lettera.

Arrivato a Mombasa concorderò subito con Monsignore le provviste che possono abbisognare d'urgenza, e glie le scriverò tosto, acciò le mandino con quel che lasciammo all'Istituto da spedirci. S'intende spedirceli con la prima partenza della linea italiana, da Genova; non da Marsiglia che costa troppo. Il movimento del macchinario sul ponte per prepararsi a scaricar merce a Gibuti, e un po' di rullio della nave mi fanno scrivere pessimamente anzi m'obbligano a finire.

La Messa potemmo sempre celebrarla, ma con candele ⟨melì⟩, perché quelle comprate dalle nostre Suore sono una vera porcheria: una candela lunga una spanna non durava per 2 messe: un gocciolare straordinario facendo un cumolo di colatura, e ciò nel Mediterraneo, con aria fresca, anzi senza vento essendo in una cameretta. Meriterebbe di dirlo al provveditore [16].

Non scrivo all'Istituto né alle Suore, li saluti tutti massime i cari aspiranti missionari. E tanti saluti pure ai nostri della Consolata [17].

Suo dev[otissimo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. CAMISASSA

---

[1] *Gibuti:* porto sul golfo di Aden, capitale della Somalia allora francese. Cfr. *Lettere,* III, 98 n. 5.

[2] *Massaua:* porto dell'Eritrea, su due isole del Mar Rosso, unite alla terraferma.

[3] *Equatore isotermico:* «linea che congiunge tutti i punti della superficie terrestre dove la temperatura media annuale è massima rispetto alle analoghe tem-

perature che si hanno per tutta la superficie terrestre negli opposti emisferi boreale e australe» (S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana,* V, Torino, 1968, 213).

[4] Cfr. *Lettere,* III, 327 n. 3.

[5] *Mombasa:* porto principale dell'Africa Orientale Inglese (*ivi,* II, 553 n. 7).

[6] Si veda la nota 3 alla lettera del 9 febbraio 1911.

[7] *Sic* per *casque,* casco. Copricapo leggero in tela e sughero, usato nei paesi tropicali, per proteggersi dal sole.

[8] «Dicendo incessantemente». Adattamento scherzoso da alcuni prefazi della liturgia latina.

[9] Di Suez.

[10] Cfr. Gen 41, 3.

[11] *Suez:* città dell'Egitto, allo sbocco del canale omonimo nel Mar Rosso.

[12] *Perim:* piccola isola nello stretto di Bab-el-Mandeb, a 3 chilometri dalla costa asiatica e a 20 da quella africana. Divide l'imboccatura del Mar Rosso in due canali navigabili. Base britannica dal 1857, oggi appartiene allo Yemen Meridionale.

[13] *Aleramo Cravosio,* nato a Torino il 24 gennaio 1878 e morto ivi il 1° marzo 1970. Temperamento estroso. Ordinato sacerdote il 18 luglio 1906 fu, successivamente, direttore spirituale del Convitto Nazionale Umberto I, capitano cappellano nella Regia Marina, insegnante di religione alla Scuola Magistrale Domenico Berti, presidente della Commissione Diocesana d'Arte Sacra.

[14] *Giuseppe Cappella:* collaboratore di G. A. al santuario della Consolata. Cfr. *Lettere,* I, 312 n. 5.

[15] Tra i punti, concordati a Torino, dell'agenda per la visita in Africa, ce n'è uno relativo al regolamento che dovrebbe integrare le costituzioni: «*Comporre il Regolamento* con tutte le particolarità (v[edi] Artigianelli), aggiungendovi le speciali regole e direzioni in Missione» (promemoria, senza titolo e data, di mano di G. A., in AIMC). Per *Artigianelli* non si deve intendere il *Collegio degli Artigianelli,* fondato da don Giovanni Cocchi (*Lettere,* I, 629 n. 2), ma, secondo il linguaggio corrente, la *Congregazione,* o *Pia Società, di San Giuseppe,* fondata da s. Leonardo Murialdo, *Rettore degli Artigianelli* (*ivi,* II, 341-342 n. 4). Il Camisassa si riferisce, pertanto, alle *Regole della Pia Società di San Giuseppe di Torino a compimento delle Costituzioni approvate dalla S. Sede,* Torino, Tip. di S. Giuseppe degli Artigianelli, 1906, pp. VIII-135, articoli 574. Non era stato difficile ottenerne un esemplare dal compilatore, don Eugenio Reffo, amico di G. A. Più che arido elenco di precetti, le *Regole* sono un codice prezioso di spiritualità giuseppina.

[16] Ossia, fornitore.

[17] I sacerdoti del santuario e del Convitto Ecclesiastico.

(1600)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

Mombasa 26 febbraio 1911

Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Poche ore ci separano da Mombasa [1] ed io pensando che colà non avrò forse agio abbastanza per scriverle, comincio a farlo ora. Se finché fummo nel Mediterraneo potei scriverle che anche lei avrebbe resistito al viaggio, dopo d'allora non oserei più dirlo, benché il viaggio a detta di tutti sia andato sempre bene. Però da Suez in qua il caldo andò sempre crescendo a segno che dopo Gibuti non fu quasi più possibile chiuder occhio la notte in cabina pur tenendo la finestra aperta, quando il mare non era troppo agitato. E non dormendo si capisce che si è rotti, e sfibrati, si mangia a stento e si digerisce peggio: insomma giorno per giorno contavam le ore che ancor ci separavano da Mombasa per finirla con questa vitaccia insopportabile. Il mar rosso [!] poi non ci volle lasciare senza farci un cattivo saluto. Dopo Gibuti s'andò abbastanza bene per una giornata, ma il dì dopo cominciò dal mattino un ballo insolito, non provato ancora da me. Non che le onde s'alzassero più del solito, ma non era più il loro movimento abituale. Non più quel rincorrersi e poi cozzar tra loro come fanno sempre che il mare è mosso od anche agitatissimo, ma un sollevarsi quasi gonfiate da una forza sottomarina e poi squagliarsi aprendo una voragine. Su tutte le onde poi nascevano e scomparivano dei piccoli coni d'acqua con la punta verso il cielo quasi fossero attirati su da una for-

za misteriosa, e poi tosto si squagliavano scomparendo coll'inabissarsi delle onde, per tosto ricomparire col rigonfiare delle medesime. Il vento c'era, ma non tanto forte, e ben si vedeva che le onde non si movevano più dalla spinta orizzontale del vento – quasi spazzate dal medesimo come si muovono ordinariamente – ma era un semplice gonfiare e salire su coi coni (quasi cumuli di fieno in un prato di collina) e tosto sprofondare lasciando grandi avvallamenti o voragini. Che quello fosse l'inizio del mal di mare lo compresero tutti, massime le donne che gradatamente scomparvero dal ponte per chiudersi nelle cabine. La nave poi non faceva più i soliti movimenti di beccheggio e di rullio, ma tratto tratto scendeva giù verticalmente quasi le fosse mancata l'acqua sotto, e poi subito con un balzo, forte come quello d'una palla elastica, si riportava al livello delle onde. Il beccheggio ed il rullio sono un semplice dondolamento più o meno sgradito, secondo gli individui, ma per la maggioranza dei passeggieri è un nulla e quasi ci si prende gusto, ma questi improvvisi sprofondamenti e rialzamenti, quasi tutta la nave fosse una palla elastica, fanno male a tutti, e se non si ha digerito bene sono come tanti pugni sul ventre che lo sconquassano tutto, col solito eccitamento al vomito. Per fortuna io a colazione avevo preso il solo caffè; alle 10 mangiai quasi nulla, e poi alle 11 crescendo quell'incomodo ci gettammo tutti distesi sul rispettivo letto, né ci muovemmo più. Alla cena delle 6 non comparimmo, e di tutto il sesso debole, ci si disse, due sole donne intervennero, ma anch'esse il dì dopo avean la faccia stralunata. Degli uomini solo un terzo tenne fermo, eran quasi tutti gli inglesi, mangiatori insaziabili, che credo tengano sempre il ventre in pressione come una macchina a vapore. Basta dire che li vedete sempre a mangiare; appena alzati alle 7 o alle 8: alle 10 al dejuné [2], a mezzodì pane e miele o burro; alle 4 pel the con pane, burro ecc[etera] alle 6 a pranzo; alle 9 altro the con ogni ben di Dio. E mangiano sempre come tanti affamati viri et mulieres [3]. C'è da divertirsi a osservarli. Tornando a noi la dieta a tutti e tre (ed a me un cichet [4] dell'amaro Boccardo [5]) fece benissimo: gli altri due provaron le nausee, senza però vomitare; io neppur le nausee. Alle 8 precise di sera la nave doppiava il capo Guardafui [6] e fu un vero colpo di scena. Il mare in pochi minuti si spianò come olio e comparve tutto bianco di fosforescenza... una scena incantevole. I coraggiosi che eran sul ponte, scesero di corsa a chiamarci nelle cabine, e noi s'alzammo tosto senza più alcuna nausea e

fino alle 10 godemmo di quello spettacolo indescrivibile. Verso le 9 dandosi a tutti il the, lo presi io pure e poi alle 11 mi rimisi a letto dormendo – al solito delle altre notti – ad intervalli da 5 a 10 minuti per svegliarci ogni volta madidi di sudore. Ma il mal di mare era passato, né più si fe' sentire.

L'Oceano indiano è sempre molto agitato, ma con quei movimenti di rullio che non disturbano. Oggi però che siamo nella grande insenatura tra il Giuba [7] e Mombasa il mare è relativamente assai calmo, e si gode un venticello refrigerante. Il cielo dell'Oceano Indiano non è più quello dell'Italia né del Mediterraneo: di notte se sereno è molto più chiaro: rassomiglia a quelle nostre notti stellate in giorni di vento, nelle quali le stelle compaiono senza numero e splendono tutte come la Sirio, Venere ecc[etera]. Di giorno il cielo è quasi sempre plumbeo... quasi nessuna nuvola, ma un grigio giallastro uniforme e noioso, quale ci descrivono il cielo dell'India e dei paesi bruciati. Per due giorni fummo sempre in vista della costa somala... tutte collinette pianeggianti, giallastre, senza un albero, salvi pochi tratti in riva al mare. Il giallastro di quelle dune di sabbia si confondeva talmente colla tinta del cielo, che spesso non si riesciva a discernere le sommità delle colline. Dev'essere – almeno in riva al mare – tal quale lo descrivono un paese desolato. Non si ha neppur il contrasto di fianchi dirupati nelle colline, che costituirebbero una macchia attraente, ma sempre colline liscie, bianco gialle e liscie come se fossero lavate dall'acqua del mare. Ma è tempo che la finisca con queste descrizioni scarabocchiate con la penna tremante pel traballamento solito che dà il movimento dell'elica: vado in cabina a farvi le casse del bagaglio.

Da Mombasa spedirò una cartolina a *ciascuno* dei Canonici anche onorarii del duomo, ai Superiori del Convitto e poche altre persone. Mentre pensavamo giungere a Mombasa alle 6 di sera, vi arrivammo alle 3 pom[eridiane] di domenica. Col visitatore medico arrivò quasi subito Monsignore [8], un Padre Bianco e Giacomino [9], coi quali in barca, arrivammo in mezz'ora alla Casa Procura P[adri] Bianchi, accolti con grande e *sincera* cordialità dal Superiore [10]. Speravo scriverle lungamente qui, ma oggi devo andar a pranzo dal Direttore della Coloniale e domani ad una fattoria Inglese [11]. Posdomani mattina partirem per Limuru [12]. La merce spedita con P[adre] Cagliero [13] fu soltanto oggi sdoganata e partita per Limuru. Le mando la relazione di Monsignore sulla

visita della Duchessa di Aosta[14]. È bellissima, e ce n'è per 3 N[umer]i del periodico. Credo faran bene a cominciarne la pubblicazione al 1° maggio. Per aprile non potrebbero aver pronti i cliché. Poi convien che la relazione sia ritoccata – ben poco però – dalla Comino[15]. I cliché da unire a questa relazione li indico nell'ultimo biglietto a D[on] Luigi[16]. Scriverò appena giunto a Limuru. Monsignore qui non scrive avendo troppo da fare in dogana e per provviste. Tanti saluti a tutti della Consolata e Istituto

C[anonico] G. C[AMISASSA]

P[ost] S[criptum].

Le spediamo alle Sorelle Perlo[17] a mezzo «Piemonte»[18] 3 tonellate [!] caffè, delle quali non si cominci la vendita che dopo la mia lettera. Ora lo tolgano *tutto* dalla dogana e dazio e lo mettano alla Consolatina[19].

---

[1] Il porto di sbarco. Si veda la nota 5 alla lettera del 20 febbraio 1911.

[2] *Sic,* per *déjeuner.* Si veda la nota 11 alla lettera del 15 febbraio.

[3] «Uomini e donne».

[4] Termine dialettale piemontese: «bicchierino» (ricalcato sul francese *chiquet*).

[5] Il can. *Luigi Boccardo* (cfr. *Lettere,* I, 136-137 n. 1). Si legge nella biografia: «Soffriva atonie gastriche, disturbi di stomaco, che tentava di curare con infusi di erbe amare. Ne raccoglieva lui in montagna, ne faceva raccogliere da altri, le metteva a macerare, ne preparava un intruglio, che decantava poi e beveva a sorsi e offriva ad altri, la cui digestione fosse laboriosa. Genziana, assenzio e altre erbe, che oggi vanno per il mondo in preparati farmaceutici, offrivano già al direttore del Convitto il sollievo ai suoi malesseri gastrici e la volontà tenace del lavoro faceva il resto» (E. Bechis, *Guidava alle vette. Vita del can. Luigi Boccardo,* Pinerolo 1958, 101-102).

[6] Cfr. *Lettere,* I, 303 n. 12.

[7] *Ivi,* I, 302 n. 8.

[8] Mons. *F. Perlo.*

[9] *Giacomino Camisassa,* ossia *Marzuk,* il più piccolo dei tre «schiavetti del Benadir» – affidati alla missione dal console Giulio Pestalozza –, che era stato battezzato il 31 maggio, festa di Pentecoste, 1903. Come padrini, gli erano stati assegnati il can. G. Camisassa e la signora Teresa De Luca, nata Soldati. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 323-332; *Lettere,* III, 560-561.

[10] Il p. *Timothée Tauzin.* Nato a Puy Barban nella Gironda (Francia) il 9 settembre 1869, morì a Billère (Basses Pyrenées) il 4 marzo 1952. Compiuti

gli studi nei seminari di Bordeaux, vestì l'abito dei Padri Bianchi il 6 ottobre 1893. Ordinato il 21 maggio 1896, fu subito assegnato alla missione dell'Uganda; negli anni 1910-1912 resse la casa procura di Mombasa. Durante la guerra mondiale, fino al 1917, prestò servizio in Francia negli ospedali militari. Nel 1920 fu nominato procuratore a Parigi. Nel 1922 divenne provinciale di Francia; tenne l'incarico sino al 1936. Dati biografici dovuti alla cortesia di F. Renault P. A.

[11] Si veda la lettera successiva di G. Camisassa del 16 marzo.

[12] *Limuru:* stazione e casa procura, dedicata a San Giuseppe. Cfr. *Lettere,* III, 452, 455; IV, 324-325.

[13] Il teol. *Francesco Cagliero* (*ivi,* III, 588 n. 1) era ripartito da Torino, dopo breve vacanza, il 19 gennaio 1911.

[14] *Elena d'Orléans, duchessa d'Aosta* (cfr. *ivi,* II, 240 n. 2; IV, 635, 647 n. 9). È qui ricordato il terzo viaggio africano, dal 1° ottobre 1910 al 3 maggio 1911, intrapreso, come i precedenti, per ragioni di salute. Il prof. B. Pescarolo le «aveva suggerito vita all'aria aperta in clima caldo secco» (E. Borra, *Amedeo di Savoia terzo duca d'Aosta e viceré d'Etiopia,* Milano 1985, 302-303). Cfr. Hélène de France Duchesse d'Aoste, *Voyages en Afrique.* Ouvrage illustré de 487 gravures, d'un portrait en héliogravure et d'une carte colorée, Milan-Paris 1913. Dall'11 al 17 novembre aveva visitato la *Mission de la Consolata* (pp. 287-290). La relazione di mons. F. Perlo fu pubblicata, in tre puntate, con il titolo *Dalle Missioni della Consolata in Africa: «Wamware Monene,* in *La Consolata* 13 (maggio, giugno, luglio 1911) 67-77; 83-92; 99-109.

[15] La signorina *Cecilia Comino.* Nata a Mondovì (Cuneo) il 21 novembre 1850 da Matteo, avvocato, e da Cecilia Mondino; morta ivi in via Prato 18, il 1° marzo 1930, «munita dei Sacramenti tutti e della Benedizione papale» (devo i dati anagrafici alla cortesia del prof. Giancarlo Comino). Per molti anni fu insegnante nelle scuole municipali elementari di Torino (cfr. *Guida di Torino 1881,* 413; *ivi, 1899,* 620). Nel 1911 aveva già lasciato l'insegnamento. Collaborò in vario modo – non sappiamo da quale anno – al periodico *La Consolata.* Le sue attribuzioni sono messe in luce dal seguito della corrispondenza. È significativo un brano di lettera di G. Camisassa a don Luigi Perlo del 23 maggio 1911: «Un lavoro che bisognerebbe dar presto alla Sig.na Comino è la storia di Mociri scritta da Gabriele [Perlo]. Questo scritto è una *brodura...* (il solo nome adatto) che va rifatta completamente. E per questo occorre che ella per prima cosa la legga interamente e cominci con parentesi a sopprimere le molte ripetizioni che vi si contano. Poscia è necessario che lo scriva *ex novo* facendoselo tutto proprio, senza più tenersi menomamente legata al manoscritto di Gabriele. Solo così allora si potrà pubblicare [...]. Può darsi che la poca salute della Comino non le consenta di aggiungere questo nuovo lavoro agli altri che ha già da fare continuamente (cioè Mad[onna] di Varallo, Vita D. Cafasso p[er] periodico, grazie lunghe e brevi, e articoli di fondo); massime che il Sig. Rettore ci tiene a spingerla a scrivere ancora la Vita *grande* del Ven. Cafasso. Poi bisogna tener conto della sua nevrastenia, un male che le vieta spesso i lavori mentali; oltreché non convien troppo spingerla per non logorarla».

[16] Don *Luigi Perlo:* nell'assenza del can. Camisassa curava la redazione del *La Consolata.*

[17] *Margherita* e *Agnesina Perlo:* si vedano le lettere del 5 settembre 1910 e 9 febbraio 1911, note 2, 11.
[18] *Piemonte:* nave della Società Nazionale dei Servizi Marittimi.
[19] La prima sede dell'Istituto in corso Duca di Genova 49.

672 (1601)

Al canonico Giacomo Camisassa

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 3 Marzo 1911

Carissimo V[ice] Rettore,

Ho ricevuto la sua lettera da Porto Said del 15 Febbrajo e godetti sommamente che non abbia[a] sofferto in quella prima parte del viaggio. Aspettavo dopo qualche cosa da Jibuti ed un telegramma da Mombasa, ma nulla fino ad oggi. Speriamo che il viaggio abbia continuato buono, e che la S[anti]s[sima] Consolata sia stata in tutto propizia secondo le nostre preghiere. Qui tutti s'interessano di lei e domandano notizie anche i Canonici.

Le cose nostre procedono al solito. In Convitto niente di nuovo. Il portinajo andò via per collocarsi presso il figlio del Senatore Badini come chauffeur[1]. Nell'istituto tutto procede bene; hanno in questa settimana gli esami. Agostino è sempre il medesimo e la sua presenza in casa non fa bene agli altri; abbiamo fatto bene a sospenderlo; tento di porlo a servizio al più presto[b] presso [*sic*] nel Collegio dei Barnabiti in Moncalieri[2]. Domenico andò a casa, ed ora insiste di ritornare, ma lo faccio aspettare sin dopo la leva, poi si vedrà[3].

Le Suore della Consolata pare che procedano bene. Suor Celestina fu qualche giorno melanconica, non ho ancora potuto saperne il motivo; ma al presente è tranquilla[4]. Verranno quattro o cinque per S[an] Giuseppe[5]. In questa Quaresima lasciando sovente la Compieta e Predica[6], andrò a trovarle ed anche parlarle da sole.

Già ho fatto spedire 20 copie del periodico di Marzo; vedrà che riuscì ancora bene, sebbene Celanza [7] l'abbia stampato in parte senza aspettare le ultime correzioni. La Sig[norin]a Comino sta meglio [8]; l'andai a trovare con D[on] Luigi [9], ed essa stessa venne da me, tutta pronta a qualunque cosa. Corresse le bozze; e già si prepara pel mese di Aprile. La storia della fondazione delle Missioni di Monsignore, come vedrà, è poco ritoccata, e ne avremo per molti mesi. Nel numero di Marzo abbiamo dovuto lasciare il Ven[erabile] Cafasso [10]. Nelle botteghe abbiamo messo un'altra commessa [c] pro interim [11] in luogo di Tranquillina, ammalata, che si trascina; starò a vedere se dovremmo [!] licenziarla; per ora la paghiamo lo stesso [12]. Io vado ogni giorno da Margherita [13], perché scriva le risposte alle lettere, e tutto procede con ordine.

Ho fatto pagare la nota di Monsignore alla Coloniale [14] in L[ire] *2052,* cioè rupie [15] 1200 a L[ire] 1,71.

L'economo D[on] Gunetti le scrive dell'agente delle imposte per l'istituto, dell'intimazione di porre i marciapiedi e lo zoccolo *tutto intorno?* [16] e di Faja [17]. Stia sicuro che starò io attento ad ogni decisione.

Domani spero avere la pelle di leopardo (l'unica che abbiamo) fatta aggiustare da Bainotti, e subito la manderemo coi cinque miria di caffè all'Ing[egner] Prinetti; non si poté prima. Abbiamo da tempo spedito a Marsiglia tre pacchi da K[ilogrammi] 4,$^1/_2$ ai Padri Bianchi, e non abbiamo avuto finora risposta [18].

A questo punto mi giunge la sua lettera da Gibuti del 20 Febbrajo, da noi tanto aspettata. Godo che il mare continui calmo, e quindi V[ostra] S[ignoria] ed i cari P[adre] Gabriele e coad[iutor] Aquilino stiano bene sebbene sotto il caldo. Mi consolo che a quest'ora saranno già a Mombasa o forse al fresco di Limuru. V[ostra] S[ignoria] nota col numero 3 la sua lettera, forse contando quella da Marsiglia, perché finora non ricevetti che quella di Porto Said, e questa da Gibuti.

Io ho scritto [d] pel vapore Po della Navigazione italiana che partì il 16 di Febbrajo da Genova, ed indirizzai la lettera a Lei a Fort Hall [19]. Così farò anche in questo mese e poi sempre ai 3 per Marsiglia, nel modo indicatomi. Appena posso farò il lavoro del regolamento degli Artigianelli e gliene scriverò [20].

V[ostra] S[ignoria] mi accenna al telegramma, ma non venne e siamo ai 3 di Marzo [21].

Il Signor Caneparo mi portò la rendita di L[ire] 60 lorde per

una seconda fondazione di 12 Messe da celebrarsi ogni terzo martedì del mese, *incominciando da questo di Marzo;* la registrai tra i legati Ist[ituto] e ritiro nella Cassa dell'Istituto[22]. Così ritirai quella cassetta con tutte le carte... ed i libretti della cassa Convitto e Missioni.

Il buon D[on] Luigi mi ajuta molto, e viene quasi ogni giorno al Convitto. Fece tutto pel periodico, e spero tireremo innanzi assai bene. Le scriverà lui del gerente posto e della proprietà che sta domandando[23].

Niente si darà a Piana[24] e Catella[25] (prima d'aver rifatto...)

Ritirate le procure dal N[otaio] Fiorito[26].

Si presentò la Cont[essa] Rosa di S[an] Marco per comperare la casa in Corso Duca di Genova; vedremo, ma sarà al solito[27].

Questo è un bel giorno! il S[acro] Cuore addolorato[28] ci consolò prima colla lettera di V[ostra] S[ignoria] (ore 8 $^1/_2$), poi col plico di Monsignore ore 11 $^1/_2$, ed infine alle tre col telegramma da Limoru[29]. Deo gratias![30] V[ostra] S[ignoria] si riposi prima bene, poscia girerà con calma. Le lettere dei missionarii mi danno buone nuove, specialmente quelle dei coadiutori che hanno fatto gli Esercizi Sp[iritua]li[31]. Monsignore mi scrive dei Padri Bertagna, Cravero e Toselli...[32]

L'unico P[adre] Manzon mi dice che ha una *tentazione, che dico! una convinzione di avere sbagliato strada.* Se è[e] pel male occorso, gli mando al più presto un cinto di cui mi prega[33], e lo spedisco per pacco postale con due *ghette* per lei che le Suore della Consolata dicono averle dimenticate.

Rinnovo subito l'abbonamento degli *Acta Ap[ostolicae] Sedis*[34] per Monsignore, e gli faccio spedire gli arretrati. Scriverò appena potrò al Card[inal] Gotti ed a Mons[ignor] Veccia per dimostrare loro la nostra contentezza di essere tutti di Propaganda, e promettendo ubbidienza[35]. Nel numero ultimo degli Acta c'è nulla[36]; dirò che non potendo andare a Roma sì presto... scrivo...

Mentre auguro e prego per V[ostra] S[ignoria] e per Mons[ignor] Perlo sanità e molta grazia pel maggior frutto della sua visita; noi qui faremo del nostro meglio perché la S[anti]s[sima] Consolata protegga e prosperi l'Opera *Sua.* Io sto proprio bene a dispetto delle molte cose cui devo attendere. Tutti in Convitto e nell'Istituto mi ajutano di cuore; e così passeranno i mesi... Tante cose a Monsignore ed a tutti i missionarii e Suore da tutti...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

a abbia *precede* l *cancellato.*
b presto *aggiunto in sopralinea.*
c commessa *aggiunto in sopralinea.*
d segue il giorno *cancellato.*
e è *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *Chauffeur:* autista.
L'avv. *Alfonso Badini Confalonieri,* già sindaco di Torino. Cfr. *Lettere,* III, 599 n. 1.

[2] *Agostino Figini,* fratello laico. Nato a Roma il 2 aprile 1891, entrò nell'Istituto, proveniente dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza, il 23 gennaio 1908. Emessi i voti quinquennali il 29 gennaio 1911, lasciò definitivamente l'Istituto verso la fine del settembre dello stesso anno (*Registro Membri I.M.C.,* N. 92).

[3] *Domenico Marengo,* studente di teologia. Si veda la nota 5 alla lettera a don Airaldi del 4 settembre 1910.

[4] *Suor Celestina,* preposta alla direzione delle prime Suore. Si veda la nota 12 alla lettera del can. Camisassa del 9 febbraio 1911.

[5] Nel mese di marzo 1911 entrarono tra le Suore Missionarie le seguenti postulanti: *Palma Fabri* di Longiano (Forlì) il giorno 5; *Maddalena Margarino* di Portacomaro (Asti) il giorno 7; *Natalina Golzio* di Castiglione Torinese il giorno 8; *Virginia Monti* di Almenno San Bartolomeo (Bergamo) pure il giorno 8; *Francesca Bella* di Benevagienna (Cuneo) il giorno 9; *Leonilde Audisio* di Buttigliera d'Asti il giorno 20; *Teresa Tessari* di Santorso (Vicenza) il giorno 21; *Maria Vassallo di Castiglione* di Torino il giorno 29 (dal registro *Postulato-Noviziato 1910-1926,* conservato in ASMC).

[6] Dell'ufficiatura corale nella Metropolitana.

[7] Il titolare della *Tipografia Pietro Celanza & C°.* Cfr. *Lettere,* II, 365 n. 1.

[8] *Cecilia Comino:* si veda la nota 15 alla lettera di G. Camisassa del 26 febbraio.

[9] *L. Perlo:* si veda, *ivi,* la nota 16.

[10] Cfr. *Come si fonda una nuova stazione di Missione* (prima puntata), in *La Consolata* 13 (1911) 36-43. Sono omessi, per mancanza di spazio: *Cenni biografici sul Venerabile Giuseppe Cafasso,* giunti già al capo XIX, *Esercizi ai secolari - Missioni al popolo.*

[11] «Provvisoriamente». Si ha qui notizia di negozi (al plurale) per la vendita del caffè e di articoli religiosi.

[12] *Tranquillina:* personaggio non identificato.

[13] *Margherita Perlo.* Si veda la nota 11 alla lettera di G. Camisassa del 9 febbraio.

[14] *Compagnia Coloniale Italiana* o *Colonial Italian Company.* Cfr. *Lettere,* III, 401 n. 8.

[15] *Rupia:* moneta indiana, avente corso legale nell'Africa Orientale Inglese. Cfr. *ivi,* 380-381 n. 6; IV, 350 n. 54.

[16] *R. Gunetti,* economo del santuario-convitto (*ivi,* III, 364 n. 2). In ASCC

è conservato il preventivo del 29 agosto 1911 «per marciapiedi e zoccolo pietra di Luserna, occorrenti nel nuovo collegio fuori Barriera di Francia», fornito al «Reverendo Economo del Santuario della Consolata» dal «Laboratorio in Pietra Gallo Giuseppe, Corso Regina Margherita 104».

[17] *Faja,* fratelli. Si veda la nota 17 alla lettera di G. Camisassa del 15 febbraio.

[18] Si veda la lettera di G. Camisassa del 9 febbraio, testi corrispondenti alle note 11, 14.

[19] Sembra che questa prima lettera di G. A. a G. Camisassa non sia giunta a destinazione.

[20] Si veda la nota 15 alla lettera di G. Camisassa del 20 febbraio.

[21] Si veda, sotto, la nota 29.

[22] *Giovanni Caneparo,* padre di Aquilino. Cfr. *Lettere,* II, 68 n. 1.

[23] Per la figura del *gerente responsabile,* cfr. *ivi,* 364-365. Il nuovo gerente, *Ferdinando Riva,* successe, a distanza di anni, a *Antonio Gilardi* (morto nel 1906), e tenne l'incarico fino al marzo 1912.

Proprietà: della pratica in corso perché sia riconosciuta legalmente al Camisassa la proprietà del periodico *La Consolata.*

[24] In AIMC, *Copialettere,* è conservata la velina di tre lettere del can. Camisassa – del 12, 16 marzo e 4 aprile 1910 – al «Sig. Piana Giovanni, Via Carmine, 26; Città», relative a forniture urgenti di letti (essendo scaduti i termini della consegna) per la nuova casamadre e per la *Consolatina,* adibita a sede delle Suore Missionarie.

[25] *Fratelli Catella,* ditta. Cfr. *Lettere,* III, 365 n. 5; IV, 586 n. 1.

[26] In AIMC è conservato il *Mandato Generale del Rev.mo Signor Canonico Camisassa Don Giacomo in proprio e quale mandatario di Mons.e Filippo Perlo in capo al Rev.do Sacerdote Don Luigi Perlo,* ricevuto dal regio notaio avv. *Giuseppe M. Fiorito,* il 1° febbraio 1911, in Torino, via Mercanti 30 (copia conforme all'originale, Collegno, 10 febbraio 1911).

[27] *Celeste Rosa di San Marco* (cfr. *Lettere,* II, 133 n. 4; preparò il testo di lettere di G. A. per membri di Casa Savoia, *ivi,* 579 ss.). Per la «casa in Corso Duca di Genova», si veda la lettera dell'ing. E. Ruffoni del 2 agosto 1910 (la seconda).

[28] G. A. scrive il 3 marzo, primo venerdì del mese, dedicato al S. Cuore di Gesù, e primo dopo le Ceneri.

[29] Il plico inviato da mons. Perlo e il telegramma non sono conservati.

[30] «Ringraziamo il Signore!».

[31] Le lettere, contenute nel plico di mons. Perlo, non sono conservate.

[32] *Rodolfo Bertagna* (si veda la lettera indirizzatagli da G. A. in data «inizi gennaio 1911); *Gioachino Cravero* (*Lettere,* III, 649 n. 1); *Giovanni Toselli* (*ivi,* 596 n. 5).

[33] *Enrico Manzon* (cfr. *ivi,* IV, 690 n. 14). La sua lettera a G. A. non è conservata. Sofferente di ernia addominale, G. A. gli invia con pacco postale un apparecchio di contenzione (provveduto *in loco,* nel frattempo, da mons. Perlo, come si ricava da lettera di G. Camisassa del 15 aprile).

[34] *Acta Apostolicae Sedis:* bollettino ufficiale (*Commentarium officiale*) della Santa Sede, voluto nel 1908 da Pio X, al posto della rivista officiosa *Acta Sanctae Sedis.* Pubblicava il testo degli atti pontifici nonché quelli dei vari dicasteri

della Curia. La pubblicazione aveva valore legale come promulgazione degli atti stessi. Cfr. P. Ciprotti, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica,* I, 254.

[35] *Gotti* e *Veccia*: rispettivamente, prefetto e segretario della Congregazione de Propaganda Fide. Si veda la lettera di G. A. al Cardinale del 31 marzo. Quella a mons. L. Veccia non ci è pervenuta.

[36] Relativamente al passaggio dell'Istituto dalla Congregazione dei Religiosi a quella di Propaganda.

673 (1602)

Al medesimo

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 13 Marzo 1911

Carissimo V[ice] Rettore,

Abbiamo finora ricevuto la lettera da Gibuti ed il telegramma da Limoru e nulla più [1]. V[ostra] S[ignoria] sarà ancora a Limoru, o già partito per l'interno? La S[anti]s[sima] Consolata benedica il suo ministero a consolidamento del nostro Istituto.

A Torino poco di nuovo. Per Pasqua il Cardinale avrà l'automobile, regalatogli dal segretario che va raccogliendo a dispetto del Comitato per la nuova Chiesa-Parrocchia; questo poi raccoglierà ben poco [2]. Certamente la nostra idea verrebbe opportuna; ma per ora silenzio... [3] D[on] Barberis [4], segretario, mi disse che i Vescovi consecrati dal Cardinale si univano per concorrere per l'automobile, ed io risposi che anche Mons[ignor] Perlo vi si unirebbe; in conseguenza regaliamo per lui in unione colla Consolata [5] la medaglia d'oro per l'automobile (circa L[ire] 250). Monsignore potrà a suo tempo scrivere al Cardinale per complimentarlo (in Ottobre).

Ieri l'altro finalmente abbiamo potuto avere montata la pelle di leopardo colla testa; riuscì bene e col caffè la mandammo all'Ing[egner] Prinetti [6]. Non era in casa e non rispose ancora. L'economo sta per finire i conti di Faja [7], dopo li rivedrò io, poi l'ingegnere [8], poscia si vedrà.

Sono giunte altre cinque figlie per la Consolatina, le quali pajono di buona vocazione[9]. Quella di Grugliasco[10] la rifiuteremo perché della sua famiglia già morirono tre etici[11], ed ora una sorella è pure così ammalata. Venne Novaresio, il cognato di Suor Carmela per le piante della Consolatina, dell'istituto e del Convitto; i coadiutori ed i chierici assistettero i suoi lavori[12]. Così stabilimmo che i chierici una volta la settimana vadano nell'orto per imparare; anche le Suore della Consolatina imparano sotto Battista[13].

Dopo mezzogiorno mi giunse una lettera dell'Ing[egner] Prinetti, nella quale ringrazia, si riserva di venire in persona, e si dichiara non degno pel fatto di sì regalo.

L'economo finì il lavoro, ch'io rivedo. Secondo i suoi conti resterebbero a dare a Faja L[ire] *17678,38*[14].

Per ora non ho altro a dirle. La mia salute è sempre buona, ed ogni cosa procede al solito. Mi sento un po' solo e talvolta triste; ma già passò un mese...[15].

Tante cose a Monsignore[16] ed a tutti...

aff[ezionatissi]mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 3 marzo.

[2] «Nel 1911 il card. Richelmy celebrava il suo giubileo episcopale (28 ottobre 1911), e si sa che in circostanze del genere nella Torino di allora si promuovevano comitati e celebrazioni; c'era anche chi in onore del cardinale suggeriva di erigere una nuova chiesa parrocchiale (da affidarsi all'Istituto); chi invece suggeriva di offrire all'arcivescovo un'automobile (questa iniziativa partiva dagli universitari)» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 787). Segretario del Cardinale è don A. Barberis.

[3] Riprende corpo il progetto di far assegnare all'Istituto una parrocchia in Torino (si veda la nota 2 alla lettera di mons. Virili del 16 dicembre 1909). Questa volta si vuole edificare una chiesa che sia, possibilmente, non troppo distante dalla nuova casamadre, in zona Pozzo Strada. Si pensa di guadagnare alle proprie viste il comitato per la erigenda chiesa del Cardinale, tanto più che il luogo su cui essa deve sorgere non è ancora stato prescelto e il gettito delle offerte è piuttosto deludente.

[4] *Adolfo Barberis*, servo di Dio. Nato a Torino il 1° giugno 1884, compì gli studi ginnasiali nel seminario di Giaveno e il biennio filosofico in quello di Chieri. A Torino frequentò il primo corso di teologia in seminario; nei quattro anni successivi fu chierico esterno; ordinato sacerdote il 29 giugno 1907

dal card. Richelmy di cui fu segretario dal 1906 fino alla morte del medesimo (1923). Si laureò in teologia nel 1912. Versatile e creativo, collaborò con l'Arcivescovo in vari settori della vita diocesana, specialmente durante gli anni della guerra mondiale. Nel 1921 fondò la *Corporazione del Famulato Cristiano* che doveva poi evolversi in congregazione religiosa (*Suore del Famulato Cristiano* per l'assistenza religiosa e morale delle collaboratrici domestiche e la promozione cristiana della famiglia). Morto il Richelmy si dedicò alla predicazione, anche fuori diocesi. Direttore spirituale molto apprezzato, fu studioso della Santa Sindone e cultore dell'arte sacra. Morì a Torino il 24 settembre 1967. Cfr. G. Tuninetti, *Monsignor Adolfo Barberis (1884-1967) tra autobiografia e storia,* Pinerolo 1986; *Don Adolfo Barberis. Carteggio con Suor Teresa Agostina e Madre Maria degli Angeli Carmelitane Scalze* a cura di G. Tuninetti, Pinerolo 1992.

[5] Infatti G. A. provvide la cappella dell'episcopio di una raffinatissima icona della Consolata. Sul retro del quadro, oggi rimosso, si legge la seguente iscrizione, apposta in un secondo tempo: «Questo quadretto della Consolata fu donato dal Rettore del Santuario della Consolata Can. Giuseppe Allamano al Cardinale Agostino Richelmi [!] Arcivescovo di Torino (1897-1923) in occasione del Giubileo Episcopale d'argento il 28 ottobre 1911». Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 47 n. 106.

[6] Si vedano le note 14, 15 alla lettera di G. Camisassa del 9 febbraio.

[7] Si veda la nota 17 alla lettera di G. Camisassa del 15 febbraio.

[8] L'ing. *T. Prinetti* (si veda la lettera di G. A. del 4 maggio seguente).

[9] Si veda la nota 5 alla lettera di G. A. del 3 marzo.

[10] Postulante non identificata.

[11] Affetti da tubercolosi.

[12] *Novaresio.* Dal diario del seminario, apprendiamo che risiedeva a Orbassano (Torino) e teneva nell'Istituto scuola pratica di orticoltura (si veda alla data 22 febbraio 1912).

Per suor *Carmela Blencio,* delle Povere Figlie di San Gaetano, cfr. *Lettere,* II, 525 n. 3.

[13] *Battista:* personaggio non altrimenti identificato.

[14] *Economo:* il can. *R. Gunetti.*

Faja: si veda la nota 17 alla lettera del Camisassa del 15 febbraio.

[15] G. A. sente tutto il peso dell'assenza dell'amico, dopo trentotto anni di vita in comune in perfetta sintonia d'intenti e di affetti. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 664.

[16] Mons. *F. Perlo.*

(1603)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su sette facciate, in AIMC.

Limuru 16 Marzo 1911 [1]

Ill.mo ed Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Non si stupisca se dal 27 febbraio in qua più non le scrissi, ciò fu perché sapevo non esservi più da allora in poi bastimenti in partenza da Mombasa per l'Europa, fuorché il 28 marzo, ed allora spero parta questa mia colle cartoline ai benefattori, che verranno impostate a Limuru soltanto il 24 corr[en]te, mentre io sarò già, come spero, nell'interno.

Or eccole brevemente il mio diario.

Il 27 febbraio visitammo il forte Gesù – l'antico portoghese [*sic*] e l'unica rarità di Mombasa [2] – accoltivi gentilmente dal comandante inglese del forte, e serviti generosamente nella sua gran sala da pranzo di birra e viski [3] (la delizia degli inglesi, ma al mio palato una porcheria... che però bevetti stoicamente, sforzandomi a nasconder le contrazioni irresistibili delle labbra...). Il forte è imponente nella sua rozzezza ed impronta di antichità: ora è ridotto a prigione governativa. Il 28 ci recammo a Mazeras [4] per visitarvi una fattoria-modello del Governo, invitativi dal Direttore di essa. Una visita che a me fece molto male, perché mentre ci era stato detto che dall'ultima stazione ferroviaria (che dista 8 k[ilo]m[etri] da Mombasa) eravi solo una passeggiata a piedi di un $^1/_4$ d'ora o 20 minuti, c'erano invece 11 chilometri, che, percorsi sotto un sollione africano, e mentre ero ancor rotto dalle ultime giornate di mare, mi stancarono grandemente; sicché giunsi colà più morto che vivo, come si dice. Nel ritorno il treno partiva proprio da Mazeras, e della stanchezza sofferta non risentii conseguenze. Essa però mi preparò assai male al viaggio di 30 ore di ferrovia del dì seguente: ma, ripeto, senza cattive conseguenze.

La sera del 28 dovetti andar a pranzo dal Direttore della Coloniale, il quale ci trattò sontuosamente, e colà ci intrattenemmo

dalle 8 alle 11 di sera. Egli fa le funzioni di console italiano a Mombasa, e non rifiniva di narrarci i giudizi favorevoli da lui uditi riguardo all'Opera nostra [5].

Il mattino seguente, 1 marzo, alle 11 partiamo col treno per Limuru, in un compartimento riservato. I sedili sono molto ampii per far da letto la notte – epperciò assai *incomodi come sedili;* 2 letti di cuoio sono appesi al soffitto, abbassabili per la notte. Dopo un trenta o 40 k[ilo]m[etri] da Mombasa cessa man mano ogni traccia di coltivazione e comincia il così detto gran deserto che continua fino a Nairobi. Eravamo nell'epoca di una siccità eccezionale, che si fa sentire fin nel Kikuiu colla conseguente fame e carestia, e moria di bestiame per mancanza di pascoli, perciò al verde della regione costiera successe una regione secca e bruciata dal sole. La conformazione del terreno è tutta una processione di collinette; ma così ampie, basse ed appiattite che danno l'aspetto d'una immensa pianura leggermente ondulata (come un mare mosso) stendentesi a perdita d'occhio sino ai monti dell'Ukamba [6] a nostra destra ed ai contrafforti del Kilimangiaro [7] a sinistra. Il terreno, rossastro come quel di Mombasa e del Kikuiu, si scorge appena nelle trincee tagliate per la ferrovia, e nel franamento dei formichieri [8] delle termiti, alzantisi qua e là come torricelle coniche – del resto è tutto coperto da erbacce secche e gramigna con cespugli ed alberelli contorti e senza foglie: in certi tratti molto radi, in altri frequenti casi da formare boschetti impenetrabili a causa dei rovi e delle liane che tutto avviluppano e soffocano. E fra essi corre il treno, a precipizio nelle discese e lento nelle salite; destando una corrente d'aria che sembra darci vita tra il caldo soffocante della giornata. Non un sentiero, né capanna, né altra traccia di anima vivente, fuorché nelle stazioni ferroviarie, assai rade, e consistenti nell'unica casetta di lastre zincate, salvo qualcuna più importante come Voi [9], Machakos [10] ecc[etera] ove c'è una mezza dozzina delle solite casette di lamiera. Tratto tratto ai lati della ferrovia eranvi gruppi di 50 ed anche 100 neri lavoranti al riattamento di essa, e fra loro discernemmo tosto molti tipi kikuiu e kavirondo, non dal vestito poiché erano assolutamente nudi, ma dagli ornamenti alle orecchie ed alle braccia. Questi kikuiu van diventando rapidamente i girovaghi o dirò meglio i lavoratori per tutta l'Africa; ne scorsi moltissimi a Mombasa e poi su tutto il percorso della ferrovia... saranno presto i Biellesi dell'Africa, essendo molto ricercati... [11] Oh! com'è necessario imbeverli presto

d'idee cristiane, che conserveranno dapertutto colla tenacia con cui sono attaccati alle loro abitudini d'origine; e come fu ben indovinato il metodo d'evangelizzazione in massa adottato dai nostri.

Alle 8 di sera si giunse a Voi, ove in un albergo improvvisato facemmo un po' di cena, all'africana e abbastanza scarsa. Poi il treno si rimise in moto per l'Africa... stavolta veramente *tenebrosa*...e noi ci stendemmo sui sedili letti... dormendo saporitamente gli altri, ed io tra un continuo sonno-veglia causa lo sballottamento del treno massime nelle vertiginose discese. Un terzo della strada, 100 miglia inglesi, era stata percorsa da Mombasa a Voi; il 2° terzo si fece nella notte, svegliandoci al mattino a Machacos Road. Restavano gli altri 100 miglia fino a Nairobi. Ai primi bagliori di luce scorgemmo che i cespugli eran quasi cessati; solo radi alberelli spinosi e stecchiti, e il solito mantello di erba secca, sul solito terreno ampiamente ondulato... Quattro grandi giraffe a pochi passi dal treno, viste alle 6 del mattino, furono il primo indizio di animali viventi. Verso le 8 entrando nelle grandi piane di Athi River... [12] il così detto paradiso dei cacciatori... cominciammo a veder congoni dapprima a piccoli attruppamenti poi a migliaia e migliaia di specie o varietà diverse: da quelli grossi come una capra fino a quelli più grossi ed alti che un bel bue... poi gruppi di zebre a 20-50 assieme, poi i terribili buffali neri-grigi riuniti in mandre di 20-30... poi struzzi neri selvatici... tutti pascolavano liberamente e famigliarmente frammisti ed all'appressarsi del treno ora fuggivano spaventati ed ora degnavansi appena di voltargli la schiena allontanandosi lentamente ed anche stavan fermi a contemplarlo.

Col movimento del treno non si pensò neppure a celebrar Messa essendo impossibile. Facemmo colazione colle provviste portate da Mombasa ed a mezzodì arrivammo a Nairobi. Questa è la sola che possa chiamarsi una città, benché all'infuori dei grandi locali per riattamento e fabrica di vagoni ferroviari, non sianvi ancora molte case... Il caldo era nuovamente soffocante, alleviato però da un venticello che spirava dal Kikuiu in direzione di Limuru. Scendemmo a far un po' di pranzo al ristorante della stazione. Qui il P[adre] Brashma [13] di Mill Hill venne per trattar con Monsignore dell'affare delle *scuole pubbliche* (di Fort Hall e Nyere) che i Protestanti fan fuoco e fiamme per impedirci d'erigere; ma pare ormai assicurato che la Consolata *vincerà*...

Da Nairobi il treno s'arrampica tosto per le colline del Kikuiu,

dico s'arrampica perché la salita è sì ripida, che si va quasi sempre soltanto come un uomo al trotto, e talvolta anche a passo d'uomo. Sono colline splendide a dolci pendii – ora però solo parzialmente verdeggianti, causa la detta siccità – con larghi tratti di coltivazioni ora dei Settlers [14] ora degli indigeni: in maggior parte però è ancor una fittissima brughiera di alti cespugli e non molti alberi d'alto fusto, i più essendo stati distrutti dagli Akikuiu. Alle 3 $^1/_2$ raggiungiam quasi la sommità della catena collinosa separante la piana di Naivasha [15] da quella di Nairobi e ci fermiamo a Limuru station, che è incassata in una valletta, che taglia come una spaccatura il dorso di quella catena collinosa. Con un sospirone, esclamiamo: finalmente siamo a casa nostra!

La stazione è dalla parte opposta a quella ove trovasi la Missione, e da questa parte trovansi gli indigeni venuti ad aspettarci. Scesi quindi da questo lato e sono tosto attorniato da una moltitudine di faccie nere che mi contemplano curiosamente mentre abbraccio P[adre] Gamberutti [16] e gli altri 5 partiti da Genova [17]. A quell'atto mi riconoscono e con un sorriso di confidenza mi si serrano attorno sporgendo a gara la mano... inumidita come già lei sa... perché la stringa... ed io mi vi presto con ambe le mani [18] scambiando continui orè muega? e, neh muega... [19] così m'apro il passo fra quella folla – erano almeno 1000 persone (tante dice il capo stazione meravigliato non ne vide mai a Limuru) – e m'avvicino alla vetturetta americana [20] che Mons[ignore] [21] aveva comprata *per 85 rupie* appositamente per me. Il mio futuro palafreniere Karonga teneva il muletto per la briglia e 4 catechisti, venuti in rappresentanza degli altri da Mogoiri, stavano ai due lati del brèk [22] – per nobilitar con questo nome il carroccio... – sul quale presi posto con P[adre] Cagliero, e mentre Monsignore inforcato il suo muletto (feroce con tutti, ma tremante solo davanti a Monsignore) ci avviammo alla missione distante un quarto d'ora. La gran turba composta quasi esclusivamente di giovanotti, ragazze e ragazzi, in parte ci precedeva, ed in parte ci seguiva, e per via intonarono i lor canti guerreschi gesticolando e saltellando come energumeni. Questi canti in cui predomina e s'alterna un *grugnito speciale* (è la sola parola esprimente il suono) e *rabbioso* – quale si fa da noi talvolta per aizzare i cani – ripetuto a cadenza da centinaia di voci, ha qualcosa di feroce e d'imponente, ed è intraducibile in note musicali, com'è indescrivibile a parole: produceva però in tutti un'esaltazione, che si rivelava nel tremito delle loro

membra e nel fuoco dei loro sguardi... Poveretti! forse sognavano le ormai antiche e tramontate loro guerriglie... Così si giunse alla Missione dove ci attendevano in vari gruppi gli anziani (azuri) e le donne. A quelli fui presentato *formalmente* e li salutai ad uno ad uno stringendo cordialmente le *umide* lor mani, facendo nel frattempo distribuir loro grosse prese di tabacco, il regalo da essi più desiderato.

Passammo nella cappelletta a salutare il Padrone di casa e ringraziarlo brevemente del felice viaggio; e tornato fra la folla dovetti come passarli in rassegna lasciandomi stringer la mano da tutti grandi e piccoli... ma prima dai vecchi e vecchie – l'alta aristocrazia locale –: i ragazzi specialmente non potevo togliermeli dai piedi e s'aggrappavano alle mie mani ed al vestito, come ad un loro vecchio amico, felici di vedersi guardati con un sorriso, e ricambiati con continui *muega,* e *siè oro* (bene, bene... e, sta bene). La gente che gremiva i cortili erano un minimo di 1500 persone, tante che il gran capo indigeno di Limuru – egli pure presente – diceva non sapersi spiegare come ci fosse tanta gente... a Limuru. Non eran però tutti di Limuru, perché molti eran venuti di lontano con più ore di viaggio per vedere il gran *Patri munene* [23] di cui avean fatto correr voce come dell'arrivo di non so che cosa. Mi dimenticavo notarle che pel tratto dalla stazione fino all'ingresso della missione, passammo sotto parecchi archi trionfali di verdura e fiori – ad uno dei quali era applicata una grande iscrizione in latino, salutante il mio arrivo – iscrizione che spero mandarle se P[adre] Gamberutti è di parola a darmene copia. Ai molti convenuti si distribuirono poscia numerose zucche di *ngioi* [24], regalate dalla Missione, e molti canestri (chiongo) [25] di meliga arrostita provvista dalle stesse donne intervenute. E tutto il giorno fu festa con canti e balli svariati nel cortile centrale... fra una nuvola densa e continua di polvere rossa che acciecava sollevatasi dal terreno del cortile.

Alle 6 $^1/_2$ cantammo in cappella un solenne Te Deum [26] con Benediz[io]ne del S[anti]s[simo].

Tutte le feste finiscono nell'immancabile pranzo, e così fu per noi verso notte, ché ne sentivam già gli stimoli, e che fu servito inappuntabilmente, quasi col lusso d'un pranzo delle grandi feste alla Consolata... compreso anche, una volta tanto, il vino per tutti i commensali ed anche il parmigiano, che avevam portato da Torino... con una coppata finale di Alicante [27], regalato alla Mis-

sione dal Console di Zanzibar, stato qui un mese fa[28]. Seguirono i brindisi di P[adre] Gamberutti e compagnia, con varie letture di componimenti italiani e kikuiu dai 4 catechisti suddetti, e da altri catechisti di Limuru e di Vambogo[29]. E così finì la giornata faticosa ma piena di soavi, indescrivibili emozioni, al vederci fatti segno di tanta confidenza e quasi famigliarità da questi neri, che pur continuano a fuggire e treman davanti ad ogni altro bianco che non sia il missionario. Quanto cammino si è già fatto nei loro cuori! Una cosa che notai subito e che noto tuttodì, se prendo un aspetto non dico aggrottato, ma anche solo serio e tranquillo, stanno in gran *soggezione* e timorosi, mentre ad ogni sorriso rispondono con un loro sorriso così aperto e sincero che ci si scorge tutto il lor cuore semplice e affezionato. Si vede che han ragione quanti dicono che il nero ha sopratutto bisogno di sentirsi amato, per essere attratto, come vediam anche da noi coi bambini.

Ma è tempo di finire questa lungaggine... stiracchiata – e che naturalmente vieto di pubblicare essendo una brutta copia gettata giù d'un fiato – e torno al diario tralasciando per ora fatti ed apprezzamenti sull'andamento della Missione.

Con Monsignore si trattò subito della partenza per l'interno. Avremmo voluto effettuarla quasi subito stante l'approssimarsi della stagion delle pioggie, ma mi premeva sopratutto che Monsignore potesse aver un'udienza dal Governatore[30] per l'affare del trans-Sagana[31] e *tante* altre *questioni* che si ha col Governo. Perciò dovemmo tardar la partenza per riuscire tuttavia ad un bel nulla come le dirò. Il dì del nostro arrivo a Nairobi, vi giungeva pure dal lago Vittoria il general Kitchener[32] il più grande stratega inglese, il vincitore del Madhi[33] – venuto nell'East Africa a scopo, dicono, di studi strategici per l'avvenire. Speravamo stesse solo qui un giorno o due, restandone libero il Governatore (che l'aveva ospitato in casa sua): invece stette di più, ed infine fu accompagnato a Mombasa dal Governatore. Questi poi giunse solo qui il giovedì seguente, recandosi tosto a Nakuru[34], ove inaugurò l'esposizione agricola fattasi colà. Poi, invece di tornar subito a Nairobi, si portò nell'interno, ed alla richiesta di un'udienza fattagli pervenire da Monsignore rispose ieri che la darà, appena tornato a Nairobi il che sarà fra 12 o 15 giorni. Così nella continua illusione di potergli parlare, protraemmo fino ad oggi, decidendo partire ad ogni costo dopo la festa di S[an] Giuseppe. Dall'interno poi Monsignore tornerà appositamente a Nairobi per tale udienza. È

un nuovo strapazzo per lui, ma pure inevitabile e assolutamente necessario per l'andamento delle Missioni. Frattanto noi, profittando della forzata permanenza qui, ci recammo giovedì scorso a Nakuru (distante 100 k[ilo]m[etri]) per ferrovia onde far acquisto di bestiame ad un grande incanto che tenevasi colà in occasione di quell'esposizione agricola. Prevedendo di non trovar alloggio ci portammo le tende da campo, che montammo colà fuori della *città*...? in un grande spianato, ove pure s'erano attendati 200 e più forestieri venutivi per lo stesso nostro scopo. Io lo feci volentieri per provare la vita di carovana, o meglio la notte nelle tende, e non ne soffersi menomamente malgrado il caldo equatoriale del giorno e il freddo pure equatoriale della notte. Pel vitto dovemmo far tutto noi con Aquilino e Giacomino [35], e con provviste portateci da Limuru. Colà ci raggiunse P[adre] Saroglia [36] venuto da Niere (4 giorni di viaggio a piedi) con parecchi indigeni per condursi poi alla fattoria il bestiame che speravamo comprare. Il mercato però non ci fu guari favorevole, causa il soverchio numero di compratori, che fe' crescere oltremodo i prezzi. Comprammo tuttavia una trentina di capi di bestiame, che poi si inviò parte a Niere, parte a Limuru, che va diventando una fattoria secondaria con bestiame lattifero e orticoltura. Latte e legumi si vendono con profitto qui nei dintorni e massime – i legumi – a Nairobi. Nella coltivazione di questi Suor Opportuna [37] è assai pratica, e sa anche comandar bene i neri addetti a questi lavori.

Ora un po' di diario spirituale. Venerdì 3 marzo battezzai due giovani catechisti sui 16 anni ed un uomo di 24, ammogliato, imponendo ai 2 primi i nomi di Consolato e di Giuseppe unendo assieme la Consolata e il titolare di questa stazione e il nome di V[ostra] S[ignoria], il 3° lo chiamai Gabriele in memoria di mio padre. Nella solenne sua semplicità la funzione fu davvero commovente. Consolato e Giuseppe sono due giovani di buona indole e che promettono bene. Il dì dopo impartii la 1ª comunione a 3 neobattezzati, ad un vecchio e 2 vecchie decrepite, ad un fanciullino ed una ragazzina alti appena 80 centim[etri], ma che recitavano il catechismo da capo a fondo con una prontezza e facilità sorprendenti. Noto che il celebrante ha per ogni battesimo solenne e ogni 1ª comunione l'indulgenza plenaria: indulgenze che applicai particolarmente ai benefattori defunti delle Missioni. Domenica 5 comunione generale di tutti i sunnominati, dei catechisti di qui e d'altri cristiani, in tutto una trentina di persone. Du-

rante la Messa, e dopo, i presenti cantarono lodi, il Magnificat e diverse preghiere in kikuiu con arie modulate un po' sui loro canti nazionali, ma con espressione così patetica che strappava le lacrime. I canti sono quasi tutti in minore, secondo il gusto di questi neri, ed è anche per ciò che sono così commoventi. Nella sera della Domenica Vespro cantato, predica di D[on] Rossi (spiegazione del Vangelo) nella quale riuscì assai bene [38]: poi benediz[ione] del S[anti]s[simo] presenti sempre molti battezzati di qui. Nel mattino dalle 9 alle 11 si fece catechismo – all'aria aperta – ad un gruppo di vecchi, e ad altri di giovani, che l'uno dopo l'altro passarono poscia in Cappella a recitar la lezione imparata e varie preghiere. Ambedue le volte la Cappella, abbastanza ampia, era gremita. Nel pomeriggio catechismo idem [39] alle donne (quasi tutte cariche dei loro marmocchi) e ragazze in tal numero che molte dovettero star fuori della cappella. Era consolante il sentire con quanta prontezza e precisione rispondevano in coro alle domande del catechista e poi come pregavano bene, chiaramente e con pause ritmiche, da emulare le preghiere che fanno i chierici e i giovani dell'Istituto. Oggi, 16, battezzai un bimbo moribondo, portato qui per curarlo, chiamandolo Giuseppe Peirone e spero scriverne un cenno al suo omonimo Convittore [40].

Della mia salute ella vorrà aver particolari, precise notizie: ed eccomi a dargliele. Anzitutto le osservo che il clima qui dalle 6 di sera alle 8 del mattino fa precisamente l'effetto di essere a Rivoli verso la fine di ottobre, quando col calar della sera spira quel venticello freddo e si sente bisogno di vestirsi di più e d'esser ben coperti la notte. Ciò nelle notti serene, nelle nebbiose e piovose fa freddo come quando piove a Rivoli in ottobre. Dalle 8 del mattino alle 6 di sera è come si fosse a Sant'Ignazio in luglio: un sole ardente e che fa sudare se si sta al sole, mentre all'ombra ed in casa si gode una temperatura quasi fresca e si sta benissimo potendo attendere – anche vestiti – a qualunque lavoro manuale e mentale. Ciò nelle giornate belle, ché se è nuvoloso o piove, anche di giorno è fresco, come sarebbe in aprile o maggio a Torino. Noi qui avemmo quasi sempre giorni sereni, salvo 4, o 5 giorni in cui piovve a varie riprese dirottamente con 2 grandinate fitte ma a grani piccoli che non fecero alcun male alla verdura dell'orto. Questa pioggia fu accolta con gran festa dai neri, che la ritennero una speciale benedizione di Dio (non essendo ancor il tempo normale delle pioggie) e cominciaron tosto le lor semine. Con tale

temperatura come potevo non star bene? Nel caldo di Mombasa ed in ferrovia non tenevo lana addosso, giunti qui continuai a farne senza per qualche giorno, ma poi mi trovai meglio a metter flanella e mutande lana. A tavola si ha pane (fatto qui dalle Suore) nerastro e *gniecc*[41] (come il pan integrale che piaceva a D[on] Luigi)[42] ma lo si digerisce bene: la carne abbonda ed è ottima specialmente quella dei montoni e maiali. In casa si fa da tutti colazione alle 7 $^1/_2$ con carne, e bevendo caffè-latte o granatina diluita. Io mi trovo meglio a far la solita colazione alle 8 con caffèlatte e torlo d'uovo. A pranzo bevo talvolta vino e talvolta caffèlatte caldo (come fan tutti) e quasi lo preferisco al vino. Se la vita nel nostro kikuiu fosse dapertutto così, direi che si sta come in Italia per non dir che si sta meglio, per molti motivi. Dicono però che sarà ben diverso (a Moranga almeno o ad Iciagaki[43]); ma anche là vedremo e proveremo. Ora si van preparando i colli per 50 portatori coi quali partiremo subito dopo S[an] Giuseppe: io potrò andar con quella vetturetta fino a 2 ore $^1/_2$ da Kaiciangiru[44]; queste 2 ore le farò o a piedi o inforcando il mio muletto, che cavalco un poco ogni giorno per assuefarmi alla *dura* sella. Per la prima tappa di qui a Kaiciangiru impiegherem 3 giorni, poi $^1/_2$ giornata per arrivar a Iciagaki, poi altra $^1/_2$ giornata fino a Fort Hall[45]. Sempre solo sul muletto. E così di là a Mogoiri[46], Tusu[47], Vambogo, Karema[48], Niere Fattoria, ove contiam di essere prima del 5 aprile, giorno in cui normalmente comincia[n] le pioggie. Lascierem qui a Limuru D[on] Rossi, parendo più conveniente aver gli altri 2 ai lavori manuali D[on] Cavallero e Umberto, e studiar swahili – per le suddette scuole – D[on] Perachon [!][49].

Ricevetti ieri da Fort Hall la carissima sua del 14 marzo; mi rincrebbe che sia stato in pena pel nostro [viaggio] che, come le scrissi, fu ottimo. Da Fort Hall le scriverò subito – spero il 23 – e così quella lettera le giungerà ancor con questa pel vapore del 28 corr[en]te. Mi saluti tutti i Superiori della Consolata, i cari alunni dell'Istituto e le missionarie; ed ella si abbia tutti i riguardi imaginabili per la sua salute.

Suo aff[ezionatissi]mo

C[anonico] G. CAMISASSA

P[ost] S[criptum].

19/3-1911 - Di salute Monsignore e tutti optime, come io[50].

[1] Sul margine superiore sinistro è annotato, di mano di G. Camisassa: «con 7 fogli allegati inclusi».

[2] Il grande *Fort Jesus,* costruito dai Portoghesi (1593-1595) su progetto dell'architetto italiano Giovanni Battista Cairati. Domina la parte vecchia della città di Mombasa.

[3] *Sic,* per *whisky,* acquavite ottenuta per fermentazione e distillazione di cereali; è prodotto tipico della Scozia.

[4] *Mazeras* (dal nome di Mazera, capo locale): la seconda stazione della ferrovia dell'Uganda, a sedici miglia da Mombasa. Cfr. *Drumkey's Year Book for East Africa, 1909,* Bombay 1909, 381.

[5] Per la *Colonial Italian Company,* cfr. *Lettere,* III, 401 n. 8. Il nome del direttore, comm. *Long,* è dato da G. Camisassa in uno scritto allegato alla lettera (si veda, sotto, la nota 50).

[6] *Ukamba:* cfr. *ivi,* III, 431 n. 6.

[7] *Kilimanjaro:* massiccio vulcanico (la più alta cima dell'Africa; altezza massima 5895 m.) nell'Africa Orientale Tedesca sui confini dell'Africa Inglese.

[8] *Sic,* per *formicai* o, più propriamente, *termitai.*

[9] *Voi,* la settima stazione della ferrovia dell'Uganda, a 103 miglia dalla costa (*Drumkey's Year Book for East Africa, 1909,* 389).

[10] *Machakos,* a 276 miglia dalla costa, cfr. *Lettere,* II, 555 n. 15.

[11] Per l'emigrazione dal Biellese («antica vocazione per i biellesi quella di emigrare»), cfr. A. S. Bessone, *Uomini tempi e ambienti che hanno preparato Oreste Fontanella,* Biella 1985, 53-55.

Lo stesso autore mi segnala un bel testo di M. Lessona, *Volere è potere,* Firenze 1885, 466: «È notevole il tipo di questi nostri Biellesi, muratori, scalpellini e arti simili. Io ne ho trovati lungo il Caucaso, a Kutai, a Tiflis. In Francia sono numerosi. Vengono tenuti in conto di eccellenti operai, specialmente per la loro sobrietà e perché si adattano senza mormorare ai lavori più duri. [...] Inoltre desta molta invidia il vedere che, mercé la loro sobrietà e la vita di privazioni continue [...], riescono alla fine del lavoro a mettere a parte un capitaletto».

[12] *Athi River,* fiume. Nasce dalle colline del Kikuyu e, aggirando il monte Donyo Sabuk, volge a sud per congiungersi con il Tsawo, da dove è conosciuto con il nome di Sabaki (*Drumkey's Year Book* cit., 372).

[13] *Sic,* per *Brandsma. Gorgonius Brandsma,* missionario della Società di San Giuseppe di Mill Hill dal 1897; nato il 24 giugno 1874 a Sneek in diocesi di Utrecht (Olanda), morto a Nairobi il 20 giugno 1935. Ordinato sacerdote il 23 settembre 1899; lo stesso anno partì per il vicariato apostolico del Nilo Superiore (*Lettere,* IV, 346, 352 n. 75); nel 1915 fu superiore della missione dei Padri di Mill Hill nel vicariato di Neuantwerpen (Congo Belga); nel 1925 fu posto a capo della nuova prefettura apostolica di Kavirondo e, eretta la prefettura in vicariato apostolico di Kisumu, ne divenne vicario apostolico (11 luglio 1933). Cfr. R. Streit - J. Dindinger, *Bibliotheca Missionum,* XVIII, Freiburg 1953, 610; H. P. Gale, *Uganda and the Mill Hill Fathers,* London 1959, *passim.* Un suo congiunto, il carmelitano p. *T. Brandsma* (1881-1942), fu ucciso nel campo di Dachau e beatificato da Giovanni Paolo II nel 1985 (cfr. F. Vallainc, *Un giornalista martire. Padre Tito Brandsma,* Milano 1985, 18).

[14] Coloni.

[15] Cfr. *Lettere,* III, 325 n. 2 e *passim.*

[16] *Francesco Gamberutti* (*ivi,* 356 n. 9 e sua lettera a G. A. del 12 gennaio 1908), superiore interinale della stazione di Limuru.

[17] I pp. *F. Cagliero, G. B. Cavallero, G. Perrachon, F. Rossi* e fratel *U. Arossa.* Si veda la nota 4 alla lettera di G. A. al card. Gotti del 31 marzo 1911.

[18] Modo di salutare, proprio degli Akikuyu. Cfr. F. Perlo, *Un saluto che lascia traccie,* in *La Consolata* 4 (1902) 172.

[19] «Stai bene? (come stai?)» e «Sì, sto bene». I testi in lingua kikuyu, qui e sotto, sono scritti secondo la pronuncia italiana, come potevano essere percepiti dall'orecchio inesperto del Camisassa.

[20] *Vetturetta:* ossia calesse o barroccino.

[21] Mons. *F. Perlo.*

[22] *Sic,* per *break:* vettura tipo giardinetta.

[23] «Padre superiore», «capo».

[24] Bevanda fatta con succo di canna da zucchero.

[25] Propriamente, *kiondo:* bisaccia, sacco.

[26] «[Noi] Ti [lodiamo], Dio».

[27] *Alicante* (dal nome dell'omonima città): vino rosso e corposo ottenuto da una varietà di uva nera coltivata originariamente in Spagna.

[28] La presenza a Limuru del Console italiano è segnalata con compiacimento dal diario della missione (in AIMC; mano di don F. Gamberutti). «*22 Novembre [1910]* – Siamo visitati dall'Ill.mo Sig. Comm. Alberto Corsi, Console Generale di S. M. il Re d'Italia a Zanzibar che dopo due giorni di permanenza fra noi se ne ritorna a Nairobi, [...]. *3 Dicembre* – Il Sig. Console in viaggio per i laghi, viene salutato alla stazione dal R. P. Gamberutti a cui dà notizia che la sua signora e due bimbi e servi sarebbero venuti il giorno 5 dicembre fra noi a passare alcuni giorni in famiglia italiana. *5 Dicembre* – La sig.a Enrichetta Corsi, in un col suo figlio Vincenzo (di tre anni di età) e bimba Gigia (2 anni) e cuoco e iaia e servo, arrivano fra noi. [..] *24 Dicembre* – Per desiderio e generosità del Sig. A. Corsi si fa l'albero di Natale. Verso notte nella nuova scuola distribuzione a tutti i cristiani nostri di doni in coperte, pelli, rupie, tama [*cotonata*] e mille piccoli oggetti e gingilli con gran festa e soddisfazione di tutti. [...] *4 Gennaio [1911]* – L'ill.mo sig. Console con la famiglia parte per Zanzibar».

[29] *Wambugu* o *Gikondi,* la missione dedicata alla Madonna della Provvidenza. Cfr. *Lettere,* IV, 85 n. 12 e *passim.*

[30] Colonnello *Sir Percy Girouard.* Nato a Montréal (Canada), entrò nell'esercito nel 1888. Partecipò a campagne militari; si acquistò anche vasta esperienza in campo amministrativo e nella direzione di ferrovie. Dal 1907 al 1909 fu alto commissario e governatore della Northern Nigeria; governatore e comandante supremo dell'East African Protectorate dal 1909 al marzo 1912. Cfr. Ogot B. A., *Historical Dictionary of Kenya,* Metchuen, N. J., & London, 1981, 63-64.

[31] Il territorio al di là del fiume Sagana (Tana). Cfr. *Lettere,* II, 553 n. 5.

[32] *Horatio Herbert Kitchener.* Nato il 24 giugno 1850 nei pressi di Listowel, Contea di Kerry (Irlanda), morì il 5 giugno 1916 nel Mare del Nord, presso le isole Orcadi. Cfr., alla voce, *The New Encyclopaedia Britannica, Micropaedia,* V, Chicago... 1976, 841-842.

[33] *Madhi* (arabo: il *ben guidato*), titolo del profeta che avrebbe dovuto integrare l'opera di Maometto, sconfiggendo i nemici e ristabilendo la vera religione. Fu assunto da vari capi musulmani. Qui è inteso *Muhammad Ahmud ibn Abd Allah ibn Fahl* (1840 circa - 1885) che, a capo dei *dervisci,* capeggiò nel Sudan una sanguinosa rivolta, culminata con il massacro delle truppe inglesi del generale Charles George Gordon, assediate a Khartum. Cfr. P. M. Holt, *The Madhist State in the Sudan 1881-1898. A Study of Its Origins Development and Overthrow,* Oxford 1958.

[34] *Nakuru:* centro di coloni europei e stazione sulla ferrovia dell'Uganda, a 449 miglia dalla costa, nell'allora Naivasha Province (*Drumkey's Year Book for East Africa, 1909,* 383).

[35] *Aquilino Caneparo* e *Giacomino Camisassa.* Si veda la nota 9 alla lettera del Camisassa del 26 febbraio.

[36] Don *Carlo Saroglia.* Cfr. *Lettere,* IV, 603 n. 7.

[37] *Opportuna Sola* delle Vincenzine del Cottolengo (*ivi,* 83 n. 6 alla fine).

[38] Don *Francesco Rossi,* appena arrivato in Africa. Predica in italiano alla comunità dei missionari. Si veda la nota 3 alla lettera del 14 dicembre 1910.

[39] «Lo stesso, ugualmente».

[40] Don *Giuseppe Peirone,* di Ciriè (Torino), fu alunno interno del Convitto Ecclesiastico negli anni 1909-1910, 1910-1911.

[41] *Gnèch,* dialetto piemontese: mal cotto, molliccio.

[42] Il nipote don *Luigi Perlo.*

[43] *Ichagaki,* la missione dedicata alla Madonna di Varallo. Cfr. *Lettere,* IV, 85 n. 12.

[44] *Gaichanjiru,* la missione dedicata alla Madonna dei Fiori di Bra. Si veda la relazione alla S. Congregazione de Propaganda Fide del 24 settembre 1908, ad I.

[45] *Fort Hall* o *Murang'a.* Cfr. *Lettere,* III, 302 n. 6 e *passim.*

[46] *Mugoiri,* la missione dedicata alla Madonna di Oropa. Cfr. *ivi,* IV, 336, 337, 349 n. 44 e *passim.*

[47] *Tuthu,* la prima missione, iniziata nel 1902. Cfr. *ivi,* III, 317, 319 n. 7 e *passim.*

[48] *Karima,* missione dedicata alla Madonna di Mondovì-Vicoforte. Cfr. *ivi,* IV, 85 n. 12 e *passim.*

[49] Don *G. B. Cavallero,* fratel *U. Arossa* e il teol. *G. Perrachon.* Si veda, sopra, la nota 17.

[50] *Optime:* «benissimo».

Tra i fogli allegati alla lettera (si veda, sopra, la nota 1) c'era anche un secondo scritto, o promemoria, per G. A. Ne deduco l'esistenza e il contenuto da sunti di *Lettere scritte al R[ettore],* numero 4. Inoltre, tre ritagli, disuguali, del testo originale si trovano incollati al margine sinistro di lettera del can. Camisassa a don L. Perlo dell'8 luglio 1911. Si pubblicano, nell'ordine, il regesto e i ritagli.

«Da Limuru - scritta il 16 ma spedita solo il 24-2-11. Descrizione viaggio da M[om]b[a]s[a] a L[i]m[uru] e a Nakuru e piano del prossimo viaggio all'interno. Spiegazione caffè ultimo A B C D e norme per *vendita,* e vender primo caffè vecchio; tagliare parole 2ª Scelta a parte della etichetta caffè. - Caffè vendibile d'or innanzi e guadagno che se ne ritrae: convien cessarne la vendita

per le dicerie? - Questione se usar *subito* calendario nuovo. - Ordinato sementi ortaggi per Suor Opportuna. - Spedito lettere Duchessa e atto battesimo, indicando come far cliché. - Pagare d'ora innanzi i chèques che le verran presentati dallo Standard Bank of South Africa. Risponda lei negative al Sup.re Missionari Verona per sanatorium Lim[uru]. - Spedisca periodico (e arretrati Orfanotrofio) e grammatica swahili a Long. - Cercare e spedirci un vocabolario swahili italiano o francese. - Paltò e veste tibet per M[onsigno]re. Spedircela».

Segue il testo dei frammenti:

A. «Monsignore mi osserva, a ragione, che la indicazione *2ª scelta* messa sulle etichette dei pacchi caffè, non piacerà a chi vuol fare un regalo di tal pacco - viceversa converrebbe tener la dicitura perché una serva *[domestica]* ad es. mandata con danaro per quel di 1ª scelta può prender quel di 2ª (se non ha la dicitura) e portarla a casa come di prima. [Per] conciliar le due cose converrà, dei pacchi di 2ª scelta, averne di quelli colla scritta *2ª scelta* e di quelli senza tale scritta (pel che basta tagliare un pezzetto all'etichetta, cioè staccarne - prima di incollarla sul pacco - le parole *2ª scelta*). E così in negozio si danno *ordinariamente* i pacchi colla scritta 2ª scelta, e chiacchierando col compratore si può sapere se non vuole tale scritta, nel qual caso gli si dà un pacco senza di essa. Col tempo - consumata l'attuale stok di carta da far pacchi, converrà usare la *sola* dicitura *Caffè delle Missioni* ecc. sull'etichetta, e poi pel caffè di 1ª usare carta gialla (come fan pel thè di 1ª) o rossa, e pel caffè di 2ª usare altro colore come p. es. castagno o bleu. Così si introduce l'uso che si ha pel thè e per altri prodotti coloniali, in cui il solo diverso color della carta indica la qualità della merce.

«Il caffè mandato ora è *vero* e *solo* della Fattoria, e molto migliore di quello Felix venduto sinora. Fra un anno Monsig. prevede che potrà spedirvi altre 4 o 5 tonellate [!] di caffè. Del *vero nostro* [ne] avremo d'or innanzi abbondantemente per la vendita. Tra il venderlo qui e in Italia, coi prezzi del periodico, si guadagnano almeno L. 1200 per tonellata, che vuol dire quasi 5000 lire l'anno se se ne vende come ora, 4 tonellate all'anno; però si può prevedere che una volta introdotto sul mercato il *vero nostro,* le ricerche aumenteranno (stante il miglior suo sapore) quindi forse si venderà anche più di 4 tonellate all'anno. Conviene, per paura delle dicerie, rinunciare a questo introito? Tanto più che un mese fa, il Vicario Apostolico dell'Uganda dei PP. Bianchi, incitato *da Roma,* comprò una nuova fattoria pel caffè (e ne ha già una pel cauciù) e si dà ora *personalmente attorno* per farla dissodare, e fa ricerca di semi e piantini.

«Le accludo una lettera - andata in Italia e rimandataci - per la Sig.a Lavy: ella può farla recapitare a mano».

B. «Favorisca far inserire - *per omaggio* - tra gli abbonati il Sig. Comm.re Long, Direttore della Società Coloniale Italiana in Mombasa, e frattanto gli mandi subito tutti i Numeri contenenti la storia dell'Orfanotrofio. Di più spedisca subito al medesimo una copia di quelle grammatiche swahili che io feci tradurre dal francese e stampare in litografia. Ce ne sono 150 copie all'Istituto: può mandargliela legata *corrente* in tela».

C. «Faccia ricerca se trovasi un vocabolario svahili [!] italiano ed anche solo swahili francese, e ne mandi una copia o due *al più presto* a Monsignore a Fort Hall.

«Monsignore dice che lasciò a Torino un suo paltò *bello* da estate. Se non

lo trova glie ne faccia far uno da Scaravelli in tibet ed anche una veste nera thibet [!]: ne ha sempre bisogno per quando va a Nairobi. Ce li spedisca al più presto per uno o due pacchi postali».

Si dilucidano alcuni passi contenuti nei testi soprariportati.

Per la coltivazione del *caffè* in missione e sua vendita in Torino, si veda la lettera di G. A. a san Pio X del 10 settembre 1908 e quella a don U. Costa del 5 settembre 1910, nota 8, che presentano l'altra faccia della medaglia.

Dicerie: timore di critiche per la commercializzazione del caffè. Morto G. A. - e forse anche qualche anno prima - ai missionari si rivolse, effettivamente, l'accusa di essere «negozianti di caffè», secondo l'espressione del can. B. Giuganino. Cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone,* 361-363.

Calendario nuovo (liturgico): si veda la lettera del card. G. M. Gotti del 28 luglio 1910 n. 2.

Sementi e ortaggi. Scrive in proposito G. Camisassa a don L. Perlo in data 9 giugno: «Bisogna chieder sovente *sul periodico* dei semi di ogni sorta *d'ortaglie,* che qui non si può ottener buon seme, e ce ne va in gran quantità con 16 missioni e rispettivi ampii orti. Chiedendone sovente, si accostumeranno i lettori a regalarne». Si veda l'appello pubblicato sui fascicoli di febbraio e marzo 1912 del *La Consolata* (pp. 19, 46).

Per suor *Opportuna Sola,* cfr. *Lettere,* IV, 83 n. 6.

Lettere Duchessa d'Aosta: si veda la lettera di G. Camisassa del 16 giugno, testo corrispondente alle note 14-17.

Missionari di Verona. La lettera di richiesta dei Padri Comboniani non è conservata. Si legge in A. Capovilla, *P. Federico Vianello Superiore Generale dei Figli del Sacro Cuore,* Verona 1943, 200: «Il clima delle nostre missioni, terribilmente caldo nel nord, umido e malarico nel sud, imponeva ai missionari, dopo alcuni anni, un periodo di riposo in climi più temperati. Tale bisogno era impellente per chi avesse subito una malattia acuta, come la febbre nera, i cui casi si ripetevano con impressionante frequenza. Il ritorno in Europa non sempre era conveniente, sia per la troppa diversità di clima, sia per la lontananza e per la spesa, sia pel fatto che alle volte i missionari o spinti dagli amici, o per propria volontà, si sottomettevano anche in patria ad un lavoro debilitante. Perciò il P. Vianello pensò di stabilire una casa di riposo pei missionari nell'Africa stessa. Dapprima pensò al Kenya, ma non gli venne permesso; poi si decise per l'Eritrea, ad Asmara o Cheren - posizioni facilmente raggiungibili dal Sudan; - ma lo scoppio della guerra impedì l'attuazione del disegno». Il p. Pietro Ravasio, archivista dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù, mi comunica in data 11 ottobre 1994, che la lettera di risposta, negativa, di G. A. non è, a tutt'oggi, reperibile nell'archivio della Congregazione.

Tibet: tessuto di lana particolarmente pregiato per l'estrema morbidezza.

Vicario Apostolico dell'Uganda: mons. *Henri Streicher.* Cfr. *Lettere,* IV, 541 n. 11.

Storia dell'Orfanotrofio: il lungo servizio di mons. F. Perlo, *Il primo Orfanotrofio dell'East Africa Inglese,* pubblicato su *La Consolata* a partire dal fascicolo del luglio 1909 e concluso con quello del febbraio 1911.

Vincenzo Scaravelli: titolare della nota *Sartoria Ecclesiastica* di via Garibaldi in Torino.

674 (1604)

A don Pietro Airaldi[1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] 20 Marzo 1911

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Direttore,

Confidando nella grande bontà di V[ostra] S[ignoria] debbo scriverle sul conto del ch[ierico] Michele Bruno. Il medesimo mi fa sapere che nella visita militare venne trovato abile, e dice che ora *tocca a me a pensarci*[2]. Veramente se fosse fatto per noi bisognerebbe prima della chiamata effettiva alle armi che lo dichiarassi alunno delle Missioni. Ma sono dubbioso dell'accettazione perché quando venne a Torino non mi contentò dal suo modo di fare. Io non vorrei accettarlo col timore di poi rimandarlo, come già successe per varii di Mondovì, con pena di V[ostra] S[ignoria] e mia e con cattiva impressione nella diocesi. V[ostra] S[ignoria] veda, e mi dica liberamente il suo giudizio, ed io lo seguirò[3].

Ciò dico perché furono dolorose le partenze dei chierici Sciolla[4], Calleri[5] e Raffaele[6] ecc[etera]...

La prego pure di ben esaminare i giovani Sciolla e Manfredi[7], i quali mi scrivono desiderii di ritornare. Il primo avrebbe bisogno di sciogliersi dalle frequenti angustie, che lo renderebbero inutile nelle Missioni; del secondo dubito della vocazione ecclesiastica. V[ostra] S[ignoria] favorisca dire loro che ricevetti gli auguri per S[an] Giuseppe e che li ringrazio di gran cuore.

Godo intanto darle ottime notizie dei ch[ierici] Ferrero Dome-

nico, Cavallo, Meineri[a] e Garrone[8]. Il ch[ierico] Sciolla è buono, ma molto indolente negli studi e si lascia disanimare[9].

Perdoni la libertà, ma è bene che ci parliamo chiaro pel bene dei cari giovani e per comune tranquillità.

La S[anti]s[sima] Consolata la compensi del bene che ci vuole.

In Domino[10]

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] Meineri *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *P. Airaldi:* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte. Si veda la lettera di G. A. allo stesso del 12 febbraio 1911.

[2] *M. Bruno:* si veda la lettera del 12 febbraio, nota 5 e testo relativo. La sua lettera a G. A. (posto che qui si tratti di comunicazione scritta) non ci è pervenuta.

[3] Si veda la lettera di G. A. a don Airaldi del 27 marzo.

[4] *Giovanni Sciolla:* cfr. *Lettere,* IV, 484 n. 7 e rinvio.

[5] *Giuseppe Calleri:* si veda la nota 4 alla lettera di G. A. a don Airaldi del 23 maggio 1908.

[6] *Matteo Raffaele,* nato a Peveragno (Cuneo) il 29 agosto 1891, compì gli studi ginnasiali, fino alla quarta inclusa, nelle Scuole Apostoliche. Al momento dell'ingresso nell'Istituto, il 6 agosto 1909, era orfano di padre e di madre. Ammesso allo studio della filosofia, vestì l'abito talare l'8 dicembre dello stesso anno. Assolse regolarmente il primo corso, ma lasciò l'Istituto verso la fine del settembre 1910.

[7] *Francesco Sciolla* e *Luigi Manfredi:* si veda la nota 4 alla lettera a don Airaldi del 12 febbraio 1911.

[8] *Maurizio Domenico Ferrero, Giacomo Cavallo* e *Vincenzo Garrone:* cfr., rispettivamente, *Lettere,* IV, 741 n. 1; nota 3 alla lettera a don Airaldi del 15 gennaio 1909 e nota 4 alla lettera allo stesso del 24 agosto seguente.

Lorenzo Meineri, nato a Peveragno (Cuneo) il 24 giugno 1891, compì gli studi ginnasiali nelle Scuole Apostoliche. Un suo fratello fu sacerdote salesiano e una sorella Suora di Carità. Entrato nell'Istituto il 16 ottobre 1908, emise i voti quinquennali il 18 dicembre 1909. Ordinato sacerdote il 6 giugno 1914, successe a don Luigi Perlo nell'ufficio di economo della casamadre. Morì il 28 ottobre 1915, offrendo la sua giovane vita per la nuova missione del Kaffa. G. A. lo commemorò come sacerdote e religioso esemplare (*Conferenze Spirituali,* II, 391-397).

[9] *Francesco Sciolla.*

[10] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1605)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

In riva al Ciania e Seca[1], 21 marzo 1911, ore 13

Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Sono pochi minuti che ho passato il Rubicone[2] ossia il Ciania alla sua confluenza nel Seca e vuol dire che sono entrato nel nostro Vicariato il cui confine è appunto il talweg (ossia il centro del letto) del Ciania[3]. Nel metter piede sul ponte del Ciania vi sono accolto dal P[adre] Gais[4] con una bella squadra dei suoi catechisti partiti stamane da Kaiciangiru[5] e venuti qui in 4 ore $^1/_2$. Mentre i miei compagni di viaggio attendono a prepararci pranzo io ne profitto per inviarle il 1° saluto dalla terra della Consolata in Africa, e rassicurarla sul buon andamento dei primi giorni del nostro viaggio in carovana[6].

Partimmo da Limuru il giorno di S[an] Giuseppe[7] alle 3 pom[eridiane]: Mons[ignore][8] sul suo mulo, Aquilino[9] sul *suo nuovo cavallo,* io nella vetturetta-biroccino tirata dal mulo[10] e tutti gli altri colla vettura di S[an] Francesco[11]. La prima marcia fu solo di 3 ore per una via or bella or brutta ma sempre percorribile dalla mia vettura e ci attendammo a metà strada tra Limuru e il forte Kiambu[12] (dove i P[adri] dello Sp[irito] S[anto] hanno la Missione di Ognissanti). Eravamo già scesi 300 metri dall'altitudine di Limuru, ma la notte fu ancor fredda assai, essendo tuttora nell'alto Kikuiu. Io però dormii benissimo. Eravamo in mezzo a numerose fattorie di settlers inglesi...[13] ma le coltivazioni eran tutte fallite causa la siccità; non rimaneva di bello che le grandi piantagioni di blak-wattle[14] il cui verde simpatico spiccava tra i campi bruciati e la brughiera semi-secca.

Riprendiamo di buon ora – dopo Messa – la via Limuru-Kiambu sempre quasi in discesa, dapprima brutta, ma infine bellissima presso il forte Kiambu ove si riunisce alla grande strada carrozzabile Nairobi – Fort Hall. Questa ultima da Nairobi fa un grande semi-

cerchio passando sotto il Kikuiu nella gran piana dell'Athi River[15]. È piana, per modo di dire, ché si succedono continuamente le basse e le ampie colline, caratteristiche del *deserto* da Voi fino a Nairobi. La strada le scavalca tutte con salite e discese più o men ripide e grandi curve per non montar su troppo rapidamente. È generalmente bella, ma in certi tratti assai brutta per cui bisogna far dell'acrobatismo per bilanciarsi or a destra or a sinistra affinché la vettura non si rovesci su d'un lato. In complesso il mio è un vero viaggio di piacere, al fin del quale però – stante quell'acrobatismo – si arriva alla meta con le coste rotte. Pranzammo senza attendarci, al fiume Kameti nel preciso sito in cui furono fotografate le prime Suore in carovana, cliché pubblicato quattro mesi fa[16]. È un sito che riconobbi subito, perché gli alberi che sul magrissimo terreno crescono lentissimamente, sono ancora tali quali quelli della fotografia. Si riprende il viaggio e la sera si arriva al Rùiru, un fiumicello grosso come una meschina bealera[17], ma che qui è un grosso bacino d'acqua, perché arrestato da una diga, colla quale prodotto un salto, mandano la forza e luce a Nairobi. È un sito da leoni, e difatti la notte non lasciammo sciolti i muli, ma li ritirammo ben vicini alle tende. La notte però passò tranquilla, e nessuno udì urla di iene, e tanto meno ruggiti di leoni. Però dovevan esser vicini dai molti avanzi di congoni[18] o zebre sbranati incontrati per via. Rimessici più tardi, alle 7, in via giungemmo benissimo qui, ove resteremo stanotte, e partendo presto domattina saremo a mezzodì alla Madonna dei Fiori[19]. Speriamo continui sempre bene, come finora, malgrado il caldo soffocante dalle 9 alle 5 pom[eridiane].

La saluto a nome di tutti i qui adunati e spero sempre darle buone nuove... cominciando da Fort Hall donde le scriverò.

dev[otissimo]

C[anonico] G. CAMISASSA

---

[1] *Chania* e *Thika* (fiumi). Cfr. *Lettere,* IV, 600 n. 6.

[2] Propriamente, piccolo fiume della Romagna, non bene identificato. Nel primo secolo avanti Cristo, segnava il confine fra l'Italia e la Gallia Cisalpina. Giulio Cesare lo varcò, nel 49 avanti Cristo, contro il volere del Senato, pronunciando, secondo Svetonio, la storica frase: «il dado è tratto».

[3] Cfr. *ivi,* 400, 401 n. 7.

[4] Don *T. Gays* (*ivi*, III, 336 n. 1).
[5] *Gaichanjiru:* si veda la nota 44 alla lettera del 16 marzo.
[6] La lettera è scritta con inchiostro rosso, di fortuna.
[7] Il 19 marzo.
[8] Mons. *F. Perlo.*
[9] Fratel *A. Caneparo.*
[10] *Vetturetta:* si veda la lettera del 16 marzo, testo corrispondente alle note 20, 21.
[11] Ossia, a piedi.
[12] Per la localizzazione, cfr. *Atlas of Kenya* [...] *Compiled, Drawn & Printed by The Survey of Kenya,* Nairobi 1959, carta 6, G4.
[13] Si veda la nota 14 alla lettera del 16 marzo.
[14] *Black-wattle.* Cfr. *Lettere,* IV, 351 n. 62.
[15] Si veda la nota 12 alla lettera del 16 marzo.
[16] Precisamente, in *La Consolata* 13 (febbraio 1911) 19. La fotografia, di repertorio e scattata da mons. F. Perlo, è pubblicata, con la didascalia: «Le suore nelle Missioni della Consolata - Accampamento in carovana per la notte», in appoggio all'articolo *L'apostolato della donna cattolica per la propagazione della fede* (seconda puntata; si veda in proposito, C. Bona, *Nell'occhio del ciclone,* 222-223 n. 14).
[17] *Ruiru.* Si veda la cartina citata nella nota 12.
Bealera, dialetto piemontese: canale, gora.
[18] Voce swahili (*kongoni*): grande antilope africana (alcelafo).
[19] Ossia Gaichanjiru.

675 (1606)

A Henri Saint-Olive [1]

Originale allografo, su una facciata, in AAOPFL, 1911, I 664. Mano di don V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino - Via Circonvallazione, 508 e 514

le 22 mars 1911

Monsieur le Président,

J'ai reçu le chèque de 1925 fr[ancs] que vous avez eu la bonté de m'envoyer pour aide aux frais de voyage de mes missionnaires partis pour la Mission du Kènya [!] [2].

Tandis que je vous remercie de grand coeur avec la plus vive reconnaissance, y'y [!] tiens à vous assurer que toujours nous prierons Dieu et la Saint [!] Vierge à vous bénir et à prospérer de plus en plus cette providentielle Oeuvre de la Propagation de la Foi.

Veuillez agréer, Monsieur le Président, mes respectueuses salutations.

Votre très-devouè [!]

Chan[oine] Joseph Allamano Supérieur

---

[1] *H. Saint-Olive:* si veda la lettera allo stesso del 9 febbraio precedente.

[2] H. Saint-Olive, con lettera del 17 marzo, controfirmata dal segretario P. de Rosière, comunicava a G. Camisassa, *Procureur G.al de l'Institut,* la concessione di 1925 franchi «pour aider au voyage des missionnaires destinés au Kenia».

676 (1607)

Al cavaliere Pio Vassallo di Castiglione Falletto [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 25 Marzo 1911.

Ill.mo Sig[n]or Cavaliere,

Godo di aver occasione di trattare almeno per lettera con V[ostra] S[ignoria] e così rinnovare l'antica conoscenza. Ciò che Le scrivo è in confidenza; V[ostra] S[ignoria] non deve addolorarsi perché non vuole che il bene delle sue figlie. Venne stamane da me e dalla Superiora delle Missionarie della Consolata [2] una di lei figlia di 26 anni, desiderosa di farsi suora in questo istituto [3]. Sono incaricato dalla medesima di scrivergliene, non avendo coraggio di dirglielo essa. Per parte nostra passeremo sopra l'età, oltrepassando solo di un anno la prescritta [4].

Pare che la volontà sia buona e da lungo tempo [5]. Solo vorrei sapere il netto di certo malore che ha ad una gamba [6]. Se ben ricordo V[ostra] S[ignoria] già tanti anni fa con me si doleva del male di una figlia; sarà dessa? Ora ciò non le impedirà di vivere in clima diverso dal nostro, e di viaggiare molto?

V[ostra] S[ignoria] meglio che ogni medico potrà dirmi la verità, non lasciandosi attirare dall'affetto di ritenerla, se idonea, in casa.

Gradisca, caro Signore, i miei ossequii e preghi pel
Suo dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].
Sollecito una pronta risposta.

[1] *Pio Giovanni Maria Vassallo di Castiglione Falletto,* terzogenito di Filippo Ignazio Maria Domenico e di Fernanda del conte Vittorio Solaro di Moretta, nacque a Dogliani (Cuneo) il 12 luglio 1840. Il 30 agosto 1870 sposò Angelica Lovera di Maria da cui ebbe due figli (il primogenito Filippo, nato il 2 giugno 1871, sposato, nel 1911 risulta già morto) e sette figlie (la quinta, Maria, nata il 19 dicembre 1882, era vissuta meno di un giorno). Angelica, la moglie morì a Torino il 26 aprile 1886, a quarantaquattro anni, dieci giorni dopo aver dato alla luce una bambina. Cfr. A. Manno, *Il Patriziato Subalpino,* voce *Vassallo da Dogliani, Conti di Castiglione Falletto,* terza linea, XVIII, 123, 126. Ancor prima del 1900, si ritirò a Moretta (Cuneo) nel castello dei Solaro. Sono attestate le sue relazioni con G. A. durante gli anni torinesi. Riferisce Maria, la sesta figlia divenuta missionaria della Consolata: «Conobbi fin da bambina il Servo di Dio, poiché fu egli il consigliere e il confessore di tutta la mia famiglia» (Taurinen, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei I. Allamano Sac. Fundatoris Instituti Missionum a Consolata, Summarium Super dubio An Signanda sit Commissio Introductionis causae* [...], Romae 1955, 336). Troviamo che P. Vassallo di Castiglione, ormai avanti negli anni, partecipò agli esercizi spirituali a Sant'Ignazio sopra Lanzo nel 1912, 1913 e 1914.

[2] Suor *Celestina Bianco,* delle Suore di San Giuseppe. Cfr. *Lettere,* II, 45 n. 2.

[3] *Maria Giuseppina Enrichetta Luisa,* nata a Torino il 27 maggio 1884, battezzata il giorno seguente nella parrocchia dell'Immacolata Concezione, più conosciuta come di San Donato; ricevette la Cresima, per le mani dell'arcivescovo Davide Riccardi, il 12 maggio 1892, nella cappella delle Suore di Nostra Signora del Cenacolo. Come scrive il p. Giuseppe Milanese, gesuita e suo direttore, compì «tutti gli studi sotto una istitutrice in casa propria» (questionario *Indicare,* in ASMC). Entrata nell'Istituto, alla *Consolatina,* il 29 marzo 1911, vestì l'abito religioso il 21 novembre successivo e fu chiamata suor Maria degli Angeli, in ricordo della omonima beata torinese, carmelitana (1661-1716); emise la prima professione il 2 luglio 1913. Il 3 novembre dello stesso anno G. A. la costituì superiora della comunità, ormai cresciuta (suor Celestina Bianco era tornata tra le Suore di San Giuseppe l'11 maggio precedente). Partì per le missioni del Kenya il 1° dicembre 1919. Aperto il nuovo campo della Somalia nel 1924, raggiunse Mogadiscio, dal Kenya, nel marzo 1925 in qualità di superiora delegata. Durante la visita apostolica fu richiamata in Italia e dall'agosto 1930 funse da vicaria generale a fianco di madre Felicina Fauda delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il 21 novembre 1934, con decreto di Propaganda Fide, fu nominata prima superiora generale dell'Istituto. Mantenne l'ufficio fino al 18 dicembre 1947. Per altri dieci anni fu vicaria generale accanto a madre Margherita De Maria. Dal 1958 fino al 1963 fu superiora della nuova casa generalizia, a Grugliasco, nella cintura di Torino. Chiuse la sua lunga giornata terrena a Grugliasco il 24 gennaio 1972. Cfr. N. Fissore, *Madre Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione,* Grugliasco 1982 (pro manuscripto); *Lettere,* I, p. XXV.

[4] Secondo l'*Estratto del Regolamento,* pubblicato in *La Consolata* 13 (ottobre 1911) terza di copertina, «l'Istituto accoglie giovani di buona condotta, di costituzione sana, d'età dai 15 ai 25 anni».

[5] Alla domanda del modulo *Indicare:* «Da quanto tempo si sente mossa ad

entrare in questo Istituto», il p. G. Milanese risponde: «da un anno, ma il pensiero di essere religiosa lo ha da più anni».

[6] Si veda la lettera di G. A. al Camisassa del 4 aprile, testo corrispondente alle note 15 e 16.

677 (1608)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] 27 Marzo 1911.

Ill.mo e M[olto] R[everendo] D[on] Airaldi,

Ringrazio vivamente V[ostra] S[ignoria] delle informazioni che mi dà del ch[ierico] Bruno Michele; ed io lo accetto nel nostro Istituto [2].

Siccome per ora non è necessario che si trovi con noi per l'esenzione dalla leva, ma solo prima della chiamata sotto le armi, potrà tranquillamente terminare l'anno scolastico. La domanda di esenzione si fa nel mese di agosto, quando già potrà essere con noi [3].

Godo delle buone notizie sul caro Sciolla il quale se continuerà nel suo desiderio potrò riprenderlo al termine dell'anno scolastico, e possibilmente lo porrò in Filosofia [4].

Prego pel caro Manfredi, e si vedrà il da farsi [5]. La nostra S[anti]s[sima] Consolata la ricompensi di quanto sempre fa per noi...

Di V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda]
Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].

Mi pare bene che V[ostra] S[ignoria] stessa dica al ch[ierico] Bruno la accettazione come le scrissi sopra.

---

[1] *P. Airaldi:* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte. Si veda la lettera di G. A. allo stesso del 20 marzo 1911.

[2] *M. Bruno:* si veda, nella lettera del 20 marzo 1911, il testo corrispondente alle note 2, 3. Le informazioni scritte di don Airaldi non ci sono pervenute.

[3] Entrò nell'Istituto il 1° agosto 1911.

[4] *Francesco Sciolla* (si veda nella lettera del 20 marzo, il testo corrispondente alle note 7, 9). Nell'ottobre, iniziò regolarmente a Torino il primo corso filosofico.

[5] *Luigi Manfredi:* si veda la nota 4 alla lettera a don Airaldi del 12 febbraio 1911.

678 (1609)

Al cavaliere Pio Vassallo di Castiglione Falletto

Originale autografo, su una facciata, in ASMC. Carta intestata con incisione della prima casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 28 Marzo 1911

Ill.mo Signore,

Conforme alle nostre intelligenze [1] la buona figlia [2] si presentò oggi nuovamente dal Dottor Prof[essor] Boccasso. Espostigli i miei timori, la esaminò attentamente, e poi rinnovò il primo giudizio in modo assoluto [3]. Stando così le cose, bisogna che pieghiamo il capo alla volontà di Dio, che pare la voglia tutta sua. Penserei, giacché è a Torino, di fermarla all'istituto perché provi la vita che qui si conduce.

V[ostra] S[ignoria], nuovo Abramo [4], non si opporrà a questo desiderio della figlia; quindi non s'inquieterà se domani non la vede tornare a Moretta [5]. Poniamo ogni avvenire nelle mani di Dio con un *fiat* [6]; e Dio ci benedirà.

Gradisca...

Dev.mo ed aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] È qui attestata, implicitamente, una risposta (che non ci è pervenuta) al sollecito contenuto nel poscritto della lettera di G. A. del 25 marzo.

[2] *Maria Vassallo di Castiglione.*

[3] Il «nuovamente» fa supporre che ci fosse stata una prima visita medica. Ce ne sarà una terza del dott. Beniamino Nicola. Per il dott. *G. B. Boccasso* e per il suo collega, si vedano le note 14 e 16 alla lettera di G. A. del 4 aprile.

[4] Cfr. Gen. 22, 2.

[5] In effetti la postulante entrò nell'Istituto, alla *Consolatina*, il giorno seguente, 29 marzo.

[6] «Sia fatta» (la volontà di Dio). Cfr. Mt 6, 10.

(1610)

Il cavaliere Pio Vassallo di Castiglione Falletto a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in ASMC.

Moretta 30 - 3 - 1911

Molto Rev.do Sig[no]r Canonico

Col cuore ambasciato rispondo alla sua gentilissima in data 28 corr[en]te e da quest'ambascia è colpita tutta la famiglia [1]. Oh! la mia cara Maria era sì buona, sì amorevole con tutti, di tutti era la Beniamina... Pazienza! Sia fatta la volontà di Dio!

Una leggera speranza mi lusinga ancora che ella abbia a ritornare al paterno focolare. Oh! fosse vero! Ma temo purtroppo che a casa non torni più.

Temo pure che il dottore essendo vecchio non sia al corrente delle malattie moderne e forse anche per non disdirsi abbia riconfermata la prima sentenza [2]. A me pare impossibile che la costituzione fisica di mia figlia sia sufficientemente robusta per sopportare le fatiche cui vanno soggette codeste Suore in Affrica, tanto più se si considerano ancora l'incostanza ed insalubrità del clima. Non si potrebbe far visitare ancora da un altro dottore? [3]

Approverei pienamente che mia figlia provi per qualche giorno la vita monacale prima di abbracciarla, ma bisognerebbe (se fosse possibile) che provasse la vita affricana e non la Torinese. Ma questo essendo impossibile, a poco od a nulla giova questo esperimento.

Ora non mi resta che affidarmi alla D[ivina] Provvidenza sperando che il buon Dio vorrà rimandarmi mia figlia.

Gradisca intanto M[olto] R[everendo] Sig[nor] Canonico i sensi del mio profondo ossequio, mentre col massimo rispetto mi raffermo

suo devot.mo

PIO VASSALLO

---

[1] Si veda la nota 5 alla lettera di G. A. del 28 marzo.

[2] Il dott. G. B. Boccasso. Si veda la lettera del 28 marzo, nota 3 e testo relativo.

[3] Per esaudire la richiesta dell'anziano genitore la postulante fu vista anche dal dott. B. Nicola. Si veda la nota 3 alla lettera del 28 marzo.

679 (1611)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCEP, protocollo 669/1911. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508-514 (Barriera di Francia)

Eminentissimo Principe,

Sono vergognoso di aver tanto ritardato a scrivere all'Eminenza V[ostra] Veneratissima, per ringraziarla, e rinnovarle i sensi della nostra perfetta sudditanza dopo il Decreto Concistoriale, che ci ritornava assolutamente sotto la dipendenza di Sacra Propaganda [2].

Desiderava presentarmi personalmente a V[ostra] Em[inenza], ma non potei venire a Roma, e non potrò venirvi così presto. La partenza per l'Africa del mio V[ice] Rettore Can[onico] Camisassa mi privò di chi poteva supplirmi nelle varie mansioni che mi trattengono a Torino [3].

L'E[minenza] V[ostra] sempre buona con noi mi compatirà, ed accetterà anche per iscritto i sensi del nostro cuore, coll'assicurazione di impegnarci ognora più per riuscire figli meno indegni di Lei, e così consolare V[ostra] E[minenza], e corrispondere alle grazie di S[anta] Chiesa.

Il nostro Can.co Camisassa partì il 10 Febbrajo da Marsiglia con sette missionarii, cinque sacerdoti e due coadiutori [4]; fecero ottimo viaggio, e già si trovano nel Kenya. Vostra Eminenza lo benedica perché la sua visita sia di consolazione a Mons[ignor] Perlo, e di santificazione ai missionarii, e li animi sempre più a zelare la conversione di quei poveri neri.

Colgo l'occasione per presentare a V[ostra] E[minenza] gli auguri di una Santa Pasqua, assicurandola che nel nostro istituto si prega ogni giorno la nostra S[anti]s[sima] Consolata perché ci conservi a lungo un sì buon Padre.

Prostrato al bacio della S[acra] Porpora, godo professarmi umilmente

Di V[ostra] Eminenza Ven.ma
obbl.mo ed oss.mo figlio

Can.co G. ALLAMANO

Torino 31 Marzo 1911.

---

[1] *G. M. Gotti:* Prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide. Cfr. *Lettere,* IV, 354 n. 1.

[2] Si veda la lettera di mons. S. Tecchi, assessore della S. Congregazione Concistoriale dell'8 gennaio 1911.

[3] Si veda *Per il viaggio in Africa del canonico Giacomo Camisassa: dispensa dal coro* del 7 febbraio 1911.

[4] Veramente, la partenza era stata effettuata in due tempi. Il 19 gennaio erano partiti, da Torino, i sacerdoti Francesco Cagliero, Giovanni Battista Cavallero, Giuseppe Perrachon, Francesco Rossi e fratel Umberto Arossa. L'8 febbraio erano partiti, da Torino, il can. Giacomo Camisassa, don Gabriele Perlo e fratel Aquilino Caneparo.

(1612)

Monsignor Evaristo Lucidi a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Carta intestata, sottoscrizione autografa.

S. C. DE PROPAGANDA FIDE
COMPUTISTERIA GENERALE
ECONOMIA

Roma li *3.* Aprile 1911.

Protocollo N. 1472

OGGETTO
Si trasmette un chêque di L[ire] 125.

Sede dell'Amministrazione: Piazza di Spagna N. 48

Il Sottoscritto Pro-Segretario dell'Economia della S[acra] Congregazione de Propaganda Fide rimette qui accluso un vaglia sulla Banca d'Italia N[umer]o *498.259.* per Lire 125, offerta straordinaria pervenuta a questa S[acra] Congregazione a favore della Missione del Kenia, e prega la S[ignoria] V[ostra] a voler spedire la detta quota al Rev.mo Filippo Perlo [2].

Lo Scrivente Le sarà grato se si compiacerà dare un cenno di riscontro [3] ed intanto con sensi di distinta stima si rafferma

Il Pro-Segretario della Economia
E. LUCIDI

Reverendo
Sig[nor] Can.co D[on] GIUSEPPE ALLAMANO
Santuario della Consolata.
TORINO

[1] *E. Lucidi,* nato a Montefranco, diocesi di Spoleto, il 2 ottobre 1866; compiuti gli studi a Roma, laureandosi in teologia e ambe leggi, fu attivo in vari dicasteri della Curia (Dataria Apostolica, Congregazione del Concilio, de Propaganda Fide, segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e uditore di Sua Santità). Ebbe dai Pontefici altri incarichi di fiducia. Pio XI lo creò cardinale il 20 dicembre 1923 col titolo diaconale di Sant'Adriano e, nel febbraio 1928, Protettore dell'Istituto Missioni Consolata. Donò all'Istituto il Convento di San Bernardino in Montefranco (la casa fu chiusa nel 1930). Benché infermo, nell'agosto 1928 visitò la casamadre di Torino. Morì a Roma il 31 marzo 1929, assistito da mons. F. Perlo. Cfr. necrologio in *Missioni Consolata (La Consolata)* 31 (1929) 67; C. Bona, *Nell'occhio del ciclone,* 125, 133, 279-280, 377 n. 153, 407-408.

[2] L'offerta «di persona anonima» è registrata in *La Consolata* 13 (maggio 1911) 81 (foglio verde).

[3] Lo scritto di riscontro non ci è pervenuto.

680 (1613)

Al canonico Giacomo Camisassa.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 4 Aprile 1911

Caro V[ice] Rettore,

Dopo la lettera da Mombasa non ricevemmo più nulla [1]; aspettiamo a giorni lettere. Spero che V[ostra] S[ignoria] starà bene, ed a quest'ora già sarà nell'interno con Monsignore [2]. Io ho spedito nel passato mese per Marsiglia ed a metà del mese per Genova, linea nazionale – vapore *Etruria:* così farò sempre.

I Canonici ricevettero tutti la sua cartolina, e ne furono contenti [3]; varii domandarono (Busca [4] e Corno [5]) l'indirizzo per rispondervi, gli altri mi incaricarono di farlo io. Contro il solito s'interessarono tanto di lei e dell'Africa. Solo al Canonico Benna [6] non giunse, e rimase inquieto per due giorni finché il T[eologo] Gunetti [7] ed io l'assicurammo essere stata rubata nel viaggio. Gliene mandi una in conferma di avergli pure mandata la prima.

La Prop[agazione] della Fede ci mandò L[ire] 1930,75 pel viaggio; risposi ringraziando [8].

Il fratello di P[adre] Panelatti mandò L[ire] 526 pel medesimo [9], io gli risposi d'averle ricevute [10]. Qui unita c'è una lettera del fratello che ne parla.

Di Faja e Catella scrisse il T[eologo] Gunetti. A Faja dopo la sua partenza demmo ancora due mila lire [11].

Di S[an] Giuseppe e dell'Istituto scrive D[on] Luigi [12].

Alla Consolatina [13] le cose procedono bene, e presto la casa sarà piena. Al presente sono 20; dopo pasqua verranno due altre, una di Favria e l'altra di Brescia, che già accettammo dopo la visita del Dottor Boccasso [14]. Penso di fare la vestizione di 6 verso la fine di maggio. L'ultima arrivata è figlia del Cav[alier] Vassallo di Castiglione di Moretta, che V[ostra] S[ignoria] conosce [15]. Ha 26 anni, la fecimo visitare dai dottor Boccasso e Nicola per un reuma ad una gamba, che non lo sente che al freddo. Amendue non ne fecero caso; la ricevemmo in prova; è contenta; è istruita e suona il piano. Vedremo... [16]

Avvicinandosi le feste pasquali ho scritto al C[ardinal] Gotti per fare atto di sudditanza e gli chiesi la benedizione per V[ostra] S[ignoria] [17].

Mons[ignor] Lorenzo Schioppa (Roma via 4 Fontane 33) mandò per le Missioni un bel pacco di roba di Chiesa; un piviale, 1 velomerale, una pisside d'argento con velo, una piccola custodia per portar il S[anti]s[simo] d'argento, 4 amitti, 8 purificatoi, 2 corporali ed 1 sottotovaglia. Tutto nuovo [18]. Lo ringraziai [19]; dica a Monsignore che gli scriva.

Il Card[inal] Vives [20] mandò un decreto al Card[inal] Richelmy con cui costituiva me Visitatore Apostolico delle Giuseppine di Torino. Il C[anonico] Busca tutto inquieto, dimostrava voglia che io accettassi; ma io rifiutai dopo averne parlato al Cardinale, e spero si accetterà la mia negativa. Allegai il mio molto lavoro, e la delicatezza di giudicare un collega. Non ho bisogno di questa briga, specialmente che dovrei proporre cose spiacevoli al C[anonico] Busca (le di lui dimissioni) ed al Cardinale. È un buon uomo che non vuol capire che si tratta di lui e della Superiora. Andò al Monastero e radunate le consigliere volle sapere le cose e pianse!... [21]

Nel periodico di Aprile c'è l'offerta da Milano di certo Rossi in L[ire] 500 [a], il quale mi mandò pure un libretto inglese sui ri-

guardi da aversi in Africa. Lo spedirò fra breve; frattanto dica a Monsignore che lo ringrazii[22].

Alla Consolata tutto al solito. Pel periodico la Sig[norina] Comino lavora e sta abbastanza bene[23]. Faremo come mi scrisse V[ostra] S[ignoria] della bella relazione sulla Duchessa, distribuendola in tre mesi. Toglierò nella terza parte quel tratto di quel tale[b] che offre un bimbo a S[ua] A[ltezza], perché tra le varie versioni che si spargono sul conto della Duchessa c'è anche quella che sia scappata con un amante; e la Comino la dice voce di corte[24]!

Di questi giorni vado all'istituto, ed aggiusterò per casa Capra, tenendo a mente quelle *tre*[25].

Morì venerdì la madre del T[eologo] Baravalle[26]; egli avvisato per telegramma vi andò la sera prima e morì il giorno dopo alle 8 del mattino. Ora è ancora a casa, ritorna stassera inconsolabile.

Essendosi licenziato il domestico di Bersano[27], ne abbiamo preso due nuovi; vedremo se dureranno di più. Non si accudiscono né dall'uno né dall'altro...

Mi metto al più[c] presto[d] a lavorare pel regolamento, fissandomi su quel degli Artigianelli; e ne scriverò[28].

In bottega tutto bene, lasciano di riverirla. Dissi a Margherita, che andando oggi a pagare il fitto dica nulla al padrone perché non pensi male, avendo già l'altra volta interrogatolo se era vera la voce che vendesse la casa, ed avuta risposta che era una storia[29].

La Reycend venne licenziata da Balzola per Ottobre, ed è tutta in cerca per trovare altro locale; anzi mi disse se noi non avremo ceduto il nuovo negozio. Io gli risposi assolutamente di no[30]. Così, essendo di questi giorni morto il figlio [del titolare] del Caffè della Consolata questo già venne rimesso per 14 mila per avviamento ed arnesi. Pare di ciò che sia meglio tacere perché secondo Margherita (pare) vi siano ancora 2 anni di capitolazione. Questa dove si trova[31]?

L'Ing[egner] Vandone volle farci vendere la casa Roveda, ed il compratore giunse ad offrirci L[ire] 16000. Io lo rifiutai esigendo almeno 65. Mi pare per ora di non abbassare[32]. Vennero altri, ma se ne andarono.

Certamente bisognerà col tempo pensare alle Suore, che crescono e devono fermarsi non meno di due anni per formarsi; ma c'è tempo e vedremo verso porta Susa... I Maristi fabbricano una Chiesetta lungo la strada di Francia quasi presso la Chiesa di Gesù Naza-

reno [33]. Purché qualcuno non pensi più in su dove noi abbiamo l'occhio...

Finora non giunse il caffè d'Africa [34].

Ricevo in questo momento dalla S[acra] Propaganda (economia) di Roma un vaglia di L[ire] 125 (cento venticinque): *offerta straordinaria pervenuta a questa S[acra] C[ongregazione] a favore della Missione del Kenia, da spedirsi a Mons[ignor] Perlo.* Così il *Pro Segretario della economia,* di cui non capisco il nome [e] [35]. Risponderò ringraziando [36]; sarà anche bene che scriva Monsignore per convenienza, e chi sa?

Ricordi a Monsignore che scriva o faccia scrivere poche cose per gli annali della Propagazione: saranno sempre eguali ai soliti se non migliori; e ci faranno conoscere [37].

Non procede il lavoro per la traduzione della Valle, forse perché alla Consolatina non lavorano; farò di scuoterle [38].

La sua lontananza mi riesce ogni dì più lunga; sebbene tutti cercano di ajutarmi e consolarmi. Fiat, pazienza, in Domino [39].

Vorrei pure scrivere a Monsignore, ma mi manca il tempo; supplisca V[ostra] S[ignoria] e gli auguri buone Feste ecc[etera] ecc[etera]. Tante cose in Domino

Aff[ezionatissimo]

C[anonico] G. ALLAMANO [f]

---

[a] in L. 500 *aggiunto in sopralinea.*
[b] *segue* taglie [?] che *cancellato.*
[c] più *aggiunto in sopralinea.*
[d] *corretto su* punto.
[e] *aggiunto sul margine superiore* Mons. Evaristo Lucidi.
[f] *l'ultimo capoverso, inclusa la firma, è scritto verticalmente sul margine sinistro.*

---

[1] Ossia la lettera del 26 febbraio.
[2] Mons. *F. Perlo.*
[3] Le cartoline furono spedite da Mombasa. Si veda la lettera del 26 febbraio.
[4] *Edoardo Busca.* Cfr. *Lettere,* I, 364 n. 1.
[5] *Giuseppe Bernardo Corno.* Cfr. *ivi,* II, 233 n. 2.
[6] *Luigi Benna.* Si veda la nota 9 a *Dispensa dalla prima officiatura,* 21 gennaio 1911.

[7] *Remigio Gunetti,* economo alla Consolata. Cfr. *Lettere,* III, 364 n. 2.

[8] Si veda la lettera a H. Saint-Olive del 22 marzo.

[9] Don *Gaudenzio Panelatti.* Cfr. *Lettere,* III, 618-619 n. 4.

[10] Lo scritto di risposta non ci è pervenuto.

[11] *Fratelli Faja,* la ditta costruttrice della nuova casamadre. Si veda la lettera del Camisassa del 15 febbraio 1911, testo relativo alla nota 15, e di G. A. del 13 marzo, testo relativo alle note 7 e 14.

[12] Della festa di San Giuseppe, celebrata nella casamadre, e degli aspetti materiali della vita dell'Istituto, riferisce a parte l'economo don *Luigi Perlo.*

[13] La sede delle Suore Missionarie.

[14] La postulante di Favria Canavese è *Margherita Bima,* entrata il 30 aprile; quella di Brescia, la futura suor *Irene,* è *Mercede Stefani,* entrata il 19 giugno (si veda la lettera di don Francesco Capitanio a G. A. del 5 maggio 1911).

Giovanni Battista Boccasso: si veda la nota 1 al certificato del 3 marzo 1910.

[15] *Maria Vassallo di Castiglione,* entrata il 29 marzo. Si veda la lettera di G. A. al padre di lei, cav. P. F. G. M. di Castiglione Falletto del 25 marzo 1911.

[16] *Nicola Beniamino.* Cfr. *Lettere,* III, 445, al fondo della pagina. G. A. ne aveva celebrato il matrimonio il 5 maggio 1910, giorno dell'Ascensione, nella parrocchia torinese della Crocetta. È conservato il testo della splendida omelia rivolta agli «Egregi e cari sposi» (così all'inizio; nel corpo li chiama «diletti sposi»). L'avvenimento fu festeggiato in casamadre con la distribuzione di dolci, a pranzo, e di caramelle durante la conferenza, nel pomeriggio, di G. A.; il tutto inviato dal dott. Nicola (dai diari del seminario e del collegio).

[17] Si veda la lettera del 31 marzo.

[18] *L. Schioppa,* cameriere d'onore in abito paonazzo di Sua Santità, dal 21 settembre 1906, e minutante presso la Commissione cardinalizia amministratrice dell'Obolo di San Pietro (cfr. *1909. La Gerarchia Cattolica,* Roma 1909, 381, 449). L'offerta è così registrata in *La Consolata* 13 (maggio 1911) 82 (foglio verde): «*Roma:* Rev.mo Monsignor Lorenzo Schioppa a nome della Pia Associazione per le Chiese povere, un piviale, [...]». Si veda anche *ivi,* 14 (1912) 82 (foglio verde).

[19] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[20] Prefetto della Congregazione dei Religiosi. Cfr. *Lettere,* IV, 439 n. 14.

[21] Ai tempi del card. Gaetano Alimonda, G. A. era stato superiore delle Suore di San Giuseppe di Torino. Rassegnate le dimissioni nel giugno 1891 (cfr. *ivi,* I, 323-324), gli era subentrato nell'ufficio il can. Pietro Leggero, cui successe, ancora nel dicembre 1892, il can. Edoardo Busca (*ivi,* 363-364 n. 1). Attesa la non disponibilità di G. A., visitatore apostolico fu inviato il benedettino p. Mauro Serafini, abate generale della Congregazione Cassinese della primitiva Osservanza. Esistevano problemi tra le Suore di San Giuseppe, attribuibili in parte - come lascia intuire G. A. - allo stesso can. Busca e al lungo governo della superiora generale, suor Giuseppa Eufrasia Bruno. La madre infatti rassegnerà le dimissioni nel 1912 (*ivi,* 307-308 n. 5); il can. Busca, ultimo superiore di nomina vescovile, depose il suo ufficio nelle mani dell'abate Serafini, per la cui opera la Congregazione otterrà l'approvazione pontificia (31 dicembre 1912). Nato a Roma il 7 aprile 1859, M. Serafini fu abate generale dal 1900 al 1920. Nel 1918 fu nominato segretario della S. Congregazione dei Religiosi. Morì il 2 aprile 1925.

[22] *Certo Rossi:* accanto al nome, postilla di mano di G. Camisassa: «credo sia Via Petrarca 18 Milano (oppure a Schio), chiedere a Suor Scolastica». L'offerta, con il nome completo, è pubblicata in *La Consolata* 13 (1911) 65 (foglio verde): «*Milano.* Comm. Francesco Rossi fu Alessandro in unione di varie altre persone, L. 500».

Per i *Rossi* di Schio, cfr. *Lettere,* IV, 273 n. 31; per suor *Scolastica Piano,* cfr. *ivi,* 296 n. 3.

[23] *Cecilia Comino.* Si veda la nota 15 alla lettera del Camisassa del 26 febbraio.

[24] *Elena d'Orléans, duchessa d'Aosta.* Si veda ivi la nota 14. In *La Consolata* 13 (maggio 1911) 113 (foglio verde) è pubblicata la seguente offerta: «S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta lodando l'opera cristiana e civile dei Missionari della Consolata constatata di presenza L. 100». Più tardi, G. A. dirà di lei: «è tanto buona; [...] la Duchessa è una santa Donna, che capisce». Cfr. *Conferenze Spirituali,* II, 369.

[25] Testo oscuro. Secondo la *Guida di Torino 1911,* erano almeno cinque i *Capra* proprietari di case nelle immediate adiacenze della nuova casamadre (strada di Francia 66, 225, 620; strada Monginevro 800; via Moretta 98).

[26] *Nicola Baravalle,* nato a Caramagna Piemonte (il paese di G. Camisassa) il 24 aprile 1878, fece il ginnasio presso i Salesiani; studiò teologia nel seminario di San Gaetano al Regio Parco dove, ordinato sacerdote (29 giugno 1901), fece pure i due anni di morale come assistente dei chierici. Nel 1903 il card. A. Richelmy lo assegnò al santuario della Consolata quale assistente di sacrestia. Nel 1916 fu nominato canonico onorario della Metropolitana; nel 1923 G. A. lo propose al vicario capitolare, mons. Costanzo Castrale, suo coadiutore in duomo con diritto di successione. Divenne canonico effettivo alla morte di G. A. Il 23 aprile 1947 il card. Maurilio Fossati lo nominò rettore del santuario. Morì a Caramagna Piemonte il 22 settembre 1957.

[27] Ossia il domestico presso il santuario-convitto, nativo di Berzano San Pietro (Asti). Mancano elementi che consentano di identificarlo.

[28] *Artigianelli:* si veda la nota 15 alla lettera di G. Camisassa del 20 febbraio.

[29] *Margherita Perlo,* nipote di G. Camisassa, responsabile del negozio di articoli religiosi e della vendita del caffè. Si veda la nota 12 alla lettera di G. Camisassa del 9 febbraio 1911. L'affitto potrebbe riferirsi al locale di un secondo negozio, già aperto o da aprirsi in futuro. (Secondo L. Borello, si trovava all'angolo di piazza Consolata e via Maria Adelaide. Cfr. *Lettere,* IV, 442-443 n. 3). È qui espressa l'intenzione di comperare per l'Istituto i locali di detto negozio?

[30] La signora *Teresa Varda,* vedova di Antonio Modesto *Reycend* (cfr. *ivi,* 223 n. 7).

Balzola (personaggio non identificato): probabile *lapsus* per *Bausola.* La ditta *Bausola Giovanni,* di Bausola Pietro, possedeva due negozi di carta, il primo in piazza Consolata 5, l'altro in via Santa Chiara 30 (*Guida di Torino 1911,* 340). L'abitazione, intestata a Comolli Lidia ved. *Bausola Giovanni* e figli, Pietro e Delfina, si trovava in via delle Orfane 26 (*ivi,* 105).

Nuovo negozio: quello menzionato nella nota 29.

[31] Secondo la *Guida di Torino 1911,* 502, il *Caffè Consolata,* situato all'angolo delle vie Orfane e Maria Adelaide 1, era gestito da Giuseppe Peretto. Dalle

Guide di Torino degli anni seguenti, il titolare risulta essere certo Vittorio Verda. Si dovrebbe pertanto dedurre, dalle parole di G. A., che il signor Peretto aveva ceduto, causa la morte del figlio, la licenza di esercizio del caffè a un nuovo titolare.

Capitolazione: il termine sembra ricalcato su *capitolassion* con il significato di «contratto di locazione» (cfr. G. Gribaudo - P. e S. Seglie, *Dissionari piemontéis,* II, Torino 1973, 162). Dall'insieme si dovrebbe ancora dedurre che il santuario, oppure l'Istituto, vantava diritti sui locali del caffè, di cui, tuttavia, - stando alla *Guida di Torino 1911,* 86 - era proprietario Tancredi Mogliassi fu Giuseppe.

[32] L'ing. *Antonio Vandone di Cortemilia,* che aveva portato felicemente a termine i lavori al santuario della Consolata e preparato il primo progetto della nuova casamadre. Cfr. *Lettere,* III, 528-529 n. 3; IV, 585-586 n. 1.

Per *casa Roveda,* cfr. *ivi,* 432-433 n. 14; lettera di G. A. del 3 marzo, nota 27 e testo relativo.

«Probabilmente l'Allamano scrisse nella sua lettera "L. 16.000" al posto di L. 160.000 per errore (saltando uno zero) o volutamente per non rivelare ad eventuali lettori la cifra esatta. È però un fatto che nelle lettere successive l'Allamano scrive al Camisassa che è sua intenzione di vendere la Casa Roveda a non meno di 165 mila» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 423 n. 115).

[33] Agli inizi la comunità delle Suore Missionarie fu sistemata nella palazzina di corso Duca di Genova 49, detta la *Consolatina.* Col crescere del numero delle postulanti G. A. appare intenzionato di dare alle suore una sede conveniente. A un anno dalla fondazione, lo vediamo alla ricerca di un'area fabbricabile nella zona di Porta Susa, quasi a metà strada tra il santuario della Consolata e la nuova casamadre dei missionari. La ricerca si protrasse, con esito negativo, - come attesta il p. Giuseppe Gallea - fino al 1914. Cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone,* 269-270.

La chiesetta edificata dai *Padri Maristi (Società di Maria)* è il santuario di Nostra Signora di Lourdes che sorge al numero 29 di corso Francia, quasi a ridosso della chiesa parrocchiale di Gesù Nazareno, dei Padri Dottrinari. I Maristi, di origine francese, si erano stabiliti a Torino, in via Massena 73, nel 1903. Cfr. O. Bunino, *70 anni di servizio,* Torino, Opera Diocesana Pellegrinaggi, 1994, 13-17.

[34] Si veda il poscritto della lettera di G. Camisassa del 26 febbraio.

[35] Si veda la lettera di mons. *E. Lucidi* del 3 aprile.

[36] La lettera di ringraziamento non ci è pervenuta.

[37] Soltanto tre anni dopo gli *Annales de la Propagation de la Foi* di Lione ospiteranno un articoletto, *Lettre du R. P. Pierre Benedetto, Missionnaire de la Consolata,* preceduto da una breve notizia, con cartina, sul Kikuyu. Cfr. *ivi,* 16 (1914) 189-194.

[38] *Signorina Valle* (si veda anche la lettera di G. A. del 29 giugno): personaggio non identificato. Non siamo neppure in grado di identificare lo scritto in corso di traduzione, cui prestavano mano le Missionarie «alla Consolatina». La *Guida di Torino 1911,* 876 registra *Clementina Valle,* abitante in piazza Gran Madre di Dio 4 e insegnante nella scuola elementare municipale *Roberto d'Azeglio.*

[39] *Fiat:* «sia fatta» (la tua volontà). Cfr. Mt 6, 10.

«Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1614)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su sei facciate, in AIMC.

Dalla Fattoria 11 Aprile 1911 [1]

Amat.mo Sig[nor] Rettore,

La faccenda del P[adre] Bertagna è, a mio giudizio, più seria di quel che egli asserisca, ed ella può rilevarlo dall'acclusa lettera che gli scrissi oggi stesso, e da quanto sto per dirle [2].

Giunto a Fort Hall trassi [3] il P[adre] Bertagna in disparte e gli chiesi perché egli si ritenesse sciolto dai voti dopo *3 anni* che li aveva rinnovati in perpetuo. Dapprima egli si schermì, ripetendomi soltanto che egli era *pienamente in coscienza* su tal decisione e sempre con parole vaghe ed evasive e con un far misterioso si rifiutò di dirmi i motivi di tale sua opinione. Allora io gli dissi chiaro che come Vice superiore non gli permettevo di partire [4] e che avevo diritto di sapere il perché d'una opinione sua così strana sulla cessazione di un giuramento fatto con parole che suonavano perpetuità. Allora con molte tergiversazioni (e anche asserzioni contradditorie) disse che prima di rinnovar i voti avea udito dal P[adre] Gays [5], da Monsignore [6] e da altri (che non volle mai dire chi) che la perpetuità di tal giuramento era soltanto *a parole,* che in realtà i voti avrebbero solo durato *tre anni,* e che tal notizia aveva portato P[adre] Gays come dettagli *chiaramente* da V[ostra] S[ignoria] prima che egli ripartisse per le Missioni [7]. Aggiunse poi, facendone *un gran caso,* che egli allora, agitato da quelle dicerie sulla durata dei voti e sulle variazioni che si dicevano introdotte nella formola del giuramento, chiese a Mons[ignore] ripetutamente di veder quella formola, ma non poté riuscirvi – perché pare che Mons[ignore] non desse importanza alla cosa e sempre si dimenticasse di dargliela, sicché, egli dice, io andai all'altare e solo allora la vidi!!... Monsignore, da me interrogato dice che allora gli aveva sempre detto che era quella stessa dei primi voti già da lui fatti, colla sola variante della perpetuità. Ed io osservai pu-

re a P[adre] Bertagna che tale difficoltà era ridicola dal punto che il giuramento *primo* lo conosceva, e la formola è stampata nelle stesse Regole... [8] Infine se egli non voleva accettarla, poteva ancor ritirarsi dall'altare... e se veramente avea dubbi serii *doveva* farlo, e non giurare con dubbii... Insomma da un discorso *trascinato* un'ora per cavar qualcosa di positivo e serio, io mi convinsi che *a quell'epoca* egli non aveva realmente dei dubbii, e che tutte queste sue *ragioni* furono inventate e arzigogolate più tardi... così soltanto dopo le due grandi disdette che egli ebbe... e cioè 1° il non esser stato trattenuto da lei in Italia e messo a capo del Collegio (come egli si aspettava e pare se l'aspettasse fin da quando fu chiamato in Italia) [9] 2° l'esser stato tolto da Limuru... [10] o almeno l'esser stato destinato a Moranga, dove *mi disse* che egli *non vuol assolutamente* restare. Monsignore aggiunsemi che P[adre] Bert[agna] vista la sua ferma volontà di non più mandarlo a Limuru, vorrebbe ora andar a Kaiciangiru la missione ove c'è *ogni ben di Dio* (latte, banani ecc[etera]) e dove c'è il personale più numeroso, al quale egli si sente fatto per comandare e far egli poco... [11] A Moranga poi egli dice di voler, ora il solo magazzino, non la Missione; ora la sola Missione non il magazzino, ora il solo Collegio (che sta per aprirsi pei figli dei capi) e niente altro [12]. Insomma ogni giorno cambia idea e non sa neppur lui cosa voglia.

Dopo tutti questi discorsi – nei quali, le ripeto, cadeva in continue contraddizioni – io conclusi 1° che coram Ecclesia [13] il suo giuramento è indubbiamente perpetuo, e si mettesse una mano sulla coscienza, perché andarsene così senza dispensa formale, assolutamente non poteva; e glie lo dissi più come moralista che come Superiore: 2° che avrei scritto spiegando la cosa a V[ostra] S[ignoria] e chiedendo istruzioni; ma insistetti perché scrivesse egli pure, esponendo le cose precise [14]. Ed aggiunsi che se portava, nel chieder la dispensa, la sola ragione di quei dubbi, avrebbe fatto ridere a Roma, e che gli avrebbero risposto senz'altro che doveva appurarli in tempo e prima di far quel passo: si ricordasse ancora che a Roma avrebbero richiesto l'attestazione di P[adre] Gays, di Mons[ignore] e d'altri, e siccome io queste sapevo sarebber contrarie alle sue asserzioni, egli si sarebbe doppiamente fatto rider dietro... e, *solo per questo,* ottenuto niente.

Ed ora ecco quel che abbiam pensato con Monsignore dopo considerate tutte le circostanze presenti. La question di iniziar le scuole ai figli dei capi nel nuovo grandioso fabbricato eretto ad hoc a Fort

Hall è di grande urgenza e importantissimo per l'avvenire delle Missioni[15]. I Protestanti, tutti concordi, si opposero con un'ostinazione degna di miglior causa; ci concedevano d'aprire scuole industriali, ma le altre le volevan essi. La questione dipendeva tutta da una specie di Consiglio Scolastico nel quale ogni setta ha un rappresentante: noi cattolici ne abbiam uno solo eletto dai Padri di Mill Hill e da noi[16]. Avremmo potuto averne due, ma i Padri dello Sp[irito] S[anto] non vollero unirsi a noi nell'elezione. Questo Consiglio ha un Presidente eletto dal Governo, il qual Governo poi si rimette pienamente alle decisioni del Consiglio. Questo Presidente – protestante di carattere onesto e imparziale – si recò appositamente da Nairobi a Fort Hall per veder il nostro nuovo Collegio ad hoc[17]. Alla presenza di un fabbricato tutto in legno, a 2 piani, lungo metri 18, largo 6 con grandi finestre, invetriate ecc[etera], pavimenti (al pian terreno) in asfalto restò meravigliato. (Veramente lo sono anch'io, dopo che ho visto *che cosa sono i fabbricati* in Africa) e divenne nostro fautore[18]. Si tennero varie adunanze da quel Consiglio nel tempo del mio viaggio di mare e l'adunanza decisiva ebbe luogo il 2 marzo p[rossimo] p[assato]. Il nostro Rappresentante, P[adre] Brashma[19] di Mill Hill, abbordò ad uno ad uno i membri – protestanti – che parevan più imparziali, e per 1 voto o due riuscì a *vincere;* cioè, che fosser affidati a noi il Collegio di Fort Hall e di Niere. A condizione però che quel di F[ort] H[all] si aprisse *subito,* e quel di Niere *al più presto.* Quest'ultimo si sta ora costruendo qui alla Fattoria da P[adre] Cagliero[20]; non sarà un fabbricato in legno, ma solo in rami e terra per ora... stante l'urgenza. Titolare del 1° collegio fu dato ufficialmente il P[adre] Bertagna, pel 2° sarà P[adre] Rosso[21] che sta studiando ad hoc lo swahili. Cambiar il titolare del primo, *per adesso,* è impossibile, ché per farne accettar un altro bisogna riconvocar quel Consiglio, colla *quasi certezza* che il Collegio andrà a monte, perché se Bertagna fu accettato *senza esami,* il suo sostituto dovrebbe subir l'esame, e per adesso non abbiam neppur uno (all'infuori di Bertagna) che sappia lo swahili. In questi giorni P[adre] Gays va girando il Kikuiu per raccogliere da ciascun capo uno o due figli pel Collegio; questi giovanetti (sui 10, o 12 anni) se li conduce nel Collegio dei catechisti a Mogoiri e là convivendo coi catechisti più formati, comincieranno senza accorgersi un po' di vita di collegio[22]. Tra parentesi, i capi pagano, obbligati dal Governo, una pensione di varie rupie al mese pei loro figli al colle-

gio. A questi si può solo insegnar il kikuiu e lo swahili (non l'inglese né altra lingua), il leggere e scrivere coi primi elementi di... un po' di tutto per la vita pratica. La religione la faremo entrar loro senza che s'accorgano, anzi il Governo vuole che s'insegni loro la religione di quelli (sian protestanti, sian cattolici) che sono alla direzione del collegio. Si sa che i figli dei capi saran forse futuri poligami, perché troppo ricchi... ma la religione inoculata loro la conserveranno... almeno pel punto di morte e per essere... *in vita* nostri amici e favoreggiatori delle Missioni. Con questi 2 collegi noi avrem tutto il Kikuiu... o meglio tutti i capi del Kikuiu in mano nostra... [23] ed è indubitato che questo passo ha un'importanza capitale. Non per nulla il demonio vi suscitò contro tutte le difficoltà prevedibili e imprevedibili nel campo politico, morale e materiale. È una storia che darebbe materia ad un intiero libro... ma infine la Consolata ha trionfato... L'ultima delle difficoltà suscitate pare questa di P[adre] Bertagna, la cui presenza qui al Collegio è *affatto indispensabile* per circa un anno od almen finché il Collegio sia avviato bene. Egli è il solo *ora,* che sappia un po' di swahili, e fu accettato a titolare senza esame grazie a molti sotterfugi usati da Monsignore. Fra un anno, ma non prima, P[adre] Rosso e P[adre] Perrachon [24] (che studiano disperatamente) potran prender l'esame di swahili, e allora saremo a posto. Ma per adesso c'è proprio nessuno che possa sostituire P[adre] Bertagna. Ecco, pare, perché il diavolo ha cercato di togliercelo. Per adesso adunque io ritengo teologicamente che egli è vincolato in perpetuo, e ci vorrà una vera dispensa da Roma per scioglierlo: egli ha morso il freno quando io gli intimai ciò chiaramente, e che non lo lasciavo partire; vorrebbe però almen partir da Moranga, ma neppur questo glie lo permettiam per ora. Dunque io crederei, che per ora, conviene menar il can per l'aia [25]; V[ostra] S[ignoria] potrebbe ripetergli 1° che ci vuole una vera dispensa da Roma; 2° che egli rediga un memoriale a Propaganda (ma da passarsi a V[ostra] S[ignoria] che deve pure necessariamente esporre i suoi motivi come Superiore gen[era]le) in cui esponga tutti i motivi per cui vuol uscir dall'Istituto; 3° Ella in *seguito* scriverà a P[adre] Gays e Monsig[nore] per saper se è vero che dissero, i voti allora fatti, valer solo 3 anni, e su questo essi devono dar una risposta formale... la qual risposta io so che sarà negativa. Sicché infine, se V[ostra] S[ignoria] vorrà ottener la dispensa a Bertagna, dovrà appoggiarla lei, come d'un individuo *per salute o per carattere* non conveniente

all'Istituto. E solo allora la dispensa forse verrà. Ma tutto questo dovrà trascinarsi quasi un anno, recapitando sempre a me le sue lettere *aperte,* per evitar che Bertagna mi dica che V[ostra] S[ignoria] gli scrisse cose, che invece non furono scritte... del che egli è capace, non per malvagità, ma perché dallo studio che ho fatto di lui mi pare un po' squilibrato e che vede nero dov'è bianchissimo. In sostanza si trascinerà la cosa quasi un anno e frattanto, bene o male, qui lo faremo andar avanti. Ella poi, sia certa che egli in questo tempo non nuocerà all'Istituto né ad altri Padri, perché da *tempo* si è messo in un isolamento volontario, non cerca né ottiene famigliarità con alcuno, considerandosi come uno su cui gli altri ridono (così crede egli) perché non fu promosso a Direttore del Collegio di Torino... S'immagini che tutte le feste fatte pel mio arrivo a Moranga egli non volle mai servire alle Funzioni, e neppur intervenne alla grande Accademia data in mio onore; benché Monsignore l'abbia ripetutamente invitato: Si scusava col dire che aveva da tener d'occhio la casa... mentre non ce n'era bisogno. Gli altri Padri, erano una dozzina coi fratelli colà accorsi, non ne fecero caso... Egli crede che tutti lo vedan male, perché teneva un po' fermo – dico *un poco* – quand'era distributore al magazzino di Limuru. Dissi che spero si possa trascinar la cosa *bene o male...* benché Monsig[nore] sia di parere che egli può far qualche *colpo di testa.* Ad ogni modo vedremo.

Questo il *mio piano,* che qui sul luogo vedo proprio indispensabile per quanto desideri che questo Padre se ne vada se così è destino. Egli però è fermissimo nel volersene andare, ed io non credo probabile che sia per dare indietro, se noi non cederemo col metterlo a capo della stazione più importante del Kikuiu, che ora par Kaiciangiru: ed io son fermo di non cedere.

C[anonico] G. CAMISASSA

---

[1] *Fattoria,* ossia *Nyeri Mathari.* Cfr. *Lettere,* III, 570 n. 6 e *passim.*

[2] La lettera, tutta dedicata al «caso» Bertagna e sue implicazioni, fu spedita, in unico plico, assieme alla lettera del 15 aprile. Tanto si ricava dal taccuino sunti di *Lettere scritte al R[ettore]* dall'Africa (le date non corrispondono sempre con quelle del testo spedito). Lettera 6. «Dal Masari – 16 Aprile 1911 spedita il 18 stante le feste Pasquali. Acclusa una lettera riferente questione P. Bertagna e mio parere occorra dispensa vera, e tirar in lungo – non nocebit

permanendo: unitavi copia della mia lettera a P. Bertagna. Relazione lunga sul viaggio dal Seca al Masari - [...]».

Per il teol. *R. Bertagna,* si veda la sua lettera a G. A. del 9 dicembre 1910 e la risposta dello stesso a giro di posta. La lettera di G. Camisassa al Bertagna porta la data del 10 aprile. Il Camisassa ritiene che i voti emessi siano perpetui e validi; non concede ritorno in Italia prima di regolare dispensa (copia in AIMC; edita da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 693-694).

[3] *Fort Hall* o *Murang'a,* la missione dedicata al Sacro Cuore di Gesù. Cfr. *Lettere,* III, 399 e *passim;* IV, 324 e *passim.*

[4] Ossia di rimpatriare.

[5] Don *Tommaso Gays.* Cfr. *ivi,* III, 336-337 n. 1.

[6] Mons. *F. Perlo.*

[7] Don Gays era tornato in missione, dopo un breve soggiorno in Italia, nel dicembre 1907 (*ivi,* IV, 736 n. 8).

[8] Cfr. Istituto della Consolata per le Missioni Estere, *Costituzioni,* Torino 1909, 8-9 (Capo VII. *Della pronuncia dei voti*). Il Camisassa confonde le date: le *Costituzioni* sono del 1909 (il *Regolamento* non contiene la formola), mentre il teol. Bertagna s'era legato in perpetuo all'Istituto il 7 giugno 1908.

[9] Il teol. Bertagna era venuto in Italia nell'estate del 1909 al seguito del neo-eletto vescovo mons. Perlo.

Collegio: il *Collegio per giovanetti,* o piccolo seminario per le classi ginnasiali. Si veda la lettera di G. A. ai sacerdoti zelatori delle missioni, settembre 1909.

[10] La missione sulla ferrovia, dedicata a San Giuseppe, sede della casa procura. Cfr. *Lettere,* IV, 324-325.

[11] *Gaichanjiru:* si veda la nota 44 alla lettera di G. Camisassa del 16 marzo.

[12] *Magazzino:* il secondo deposito delle merci e provviste che arrivavano dall'Italia (*Lettere,* III, 567 n. 4, alla fine).

Collegio: si veda sotto.

[13] «Di fronte alla Chiesa», ossia «sul piano giuridico».

[14] Il teol. R. Bertagna aveva già scritto in tal senso a G. A. in data 9 dicembre 1910. Una seconda lettera non è conservata.

[15] Circa i collegi, a Fort Hall e a Nyeri, per «l'istruzione ed educazione speciale dei figli dei Capi indigeni riconosciuti dal governo», cfr. *Il decennio delle Missioni della Consolata in Africa,* in *La Consolata* 14 (1912) 95-96; *Relazione annuale a S. Em. il Cardinale G. M. Gotti sul Vicariato del Kénya per l'anno 1911, ivi,* 120-121; *Relazione annuale [...] per l'anno 1912, ivi,* 15 (1913) 119-120; infine il servizio di mons. F. Perlo, *Il collegio dei Principini nel Vicariato Apostolico del Kénya* che, iniziato sul fascicolo del luglio 1914, si protrasse in puntate mensili fino all'ottobre 1916. Cfr. *ivi,* da 16 (1914) 99-104 a 18 (1916) 147-153.

[16] Il p. *Gorgonius Brandsma.* Si veda la nota 13 alla lettera di G. Camisassa del 16 marzo.

[17] «A tale scopo», «appositamente».

[18] «Il fabbricato di Fort-Hall, vero capolavoro della nostra stazione industriale, è riuscito il più grandioso edificio dell'intera provincia: ed è, relativamente al luogo, un vero palazzo, che per la sua costruzione robusta ed elegante può competere con quelli di Mombasa e di Nairobi». Cfr. *Il decennio delle Missioni della Consolata in Africa,* in *La Consolata* 14 (1912) 96; fotografia del collegio in corso di costruzione e progetto del corpo principale dei vari fabbricati, *ivi,* 16 (ottobre 1914) 151 e 153.

[19] *Sic,* per *Brandsma.*

[20] Il teol. *Francesco Cagliero.*

[21] Don *Luigi Rosso.* Cfr. *Lettere,* III, 356 n. 9.

[22] Per il collegio dei catechisti a Mugoiri, cfr. *ivi,* IV, 774 n. 10; lettera di G. A. a don Gays del 6 dicembre 1908.

[23] Concetto ripreso da mons. F. Perlo: «Se il governo inglese del British East Africa continua a classificare i Capi indigeni del Kénya nelle tre categorie, che da principio ho spiegato: dei Capi amici, degli ambigui e degli avversari - noi, da oggi, non contiamo più nel Ghekòio che una sola categoria di Capi: quella degli amici». Cfr. *Il Collegio dei Principini,* in *La Consolata* 18 (ottobre 1916) 153.

[24] *Giuseppe Perrachon* compì i primi studi a Torino, dove era nato l'11 ottobre 1886, all'Istituto San Giovanni Evangelista dei Salesiani e al Collegio San Giuseppe dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Passò, quindi, per la trafila dei seminari diocesani: un anno a Giaveno per la quinta ginnasiale, due a Chieri per la filosofia e cinque a Torino per la teologia. Laurea in teologia a pieni voti. Ordinato sacerdote il 27 giugno 1909, iniziò il biennio di teologia morale al Convitto Ecclesiastico. Vi restò pochi mesi. Il 28 febbraio 1910, incoraggiato dal servo di Dio Francesco Paleari, entrò nell'Istituto della Consolata. Il 30 settembre fu ammesso al noviziato; il 19 gennaio 1911 partì per il Kenya. Fece il primo tirocinio sotto don G. Barlassina a Mugoiri. Emise la prima professione a Karima l'8 ottobre 1911; quella perpetua l'8 ottobre 1916. Durante il conflitto mondiale, prestò assistenza ai portatori africani nell'ospedale militare di Mombasa. In riconoscimento dei meriti acquisiti durante 34 mesi di ininterrotto servizio, gli fu conferita l'onorificenza di M.B.E. (Member of the British Empire) e la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Nel 1919 fu richiamato in Italia per affari di famiglia e anche per un incarico temporaneo, non specificato (si veda la lettera di G. A. a mons. F. Perlo, inizi gennaio 1919). Tornò in missione nell'ottobre 1920 dove fu nominato direttore del seminario di Nyeri e insegnante di filosofia e teologia. Nel 1924 fu nominato amministratore apostolico e, verso la fine del 1925, vicario apostolico, succedendo a mons. Perlo, rimpatriato per reggere l'Istituto a fianco del Fondatore. Fu consacrato vescovo l'11 aprile 1926 a Pinerolo, sua seconda patria. Rimase alla testa del vicariato del Kenya, che sotto di lui si chiamò poi di Nyeri, per sei anni. Dedicò le sue cure ai missionari, al seminario (il 5 febbraio 1927 ordinò i primi due sacerdoti kikuyu), alla congregazione incipiente delle Suore dell'Immacolata. Impresse impulso alle scuole, ricuperando il tempo perduto ed operando con tenacia l'allineamento alla nuova legislazione scolastica. Nell'ottobre 1930, essendo in corso la Visita Apostolica, fu invitato a dimettersi. Uno schianto per lui e per i missionari. Accettò la prova con perfetta adesione alla volontà di Dio. Si ritirò a Torino, obbediente, sereno, umile, disponibile. Paragonato a mons. Giovanni Volpi, il santo vescovo di Arezzo, morì il 14 aprile 1944 nell'ospedale di Bra. Cfr. M. Borello, *Monsignor G. Perrachon Missionario della Consolata, Vicario Apostolico di Nyeri* (Kenya). Commemorazione nel giorno di trigesima, Torino 1944; A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo,* 123-131, 166-171. Mons. Perrachon ha lasciato una decina di opere in lingua swahili, tutte stampate dalla Consolata Catholic Mission Press di Nyeri. Elenco in G. Chiomio, *Trent'anni di educazione apostolica,* Torino 1940, 339-340.

[25] Ossia, tirare per le lunghe per evitare una conclusione.

(1615)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su diciotto facciate, in AIMC.

Dalla Fattoria 15 Aprile 1911

Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Dopo le poche linee che le mandai dalla sponda del Seca [1] più non le scrissi sapendo che non c'erano partenze di piroscafi, d'altronde nel viaggio-corsa, per così chiamarlo, non avevo neppur tempo a mettermi al tavolino. Ora dal 2 corr[en]te sono qui [2] bloccatovi dalla stagion delle pioggie che s'iniziò il 6 corr[en]te con pioggia quasi continua durante ogni notte e qualche volta di giorno in cui però s'ha quasi sempre tempo coperto. La temperatura, di notte, è quella di Novembre piovoso a Torino e di giorno quella d'ottobre nei giorni coperti: una temperatura ideale, per cui anche tutti i missionari lavorano nei campi tutto il giorno [3], senza sentir il caldo anzi col freddo dalle 7 alle 9 del mattino e verso le 6 di sera. Ma torniamo indietro. Al Seca restammo nel pomeriggio del dì in cui le scrissi, e notte seguente sotto la tenda, attardandoci il mattino dopo più del solito a rimetterci in marcia, cosa che non comprendevo e per cui sollecitavo inutilmente, sapendo che più tardi avrem sofferto il caldo. Lo compresi alle 8 $^1/_2$ quando sull'atto d'avviarci vediam a spuntar da lungi e venirci incontro una carovana di parecchi bianchi, tutti sui muli e una trentina di guerrieri kikuiu in gran tenuta guerriera guidati da un nero che cavalcava un magnifico puledro inglese. Erano i missionari di Kaiciangiru [4] colla squadra dei missionari e fratelli addetti ai lavori pubblici (cioè all'erezione dell'edifizio scolastico di Fort Hall [5]) venuti (questi ultimi con 2 giorni di marcia) per incontrarmi al Seca. Erano una diecina dei nostri, tutti sui muli (che avean raccolti da tutte le Missioni); e con essi sul cavallo inglese il figlio unico di Kebàrabara, il gran capo (competitivo, per importanza con Vambogo e Karoli [6]) che comanda tutta la zona dal Maragua al Seca [7], ove son le nostre Missioni di Kaiciangiru e Iciagaki [8].

Con un viaggio di 5 ore, egli con 30 guerrieri veniva a darmi il benvenuto, sull'ingresso de' suoi dominii, mandatomi da suo padre vecchio ed immobilizzato per infermità. È un buon giovane dall'apparenza di 25 anni, che, stante la malattia del padre fa già da capo, e si mostra abitualmente favorevole ai nostri (avendo suo padre dimenticato le ostilità che correvano con P[adre] Borda [9]). Aveva calze e scarpe inglesi nei piedi – il solo caso veduto finora d'indigeni – con un doppio manto di pelli abbastanza preziose, molti ornamenti alle orecchie ed al collo, ed in capo un fascio di piume flessibili, pendenti e svolazzanti (del valore di 30 o 40 lire). I suoi guerrieri poi erano in gran tenuta cioè unti e bagnati di grasso e terra rossa, coperte pendenti sulle spalle e grandi ornamenti di penne d'uccelli sul capo. La presentazione si fa – dopo l'abbraccio a ciascuno dei Padri e coadiutori – con strette di mani al capo e ai singoli guerrieri, che già più evoluti, mi risparmiano il tradizionale sputo sulla mano [10]. Ci avviamo per la via della piana, carrozzabile fino al Makindo, il fiumicello dei leoni (dei quali al Seca avevam dalla tenda udito il ruggito). Al Makindo do addio alla mia carrozzella, che sarà condotta dal mio palafreniere fino a Fort Hall, e di là ricondotta indietro verso Iciagaki. Inforco il muletto che mi assicurano più fidato, e per un sentiero ripido scavalchiamo un gran collinone, fiancheggiandolo fino in vista di Kaiciangiro a cui s'arriva traversando alcune vallette e colline, e arrampicandoci poscia sul dorsale del gran collinone ove è la Missione. Un viaggio di circa 3 ore sul mulo, sotto un sole rovente, attraversando, nelle prime 2 ore grandi distese d'erbaccia ove pascolano pochi gruppi di bovine kikuiu, ed ove tratto tratto biancheggiano le ossa dei kongoni [11] e bovini divorati dai leoni che abbondano in questa regione. Nell'ultima ora cominciano le coltivazioni (banani, patate, meliga, miglio) che man mano si affittiscono tanto che par di camminare in mezzo a continui orti o giardini, dove però, eccettuati i banani, tutto soffre d'una lunga siccità. Questa essendo stata interrotta da alcuni temporali dei passati giorni, la gente è tutta sparsa pei campi per nuove semine, che affrettano per uscir presto dalla lunga carestia. Al nostro passaggio i lavoranti essendo quasi tutte donne, salutano festose il gran Patri munene [12], del cui arrivo son tutti informati. Il gran collinone su cui sorge la Missione ha un grande rialzo sul dorsale, e vi si sale per uno stradone – pulitissimo per l'occasione – largo dieci metri e lungo come dal Po alla Villa della Regina [13]: è un formicaio di

gente tanto fitta che a dir poco sono da 10 a 12 mila persone, gesticolanti e saltellanti di gioia, e sporgenti a gara le mani perché le stringiamo. Tra esse s'aprono a stento il passaggio le Suore che vengono ad incontrarci a metà della salita. Le saluto cavallerescamente scendendo dal mulo – per dar loro questa dimostrazione in faccia alla gente –, poi risalgo e ci avanziamo stentatamente, per la ressa dei presenti, fino all'ingresso del recinto della Missione passando sotto un arco trionfale, alto non meno di 12 metri, riccamente drappeggiato con tela imprestataci gratis dall'indiano che ha già messo su un negozio *da marsè* [14] in vicinanza della Missione. Il recinto della Missione occupa tutta la cima di quel colle per un'estensione di 10 mila metri q[uadra]ti e vi sono due belle casette in legno (distanti tra loro 50 metri) quella dei Padri e quella delle suore; fra esse un po' distanziata la cucina, poi in un canto una tettoia chiusa pei muli, manovali, pollame, legname ecc[etera]. Nel centro un grazioso tappeto di fiori, ché così va chiamato il giardinetto centrale, ampio come quello del Convitto [15], diviso in canestre e bordure che farebbero invidia a quelle del giardino di Pietro Micca, davanti alla cittadella [16]. Passiamo nella Cappelletta – per ora una stanza della casa Suore – ed usciti si va a far un giro fra la gente che ha ormai riempiti i cortili della Missione. Si dividono, al solito, nei gruppi dei giovani che cominciano tosto a danzare, delle ragazze che attorniano i danzatori, e fan gruppi da sole; poi i vecchi tutti accoc[c]olati per terra in tanti crocchi da 50 a 80 persone. Ad essi fu tosto servito lo ngioi [17] in tante zucche da essi medesimi portate, mentre i giovani stanno a bocca asciutta; alle donne poi si distribuì più tardi un poco di sale, il regalo da esse favorito. Non descrivo il colore delle mie mani obbligate a stringer quelle di tutti... umide e bisunte di grasso e d'ocra... ma bisognava far dello spirito, e poi mi si avvicinavan tutti con tanta cordialità ed espansione, quasi tra amici di lunga data! Peccato che del linguaggio kikuiu poco o nulla era ancor entrato nel mio cervello, ma via..., con dei muega, e moriega, e tiguoni oro... [18] si contentava tutti. Verso le 2 pomeridiane finalmente ci sedemmo a tavola sotto la veranda – eravam 17 bianchi... (senza le Suore), forse e senza forse non son tanti gli inglesi residenti nel Kikuiu *nostro*. Inutile descrivere l'allegria, colle parlate, e letture e brindisi, ai quali io risposi poi il mattino seguente (in seguito alla parlata di P[adre] Gillio [19]) dopo la Messa, commentando quasi letteralmente le parole di S[an] Paolo nella lettera ai Roma-

ni dal vers[etto] 7 al 12[20]. Frattanto i già soddisfatti d'aver veduto la gran bestia del Patri munene, cominciavano ad andarsene, altri però ne venivano, tanto che fu una vera processione fino alle 6 di sera – che è la notte per questa gente – e allora se ne andò anche il figlio di Kebarabara (dopo che l'ebbi regalato d'un impermeabile americano da L[ire] 12), superbo del trattamento fattogli da noi. Dire che tra i venuti al mio arrivo, e quelli passati più tardi, gli accorsi furono 15 mila è un minimum[21]; e non fa stupire, avuto riguardo al numero degli abitanti che nel recente censimento risultarono 30 mila nel solo raggio d'un'ora e mezza attorno a questa stazione (cioè nel raggio a cui si arriva colle visite giornaliere). Il territorio di questo primo tratto del Kikuiu è costituito da tre catene di colline parallele, che partendo dal Kinangop[22] scendono tortuosamente, come enormi serpenti, fino alla piana di fronte al montagnone isolato detto Donio Sabuk[23]. Tratto tratto sul dorso delle colline s'ergono dei cucuzzoli – come il monte a Torino[24] – su uno dei quali sorge la Missione da cui si domina tutto il paese fino a Vambogo[25] a nord, e Niere a nord ovest. Da ogni catena di colline si staccano ai 2 lati collinette disposte trasversalmente, come si dice a spina di pesce; poi queste collinette si ramificano ancora in altre colline più piccole tanto da rassomigliare ai corni d'una renna od ai rami d'euforbia. È un intreccio così ingarbugliato che non si sa come nelle pioggie l'acqua trovi la strada per scendere giù alla piana dell'Ukamba[26]. Nelle infinite insenature, al riparo dei venti e circondati da bananiere sorgono, o si direbbe meglio s'intanano i villaggi con una media di 20 capanne caduno (ce ne son da 10 fino a 30, o 40) e son talmente avvolti nella verdura che ci vuol un occhio già impratichito per discernerli. Non è possibile trovar 500 m[etri] q[uadri] di terreno piano cioè orizzontale: sempre in salita o discesa, con pendenza quasi mai inferiore al 30 o 40 per cento. È un bel gusto percorrere questi sentieri che non sanno scavalcar le colline che in linea retta, evitando la tortuosità che tanto faciliterebbero la salita, come fa la strada di S[ant']Ignazio[27]. Se poi, come successe quasi sempre a me, si percorrono dopo una pioggia, la terra è così sdruc[ciol]evole che bisogna spesso scender dal mulo, che o non può salire per la troppa ripidità, o viceversa sdrucciola e cade per la troppa discesa. Ho voluto farle questo po' di descrizione, perché la si potrebbe ripetere ad litteram per tutto il Kikuiu colla sola variante che le colline son più piccole e più frastagliate a Iciaga-

ki, Mogoiri [28] e Karema [29], mentre son collinoni e quasi montagne da Vambogo a Moranga e su su per tutta quella linea fino a Niere e Tusu (ove son vere montagne come a S[ant']Ignazio colla variante d'esser più rivestite di verdura come la montagna *dietro* a Tortore [30]). Ma torniamo alla storia del mio viaggio.

Con tutti i Padri e coadiutori componenti la squadra detta dei lavori pubblici partiamo alle 2 pom[eridiane] alla volta di Iciagaki, un percorso che si diceva di 3 ore (ché i Padri della 2 missione vengono sovente ad incontrarsi a metà strada e si confessano ivi in un boschetto) ma ne esigette 4, sicché arriviamo presso alla Missione che s'annottava; e la gente che m'attendeva fin da mezzodì, s'era in gran parte squagliata, non usandosi qui viaggiar la notte perché è la località del Kikuiu che più si avvicina alla piana, ed i leoni vengono a farvi frequenti visite notturne e talora anche diurne. C'erano tuttavia un 500 persone col capo Ndegua (il bue, così suona in kikuiu Ndegua, ed è veramente l'uomo più grosso che abbia visto nel Kikuiu: è perciò tutt'altro dal ritratto pubblicato da D[on] Luigi nel periodico ultimo [31]) ed i suoi guerrieri: una cinquantina. Per sua norma i capi che comandano nel Kikuiu sono tre principalissimi – Kebarabara, Karoli, Vambogo: ma poi vi sono tanti capi capetti che comandano, dipendenti da quei tre, chi un'intiera collina (rogongo), chi solo un tratto di quelle grandi colline. Ndegua era uno di questi sottocapi e non so quante collinette comandi (compresa fra queste la località della Missione) poiché venendo da Kaiciangiru contai fino a 10 le vallette e rispettive colline attraversate, e poi udito che non eravam ancora a metà strada, cessai di contarle. Dunque Ndegua, il nemico dei primi tempi, è ora diventato amico, e pare proprio sincero; difatti fu quello che fece il miglior ricevimento ufficiale. A cinque minuti dalla Missione era là co' suoi guerrieri attorniando una decina di catechisti, e, più nel centro, P[adre] Rolfo [32] e le Suore della Stazione. Abbracciando quello e salutate queste al solito, vado incontro a lui che mi sporge seriamente la mano e poi tosto si ritira 4 passi indietro accennando ad uno degli allievi catechisti di parlare. Questi con un discorsetto in kikuiu di 3 minuti mi dà il benvenuto a nome del Patri, delle Muari [33], dei catechisti, e di Ndegua e suoi guerrieri dicendosi tutti felici ch'io fossi venuto di sì lontano a vederli... ecc[etera] ecc[etera]. Dopo il catechista parla Ndegua stesso con voce sommessa, un po' tremante e con tono di basso. Parlò 5 minuti da solo con espressioni veramente adatte e felici

(Monsignore[34] me le traduceva ad una ad una) e si protestò amicissimo del Patri e Suore, lui e tutto il suo popolo, si rallegrò che io avessi fatto sì lungo viaggio in buona salute, augurò ogni benedizione di Ngai[35] a me, ai miei parenti d'Europa; e che potessi andar e venire per tutto il Kikuiu senza incontrar male bestie, né alcun nemico, e che facessi poi sapere a tutti e nel Kikuiu e in Roraia (Europa) che egli e il suo popolo volevano un gran bene ai Patri ed a me ecc[etera] ecc[etera]. Dissi due parole in risposta a P[adre] Rolfo acciò glie le traducesse, ma Ndegua rivoltosi a tutti i neri che l'attorniavano riprese a parlare con frasi brevi e staccate, che tutta la gente ripeteva ad litteram[36]: erano benedizioni d'ogni sorta che egli m'invocava da Dio a nome suo e di tutto il popolo... insomma ci intrattenemmo un buon quarto d'ora – mentre annottava rapidamente – in questi complimenti, e poi egli colla magica bacchetta accennò alla turba di dividersi e lasciarmi il passo verso la Missione a cui mi avviai, seguito da lui e da tutti i presenti. Due ore dopo, mentre cenavamo egli ritornò, con 2 altri sotto capi pur presenti al 1° ricevimento, ma che non avean parlato: me li feci seder accanto e, come gran dimostrazione di stima, diedi a ciascuno una tazza, o meglio un bicchiere di ferro stagnato, ripieno di caffè, che tracannarono, bollente come era, d'un fiato. Con lui era una gran turba, circa un migliaio di persone che sfilarono a contemplarmi curiosamente, colle solite strette di mano e poi passarono tutta la sera con schiamazzi, balli e canti in mio onore fin verso le ore dieci, ora in cui ci ritirammo pel riposo. A mezzanotte uno scoppio di grida selvaggie ci desta tutti di soprassalto: era il gruppo dei 30 e più nostri portatori che mentre già sonnecchiavano a ciel sereno attorno all'immancabile loro fuoco, erano stati svegliati da una grossa iena gettatasi in mezzo a loro per afferrar qualche osso del montone da essi divorato. I neri hanno una paura tremenda d'esser toccati in qualunque modo dalla iena, perché ciò vuol dire che ella li chiama alla morte, ed è perciò che erano scattati su come tante molle, gridando come ossessi e inseguendola poi per un po' coi tizzoni tolti dal fuoco. I missionari che dormivan vicini alla mia cameretta, compresero subito dalle grida di che si trattava, e mi dissero di starmene tranquillo. E lo fummo fino al mattino al suono della levata, disturbati però ancora da due o tre riprese di un grosso temporale i cui goccioloni battendo sul tetto di lamiera della casa facevano un fracasso indescrivibile.

Il mattino la solita funzione e discorsetto di P[adre] Rosso[37],

poi battesimo d'un bimbo figlio d'un catechista (lo chiamai Apostolo e ne scriverò a P[adre] Apostolo [38]; come già a Kaiciangiru un battesimo idem col nome di Giovanni Macario [39] – scriverò io alla Vedova). Dopo le funzioni verso le 9 comincia a venir la gente, e passaron quasi 2000 persone... Però il concorso era stato disturbato dalla pioggia di 2 giorni prima e della notte scorsa, in seguito alla quale tutti eran corsi nei campi per piantar patate dolci, ed aver presto di che interrompere il forzato digiuno prodotto dalla passata siccità. Dico piantar patate, perché queste non si seminano, ma si pianta sol un pezzo del tralcio aereo [40]. Queste pioggie ripetutesi poi quasi ogni notte – e talora anche di giorno – durante il mio viaggio pel Kikuiu, disturbarono poi molto i ricevimenti, ché la gente, morta di fame, era tutta pei campi a seminare e piantar di che sfamarsi. La Missione di Iciagaki è pure situata sul dorso della collina ed in centro assai popolato (il censimento, come sopra, diede 18000 anime), però le capanne dal lato della piana non si estendono oltre un'ora dalla Missione. La popolazione poi è meno *lavorata* dai missionari che non a Kaiciangiru, perché Iciagaki è stazione molto più recente e con meno personale (1 missionario [41] e 3 suore). La gente era affabile e benevola, ma non si scorge ancora tutta quell'apertura di cuore e confidenza come tra quei di Kaiciangiru. Dirò anzi che la popolazione è più selvaggia e più ottusa a Iciagaki, mentre a Kaiciangiru son caratteri più aperti e intelligenti.

Alle 2 pomeridiane si parte per Fort Hall; la stessa comitiva precedente, e tutti sui muli, ché, come dissi, li avean raccolti da ogni Missione, fra cui i 2 muli di P[adre] Gillio e P[adre] Toselli [42]. La strada, o meglio il sentiero è sempre quale ho detto sopra, un saliscendi continuo, e in 2 ore siamo al Maragua, il fiume che divide il dominio di Kebarabara da quel di Karoli. Sul magnifico ponte in cemento (uno dei più belli visti finora nel mio viaggio qui) ecco farmisi incontro *a cavallo* il capo indigeno di Fort Hall, o piuttosto della regione attorno al forte; un giovane sui 20 anni riconosciuto capo locale poco tempo fa dal Governo inglese. Aveva bazzicato sempre per la Missione fin dai primi tempi della fondazione, è quindi amico particolare di Monsignore e di P[adre] Gays [43], e favorevole in tutto alla Missione. Anch'egli col codazzo di una trentina di guerrieri in alta tenuta – unti, bisunti, lancie, catenelle, piume sul capo ecc[etera] ecc[etera] –. Le solite strette di mano al capo, poi a tutti i suoi, e poche parole sue e di Monsignore a

lui, e tosto ci mettiamo in viaggio ché eravamo ancor distanti due ore e mezza da Fort Hall. Al Maragua rientravamo nella strada carrozzabile, e la mia carrozzella era lì ad attendermi. Vi salgo sopra e giù di corsa alla volta della Missione. Il paese qui cambia un po' aspetto, le belle e verdeggianti colline si fan più rade, e si passano anche colline pietrose e spoglie quasi di vegetazione; son colline pianeggianti, ché qui siamo proprio sul limite della piana dell'Ukamba. Villaggi radi, raggruppati nei siti ove c'è più vegetazione, poi lunghi tratti e colline incolte con boscaglia, e più sovente soli cespugli (la Kesakka [44]) ed erbacce secche. Traversiamo vari fiumicelli finché vediamo d'un tratto spuntar la Missione sulla sommità d'una grossa collina spiccante fra le altre per l'abbondante vegetazione. La strada però è ancor lunga e, pur coi muli alla corsa in tutti i tratti che non sono in salita, s'arriva a Fort Hall che è già quasi notte. La strada passa accanto al forte (due o tre case in pietra, di 1 sol piano, poi le numerose capanne allineate degli ascari) e di lì prendendo la strada detta di Karoli, che da Fort Hall va fino a Tusu [45], in 10 minuti si arriva alla Missione, dove P[adre] Bertagna [46] mi viene incontro a pochi passi dal recinto e le Suore m'attendono nel cortile essendo già notte. D'indigeni qualche centinaio dispersi lungo il percorso dal forte alla Missione, tutti gli altri se n'erano andati stante la notte. La solita prima visita al Padrone di casa nella Cappella del nuovo edifizio scolastico che c'impone a primo aspetto colla sua altezza di 2 piani: costruzione robustissima in legno, la sola vista finora che possa competere con quelle di Mombasa e Nairobi [47]. Non visitiamo gli altri 4 edifizii della Missione, essendo notte e mancando ancor l'illuminazione pubblica... neppure a gaz... e messici in assetto andiamo a cena, ove si combina l'orario delle funzioni pel dì seguente. Pioggia la notte... pioggia, a riprese, il mattino seguente, per cui la popolazione è un po' impedita di venire. Tuttavia un migliaio di persone sfilò nella mattinata pel cortile della Missione, assistendo (di fuori) alla Benediz[ione] della scuola, Battesimi e Messa solenne con assistenza pontificale. La benedictio domus Scholarum [48] è assai lunga nel rituale e durò una buona mezz'ora compiuta con la maggior possibile solennità; seguirono 7 battesimi (pro adultis) di 7 catechisti dai 18 ai 25 anni [49]; poi la Messa solenne cui assistette dalla Cattedra Monsignore. Di clero eravamo a sufficienza, servendo anche i catechisti col solo loro *manto,* a piedi scalzi, la musica poi di P[adre] Aimo, Dal Canton,

Benedetto[50] e Compagnia si fece grande onore. Noti che oltre P[adre] Bertagna, *la società dei lavori pubblici...* c'erano ancor qui P[adre] Morino[51] e tutti i venuti ultimamente dall'Italia eccetto P[adre] Rossi lasciato a Limuru[52] e P[adre] Perrachon lasciato a Iciagaki[53]. Le funzioni durarono tre ore e mezzo e riusciron veramente solenni: era la prima volta che davo il battesimo col formolario adultorum[54]. Dopo la funzione passai a salutare tutti gli accorsi, divisi, come al solito nei rispettivi gruppi di anziani, giovani circoncisi, donne e ragazze, poi ragazzi incirconcisi. In tutti la solita cordialità, però qui la gente al contatto dei bianchi del forte, ascari, e quella peste d'indiani mercanti, non è più così semplice... e neppure così curiosa... si sente l'indifferenza che invade... col approssimarsi alla civiltà irreligiosa. Ad ogni modo son tutti benevoli verso la Missione, quantunque l'opera d'evangelizzazione non faccia strada come in tutte le altre Missioni. I caseggiati, sparsi sopra una superficie di 20.000 m[etri] q[uadrati], sono 5. La 1ª casa delle Suore (in pietra, ma che ora minaccia per cedimento del terreno) la nuova bella casetta in legno per le Suore, caseggiato nuovo in pietra per magazzino, cucina in pietra, poi il grande edifizio per le scuole ai figli dei capi lungo 20 metri e largo 6,50: con due grandi scuole al piano terreno e refettorio e sala di ricreazione, e due ampi dormitori al 1° piano. È tutto in legno incatramato, ricoperto di lastre zincate ondulate: con numerose grandi finestre, pavimento in asfalto al piano terreno ed in legno al piano superiore con soffitto pure in legno. Due scale alle 2 estremità longitudinali mettono dal cortile al 1° piano. Così si potran fare 2 classi pressoché pienamente distinte. Per ora la parete dividente le 2 scuole essendo in legno era stata provvisoriamente tolta risultandone un salone lungo 15 metri, che per le funzioni fece da Cappella, era tapezzata con molto buon gusto ed eleganza con profusione di fiori freschi e verdura. Alle 6 di sera si volle tenere una grande accademia: discorsi, prosa e poesia in 7 lingue (italiano, inglese, piemontese, padovano, Kikuiu, Ukamba, Massai) di cui 5 parlate o lette dai catechisti (eccettuata cioè la piemontese, P[adre] Gays, e il padovano P[adre] Dal Canton). E frattanto molti passi musicali eseguiti in modo che potevano far invidia a quei dell'Istituto. Era presente il capo di Moranga (di cui ho parlato) coi principali suoi guerrieri ed una ventina di catechisti. A tutti si passò lo ngioi; a noi e al capo caffè, paste e vino. Una serata di 2 ore che lasciò grande impressione negli indigeni,

delle nostre vallate di Lanzo vanno in Francia). La stessa cordialità e festosità d'accoglienze, ma un'impronta generale di mutismo e quasi di riserva, la caratteristica dei montanari piemontesi, ripetuta letteralmente in Africa. Si va subito a pranzo; dopo, una gita in vettura al villaggio di Karoli per ivi salutare la sua madre (com'egli ci aveva invitati a Lueno) e la sua prima moglie. Sono 60 capanne d'abitazione (più altrettante pei viveri) addossate le une alle altre, grandi e alte, molto ben fatte e ben tenute, con nel mezzo una casa di pietra ad 1 solo piano-terreno e tre camere, una col letto di Karoli, piantato su 4 pali e racchiuso da una tenda, e 2 camere per le *ricchezze* di Karoli; cioè poche pelli d'animali della foresta, i suoi vari abbigliamenti (coperte, pelli, lance, cappotti di piume) molte zucche per terra con... niente dentro, e qualche sacchetto di sementi varie. Era tutto il suo tesoro. La madre di Karoli è una vecchietta sui 75 anni ma svelta ancora e linda: anni fa ammalò a morte e fu battezzata, è tutta per la Missione: la 1ª moglie di Karoli è una donnetta sulla cinquantina, dall'aspetto intelligente, velato però di mestizia essendole morta tutta la figliolanza. Ci accolse con cordialità, alla kikuiu, cioè senza alzarsi da terra dove attendeva a cernere fagiuoli; ma è di prammatica che le donne non interrompano il lavoro per nessun motivo.

Tornando alla Missione ci fermammo sul sito ove fu impiantata la 1ª volta la tenda dei 2 primi missionari: un cumulo di pietre e terra segna ancor il posto della casa di Boice che fu la prima casa e cappella dei nostri [84]; dista 5 minuti dalla residenza attuale della Missione, e meriterebbe vi si erigesse una croce. È una bella posizione, ma un po' troppo ventilata.

Il mattino seguente, solita funzione mia, con un discorsetto di P[adre] Balbo [85], poscia andiamo – io e l'Assistente [86] in vettura, gli altri tutti sui muli alla Sega [87] – per una strada magnifica intagliata nel fianco della montagna. È un percorso di un'ora e mezzo a piedi, la strada carrozzabile fu costrutta da Karoli, sotto la direzione dei nostri, in compenso di un bel ponte in legno che essi gli costrussero sul fiume Tusu presso il suo villaggio. Entriamo nella foresta, cioè nei residui della foresta seminata d'alberi non buoni per lavori (ché tutti gli utili furono tolti) e dopo 10 minuti eccoci alla segheria. È un mezzo paese... giudicato secondo i criteri locali: una lunga e ampia tettoia con 10 macchine – rotanti tutte in quel momento rumorosamente sotto la guida di neri – due lunghissime tettoie (capannoni) ripiene di legname già segato in step-

poni, altre tettoie pei bagni e per la spalmatura dei legni lavorati; poi pel deposito dei lavori già pronti per la spedizione. Tutti questi caseggiati posano sopra uno spianato alto 20 metri sul livello dell'acqua del Massioia [88], e salendo poi altri 50 metri più in su, trovasi la casa d'abitazione posata pittorescamente sopra un piccolo rialzo sul piano della montagna, attorniata da un bel giardino e da un orto pieno di legumi europei. Questo caseggiato è solo di rami e terra coperto d'isange e comprende, oltre le stanze dei Padri e coadiutori, anche la cappelletta, ove pregammo e poi demmo la Benediz[ione] col S[anti]s[simo]. Tutto il personale della Missione di Tusu era presente e si pranzò colla solita allegria; discorso di P[adre] Cagliero e mia risposta d'incoraggiamento agli oscuri lavoratori, o piuttosto lavoranti nell'oscurità, ma che dall'oscurità della foresta come i macchinisti e fuochisti nel fondo d'un bastimento, concorrono a far camminare la gran nave... delle Missioni. Si passò poi a visitar il canale che porta l'acqua alla turbina: è un'opera meravigliosa, per quel sito: fu tagliato nel fianco d'una montagna che scendeva a picco, e il taglio in certi punti è alto 5; 6 metri sulla sponda del canale il quale è poi infossato fino a 2 metri, intagliato or in terreno tufaceo or nella viva pietra. Davvero che fa stupire siano riusciti a tanto coi soli mezzi che aveano a mano, e operai inesperti. Alla diga l'acqua entra maestosa e calma nel canale, e da anni non furonvi più guasti per le piene che pur sono terribili. Si girò un po' per la foresta, poi una visita alla tomba di suor Giordana con un De profundis ed alle 5 ritorno alla Missione [89].

Dalle 6 di sera fino alle 7 del mattino pioggia torrenziale, poi pioggerella tranquilla fino alle 8 $^1/_2$, appena cessata la quale si parte tutti sui muli alla volta di Vambogo: eravam solo più 5 viaggiatori bianchi – Mons[ignore], io, P[adre] Cagliero, fratello Luigi [90] ed 1 Suora che veniva per prepararci un po' di pranzo al passaggio del 2° Massioia detto di Mbaria. Traversiam subito il fiumicello Tusu e per una straduccia mulattiera tagliata nel fianco della montagna montiamo su per arrivare sul dorsale di questa che poi diventa un collinone scendente tortuosamente fino alla piana sotto Moranga. Dopo 10 minuti di cammino una fitta nebbia ci avvolge non lasciandoci discernere a 10 passi di distanza, e tosto una pioggia ghiacciata gettataci in viso da un vento non men ghiacciato. Si continuò così fin sul dorsale di quella montagna alta almeno 600 metri sopra Tusu, e là donde potevasi godere il più bel *panama*

massime per l'abilità e scienza dimostrata dai catechisti. Naturalmente anch'io dissi parole di circostanza... come già e poi in altre Missioni.

Pioggia nella notte e nel mattino finché al primo squarcio di sereno partiamo alla volta di Mogoiri, per la strada carrozzabile di Tusu. Lasciammo qui P[adre] Dal Canton e P[adre] Savio [55] con 2 fratelli pel finimento locale scuole, e P[adre] Gabriele, Cavallero e Umberto inviati a Vambogo [56]. Dopo mezz'ora di viaggio ricomincia la pioggia, non però dirotta, sicché continuiamo così per 3 ore fino al sito di Lueno [57], pel quale ebbe luogo quella lotta col protestante Mac Gregor nel 1903 e 904, e che dovemmo lasciargli per aver noi altre Missioni più importanti [58]. È a circa metà strada da Fort Hall e Tusu, in situazione bellissima, non però popolata come quella delle nostre Missioni. Qui abbandoniamo la via carrozzabile, e rimontato il mulo prendiam il sentiero per Mogoiri, a cui si arriva in 2 ore e mezza, attraverso a collinette ricche di vegetazione e popolatissime, come e forse più che a Kaiciangiru. La popolazione è tutta sparsa pei campi a seminare, perché nel Kikuiu il terreno si può lavorare (anzi si lavora meglio) immediatamente dopo la pioggia, perché appena ricomparso il sole asciuga rapidamente alla superficie ed è sempre egualmente friabile, sia calpestato o no. Dai campi, tutti ci salutano festosamente, chiedendo notizie del Patri munene, molti si scusano di non poter venire alla Missione pel bisogno di lavorare pressati dalla fame... a tutti bisogna rispondere, ed è una continua chiacchierata cordialissima per tutto il percorso. Mogoiri, anch'esso posta sopra un rialzo di un lungo collinone l'avevam già vista molte volte nel viaggio da Kaiciangiru fino a Moranga. Il quadrato di alberi (bla[c]k wattle [59]) d'un verde scuro che attorniano le case della Missione le davano l'aspetto di un turrito castello, con nel centro una torre più alta: è l'albero-campanile che fu già pubblicato sul periodico 4 mesi fa [60]. Un 500 persone stanno sfilate ai 2 lati della stradicciuola, che mette nel giardino di ingresso – un quadrato di m[etri] 40 x 40 – letteralmente occupato, di persone pigiate come ac[c]iughe, e dietro ad esse, nei cortili della Missione, assembramenti di soli uomini o sole donne: in tutti da 8 a 10 mila persone, acclamanti al solito appena io spunto tra loro e mentre abbraccio P[adre] Barlassina [61] e saluto le Suore. I fabbricati della stazione, anche qui come a Kaiciangiru e Iciagaki sono completi e bellissimi: casa in legno Padri e casa idem [62] Suore distanti tra loro 50 metri, poi

cucina in pietra... e dietro le 2 case la chiesa per gli indigeni, un gran capannone lungo 10 metri e largo 5. Mi conducono subito sotto l'albero-campanile (s'intende sempre mentre la campana non cessa dal suonar a festa) e lì, sotto un grazioso baldacchino improvvisato, sediamo Mons[ignore] ed io su seggioloni ivi disposti e davanti a noi seggono, sopra una panca, 5 capi locali, a nome dei quali s'alza un vecchio *svicci*[63], aggrinzito, che fa una lunga parlata a nome dei capi e del popolo: rallegramenti, al solito, proteste d'attaccamento, auguri e benedizioni. Fo rispondere da P[adre] Barlassina, mentre siam serviti di caffè e rinfreschi dalle Suore, e finiamo col passar a ciascun capo una tazza di caffè: sommo onore bere all'europea! La cerimonia dura mezz'ora poi scendo dal trono (che par una cattedra vescovile) e passiamo nei cortili a salutar tutti nella solita confusione, sempre coi 5 capi ai fianchi, e così siamo alle ore 2 pom[eridiane] e si va a pranzo. La popolazione (dal censimento 23 mila ad 1 ora e $^1/_2$ attorno alla Missione) mi colpisce subito coll'aspetto generale di bonarietà e semplicità... direi quasi che paiono un po' *ndurmì*[64], come i paesi del Collegio elettorale di Grosso Campana. Non son propriamente quei di Lagnasco, ma han fama, nel Kikuiu, d'esser i meno svegliati... come quei della Provincia di Cuneo[65]. Ciò perché sono i meno belligeri del Kikuiu; ed è naturale, perché Mogoiri è proprio nel cuore del Kikuiu, e son naturalmente difesi dalle tribù che li attorniano, e che confinano coi Massai[66] delle piane. I lor difensori però non facevan gratis, in illo tempore[67], quel mestiere, ché ogni volta ch'era[n] battuti dai Massai (e l'erano assai sovente) si consolavano e compensavano con una scorreria nei paesi di Mogoiri e Karema (i più ricchi e agricoli) *servendosi* ad libitum[68] di bestiame e prodotti del suolo. Di qui la fama a questi di *bun a nen*[69]. Viceversa per la religione paiono i più ben disposti e imparano facilmente il catechismo che amano ripetere – non sub ficu[70] come gli Ebrei – ma all'ombra profumata e deliziosa delle loro splendide e numerosissime bananiere che attorniano ogni villaggio. Per essi la parola del Patri è il verbum veritatis[71] in tutto il senso della parola; han poi un'espressione di bontà e confidenza, che ci si sente tirati ad amarli... come da noi dicono che i bambini si farebbero mangiare. Al Karema[72], che come dissi è un paese solito ad esser depredato – in altri tempi – come quel di Mogoiri, non furono fatalisti e rassegnati come questi, ma, più vivaci, se ne risentirono ed impararono il mestiere di rubare alla lor

volta agli estranei, ed han ora la fama di quei di Riva di Chieri[73]. Ma lasciam le digressioni. Di feste in chiesa non se ne fecero alla Missione di Mogoiri: furono trasportate tutte al collegio che dista 7 minuti dalla Missione[74]. È posto sulla stessa collina di Mogoiri, dalla quale si stacca uno sprone come il monte della Bastia[75] rispetto a Tortore; e su quella vetta, donde per 3 lati scende la collina a picco, posa come in un romitaggio il collegio dei catechisti, che contempla come a' suoi piedi Karema, Niere ed ha di fronte (a 20 K[ilo]m[etri]) Vambogo, Gatturi, Kaetti[76]. È una posizione incantevole, la vetta di quello sperone ha nel centro un grosso caseggiato in legno (chiesa e abitazione P[adre] Gays) e 2 lunghi capannoni in rami e terra coperti di *isange* (paglia)[77], abitazioni e scuole dei catechisti. La chiesa è capace di 100 persone, ed è costrutta in modo che può ampliarsi, o meglio allungarsi a piacimento. Qui il mattino del dì dopo il mio arrivo a Mogoiri si fece la funzione: battesimo di 8 catechisti (dai 18 ai 24 anni) more adultorum[78], poi messa solenne, musica ecc[etera], indi ritorno alla Missione con gran pranzo; e poi la sera un po' d'accademia dei catechisti. La visita a questo seminario del Kikuiu com'era la più bramata da me, così fu quella che mi ha più consolato. Basta un'occhiata a tutti questi giovani (al Collegio sono una ventina, oltre gli ancor aspiranti e residenti in numero di 6, o 7 in ciascuna stazione) e senza essere scrutatori d'anime si scorge subito nei loro lineamenti la trasformazione operata dalla grazia. Oltreché han tutti un aspetto svegliato e aperto, han qualche cosa di più composto nei lineamenti del volto, dal quale pare siano scomparsi i tratti caratteristici di tutti gli altri giovani del paese selvaggi o semiselvaggi. È come una beatella tutta di chiesa, che si distingue a prima vista dalle coetanee che non siano dedite alla pietà. E questo, senza traccia d'ipocrisia e doppiezza: insomma possiam dirli con tanto orgoglio le più belle nostre speranze. Ognuno ha al suo attivo dei sacrifizi non mediocri e degli atti di virtù non comuni, compiuti con la più grande naturalezza e semplicità: tutti poi animatissimi di spirito di proselitismo: i più han già convertito parecchi membri delle loro famiglie e guadagnano dì per dì i loro compagni non di scuola, che qui non c'è – ma di divertimenti e sollazzi dell'età –. Questi giudizi possa darli con una certa qual sicurezza, perché questi 30 e più catechisti venuti, come già le scrissi, ad incontrarmi al Seca[79], mi accompagnarono per tutte le Missioni visitate, fino al mio arrivo al Collegio, ove li lasciai quasi

tutti, facendone solo più venire 6 a Vambogo per battezzarli colà, essendo di quel paese.

Il mattino seguente di buon ora si parte per Tusu. Due ore e 1/2 sul mulo fino a Lueno, ove raggiungiamo la via carrozzabile, e proprio in quel punto troviamo attendato Karoli [80] diretto a Moranga. Avvertito dal suo seguito del nostro avvicinarsi s'era rinchiuso nella sua tenda – pare per fare toeletta – e dovemmo aspettarlo un 10 minuti. Uscito mi si fa incontro con aspetto ilare ed un fare aperto, stringendoci ripetutamente la mano, stavolta non più inumidita di sputo, che egli è già all'altezza dei bianchi. Fu un saluto espansivo come tra amici di lunga data, e godette assai quando gli dissi che lo riconobbi subito dal ritratto che di lui tenavamo in Roraia; e che lo ringraziavo del favore sempre prestato ai Missionari, l'encomiai della bella strada carrozzabile di Tusu (la sua ambizione e quasi passione: non potendo più comandare in guerra). Mi servì ripetutamente di ngioi, che questa volta mi piacque veramente, avendo il preciso gusto del gazeuse [81], e si discorse per mezz'ora tra Monsignore e lui, che ci raccomandò d'andar a vedere la casa sua, sua madre e di servirci colà di tutto il suo come roba nostra. Ci salutammo colla stessa cordialità, ed io salii sulla mia carrozzella, pronta là ad attendermi, e giù di corsa verso Tusu. La via era lunga, con frequenti salite e discese – a pendenza moderata però – e impiegammo 4 ore per giungere a Tusu da Lueno. La strada presentava delle difficoltà veramente serie nel tracciato, ma un po' sulle indicazioni dei nostri, un po' col molto suo buon senso Karoli, le superò benissimo, e la strada in massima parte potrebbe star in Piemonte e degna d'ammirazione. Dissi 4 ore, notando che spesso la vettura correva, ché a piedi occorrono almeno 5. Avanzandoci verso Tusu il paese si fa sempre più montuoso, e la collina sul cui dorsale sempre camminammo (scendendo infine nella valle) e che da Moranga fila ininterrotta fino a Tusu, è divenuta qui una montagna, come quella che divide Pessinetto da Coassolo [82]: però tutta coperta di verdura con sprazzi di boschetti, finché dietro a Tusu è tutta boschi e selva; la selva distrutta (in apparenza solo rarefatta) dai nostri vandali della sega, sotto la mano feroce di P[adre] Cagliero, il terrore dei boschi, come lo chiamano qui [83].

Si arrivò alla Missione alle 2 1/2 pom[eridiane] con ricevimento di qualche centinaio di persone (gli altri – donne erano ad un gran mercato – e gli uomini in massima parte all'estero, come quei

(diceva un tale di Lanzo [91]) del Kikuiu, si dovette invece camminare sempre nella nebbia e pioggia, obbligati spesso a scender dai muli per la soverchia ripidità o pendenza del sentiero, finché alle 11 $^1/_2$ si squarciarono le nubi e un sole rovente essicò in un quarto d'ora la strada, producendo un'evaporazione così abbondante che pareva togliesse il respiro. A mezzodì traversiam il Massioia di Mbaria, i muli nell'acqua fino alla pancia e noi sopra una trave su cui dovemmo passare solo uno per volta temendo si rompesse sotto il peso. Si pranza affrettatamente, si rimanda la Suora a Tusu sul suo mulo con 2 neri di scorta, e noi via pel sentiero verso Vambogo. Attraversiamo tre colline completamente incolte con alta Kesakka, dimora prediletta di leopardi e iene, e tosto compaiono le colline di Vambogo intensamente coltivate e seminate di villaggi innumerevoli. Arriviamo alla Missione alle 4 pomeridiane incontrati a 10 minuti di distanza dai Padri (Gabriele, Cravero, Manzon [92]) e dalle Suore e dal fratello del capo Vambogo (occupato questo al forte Niere) venuto a nome di lui, con gran seguito di guerrieri in alta tenuta e varii sottocapi dei dintorni, poi un migliaio di persone. Erano molte migliaia quelli che m'attendevano fin da mezzodì, ma un furioso temporale venuto alle 2 e prolungatosi per un'ora li disperse tutti con gran dolore di P[adre] Gabriele, che voleva presentarmi il ricevimento più numeroso di tutti quelli fattimi finora nel Kikuiu. Ad ogni modo la stessa cordialità e festosità di tutti i presenti – una popolazione svegliata ed energica come quei di Kaiciangiru – Archi di trionfo e iscrizioni (lavate quasi affatto dalla pioggia) abbondano sul nostro passaggio e ingresso alla Missione (cosa ch'erasi fatta in tutte le Missioni visitate finora, e che non ho sempre accennato), e si va tosto in chiesa, la più grande di quelle viste finora, ma che cadrà presto essendo solo di rami e terra e isange [93] sopra. Quel vento freddo e pioggia del mattino m'avevano intirizzito e ridestatomi forte il male alle ginocchia (pur essendo avvolto nell'impermeabile) ma un buon impacco di lana calda ed il riposo di due notti passate qui, mi portò via ogni traccia del male. Il mattino dopo l'arrivo, battesimi di 6 catechisti nativi di Vambogo (tutti i catechisti ammessi al battesimo han passato almeno 4 anni al Collegio, qualcuno cinque ed anche sei) poi Messa solenne e musica e pranzo e Bened[izione] S[anti]s[simo] al solito coi soliti discorsi ecc[etera] ecc[etera]. In questo 2° giorno, avendo tempo bello, sfilò in gran numero la popolazione venuta per vedermi e salutarmi e

– i vecchi – a bere qui il loro ngioi (portato da essi medesimi) in segno di festa. Verso le 8 $^1/_2$ del mattino seguente – ché stavolta la cavalcata non è più tanto lunga – si parte pel Karema. Il sentiero attraversa collinette graziose, coltivatissime e popolatissime, che bisognava pur spesso salire o scendere a piedi, si passa accanto al più gran *veru* (mercato) del luogo, ove accorrevano quel giorno non a centinaia, ma a migliaia gli indigeni bisognosi di comprare viveri, che poi non trovarono, neppur a prezzi doppi e tripli. Malgrado questa diversione di molte migliaia di persone che mi salutavano festosamente, dolendosi di [non] poter trovarsi alla Missione pel mio arrivo, c'erano ancora un 4, o 5 mila persone ad attendermi con P[adre] Bellani, Vignoli [94] e Suore. I soliti saluti e strette di mano da tutti e sempre la solita espansività, prova della fiducia di cui godono i nostri. Era mezzodì, ma il pranzo fu protratto alle 2 per assistere ad un saggio catechistico. Sedutici, Mons[ignore] io e i missionari, all'ombra dei wattle [95] nel cortile della Missione, si fan venire innanzi una ventina di vecchi (ascari e giudici del paese) e questi sedutisi alla lor volta per terra s'alzano successivamente uno per volta a farmi un discorso di augurio colle benedizioni loro rituali, e si scaldavano tanto a parlare che non l'avrebbero finito sì presto, ognuno volendo dire la sua parlata, come più bella della precedente. Ne lasciamo parlare una diecina, poi li ringraziamo, e fattili seder tutti in fila davanti a noi, io comincio a far loro (leggendole sul catechismo) le domande della Kerera [96]. Rispondono tutti all'unisono con una prontezza e precisione ammirabile, alzando tutti gradatamente a gara la voce per farsi vedere che lo sanno bene. Passo in 10 minuti tutte le lezioni loro insegnate e non falliscono una parola nelle risposte. Una buona presa di tabacco li fa tutti felici e si ritirano per dar luogo ai *giovani* (cioè dai 40 anni ai 20). Anche di questi si fanno avanti una trentina chiamati a caso dal gruppo dei giovani: e le risposte loro alle mie domande sono ancor più pronte e precise di quelle dei vecchi. Succedono i giovani incirconcisi – poscia le donne – indi le ragazze da marito (son le figlie di Maria) con contegno sì timido e modesto che neppur una osa alzar gli occhi a rimirarci per quanto invitatevi dalla loro maestra Suor Scolastica [97] – ultimi i ragazzi e ragazzine piccole – questi ultimi rispondono abbastanza bene, solo occorse tal volta suggerir la prima parola della risposta, e così avean pur fatto le donne maritate (le più ottuse, dicon le Suore, di tutta questa gente). Ma le airetu (ragazze figlie di Maria) superarono

tutti, cantando quasi le risposte, non solo, ma suggerendo quasi la domanda a me che veramente stentavo un po' a pronunziare il kikuiu. Insomma ogni gruppo recitò sì bene (eccettuato come dissi le donne e ragazzini i quali son sempre al pascolo) che meritavano tutti lode, ed io credo che solo a Castelnuovo si faccia una gara più riuscita pel premio del V[enerabile] Cafasso [98]. Infine girando in mezzo a quell'accolta di gente (credo da 4, a 5 mila) e interrogandoli tutti assieme, rispondevano concordi, con un coro di voce imponente... e fu davvero uno spettacolo che mi traeva le lacrime dagli occhi. La gara durò un'ora e mezza, poi si prese qualche fotografia dei presenti, si distribuì lo ngioi ai vecchi, tabacco ai giovani e vecchie, e sale alle donne, ragazze e mondo piccino; e tutti felici presero a cantare e ballare... mentre noi andammo a pranzo [99]. Nel pomeriggio una gita sul cucuzzolo del *piccolo* Karema, il colle al cui riparo sta la Missione; Benedizione del S[anti]s[simo] discorso del P[adre] Bellani e... cena.

La mattina alle 8 partenza per la *Missione* di Niere [100], distante 4 ore di cavalcata sui soliti muli (ché di vie carrozzabili, dopo Tusu, non ne vedemmo più). Il paese è sempre ondulato e collinoso, ma l'altezza delle colline va crescendo, perché ci avviciniamo al Kinangop. Arriviamo a questa Missione senza incidenti alle ore 12,30 accolti da forse tremila persone, eravi pure il capo del luogo Ndioine, un tipo un po' falsetto ma, almen per politica, sempre favorevole ai missionari e Suore. Egli ha forse il più bell'ent[o]urage di guerrieri che abbiam veduti finora [101]. Sopra un centinaio, che erano, almeno la metà, erano più alti di Mons[ignor] Perlo; alcuni lo superavano di tutta l'altezza della testa, misurati proprio avvicinandoli a lui. Persone slanciate, con membra tornite e una musculatura bellissima. Tra essi son parecchi Massai puro sangue, i più, nati da incrociamenti tra Kikuiu e Massai i quali occupavano le piane che si stendono dai piedi del monte Niere fin su nel Laikipia ad ovest del Kenya [102]. Nelle continue lotte a scopo di razzie si rubavano a vicenda le ragazze e i giovinetti pastorelli, da ciò gli incrociamenti per cui la popolazione di Niere è la più alta e la più bella del Kikuiu. Il censimento diede 22 mila anime nel circuito a cui arrivano i missionari nelle lor visite ai villaggi. Accoglienza solita da parte degli indigeni, anzi quasi affettatamente cordiali [!] da Ndioine, che pare volesse farmi dimenticare i passati suoi attriti colla Missione, e le sue scrocconerie, e sottrazione delle rupie della tassa agli stessi comandanti del forte. Ma io feci

sempre buon viso, perché questo uomo va accettato negli utili e se non ci ama, ci teme assai... sapendoci amici del comandante del forte... e in conclusione favorisce il nostro avvicinamento alla sua popolazione. Questa non è ancora all'altezza di istruzione di quei del Karema, però progredisce; e poi bisogna ritener che sono ancor più selvaggi.

Eravamo nel dì della Domenica di Passione: si dié la Benediz[ione] col S[anti]s[simo] nel pomeriggio e alle 4 partimmo per la fattoria, distante $^3/_4$ d'ora, sollecitando il passo, stante la minaccia di pioggia. Nel cortile centrale della fattoria ci attendeva coi Padri, coadiutori e Suore [103] (ch'eran però già venuti tutti al mio arrivo a Nyere) il personale più solito a venire pei lavori – un 200 persone ché molti altri erano rimasti a Niere – e si sfilò tra loro come tra amici più stretti e quasi persone di casa. Anche qui archi di trionfo sul percorso e all'entrata; poi una visita in Chiesa e *siamo a casa* esclamo io con soddisfazione, dopo 15 giorni precisi di viaggio da Limuru (19 marzo) alla fattoria (2 Aprile). Dico siam a casa, ché qui devo necessariamente restare per tutta la stagione delle pioggie (spero solo 1 mese e $^1/_2$) colle quali sarebbe troppo malagevole e dannoso per la salute girare per il Kikuiu.

Qui finisce la storia, che avea proposto di fare corta, e invece mi riuscì più lunga che non volessi. Rileggendola trovo ripetizioni e lacune, ma l'ho fatta a più riprese e quasi a spizzico, senza aver sempre presente il nesso delle cose. D'altronde è una brutta copia per solo uso di V[ostra] S[ignoria] e di quelli e quelle dell'Istituto, e per farli vivere un po' del Kikuiu.

Tornato qui scrissi e spedii la circolare di cui le mando copia, e che credetti dover fare ad incoraggiamento loro [104]. Nel passaggio affrettato per ogni missione, non potei quasi trattenermi coi missionari di ciascuna, sia perché sempre disturbato io dal trattar coi neri, sia perché i missionari stessi erano sempre in moto pei preparativi e svolgimento delle feste. Dissi quindi a ciascuno che se non aveva cose urgenti da dirmi l'avrei riveduto qui agli Esercizi e si sarebbe potuto intenderci tranquillamente. Da un giorno di festa non si può giudicar l'individuo; ma se avessi a giudicarli da quei pochi momenti passati assieme direi che li vidi tutti allegri ed animatissimi. Intravidi un velo di preoccupazione in alcuni come P[adre] Vignoli, Morino, Aimo, Manzon... ed altri, ma compresi anche che le loro aspirazioni sono soltanto i posti più importanti. Tutti avrebber *bisogno* d'esser Superiori di una casa e poter

comandar a 4 Suore! Ma le considerazioni le riservo ad altre lettere [105]. A Manzon Mons[ignore] aveva già provvisto il cinto da Nairobi, e quindi quelli spediteci da V[ostra] S[ignoria] li passammo alla riserva del magazzino [106].

Della mia vita qui alla fattoria, e della vita della fattoria le scriverò altra volta essendoci niente di premura. Ella vorrà saper precise notizie di mia salute. Le dico dunque che in quei 15 giorni di viaggio non ho sofferto che quel po' di male alle ginocchia, male che scomparve totalmente colla cavalcata da Vambogo al Karema, che fatta sotto un bel sole, fu proprio un curativo dei reumi precedenti. Del resto si soffrì un po' di caldo nella piana, cioè nei primi giorni di viaggio; poi nel resto del viaggio la temperatura non mi diè mai fastidio, perché dopo i primi 3 giorni non ebbi mai il caldo d'un giorno di giugno a Torino; anzi in generale sempre temperatura di maggio a Torino, o giugno a Sant'Ignazio: a Niere poi e fattoria il caldo cessò affatto ed abbiamo sempre un tempo come in settembre od ottobre alla Morra [107]. E questa è la precisa realtà checché ne scrivano talora quelli che scrivono per riempir pagine o farsi compatire [108]. Il vero caldo, mi assicurano i più e *le più* imparziali [109] non lo si avrà che in dicembre, gennaio e febbraio. Il resto dell'anno, quanto al caldo è come adesso, salvo il *freddo* e la noia dei mesi delle nebbie, cioè luglio e agosto. In tale ambiente è inutile dirle che sto proprio bene, e starebbe benissimo anche lei, massime che qui alla fattoria si fa il pane, e buono, ogni 5 giorni, carne in abbondanza, uova, latte ed io ho anche sempre un po' di quel vino che mandai prima della mia partenza. C'è la sola noia di girar – *adesso* – quasi sempre nel fango stante le pioggie di ogni notte e sovente anche di giorno. Però i lavori nella campagna vanno tutti avanti al solito, soltanto si scarseggia di operai, ché tutti han da lavorare i loro campicelli. Di notte, stante il fresco si riposa da tutti benissimo, ed io pure meglio che a Torino; la fattoria poi è già un posto proverbiale per conciliare il sonno a tutti.

Monsignore è partito per Limuru il 7 corr[en]te, via Naivasha [110] ove giunse in 2 giorni; ma, dissermi i portatori al ritorno, sotto una continua pioggia di 2 giorni e 2 notti; il che rende orribile il percorrere i sentieri della regione dei bambù attraverso la montagna dell'Aberdare [111]. Buon per lui che ha gambe di ferro, e con un mulo che le ha d'acciaio. Ad ogni modo abbiam pregato tanto perché non avesse a soffrirne, e speriamo bene. Non mi ha ancor scritto, benché fossimo intesi mi scriverebbe *subito!!*

Ieri mi giunse notizia che le casse spedite da Torino il 10 gennaio sono finalmente giunte a Fort Hall; spedimmo subito carri e buoi per condurcele qui.

Il 12 aprile ricevetti la sua lettera del 13 marzo, e ieri 16 ricevetti la precedente sua del 3 marzo. Questa ultima fu trattenuta non so perché, a Fort Hall. Sarà bene che ella da oggi fino al *10 giugno* mi indirizzi le lettere a Fort Nyere; perché io prevedo che fino a tutto maggio saremo qui per le pioggie; in giugno starò qui per gli Esercizi Sp[iritua]li [;] da luglio a settembre sarà per passare 8 giorni in ciascuna Missione, poscia una gita all'Uganda e tra ottobre e novembre ritorno in Italia. Questo all'ingrosso il piano del mio viaggio, a meno che per metter in ordine qui quel Regolamento la cosa vada più in lungo [112]; oppure ci venga il permesso di piantarci al di là del Sagana, al che vorrei essere presente sul luogo [113]. Pertanto le sue lettere siano dirette fino al 10 giugno a Nyere; dopo, di nuovo a Fort Hall fino a nuovo avviso.

Per l'affare di Faia che vuol che le dica: io le avevo già espresso il mio parere nella lettera, se non erro, da Gibuti. Certo che se si finisse definitivamente la cosa è ancor meglio. Temo che l'ammontare di L[ire] 17000 risultato all'Economo, sia forte, e che non gli si debba più tanto se si fan tutte le deduzioni in base all'arbitrato. Mi pare che l'Economo non abbia fatta completa la deduzione pei *mancanti trasporti di terreno scavato*. Ad ogni modo di qui non posso dir di più [114].

Scrivendole che le lettere A B C D indicavan le diverse qualità di caffè, vedo adesso che ho sbagliato: le lettere A B non son del caffè *più piccolo,* come avevami detto allora Monsignore. Son del *più grosso* e di primissima qualità, come vidi qui nella macchina vagliatrice [115]. Ma è uno sbaglio cui avrete rimediato voi. Abbiam già qui altri 6000 kilog[rammi] di caffè, raccolto e inviabile in Italia fra 6 mesi: l'anno venturo si spera raccoglierne un buon terzo di più. Bisogna quindi spingere la vendita: da venderlo qui a venderlo a Torino c'è il guadagno di L[ire] 1000, o 1200 per tonellata [!]. A me pare perciò sia da continuar la vendita a Torino [116].

Ricevuto i periodici di Marzo, e Deo gratias della buona riuscita; badino però che il tratto della Miss[ione] di Varallo è *interlineato con 2 punti,* mentre s'interlineava sempre con 1 solo: il giornale, così, presenta male. Non è un giuoco fatto loro da Celanza? Una volta sola io l'interlineai con 2 punti, per mancanza assoluta di materia: del resto va solo con uno [117].

Non è meglio metter Carlo gerente? Si risparmiava la spesa [118]. Per carità ella non si stanchi tanto: Margherita sa fare [119], e pel Periodico Luigi deve prendervi la pratica e far quasi tutto lui colla Comino e D[on] Costa [120].

Voglio absolute [121] finire

Suo aff.mo

C[anonico] G. CAMISASSA

---

[1] Si veda la lettera del 21 marzo.

[2] Alla fattoria di Nyeri-Mathari. Si veda la nota 1 alla lettera del Camisassa dell'11 aprile.

[3] I pp. *Carlo Saroglia, Luigi Rosso* e i fratelli *Michele Cavigliasso* e *Umberto Arossa,* come si ricava dalle relazioni trimestrali della fattoria.

[4] *Gaichanjiru:* si veda la nota 44 alla lettera del 16 marzo.

[5] Il *Collegio dei Principini:* si vedano le note 15 e 18 alla lettera dell'11 aprile e testi relativi.

[6] *Wambugu* e *Karuri,* capi kikuyu. Cfr. *Lettere,* III, 380 n. 4; IV, 338, 341.

[7] *Maragua* e *Thika,* fiumi. Cfr. *ivi,* 320.

[8] *Ichagaki,* la missione dedicata alla Madonna di Varallo. Cfr. *ivi,* 85 n. 12.

[9] Il teol. *Antonio Borda-Bossana.* Cfr. *ivi,* III, 265-266 n. 1.

[10] Si veda la nota 10 alla lettera del 16 marzo.

[11] Si veda la nota 18 alla lettera del 21 marzo.

[12] «Padre superiore», «capo». Per i brevi testi in kikuyu o swahili si veda la nota 19 alla lettera del 16 marzo.

[13] A Torino, oltrepassato il ponte sul Po, dopo piazza Vittorio Veneto, inizia - lungo il fianco sinistro della chiesa Gran Madre di Dio - la via che in un quarto d'ora conduce alla *Villa della Regina,* «dimora principesca, trasformata e ampliata su un preesistente fabbricato, nel 1640, dal cardinale Maurizio di Savoia. Così chiamata perché fu dimora di Anna d'Orléans, moglie di Vittorio Amedeo II». Cfr. Comune di Torino, *Memorie di pietra. Le lapidi e le targhe varie raccontano la storia di Torino,* Torino 1991, 157.

[14] «Da merciaio» (dialetto piemontese).

[15] Del Convitto Ecclesiastico di Torino.

[16] *Pietro Micca:* soldato minatore, nato nel 1677; il 29 agosto 1706 salvò la cittadella di Torino assediata dai francesi, facendo brillare una mina in una galleria in cui erano penetrati soldati francesi e morendo egli stesso nell'esplosione.

Cittadella: opera a difesa della città fatta costruire da Emanuele Filiberto di Savoia. Incominciata nel 1564 e completata nel 1670, fu demolita nel 1857 per dare spazio agli ampliamenti della città. Resta il robusto mastio.

[17] Si veda la nota 24 alla lettera del 16 marzo.

[18] Forme consuete di saluto: «State bene? Sì, stiamo bene». «Rimanete col bene (buona permanenza)».

[19] *Domenico Gillio.* Cfr. *Lettere,* IV, 732 n. 6.

[20] Il numero del capitolo, rimasto nella penna dello scrivente, compare nella rielaborazione del testo fatto a Torino: «Commentai loro quasi letteralmente le parole di S. Paolo nella Lettera ai Romani, capo I, vers. 7° al 12°». Cfr. *La visita del Vice-Superiore Generale alle Missioni,* in *La Consolata* 13 (agosto-settembre 1911) 116.

[21] «Minimo».

[22] Montagna a sud-ovest di Nyeri. I kikuyu la chiamano Nandarua, i masai Kipipieri. Cfr. *Un pilone della Consolata a 4500 metri sul mare nell'Africa Equatoriale, ivi,* 9 (1907) 129-150.

[23] *Donyo Sabuk:* montagna nei pressi di Nairobi.

[24] Ossia, il *Monte dei Cappuccini* (metri 288), propaggine caratteristica del sistema collinare, che s'alza sulla destra della Gran Madre di Dio e domina la città sottostante.

[25] *Wambugu* o *Gikondi.*

[26] Cfr. *Lettere,* III, 395 n. 3; 431 n. 6.

[27] La strada che conduce al santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo.

[28] *Mugoiri,* la missione che ospitava il collegio dei catechisti.

[29] *Karima,* nelle vicinanze di Wambugu. Cfr. *ivi,* IV, 392-393 n. 3.

[30] *Tortore:* frazione del comune di Pessinetto (Torino). La «montagna *dietro* Tortore» è Punta Serena (metri 1160).

[31] La fotografia del capo è pubblicata in *La Consolata* 13 (marzo 1911) 43 con la seguente didascalia: «Ndegna [!], capo del paese ove venne impiantata la missione di Varallo» (Ichagaki).

[32] *Giovanni Battista Rolfo.* Cfr. *Lettere,* IV, 111 n. 11.

[33] Suore.

[34] Mons. *F. Perlo.*

[35] Dio.

[36] «Parola per parola».

[37] *Luigi Rosso.* Cfr. *ivi,* III, 356 n. 9.

[38] P. *Natale Apostolo,* rettore del santuario del Sacro Monte di Varallo Sesia, che era officiato dagli Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo di Novara. Cfr. *La Madonna di Varallo in Africa,* in *La Consolata* 9 (1907) 155-156; *Munifici doni alla Madonna di Varallo in Africa, ivi,* 11 (1909) 27; *Benedizione di due campane offerte per la Missione della Madonna di Varallo in Africa, ivi,* 139-140. Una lettera del p. Apostolo al «Direttore del periodico» del 19 giugno 1908 è pubblicata *ivi,* 10 (1908) 105. Il p. *Apostolo,* prevosto della Congregazione degli Oblati novaresi, morì il 29 dicembre 1914 in età di sessantatré anni. Cfr. necrologio *ivi,* 17 (1915) 32.

[39] Personaggio non identificato.

[40] *Patata dolce,* o *batata,* pianta erbacea, originaria dell'America centrale, coltivata per i tuberi dolci e commestibili, simili a patate (famiglia delle Convolvulacee).

[41] Il p. *G. B. Rolfo.*

[42] *Giovanni Toselli.* Cfr. *Lettere,* III, 596 n. 5.

[43] *Tommaso Gays.* Cfr. *ivi,* 336-337 n. 1.

[44] *Sic,* per *gesakka,* brughiera.
[45] La strada fatta costruire dal capo Karuri.
[46] Il teol. *Rodolfo Bertagna.*
[47] Il *Collegio dei Principini.*
[48] La benedizione dell'edificio scolastico.
[49] Per il battesimo degli adulti bisognava seguire l'*Ordo Baptismi adultorum.* Cfr. *Rituale Romanum,* titolo I, capo 4°.
[50] *Giuseppe Aimo-Boot, Angelo Dal Canton, Benedetto Falda.* Cfr. *Lettere,* IV, 732 n. 3; 689 n. 10; III, 565 n. 1.
[51] *Isidoro Morino.* Cfr. *ivi,* 357 n. 9.
[52] Si veda la nota 38 alla lettera di G. Camisassa del 16 marzo 1911.
[53] *Giuseppe Perrachon.* Si veda la nota 24 alla lettera di G. Camisassa dell'11 aprile 1911.
[54] Si veda, sopra, la nota 49.
[55] *Giovanni Battista Savio.* Cfr. *Lettere,* III, 356-357 n. 9.
[56] *Gabriele Perlo, Giovanni Battista Cavallero* e *Umberto Arosse* vanno alla missione di Wambugu.
[57] *Lueno,* o *Wango.* Cfr. *ivi,* IV, 328-329 e *passim.*
[58] *Arthur Mc Gregor.* Cfr. *ivi,* III, 582 n. 4; IV, 327, 329.
[59] Cfr. *ivi,* 351 n. 62.
[60] Per l'albero-campanile, cfr. *La Consolata* 12 (ottobre 1910) 149.
[61] *Gaudenzio Barlassina.* Cfr. *Lettere,* III, 616 n. 2.
[62] Lo stesso per le Suore.
[63] *Svicc* (dialetto piemontese): svelto, vivace.
[64] *Ndurmì* (dialetto piemontese): tonti, tardi.
[65] Sul conto degli abitanti di Cuneo e, in genere, della «Provincia Granda», si raccontano a non finire fatti «ora strani, ora curiosi», che, a una lettura più profonda, «appaiono quali indici rivelatori delle qualità essenziali e tipiche» di quella gente. «L'umiltà, la pazienza, la tenacia, la coerenza, la capacità di soffrire, l'onestà si ritrovano veramente nella gente cuneese e sublimano anche quelle manifestazioni che per un attimo, soltanto per un attimo, possono, da qualche superficiale, essere scambiate per dabbenaggine». Cfr. G. Fulcheri in P. Camilla, *Cuneo. Storielle e storia,* Cuneo 1967, 4. Una dose notevole di «dabbenaggine» è attribuita da G. Camisassa agli abitanti di Lagnasco, centro agricolo del Saluzzese. Non sono in grado di stabilire la natura del rapporto con *Grosso Campana* (l'avv. Gaetano Grosso Campana che fu deputato, giolittiano, al parlamento del collegio di Vigone, e consigliere provinciale del distretto di Buriasco e Vigone? Collegio e distretto, però, non appartengono alla provincia di Cuneo. Cfr. *Guida di Torino 1911,* 666, 667).
[66] Cfr. *Lettere,* III, 119 n. 3.
[67] «In quel tempo».
[68] «A volontà».
[69] Ancora dialetto piemontese: «buoni a nulla».
[70] «Sotto il fico». Cfr. 1 Re 5, 5 (4, 25).
[71] «Parola di verità».
[72] *Karima,* la missione dedicata prima alla Madonna dei Fiori e poi alla Madonna di Mondovì. Cfr. *Lettere,* IV, 333, 335, 392-393 n. 3; relazione alla Congregazione de Propaganda Fide del 24 settembre 1908.

[73] *Riva di Chieri:* centro agricolo e industriale della piana di Chieri (Torino). La nomea di ladri (o, meglio, ladruncoli di polli), riferibile al contesto socio-economico di fine Ottocento, è ancora attestata dai nostri padri Giovanni Piovano e Domenico Feyles.

[74] Il collegio dei catechisti.

[75] Cfr. *Lettere*, I, 96 n. 1.

[76] *Gaturi*, missione dedicata alla «Madonna degli Apostoli»; *Kaheti*, missione dedicata a «Maria Santissima del Buon Consiglio». Cfr. A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo*, 104.

[77] Secondo il *Vocabolario della lingua gikuiu*, 324: «alga con cui si coprono i tetti delle capanne».

[78] Si veda, sopra, la nota 49.

[79] Si veda la lettera del 21 marzo, all'inizio.

[80] Si veda, sopra, la nota 6.

[81] Gassosa o gazzosa, bibita.

[82] *Pessinetto:* comune della media Valle di Lanzo, situato sulla sinistra del fiume Stura. *Coassolo Torinese:* comune della Valle del Tesso, affluente di sinistra della Stura. *Montagna:* è ancora la Punta Serena (si veda la nota 30).

[83] La foresta già ricca di alberi, adatti per assi e travi, che venivano valorizzati nella «Stazione San Francesco Zaverio - Sega», sotto la direzione del teol. F. Cagliero.

[84] Cfr. A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo*, 67.

Boice: sic, per *Boyes, John (ivi).*

[85] *Giovanni Balbo.* Cfr. *Lettere*, III, 492-493 n. 1.

[86] La superiora delle Suore Vincenzine del Cottolengo.

[87] La stazione industriale dedicata a San Francesco Saverio. Si veda la nota 83.

[88] Cfr. *Lettere*, III, 457 n. 9.

[89] Suor *Giordana Sopegno*, delle Vincenzine del Cottolengo. Cfr. *ivi*, 671 n. 1; 674 n. 2.

De profundis: «dal profondo» (Sal 129).

[90] *Luigi Bczzone.* Cfr. *Lettere*, IV, 680 n. 2.

[91] Di Lanzo Torinese.

[92] *Gabriele Perlo, Gioachino Cravero, Enrico Manzon.*

[93] Si veda, sopra, la nota 77.

[94] *Angelo Bellani* e *Domenico Vignoli.*

[95] Si veda, sopra, la nota 59.

[96] «Dottrina». Si veda la nota 20 alla lettera circolare del 2 ottobre 1910.

[97] Suor *Scolastica Piano.* Cfr. *Lettere*, IV, 296 n. 3.

[98] Cfr. L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 415.

[99] Cfr. A. Bellani, *Una gara catechistica in Africa*, in *La Consolata* 13 (1911) 125-136.

[100] La missione di Nyeri-Tetu, dedicata ai Santi Angeli Custodi. Cfr. *Lettere*, IV, 325-326, 328.

[101] Fotografia del capo Ndioine con il suo *entourage* di guerrieri in *La Consolata* 13 (1911) 123.

[102] «*Laikipia Plateau*, between the Eldama Ravine and the Setima range in

Naivasha has been converted into a Masai Reserve» *(Drumkey's Year Book for East Africa), 1909*, 380).

[103] I pp. *Carlo Saroglia, Luigi Rosso;* i fratelli *Michele Cavigliasso, Tommaso Demarchi;* le suore *Maria Bonifacia Carli, Bassiana Cecchin, Maria Enedina Trevisanello* e *Crescentina Vigliano* (dalla relazione della fattoria, primo trimestre 1911, sottoscritta da don Saroglia).

[104] La lettera circolare, scritta «dalla Stazione agricola Madonna delle Grazie la Domenica di Passione 2 Aprile 1911», fu pubblicata in *La Consolata* 13 (agosto-settembre 1911) 124-125, spostando la data a «il giorno dell'Ascensione, 25 maggio 1911».

[105] Nella risposta di G. A. del 4 giugno, tra coloro che aspirano – secondo G. Camisassa – a posti di comando è menzionato espressamente don Domenico Vignoli.

[106] Si veda la lettera di G. A. del 3 marzo, testo corrispondente alla nota 33.

[107] Come alla cascina Morra di Moncucco Torinese. Cfr. *Lettere,* I, 243-244 n. 2.

[108] Altra frecciatina scoccata contro certi missionari!

[109] Una parola, forse «persone», è rimasta nella penna.

[110] Cfr. *ivi,* III, 325 n. 2.

[111] Cfr. *ivi,* 319 n. 7.

[112] Si veda la nota 15 alla lettera di G. Camisassa del 20 febbraio.

[113] Si veda la lettera del 16 marzo, nota 31 e testo relativo.

[114] Si veda la corrispondenza precedente, a partire dalla lettera di G. Camisassa del 15 febbraio, nota 17 e testo relativo.

[115] Si veda il sunto di lettera di G. Camisassa, riportato nella nota 50 della lettera del 16 marzo.

[116] Per la vendita a Torino del caffè delle missioni, si veda la lunga nota 50 alla lettera del Camisassa del 16 marzo.

[117] G. Camisassa si riferisce alla prima puntata del servizio di mons. F. Perlo, *Come si fonda una nuova stazione di Missione,* pubblicato in *La Consolata* 13 (marzo 1911) 36-43. Osserva che le righe della composizione tipografica sono state separate con interlinee di due punti, anziché di uno. *Punto tipografico:* unità di misura corrispondente a un dodicesimo di riga. *Celanza:* il tipografo che stampa il periodico.

[118] Per la figura del *gerente responsabile* e per la nomina a tale ufficio di F. Riva si veda la lettera di G. A. del 3 marzo, nota 23 e testo relativo. G. Camisassa avrebbe preferito un certo *Carlo.* Probabilmente intende fratel Carlo Gilardi, entrato nell'Istituto verso la fine del 1905. Si veda la nota 7 alla lettera di G. A. a don Costa del 17 agosto 1911.

[119] *Margherita Perlo.* Si veda la nota 12 alla lettera di G. Camisassa del 9 febbraio.

[120] *Luigi Perlo, Cecilia Comino, Umberto Costa.*

[121] «Assolutamente».

681 (1616)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 24 Apr[ile] 1911

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl. della Consolata
Torino

ricevette la generosa offerta di V[ostra] S[ignoria] e delle care figlie per le nostre Missioni [2]. Ringrazia vivamente del sacrifizio fatto; farà ciò che V[ostra] S[ignoria] scrive, e prega secondo i desiderii [3].

---

[1] *L. Bovero,* figlia spirituale di G. A. Cfr. *Lettere,* III, 373 n. 1; IV, 624-626.

[2] Ignoriamo l'ammontare della somma offerta. Se pubblicata su *La Consolata,* essa fu coperta dalla sigla N. N.

Figlie: piemontesismo per *ragazze, scolare.*

[3] Lo scritto della Bovero non è conservato.

682 (1617)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

[inizi di maggio 1911] [2]

Cara Suor Dorotea,

Non mi pare il caso di parlarne a tuo padre [3]. Fa coraggio, mettiti nel cuore di Gesù e non temere. Il buon Dio non permette oltre le nostre forze ajutate dalla Sua grazia [4]. Tutto passerà, e la Madonna in questo Suo mese farà la grazia. Ti benedico.

---

[1] Per la vicenda di suor *Dorotea* cfr. *Lettere,* I, 231-232 n. 1, lo sviluppo della corrispondenza e il biglietto di madre Giuseppa Eufrasia Bruno del 21 marzo 1910.

[2] Il biglietto, senza data, fu scritto nel mese di maggio: sembra legare con le letterine del 18 e 29 maggio 1911.

[3] *Giovanni Marchisio,* che morirà il 26 novembre 1915 in età di settantotto anni. Sembra che suor Dorotea si fosse consigliata con lo zio sull'opportunità o no di manifestare al padre le difficoltà o vessazioni di cui era oggetto da parte del demonio.

[4] «Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze» (1 Cor 10, 13).

683 (1618)

Al canonico Giacomo Camisassa

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 4 Maggio 1911

Carissimo V[ice] Rettore,

Non ho scritto a metà del mese passato perché non avevo nulla da aggiungere a quanto scrissi in principio del mese per Marsiglia [1]. Per sua norma dopo la lettera di Fort Hall e poi quella di Limuru non ne ricevetti altre [2].

Giunsero le cartoline proprio a tempo, il Venerdì Santo; e tutti ne furono contenti; alcuni chiesero l'indirizzo e lo diedi; molti m'incaricarono di ringraziarla [3]. Anche al C[anonico] Benna pervenne [4]. Arrivò pure il caffè il sabato santo; e di esso le scrive il T[eologo] Gunetti [5]. Egli le scriverà pure dell'aggiustamento con Faja, di cui credo dobbiamo essere soddisfatti [6], e dell'agente delle tasse per l'istituto, di cui ebbimo tante brighe, e si dovette cedere ad un prezzo tollerabile [7].

L'Ing[egner] Prinetti, avendolo per lettera ringraziato, e chiestagli la parcella, rispose dichiarandosi felice del poco fatto, e già compensato ultra dai regali [8].

Il 25 Aprile ho pagato alla Banca Commerciale L[ire] *3273,65* per 134 sterline a L[ire] 25,43 per la Banca Standard of South [Africa] di Nairobi [9].

Abbiamo spedito sabato passato in cassetta postale il pastrano e la veste (nuova) per Monsignore, ed un po' di sementi [10]. Devono però già di questi essere molti [a], dice Battista [11], spediti colla spedizione. La indirizzammo a Monsignore [12].

Ed ora a noi. Qui alla Consolata tutto al solito, e bene. Io, tolto due giorni d'emicrania, sto bene, e potei cantare quasi tutte le messe [13]. Il periodico [14] procede sempre senza fastidii [b], poi la materia c'è, e la Comino sta bene e si dice come guarita dalla nevrastenia [15]. Andai due volte a trovarla, e viene da me. Di que-

sta settimana le spedirò i numeri, in cui c'è la prima parte della visita della Duchessa [c]. Avremo [!] fatto bene a dare un titolo all'articolo più chiaro, ma pazienza... [16]

Regalai alla Comino 3 chili di caffè e ne fu molto riconoscente. Abbiamo ancora da regalarne al Cardinale [17]; lo faremo presto.

Nell'istituto al solito; si studia e lavora con buon spirito. Agostino lo feci venire a fare il domestico alla Consolata, fa bene, e pare così distaccarsi dall'istituto, dove non va più senza la mia presenza [18]. Nei domestici c'è vera miseria: li cambiammo tutti e due, e poi altri due; ora pare siamo a posto con Agostino ed uno di Chieri [19]. Coi Convittori moderni è impossibile tenere buoni i domestici. L'istituto delle Suore va bene [20]; ve ne sono già 22, ed il 1 giugno si farà la vestizione di 6. Vado ogni settimana a trovarle, e parlai anche da sole [21]. Si dimostrano tutte veramente felici. Farò io la funzione, e predicherà il C[anonico] Dematteis [22]. Oltre l'esercizio dell'italiano e kikuju, vanno all'Ospedaletto tre volte la settimana una parte; l'Amministrazione Barolo, anche senza mia domanda, si dichiarò contenta [23]. Vanno pure una volta la settimana, il mercoledì agli orti dell'istituto, dove Battista fa da maestro [24].

Quel domestico del Seminario di Chieri [25] non è ancor venuto, ma verrà. Pare che ci verrà pure uno, contadino, da Buttigliera d'Asti [26], del quale paese già abbiamo tre suore e due ragazzi [27].

Di questi giorni porrò tra gli aspiranti fratelli quel giovanetto Garrone di Testona, di 15 anni, che non riesce nello studio, e vuol lavorare. Così già abbiamo tre aspiranti-coadiutori, sarà forse un buon vivajo, se sapremo allevarli [28].

Ho ritirato dal Canonico Berrone prima L[ire] 1000 e poi il resto del 1910 L[ire] 453 [29].

Domenica (Patrocinio) faremo la 1ª Comunione al Giacomino di Precerutti; V[ostra] S[ignoria] e Monsignore potreste scrivere alla Famiglia; e stante le continue offerte (non pubbl[icate]) dare battesimo per tutta la famiglia, e la nonna. Se potrò domenica sera li farò venire all'istituto, dove faremo festa [30]. Il Cardinale non l'ho ancora invitato [31]: nella ventura settimana pare andrà a Roma. Il Seminario di S[an] Gaetano verrà affittato ai Maristi [32]. L'automobile del Cardinale cammina, ed Egli n'è contentissimo. Il Comitato per la Chiesa protestò, e forse farà più nulla... [33]

E di Bertagna? Manzon... Cravero... [34]

Adunque tante cose... molta pazienza... La S[anti]s[sima] Consolata l'assista pel maggior bene...

Tante cose a Monsignore ed a tutti...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO Sup[eriore]

---

[a] essere molti *aggiunto in sopralinea*
[b] d *finale corretto su* g.
[c] ss *finali corretto su due lettere illeggibili.*

---

[1] La lettera del 4 aprile, inoltrata via Marsiglia.

[2] Non esiste una lettera scritta da Fort Hall (essa è ignorata anche dal taccuino di G. Camisassa con sunti di *Lettere scritte al R[ettore]*). Vanno qui intese le lettere del 16 e 21 marzo.

[3] Un secondo blocco di cartoline con gli auguri per le feste pasquali, indirizzate ai canonici della Metropolitana, giunse a Torino il 14 aprile, venerdì santo.

[4] Si veda la lettera del 4 aprile, nota 6 e testo relativo.

[5] *Caffè:* la spedizione era stata annunziata nel poscritto della lettera del 27 febbraio.

Remigio Gunetti, economo alla Consolata.

[6] Si veda la nota 114 alla lettera di G. Camisassa del 15 aprile.

[7] Nel sunto di *Lettere scritte al R[ettore],* G. Camisassa mette in guardia: «Attento che l'Econ[omo] non ceda *facile* agente tasse» (15 febbraio).

[8] *T. Prinetti:* si veda la nota 6, con i rinvii, alla lettera di G. A. del 13 marzo.

[9] Si veda la nota 50 alla lettera di G. Camisassa del 16 marzo.

[10] Si veda la nota 50 della lettera del 16 marzo.

[11] *Battista:* si veda la lettera di G. A. del 13 marzo, nota 13 e testo relativo.

[12] Mons. *F. Perlo.*

[13] Sono intese le Messe nella Metropolitana che erano comprese nell'ufficiatura canonicale. Si veda la nota 9 alla lettera di G. A. del 25 aprile 1909; *Dispensa dal mattutino,* 21 gennaio 1911 n. 1.

[14] Il *La Consolata.*

[15] *Cecilia Comino:* si veda la nota 15 alla lettera di G. Camisassa del 26 febbraio.

[16] La duchessa Elena di Aosta. Cfr. *Missioni della Consolata in Africa: «Wamuare Monene» alla Missione. Relazione di Monsignor Perlo,* in *La Consolata* 13 (maggio 1911) 67-77.

[17] Al card. *A. Richelmy.*

[18] *Agostino Figini,* fratello laico (si veda la nota 2 alla lettera di G. A. del 3 marzo); non è possibile identificare il domestico di Chieri che è menzionato anche nella lettera del 4 giugno.

[19] Per i domestici, che prestavano servizio al santuario-convitto della Consolata, si veda la lettera del 4 aprile, nota 27 e testo relativo.

[20] L'Istituto delle Suore Missionarie.

[21] Senza che fosse presente la superiora, madre Celestina Bianco.

[22] *Michele Ignazio Dematteis.* Cfr. *Lettere,* II, 155-156 n. 2.

[23] *Ospedaletto Santa Filomena* di via Cottolengo 24. Fondato nel 1843 dalla marchesa Giulia Falletti di Barolo, era diretto dalle Suore di San Giuseppe. *Amministrazione Barolo,* ossia l'amministrazione dell'*Opera Pia Barolo.*

[24] *Orti dell'Istituto,* ossia della casamadre di via Circonvallazione. *Battista:* l'ortolano menzionato nel testo corrispondente alla nota 11.

[25] *Giacomo Gaidano,* aspirante fratello coadiutore. Si veda la lettera di G. A. del 4 giugno 1911, nota 3.

[26] Personaggio non altrimenti identificato.

[27] Provenivano da Buttigliera d'Asti le suore *Catterina Gemello, Teresa Grosso, Maddalena Audisio* e i ginnasiali *Pietro Deambrosis, Giuseppe Gemello.*

[28] *Luigi Garrone.* Nato a Rivoli, ma residente a Testona (Torino), il 4 febbraio 1896, entrò nell'Istituto (piccolo seminario) il 19 settembre 1910. Nel giugno 1911 passò tra gli allievi fratelli coadiutori. Lasciò l'Istituto il 30 luglio 1914, libero da impegni religiosi.

Per il «buon vivajo», si veda la lettera di G. A. a don U. Costa del 17 agosto 1911.

[29] *Antonio Berrone* (si veda la nota 7 a *Dispensa dal mattutino,* 21 gennaio 1911). Ci sfugge il significato dell'operazione finanziaria.

[30] *Giacomo Consolato Precerutti,* nato a Torino il 28 febbraio 1903 da Carlo Gioachino e Margherita De Luca (cfr. *Lettere,* IV, 60 n. 5 e rinvio). G. A. gli amministrò la prima Comunione (è conservato il testo dell'omelia) il 7 maggio, terza domenica dopo Pasqua e solennità esterna del Patrocinio di San Giuseppe. Benché fosse giorno di ritiro mensile, si fece festa anche in casamadre: «Nel pomeriggio, dopo i Vespri, i membri del Seminario e gli Studenti attendono sotto il porticato l'arrivo del Sig. Rettore, che giunge con la famiglia del Conte Precerutti, nostro insigne benefattore, il cui figlio minore aveva ricevuto stamane la Prima Comunione dalle mani del Can. Allamano al Santuario della Consolata, durante la S. Messa da lui celebrata per la circostanza. Gli Ospiti, ricevuti in sala, sono ossequiati da una letterina dello studente Vittorio Merlo Pich, e da una cantata accompagnata dal pianoforte eseguita da due studenti. Segue la Benedizione Eucaristica impartita dal Sig. Rettore, assistito come Diacono da Don V. Dolza, come Suddiacono dal Sudd. L. Sales, espositore P. U. Costa. Il giovinetto neo comunicato in presbiterio fa poi l'atto di consacrazione alla Madonna. Segue un saggio ginnico dato in salone dagli Studenti in onore degli ospiti che ci lasciano assieme al Sig. Rettore, dopo il regalo di una focaccia che viene distribuita con un bicchier di vino». ([V. Sandrone], *Vita nell'Istituto dal 1 gennaio 1908 al 26 novembre 1913,* Torino 1963, 153-154). Il *La Consolata* 13 (1911) 97 (foglio verde) registra: «Giacomo Consolato Precerutti, nel bel giorno della sua prima Comunione ai cari Missionari della Consolata, raccomandandosi alle loro preghiere, L. 200». Il 2 maggio 1909 G. A.

aveva amministrato la prima Comunione anche al fratello Vincenzo Consolato. Cfr. offerta di lire 200, *ivi*, 11 (1909) 97 (foglio verde).

Nonna: la signora *Teresa De Luca*, nata *Soldati*.

[31] *A. Richelmy*.

[32] I registri del Seminario di San Gaetano al Regio Parco, in Torino, vanno dal 1889 al 1910. Correva voce che i Padri Maristi (si veda la nota 33 alla lettera di G. A. del 4 aprile 1911) avessero posto gli occhi sull'edificio rimasto vuoto. Non sembra che il progetto sia andato in porto. Il seminario riaprì temporaneamente i battenti durante gli anni della prima guerra mondiale.

[33] Per l'automobile, offerta al card. Richelmy in occasione del giubileo episcopale e il comitato per l'erezione di una nuova parrocchia, si veda la parte iniziale della lettera di G. A. del 13 marzo.

[34] *Rodolfo Bertagna, Enrico Manzon* e *Gioachino Cravero*.

(1619)

Don Francesco Capitanio a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASMC.

Molto Reverendo e Stimatissimo [2],

Siamo già pronti [3]. La ragazza Stefani Mercede d'anni 20, di cui Le avevo io già parlato, pare proprio dal Signore chiamata al S[uo] Istituto e si prepara con grande desiderio ad entrarvi se viene accettata [4]. Ha visto le *condizioni* e su queste mi permetto domandarle circa il n° V e il n° VI. La ragazza è di famiglia buonissima, ma che vive del giornaliero lavoro. Alla morte del Papà potrebbe dividersi quel che eventualmente resterà con quattro sorelle e la matrigna [5]. Questo è ciò che mi consta. Ella favorisca in proposito a farmi avere degli schiarimenti.

Ha visto pure il corredo: ed anche per questo una domanda: È proprio tutto tutto necessario e subito? La ragazza ha studiato fino alla 2ª tecnica e come intelligenza e memoria mi pare buona.

Scusi R[everendo] Padre se La disturbo tanto: è il Signore che mi dice di fare così per compire la sua S[anta] Volontà in una vocazione e per far guadagnare sempre più meriti a Lei. Bartolomeo fa bene? [6]

Con umile ossequio raccomandandomi presso Lei alla Ven[erata] Consolata *nostra,* Le mi dico suo devotissimo

D[on] FRANCESCO CAPITANIO

Anfo, 5 Maggio 1911

---

[1] *F. Capitanio,* sacerdote della diocesi di Brescia. Nato in quel capoluogo il 5 ottobre 1878, vi fu ordinato sacerdote il 6 giugno 1903. Svolse il suo primo ministero quale vicedirettore del Pensionato Scolastico di Brescia; in seguito, fu «coadiutore» a Lovere (Bergamo) e a Mompiano (Brescia). L'8 febbraio 1908 fu nominato parroco di Anfo (piccolo paese della Val Sabbia, sulla sponda occidentale del lago d'Idro), dove la situazione, dopo la morte del predecessore don Andrea Pelizzari (1842-1906), s'era fatta difficilissima. «La sua opera vi si manifestò prudente e benefica, e Anfo ricorda ancora il benemerito parroco. Nel 1914 passò a San Gervasio *[Bresciano]*, che molto attendeva dalla sua operosità. Ma il 22 ottobre 1918 la febbre spagnuola recideva la sua giovane vita» (A. Fappani, *Anfo Africa Anime. Sulle orme di Suor Irene Stefani,* Brescia 1987, 35 n. 89 e *passim*).

[2] G. A. appuntò la lettera, in alto, con un «Ho risp[osto]». Il suo scritto non ci è pervenuto.

[3] L'*incipit ex abrupto* della lettera, come pure il «Consolata *nostra*» della chiusa, lascia supporre uno scambio epistolare già avviato. Di esso è conservato soltanto l'attestato di buona condotta del 7 gennaio 1911 in favore di B. Liberini, citato, sotto, nella nota 6.

[4] *Aurelia Giacomina Mercede Stefani,* in religione suor *Irene,* serva di Dio. Nacque a Anfo (Brescia) il 22 agosto 1891 da Giovanni e Annunziata Massari, quinta di dodici figli di cui sette (quattro maschi e tre bambine) ebbero vita brevissima. La famiglia, intensamente cristiana, godeva di una certa agiatezza economica. Entrò nell'Istituto, accompagnata a Torino dal padre e da don Capitanio, il 19 giugno 1911. Pronunciati i primi voti il 29 gennaio 1914, partì per le missioni del Kenya, senza più fare ritorno, prima che i mari si chiudessero definitivamente a causa del conflitto mondiale, il 28 dicembre dello stesso anno. Dall'agosto 1916 al gennaio 1919 si prodigò a favore dei *carriers* – gli africani di ogni tribù, assoldati dagli inglesi come portatori – negli improvvisati ospedali di guerra. Poté quindi riprendere l'evangelizzazione diretta tra gli Akikuyu. Il 25 maggio 1920, assieme a due consorelle, si stabilì a Gikondi – la missione dedicata alla Madonna della Divina Provvidenza – in sostituzione di due Suore Vincenzine del Cottolengo. Vi morì il 31 agosto 1931, vittima della carità nell'assistenza di un appestato. Il 30 marzo 1984, mons. Cesare Gatimu, vescovo di Nyeri, aprì l'inchiesta informativa diocesana sulla vita e virtù di suor Irene; la stessa inchiesta cognizionale fu indetta a Torino, il 19 ottobre 1984, dall'arcivescovo, card. Anastasio Ballestrero. Le inchieste dio-

cesane si conclusero felicemente a Nyeri il 13 febbraio 1987 e a Torino il 1° ottobre 1988. Cfr. G. P. Mina, *Gli scarponi della gloria. Suor Irene Stefani Missionaria della Consolata,* Torino 1989 [5]; Id., *Nyaatha Suor Irene narrata dai suoi Africani,* Grugliasco 1989; Id., *Al lume di una lanterna. Suor Irene Stefani scrive ai suoi Africani,* Leumann (Torino) 1993; A. Fappani, *o.c.*

[5] Ad Anfo fanno difficoltà i due seguenti punti dell'*Estratto del Regolamento:* «Le postulanti pagheranno all'ingresso L. 200 per pensione nel tempo di prova, che non sarà minore di sei mesi, e porteranno con sé il corredo di vestiario e biancheria secondo nota che verrà loro consegnata. - La dote sarà convenuta colla Superiora all'atto dell'accettazione». Cfr. *La Consolata* 13 (novembre 1911) terza di copertina.

Matrigna: la madre era morta il 12 maggio 1907. Il padre passò a seconde nozze con Marietta Teresa Savoldi il 22 marzo 1909 (nata a Brescia nel 1862 e morta a Anfo nel 1943, senza lasciare figli).

[6] Ossia *Bartolomeo Liberini* di Anfo, che era entrato nell'Istituto il 10 gennaio 1911. Nato il 26 agosto 1890, sentì precoce il desiderio di farsi prete, ma ne fu impedito dalla morte improvvisa del padre (9 luglio 1899). A Torino, ventunenne, espresse timidamente le sue aspirazioni a G. A. Il Fondatore decise: «Sarai coadiutore missionario». Il 29 settembre 1911 iniziò il noviziato; il 15 febbraio 1912 salpò da Genova per il Kenya - erano con lui don Delfino Bianciotto e fratel Giacomo Gaidano -, dove, l'8 settembre dello stesso anno fece la professione per cinque anni, assieme al Gaidano; professione perpetua in missione il 25 dicembre 1917. Tornato in Italia, convalescente da tifo, nel 1924, prestò la sua opera, come assistente dei fratelli coadiutori, in varie case di formazione. Il 15 luglio 1936 partì per il Niassa portoghese. Lavorò nelle missioni di Massangulo, Mepanhira, Maua, Mitucue, edificando tutti con la sua santa vita, vero esempio dei fratelli come li voleva G. A. Morì nell'ospedale di Nova Freixo (Mozambico) il 26 novembre 1960. Cfr. L. Bosio, *Due mani per Dio. Bartolomeo Liberini Coadiutore Missionario,* Torino 1965. La sua anima apostolica si rivela nella copiosa corrispondenza, inedita, con i superiori e, soprattutto, con i parenti.

(1620)

Don Francesco Capitanio a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

Molto Reverendo e Stimatissimo,

Le invio la carta «Indicare» [1] e la fede medica come Ella mi richiedeva. Unisco, e credo far bene, un attestato del Padre che le

permette di entrare nell'Istituto per Loro miglior norma[2]. Ora si accinge la figliuola a preparare il corredo e poi io scriverò a Lei perché mi dica il giorno più opportuno. Sarà credo in Giugno.

Ringrazio a nome della figliuola la sua pietosa carità e la S[anti]s[sima] Consolata che chiama ed aiuta tanto bene questa poverina.

Con umile ossequio
il Devotissimo

D[on] FRANCESCO CAPITANIO

Anfo 12 Maggio 1911

---

[1] Per il questionario *Indicare*, si veda la nota 5 alla lettera di G. A. del 25 gennaio 1910.

[2] Il consenso scritto dei genitori era richiesto dall'*Estratto del Regolamento*. Segue il testo: «*Stefani Giovanni fu Antonio. Anfo. Anfo, li* 12 Maggio 1911. Il sottoscritto padre della minorenne Mercede quantunque a malincuore le permette l'entrata nell'Istituto delle Missioni Estere della SS. Consolata in Torino e si sottomette a quanto i superiori giudicheranno secondo la volontà di Dio. Con ossequio STEFANI GIOVANNI». Carta intestata, mano della figlia Emma Caterina, sottoscrizione autografa (ASMC).

(1621)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore],* numero 7, in AIMC. L'originale della lettera non è conservato.

Dal Masari 16 Maggio 1911 - al R[ettore] [1]

Spedito posta mensile con lettere alla Comino [2], Rossano [3], Turchi [4], D[on] Baravalle [5], Capra [6], P[adre] Ferrero p[er] Suore [7], Benna [8], Boser, Dufour [9].

Al R[ettore]: ricevuta sua del 4 Apr[ile].

Scrissi per madrine Cresima data da me [10].

Venda casa Roveda p[er] L[ire] 160 [11]. Scrissi al Padre Piccola Casa p[er] Suore [12]. Cerchi mutuo Cassa Risparmio 350 m[ila] almeno [13].

Mostrar mia lunga lettera alla Comino [14]. Perché 2 volte non pubblic[ato] Vita Caf[asso] [15]? Chieda Super[io]ra Orfane Relaz[ione] Battesimi scritta da Mons[ignore] e la pubblichi agosto [16].

Scriveremo collective al Card[inale] Richelmy [17].

Spedirò caffè Ledokowska [18]. Pulex penetrans [19].

---

[1] Dalla fattoria di Nyeri-Mathari.

[2] *Cecilia Comino.* Si veda la nota 15 alla lettera di G. Camisassa del 26 febbraio.

[3] La signorina *Giovanna Maria Rossano,* benefattrice dell'Istituto e penitente di G. A. Cfr. *Lettere,* II, 498-501 n. 1.

[4] *Orsolina Turchi,* «maestra normale superiore» (già citata *ivi,* 173 n. 4 come O. Turco). Nata a Castelnuovo d'Asti da Giuseppe e Maria Osticco il 7 gennaio 1845, fu direttrice a Torino della sezione femminile dell'*Istituto pei Ciechi* di via Nizza 135. Nel marzo 1896 fondò, con il consiglio e l'appoggio di G. A., il *Pio Istituto per le cieche* (poi *Pio Istituto per ciechi e cieche*) con sede in via Deposito 11 bis, quindi in corso Napoli 54. Alla sua morte (Torino, 3 novembre 1919), l'opera, che versava in condizioni precarie, fu affidata dal card. A. Richelmy al can. Luigi Boccardo. Cfr. *Guida di Torino 1881,* 262 e

anni successivi; L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano,* 338-339; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 365-366.

G. Camisassa invia alla Turchi una relazione del battesimo amministrato, con il nome di Anna, a un'orfanella cieca. Per gli sviluppi si veda la lettera del 31 luglio, testo a partire dalla nota 39.

[5] *Nicola Baravalle,* sacerdote addetto al santuario della Consolata. Si veda la nota 26 alla lettera di G. A. del 4 aprile.

[6] *Maria Capra,* signorina: «la persona, che più di ogni altra», fu collaboratrice di G. Camisassa nell'amministrazione del *La Consolata* (così G. Gallea nel profilo biografico, inedito, del Camisassa, p. 66 bis). Il suo nome figura al numero 12 nel registro «Dame Missionarie», iniziato nel novembre 1923. Ancora vivente nel 1943, si era ritirata presso il *Regio Convitto delle Vedove e Nubili* di via V. A. Gioanetti 25.

[7] Il can. *Giuseppe Ferrero,* superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Cfr. *Lettere,* I, 595 n. 2. La frase è resa pienamente comprensibile dal seguito della corrispondenza: G. Camisassa ha scritto al Padre della Piccola Casa nella speranza che voglia riprendere l'invio in missione delle Suore Vincenzine. Si vedano le lettere di G. A. al Camisassa del 29 giugno, 3 agosto, 4 e 16 novembre.

[8] *Luigi Benna:* si veda la nota 9 a *Dispensa dal mattutino* del 21 gennaio 1911.

[9] *Boser:* persona non identificata.

Dufour: titolare, a Genova, di una ditta di importazione (si veda la lettera di G. Camisassa del 1° aprile 1912).

[10] Non siamo informati di relazioni inviate da G. Camisassa - analogamente a quanto si faceva per i battesimi - a madrine d'Italia circa il sacramento della confermazione da lui amministrato. Si veda, però, il sunto di lettera del 13 giugno.

[11] Ossia, per lire 160.000. Si veda la lettera di G. A. del 4 aprile, nota 32 e testo relativo.

[12] Si veda, sopra, la nota 7.

[13] La proposta di contrarre un mutuo - ossia un prestito a lungo termine, garantito da ipoteca - presso la Cassa di Risparmio di Torino diventa pienamente comprensibile alla luce del seguito della corrispondenza. Vale, in proposito, la sintesi che si trova in *Amministrazione dei beni temporali da parte del Servo di Dio G. Allamano,* p. 55 (Studio n. 1 allegato alla *Responsio Patroni ad Animadversiones Promotoris Generalis Fidei super dubio* An eius Causa Introducenda sit, Romae 1981): «Oltre che alle necessità immediate dell'Istituto e delle Missioni, il S. di D. e il can. Camisassa pensarono anche seriamente al loro futuro, con l'intento di costituire una conveniente base finanziaria. Si doveva, però, trovare, il modo di superare le restrizioni imposte dalle leggi italiane, che proibivano la formazione di un patrimonio da parte di associazioni religiose. Vi avevano pensato fin dai primi anni delle missioni, ma il progetto prende consistenza in occasione della visita del Can. Camisassa al Kenya, compiuta tra il 1911 e 1912. Il visitatore si rese conto delle possibilità di sviluppo del paese e delle facilitazioni che il Governo coloniale inglese concedeva. Sembrava la soluzione ai problemi posti dalle leggi italiane. Il Camisassa ne tratta con l'Allamano, tanto da consigliare, per reperire il denaro necessario, di ipotecare

la Casa Madre e di procedere alla vendita della primitiva sede dell'Istituto, la Consolatina, e l'annessa casa Roveda, divenuta residenza delle Suore. Il S. di D., nella sua prudenza non accettò l'idea dell'ipoteca, mentre prese tempo per la vendita degli altri immobili. Però, cercò di mettere da parte dei denari da investire in Kenya. Di ritorno dal suo viaggio, il Camisassa comunica a Mons. Perlo l'invio di 150.000 lire. Non furono inviate solo quelle».

[14] Ossia, la lettera del 15 aprile che fu valorizzata da C. Comino per il servizio *La visita del Vice-Superiore Generale alle Missioni,* in *La Consolata* 13 (agosto-settembre 1911) 113-124.

[15] Sui fascicoli di marzo e aprile di *La Consolata* fu omessa, senza fornire spiegazioni, la pubblicazione dei *Cenni biografici del Venerabile Giuseppe Cafasso,* che era stata iniziata nel dicembre 1906. Cfr. *Lettere,* IV, 721-722 n. 3.

[16] *Superiora delle Orfane,* ossia dell'*Orfanotrofio femminile* di via delle Orfane 11 (cfr. *ivi,* I, 588 n. 2), era, dal 1910, suor *Maria degli Angeli* (al secolo Clelia Riccio) delle Suore di San Giuseppe. Nata a Torino il 26 febbraio 1865, morì a Rivoli (Torino) il 2 febbraio 1959. Lo scritto di mons. F. Perlo riferisce del battesimo di Lorenzo-Carlo, un bambino dell'orfanotrofio di Nyeri, trovato nella foresta accanto alla madre morente. È indirizzato a un'educanda dell'orfanotrofio di Torino che aveva offerto lire 50 per il battesimo di un piccolo africano con il nome suindicato. La relazione, datata «1 Maggio 1911», fu pubblicata in *La Consolata* 14 (marzo 1912) 37-44. L'offerta della «orfanella» torinese era stata registrata *ivi,* 12 (novembre 1910) 177 (foglio verde).

[17] Ossia, manderemo una lettera collettiva all'Arcivescovo di Torino per il suo giubileo episcopale (si veda la lettera di G. A. del 13 marzo).

[18] La beata *M. T. Ledóchowska.* Cfr. *Lettere,* III, 251 n. 1.

[19] «Pulce penetrante».

684 (1622)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 18 Maggio 1911

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl. della Consolata
Torino

avverte Suor Dorotea che domani (venerdì) forse si potranno vedere le ossa del nostro Venerabile Cafasso nelle ore pomeridiane dalle 3 alle 5. Se non puoi venire pregalo da casa: in quest'occasione deve fare grazie [2].

---

[1] Si veda il biglietto alla stessa datato «inizi di maggio 1911».
[2] Si veda la lettera di G. A. al Camisassa del 4 giugno 1911, nota 12 e testo relativo.

(1623)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore]*, numero 8, in AIMC. L'originale della lettera non è conservato.

Dal Masari, 19/5 1911 al R[ettore]

Speditogli 2 fogli Lettera Mons[ignore] riguardo difficoltà e suo ritardo a L[i]m[uru] [1].

Principio malattia bestiame [2].

Prezzo nuovo per vendita caffè:

2ª, crudo 3,75, tostato 4,95

1ª, » 4,25, » 5,50 [3].

---

[1] L'esposto di mons. F. Perlo non è conservato. Egli era obbligato a rimanere a Limuru, principalmente per trattare con il Governatore la questione del Trans-Sagana. Si veda la lettera di G. Camisassa del 16 marzo, testo corrispondente alla nota 30 e seguenti, e quella di G. A. del 29 giugno, all'inizio.

[2] Il bestiame della fattoria agricola di Nyeri-Mathari.

[3] Per la vendita a Torino del caffè, si veda la nota 50 alla lettera di G. Camisassa del 16 marzo. Il prezzo al chilogrammo (in lire) variava in rapporto alla scelta o qualità (prima e seconda) e all'essere tostato o no. Dopo l'arrivo dall'Africa dell'ultima partita (si veda la lettera di G. A. del 4 maggio, testo relativo alla nota 5), il caffè era stato pubblicizzato sul periodico *La Consolata* a un prezzo lievemente superiore a quello proposto da G. Camisassa. Cfr. *Caffè Moka del Kenya*, *ivi*, 13 (maggio 1911) terza di copertina. Restavano a carico dell'acquirente le spese di spedizione. Il prezzo rimase invariato anche nei fascicoli dei mesi successivi. La pubblicità cessò a partire dal fascicolo doppio di agosto-settembre, per riprendere – a prezzi invariati e in forma meno vistosa – con il fascicolo doppio di giugno-luglio 1912.

(1624)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore]*, numero 9, in AIMC. L'originale della lettera non è conservato.

Dal Masari 23/5 [19]11 al R[ettore] e D[on] Luigi

R[ettore]. Pel caffè applicare i nuovi prezzi ai soli abbonati; e ad altri gli antichi [1].

D[on] L[uigi]. Non mettere troppi cliché. [...] [2]

---

[1] I *nuovi prezzi* sono indicati nella lettera precedente.

L'agevolazione ai lettori del *La Consolata* è diretta a incentivare la diffusione del periodico, come lascia intendere lo stesso Camisassa nella lettera a don Luigi del 9 giugno: «E star attento a *batter la cassa* su questo, come d'un gran favore agli abbonati».

[2] Si omette il testo relativo a don Luigi Perlo.

(1625)

Alessandro Baudi di Vesme a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata e mezzo, in ASCC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa con stemma del Regno.

SOPRINTENDENZA
alle Gallerie, ai Musei medievali e moderni
e agli oggetti d'arte
per il PIEMONTE e la LIGURIA

N° di Prot. *340*
Risposta a
N° di pos.
N° di prot. gen.

OGGETTO

Busto in marmo di Francesco Morozzo.

Allegati

Torino, addì 26 maggio *19*11

La Sezione Francese d'arte retrospettiva all'Esposizione di Torino [2] desidera mettere insieme e presentare nel Padiglione della Francia alla detta Esposizione una collezione di effigie di ambasciatori, o affini, dei Sovrani di Savoia presso i Re di Francia. In questo intendimento essa mi ha pregato, fra altre cose, di ottenere dal Ministero della Pubblica Istruzione l'autorizzazione di avere in deposito e di esporre, per il tempo in cui durerà la Mostra, il busto di Francesco Morozzo, che trovasi collocato in una cappella di cotesto Santuario [3]; ed il detto Ministero, da me interpellato con telegramma-espresso in data del 17 corrente consentiva al loro desiderio, alle condizioni seguenti: 1°, che il busto

sia assicurato per un'equa somma; 2°, che della consegna si rediga un verbale.

Io dunque, confidando ch'Ella non abbia nulla in contrario all'effettuazione del deposito in discorso, La invito a voler consegnare il busto del Morozzo ai Commissari Conte Marco di Seyssel e Conte Oliviero Costa di Beauregard, quando essi si presenteranno per ritirarlo (il che avrà probabilmente luogo domani).

Per ciò che riguarda la prima delle due condizioni imposte dal Ministero, è stato da me convenuto con i sunnominati Commissari che il busto sarebbe assicurato per la somma di 500 franchi. Quanto al verbale, io lo trasmetto qui acchiuso alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma acciocché Ella lo firmi e faccia firmare da uno dei Commissari all'atto della consegna del busto [4].

Con distinta considerazione,

Il Soprintendente
AL. VESME

Al M[olto] Rev[erendo] Rettore
del Santuario della Consolata,
Torino

---

[1] Nobile *A. Baudi di Vesme,* storico dell'arte, nato a Torino il 23 maggio 1854 e morto ivi il 27 agosto 1923. Nel 1879 entrò quale allievo ricercatore negli archivi di Stato, divenendo sotto-archivista. In seguito, fu vice-direttore della Pinacoteca Sabauda, direttore della medesima e soprintendente alle gallerie e musei d'arte del Piemonte-Liguria. La sua attività di ricercatore instancabile è testimoniata da opere a stampa e, soprattutto, dalle schede, lasciate manoscritte e in parte pubblicate postume. Cfr. A. Griseri, alla voce, in *Dizionario biografico degli Italiani,* VII, Roma 1970, 280-281.

[2] «L'Esposizione internazionale che si tenne a Torino nel 1911, in occasione del cinquantenario dell'unità d'Italia» (V. Castronovo, *Torino,* Bari 1987, 199).

[3] «Nella cappella del Crocifisso in s. Andrea v'ha una lapide con busto dedicato alla memoria del conte Filippo Maria [!] Morozzo luogotenente generale al servizio di Francia, morto il 3 luglio 1715 vicino a Parigi» (L. Cibrario, *Storia del Santuario della Consolata,* Torino 1845, 112). Riproduzione, con la didascalia: «Busto marmoreo del conte Carlo Francesco Morozzo. Tale famiglia aveva il patronato della cappella del Crocifisso, odierna cappella del Cafasso», in L. Borello, *La Consolata: un Santuario, una città,* figura 54.

[4] Il verbale, allegato alla lettera, non è sottoscritto da G. A.: «RÉPUBLIQUE FRANÇAISE. Ministère du Commerce et de l'Industrie. Commissariat général du Gouvernement français à l'Exposition internationale de Turin (1911), Exposition rétrospective N° 174. Je soussigné, Délégué du Commissariat général du Gouvernement français à l'Exposition internationale de Turin (section rétrospective), reconnais que: M. *Eglise de la Consolata* Demeurant *à Turin* nous a remis à titre de prêt pour la durée de l'Exposition les objets ci-dessous désignés: 1° *Buste de Charles François C.te de Morozzo envoyé ext.re en France du duc de Savoie en 1666 et en 1670.* Valeur assurée: *500 F.* Paris, le *27 Mai* 1911. *Pr* Le *S.* Délégué: *SEYSSEL*».

685 (1626)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Consolata 29 [a] Maggio 1911.

Cara Suor Dorotea,

Quanto mi fece pena la storia...; possibile che non la finisca dopo tante preghiere e benedizioni [2]. Fa coraggio, ed abbandonati tutta nel Signore, che ti conforterà, e non permetterà mai più di quel che tu possa sopportare [3], e specialmente non si sapranno tali cose [4]. Tieni indosso la medaglia di San Benedetto, che è potente contro il demonio [5].

Porta teco denari [6].

aff.mo C[anonico] G. A.

---

[a] *la data* 23 *è mutata in* 29 *con un forte* 9 *sovrapposto al* 3.

[1] Si veda la lettera alla stessa del 18 maggio 1911.

[2] *Non la finisca:* il soggetto, sottinteso, è «il demonio». Cfr. *Lettere,* I, 232 n. 1 (ultime quattordici righe).

[3] Cfr. 1 Cor 10, 13.

[4] Secondo il can. L. Boccardo, ci troviamo di fronte a un caso di «possessione e ossessione diabolica». Da anni, suor Dorotea era «zimbello degli spiriti delle tenebre», vittima «d'un vero assedio diabolico». La sconcertante vicenda è esposta – sia pure con «estremo riserbo per impedire una eventuale identificazione» della paziente (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* I, 484) – dall'autore succitato nella prima edizione di *Confessione e Direzione. Il Padre Spirituale,* II, Torino 1921, 222-230, in appendice all'articolo *Prove in genere della Mistica divina e della Mistica diabolica in ispecie.* L'appendice, omessa nelle edizioni successive, si può leggere in I. Tubaldo, *o.c.,* 481-484. L'identità della «giovane» vessata dal demonio fu svelata dal Boccardo al p. Lorenzo Sales (lettera del Sales al p. Giacomo Fissore del 1° febbraio 1944, in AIMC). Anche G. A., nel 1916, trattando «dei demoni» e «delle ossessioni», portò l'esempio di «certa persona maltrattata dal demonio e trasportata altrove» (*Conferenze Spirituali,* II, 756; si veda anche 759 e 761).

[5] Di origine antica, la *medaglia di san Benedetto* ebbe vasta diffusione a partire dal sec. XVIII, in seguito alle scoperte fatte nell'abbazia di Metten in Baviera. Sulla faccia anteriore, essa reca la croce sormontata dalla parola PAX, motto dell'Ordine Benedettino. Negli spazi tra le quattro aste si leggono le iniziali di *Crux Sancti Patris Benedicti* (Croce del santo padre Benedetto); sull'asta verticale le iniziali di *Crux Sacra Sit Mihi Lux* (La santa croce sia la mia luce); sull'asta orizzontale le iniziali di *Non Draco Sit Mihi Dux* (Il drago non sia il mio capo); nella fascia circolare corrono le iniziali del distico *Vade Retro Satana, Numquam Suade Mihi Vana; Sunt Mala Quae Libas, Ipse Venena Bibas* (Vattene satana, non venire a consigliarmi le tue vanità; La bevanda che versi è il male, bevi tu stesso il veleno). Il verso della medaglia reca l'immagine del Santo, il quale porta sulla sinistra il libro della *Regula,* mentre con la destra tiene alzata la croce. Ai suoi piedi un corvo ha in bocca un pane avvelenato che, per suo ordine, portò in sito remoto. Le iscrizioni, assieme alle immagini della Croce e del Santo, mostrano chiaramente l'intenzione e il significato della medaglia. Cfr. *Essai sur l'origine, la signification et les privilèges de la Médaille ou Croix de Saint Bénoit par le R. P. Dom Prosper Guéranger abbé de Solesmes,* Paris - Poitiers 1899[12]; *Conferenze Spirituali,* I, 607.

[6] Lo stesso G. A. spiega, indirettamente, il significato di questa prescrizione – impensabile, in casi normali, per una semplice suora – in *Conferenze Spirituali,* II, 759.

Dopo *Porta teco denari* seguiva, a capo, altra mezza riga, di due o tre parole, che fu ritagliata dalla destinataria (in tutto 68 mm., compreso il margine) all'atto di consegnare lo scritto al biografo di G. A., oppure alla Postulazione. Conteneva quel testo brevissimo la chiave del segreto?

(1627)

Monsignor Maurice Demimuid a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Mano di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Carta intestata.

OEUVRE
de la
Sainte-Enfance

CONSEIL CENTRAL
& BUREAUX

44, Rue du Cherche-Midi
(VI[e] ARR[t])

Paris, le 29 Mai 19*11*

Monsieur le Supérieur Général

J'ai l'honneur de vous informer que le Conseil Central de la S[ain]te Enfance a alloué à votre Vicariat apostolique de Kenya un subside de 5.000 francs, dont 1.000, à titre extraordinaire. Je suis heureux de vous faire remarquer, Monsieur le Chanoine, que c'est une augmentation de 2.000 francs [2] que le Conseil a accordé avec joie à un Vicariat où les oeuvres d'enfants sont en réel progrès, ainsi que nous l'avons pu constater dans le Rapport si précis et si complet de S[a] G[randeur] M[onsei]g[neu]r Perlo.

Pour vous mettre en possession de l'allocation attribuée pour 1911, à la Mission de Kenya, je mets sous ce pli recommandé à la poste, une traite de 5.000 francs, sur *M[onsieur] le Chanoine Giuganino, piazza S[an] Giovanni, 9 à Turin,* auquel je vous prie de ne la presenter, comme d'habitude, que dans une huitaine de jours, à partir de la réception de la presente lettre. J'avertis M[onsieur] Giuganino par ce même courrier [3].

Je mets également, sous ce pli, une lettre pour M[onsei]g[neu]r Perlo que je vous serai reconnaissant de faire parvenir à Sa Grandeur avec les deux feuilles de Rapport que je vous adresse, par ce même courrier, comme imprimés, sous pli separé.

Je vous prie de vouloir bien m'accuser réception de cet envoi et d'agréer, Monsieur le Supérieur Général, l'hommage de mes respectueux sentiments.

M. DEMIMUID
Proton[otaire] apost[olique], diréct[eur] gén[éral]

---

[1] *M. Demimuid,* direttore generale dell'Opera della Santa Infanzia. Cfr. *Lettere,* IV, 518 n. 1.
[2] Si veda la lettera dello stesso del 2 giugno 1910.
[3] *B. Giuganino,* direttore diocesano, a Torino, delle opere missionarie. Cfr. *Lettere,* IV, 519 n. 4.

686 (1628)

Al canonico Giacomo Camisassa

Copia dattiloscritta, da originale irreperibile, in AIMC. Una facciata e mezzo di foglio formato protocollo.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 4 Giu[gno 1]911

Reverendissimo e carissimo Vicerettore,

Ho ricevuto al 5 maggio le sue lettere del 15 aprile e poi quella inclusa nella lettera della Lombardi[1]; dopo più nulla fin ad oggi. Pensiamo che anche un po' del male dello scrivere dei missionari sia capitato a Lei. Spero che V[ostra] S[ignoria], Monsignore e tutti siate in salute. Io sto bene e qui tutto procede bene al solito. Nell'Istituto entrarono alcuni ed altri uscirono, cioè due giovanetti sui quindici anni come aspiranti coadiutori[2] ed oggi viene quel domestico del seminario di Chieri[3]. Uscirono D[on] Novo di Alba ed il ch[ierico] Marengo di Bra come non fatti per noi[4]. L'altro sacerdote di Alba, D[on] Pressenda è contento e va formandosi[5]. Il ch[ierico] Sales sabato riceverà il diaconato[6]. Vengo

alla faccenda del T[eologo] Bertagna. Vossignoria ha fatto bene nella disanima; non se ne caverà nulla di vero e preciso; io penso di non scrivergli perché il medesimo non mi scrisse. Così si andrà innanzi *senza mai riaccettarlo* e non lasciandolo partire finché qui ce n'è bisogno. Se mi scriverà o scriverà a propaganda a nostra insaputa, vedremo [7].

Vossignoria studii gl'individui e faccia che si preferiscano quei di buon spirito e che vanno formandosi. Non capisco del P[adre] Vignoli come aneli a comandare mentre aveva più volte scritto a me di esser tolto da superiore; V[ostra] S[ignoria] glie lo dica, e lo faccia piegare specialmente dopo il male fatto, che non so quale [8]. P[adre] Savio scrisse una lettera *virulenta* ai suoi parenti perché non gli mandarono i denari per il mulo; io non la recapitai e scrivo a lui il foglio che V[ostra] S[ignoria] leggerà e poi farà vista di non saperne [9]. Come erano prima nell'Istituto saranno lì e non in melius, ma in pejus [10]; eppure facciamo di tutto per correggerli e formarli. Qui preghiamo per il buon incominciamento delle scuole e per ottenere la via aperta verso il Nord. Fiat [11]! Abbiamo finalmente finito il processo Ap[ostolico] in *specie* del nostro Venerabile coll'esame di quattro miracoli e quindi colle deposizioni dei medici ecc[etera]. Abbiamo scoperto il corpo che portato nel salone vi lavorarono attorno i medici Boccasso, Costa e Nicola. Era in brutto stato, pieno di umidità, e si dovette ogni cosa asciugare al fuoco. Il teschio era bello e così le ossa, ma nere dall'umidità che i medici dissero provenuta dalla terra contenuta entro la stessa cassa, e forse dalla niuna corrente d'aria intorno alla cassa. Ad ogni modo tutto fu messo in ordine in una cassa nuova (di cipresso) contenente quella di zinco foderata di seta. Dessa poi la collocammo in un'altra grande piena di carbone e così tutt'attorno. Così si ricollocò al posto di prima, che appare asciutto ai fianchi e sotto formossi un piano di mattonelle a cemento e poi due buchi ai lati per la ventilazione. Quivi le sante ossa che vennero visitate da tanta gente, senza reclame, aspettano il momento della beatificazione. Pare che abbia fatto qualche piccola grazia in questa occasione [12]. Ora P[adre] Dolza [13] copia il processo ed in novembre si potrà portare a Roma. Del caffè parlerà Margherita [14]. Si ripassa tutto e si vende con generale soddisfazione. Ne ho regalato cinque chili a ciascuno dei membri del processo ed ai detti medici, e già prima al Cardinale [15]. Giovedì 1 giugno abbiamo fatto la seconda vestizione di 6 suore. Riuscì

bene; il C[anonico] Dematteis ne fece la predica. Le chiamammo Cecilia, Margherita, Catterina, Teresa, Carolina e Domenica. Mi sembra si formino bene con spirito religioso e sciolto. Lavorano e studiano kekoyo, catechismo e medicina e vanno regolarmente all'ospedaletto. Le principali iniziano l'inglese sotto una signorina inglese che si offrì gratuitamente. Sono 22 le figlie [16]. Un cappuccino dell'Eritrea scrisse a Lei che morì colà Suor Gerarda sì devota della Consolata; gli risposi; i conti di quanto comprava sono sistemati [17]. Siamo alla fine dell'anno e ne godo perché questa gente di convittori non han più riserbo né dignità. Sappia che si rubano denari e roba, e già una quindicina di furti avvennero senza poter sapere di certo i rubatori che sono certamente convittori [18]. Agostino è contento di fare qui il domestico con l'altro di Chieri e fanno bene [19]. Per la fine del mese si manderanno V[ice] C[urati] i due T[eologi] Cavoretto [20] e Botta [21]; in loro vece ho invitato il T[eologo] Tamietti [22] V[ice] C[urato] a Brandizzo per non dover ogni anno pensare a bel [!] collocarne due, e riterrò probabilmente il D[on] Locanetto [23].

Il C[anonico] Boccardo pievano di Pancalieri, venne colto per la seconda volta da insulto apopletico [!] che lasciandogli la cognizione e quasi la parola gli tolse l'uso del braccio e gamba sinistro. È sonnolente e poco si spera nella guarigione, temendo sia pure paralizzato negli intestini. Il fratello si trattiene piuttosto colà... Preghi per lui e scriva poi al fratello, e Monsignore lo benedica [24]. La Consolatina [25] si fa omai incapace delle inquiline. Sono 22 oltre la Superiora (di cui facemmo bella festa) [26] ed Eugenio [27], e varie aspettano per venire. Ma aspetto perciò il di lei ritorno. Della casa Roveda nulla [28]; Roberto De Luca che nelle sorti lasciò a Pietro la fabbrica (e Dio lo aiutò) vorrebbe comprarla, ma saranno parole [29]. Io la darò a L[ire] 165000 e non meno. E della parrocchia di Pozzo Strada? Esiste sempre il pasticcio dell'automobile del Cardinale, che portò via le principali offerte, quindi il progetto di una parrocchia ai confini di Torino non è possibile [30]. Dopo la morte del T[eologo] Olivero a Mad[onna] della Salute, nessun sacerdote si accingerà all'opera, col nostro Cardinale [31]. Certamente caveremmo dagli imbrogli Cardinale e Comitato offrendoci a... [32]; ma... V[ostra] S[ignoria] con Monsignore pensi se non sia meglio contentarsi di parte della parrocchia di Pozzo di Strada pel pericolo di perderla tutta se venisse a mancare Pio X [33]; mentre il Vicario di Pozzo [34] è vegeto e l'Arcivescovo ancora più. Ciò

per semplice considerazione. Aggiungo che a Pozzo Strada si stabilirono gli Oblati di Maria dei quali tanto si parla nelle missioni di Oceania [35]. Pensiamo e preghiamo.

Ho ricevuto da S[uor] Sara una cartolina di L[ire] 44,45 da trasmettere da S[uor] Diomira alla sua sorella Suor Bassiana. (Ci spedì pure S[uor] Diomira, veli bianchi per la 1ª comunione che manderemo col resto quando V[ostra] S[ignoria] ce ne scriverà). Dica a Monsignore che glieli consegni. Questa poi scriva a S[uor] Diomira che ora si trova in Casa Madre a Vicenza [36].

Alla notizia del bisogno di studiar bene l'inglese i chierici presero animo ed ora lo studiano e parlano avidamente. Lo stesso D[on] Luigi riceve le commissioni solo in tal lingua [37].

Abbiamo finito la seconda cappella colle reliquie della Consolata e va bene [38].

Da Prop[agazione] della fede dopo il primo resoconto non si fece ancor sentire [39]; invece la S[anta] Infanzia ci diede (p[er] Giuganino) L[ire] 5000 con lettera a me che già risposi [40]; uguale a quella di Monsignore che conosco. Conviene che si scriva di costì [41]. Tanti e tanti saluti a tutti da tutti. Infine tanti auguri e presto? ritorno. Tante cose a Monsignore, ed a tutti la benedizione della Consolata.
Affez[ionatissimo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *Lombardi:* persona non identificata.

[2] Siamo in grado di individuare soltanto uno dei due aspiranti: *Giuseppe Giovo.* Nato a Torre Pellice (Torino) il 17 luglio 1895; entrò nell'Istituto il 29 maggio 1911, come segnala il *Diario del Collegio*: «Nella sera arrivò il giovane Giovo Giuseppe di Torre Pellice (Pinerolo), probabilmente come aspirante coadiutore; non tocca ancora i diciassette anni, compiendone i sedici ai 17 luglio». Alla visita militare del 1914 fu dichiarato rivedibile. Lasciò l'Istituto il 12 marzo 1915, libero da impegni religiosi.

[3] *Giacomo Gaidano* (si veda la lettera di G. A. del 4 maggio, testo corrispondente alla nota 25), nato a Torino-Lingotto il 24 marzo 1889. Sacrestano nella chiesa di San Filippo, annessa al seminario arcivescovile di Chieri, si fece apprezzare per il comportamento dignitoso e devoto. Pieno di ardore per le missioni, fu accolto nell'Istituto il 5 giugno 1911, benché debole e difettoso di costituzione. Vestito l'abito religioso il 21 gennaio 1912, partì per il Kenya, ancora novizio, il 15 febbraio seguente. Prima professione il 2 febbraio 1913,

perpetua il 2 febbraio 1918. Morì a Nyeri, reciso dalla febbre spagnuola, il 19 dicembre 1918. G. A. lo ricordò ai confratelli con la lettera del 4 marzo 1919.

[4] *Francesco Novo*, sacerdote della diocesi di Alba. Nato a Montà d'Alba (Cuneo) l'8 settembre 1885, ricevette il presbiterato il 29 giugno 1910. Rimase nell'Istituto dal 3 gennaio al 3 giugno 1911. *Domenico Marengo:* si veda la nota 3 alla lettera di G. A. del 3 marzo.

[5] *Carlo Pressenda.* Nato a Castelletto Monforte (Cuneo) il 3 maggio 1886, fu ordinato sacerdote diocesano, a Alba, il 29 giugno 1910. Entrò nell'Istituto il 24 dicembre 1910; vestizione religiosa il 29 settembre 1911; lasciò l'Istituto, novizio, il 20 luglio 1912.

[6] *Lorenzo Sales.* Si veda la nota 1 al frammento di lettera del 30 luglio 1908.

[7] Si veda la lettera di G. Camisassa dell'11 aprile.

[8] *Domenico Vignoli.* Si veda la lettera di G. Camisassa del 15 aprile, nota 105 e testo corrispondente. *Male fatto:* siamo all'oscuro, come G. A., a meno che non si tratti dell'imprudenza riferita dal Camisassa nella lettera del 16 giugno. Si veda, però, il sunto di lettera di G. Camisassa, alla fine, riportato nella nota 19 della lettera del 25 luglio.

[9] *Giovanni Battista Savio.* Cfr. *Lettere,* III, 356-357 n. 9. La lettera indirizzatagli da G. A. non è conservata.

[10] Ossia, in missione, anziché divenire migliori, peggioreranno.

[11] «Si faccia» la volontà di Dio. Cfr. Mt 6, 10.

Verso il Nord: si veda la lettera di G. Camisassa del 16 marzo, testo corrispondente alla nota 30 e seguenti.

[12] Per i processi apostolici (*ne pereant probationes, de fama, super virtutibus et miraculis in specie*), cfr. *Lettere,* IV, 486 n. 3; 501 n. 3; le lettere di mons. R. Virili dell'8 luglio 1908 nota 2 e del 2 luglio 1910 nota 1.

Periti medici-anatomisti: prof. *Giovanni Battista Boccasso* (si veda la lettera del 3 marzo 1910 nota 1); *Carlo Costa,* medico-chirurgo primario all'Ospedale della Piccola Casa; *Beniamino Nicola* (si veda la lettera di G. A. del 4 aprile 1911, nota 16).

Alle reliquie del Cafasso pellegrinarono anche gli allievi della casamadre. Scrive G. Chiomio nel *Diario del Collegio,* 19 maggio: «Essendosi fatta ieri sera e stamattina la ricognizione della salma del Ven. Giuseppe Cafasso, alle 3 si parte per la Consolata; $3\,^1/_2$ vi si arriva, si va nel santuario nella navata grande presso l'altar maggiore, si recita una terza parte del S. Rosario, si prega ed ivi si rimane fin verso le 5. Si esce per la porta che si apre nel Convitto e si va sopra dove in una gran sala tra la numerosa folla di accorsi andiamo a visitare i resti del Ven. Giuseppe Cafasso: i giovani v'entrano dopo i chierici e passati tutti c'inginocchiamo e il Sig. Rettore intona un Pater ed Ave, seguito da nulla. Si esce e si ritorna a casa per le 6». Cfr. *Ricognizione del corpo del Ven. Giuseppe Cafasso,* in *La Consolata* 13 (giugno 1911) 92; L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso,* II, 449-454.

[13] *Vincenzo Dolza.*

[14] *Margherita Perlo,* nipote del can. Camisassa. Si veda la lettera dello stesso del 9 febbraio, nota 9.

[15] Ai membri del Tribunale Ecclesiastico, delegato dall'Autorità Apostolica, ai medici-periti indicati nella nota 12, al card. A. Richelmy.

[16] L'avvenimento è registrato con la solita diligenza da G. Chiomio nel *Dia-*

rio del Collegio: «1 Giugno. Al solito. 7: Colazione, partenza per la Consolatina. Alle 8: Messa letta (Sig. Rettore). Benedizione degli abiti delle nuove suore (funzione della vestizione di sei suore missionarie; Sig. Rettore). Predica d'occasione (Can. Ignazio Dematteis). Benedizione solenne. I giovani presero parte al canto (in parecchi pezzi). Alle 10,10 termina la funzione, si discende in cortile, il Sig. Assistente D. Costa distribuisce caramelle a tutti, viene il Sig. Rettore a salutarci e ci lascia; si parte per l'Istituto [...]».

Michele Ignazio Dematteis: cfr. *Lettere,* II, 155-156 n. 2.

Suor *Cecilia:* Teresa Pachner, suor *Margherita:* Maria De Maria, suor *Catterina:* Rosa Gemello, suor *Teresa:* Angiolina Grosso, suor *Carolina:* Adele Crespi, suor *Domenica:* Virginia Drudi.

Ospedaletto: si veda la lettera di G. A. del 4 maggio, nota 23.

Spirito religioso e sciolto: si sente qui l'eco di precedenti conversazioni con il Camisassa. G. A. voleva le sue suore sante, ma «sante nella vita attiva» (*Conferenze Suore,* III, 49), «donne forti, delicate e sciolte, pronte a servire il prossimo con cuore grande» (Istituto Suore Missionarie della Consolata, *Costituzioni,* Grugliasco 1982, parte I, art. 6, p. 18). Per esprimere il secondo punto userà espressioni pittoresche, ma incisive. «I missionari e le missionarie devono essere spigliati, svelti, sciolti, energici. Giunse a dire alle suore missionarie che le voleva "virili": "Io ho bisogno della gente *ka portu le braie* (che portano i calzoni), non di quelle che sembrano delle Avemarie *infilsà;* vuole le suore spigliate e non "gnacà" (floscie); "[...] devono sempre essere modeste nel loro portamento, si, ma non essere di quelle dalla testa china e dal collo torto. Il Signore ha piacere che lo serviamo con spigliatezza ed allegria"; "Dovete essere come tante madri di famiglia, di quelle buone *cascinere* che hanno occhio a tutto, cuor largo [...]"; "[...] laggiù (in Africa) da quel che si sente, c'è bisogno di essere buone massaie, *bune campagnine*"» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* I, 270-271; si omettono qui le citazioni); si veda anche M. Messi, *«Vi voglio così». L'Allamano e le sue missionarie,* in *Il S. d. D. G. Allamano* 26 (1985) 430 (*Energiche e virili*).

[17] *Religioso cappuccino e suora:* persone non identificate. La risposta di G. A. non è stata rinvenuta.

[18] G. A. si mostra contrariato per certi tratti – per noi inconcepibili e non riscontrabili su altre fonti – del comportamento degli ottanta sacerdoti «moralisti» (suddivisi in due corsi, sono cinquantotto interni e ventidue esterni), che animano gli ambienti del Convitto Ecclesiastico.

[19] *Agostino Figini e domestico di Chieri:* si veda la lettera di G. A. del 4 maggio, nota 18 e testo relativo.

[20] Teol. *Giuseppe Cavoretto,* nato a Bonzo (Torino) nel 1886; ordinato sacerdote nel 1908; convittore interno negli anni 1908-1910. Fu prevosto di Rivarossa Canavese; morto ivi il 9 ottobre 1936.

[21] Teol. *Antonio Botta,* nato a Bra (Cuneo) nel 1886; ordinato sacerdote nel 1908; convittore interno negli anni 1908-1910. Fu vicecurato nella parrocchia di Sant'Andrea Apostolo di Bra; morto ivi il 9 ottobre 1936.

[22] Teol. avv. *Giuseppe Tamietti,* nato a Poirino (Torino) nel 1882; ordinato sacerdote nel 1906; convittore interno negli anni 1906-1908. Dal 1923 fu parroco di Santa Giulia in Torino; morto ivi il 3 ottobre 1948.

[23] Teol. *Antonio Locanetto,* nato a Levone (Torino) nel 1886; ordinato sa-

cerdote nel 1906; convittore esterno nel 1909-1910, interno nel 1910-1911. Fu insegnante elementare a Levone, primo prevosto della parrocchia della Beata Vergine delle Grazie e di San Grato in Tetti Neirotti di Rivoli; canonico onorario della Collegiata di Rivoli; morto ivi il 31 dicembre 1957.

[24] Il servo di Dio *Giovanni Boccardo,* fondatore delle Povere Figlie di San Gaetano. Cfr. *Lettere,* I, 77-78 n. 4. *Fratello:* il servo di Dio Luigi Boccardo, che deve trattenersi presso l'infermo.

[25] La palazzina ereditata da mons. A. V. Demichelis.

[26] Suor *Celestina Bianco,* assieme alle suore della *Consolatina,* aveva solennizzato la festa del santo patrono (Pietro Celestino, papa e confessore, morto il 19 maggio 1296).

[27] *Eugenio Marinaro,* che temporaneamente fungeva da portinaio alla Consolatina. Nato a Sant'Ambrogio di Torino il 7 luglio 1893, entrò tra gli alunni del piccolo seminario il 25 ottobre 1909. L'11 agosto 1911 passò tra gli aspiranti coadiutori. Fece la vestizione religiosa il 22 marzo 1912 e la professione, per cinque anni, il 1° ottobre 1913. Partì per il Kenya il 18 maggio 1914. Professione perpetua il 1° ottobre 1918. Rimpatriato nel settembre 1929, lasciò l'Istituto nel corso del 1930.

[28] Si veda la lettera di G. A. al Camisassa del 3 marzo, nota 27 e testo corrispondente.

[29] *Roberto De Luca:* si veda l'articolo del 1° luglio 1910, nota 2. Per il fratello maggiore *Pietro,* cfr. *Lettere,* II, 574 n. 2.

[30] Per l'automobile offerta al card. A. Richelmy e il progetto di parrocchia, si veda la prima parte della lettera a G. Camisassa del 13 marzo.

[31] Il teol. *Carlo Olivero,* nato a Marene (Cuneo) il 9 aprile 1856 e ordinato sacerdote nel 1882, morì a Torino il 26 giugno 1910. Fu promotore e rettore del tempio monumentale del Sacro Cuore di Maria, iniziato nel 1890 su disegno del conte ing. Carlo Ceppi (Via Pallamaglio, Belfiore e Campana). Cfr. *Lettere,* II, 340, 341). La chiesa fu eretta in parrocchia il 1° novembre 1910, stralciandola da quella dei Santi Pietro e Paolo. Il teol. Olivero aveva dovuto far fronte colle sole proprie forze, senza aiuto della Curia, ai gravissimi impegni finanziari.

Madonna della Salute, chiesa-santuario nel borgo Vittoria; la prima pietra era stata posta nel 1895 ma i lavori erano fermi dal 1906 per mancanza di fondi. Di essa era promotore il can. Carlo Giaume. Cfr. *ivi,* 443-444 n. 1. G. A., evidentemente, confonde le due chiese.

[32] Ossia, verremmo a trarre d'imbarazzo l'Arcivescovo e il comitato per la costruzione della chiesa giubilare, offrendoci di erigere noi la chiesa, a condizione che la nuova parrocchia sia assegnata all'Istituto. Si veda la lettera del 13 marzo, note 2, 3.

[33] Nel 1909 mons. F. Perlo aveva chiesto a Pio X che fosse affidata all'Istituto la parrocchia torinese dei Santi Angeli Custodi. Il card. A. Richelmy, interpellato dal Pontefice, non si era detto alieno dal concedere, col tempo, una parrocchia nelle vicinanze della nuova casamadre, stralciandola dalla parrocchia di Pozzo Strada, nella regione omonima (Antica Strada di Rivoli). Si veda la nota 2 alla lettera di mons. R. Virili del 16 dicembre 1909.

[34] Vicario, ossia parroco di Pozzo Strada era il can. *Francesco Bono,* fondatore delle Suore del SS. Natale. Cfr. *Lettere,* I, 535 n. 1.

[35] Gli *Oblati di Maria Immacolata* - fondati dal b. Eugène de Mazenod il 25 gennaio 1816 a Aix-en-Provence (Francia) - erano venuti a Torino da Liegi, sin dal 3 agosto 1910 e avevano stabilito uno studentato in zona della Tesoriera. Il 1° luglio 1913 si trasferirono a San Giorgio Canavese (Torino). Non hanno missioni in Oceania; G. A. li confonde con i *Maristi* (cfr. *ivi*, IV, 760 n. 7).

[36] *Suor Sara e suor Diomira:* persone non identificate.

Suor Bassiana: Elisabetta Cecchin, delle Vincenzine del Cottolengo, missionaria in Kenya (cfr. *ivi*, 596 n. 3) nata a Cittadella (Padova) il 23 agosto 1882 e morta a Torino il 17 aprile 1940.

[37] Dall'Africa, G. Camisassa doveva aver esortato gli allievi della casamadre a intensificare lo studio dell'inglese, mostrandone con esempi l'assoluta necessità. L'invito è stato accolto con entusiasmo, a tal punto, che per esercitarsi, ci si serve della lingua di Albione persino nelle richieste scritte, per gli oggetti di cancelleria, ecc., all'economo don Luigi Perlo.

[38] Cappella della casamadre, ornata di sacre reliquie già conservate presso il santuario della Consolata. Sembra venir qui a proposito quanto scrive G. Camisassa a don L. Perlo in data 9 giugno: «Optime degli abbellimenti e adattamenti cappelle, locali guardarobe Suore, ecc. ecc.».

[39] Ossia, benché da tempo sia stata inviata all'*Oeuvre de la Propagation de la Foi* di Lione la relazione annuale sullo stato del vicariato apostolico del Kenya, non ci è ancora pervenuto il solito sussidio per il 1910.

[40] Si veda la lettera di mons. M. Demimuid, direttore generale dell'Opera, del 29 maggio e la susseguente minuta di risposta di G. A. del 4 giugno.

Mons. *B. Giuganino,* intermediario. Cfr. *Lettere,* IV, 518, 519 n. 4.

[41] Ossia, che si ringrazi anche dall'Africa.

687 (1629)

A monsignor Maurice Demimuid[1]

Copia allografa coeva, su due facciate, in AIMC. Mano ignota; annotazione iniziale e data di mano di G. A.; sottoscrizione e tre righe inserite nel testo di mano di don V. Dolza.

Ringr[aziamento] assegno S[anta] Infanzia 4 Giugno 1911

M[onsei]g[neu]r Demimuid

J'ai reçue [!] votre honorée du 29 Mai et la traite de 5.000 fr[anc]s que le Conseil Central de la S[ain]te Enfance a eu la bonté d'allouer en faveur du [!] notre Vicariat de Kenya.

Je ne sais pas comme vous remercier du subside et de la généreuse augmentation qui vient bien à propos, car le grand développement qui prende [!] notre orphelinat demande toujours de neuves et plus fortes dépenses.

Je vous remercie non plus des gentiles [!] paroles d'approvation [!] adressées à l'oeuvre de M[onsei]g[neu]r Perlo et au travail de nos Missionnaires. Ce sera pour eux un vrai encouragement qui les engage à travailler davantage pour la conversion des infidèles et pour la [!] salut des pauvres enfants Africanes [!].

Je m'empresserai de subitement trasmettre [!] votre lettre à M[onsei]g[neu]r Perlo.

Agréez, M[onsei]g[neu]r Demimuid, avec nos remerciments [!], l'assurance des [!] nos prières, pour votre prosperité et pour le bien de tous les membres composant le Conseil Central de la S[aint]e Enfance. Que le bon Dieu vous comble de ses grâces et de ses bénédictions; je vous le souhaite de grand coeur tandis que je vous presente mes respectueuses salutations.

Votre très obligé et très devoué

Ch[anoin]e JOSEPH ALLAMANO superieur [!]

---

[1] *M. Demimuid:* si veda la lettera dello stesso del 29 maggio.

(1630)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore],* numero 10, in AIMC. L'originale della lettera non è conservato.

Da Fatt[oria] 9 Giug[no] 1911

A D[on] Luigi (includendovi lettere R[ettore]). [...] [1]

Al Rett[ore] spedita posta mensile; ricevuta sua del 4 maggio. Malattia Vignoli, si spera [2].

Speditogli lettera D[on] Bellani che vuol pubblicare suoi diari su altro giornale [3].

Carattere delle suore missionarie - *sciolte* [4].

---

[1] Si omette il testo relativo a don Luigi Perlo.

[2] Don *Domenico Vignoli.* Si veda la lettera del 16 giugno.

[3] *Angelo Bellani.* Cfr. *Lettere,* IV, 111-112 n. 12. Egli aveva già inviato suoi scritti a la *Voce del Popolo,* settimanale diocesano di Brescia (*ivi,* 397 n. 1).

[4] *Sciolte:* si veda la lettera di G. A. al Camisassa del 4 giugno, nota 16 (alla fine) e testo relativo.

(1631)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore],* numero 11, in AIMC. L'originale della lettera non è conservato.

Da Fatt[oria] 13 giugno [1]911

Al R[ettore] *breve* lettera inviando lettera Monsignore fine pratiche col Gov[ernatore] e ritorno a F[ort] H[all] [1] più cenni Barlassina giro p[er] collegiali [2] più lettera p[er] cresima C[anonico] Giuganino e Lombardi [3].

Breve lettera a D[on] Luigi generica. [...] [4]

---

[1] Si veda il sunto di lettera del 19 maggio, nota 1 e testo corrispondente. La lettera di mons. Perlo a G. A. non è conservata.

[2] *Gaudenzio Barlassina* (cfr. *Lettere,* III, 616 n. 2) percorre la regione a reclutare allievi per il collegio dei figli dei capi (si veda la lettera di G. Camisassa dell'11 aprile). La breve relazione (di don Barlassina, oppure di mons. Perlo?) non è conservata. Cfr., però, F. Perlo, *Il Collegio dei Principini,* in *La Consolata* 17 (1915) 4-5.

[3] *Lettera per cresima:* si veda il sunto di lettera del 16 maggio, nota 10.

Bartolomeo Giuganino, direttore diocesano a Torino delle Opere missionarie. Cfr. *Lettere,* IV, 176-177 n. 6. In *La Consolata* 13 (marzo 1911) 49 (foglio verde) è registrata una sua offerta di L. 50.

Lombardi: persona non identificata. Si veda la lettera di G. A. del 4 giugno, testo relativo alla nota 1.

[4] Si omette il testo relativo a don Luigi Perlo.

(1632)

La baronessa Maria Perrone di San Martino a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Reverendo Signor Canonico,

S[ua] A[ltezza] R[eale] la Duchessa d'Aosta mi ha scritto dandomi l'incarico di ringraziarla a nome Suo, per il gentile suo dono, che fù molto gradito da Sua Altezza [2].

L'Augusta Principessa, desiderava in special modo leggere il «bolettino [!] mensile», interessandosi vivamente alle Missioni della Consolata, avendo avuto occasione Ella stessa di ammirarne l'organizzazione così ben intesa, ed apprezzarne i consolanti risultati.

Sua Altezza mi ha pure inviato la qui acclusa somma di L[ire] cento – affinché io le rimetta a lei – pregandola di accettarle per le sue Missioni.

Riceva, Reverendo Signor Canonico, l'espressione della mia stima e considerazione.

Di lei Dev.ma

B[arone]ssa PERRONE DI SAN MARTINO

Dama di Palazzo di Servizio
di S[ua] A[ltezza] R[eale] la D[uche]ssa d'Aosta

13 - 6 - 1911 Via della Rocca 21. *Torino*

---

[1] *M. Perrone di San Martino,* nata Visconti d'Ornavasso, dama di palazzo della principessa Elena d'Orléans, duchessa d'Aosta. Cfr. Anno 1908, *Calendario Reale,* Roma 1908, 259.

[2] *Dono:* la collezione del periodico *La Consolata.* Si veda la lettera di G. A. del 29 giugno, testo corrispondente alla nota 22.

(1633)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Alla lettera è allegato un foglio, mutilo nella parte superiore e inferiore, (testo su tre quarti di facciata).

Fattoria 16 Giugno 1911

Amat.mo Sig[nor] Rettore,

A soli tre giorni di distanza le scrivo nuovamente.

1° per darle la fausta notizia che è venuto finalmente il permesso d'impiantar *una* Missione a Meru... La Consolata ha voluto pagarci la festa prima ancor del 20 [1]!

E Deo gratias [2] proprio di cuore: speriamo compirà l'opera non permettendo che, come l'altra volta, dopo esserci impiantati nel trans Tana, dobbiamo sloggiare nuovamente [3]. A giorni vi andrà Mons[ignore] e 2 missionari (non so ancor quali) a sceglier il posto e iniziar l'impianto. Non so ancor se v'andrò subito io, o se solo più tardi, come vorrebbe Mons[ignore], per timore che i disagi dei primi tempi d'una Missione, quando si deve viver sotto le tende, mi possano nuocere. Vedremo. Meru è perfettamente a nord del Kenia, con 93 mila capanne paganti tassa (mezzo milione d'anime) popolazione meno sveglia di questi di Niere, ma buona e semplice [4], e molto agiate perché il paese è fertilissimo, intensamente coltivato, ed i nostri P[adri] Cagliero e Saroglia, tornati ieri di là col bestiame [5] sono concordi nel descriverlo un *Paradisus Domini venientibus in Segor* [6], molto più bello che il Kikuiu. Negli 8 giorni che passaron colà furono festeggiatissimi dai molti lavoratori di Meru stati già qui alla Fattoria... che li riconobbero ed eran fieri di presentarli a tout le monde... [7]

2° P[adre] Vignoli pare abbia superata bene la crisi, e se non fa imprudenze da tornar indietro, non tarderà a rimettersi [8]. Era poi febbre di tifo, e si trovò in serio pericolo. Peccato che non ne abbia gran merito, perché se l'è *voluta* prendere un mese fa preciso (è il corso ordinario d'incubazione del tifo) bevendo ripetutamente acqua melmosa... malgrado la proibizione esplicita di Mons[ignore] e i ripetuti rimbrotti del Sup[erio]re di quella Mis-

sione, P[adre] Bellani [9]. L'Africa è fatale, a chi la vuol tale... io direi... È una predica da farsi costì ogni giorno.

Ricevetti il Periodico di Maggio. Dica alla Comino che l'articolo di fondo va optime. Peccato che quel titolo della visita Duchessa, non abbia attrattive [10].

Mons[ignore] è arrivato qui ieri dal Karema ove fu a far visita a P[adre] Vignoli... con tante raccomandazioni. Tornerà a Fort Hall per partecipare al gran pranzo ufficiale che darà il Provincial Commissioner nel dì dell'incoronazione di Re Giorgio [11]. Tornato qui farà subito fagotto per Meru. Ciò ne ritarda gli Esercizi, ma non bisogna dormire ora che s'è ottenuto il tanto sospirato permesso.

L'affare del Collegio di F[ort] H[all] pei figli dei capi ha subito una sosta, ma noi non c'entriamo. Sono questioni dei Protestanti tra loro... la cosa è troppo lunga a contarla. Forse il Collegio prenderà un altro aspetto, ma provvidenziale per noi [12].

E P[adre] Bertagna non si è fatto vivo directe con V[ostra] S[ignoria]? A me ha mai più parlato di quello... sebbene abbiamo dovuto scriverci più volte per affari diversi [13].

Dopo 15 giorni di bel tempo le pioggie paiono ricominciate... con un periodo fuori programma... Non se ne capisce...

La mia salute continua sempre bene e così Monsignore. Tanti saluti a quei della Consolata

Di V[ostra] S[ignoria] Aff.mo in G[esù[C[risto]

C[anonico] G. Camisassa

Le accludo due lettere della Duchessa d'Aosta [14]. Monsignore dice che di quella di 3 pagine converrebbe fare 2 cliché delle *sole due prime pagine,* sopprimendo perciò tutto ciò che io racchiusi a matita e trasportando la firma B nella *seconda* pagina in calce nel luogo segnato A. Questi cliché in *zincografia,* da farsi da Nebiolo [15], dovrebbero esser larghi soltanto 13 centim[etri] e $^1/_2$ (cioè come lo stampato di una pagina del periodico). Ridotte così queste pagine la scrittura della Duchessa diventa più piccola ed è ancor meglio. Questi 2 cliché si stamperebbero come *chiusa* dell'ultimo articolo sulla visita della Duchessa, dicendo che ella si degnò indirizzare a Mons[ignore] questo suo scritto.

Prima di fare il cliché di questa lettera, faccia da D[on] Dolza [16], colorire a mano in [inchiostro] ben *nero* le parti segnate in bleu e in oro nell'arma della Duchessa, in modo che anche l'arma

venga ben fuori nella zincografia. Per questo, D[on] Dolza s'intenda con Nebiolo.

Monsignore vorrebbe pure che al 2° articolo sulla detta visita si unisse un cliché tratto dal foglietto S, qui pure accluso, che è l'estratto del registro dei battesimi che teniam qui a Vambogo: questo cliché dovendo essere di cent[imetri] $13^1/_2$ bisogna fare un fac-simile d'esso foglio, *scrivendo a macchina,* ma con inchiostro ben *nero,* la parte scritta già a macchina su questo foglietto; poscia scrivere a mano (e ben nero) la parte scritta ora a mano su questo foglio. Per far stare tutto il contenuto, di questo foglietto in una pagina in cui lo scritto non sia più largo di centimetri $13^1/_2$, bisogna far le righe un tantino più strette e ne risulterà un foglio il cui cliché compirà una pagina del periodico [17].

---

[1] *Meru:* distretto della provincia del Kenya, adagiato sulle propaggini nord-orientali del massiccio del Kenya. Ecclesiasticamente - al pari del distretto di *Embu,* che copriva la grande ansa del fiume Sagana-Tana a sud del monte Kenya - sottostava alla giurisdizione di mons. F. Perlo. Di fatto, quelle regioni, benché aperte agli europei, restavano precluse ai missionari cattolici, in forza del principio, adottato dal governo del protettorato, di riservare ai protestanti il paese, popoloso e ferace, oltre la riva sinistra del Sagana.

[2] «Ringraziamo il Signore!».

[3] Testo oscuro. Il concetto è ripreso da G. A. nella risposta del 3 agosto: «La preziosità della grande grazia aumentò per le imprudenze precedenti».

[4] «La popolazione - i meru - è una tribù affine ai kikuyu, con una certa somiglianza anche nella lingua e nei costumi». I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 735-736.

[5] Il teol. *Francesco Cagliero* e don *Carlo Saroglia* si erano recati per l'acquisto di bestiame. Si veda il sunto di lettera del 19 maggio, nota 2 e testo relativo.

[6] Citazione incompleta di Gen 13, 10: «Elevatis itaque Lot oculis, vidit omnem circa regionem Jordanis, quae universa irrigabatur, antequam subverteret Dominus Sodomam, et Gomorrham, sicut paradisus Domini, et sicut Aegyptus venientibus in Segor» (Lot adunque alzati gli occhi vide tutta la regione intorno al Giordano, per dove si va a Segor, la quale era tutta annaffiata, come il paradiso del Signore, e come l'Egitto, prima che il Signore smantellasse Sodoma e Gomorra; traduzione di mons. Antonio Martini).

[7] «Tutti».

[8] Si veda il sunto di lettera del 9 giugno.

[9] Don *Angelo Bellani,* superiore della missione di Karima (si veda la lettera del 15 aprile, nota 72 e testo relativo alla nota 94).

[10] Per *Cecilia Comino* si veda la nota 15 alla lettera di G. Camisassa del 26 febbraio. *Optime:* «benissimo».

Articolo di fondo, non firmato: *Il mese di Maria in Africa ed in Italia,* in *La Consolata* 13 (1911) 65-67. A p. 67 inizia anche l'introduzione (titolata su una colonna: *Missioni della Consolata in Africa*) all'articolo sulla visita della Duchessa d'Aosta (si veda la lettera di G. Camisassa del 26 febbraio, nota 14). Il servizio, di mons. Perlo, inizia a p. 68 con un titolo che, nell'impaginazione, figura piuttosto da sottotitolo.

[11] *Provincial Commissioner: C. R. W. Lane,* il funzionario che reggeva la provincia del Kenya. Cfr. H. F. Ward - J. W. Milligan, *Handbook of British East Africa 1912,* Nairobi 1912, 238.

Giorgio V d'Inghilterra (1865-1936), secondogenito di Edoardo VII, re dal 7 maggio, coronato il 22 giugno 1911.

[12] Il collegio per i figli dei capi. Si veda la lettera di G. Camisassa dell'11 aprile.

[13] Si veda la lettera citata dell'11 aprile. *Directe*: «direttamente».

[14] Le due lettere, indirizzate a mons. Perlo, non sono conservate; non furono neppure riprodotte - secondo il suggerimento di G. Camisassa - su *La Consolata* come appendice alla relazione di mons. Perlo.

[15] *Ditta Nebiolo e Comp.*: «Studio d'Incisione Fotomeccaniche e Xilografiche». Cfr. *Guida di Torino 1916, Annunzi speciali,* 18.

[16] *Vincenzo Dolza.* Cfr. *Lettere,* IV, 689 n. 12.

[17] Cfr. *Atto del Battesimo amministrato da S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta,* in *La Consolata* 13 (giugno 1911) 89.

(1634)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore],* numero 13, in AIMC. L'originale della lettera non è conservato.

Dalla Fattoria 20/6 [19]11

A D[on] Luigi spedito 4 soggetti fotografia [...] [1].

Al R[ettore] poche righe annunzio prossimo viaggio Mons[ignore] a Meru [2].

---

[1] Si omette il testo relativo a don Luigi Perlo.

[2] Si veda la lettera del 16 giugno.

688 (1635)

A Henri Saint-Olive [1]

Originale allografo, su due facciate, in AAOPFL, 1911, I 664. Mano di don V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
per le
Missioni Estere
Torino - Via Circonvallazione, N. 508 e 514

Turin, le 24 Juin, 1911

Monsieur le Président,

Avec votre honorée du 15 courant, N° 443, envoyée à notre Procureur le Chanoine Camisassa, à [!] présent pour affaires de mission, en Afrique, où dès quelques mois il visite les plusieurs [!] Stations de notre Vicariat du Kénya, j'ai reçu par 1 chèque Fr[anc]s 8000 = achèvement de l'allocation que ce Respectable Conseil de l'Oeuvre nous a assignée pour l'an 1910 [2].

Nous ne pouvons que vous remercier bien de coeur de cette généreuse offerte [!]. Dans la période difficile que passe maintenant l'Oeuvre de la Propagation de la Foi dans nos pays, est plus grande notre reconnaissance voyant que vous nous avez [!] pas seulement conservée [!] l'allocation de l'année dernière, mais vous nous l'avez aussi un peu augmentée.

Sans doute que croissant toujours le développement vraiment consolant de nos missions, se multipliant le personnel, les stations de mission et les oeuvres rélatives, croissent aussi abondamment les besoins.

Nous nous empresserons de communiquer à M[onsei]g[neu]r Perlo la somme reçue et en même temps de lui remettre les deux tableaux pour les renseignements statistiques et à son temps ils vous serons [!] envoyés, selon votre demande.

À votre généreuse offerte [!], nous vous échangerons avec les

plus ferventes prières afin que le Bon Dieu bénisse largement à [!] Vous, à [!] tous les Membres du Conseil, ainsi que l'Oeuvre toute, et inspire à des généreux bienfaiteurs de coopérer avec abondantes offertes [!] à soutenir cette Oeuvre toute de Dieu, et nous pouvons aussi espérer [!] pour l'avenir des secours plus grands.

Ce sera notre devoir de ne pas [!] jamais laisser occasion pour faire connaître la grandieuse Oeuvre de la Propagation de la Foi. En vous renouvelant mes plus vifs remerciements, je vous prie, Monsieur le Président, d'aggréer [!] mes hommages très respectueux et très sincères.

Votre très humble serviteur

Ch[anoi]ne JOSEPH ALLAMANO supérieur

À Monsieur le Président de
l'Oeuvre de la Propagation de la Foi
(France) Lyon

---

[1] *H. Saint-Olive:* si veda la lettera dello stesso del 22 marzo precedente.

[2] H. Saint-Olive, con lettera del 15 giugno, controfirmata dal segretario P. de Rosière, comunicava a G. Camisassa, *Procureur de l'Institut de la Consolata à Turin,* la concessione di un sussidio di ottomila franchi.

689 (1636)

Al canonico Giacomo Camisassa

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 29 Giu[gno 1]911

Carissimo V[ice] Rettore,

Ho ricevuto le sue tre lettere, dei 16, 19 e 23 Maggio, ed una di Monsignore da Limuru del 26 [1].

La questione principale è del Governatore, e della conseguente lontananza di Monsignore. Abbiamo pregato e preghiamo tanto la Consolata a questo fine; pazienza, si ottenga il possibile e poi si lavori tra le difficoltà. Il buon spirito dei missionari si ravviverà nelle persecuzioni come sempre avviene [2]. V[ostra] S[ignoria] si [a] consigli [b] con Monsignore, e ritornato in Italia concerteremo l'andata in Inghilterra [3].

Le nostre Suore bisogna formarle bene, e ci vuol tempo; ora continuano il Gikuju, la medicina all'ospedaletto [4], ed alcune l'inglese: sono 24.

V[ostra] S[ignoria] non si lusinghi del padre Ferrero; finora non si è fatto sentire per nulla. Certamente accetterò l'offerta; altrimenti si faccia il bene come si può per qualche anno ancora [5].

Colla Sig[nori]na Valle tutto in ordine [6].

Ho ricevuto la lettera di Monsignore alle Orfane, e ci servirà per l'estate [7]. Ne abbiamo già una composta da P[adre] Gabriele [8]. Insomma V[ostra] S[ignoria] stia tranquilla che ci aggiusteremo; tra la storia della Missione di Varallo [9] ed altro andremo sino al di lei ritorno. V[ostra] S[ignoria] domanda il perché di non essersi per due volte messo D[on] Cafasso, avevamo troppa roba e conveniva metterla [10]; la relazione della Duchessa fu divisa, e va bene, come V[ostra] S[ignoria] ci scrisse. Ma faremo ancora un articolo in Agosto colla relazione, assai meschina (pubblicata per carità dal Momento) e la lettera della Principessa di ringraziamento a Monsignore fatta clichet [11].

Non credo di aver fatto male a non dare la casa Roveda a L[ire]

160...; per ora non ci dà serii disturbi. Credo prematuro intavolare con Cassa risparmio, i pericoli ci sono; ma da lontano e per le gazzette si vede grosso. Io, sopracarrico [!], non posso fare per ora, e non credo il caso di precipitare [12].

Il negozio nuovo è ancora nostro per due anni e mezzo [13]. – Le cartoline sono giunte [14]. Del caffè continueremo al solito, essendosi già venduto due terzi dell'arrivato, e con comune soddisfazione. Ne mandi pure altro, che se ne domanda da tutti senza recriminazione sul prezzo. Di 2ª scelta siamo alla fine [15]. D[on] Luigi gira e rigira pei tubi, terra, Grugliasco e scriverà lui [16]. Mi lodo di D[on] Luigi e D[on] Costa [17]; tutto l'istituto va bene dopo l'uscita di Agostino, (che ora devo cacciarlo dal Convitto) e del ch[ierico] Marengo di Bra, fatto venire dal P[adre] Bertagna, e di D[on] Novo di Alba, vero eccentrico [18].

Il caffè, ripeto, è bene venderlo; e le dicerie non esistono o non si curano. Tutti ne domandano, quindi mandate pure e si venderà al prezzo fissato. Margherita tiene conto preciso, e nel prossimo mese glielo manderò [19].

Ciò che mi dice nella lettera del 23 Maggio lo farà poi V[ostra] S[ignoria] al ritorno; io lo credo per ora non conveniente perché tutti comprano e pagano [20].

V[ostra] S[ignoria] scrive della paura che stanchiamo la Comino colla vita di D[on] Cafasso. Deve sapere che sta benissimo, e solo dietro le sue istanze cedei; e fece quel poco che rimaneva. È contenta, ed anch'io che vedo finita una cosa che da anni avrebbe dovuto bene o male finirsi [21]. Tocca alla Stamperia Salesiana a lavorare; e ciò fa a strappi. Andando quest'autunno a Roma spero portare questa vita che ajuterà la Causa.

La Duchessa Elena dimostrò desiderio di avere la collezione dei periodici sulle Missioni, che non ha più tutti. Le mandai in [c] regalo [d], e mi fece tenere lire cento, che pubblichiamo sul periodico [22]. La Propagazione della Fede [23] ci [e] assegnò pel 1910 L[ire] 11.925 cioè L[ire] 2000 anticipate, L[ire] 1925 pei viaggi; ed ora L[ire] 8000 [f]. Ringraziai, come prima alla S[anta] Inf[anzia]. Ho pagato le [g] 150 sterline con L[ire] 3808,50 per la Bank South Afr[ica] [24].

Venne da me stamane il Dottor Lanza, fratello dell'Ab[ate] Lanza, Cappellano Maggiore di S[ua] M[aestà] per vedere di mandare costà [h] un figlio sui venti anni, per cura di clima, come la Duchessa d'Aosta. Pagherebbe con generosità ogni cosa; ed egli non ab-

bisogna che di mangiare e respirare. V[ostra] S[ignoria] capirà che io ne lo distolsi con ogni modo; tuttavia mi pregò di scrivere a lei. V[ostra] S[ignoria] risponda che la temperatura è *umida,* ed è ciò che più teme, che non c'è cibo proporzionato. L'ho già indotto a pensare a Massaua od a Kartum. Non bisogna disgustarlo, ma tener fermo pel no [25].

La madre del P[adre] Toselli mi mandò L[ire] 100, gliele dia [26]. Del patrimonio non mandarono nulla [i] dopo le prime volte.

Spero che la Consolata vi abbia risparmiata la mortalità nel bestiame [27]; ad ogni modo Dio ci ajuta, e le offerte continuano; quindi dica a Monsignore che spenda pure quanto è conveniente.

Pagai censi, *tagliai* e riposi a luogo anche cassa carte prima di partire per S[ant']Ignazio (stassera 30) [28].

Tante cose a tutti, a Monsignore, cui non posso per ora scrivere... E quando potrà ritornare, tutti domandano... La S[anti]s[sima] Consolata li benedica.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[a] si *aggiunto in sopralinea.*
[b] *corretto su* consigliato.
[c] in *inserito alla rilettura.*
[d] re *iniziale corretto su due lettere illeggibili.*
[e] ci *corretto su* di.
[f] ed ora L. 8000 *aggiunto in sopralinea.*
[g] *segue* L. *cancellato.*
[h] costà, co *iniziale corretto su* qu.
[i] nulla *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] La lettera di mons. F. Perlo non è conservata.

[2] Si veda il sunto di lettera del 19 maggio, nota 1 e rinvii.

[3] Abbiamo qui, quasi di sfuggita, la prima testimonianza circa il progetto – ovviamente già discusso a Torino – dell'apertura di una casa all'estero in vista del perfezionamento linguistico e di un apporto finanziario. Cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone,* 142-143.

[4] Si veda la lettera di G. A. del 4 maggio, nota 23.

[5] Il can. *G. Ferrero,* Padre della Piccola Casa. Si veda il sunto di lettera del 16 maggio, nota 7 e testo relativo.

[6] Signorina *Valle.* Si veda la nota 38 alla lettera di G. A. del 4 aprile.

[7] Si veda il sunto di lettera del 16 maggio, nota 16 e testo relativo.

[8] La lettera di don *Gabriele Perlo,* indirizzata dalla missione di Gikondi «ad un illustre e zelante sacerdote della diocesi di Treviso», fu pubblicata, con il titolo *Un fiore africano alla Consolata,* in *La Consolata* 13 (dicembre 1911) 187-188.

[9] Lo scritto già citato *Come si fonda una nuova stazione di Missione.* Cfr. *ivi,* 13 (marzo 1911) 36-43 e fascicoli seguenti.

[10] Si veda il sunto di lettera del 16 maggio, testo corrispondente alla nota 15.

[11] Ossia, la relazione sulla visita della Duchessa d'Aosta che si concluse con il fascicolo di luglio. L'articolo di complemento non fu pubblicato. Si veda anche la lettera del 16 giugno, nota 14 e testo relativo.

[12] Si veda il sunto di lettera citato, note 11, 13 e testo relativo. Per i timori di nuova confisca dei beni dei religiosi da parte del governo – alimentati da articoli di giornali – cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 744 ss.

[13] *Negozio nuovo.* Si veda la lettera di G. A. del 4 aprile, note 29, 30 e testo relativo.

[14] Probabilmente, cartoline di soggetto africano-missionario da vendere al pubblico.

[15] Si veda il sunto di lettera del 19 maggio, nota 3 e testo relativo.

[16] Ossia, don Luigi si dà da fare per eseguire le disparate commissioni dello zio, che scriveva nella lettera allo stesso del 19 maggio: «Occorrono alla Sega [*stazione industriale*] 12 metri lineari di tubi in ghisa del diametro *interno* di 30 centimetri; più un gomito (della stessa misura) con $^1/_8$ di giro, [...]». Altra richiesta: Don Luigi si rechi nella «fabbrica nuova di mattoni tra S. Rocchetto e Lucento» (è il Grugliasco di G. A.?) e si informi sul tipo di creta impiegato nella produzione di tegole e mattoni. «Per avere schiarimenti in proposito ti spedisco 4 campioni terra A. B., C. creta e S. sabbia. Falli esaminare e veder se colla miscela di 2 o più di questi si arriva a far tegole non solubili alla pioggia».

[17] Don *Luigi Perlo,* economo, e don *Umberto Costa,* direttore col titolo di «assistente».

[18] *Agostino Figini, Domenico Marengo, Francesco Novo:* si veda la lettera di G. A. del 4 maggio, note 4, 19.

[19] *Caffè:* si veda il sunto di lettera del 19 maggio, nota 3 e testo relativo. *Margherita Perlo,* nipote di G. Camisassa.

[20] Ossia, di abbassare il prezzo di vendita.

[21] *Cecilia Comino:* si veda la lettera di G. Camisassa del 26 febbraio 1911, nota 15. Fu la signorina Comino che completò la *Vita del Ven. G. Cafasso* di L. Nicolis di Robilant, di imminente pubblicazione, scrivendo, almeno, l'ultima parte del capitolo finale, relativa ai «processi apostolici, ricognizione della salma, vivissima attesa della glorificazione».

[22] La *Duchessa d'Aosta.* Si veda la lettera del 13 giugno della baronessa M. Perrone di San Martino, dama di palazzo.

[23] L'*Opera della Propagazione della Fede* di Lione.

[24] Si veda la lettera di G. Camisassa del 16 marzo, nota 50.

[25] *Dott. Lanza:* probabilmente *Fortunato L.,* medico-chirurgo, specialista delle malattie di petto e del cuore. Il fratello mons. *Giovanni,* nativo di Mondovì,

fu prefetto della Reale Basilica di Superga e cappellano maggiore di Sua Maestà. Cfr. *Lettere,* II, 393 n. 6.

[26] La signora *Caterina Salsotto,* vedova Toselli, madre di don *Giovanni Toselli.* Cfr. *ivi,* III, 596 n. 5.

[27] Si veda il sunto di lettera del 19 maggio, nota 2 e testo corrispondente.

[28] *Censo* significa, tra l'altro, «contratto mediante il quale una persona, sborsando un capitale in denaro, acquista una rendita assicurata con ipoteca su un fondo determinato» (S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana,* II, 966). Nell'Istituto, il vocabolo assunse il significato di un'offerta fatta alle missioni *condizionatamente,* cioè con la riserva di riceverne, vita natural durante, i frutti, che venivano pagati ogni semestre. Cfr. «*Censo*», in *Missioni Consolata (La Consolata)* 31 (1929) 1-3.

690 (1637)

A don Umberto Costa [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 4 Lu[glio 1]911

Caro P[adre] Costa,

Ho ricevuto stamane la tua carissima lettera, e te ne ringrazio per le buone notizie *dettagliate* che mi dai in essa [2].

Certamente il mio cuore è con voi, e la mente vorrebbe sempre correre al caro Istituto; ma ho da fare anch'io i S[anti] Esercizi, ho da pensare all'anima mia; perciò faccio offerta di ogni pensiero a S[ant']Ignazio, il quale supplirà abbondantemente colle sue grazie a quanto non voglio fare io. Sia un po' di abbandono alla Provvidenza del Ven[erabile] Cottolengo.

Bene alla pia pratica del Venerdì e del Ritiro Mensile. Spero tanto spirito da questi esercizi ben fatti! [3]

Bene degli esami. Se puoi va pure dai Fratelli per la distribuzione dei premi [4].

Sarei contento che dessi [a] ai confessori qualche bibita con acqua fresca (non ghiaccio) o vino. Non introdurremo l'uso del caf-

fè per tutti i venerdì dell'anno? Ciò non vorrei. Fa in via eccezzionale [!] e chiedendo ad ognuno volta per volta se abbisogna di bere stante[b] il caldo[5].

Mi rincresce del richiamo del Ch[ierico] Casa; sarà una prova su di una vocazione a me non ancora assolutamente certa[6].

Il R[everendo] P[adre] Giaccardi, ringraziando dell'offerta fattagli, mi prega, s'è possibile, di anticipare gli esami perché dovrà forse andare a Lourdes ai 3 di Agosto. Procura di contentarlo[7].

Il ch[ierico] Marengo[8] mi scrive, unendovi una lettera del T[eologo] Mascarelli Dir[ettore] del Seminario in cui a nome del Cardinale lo rifiuta dal Seminario[9]. Gli risposi che ricordi i sentimenti che aveva nell'uscire dall'istituto e faccia ciò che vorrà aver fatto al punto di morte.

Oggi il caro economo sarà andato a Caramagna, ritornato lo saluti caramente[10].

La mia benedizione sui cari figli, alle cui preghiere e piccoli sacrifizii nell'osservanza cordiale dei loro doveri, attribuirò il buon esito degli Esercizi di 80[c] sacerdoti di questa muta[11].

In Corde S[acratis]s[imo] Jesu[12]
aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] dessi *corretto su* dai.
[b] stante *corretto su parola illeggibile.*
[c] 80 *corretto su* 70.

---

[1] *U. Costa:* responsabile, con titolo di «Assistente», della casamadre.

[2] Il 30 giugno G. A. è salito al santuario di Sant'Ignazio per presiedere agli esercizi spirituali dei sacerdoti e per attendere ai propri. Si veda la lettera di G. A. del 29 giugno, alla fine; *Diario del Seminario,* 29 giugno 1911.

[3] Il 30 giugno la comunità dei professi aveva fatto la «pia pratica del Venerdì» o accusa pubblica. Su questo esercizio di umiltà, si veda la nota 3 alla lettera del 1° aprile 1910. Il 2 luglio c'era stato il ritiro mensile (*Diario del Seminario,* alle rispettive date).

[4] Gli esami finali, iniziati il 3 luglio, si protrassero per tutto il mese, sino alla mattina del 28. G. A. accorda a don Costa il permesso di assistere alla premiazione degli allievi in uno degli istituti dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

A Torino, allora, ne esistevano tre (cfr. *Primo Centenario dei Fratelli delle Scuole Cristiane in Torino 1829-1929,* Torino 1929).

[5] Durante l'estate, ai sacerdoti che vengono in casamadre per ricevere le confessioni degli allievi si offra una bevanda fresca. Il Fondatore, però, non sembra propenso a che li si gratifichi, almeno abitualmente, con una tazzina di caffè. Nel ministero delle confessioni furono benemeriti don Michele Grasso (poi canonico palatino, per molti anni custode della Santa Sindone) e, specialmente, don Bartolomeo Fumero. Su quest'ultimo, si veda in *Da Casa Madre,* n. 7, p. 52, sotto la data 23 dicembre 1923, e *Medaglioncino, ivi,* 53-54.

[6] *Francesco Casa,* alunno del secondo corso teologico. Nato a Caraglio (Cuneo) l'11 gennaio 1886, era entrato nell'Istituto, chierico, dal seminario di Cuneo, il 15 febbraio 1910. Ai primi del luglio 1911 fu richiamato sotto le armi – aveva servito la patria per trentasei mesi – in occasione delle grandi manovre estive, che videro la mobilitazione di 19.876 soldati in congedo (cfr. *Cose italiane,* in *La Civiltà Cattolica,* 1911, III, 746-747). Comunque sostenne regolarmente gli esami finali, tranne quelli orali di dogmatica e di morale. Iniziò regolarmente il nuovo anno scolastico, anzi il 1° ottobre 1911 emise i voti religiosi per 10 anni. Lasciò l'Istituto il 20 luglio 1912.

[7] *Giovanni Giaccardi,* filippino e professore di teologia dogmatica. Cfr. *Lettere,* III, 358-359 n. 12.

Offerta: probabilmente, il modesto onorario corrisposto per l'insegnamento. Gli esami scritti di dogmatica ebbero luogo il 22 luglio, quelli orali, il 28.

[8] *Domenico Marengo,* alunno di seconda teologia (si veda la nota 5 alla lettera a don Costa del 4 settembre 1910).

[9] *Eugenio Mascarelli.* Nato a Torino il 4 dicembre 1876 e morto ivi il 1° gennaio 1919. Ordinato sacerdote il 29 gennaio 1900, fu vicecurato nella parrocchia torinese di San Secondo, direttore spirituale all'Istituto Fedeli Compagne di Gesù e, dal 30 aprile 1908, vicerettore del seminario metropolitano di Torino. Il Mascarelli, dipendendo dal rettore mons. Costanzo Castrale, svolse in seminario le stesse mansioni esercitate a suo tempo dal giovane G. A. sotto il can. G. Soldati. Cfr. A. Vaudagnotti, *Un Direttore di Seminario. Il Can. Eugenio Mascarelli.* Memorie biografiche e Lettere scelte di Direzione spirituale, Torino 1919.

[10] Don *L. Perlo,* che fungeva da economo della casamadre.

Caramagna Piemonte, a una quarantina di chilometri da Torino, era il paese natale del can. G. Camisassa e di mons. F. Perlo.

[11] Il primo corso di esercizi, predicati dall'arcivescovo card. A. Richelmy e dal p. Giovanni Tonello, prete della Missione, si concluse il giorno 8 luglio.

[12] «Nel Cuore Sacratissimo di Gesù».

691 (1638)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata e nove righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 7 Lu[glio 1]911

Caro D[on] Costa,

La nostra S[anti]s[sima] Consolata ci ha fatto la grazia prima della Sua Festa. Monsignore dopo tante trattative ottenne dal governo di andare a impiantare una stazione a *Meru* [1]. Gratias Deo et Consolatrici nostrae! [2]

Il Sig[nor] V[ice] Rettore dice che vi sono 93 mila capanne paganti, quindi almeno mezzo milione di anime. Vi andrà Monsignore con due missionari. I Padri Cagliero e Saroglia, andativi per comprare bestiame, furono ricevuti con tante feste, presentati a *tout le monde* da conoscenti stati a lavorare alla Fattoria. Lo dicono più bello del Ghekuju: un *Paradisus Domini venientibus in Segor.*

Dia ai nostri la buona notizia; domani cantino il Te Deum; e più tutti si propongano un piccolo [a] sacrifizio in onore della Madonna di ciò che loro più costa [3].

Rispondi alla lettera da Ciriè [4].

Io ritornerò a Torino, Deo volente, mercoledì mattina [5].

Tante cose a tutti e la Benedizione di S[ant']Ignazio.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] piccolo *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Nel comunicare la notizia alla comunità di casamadre, G. A. trascrive, sunteggiando, il brano iniziale (inclusa la citazione latina di Gen 13, 10) della lettera del can. Camisassa del 16 giugno.

[2] «Ringraziamo Dio e la nostra Consolata».

[3] A questo proposito, G. Chiomio registra nel diario del *Collegio per giovanetti,* in data 9 luglio: *«Ottenuta la grazia dell'apertura ai missionari della Consolata del "Meru"* - per cui si diceva la *Salve Regina* (ogni mattina durante la S. Messa). Alla sera benedizione solenne col *Te Deum* in ringraziamento e di più (come dalla lettera del Sig. Rettore che ce lo annunciava da S. Ignazio) fare un sacrificio (quello che ci costa di più sia *corporale* sia *spirituale:* in ringraziamento)».

[4] Don Costa era nativo di Ciriè. Lo stesso vale per il ragazzo Bernardo Perino, che era entrato nel collegio dei ragazzi il 5 ottobre 1910 (cfr. V. Merlo Pich, *Se il chicco di frumento... Padre Bernardo Perino Missionario della Consolata,* Torino 1965, 33). La lettera da Ciriè potrebbe avere un qualche riferimento al primo o al secondo.

[5] Mercoledì 12 luglio. Dal diario del Seminario si apprende che G. A. si portò in casamadre nel pomeriggio del giorno 13.

Deo volente: «se Dio vorrà».

(1639)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Lettera mutila. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

ISTITUTO della CONSOLATA

PER LE

Missioni Estere

KIKUYU (AFRICA ORIENTALE)

Stazione Madonna delle Grazie 1911
8 luglio - Nyeri

Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Ricevetti ieri la sua del 4 giugno, con tutte le altre con essa accluse. Spero che ella abbia omai ricevute tutte le mie spedite *dopo*

il 16 aprile: cioè il 16, 19 e 23 maggio; poi il 9, 13, 16 e 20 giugno [1]: in totale 13 lettere dalla mia partenza fino ad oggi. Come vede almeno per V[ostra] S[ignoria] non mi prese ancora la malattia del *silenzio* omai endemica ai missionari qui [2]. Io però li compatisco di ciò oggidì più che in passato, vedendo coi miei occhi che vita faccendiera è quella della Missione e come si trovino sempre a sera senza saper dove sia andata la giornata.

Comincio pertanto a risponder alla sua ultima, ringraziandola anzitutto degli augurii suoi, e fattimi inviare dall'Istituto e Consolatina [3]. Può ben capire che, per i suoi, almeno, non occorreva neppur dirlo, perché lo so bene quanto pensa a me e quanto bene mi ha sempre voluto nonostante i miei demeriti. Spero però demeritarlo meno in avvenire... colla grazia di Dio. Agli altri auguri risponderò col tempo.

P[adre] Bertagna mi scrisse ieri chiedendomi se non avevo ancor alcuna risposta da V[ostra] S[ignoria] riguardo a lui. Gli scrissi che V[ostra] S[ignoria] attendeva ancor sempre una lettera da lui, spiegante la cosa secondo le sue viste, ed egli va avanti come se nulla fosse... almeno esternamente [4]. Per ora la scuola dei figli dei capi fu iniziata a Mogoiri assieme ai catechisti, ma fra 15, o 20 giorni essi saran ricevuti a Fort Hall. Ma la questione di tali scuole è tutt'altro che risolta [5]. Il Governo non vuole aiutare materialmente scuole *confessionali* (e le vorrebbe aconfessionali); i protestanti sono furibondi volendole confessionali, ciascuno naturalmente secondo la sua setta. Noi, cioè il delegato nostro eletto da noi (P[adre] Brashma di Mill Hill) [6] sta lì senza pronunciarsi, d'accordo con Monsignore, e si sta ad osservare il vento che spirerà. Per ora il Governatore [7]... ha promesso di *non toglierci* (ai protestanti ed a noi) i figli dei capi, ma non vuole obbligarli a venire, li *consiglierà* però a venire. Insomma la cosa non è formalmente o *legalmente* risoluta, noi continuiamo a tener questi discepoli.

V[ostra] S[ignoria] dice di studiar gli individui... preferendo quei di buon spirito... [8] è cosa che farò più intimamente stando un po' in ciascuna Missione... La cosa però è difficile pel motivo che alla Consolatina si diede ben poco di *formazione* da D. B. [9] e pare si insegnasse solo a far sotterfugi perché Lei non ne venisse... informato, per non darle pena... mi si contarono fatti ben peggiori dell'affare della focaccia delle Gilardi... [10] poi chi riusciva ad avvicinare Lei era certo in disgrazia... per chissà quanto tempo [11].

L'impressione che ne riportavan *tutti* era che bisognava saper fingere. E qui ora nelle Missioni le contano trionfalmente queste miserie... Purché [*seguono due nomi cancellati e resi illeggibili*] [12] non ne abbiano succhiato senza avvedersene il sistema. Io lo temo molto, e mi convinco vieppiù che lei deve aver contatto il più possibile coi singoli... e metter molto da parte gli occhiali [*seguono due parole cancellate*] negli apprezzamenti degli individui; perché credo che [*segue una parola, forse* essi, *cancellata*] finiscano per apprezzare secondo gli *inchini* che ricevono [13]. Tanto è che giunti qui gli allevati alla completa scuola della Consolatina danno risultati diversi... dagli attesi... e chi pareva dovesse esser modello d'ubbidienza finisce per fare più quel che vuole lui che non gli altri... insomma ci son tante cose da ponderare su quei che son qui. Ritenga che io non sono ottimista, ma neppur voglio esser pessimista. Mi contento per ora di vedere, di guardare, osservare e *sempre tacere,* pel timore di cedere alla mia propensione di veder brutto più di quel che forse è. Prendo nota di tutto e parlerò, cioè si scriverà dopo conferito ogni cosa con V[ostra] S[ignoria] a voce. Due cose sono ineccepibili... il sistema sbagliato di educazione alla Consolatina, sistema del quale per quanto ne sospettassimo lei ed io, vedo adesso che ne eravamo ancor all'oscuro... Seconda cosa la necessità di un po' di *Convitto* anche e ancor più pei neosacerdoti missionari. Convitto nel senso di far loro scuola di morale e di *vita pratica* che qui gli usciti di là son troppo nuovi al mondo o ad un certo *saper fare,* che i vicecurati pure [14]

---

[1] Delle lettere del 16, 19, 23 maggio, 9, 13, 20 giugno possediamo soltanto il regesto in sunti di *Lettere scritte al R[ettore].*

[2] Si veda l'amabile rimprovero all'inizio della lettera di G. A. del 4 giugno.

[3] G. A. aveva chiuso la lettera del 4 giugno con un «tanti auguri» piuttosto generico. Forse c'era stato un suo scritto a parte con gli auguri di buon onomastico, in accompagnamento a quelli degli allievi missionari (*Istituto*) e delle suore (*Consolatina*).

[4] La lettera del teol. *R. Bertagna* e la risposta del can. Camisassa non sono conservate. Per il «caso» Bertagna, si rimanda al carteggio precedente, in particolare alla lettera dell'11 aprile.

[5] *Collegio per i figli dei capi:* si veda la parte centrale della lettera dell'11 aprile.

[6] Il p. *Gorgonius Brandsma.* Si veda la nota 13 alla lettera di G. Camisassa del 16 marzo.

[7] Sir *Percy Girouard.* Si veda la nota 30 alla lettera del 16 marzo.

[8] Si veda il testo di G. A. nella lettera del 4 giugno.

[9] *D. B.:* sigla trasparente di *don Borio,* sacerdote diocesano e prefetto, dal 1902 al 1909, alla *Consolatina* (cfr. *Lettere,* III, 392-393 n. 1).

Quanto G. Camisassa va scoprendo - o crede di scoprire - in Africa, a contatto dei missionari, ci lascia stupefatti e perplessi. A giudicare dalla corrispondenza, G. A. fu meno stupito e, forse, un po' incredulo. Riserve sull'operato di don Borio sono espresse anche da don L. Perlo nella lettera del 6 aprile 1909. A don Borio il can. Camisassa rimprovera molte cose, ritenendolo «responsabile della non giusta formazione data ai missionari operanti al Kenya». Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 639-640, 645-648; III, 679-686.

[10] Una focaccia offerta dalle sorelle Gilardi, consumata, magari con un bicchier di buon vino, con l'approvazione di don Borio, ma all'insaputa di G. A. che risiedeva al santuario?

Gilardi: potrebbero essere le sorelle di fratel Carlo Gilardi (si veda la nota 7 alla lettera del 17 agosto 1911), menzionate da G. A. in data 29 luglio 1917 (*Conferenze Spirituali,* III, 125).

[11] Chi aveva il coraggio di informare G. A., o semplicemente di parlargli, sarebbe caduto in disgrazia di don Borio.

[12] Nella lettera del 3 agosto, all'inizio, G. A. fa i nomi di don D. Vignoli e del teol. G. Aimo-Boot.

[13] I nomi cancellati dovrebbero essere quelli dei responsabili del buon andamento della casamadre, don U. Costa, don L. Perlo, oppure chierico G. Chiomio. Nella lettera del 3 agosto, G. A. respinge l'insinuazione: «Dei superiori [*della casamadre*] debbo lodarmi; hanno tutta l'intenzione di dirmi tutto».

[14] Finisce qui la seconda facciata della lettera che, originariamente, contava almeno quattro facciate. Il senso del periodo rimasto tronco è ovvio. I sacerdoti formati nell'Istituto facciano il loro bravo tirocinio pastorale come si pratica nel Convitto Ecclesiastico. I missionari provenienti dal clero diocesano, già viceparroci, pastoralmente se la cavano meglio dei nostri, nonostante la brevità del periodo trascorso in casamadre.

Tutta la lettera è sintetizzata come segue nel taccuino *Lettere scritte al R[ettore]:*

«14) Dalla Fatt[oria] 8 luglio 1911. - al Rett[ore] (Raccomandata). Ricevuto la sua del 4/7 [!] -11 e risposto ad singula - *mio* parere *completo* parrocchia - indicato data tutte lettere spedite a lui - far operazione ernia prima di partenza - chieder a Filipello consiglio per mortalità bambini Orfanotrofio - Requisiti Suore Missionarie - far fare *Convitto* ai partenti; a Roma chieda successore - chi vicario Mons[ignore]? qui = Motocicletta - sceglier meno il caffè per 1ª qualità. - A. D. Luigi, risposto sua del 4 giugno. [...]».

Si dilucidano alcuni passi:

Operazione ernia: G. Camisassa ha presente il caso di E. Manzon (si veda la nota 33 alla lettera di G. A. del 3 marzo 1911) e, forse, quello di I. Morino (si veda la nota 9 al regesto del 12 dicembre).

Per il teol. *Giuseppe Filipello* si veda la risposta di G. A. del 3 agosto.

Successore di mons. F. Perlo, in caso di morte o impedimento. Nelle istruzioni di G. A. al can. Camisassa per la visita in Africa, c'è la seguente annotazione a matita, di mano del secondo: «Testamento di Monsignore». Si veda la lettera di G. Camisassa del 4 marzo 1912. *Vicario,* nel senso di «aiutante» nei

rapporti con i missionari (si veda la lettera di G. A. del 3 agosto 1911, nota 45 e testo relativo).

Motocicletta: si veda la lettera del Camisassa, all'inizio, del 25 agosto 1911.

(1640)

Omaggio di sacerdoti al cardinale Agostino Richelmy e a san Pio X

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 9 luglio 1911.

Santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo Torinese

Ieri, 8 ebbe termine la prima serie dei santi spirituali esercizi dettati da S[ua] E[minenza] R[everendissima] il Cardinale Arcivescovo e dal Sig[nor] Tonello prete della missione [1]; i numerosi sacerdoti intervenuti dalle varie diocesi del Piemonte, vollero con delicato pensiero, ricordare prima di separarsi, il giubileo episcopale di Sua Eminenza [2]; e Mons[ignor] Guigonis [3] a nome di tutti, con facile eloquio improntato alla più sentita riconoscenza ricordò il bene immenso compiuto dalla pietà del Cardinale e le molteplici sue benemerenze nel difficile ministero, conchiudendo coi migliori auguri di pastorali consolazioni; quindi il Can[onico] Bisoglio prevosto e vicario foraneo di Lu Monferrato [4], con felicissima improvvisazione ringraziò Sua Eminenza ed il P[adre] Tonello del bene ricevuto nel corso degli esercizi, esaltò lo zelo del Cardinale contro il nefasto modernismo [5], si disse felice di aver avvicinato per la prima volta l'Eminentissimo Principe di cui ammirò la profonda ascetica unita alla vasta erudizione.

Commosso il Cardinale per la improvvisa spontanea dimostrazione ebbe parole di sincera compiacenza pel devoto omaggio; aggiunse qualche paterno consiglio, e chiuse l'adunanza colla pastorale benedizione.

Vollero pure i numerosi sacerdoti prima di separarsi umiliare i loro sentimenti di venerazione e di ubbidienza al Santo Padre col seguente telegramma:

«*Santo Padre* - ROMA.

Cardinale Arcivescovo Padre Tonello Lazzarista con 80 sacerdoti adunati Esercizi S[ant']Ignazio Lanzo Torinese deplorando aberrazioni modernisti e falsi amatori del popolo per sé e anime loro affidate invocano benedizione rinnovando proteste devozione amore obbedienza».

E ben tosto ne ricevettero la consolante risposta:

«*Canonico Allamano - S[ant']Ignazio Lanzo Torinese.*

Santo Padre ha gradito figliale omaggio sacerdoti adunati sacro ritiro insieme Cardinale Arcivescovo e augurando copiosi salutari frutti invia di cuore a tutti implorata benedizione apostolica.

Card[inale] MERRY DEL VAL»[6].

Riconoscenti a tanta degnazione del S[anto] Padre offrirono per l'obolo di S[an] Pietro la somma di L[ire] 100[7].

---

[1] *Giovanni Tonello,* nato a Torino l'11 giugno 1860 e morto ivi il 23 aprile 1932. Entrò tra i *Lazzaristi* il 29 settembre 1877; professione religiosa il 27 ottobre 1881; sacerdote nel 1884. Fu attivo a Mondovì e a Torino. È autore di monografie sulle vicende delle *Figlie della Carità.*

[2] *Giubileo del Card. A. Richelmy:* si veda la lettera di G. A. del 13 marzo, all'inizio.

[3] *Luigi Guigonis.* Cfr. *Lettere,* I, 501 n. 5.

[4] Can. *Giuseppe Bisoglio,* della diocesi di Casale Monferrato.

[5] *Modernismo:* cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 19-30.

[6] *Rafael Merry del Val,* segretario di Stato. Cfr. *Lettere,* III, 701 n. 1.

[7] *Obolo di San Pietro:* cfr. *ivi,* I, 237 n. 7.

(1641)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore],* numero 15, in AIMC. L'originale della lettera non è conservato.

Dalla Fatt[oria] 11 luglio 1911

Al R[ettore], un bigliettino dicente Monsig[nore] ancor a Meru [1] e P[adre] Vignoli ricaduto febbri [2].

Incluse varie lettere Missionarie e 1 mia alle Sorelle Perlo [3].

---

[1] Si veda la lettera del can. Camisassa del 16 giugno, al punto 1°.
[2] Per la malattia di don D. Vignoli, ivi, all'inizio del punto 2°.
[3] Margherita e Agnesina.

692 (1642)

Omaggio di sacerdoti a san Pio X

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 16 luglio 1911.

Al Santuario di S[ant']Ignazio (Lanzo Torinese)

Ieri 15 corrente nel Santuario di S[ant']Ignazio sopra Lanzo ebbe fine il secondo corso di Esercizi Spirituali pei Reverendi Sacerdoti dettati dai Reverendi Padri Bartolini e Tonello preti della Missione [1]. I numerosi sacerdoti intervenuti vollero prima di separarsi umiliare l'espressione della loro venerazione, obbedienza ed amore verso il Santo Padre col seguente telegramma:

«*Cardinale Merry del Val*[2] - *Roma.* -
Settantacinque sacerdoti radunati Santuario S[ant']Ignazio Lanzo Torinese seconda serie Esercizi sotto direzione Bartolini e Tonello Lazzaristi rinnovando vive proteste amore devozione obbedienza Santo Padre implorano apostolica benedizione per confermarsi buoni propositi infiammarsi zelo novello Santificazione anime trionfo causa cattolica.

Canonico ALLAMANO».

Si ebbe la consolazione di ricevere tosto la seguente risposta:
«*Canonico Allamano; Lanzo Torinese.* -
Santo Padre gradito figliale omaggio devozione cotesti sacerdoti raccolti Spirituali Esercizi invia loro di cuore implorata apostolica benedizione che avvalori propositi fatti durante sacro ritiro.

Cardinal MERRY DEL VAL».

Si raccolse l'obolo di S[an] Pietro in lire 86[3].

---

[1] *Alessandro Bartolini,* nato a Montalto (Ascoli Piceno) il 29 gennaio 1846 e morto a Chieri (Torino), superiore, il 24 novembre 1918. Entrò tra i Lazzaristi il 10 settembre 1864; professione religiosa il 29 ottobre 1866. Fu predicatore di missioni al popolo.
G. Tonello: si veda la nota 1 all'articolo del 9 luglio.
[2] *Rafael Merry del Val,* segretario di Stato.
[3] *Obolo di San Pietro:* cfr. *Lettere,* I, 237 n. 7.

(1643)

Il canonico Bernardo Mattio a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Dronero 16 Luglio 1911 [2].

Illustrissimo e Reverendissimo Sig[nor] Canonico,

Ieri mattina, e poi alla sera vennero da me successivamente il M[olto] R[everendo] D[on] Zali Curato della Morra Villar S[an] Costanzo e la Madre [3] del giovane Botta alunno di cotesto Pio Istituto [4]. Vennero per darmi una cattiva notizia domandandomi che io la volessi approvare, collaudare con una lettera alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma. Per la riverenza, per la stima, e mi lasci dire così, per l'affezione che io ho verso di Lei, Le scrivo volentieri. Deploro che la Madre, voglia ostinarsi a ritirare il suo figlio e deploro tanto più il D[on] Zali che, per assecondare la sua persona di servizio, siasi prestato a questo ufficio. Dio voglia che il Botta, allontanato dalla Consolata, non abbia da dar loro più tardi delle afflizioni. Io ne avrei paura.

Vorrei bene aver trent'anni di meno e procurarmi la fortuna di esser Missionario della Consolata!

Prego la Madonna a voler moltiplicare il numero dei suoi Operai Apostolici.

Spero che la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma sarà bene in salute. Dio La conservi ad multos annos [5].

Ai piedi della Vergine abbia la carità di ricordarmi con un Ave Maria. Farò il possibile per contraccambiargliela bene.

Spero che Suor Demaria farà una buona riuscita [6].

Riceva l'omaggio della mia riverenza.

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma

Devo[ti]s[simo] servo

Sac[erdote] BERNARDO MATTIO

P[ost] S[criptum]. .

Le faccio notare che né la Madre del Botta, né D[on] Zali fecero parola a me delle loro manovre, per ritirare il giovane. Ad opera compiuta me lo vennero ad annunziare.

---

[1] *B. Mattio,* nato a Saluzzo (Cuneo) il 2 gennaio 1845, fu ordinato sacerdote il 22 maggio 1869. Arciprete di Dronero nella Valle Macra (Cuneo) dal 21 luglio 1873 fino alla morte, in concetto di santità, l'11 aprile 1914; canonico onorario e vicario foraneo. «La diocesi di Saluzzo non ne ha introdotto la causa di beatificazione, ma fu considerato vero uomo di Dio, tanto che il popolo di Dronero volle che la sua salma fosse trasferita e tumulata nella chiesa parrocchiale» (G. Tuninetti, *Il Santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo,* Pinerolo 1992, 108).

[2] Annotazione: «*risp[osto]*», di mano di G. A., al margine sinistro all'altezza della data. La lettera di G. A. non è stata rinvenuta.

[3] Don *Antonio Zali* e la signora *Maria Salomone,* vedova *Botta.*

[4] *Mario Botta.* Nato a Dronero il 4 marzo 1893, compì i due primi corsi ginnasiali nel seminario minore di Cuneo. Il 25 ottobre 1909 entrò nel *Collegio per giovanetti,* ma dovette lasciare l'Istituto – costretto dalla madre – il 5 agosto 1911. Iniziò la filosofia nel seminario di Saluzzo; superati gli ostacoli, tornò a Torino il 23 dicembre 1912; vestizione religiosa il 30 settembre 1913 (per il ritardo nella professione vale quanto si dirà a proposito di O. Vercelletti nella lettera di G. A. a don Costa del 12 agosto 1912). Prestò servizio in Sanità, sul fronte macedone, dal giugno 1915 al congedo della sua classe nel 1919. Professione religiosa, per 10 anni, il 3 luglio 1919. Ordinato sacerdote il 12 marzo 1921, partì per le missioni di Etiopia l'8 gennaio 1923. Morì a Addis Abeba il 4 novembre dello stesso anno.

[5] «Per molti anni!» Cfr. *Lettere,* IV, 501 n. 5.

Senza escludere contatti personali a Torino, il can. Mattio e G. A. si erano incontrati nel santuario di Sant'Ignazio, in occasione degli esercizi spirituali, di cui il primo fu assiduo frequentatore (vi intervenne sedici volte dal 1877 al 1901). Suor Margherita De Maria, nativa di Dronero (si veda la nota seguente), aveva udito dal can. Mattio le seguenti parole: «Vado a fare gli Esercizi al Santuario di S. Ignazio, dove vi è un Santo Rettore» (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 600).

[6] *Maria De Maria,* entrata nell'Istituto il 2 ottobre 1910. Alla vestizione religiosa, il 21 novembre seguente, prese il nome di suor Margherita.

693 (1644)

Al Sottoprefetto di Salò[1]

Originale allografo, su una facciata, in AIMC. Mano di don U. Costa, compresa la sottoscrizione. Carta intestata con incisione della casamadre. Sotto l'intestazione: timbro rotondo a umido della R. Prefettura di Brescia con, al centro, la data «19 LUG. 11».

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

Illustrissimo Signore,

Avendo ricevuto il Congedo di 1ª Categoria di *Liberini Bortolo Giuseppe,* il quale, – perché *figlio primogenito di madre vedova* – avrebbe diritto alla 3ª Categoria; e i documenti furono regolarmente prodotti a Cotesto Spett[abi]le Consiglio di Leva, prego la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma a volermi significare il motivo della mancata assegnazione in 3ª Categoria[2].

Ringraziando sentitamente, con profondo ossequio
di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma obblig.mo

Can[onico] G. ALLAMANO, Sup[eriore]

Torino, 17 Luglio, 1911

---

[1] *Salò:* capoluogo di circondario in provincia di Brescia. Sottoprefetto doveva essere certo *M. Quertiana,* che, nel 1911, fungeva anche da segretario comunale.

[2] *B. Liberini,* del fu Battista e di Domenica Zorzi (si veda la lettera del 5 maggio, nota 6): dichiarato abile alla visita di leva, era stato esonerato dal servizio militare perché «figlio primogenito di madre vedova». Restituito subito alla vita civile con il congedo di prima categoria, rimaneva soggetto a richia-

mi in servizio per istruzione, mobilitazione o altro (come nel caso del chierico F. Casa; si veda la lettera del 4 luglio, nota 6).

Categoria: «ciascuna delle tre partizioni in cui il contingente annuo di leva era diviso nell'ordinamento dell'esercito italiano prima del 1920» (S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana,* II, Torino 1962, 875). Appartenevano alla prima categoria coloro che, di ottima salute e disponibilità, potevano effettuare un lungo periodo di servizio, anche più del dovuto; per gli appartenenti alla seconda categoria vale quanto detto sopra, ma in misura ridotta; le reclute di terza categoria potevano essere arruolate soltanto in caso di guerra. Il congedo avveniva poi di conseguenza.

(1645)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore],* numero 16, in AIMC. L'originale della lettera non è conservato.

Dalla fattoria 18/7-[19]11

Al Rett[ore]. Brevissima. Mons[ignore] sempre a Meru [1].
Stato Vignoli [2].
Aggiustar mie stanze stufa a gaz [3].
Scritto alle Suore Consolatina [4], Suor Celestina [5], Carmela [6], Giovanna [7]. Al Cav[alier] Bersanino p[er] battesimo e cresima [8] [,] al Cav[alier] De Gaspare condoglianze [9].

---

[1] Si veda la nota 1 al sunto di lettera dell'11 luglio.

[2] Si veda la nota 2 al sunto di lettera dell'11 luglio.

[3] Nella lettera del 30 agosto G. A. risponde: «La stufa della camera, già tolta l'antica, si comprerà al suo ritorno».

[4] Di una lettera di G. Camisassa alle suore in formazione alla Consolatina, originariamente di quattro facciate, è conservata in AIMC la seconda parte, non datata, di due facciate.

[5] Madre *Celestina Bianco,* preposta alla formazione delle suore missionarie

(cfr. *Lettere,* II, 45 n. 2). La lettera di G. Camisassa, conservata in AIMC, porta la data del 18 luglio. Assicura intenso ricordo, già «vede» le suore in azione tra gli africani. «Degli auguri pel mio onomastico che dirle? Ella può ben immaginarsi quanto mi siano graditi pel santo accordo d'intenti che pare esistesse già fra noi fin da quando la conobbi nel monastero: vincolo che il Signore ha poi voluto rafforzare e perpetuare, al di là delle nostre aspettazioni. Dunque continuiamo uniti più che mai nella missione nobilissima che la SS. Consolata ci volle affidare e *lavoriamo, lavoriamo* instancabilmente a quelle anime generose che Gesù va invitando alla nostra scuola, [...]».

[6] Suor *Carnela Blencio,* delle Povere Figlie di San Gaetano che prestavano servizio in casamadre. Cfr. *Lettere,* II, 525 n. 3.

[7] Probabilmente la signorina *Giovanna M. Rossano.* Cfr. *ivi,* 498-500 n. 1.

[8] Il cav. *Giuseppe Bersanino,* di Torino. La lettera del Camisassa, scritta da Nyeri il 17 luglio, fu pubblicata, con il titolo *Un piccolo uomo nero,* in *La Consolata* 13 (novembre 1911) 171-173. «L'interesse specialissimo che V. S. dimostra per queste missioni colle frequenti e ben generose offerte, pensai mi facesse un dovere di metterla a parte in modo tutto particolare dell'opera nostra, e lo feci creandole qui sul luogo un rappresentante che fosse come missionario in sua vece. È questo il catechista Kecioa, che battezzai col nome di Giuseppe Bersanino, e credo sia degno - per quanto può esserlo un nero - di rappresentare V. S. nel lavorare alla conversione di questi poveri indigeni». La relazione tace sul sacramento della confermazione, amministrato da G. Camisassa.

[9] Cav. *De Gaspare:* personaggio non identificato.

(1646)

Il Sottoprefetto di Salò a G. A.

Originale allografo, su una facciata, in AIMC. Mano di ignoto copista, sottoscrizione autografa.

Salò, 19 luglio 1911

V[isto]. Si ritorna[1], significando che i documenti per l'assegnazione alla III. cat[egoria] dell'inscritto Liberini Bortolo (i quali sono in piena regola) non pervennero a questo Consiglio di Leva che il 26 giugno p[rossimo] p[assato], cioè dopo le sedute ordinarie e le prime suppletive. Alla prossima seduta suppletiva, che sarà il 27 luglio corr[ente], verrà senza fallo regolarizzata la posizione del

Liberini col trasferimento alla III. cat[egoria]. Spetterà poscia al Com[andante] del Distretto Militare di Brescia (per il §. 809 delle Norme p[er] l'applicazione della legge 15 dicemb[re] 1907) di compilare e far tenere all'interessato il foglio di congedo di III[a] cat[egoria] in sostituzione dell'accluso di I[a] cat[egoria][2].

Ossequi.

Il Sottoprefetto
QUERTIANA

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 17 luglio. La risposta è scritta sulla terza facciata del foglio da lettera usato da G. A.

[2] Come si apprende dalla comunicazione del Sottoprefetto che - che questa volta si sottoscrive BOMBRINI (?) - del 25 gennaio 1912, a sei mesi di distanza la pratica non era ancora espletata: «Spett. Istituto della Consolata, Via Circonvallazione 508-514, Torino. Il Distretto Militare di Brescia non può ora provvedere al rilascio del Congedo illimitato di III[a] Categ. all'inscritto della classe 1891 Bortolo Liberini. L'interessato però, potrà rivolgersi al Sindaco di Anfo per il rilascio del certificato di esito di leva dal quale risulterà il suo passaggio alla 3[a] Categoria. Detto certificato dovrà essere inviato a quest'ufficio per la prescritta ordinazione. Tanto comunico in risposta a lettera 15 corr. mese». Comunque, fratel Liberini partì per l'Africa il 15 febbraio 1912 (si veda la lettera a G. Camisassa del 15 gennaio 1912, all'inizio).

(1647)

Don Francesco Antonio Zali a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Intestazione a stampa.

PARROCCHIA DI M. V. ASSUNTA
MORRA VILLAR S. COSTANZO

21 Lug[lio] 1911

R[ev].mo Sig[nor] Canonico Allamano
Rettore Consolata. Torino

Col giorno primo Luglio dalla Congregazione di Carità di Lagnasco, d'accordo coi Superiori del Seminario Vescovile di Saluzzo [2], venne concessa al giovane Botta Mario di Dronero [3] una *pensione* per frequentare i corsi filosofici e teologici di detto Seminario. Si prega quindi V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma a voler lasciar libero il giovane appena terminati gli esami. La madre [4] attende un cenno di risposta per portarsi a Torino a ritirare il filio [!] e combinare per un compenso all'istituto [5].

Ringraziando, coi più rispettosi ossequi.
Di V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma
devot.mo

ANTONIO ZALI Parroco

BOTTA MARIA [6]
Dronero

---

[1] *F. A. Zali,* parroco di Morra, frazione di Villar San Costanzo (Cuneo). Cfr. *Annuario Illustrato del Clero Piemontese, 1907,* 129.

[2] *Congregazione di Carità:* istituzione comunale di pubblica assistenza con presidente di nomina prefettizia. Fondata nel 1890, fu abolita nel 1937.
Lagnasco: comune della provincia di Cuneo.
[3] *Mario Botta:* si veda la nota 4 alla lettera del 16 luglio.
[4] *La madre:* si veda la nota 3 alla lettera del 16 luglio.
[5] Sul ritiro del giovane diciottenne, leggiamo nel diario del *Collegio per giovanetti* in data 5 agosto: «Verso le 5 $^1/_2$ venne la madre del giovane Botta con un avvocato (dopo essere già venuta ripetutamente nel luglio scorso) ottenendo in fine, per evitare mali maggiori, che il figlio contro sua volontà dovesse andare a casa uscendo di qui, dove bramava tanto di stare». Secondo il necrologio, la madre lo avrebbe fatto prelevare dai carabinieri. Cfr. «... *Qui nos Praecesserunt*», I, Torino 1965, 27.
[6] Sottoscrizione autografa.

694 (1648)

Omaggio di laici a san Pio X

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 24 luglio 1911.

Santuario di S[ant']Ignazio (Lanzo Torinese)

Domenica 23 corrente, nel Santuario di S[ant']Ignazio sopra Lanzo ebbero fine i Santi Spirituali Esercizi dei secolari dettati dagli zelanti predicatori Prof[essor] Teol[ogo] Chiesa del Seminario d'Alba[1] e D[on] Masucco Arciprete di Castiglione Tinella[2]. In questi tempi d'indifferenza e di non curanza di quanto riguarda la fede e la pietà, era consolante il vedere una settantina di secolari d'ogni condizione ed età, che abbandonati i loro terrestri affari, si radunarono all'unico scopo di provvedere agli affari dell'anima propria.

I numerosi e buoni secolari intervenuti vollero prima di separarsi umiliare l'espressione della loro venerazione verso il Santo Padre col seguente telegramma:

«Cardinale Merry del Val[3] *- Roma.*
Settanta laici radunati Santuario S[ant']Ignazio Lanzo Torine-

se Esercizi Spirituali dettati Chiesa, prof[essore], Masucco Arciprete umiliano Santo Padre sentimenti venerazione protestano ubbidienza illimitata implorano apostolica benedizione per ottenere costanza virtù carattere cattolico.

Canonico ALLAMANO».

E ne ricevevano tosto la consolante risposta:

«*Canonico Allamano - Lanzo:*
Santo Padre gradito vivamente figliale devoto omaggio inviategli da parte di cotesti cattolici raccolti spirituali Esercizi invia loro di cuore implorata apostolica benedizione pegno celesti favori.

Cardinale MERRY DEL VAL».

Si raccolse poscia l'obolo di S[an] Pietro in Lire 62[4].

---

[1] Can. *Francesco Chiesa,* servo di Dio. Nato a Montà d'Alba (Cuneo) il 2 aprile 1874, fu ordinato sacerdote della diocesi di Alba l'11 ottobre 1896. Professore nel seminario diocesano dal 1898. Nel 1913 fu nominato parroco della chiesa cittadina dei Santi Cosma e Damiano; rettore del seminario nel 1932. Nel 1933, alla morte del vescovo mons. Giuseppe Francesco Re, fu nominato amministratore apostolico fino all'ingresso del nuovo vescovo mons. Luigi Grassi. Autore di teologia, diresse e sostenne il servo di Dio Giacomo Alberione, fondatore della Pia Società San Paolo. Morì a Alba il 14 giugno 1946. Cfr. L. Rolfo, *Il buon soldato di Cristo. Il Servo di Dio can. Francesco Chiesa (1874-1946),* Alba 1978.

[2] Don *Antonio Masucco,* arciprete di Castiglione Tinella in diocesi di Alba. Cfr. *Annuario Illustrato del Clero Piemontese 1907,* 35.

[3] *Rafael Merry del Val,* segretario di Stato.

[4] *Obolo di San Pietro:* cfr. *Lettere,* I, 237 n. 7.

695 (1649)

Ai missionari del Kenya

Copia autografa coeva, su una facciata e nove righe, in AIMC.

25 Luglio 1911

Lettera di accompagnamento del libretto di Ceremonie [1]

Miei carissimi Missionarii,

Vi presento alcuni appunti sulle S[acre] Ceremonie, che raccomando alla vostra seria considerazione. Sono frutto di lunga esperienza, estratto dalle Rubriche, dalle decisioni della S[acra] C[ongregazione] dei Riti e dai migliori autori [2].

Voi ben sapete l'importanza data dal Signore nell'Antica Legge alle S[acre] Ceremonie, e quanto fossero raccomandate. Nel Deuteronomio al capo 8 si legge: *Observa* [a], *et cave ne negligas mandata Domini et caeremonias, quae praecipio tibi* [3]. E nel capo 11 [b] si prepone l'osservanza delle ceremonie agli stessi divini comandamenti: *videte ut impleatis caeremonias atque judicia* [4].

Nella Nuova Legge la S[anta] Chiesa, da Dio ispirata, pose sempre massima cura nei S[acri] Riti, ed a questo fine stabilì una Congregazione per ogni decisione a tal riguardo. - Meditate le parole de[l] S[anti]s[simo] Concilio di Trento alla Sessione XXII: *«Quanta cura...»* [5].

Ancora un'osservazione. Tutti gli Ordini e Congregazioni religiose nei loro principii e nei tempi del loro fervore furono sempre osservanti delle S[acre] Ceremonie, e la pratica delle medesime scemò colla decadenza di quelli, e forse scadettero appunto per avere negligentato le S[acre] Ceremonie.

Adunque tutti [c], sacrificato il proprio giudizio, per comune uniformità eseguite ed insegnate ai novelli cristiani le proposte ceremonie con precisione e spirito di fede interna ed esterna.

Così il Signore potrà dire di noi: *sanctificabor in eis qui appropinquant mihi, et in conspectu omnis populi glorificabor* [6].

Il Signore vi benedica, com'io di tutto cuore ne Lo prego.
aff.[mo] [7]

---

[a] Observa *ricalcato su parola illeggibile.*
[b] *segue = cancellato.*
[c] tutti *scritto nell'interlinea su* ognuno *cancellato.*

---

[1] Le *Nozioni riguardanti le Sacre Cerimonie* sono pubblicate subito dopo la lettera di presentazione.

[2] La lettera trova conferma in tutto l'insegnamento orale di G. A. Cfr. la voce *Cerimonie (Sacre),* in *Conferenze Spirituali, Indice,* 49-50. Attualizzazione secondo la sensibilità del Vaticano II, in *Costituzioni e Direttorio Generale,* Roma 1982, numeri 14 e 58.1.

La cura di G. A. per il decoro del culto liturgico - si potrebbe parlare di amore e di gusto - affonda le radici nell'*humus* della *pietas* torinese in generale e non soltanto dei seminari. Ecco come si esprime un testimone di quel tempo, trattando del «piccolo clero» della chiesa di San Filippo, retta dai Padri dell'Oratorio: «Il raccoglitore di queste memorie [...] ricorda ancora le scuole di cerimonie ogni giovedì, così severe ed esatte, che conservarono per lungo tempo alla ricca fioritura cerimoniale delle funzioni di S. Filippo, l'ammirazione devota d'un pubblico numerosissimo. Il Mascarelli riuscì in breve perfetto nelle complesse movenze liturgiche a cui tanto conferiva il suo garbo signorile e il gusto pei sacri riti. Il suo nome figurava quasi sempre sulla tabella della sacristia ai "grandi servizi" di turiferario o cerimoniere, come sembravano a noi, chierichetti di coro, edificati ed ammirati nel veder la precisione, la scioltezza, la pia e grave eleganza di quei multiformi rigiri ed inchini» (A. Vaudagnotti, *Un Direttore di Seminario. Il Canonico Eugenio Mascarelli,* 27-28).

[3] Citazione da Dt 8, 11. Si dà il testo completo nella traduzione dalla Volgata di A. Martini: «Sta vigilante: e guardati dal dimenticarti giammai del Signore Dio tuo, e dal trascurare i comandamenti di lui, e le leggi, e le cerimonie, che io oggi ti annunzio».

[4] «Siate dunque attenti all'osservanza delle cerimonie, e delle leggi, ch'io esporrò in questo giorno davanti a voi» (Dt 11, 32).

[5] Rinvio al *Decreto su ciò che bisogna osservare ed evitare nella celebrazione delle messe* del concilio di Trento, sessione XXII del 17 settembre 1562, che inizia, appunto, con le parole «Quanta cura adhibenda sit». Cfr. *Decisioni dei Concili Ecumenici,* a cura di G. Alberigo (*I classici della Religione*), Torino 1978, 649-651.

[6] «Farò conoscere la mia santità in coloro, che si appressano a me, e sarò glorificato al cospetto di tutto il popolo» (Lv 10, 3).

[7] Manca la sottoscrizione.

696 (1650)

«Alcuni appunti sulle Sacre Ceremonie»

Fascicoletto mimeografato di 16 pagine + copertina muta (mm. 155x108), mano di don V. Dolza. L'esemplare conservato in AIMC, *Fondo Allamano*, Liturgia, a p. 1, sul margine superiore a destra, reca la firma autografa: «C. Allamano».

NOZIONI RIGUARDANTI LE SACRE CERIMONIE
- IN GENERALE -

CAPO I°

SEGNO DI CROCE - RIVERENZE

Art[icolo] I° - Del segno di croce

In due modi l'ecclesiastico si fa il segno di croce: a) con la mano destra sopra di se stesso; b) col solo pollice della stessa destra sulla fronte, sulla bocca e sul petto.

Nel primo modo si regola così: applica al petto la mano sinistra distesa e al tempo stesso rivolta verso di sé la palma della destra distesa, la solleva a toccar la fronte dicendo: *In nomine Patris;* poi l'abbassa al petto dicendo: *et Filii,* abbassando intanto sotto il petto la sinistra, e subito dopo rimettendola a posto; indi la porta alla spalla sinistra ed alla destra (a toccar questa spalla incurva alquanto la palma) e dice: *et Spiritus Sancti,* poi giunge le mani dicendo: *Amen.*

Nel far questo segno di croce le dita di ciascuna mano si tengono unite; la fronte, il petto e le spalle si toccano soltanto con l'estremità dell'indice, del medio e dell'anulare della destra.

– Per giungere le mani si applica palma a palma in modo che tutte le dita restino distese ed unite fra loro ed il pollice destro incrociato sul sinistro. Così giunte le mani si appoggiano al petto e si tengono con naturalezza rivolte in alto. Sarebbe difetto alzarle fi-

no a toccare il mento o le labbra, o viceversa tener rivolte verso terra l'estremità delle dita.
– Quando si ha in mano la berretta [1], il segno di croce si fa come sopra; però alla parola *Amen,* senza giungere le mani o toccarsi il petto, si porta direttamente la destra vicino alla sinistra che sostiene la berretta e si sovrappone tosto il pollice destro al sinistro.
– Se l'ecclesiastico sta a capo coperto, prima di segnarsi si scopre e passa tosto la berretta nella sinistra; poi, se è il caso, prende esso direttamente, o riceve da altri l'acqua benedetta. Segnatosi, con la destra si ricopre.
– Nel fare il segno di croce, se invece delle solite parole: *In nomine Patris etc[etera]* se ne devono dire altre, si distribuiscano debitamente come prescrive il Cerem[oniale] dei Vesc[ovi] – Quindi in principio delle *Ore* [2], toccando con la destra i quattro punti della persona, le parole si dividono così: *Deus – in adiutorium – meum – intende* –, poi si giungono le mani.

Si tiene la stessa regola all'*Adiutorium – nostrum – in nomine Domini* –.

– Il segno di croce nella seconda maniera si fa producendo con la costa (non coll'unghia) del polpastrello del pollice destro una piccola croce sulla fronte, sulla bocca e sul petto; oppure sulla bocca soltanto, o sul solo petto. – In questo segno la palma della mano destra si volge verso la persona e le quattro dita libere si tengono unite ed alquanto rivolte all'insù; la sinistra si appoggia al petto *more solito* [3].

Prima si descrive la linea verticale, poi la trasversale che s'incomincia da sinistra e non si muove la testa.

Il triplice segno di croce si fa sempre al principio del Vangelo e per la distribuzione delle parole si terrà la norma seguente: Alla parola *Initium* o *Sequentia* si segna la fronte; al *Sancti,* la bocca; all'*Evangelii* il petto e alla parola *secundum* si ricongiungono le mani.

Il Celebrante poi ed il Diacono nel pronunciare le parole suddette si regolano così: all'*Initium* o *Sequentia* segnano il libro; al *Sancti,* la fronte ecc[etera], in modo da ricongiungere le mani dicendo il nome dell'Evangelista.
– In qualunque dei due modi si debba fare il segno di croce, si eviti ogni precipitazione; non si compia in aria simulando soltanto di toccare la fronte, il petto, le spalle; non si tengano le dite disgiunte o raggrinzate; né si pieghi il corpo, o s'inchini il capo, quando tal movimento non è prescritto.

Art[icolo] II° - Delle riverenze

Per *riverenza,* nel caso nostro, intendiamo ogni atto esteriore di culto o di rispetto. Quindi sotto il nome di *riverenza* non solo si comprende l'*inchino* e la *genuflessione,* ma anche il *bacio* alla mano del Celebr[ante] ed agli oggetti che al medesimo si presentano o da lui si ricevono.

§ I° - Degli inchini

L'inchino può essere *profondo, mediocre* e *semplice.*

Il *profondo* si fa incurvando il corpo a metà in guisa che, stendendo le braccia si arrivi a toccar le ginocchia con le estremità delle dita. –

La regola per il Celebr[ante] all'altare è che la sua fronte rasenti quasi la parte superiore della mensa.

– Il *mediocre* si fa piegando il capo e notabilmente le spalle in modo da potersi vedere l'estremità dei piedi.

– La regola per il Celebr[ante] all'altare è che la sua fronte resti all'altezza dell'animetta posta sopra il calice. Per fare con decoro all'altare questo inchino, come pure il precedente, i piedi devono scostarsi circa mezzo passo dalla cornice del palliotto.

– L'inchino *semplice* si fa piegando il capo. Esso è di tre sorta: *profondo, medio* e *minimo.*

– *Profondo* quando s'inchina totalmente il capo ed alquanto le spalle. Corrisponde al culto di *latria* e si fa al nome di Gesù; al *Gloria Patri* fino al *Sicut erat;* alla parola *Oremus;* nell'Inno Angelico [4] alle parole *Deo* in principio del medesimo, *Adoramus te; gratias agimus tibi; suscipe deprecationem nostram;* – nel Simbolo [5] alle parole *Deum* in principio e *simul adoratur*; alle parole *Deo nostro* prima del Prefazio. – Quest'inchino a tutte le parole suddette da chi sta in piedi si fa verso la Croce. – Però quando il Celebrante nel leggere il Vangelo pronunzia il nome di Gesù, s'inchina verso il libro eccettoché sull'altare fosse esposto il S[anti]s[simo] Sacramento; in questo caso l'inchino si fa verso il S[anti]s[simo] stesso. – Invece dal Diacono che canta il Vangelo, l'inchino suddetto si fa sempre verso il libro.

– *Medio* quando s'inchina totalmente il solo capo. Corrisponde al culto d'*iperdulia* e si fa al nome di Maria S[anti]s[sima].

– *Minimo* quando s'inchina alquanto il capo. Corrisponde al culto di *dulia* e si fa al nome del santo che si festeggia o di cui si fa la

commem[orazione] festiva, al nome del Papa vivente e del Vescovo diocesano (a quest'ultimo solo nella Colletta).

– L'inchino medio ed il minimo non si fanno verso la croce, ma verso il libro [1], o nella direzione in cui uno si trova.

– Dovendo fare inchino a qualche parola mentre si cammina (p[er] es[empio] nell'andare dall'altare alla credenza, od alle sedi), bisogna fermarsi ove uno si trova e subito rivolgersi all'altare e star a capo inchinato finché sia terminata la parola (ancorché questa di per sé non portasse di volgersi alla croce); poi si continua il proprio uffizio.

– Ogniqualvolta stando in piedi si deve fare inchino semplice, si abbassa il capo volgendosi alla croce o no, secondo il caso e con le mani giunte, oppure (se si ha) tenendo la berretta *ante pectus* [6] al solito.

– Se invece si sta a sedere, prima si scopre il capo e poi lo si inchina. Terminata la parola si rialza e si ricopre. – Qualora poi si stia seduti ed a capo scoperto, basta inchinarlo senza cambiar posizione alle mani.

§ 2° - Delle genuflessioni

La genuflessione è di due sorta: *semplice* se si fa con un ginocchio solo; *doppia* se con ambedue le ginocchia.

– La genufl[essione] *semplice* si fa portando alquanto indietro il piede destro (senza però strisciarlo sul piano) e piegando al tempo stesso il ginocchio destro fino a toccare il pavimento presso il tallone del piede sinistro. – Nel far questa genufl[essione] non si deve incurvare il corpo da nessuna parte, ma solo abbassarlo perpendicolarmente; appena toccato il pavimento col ginocchio destro, non bisogna trattenersi in tal posizione, ma subito rialzarsi con gravità e modestia; si avverta anche di non piegare il capo per alcun inchino.

Quando si fa genuflessione stando all'altare, non si porti il pie-

[1] Se però nel luogo principale dell'altare sta la statua o l'immagine di Maria S[anti]s[sima] o del Santo, verso la medesima devesi fare l'inchino. – Quando i nomi dei Santi festeggiati o commemorati sono parecchi, nel pronunziarli si fa un solo inchino che duri dal primo nome all'ultimo. – Non s'inchina il capo alla parola Maria nel *Postcommunio* della Messa dell'Assunta; né quando il nome dei Santi festeggiati o commemorati incontrasi nel titolo dell'Epistola o del Vangelo, oppure nella Messa di Requie; né finalmente quando se ne fa menzione nella loro Vigilia, e nelle Orazioni *A cunctis* e *ad libitum*.

de destro fuori della predella, né sul gradino sottostante a quello su cui trovasi chi genuflette. – Eccettuato il Celebrante, a nessuno dei ministri è permesso nel genuflettere posare le mani sulla mensa.

– Nell'andare da un luogo all'altro se occorre far genuflessione, prima bisogna fermarsi, poi genuflettere; indi si riprende il cammino. – Mentre si fa genufl[essione] semplice se venisse pronunziato il nome di Gesù, di Maria, od altra parola che importa inchino semplice, quest'inchino si tralascia, perché l'ossequio maggiore della genuflessione include anche il minore che è l'inchino.

– Se si sta a capo coperto, prima di genuflettere bisogna scoprirlo (sempre quando si hanno le mani libere); fatta genuflessione, si ricopre nuovamente se ne è il caso.

– La genuflessione *doppia* si fa piegando a terra prima il ginocchio destro nel modo sopradescritto, poi il sinistro accanto al destro, inchinandosi quindi profondamente. *Nel genuflettere si osservi che i piedi restino totalmente coperti, il che si otterrà facilmente ricacciando col ginocchio destro alquanto lungi da sé la sottana nell'atto che si genuflette.*

– Quando sono due o più a fare insieme genuflessione semplice o doppia, procurino di compiere i movimenti nello stesso tempo, con uniformità e tenendosi vicini, quasi da parere che si genufletta da una sola persona.

– La genuflessione *semplice* è prescritta:

1° - Davanti all'altare nel cui tabernacolo si conserva il S[anti]s[simo] Sacramento.

2° - Alla croce dell'altare (maggiore o secondario) a cui si funziona, quantunque nel suo tabernacolo non si conservi il S[anti]s[si]mo. – Questa genuflessione, nonostante qualunque contraria consuetudine, deve sempre farsi dai Ministri sacri (eccettoché siano Canonici della Cattedrale, nel qual caso s'inchinano solo profondamente) e dai ministri inferiori, però in *actu functionis tantum*[7]. Il Celebrante, ancorché non Canonico, fa solamente inchino profondo, eccettuato, ben inteso, il tempo fra la consecrazione e la comunione.

3° - Alla Reliquia della S[anta] Croce, o di altro strumento della Passione, esposta *nel luogo principale dell'altare.* – Il Celebrante ed i Ministri, funzionando a quest'altare, fanno le stesse genuflessioni come se nel tabernacolo si trovasse il S[anti]s[simo] Sacramento. – Se tale Reliquia fosse chiusa in custodia, si fa solo inchino profondo nel passarle davanti.

– *Presentandosi qui l'occasione, è bene avvertire: 1° che nel passar davanti all'altare ove sta esposta solennemente la Reliquia insigne del Santo festeggiato nel giorno, si fa alla medesima inchino mediocre.* – *La stessa regola si osserva per la statua di detto Santo.* – *Se la Reliquia insigne sta esposta all'altare del S[anti]s[si]mo Sacramento, non le si fa più l'inchino, dovendosi già genuflettere davanti al tabernacolo. 2° Riguardo alle altre Reliquie collocate sugli altari per ornamento, non si fa loro speciale riverenza, dovendosi aver riguardo unicamente all'altare.*

4° - Al proprio Vescovo. – Però i Canonici della Cattedrale e il Celebrante, anche non Canonico, s'inchinano solo profondamente. – In qualunque funzione la prima e l'ultima genuflessione ai piedi dell'altare (cioè *in accessu et recessu* [8]) dal Celebrante e dai sacri Ministri si fanno *in plano* [9] e le altre *sull'infimo gradino.*

La genuflessione doppia è prescritta:

1° - Nel passare davanti all'altare ove sta esposto solennemente o privatamente il S[anti]s[si]mo Sacramento; oppure mentre si amministra la comunione ai fedeli.

2° - Così pure nel passar davanti ad un altare dove si fa l'Elevazione, inchinandosi alle due elevazioni; o nell'atto che il Sacerdote imparte la benedizione col S[anti]s[si]mo; si sta genuflessi fino ad Elevazione o benedizione compiuta.

3° - Incontrandosi un Sacerdote che porta il S[anti]s[si]mo Sacramento, finché non sia oltrepassato.

4° - Il Sacerdote che va col calice a celebrare, toglie solamente la berretta dopo inginocchiato, e la rimette prima di alzarsi.

– Nelle funzioni celebrate davanti al S[anti]s[simo] Sacramento esposto, il Celebrante e tutti i Ministri fanno sempre *in plano* due genuflessioni doppie: la 1ª appena arrivati dalla sacrestia per la funzione; la 2ª terminata la funzione prima di tornare in sacrestia.

– Tutte le altre genuflessioni occorrenti si fanno con un solo ginocchio.

Si noti altresì che nella stessa funzione *coram Sanctissimo* [10], ogniqualvolta i ministri inferiori si recano dall'altare in sacrestia e viceversa (*p[er] es[empio] a prendere o riportare il turibolo, le torcie, ecc[etera]*), debbono fare genuf[lessione] doppia *in plano.*

Coloro poi che non fan parte del servizio, nel passar davanti al S[anti]s[simo] Sacramento, devono sempre genuflettere *utroque genu* [11], ancorché il S[anti]s[simo] si trovasse velato sull'altare.

Dei baci che si usano nell'esercizio delle Sacre Funzioni

– Sia il Celebrante che i sacri ministri nel vestire i paramenti, anche alle Messe de Requiem, devono baciare nella croce di mezzo l'amitto, il manipolo e la stola; così pure, per consuetudine, nella svestizione ed ogni qualvolta per altre funzioni si deve indossare o deporre la stola.

Il Celebr[ante] poi bacia ancora l'altare in mezzo nei casi indicati dalla Rubrica, e l'estremità della patena nell'oraz[ione] *Libera nos quaesumus,* dopo il *Pater.* – Inoltre nelle Messe *pro vivis* bacia anche il principio del 1° Vangelo. Non bacia alcun altro oggetto che dà o riceve.

– Ogni volta che i ministri sacri e quelli inferiori presentano un oggetto al Celebr[ante] baciano prima l'oggetto e poi la mano del sacerdote; nel riceverlo baciano prima la mano e poi l'oggetto. – A questa regola si fa eccezione: 1° nel presentare le ampolle, nel qual caso si baciano bensì queste, ma non la mano; 2° nel ricevere la candela e la palma benedetta, prima si bacia l'oggetto e poi la mano.

– Nel Venerdì Santo e nelle Messe pei defunti si omettono *tutti i baci,* qualunque sia l'oggetto che i ministri presentano al Celebr[ante].

– Nella Messa e nelle funzioni con S[anti]s[simo] Sacramento esposto si omettono soltanto i consueti baci *riverenziali (che si fanno in segno di special riverenza verso il Celebr[ante]),* cioè nel ministrare la berretta, l'incenso, le ampolle. - Si ritengono però quelli che appartengono al *rito* della Messa, quindi il Sudd[iacono] dopo l'Epist[ola] e il Diac[ono] prima del Vangelo baciano egualmente la mano del Celebr[ante], e questi bacia pure il Messale dopo il Vangelo cantato. Similmente il Diac[ono] non tralascia i baci alla patena, al calice ed alla mano del Celebr[ante] all'Offertorio e dopo il Pater, nonché all'altare prima di ricevere la pace.

– Secondo il prescritto del *Caerem[oniale] Ep[iscoporum],* i baci agli oggetti ed alla mano del Celebr[ante] hanno luogo *absente Episcopo* [12]; dal che si deduce che *praesente Episcopo* [13] si dovrebbero omettere: non però tutti, ma solo i riverenziali come è prescritto per la Messa *coram S[ancti]s[simo] Sacram[ento] exposito* [14].

A. M. D. G. [15]

[1] *Berretta* o tricorno. «In corrispondenza alla mitra del vescovo, anche il semplice sacerdote ha il suo copricapo, detto, dal sec. XIV, berretta» (L. Eisenhofer - J. Lechner, *Liturgia romana*, Casale Monferrato 1960[7], 132).
[2] In principio delle singole «Ore» dell'ufficio divino.
[3] «Al modo solito».
[4] Il *Gloria in excelsis Deo.*
[5] O *Credo.*
[6] «Davanti al petto».
[7] «Soltanto al momento della funzione».
[8] «Nell'avvicinarsi e nel ritirarsi».
[9] «In piano» (non sul gradino).
[10] «Davanti al Santissimo».
[11] «Con le due ginocchia».
[12] «Presente il vescovo».
[13] «Assente il vescovo».
[14] «Davanti al Santissimo Sacramento esposto».
[15] «Alla maggior gloria di Dio».

(1651)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Lettera mutila.

Fattoria 25 luglio 1911

Ill.mo ed Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Finalmente Mons[ignore] è arrivato cinque giorni fa da Meru dopo quasi 1 mese di permanenza colà [1]. E sì che non perdette tempo, avendo sempre girato ad esplorar il paese, accompagnato dallo stesso comandante del forte [2], col quale finì per indicare 2 posti ove vorrebbe stabilirsi: Ghécia e 'Ngocci a nord est del Kenia [3]. Sono nel paese detto degli Imendi [4] la popolazione più numerosa del distretto di Meru il quale comprende ancora Saracca [5], Tigania e Ighembe. Questi 2 ultimi paesi di 100 mila anime sono ancor chiusi agli Europei. Saracca non sarà forse mai occupabile perché è un *forno:* alla sola altezza di *400* metri sul mare da Imendi, traversando un deserto si discende in 1 giorno di 800

metri; non c'è alcun albero o verdura che non sia ricoperta di spine: nessun animale né domestico *né selvatico,* all'infuori delle capre: di prodotti non c'è che la *dura* abissina [6], la quale vegeta nelle spaccature delle pietre di cui tutto – assolutamente tutto – il paese è ricoperto; pietre durissime e taglienti (granito e selce). Non si capisce come ci possa viver della gente eppure il Governo vi ha già 12 mila capanne paganti tassa (eguali a 60 mila anime) e la gente vi è sana e robusta. Non ci son corsi d'acqua: *due sole fontane* in tutta la regione la quale si stende lungo il Tana [7] donde traggano pesca per vitto. Il Governatore [8] ci offrì di andar colà, ma non sappiamo se gli europei vi resistano a quel caldo insopportabile; sembra tuttavia che il clima sia sano non essendovi acque stagnanti... e neppur correnti.

Da Ghecia vi si va in 2 giorni, e una volta stabiliti colà, si andrà a studiar meglio il paese. Il Governatore generale essendo con Mons[ignor] a Meru gli promise di lasciarci mettere a Ghecia e 'Ngocci, e si fissò già il luogo delle 2 missioni: ora Monsignore presentò regolare domanda del terreno su cui impiantarci, e spero fra 15 [giorni] aver (da Nairobi) risposta affermativa e definitiva. Solo allora si potrà esser certi che la cosa potrà effettuarsi, e solo allora ordineremo la sospensione delle speciali preci dopo Messa. Così credo potrà far anche lei quando avrà ricevuto tale annunzio con altra mia lettera. La via a Ghecia e 'Ngocci è o da Niere (sei giorni) girando il Kenia ad ovest, o da Fort Hall (cinque giorni) girandolo da est. Ora ci resta ancor tutto il distretto di *Embu* [9] comprendente tutto il nord del Kenia (Masera, Iriaini, Ndia) lungo il Tana-Sagana di fronte a Vambogo, Kaeti e Niere e poi Mbe [10] e varii altri paesi nei quali non ci si vuol lasciar andare, perché concessi già ai Protestanti. Tuttavia non disperiamo d'andarci. Si calcola a più di mezzo milione la popolazione di Embu (distretto): ma è quasi tutto paese un po' malsano per le troppe acque scendenti dal Kenia e stagnanti in vallette senza scolo. Speriamo tuttavia che i tempi si facciano migliori e che anche colà potrem stabilirci. D'altra parte al presente non avremmo neppure personale... Tutti i suddetti paesi di Meru ed Embu parlano un kikuiu leggermente diverso di qui... ma sono soltanto diversità di pronuncia come tra Carmagnola [11] e l'Astigiano; quindi i nostri erano colà compresi benissimo... e l'annunzio del prossimo loro stabilirsi fra gli Imendi fu accolto da essi con gran festa. Ora Monsignore appena avremo una bella giornata (ché siam sempre nella

pioggia-nebbia) andrà a Fort Hall per dar l'ultimo ordinamento – *materiale* – al Collegio [12], e veder se è meglio tener colà, oppure qui alla Fattoria gli Es[ercizi] Sp[iritua]li, che si terranno di agosto [13]. In Settembre ed Ottobre sperasi tempo sempre bello ed io riprenderò un giro ordinato a tutte le missioni: giacché finora, coll'incostanza del tempo, potei solo fare brevi soggiorni nelle missioni men lontane di qui.

Con Monsignore in questi pochi giorni, e con Suor Scolastica [14] che ha la tenuta generale dei registri dell'andamento delle Missioni (escluse le entrate e spese) e che finisce per far *ottimamente* da segretaria, esaminammo il registro Messe [15]. È completo dal 1902 fino ad oggi e ordinatissimo: vi mancan soltanto quelle del 4° trimestre 1909 perché di quel tempo Monsig[nore] era in Italia, e P[adre] Gays ricevuti tutti i resoconti di quel trimestre (escluso solo quel della fattoria) li spedì a V[ostra] S[ignoria] che li ricevette in gennaio 1910 [16]. Ora è indispensabile che ella ci spedisca qui – al più presto e raccomandate – tutte le relazioni del detto 4° trimestre 1909. Ogni relazione consta regolarmente di 3 fogli: uno che è la risposta più o men lunga sull'andamento morale e materiale della missione (o magazzino o laboratorio): uno del lavoro di missione (catechismi, battesimi, visite ecc[etera]) ed uno delle entrate e spese. Questi 2 ultimi sono di una sola facciata ciascuno; mentre il 1° è di più pagine. Per sua comodità nella ricerca di questi scritti le trascrivo i nomi delle case (o aziende) che fanno separatamente tali relazioni trimestrali.

1° Tusu *Missione* - 2° Tusu *Sega* - 3° Fort Hall missione: 4° Limuru Missione - 5° Limuru M°, cioè Magazzino: 6° Niere Missione: 7° Niere (o Masari) Fattoria; 8° Vambogo missione; 9° Kaiciangiru; 10° Mogoiri; 11° Karema; 12° Iciagaki (sempre missione).

Le missioni di Kaetti, Gatturi, e il Collegio, come pure il Magazzino di Fort Hall non funzionavano in quel trimestre. Ella perciò non ha che da cercare e spedirci quelle 12 relazioni; anzi presumo che tra esse non troverà forse 1° il Magazzino di Limuru; 2° la Fattoria; 3° la Sega, che essendo di cose materiali non devono esser state consegnate a P[adre] Gays; come non dev'essergli stata consegnata la relazione della *Sartoria* di Tusu. Insomma ella cerchi tutto quello che troverà di relazioni o fogli riguardanti quel *4° trimestre 1909 (esclusi i diarii)* e ce li spedisca subito a Fort Hall.

Però siccome a lei interessa saper il N° delle Messe da farsi as-

segnar dal Santuario le dirò che qui, del *4° trimestre* 1909 non abbiamo che queste:

Messe di S[ua] E[ccellenza] Monsig[nore] N. 89
» P[adre] Saroglia [17] N. 91
» P[adre] Rosso [18] N. 94

applicate secondo l'intenzione del Sig[nor] Rettore

Tutte le altre ella potrebbe prenderle nell'*ultima* pagina di tutte le 12 relazioni suddette, *copiandosi prima di spedircele*, le precise diciture riguardanti le Messe in ciascuna relazione, conservandole pel mio ritorno; ché io saprò decifrare i dubbii che vi saranno certo a tal riguardo. Io ritengo che il N° totale delle Messe celebrate dai Missionari in quel trimestre sarà di 1900 almeno: ma poco di più epperciò ella col registro generale alla mano può benissimo farsi un conto approssimativo dello stato che risulterà nel registro Messe fino a tutto il 1910; ritenendo che le celebrate nel 1° trimestre del [1]910 qui nelle Missioni furono 2015; e nel 2° trim[estre 1]910 furono 1987. Ciò risulta dai resoconti generali (fogli che portai meco dall'Italia): questi resoconti pel 2° e 3° trim[estre] 1910 li ha lei, avendoglieli mandati Monsignore.

Riguardo ai 2 primi trimestri di questo anno 1911 non abbiamo ancor potuto far i conti, causa le lunghe assenze di Monsignore. Ma ella può ritenere che le celebrate qui furono 2000 nel 1° e 2000 nel 2° trimestre.

È bene che nel di lei registro generale delle Messe missionari faccia scriver niente a penna, ma soltanto a matita (o meglio si faccia tali conti in fogli separati): ciò si può fare da D[on] Luigi; il registro coi numeri definitivi li farò poi io.

Se mi sarà possibile le farò trarre una copia di tutti i registri e statistiche fatti qui da Mons[ignore] a mezzo di Suor Scolastica: è un lavoro ammirabile e degno di esser visto da lei a sua consolazione.

Termino con poche parole essendo, al solito, urgente darla per la partenza postale [19].

---

[1] Si veda il sunto di lettera del 18 luglio, all'inizio.

«The Meru are a Central Bantu-speaking group numbering about 600,000 and comprising the Igembe, the Igoji, the Imenti, the Mintini, the Tigania, the Muthambi, the Mwimbi and the Chuka» (B. A. Ogot, *Historical Dictionary of Kenya,* 140).

[2] *Forte: Fort Meru,* nel territorio degli Imenti.

[3] I nomi delle due località dovrebbero corrispondere a Keja (Imenti) e Egoji, che furono iniziate nel dicembre 1911. Cfr. *Conquests for Christ in Kenya 1902-1952,* [Nyeri 1952], 67; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 739.

[4] *Sic,* per *Imenti.*

[5] *Sic,* per *Tharaka.* «These Central Bantu-speakers number about 53,000 and live in Tharaka country in Meru District in the Eastern Province. [...] In their low country near the Tana Valley, they keep cattle and goats and practice some agriculture» (B. A. Ogot, *o.c.,* 201).

[6] *Dura:* cfr. *Lettere,* II, 578 n. 6.

[7] *Tana:* cfr. *ivi,* 302 n. 8.

[8] *Sir Percy Girouard.* Si veda la nota 30 alla lettera di G. Camisassa del 16 marzo.

Preci dopo Messa: si veda la lettera del 7 luglio, nota 3.

[9] «*Embu.* A group of the Central Bantu-speakers living in the Embu district in the Eastern Province. They are closely related to the Gikuyu and the Meru. The early history of some sections of these three groups are similar» (B. A. Ogot, *o.c.,* 56).

[10] *Mbe,* etnia e territorio: cfr. *Lettere,* III, 120 n. 5.

[11] *Carmagnola:* cittadina della pianura a sud di Torino, fra il corso del fiume Po e il pianalto di Poirino.

[12] Al collegio per i figli dei capi.

[13] Gli esercizi spirituali annuali per i missionari. Cfr. *ivi,* IV, 69 nn. 2, 3; 540 n. 1; 773 n. 2.

[14] Suor *Scolastica Piano:* cfr. *ivi,* 296 n. 3.

[15] Il registro delle Messe celebrate dai missionari.

[16] In quel periodo, don *T. Gays* suppliva il teol. F. Perlo, venuto in Italia per la consacrazione episcopale.

[17] *Carlo Saroglia:* cfr. *ivi,* 603 n. 7.

[18] *Luigi Rosso:* cfr. *ivi,* III, 356 n. 9.

[19] Finisce qui il testo conservato della lettera. Tutto lo scritto è sintetizzato come segue nel taccuino *Lettere scritte al R[ettore]:*

«17) Fattoria 25/7-[19]11. - Al R[ettore]. Descrizione Meru e richiesta Ghécia e Ngocci - descriz[io]ne Saracca - Embu e popolazioni. Spedirmi F[ort] H[all] relazioni trimestre 4° del 1909 p[er] N. Messe. Indicato N. Messe Mons[ignore], Saroglia, Rosso del 4° trim[estre] 1909 e approssimativo delle Messe celebrate 910 e 911 sino al 1° luglio 11. - Spedisco 2 ton[nellate] caffè p[er] vendere 2ª qualità dopo toltone il + grosso e serbare il nostro tutto come 1ª. - P. Vignoli meglio. Unita lettera P. Bellani per condotta Vignoli».

Per la malattia di don D. Vignoli, si veda la lettera del 16 giugno, all'inizio del punto 2°. Con lettera, non conservata, don A. Bellani riferisce circa «il male fatto» da don Vignoli (si veda la lettera di G. A. del 4 giugno, nota 8 e testo relativo).

(1652)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su dieci facciate, in AIMC.

Fattoria 31 luglio 1911

Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Domani spero ricever la sua posta dei primi luglio e, come al solito, all'arrivo di essa restandomi pochi minuti per rispondere collo stesso corriere che parte da Niere, devo in precedenza preparar la presente.

Fin dal 20 corr[en]te Mons[ignore] spedì a Meru la domanda per le 2 stazioni, ma riteniamo che se s'avrà la risposta fra 1 mese, le cose van bene. Giacché all'arrivo colà di tale lettera il comandante del forte era partito per Ighembe (il paese ancor chiuso di cui le parlai) a farvi la guerra; né si sa quando avrà finito [1]. Frattanto, per non protrarre più oltre la mia fermata qui decidemmo gli Es[ercizi] Sp[irituali] da iniziarsi al più presto, malgrado che Mons[ignore] fosse di parer contrario, volendo egli lasciar passare la stagion delle nebbie che durerà fino a metà settembre [2]. Ora sollecitando il più possibile la successione delle *tre* mute si arriverà al termine – se tutto va bene – il 13 settembre! Basta ritener che tra apertura e chiusura ci van 5 giorni per muta; e che dalle stazioni lontane impiegano almeno tre giorni nel venire e tre nel tornare a casa... e prima di tutto la carovana che va prender quei di Limuru (con molta roba necessaria per gli E[sercizi] Sp[irituali]) partita da Mogoiri il 29 ci metterà almen 10 giorni per esser di ritorno a Kaiciangiru (la 1ª stazione dell'*interno*): e di là altri 3 giorni ad esser qui. Insomma il tempo in Africa va mai misurato... e se sarò libero di qui a $^1/_2$ settembre... ne ringrazierò il Signore. Poi mi resta un giro d'un mese *almeno* (in ciascuna stazione conto [3] 4, o 5 giorni): poi il giro a Meru esigerà almen 15 giorni. Dall'Uganda poi mi scrive P[adre] Franco che quel Vic[ario] Ap[ostolic]o ci attende, e noi pure desideriamo andarvi... [4] Insomma sulla data del mio ritorno a Torino non posso ancor fare

calcoli precisi. Tanto le dico per sua norma riguardo all'affare della parrocchia... per cui capisco che può esser utile la mia presenza nella question dei limiti e disegno chiesa[5]. Ritenga che almeno in dicembre sarò a Torino a Dio piacendo. Per la question della parrocchia discussi parecchie volte[6], e per delle ore, con Mons[ignore] il quale *more solito*[7] non si pronunziò mai... facendo solo delle difficoltà specialmente perché ciò, gli pare, immobilizzando... lei e me, finisce per ostacolar forse lo sviluppo *prossimo* dell'Istituto. Poi perché teme che pur fissando quanto si vuole la spesa delle costruzioni, s'eccede poi sempre, immobilizzando fondi dell'Istituto senza speranza di ricavarne l'interesse neppur col tempo. Questo 2° pericolo c'è sicuramente perché tra acquisto terreno, chiesa (sia pur alla semplice... ma dev'esser di proporzioni grandiose) e fabbricato parrocchiale che va pure grande, dovendo prestarsi alle inevitabili associazioni per opere *sociali* moderne (oratorio festivo, teatrino, società operaie, figlie Maria). Tutto contato bisogna spender almeno $^1/_2$ milione (cioè 100 m[ila] p[er] terreno - 300 p[er] chiesa - 100 m[ila] p[er] casa). Contando pure le 100 m[ila] che le scrissi speriam ottener dalla Consolata[8], poi le 50 del Cardinale[9] e 50 d'offerte: sono ancora 300 m[ila] da metter fuori... perché già io non spero molto di offerte *successive*[10], stante che ci saran subito i soliti a dire dappertutto che noi ne abbiam già troppi. Per le dette 300 m[ila] l'interesse al 4% esigerebbe 12 m[ila] lire di entrata annua, la quale verrà fra 8, o 10 anni[11], ma per 8 anni non c'è sicuro... perciò gl'interessi delle 300 m[ila] non incassati per 7 od 8 anni ammontano ad altre 100 m[ila] il che farà un capitale di 400 m[ila] ivi immobilizzato, e per cui la parrocchia dovrà poi render di *netto* L. 16 m[ila] annue... cosa insperabile, ritenuto anche che le dette opere *sociali* esigeranno sempre nuove spese dalla parrocchia. Insomma, come speculazione è un'impresa passiva. Solo c'è da bilanciare l'attivo *morale* in pro dell'Istituto, e veder se convenga far sacrifizi pecuniarii in vista di esso. Questo attivo morale io lo riduco a questi quesiti. L'Istituto, per raccogliere individui ed offerte, avrà sempre da essere *torinese*? (almen per la casa madre) e per la *pubblicità* a ciò necessaria basterà una *casa* (anche con chiesetta annessa come l'Istituto attuale) casa che in [un] posto od in un altro si potrà sempre avere malgrado le future soppressioni?[12] L'aver invece una parrocchia, quanto potrà influire alla detta pubblicità? (Non conto la stabilità che dalla parrocchia possa provenire, ché pel caso di una soppres-

sione val niente). Che l'Istituto debba rimaner torinese nel senso suddetto, mi par indubitato, e ciò anche a costo di spese: l'esempio di D[on] Bosco vale al caso [13]. L'influenza della parrocchia sulla pubblicità quanto possa esser superiore a quella d'una semplice Casa-madre... io non saprei definire o indovinare. Monsignore non la conta molto... io propendo a darvi un certo peso (meritevole quindi di far sacrifizi pecuniari) massime per tante ragioni indirette... Poi vediamo che gli Ordini religiosi tendono tutti a far così. La decisione a V[ostra] S[ignoria] dopo aver pregato e fatto pregare come preghiamo qui.

Il 1° motivo d'arresto nello svolgersi dell'Istituto io non lo conto gran che, mi par anzi non sia da temere, potendo omai – per la mia parte – fare assai con D[on] Luigi [14] od altri. Lei poi sarà poco disturbata per questo... almen durante la costruzione.

Certo che una parrocchia con una chiesa *adatta* bell'e fatta non l'avrem mai dal Cardinale, il quale anche se pressato dal Papa... troverà sempre il modo di procrastinare... fino... alla morte del Papa, e poi zero. Con una chiesa *inadatta* come Pozzo Strada, è lo stesso come non averla, dovendone collo svilupparsi di Torino, farci una nuova chiesa [15]. Altri motivi *di peso* io non saprei trovarne; ché tutte le considerazioni che potrei fare al riguardo, o son di poco peso, o si riducono alfine alle sopradette: cioè se convenga affrontar una passività forte... in vista del vantaggio morale.

E giacché parliam di ciò... voglio sottoporle un altro quesito. Dalla Consolata bisognerà presto o tardi andarsene... [16] l'Istituto e la Consolatina sono fuori della vecchia Torino divota e (tanto quanto, massime pei censi piccoli) benefica. Non converrebbe studiar di assicurarci un posto – casa e chiesa – in questa vecchia Torino? Si diceva che le Orfane vogliono vendere casa e chiesa... Ci pensi un po' se non converrebbe per mettervi le Missionarie... Non converrebbe offrire, a chi di ragione, il cambio colla Consolatina e casa Roveda? [17]

Mi vien anche un'altra idea *affine* in qualche modo alle sopradette: posto che la Consolata dovrem lasciarla, non sarebbe il caso che quando D[on] Cafasso sia beatificato, trasportarne la salma o nella futura parrocchia o nella futura cappella annessa all'Istituto. S'intende che parlo in vista dei vantaggi... che ciò può produrre directe vel indirecte [18] all'Istituto. Perché lasciarlo in prò... d'un santuario che non ne abbisogna? Dico ciò perché, se le sorri-

de l'idea, si cessi fin d'ora dal parlare di metter la salma nell'altare delle Anime alla C[onsolata] [19].

Le accennai nell'altra mia il N° delle Messe approximative celebrate qui. Fra esse non comprendemmo la 2ª messa *binata* (che si usa celebrar da quelli lasciati alla custodia delle stazioni durante gli Es[ercizi] Sp[iritua]li) e neppure tutte quelle del Venerdì santo [20]. Ora Mons[ignore] amerebbe sapere se tanto per le binate come per le seconde si può prender l'elemosina. Leggemmo al proposito il D'Annibale [21], ma non ricavammo la risoluzione dei 2 dubii: Ella li studii con comodità e poi ne scriverà la decisione a Mons[ignore]. C'è un'altra cosa su cui decidere. Finora Mons[ignore] lasciava alla *coscienza* di ciascuno il celebrare nel Giovedì e Sabato Santo per quelli che non son Superiori di stazione (ché il Superiore le celebrava sine cantu et choro [22]). Dal D'Annibale parrebbe che l'Ordinario possa dar, a chi crede, tal facoltà. A me par che la decisione della *coscienza individuale* risolveva un bel nulla, e che bisognerà dar una regola generale. V[ostra] S[ignoria] studii pure la cosa e decida. Dal fatto che nel mese in cui cade la settimana santa quasi tutti consegnano tante messe quanti sono i dì del mese parrebbe che quasi tutti le dicessero quei 2 giorni [23]. Però sta anche il fatto che parecchi Superiori e non Superiori segnano tante Messe quanti sono il dì del mese d'aprile in questo anno: eppure il venerdì Santo evidentemente non celebrarono i non superiori ex praesanctificatis... mancandone [24]. Questa svista è quasi generale, e almen per quest'anno spero agli Esercizi di saper preciso il N° delle Messe dette nella Sett[imana] Santa da ciascuno. Ma per gli anni passati come saperlo? Monsignore non aveva fatto tal riflessione: e crede che se ne computarono di non dette, e dette nel Venerdì Santo. Ma come corregger l'errore? Daremo un monito generale che ognuno d'or innanzi intenda, quando vuol (e può secondo la regola) celebrar *pro se* [25], di soddisfar prima i debiti che può avere ex iustitia [26] per Messe consegnate come dette pel Rett[ore] e invece non applicate, o applicate il Venerdì Santo. Vedremo anche di fissar quel tanto della Messa [che] in quei 3 giorni si deve dire, perché colla dispensa che hanno dal canto e dalle Profezie [27] (nelle facoltà di Mons[ignore]) pare che facciano un pasticcio, abbreviando a loro arbitrio. Queste cose sarà poi bene le definisca lei in modo preciso per tutti.

Le Encicliche papali arrivano qui nella sola copia dell'Acta Sedis Ap[ostoli]cae [28], che non si può far girare per le varie Stazio-

ni. Sarebbe bene che per alcune passate *più importanti* ella cercasse di aver dalla Curia (o dal tipografo) alcune copie delle pastorali con cui il Cardinale le comunica alla Diocesi, e ce le mandasse. Per l'avvenire poi si fissasse 12 di dette pastorali (con encicliche) e le mandasse qui [29]. Così Mons[ignore] le manderà alle principali Stazioni, che le passeranno alle Stazioni minori.

Ciò che urge aver qui *prima della fine dell'anno* è una quindicina di copie dei Decreti (Auctis admodum, Romani Pontifices, le dichiarazioni su questo [30], e fors'anche il Decreto sulla Comunione dei fanciulli [31]) che è obbligatorio stampare annessi alle Costituzioni e leggere il 1° gennaio d'anno. Qui finora non si lessero; ora le leggeremo agli Es[ercizi] Sp[iritua]li. Ma ella pensi anche se, andando a Roma, non sia il caso che domandi – per quelli qui in Missione – la facoltà di leggerle in occasione degli Es[ercizi] Sp[iritua]li d'ogni anno: essendo l'unica occasione in cui ci ritroviam quasi tutti. C'è però la difficoltà che alcuni (4 per ora) in questa occasione son lasciati a custodia delle stazioni (ognuno per 2 stazioni celebrando per tempissimo in una missione, e partendo subito per comunicare le Suore nell'altra): questi potrebbero leggersela da soli... Del resto, se non le pare, obbligheremo ogni stazione a leggerla a tavola il 1° gennaio.

E per le Comunità femminili (le cottolenghine qui) c'è anche l'obbligo di tal lettura?

Del nuovissimo Decreto sugli Espellendi e Dimittendi è anche obbligatoria l'inserzione nelle Costituzioni e la lettura al 1° dell'anno? [32]

P[adre] Panelatti si comprò un mulo, pel quale dice che i suoi parenti inviarono a V[ostra] S[ignoria] L. 500 circa [33]. Qual somma precisa ricevette lei per questo. Egli sapendo che gli fu inviato più del costo del mulo chiede ora questo soprappiù. Inoltre dice che i suoi gli chiedono la ricevuta delle L. 20,90 pubblicate nel periodico di maggio 4ª pagina da Basilio Panelatti di Praso: somma che dice destinata a lui personalmente e che ora ci domanda [34]. V[ostra] S[ignoria] favorisca verificare la lettera o cartolina accompagnante tale offerta, e dirci in quali termini è concepita per sapere se dobbiam dargli quelle L. 20,90.

P[adre] Balbo mi domanda 2 volumi, che dò in nota a D[on] Luigi. Sembrami convenga provvederglieli, perché vedo che va facendo studi e raccolte e scritti che interessano e saranno utili pel periodico [35].

Parmi averle già scritto che arrivano qui giornali liberali come la Perseveranza (a D[on] Bellani)[36] ed umoristici come il Guerrin Meschino, il Gallo caricaturista pure liberali (a D[on] Gays)[37] e le Lectures pour tout [!] (ad Aquilino)[38]. Il primo l'ho sospeso a D[on] Bellani, gli altri credo farebbe bene a proibirli lei a P[adre] Gays, e anche ad Aquilino sarebbe da vietargli l'abbonamento pel 1912. Glie lo scriva lei, perché è un giornale mondano e leggiero, benché non anticlericale.

La Da[mige]lla Turchi mi scrive di condurle a Torino la cieca di 12 anni di cui la feci madrina[39]. Anzitutto non mi offre di pagarle il viaggio... ma poi conviene istruirla... per qui gli sarà poco utile: al più servirebbe a far lei scuola all'Orfanotrofio. A Torino poi la presenza d'una nera delle nostre Missioni farà la reclame a queste? Ecco l'utilità maggiore che ne deriverebbe forse... Che le pare? Decida lei e ne faccia la risposta alla Sig[norin]a Turchi, naturalmente esigendo la paga del 1° e 2° viaggio che in 2ª classe (non potendo separarla dalle Suore) costerà circa 700 lire per volta, non potendo sperare una riduzione. Se decide pel sì, occorre me lo scriva subito, per condurla meco e con Suor Benedetta, la *cecuziente* che convien rimpatriare per tante ragioni indipendenti dal mal d'occhi[40].

Se il Padre per darci Suore esigesse il rimpatrio di Suor Scolastica, può concederglielo, benché di essa si senta qui il vuoto (avendola creata segretaria della fattoria e di Mons[ignore] nel che serve molto)[41]. Sarà poi supplita benissimo dalla nostra Suor Margherita (Demaria) o da Suor Cecilia[42].

E giacché parlo delle nostre Suore, avremmo combinato con Mons[ignore] che le prime 10, o 12 converrà farle venire 8 alla Fattoria e 4 ai S[anti] Angeli Custodi che distano $^3/_4$ d'ora dalla Fattoria[43]. A questa ci vorranno 1 segretaria, 1 magazziniera, 1 cuoca, 1 ortolana e pollaiera, 1 (o 2) all'Orfanotrofio, 2 sorveglianti le figlie nei lavori di campagna e su tutte la Superiora che può pure attender all'Orfanotrofio. Tra queste una buona chirurga e una dovrà lavorare il latte (burro, formaggio, seirass[44] ecc[etera]) e varie sarte tacunoire[45]. Alla Missione poi dei S[anti] Angeli ci va la Superiora, 1 cuoca e ortolana e due altre, tutte quattro poi capaci delle visite ai villaggi, e delle cure ordinarie ai malati. Qui alla Fatt[oria] abbiam ora 5 suore, ma sono proprio insufficienti: d'altra parte la Fatt[oria] – sia pure un po' passiva per i cereali – questi bisogna coltivarli egualmente ché a comprar-

li – grano ecc[etera] – si corre sempre rischio di avere roba avariata (come successe sovente nei primi tempi) e che fa male. Ella dica niente per ora alle suore nostre, ma nella lor preparazione tenga di mira questi uffizi a cui saran destinate. Bisogna ancora che una o due – le più intelligenti – studiino elettricità e più precisamente il regime delle macchine elettriche producenti forza e luce (dinamo, trasformatori ecc[etera]) perché fra breve saranno indispensabili qui degli impianti elettrici, la sorveglianza dei quali è meglio sia affidata a suore, come il Papa affidò a suore l'osservatorio astronomico del Vaticano. Andar a vedere scuola delle massaie che si fa presso Maria Ausiliatrice... [46] e veder programmi ecc[etera] ecc[etera].

Dico sorveglianza perché le riparazioni dovranno esser fatte da Giuseppe, al quale bisogna *subito* far cominciare un corso da *montatore elettrico* pel quale è facile trovar libri e manuali ad hoc ed avere schiarimenti dalle scuole operaie industriali di Torino [47].

E giacché parlo dei fratelli sarebbe molto utile anzi necessario che uno di essi imparasse un poco a lavorar le pietre, e più ancora a far muratura *uso biellese* [48] cioè come le pareti del canalone di S[ant']Ignazio. Qui la pietra che abbiamo è *arenaria* assai molle e dolce, sicché si taglia e lavora tutto coi piolettini [49] (che io già provvidi 5 anni fa) quasi come il legno; ma bisogna che il fratello acquisti un po' di *occhio,* come si dice, cioè a farsi piani, angoli, quadrati, trapezi ecc[etera]. È una cosa che s'impara solo lavorando un po' la pietra. Ella faccia condurre all'Istituto delle pietraccie grosse da costruzione (come quelle che mettemmo nelle fondamenta) e faccia una scelta di pietra la meno dura possibile. Con questi blocchi (che procurerà aver più grossi possibile, cioè quasi come un sacco da viaggio o una secchia) il coadiutore si metterà a trarne fuori dei pezzi regolari secondo le figure cubiche (quadrati, rettangoli, coni trapezi) e di questo materiale lavorato potrà servirsi a fare dei tratti di selciato sotto i portoni dell'Istituto o nei cortili dove passano i carri. Qui impiantando la sega delle pietre (il che si farà presto) il lavoro di costruzione resta facilitato, ma nelle altre missioni si lavora tutto con pietrame spaccato (ed anche rotondeggiante di fiume) ecco perché deve anche apprendere a fare murazzi [50] uso biellese. Potrebbe, per esercizio fare eseguire e disfare e rifare murazzi a S[ant']Ignazio, dietro il refettorio, e per insegnar loro, faccia venire colà qualche muratore di Gisola o di Lanzo, fra i quali se ne trovano di ben esperti in

tali lavori. È un genere in cui ci vuole molto esercizio per far bene solidi ed appiombo i murazzi, e quindi per tutto il tempo che sono in campagna a S[ant']Ignazio applichi di continuo due o tre fratelli a far murazzi e squadrare pietre che colà abbondano, scegliendo sempre le meno dure... od anche lavorando le dure[51].

Tra il disordine dell'antico istituto c'era che parecchi (Padre Angelo, Savio, Panelatti[52] ecc[etera]) consegnarono soldi a D[on] Borio[53] dei quali egli non diede loro mai conto, tanto che qualcuno glie li chiese già di qui con lettere perfino un po' impertinenti, dicendogli che trascurava obblighi di giustizia. Sta il fatto che egli li faceva loro spendere in oggetti di legatoria, e *storielle* più o men utili, ma qualcuno asserisce d'aver ancor crediti non liquidati. Io li interpellerò negli Es[ercizi] Sp[iritua]li e vedrò; ma frattanto V[ostra] S[ignoria] può anche ricordar la cosa a D[on] Borio.

Parlando con Mons[ignore] si sarebbe concluso che non conviene aprire una casa in Inghilterra, ma va aperta in America, perché così si trarrà più d'offerte e d'altra parte gli Inglesi sogliono considerar gli Americani come lor fratelli, e qui non si fa differenza tra inglesi ed americani. Tanto per di lei norma[54].

Monsignore da 3 giorni è partito per Fort Hall dove si deve dar l'ultima mano per l'apertura del Collegio (ora i 20 collegiali (*principini?*) già raccolti sono coi catechisti a Mogoiri) poi di là passerà appunto a Mogoiri per conchiuder l'inizio del vero collegio a F[ort] H[all] indi tornerà tosto qui per preparar per gli Es[ercizi] Sp[iritua]li.

Le mando una lettera con indirizzo che credo sbagliato. Di Cav[alier] G[iusep]pe Bersanino ce ne devono esser 2: perché sovente ci vengono offerte con tal nome e domicilio Via Meucci N. 2, oppure via Alfieri 26... e lo strano si è che entrambi chiedono spesso gli stessi nomi di Leone e Stefano, (o Stefano - Ottavio). Devono esser 2 fratelli i Cavalieri che avran ripetuto nei loro figli il nome del padre Leone o Stefano. Ma frattanto questo *Via Meucci 26* che era nella nota del T[eologo] Baravalle portata meco in febbraio dev'essere uno sbaglio. O che è via *Meucci 2,* o che è Via Alfieri 26. Ella appuri la cosa e faccia recapitare l'acclusa relazione, ritardata per un malinteso occorso nell'invio di questi indirizzi sbagliati[55].

Altra cosa che deve far imparare a 2 delle prime nostre Suore è di mimeografare con la macchina che hanno all'Istituto dove Dol-

za e Prina mimeografavano le dispense di medicina ecc[etera] ecc[etera][56]. Tale lavoro si fa qui alla fattoria da Suor Scolastica, e si stamparono così catechismi, Storia Sacra, grammatica kikuiu. Lavori simili si dovranno sempre far qui, finché non manderemo una completa tipografia, da esercirsi a mezzo delle Suore (come quelle del C[anoni]co Boccardo[57])... cosa che non tarderà tanto, perché nel Kikuiu si cammina, e le altre Missioni qui attorno (Uganda, P[adri] dello Sp[irito] S[anto], ecc[etera] e massime i Protestanti) han già il loro bravo giornaletto settimanale in lingua indigena.

Ricevo in questo momento di spedire la sua del 29 giugno, cui non ho tempo a rispondere, ma mi par dalla lettura affrettata di essa non si esigano risposte d'importanza. Ringrazii Teol[ogo] Baravalle della sua cara lettera[58].

Mia salute sempre buona, anzi da 1 mese o 2 posso dir ottima, essendo cessati piccoli incomodi inevitabili col vitto di qui. Tanti saluti a tutti della Consolata. Di V[ostra] S[ignoria]

aff.mo in G[esù] C[risto]

Canonico G. Camisassa

---

[1] Si veda la lettera precedente, all'inizio.

[2] *Esercizi spirituali*: si veda la nota 13 alla lettera precedente e testo relativo.

[3] Sottinteso: «di trattenermi».

[4] *Michele Franco,* dei Padri Bianchi. Cfr. *Lettere,* II, 569 n. 1.
Vicario Apostolico: mons. *Henri Streicher.* Cfr. *ivi,* IV, 541 n. 11.

[5] Per il progetto di parrocchia, a Torino, si veda la lettera di G. A. del 13 marzo, note 2, 3 e testi relativi.

[6] Il can. G. Camisassa aveva esposto il suo «parere *completo*» (non conservato) riguardante la nuova parrocchia. Si veda il regesto di lettera numero 14, riprodotto nella nota 14 alla lettera dell'8 luglio.

[7] «Secondo il suo solito».

[8] Probabilmente: «con offerte raccolte al santuario della Consolata». Tale prospettiva doveva essere contenuta nel «parere», citato nella nota 6.

[9] Il card. *A. Richelmy*.

[10] Ossia, nel gettito di offerte, una volta trascorso l'anno del giubileo dell'Arcivescovo.

[11] Ossia, dopo che avremo ben avviato la parrocchia.

[12] Vale a dire: stante la minaccia, seria e attuale, di incameramento da parte del governo italiano dei beni degli enti religiosi.

[13] Ossia, l'esempio dei Salesiani di don Bosco. Si veda la risposta di G. A. del 30 agosto, a proposito della parrocchia.

[14] Don *Luigi Perlo.*

[15] Se ci venisse affidata la parrocchia di Pozzo Strada (si veda la lettera di G. A. del 4 giugno, note 30-32 e testi relativi) ci troveremmo poi nella necessità di costruire una nuova chiesa per far fronte allo sviluppo edilizio di quella periferia.

[16] «L'Istituto, nato al santuario, era cresciuto alla sua ombra con vantaggio incalcolabile, e non soltanto di ordine morale» (C. Bona, *Nell'occhio del ciclone,* 310). Occorre - osserva con realismo G. Camisassa - mettere in piedi un'opera che, in qualche modo, ci compensi un giorno della perdita del santuario.

[17] Per l'*Orfanotrofio Femminile* di via delle Orfane 11, con l'annessa bella chiesa dedicata alla Santissima Annunziata, oggi chiusa, cfr. *Lettere,* I, 588 n. 2; *Archivi di pietra. Nelle chiese di Torino gli uomini, la storia, le arti,* 179-186.

[18] *Vantaggi:* materiali.

Directe vel indirecte: «direttamente o indirettamente».

[19] Dunque, si era già parlato di riporre i resti del ven. G. Cafasso nella nuova cappella, a destra entrando, dedicata alle Anime del Purgatorio. Verranno, invece, collocati in un'urna di bronzo, divenuta altare, nella cappella del Crocifisso. Si veda la nota 3 alla lettera di A. Baudi di Vesme del 26 maggio 1911.

[20] *Approximative*: «con calcolo approssimativo».

La liturgia del venerdì santo non prevede la celebrazione della Messa propriamente detta. Il celebrante si limita a consumare le Sacre Specie, consacrate il giorno prima. Di qui il nome di *Messa dei Presantificati.* G. A. nella lettera del 30 agosto risponde netto: «Per l'applicazione del Venerdì Santo, non v'è dubbio che non vale non essendo Messa».

[21] *Giuseppe D'Annibale,* nato a Borbona (Rieti) il 22 settembre 1815 e morto ivi il 17 luglio 1892. Cardinale, tra i maggiori moralisti del secolo scorso. La sua opera principale è la *Summula Theologiae Moralis,* intorno alla quale lavorò vent'anni; ritenuta un classico nel Convitto Ecclesiastico. Cfr. *Lettere,* IV, 70 n. 6.

[22] «Senza canto e senza coro».

[23] Cfr. *ivi,* 398 n. 6.

[24] *Ex praesanctificatis:* con l'ostia consacrata il giorno prima. Nel giovedì santo il sacerdote consacrava due ostie, una per la Messa «in Coena Domini», l'altra per la liturgia del venerdì santo, perché in questo giorno «la Chiesa tutta preoccupata nell'adorazione della Croce, non osa rinnovare sull'altare l'immolazione del Golgota» (Gaspare Lefebvre).

[25] Le *Costituzioni* del 1909 al capo XI, a) stabiliscono semplicemente che i sacerdoti celebrano la Messa, applicandola «*ad mentem Superioris Generalis*». Quelle del 1923, capo X, d) completano: «i missionari sacerdoti applicano di regola la S. Messa *ad mentem* del Superiore Generale. [...] Una volta al mese possono applicare secondo la propria devozione, ma senza percepire l'elemosina». Questa possibilità è, però, affermata già nelle lettere di G. A. a don T. Gays e al teol. F. Perlo, rispettivamente, del 15 maggio 1903 e 22 gennaio 1904 (cfr. *Lettere,* III, 583; IV, 23).

[26] «Per obbligo di giustizia».

[27] Nella Messa del sabato santo erano dette *profezie* le dodici letture, che si dovevano proclamare col canto, tratte dall'Antico Testamento.

[28] *Acta Apostolicae Sedis:* il periodico ufficiale (*Commentarium officiale*) della Santa Sede, istituito da san Pio X (28 settembre 1908).

[29] Il testo delle encicliche, a Torino, era comunicato volta per volta alla diocesi dall'Arcivescovo con apposita lettera pastorale.

[30] Il numero 77 delle Costituzioni del 1909 recita: «Ogni membro dell'Istituto possederà un integro esemplare delle Costituzioni, le quali si leggeranno qualche volta nell'anno in pubblico refettorio, con i Decreti: *Auctis admodum - Romani Pontifices,* e le relative *Declarationes*» (si veda la nota 2 alla lettera del 6 giugno 1910). I documenti, difatti, sono pubblicati in appendice, pp. 26-36: il decreto *Auctis admodum* (in latino) della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, del 4 novembre 1892; il decreto *I Romani Pontefici* della S. Congregazione dei Regolari del 25 gennaio 1848; le *Dichiarazioni approvate dal Santissimo Signor Nostro Pio Papa IX sui* Decreti Romani Pontifices *e* Regulari Disciplinae *pubblicati dalla S. Congregazione dei Regolari* il dì 25 gennaio 1848; il *Decreto della S. Congregazione del Concilio da leggersi ogni anno fra l'Ottava del Corpus Domini,* del 20 dicembre 1905, sulla «Comunione frequente e quotidiana».

Le *Costituzioni* sono qui citate in una edizione diversa da quelle, in formato grande, presentate a Roma, dove manca il numero 77 (si veda la nota 2 alla lettera del 6 ottobre 1909), ma nella edizione in formato piccolo, per l'uso dei missionari. Nonostante che portino, come le prime, la data dell'approvazione diocesana «23 settembre 1909», queste videro la luce soltanto nel corso del 1912 (si veda il poscritto alla lettera di G. A. del 27 luglio 1912 e la nota corrispondente).

[31] Il decreto *Quam singulari,* dell'8 agosto 1910.

[32] È qui inteso il decreto della S. Congregazione dei Religiosi *Quum singulae praescriptiones* del 16 maggio 1911 (norme da osservarsi nel sentenziare la espulsione o il licenziamento dagli ordini e dagli istituti religiosi). Testo in *Il Monitore Ecclesiastico* 23 (1912) 156-159.

[33] *G. Panelatti,* in missione dall'inizio del 1908. Si veda la lettera di G. A. del 4 aprile, nota 9 e testo corrispondente.

[34] L'offerta, originariamente in corone austriache, è pubblicata in *La Consolata* 13 (maggio 1911) 98 (foglio verde).

[35] *G. Balbo:* cfr. *Lettere,* III, 492-493 n. 1. Come si ricava dallo scritto a don L. Perlo del 1° agosto, si tratta dell'opera in tedesco già citata nella nota 3 alla lettera di G. A., datata «prima del 7 dicembre 1908».

[36] *A. Bellani:* cfr. *Lettere,* IV, 111-112 n. 12.

La Perseveranza: giornale politico fondato nel 1860 a Milano a sostegno dell'unità nazionale. Nei suoi sessant'anni di vita, fu l'organo dei moderati lombardi. Cfr. alla voce, in *Lessico universale italiano,* XVI Roma 1976, 504.

[37] *T. Gays:* cfr. *Lettere,* III, 336-337 n. 1.

Guerrin Meschino: settimanale satirico, umoristico, illustrato, fondato a Milano nel 1882 e durato fino al 1950. Cfr. alla voce, in *Lessico universale italiano,* IX, Roma 1972, 515.

Gallo: rivista umoristica che non sono riuscito a identificare.

[38] *A. Caneparo:* cfr. *Lettere,* IV, 286-287 n. 5.

Lectures pour tous: rivista che non sono riuscito a identificare.

[39] *O. Turchi,* direttrice, a Torino, dell'*Istituto per cieche.* Si veda il sunto di lettera del 16 maggio nota 4 e testo relativo. Scrive G. Camisassa nel regesto del 31 luglio: «Condurre a Torino la cieca Anna?».

[40] Suor *Benedetta di San Policarpo,* al secolo Angela Olmo. Nata a Avigliano Umbro (Terni) il 24 agosto 1875, professò tra le Vincenzine del Cottolengo nel luglio 1898; partì per la missione del Kenya il 27 gennaio 1905. Rimpatriò, assieme al Camisassa, verso la fine del marzo 1912. Morì a Torino il 18 dicembre 1946.

[41] *Il Padre:* il can. *Giuseppe Ferrero,* superiore della Piccola Casa. Cfr. *Lettere,* I, 595 n. 2.

Suor *Scolastica Piano:* cfr. *ivi,* IV, 296 n. 3.

[42] Suor *Margherita De Maria* e suor *Cecilia Pachner.* Si veda la lettera di G. A. del 4 giugno, nota 16 e testo relativo.

[43] *Fattoria:* Nyeri-Mathari; *Santi Angeli Custodi:* Nyeri-Tetu.

[44] Ricotta fresca (dialetto piemontese).

[45] Rappezzatrici (dialetto piemontese).

[46] Presso la basilica di Maria Ausiliatrice, probabilmente, delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

[47] *Giuseppe Agagliatti,* fratello coadiutore, fabbro-meccanico. Nato a Capriglio d'Asti il 9 ottobre 1892, entrò nell'Istituto il 6 marzo 1910. Emise i voti religiosi, per cinque anni, il 1° ottobre 1913; partì per il Kenya il 28 dicembre 1914. Lasciò l'Istituto il 1° ottobre 1918.

[48] *Muratura uso biellese.* Per il significato dell'espressione chiesi lumi a don A. S. Bessone, studioso di storia biellese. Eccone la risposta del 19 novembre 1994: «Non sono riuscito a ricavare granché, se non che si tratta di una muratura solida ed economica ad un tempo. Ne trovo un cenno in Antonio Bodrero: *"Magninumse peui ël murador bielèis..."*, in *Premio Augusto Portiglia,* Biella 1980». Si veda anche la lettera del 16 marzo, nota 11.

[49] *Piolettini:* ricalcato sul piemontese *pioletin* (piccola ascia che si maneggia con una mano).

[50] *Murazzo:* muraglia di notevole spessore con funzioni di sostegno e di contenimento.

[51] Nella risposta del 30 agosto, verso la fine, G. A. scrive: «Andando a Sant'Ignazio una settimana [*i fratelli*] impareranno [...] a fare le muraglie secche». Di queste esercitazioni non è rimasta traccia nei diari.

[52] I padri *Angelo Dal Canton, Giovanni Battista Savio* e *Gaudenzio Panelatti.*

[53] Don *Luigi Borio,* il primo prefetto della casamadre.

[54] Si veda la lettera di G. A. del 29 giugno, nota 3 e testo relativo.

[55] Cav. *G. Bersanino:* si veda il sunto di lettera di G. Camisassa del 18 luglio, nota 8 e testo relativo. Risponde G. A. in data 30 agosto: «L'equivoco del Cav. Bersanino è in ciò che l'antico pezzo di Via Alfieri 26, fu mutato in Via Meucci 2».

[56] *Mimeografare:* usare il mimeografo che è un apparecchio per riprodurre scritti o disegni incisi su una matrice di carta paraffinata.

Don *Vincenzo Dolza* e il chierico *Giuseppe Prina.*

[57] Le *Povere Figlie di San Gaetano* di Pancalieri.

[58] *N. Baravalle,* collaboratore di G. A. al santuario. Si veda la nota 26 alla lettera del 4 aprile.

697 (1653)

Al canonico Giacomo Camisassa

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] 3 Agosto 1911.

Carissimo V[ice] Rettore,

Ho ricevuto le varie sue lettere, ultima di 8 Lu[glio] [a], tra cui la più consolante, che ci notificava il permesso di andare a Meru. Ne ringraziammo [b] la S[anti]s[sima] Consolata, e cantammo il Te Deum [1]. La preziosità della grazia aumentò per le imprudenze precedenti [2]. Presi da ciò occasione di parlare ai chierici e coadiutori dei danni dell'ubbidienza interpretata a proprio capriccio... [3] Anche il caso di Vignoli unendolo a quello di Aimo Boot (senza nominarli) mi servirono a serii avvertimenti, che ripeterò in pubblico ed in privato [4]. Del resto mi pare che l'istituto proceda abbastanza bene, e con buona volontà. Il ch[ierico] Marengo che veniva ogni giorno più strano ed intrattabile coi compagni uscì dall'istituto e deporrà l'abito [5]. Si ritirò pure D[on] Novo, che non era fatto per noi, di natura ombrosa e rifuggente dallo spirito religioso [6]. Così mandammo via alcuni studenti del primo anno tra cui Alessio di Caramagna [c], dopo fatte tutte le prove [7]. Invece entrarono dopo certo Bartolomeo, che forse già conosce, falegname [8]; un Giacomo (quel del Seminario di Chieri) [9], ed un Giovanni fabbro ferrajo [10]: tutti buoni soggetti. Ora poi entrano tre o quattro chierici del Seminario di Chieri e due di Mondovì [11].

Ho anche incominciato gli aspiranti coadiutori, e sono quattro compreso Eugenio. Si studia e lavora con spirito [12]. Dei superio-

ri debbo lodarmi; hanno tutta l'intenzione di dirmi tutto; raccomando loro sovente la dolcezza nel modo di comandare. Lunedì partiranno per S[ant']Ignazio, anche i coadiutori per una settimana. Io li seguirò presto e passerò con loro una decina di giorni, nei quali parlerò sovente individualmente. D[on] Borio vi andrà pure, ma con raccomandazione di stare in camera od al passeggio da solo; già non lo amano perché non si prepara per la predica e per le scuole. Per quest'anno ho dovuto permettergli di ritornare, e ne aveva gran paura [13]. Dapprima vi andrà D[on] Perlo, e starà a Torino D[on] Costa, dopo il 20 Agosto si cambieranno.

Riceverà il periodico (Num[ero] doppio) e sarà di V[ostra] S[ignoria]; era proprio conveniente così; e farà buona impressione non averne parlato finora [14].

Su Bertagna non mi muovo, e V[ostra] S[ignoria] faccia come vede bene [15]. Al suo ritorno certamente verrà alcuno, combini con Monsignore. P[adre] Bianciotti mi scrive domandando di fare i voti perpetui; ma che avrebbe bisogno di venire a sistemare le sue cose. V[ostra] S[ignoria] faccia come crede; penso che vi saranno altri oltre Bertagna che vorranno venire, p[er] es[empio] Vignoli, Cravero...; faccia come vede meglio... [16]

E V[ostra] S[ignoria] quando ritornerà: l'alloggio è già pulito e l'Economo gliel'ha preparato [17]: tutti domandano [18].

A S[an] Giovanni è il mese di V[ostra] S[ignoria] e tutti si prestano, avendo io fatto porre dal Ceremoniere un suo invito [19]. Il Curato ne canta tre, poi, due il C[anonico] Benna, una il C[anonico] Corno... [20] Dò loro il caffè [d]. V[ostra] S[ignoria] potrebbe nuovamente inviare una cartolina a tutti, compreso il ceremoniere con annunzio di presto ritorno. Del resto si fermi finché stima utile alle Missioni. Vedo che gli Esercizi sono ancora da fare [21]. Procuri di parlare a ciascuno, e tutti animare al vero spirito: la S[anti]s[sima] Consolata farà il resto. Del caffè parlerà D[on] Luigi [22]; ma la vendita va a gonfie vele. Della Parrocchia per ora nulla: le offerte sono miserie: vedremo [23].

Il Cardinale a S[ant']Ignazio era non solo buono, ma umilissimo, e tutti i giorni domanda alla Consolata notizie di V[ostra] S[ignoria] [24]. Da Roma nulla [25].

Il Calendario è già composto, ma per la nuova ordinazione delle Feste si litograferà più tardi, in tempo però pel nuovo anno [26]. Così spero fare stampare i nuovi uffizi [27].

Il Padre della P[iccola] C[asa] non si fece vivo [28]; essendo Suor

Celestina[29] andata, non so perché, da Suor Clotilde[30] trovò la madre[31], la quale al solito imbrogliata, disse nulla. Stia certa che non ce le darà; e V[ostra] S[ignoria] riconduca le *inutili affatto*[32].

D[on] Luigi le parlerà della conferenza col T[eologo] Filipello pei bambini dell'Orfanotrofio[33].

A proposito del caffè, abbiamo provato e riprovato l'antico caffè del Papa, ed è sempre più buono[34].

La sorella di P[adre] Bianciotto mi mandò L[ire] 50 in oro pel fratello; gliele dia[35].

Non diedi al C[anonico] Giuganino la lettera; mi pare meglio tacere della Cresima[36].

Come vedrà dal periodico le offerte pei battesimi continuano; veda di fare sempre scrivere le lettere secondo le note di D[on] Baravalle[37]. Nel mese passato diede lire mille il Ceriana; in questo il Giraudo di Pinerolo[38].

Le perline inviate sono di Venezia, e se ne occupa il Conte Viarigi, cognato di Mons[ignor] Valfrè; una lettera al medesimo «Agostino Biglione di Viarigi, economato a Venezia» lo animerebbe a fare quel che può[39].

V[ostra] S[ignoria] mi parlava nell'altra lettera di compra di terreno costì[40]: facciano come credono: io in cassa ho cento *m[ila]*. Mentre io era a S[ant']Ignazio pei primi (e parte dei secondi) Esercizi l'Economo pagò il *chèche* di Monsignore da L[ire] 8636; cioè sterline 340 a L[ire] 25,40[41].

La lettera al Comm[endator] Rossi giunse, ne fu contento; permette la pubblicazione ma senza nomi[42]. Per Ottobre avremo il Giubileo del Cardinale (col ritratto pregante alla Consolata) e la Comino farà l'articolo; se verrà il loro indirizzo bene; e fosse anche un battesimo per lui[43]. In quel mese bisogna pubblicare battesimi che rendono, e ne abbiamo di Monsignore (le Orfane) ed altri...[44]

La scelta a vicario non saprei anch'io, avendo già provati tanti disinganni al trattarli. Si aspetti se si può; sarebbe però bene che Monsignore avesse ajuti al fianco specialmente per lo spirituale dei soggetti[45].

Ho spedito a Monsignore un sunto di S[acre] Ceremonie con poche righe: desidero che tutti vi diano importanza[46].

Caneparo il giorno della Consolata scappò a Moncalieri fra i Sacramentini ed il 31 luglio mi annunziò che domani (1 Ag[osto]) farebbe vestizione. Non dica nulla ad Aquilino; scriverà lui[47].

La mia salute, grazie a Dio, è ottima nonostante il caldo eccessivo di tanti giorni. Godo che così pure sia di lei usque ad finem [48]. Non scrivo a Monsignore; gli dica che il Signore ha contato tutti sacrifizi pel Meru, di cui dovrà fare bella e lunga relazione.

[e] Oggi (4 Ag[osto]) ricevo una lettera da Propaganda, scritta a macchina di cui le mando copia [49].

Tante cose a tutti...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] ultima di 8 Lu. *aggiunto in sopralinea.*
[b] ringrazziammo *nell'originale.*
[c] tra cui Alessio di Caramagna *aggiunto in sopralinea.*
[d] Dò loro il caffè *aggiunto in sopralinea.*
[e] *il testo che segue, sino alla fine, è scritto verticalmente sul margine sinistro.*

---

[1] Per il permesso governativo di stabilirsi nel territorio di Meru, si veda il punto 1° della lettera del 16 giugno.

Te Deum: si veda la lettera di G. A. del 7 luglio, nota 3 e testo relativo.

[2] Si veda la lettera del 16 giugno, nota 3 e testo relativo.

[3] Per il periodo luglio-agosto 1911 non sono conservate conferenze o conversazioni di G. A. agli allievi missionari.

[4] Si veda la lettera dell'8 luglio, nota 12 e testo relativo.

[5] *Domenico Marengo:* si veda la lettera di G. A. dell'8 luglio, nota 8, con rinvio, e testo relativo.

[6] *Francesco Novo:* si veda la lettera di G. A. del 6 giugno, nota 4.

[7] *Antonio Alessio.* Nato a Caramagna Piemonte, il paese di G. Camisassa, il 28 gennaio 1899, entrò nel *Collegio per giovanetti* il 19 settembre 1910. Lasciò l'Istituto il 27 luglio 1911.

[8] *Bartolomeo Liberini:* si veda la nota 6 alla lettera di don F. Capitanio del 5 maggio 1911.

[9] *Giacomo Gaidano:* si veda la nota 3 alla lettera del 4 giugno.

[10] *Giovanni Aiello:* entrato nell'Istituto il 6 luglio 1911, ne uscì il 20 agosto seguente. Non sono conservati altri dati biografici.

[11] Dal seminario filosofico di Chieri (Torino) entrarono i chierici Carlo Re, Pietro Calandri e Vittorio Sandrone, rispettivamente, il 6 agosto, 19 settembre e 10 ottobre. Dalle Scuole Apostoliche di Vicoforte entrarono i chierici Michele Bruno e Francesco Sciolla (si vedano le note 10 e 9 della lettera a don P. Airaldi del 20 luglio 1910) l'1 agosto e il 18 settembre.

[12] Per *Eugenio Marinaro* si veda la nota 27 alla lettera del 4 giugno.

Per l'inizio di un gruppetto «aspiranti coadiutori», si veda la nota 3 alla lettera a don U. Costa del 17 agosto.

[13] Don *L. Borio,* già prefetto della casamadre. Si veda il giudizio negativo espresso da G. Camisassa nella lettera dell'8 luglio, testo corrispondente alle note 9-14.

Predica e scuole: di don Borio a Sant'Ignazio, oppure a Torino in casamadre?

Gran paura: che non gli fosse concesso di salire a Sant'Ignazio per un periodo di villeggiatura.

[14] Il fascicolo di agosto-settembre del *La Consolata,* con l'ampio servizio, corredato di fotografie, *La visita del Vice-Superiore Generale alle Missioni.*

[15] Il teol. *R. Bertagna:* si veda la lettera di G. Camisassa dell'11 aprile e carteggio susseguente.

[16] Ossia, assieme al teol. Bertagna, vorranno rimpatriare per una breve licenza altri missionari, quali don *Delfino Bianciotto* (cfr. *Lettere,* IV, 603-604 n. 8), *Domenico Vignoli* (*ivi,* III, 616 n. 4) e *Gioachino Cravero* (*ivi,* 649-650 n. 1).

[17] Si veda il regesto del 18 luglio, nota 3 e testo relativo.

[18] Tutti si informano sulla data del ritorno di G. Camisassa.

[19] *San Giovanni Battista:* la chiesa cattedrale di Torino. Tutti, in duomo, si prestano a cantare le Messe capitolari di spettanza di G. Camisassa (si veda la nota 13 alla lettera del 4 maggio). Ma G. A. non tarderà a ricredersi.

[20] *Curato: Gabriele Bossi,* «canonico vicario perpetuo della Metropolitana» (si veda la nota 8 a *Dispensa dalla prima ufficiatura,* del 21 gennaio 1911).

Luigi Benna e *Giuseppe Bernardo Corno* (si vedano *ivi,* le note 9, 10).

[21] Gli esercizi spirituali dei missionari.

[22] Don *Luigi Perlo* scriverà riguardo al caffè.

[23] *Parrocchia* da assegnare all'Istituto: si veda la lettera di G. A. del 13 marzo, note 2, 3 e testi corrispondenti, come pure il seguito della corrispondenza.

[24] Dal testo si potrebbe arguire che l'arcivescovo Richelmy, inizialmente, avesse sollevato obiezioni in merito al viaggio del Camisassa. Invece si mostrò e si mostra affettuosamente interessato al medesimo, tanto al santuario di Sant'Ignazio, dove dettò gli esercizi spirituali, quanto alla Consolata, nelle visite quotidiane.

[25] È qui inteso il passaggio dell'Istituto dalla giurisdizione della Congregazione dei Religiosi a quello di Propaganda Fide, secondo il parere positivo della Congregazione Concistoriale. Nonostante il sollecito del 31 marzo, Propaganda non ha, a tutt'oggi, significato il suo assenso (si veda la lettera di mons. S. Tecchi dell'8 gennaio e quella di G. A. al card. G. M. Gotti del 31 marzo).

[26] Per il *calendario liturgico,* proprio del vicariato del Kenya e dell'Istituto, si veda la nota 2 alla lettera del card. Gotti del 28 luglio 1910.

Nuova ordinazione delle feste: «col motu proprio del 2 luglio 1911 Pio X riordinò il *calendario festivo* per la Chiesa universale. Al fine di eliminare per quanto possibile le diversità e di venire incontro alle esigenze della società moderna, il numero delle feste comandate oltre le domeniche fu ristretto a otto: Natale, Capodanno, Epifania, Ascensione, Assunzione di Maria, Immacolata Concezione, ss. Pietro e Paolo, Ognissanti» (K. Bihlmeyer - H. Tuechle, *Storia della Chiesa,* IV, Brescia 1962 [2], 284).

[27] *Nuovi uffizi:* «le poche aggiunte al Messale ed al Breviario», come scrive nella lettera del 30 agosto.

[28] Il can. *Giuseppe Ferrero.* Si veda la lettera di G. A. del 29 giugno, nota 5 e testo relativo (richiesta di suore Vincenzine).

[29] Madre *Celestina Bianco,* superiora delle Missionarie della Consolata (cfr. *Lettere,* II, 45 n. 2).

[30] *Suor Clotilde:* persona non identificata.

[31] Madre *Anania Garzino,* superiora generale delle Suore Vincenzine (*ivi,* III, 674 n. 4).

[32] Ossia, il can. Ferrero non ci darà nuove suore. Il Camisassa riconduca in Italia quelle non idonee.

[33] *Giuseppe Filipello,* dottore in teologia. Nato a Castelnuovo d'Asti il 25 maggio 1887, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1910. Per il biennio ottobre 1910 - giugno 1912 fu alunno interno del Convitto Ecclesiastico. Fu, poi, viceparroco a San Carlo Canavese (Torino) - salvo l'interruzione negli anni 1916-1919 per il servizio militare come caporale di Sanità - fino al 1923. Dal 6 maggio 1923 sino alla morte (23 aprile 1962) fu pievano e vicario foraneo di Ceres (Torino).

Il teol. Filipello, al momento in vacanza a Castelnuovo, è interpellato - non sappiamo a quale titolo - in forza dell'incombenza: «Chiedere a Filipello consiglio per mortalità bambini dell'Orfanotrofio *[di Nyeri]*» (si veda la nota 14 alla lettera di G. Camisassa dell'8 luglio). Già il console italiano a Zanzibar, Alberto Corsi, aveva parlato in un rapporto del 3 aprile 1910 «della forte mortalità che si sarebbe verificata fra i bambini indigeni, abbandonati secondo il costume locale, e da loro *[missionari]* pietosamente raccolti, a qual proposito sarebbe anche ordinata un'inchiesta» (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 736 n. 5).

[34] *Caffè del Papa:* residuo della partita di caffè inviata a Torino in occasione del giubileo sacerdotale di san Pio X (si veda la lettera di G. A allo stesso del 10 settembre 1908).

[35] Don *D. Bianciotto:* si veda, sopra, la nota 16.

[36] Can. *B. Giuganino:* si veda il regesto del 13 giugno, nota 3 e testo corrispondente. G. A. non inoltra allo stesso la lettera di G. Camisassa: il fatto di cresime amministrate da un semplice sacerdote, a Torino, poteva destare ammirazione.

[37] *N. Baravalle,* collaboratore di G. A. Si veda la nota 26 alla lettera di G. A. del 4 aprile.

[38] *Arturo Ceriana:* cfr. *Lettere,* II, 311 n. 1. Deve riferirsi allo stesso l'offerta pubblicata in *La Consolata* 13 (1911) 145 (foglio verde): *«Torino.* N. N. alle Missioni della Consolata L. 1000».

Matteo Giraudo, propriamente di Bibiana, all'imbocco della Val Pellice (Torino). È qui intesa l'offerta pubblicata *ivi* 13 (1911) 161 (foglio verde): *«Bibiana.* N. N., pei nomi *Bartolomeo, Giuseppe, Giovanni, Michele, Matteo, Catterina, Maria, Margherita ed Anna* L. 1000». Per l'identificazione si veda la lettera del 29 dicembre, nota 12 e testo relativo.

[39] *Perline di Venezia,* usate come «merci di scambio». Cfr. *Lettere,* II, 576; III, 216 numero 3.

Nobile *Agostino Biglione di Viarigi.* Il suo nome, come quello della consorte *Malvina* nata *Valfré di Bonzo,* non figura in *Guida di Torino 1911.* In quella

del 1913 e degli anni seguenti è detto vice economo generale del *R. Economato Generale dei Benefizi Vacanti.*

[40] Lo scritto in cui G. Camisassa parla di nuovi acquisti di terreno da farsi in Kenya non è conservato. Non sono in grado di affermare se esso sia da mettere in relazione - continuazione di discorso - con il regesto del 16 maggio.

[41] *Economo:* il teol. *R. Gunetti.*

Chèque per mons. F. Perlo; si veda la lettera di G. A. del 29 giugno, testo corrispondente alle note 23, 24.

[42] Comm. *F. Rossi:* si veda la lettera di G. A. del 4 aprile, nota 22 e testo relativo. È qui intesa la relazione di mons. F. Perlo *La mano della Provvidenza in un battesimo,* datata «Limuru 15 maggio 1911». Cfr. *La Consolata* 13 (ottobre 1911) 153-157.

[43] Cfr. *Il Giubileo Episcopale di S. E. il Cardinale Agostino Richelmy,* editoriale non firmato, in *La Consolata* 13 (ottobre 1911) 145-147. *Ritratto:* incisione, da brutto disegno, del Cardinale su inginocchiatoio davanti all'altar maggiore della Consolata. Per la signorina *Cecilia Comino* si veda la nota 15 alla lettera di G. Camisassa del 26 febbraio.

[44] *Orfane:* relazione di battesimo indirizzata a un'educanda dell'*Orfanotrofio femminile* di Torino. Si veda il regesto del 16 maggio, nota 16 e testo relativo.

[45] *Vicario:* si veda la nota 14 alla lettera di G. Camisassa dell'8 luglio. Bisogna però provvedere ai missionari maggiore assistenza spirituale. G. A. batterà sullo stesso tasto, senza trovare ascolto, anche nelle lettere del 22 settembre (due volte), 4 e 16 novembre, 19 dicembre 1911 e 15 gennaio 1912.

[46] Si veda la lettera ai missionari del 25 luglio.

[47] *Giovanni Caneparo:* cfr. *Lettere,* II, 68 n. 1.

Aquilino: figlio dello stesso (*ivi,* IV, 286-287 n. 5).

[48] «Sino alla fine» (Mt 10, 22; 24, 13).

[49] La lettera della S. Congregazione de Propaganda Fide, originale e copia, non è conservata.

(1654)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su sei facciate, in AIMC.

Fort Nyere 4 Agosto 1911

Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Ho ricevuto, come già le scrissi 3 giorni addietro, la sua del 29 giugno, e non vi trovai cosa cui debba particolar risposta. Neppure con me il P[adre] Ferrero si fece sentire, e ritengo anch'io d'aver tentato un buco nell'acqua [1]. Ad ogni modo egli è così affatto inescusabile coram Deo et hominibus [2], e noi faremo fuoco dal nostro legno, che spero il Signore provvederà. Qui ormai le suore son sempre 3 nelle stazioni principali, ed ora che in tutte quelle vi sono – quasi dappertutto – 2 padri si va avanti benissimo. Vuol dir che Kaetti, Gatturi (che hanno 1 solo padre) e le 2 nuove a Meru, ove, stante la distanza, metterem 2 padri per ciascuna staranno ancor 1 anno o 2 senza suore. Ciò non è gran male, perché frattanto si gettano i primi semi e si rompe il ghiaccio, sicché coll'arrivo delle suore in quelle stazioni il lavoro frutta poi subito di più.

L'affare di Meru [3] e la condotta del Governatore attuale [4] è bene glie li spieghi, perché questo Governatore se ci ha ostacolato ci ha pur favoriti. Dal Governatore precedente [5], e dallo stesso D[otto]r Hinde [6], era stato adottato il principio che noi dovessimo stare a destra del Sagana [7], e la sinistra (Embu, Meru [8]) ecc[etera] fosse pei protestanti. Ciò ne chiudeva per sempre la porta al di là del Sagana, e quel Governatore antico anzi 2 Governatori erano in ciò irremovibili [9]. I Protestanti poi li confermavano in ciò perché sapevano di non poter più piantar missioni nel Kikuiu, perché dovendo star distanti dalle nostre due ore, e le nostre distando appunto circa 4 ore l'una dall'altra, e trovandosi in tutti i centri più [po]polati, a loro non restavan più nel Kikuiu che i luoghi senza popolazione [10].

Questo Governatore – nelle colonie i Governatori sono affatto dispotici – non volle sapere di quella divisione tra destra e sinistra

del Sagana, e volle adottare il principio che Cattolici e protestanti potevano mescolarsi in tutta la Provincia del Kenia (come fan nell'Uganda) a patto di stare distanti *3* ore gli uni dagli altri. Questo ci fù favorevole ché a Meru pur essendovi già 2 applicazioni [11] dei Protestanti ci restava posto (nei luoghi più popolati) per 2 missioni almeno; e sono queste 2 che avrebbe ora concesso a noi. Inoltre c'è Saracca [12] un luogo stranissimo e forse inabitabile ai bianchi, che ci fu offerto dal Governatore, ma non l'accettammo per ora; poi c'è Tigania e Ighembe [13] (sempre sotto il distretto di Meru) che non sono ancor aperti ai bianchi, ed hanno da 40 a 50 mila capanne (200 o 250 mila anime). Paesi anche belli, fertili, e relativamente sani, che saran tenuti d'occhio da Mons[ignore] per fare applicazioni appena sian dichiarati aperti.

Però, come ho detto, questo Governatore ha il chiodo fisso delle *3* ore di distanza, e ciò praticamente ci chiude Embu [14] che con 3 missioni protestanti distanti *sei* ore l'una dall'altra lo occupano nominalmente tutto. Mons[ignore] insistette più volte per ridurre le 3 a 2 (anzi a 1 $^1/_2$ come avevam l'antico contratto coi Protestanti Scozzesi, non cogli Americani) ma il Governatore finora non volle saperne, e conchiuse che scriveva a Londra per aver una decisione. Questa c'è tutta la probabilità, umanamente parlando, che venga nel senso voluto dal Governatore, ma se la Consolata vuole, può far sentire colà il peso del nostro *antico* contratto, e permetterci di distare solo un'ora e $^1/_2$ almen dagli Scozzesi, i soli che per ora hanno applicazioni ad Embu, e ciò ne potrebbe permettere varie Missioni colà. Se no Embu non sarà mai nostro; che vuol dire Mosara, Iriani [!], Ndia ed altri popoli più a nord compresi nel *distretto* di Embu [15]. Mons[ignore] per avanzar un zampino verso Embu, nel fissare le 2 stazioni dategli nel distretto di Meru si stabilì a Ngocci [16], che è proprio sul confine del distretto di Meru e tocca quel di Embu. Così la parte più a nord dell'Embu sarà poi già un po' sotto di noi. Del resto è solo la Consolata che può far pendere diversamente la bilancia. Eccole la precisa storia di quest'affare. Se i protestanti ci precedettero ad Embu e Meru, fu perché *applicarono* in quel tempo che gli antichi Governatori volevano divisi dal Sagana i Cattolici e Protestanti.

Al presente il malumore del Governatore attuale contro i Cattolici, pare un po' scemato, e tutte le questioni e urti che Mons[ignore] arrivando qui dall'Italia aveva trovato tra i nostri e il Governo [17], ora sembrano liquidate. Quella dell'Orfanotro-

fio... è veramente sepolta: ma se sapesse le imprudenze (dica pur disubbidienze) che le diedero causa! [18] c'è proprio da ringraziare il Signore che non ci abbiano cacciati (il Governo) dal Kikuiu. Il fermento era stato messo dalla mania di P[adre] Scarzello... [19] e altri di voler far il *capo*... e non il missionario... mania seguita da *[seguono quattro o cinque parole cancellate e rese illeggibili],* irritando talmente il Comandante del forte (sia pure che era un protestante arrabbiato) che ci suscitò contro anche i capi indigeni e s'era impuntato di farci cacciare dal suo distretto (Fattoria, S[anti] Angeli, Karema, Vambogo, Kaetti) anzi da tutto il Kikuiu. Mons[ignore] venendo qui riuscì a fermar la persecuzione, anche perché quel Comandante poco dopo fu promosso e traslocato... la dolorosa storia rimane in un incartamento governativo... in cui fanno ben brutta figura *[seguono circa sei parole cancellate].* Aggiunga le imprudenze *[seguono* di *e un nome cancellati]* pei terreni e boschi... e le continuamente violate quarantine [20] del bestiame dai così detti nostri conducenti... Insomma c'era una matassa così aggrovigliata, che l'esserne usciti fu una vera grazia della Consolata, e ci si vede tutto lo sforzo diabolico, per vendicarsi del Vicariato... e delle feste di Torino a Mons[ignore] ecc[etera] ecc[etera]. È un episodio doloroso, che meriterebbe una storia, ma non convien farla ché vi facciam troppo brutta figura, se si fa *vera* [21]. Ah l'ubbidienza! l'ubbidienza!! Non sarà mai abbastanza inculcata... e così pure la sincerità... cose che pare fossero sbandite dalla Consolatina, ove in illo tempore [22] si lavorava sempre a nasconder tutto a lei... e far diverso da quanto ordinavam lei ed io... Certo che l'Istituto se ha d'andar avanti deve mettersi su altra via, e imbeversi d'altro spirito. Ubbidienza cieca, sincerità... e non prender la massima di far i tagliatelli [23] in casa... cioè tentar d'aggiustar essi tutti gli inconvenienti senza lasciarli sapere a lei... e senza di lei. Ho parlato un po' duro, ma son contento di dir la verità di tutto quel che ho sentito e *cavato* un po' discorrendo sul serio, e un po' scherzando.

Ha fatto bene a non variar i prezzi del caffè; io avevo creduto che la vendita si fosse un po' fermata, invece vedo che se ne vende fin troppo... [24] Spero che P[adre] Gamberutti [25] a Limuru trovi (come gli ordinammo) a comprar le 2 tonellate [!] di caffè, e spedirle col vapore italiano del 15 corr[en]te da Mombasa. Quello, come le dissi, si venda come di *2ª scelta,* perché è inferiore certo per bontà (e forse anche per figura) dal nostro. Non lo pren-

diam più da Felix [26], così Celeste [27] non potrà più dire che i suoi vendono lo stesso caffè che vendiam noi.

Sono stato molto contento nell'udir da D[on] Luigi che la terra trovata è *buonissima* per mattoni e *tegole;* son queste che ci son necessarie omai come il pane [28]. Pensi che a coprir con lastre zincate ondulate costa L. 5 al metro quadrato... e qui alla fattoria abbiam 3000 m[etri] q[uadrati] di tetto in paglia (che piove dappertutto) e però mi ci vorrebbero 15 mila lire! Dunque è di grande importanza anzi necessità che 2 (fratelli o preti) *prossimi a venir* in Africa, vadano a Pianezza ad imparare bene... *ma proprio bene* (non come i panattieri [!] di felice memoria che qui non furon mai buoni a far una pagnotta) l'arte del fornaciaio [29]. Possono andar e venire giornalmente col tram, e Luigi ci vada pure qualche volta, ché egli ha un certo qual spirito d'osservazione, e potrà, come già fece, mettere per scritto tutte le minute attenzioni da osservar in tali lavori. Se quei discepoli fornai si fidano della sola memoria, venuti qui faran la fine dei... panattieri. Bisogna che si scrivano tutto, il più minutamente possibile, e questi [appunti] siano riveduti e completati e messi in bella da D[on] Luigi. Sui trattati del genere queste minute attenzioni non sono descritte. Poi bisogna dire a D[on] Luigi che faccia tesoro e lo metta per scritto – di qualunque apprezzamento e istruzione di quel Birolo... [30] che anche se non riguardasse proprio le terre mandatevi e che abbiam qui, può darsi serva per terre di altre missioni. Ed è specialmente il segreto di discernere le terre utili dalle inutili che ci importa sapere... poi per altre missioni. Però riteniam già che i campioni mandati, e trovati adatti, ci devono essere più o men profondi in tutto il Kikuiu.

Al Sig[nor] Birolo ho scritto oggi ringraziandolo tanto e pregandolo d'istruir bene i giovani che V[ostra] S[ignoria] gli manderà. Di più gli ho annunziato di avergli spedito un assaggio di caffè dei missionari. Perciò V[ostra] S[ignoria] glie ne mandi un pacco di 4, o 5 kili dicendogli che è venuto per lui dall'Africa.

Non ritengo conveniente la proposta che mi fa D[on] Luigi di far venire in Africa per alcun tempo questo Sig[nor] Birolo. Sarà poi l'ultimo espediente da tentare, qualora i nostri istruiti da lui riescano a niente. E siccome i nostri non verran sì presto dica a D[on] Luigi che a misura che impara qualcosa sull'arte di far *tegole,* me lo scriva subito e ben spiegato, perché io intendo far provare già, sui dati scrittimi, mentre son qui.

Manderò altro campione di terra, che forse è adatta, e che avreb-

be il vantaggio d'esser *a mano* fuori terra, e non *profonda* come i campioni prescelti: non so come sia andato che questo campione fu dimenticato qui, mentre era pronto per essere spedito cogli altri.

Monsignore non è ancor tornato da quel suo giretto per le Missioni, ma verrà presto perché la sera dell'8 corr[en]te comincieranno gli Esercizi dei Sacerdoti. Gli dirò che scriva poi subito alla Propagaz[ione] della fede ringraziando [31].

Mi ha fatto molto piacere l'udire che la Comino ha ultimato la vita grande di D[on] Cafasso... non fa bisogno di dirle che ne solleciti la stampa [32]. A me pare che dopo la prefazione contenente un po' di vita (ma molto abbreviata dell'Ab[ate] Robilant), bisogna mettere le 2 lettere del Card[inale] e di Mons[ignor] Valfré [33] e poi le spiegazioni delle abbreviazioni di citazioni poste a piè di pagina; con una parola sulle qualità o impiego dei Sacerdoti e secolari che hanno testificato.

In capo al 1° volume metterei il cliché *grande* del ritratto D[on] Cafasso e al 2° volume il cliché di D[on] Cafasso consolante un prigioniero. Entrambi questi cliché deve averli la tipografia, e anzi le *prove* di essi trovansi nel gran plico di carte che io lasciai nella stanza N. 2: colla dicitura – *Per Vita D[on] Cafasso.* Tutto quanto dissi sopra di mettere come *prefazione,* spiegazioni abbreviaz[ioni] ecc[etera] si stampi con Numeri *romani* in capo alle pagine.

Spero che la lettera acclusale pel Dottor Lanza, gli toglierà ogni voglia del Kikuiu [34]. Ma se crede non basti, non glie la rimetta, e mi scriva di farne un'altra. Lei gli ha suggerito Kartum: è luogo umidissimo. Ci sarebbe Assuan sull'alto Nilo dove si va con ferrovia dal Cairo, e dove ci son alberghi con tutto il confortable inglese... e relativo *pepe* sui prezzi. Del resto è meglio ancora Massaua o Asmara o Port Sudan (la nuova città inglese sul Mar Rosso toccata dai vapori della linea italiana). Qui nelle Missioni è *per ora* impossibile tener con noi un malato, ché fermerebbe troppo il lavoro di missione... cosa che non si può compensare. Ci sarebbe a 2 ore sopra Limuru, lungo la ferrovia dell'Uganda il Sanatorio di Kigiabe in luogo molto elevato, e ventilato (forse fin troppo) dove non c'è umidità. La pensione è di 10 Rupie (L[ire] 17) al giorno. Come ultima scappatoia, lo mandi a quello. L'indirizzo è *Sanatorium* a Kijabe Station: Uganda railway [35].

Mia salute sempre bene. Mi creda in D[omi]no [36]

Suo aff.mo

C[anonico] G. CAMISASSA

[1] Il can. *G. Ferrero,* superiore della Piccola Casa, non ha risposto nulla in merito alla rinnovata richiesta di Suore Vincenzine (si veda la nota 5 e testo relativo alla lettera del 29 giugno).

[2] «Inescusabile davanti a Dio e agli uomini». Contaminazione di Rm 2, 1 e 2 Cor 8, 21.

[3] Si veda la lettera di G. Camisassa del 16 giugno, all'inizio.

[4] Sir *Percy Girouard.*

[5] Sir *James Hayes Sadler.* Cfr. *Drumkey's Year Book for East Africa, 1909,* 115.

[6] *Sidney Langford Hinde.* Cfr. *Lettere,* III, 318-319 n. 6

[7] *Sagana:* il fiume *Tana-Sagana.*

[8] *Meru, Embu:* si vedano le note 1, 9 della lettera di G. Camisassa del 25 luglio.

[9] Sir *Charles Eliot* e Sir *Donald Stuart (Drumkey's Year Book* cit. 40).

[10] Cfr. *Vantaggiosa convenzione stipulata con i protestanti,* in *Lettere,* IV, 329.

[11] Per il sistema delle *applicazioni,* cfr. *ivi,* III, 471 n. 5.

[12] *Tharaka,* si veda la nota 5 alla lettera del 25 luglio.

[13] Si veda la nota 1 alla lettera del 25 luglio.

[14] Si veda la nota 9 alla lettera del 25 luglio.

[15] *Muthara, Iriaini, Ndia:* cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 57; A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo,* 118, 293, 451.

[16] Si veda la lettera del 25 luglio, nota 4 e testo relativo.

[17] Ossia, al ritorno di mons. Perlo dall'Italia, nel gennaio 1910, dopo la consacrazione episcopale.

[18] Siamo completamente all'oscuro circa la «questione dell'Orfanotrofio», a meno che essa non sia da mettere in relazione con la «mortalità» dei bambini, ricordata nel sunto di lettera di G. Camisassa dell'8 luglio (si veda, ivi, la nota 14).

[19] *Sebastiano Scarzello.* Cfr. *Lettere,* III, 357-358 n. 9.

[20] *Quarantine:* forse sta per «quarantene», periodi obbligatori di isolamento.

[21] Effettivamente, una storia che non è possibile ricostruire, a meno che non ne siano rimaste testimonianze negli archivi dell'amministrazione britannica. L'attrito con il governo del protettorato trova conferma in una memoria di mons. Gorgonius Brandsma, che sembra risalire al 1929: «La façon de faire des Pères de la Consolata et leur manière d'agir en public a beaucoup nui à la bonne réputation de l'Eglise Catholique au Kenya. Leur habitude de paraître en habit civil très souvent inconvenant et leur façon de se comporter aux ventes aux enchères de bétail et en d'autres occasions semblables ont donné mauvaise renommée aux missionnaires Catholiques. Mons. F. Perlo s'est particulièrement distingué en ce sens. Déjà en 1910 ou 1911 le Gouverneur de la Colonie, Sir Percy Girouard, me pria d'avertir Mons. Perlo en disant que, s'il ne change pas sa façon d'agir, le Gouvernement se verrait obligé d'expulser tous les missionnaires Italiens» (*Les Pères de la Consolata dans la Préfecture de Kavirondo,* esemplare, con firma autografa, conservato tra le carte di mons. E. Pasetto, in Archivio Padri Cappuccini, Mestre). Per mons. Brandsma, si veda la nota 13 alla lettera del 16 marzo 1911.

[22] «In quel tempo».

[23] *Tagliatelli,* dal dialetto *tajarin:* tagliatelle, pasta tirata a mano, a sezione quadrata, di farina di grano duro con uova.

[24] *Prezzi del caffè:* si veda il regesto del 19 maggio, nota 3 e testo corrispondente; lettera di G. A. del 29 giugno, testi relativi alle note 19, 20.

[25] *Francesco Gamberutti:* cfr. *Lettere,* III, 356 n. 9.

[26] *Felix:* fornitore di caffè, non meglio identificato. Si veda la nota 50 alla lettera del 16 marzo.

[27] *Celeste Lusso,* già fratello missionario. Cfr. *Lettere,* III, 337 n. 1.

[28] Si veda la nota 16 alla lettera di G. A. del 29 giugno.

[29] *Pianezza* (Torino): sul retro della lettera del 19 maggio, scrittagli dallo zio, don Luigi Perlo si era notato a matita l'indirizzo di tre fornaci di laterizi. Viene al primo posto: «Signor Birolo / Fornaci prima d'arrivare a Pianezza / (a nome di Nigra - e domandare dell'Ing. Del Mastro)».

[30] *Birolo:* si veda la nota precedente.

[31] Alla *Propagation de la Foi* di Lione. Si veda la lettera di G. A. del 29 giugno.

[32] Si veda la lettera del 29 giugno.

[33] Cfr. *Lettere,* IV, 692 n. 2.

[34] *Dott. Lanza:* si veda la nota 25 e testo relativo alla lettera di G. A. del 29 giugno.

[35] Per l'hotel *Kijabe Hill,* «unrivalled for the accommodation of Sportsmen, Tourists, and Convalescents, in the healthiest and loveliest part of the Highlands», cfr. H. F. Ward - J. W. Milligan, *Handbook of British East Africa 1912,* 303.

[36] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

698 (1655)

Alla beata Maria Teresa Ledóchowska [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASSPC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Ill.ma Sig[no]ra Contessa,

Ho ricevuto la somma di lire ottocento settanta sette e quarant'otto centesimi (L[ire] 877,48), che la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma ebbe la bontà di assegnare al nostro Vicariato del Kenya [2].

Ringrazio vivamente della carità, che rimetterò a Monsignor Perlo insieme alle intenzioni da Lei espresse.

Il Signore La conforti nell'opera di Redenzione, alla quale dedica con tanto zelo tutte le sue forze; e la nostra Consolata compia i suoi desideri.

Mi abbia nel Signore
dev.mo ed obbl.mo

Can.co G. ALLAMANO

Torino 8 Agosto 1911.

---

[1] *M. T. Ledóchowska,* fondatrice del *Sodalizio di San Pietro Claver.* Cfr. *Lettere,* III, 251 n. 1.

[2] L'offerta di corone austriache 877,48, pari a lire 924,65, è trasmessa a mons. F. Perlo «par l'entremise du R. P. Allamano a Turin: pour enfants nègres à baptiser selon la liste ci-jointe» (lettera della Beata del 4 agosto).

(1656)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore],* numero 20, in AIMC. L'originale della lettera non è conservato.

Fattoria 11 Agosto [1911] (posta mensile)

Al R[ettore]. Eser[cizi] Sp[irituali] van bene [1]. Motivi disanimo Cravero e giudizio suo carattere [2].

A D[on] Luigi. [...] [3].

---

[1] Gli esercizi spirituali per i missionari. Si vedano le lettere di G. Camisassa del 25 e 31 luglio, testi corrispondenti, rispettivamente, alle note 13 e 2.

[2] Don *Gioachino Cravero.* Cfr. *Lettere,* III, 649-650 n. 1.

Disanimo: scoraggiamento. Nella relazione, terzo trimestre 1911, della missione SS. Consolata di Tuthu, dove è superiore, don Cravero scrive di se stesso: «Causa i continui cambiamenti, ecc. non trova interesse a fare il bene».

[3] Si omette il testo relativo a don Luigi Perlo.

(1657)

Giovanni Ponsetto a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Rev.[do] Sig[nor] Canonico,

Scusi se vengo colla presente a rubarle quel po' di tempo prezioso tanto a Lei necessario; ciò non ostante sento il bisogno di dar sfogo ai miei pensieri. Come trovo lungo quel po' di tempo che ancor rimane per aver con Lei un abboccamento, mi par interminabile. Dubbioso sempre tra un *Sì* tanto desiderato ed un *no* troppo amaro e direi quasi disastroso, ma non voglio crederlo il cuor me lo dice. Già tanto pregai ed ora raddoppiai con più fervore le mie miserrime preghiere al Buon Dio ed alla Santa Vergine Consolatrice che certo non vorrei credere mi neghi questa grazia da tempo desiderata.

Sempre nelle mie angustie nei miei travagli ricorsi alla S[anti]s[sima] V[ergine] e sempre ne fui esaudito; né voglio credere e neppur immaginare, se fossi, direi obligato [!], dubitare un diniego troppo amaro. In questi giorni mi raccolsi vieppiù per addentrarmi nella questione, pensai tutto tutto, immaginai sacrifizi e delusioni, distacchi da tutto e da tutti; tutto pensai e sempre venni a questa conclusione. Che m'importa se avrò da soffrire e patire? Purché al partir da questa vita non abbia poi ad essere scacciato per sempre dall'unico mio Bene. Con questo non voglio dire che rimanendo qui non mi possa salvare no, ma penso pure che se un affarista cerca accumular denaro s'avvicina vieppiù ove vede maggiormente sviluppare il suo commercio. Che importa a me il pensiero che dopo aver tanto lavorato e affaticato poi il non riuscire nelle mie fatiche, se penso che avrò però il risultato molto migliore nell'altra vita?...

Quando nella prima volta le parlai mi descrisse la vita del missionario dicendo che è una vita di sacrificio e di abnegazione e che non bisogna aspettar comodi e piaceri [2]. Tra me pensavo: In questa no, ma nell'altra sì certamente.

Ma m'accorgo che già mi dilungai troppo, le domando scusa. Ma se un favore le sta a cuore di farmi non voglia negarmelo; sabato *19* non mi risponda un *no* troppo tremendo[3]. Oh! certo ne serberò grata memoria e sempre pregherò, come già prego la S[anta] V[ergine] per la S[ignoria] V[ostra] Ill.[ma] affinché lo illumini e lo ricolmi delle sue benedizioni. No non voglio credere che mi negherà questo favore, il cuor me lo dice son sicuro, sento il mio cuore sollevarsi da un gran peso. La ringrazio ben di cuore; il Cielo glie ne renda merito.

Ne son sicurissimo che sabato 19 mi sarà benigno e renderà così felice un poveretto, che nient'altro desidera che di poter farsi un cumulo di ricchezze per la vita eterna.

Di nuovo le domando perdono se troppo la stancai; la ringrazio dal più profondo del cuore e mi creda

Dev.[mo] ed Obl.[mo] [!] Servo

PONSETTO GIOVANNI

Borgata Leumann 14-8-[19]11

P[ost] S[criptum].

Il mio gran fastidio del fumare è scomparso perfettamente, anzi ora il fumo mi da nausea. Sarà una Grazia della Madonna?... Lo credo.

---

[1] *G. Ponsetto,* nato a Collegno, Borgata Leumann (Torino) il 7 aprile 1890, entrò nell'Istituto in qualità di fratello il 1° settembre 1911. G. A. lo dice «vero giardiniere» e fratello d'un sacerdote (a G. Camisassa, 15 gennaio 1912). Vestizione religiosa il 22 marzo 1912; partenza per il Kenya il 13 febbraio 1913; professione il 20 giugno seguente; voti perpetui il 20 giugno 1918. Lasciò l'Istituto il 22 settembre 1922, appena tornato dalle missioni.

[2] Non siamo altrimenti informati di questo incontro con G. A.

[3] Per il 19 agosto, sabato, è previsto un altro incontro con G. A., tornato da Sant'Ignazio, al santuario della Consolata.

699 (1658)

A don Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 17 Ag[osto 1911] [2]

Caro D[on] Costa,

Ritornano i cari coadiutori ed i tre aspiranti, ristorati nel corpo ed animati nello spirito [3]. Raccomandai loro come segno speciale di vocazione l'*attività nei lavori.*

Mario lo lasci andare a casa domani per la giornata [4]. Giovanni [5] lunedì per alcuni giorni.

Io verrò domani sera [6] per l'ultimo con Carlo [7], che forse tratterrò alla Consolata. Se verrai da me sabato, mattino o sera, parleremo di varie cose [8].

Tante cose in Domino [9].

aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera allo stesso del 7 luglio.

[2] L'anno 1911, segnato a matita nell'originale e di altra mano, trova corrispondenza nei dati dei diari e nella lettera di G. A. al Camisassa del 3 agosto.

[3] La composita comunità della casamadre trascorre le vacanze estive, sotto la direzione dell'economo don L. Perlo, presso il santuario di Sant'Ignazio. Il prefetto, don U. Costa, si trattiene a Torino con due fratelli coadiutori, impegnati in lavori di una certa urgenza. Il 9 agosto giunge a Sant'Ignazio anche il Rettore, per una decina di giorni, coll'intenzione d'intrattenersi «individualmente» con quattro aspiranti fratelli, onde avviarli al nuovo genere di vita (si veda la lettera a G. Camisassa del 3 agosto). Sono detti «aspiranti» in considerazione della giovane età. Il giorno 17, giovedì, sono scattate alcune fotografie di gruppo sullo sfondo del pilone della Consolata, eretto da G. A. È presente anche l'antico prefetto don L. Borio. Si veda la nota *A Sant'Ignazio con gli allievi missionari. Una fotografia storica,* in *Il S. d. D. G. Allamano* 22 (1981) 599-601. In serata ripartono per Torino i fratelli coadiutori, seguiti dai quattro aspiranti. Gli «aspiranti coadiutori» rappresentano un fatto nuovo, come

si ricava da quanto G. A. scrive al Camisassa: «Ho anche incominciato gli aspiranti coadiutori, e sono quattro, compreso Eugenio» (lettera cit.). Nella lettera a don Costa, invece, gli aspiranti sono tre (nel gruppetto non è computato Eugenio, nominato nella lettera a Camisassa). Tre nomi ci vengono tramandati dal diligente chierico G. Chiomio nel diario del «collegio», in data 17 agosto: *Savino Agagliatti, Luigi Garrone, Giuseppino Giovo.* Il quarto, *Eugenio Marinaro,* risulta da altri passi del diario. Provenivano dal «collegio per giovanetti», o piccolo seminario. Avviene in questa occasione il distacco dai compagni di studio.

S. Agagliatti, nato a Capriglio d'Asti il 5 settembre 1895. Entrò nel *Collegio per giovanetti* il 12 ottobre 1909. Il 26 dicembre 1910 G. A. comunicò alla comunità la decisione del giovanetto di passare tra i coadiutori, dove l'aveva preceduto il fratello Giuseppe. Il padre, interpellato, aveva dato parere favorevole (*Diario del collegio,* 26 dicembre 1910). Non consta che sia stato ammesso al noviziato, né che abbia pronunziato i voti religiosi. Nel 1915, prima ancora che scoppiasse la guerra con l'Austria, fu arruolato nei servizi di sanità. Durante gli anni della guerra, il suo nome appare sempre fregiato della qualifica di «coadiutore». Veniva in casamadre per i periodi di licenza. Uscì dall'Istituto, appena congedato, il 19 marzo 1919.

Per *M. Garrone, G. Giovo* e *E. Marinaro,* si vedano le lettere di G. A. del 4 maggio e 4 giugno, note 28, 2, 27.

[4] *L. Garrone,* chiamato correntemente *Mario,* cui è concessa una brevissima vacanza in famiglia. Dal *Diario del collegio* si apprende che il 7 settembre fece ritorno a Sant'Ignazio assieme a Giuseppino Giovo.

[5] *Giovanni Aiello.* Si veda la nota 10 alla lettera di G. A. del 3 agosto.

[6] Il *Diario del collegio* annota in data 18 agosto: «Alle 5 s'accompagna il Sig. Rettore, che ritorna a Torino, e si va sino alla cappella di S. Sebastiano».

[7] *Carlo Gilardi,* nato a Villafranca Piemonte (Torino) il 9 febbraio 1879, entrò nell'Istituto come fratello il 7 novembre 1905. Emise la prima professione il 21 novembre 1906 e quella perpetua il 24 dicembre 1911. Lasciò l'Istituto il 15 aprile 1917. Per tanti anni, in casamadre, fu un'istituzione: abile nei lavori, parlatore, musico, mimo, poeta dalla vena dialettale, aveva rallegrato tutti i trattenimenti: per es. con la *Carleide* nella festa dell'Epifania 1911, con *Carlo a fa tute le cose bin* (fa tutte le cose bene) nell'Epifania 1914. Richiamato alle armi allo scoppio della guerra mondiale, ottenne di essere riformato dopo quindici giorni. Quando uscì dall'Istituto, G. A. gli dedicò buona parte della conferenza del 28 luglio 1917: «Carlo *[se n'è andato]* dopo dodici anni che era qui! ecco che in questi due ultimi anni... noi abbiamo usato tanta tolleranza, ma lui ubbidienza niente! voleva fare come voleva! Ed anche alla Consolata [*prestava servizio al santuario nelle grandi occasioni; suppliva il domestico del Rettore nelle eventuali assenze*] erano tutti stanchi». Eppure non fu dimesso: se ne andò di propria volontà! G. A. che l'aveva beneficato in modo singolare, sopportandone le stranezze, ne parla con simpatia, con una vena di rimpianto: «Perché gli volevo tanto bene, e gli usavo tante cure» (cfr. *Conferenze Spirituali,* III, 125-127). Si veda la lettera a don Costa del 3 luglio 1917.

[8] Don Costa salì a Sant'Ignazio il 20 agosto dove giunse all'ora del pranzo, come annota G. Chiomio. Don L. Perlo, che l'aveva supplito, ritornò a Torino ancora nel pomeriggio.

[9] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

700 (1659)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata e nove righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 25 Ag[osto 1]911

Caro D[on] Costa,

Godo delle buone notizie del Ch[ierico] Cagnolo, e del miglioramento di Garrone. Per questi continua le cure necessarie, procurando che si muova quanto è possibile [1].

Spero che jeri abbia piovuto come da noi, quindi sia venuta molt'acqua; ed oggi sarà bello come a Torino [2].

Stassera alle 5,45 manderò a vedere alla stazione come mi scrive D[on] Borio; non credo vi siano già funghi, ad ogni modo se domani (Sabato) ve ne fossero potrebbero mandarli dal Corriere [3].

Procuri che per raccogliere funghi non si perda troppo tempo, e si guastino i prati con querimonie della gente [4].

Il Ch[ierico] Maletto sta meglio, ma deve ancora trattenersi a Torino pel dottore [5]. Appena terminata la Novena, si trasporti il S[anti]s[simo] Sacramento [6].

Non so ancora quando potrò ritornare a S[ant']Ignazio; spero venirvi [7].

Dì a D[on] Borio che ricevetti la lettera pel Cardinale, che farò scrivere a macchina dal T[eologo] Gunetti [8].

Tante cose a tutti e le benedizioni della cara Consolata.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Se dobbiamo credere ai diari, tutto procede bene a Sant'Ignazio, salvo i piccoli incidenti che emergono dalla corrispondenza. Per *Costanzo Cagnolo* si trattava, probabilmente, di un'indisposizione, mentre per *Vincenzo Garrone* di un incidente, forse di una lussazione o distorsione. Per il primo si veda la

nota 1 alla lettera datata «Torino, [?] 1910» (dopo il 28 dicembre); per il secondo la nota 4 alla lettera del 24 agosto 1909.

[2] Periodo di straordinaria siccità, in montagna e in pianura, documentata dai diari. Il 10 agosto, dopo cena, s'era iniziato nel santuario, all'altare di Sant'Ignazio, un triduo di preghiere per ottenere la sospirata pioggia. Il giorno 16 s'era principiato, sempre all'altare del Santo, una novena con la benedizione eucaristica. Finalmente il tempo cambia. Annota il *Diario del collegio* in data 20 agosto: «Oggi piove un pochino». Piove, nella tarda mattinata, anche il giorno 21. Infine ancora pioggia il 24 agosto, alla conclusione della novena, con strascichi di brutto tempo anche il giorno 26.

[3] Con la pioggia, si spera che spuntino funghi per farne omaggio, come negli anni precedenti, all'arcivescovo A. Richelmy in occasione dell'onomastico (28 agosto). Un modo gentile per esprimergli la riconoscenza dell'Istituto. G. A. conta di averli in tempo, spediti per ferrovia o a mezzo corriere. Ma l'attesa resta delusa, come informa il *Diario del seminario:* «25 agosto. 7,20 passeggio in cerca di funghi introvabili». In tempi di magra, si suppliva con altri prodotti: nel 1916 con delle pesche «tanto buone» che, «se non sono venute dal paradiso», devono provenire, almeno, dalla sua anticamera. È G. A. che informa la comunità con il suo stile inimitabile. Accompagnava il dono un biglietto: «I missionari della Consolata, non avendo potuto quest'anno fare il solito presente di funghi tradizionali, inviano a S. Eminenza un piccolo cesto di pesche». Cfr. *Conferenze Spirituali,* II, 691.

[4] Il discorso sul rispetto alla proprietà privata (piante da frutto, erba da falciare nei prati) è sviluppato con ampiezza e con compiacenze autobiografiche nella conferenza del 5 agosto 1917. Esso assume un significato particolare, perché la gente della montagna, e non soltanto quella, è esacerbata per le ristrettezze alimentari imposte dal tempo di guerra. «Ora dunque una parte partite per S. Ignazio e un'altra parte resta con me [...]. E vi raccomando alcune cosette. Prima di tutto nessuna disobbedienza al Sig. Prefetto. E poi andando a passeggio non fare i "cavalàs" e non passare nei posti erbosi: perché quei là [*i montanari*] se ne confessano quando passano nei posti dove c'è l'erba, confessano come un peccato. E una volta c'era un peccato che non capivo, e poi era questo, hanno un termine speciale per dire questo, e se ne confessano. E poi anche non lasciarvi tirare a mangiare susine ecc... ma quest'anno c'è niente! ad ogni modo lasciate stare, anche le nocciole, lasciarle. Il Parroco là mi diceva che uno ha detto: Vengono i missionari e portano via tutto... "Ma non dite quello che non è vero!". Ha detto lui, ma intanto dicono così. I "brunsun", i funghi, sì, quando ci siano, e dove hanno tagliato il fieno; ma non fare come le pecore matte! Bisogna dare buona idea alle popolazioni» (*Conferenze Spirituali,* III, 134). Quanto ai termini piemontesi *cavalass* è il peggiorativo di cavallo; più raro è invece il sostantivo *brunssun,* ignorato da buona parte dei vocabolari piemontesi. Quello di G. Gavuzzi traduce con *mirtillo, baccole, bagole,* mentre quello più recente di G. Gribaudo, P. - S. Seglie con *mirtillo.* I valligiani, interpellati, non hanno dubbi in proposito: i «brunssun» sono i mirtilli.

[5] Anche su questo caso siamo completamente all'oscuro.

Giuseppe Maletto, nato a Sangano (Torino) l'8 gennaio 1890, compì gli studi ginnasiali nel seminario arcivescovile di Giaveno; entrò nell'Istituto il 30 settembre 1907; professione temporanea il 21 novembre 1908, perpetua il 2 mag-

gio 1919; ordinazione il 20 settembre 1913. Sacerdote, frequentò un corso triennale di medicina e chirurgia all'ospedale Martini. Angustiato da scrupoli, fu guarito dalla comprensione e pazienza del Fondatore. Mobilitato nel luglio 1916, prestò servizio nell'ospedale militare di Pallanza sino all'esonero, ottenuto il 23 marzo 1918. Il 20 febbraio 1920 partì per il Kenya. Tra l'altro, fu rettore per otto anni del seminario di Nyeri, superiore religioso nella prefettura di Meru dal 1937 e, in tale veste, partecipò al capitolo del 1939; pro-amministratore apostolico della prefettura di Meru e, dopo l'erezione in diocesi (1954), vicario generale. Colpito da paralisi, morì, dopo tre anni di calvario, a Nkubu il 9 marzo 1965. Tutti lo ritenevano un santo. «Padre Maletto comincerà a fare miracoli», si sentì dire in occasione dei funerali. Realizzò perfettamente il «bene omnia fecit», appreso dalle labbra di G. A.

[6] La novena per la pioggia era stata celebrata all'altare di Sant'Ignazio che, prima del riadattamento liturgico, sorgeva al centro del santuario, sullo sperone di roccia che sporge dal pavimento. Per l'occasione vi era stata trasportata l'Eucarestia dall'altare maggiore, dedicato a Maria SS. «Rifugio dei peccatori». Si veda S. Solero, *Il Santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo,* Pinerolo 1954, 52-55.

[7] Come si ricava dai diari, G. A. tornò a Sant'Ignazio nel pomeriggio del 30 agosto e vi si trattenne sino al 4 settembre.

[8] Don *L. Borio,* in questo tempo, era cappellano delle Suore missionarie. Ignoriamo il contenuto della sua lettera al card. Richelmy.

Remigio Gunetti: economo alla Consolata.

(1660)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Lettera mutila.

[25 agosto 1911] [1]

Ella però faccia il possibile per rimandarlo presto in Africa, ove fa veramente bene malgrado sia una testa limitata [2]. Alla sua Missione dei S[anti] Angeli [3] mettiam per ora come f[acente] f[unzione] Vignoli, che si avvia a completa guarigione [4], e che stante la vicinanza di tal missione alla Fattoria [5] potrà esser sotto gli occhi di Mons[ignore] che ho indotto a stabilire il suo domicilio – e ufficio – permanente qui alla Fattoria, donde con moto cicletta o mulo va in 1 giorno a qualunque missione del Cis Sagana [6]. Ai primi di Novembre Nyeri (che non va più scritto *Fort* Nyere, e ne avverta Luigino e Margherita [7]) diventerà Sede del Provincial Commissioner [8] prendendo il posto di Fort Hall ed è già tracciato il piano della nuova città. Ciò favorirà immensamente la nostra fattoria, confinante per tutto un lato del quadrilatero (la pianta della nuova città) colla futura Nyeri dando smercio ai nostri prodotti, e crescendo a dismisura il valor dei nostri beni. Coll'occasione molti uffizi governativi si stabiliranno qui, e così è il sito più indicato per la residenza di Monsignore.

Per quante ricerche facemmo non si poté trovar caffè da comprare e spedirle, come avevole promesso [9]: perciò tirino un po' in lungo la vendita del vecchio (facendolo passar tutto come di *prima* scelta) e frattanto solleciterem la spedizione dei 400 miria [10] che abbiam qui, e per essicar il quale sto ora facendo eseguir alla Sega [11] un essicatore da noi studiato (ché a comprarlo vale 8.000 lire).

Il coadiutore Benedetto [12] chiese con la lettera di 15 giorni fa un mozzo speciale per bicicletta (è quella già di Andrea [13]) di cui si serve per andar a far il catechismo la domenica. Ella solleciti tale invio dal fratello di Carlino [14], e per questa spesa Benedetto mi diede già L[ire] 20. V[ostra] S[ignoria] mi dirà poi se ha speso di più.

Monsignore ha dato L[ire] 526 (526) a P[adre] Panelatti [15]; L[ire] 297 a P[adre] Gillio [16] e L[ire] 340 a P[adre] Toselli [17] sui rispettivi loro fondi che dissero aver depositato presso V[ostra] S[ignoria]. Ella ne prenda nota.

Siccome sapevo di lagnanze contro D[on] Borio per danari a lui dati dai chierici dell'Istituto e non restituiti, invitai i richiedenti ad espormi le loro lagnanze [18], e sono:

P[adre] Panelatti diede L[ire] 50 a D[on] Borio per comprargli un breviario, il quale costò solo L[ire] 25: restano L[ire] 25 che non sa se D[on] Borio abbia consegnate a V[ostra] S[ignoria], ma che P[adre] Panelatti non ebbe mai.

P[adre] Morino [19] diede L[ire] 10 a D[on] Borio colle quali gli comprò una grammatica inglese p[er] L[ire] 3: restano L[ire] 7 che aspetta ancora.

P[adre] Manzon [20] diede L[ire] 18 (e qualche centesimo, che non ricorda) a D[on] Borio nell'entrar nell'Istituto: non seppe mai che siasene fatto, massime che V[ostra] S[ignoria] non gli fé menzione di tal danaro quando partì per l'Africa.

P[adre] Bianciotto chiede conto di varii libri; ma ne parlerà a voce con V[ostra] S[ignoria] venendo costì.

P[adre] Fassino [21] desidera la nota generale delle spese fatte per lui da D[on] Luigi [22] (che ebbe già la nota di quelle fattegli da D[on] Borio, nota verificata già da Fassino) come pure delle spese fatte per lui da V[ostra] S[ignoria]. Poi vorrebbe saper il suo *attivo* al presente.

Le avevo già scritto sui mestieri d'insegnar di preferenza ai coadiutori. Fra quelli aggiunga quello di lattoniere-gazista (fare e riparare oggetti di latta, lamiera zincata, zinco, piombo ecc[etera] – per saldature ecc[etera] ecc[etera]). Coi molti oggetti d'uso domestico (cucina ecc[etera]) fatti di latta, e colle case coperte di lamiera zincata e zinco si han continue riparazioni necessarie in tal genere. Se fosse a Torino (ma credo sia in campagna) quel buon vecchio di Mancinelli [23], potrebbe insegnare andando all'Istituto, ove converrebbe provveder tutti i ferri di tal mestiere per 1 confratello.

Abbiam molti rappezzamenti da far ai S[acri] arredi per cui ci necessitano scampoli usati e *tacùn* [24] di ogni sorta seterie di tal genere. Le Suore della Consolata mi par ne abbiano una buona provvista: ne metta a parte anche per qui, da mandarsi alla prima occasione.

Ed ora una questione spinosa... e che mi pesa. Avevo fatto tutti i calcoli per partir di qui in novembre ed esser costì ai primi di dicembre. Ora Mons[ignore] insiste nel dir che è molto pericoloso d'una polmonite l'arrivar in Italia dall'Africa nel rigore del freddo: che nessun inglese ci va in tal stagione senza assoluta necessità... e che bisogna assolutamente evitar di arrivar in Italia nell'inverno. Capisco che son pressioni... interessate, ma pure andarvi prima di dicembre m'è impossibile. Stante il tempo che mi fé perdere la forzata separazione di 3 mesi e più (tra Limuru e Meru) [25], e tentar quella stagione pericolosa temo sia tentar il Signore... Si tratterebbe d'arrivar in Italia in febbraio od al più ai primi di marzo, anziché in dicembre... Che fare? Ella non manchi di darmi la sua decisione colla prima lettera che mi scriverà.

Mi dica in particolare l'impressione che può far nei Canonici, od altri che ella crede, il rimaner io cotanto qui. Al che baderò, *o non baderò...*

Molti missionari mi lasciarono capire che negli anni passati avevano scritto a V[ostra] S[ignoria] chiedendo o licenze, o libri od altri oggetti... su di che non ebbero mai risposta. Qualcuno interpretò anzi che V[ostra] S[ignoria] fosse offesa con loro (come P[adre] Bellani [26]) di che io li assicurai che no per certa scienza. Ad ogni modo li esortai a ripeter tali domande; delle quali, *come delle mie,* è bene che V[ostra] S[ignoria] prenda nota in speciale taccuino da tener presente ogni volta che scrive o fa spedizioni [27]. Se no dimentichiamo per forza, stante le infinite occupazioni. Così V[ostra] S[ignoria] non mi rispose ancor nulla riguardo al calendario d'usar qui, di che le scrissi parecchi mesi addietro e con una certa insistenza [28].

Pel momento non ho altro a scriverle. Di salute tutti i missionari venuti qui stan benissimo, e così tutti noi qui alla Fattoria. Io, in particolare, sempre bene al solito. Finiti appena gli Esercizi delle Suore [29] partirò per un giro nelle missioni.

Mi saluti tutti i Superiori della Consolata e mi abbia ognora per suo aff.mo in D[omi]no [30]

C[anonico] G. CAMISASSA

---

[1] Della lettera è andato distrutto, a causa del giudizio negativo su don F. Rossi, il primo foglio di quattro facciate. La data, mancante, è indicata in

sunti di *Lettere scritte al R[ettore].* I punti salienti del testo perduto si arguiscono dalla risposta di G. A. del 22 settembre e dal seguente regesto numero 21.

«Fattoria 25 Agosto [19]11 al R[ettore]. Esercizi Padri finiti bene. Chiestigli i conti di P. Fassino e degli altri che diedero soldi a D. Borio (veder mio taccuino). Ella rilegga sua lettera e risponda a quanti le chiesero qualcosa senza averne risposta. P. Balbo partito Meru. Mi faccia sapere se devo partire Novembre o febbraio 912. Giudizio P. Rossi. Fare imparare un f[ratel]lo da lattoniere. Non più scrivere *Fort* Niere, ma solo Nyeri».

Esercizi spirituali: si veda il sunto di lettera dell'11 agosto, nota 1 e rinvio.

Don *Francesco Rossi.* Nato a Fossano, frazione Maddalene (Cuneo), il 16 marzo 1876 e ordinato sacerdote il 23 marzo 1901, fu rettore dell'Istituto di Carità di Fossano, gestito dalle Suore di Sant'Anna. Entrò nell'Istituto il 29 aprile 1910; vestizione religiosa il 30 settembre; partenza per le missioni il 19 gennaio 1911; primi voti per cinque anni l'8 ottobre dello stesso anno. In seguito, G. A., respinse ripetutamente la sua domanda di essere ammesso ai voti perpetui (lettera allo stesso del 6 luglio 1916; a mons. F. Perlo del 21 novembre 1921). Poté rimanere in missione, con il consenso del Vicario Apostolico, fino al tempo della visita apostolica. Dimesso il 25 agosto 1930 dal visitatore mons. E. Pasetto, fu soccorso generosamente nelle necessità materiali dal p. G. Barlassina.

[2] Come è detto esplicitamente nel corso della lettera e nella risposta di G. A. del 22 settembre, qui si parla di don *D. Bianciotto* (*Lettere,* IV, 603-604 n. 8). Giunse a Torino il 10 ottobre 1911 e ripartì per le missioni il 15 febbraio 1912.

[3] La missione di Nyeri-Tetu.

[4] Si veda la lettera di G. Camisassa del 16 giugno, all'inizio del punto 2°.

[5] La stazione di Nyeri-Mathari.

[6] Al di qua, ossia a destra, del Sagana-Tana.

[7] Don *Luigi* e *Margherita Perlo.*

[8] Si veda la nota 11 alla lettera del Camisassa del 16 giugno.

[9] Si veda la lettera di G. Camisassa del 25 luglio, testo relativo alla nota 19, e quella del 4 agosto, testo relativo alle note 25-27.

[10] *Miria*: termine piemontese per miriagrammo.

[11] Alla stazione industriale *alla Sega,* presso Tuthu.

[12] *Benedetto Falda.* Cfr. *Lettere,* III, 565 n. 1.

[13] *Andrea Anselmetti.* Cfr. *ivi,* 357 n. 9.

[14] *Carlo Damiani.* Cfr. *ivi,* IV, 733 n. 15.

[15] *Gaudenzio Panelatti:* si veda la lettera di G. Camisassa del 31 luglio, testo corrispondente alla nota 33.

[16] *Domenico Gillio.* Cfr. *Lettere,* IV, 732 n. 6.

[17] *Giovanni Toselli.* Si veda la lettera di G. A. del 29 giugno, nota 26 e testo relativo.

[18] Per i denari consegnati, a suo tempo a don L. Borio, si veda la lettera di G. Camisassa del 31 luglio, testo a partire dalla nota 52.

[19] *Isidoro Morino.* Cfr. *Lettere,* III, 357 n. 9.

[20] *Enrico Manzon.* Cfr. *ivi,* IV, 690 n. 14.

[21] *Antonio Fassino.* Cfr. *ivi,* 689 n. 9.

[22] Don *Luigi Perlo.*

[23] *Gaudenzio Mancinelli,* lattoniere e gasista, abitante in via Santa Chiara 20. Cfr. *Guida di Torino 1899,* 345. Scrive G. A. in un appunto di lettera a mons. F. Perlo del 15 marzo 1912: «Morte Mancinelli».

[24] Voce dialettale: «rappezzi, toppe».

[25] Ossia: ho perduto tre mesi causa l'assenza, per affari, di mons. F. Perlo.

[26] *Angelo Bellani.* Cfr. *Lettere,* IV, 111-112 n. 12.

[27] Il rimprovero è, in parte immeritato. Tra i diversi taccuini di G. A., in AIMC, ce n'è uno che contiene elenchi di materiale richiesto dai missionari, appunti di lettere scritte (anche a G. Camisassa), indirizzi vari, che vanno dal 1909 al 1920.

[28] In merito al calendario liturgico, G. A. aveva risposto nella lettera del 3 agosto (si veda la nota 26 e il testo relativo).

[29] Gli esercizi spirituali delle Suore Vincenzine.

[30] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

701 (1661)

A don Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 28 Ag[osto 1911] sera [2].

Caro D[on] Costa,

Non ricevendo da te nuove, penso che niune nuove buone nuove; tuttavia amerei qualche riga; ma *mercoledì sera* spero venire a S[ant']Ignazio per trattenermivi sino a Domenica sera o Lunedì mattina [3]. Non venite incontro perché non so ancora a quale ora verrò [4]. Ti avverto e dillo subito alla Superiora [5] che *Giovedì*[a] *mattina* verranno a S[ant']Ignazio le nostre Suore per passarvi la giornata [6].

Bisognerebbe che tutti i chierici ed i giovanetti facessero in tale giorno una passeggiata di tutta la giornata per lasciare liberi i posti in Refettorio ed altrove. Speriamo nel bel tempo [7]. La Suora provveda subito pel mangiare dei missionari e delle Suore.

Esse partiranno giovedì pel 1° treno; sentirebbero la Messa al Santuarietto di Loreto a Lanzo (per cui discenderebbe per es[empio] D[on] Borio a dirla), poi facendo colazione alla fontana si troverebbero dopo le 9 a S[ant']Ignazio [8].

Qui tutti bene, ed anche meglio di Maletto, il quale ha però ancor bisogno del medico[9].

Tante cose a tutti e la benedizione della Consolata.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] *ricalcato su* Venerdì.

---

[1] Si veda la lettera allo stesso del 25 agosto.

[2] L'anno 1911 risulta evidente dal contesto.

[3] G. A. giunse a Sant'Ignazio il 30, mercoledì, verso le diciotto. Dalla stazione ferroviaria di Lanzo salì al santuario in «vettura», cioè in carrozza. Ritornò a Torino il 4 settembre, lunedì.

[4] Andare incontro al Rettore era diventato, ormai, un rito. Questa volta, i chierici si limitarono a scendere al pilone, all'inizio del parco antistante il santuario. I giovanetti, invece, gli mossero incontro scendendo lungo la «grande strada» e recitando il rosario.

[5] Suor *Carmela Blencio,* delle Povere Figlie di San Gaetano. Cfr. *Lettere* II, 525 n. 3.

[6] Tra i motivi della fugace riapparizione di G. A. a Sant'Ignazio c'era anche quello di essere presente per fare gli onori di casa alle sue figlie, le prime missionarie della Consolata, postulanti e novizie. Un tratto gentile e, nello stesso tempo, un'intima gioia. Era la prima sortita, di un giorno, fuori della vecchia *Consolatina,* a un anno e mezzo dalla fondazione. Tutto è previsto e predisposto nei minimi particolari: l'ora, le tappe, la Messa, la colazione...

[7] La casa di Sant'Ignazio, capace di ospitare in altrettante stanzette un'ottantina di esercitandi, disponeva di spazio più che sufficiente per accogliere anche le nuove venute. Ma, probabilmente, è qui sottintesa l'intenzione di allontanare, per la circostanza, le due comunità maschili. Forse per un senso di riservatezza: G. A. non voleva testimoni delle sue premure paterne. I diari ignorano la venuta delle suore. Il tempo, bellissimo, poi, favorì la passeggiata di un giorno intero. Di buon mattino, giovani e chierici insieme, mossero verso il monte Bellavarda (m. 2345), passando per Chiaves, senza però effettuare l'ascensione. Una passeggiata distensiva. Al rientro, verso le 18,30, le suore erano scomparse.

[8] 31 agosto, giornata memorabile per la piccola comunità femminile. Il viaggio prevede la partenza da Torino, stazione di Ponte Mosca, alle ore 5,30 su una carrozza riservata della ferrovia elettrica Torino-Ciriè-Lanzo; sono in tutto trentadue chilometri. L'arrivo è previsto per le 6,38. Quindi, percorrendo

il tratto iniziale della Valle del Tesso, si raggiunge in dieci minuti la chiesetta della Madonna di Loreto, eretta nel 1618 da Margherita di Savoia, moglie del marchese di Lanzo. Si sosta per la Messa e Comunione, ufficiando don Borio, sceso da Sant'Ignazio. Consumato uno spuntino presso la freschissima «Fonte della follia» (allora si osservava il digiuno eucaristico dalla mezzanotte), inizia la salita a zig zag. Sant'Ignazio dista da Lanzo un sette chilometri, riducibili di molto se si prendono le scorciatoie, ben note a don Borio. Ma anche suor Celestina Bianco, superiora della incipiente comunità, era pratica dei luoghi. Cfr. *ivi*, IV, 588-589. Comunque, ci vuole sempre una buona ora.

[9] Si veda la lettera a don Costa del 25 agosto, nota 5.

702 (1662)

Al canonico Giacomo Camisassa

Originale autografo, su sei facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 30 Ag[osto 1]911

Caro V[ice] Rettore,

Devo ritornare per alcuni giorni a S[ant']Ignazio, dove sono i missionari, quindi anticipo la lettera. Abbiamo ricevuto le lettere 17, 18 e 19, alle quali rispondo [1].

Anzitutto è morto Mons[ignor] Veccia, e venne subito sostituito da Mons[ignor] Camillo Laurenti [2]. Scrissi pel primo a Mons[ignor] Bonzani [3] e direttamente le congratulazioni al secondo [a], il quale mi rispose gentilissimamente con una lettera [b 4].

Il Cognato di P[adre] Olivero mandò per lui L[ire] 30 in oro; gliele dia [5]. Dei depositi di ciascun missionario le unisco nota per sua norma. D[on] Borio dopo varie istanze allora [c] ce la diede, e deve essere giusta, escluse naturalmente le spese volute non necessarie e tutte le spese fatte prima della professione. Mano mano che si daranno mi scriveranno per dedurle dal deposito [6]. Spedisco le relazioni del 4 trim[estre] 1909; non vi sono quelle di Limuru; io tenni nota delle Messe. Pel conto di esse aspetto V[ostra] S[ignoria]. Per l'applicazione del Venerdì Santo, non v'è dubbio che non vale non essendo Messa, quanto al binare studierò e con-

sulterò. Credo che almeno a Roma ce lo concederanno [7]. Per sua norma probabilmente andrò a Roma in Novembre col T[eologo] Gunetti per portare il Processo del nostro Venerabile. Pensi ai bisogni che abbiamo per parlarne a Propaganda ecc[etera] [8]. Qui oltre D[on] Costa e D[on] Luigi, il quale fece l'articolo su V[ostra] S[ignoria] tanto applaudito [9], chi mi ajuta è il solo [d] T[eologo] Gunetti, che da solo aggiustò bene le di lei camere, togliendo e riponendo libri ed ogni cosa [10]. Gli scriva, com'egli già scrisse a lei, di preferenza che al T[eologo] Baravalle, ch'è sempre il medesimo. L'equivoco del Cav[alier] Bersanino è in ciò che l'antico pezzo di Via Alfieri 26, fu mutato in Via Meucci 2. Il T[eologo] Baravalle non arriva a notare tali cose [11]. La stufa della camera, già tolta l'antica, si comprerà al suo ritorno [12]. Al Dottor Lanza non mando la lettera perché l'ho già persuaso cotesto non essere posto conveniente [13].

Se non spedì ancora cartoline ai canonici, può risparmiarle, perché al solito non si curano o peggio di noi. Non uno mi disse parola del periodico doppio [14], e nel cantare le Messe, tranne 2 Corno, 2 Benna ed 1 Berrone, le dovetti cantare io. Erano 13 le Messe, tre le cantò il Curato per quelle celebrategli da V[ostra] S[ignoria] e 2 dal C[anonico] Busca, per cui io ne celebrai 2 in Luglio. Storie antiche di gelosia ecc[etera]. Tutti mutarono con V[ostra] S[ignoria] intenzione; quindi V[ostra] S[ignoria] può celebrarne altrettante (13) perché io non le celebrai [15].

Cercherò e spedirò le principali Encicliche Papali, e spero trovarle a Mondovì [16]. Sarà difficile trovare i decreti da unire alle Costituzioni, perché ognuno li stampa per sé. Vedrò il da farsi. Credo oltre i tre che già avete ci sia solo l'obbligo della lettera del Papa sulla S[anta] Comunione da leggersi infra Octavam Corporis Ch[rist]i. Il Decreto del Papa sulla riduzione delle Feste l'abbiam già contemplato nel comporre il Calendario, che stiamo litografando per quest'anno. Abbiamo pure da fare stampare le poche aggiunte nostre del Messale e del Breviario. Penso di farle in carattere piccolo con gran contorno di carta perché servano per tutti i messali e breviarii [17].

Alla Turchi già dissi di no assolutamente [18]. D[on] Luigi contenterà D[on] Balbo, e conviene [19].

Oggi abbiamo spedito raccomandate le relazioni del 4 tr[imestre] 1909; io ritenni nota delle Messe, dove mancano colle relazioni di Limuru quelle di Bertagna e Gamberutti [20]. D[on] Luigi scrisse un biglietto alla madre del Cottolengo, ma è poco da spe-

rare: pazienza le vestiremo noi[21]. La Sig[nori]na Capra diede alle stampe il suo libro – *Lezioni religiose sp[irituali] con tavole...* e ne volle stampato il provento per le nostre Missioni. Perciò l'abbiam messo in vetrina e lo porremo sul periodico[22]. Per questo poi ringraziamo il Signore che vada avanti senza gravi inconvenienti sino al suo ritorno; bisognerà prendere disposizioni su Celanza, uomo di parole e...[23]

Bisogna che V[ostra] S[ignoria] prima di partire dia gli ordini che stima utili pel buon andamento, particolarmente parli a D[on] Vignoli, D[on] Cravero, Manzon e Panelatti ecc[etera]. Costoro sono da dolcemente, ma fortemente ammonire[24]. Se si credessero che ritornando sarebbero ricevuti in Diocesi dal Cardinale, si sbaglierebbero, perché pochi giorni sono ad un chierico che domandò di entrare nel nostro istituto disse che non l'avrebbe poi più accettato in Seminario se provato non avesse durato[25]. Ciò non so con che diritto; ma per[e] gli ordinati tit[ulo] Missionis[26] ed i professi perpetui la cosa sarebbe giusta. Di Bertagna, vista la di lui pertinacia, io stimerei di non mai riaccettarlo, ma tenerlo finché sarà necessario poi ritorni. Allora non credo abbisogni di dispensa da voti che dice di non avere fatti: staremo alle sue asserzioni. Potesse venire con lei!...[27]

Già le ho scritto di D[on] Bianciotti[28]; Michele domanda di fare i voti perpetui[29]; e D[on] Saroglia?[30] V[ostra] S[ignoria] ammetta o no come vede bene.

Della Parrocchia finora nulla; si raccoglie per tale fine ben poco. Nessuno parlò. A me pare che tolta la ragione della stabilità dell'istituto, i motivi di guadagnare e di farci vivi valgono poco. Noi dobbiamo più pensare alle offerte straniere che ai Torinesi già tanto spremuti. Quei di D[on] Bosco si attaccano a tutto perché hanno personale. Per noi sarebbe utile per l'esercizio dei giovani e per[f] avere una casa per quei che ritornano, i quali bisogna proprio escludere da Casa Madre. Per ora non si tratta di decidere, ma pregare[31]. Ci hanno assolutamente obbligati a porre il marciapiede in tutta la via di Circonvallazione, e non ci fu verso di allungare il tempo: in Settembre[32].

Deve V[ostra] S[ignoria] proibire tutti i giornali non strettamente Cattolici, ne ha tutta l'autorità; ed è bene che nelle cose certe, come questa, ordini *auctoritate propria* e mia[33].

Le ricordo che gli ultimi partiti debbono a suo tempo fare i voti temporanei che non hanno ancor fatti.

V[ostra] S[ignoria] mi dice che con Monsignore parlarono di preferire l'America all'Inghilterra per una Casa [34]. Deve sapere che venne un mese fa a Torino un sacerdote degli Stati Uniti per studiare i varii collegi di Missioni al fine di erigere colà un gran Seminario sotto la direzione di tutti i Vescovi degli Stati Uniti [35]. Disse che a Roma venne approvato il progetto, e gl'indicarono di visitare tra gli altri il nostro Istituto. Parlava solamente l'inglese e D[on] Costa dovette accompagnarlo tutto il giorno e si fece onore nel parlare, mentre tra gli stessi Salesiani, dove andarono a pranzo, non si sapeva parlare. Si dimostrò contento di noi. Ma questo non sarà a noi ostacolo pel progetto?

Di Panelatti, dal fratello, veramente vennero le L. 20,90, ma non trovammo la lettera; è ben piccolo a richiedere tale cosa [36].

Cominciai la lettera prima di andare a Sant'Ignazio e la termino ritornato il 4 Settembre. Colà tutto bene; vi staranno sino ai 16; ritornati ai 20 faranno gli Esercizi [37]. Abbiamo 21 studenti, che si formano bene, e penso già di vestire Albertone e porlo in Filosofia [38]. Altri 3 che faranno il 5 Corso Ginnasiale penso di vestirli all'Immacolata per così attaccarli; porteranno la veste solo nelle solennità o feste. Di coadiutori andiamo accettando e mandando via. Ora sono 7 e ne aspettiamo due. Andando a S[ant']Ignazio per una settimana impareranno con qualche chierico ed il sac[erdote] Pressenda [39] (l'altro di Alba se ne andò) [40] a fare le muraglie secche [41].

Di piccoli verranno a giorni sei od otto.

Lascio perché urge spedire le lettere.

La mia salute si può dire ottima, e godo che tale pure sia la sua. Mi consola l'idea del ritorno, ma non vorrei diminuirle di un giorno il suo soggiorno costì, quando fosse pel maggior bene delle care Missioni. Faccia in Domino [42].

Tanti saluti da tutti alla Consolata. Tante cose a Monsignore, cui raccomandi di non strapazzarsi [g] ed a tutti e tutte.

La S[anti]s[sima] Consolata li benedica

In G[esù] M[aria] G[iuseppe] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] secondo *corretto su* primo.
[b] il quale mi... con una lettera *aggiunto nell'interlinea.*
[c] allora *aggiunto in sopralinea.*

d solo *aggiunto al margine sinistro.*
e per *aggiunto in sopralinea.*
f *segue, a capo, sul margine inferiore* Lascio perché già troppo lungo; cominciai la lettera.
g *l'originale ha* strappazzarsi.

---

[1] Le lettere del 25, 31 luglio e 4 agosto.

[2] *Luigi Veccia,* segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide. Cfr. *Lettere,* II, 475-476 n. 3.

C. Laurenti, cfr. *ivi,* IV, 380-381 n. 11.

[3] *Sic,* per *Bonzano.* Per *Giovanni Bonzano* rettore del Collegio Urbano de Propaganda Fide, intimo di mons. Veccia, cfr. *ivi,* 439-440 n. 19; si vedano anche le due lettere del 17 aprile e 9 maggio 1909.

[4] Le lettere di G. A., come la risposta di mons. Laurenti, non sono conservate.

[5] *Luigi Olivero.* Cfr. *Lettere,* IV, 689-690 n. 13.

[6] Si veda la lettera di G. Camisassa del 31 luglio, testo corrispondente alle note 52, 53.

[7] Per i problemi relativi alla registrazione delle Messe celebrate in missione, si vedano le lettere di G. Camisassa del 25 e 31 luglio, a partire, rispettivamente, dalle note 15 e 20.

[8] Venerabile: don *G. Cafasso.*

Per l'andata a Roma di G. A., assieme al teol. R. Gunetti, si vedano le lettere a G. Camisassa del 5 e 19 dicembre 1911.

[9] *Umberto Costa* e *Luigi Perlo.*

Articolo su V. S.: si veda la nota 14 alla lettera del 3 agosto.

[10] Si profittò dell'assenza del can. Camisassa per imbiancare e riassettare le sue stanze.

[11] Il teol. *N. Baravalle* non è di grande aiuto a G. A. Inoltre non è sempre esatto nella registrazione. Per l'*equivoco del Cav. Bersanino,* si veda la lettera di G. Camisassa del 31 luglio, nota 55 e testo relativo.

[12] Si veda il regesto del 18 luglio, testo corrispondente alla nota 3.

[13] Si veda la lettera del 4 agosto, testo corrispondente alla nota 35.

[14] Ossia: non una parola di interesse, non un complimento da parte dei colleghi della Metropolitana per il fascicolo di agosto-settembre di *La Consolata,* dedicato al viaggio africano del Camisassa.

[15] Per le Messe che G. Camisassa, in quanto canonico, doveva celebrare in duomo, si veda la lettera di G. A. del 3 agosto, testo a partire dalla nota 19.

Giuseppe B. Corno: si veda *Dispensa dalla prima officiatura,* del 21 gennaio 1911, nota 10.

Luigi Benna: ivi, nota 9.

Antonio Berrone: ivi, nota 7.

Curato: Gabriele Bossi: ivi, nota 8.

Edoardo Busca: cfr. *Lettere,* I, 364 n. 1.

[16] *Encicliche:* si veda la lettera del 31 luglio, testi corrispondenti alle note 28, 29.

[17] *Decreti da unire alle Costituzioni:* si veda, ivi, note 30, 31, 32 e testi relativi.

Decreto sulla riduzione delle Feste e *Calendario:* si veda la lettera di G. A. del 3 agosto, nota 26 e testo relativo.

[18] *O. Turchi:* si veda la lettera del 31 luglio, nota 39 e testo relativo.

[19] *G. Balbo:* si veda ivi, nota 35 e testo relativo.

[20] *Rodolfo Bertagna* e *Francesco Gamberutti.*

Relazioni Messe del 4° trimestre 1909: si veda la lettera di G. Camisassa del 25 luglio, testo a partire dalla nota 16.

[21] Si legge nella lettera del Camisassa a don L. Perlo dell'1 agosto: «Non ricordo se t'abbia già scritto d'avvertire la Madre del Cottolengo della spedizione di merci - che spero a quest'ora avrai già fatta - coi tubi ghisa ecc. Se per caso non l'hai avvertita, avvisala subito che devi spedire altra merce col 1° piroscafo della linea italiana partente da Genova. E se essa ti manda qualche baule, lo spedirai *subito* qui con (o senza) altra nostra merce. Alle Suore qui quasi da due anni non si manda più niente di vestiario dalla Casa madre, ed han vestiti e scarpe da far pietà; tanto che già di scarpe dovemmo provvederle noi... e presto di vesti e biancheria. Capisco che colla *rottura* attuale col Padre non osiam domandare...» (AIMC).

Le vestiremo noi: non ce ne fu bisogno. Si veda la lettera di G. A. del 22 settembre, all'inizio.

[22] *Giustina Capra,* forse sorella di *Maria,* citata nel regesto del 16 maggio, testo corrispondente alla nota 6. La biblioteca dell'Istituto, a Torino, conserva un esemplare di G. C., *Istruzioni Religiose esposte in tavole sinottiche,* Torino, Tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli, 1911, 148 pp. n. n., tavole (doppie) 32, formato mm. 315x215. In quarta di copertina si legge: «Si vende a benefizio delle Missioni della Consolata». Il fascicolo, posto in vendita a lire 2, è pubblicizzato in *La Consolata* 13 (ottobre 1911) quarta di copertina. L'autrice, di cui non si dà il nome, è detta «persona pia, dotta e vivamente affezionata alle nostre Missioni». Il nome di G. Capra è iscritto al numero 8 del registro «Dame Missionarie».

[23] Il periodo, sospeso, si potrebbe completare con: «e non di fatti».

Celanza: il signor *Emanuele,* titolare della *Tipografia Pietro Celanza & C.,* che stampava il mensile *La Consolata.*

[24] *Domenico Vignoli, Gioachino Cravero, Enrico Manzon* e *Gaudenzio Panelatti.*

[25] Per i tre chierici che dovevano entrare dalla diocesi di Torino, si veda la nota 11 alla lettera di G. A. del 3 agosto.

[26] Ossia, per il «titolo di missione». Cfr. *Lettere* IV, 717 n. 4.

[27] *Rodolfo Bertagna:* si veda la lettera di G. A. del 3 agosto, nota 15 e testo relativo.

[28] Si veda, ivi, nota 16 e testo relativo.

[29] *Michele Cavigliasso.* Cfr. *Lettere,* IV, 596 n. 3.

[30] *Carlo Saroglia.* Cfr. *ivi,* 603 n. 7.

[31] Per la parrocchia che si vorrebbe erigere a Torino, si veda la lettera di G. Camisassa del 31 luglio, testo a partire dalla nota 4.

[32] In ASCC è conservato il preventivo fornito dal *Laboratorio in Pietre, Gallo Giuseppe, Corso Regina Margherita 104, Torino:* «Prezzo per marciapiedi e

zoccolo pietra di Luserna nel nuovo collegio fuori Barriera di Francia: 1° Marciapiedi metri lineari 64.00 circa larghezza m. 2.00 spessore 007 a 10 spianati e refilati. Ogni metro quadrato L. 9.25 dico lire nove e venticinque. 2° Zoccolo refilato e martellinato mezzanamente altezza da 0.50 a 55 spessore da $3^1/_2$ a 4 ogni metro L. 5.00. La merce resa in cantiere. Torino li 29 Agosto 1911». Sotto, annotazione a matita: «Accettato T[eologo] Gu[netti]».

[33] «*Con autorità propria* e mia». Si veda la lettera di G. Camisassa del 31 luglio, testo a partire dalla nota 36.

[34] Si veda ivi la nota 54 e testo relativo.

[35] Il p. *James Anthony Walsh* (1867-1936), già direttore diocesano dell'Opera della Propagazione della Fede nella diocesi di Boston, fondatore, assieme a Thomas Frederick Price (1860-1919), della *Società per le Missioni Estere degli Stati Uniti d'America*. I vescovi americani approvarono la fondazione nell'aprile 1911; la S. Congregazione de Propaganda autorizzò la società il 29 giugno dello stesso anno. Cfr. Sister M. Juliana, *Walsh J. A.,* in *Concise Dictionary of the Christian World Mission edited by S. Neill,* Nasheville - New York, 1971, 641-642; A. J. Dwyer, *Società per le Missioni Estere degli Stati Uniti d'America (Maryknoll),* in *Dizionario degli Istituti di Perfezione,* VIII, Roma 1988, 1963-1967. La visita del p. Walsh alla casamadre è notata nel diario del seminario, in data 8 luglio, e, soprattutto, nell'articolo di largo respiro, non firmato, *Le Missioni estere in America,* in *La Consolata* 14 (novembre 1912) 161-164. Ne riporto due passi. «Nella loro venuta in Europa però i due zelanti sacerdoti [*Walsh e Price*], oltre al capitale scopo [*l'approvazione di Propaganda*], un secondo se n'erano prefisso: di visitare, cioè, le principali Case di Missione, studiandone la natura e l'ordinamento; e già nel loro viaggio da Liverpool (dov'erano sbarcati) a Roma, avevano a questo fine fatto tappe in diverse città. A Roma stessa essendo stati consigliati di visitare l'Istituto della Consolata per le Missioni Estere, nel luglio il P. Walsh venne appositamente a Torino. Con vivo piacere ricevuto dai Superiori, egli minutamente s'informò della costituzione, spirito e lavoro dell'Istituto; e di tutto si mostrò soddisfatto con parole di sincera ammirazione. In un breve discorso rivolto in lingua inglese agli alunni, lodò in modo particolare la soda pietà e la serietà degli studi organizzati nella Casa, e la meravigliosa attività che i missionari della Consolata spiegano in Africa, la quale così bene s'accorda collo spirito intraprendente degli Americani. [...] L'Istituto della Consolata per mezzo dei suoi Superiori legato ai Rev.di Direttori del nuovo Seminario da vincoli di sincera ammirazione ed amicizia, a questi manda le più sentite congratulazioni».

[36] Si veda la lettera di G. Camisassa del 31 luglio, testo compreso tra le note 33-34.

[37] Ossia, tornata in casamadre dalla vacanza di Sant'Ignazio, la comunità attenderà agli esercizi spirituali.

[38] Il nome di *Pietro Albertone* apre, con il «numero d'ingresso 1», il *Registro Studenti Collegio* per giovanetti. Nato a Torino il 3 gennaio 1894, frequentò le scuole tecniche presso i Fratelli delle Scuole Cristiane; entrò nell'Istituto il 2 novembre 1908. «Primo frutto di un albero che dovrà portare molti frutti al nostro istituto ed alle missioni», come disse G. A. nel discorsetto di circostanza, vestì l'abito talare l'1 ottobre 1911 (cfr. *Conferenze Spirituali,* I, 404-405). Vestizione religiosa il 30 settembre 1912; prima professione per dieci anni il

1° ottobre 1913; ordinazione sacerdotale il 22 dicembre 1917. Partito per le missioni il 21 febbraio 1920, compì un duro tirocinio a Egoji nel Meru. Nel gennaio 1922 fu destinato alla nuova missione di Iringa nel Tanganyika; professione perpetua il 1° ottobre 1923. Rimpatriato per salute il 22 settembre 1929, morì a Torino il 30 novembre dello stesso anno. A partire dal 1912, improvvisato stenografo, si era reso benemerito nel raccogliere le istruzioni spirituali del Fondatore. Scrisse la biografia, inedita, del p. U. Costa (cfr. *Lettere,* III, 356 n. 9); sono sue le *Praeparationes ad Sanctam Communionem ex S. Scriptura, SS. Patribus et Ecclesiasticis Scriptoribus excerptae a Missionario quodam Instituti a Consolata pro Missionibus Exteris collectae* [...], Augustae Taurinorum, Ex Officina Petri Marietti [...], MXMXX (sic), 276 pp. in 24°. Il *nulla osta* del can. Camisassa, revisore delegato, è del 7 luglio 1920. Il *Prooemium,* specialmente, il paragrafo *De Eucharistica vita,* riecheggia l'insegnamento di G. A. Fu un grande missionario. Cfr. E. Oggè, *Cacciatore di leoni e di anime. Profilo di P. Pietro Albertone missionario della Consolata,* Alba 1952.

[39] *Carlo Pressenda.* Si veda la nota 5 alla lettera di G. A. del 4 giugno.

[40] *Francesco Novo.* Si veda ivi la nota 4.

[41] Si veda la lettera di G. Camisassa del 31 luglio, nota 51 e testo relativo.

[42] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1663)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore],* numero 22, in AIMC. L'originale della lettera non è conservato.

Farm[1], 31 agosto 1911

dato al padre Bianciotto[2] partente lettera p[er] D[on] Luigi che prenda tutti cataloghi e prezzi esposizione[3].

Al R[ettore] spedito foglio delle copie del periodico da inviarsi mensilmente qui[4] e scritto breve lettera senza cose speciali.

Padre Gamberutti le darà nota di quanto è nostro nelle rarità africane portate da Bianciotto[5].

---

[1] La stazione di Nyeri-Mathari.

[2] *Delfino Bianciotto.* Si veda la nota 2 alla lettera di G. Camisassa del 25 agosto.

[3] Don *Luigi Perlo.*

Esposizione: l'*Esposizione internazionale* di Torino. Si veda la nota 2 alla lettera del 25 maggio.

[4] *Foglio delle copie:* non è conservato.

[5] *Francesco Gamberutti:* si veda la lettera dello stesso a G. A. del 12 gennaio 1908. In data 6 settembre 1911 egli scrive a G. A. da Limuru: «... Ri[guardo] al M. R. P. Bianciotto gli consegnai per spese viaggio - Lire italiane 95 - di cui 25 in Rupie - 20 in monete francesi oro (20 Franchi) - il resto in biglietti italiani. Consegnammo per l'Istituto al sullod[ato] Padre parecchi oggetti come da distinta qui unita». La distinta non è conservata.

(1664)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore],* numero 24 (la lettera numero 23 è indirizzata a don L. Perlo), in AIMC. L'originale della lettera non è conservato.

Al R[ettore] il 10 sett[embre] dalla Sega [1]
ricevuto sua del 3 agosto, e risposto.
Mio primo giro per 3 o 4 stazioni, poi riposo alla F[arm] [2]. Se vuol mio ritorno prima di febbraio mi telegrafi [3].

---

[1] *Sega*: la stazione industriale alla Sega, presso Tuthu.
[2] *Farm*: la stazione di Nyeri-Mathari.
[3] Si veda la lettera di G. Camisassa del 25 agosto, verso la fine.

(1665)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Tusu 11 Settembre 1911

Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Approfitto di quest'occasione in cui devo scriver a D[on] Luigi per dir pure una parola a V[ostra] S[ignoria]. Nelle mie ultime lettere avendo dato vari giudizi sui missionari di qui, desidererei che quelle lettere fossero bruciate. Spero che V[ostra] S[ignoria] non mi negherà il favore [1].

E dei coadiutori non ne avrebbe da spedire qui con P[adre] Bianciotto?[2] Alla fattoria sarebbero tanta manna, massime i meccanici. Però bisogna siano *ben formati* per lo spirito, e se non sono ancor tali è preferibile aspettare. Anche i preti sarebbe desiderabile fossero più provati di quel che si fece per D[on] Rossi[3]; quindi sebbene Mons[ignore] insista perché io ne chieda, preferisco si provino bene. Non parlo di Sales e altri presto ordinabili[4], perché credo vi sia più necessità di essi, come insegnanti, nell'Istituto che non qui, dove ci sono sei sacerdoti addetti ora ai lavori materiali. Alcuni di essi veramente fuori del materiale non si sa cosa potrebbero fare; ma tra essi ve ne son pure, come P[adre] Aimo[5], adatti al ministero. Sicché finito fra un sei od 8 mesi il grosso dei lavori, ve ne sarà da spedir nella missione. Per cui non vedo tanta urgenza di nuovo personale Sacerdoti.

Qui a Tusu e Sega resto fino a giovedì[6]; poi vi dò l'addio. Spero scriverle di nuovo presto. Salute mia ottima.

Di V[ostra] S[ignoria] aff.mo in G[esù] e M[aria]

C[anonico] G. CAMISASSA

---

[1] Si ha in questa richiesta la spiegazione, almeno parziale, della perdita di alcune lettere di G. Camisassa, delle mutilazioni e cancellature operate a Torino. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 680-681 e n. 77.

[2] Al ritorno in missione di don *D. Bianciotto* (si veda la nota 2 alla lettera di G. Camisassa del 25 agosto).

[3] *Francesco Rossi.* Si veda ivi, nota 1.

[4] *Lorenzo Sales:* si veda la nota 1 al frammento dello stesso del 30 luglio 1908.

Presto ordinabili: che saranno presto ordinati sacerdoti.

[5] *Giuseppe Aimo-Boot.* Cfr. *Lettere,* IV, 732 n. 3.

[6] Alla missione di Tuthu e alla vicina stazione industriale.

703 (1666)

Alla beata Maria Teresa Ledóchowska [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASSPC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 12 Sett[embre 1]911

Ill.ma Sig[no]ra Contessa,

Fu una mia svista l'aver scritto una cifra invece della vera. Ho realmente ricevuto L[ire] 924,65. Scambiai le corone colle monete italiane; scusi il disturbo [2].

Ringraziandola nuovamente, prego la nostra S[anti]s[sima] Consolata di ricompensarla del bene che procura alle Sue Missioni.

Gradisca i più vivi ossequii...

Dev.mo

Can[onico] G. ALLAMANO

---

[1] *M. T. Ledóchowska,* fondatrice del *Sodalizio di San Pietro Claver.*

[2] Lo scritto, in cui la Ledóchowska chiede conto a G. A. della differenza, rispetto alla somma inviata, riscontrata nella lettera di ringraziamento dell'8 agosto, non è conservato.

(1667)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 138/1911

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Roma 14 Settembre 1911.

Oggetto
Si comunica decisione della
S[acra] Congr[egazione] Concistoriale.

R[ev].mo Signore,

Avendo la Signoria Vostra domandato alla S[acra] Congregazione Concistoriale di passare alla dipendenza di questa S[acra] Congr[egazione] di Propaganda, sono lieto di parteciparle, come già forse Le sarà stato comunicato, che la sua domanda è stata accolta favorevolmente e che quindi questa S[acra] Congr[egazione] prende con piacere il suo Istituto sotto la propria giurisdizione [2].

Intanto, mentre auguro alla S[ignoria] V[ostra] ed a tutti i suoi cooperatori le più elette grazie, per la formazione di santi missionari, prego il Signore che lungamente La conservi.

Di V[ostra] S[ignoria]
Devotissimo per servirla.

Fr[a] G. M[ARI]A Card[inal] GOTTI Prefetto
C. LAURENTI Segre[tario] [3]

R[ev].mo Signore
Can[onico] Giuseppe Allamano
Superiore dei Mission[ari] della Consolata

---

[1] *G. M. Gotti,* prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.
[2] Si veda la lettera di G. A. allo stesso del 31 marzo. Per il silenzio di Roma, protrattosi cinque mesi e oltre (si veda la lettera di G. A. al Camisassa del 3 agosto, nota 25 e testo relativo), cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 502-503.
[3] *Camillo Laurenti.* Cfr. *Lettere,* IV, 380-381 n. 11.

(1668)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore]*, numeri 26-27, in AIMC. L'originale della lettera a G. A. non è conservato.

Dal Karema e da Vambogo [1] a Don Luigi [2] *il 20 e 25 settembre (1911)*, (con brevissima lettera al Rettore annunziando mio giro [3]). Spiegato varianti a fare nell'albero *sopra* pozzo non più due volanti laterali [...] [4].

---

[1] *Karima* e *Wambugu* (o *Gikondi*): le missioni dedicate, rispettivamente, alla Madonna di Mondovì e alla Madonna della Divina Provvidenza di Cussanio. Cfr. *Lettere,* IV, 85 n. 12; relazione alla S. Congregazione de Propaganda Fide del 24 settembre 1908, *ad I.*
[2] Don *L. Perlo.*
[3] Per l'itinerario seguito dal can. Camisassa, si veda l'indicazione apposta alla data delle sue lettere che seguono.
[4] Si omette il seguito del testo relativo a don L. Perlo.

704 (1669)

Al canonico Giacomo Camisassa

Originale autografo, su sette facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 22 Sett[embre] 1911.

Carissimo V[ice] Rettore,

Rispondo alle ultime sue lettere, e lo faccio direttamente senza aspettare la linea di Marsiglia per provare di arrivare più presto. La madre del Cottolengo mandò tre grossi bauli di biancheria ed una cassa di fernet, che sin da jeri per Curtis spedimmo a Genova [1].

In pacco postale arriverà quanto desidera Benedetto [2], e poi similmente il bambino in legno comperato da Taverna e regalato dalla Sig[nori]na Capra (L[ire] 40) e *pezzi di seta* per la pisside [a 3].

Venendo alla sua lettera del 21 [4], godo del buon esito degli Esercizi Sp[iritua]li, e spero un rinnovamento di animo e di spirito. Il giudizio che V[ostra] S[ignoria] mi da di Cravero, Manzon, Morino, Vignoli ecc[etera] non mi reca stupore. Certamente non avremo legati [!] perpetuamente Vignoli e Cravero se prima ci avessero ben notificata la loro condotta [5]. Al presente non c'è che ammonirli e ricavarne quel che si può, eccetto che venga loro in testa di uscire dall'istituto; ma allora qual Vescovo li accetterà? Peggio sarà degli altri ordinati tit[ulo] Missionis [6]. Se Morino e Panelatti sono incorreggibili [b], lasciamoli solo finire; se no provi a scuoterli minacciando loro la partenza alla fine del tempo, e vedremo se si rimettono [7].

La lettera del P[adre] Cravero a' suoi parenti non la mando; egli

poi non deve venire in Casa Madre. Qui avremo proprio bisogno di ajutanti, ma non di cotesta gente [8]. Tiriamo avanti come si può. Abbiamo D[on] Pressenda, che è buono, ma molle ecc[etera] [9]. Nel 1912 saranno ordinati (oltre il Diac[ono] Sales [10] a Natale), cinque [c]: Benedetto, Bodino, Chiomio, Cagnolo e Prina [11]; non sono perfetti, e su qualcuno c'è da dire; si corregge sempre; ma temo per quando saranno in Africa; eppure sarebbero tra i migliori in Seminario [12]. Si ricordi di ciò che le scrissi l'ultima volta della necessità di un direttore sp[iritua]le in Africa [13]. Mi ottenga il consenso di Monsignore per le loro ordinazioni [14]; già l'ho nel permesso generale, quindi procederò a Natale.

V[ostra] S[ignoria] ben dice di un anno di *specie Convitto,* ma di chi la colpa se finora non si fece? Certo di nessuno, ma della necessità della Missione [15]. D'ora innanzi invece di mandare individui poco preparati, si faccia come si può costì, e si aspettino che qui compiscano l'educazione. In fatto di Morale, certamente si studia più al presente sotto il C[anonico] Dematteis [16] di quello che ne abbiano studiato Bertagna, Gabriele, ecc[etera] [17]. A questo fine incomincio ora a fare un po' di Noviziato ai nuovi venuti in conformità delle Costituzioni. Dopo un anno od almeno sei mesi incominciano un anno di vero noviziato, studiando solo le cose permesse, con speciali preghiere per loro e una [d] seconda meditazione alla sera. Non avendo un vero maestro dei novizii porrò come vice [e] perciò il Diac[ono] Sales. Per ora non si dividono [18]. Così fatta la vestizione terminati i presenti Esercizi incominciano il Noviziato D[on] Pressenda, e i chierici Gallea, Spinello, Borello ecc[etera] ed i coadiutori Battista, Giuseppe e Bartolomeo. I coadiutori Cesare, Eugenio e Giovanni sono postulanti [19].

Nel vestire i coadiutori, ommessa la veste, benedico loro un cordoncino bianco sulla forma del grosso da portare sempre indosso come i terziari, così fanno gli Artigianelli [20].

Aspettiamo P[adre] Bianciotti; ma fatti i voti perpetui lo farò dopo non oltre due mesi dall'arrivo [f] ripartire [21]; è meglio che qui non si fermino [22].

Bene di Niery [!]; scriveremo senza Fort [23].

Pazienza del caffè; al presente stante la gente in campagna ne abbiamo ancora di sola 1ª qualità 2 sacchi, ma essendo consumato tutto il resto per noi, dovremo per le tre case anche usare di questo [g], dopo faremo aspettare, e così più lo desidereranno. Nessuna diceria sul caffè, ma lodi...

Nell'altra mia le diedi nota di tutti i depositi dei missionari, che credo veramente giusti.

Già il Mancinelli, che non andò in campagna, Ternavasio, Masera ecc[etera] danno lezioni pratiche ai fratelli e ai chierici, e chi avrà più inclinazione si perfezionerà in qualcheduno di tali mestieri. Giuseppe riuscirà un vero lattoniere... [24]

Il lamento di V[ostra] S[ignoria] e dei missionari quanto alle risposte non è giusto [25]. Io risposi ad ogni cosa delle di lei lettere, che tutte ritengo nel rispondere; e quanto scrissi a lei finora noto in taccuino mano mano mi viene qualchecosa, per mandarlo a dire. Ai missionari, mentre V[ostra] S[ignoria] è costì, non scrivo: come posso avere tempo, e poi si rivolgano a Lei, ch'è il superiore. Quanto a libri o simili spedimmo tante cose che credo stiano a Limuru in magazzeno. Bisogna poi che le loro domande si facciano a Monsignore [26], e noi non dobbiamo ascoltarli senza almeno il visto di Lui.

Del calendario ed uffizi non risposi subito perché quel buon uomo di D[on] Grogno mi fece disperare. Già le scrissi che pel principio del 1912 avrete tutto [27]. A P[adre] Bertagna non scrivo; mi faccia il memoriale; intanto verrà il giorno da potersene disfare, allora venga [28].

Vengo all'ultima sua domanda pel prolungamento suo in Africa. Lascio stare il mio desiderio particolare e le mie necessità [29]. Il Signore mi sostenne finora anche senza speciale campagna, e lo prego di concedermi sanità e forza sino al di lei ritorno. Non stimo forte la ragione di non venire d'inverno per la diversità del clima; abbiamo buoni caloriferi, e poi da Marsiglia a Torino si fa un noviziato [30]. Certamente la sua maggiore permanenza costì è di consolazione a Monsignore ed ai missionari e di utilità alle Missioni in varii modi. – Io non baderei ai Canonici, che non se ne curano, se pure non sono contenti di potere... [31] Gli altri ben capiscono che facendo simile viaggio una volta per sempre non è il caso di lesinare col tempo, e mese più, mese meno fa lo stesso. Non bisogna dopo avere scrupoli di non avere fatto la visita per ogni parte e cosa. Il decreto non limita il tempo, ma lo lascia all'arbitrio dell'Arcivescovo [32], al quale V[ostra] S[ignoria] per gentilezza potrà scrivere, se crede, verso la fine dell'anno per notificargli che il bene esige un prolungo che tiene certo da S[ua] Eminenza, senza pretendere [h] risposta. Io posterei la questione sul punto di un bene *considerevole* nel prolungare. Se V[ostra] S[igno-

ria] potesse con Monsignore concertare e comporre il Regolamento colla revisione delle Costituzioni: ciò per me è causa grave per rimanere di più [33]. Se V[ostra] S[ignoria] può ciò ottenere od altro simile bene stia pure quanto è per ciò necessario. Si ricordi della mia ultima lettera quanto al direttore sp[iritua]le [34]. V[ostra] S[ignoria] poi prima di partire deve avvertire e correggere ogni individuo ed anche scrivere una lettera comune per lodare, biasimare, prescrivere... quanto vede conveniente pel buon andamento, specialmente spirituale, delle missioni. Al P[adre] Morino non rispondo per ora; V[ostra] S[ignoria] faccia come crede meglio; provi a scuoterlo per riporlo ai lavori materiali, per cui venne accettato [35]. – Un cugino (sacerdote) del P[adre] Bellani mi scrisse che il padre del medesimo è gravemente ammalato e che chiama di vederlo. Dice che ciò è difficile, e che anche partendo dall'Africa probabilmente non arriverà più in tempo. Gli risposi che ne avrei scritto, ma che era ciò impossibile, e poi già si era fatto il sacrifizio di tali cose. V[ostra] S[ignoria] gli dica nulla; solo se gli scrivessero direttamente Monsignore sa come regolarsi, e certamente non lo lascia partire [36]. Il P[adre] Bellani mandò roba al giornale: La voce del popolo di Brescia, che mi spedì un numero. L'avverta che ogni scritto deve passare da me, e prima scrivere pel nostro periodico [37].

Le unisco una lettera del padre di Umberto, annunziantegli la morte della madre [38].

Solo in questi giorni mi giunse una lettera del Cardinal Gotti, nella quale mi partecipa la decisione della Concistoriale, e dice che la Sacra Congregazione *prende con piacere il suo Istituto sotto la propria giurisdizione*. È la risposta alla mia lettera d'allora, che forse Monsignor Laurenti trovò tra le carte da sbrigare di Monsignor Veccia [39]. Anche Mons[ignor] Laurenti mi scrisse una bella lettera in risposta ai miei rallegramenti. Monsignore è bene che gli scriva Egli pure: *Pref[etto] Camillo Laurenti* [40].

La Contessa Paolina Regis di Solaroli morendo, lasciò alle missioni duemila lire confidenzialmente, che ci saranno dati [!] in Ottobre [41]. Ho fatto esigere le Lombarde di Sceglio per mezzo delle Franchetti [42].

Ho saputo che [i] i Salesiani cedono quanto possano delle loro case a persone straniere, e mi fu detto che per tali trapassi già spesero seicento mila lire. Dicono che sanno in via confidenziale che la legge delle soppressioni è pronta. Parli con Monsignore se non sarebbe il caso di cedere la casa dell'istituto alla Società fatta co-

stì dei terreni. L'imprestito della Cassa di Risparmio è oneroso e non salverebbe. Ne parli e si vedrà [43].

E finisco coi saluti di tutti e nella fiducia di rivederla in tempo non troppo lontano. Tante cose a Monsignore ed a tutti, per cui prego dalla Consolata vero spirito di N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto] a propria santificazione ed a salute di cotesti poveretti.

In Domino [44]

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

N[ota]. Il Signor Caneparo è entrato definitivamente fra i Sacramentini, e già fece vestizione a Castelvecchio in Moncalieri. La figlia va tranquillandosi. Scriveranno ad Aquilino [i]. Si chiama fr[atel] Giuseppe Maria. Pare contento [45].

---

[a] e pezzi di seta per la pisside *aggiunto verticalmente al margine sinistro.*
[b] *l'originale ha* incoreggibili.
[c] cinque *corretto in sopralinea su* quattro.
[d] e una *corretto in sopralinea su* spec.
[e] come vice *aggiunto in sopralinea.*
[f] dall'arrivo *aggiunto al margine sinistro.*
[g] ma essendo consumato... anche usare di questo, *aggiunto verticalmente al margine sinistro.*
[h] pretendere *aggiunto in sopralinea.*
[i] *segue* qu *cancellato.*
[j] *segue* che aspetta *cancellato* e di saperlo *non cancellato per dimenticanza.*

---

[1] *Madre del Cottolengo:* suor *Anania Garzino,* superiora generale delle Suore Vincenzine (cfr. *Lettere,* III, 674 n. 4). Per la richiesta e spedizione si veda la lettera di G. A. del 30 agosto, nota 21 e testo relativo.

Fernet: liquore amaro digestivo a base di sostanze vegetali macerate in alcool.

Curtis: probabilmente, *Curti L.*, «Trasporti internazionali, Via Alfieri 20». Cfr. *Guida di Torino 1913*, 511-512.

[2] Per la richiesta di fratel *Benedetto Falda,* si veda la lettera di G. Camisassa del 25 agosto, nota 12 e testo relativo.

[3] *Bambino di legno*: scrive G. Camisassa a don L. Perlo nella lettera del 1° agosto: «Se qualche Signora volesse regalare un *bel* bambino (di legno) lungo un 30 cm. per le feste di Natale nell'Orfanotrofio qui, sarebbe molto gradito: e lo spedirai per pacco postale (con entro la *nota* del provveditore del suo valo-

re: 15 o 20 lire) alla stessa suor Bonifacia, Nyeri». (Suor *Maria Bonifacia Carli*, vincenzina del Cottolengo).

Giovanni Taverna: titolare di una ditta di arredi sacri e cornici a Torino in via Mercanti 5 (*Guida di Torino 1911*, 306, 320).

Probabilmente *G. Capra*; si veda la lettera di G. A. del 30 agosto, nota 22 e testo relativo.

[4] Nella successione cronologica del taccuino di *Lettere scritte al R[ettore]*, non c'è posto per uno scritto datato 21 agosto. Quanto al contenuto, G. A. si riferisce certamente alla lettera dell'11 agosto, di cui ci è pervenuto soltanto lo schema.

[5] *Gioachino Cravero* è menzionato nel regesto dell'11 agosto. Perplessità sul conto dei padri *Enrico Manzon* e *Domenico Vignoli* è espressa, di riflesso, nella lettera di G. A. del 30 agosto, testo corrispondente alla nota 4. *Isidoro Morino* (cfr. *Lettere*, III, 357 n. 9) è menzionato da G. Camisassa nella lettera del 15 aprile, testo corrispondente alle note 51, 106.

[6] Per il «titolo di missione», si veda la lettera di G. A. del 30 agosto, nota 26 e testo relativo.

[7] Il giudizio complessivo su don *Gaudenzio Panelatti* espresso nelle lettere precedenti, dal can. Camisassa, non è benevolo.

[8] La lettera di don *Cravero* non è conservata. Dopo nove anni di missione, egli avrebbe dovuto tornare in Italia per una breve vacanza. Si veda la lettera di G. A. del 3 agosto, nota 16 e testo relativo.

[9] *Carlo Pressenda*: si veda la lettera di G. A. del 4 giugno, nota 5.

[10] *Lorenzo Sales*: si veda la nota 1 al frammento di lettera del 30 luglio 1908.

[11] *Pietro Benedetto*: si veda la nota 6 alla lettera del 5 settembre 1910.

Luigi Bodino. Nato a Cuneo il 5 marzo 1889, compì gli studi ginnasiali nel seminario diocesano. Entrato nell'Istituto il 30 luglio 1906, fece la prima professione il 21 novembre 1907; ordinazione sacerdotale 1 giugno 1912; partenza per il Kenya 3 novembre 1913. Durante gli anni della guerra prestò servizio negli ospedali militari. Professione perpetua il 3 novembre 1918. Sul principio del 1930 fu trasferito, per motivi disciplinari, in Somalia e, pochi mesi dopo in Etiopia. Rimpatriato, fu dimesso dall'Istituto il 20 ottobre dello stesso anno. Il finale della vicenda, assieme a quella di un altro «giovane confratello», è raccontata - i nomi sono resi dalle lettere X, Y - da E. Borra in *La carovana di Blass*, 205-210. Morì a Brescia, all'ospedale dei Fatebenefratelli, il 21 marzo 1951.

Giovanni Chiomio: cfr. *Lettere*, IV, 590 n. 1.

Costanzo Cagnolo: si veda la lettera dello stesso datata «Torino, [?] 1910» (verso la fine dell'anno), nota 1.

Giuseppe Prina: cfr. *Lettere*, IV, 603 n. 3.

[12] Lo stesso concetto è espresso nella lettera al teol. F. Perlo del 5 febbraio 1904: «A Torino sarebbero stati il fiore del Clero e del laicato» (cfr. *ivi*, 32).

[13] Si veda la lettera del 3 agosto, nota 45 e testo relativo.

[14] Ossia: mi ottenga da mons. F. Perlo il consenso per farli ordinare *titulo missionis* (cfr. *Lettere*, IV, 717 n. 4).

[15] Si veda la lettera di G. Camisassa dell'8 luglio, verso la fine.

[16] Per il teol. *Michele Ignazio Dematteis*, insegnante all'Istituto di teologia morale, cfr. *Lettere*, II, 155 n. 2. Stando al registro *Torino, Voti Esami*

1902-1919, sembra che, ai primissimi inizi, insegnante di teologia morale, oltre che di dogmatica, sia stato il p. *Giovanni Giaccardi*, prete dell'Oratorio. Cfr. *ivi*, III, 358-359 n. 12.

[17] Tanto il teol. *Rodolfo Bertagna* che don *Gabriele Perlo*, entrati sacerdoti, avevano fatto gli studi nei seminari diocesani di Torino.

[18] Benché una certa separazione sia prescritta dalle *Costituzioni 1909* (capo IV, numero 15), i novizi per il momento non fanno comunità a parte.

[19] *C. Pressenda*: si veda, sopra, la nota 9.

Giuseppe Gallea, nato a Revigliasco Torinese il 23 novembre 1891 e compiuti gli studi ginnasiali nel seminario di Giaveno, iniziò la filosofia in quello di Chieri. Entrò nell'Istituto il 6 agosto 1910; vestizione religiosa il 29 settembre 1911; prima professione il 30 settembre 1912. Per un certo periodo, fino al 6 maggio 1914, fu «vice-assistente» nel *Collegio* dei ragazzi. Ordinato sacerdote il 18 dicembre 1915, causa la morte di don L. Meineri, si vide promosso economo della casamadre. Dal 1917 al 1921 fu anche «assistente» (direttore) del *Collegio* (divenuto Piccolo Seminario San Paolo dal 1915). Dalla morte di don U. Costa (gennaio 1918) fino al rimpatrio di don T. Gays (ottobre 1919), tenne l'incarico di prefetto della casamadre. Professione perpetua 1 ottobre 1922. Partecipò al primo capitolo generale dell'Istituto (novembre dello stesso anno): nominato economo generale, tenne questo ufficio, anche durante gli anni della visita apostolica, sino al 1939. Nell'ultima redazione del testamento, G. A. lo designò suo erede per l'Istituto, assieme al can. G. Cappella per il santuario. Nel capitolo del 1939 fu eletto secondo consigliere generale. Vissuto per quindici anni a fianco del Fondatore, nel 1948 fu chiamato a deporre (trentanove sedute) al processo informativo diocesano. Dal 1950 al 1964 fu in Portogallo come vicesuperiore, superiore di quel gruppo di missionari, infine superiore delegato, parroco zelantissimo e attivo nel campo sociale. Morì a Torino il 15 novembre 1979. Suoi scritti: S. Giuseppe Cafasso, *Homo Dei. La vita e il ministero sacerdotale* a cura di P. G. Gallea, Torino, L.I.C.E. - R. Berruti, 1947; *Conferenze spirituali del Servo di Dio G. Allamano ai Missionari della Consolata*. Ricostruzione fatta a cura del P. Giuseppe Gallea colla collaborazione del P. Antonio Cecchin, 8 voll. per un totale di 2937 fitte cartelle dattiloscritte, senza indicazione di anno e di luogo; *Istituto Missioni Consolata. Fondazione e primi sviluppi*, 3 voll., senza note tipografiche (ma Torino 1973-1974), promanoscritto (storia dell'Istituto, dal 1880 al 1939; pur valendosi di documenti, l'A. in molti punti scrive come testimone, talvolta come protagonista).

Domenico Spinello: si veda la lettera del 14 aprile 1910, nota 1.

Mario Borello. «Nato il 27 maggio 1893 a S. Ambrogio di Susa, dopo qualche anno di studio al seminario di Giaveno (1905-1910), bussò alla porta del can. Allamano, [...] ed entrò nella congregazione neonata, nella quale morì il 5 giugno 1981. [...] Il suo nome è legato all'Etiopia, dove si recò nel 1921 e trascorse un quarto [!] di secolo. Temperamento forte e pungente, aveva occhi vivacissimi, volto cordiale, barbetta etiopica, un parlare carico di entusiasmo, la battuta immediata e sagace, la permanente consapevolezza d'essere missionario. È vissuto in un'epoca in cui fede, civilizzazione e colonialismo andavano a braccetto». La citazione è tratta dallo studio, ricco di indicazioni bibliografiche, di Franco Molinari, sacerdote e storico, *Chiesa Cattolica e guerra d'Etiopia: il caso di Mario Borello (1893-1981) missionario della Consolata*, in *Hu-*

manitas anno 45 (1990) 3, 322-346, cui si rimanda (nonostante le inesattezze) per la problematica. Per la cronaca della sua vita intensa, rimando alle note autobiografiche, dal 1° luglio 1910 al 1978, edite in *Qui Nos praecesserunt*, XIV, 15-21. P. Borello pubblicò vari testi di lingua galla o oromo. Ricordo: *Grammatica di lingua galla.* Parte prima *Fonetica e Morfologia*, Torino 1939, promanoscritto; *Proverbi galla* (Prima-quarta serie), estratti da *Studi Etiopici* e *Rassegna di Studi Etiopici*, Roma 1945-1971; lasciò dattiloscritto il *Dizionario Galla* [Oromo] - *Italiano*, cui aveva atteso – arricchendo e limando – fino agli ultimi anni di vita. Il lavoro fu rivisto da don Paolo Tablino, missionario e studioso, per la cui pubblicazione in Germania egli si batte da anni.

Battista Gottero. Nato a Riva di Pinerolo (Torino) il 15 aprile 1870, entrò, maturo, nell'Istituto il 12 agosto 1909. Il *Registro Membri I. M. C.*, alla voce *Studi fatti o condizione*, annota: «giardiniere». A dir il vero, aveva già fatto la vestizione religiosa il 29 gennaio 1911. Lasciò l'Istituto il 27 gennaio 1912.

Giuseppe Agagliatti: si veda la lettera di G. Camisassa del 31 luglio, nota 47 e testo relativo.

Bartolomeo Liberini: si veda la lettera del 5 maggio, nota 6.

Cesare Piacco. Nato a Crescentino (Vercelli) l'11 giugno 1893, entrò nell'Istituto il 25 ottobre 1909; proveniva dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza. Vestizione religiosa il 22 marzo 1912; professione, per cinque anni, il 25 ottobre 1913. Partito per il Kenya il 28 dicembre 1914, lasciò l'Istituto l'1 ottobre 1918.

Eugenio Marinaro: si veda la lettera di G. A. del 4 giugno, nota 27.

Giovanni Ponsetto: si veda la lettera del 14 agosto, nota 1.

[20] Ossia, come si fa per i fratelli, o *confratelli*, dei Giuseppini del Murialdo.

[21] Don *Delfino Bianciotto*. Si veda la lettera di G. Camisassa del 25 agosto, nota 2.

[22] Giudizio negativo nel confronto dei missionari reduci già espresso, sopra, a proposito di don G. Cravero. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 707 n. 165; lettera di G. A. al can. Camisassa del 15 gennaio 1912.

[23] Si veda la lettera di G. Camisassa del 25 agosto, all'inizio.

[24] *Gaudenzio Mancinelli*, lattoniere: si veda ivi, nota 33.

Ternavasio: secondo l'affermazione di p. G. Chiomio, artigiano che veniva in casamadre per insegnare il mestiere del fabbro ferraio. Probabilmente, *Giuseppe Ternavasio* (cfr. *Guida di Torino 1899*, 355; *ivi, 1913*, 886).

Giuseppe Masera, maestro falegname. Cfr. *Lettere*, IV, 735-736 n. 7.

Giuseppe Agagliatti: si veda la lettera di G. Camisassa del 31 luglio, nota 47.

[25] Si veda la lettera del 25 agosto, nota 27 e testo relativo.

[26] A mons. F. Perlo.

[27] *Calendario liturgico* e *uffici*: si vedano le lettere del 3 e 30 agosto, note 26, 17 e testi relativi.

Don *Agostino Grogno*: si veda la nota 7 alla lettera datata «fine ottobre 1911».

[28] *R. Bertagna*: si veda la corrispondenza precedente a partire dal 9 dicembre 1910.

[29] Si veda la lettera del 25 agosto, primo capoverso dopo la nota 24.

[30] Il senso potrebbe essere: nel percorso in treno da Marsiglia a Torino, con carrozza riscaldata, si ha la possibilità di superare il primo impatto con il clima rigido di Europa.

[31] È, qui, sottintesa, una piccola malignità nel confronto dei colleghi.

[32] Il rescritto romano del 12 ottobre 1910. Si veda *Per il viaggio in Africa del can. G. Camisassa* del 7 febbraio 1911.

[33] Si veda la lettera di G. Camisassa del 20 febbraio, nota 15 e testo relativo.

[34] Si veda, sopra, la nota 13.

[35] *Isidoro Morino*: si veda, sopra, la nota 5.

[36] *Angelo Bellani*: cfr. *Lettere*, IV, 111-112 n. 12. Il cugino, per via di padre, è don *Giovanni Asperti*, citato espressamente da G. A. nella lettera del 5 dicembre 1911; il suo scritto a G. A. e la risposta dello stesso non sono conservati. Il signor *Giuseppe*, padre di don Bellani, morì il 26 settembre dello stesso anno. Il figlio rievocò l'evento con amarezza, in una pagina del 1926, partendo da lontano: «*La morte di mio babbo*. Ricordo come fosse ieri. Alla Consolata nella portineria il veneratissimo nostro Sup[eriore] generale accolse amorevolmente i miei genitori venuti a Torino per la mia vestizione nel gennaio 1905. Bisogna dirlo, l'amatissimo nostro Padre Superiore aveva il dono di consolare le persone. Il mio babbo non sapeva darsi pace al pensiero della mia prossima partenza per l'Africa... Ma il Signor Ret[tore] (così lo chiamiamo sempre noi) gli disse: Signor Giuseppe... si faccia animo: ella vedrà ancora il suo figlio... le prometto che lo lascerò ritornare appena finiti i cinque anni di prova. Quelle parole bastarono a metter la pace nel cuore del caro mio babbo... Allo spirare del quinto anno nessuno si sognò né di fare domanda di tornare in Italia né altro... Si tirò avanti in nomine Domini... Ma più tardi già al sesto e oltre anno d'Africa il mio babbo, già sofferente da male di cuore da lunga data, coi miei cari ritornò sovente su la promessa avuta del mio ritorno per rivederlo, per cui anche per consiglio del dottore che giudicava la mia visita poteva forse portargli sollievo anche al male, si pensò di mandare a Torino un mio cugino a far presente la cosa ai Superiori perché disponessero le cose così che io avessi a fare una capatina in Italia. Ebbe tante promesse, rincresce il dirlo ma di promesse sono sempre stati larghi a Torino, ma a me non fu mai detto nulla. Le cose andarono come andarono: [...]». Il padre morì e don Bellani ne ebbe notizia molto in ritardo, indirettamente, ricevendo le condoglianze da un amico di Milano (A. M. D. G., *I miei venti anni di Missione*, 257-258; citazione completa in *Lettere*, IV, 398 n. 7). Non consta da altra fonte del viaggio di don Asperti a Torino.

[37] Si veda il regesto del 9 giugno, nota 3 e testo relativo.

[38] Fratel *Umberto Arossa*, di *Antonio* e di *Maria Baracco* (già citato nella lettera del 14 dicembre 1910, nota 3). Nato a Torre Bormida (Cuneo) il 21 marzo 1887, entrò nell'Istituto il 14 settembre 1908. Pronunciò i voti temporanei il 18 dicembre 1909, partì per le missioni il 19 gennaio 1911. Professione perpetua il 19 gennaio 1916. Morì a Fort-Hall, «per insulto apoplettico», il 23 novembre 1920.

[39] È la lettera del Prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide del 14 precedente.

Per mons. *L. Veccia* e il suo successore *C. Laurenti*, si veda la lettera del 30 agosto, nota 2 e testo relativo.

[40] Mons. *Laurenti* era segretario, non prefetto, della S. Congregazione.

[41] *P. Regis*, nata *Solaroli,* aveva già offerto una *broche* preziosa per le corone della Consolata. Cfr. *Lettere,* IV, 50.

[42] *Lombarde di Sceglio*: nome delle obbligazioni (titoli di credito a interesse) emesse dalla omonima società, non meglio identificata. Si veda anche la lettera al Camisassa del 15 gennaio 1912, alla fine.

Franchetti, sorelle: cfr. *Lettere*, II, 487-489 n. 1.

[43] G. A., questa volta è preoccupato per le voci insistenti di prossima confisca dei beni dei religiosi da parte del governo italiano. Per la proposta di G. Camisassa di ipoteca sul fabbricato della casamadre e di mutuo presso la Cassa di Risparmio di Torino, si vedano il regesto del 16 maggio (nota 13 e testo relativo) e la lettera del 29 giugno, testo corrispondente alla nota 12. Si veda anche la lettera a don Costa del 15 agosto 1912.

Ne parli [a mons. Perlo] *e si vedrà*: segue l'annotazione a matita di G. Camisassa: «Banca of South Africa», ossia: si affidino i nostri capitali a detto istituto di credito.

[44] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[45] *Giovanni Caneparo*: si veda la lettera del 3 agosto, nota 47. Per *Castelvecchio*, l'antico castello di Testona, sulle colline dietro Moncalieri, divenuto casa dei Sacramentini, cfr. B. Allason, *Vecchie ville, vecchi cuori,* Torino 1950, 141-147.

La figlia è *Barbara; Aquilino* è il figlio (cfr. *Lettere,* II, 68 n. 1).

705 (1670)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata e otto righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 5 Ott[obre 1]911

Caro V[ice] Rettore,

Ho scritto ai 22 Settembre rispondendo alle sue lettere; ora poco mi resta da dirle. Qui tutto al solito. In Convitto [1] si prepara per l'arrivo dei convittori il 17 corrente. Nell'istituto abbiamo un sacerdote [2], 23 chierici, 7 coadiutori e 31 ragazzi. Le nostre Suore son 25, e fāremo a giorni la terza vestizione di sei [3]. Il Diac[ono] Sales riceverà il Presbiterato a Natale, e nell'anno i cinque chierici più anziani compiendo il 4 Corso Teol[ogic]o riceveranno pure le ordinazioni [4].

Il Dottor Martini ha fabbricato presso Boringhieri verso S[an] Paolo un bell'ospedale[5]; noi ne saremo per quel che si potrà i cappellani. Egli accettò con trasporto il nostro desiderio di andarvi, chierici e suore per fare pratica. Lo inaugureranno dopo i Santi, e fra i dottori ci sono Anglesio, Isnardi e Martina[6].

Venne a Torino Mons[ignor] Bonzano[7]; mi chiese se in Africa sono giunte le immagini da lui mandate a nome di Mons[ignor] Veccia[8]. Veda e scrivano a Lui perché in caso negativo possa reclamare.

Aspettiamo P[adre] Bianciotti, se non sarà trattenuto dalla presente guerra di Tripoli[9]. Abbiamo spedito il bambino, dono della Sig[nori]na Capra, pezzi di seta e la roba per Benedetto[10].

Il Cardinale disse in sacrestia di aver ricevuto da V[ostra] S[ignoria] una lettera nella quale gli parla di dovere ritardare il ritorno. Soggiunse che le aveva detto prima di non fissarsi il tempo preciso perché non avrebbe saputo le cose da fare...[11]

Tante cose a tutti, specialmente a Monsignore
aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Nel Convitto Ecclesiastico, alla Consolata.

[2] Don *Carlo Pressenda*. Si veda la lettera del 4 giugno, nota 5.

[3] Il 21 novembre vestirono l'abito delle Missionarie della Consolata: suor Rosa (Maddalena Margarino), suor Costanza (Natalina Golzio), suor Lucia (Virginia Monti), suor Maddalena (Leonilde Audisio), suor Antonina (Teresa Tessari) e suor Maria degli Angeli (Maria Vassallo di Castiglione).

[4] Si veda la lettera di G. A. del 22 settembre, note 10, 11.

[5] L'ospedale *Martini* (*Ospedale Nuovo*) era stato fondato nel 1911 dal prof. cav. Enrico Martini. Sorgeva in Borgo San Paolo, al di là del birrificio *Boringhieri Andrea & Comp.*, a poche centinaia di metri dalla casamadre. Con atto 1 gennaio 1937, fu ceduto al Municipio di Torino. Bombardato durante la seconda guerra mondiale, fu riedificato in altra zona. Per *E. Martini*, nato a Robella d'Asti nel 1872 e laureato a Torino nel 1899, cfr. E. D'Agostino, *Profili. Dottori Medici Chirurghi della Provincia di Torino*, Torino anno XII E. F., alla voce (senza indicazione di pagina).

[6] I medici chirurghi *Bernardo Anglesio* (oppure *Martino Anglesio*), *Ludovico Isnardi* e *Vincenzo Martina*.

[7] Mons. *G. Bonzano*, rettore del Collegio Urbano de Propaganda Fide (cfr. *Lettere*, IV, 439-440 n. 19). Ignoriamo il motivo della sua presenza a Torino.

[8] Mons. *L. Veccia*, defunto segretario di Propaganda Fide. Cfr. *ivi*, II, 475-476 n. 3.

[9] Don *D. Bianciotto* (si veda la lettera del 22 settembre, nota 21) giunse a Torino il mattino del 9 ottobre.

Guerra di Tripoli: la guerra italo-turca (29 settembre 1911 - 18 ottobre 1912) per la conquista della Libia.

[10] Si veda la lettera del 22 settembre, nota 3.

[11] Si veda ivi, testo a partire dalla nota 32.

(1671)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore]*, numeri 28-29, in AIMC. L'originale delle lettere a G. A. non è conservato.

[5-14 ottobre 1911)

Da Fattoria e da Fort Hall a D[on] Luigi dal 5 al 14 ottob[re 1911] a D[on] Luigi [1] (e breve al R[ettore] annunziando storta Mons[ignore]) [2]. [...] Al R[ettore] fatto funerale Mons[ignor] Veccia e dirlo sul periodico [3].

---

[1] Don *L. Perlo*. Il nome è ripetuto per disattenzione.

[2] *Storta*: distorsione; altri testi hanno *lussazione*. Dell'incidente toccato a mons. Perlo - o, con maggior esattezza, delle sue condizioni dopo l'incidente - riferisce la lettera di G. Camisassa a G. A. del 30 ottobre.

[3] *Funerale*: qui, messa solenne da morto, con esequie *absente cadavere*.

Mons. *L. Veccia*: si veda la lettera di G. A. del 30 agosto, all'inizio. Il *La Consolata* ne ignorò il decesso; tanto meno parlò della celebrazione funebre in Africa. Le ragioni sono date da G. A. nella lettera del 16 novembre.

(1672)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Lettera mutila.

[16 ottobre 1911][1]

o variare le antiche, senza contar che nell'andamento del collegio ha fatto poco o niente di quanto gli fu tracciato[2]. Ora poi che Mons[ignore] l'ha contentato in parte lasciandolo solo più sup[erio]re del Collegio, cominciò meco a *rugnare*[3] che non vuol dipendere dal Sup[erio]re della stazione[4] per aver uomini di lavoro, soldi, ecc[etera] ecc[etera] e poi vorrebbe 1 prete, 1 suora e catechisti speciali (oltre 2 che ha già e che fan scuola d'a, b, c...) tutti ai *suoi soli* ordini... insomma non sa neppur lui cosa voglia. Perciò Mons[ignore] s'è deciso di lasciarlo andar via per sempre, ed a giorni gli notificheremo di recarsi a Limuru[5] in attesa d'un piroscafo *italiano* su cui partire per l'Italia. Ella ne è quindi avvisata. Io poi gli scrivo che V[ostra] S[ignoria], visto che egli non le comunicò finora i motivi del suo voler ritirarsi, mi significò che lo inviassi in Italia dove si deciderà al riguardo. E non gli dico altro[6].

Ella mi scrive che conta lasciarlo andare senza chieder dispense lasciandolo alla sua coscienza[7]. Ma e se egli un bel giorno cambiando idea o per rimorso vorrà rientrar nell'Istituto, come faremo ad impedirnelo? Bisogna, secondo me, che vada via legalmente, intendendo che vada via in modo da non poter più darci fastidi in avvenire. Ella potrebbe informarsi da qualche Congregaz[ione] religiosa quali sono le *uscite* in modo *definitivo* (come sarebbe se fuggisse insalutato hospite[8]) e poi quali le legalità da farsi dai Superiori dell'Istituto in tali casi. L'ultimo documento pontificio al riguardo parmi fissi, anzi obblighi, una vera forma giudiziale... con avvocato difensore di lui (se non vuol lui stesso) ed altro dell'Istituto... e poi un consiglio... di Superiori[9]. Forse però si parla solo del caso in cui i Sup[erio]ri voglian essi stessi cacciare, o *dimettere* ecc[etera] ecc[etera]. Insomma bisognerà far le cose da *finirla per sempre*, e non esser noi in pericolo di far brutta figura

più tardi. E se occorre, si faccia far una dichiarazione da lui sottoscritta, che è lui che vuole absolute et sponte uscire [10]. Credo anche sia conveniente, se pur non è necessario, che V[ostra] S[ignoria] ne parli col Cardinale [11], se ha da riaccettarlo in diocesi... ma non fargli le tinte cariche, per timore che non voglia poi accettarlo [12]. Insomma la cosa è seria, e comprendo che le darà disturbi e seccature. Eppure che fare? dopo che s'ha a temere voglia fuggirsene con scandalo? Dunque io preavviso V[ostra] S[ignoria] della di lui venuta che può forse tardare, essendo ora sospesa la linea di navigazione italiana in causa della guerra [13].

Pel momento non ho altre cose speciali a scriverle. Le mando un diploma da catechista di cui ne distribuimmo già 5 [14]. Gli altri si fan sospirare per bene, acciò li apprezzino di più, e si istruiscano e si formino questi catechisti. Veramente essi consolano col loro zelo ed impegno sia nell'imparare, come nell'insegnare, e massime nel trasformarsi con costumi cristiani. Fra 1 mese apriremo il corso del collegio *piccolo* degli aspiranti che speriam numerosi. Sarà qui alla Fattoria e durerà 3 mesi. Sono lieto di presenziarlo.

Quanto al ritardo di mia venuta ella dia *a chi* crede le *ragioni* che crede... o malattia Mons[ignore], o la guerra... o meglio nessuna. Io ne scriverò nessuna, fuorché al Card[inale]... ma molto in genere, senza dar ragioni di ciò ecc[etera].

Mia salute ora buona, e mi vo rimettendo dal caldo sofferto nelle missioni del basso Kikuiu.

Tanti saluti a tutti di costì

Suo aff.mo in G[esù] e M[aria]

C[anonico] G. CAMISASSA

---

[1] Alla lettera furono asportati i due fogli iniziali. La data, mancante, è tratta da sunti di *Lettere scritte al R[ettore]*, numero 30:

«Da Mogoiri il 16 Ottob[re] - al Rettore. Ricevute sue lettere del 30 agosto e del 22 Sett[em]bre + la riservata, ed una con sola posta missionari, e risposto ad singula. - P. Bert[agna] chiuse il Collegio!! e scrisse a Mons[ignore] di provveder per farlo partir il più presto con S[uo]r Bened[etta]. - Chieder a Propaganda Kaffa e facoltà leggere decreti occasione Esercizi Sp[iritua]li. Trasformare scritto Gabriele su Mociri p[er] periodico».

La lettera *riservata* di G. A. fu distrutta dal destinatario, in base al desiderio di reciprocità espresso nello scritto dell'11 settembre, testo corrispondente al-

la nota 1. Tale lettera riservata è menzionata anche nella lettera di G. Camisassa del 30 ottobre, testo relativo alla nota 7.

Per il «caso» R. Bertagna, si veda la corrispondenza precedente a partire dal 9 dicembre 1910. S'era però verificato un fatto nuovo: le lettere dello stesso, del 2 e 11 ottobre, a mons. Perlo che prospettano una soluzione positiva, una resa onorevole. Per il contenuto delle stesse - che fu comunicato da mons. Perlo allo zio con lettera del 13 ottobre - rimando a I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 699-702. Mi limito a trascrivere la conclusione: «Si può osservare che non corrisponde a verità che il p. Bertagna "chiuse il collegio [*dei figli dei capi*]"; mandò semplicemente i ragazzi in vacanza per 15 giorni, forse male interpretando la lettera di mons. Perlo [*quale*?]. Soprattutto c'è da chiedersi se l'Allamano sia stato messo al corrente delle disposizioni del p. Bertagna di voler continuare come missionario, di voler rinnovare, nel caso, i voti, di voler ritornare quello di prima... purché si accettassero le sue dimissioni da superiore? Non pare» (*ivi*, 703).

Suor Benedetta: si veda la lettera di G. Camisassa del 31 luglio, nota 40.

Kaffa: primo accenno al proposito di chiedere il territorio del Kaffa, in Etiopia, già evangelizzato dal card. G. Massaia, che si ritiene raggiungibile movendo dalle nuove fondazioni di Meru. Cfr. *Lettere*, IV, 229.

Facoltà leggere decreti: si veda la lettera del 31 luglio, testo a partire dalla nota 31.

Mociri: la storia di Mociri, figlio del capo Wambugu, già definita «una *brodura*» da G. Camisassa (si veda la lettera del 26 febbraio, nota 15). Cfr. G. Perlo, *Mociri, ossia un fiore di Paradiso nell'Africa tenebrosa*, in *La Consolata* 18 (1916) 28-31 fino 20 (1918) 78-80 (in tutto ventotto brevi puntate che furono raccolte in volume: *Mociri. Un fiore di Cielo nella steppa africana*, Torino 1928).

[2] Soggetto del periodo, mutilo, è il teol. *R. Bertagna*, direttore o superiore del collegio, per i figli dei capi, di Fort-Hall.

[3] *Rugnare*: piagnucolare, dal dialetto piemontese *rogné*.

[4] Della missione di Fort-Hall.

[5] Alla stazione ferroviaria di Limuru per il treno che deve portarlo all'imbarco di Mombasa.

[6] La lettera del can. Camisassa al Bertagna, assai breve, è edita in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 704-705. Porta la data del 9 novembre.

[7] Si veda la lettera del 30 agosto, nota 27 e testo relativo.

[8] «Andarsene senza salutare», «alla chetichella».

[9] Il decreto *Quum singulae praescriptiones*, citato nella nota 32 alla lettera del 31 luglio.

[10] Che vuole uscire «a ogni costo e spontaneamente».

[11] Con l'arcivescovo *A. Richelmy*.

[12] Sincerità sì, ma non fino al punto di compromettersi!

[13] Del conflitto italo-turco. Si veda la lettera di G. A. del 5 ottobre, nota 9.

[14] Ai catechisti formati nell'apposito collegio di Mugoiri.

(1673)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Roma 23. Ottobre 1911.

Rev.mo Signore,

Spero che la sua ben nota bontà mi vorrà scusare del ritardo col quale rispondo alla cortese sua lettera del 23. Settembre pr[ossimo] passato. La S[ignoria] V[ostra] si compiacque di presentarmi con essa graditissimi augurii per la ricorrenza del mio onomastico, dei quali La ringrazio di tutto cuore [2].

Imploro da parte mia le più elette benedizioni di Dio per la riverita persona della S[ignoria] V[ostra] e per la sua grande Opera dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere.

Questa Sacra Congregazione è lietissima del fervente e fruttifero ministero apostolico dei Missionarii della Consolata; e desidera e spera che il loro Istituto prosperi ogni giorno più sotto la sapiente e zelante direzione della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma, di cui mi professo colla più distinta stima

Devotissimo per servirla

Fr[a] G. M[ARI]A Card[inal] GOTTI

Rev.mo Signore
Sig[no]r Can.co Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istituto della Consolata
Torino

---

[1] *G. M. Gotti*: cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] La lettera di G. A. non è stata rinvenuta.

(1674)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in AIMC.

Fort Hall 30/10 - 1911

Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Sono giunto qui oggi... ultima tappa del mio 2° giro per ciascuna stazione, e fra pochi giorni partirò per la Fattoria [1]. Vorrei per prima cosa poterle dir l'epoca del mio ritorno, ma ciò dipende dalla malattia di Monsignore [2]. Egli mi scrisse pochi giorni fa esagerando evidentemente il suo miglioramento, perché io gli avevo *comandato* di lasciarsi visitar dal Dottore, che gli chiamai da Fort Hall. Ma egli sospese telegraficamente la costui partenza, perché era *certo* non esservi complicazioni... e che la guarigione era ben avviata. Però è un fatto che dopo quasi un mese non mette ancor il piede per terra, e fa qualche passo poggiando un piede solo, sorretto da 2 grucce sotto le ascelle. Le Suore della Fattoria poi mi scrivono senza esser tanto ottimiste come lui. Guarirà bene, speriamo, ma per quando? Colle lacerazioni interne che accompagnarono la lussazione, (per cui la gamba dal ginocchio e il collo del piede s'annerirono dal travaso sottocutaneo di sangue) io credo ne avrà ancor per parecchi mesi. Sicché prima di febbraio o marzo [1]912 non potremmo [!] recarci in Uganda [3]. Se così fosse, giunto alla Fattoria, deciderò tosto di partire, possibilmente colle Messageries partenti il 28 novembre da Mombasa, per cui sarei a Marsiglia il 15 o 16 Dicembre [4]. Pel freddo invernale di costì staremo alla Provvidenza, che come mi difese dai caldi tropicali – veramente insopportabili da 15 giorni in qua – vorrà speriamo anche far altrettanto dal freddo, malgrado che tutti qui dicano doversi poi temere. Siam nelle mani di Dio [5]. In questi ultimi giorni son dimagrito alquanto, ma ringrazio il Signore di non aver avuto una febbre, cosa assai temibile *da queste parti*, e con questi calori. Nei 15 o 20 giorni che mi restan da passare alla Fattoria spero di rimettermi in forze.

Del mio giro per le varie stazioni non sto a parlargliene, ché ci sarebbe troppo da scrivere. In complesso però ci fu da esserne molto soddisfatti e dapertutto si attende con lena al lavoro di apostolato, che in questa stagione però è molto ostacolato dai lavori dei campi, in preparazione delle pioggie di novembre, delle quali ebbi già qualche saggio in furiosi temporali notturni. Qui a Fort Hall trovai il Collegio riaperto da 5 giorni (essendo trascorsi i 15 dati di vacanza). P[adre] Bertagna mi disse che fu esonerato da Mons[ignore] dal Superiorato della Missione per attendere al solo Collegio. Da Mons[ignore] so ancor niente quel che gli abbia scritto in quest'occasione. Frattanto si va avanti così... solo che P[adre] Bertagna disse d'aver bisogno di recarsi alla Fattoria al più presto per conferire con Monsignore; se vorrà partire per la Fattoria io non mi opporrò. Colà poi giunto io deciderò anche con Mons[ignore] l'epoca della partenza di P[adre] Bert[agna] per l'Italia... io però non voglio averlo meco sulle Messageries dove prenderò 1ª classe, e non m'importa d'esser solo [6].

Scrivendole ultimamente mi dimenticai di dirle che distruggesse subito quella mia risposta alla sua lettera riservata. Spero l'abbia già fatto, come io distrussi la sua; ma, se mai lo faccia subito [7].

Vorrei poterle dire che le 2 Missioni di Meru sono un fatto compiuto, ma pur troppo non lo sono ancora. Dopo quelle contraddizioni della 2ª loro lettera (di cui già le parlai), all'insistenza di Mons[ignore], che reclamava l'osservanza dei patti, risposero chiedendo che ritornasse loro tutto l'incarto per esaminarlo for inspection!! [8] E dire che di tale incarto debbono aver essi tutto il duplicato... come appariva dal genere di scrittura a macchina, fatta in 3 esemplari, almeno. Cosa mai... col Governo le cose son sempre un po' rotte, ma ci dev'essere della vera persecuzione da parte del basso personale... di burocrazia. Non c'è che da pregar la S[anti]s[sima] Consolata che ci entri Lei [9].

Termino non avendo cose urgenti a dirle, daltronde le scriverò appena giunto alla Fattoria. Sono le 10 di sera e domattina di buon ora questa deve partire per esser il 4 Dic[embre] a Mombasa ove spero prenda la linea tedesca di tal giorno [10].

Tanti saluti a tutti della Consolata, Istituto e Consolatina dalle quali ebbi una lunga lettera [11].

Suo Aff.mo in G[esù] e M[aria]

C[anonico] G. CAMISASSA

[1] Per Nyeri-Mathari.
[2] Si veda il regesto del 5-14 ottobre, nota 2 e testo relativo.
[3] Si veda la lettera del 15 aprile, testo prima della nota 112. Scopo del viaggio: «prendere visione dei metodi e delle esperienze dei Padri Bianchi» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 669).
[4] Con una nave della compagnia francese *Messageries Maritimes*. Cfr. *Lettere*, III, 15 e *passim*.
[5] Si veda la lettera di G. Camisassa del 25 agosto, verso la fine.
[6] Si veda il frammento di lettera del 16 ottobre.
[7] *Lettera riservata*: si veda ivi, nota 1.
[8] «Per controllo, per esame». Per il proposito di stabilire due missioni nel territorio di Meru e relativi ostacoli si vedano le lettere di G. Camisassa del 16 giugno, 25 luglio e 4 agosto.
[9] *Cose... un po' rotte*: per i difficili rapporti con il governo del protettorato, si veda la lettera del 4 agosto, testo a partire dalla nota 17.
[10] *Linea tedesca*: la nave della *Deutsche Ost-Africa Linie*. Cfr. *Lettere*, III, 15 e *passim*.
[11] Dalle Missionarie della Consolata.

706 (1675)

A don Umberto Costa [1]

Originale autografo, su mezza facciata (mm. 103 x 132), in AIMC.

[Torino, fine ottobre 1911] [2]

Caro D[on] Costa,

Domattina *subito* dopo colazione manda insieme con Vittorio [3] il fr[atello] Cesare [4]; si occuperanno per varii giorni a pulire il caffè quì nel Convitto [5].

Mercoledì mattina alle ore 8 1/2 il Ch[ierico] Cagnolo [a 6] si trovi dal M[olto] R[everendo] D[on] Grogno [7], cappella [b] delle Nataline di Pozzo Strada [8]. Porti seco coll'ajuto di un fratello la Remington [9]; avrà da scrivere tutto un giorno, ritornando a casa pel pranzo, e poi andandovi nuovamente. Si tratta di scrivere il nuovo Calendario [10] da portare a Roma [11]. Se non basterà quel giorno, andrà nuovamente Venerdì [12].

Stassera per esami in Seminario [13], non ho potuto venire; così probabilmente domani sera; se potrò verrò a pranzo.

E Ignazio? [c 14]

aff.mo [15]

---

[a] *segue, cancellato,* vada.
[b] *inizialmente,* cappellano.
[c] *aggiunto verticalmente al margine sinistro.*

---

[1] Si veda la lettera allo stesso del 28 agosto.

[2] La data è fissata in base al contesto. Siamo nella fase finale della laboriosa preparazione del calendario liturgico (si vedano le lettere di G. A. del 3 agosto, 22 settembre e 16 novembre) e nell'imminenza del viaggio di G. A. a Roma (si veda il trafiletto di giornale del 10 dicembre).

[3] Probabilmente l'ex fratello *Vittorio Marengo* (si vedano le lettere del 4 settembre, nota 5; e 5 settembre 1910, testo corrispondente alla nota 4). All'infuori di questo breve passo, non esistono altre testimonianze in favore della sua presenza nell'Istituto dopo esserne uscito nel 1910.

[4] *Cesare Piacco*: si veda la lettera del 22 settembre 1911, nota 19 verso la fine.

[5] Per il caffè proveniente dalle missioni, si veda ivi, testo a partire dalla nota 23.

[6] *Costanzo Cagnolo*, il dattilografo della comunità. Si veda la sua lettera, datata «? 1910» (alla fine dell'anno), nota 1.

[7] *Agostino Grogno* (si veda la lettera del 22 settembre 1911, testo relativo alla nota 27). Nato a Leinì (Torino) il 2 ottobre 1872, ordinato sacerdote nel 1895; fu cappellano dell'Istituto delle Suore del SS. Natale. Carattere riservato, dedicò il meglio del suo tempo alla correzione di bozze, revisione di libri liturgici e alla compilazione dei calendari liturgici. La sua opera era ricercata anche oltreoceano. Continuò a curare il Calendario dell'Istituto almeno fino al 1920 (si veda la lettera di G. A. al p. Gioachino Cravero del 7 ottobre 1920). Morì a Torino il 27 dicembre 1939.

[8] *Nataline* o *Suore del SS. Natale*. Cfr. *Lettere*, I, 535 n. 1.

[9] *Remington*: marchio di fabbrica di una notissima macchina per scrivere, a quell'epoca certamente non portatile.

[10] Il *Calendarium Liturgicum Vicariatus Apostolici de Kenia in Africa Orientali Anglica necnon Taurinensis Instituti Missionum a Deipara Virgine de Consolatione pro anno communi MCMXII*, mimeografato, pp. 136, + 2, 10 n. n.

[11] G. A. manifesta l'intenzione di presentare il calendario a Roma, alle Congregazioni dei Riti e di Propaganda Fide. Si veda la lettera del card. G. M. Gotti del 28 luglio 1910.

[12] Se l'ipotesi di datazione, proposta nella nota 2, è esatta, è qui indicato l'ultimo venerdì del mese, ossia il 27 ottobre.

[13] Esami nel seminario metropolitano di via XX Settembre, dove avevano sede la Pontificia Facoltà Teologica e quella Giuridica o Legale. Cfr. *Lettere*, I, 81-82; 229-230.

[14] Potrebbe trattarsi dell'ex fratello *Ignazio Gallo* (si veda la lettera datata «seconda metà del dicembre 1909», nota 4). Ma quali rapporti aveva egli ancora con l'Istituto?

[15] Senza sottoscrizione, causa l'assoluta mancanza di spazio nel margine inferiore del foglietto.

707 (1676)

Al canonico Giacomo Camisassa

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 4 Nov[embre 1]911

Carissimo V[ice] Rettore,

Mi stupisco che le nostre lettere di Settembre non le siano ancora state giunte ai 10 di Ottobre[1]. Noi le abbiamo *tutti* i mesi spedite per tempo ad Agostino, il quale ogni volta me ne spedì la ricevuta, anche l'ultima di Ottobre[2]. Penso che sarebbe forse meglio mandarle direttamente e non raccomandate, e veramente gliene spedii una direttamente il 22 Settembre. Spero che almeno più tardi saranno giunte; così V[ostra] S[ignoria] saprà ciò che io penso sul di lei ritorno[3], ed altro.

Ricevetti[a] le sue ultime lettere dei[b] 10 ed[c] 11 Settembre. In quella[d] del 10 Ott[obre][e] sento che Monsignore ha preso una storta; già ci vorrà del tempo per guarire bene[4]. Noi preghiamo la Madonna per la pronta guarigione. Insista V[ostra] S[ignoria] perché non si strapazzi[f], e faccia fare quanto può dagli altri.

Frattanto in quello stato potrà occuparsi e scriverci di Meru pel periodico[5], e più potrete dare l'ultima mano alle Costituzioni per la definitiva approvazione, e comporre il Regolamento[6]. Perciò io le scrissi essere anche conveniente il ritardo di V[ostra] S[igno-

ria] a venire. Particolarmente le rinnovo la raccomandazione di scegliere un direttore spir[ituale] che confermi nello spirito e corregga i deficienti [7]. È cosa che fa pena il vedere che i partiti in principio e dopo gli Esercizi annuali si dimostrano vivi ed animati; e lungo l'anno per lo più disanimati e con tante pretenzioni.

Del caso Bertagna parlai al Cardinale, il quale solo mi chiamò se già era tale prima di partire per l'Africa, ed io dissi che fu sempre nevrastenico, ma ne crebbe in questi ultimi anni... [8]

Si vede che il Bertagna tenterebbe il ritorno; se Monsignore potesse aggiustarsi, io lo lascerei partire; ma qui giunto si aggiusti. Il Cardinale trovò strano la sua finta professione, e non manifestatami nella sua venuta a Torino. Faccia intanto come si può, e credete bene [9].

P[adre] Morino lo scuota e minacci, e quando lo credesse gli conceda con vera limitazione di fumare. Già di lui parlai al suo parroco, e si farà accettare dal Vescovo di Biella [10]. Così se ne vada P[adre] Panelatti a Trento [11].

Non capisco tanta ostinazione contro di noi del Governatore e tante pretenzioni. Noi pregheremo, e voi fate come potete senza cedere per l'occupazione [12]. V[ostra] S[ignoria] mi domanda della Parrocchia per ricordo del Cardinale: venne scelta per tale fine la località in Via Nizza tra la Chiesa del S[acro] Cuore ed il Lingotto. Così avremo noi tempo a pensarci [13].

Il Cardinale ricevette le vostre lettere, si dimostrò contentissimo [14]; m'incaricò di ringraziarvi tutti, e V[ostra] S[ignoria] in particolare, che si stupisce che stii così bene, e trova naturale che si fermi finché crede bene.

V[ostra] S[ignoria] si fastidia ripetutamente del numero Unico; venne trovato da tutti bello, e lodato: non comprendo come V[ostra] S[ignoria] abbia perciò da umiliarsi; si è fatto il possibile, e conveniva parlare un po' del di lei viaggio, e come fare diversamente. Le cose da lontano si vedono con vista falsa: lasciamo in Domino... [15]

È partito finalmente per l'America (Marianne) D[on] Scarzello [16], e venendo a salutarmi mi ha pregato di fargli riavere un pacco affidato a P[adre] Gays, in cui ci sono: una statuetta dell'Immacolata, un Messalino, il Bucceroni [17] ed alcune lettere e fotografie. All'occasione anche lontana potranno spedire il trovabile a Torino, che rimetteremo al fratello. In generale i missionari si lamentano di non trovare costì libri per le predicazioni, né Bibbie

ecc[etera]. Eppure ne abbiamo già mandati tanti, e nelle liste fatte fare qualche anno fa ve ne sono [18]. Veda che non si siano fermati a Limuru, o che qualcuno se ne sia appropriato [g] a proprio-privato uso. In ogni stazione dovrebbero essere i necessarii; V[ostra] S[ignoria] ritornando si combinerà di mandare i mancanti.

Le dò la notizia, da notificare al fratello, che D[on] Barlassina venne eletto Direttore sp[irituale] del Collegio di Propaganda. Venne Mons[ignor] Bonzano in Settembre a Torino, e visto tuttora senza Direttore, glielo suggerii, e si concertò la cosa. Egli va volentieri per fare la volontà di Dio. Così avremo colà altro amico [19].

Il Card[inal] Gotti in risposta ad una mia lettera di auguri pel suo onomastico mi scrisse una lettera di suo pugno, in cui chiama *una grande opera* il nostro Istituto, e dice *lietissima* la S[acra] C[ongregazione] del *fervente e fruttifero ministero apostolico dei M[issionari] d[ella] C[onsolata]* [20].

E la relazione Mons[ignore] l'ha fatta? N'ebbe risposta? Se l'avessimo potremmo pubblicarla [21]. V[ostra] S[ignoria] si ricordi che si facciano le relazioni alla Propagazione e alla S[anta] Infanzia, che credo avergliene spedito i moduli [22].

Mi rincresce che non vada a Meru e più nell'Uganda [23]. P[adre] Bianciotto ritornò bene; ma dovette sostare a Napoli per la guerra, di quì venne in Ferrovia [24]. Ora è a casa; nell'istituto tiene ottimo contegno. Predicherà nella Diocesi di Pinerolo, e forse farà qualche conferenza con projezioni [h]. Ripassa lo studio del Kykuju ai chierici ed alle Suore. Di queste faremo il 21 altre 6 vestizioni [25]. Sarà [i] un [j] incaglio al pronto suo ritorno l'attuale guerra? I Canonici ciò credono. Ma ciò passerà presto. P[adre] Bianciotti fu contento del Bastimento italiano per tutto; solo poté dire poche Messe, perché pieno di gente, ed il Capitano gli disse di non [k] avere autorizzazione di lasciare le domeniche dire Messa al pubblico? Tanto per sua norma. È quasi certo che dopo compiuti i giorni del quinquennio farà i voti e poi al più presto lo rimanderò.

Andò egli dal Padre; lo trattò bene, ma nulla; alla sua interrogazione di mandarne, rispose di non averne [26].

Il calendario lo spediamo subito; e fra pochi giorni le aggiunte del Breviario; quello lavorato [l] dai chierici queste da Bonis [27]. Non abbiamo ancora ben saputo del servizio italiano, specialmente ora; speriamo arrivino a tempo almeno pel bisogno [28].

Dall'ultima sua lettera capisco che non stette sempre bene; stia

attenta a non stancarsi; si usi riguardi. Forse perciò non converrà andare in Uganda per non prendersi le febbri in[m] cotesta stagione.

Qui tutto bene al solito; la mia salute pure.

Tante cose a tutti...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].

D'incarico della sorella e madrina consegnai a Padre Balbo[29] lire venticinque.

---

[a] Ricevetti le *riscritto su* Nelle.
[b] dei *corretto su* dell'.
[c] 10 ed *aggiunto in sopralinea.*
[d] In quella *aggiunto al margine sinistro*; a *finale riscritto su* e.
[e] Ott. *aggiunto in sopralinea.*
[f] strappazzi *nell'originale.*
[g] appropriati *nell'originale.*
[h] projezzioni *nell'originale.*
[i] Sarà *corretto su* Pare.
[j] *aggiunto in sopralinea.*
[k] non *aggiunto in sopralinea.*
[l] l *iniziale corretto su* f.
[m] *segue* qu *cancellato.*

---

[1] G. A. scrive dopo aver ricevuto la lettera che corrisponde al regesto numero 28 (5 ottobre).

[2] L'ex fratello *Agostino Negro*, che stabilitosi in Francia (si veda la lettera di G. Camisassa del 9 febbraio 1911, nota 3 e testo relativo) provvede a inoltrare la posta di Torino per l'Africa. La nave delle *Messageries Maritimes* compiva il viaggio in diciotto giorni (cfr. *Lettere*, III, 15).

[3] Si veda la lettera del 22 settembre, testo a partire dalla nota 28.

[4] Si veda il regesto citato, sopra, alla nota 1.

[5] Si veda la lettera del 3 agosto, testo a partire dalla nota 48.

[6] Si veda la lettera del 22 settembre, testo relativo alla nota 33.

[7] Si veda ivi, testi relativi alle note 13, 34.

[8] Si veda la lettera di G. Camisassa del 16 ottobre, testo relativo alla nota 12.

[9] Per gli ultimi sviluppi del «caso Bertagna» si veda la lettera di G. Camisassa del 16 ottobre.

Tenterebbe il ritorno: in Italia. Se mons. Perlo è in grado di mandare avanti il collegio dei figli dei capi, può lasciarlo rimpatriare. Però giunto a Torino dovrà cercarsi una sistemazione. *Finta professione*: si veda la corrispondenza a partire dal 9 dicembre 1910.

[10] *Isidoro Morino*: si veda la lettera del 22 settembre, testo corrispondente alle note 5 e 35. È contemplato il caso di un suo rientro definitivo. A causa della corrispondenza lacunosa e censurata, conosciamo poco gli addebiti che gli sono mossi.

Suo parroco: don *Giovanni Brusco* (1864-1943), prevosto di Sala Biellese dal 1899 al 1922. Cfr. A. S. Bessone, *Don Oreste Fontanella fuori delle mura del Seminario*, Biella 1990, 229. Potrà sistemarsi agevolmente dopo molte tribolazioni, nella diocesi di origine, perché mons. *Giovanni Andrea Masera*, vescovo di Biella (cfr. *Lettere*, IV, 177-178 n. 21) è amico di G. A.

[11] Fino a questa data, non si apprende nulla di particolarmente allarmante a carico di *Gaudenzio Panelatti* nelle lettere superstiti (per es. del 31 luglio e 25 agosto) di G. Camisassa. La gravità, se non la sostanza, delle imputazioni, si coglie di riflesso nelle risposte di G. A. Nella lettera del 30 agosto (testo relativo alla nota 24) lo troviamo posto sullo stesso piano di altri missionari censurati dal Visitatore. Il cerchio si restringe nella lettera del 22 settembre (testo relativo alla nota 7). Ormai il suo nome è abbinato a quello di don Morino. Gli è prospettata l'eventualità del ritorno in diocesi, a Trento. «Ma la crisi [*se si può parlare di crisi*] fu felicemente superata e il p. Panelatti svolse un intenso e glorioso apostolato missionario» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 728).

[12] Si veda la lettera del 30 ottobre, note 8, 9 e testi relativi.

[13] Si veda la lettera del 30 agosto, nota 31.

La costruzione della chiesa, monumento-ricordo del giubileo episcopale del card. A. Richelmy, fu iniziata nel settembre 1913, in via Bormida, oltre l'antica barriera di Nizza. La parrocchia, intitolata al *Patrocinio di San Giuseppe*, fu eretta con decreto del 31 gennaio 1918, mentre la chiesa era ancora in costruzione.

[14] Perfezionista, il can. Camisassa trova da ridire: «Dirai al Sig. Rettore che l'indirizzo mandato dai missionari al Card[inale] pel giubileo è una sciocchezza *assolutamente non pubblicabile*» (a don L. Perlo, 4 settembre).

[15] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

Numero Unico: si veda la lettera del 3 agosto, nota 14 e testo relativo. G. Camisassa aveva espresso insoddisfazione nella lettera a don L. Perlo del 3 ottobre: «Ricevetti il periodico N[umero] doppio, e mi rincrebbe molto che non sii stato capace di corregger un po' il mio scritto... che appar una meschinità... Lo sapevi che era un abbozzo di lettera la mia e che per la stampa necessitavano correzioni. Le facciam a tutti gli altri e poi non le faceste a me... M'è un'umiliazione. Pazienza quel ritratto... ma il resto è intollerabile». Per il *ritratto*, si veda il brutto fotomontaggio in *La Consolata* 13 (1911) 115.

[16] Don *Sebastiano Scarzello*, che aveva lasciato le missioni e l'Istituto nel corso del 1909. *Marianne*: non nell'omonimo arcipelago dell'Oceano Pacifico, ma a *Mariana* (Minas Gerais) in Brasile (cfr. *Lettere*, III, 357-358 n. 9; A. Trevi-

siol, *Innestati su un albero secolare. Pagine di storia dei Missionari della Consolata in Brasile*, Roma 1991, 25).

[17] *Tommaso Gays*: Cfr. *Lettere*, III, 336 n. 1.

Gennaro Bucceroni, teologo gesuita, nato a Napoli il 22 aprile 1841 e morto a Roma il 18 febbraio 1918. Sua opera principale: *Institutiones theologiae moralis*, 2 voll., Roma 1892 (sesta edizione in 4 voll. nel 1915).

[18] Per le liste dei libri provveduti ai missionari, si veda la lettera circolare del 15 maggio 1908.

[19] Don *Luigi Barlassina*, fratello di don *Gaudenzio*, missionario in Kenya. Cfr. *Lettere*, III, 623 n. 4. G. A. aveva riferito, *en passant*, della visita di mons. *G. Bonzano* nella lettera del 5 ottobre, testo corrispondente alla nota 7. Don Luigi, oltre che per la scienza teologica e il profondo spirito soprannaturale, si raccomandava per la conoscenza delle principali lingue moderne. Il suo confessionale nella chiesa di S. Pelagia a Torino (di cui era rettore dal 1901) era sempre assediato da una piccola folla cosmopolita.

[20] Si veda la lettera del 23 ottobre.

[21] La *Relazione annuale a S. Em. il Cardinale G. M. Gotti Prefetto della S. Propaganda Fide sul Vicariato del Kénya per l'anno 1911* è edita in *La Consolata* 14 (agosto 1912) 115-122; porta la data «Nyeri, 4 maggio 1912». *Ivi*, 122 è pure edita la risposta del Cardinale del 12 luglio.

[22] Ossia, all'*Opera della Propagazione della Fede* di Lione e all'*Opera della Santa Infanzia* di Parigi, per averne i soliti sussidi.

[23] Si veda la lettera del 30 ottobre, testo corrispondente alla nota 3.

[24] *Delfino Bianciotto*, originario della diocesi di Pinerolo. Si veda la lettera del 5 ottobre, nota 9. Normalmente, G. A. scrive *Bianciotti*.

Alla notizia, avuta anche dall'interessato, G. Camisassa reagisce in modo tipico nello scritto a don L. Perlo del 25 novembre: «Dalla lettera di P. Bianciotto vidi che dovette pagarsi lui il treno da Napoli a Torino. Avrebbe fatto meglio a farselo pagar dalla Questura dicendosi privo di mezzi. Ora, pazienza!».

[25] Si veda la lettera del 5 ottobre, nota 3 e testo relativo.

[26] Ossia, il can. *Giuseppe Ferrero*, Padre della Piccola Casa, richiesto di altre Suore Vincenzine per le missioni. Si veda la lettera del 3 agosto, nota 32.

[27] *Calendario*: si veda la nota 10 alla lettera datata «fine ottobre 1911».

Aggiunte al Breviario: si veda la lettera del 3 agosto, note 26, 27 e passi relativi. I testi liturgici furono editi in apposito libretto, rilegato in tela nera: *Appendix Breviarii Romani pro Vicariatu Apostolico de Kenia atque Taurinensi Instituto Missionum B. M. V. de Consolatione*, Taurini, Tipographia [!] Palatina, 1912, 56 pp. in 24°. A p. 2 sono riportate le approvazioni: «*Diligenti revisione peracta, omnia "Officia Appendicis Breviarii Romani pro Vicariatu Apostolico de Kenia atque Taurinensi Instituto Missionum B. M. V. de Consolatione", cum originalibus a S. R. C. approbatis concordare testor. In fidem*: Taurini, die 4 Novembris 1911. Sac. AUGUSTINUS GROGNO. - *V. approbatur*: Taurini, die 5 Novembris 1911. C. JOSEPH ALLAMANO, *Sup.* - *V. Imprimatur*: Taurini, die 6 Novembris 1911. ✠ COSTANTIUS CASTRALE, *V. G.*». Gli uffici propri sono i seguenti: «*Die XV Januarii*. Translationis Sancti Mauritii Martyris (*in Ditione Sabaudiae*). *Die X Aprilis*. B. Antonii Neyrot Martyris. *Dom. infra Oct. Ascensionis*. B. Mariae Virginis Reginae Apostolorum. *Die XI Maji*. B. M. V. de Providentia. *Die XX Junii*. B. M. V. de Consolatione Patronae principalis

Vicariatus et nostri Instituti. Duplex 1. Classis cum Octava. *Die VII Augusti.* BB. Agathangeli et Cassiani Martyrum. *Die XXVI Augusti.* S. Secundi Martyris (*in Civitate Taurin.*). *Die VII Novembris.* B. Joann. Gabrielis Perboyre Martyris». Non ho rintracciato l'opuscolo, o i fogli sciolti, con i testi propri per la celebrazione delle rispettive Messe (si veda la lettera del 16 novembre).

Giuseppe Bonis: contitolare della Tipografia Palatina.

[28] Ossia, non siamo informati circa la data di partenza per Mombasa - specialmente ora che c'è la guerra - della nave della *Società Nazionale dei Servizi Marittimi.*

[29] *Giovanni Balbo*: cfr. *Lettere*, III, 492-493 n. 1.

(1677)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore]*, numero 32, in AIMC. L'originale della lettera non è conservato.

Il 4 Novemb[re 1911]. / Al Rett[ore]. Fattoria [1],

Ricevuta sua del 5 ottob[re] e rispostovi.

Mia partenza differita e ragioni. P[adre] Bert[agna] partirà presto p[er] L[i]m[uru] e It[alia] [2].

Pagare chèque L[ire] st[erline] 400 [3] e tenersi pronto p[er] deposito 3 $^1/_2$ % sul South Africa e B[ank of] India [4].

Cercar aver parrocch[ia] Crocetta [5].

---

[1] Nyeri-Mathari.

[2] *Rodolfo Bertagna*: si veda la lettera del 16 ottobre, testo relativo alle note 3, 4, 5.

[3] Si veda la risposta di G. A. del 5 dicembre, testo corrispondente alla nota 8.

[4] Ossia, contrarre prestito dalla Cassa di Risparmio di Torino (si veda regesto del 16 maggio, nota 13) e collocare il denaro presso la Standard Bank of South Africa, Ltd., e la National Bank of India, Ltd. (cfr. H. F. Ward - J. W. Milligan, *Handbook of British East Africa 1912*, *Advertisements* ix, x).

[5] G. Camisassa azzarda, forse facendo eco a mons. F. Perlo: e se tentassimo di farci assegnare la parrocchia signorile della Crocetta (vicaria B. V. delle Grazie e Sant'Eusebio, di nomina dell'Ordinario; Torino, corso Peschiera, angolo via Gian Domenico Cassini)?

708 (1678)

A Attilio Bongiovanni [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da quindici centesimi (annullo: *ESPOSIZIONE 1911 TORINO*).

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 6 Nov[embre 1]911

Caro Attilio,

Godo delle buone notizie di V[ostra] S[ignoria]. La S[anti]s[sima] Consolata ed il Venerabile [2] nostro l'ajutano. Solo coraggio e confidenza in Dio...

Per questo anno non conviene accettare il ragazzo, perché gli studii sono già avviati, e non avendo che fatto la 3 elementare, non riuscirebbe a raggiungere i compagni.

Se durerà la buona volontà, e continuerà a studiare, ne tratteremo nel venturo estate [3].

Tante cose nel Signore.

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.mo Sig.or Attilio Bongioanni
Maestro
(Novara) Caltignaga

---

[1] *A. Bongiovanni* nacque a Omegna (Novara) il 23 marzo 1869 da Mauro, farmacista, e Fortunata Sanseverino. Nel 1878 si trasferì con i genitori e i cinque fratelli a Torino. Morto il padre (17 settembre 1879), fu accolto nel *Collegio degli Artigianelli* e, in seguito, aggregato al gruppo degli studenti che erano avviati alla vita religiosa e sacerdotale nella *Congregazione di San Giuseppe* fondata da s. Leonardo Murialdo. Nel 1884 si unì agli studenti dell'Istituto «San Giuseppe» a Volvera (Torino). Il 24 settembre 1887 indossò l'abito clericale per le mani del Murialdo alla *Colonia agricola* di Rivoli, dove compì il novizia-

to. Il 15 ottobre 1888 ritornò a Volvera, dove insegnò per qualche anno nelle classi elementari, preparandosi nel contempo a conseguire le patenti magistrali. Il 25 aprile 1891 emise la prima professione religiosa, che rinnovò alle scadenze annuali o triennali fino al 26 agosto 1904. Il 19 maggio 1891 partì per il patronato «Pio IX» di Venezia, dove rimase come maestro fino al 1893. La stessa incombenza disimpegnò successivamente alla *Colonia* di Rivoli (1893-94), al *Collegio degli Artigianelli* in Torino (1894-95) e al patronato «Leone XIII» di Vicenza (1895-99). Nel frattempo, il 12 settembre 1897, ricevette la tonsura e i quattro ordini minori a Torino per le mani di mons. G. B. Bertagna. Dal 1899 al 1902, abbandonata la congregazione, fu insegnante nella scuola elementare municipale di Santena (Torino). Rientrato tra i Giuseppini, prestò la sua opera di maestro alla *Colonia* di Rivoli (1902-03) e al collegio «Brandolini Rota» di Oderzo (Treviso) (1903-05). Abbandonata ancora la congregazione nel giugno 1905, si occupò come maestro all'istituto salesiano di Lanzo Torinese (1905-06) e al Convitto nazionale di Novara (1906-09). Dal 6 ottobre 1909 al luglio 1916 fu maestro titolare nella scuola elementare pubblica di Sologno, frazione di Caltignaga (Novara). Nei mesi seguenti, assieme a un laico giuseppino, espletò azione di solidarietà tra i terremotati di Avezzano (L'Aquila), entrando in familiarità con don Luigi Orione. Alla fine del gennaio 1917 emigrò in Francia, ove si trattenne sino al successivo 19 settembre, soggiornando a Bordeaux, impiegato al Consolato d'Italia, a Caen, a Parigi, a Lourdes... In luglio scrisse a don Eugenio Reffo, superiore generale dei Giuseppini, manifestando il proposito di ritornare in congregazione. Don Reffo gli rispose il 1° agosto: gli apriva «volentieri le braccia», ma poneva due precise condizioni. Riammesso tra i Giuseppini, fu destinato nuovamente all'insegnamento elementare (Opera Pio X di Roma, 1917-18; istituto «San Benedetto» di Subiaco, 1918-20; Orfanotrofio Maschile di Bergamo, 1920-21; collegio «Rospigliosi» di Zagarolo, Roma, 1921-22). Ritornato all'Opera Pio X di Roma, attese all'insegnamento e alla preparazione immediata al presbiterato con lo studio della teologia. Il 12 febbraio 1927 professò in perpetuo e il seguente 16 aprile, sabato santo, fu ordinato sacerdote. Il giorno dopo, Pasqua, cantò la prima Messa nella chiesa parrocchiale dell'Immacolata, annessa all'Opera Pio X. Qui rimase per lo più nel corso della sua lunga vita, occupato nell'insegnamento ancora per molti anni e nel ministero sacerdotale quasi sino alla fine. Ivi morì il 4 marzo 1965, all'età di 96 anni. Il giuseppino p. Giovanni Milone, cui devo il laborioso profilo, lo dice: «Spirito inquieto, tormentato continuamente da dubbi e irresolutezze circa la propria vocazione, [...]. Nelle sue incertezze si era sempre lasciato guidare dal can. Allamano, che gli dimostrava paterna benevolenza non disgiunta da fermezza» (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 421). Nella lettera del settembre 1923, per le nozze d'oro, il Bongiovanni rievoca la «tanta *pazienza* e *bontà* e *carità* di Cristo», usatagli da G. A. nel corso di anni e anni; pensa a lui come «al più caro, al più tenero dei padri» (AIMC).

Recentemente p. Milone mi ha segnalato otto lettere inedite, dal 1896 al 1925, di G. A. al Bongiovanni che vanno a unirsi alle altre cinque allo stesso, conservate in AIMC. Ricuperando la cronologia, si pubblicano le lettere dal 1896 al 1898 in appendice a questo volume.

[2] Il ven. *Giuseppe Cafasso*.

[3] La proposta dello scolaretto come aspirante missionario non ebbe seguito. Si veda anche la lettera di G. A. al Bongiovanni del 29 ottobre 1912.

(1679)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore]*, numero 33, in AIMC. L'originale della lettera non è conservato.

Il 14 Novemb[re 1911]. Dalla Fattoria [1].

Al R[ettore] avuta licenza per Meru, tardiamo per pioggie [2].

Progetto cambio personale per partenza Bert[agna] che avverrà il 1° Dic[embre] [3].

Monsignore sempre meglio [4]. Spedirò auguri da Nakuru e Kijabe [5].

Ammessi ai voti pel 10 Dic[embre] P[adre] Saroglia e Michele [6].

Andar alla Consolata o Istituto? [7]

A D[on] Luigi - cercare brevetto «Preservall» [8]. [...] [9]

---

[1] Nyeri-Mathari.

[2] Si veda la lettera del 16 giugno, punto 1° e il seguito della corrispondenza.

[3] Si veda il regesto del 4 novembre, nota 2.

[4] Si veda il regesto 5-14 ottobre, nota 2.

[5] Gli auguri natalizi ai colleghi canonici e ai parenti. *Nakuru* e *Kijabe*: cfr. *Lettere*, IV, 228, 229, 320, 337.

[6] Carlo Saroglia (*ivi*, 603 n. 7).

Michele Cavigliasso nato a Carmagnola (Torino) l'1 gennaio 1879, entrò nell'Istituto, come fratello, il 14 ottobre 1905. Pronunziò i voti religiosi il 21 novembre 1906 e partì per le missioni il 10 dicembre seguente (cfr. *ivi*, 596 n. 3); professione perpetua il 10 novembre 1911. Alto di statura e dotato di forza erculea - abbatteva un bue afferrandolo per le corna - fu addetto alla fattoria che, agricoltore provetto e instancabile, contribuì a trasformare da fitta brughiera in florida piantagione. Morì a Nyeri, caduto con il mulo in uno stagno, il 21 agosto 1921. Nella lettera circolare del successivo 15 ottobre, G. A. lo disse anima eucaristica, «fervente religioso e zelante missionario». La lettera del 19 dicembre 1911, testo corrispondente alla nota 11, lascia supporre qualche difetto, forse dovuto al carattere.

[7] Il senso sembra essere: dove ospitare R. Bertagna, giunto a Torino, nell'attesa che sia sistemato: presso il santuario della Consolata o in casamadre? Si veda la lettera del 19 dicembre, testo corrispondente alla nota 10.

[8] Esempio tipico dei molteplici interessi di G. Camisassa, che scrive al nipote nella lettera del 14 novembre: «Fu inventato a Londra un processo per conservare la carne, intitolato «Preservall» Sterilizer consistente in una cassa di ferro verniciata a forma di piccola cassa forte. Vi si sospende la carne, e poi con una lampada a spirito si scaldano delle *pastiglie* racchiuse in detta cassa. [...]». In missione, effettivamente, c'erano problemi per la conservazione della selvaggina e dei capi di bestiame abbattuti.

[9] Si omette il seguito dello scritto indirizzato a don L. Perlo.

709 (1680)

Al canonico Giacomo Camisassa

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 16 Nov[embre 1]911.

Cariss.mo V[ice] Rettore,

Ho ricevuto le due sue lettere del 16 e del 17 Ott[ob]re[1]. Rispondo alle medesime in ciò che domandano, ed aggiungo alcune novità. E prima auguro a Lei, a Monsignore ed a tutti i cari missionari e Suore buone Feste Natalizie e buon anno nuovo, fecondo di buono spirito e di opere di Apostolato. Pel 1912 saranno speciali protettori i S[anti] Agatangelo e Cassiano, dei quali leggeranno[a] un po' di vita nell'appendice del Breviario, e, quando l'avrò, nella storia dei medesimi[2].

Quale virtù speciale da praticarsi da tutti nel nuovo anno propongo[b] l'*ubbidienza di giudizio e di cuore.* Se V[ostra] S[ignoria] trova altra virtù al presente più necessaria, cambi in essa[c].

Nella risposta di V[ostra] S[ignoria] alla mia vedo che siamo pienamente daccordo nelle idee e nei mezzi necessarii. V[ostra] S[ignoria] procuri di attuare il possibile. Se non mi sbaglio, come avvenne altre volte, per mancanza di giuste referenze, io preferirei P[adre] Barlassina, non fosse che come segretario. Ma V[ostra] S[ignoria] vedrà meglio se indovino, temendo che il medesimo sia buono per

se, ma debole per gli altri. Prego la S[anti]s[sima] Consolata di illuminarla e di ajutarla a riuscire in qualche cosa [3].

Gli parlai a V[ostra] S[ignoria] del tempo del ritorno; ora per la guerra la ragione [d] di ritardare sembra maggiore per non incorrere in angustie [4], oltre il motivo da Lei accennato del cattivo mare. Quindi non abbia fretta, specialmente se potrà riuscire a comporre il regolamento e rivedere le costituzioni [5].

Non ho ancora potuto recarmi a Roma perché il Processo del nostro Venerabile non è ancora tutto copiato (pag[ine] 1800) e quindi non tutto [e] riletto [f]. Spero di andarvi in principio di Dicembre, altrimenti ritarderò alla 2ª metà di Gennajo [6]. Quando vi andrò farò di parlare dei Gallas ecc[etera] [7].

Del caso Bertagna non ho nulla da mutare; venga quando sia possibile, e si finisca [8]. Così faremo cogli altri. È venuto il P[adre] Bianciotti, tiene condotta lodevole, pare come certo intenda fare i voti perpetui; per ora andrà a fare conferenze e projezioni nella Diocesi di Pinerolo. È un buon sacerdote, niente di più... partirà quando sarà risolta la questione della guerra turca [9].

Ho fatto spedire jeri l'altro in due pacchi postali (1 raccomandato, il 2 no) 36 calendari, composti da D[on] Grogno e mimiografati dai nostri chierici un po' alla buona. In caso che si perdano nel trambusto della guerra, ne manderò altri, avendone fatti cento. L'appendice propria l'ho fatta stampare da Bonis, ed usandoci [g] noi molta cura [h] riuscì bene. È un piccolo fascicolo. Li manderò fra qualche giorno legati in tela. Così le aggiunte delle Messe [10]. Pei molti *De eo* chi vuole potrà dire gli uffizi votivi [11]. Spero di provvedere molte pianete nere per le Messe, per ciò mi raccomandai a varie signore.

Farò copiare i decreti perché li abbiano in ogni stazione [12]. Non stimai opportuno pubblicare qualche cosa di Mons[ignor] Veccia perché appena morto venne eletto l'altro; io lo seppi in ritardo, sicché non mi parve il caso [13]. Venne a Torino Mons[ignor] Bonzano, e parlando vidi che Roma è Roma... D[on] Barlassina è partito Domenica sera per Roma, Dir[ettore] Sp[irituale] del Collegio di Prop[aganda], e farà bene, ed avremo colà (disse Mons[ignor] Bonzano) ora due amici. Il Card[inal] Gotti è riconoscente... [14].

Varii scrivono, desiderando roba: D[on] Olivero [15] un pajo stivali, D[on] Saroglia un rocchetto suo, D[on] Gamberutti libri (di cui mandammo quelli trovati a comprare) [16], D[on] Rolfo libri spi-

rituali per predicazione, ed Istr[uzioni] del V[enerabile] Cafasso [17]; e D[on] Savio ne aspetta da tempo [18]. Tutte queste domande sarebbe bene che si rivolgessero a Monsignore, od almeno fossero da Lui approvate. Veda V[ostra] S[ignoria]. P[adre] Rolfo mi scrisse di uno sbaglio nel computo delle Messe nel giorno dei defunti.

Il Padre della P[iccola] C[asa] non si convertì, ma rispose a D[on] Bianciotti al solito, di non averne. Intanto ne mette in case nuove, come nel Nuovo Ospedale del Dottor Martini presso Boringhieri, dalla parte opposta a[i] noi con pari distanza [19]. Colà potranno i nostri e le Suore fare esercizi di chirurgia e di farmacia, ed il Dottore n'è contentissimo. Domani il Cardinale andrà a benedire una bella Cappelletta colla facciata e porta esterna; e noi per ora senza impegno faremo la cura spirituale dell'Ospedale, dove pose le Suore del Cottolengo, come dissi.

Martedì 21 faremo la vestizione di altre sei Suore, fra cui la figlia del Cav[alier] Vassallo di Castiglione [20]. Sono già altre che aspettano in postulandato. Lo spirito pare buono, forse migliore dei chierici. Dell'istituto parleremo al ritorno.

Ed ora dell'imprestito da Cassa Risparmio. Io non so indurmi a farlo, e vorrei aspettare V[ostra] S[ignoria] per consultarci con altri. Mi sembra noi non saremo toccati, perché sia io come lei siamo tenuti per denarosi, quindi roba nostra; Monsignore poi come Vescovo tutti naturalmente lo stimano anche ricco... [21]... L'impiego di alcune Banche od Agende di qui guardino che siano ben consistenti: Io sono pronto per qualsiasi... [22]

Stamane (17) il Cardinale venne (dopo la benedizione della Cappella del nuovo Ospedale), a visitare l'istituto [23], accompagnato dal Can[onico] Giuganino [24] e dai parroci dei S[anti] Angeli e di S[ant']Agostino [25]. Ricevette gli auguri, e parlò ottimamente specialmente di V[ostra] S[ignoria]. Il C[anonico] Giuganino mi disse: quando farai la Chiesa che è così necessaria? Risposi quando il Cardinale me lo dirà, e subito mi assegnerà il territorio. Il Cardinale disse nulla (ma sentì le parole di G[iuganino]) [26]. Vedremo al suo ritorno.

Vorrei rispondere al P[adre] Saroglia ed a Michele che[j] mi domandano i voti [27]. Non ho tempo: faccia V[ostra] S[ignoria] coi debiti moniti. Così mi rallegro col P[adre] Perrachon ed i due altri [28]. Io sto bene dopo un po' d'emicrania di due giorni.

Faccia coraggio a Monsignore; noi preghiamo per la sua pronta

guarigione; ma nol dissi che ad alcuni. Tante cose a tutti, e V[ostra] S[ignoria] si usi i dovuti riguardi. Ho sempre scritto e scriverò ai 4 d'ogni mese per Marsiglia. Agostino mi manda la ricevuta. Con questa guerra bisogna aspettare le lettere [29].

aff.mo in G[esù] C[risto] [k]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

a l *di* leggeranno *corretto su* L.
b g *di* propongo *corretto su* d.
c Se V. S. trova... cambi in essa *aggiunto al margine inferiore.*
d r *iniziale di* ragione *corretto su* g.
e tutto *aggiunto in sopralinea.*
f riletto *corretto su* rilesso.
g do *di* usandoci *corretto su due lettere illeggibili.*
h curia *nell'originale.*
i a *aggiunto in sopralinea.*
j che *nell'originale è ripetuto.*
k aff.mo in G. C. *inserito alla rilettura.*

---

[1] Stando al taccuino *Lettere scritte al R[ettore]*, conosciamo soltanto una lettera datata 16 ottobre (numero 30). Non è improbabile che l'originale, di cui ci è pervenuta la seconda parte, sia stato datato 17 ottobre, dal giorno della spedizione. Nel caso, la lettera del 16 ottobre, attestata da G. A., dovrebbe corrispondere al regesto del 14 ottobre (numero 29).

[2] *Agatangelo da Vendôme* (Francesco Noury) e *Cassiano da Nantes* (Consalvo Vaz Lopez Netto), cappuccini della provincia di Tours. Il primo nacque il 31 luglio 1598 e vestì l'abito religioso nel 1619; il secondo nato il 15 gennaio 1607, emise i voti nel 1623. Nel 1633 li troviamo uniti nelle missioni d'Egitto. Affidata ai Cappuccini la missione d'Etiopia, già dei Gesuiti, il p. Agatangelo fu posto a capo di un gruppo di sei confratelli (27 settembre 1637); giunti ai confini dell'Etiopia, per prudenza, i pp. Agatangelo e Cassiano precedettero gli altri ma, benché vestiti da monaci copti, furono catturati a Debaros; condotti a Gondar, subirono il martirio il 7 agosto 1638. Furono beatificati da Pio X il 23 ottobre 1904. Cfr. le voci: *Aethiopia seu Abessinia, Agathangelus (B.) de Vendôme, Cassianus (B.) a Nantes*, in *Lexicon Cappuccinum*, 15-16, 19-21, 361; E. Borra, *Il Maskal e il Leone di Giuda. Appunti di storia, religione e letteratura sull'Altopiano etiopico dal IV al XX secolo*, Cinisello Balsamo 1994, 99-101. Il sunto della loro vita è contenuto nelle lezioni del secondo notturno (cfr. *Appendix Breviarii Romani*, 46-48, citata nella lettera del 4 novembre, nota 27).

[3] G. A. ritorna sulla proposta di affiancare a mons. Perlo un «aiutante», soprattutto per l'assistenza spirituale dei confratelli (si veda la lettera del 22

settembre, note 13, 34). Propone a tale ufficio (oppure aveva già proposto) don *Gaudenzio Barlassina*, definito «soggetto di prima classe» nella lettera del 23 dicembre 1903 (*Lettere*, III, 709). Teme, però, (oppure l'obiezione gli è giunta dall'Africa) che il candidato, personalmente ineccepibile, possa riuscire troppo «largo», o troppo comprensivo, con gli altri. Si veda la lettera al Camisassa del 15 gennaio 1912.

[4] Ragione, da sola sufficiente, è la guerra italo-turca.

[5] Si veda la lettera del 22 settembre, nota 33 e testo relativo.

[6] Si veda la lettera del 30 agosto, nota 8 e testo relativo.

[7] Si veda la lettera del 16 ottobre, nota 1.

[8] *R. Bertagna*: si veda la lettera del 4 novembre, nota 9 e testo relativo.

[9] *D. Bianciotto*: si veda ivi, nota 24 e testo relativo.

[10] Si veda ivi, nota 27.

[11] *De eo*: dovrebbe essere *de eo sabbato*, ossia: «Messa e Ufficio di esso sabato». Va riferito ai calendari liturgici menzionati nel testo poche righe sopra.

[12] *Decreti*: si veda la lettera del 31 luglio, note 30, 31, 32 e testi relativi.

[13] Si veda il regesto «dal 5 al 14 ottobre», nota 3 e testo relativo.

[14] Mons. *G. Bonzano*: si veda la lettera del 5 ottobre, testo relativo alla nota 7.

Don *L. Barlassina*, proposto da G. A. come direttore spirituale per il Collegio di Propaganda: si veda la lettera del 4 novembre, nota 19 e testo relativo.

Due amici: nel Collegio Urbano de Propaganda Fide, ossia mons. Bonzano, rettore, e don Barlassina.

Riconoscente: a G. A. per aver proposto don Barlassina.

[15] *Luigi Olivero*. Cfr. *Lettere*, IV, 689-690 n. 13.

[16] *Francesco Gamberutti*. Cfr. *ivi*, III, 536 n. 9. In lettera a G. A. dell'11 marzo 1911 gli scriveva: «Sperando ricevere presto quei libri che chiesi l'ultima volta a V. P. - "La Luzerne" Spiegazione Vangeli - e il Ritiro Mensile del Gusmini - spero ancora che 2 righe di V. P. non si faranno più tanto aspettare». La richiesta dei libri è ripetuta nelle lettere del 6 settembre e del 28 dicembre successivi.

[17] *Giovanni B. Rolfo*. Cfr. *Lettere*, IV, 111 n. 11.

Per le *Istruzioni* di don Cafasso, cfr. *ivi*, I, 536 n. 2.

[18] *Giovanni B. Savio*. Cfr. *ivi*, III, 356-357 n. 9.

[19] *Padre della Piccola Casa*: il can. G. Ferrero. Si veda la lettera al Camisassa del 4 novembre, nota 26 e testo relativo.

Ospedale Martini presso *Boringhieri*: si veda la lettera del 5 ottobre, note 5, 6 e testi relativi.

[20] Si vedano le lettere del 25 marzo, nota 1, e del 5 ottobre, nota 3.

[21] Mutuo presso la Cassa di Risparmio e timori di confisca dei beni dei religiosi: si veda la lettera del 22 settembre, nota 43 e testo relativo. G. A. ondeggia tra il timore e la fiducia. In caso di confisca, noi non verremo colpiti, perché la casamadre, intestata a persone ritenute «danarose» (cfr. *Lettere*, IV, 462-469), figura come proprietà privata. Davanti all'opinione pubblica, il caso nostro non ha nulla in comune con le cosiddette «frodi pie», denunziate dal governo (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 745-746).

[22] *Banche od agende* [agenzie] *di qui* [oppure *di costì?*]: si veda il regesto del 4 novembre, nota 4.

Io sono pronto: forse, per qualsiasi somma.

[23] La prima, breve visita del card. A. Richelmy alla nuova casamadre è registrata dai diari del Seminario e del Collegio: 17 novembre; arrivo ore 10,45, partenza ore 11,50.

[24] *B. Giuganino*: cfr. *Lettere*, IV, 176-177 n. 6.

[25] *Parroco dei Santi Angeli*: don *Giovanni Durando.*

Parroco di Sant'Agostino: il teol. *Agostino Gaydo* (cfr. *ivi*, III, 610 n. 9).

[26] *Chiesa*, ossia *parrocchia*: si veda la lettera di G. A. del 4 novembre, nota 13.

[27] Per don *C. Saroglia* e fratel *Michele Cavigliasso* si veda il regesto del 14 novembre, nota 6. La lettera con cui chiedono di essere ammessi ai voti perpetui non è conservata.

[28] *Giuseppe Perrachon*: farà la prima professione, in missione, l'8 ottobre 1911. Si veda la lettera dell'11 aprile, nota 24. Gli *altri due* che emetteranno i primi voti sono don *Francesco Rossi* (si veda la lettera di G. Camisassa del 25 agosto, nota 1) e don *Giovanni Battista Cavallero* (nominato nella lettera del 4 dicembre 1910).

G. B. Cavallero, nato a Fossano, frazione Tagliata (Cuneo) il 5 agosto 1872, poté iniziare gli studi nel seminario diocesano, ormai adulto, dopo compiuto un anno di servizio militare. Ricevuto il presbiterato il 20 settembre 1902, fu vicecurato nella parrocchia di Salmour (Cuneo), quindi rettore della cappellania di Sant'Antonio (stessa parrocchia). Entrò nell'Istituto il 10 febbraio 1910; vestizione religiosa il 30 settembre successivo, partenza per il Kenya il 19 gennaio 1911. Professione temporanea l'8 ottobre dello stesso anno, perpetua l'8 ottobre 1916. Per tre anni fu addetto ai lavori della fattoria agricola. Dopo un congruo tirocinio pastorale, alla fine del 1915 fu nominato superiore della missione di Kaheti; vi rimase sino al richiamo in patria nel 1928. In Italia fu cappellano di comunità religiose, di ospedale, confessore. Per 28 anni, ogni giorno fu assiduo nella chiesa pubblica della casamadre, seduto in confessionale oppure inginocchiato davanti al tabernacolo, dalle 5 del mattino alle 18. Morì a Torino, dopo pochi giorni di malattia, il 13 aprile 1956.

[29] *Agostino Negro*: si veda la lettera di G. A. del 4 novembre, nota 2.

(1681)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su sei facciate, in AIMC.

Gilgil 23 Nov[em]bre 1911 [1]

Ill.mo ed Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Conto che la presente le giungerà la vigilia od antivigilia di Natale, ed è questa la prima volta, in 31 anno, che non sarò unito – di corpo almeno – agli altri della Consolata per farle gli augurii. Però se non sarò presente di corpo lo sarò tanto più col cuore, ed ella sa... senza che io spenda tante parole, quanto vorrei dirle in quella cara circostanza. La nostalgia era forse uno degli affetti umani che avevo sentito poco in vita mia: ci voleva questa lontananza perché lo capissi bene, e quanto sia forte in certi momenti il bisogno del cuore di trattenersi e conversar – almen in ispirito – colle persone più care là in patria, cioè quella patria d'adozione ove si passò quasi tutta la vita virile. E questo bisogno come lo sentii più forte nelle ricorrenze delle grandi feste solite di costì, così si fa più vivo all'appressarsi del S[anto] Natale, la festa della poesia del cuore. Ciò che voglio augurarle si compendia in una parola che è quella della preghiera che facciam ogni giorno tutti uniti per lei: Che il Signore ce la conservi... per molti anni alla formazione di santi missionari, ripieni di spirito apostolico ecc[etera] [2]. Questa è omai l'unica aspirazione della vita di Lei, ed io ne sento tanto più la sublimità, dopo che ho veduto da vicino la vita di Missione e il gran bene che si fa qui e qual corona di gloria le si va qui intrecciando pel suo arrivo in Paradiso... e per tutta l'eternità. Creda che le soddisfazioni e consolazioni provate nei grandiosi ricevimenti della mia prima visita alle missioni furon di molto superate nella seconda visita, fatta nella quiete della vita di missione. Partecipando io pure alle visite dei villaggi e vedendo quanto eravamo ben accolti dapertutto, e come s'interessavano tutti, grandi e piccoli, alla *Kerera*... [3] poi come si confidavano di ogni lor pena di famiglia colle Suore e m[issiona]ri scorgeva evidente che il lor

cuore era tutto pei nostri, molto più di quanto succeda tra certe popolazioni ancor semplici dei nostri paesi verso il migliore dei parroci. Quante volte ho rimpianto che non sia venuta lei in vece mia, massime che son certo non ne avrebbe sofferto, giacché la vita qui – salvo qualche giornata di più strapazzo pei viaggi, – è comoda quanto in Italia, e il clima quasi sempre preferibile all'estate dei nostri paesi. L'ordinamento delle nostre missioni poi è tale che missionari e suore hanno in casa tutto il *confortable*[4], quanto ad abitazione, vitto, vestito ecc[etera] ecc[etera] come nei paesi civili. Ella avrebbe quindi resistito benissimo al par di me, e ne avrebbe forse guadagnato in salute... come penso di poter constatar a mio riguardo dopo il ritorno.

Contemporaneamente a questa lettera spedisco altra al Cardinale, spiegandogli le ragioni del mio ritardo... mando pure una cartolina d'augurio a tutti i Canonici effettivi ed onorari della Metropolitana, ed ella se saprà che qualcuno non la ricevette, gli dica pure che fu smarrita o rubata per via. Oltre queste, non mandai che poche cartoline e lettere a conoscenze personali.

Monsignore è pressoché guarito completamente della sua gamba; cammina, un po' stentato per ora ma senza bastone e spero si rimetterà bene[5].

Colla presente, o poco dopo, riceverà un ordine di pagamento di L[ire] [*segue l'ammontare della somma, cancellato e reso indecifrabile*] al nome di Monsignore sulla Banca Commerciale per la Banca South Africa pei motivi di cui già le scrissi. Converrà metter presto altra somma, ella perciò mi dica fino a che punto può disporre [*seguono quasi due righe, cancellate e rese indecifrabili*]. Me lo faccia sapere scrivendomi *subito dopo* ricevuta questa lettera[6].

Potendo succeder che le lettere che V[ostra] S[ignoria] mi scriverà d'or innanzi tardino, e che quindi arrivino qui dopo la mia partenza, io, per sua norma lascio facoltà a Monsig[nore] di aprirle tutte: ella quindi si regoli riguardo a quel che scriverà.

Le lettere che V[ostra] S[ignoria] mi scriverà dopo il *15 gennaio 1912*, me le indirizzi tutte a Limuru; ché io dal 1° febbraio non sarò più *nell'interno* del Kikuiu e mi saran più facilmente recapitate dove sarò.

Non ebbimo ancor risposta riguardo alla partenza del bastimento italiano del 1° Dic[em]bre da Mombasa, ma vedendo pubblicata tale partenza nello Standard di ieri, riteniamo per certo che si effettuerà. Con quello partirà P[adre] Bertagna, del quale non ab-

biam più notizie dacché partì 10 giorni fa da Fort Hall per Limuru. Qui non si sa ancora che partirà p[er] Torino, ma lo dubitano [7].

Una cosa che da tempo voglio scriverle, e che ella mi permetterà di dirle liberamente, si è che a mio parere ella non dovrebbe più legger all'*Istituto* le lettere scritte da quelli che son qui [8], e tanto meno fare apprezzamenti su questi ultimi né in bene né in male. Meglio assai un assoluto silenzio. Creda che le spedizioni successive giungendo qui (e in questo fu caratteristica quella di P[adre] Savio e compagni [9]) si fanno un vanto di chiosare e mettere in burla quelle lettere – cioè che qualche espressione che loro non andava – e prendere in giro gli scrittori... fino al punto di irritarli ed offenderli... e farne materia di critiche ogni volta che si trovavan varii assieme... poi tacciarli di bugiardi quando essi giudicano avessero scritto diverso dalla verità delle cose qui... insomma son tutte cose che udii ancora con le mie orecchie... stuzzicandoli, per ridere, a contar il loro passato. Il peggio poi si è che 1° blateravano ai 4 venti che il Rettore pensa così del tale e tale missionario, che non approva il suo modo di fare... 2° che il tale altro scrive solo cose belle e successi per vanto e per entrar nelle maniche del R[ettore]. 3° tutti poi restan *genati* [10] quando le scrivono, e più che fissarsi di dir la verità delle cose, si preoccupano degli apprezzamenti che i buontemponi dell'Istituto faranno delle lor parole e come le riferiranno e burleranno poi giunti qui; 4° Ciò spiega anche quanto siano restii molti a scriverle, tanto che Monsig[nore] deve spesso ammonirli di tale obbligo... e come poi invece di aprirsi ex corde [11], le scrivano lettere superficiali che dicon niente (come io vedo leggendole qui prima di spedirle) e ciò avendo io fatto osservare in qualche crocchio agli Esercizi, tutti mi risposero che dicon niente, per paura di dir cose che siano poi burlate all'Istituto; e benché io abbia soggiunto che V[ostra] S[ignoria] era prudente... se ne persuasero poco, citando le burle fatte da essi stessi alle lettere di precedenti missionarii. Riguardo agli apprezzamenti sui fatti di qualche missionario qui, la cosa è ancor più delicata... All'udirli i più pensan subito all'hodie mihi cras tibi [12], epperciò si fanno ancor più chiusi e diffidenti... poi ella ricordi la burletta di tutta la Diocesi di Torino su quel metodo che aveva il C[anonic]o Soldati di parlar sovente di *certi parroci*: quel certi parroci era la parola di burla in tutti i ritrovi di preti (segnando con 4 r quel *cerrrti* che il C[anonico] Soldati pronunzia-

va male per difetto di loquela) e tutti dicevan che fin dal seminario sapevan chi era quel certo parroco... e si finiva col criticar non più quel parroco ma quell'*utopista* come lo chiamavano sovente il C[anonico] Soldati. Una cosa ch'io vedo di cui ognuno è estremamente geloso, e su cui vuole il segreto, è l'apprezzamento del Superiore a suo riguardo, e niente lo rende più diffidente che il saper o sospettare che quegli lo manifesti ad altri... Insomma per non tirarla troppo in lungo io sarei di parere che il metodo del silenzio sia il migliore... e che non si accenni mai – anche non nominandolo – che qualcuno può aver fatto così e così qui in missione... ella non può immaginarsi quanto fantasticano su quel *qualcuno*, e che sbagli facciano nell'applicarlo a questo o quell'altro, portando poi qui rotture quando in un momento di loquacità, manifestano tali cose [13].

Altra cosa su cui volevo da tempo scriverle è la discussione che facemmo sovente con Monsig[nore] se sian meglio per l'Istituto i voti perpetui, dopo il quinquennio, oppure proceder sempre con voti quinquennali o decennali [14]. Questo secondo metodo pare sia secondo lo spirito *moderno* della Chiesa riguardo alle Suore, giacché ella sa che omai furono adottati soli voti triennali ed anche annuali a molte Congregaz[ioni] nuove, togliendo perfin la perpetuità alle Giuseppine [15]. Perciò questo punto della perpetuità è meglio non più pubblicarlo nel regolamento delle suore sul periodico [16]. Poi anche pei missionari Mons[ignore] teme che ciò allontani le vocazioni... mentre forse l'impegno temporaneo li attirerebbe... d'altra parte i miss[iona]ri dello Sp[irito] S[anto] non han voti [17], i P[adri] Bianchi giuramento ma solo ad tempus [18], così quei di Mill Hill... di Milano ecc[etera] [19]. Insomma è un punto ancor da studiare questo. E la difficoltà per le Ordinazioni titulo [20] ecc[etera] non si risolverebbe col giuramento di vincolarsi solo alle Missioni in genere? Certo che un soggetto buono e produttivo non andrà mai via; e quei che vogliono andare, come P[adre] Bertagna [21], è meglio se ne vadano... poi si potrebbero anche mandare quelli nocivi o inutili. Certo che il tenerli sospesi in questo li rende più ubbidienti ed osservanti saltem ob timorem [22]. Lo vedo perfin qui che lo diventano di più all'avvicinarsi della scadenza dei primi voti, se han timore di non esser riammessi. Poi il principio dei Gesuiti che li tengono così sospesi per 16 anni... dà molto a pensare. A Roma poi Mons[ignor] Tecchi [23] dicevami che non vedeva bene questa perpetuità dei voti all'uso dei frati

veri. Per lo meno non si potrebbe lasciar libero a loro (ed a noi di ammetterli) a vincolarsi o in perpetuum [27] o solo a decennii o quinquennii... e se ci fosse stata questa mezza misura [*segue un tre quarti di riga cancellata e resa indecifrabile*] di cui fui molto dubbioso [*segue mezza riga cancellata*] – per mancanza di testa almeno – sistematicamente incurante di qualunque ordine, direzione o norma ricevuta, per non dirlo disubbidiente; [*seguono due o tre parole cancellate*] per eccellenza... epperciò poco men che inutile. Ma in fondo [*segue un tre quarti di riga cancellata*] non dissolvente negli altri, perciò *tiene un posto.* È tutto quel che di bene si può sperar e dire di lui [25].

Nella lettera a D[on] Luigi raccomandai che si metta un fratello o un chierico a esercitarsi nei lavori di cemento, che abbiam ora risoluto di adottare, massime perché ci risparmiamo un po' d'opera dei nostri... che è invece soverchia in lavori a pietra, rubandola alle missioni [26]. Nigra credo gli insegnerebbe [27]. Termino col finir della pagina... e mi creda

Di V[ostra] S[ignoria] aff.mo

C[anonico] G. CAMISASSA

P[ost] S[criptum] [28].

M'importerebbe molto di saper dai Visetti [29] o da Nigra se e come si possa far aderire la terra cruda al cemento *fresco*, cioè mentre si fan i blocchi, senza che esso vi eserciti il solito potere dissolvente e disgregante: chissà che vi farebbe una bagnata al blocco d'acqua di colla od altro prima di gettarvi a contatto la terra. E anche alla facciata del muro fatta con soli mattoni crudi che cosa dare perché non sia igrometrica né assorbente, ma liscia e dura?

---

[1] *Gilgil*: stazione sulla linea della ferrovia dell'Uganda, tra Naivasha e Elmenteita (cfr. H. F. Ward - J. W. Milligan, *Handbook of British East Africa 1912*, 36). Il sunto numero 34 ha: «Il 23 Novembre datata da Gilgil ma impostata a Nyeri».

[2] Citazione libera dalla preghiera «per il nostro Padre Superiore», che si recitava alla sera: «O Signore, che [...] avete ispirato al nostro Padre Superiore

la fondazione d'una nuova Famiglia religiosa a salute dei poveri infedeli: degnatevi conservarcelo lungamente, illuminatelo e sostenetelo colla vostra grazia, affinché possa attendere per molti anni alla formazione di santi missionari, [...]». Cfr. Istituto Consolata per le Missioni Estere, *Preghiere quotidiane*, Torino 1905, 44.

[3] Alla istruzione catechistica. Si veda la lettera del 15 aprile, nota 96.

[4] *Sic*, per *comfortable*: tutto ciò che offre comodità, agio materiale.

[5] Si veda la lettera del 30 ottobre, note 2, 3 e testi relativi.

[6] *Banca Commerciale Italiana* sede di Torino (direzione generale a Milano). Per la *Standard Bank of South Africa*, si veda il regesto del 4 novembre, nota 4 e testo relativo. L'ammontare del versamento, ma non il motivo, è indicato da G. A. nella lettera del 5 dicembre, testo corrispondente alla nota 8.

Fino a che punto può disporre: la risposta è nella lettera di G. A. del 29 dicembre, testo corrispondente alla nota 1.

[7] Causa il conflitto italo-turco, si temono irregolarità da parte della *Società Nazionale dei Servizi Marittimi.*

Standard: il quotidiano *The East African Standard.*

[8] Nel corso delle conversazioni spirituali e formative con gli allievi della casamadre, G. A. leggeva tratti di diario o di lettere, per informazione e edificazione degli ascoltatori, «se non in quelle cose che non sono confidenziali» (*Lettere*, IV, 30).

[9] I compagni di partenza per le missioni, nel dicembre 1907, di *G. B. Savio* (se ne veda l'elenco, *ivi*, 743-744 n. 3).

[10] *Genati* (dal dialetto piemontese *gené*): «si trovano in imbarazzo», «hanno soggezione».

[11] «Con il cuore».

A proposito dell'obbligo dei missionari di scrivere al Superiore di Torino, si veda la lettera circolare del 7 settembre 1908, nota 5 e testo relativo.

[12] «Oggi a me, domani a te». Cfr. Sir 38, 22.

[13] Pagina dai tratti caricaturali, che rivela un aspetto sconcertante della vita di *certi* missionari. La risposta di G. A. - se ci fu - non è stata conservata.

Can. *Giuseppe Soldati*, direttore spirituale e poi rettore del seminario metropolitano di Torino (cfr. *Lettere*, I, 66 n. 1).

[14] Riguardo ai voti, le *Costituzioni* del 1909 stabiliscono: «Il novizio, ammesso alla professione, [...] pronuncierà il *primo* giuramento: di consacrarsi all'Istituto della Consolata per le Missioni estere - i sacerdoti e i laici per la durata di cinque anni, - i chierici di dieci anni, osservando in questo tempo i voti [...]». «Scaduto il tempo del primo giuramento, come all'articolo 17, il professo sarà subito ammesso al giuramento perpetuo pubblico, se ne sarà giudicato degno; - altrimenti sarà dimesso dall'Istituto» (Capo VII, *Della pronuncia dei voti*, articoli 17, 19).

[15] Sono qui intese le *Suore di San Giuseppe* di Torino (cfr. *Lettere*, I, 232 n. 2 e *passim*). Nell'affermazione di G. Camisassa c'è appena un fondo di verità, in quanto dette Suore, in precedenza, avevano conosciuto la sola professione perpetua, emessa al termine del noviziato. Fu madre Filippina Marucchi (*ivi*, 306 n. 1) che introdusse un periodo di voti temporanei, seguiti, allo scadere, dalla professione perpetua.

[16] «Il tempo di prova e di preparazione che le aspiranti debbono passare nel-

la casa dell'Istituto sarà di due anni circa, trascorso il quale, se giudicate capaci e degne della vita di Missionarie, saranno inviate alle Missioni, e si obbligano a rimanervi cinque anni osservando le obbligazioni religiose. Al termine del quinquennio vengono ammesse a vincolarsi in perpetuo alle Missioni». Cfr. *Istituto Missionarie della Consolata (Estratto del Regolamento)*, in *La Consolata* 13 (ottobre 1911) terza di copertina. Il testo è ripreso, inalterato, *ivi* 14 (maggio 1912) quarta di copertina. Il passo relativo alla «perpetuità», scompare, invece, a partire dal fascicolo di giugno-luglio 1912, terza di copertina.

[17] I *Padri dello Spirito Santo* o *Congregazione dello Spirito Santo e del Sacro Cuore di Maria* (cfr. *Lettere*, III, 151 n. 9 e *passim*) erano una vera congregazione religiosa, a tutti gli effetti.

[18] *Ad tempus*: «per un periodo limitato di tempo».

Padri Bianchi o *Società dei Missionari d'Africa* (cfr. *ivi*, I, 335-336 n. 3). Nelle *Constitutions* del 1908, 3-4, l'articolo 9 recita: «Le serment propre à la Société ne doit pas être confondu avec les voeux, même simples, en usage dans les Congrégations religieuses, car les promesses qu'il consacre sont faites à la Société». I novizi chierici fanno questo giuramento «désormais et jusqu'à la mort»; i fratelli coadiutori emettono prima un giuramento temporaneo, cui seguirà il giuramento perpetuo (*ivi*, 55-56, articoli 193-194). I superiori hanno il potere di sciogliere, per i motivi contemplati dalle Costituzioni, da questi giuramenti (*ivi*, 90-92, articoli 311-318).

[19] Missionari di *Mill Hill*, o *Società di San Giuseppe per le Missioni Estere*, fondati nel 1886: cfr. *Lettere*, III, 117 n. 1 e *passim*; *Missionari di Milano*, o *Istituto di San Calogero per le Missioni Estere*: cfr. *ivi*, II, 463 n. 7. Come i *Padri Bianchi*, son designati dal diritto canonico: «società di vita comune senza voti». I primi pronunciavano, sin dagli inizi, un giuramento di tre anni, seguito poi da quello perpetuo. I secondi conoscevano, fino al codice benedettino, un impegno morale, espresso dalla «"Protesta" alla Santissima Trinità, la quale, [...] rappresenta l'atto di dedizione completa all'apostolato, a costo pure del proprio sangue e della vita medesima» (G. B. Tragella, *Le Missioni Estere di Milano nel quadro degli avvenimenti contemporanei*, I, Milano 1950, 101).

[20] *Titulo ordinationis*: cfr. *Lettere*, IV, 717 n. 4.

[21] *Rodolfo Bertagna*.

[22] *Saltem ob timorem*: «[se non per amore], almeno per il timore».

[23] *Scipione Tecchi*: si veda la lettera di G. A. del 18 novembre 1910, nota 1.

[24] «In perpetuo».

[25] Nei testi cancellati dovevano figurare nomi e attributi di altrettanti missionari.

[26] Nella lettera a don *L. Perlo* del 25 novembre.

[27] Il sig. *Alessandro Nigra e C.*, titolare, in corso Principe Oddone 18, di una ditta per pavimenti uso Marsiglia (*Guida di Torino 1911*, 366).

[28] Il testo del poscritto occupa, in senso verticale, tutto il margine sinistro della quarta facciata.

[29] Il sig. *Visetti C. e figli*, titolari in via Cibrario 2, di un'impresa di costruzioni (*ivi*, 366, 370).

(1682)

Don Giovanni Balbo a G. A. [1]

Originale autografo, su sette facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Gatturi - Madonna degli Apostoli
1. 12. [19]11.

Reverendissimo Signore,

Ho aspettato lungamente un suo scritto, che mi notificasse la mia condotta e quanto concerne ad essa, la sua decisione sul mio stato; non avendo ancora ricevutone anche solo un solo accenno, mi permetta V[ostra] S[ignoria] Rev.ma di aprirmi io pel primo. Sono entrato nel quinto anno di professione ed il tempo del rinnovamento dei voti s'avvicina [2], mi preme intendercela, poiché se pure è un affare questo che sa più di divino che di umano, tuttavia un passo fatto senza previa precauzione può rendere infelice per tutta la vita chi l'ha fatto. E per me imprudenza sarebbe la temerità di fare i voti perpetui senza prima chiarirmi di alcune mie disposizioni e desiderata. Non farei questo passo di scrivere la presente se fossi sicuro essere volontà di Dio che rimanga nello stato in cui mi son messo. Ma avendo trovata la vita di missionario in questa Congregazione assai differente da quella che mi era argomentata di condurre, prego V[ostra] S[ignoria] Rev.ma a volermi rischiarire la mente sulle due seguenti obbiezioni e risolverle.

Da quanto appresi da altri e provai io stesso, conclusi già da tempo che nessuno può condurre una vita attiva, aliena dall'ozio, senza aver qualche oggetto di sua predilezione in cui impiegare i ritagli di tempo onestamente e trovare un sollievo nelle ore tristi. Se l'uomo vivesse di solo pane della parola di Dio non abbisognerebbe di siffatti oggetti, ma in pratica non la corre così.

Avevo io un oggetto tale: le scienze naturali. Ma fin da Torino mi si fece forte opposizione e ben mi ricordo degli sforzi di volontà tenace e paziente, che alfine mi valsero un permesso di studiarle, permesso che si poteva interpretare per un *non voglio* [3].

Qui poi, se non colle parole, coi fatti mi si proibì di studiarle

anche nei tempi liberi; dico coi fatti, perché mi si interdisse e libri e quanto chiesi in Europa dai parenti per potere applicarmi ad esse: né i libri regalati a mio nome, che mi potevano aiutare nella compilazione di qualche articolo su tale argomento, mi pervennero. E poi mi si domandò se avevo scritto qualche cosa che le concernesse. Era il caso di rispondere: qui non accepit non potest dare[4]. Ma mi sforzai più che di intelletto, di volontà a gettare su carta quattro righe di quanto avevo studiato, contemporaneamente alle altre materie scolastiche, a Torino. E se là riuscii a tenere uno tra i primi posti in iscuola, pure studiando dette scienze, anche qui mi sentii e sento l'energia di fare quanto, e bene, le costituzioni ci prescrivono pure applicandomi nei tempi liberi al diletto studio. Il quale in fine sarebbe di utilità pratica al solo nostro Istituto. Il quale, come mentre ero a Torino, non emise di sua cassa pur un centesimo per tutto l'erbario che vi lasciai, per i libri che mi comprai, così non avrebbe dovuto (era mia determinazione) qui in missione rimborsarmi pur un quattrino, solo che ne avessi un cordiale, certo permesso. Poiché se non eran sufficienti le circa 80 lire lasciate, i parenti eran disposti a sborsarmi quanto mi occorreva; ma mi s'impedì. Pensieri sconfortanti ed alienanti dalla vocazione mi cominciarono raggirarsi per la mente. Ma lottai, mi feci violenza e più non ne feci caso: non ero venuto qua per studiare, ma per lavorare direttamente alla salute delle anime. Ma purtroppo anche qui trovai un ordine, una disposizione che mi tarpava le ali all'azione, all'operosità intensa, che tutto mi assorbisse.

Si dice che è volontà ferma, irremovibile di V[ostra] S[ignoria] che ogni Padre cambii stazione almen ogni tre anni. Non lo credo, perché vi sono troppe eccezioni, che provano il contrario. Non parlo dei magazzinieri[5], parlo di altri missionari che da cinque anni, sette anni lavorano nell'istessa missione. Si cambia per errori commessi? Se si sbaglia, si può essere corretto. Ma se anche facendo bene ciononostante il sapere dovere fare S[an] Martino[6] fra breve tempo, la è una spina che addolora ogni azione, obliga [!] all'inazione per non soffrire poi il dispiacere di aver cominciato, e con quali sudori, ad edificare et non potuisse consumare[7]. Con quale ardore si può intrapprendere [!] la conversione di una popolazione se domani dovrò andarmene altrove? Non mi sforzerò la memoria di certo per ricordare i nomi di essi, non mi affaticherò a formarli, perché so di non avere tempo di far loro perdere quan-

to hanno di cattivo senza potervi sostituire con altrettanto di buono. E che ne risulta? Si cerca di fare cifre grandi sulle tavole di lavoro senza produrre quel vero frutto di conversione nelle credenze e nei costumi. Quello che dico di altri vale anche per me [8].

Fui due anni e mezzo a Tusu; fin da principio m'accorsi che la popolazione era stanca di fare ogni anno conoscenza di un Padre nuovo, domandai più volte che mi si permettesse di fermarmi colà con più stabile dimora. Non ebbi alcuna risposta, che anzi voci fondate correvano che sarei andato a Gatturi, o a Gaichanjiro. Così non assicurato dai Superiori di una fermata lunga, a che ridussi il mio lavoro? Ad abbellire materialmente la Stazione, a fare visite ai villaggi, numerosi catechismi senza badare poi tanto alla vera conversione della gente, perché il pensiero di dover fra poco partire per altri lidi mi troncava ogni iniziativa. Passai così coll'animo sospeso e triste quei due anni e mezzo, quando fui di fatto chiamato a levar via la mia tenda e trapiantarla altrove, anche colà senza fissa dimora con l'accasciante dubbio di partire da un giorno all'altro. Ora quale eccitamento posso sentire a studiare una lingua che domani mi servirà a niente? a far conoscenza di quelli che mi circondano e che mi amerebbero, mi ascolterebbero se li chiamassi per nome, ne rammentassi la famiglia, le loro private relazioni? La è amara lavorare senza un fine, lavorare a caso, cioè senza vedere se quanto ho seminato, e come, ha prodotto frutti o no e quali; causandomi in questo modo esperienza per nuove imprese.

Eppure è questo il caso mio (per non dire di tanti altri). Sono quattro anni che lavoro senza alcuna consolazione, ma anche senza un vero frutto nelle anime. È un lavoro che stanca, tronca le ali all'iniziativa: assai migliore è la vita del vice-curato nei paesi civili, il quale non è traslocato così sovente, così facilmente quanto un Padre di queste Missioni.

Siccome questo stato di cose non so se e quando finirà, interpello V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, la quale abbia la carità di rispondermi perché possa decidermi dopo aver visto e ponderato il pro ed il contro.

Non domando di ritornare in Italia, prima che scada il mio tempo, per parlarle a voce; due righe che mi esprimano chiaramente la sua intenzione su di me, mi sono sufficienti a farmi decidere [9]. Le Missioni sono sempre state il mio tesoro, per le quali ho abbandonato quanto avevo e le speranze di carriera, ma piuttosto

di continuare la vita che fin'ora condussi, non so se l'animo mi reggerebbe a fare i voti che mi vi legheranno per sempre.

Ho scritto la mia intenzione, che non è di questi ultimi giorni, è di quattro anni, anni sufficienti per i miei Superiori a conoscere me, per me a conoscere la vita che possibilmente condurrò in futuro.

Coi più sinceri ossequii Le professo la mia devota obbedienza e La prego di ricordarmi al Signore, affinché possa sottoscrivermi sempre come al presente

di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

dev.mo obb.mo f[iglio] in G[esù] C[risto]

P[adre] BALBO GIOVANNI.

---

[1] *G. Balbo,* appassionato di scienze naturali e missionario in Kenya da quattro anni (cfr. *Lettere*, III, 492-493 n. 1). Risiede nella missione di Gaturi, dove era stato superiore don I. Morino.

[2] G. Balbo aveva emesso la prima professione (o giuramento) per cinque anni, essendo ancor chierico, il 18 gennaio 1904. A rigor di termini, il suo impegno quinquennale era già scaduto. Ma, nella prassi, la prescrizione di *Regolamento* II, 6, relativa ai cinque anni, valeva per i sacerdoti e i fratelli laici che partivano per le missioni appena emesso il giuramento. Per i chierici che dovevano terminare il curricolo degli studi, i cinque anni venivano computati dalla data dell'ordinazione e partenza per le missioni. È quanto si deduce osservando la posizione dei singoli (per esempio di don G. Panelatti e di don L. Rosso). È significativo il caso di don U. Costa, che, a differenza dei compagni, non mise piede in missione (primi voti il 17 settembre 1903, ordinazione 13 giugno 1908, voti perpetui 9 dicembre 1913). La prassi, che precedette la norma scritta, fu regolarizzata nelle *Costituzioni,* capo VII, 17, del 1909 (si veda la lettera di G. Camisassa del 23 novembre 1911, nota 14).

[3] Si vedano le lettere di G. A. a don Balbo del 7 dicembre 1908 e del 29 marzo 1909.

[4] «Chi non ha ricevuto non può dare», variante del detto: «nemo dat quod non habet».

[5] Gli addetti al magazzino centrale. Cfr. *Lettere*, III, 567 n. 4.

[6] *Fare San Martino*: «traslocare», «mutare alloggio» (dall'usanza di disdire gli appartamenti per l'11 novembre).

[7] «Non è stato capace di portare a termine i lavori» (Lc 14, 30).

[8] Si veda la reazione di don G. Cravero, successore di Balbo a Tuthu, nel regesto dell'11 agosto, nota 2.

[9] Si veda la risposta del 15 gennaio 1912.

710 (1683)

Al canonico Giacomo Camisassa

Originale autografo, su due facciate e nove righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 5 Dic[embre 1]911.

Carissimo V[ice] Rettore

V[ostra] S[ignoria] ha fatto bene a ritardare il suo ritorno, e qui nessuno si stupisce [1]. Le ripeto, che sarebbe anche buona cosa una visita a Meru e nell'Uganda, se Monsignore potrà accompagnarla [2]. Noi procediamo al solito sia in Convitto come agli istituti. Sabato (9 corr[ente]) andrò a Roma col T[eologo] Gunetti per portare il Processo del nostro Venerabile, che jeri venne suggellato coram Cardinale [3]. Ma scopo mio speciale saranno le Missioni presso Propaganda. Porterò lo schema dei nostri studii ed arti per farcelo approvare. Parlerò in modo prudente del caso Bertagna per averne la dispensa saltem ad cautelam, come mi scrisse V[ostra] S[ignoria] [4].

La vita di D[on] Cafasso è finalmente terminata; ed io ne porterò a Roma tante copie pel Papa, Cardinali ecc[etera] [5]. Ne spedirò in Africa per ora solo qualche copia, colla vita pure dei s[anti] Agatangelo e Cassiano, protettori pel 1912 [6].

Avrà già ricevuto i calendari, le aggiunte del Breviario e del Messale; prima in numero di 36 calendari, 30 Breviari e 40 Messe; dopo 6 calendari, 10 Breviari; e 48 piccoli almanacchi [7].

Ho ricevuto dalla Banca Comm[erciale] l'invito, ed ho pagato per le 400 sterline L[ire] 10150 [8].

Ritornato da Roma, dove [a] spero di solo fermarmi otto giorni, tenterò la Cassa di Risparmio [9]. Quanto alla Parrocchia non c'è fretta, essendo ora decisa in via Nizza quella regalo-ricordo del Giubileo [10].

Mi fan pena le questioni per Meru; il demonio lavora, ma noi preghiamo e la Consolata trionferà [11].

D[on] Luigi le dirà che il nostro Sindaco ascoltò la nostra domanda, e ci donò *mille* bandiere tra italiane ed inglesi, ne avremo per mandare in Africa e per qui [12].

Io non ho materialmente potuto occuparmi del Regolamento dell'istituto [13]. Di ritorno da Roma, esonerato dal Processo e dalla stampa di D[on] Cafasso, farò il possibile. Creda che alla bottega [14], corrispondenze e periodico debbo molto pensarci io. Ringraziando Dio, la Comino sta bene e lavora con piacere [15]. Per primo articolo farà varii temi sulla vocazione apostolica in genere, e poi dei preti, laici e suore. Si serve del Manna, che citammo, dei periodici [b] delle Missioni e dei discorsi francesi, che abbiamo, ed anche ci procurammo [16]. Vedrà numero doppio delle offerte, perché eravamo molto in ritardo, ed ora affluiscono, specialmente dall'America [17].

Dica [a] Monsignore che scriva roba nuova... [18]

Ho ricevuto L[ire] 105 dal cugino di P[adre] Bellani, certo D[on] G. Asperti per 30 Messe celebrate da P[adre] Bellani, di cui mandai la ricevuta. Le noterò [c] io [19].

Per ora nulla ho da aggiungere. Faccia coraggio a Monsignore, per la cui pronta guarigione preghiamo.

Tante cose a tutti

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] dove *corretto su* dopo.
[b] periodici *aggiunto in sopralinea al posto di* giornali *cancellato*.
[c] *inizio di* Le noterò *corretto su tre lettere illeggibili*.

---

[1] Si veda il regesto del 4 novembre, testo corrispondente alla nota 1.

[2] *Meru*: si veda il regesto del 14 novembre, testo corrispondente alla nota 2. *Uganda*: si veda la lettera del 30 ottobre, nota 3 e testo relativo.

[3] «Alla presenza del Cardinale» (A. Richelmy).

[4] Presso la S. Congregazione de Propaganda Fide, G. A. si propone di trattare la domanda della nuova missione del Kaffa (si veda la lettera del 16 ottobre, nota 1), l'ordinamento degli studi degli allievi missionari (si veda la lettera al card. G. C. Vives y Tutó del 17 luglio 1910 e l'annessa relazione), la dispensa dei voti, «almeno per cautela» (ossia «per maggior sicurezza»), del teol. R. Bertagna (si veda il frammento di lettera del 16 ottobre, testo relativo alle note 7-10).

[5] La *Vita del Venerabile Giuseppe Cafasso* di L. Nicolis di Robilant, 2 voll., Torino 1912. Cfr. *Lettere*, IV, 692 n. 2.

[6] Si veda la lettera del 16 novembre, nota 2 e testo relativo. Nella biblioteca I. M. C. di Torino è conservato un esemplare della *Vita e martirio dei beati Agatangelo da Vendôme e Cassiano da Nantes sacerdoti cappuccini, pel P. Antonio da Pontedera cappuccino, emendata ed accresciuta da altro Padre del medesimo Ordine*, Roma 1904.

[7] *Calendari e aggiunte*: si veda la lettera del 16 novembre, nota 10 e testo relativo.

Almanacco: calendario contenente la successione delle festività, i principali fenomeni atmosferici e le fasi lunari.

[8] Si veda la lettera del 23 novembre, nota 6 e testo relativo.

[9] Si veda la lettera del 16 novembre, testo corrispondente alla nota 21.

[10] *Parrocchia*: si veda la lettera di G. A. del 4 novembre, nota 13 e testo relativo.

[11] Si veda la lettera del 30 ottobre, note 8, 9 e testi relativi.

[12] *Sindaco di Torino: Teofilo Rossi di Montelera.* Cfr. *Lettere*, III, 244 n. 7.

Scriveva G. Camisassa a don L. Perlo nella lettera dell'1 agosto: «Ci occorrerebbe una bandiera inglese per ogni stazione (che sono colle 2 di Meru del N[umero] preciso della carta topografica di Maggio [in *La Consolata*] essendo state soppresse Katacio e Kauria perché troppo vicine ad altre nostre). La bandiera va di lana perché i colori resistano alla pioggia, ed è di difficile fattura. Ci basta lunga 1.60 circa e alta 0.80 circa. Per saperne i colori e il modo di farla puoi andarla a vedere nel fabbricato dell'Esposizione dell'Inghilterra, o chiederla al Console inglese a Torino. Vedi se trovi delle buone Signore che vogliano regalare queste 15 bandiere [...], od almeno farle, perché la loro provvista è indispensabile, dovendole issare per feste, visite illustri, ecc. che accadono spesso».

[13] Si vedano le lettere di G. A. del 4 e 16 novembre, rispettivamente, note 6, 5 e testi relativi.

[14] Cfr. *Lettere*, III, 500 n. 4.

[15] *Cecilia Comino*: si veda la lettera di G. Camisassa del 26 febbraio, nota 15.

[16] Sono qui intesi gli articoli di fondo di *La Consolata*, *Le vocazioni alle Missioni* (I. *Occorrono Missionari*; II. *La chiamata di Dio*; III. *Le doti ed attitudini morali*; IV. *Difficoltà*; V. *I Missionari Coadiutori*; VI. *Le Suore*), apparsi, non firmati, a partire dal fascicolo del dicembre 1911.

Paolo Manna, venerabile, nato a Avellino il 16 gennaio 1872 e morto a Napoli il 15 settembre 1952. Entrato nell'Istituto di Milano, fu missionario nella Birmania Orientale dal 1895 al 1907. Ritornato in Italia per malattia, dal 1909 iniziò un'altra *missione*: «con la parola, gli scritti e le opere fu uno dei maggiori artefici del movimento e rinnovamento missionario dei tempi moderni» (Decreto sulle virtù eroiche promulgato il 18 febbraio 1989). Fondò l'Unione Missionaria del Clero; fu superiore generale del P.I.M.E. (1924-1934) e superiore, dal 1943, della Regione Meridionale dello stesso Istituto. In *La Consolata* 13 (1911) 178 è citato: P. Paolo Manna M. A., *Operarii autem pauci!*, Istituto Lombardo per le Missioni Estere, Milano [1909]. Anche G. A. attinge a quest'opera (che ebbe sei edizioni italiane e fu tradotta in quattro lingue europee) in

un trattatello sulla vocazione (cfr. *Conferenze Spirituali*, I, 650-652).

Discorsi francesi: cfr. *Lettere*, IV, 496-499.

[17] Le pagine verdi 193-200 di *La Consolata*, fascicolo di novembre, registrano copiose offerte provenienti dall'America Latina, come pure dagli U.S.A.

[18] Invito a mons. F. Perlo a continuare la sua insostituibile collaborazione al *La Consolata*.

[19] *A. Bellani* e *G. Asperti*: si veda la lettera del 22 settembre, nota 36.

711 (1684)

Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata
Basilica Pontificia

Torino, 6 Dic[embre 1]911

Egregio e cariss.mo Beppino,

Sabato sera, a Dio piacendo, sarò a Roma per portare il Processo Ap[ostolico] del nostro Ven[erabile] Cafasso [2]. Prego V[ostra] S[ignoria] di ordinare due camere al Hôtel Minerva, avvertendo che se arriva qualche pacco al mio indirizzo lo ritengano [3]. V[ostra] S[ignoria] non deve disturbarsi di più, avendo meco il nostro Economo [4], ed essendovi alla stazione chi ci aspetta [5].

Avrò il bene di rivedere la buona di Lei compagna [6], della quale ricevetti bella lettera [7].

Gradisca ecc[etera].

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *G. Bianchi-Cagliesi*, romano, collaboratore e amico di G. A. Si veda la lettera del 16 dicembre 1910.

[2] Si veda la lettera del 5 dicembre, testo corrispondente alla nota 3.

[3] *Hôtel de la Minerve*: cfr. *Lettere*, IV, 359 n. 15.

[4] Il teol. *Remigio Gunetti*. Cfr. *ivi*, III, 364 n. 2.

[5] Don *Luigi Barlassina* (si veda la lettera di G. A. del 4 novembre, nota 19), che è menzionato anche nella lettera al Bianchi-Cagliesi del 15 dicembre.

[6] La signora *Anna Pescetelli*. Cfr. *Lettere*, II, 573 n. 1.

[7] La lettera non è conservata.

(1685)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in AIMC.

Nyeri 6 Dicembre 1911

Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Ricevetti or ora (son le 2 pom[eridiane]) la sua lettera del 4 Nov[em]bre e dovendo far ripartire per le 2,30 la posta, non ho tempo a risponderle. D'altronde niente par siavi di pressante risposta, ché già le mie lettere precedenti v'han risposto in gran parte. P[adre] Bertagna è partito da Mombasa il 1° Corrente mese [1].

Dica a D[on] Luigi che la roba da lui spedita in agosto non è ancor giunta qui essendo da 2 mesi ferma a Nairobi: la roba poi delle suore fu fermata a Catania causa la guerra: ora dicono riattivata la linea e giungerà presto [2]. Dia a D[on] Luigi questi 2 stampati, dicendo chiegga il prezzo del cerchio pei fornelli a gaz e se costa poco ne faccia venir uno per l'Istituto [3]. Gli dica anche che da mesi leggiamo in giornali di furti ingenti perpetrati da gente fattisi (fin per 10 anni) domestici di persone ritenute ricche, e che quindi stiate attenti anche ai presentatisi come domestici alla Consolata o allievi nell'Istituto. Egli (e V[ostra] S[ignoria] pure) mi capite a chi alludo, e silenzio absolute [4].

Da tempo studiam con Mons[ignore] per qualche nuovo vicariato, che qui non sappiam se e quando ci concederanno aprir altre missioni. Qui un padre (e in pochi posti, due) con 4 suore bastano per ogni stazione [5], sicché presto non abbisogniamo più tanto di padri (ci occorrono però fratelli pratici pel gran laboratorio della Fattoria). Quindi si pensa a una nuova missione, perciò ne scrissi a M[onsigno]r Bonzani [!] in confidenza acciò aiuti, senza dirgli perché, il teol[ogo] Barlassina [6], a procurarmi e spedirmi presto una carta del Congo belga e dell'Abissinia colle divisioni ultime dei Vicariati. Ella vegga se all'Istituto hanno le carte *tutte* annesse al libro del Bottego [7]; più la carta del D'Abbadie che era annessa ai libri del Card[inal] Massaia [8]; e me le spedisca tutte *su-*

bito dirette a Limuru. Con Mons[ignore] stiamo concretando una Prefettura o nel Caffa[9] o nell'alto Congo in vicinanza del lago Alberto Nianza[10]. Per questo io penso che studiata bene *qui* la cosa, converrebbe che lei mi venisse incontro fino a Roma (io scenderei a Napoli) e lì trovandoci faremo delle proposte concrete al Card[inal] Gotti[11], e farem pure dei passi presso il ministero degli esteri pel Caffa o presso il Consolato belga pel Congo. I posti più sani e migliori dell'Africa tutti se li prendono, e di località sane (cioè sopra i 1500, o 200 metri sul mare) ne restan poche non occupate: forse solo più nel Caffa, e presso il lago Alberto. Se non facciam noi delle domande, il Card[inal] Gotti ci farà domani un'offerta non conveniente per noi e convien metter un piede avanti e *presto*. D'altronde non si farà più colà come qui di mandar subito molta gente, basta mandar uno o due a piantarsi e poi si può star molti anni facendo poco, come vediam si fa da molti altri che col personale nostro han già due o tre prefetture, massime i Belgi.

Ella ci pensi e mi risponda colla sua prima lettera, diretta a Limuru, che avrò qui in febbraio e così io l'avverto per tempo del giorno di mio arrivo a Roma. Ella mi dirà che posso bastar colà io solo: ma invece io ritengo absolute necessario ci sia pure lei.

Termino non avendo più tempo. Mons[ignore] va sempre meglio, pel suo piede[12]. Avuto il definitivo permesso per Meru: partiran 4 fra otto o dieci giorni.

Mia salute sempre optime[13] e con tutta sincerità

Aff.mo in G[esù] e M[aria]

C[anonico] G. CAMISASSA

---

[1] Si veda il regesto del 4 novembre, testo corrispondente alla nota 2.

[2] *Roba spedita in agosto.* Scrive G. Camisàssa, da Karima, in data 26 settembre, al nipote don L. Perlo: «Ci è giunto l'avviso che i tubi di ghisa e casse da te spedite sono arrivate a M[om]b[a]sa ai primi di settembre, ma finora non poterono sdoganarle perché non sono arrivate colà al P. Procur[atore] dei PP. Bianchi le note dei provveditori ed insieme tua distinta del contenuto delle casse p[er] operazioni dogana. Non so comprendere tal ritardo, e per altra volta attaccatelo bene alle orecch[i]e di spedire voi tali note e distinta un 15 giorni prima di spedire la merce stessa. Giacché con questo ritardo avremo una bella somma da pagare p[er] sosta in dogana!». Una nota marginale assicura: «Arrivate in tempo debito e subito sdoganato. F. PERLO (Fattoria)». Per il motivo

della sosta della merce a Nairobi, si veda il regesto del 18 dicembre, nota 9.

Roba delle suore: si veda la lettera del 22 settembre, nota 1 e testo relativo.

Guerra: il conflitto italo-turco.

[3] *Istituto*: la casamadre.

[4] *Absolute*: «in modo assoluto».

G. A. si era lamentato più volte, senza specificare, dei domestici che prestavano servizio al Convitto Ecclesiastico (lettere del 4 aprile e del 4 maggio, note e testo relativo, rispettivamente, 27 e 19). Si era lamentato anche di piccoli furti, attribuendoli ai sacerdoti convittori (lettera del 4 giugno, nota 18 e testo relativo). Non siamo informati da altre fonti di furti verificatisi in casamadre.

[5] La proposta contraddice al *Regolamento* del 1901 (IV, 3) e alle *Costituzioni* del 1909 (capo XIII, 41).

[6] Mons. *G. Bonzano*: si veda la lettera del 5 ottobre, nota 7.

Don L. Barlassina: si veda la lettera del 4 novembre, nota 19.

[7] *V. Bottego*, esploratore. Cfr. *Lettere*, II, 473 n. 9. Qui è intesa l'opera: *Viaggi di esplorazione nel cuore dell'Africa. Il Giuba esplorato sotto gli auspici della Società Geografica Italiana con 143 incisioni e 4 grandi carte geografiche a colori*, Roma 1895. Nell'esemplare posseduto dalla biblioteca I.M.C. di Torino, mancano la «Tav. I (da Berbera a Imi)», la «Tav. III (da Lugh a Brava)» e la «Carta d'insieme».

[8] *A. Th. d'Abbadie*, esploratore (cfr. *Lettere*, III, 175-176 n. 6).

È qui intesa la carta pieghevole: *Massaja en Ethiopie. Carte dessinée sous la direction d'Antoine d'Abbadie Membre de l'Institut, Paris 1886, Echelle = 1:5.000.000* ° (*Imp. Erhard F.res - Paris*), inserita al fondo di *I miei trentacinque anni di Missione nell'Alta Etiopia. Memorie storiche di Fra Guglielmo Massaia, cappuccino, già Vicario Apostolico dei Galla, Cardinale del titolo di S. Vitale, illustrate da incisioni e carte geografiche*, IV, Roma-Milano 1887. Cfr. *Lettere*, III, 445 n. 2.

[9] *Kaffa*, regno incorporato nell'impero etiopico. Cfr. *ivi*, 539 n. 3 e *passim*. Si veda la lettera del 16 ottobre, nota 1.

[10] *Lago Alberto*, o *Alberto Nyanza*: nell'Africa equatoriale (5300 kmq) diviso tra l'allora Congo Belga e l'Uganda.

[11] *G. M. Gotti*, cardinale prefetto di Propaganda Fide. Cfr. *Lettere*, IV, 353-354 n. 1.

[12] Si veda il regesto del 5-14 ottobre, nota 2 e testo relativo.

[13] *Optime*: «benissimo».

(1686)

Chiusura del processo apostolico di don Cafasso e viaggio a Roma di G. A.

Da *Il Momento*, 10 dicembre 1911.

Per la beatificazione del Vener[abile] Cafasso - Lunedì, 4 corrente, nella cappella del palazzo Arcivescovile, alla presenza dell'Emin[entissimo] Cardinale Arcivescovo [1] e degli altri Giudici delegati dalla S[anta] Sede aveva luogo la sessione di chiusura del *Processo Apostolico super virtutibus et miraculis in specie* per la beatificazione del Venerabile Giuseppe Cafasso [2]; e ieri, sabato, il can[onico] Allamano rettore del Santuario della Consolata, accompagnato dal teol[ogo] Gunetti [3], col direttissimo delle 6,25 partiva alla volta di Roma per la consegna del detto Processo alla Sacra Congregazione dei Riti [4].

Vogliano i venerandi discepoli del Venerabile e quanti da lui furono beneficati in vita o dopo la sua morte, moltiplicare le loro preghiere al Signore, acciocché si degni di presto glorificare in terra il fedel suo ministro come di già ne l'ha glorificato in Cielo.

---

[1] *A. Richelmy*.
[2] Cfr. *Lettere*, IV, 486 n. 3; 592 n. 2.
[3] *R. Gunetti*, economo del santuario e vicepostulatore della Causa (*ivi*, 592 n. 7).
[4] Per consegnare alla S. Congregazione gli atti del processo.

(1687)

G. A. a Roma per la consegna degli atti del processo apostolico.

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 10 dicembre 1911. *Cronaca cittadina.*

Pel venerabile Cafasso - Col direttissimo di ieri mattina partiva per Roma il Can[onico] Allamano Rettore del Santuario e del Convitto della Consolata per presentare alla S[anta] Sede il Processo Apostolico per la beatificazione del Venerabile Cafasso.

Questa notizia che sarà gradita ai pochi discepoli del Venerabile ed a quanti per sua intercessione ottennero da Dio favori e grazie, sarà pure di dolce incitamento a moltiplicare e rendere più ferventi le suppliche al buon Dio acciocché presto sieno esauditi i comuni voti di venerare sugli altari quegli la cui vita fu tutta spesa nello zelare la gloria di Dio e la salute delle anime.

(1688)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore]*, numero 35, in AIMC (la lettera di G. Camisassa del 6 dicembre non è registrata nel taccuino di lettere scritte dall'Africa). L'originale della lettera non è conservato.

Il 12 Dic[em]bre [1911] datata da Nyeri.

Al R[ettore] ricevuta sua del 16 Nov[embre] coi calendari e periodici Nov[embre] [1]. Risp[os]to ad singula [2].

Con Natale cesserem il Veni Creator [3].

Far fermar meno i Fratelli all'Istituto? Mandarne 4 e presto con P[adre] Bianciotto? [4] Non spedir duplicati di giornali [5].

Partiti il 10 per Meru i 4 Padri [6] - partirà p[er] L[i]m[u]ru P[adre] Saroglia [7]. Collegio P[adre] Gays qui [8].

Operazione Morino e fucile, farsi restituire importo da P[adre] Bert[agna] [9].

Printed matter p[er] le stamps [10].

Al T[eologo] Gunetti spedito disegno chiesa e istruzioni per farlo correggere [11] - e misure blocchi.

A D[on] Luigi darci spiegazioni per terra Masari ZY [12].

---

[1] Ossia, copie dei calendari liturgici e fascicoli di novembre di *La Consolata*.

[2] *Ad singula*: «ai singoli punti».

[3] La recita dell'inno allo Spirito Santo era stata prescritta, probabilmente, per impetrare il buon successo della visita del Camisassa alle missioni.

[4] Proposta di ridurre per i fratelli laici il periodo di formazione in casamadre. Si veda la risposta di G. A. nella lettera del 15 gennaio 1912.

P. D. Bianciotto: si veda il frammento di lettera del 25 agosto 1911, nota 2.

[5] In missione, ormai, sono ammessi soltanto giornali «strettamente Cattolici» (si veda la lettera del 30 agosto, testo corrispondente alla nota 33). Di ciascuno di essi basta spedirne un unico esemplare che, nei limiti del possibile, si farà circolare nelle singole missioni.

[6] Prescelti per la nuova missione furono i padri *Giovanni Balbo, Luigi Olivero, Giovanni Toselli e Giuseppe Aimo-Boot* (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano* III, 739).

[7] P. *Carlo Saroglia* fu trasferito da Nyeri-Fattoria alla procura di Limuru. A partire dal gennaio 1912 egli redige e sottoscrive le relazioni trimestrali della missione.

[8] Dopo varie vicende, il collegio dell'Immacolata per la formazione dei catechisti, diretto da don T. Gays, aveva trovato sede definitiva a Mugoiri (cfr. *Lettere*, IV, 774 n. 10). A Nyeri era stato avviato un secondo collegio, preparatorio, che raccoglieva «gli aspiranti catechisti, dopo un periodo di allenamento e di prova nelle singole stazioni». Cfr. *Il decennio delle Missioni della Consolata in Africa*, in *La Consolata* 14 (1912) 92-94. Si veda la lettera del 16 ottobre 1911, testo sotto la nota 14.

[9] *Isidoro Morino* (si veda la corrispondenza precedente, a partire dalla lettera del 22 settembre, nota 5 e testo relativo). Il 12 novembre precedente era stato operato di ernia, a Fort Hall, dal dott. Richard (?); si trattenne in quella missione per la convalescenza sino al 18 dicembre (relazione per il quarto semestre della missione di Fort Hall; mano del p. G. B. Savio). Si lamenterà, non creduto, per i postumi dell'operazione. Egli aveva acquistato un fucile dal teol. R. Bertagna, all'atto della partenza di costui per l'Italia. Il Camisassa suggerisce di esigerne l'importo dal Bertagna, essendo l'arma di proprietà dell'Istituto (si veda la lettera del Camisassa dell'1 febbraio 1912).

[10] Per la spedizione di stampati in missione, usare la dicitura *printed matter* e non *stamps*.

[11] Spedito al teol. *R. Gunetti*, economo del santuario, un progetto di chiesa perché sia elaborato dall'ing. A. Vandone di Cortemilia (si vedano le lettere di G. A. del 15 e 24 gennaio 1912).

[12] Scrive G. Camisassa nella lettera a don L. Perlo del 12 dicembre: «Desidero che prendi informazioni ben precise sui campioni di terra Y e Z mandata a mezzo P. Bianciotto - terra che non si potrà ottenere *affatto* separata, ma sempre *un po'* mista assieme» (terra per la fabbricazione dei mattoni).

712 (1689)

Ai sacerdoti Umberto Costa e Luigi Perlo [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione sulla sinistra (mezzotondo con testa di Minerva).

GRAND HÔTEL DE LA MINERVE
ROME

J[esus] M[aria] J[oseph] 13 Dic[embre 1]911

Carissimi D[on] Costa e Perlo,

Siamo ormai al termine della nostra missione [2]. Giunti a Roma col ritardo di un'ora e mezza, nella Domenica per primo atto andammo a S[an] Pietro, dove pregai per tanti motivi... [3] Dopo visitai Mons[ignor] Bonzano, T[eologo] Barlassina [4], e Mons[ignor] Virili, postulatore della Causa del nostro Venerabile. Lunedì visita al Card[inal] Gotti, che mi trattenne a lungo affabilissimamente [5].

Martedì portammo il Processo alla S[acra] Congr[egazione] dei Riti [6], rivisitammo S[an] Pietro, e domandammo udienza al S[anto] Padre. Mercoledì visita al Segretario di Propaganda, Mons[ignor] Laurenti, che ci vuol molto bene [7]. Domani avremo udienza dal S[anto] Padre alle 11 $^1/_2$ [8]. Oggi rivisitammo il Card[inal] Martinelli, Pref[etto] della Congr[egazione] dei Riti [9], il Card[inal] Vives e i Mons[ignori] Verde e Mariani [10].

Io sto bene; e spero di finire tutto in venerdì per ritornare sabato sera a Torino [11].

Pregate per me, e perché questa mia venuta a Roma sia di gloria a Dio e di bene a voi ed a me. Mi pare lungo il tempo della mia lontananza dal caro Istituto e da quelli che fanno i S[anti] Esercizi [12]. Date notizie alle Suore Consol[atine].

Tante cose in Domino... [13]

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

[1] *U. Costa* e *L. Perlo*, rispettivamente, «assistente» e economo della casa-madre.

[2] G. A. era partito alla volta di Roma la mattina del sabato 9 dicembre (si vedano i trafiletti del *Momento* e dell'*Italia Reale* del giorno 10). Le sue lettere a G. Camisassa del 5 e 19 dicembre ci informano degli scopi del viaggio e dei passi compiuti nella capitale.

[3] La visita alla basilica vaticana si compiva secondo un preciso cerimoniale, descritto con compiacimento da G. A. agli allievi missionari. Cfr. *Conferenze Spirituali*, II, 110; III, 542; *Conferenze Suore*, I, 91; II, 540; III, 215-216.

[4] *G. Bonzano* e *L. Barlassina*, rispettivamente, rettore e direttore spirituale del Collegio Urbano de Propaganda Fide (si veda la lettera del 16 novembre, nota 14).

[5] *G. M. Gotti*, prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide. Per trattare la causa del ven. G. Cafasso, G. A. avrebbe potuto mandare a Roma, da solo, il vicepostulatore, teol. R. Gunetti. Invece, i problemi dell'Istituto e delle missioni esigevano la sua presenza.

[6] In ASCC è conservata la ricevuta di consegna: «SACRA RITUUM CONGREGATIO. Fidem facio ego infrascriptus a *R. D. Remigio Gunetti theol. Taurin.* exhibitum esse in actis Sacrae Rituum Congregationis Exemplum, seu Transsumptum publicum et authenticum Processus *Apostolici Contin.* in Curia *Taurinen.* constructi super *virtutibus et miraculis in specie Ven. Josephi Cafasso sacerdotis saec. Collegii Eccl. Taurinen. Moderatoris.* Ex Secretaria eiusdem Sacrae Congregationis, *Die 12 Decembris 1911. PHILIPPUS DI FAVA Substitutus*».

[7] *Camillo Laurenti.* Cfr. *Lettere*, IV, 380-381 n. 11.

[8] Dell'udienza pontificia, G. A. scrive a G. Camisassa il 19 dicembre.

[9] *Sebastiano Martinelli*, degli Eremitani di Sant'Agostino. Nato a Sant'Anna (Lucca) il 20 agosto 1848 e creato cardinale da Leone XIII il 15 aprile 1901, morì a Roma il 4 luglio 1918. Oltre che prefetto dei Riti, fu uno dei cardinali del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. Cfr. *Annuario Pontificio per l'anno 1922*, 65.

[10] *Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó*, prefetto della Congregazione dei Riti. Cfr. *Lettere*, IV, 439 n. 14.

Alessandro Verde, promotore della Fede alla Congregazione dei Riti. Cfr. *ivi*, II, 387-388 n. 3.

Angelo Mariani, assessore della Congregazione dei Riti e sottopromotore della Fede. Si veda la lettera del 16 dicembre 1909, nota 4.

[11] Ripartì la mattina del sabato 16 dicembre.

[12] Esercizi spirituali per un gruppetto di ordinandi: i chierici *Pietro Benedetto, Luigi Bodino, Costanzo Cagnolo, Giovanni Chiomio* e *Giuseppe Prina*, che devono ricevere la tonsura e gli ordini minori il 17 dicembre e il suddiaconato il 23 seguente; infine il diacono *Lorenzo Sales,* che sarà ordinato sacerdote il 23 dicembre. Degli esercizi parla, di riflesso, il *Diario del Collegio,* in data 18 dicembre, notando che «mancano alcune scuole, siccome i professori [*chierici*] attendono agli Esercizi Spirituali».

[13] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

713 (1690)

Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione sulla sinistra (mezzotondo con testa di Minerva).

GRAND HÔTEL DE LA MINERVE
ROME

15 Sera Dic[embre 1]911

Ill.mo e cariss.mo Beppino,

Sono di partenza [2] domattina alle 8,30, e mi rincresce di non poterla salutare e ringraziare delle gentilezze di V[ostra] S[ignoria].

Telefonai alle 4 ed alle 7 [a] e non potei averla: pazienza. Da Torino Le scriverò per quel certo affare della riduzione nelle Ferrovie [3]. In questo tempo non potei di ciò occuparmi; e forse non era propizio presentarci al Comm[endatore] Bianchi [4], occupato in un Congresso.

Già parlai di V[ostra] S[ignoria] e del degno Fratello a D[on] Barlassina, Direttore Sp[iritua]le del Collegio di Propaganda, il quale l'aspetta [5].

Tante cose...; pregherò la S[anti]s[sima] Consolata per Lei e la degna Consorte [6].

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

[a] 7 *corretto su* 8.

[1] Si veda la lettera allo stesso del 6 dicembre.
[2] Per Torino.

[3] Lo prega di seguire presso il dicastero competente la pratica per le riduzioni sui treni delle ferrovie italiane che si sogliono concedere ai missionari. Da Torino invierà la documentazione occorrente. Si veda la lettera dell'1 dicembre 1910, nota 2 verso la fine.

[4] *Bianchi*: funzionario non identificato del Ministero degli Interni.

[5] G. A. ha piacere che don *L. Barlassina*, faccia la conoscenza dell'amico romano e del fratello mons. Vincenzo. Prete esemplare, poeta squisito, scrittore efficace, *Vincenzo Bianchi-Cagliesi* nacque a Roma il 24 febbraio 1873. Chierico in casa, ebbe compagno di studi Eugenio Pacelli. Ordinato sacerdote nel 1899, lavorò tra i giovani e s'impegnò vivacemente nel movimento della *Democrazia Cristiana*. Fu membro del *Collegium cultorum Martyrum*. Pio X lo nominò assistente generale dell'*Unione delle Donne Cattoliche* (1907). Fu protonotario apostolico partecipante e Reggente della Cancelleria Apostolica. Morì a Roma l'8 novembre 1950. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 516-517 n. 4.

[6] La signora *Anna Pescetelli*.

(1691)

Monsignor Lodovico Schüller a G. A. [1]

Biglietto da visita, con nome, titoli e indirizzo, stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Monsignor Lodovico Schüller
Prelato Domestico di Sua Santità
Protonotario Apostolico, Canonico Liberiano

Roma - Via della Madonna dei Monti, 39

fu assai dispiacente di non essersi trovato in casa e di non aver potuto fare la preziosa personale conoscenza col R[ev].mo Sig[nor] Can.co Allamano. Lo scrivente ne era assai desideroso per conoscere un parente del santo Cafasso che tanta ammirazione ha destato nello scrivente e proprio fratello [2]. Ringrazia per la nuova vita del Venerabile che leggerà con suo piacere ed utilità [3].

Riverisce e si professa obbligatissimo. Se lo scrivente avesse saputo la dimora in Roma del R[ev].mo Sig[nor] Can.co, si sarebbe subito recato a visitarlo per appagare il desiderio proprio e per con-

traccambiare la gentilezza. Ne telefonò ai Salesiani del S[acro] Cuore ma risposero di non saperne nulla[4]. Sarà per un'altra volta. Augura ogni bene.

15 Xbre [dicembre] 1911

---

[1] *L. Schüller*: sacerdote romano, autore di fortunate opere di catechetica, quali *La spiegazione della Dottrina Cristiana compilata per le Scuole del Pontificio Seminario Romano; Compendio della Dottrina Cristiana; La Confessione Sacramentale, Istruzioni popolari ad uso dei predicatori e dei catechisti;...*, che venivano puntualmente recensite e lodate dalla *Civiltà Cattolica*. Una lettera all'autore di Leone XIII del 3 ottobre 1893, esprime il desiderio che il *Compendio* trovi accoglienza in tutte le diocesi italiane. Cfr. *La Civiltà Cattolica*, anno 44, serie XV, vol. VIII (1893) 490-491. Morì in Roma il 6 febbraio 1924, «dopo 72 anni di vita spesa nel diffondere la maggior gloria di Dio e a procurare il bene delle anime, sia con gli scritti, sia con l'opera presso Istituti religiosi e specialmente presso la Pia Casa di Ponterotto, nella direzione dell'Istituto dei Neofiti e nella Prefettura dell'Economia del Vicariato». *Cose romane, ivi* anno 75 (1924) I, 461-462.

Altra sua lettera a G. A. del 5 novembre 1922.

[2] Mons. *Riccardo Schüller*.

[3] L'opera, in due volumi, di L. Nicolis di Robilant. Si veda la lettera del 5 dicembre, nota 5.

[4] I *Padri Salesiani* che officiano la chiesa del Sacro Cuore di via Marsala, sul fianco sinistro della stazione Termini.

(1692)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore]*, numero 36, in AIMC. L'originale della lettera non è conservato.

Da Nyeri il *18 dicembre 1911.*

Al R[ettore]. Arrivati i 4 a Meru[1]. Panelatti richiese visita medica[2]. Preparare 1 Suora p[er] accudire bambini piccoli e + grandi e levatrice.

Spedir vocabolario gram[matica] spagnuola a P[adre] Gabriele[3].

La fatt[oria] non rende così[4]. Sostituirvi in parte personale femminile? e dar l'Orfanotrofio ad altre Suore?[5]

Omissione nel calendario oraz[ione] pro Episcopo, il dì dell'elez[ione] e consecraz[ione] di Mons[ignore][6].

Non mi venga incontro a Roma, salvo avviso.

Chèque di L[ire] 10.000 circa per spese Monsignore[7]. Spedito foglietto p[er] obbligaz[ioni] ferrovie Canadà e ne prenda[8].

A D[on] Luigi. Date istruzioni per comprare *autocar* da 250 m[iria]g[rammi] netti o solo chassì e spedirlo subito[9]. Prolungar portavoce p[er] Margherita[10].

---

[1] Si veda il regesto del 12 dicembre, nota 6 e testo relativo.

[2] *Gaudenzio Panelatti*: si veda la lettera di G. A. del 4 novembre, nota 11. Non conosciamo il motivo della sua richiesta.

[3] *G. Perlo*. Cfr. *Lettere*, III, 489-490 n. 2.

[4] La fattoria di Nyeri-Mathari.

[5] *Ad altre Suore?* Si veda la risposta di G. A. nella lettera del 15 gennaio 1912.

[6] Nel *Calendarium Liturgicum Vicariatus Ap. de Kenia* (si veda la lettera datata «fine ottobre 1911», nota 10) ci si è dimenticati di prescrivere l'orazione *per il vescovo* nelle due ricorrenze indicate.

[7] Si veda la risposta nella lettera del 24 gennaio 1912.

[8] *Ne prenda*, ossia «ne acquisti». Si veda la risposta nella lettera del 15 gennaio 1912, alla fine.

[9] *Autocar*: ossia locomobile stradale e relativo carro. Scrive G. Camisassa a don L. Perlo nella lettera del 18 dicembre 1911: «Fin da quando io arrivai in marzo p. p. a Limuru discutemmo con Mons[ignore] sulla convenienza di comperare un moto-car per nostro servizio merci tra Nairobi e Fort Hall e Nyeri. Si verificava allora che la Società esercente un tal servizio stava per passar in liquidazione, vendendo il materiale in uso. Invece continuò sempre a... correre ed ora il servizio è così aumentato che cresceranno il N[umero] delle corse. Frattanto è sempre vietato il passaggio dei buoi [*causa la mortalità nel bestiame bovino*], sicché la merce da te spedita in agosto è ancor giacente a Nairobi, ove pagheremo un bel diritto di sosta. Visto ciò ci siamo decisi a *far da noi*, massime che fra un mese o due avremo altri 2800 miria di merce che arriverà a N[airo]bi dall'America e da Mombasa. Contando che in media spendiam per trasporti da N[airo]bi a F[ort] H[all] L. 2000 all'anno *almeno*, e che col moto-car guidato da uno dei nostri spenderemo *due terzi* di meno, si capisce subito la convenienza di far tale acquisto sia pur costoso sull'inizio». Seguono quasi cinque facciate di istruzioni. Siamo soltanto agli inizi. Il locomobile trainante, o *tractor* – scartati i modelli della *FIAT* e dell'*Itala* – fu acquistato in Inghilterra per 17.000 lire. «Esso è alimentato a petrolio, di molto minor costo della benzina; cammina a tre velocità – di 4, 7 e 11 kilometri all'ora – e trascina uno o due carri con un peso netto da 5000 a 6000 kg. sul carro». Cfr. *Necessità non vuol legge* e *Il primo ingresso d'un* Tractor *nella Provincia del Kenya*, in *La Consolata* 16 (giugno 1914) 83-94: fotografie del locomobile a pp. 85, 93. Il secondo articolo, «brillante narrazione di un giovane missionario [*p. Costanzo Cagnolo*], illustra l'inaugurazione ed il primo viaggio del *tractor*» (p. 84).

[10] *Margherita Perlo* (si veda la lettera del 9 febbraio 1911, nota 12): ossia, dotare di portavoce il suo negozio-ufficio. *Portavoce*: «strumento costituito da un tubo metallico fornito di boccagli alle estremità che serviva per trasmettere messaggi vocali fra due punti poco distanti di una nave [...] o di un edificio» (S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, XIII, Torino 1986, 975).

714 (1693)

Al canonico Giacomo Camisassa

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 19 Dic[embre 1]911

Caro V[ice] Rettore,

Sono ritornato sabato sera da Roma, dove col Teol[ogo] Gunetti portammo il Processo, e dove ricevetti il plico delle sue lettere [1]. Ho visto il Papa in una udienza semi-privata che ci benedisse di gran cuore. Non parlo del nostro Venerabile [2] che è da tutti amato. Feci visita due volte al Card[inal] Gotti, sempre amorevole ed entusiasmato di noi; mi chiese subito delle Suore, e m'incoraggì [!] a formarne molte... [3] Non parlai del Kaffa ecc[etera] perché non avevo dati precisi, e poi parlandone bisognerebbe subito procedere [4]. Gli chiesi particolarmente due cose: 1. l'opposizione dei vescovi a lasciare entrare i chierici; e mi disse ciò essere ingiusto e contro la volontà di Dio... [5] 2. Quali i nostri diritti? Rispose: *tutti assolutamente senza eccezione* i diritti che hanno le Congregazioni già approvate definitivamente. La questione del tempo è un [a] nulla per parte della Chiesa; siete voi che per prudenza volete ancora provare le costituzioni; del resto siamo pronti ad approvarvi in perpetuo. – Quindi potrò d'ora in poi io stesso far dare la Tonsura e Minori [6].

Feci conoscenza col nuovo Segretario, che ci vuol tanto bene; è un'anima santa, tutta a nostra disposizione [7]. Conferii anche al minutante [8] che tiene le carte della Missione, ed anche lui è per noi. Non parlo del Seminario di Propaganda [9], dove siamo di casa. Parlai del caso Bertagna al Segretario: non [b] ne fece caso, disse essere necessaria la dispensa; ma che la concederanno subito. – Appena arrivato Bertagna gliela farò fare, aggiungendovi io il necessario... Vorrei che il medesimo si fermasse a Bra; ma se dovrò tenerlo nell'Istituto, per qualche giorno [c], Dio ci ajuterà [10].

Venendo alla sua lettera del 14 Novembre, ringrazio il Signore del buon esito di Meru; nell'istituto si riteneva cosa fatta, quindi dico nulla.

[d] Il coad[iutor] Michele bisognerà prenderlo com'è [11]; ed il trasloco di D[on] Saroglia mi pare conveniente, bisogna però che non figuri punizione [12]. Pare ciò provi la necessità di cambiarli sovente. Godo che Monsignore sia guarito; lo esorti ad usarsi tanti riguardi.

Padre Bianciotti farà Domenica i voti perpetui con Carlo [13]. Non lo rimando ancora perché dopo aver fatto due conferenze coi [!] projezioni a Pinerolo, poi una a Barge, andrà a Bricherasio ecc[etera] ed a Cavour [14]. D[on] Luigi [15] mi attesta che le fa molto bene; così verremo più conosciuti.

Vorrei scrivere al P[adre] Morino una lettera energica per scuoterlo; V[ostra] S[ignoria] ci pensi e mi risponda [16]. Mi pare che oltre Panelatti c'è anche D[on] Balbo che pensa di ritornare [17].

A D[on] Morino bisognerebbe ricordare che promise di fare il coadiutore; e partendo mi ingannò sugli interessi e sul male d'ernia [18]. Non temiamo che partino a preferenza di stare qui a borbottare e senza spirito. Il Signore ne manderà altri. Insisto sempre su una direzione spirituale continua... [19]

Preghiamo...; tante cose a Monsignore, buone Feste a tutti.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] un *aggiunto in sopralinea.*
[b] non *corretto su sillaba illeggibile.*
[c] per qualche giorno *aggiunto in sopralinea.*
[d] *Precede* Anch *cancellato.*

---

[1] Si veda la lettera del 13 dicembre.

[2] Il ven. *G. Cafasso.*

[3] *G. M. Gotti*, prefetto della Congregazione de Propaganda Fide. L'interessamento del Cardinale per le Missionarie della Consolata diventa pienamente comprensibile qualora si tenga presente la parte avuta da Gotti nella fondazione delle medesime. Cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone*, 231-236.

[4] *Nuova missione del Kaffa*: si vedano le lettere del 16 ottobre e 6 dicembre 1911, rispettivamente, note 1, 9 e testi relativi. Nella lettera al Camisassa del successivo 29 dicembre G. A. dà una versione differente: «Io ne ho parlato al Card. Gotti e con Mons. Laurenti». L'affermazione trova conferma nella

lettera al card. Gotti del 12 maggio 1912 che contiene la richiesta ufficiale della prefettura apostolica.

[5] Al Cardinale G. A. parlò anche di taluni vescovi che si mostravano restii nel concedere a sacerdoti e seminaristi delle rispettive diocesi di seguire la chiamata alle missioni. Muove da siffatta premessa l'iniziativa del 1912 di chiedere al riguardo - d'intesa con i superiori degli istituti missionari d'Italia - un intervento ufficiale del Papa.

[6] A norma del diritto corrente, G. A. può dare le lettere dimissorie (cfr. *Lettere*, IV, 251 n. 4) per la prima tonsura e per gli ordini minori.

[7] Mons. *Camillo Laurenti*, succeduto a mons. Luigi Veccia. Si veda la lettera del 30 agosto, nota 2.

[8] Potrebbe essere mons. *Giovanni Bruni*. Cfr. *Lettere*, IV, 377 n. 33 e *passim*.

[9] Il Collegio Urbano de Propaganda Fide con mons. *G. Bonzano* e don *L. Barlassina*.

[10] È imminente il ritorno del teol. *R. Bertagna* (si veda la lettera di G. Camisassa del 6 dicembre, testo corrispondente alla nota 1). Nell'attesa di una sistemazione, G. A. vorrebbe che risiedesse nel seminario arcivescovile di Bra donde proveniva (cfr. *Lettere*, III, 567 n. 7). Per i motivi esposti nella lettera del 15 gennaio 1912, egli non vede di buon occhio il soggiorno dei reduci nella casamadre, a contatto degli allievi missionari.

[11] *Michele Cavigliasso*. Si veda il regesto del 14 novembre, nota 6.

[12] *Carlo Saroglia*. Si veda il regesto del 12 dicembre, nota 7.

[13] *Delfino Bianciotto*, reduce, emise i voti perpetui assieme a *Carlo Gilardi* (si veda la lettera del 17 agosto, nota 7), il 24 dicembre.

[14] P. Bianciotto era originario della diocesi di Pinerolo e era stato viceparroco di Bricherasio. Barge e Cavour, paesi limitrofi, non appartenevano alla diocesi di Pinerolo.

[15] Don *Luigi Perlo*.

[16] Don *Isidoro Morino*. Si veda il regesto del 12 dicembre, nota 9 e la corrispondenza precedente.

[17] Domanda di breve vacanza oppure di rimpatrio definitivo? Per don *Giovanni Balbo*, se ci atteniamo al suo scritto dell'1 dicembre, si deve ammettere la prima supposizione. Sembra che ciò valga anche per *Gaudenzio Panelatti*, benché egli fosse al corrente delle riserve espresse sul suo conto (si veda, tra l'altro, la lettera del 4 novembre, nota 11 e testo relativo). Di sua «dimanda per tornar in Italia» parla anche G. Camisassa nel sunto di lettera dell'1 febbraio 1912. Ma, dall'insieme, non risulta la sua intenzione di lasciare le missioni per sempre. Comunque, il «caso Panelatti» sarà discusso trattando della lettera scrittagli da G. A. il 12 agosto 1912.

[18] Per la promessa fatta da don Morino di attendere ai lavori manuali al pari di un fratello laico, si veda anche la lettera di G. Camisassa del 1° febbraio 1912, testo corrispondente alla nota 9. A partire dal terzo trimestre 1911, lo troviamo addetto, con altri sacerdoti, alla fattoria di Nyeri-Mathari (*Relazioni trimestrali*, AIMC). *Interessi*: ignoriamo il significato dell'allusione. *Male d'ernia*: si veda il regesto del 12 dicembre, nota 9.

[19] Si veda la lettera del 22 settembre, note 13, 33 e testi relativi.

(1694)

Monsignor Teodoro Valfré di Bonzo a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome e titoli stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

MONS. TEODORO VALFRÉ DI BONZO
ARCIVESCOVO DI VERCELLI

riconoscentissimo dello splendido dono dei 2 volumi della vita del Ven[erabile] Cafasso, ringrazia l'ottimo amico Canonico Allamano [2]. Volesse il Signore che sapessi copiare un po' degli esempi di santità lasciati dal Venerabile! Faxit Deus [3].

Un'*Ave* Maria alla Consolata.

Auguri quindi di felice e santo 1912. Addio. Benedico.

Vercelli 22 Xbre [dicembre] 1911.

---

[1] *T. Valfré di Bonzo*, arcivescovo di Vercelli. Cfr. *Lettere*, I, 314 n. 4.

[2] Si veda la lettera del 5 dicembre, nota 5, e, inoltre, *Lettere*, IV, 522-523; 690-692.

[3] «Faccia Iddio».

715 (1695)

Al canonico Giacomo Camisassa

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 29 Dic[embre 1]911.

Caro V[ice] Rettore,

La sua lettera N° 34 del 23 Novembre, unitamente a quelle di Monsignore, mi giunse l'antivigilia del S[anto] Natale. Così varie lettere e le cartoline ai Canonici.

Ringrazio vivamente V[ostra] S[ignoria] e Monsignore degli auguri e delle preghiere che fanno per me. Ne ho veramente bisogno, sentendo ormai il peso dell'età, e la solitudine intorno a me. Colla lunga lontananza di V[ostra] S[ignoria] non ho più con chi confidarmi, sebbene tutti mi ajutino in ciò che possono...

V[ostra] S[ignoria] mi domanda di quanto posso disporre; oltre le *cento* m[ila] non ho che un venti o trenta. Così V[ostra] S[ignoria] può regolarsi [1].

Come va che non arriva caffè? Tutti aspettano e desiderano; e noi aspettandone ogni giorno pubblicammo nulla.

Il P[adre] Bianciotti ed il coad[iutor] Carlo fecero Domenica scorsa i voti perpetui [2]. Spero che il Padre potrà partire per l'Africa verso la fine di Gennajo od in principio di Febbrajo pel bastimento italiano.

La madre del P[adre] Toselli gli manda L[ire] cento [3]; dica a Monsignore che gliele dia.

Ritornato parleremo dei voti ecc[etera]. Non so se pei sacerdoti si potrà... ne parleremo [4].

Spero che avrà fatto lunghe conferenze con Monsignore pel regolamento [5]. Bisogna poi che Monsignore scriva qualche lunga relazione pel periodico, poiché la storia della M[adonna] di Varallo è al termine [6]. Non potrebbe qualcuno animarsi a scrivere come già P[adre] Bellani? P[adre] Rosso mi pare dovrebbe scrivere qualche cosa. Sono tanto desiderati certi piccoli bozzetti! [7] La Contessa Ledochosca avendo ricevuto una lettera da P[adre] Bel-

lani, la stamperà, e ci domandò a tal fine dei clichet, che le mandammo [8].

Per ora non ho altro di particolare da scrivere. Faccia coraggio a Monsignore; e V[ostra] S[ignoria] si conservi bene usque ad finem [9].

Tante cose a tutti...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].

Leggerà nel periodico di [a] due offerte grosse: di L[ire] 1000 per una nuova stazione [10]. La benefattrice è Dam[igella] Beltramo moribonda, quindi non da risponderle [11]. La 2ª del solito Giraudo: è per ottenere la guarigione d'un figlio che dà segni di pazzia [12]. È cosa ammirabile che continuino le offerte grosse, mentre tutti pensano a dare ai soldati [13]. Continuino le lettere personali; io scuoto il T[eologo] Baravalle perché mandi gli indirizzi [14].

Mi giunse ora la sua lettera N[umero] 35 del 6 Dicembre. Pazienza del ritardo della roba; ma perché non ritirarla da Nairobi? [15] Farò cercare le carte del Bottego e d'Abbadie, e se le troverò, gliele faccio spedire a Limuru [16].

Bene del progetto della Prefettura [17]. Io ne ho parlato col Card[inal] Gotti e con Mons[ignor] Laurenti, e si dimostrarono favorevoli; mi riservai di venire al pratico dopo la sua venuta. Così fu inteso; quindi fin d'ora le dico che basta che vada V[ostra] S[ignoria] a Roma [18]. Debbo dirle ora che, ritornato da Roma, ho continue febbriciattole [b], da cui non ho ancor potuto liberarmi completamente. Soffrii molto caldume a Roma, e pel viaggio, sì da sospirare un po' del freddo di Torino. I viaggi non fanno più per me; e già ho meco deciso di rinunziare al piacere di venirle comunque all'incontro. Non creda tuttavia il mio malessere cosa grave; continuo a fare tutti i miei doveri, solo non esco pel Coro, per cui ho ancora troppi giorni da far vacanza [c] [19].

Tante cose a Monsignore.

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

[a] *segue spazio bianco.*
[b] *l'originale ha* febbriciatole.
[c] *l'originale ha* vaccanza.

---

[1] Si veda la lettera di G. Camisassa del 23 novembre, testo corrispondente alla nota 6. Per i progettati investimenti in Africa, G. A. dispone di un capitale liquido di centoventi-centotrentamila lire.

[2] Si veda la lettera del 19 dicembre, nota 13.

[3] Si veda la lettera del 29 giugno, nota 26.

[4] Si veda la lettera del 23 novembre, testo a partire dalla nota 13.

[5] Si veda la lettera di G. A. del 4 novembre, nota 6 e testo relativo.

[6] La collaborazione al *La Consolata*, per quanto riguarda l'Africa, grava quasi esclusivamente sulle spalle di mons. F. Perlo. Qui si allude al suo servizio *Come si fonda una nuova stazione di Missione* (Ichagaki, dedicata alla Madonna di Varallo), iniziato nel fascicolo del marzo 1911 e proseguito, con interruzioni, sino al fascicolo del febbraio 1912.

[7] *Angelo Bellani*, scrittore: si vedano le lettere del 15 aprile nota 99 e del 22 settembre, testo corrispondente alla nota 37.

Luigi Rosso: cfr. *Lettere*, III, 356 n. 9.

[8] *M. T. Ledóchowska*: cfr. *ivi*, 251 n. 1. Il testo della sua richiesta non è conservato.

[9] «Sino alla fine» (cfr. Mt 10, 22).

[10] «*Torino*. Una pia persona per singolarissima grazia ricevuta e per la fondazione di una Stazione di Missione col titolo Madonna delle Vittorie, L. 1000». Cfr. *La Consolata* 14 (gennaio 1912) 17 (foglio verde).

[11] Damigella *Maria Luisa Beltramo*. Cfr. *Lettere*, I, 278.

[12] «*Bibiana*. Matteo Giraudo, invocando una grazia che solo la Consolata può ottenergli ed in suffragio dell'amatissima consorte, L. 500». Cfr. *La Consolata* 14 (gennaio 1912) 17 (foglio verde). Si veda la lettera del 3 agosto 1911, nota 38 e testo relativo.

[13] Siamo al tempo del conflitto italo-turco.

[14] Mezzo efficace per mantenere viva la corrente delle offerte sono le «lettere di battesimo» (si vedano le lettere del 19 febbraio e 20 luglio 1908, note 12 e 2) e altre lettere ai benefattori, scritte dall'Africa. G. A. «scuote» il suo collaboratore N. Baravalle perché sia sollecito nel trasmettere in Africa i nominativi (si veda la lettera del 3 agosto, nota 37 e testo relativo).

[15] Si veda la lettera del 6 dicembre, nota 2 e testo relativo. La risposta alla domanda è anticipata nella lettera a don L. Perlo del 18 dicembre (riportata nella nota 9 al regesto del 18 dicembre).

[16] Si veda la lettera del 6 dicembre, note 7, 8 e testi relativi.

[17] Si veda ivi, testo a partire dalla nota 4.

[18] Si veda la lettera del 19 dicembre, nota 4 e testo relativo.

[19] Agli inizi dell'anno, G. A. era stato dispensato, in vista dell'età e degli anni di coro, dalla prima ufficiatura del mattino. Si veda la *Dispensa* del 21

gennaio 1911. Dispensa a parte, ai canonici competevano, con certi limiti, tre mesi di ferie annuali. Cfr. *Statuta et Constitutiones Rev.mi Capituli Metropolitani Ecclesiae Taurinensis*, Torino 1926, 14; Capitolo Metropolitano di Torino, *Regole per la data corale a norma delle antiche consuetudini*, ivi, 1935, 4.

APPENDICE

1896

716 (1696)

Al chierico Attilio Bongiovanni [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in Archivio della vicepostulazione della causa di don Eugenio Reffo.

Torino 28 Luglio [18]96

Caris[si]mo in G[esù] C[risto]

Le molte occupazioni di S[ant']Ignazio e la mia poca salute m'impedi[s]cono di rispondere subito alla sua carissima lettera. Ho però pregato per Lei tanto! V[ostra] S[ignoria] non si disanimi, ma si faccia coraggio; il Signore pregato Le darà la forza ed anche la volontà, venendo da lui il *velle et perficere* [2]. Si apra quante volte più può al suo confessore e l'ascolti; *nil impossibile volenti* [3].

La nostra Consolata La benedica

Suo aff.mo

C[anonico] G. Allamano

---

[1] *A. Bongiovanni*: si veda la lettera allo stesso del 6 novembre 1911, nota 1.

[2] «Il volere e l'operare» (Fil 2, 13).

[3] «Nulla è impossibile a chi vuole».

1897

717 (1697)

Al medesimo

Originale autografo, su mezza facciata, in Archivio della vicepostulazione di don Eugenio Reffo. Busta con indirizzo e timbro postale; francobollo asportato.

G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 26 Maggio [18]97

Carissimo in G[esù] C[risto]

Mi perdonerà il ritardo a rispondere alle Sue lettere. Da tre mesi depongo nella Causa del nostro D[on] Cafasso; il che mi occupa intieramente [1]. Godo intanto delle buone notizie per cui credo possa ricevere gli Ordini Minori.

Quanto agli Esercizi ne parleremo a Torino.

Faccia coraggio spiritualmente e corporalmente.

Mi abbia nel Signore

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Rev.[do] Ch.co Bongiovanni Attilio
Patronato Leone XIII
Vicenza

---

[1] G. A. depose al processo ordinario diocesano dal febbraio al novembre 1897. Cfr. *Lettere*, II, 97 n. 3; 203-204 n. 2 e *passim*.

1898

718 (1698)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in Archivio della vicepostulazione di don Eugenio Reffo.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 16 Marzo [18]98

Caris[si]mo in G[esù] C[risto]

Sento viva pena del suo stato. Si ricordi i ripetuti miei ammonimenti e li metta in esecuzione. In particolare disprezzi le puerili superstizioni. Pel resto il mezzo più potente per Lei assolutamente necessario è la confessione. Abbia confidenza col solito confessore, che so essere un santo sacerdote; lo ascolti e non lo lasci per altri. Vinca la ripugnanza di dover ripetere al medesimo le stesse cose. Il confessore della Comunità è il vero canale della grazia. V[ostra] S[ignoria] non si disanimi e mandi via ogni pensiero di mondo. Quante disillusioni nel mondo, e com'è più facile peccare in altro stato...

Animo adunque alla nuova prova, che il Signore benedirà. Io pregherò la Consolata, S[an] Giuseppe e d[on] Cafasso ad ottenerle la grazia, ma V[ostra] S[ignoria] ubbidisca...

In Domino [1]

Suo C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] «Nel Signore». Cfr *Lettere*, I, 159 n. 2.

719 (1699)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in Archivio della vicepostulazione di don Eugenio Reffo.

G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 25 Nov[embre 18]98

Carissimo in G[esù] C[risto]

Godo della buona volontà di V[ostra] S[ignoria] e prego il Signore affinché renda colla Sua grazia efficace la sua ferma risoluzione. Si persuada sulla parola dell'*ubbidienza*, che quelle certe cose sono puri disturbi da disprezzare ed anche operare contrariamente a tali scrupoli. A me preme che perciò non lasci i S[anti] Sacramenti e la confidenza in Dio. Il Signore le conservò sinora la vocazione e n'è segno il suo amore per essa.

Si faccia coraggio e dica con S[an] Paolo: «*omnia possum in eo qui me confortat*»[1]. Incomincii ogni giorno con maggior abbandono in Dio, e la perseveranza, ch'è dono di Dio, le verrà concessa.

Preghi anche pel

Suo in Domino[2] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4, 13).
[2] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

720 (1700)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in Archivio della vicepostulazione di don Eugenio Reffo.

Torino 30 Dic[embre 18]98

Caris[si]mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] Cristo,

Ringrazio V[ostra] S[ignoria] caris[si]ma della buona memoria che conserva di me e degli augurii pel S[anto] Natale.

Il Signore la benedica, com'io lo prego, e la conforti nel bene. Per non entrare per lettera in altri dettagli, solo le dico che presti assoluta ubbidienza al Confessore, che scorgo persona proprio idonea a ben condurla. Nel resto si tenga alle norme datele [a] da me finché non decida altrimenti secondo le doverose circostanze il suo Confessore. Caro mio, si faccia coraggio in Domino [1], e gli verranno le grazie necessarie a perseverare. Preghi e lavori; come vedo il lavoro non le manca, sopratutto *memorare novissima tua...* [2]

Preghi anche per me, che non la dimentico presso la nostra Consolata.

Mi abbia nel Signore
aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] *l'originale ha* dattele.

---

[1] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.
[2] «Ricordati delle ultime realtà». Cfr. Sir 7, 40.

INDICE DEI NOMI*

Abbadie, Antoine-Thomson d', 755, 757, 774.
Aberdare, catena montuosa, 563.
Abramo, patriarca, 525.
Acta Apostolicae Sedis, 495, 497-498, 651, 658.
Acta Sanctae Sedis, 497.
Adalberto Luitpoldo di Savoia, 398, 399.
Addis Abeba, 626.
Aden, 14.
Adour, nave, 161, 162.
Agagliatti, Giuseppe, 654, 659, 704, 705, 710.
Agagliatti, Savino, 679.
Agasso, Domenico, 285.
Agatangelo da Vendôme, b., 729, 733, 736, 750, 752.
Agliardi, Antonio, 250.
Agostino d'Ippona, s., 88, 155, 235.
Aichner, Simon, 349, 350.
Aiello, Giovanni, 660, 663, 678, 679.
Aimo-Boot, Giuseppe, 17, 145, 161, 162, 179, 551, 562, 567, 620, 660, 699, 760.
Airaldi, Pietro, 11-12, 36-38, 61, 66-68, 137, 138, 169-173, 175-176, 177, 199, 200, 201-202, 228-230, 255-256, 265-266, 276, 277, 286, 292-293, 296-297, 321-322, 331-332, 380-382, 389, 423, 477-478, 482, 515-516, 523-524, 663.
Aix-en-Provence (Francia), 598.
Alasia, Tommaso, 29.
Alba (Cuneo), 221, 222, 262, 406, 595, 632, 633.
Alberigo, Giuseppe, 635.
Alberione, Giacomo, servo di Dio, 379.
Alberoni, Giovanni Battista, 438.
Alberto Nyanza, lago, 756, 757.
Albertone, Pietro, 692, 695-696.
Ales (Cagliari), 463.
Alessio, Antonio, 362, 660, 663.
Algeria, 264.
Alimonda, Gaetano, 534.
All Saints, missione, 517.
Allamano, Orsola (sorella), 419.
Allamano, Pia Clotilde (nipote), 419.
Allason, Barbara, 712.
Allgeyer, Émile-Auguste, 280, 285.

* È omesso il nome del beato Giuseppe Allamano, che ricorre in quasi tutte le pagine del volume. Sono da riferirsi a lui, salvo ulteriore spiegazione, tutti gli attributi di parentela racchiusi tra parentesi.

Almenno San Bartolomeo (Bergamo), 496.
Ambrogio di Milano, s., 190.
Amedei, Margherita in Falda, 90, 93, 95.
Amedeo VIII di Savoia, 181.
Amedeo IX di Savoia, 416.
Andorno (Biella), 195.
Anfo (Brescia), 577 ss., 630.
Anglesio, Bernardo, 713.
Anglesio, Martino, 713.
Anna d'Orléans-Savoia, 565.
Annales de la Propagation de la Foi, 20, 21, 533, 536.
Annali della Propagazione della Fede, 24.
Ansaldi, Tomaso, 362, 363.
Anselmetti, Andrea, 145, 683, 686.
Antonino di Firenze, s., 415.
Antonino da Sant'Elia a Pianisi, cappuccino, 179.
Antonio da Pontedera, cappuccino, 752.
Apostolo, Natale, 550, 566.
Arbinolo, Pietro, 82, 83.
Arbus (Cagliari), 463.
Arduino, re, 191 ss.
Arese, Mario, 80-81, 83, 91, 96, 99, 109, 148.
Argentina, 119.
Ariotti, Angelo, 168.
Arossa, Antonio, 706, 711.
Arossa, Umberto, 446, 509, 512, 528, 553, 565, 567, 706, 711.
Asmara (Eritrea), 514, 671.
Asperti, Giovanni, 706, 711, 751, 753.
Assandria, Giuseppe, 373, 374.
Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani, 24, 25, 284, 286, 434, 435.
Assuan (Egitto), 671.
Athi, fiume, 503, 510, 518.
Atzeni, Francesco, 462, 463.
Auctis admodum (decreto), 367, 368, 652, 658.
Audisio, Leonilde (suor Maddalena), 496, 575, 713.
Avellino, 752.
Avezzano (L'Aquila), 731.
Avigliano Umbro (Terni), 659.

Bab-el-Mandeb (stretto), 487.
Badini Confalonieri, Alfonso, 493, 496.
Bagamoyo, vicariato apostolico, 482.
Bagnasco (Cuneo), 170.
Bagnères-de-Bigorre (Hautes-Pyrénées), 350.
Bainotti, Carlo, 475, 476, 494.
Balangero (Torino), 379.
Balbo, Giorgio, 39.
Balbo, Giovanni, 39, 144 ss., 149-152, 207-208, 209, 557, 568, 652, 658, 686, 690, 694, 726, 729, 746-750, 760, 770, 771.
Balbo, Simone, 149.
Ballestrero, Anastasio, 577.
Banca Commerciale Italiana (sede di Torino), 572, 740, 744, 750.
Banca d'Italia, 475, 529.
Banchio, Giovanni, 29.
Baracco, Maria in Arossa, 706, 711.
Baravalle, Nicola, 532, 535, 580, 581, 655, 656, 659, 662, 665, 690, 693, 774, 775.
Barberini, Matteo Vincenzo, v. Urbano VIII.
Barberis, Adolfo, servo di Dio, 498, 499-500.
Bardonecchia (Torino), 468.
Barge (Cuneo), 770, 771.
Bargetto, Giovanni, 53.
Barlassina, Gaudenzio, 60, 62, 84, 106, 146, 268, 269, 543, 553, 554, 567, 601, 686, 725, 728, 733, 737.
Barlassina, Luigi, 89, 90, 725, 728, 734, 737, 754, 755, 757, 762 ss., 771.
Barone, Paolo Maria, 122, 237.
Bartolini, Alessandro, 623, 624.
Bassi, Carlo, 24-25.
Basso, Attilio, 172.
Basso, Giuseppe, 477, 478.
Bastia, monte, 555.
Bastien, Pierre, 316, 317.

Battaglia, Giuseppe, 437 ss.
Battaglia, Salvatore, 487, 613, 628, 768.
Battandier, Albert, 329, 330.
Battista, ortolano, 499, 500, 572 ss.
Baudi di Vesme, Alessandro, 586-588, 657.
Bausola, Delfina, 535.
Bausola, Giovanni (ditta), 532, 535.
Bausola, Pietro, 535.
Bechis, Ettore, 491.
Bella, Francesca, 496.
Bellani, Angelo, 60, 62-63, 150, 151, 179, 295, 296, 359, 560, 561, 568, 600, 604, 605, 647, 653, 658, 685, 687, 706, 711, 751, 753, 773, 775.
Bellani, Giuseppe, 706, 711.
Bellavarda, monte, 688.
Beltramino, Attilio, 170.
Beltramo, Maria Luisa, 774, 775.
Benadir, prefettura apostolica, 121, 123.
Benedettini di Sant'Ottilia, 173.
Benedetto XIV, 166.
Benedetto XV, 179.
Benedetto da Norcia, s., 588, 589.
Benedetto, Pietro, 405, 406, 536, 552, 704, 708, 763.
Benevagienna (Cuneo), 496.
Benna, Luigi, 29, 467, 469, 530, 533, 572, 580, 581, 661, 664, 690, 693.
Benson, T. G., 415.
Berchmans, Giovanni, s., 405.
Bergamo, 731.
Bernardi, Bernardo, 135.
Bernardo da Andermatt, cappuccino, 355.
Bernardo da Chiaravalle, s., 108.
Berrone, Antonio, 467, 468, 573, 575, 690, 693.
Bersanino, Giuseppe, 628, 629, 655, 659, 690, 693.
Bersanino, Leone, 655.
Bersanino, Ottavio, 655.
Bersanino, Stefano, 655.
Bertagna, Giovanni Battista, 731.
Bertagna, Rodolfo, 14, 16, 17, 19, 84, 96, 148, 153, 243-244, 251, 258, 266, 267, 277, 292, 300, 341, 407, 415, 441-444, 459-460, 495, 497, 537 ss., 551, 552, 567, 573, 576, 592, 604, 610, 618, 619, 661, 664, 690, 704, 705, 709, 710, 715-717, 720, 724, 727, 729, 732, 734, 737, 740, 742, 745, 750, 751, 755, 760, 761, 769, 771.
Bertero, Domenico, 291.
Berteu, Agostino, 12, 13.
Bertino, Gabriella Martina Carolina (suor Paolina), 332-334, 356, 357.
Bertino, Giovanni, 333.
Bertino, Maddalena n. Beltramo, 333.
Bertolino, Maria in Sciolla, 173.
Berzano San Pietro (Asti), 532, 535.
Bessone, Angelo Stefano, 510, 659, 727.
Betrone, Maria Consolata, serva di Dio, 87.
Béziers (Hérault), 210, 355.
Bezzone, Luigi, 36, 37, 145, 161, 162, 558, 568.
Bianchetta, Tomaso, 29.
Bianchi, funzionario, 764, 765.
Bianchi-Cagliesi, Giuseppe, 289-290, 432-433, 435-436, 446-447, 754, 764-765.
Bianchi-Cagliesi, Vincenzo, 764, 765.
Bianciotto, Delfino, 157, 268, 578, 661, 662, 664, 665, 683, 684, 686, 691, 697, 699, 704, 710, 714, 725, 728, 734, 735, 737, 760, 761, 770, 771, 773.
Bianco, Luigia (suor Celestina di Gesù Bambino), 333, 334, 339, 360, 475, 476, 493, 496, 521, 522, 575, 593, 597, 628-629, 662, 665, 689.
Bibiana (Torino), 665, 775.
Bibbiena (Arezzo), 195.
Biglione di Viarigi, Agostino, 662, 665.
Bihlmeyer, Karl, 664.
Billère (Basses Pyrénées), 491.
Bima, Margherita (suor Alessandrina), 531, 534.
Binetti, Ernesto, 400-401.
Birmania, 752.

Birolo, signor, 670, 672.
Bisoglio, Giuseppe, 621, 622.
Blencio, Maddalena (suor Carmela), 17, 19, 215-217, 219, 401, 402, 405, 407, 499, 500, 628, 629, 687, 688.
Boccardo, Giovanni, servo di Dio, 593, 597, 656.
Boccardo, Luigi, servo di Dio, 21, 28, 76, 178-179, 379, 489, 491, 580, 589, 593, 597.
Boccasso, Faustina, 357.
Boccasso, Giovanni Battista, 356-357, 364, 525 ss., 531, 534, 592, 595.
Bodino, Luigi, 704, 708, 763.
Bodrero, Antonio, 659.
Bolaffi, Giulio, 188, 195.
Bolivia, 309.
Bologna, 438.
Bona, Candido, 52, 115, 167, 168, 171, 190, 252, 285, 289, 333, 347, 491, 500, 514, 519, 530, 536, 611, 657, 731, 765, 770.
Bongiovanni, Attilio, 730-731, 777-781.
Bongiovanni, Mauro, 730.
Bonis, Giuseppe, 725, 729, 734.
Bono, Francesco, 421, 422, 593, 597.
Bonzano, Giovanni, 223-225, 227, 236-237, 249-250, 308, 309, 431, 689, 693, 725, 728, 734, 737, 755, 757, 762, 763, 771.
Bonzo (Torino), 596.
Borbona (Rieti), 657.
Borda-Bossana, Antonio, 84, 141-142, 148, 545, 565.
Bordeaux, 492, 731.
Bordighera (Imperia), 230.
Borello, Laura, 50, 73, 183, 188, 194 ss., 535, 587.
Borello, Mario, 543, 704, 709.
Borgna, Pietro, 172.
Boringhieri, Andrea & Comp., birrificio (Torino), 713, 735.
Borio, Luigi, 17, 19, 80, 81, 98, 108, 139, 147, 149, 156, 157, 214, 216, 217, 219, 221, 222, 293, 294, 349, 350, 379, 403, 404, 618, 620, 655, 659, 661, 664, 678, 680, 682, 684, 686, 689.
Borra, Edoardo, 492, 708, 736.
Boschero, Domenica, suora, 360-361.
Bosco, Giovanni, s., 110, 347, 650.
Boser, signor, 580, 581.
Bosia, Edoardo, 89-90.
Bosio, Luigi, 578.
Bossi, Gabriele, 467, 468, 661, 664, 690, 693.
Boston, 695.
Botta, Antonio, 593, 596.
Botta, Maria n. Salomone, 625, 626, 631, 632.
Botta, Mario, 625, 626, 631, 632.
Bottego, Vittorio, 755, 757, 774.
Bouix, Marie-Dominique, 349, 350.
Bovero, Lucia, 570.
Boves (Cuneo), 475.
Boyes, John, 557, 568.
Bra (Cuneo), 86, 242, 243, 266, 403, 404, 406, 442, 543, 596, 769.
Brandizzo (Torino), 593.
Brandsma, Gorgonius, 503, 539, 542, 543, 618, 619, 672.
Brasile, 480.
Brero, Camillo, 19.
Brescia, 531, 534, 577, 630.
Bressanone (Bolzano), 350.
Briançon (Hautes-Alpes), 193.
Bricherasio (Torino), 770, 771.
Brielli, Francesco, 28, 29, 58.
British East Africa Protectorate, 543.
Brou, A., 179.
Bruni, Giovanni, 223 ss., 236, 237, 771.
Bruno, Giovanna (suor Giuseppa Eufrasia), 45, 360-361, 476, 534, 571.
Bruno, Michele, 381, 382, 477, 478, 515, 516, 523, 524, 663.
Brusco, Giovanni, 724, 727.
Bucceroni, Gennaro, 724, 728.
Bues, Domenico, 28, 29, 58.
Bunino, Oreste, 536.
Buonaiuti, Ernesto, 29.
Burdese, Giuseppe, 270.
Buriasco (Torino), 567.
Burzio, Gaspare, 405, 406.

Busca, Edoardo, 58, 530, 531, 533, 534, 690, 693.
Buscalioni, Pietro, 194, 196.
Buttigliera d'Asti, 320, 462, 496, 573, 575.

Caccia Guglielmo, detto il Moncalvo, 50, 193.
Caen (Francia), 731.
Cafasso, Giuseppe, s., 12, 13, 36, 38, 51 ss., 65-66, 85-86, 140-141, 220, 297, 302, 315, 319-320, 326, 331, 347, 351, 352, 357, 358, 375, 376, 419-422, 425-426, 464, 469, 492, 494, 561, 580, 582, 583, 592, 595, 609, 610, 650-651, 657, 671, 690, 693, 709, 730, 731, 734, 735, 737, 750 ss., 754, 758-759, 762, 763, 765, 766, 769, 770, 772, 778, 779.
Caffè Consolata (Torino), 535-536.
Cagliari, 463.
Cagliero, Francesco, 144-146, 151, 152, 156-157, 159, 170, 209, 234, 242-243, 379, 443, 446, 491, 492, 504, 528, 539, 543, 556, 558, 568, 603, 605, 616.
Cagnolo, Costanzo, 451-453, 680, 704, 708, 721, 722, 763, 768.
Cairati, Giovanni Battista, 510.
Cairo, 334, 671.
Calabria, 224, 225.
Calandri, Pietro, 663.
Calderini, Luigi, 188-190, 328, 353, 354.
Calderini, Marco, 189, 190.
Calendario liturgico dell'Istituto, 394-395.
Calleri, Giuseppe, 37, 67, 68, 169, 170, 380, 381, 515, 516.
Calliari, Paolo, 52.
Caltignaga (Novara), 730, 731.
Camilla, Piero, 567.
Camisassa, Anna Maria in Perlo, 476.
Camisassa, Gabriele, 507.
Camisassa, Giacomino (Marzuk), 490, 491, 507, 512.
Camisassa, Giacomo, 17, 22, 28, 29, 43, 44, 53, 55, 74 ss., 80, 87, 90 ss., 100, 114-115, 120, 123, 131, 147, 155, 156, 158, 168, 173, 184, 185, 215, 218, 219, 224, 247, 248, 267-272, 273, 275, 279-285, 286, 302, 304, 305, 307, 310, 316, 317, 336, 338, 341, 346, 369 ss., 390 ss., 404, 411, 415, 424, 428 ss., 435, 442, 443, 447, 449, 459, 460, 467 ss., 473-476, 479-514, 517-519, 520, 523, 528, 530-569, 572-576, 580-582, 583 ss., 591-598, 600-601, 603-606, 607, 608, 609-613, 616, 617-621, 623, 628 ss., 643-673, 675, 677 ss., 683-687, 689-699, 702-717, 719-721, 723-729, 732-745, 749, 750-753, 755-757, 760-761, 763, 767-771, 773-776.
Canada, 310.
Candellero, Emma (suor Maria degli Angeli), 167-168, 206.
Candellero, Giuseppe, 168.
Candiolo (Torino), 291.
Caneparo, Aquilino, 60, 61, 65, 145, 475, 481, 482, 507, 512, 517, 519, 528, 653, 658, 662, 707, 712.
Caneparo, Barbara, 707, 712.
Caneparo, Giovanni, 494-495, 497, 662, 707, 712.
Canigiano in Garfagnana (Lucca), 302.
Cape Town, 453.
Capitani, Guido, 28.
Capitanio, Francesco, 534, 576-579, 663.
Capitolo Metropolitano (Torino), 468, 469.
Capovilla, Agostino, 514.
Cappella, Giuseppe, 17, 19, 334-339, 485, 487, 709.
Capra, casa, 532, 535.
Capra, Giustina, 691, 694, 703, 708.
Capra, Maria, 580, 581, 694.
Capriglio (Asti), 659, 679.
Caraglio (Cuneo), 263, 615.
Caramagna Piemonte (Cuneo), 241, 300, 362, 535, 614, 615, 660.
Carducci, Giosuè, 190, 230.
Carignano (Torino), 361, 476.
Carli, Adelinda (suor Maria Bonifacia), 569, 708.

Carlo Alberto di Savoia, 181.
Carlo Emanuele I di Savoia, 181-182.
Carmagnola (Torino), 291, 644, 647, 732.
Carmagnola, Albino, 252, 253, 262.
Caroli, Rodolfo, 306, 308-309, 316-318, 330, 413.
Carrara (Massa Carrara), 327.
Carrier Corps Hospital, 268.
Casa, Francesco, 614, 615, 628.
Casadei, Francesco, 190.
Casalborgone (Torino), 374.
Casalgrasso (Cuneo), 462, 468.
Casana, Severino, 93, 119.
Caselle (Torino), 360.
Casiraghi, Giampietro, 194.
Cassa di Risparmio (Torino), 580, 581-582, 610, 707, 712, 729, 735, 737, 750.
Cassano Spinola (Alessandria), 330.
Cassetta, Francesco di Paola, 250.
Cassiano da Nantes, b., 729, 733, 736, 750, 752.
Castel Gandolfo (Roma), 249.
Castelletto Monforte (Cuneo), 595.
Castelnuovo d'Asti (Don Bosco), 242, 243, 347, 561, 580, 665.
Castelvecchio (Moncalieri), 707, 712.
Castiglione Tinella (Cuneo), 632, 633.
Castiglione Torinese, 496.
Castrale, Costanzo, 29, 535, 615, 728.
Castronovo, Valerio, 587.
Catania, 264, 755.
Catella, Fratelli, 495, 497, 531.
Cattoi, Rosa Ottavia (suor Teresa Cottolenga), 275.
Caucaso, sistema montuoso, 510.
Cavallero, Giovanni Battista, 446, 509, 512, 528, 533, 567, 735, 738.
Cavallo, Giacomo, 38, 169, 170.
Cavallo, Laura Maria (suor Maria di Sant'Alessio), 84, 106, 148, 274, 275.
Cavicchi, Edmondo, 63, 106.
Cavicchioni, Beniamino, 250.
Cavigliasso, Michele, 64, 565, 569, 691, 694, 732, 735, 738, 770, 771.
Cavoretto, Giuseppe, 593, 596.
Cavour (Torino), 141, 770, 771.
Cecchin, Antonio, 709.
Cecchin, Elisabetta (suor Bassiana), 569, 594, 598.
Celanza, Emanuele, 494, 496, 564, 569, 691, 694.
Ceneda (Treviso), 309.
Cengio (Savona), 68.
Ceppi, Carlo, 192, 597.
Ceres (Torino), 665.
Ceresole Reale (Torino), 394.
Ceriana, Arturo, 662, 665.
Cernaia, battaglia della, 19.
Cervetti, Felice, 187, 188, 438.
Cesare, Caio Giulio, 518.
Ceva (Cuneo), 333.
Chamossi, Maurizio, 324, 325.
Chanel, Pierre-Marie, s., 17, 19.
Chania, fiume, 127, 517, 518.
Cherubini, Francesco, 368.
Chiaudano, Bartolomeo, 28, 30, 379.
Chiaves (Torino), 403, 688.
Chieri (Torino), 86, 320, 330, 499, 543, 573, 575, 593, 594, 624, 660, 663, 709.
Chiesa, Francesco, servo di Dio, 28, 632, 633.
Chimilin (Isère), 476.
Chiomio, Giovanni, 139, 221, 338, 463, 543, 595, 617, 620, 679, 704, 708, 710, 763.
Chuka (Kenya Province), 646.
Cibrario, Luigi, 182, 188, 195, 587.
Cicerone, Marco Tullio, 105, 110.
Cina, 300, 410, 478.
Ciprotti, Pio, 498.
Ciriè (Torino), 512, 616, 617, 688.
Cirillo (Costantino), s., 424-425.
Cittadella (Padova), 598.
Civiltà Cattolica, La, 766.
Clavesana (Cuneo), 83.
Clemente, Stefano Maria, 439.
Clotilde, suora, 662, 665.
Coassolo Torinese, 556, 568.
Cocchi, Giovanni, 487.
Cognac (Charente), 482.
Colapietro, medico d'ufficio, 77, 78, 85.

Collegio degli Artigianelli (Torino), 195, 487, 730, 731.
Collegio dei Principini (Murang'a), 538 ss., 542, 544, 552, 565, 567, 601, 604, 618, 645, 655, 715 ss., 720, 727.
Collegio per giovanetti, 138, 139, 232-233, 275-276, 282, 386, 538, 541, 542, 709.
Collegio San Giuseppe (Torino), 543.
Collegio Urbano de Propaganda Fide, 224, 225, 725, 734, 737, 763, 769, 771.
Collegium Cultorum Martyrum, 765.
Colomiatti, Emanuele, 28, 30, 467, 468.
Colonial Italian Company, v. *Compagnia Coloniale Italiana.*
Comboniani, padri, 104, 109, 513, 514.
Comino, Cecilia, 491, 492, 494, 496, 532, 535, 565, 569, 572 ss., 580, 582, 604, 605, 610, 612, 662, 666, 671, 751, 752.
Comino, Giancarlo, 492.
Comino, Matteo, 492.
Comolli, Lidia in Bussola, 535.
Compagnia Coloniale Italiana, 494, 496, 501, 510.
Compagnia di San Giuseppe (Torino), 182, 183, 187.
Condio, Luigi, 28.
Congo Belga, 755, 756.
Congo Portoghese, 480.
Congregazione dei Preti Secolari della Dottrina Cristiana, 536.
Congregazione dello Spirito Santo e del Sacro Cuore di Maria, 18, 113, 433, 480, 517, 539, 657, 742, 745.
Congregazione di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo), 104, 486, 487, 494, 532, 704, 710, 730, 731.
Conservatorio di Santa Zita (Torino), 13.
Consolata Catholic Mission Press (Nyeri), 453, 543.
Consolata, Beata Vergine della, 11, 18, 32, 36, 335 ss., 370, 408, 411, 478, 498, 516, 524, 577, 579, 603, 616, 660, 661, 734.
Consolata, festa e processione, 72-73, 246-247.
Consolata, La, periodico, 86, 114-115, 121, 136, 172, 281, 283, 289, 333, 372, 374, 405, 476, 492, 497, 532, 572, 602, 661, 664, 693, 724, 727, 775.
Consolata, santuario. v. Torino, chiese.
Consolatina, 218, 286, 293, 294, 333, 339, 360, 371, 404, 491, 493, 497, 499, 522, 526, 531, 533, 536, 582, 593, 618, 619, 650, 688.
Convitto Ecclesiastico della Consolata, 178, 242, 243, 280, 334, 420, 573, 575, 593, 596, 619, 620, 657, 665, 712, 750, 757.
Convitto Nazionale Umberto I (Torino), 487.
Corio, Luigi, 373, 374.
Cornelio a Lapide (Cornelis Cornelissen van den Steen), 155, 198.
Corno, Giuseppe Bernardo, 467, 469, 530, 533, 661, 664, 690, 693.
Corporazione del Famulato Cristiano, 500.
Corsi, Alberto, 506, 511, 665.
Corsi, Enrichetta, 511.
Corsi, Gigia, 511.
Corsi, Vincenzo, 511.
Costa, Carlo, 592, 595.
Costa, Umberto, 216, 219, 293-294, 311, 361-363, 365, 377-379, 382, 389, 401-407, 413, 452, 453, 462-463, 481, 482, 514, 565, 569, 575, 596, 610, 612, 613-617, 626, 627, 661, 664, 678-682, 687-689, 692, 693, 696, 709, 712, 721-723, 749, 762-763.
Costa di Beauregard, Olivero, 587.
Costantino, Giulio, 324.
Costigliole d'Asti, 52.
Cottolengo, Giuseppe Benedetto, s., 613.
Cravero, Gioachino, 259, 495, 497, 559, 568, 573, 576, 661, 664, 675, 691, 694, 703, 708, 710, 722, 749.
Cravosio, Aleramo, 485, 487.
Crescentino (Vercelli), 710.
Crespi, Adele (suor Carolina), 593, 596.

Creusen, Giuseppe, 306, 330.
Crosato, Giovanni Battista, 192, 195, 438.
Cumino, Vincenzo, 58.
Cuneo, 31, 118, 406, 453, 554, 567, 626, 708.
Curti, L., 703, 707.

Dachau (Germania), 510.
Daffra, Ambrogio, 379.
D'Agostino, E., 713.
Dal Canton, Angelo, 64, 551 ss., 567, 655, 659.
Damiani, Carlo, 16, 19, 98, 300, 341, 683, 686.
D'Annibale, Giuseppe, 651, 657.
Dante Alighieri, 190.
Daprà, Claudio, 183.
D'Arcais, Francesca, 195.
Dar-es-Salaam, 453.
Dawson, Christopher, 261.
Dealexandris, Luigi, 28.
Deambrosis, Pietro, 575.
De Amicis, Edmondo, 228, 230.
De Angelis, Serafino, 218.
Debaros (Etiopia), 736.
Decretum Laudis, 285, 300, 304-307, 308, 313, 314, 329-330, 348-349, 388, 413, 427, 449.
De Gaspare, cav., 628, 629.
De Gubernatis, Angelo, 25.
De Lai, Gaetano, 424-425, 431, 465, 466.
De Luca, Giacomino, 374.
De Luca, Giacomo, 373, 374.
De Luca, Margherita in Precerutti, 575.
De Luca, Pietro, 373, 374, 593, 597.
De Luca, Roberto, junior, 374.
De Luca, Roberto, 373-374, 393, 597.
De Luca, Teresa n. Soldati, 146, 148, 374, 491, 576.
Del Mastro, ingegnere, 673.
Demarchi, Tommaso, 65, 208, 569.
De Mari, Maria Raffaella, 118.
De Maria, Maria (suor Margherita), 522, 593, 596, 625, 626, 653, 659.
Dematteis, Michele Ignazio, 337, 339, 573, 575, 593, 596, 704, 708.
Demichelis, Angelo Vittorio, 286, 398, 597.
Demimuid, Maurice, 70-72, 204-205, 245-246, 366-367, 590-591, 598-599.
Democrazia Cristiana, movimento, 765.
De Rege di Donato, Paolo, 194.
De Regibus, Margherita, 164.
Deutsche Ost-Afrika Linie, 269, 720, 721.
Diemnah, nave, 474.
Di Fava, Filippo, 358, 763.
Di Martino, Alessandro, 173.
Dindinger, Johannes, 510.
Diomira, suora, 594.
Dionigi Areopagita, 198.
Diverio, Giuseppe, 445.
Dogliani (Cuneo), 522.
Dolce, Gaspare, 419-422.
Dolza, Vincenzo, 22, 24, 63, 71, 74, 112, 114, 163, 184, 232, 241, 257, 259, 275, 278, 313, 340, 346, 393, 403, 406, 472, 520, 575, 592, 595, 598, 604 ss., 636, 656, 659.
Donyo Sabuk, monte, 510, 547, 566.
D'Orazio, Maria Pia, 190.
Dorobo (Wandorobo), etnia, 128.
Dottrinari, v. *Congregazione dei Preti Secolari della Dottrina Cristiana*.
Draguignan (Var), 452.
Dronero (Cuneo), 626.
Drudi, Virginia (suor Domenica), 593, 596.
Dufour, ditta, 580, 581.
Durando, Giovanni, 735, 738.
Duval, A., 416.
Dwyer, Arthur J., 695.

East African Standard, The, 740, 744.
Eco dell'Africa, 167.
Edoardo VII, 606.
Eegenhoven (Lovanio), 330.
Egitto, 18, 485, 736.
Egoji (Kenya Province), 643, 644, 646, 647, 668, 696.
Eisenhofer, L., 643.

Elena d'Orléans, duchessa d'Aosta, 491, 492, 513, 514, 532, 535, 573, 574, 602, 604, 606, 609, 610, 612.
Eliot, Charles, 667, 668, 672.
Elmenteita (Naivasha Province), 743.
Emanuele Filiberto di Savoia, 181, 565.
Embu (Kenya Province), 605, 644, 647, 667, 668, 672.
Endrizzi, Anna Irene (suor Gundene), 84, 106.
Engler, A., 150 ss., 208, 209.
Entebbe (Uganda), 18.
Ercolani, Francesco, 350.
Eritrea, prefettura apostolica, 121 ss., 514, 593.
Ertvelde (Belgio), 330.
Esposizione Internazionale di Torino (1911), 586 ss., 697, 752.
Etiopia, 626, 708, 709, 736, 755.
Etruria, nave, 530.
Eugenio Alfonso di Savoia, 399.
Eywaz, Edward, 14, 18.

Fabbrica Italiana Automobili Torino (FIAT), 768.
Fabri, Palma, 496.
Facta, Tommaso, 29.
Faja, Fratelli (ditta), 394, 481, 482, 494, 497 ss., 531, 534, 564, 572.
Falda, Benedetto, 40 ss., 61, 64, 80-81, 83, 90-98, 108, 111, 114, 119, 144, 145, 147, 156-157, 552, 567, 683, 686, 703, 707.
Falda, Luigi, 41, 42, 90, 93, 95.
Falletti, Giuseppe, 29, 30.
Falletti di Barolo, Giulia, serva di Dio, 575.
Fappani, Antonio, 577, 578.
Farigliano (Cuneo), 381.
Fassino, Antonio, 294, 300, 341, 684, 686.
Fauda, Felicina, suora, 522.
Faule (Cuneo), 142.
Favria Canavese (Torino), 531, 534.
Fedele da Sigmaringa, s., 138, 139.
Feldkirch (Austria), 139.
Felix, produttore di caffè, 513, 670, 673.
Ferdinando Umberto di Savoia, 398, 399.
Ferlosio, Pietro, 329-330, 348-350, 413.
Ferrante, Giovanni Battista, 195.
Ferrari, Gaudenzio, 50.
Ferrata, Domenico, 351, 376.
Ferrero, Bartolomeo, 137, 138, 200.
Ferrero, Carlo, fu Bartolomeo, 319, 320, 326.
Ferrero, Carlo, fu Carlo, 319, 320, 326.
Ferrero, Giovanni, 38, 68, 380, 381.
Ferrero, Giuseppe, 47, 267 ss., 274-275, 333, 580, 581, 609, 611, 653, 659, 661, 665, 667, 672, 694, 725, 728, 735, 737.
Ferrero, Maurizio Domenico, 36, 37, 137-138, 199-200 ss., 229, 311, 425, 515, 516.
Ferrua, Angelico, 416.
Feyles, Domenico, 568.
Figini, Agostino, 493, 496, 573, 575, 593, 610, 612.
Figli del Sacro Cuore, v. *Comboniani, padri.*
Figlie della Carità, 103, 109.
Figlie di Maria Ausiliatrice, 654, 659.
Filiberto Ludovico di Savoia, 398, 399.
Filipello, Giuseppe, 620, 662, 665.
Fino, Giocondo, 29.
Fiorito, Giuseppe M., 495, 497.
Firenze, 190, 415.
Fissore, Giacomo, 589.
Fissore, Maddalena (suor Nazarena), 522.
Fogazzaro, Rita n. Valmarana, 84.
Fogliati, Giovanni Battista, 51-53, 469, 470.
Fontanesi, Antonio, 190.
Fort Hall, v. Murang'a.
Fort Jesus (Mombasa), 501, 510.
Fort Meru (Kenya Province), 643, 647, 648.

Fort Nyeri (Kenya Province), 128, 559, 564, 683, 686, 704.
Fossano (Cuneo), 300, 405, 421, 422, 476, 686, 738.
Fossati, Maurilio, 535.
Francesia, Giovanni Battista, 347.
Franchetti, Domenico, 195.
Franchetti, sorelle, 706, 712.
Franco, Carlo, 28.
Franco, Michele, 648, 656.
Frascadore, Ermenegildo, 334.
Fratelli delle Scuole Cristiane (Torino), 614-615, 695.
Frola, Secondo, 43-44, 48-50, 58, 246, 394, 438.
Fulcheri, Giuseppe, 567.
Fumagalli, Giuseppina, 310.
Fumero, Bartolomeo, 615.
Furlan, Silvio, 330.

Gaichanjiru (Kenya Province), 125, 509, 512, 517 ss., 538, 541, 544, 545-547, 548, 550, 553, 559, 565, 645, 648, 748.
Gaidano, Giacomo, 573, 575, 578, 591, 594, 660, 663.
Gale, H. P., 510.
Galla, popoli, 734.
Gallea, Giuseppe, 536, 581, 704, 709.
Galli, Giuseppe (Bibbiena), 192, 195, 438.
Galliac-d'Aveyron (Rodez), 18.
Galliari, Bernardino, 192, 195, 438.
Galliari, Fabrizio, 195.
Galliari, Giovanni, 195.
Galliari, Giovanni Antonio, 195.
Gallo, Il, 653, 658.
Gallo, Giuseppe, 497, 694, 695.
Gallo, Ignazio, 311, 722, 723.
Gamba, Enrico, 195.
Gamba, Giuseppe, 53.
Gamberutti, Francesco, 13-19, 152-153, 251, 259, 264, 476, 504, 505, 669, 673, 690, 694, 697, 734, 737.
Gand (Belgio), 306.
Garbelloni, Giovanni, 72, 73, 246.
Garello, Giuseppe, 68.
Garessio (Cuneo), 172.
Garove, Michelangelo, 222.
Garrone, Luigi (Mario), 573, 575, 678, 679.
Garrone, Vincenzo, 265, 266, 277, 405, 407, 516, 680.
Garzino, Anania, suora, 267, 269, 665, 690, 694, 703, 707.
Gastaldi, Andrea, 195.
Gastaldi, Lorenzo, 36.
Gathunguri, o Kesongori, segheria, 117, 125, 130, 145, 146, 209, 243, 557, 568, 612, 645, 686, 698, 699.
Gatimu, Cesare, 577.
Gaturi (Kenya Province), 555, 568, 645, 667, 746, 748, 749.
Gavuzzi, Giuseppe, 681.
Gaydo, Agostino, 735, 738.
Gays, Tommaso, 14, 16, 17, 40 ss., 81, 83-84, 106, 108, 145, 146-149, 159, 179, 219, 268, 272, 298-299, 413, 415, 517, 519, 537 ss., 540, 542, 543, 550, 552, 555, 566, 645, 647, 657, 658, 709, 724, 728, 760, 761.
Gemello, Giuseppe, 575.
Gemello, Rosa (suor Catterina), 575, 593, 596.
Gennadio di Marsiglia, 190.
Gennari, Casimiro, 250, 471.
Genova, 86, 118, 374, 436, 446, 486, 494, 504, 530, 578, 694, 703.
Gerarda, suora, 593.
Gesuiti, padri, 742.
Ghécia, v. Keja.
Ghigo, Lorenzo, 169, 170, 201, 202.
Ghilardi, Giovanni Tomaso, 68.
Ghilardi, Valentino, 19.
Ghiotti, Ernesto, 56.
Giaccardi, Giovanni, 614, 615, 709.
Giacobini, Amalia in Assandria, 374.
Giacobini, Ernestina, 373-374.
Giacosa, Giuseppe, 84.
Giaume, Carlo, 597.
Giaveno (Torino), 243, 364, 499, 543, 681, 709.
Gibuti, 14, 162, 483, 485, 488, 493, 494, 498, 564.

Gikondi (Kenya Province), 106, 125, 133, 148, 506, 509, 547, 548, 553, 555, 556, 558, 559, 563, 566, 567, 577, 605, 612, 644, 645, 669, 702.
Gilardi, Antonio, 497.
Gilardi, Carlo, 565, 569, 620, 678 ss., 773.
Gilardi, sorelle, 618, 620.
Gilgil (Naivasha Province), 739.
Gillio, Domenico, 18, 145, 546, 550, 566, 684, 686.
Gioachino da Llevaneras, cappuccino, 409-410, 414.
Giobbe, 335.
Giordano, fiume, 605.
Giordano, Fratelli (ditta), 475, 476.
Giordano, Giovanni Battista, 13.
Giorgio V, 604, 606.
Giovanna d'Arco, s., 221, 222.
Giovanni, apostolo, s., 194, 336, 339.
Giovanni Paolo II, 510.
Giovo, Giuseppe, 594, 679.
Giraudo, Matteo, 662, 665, 774, 775.
Girolamo, s., 417.
Girouard, Percy, 506, 511, 584, 601, 609, 618, 620, 644, 647, 667, 668, 672, 724.
Gisola di Pessinetto (Torino), 654.
Giuba, fiume, 490.
Giuganino, Bartolomeo, 70, 71, 245, 246, 366, 367, 467, 468, 514, 590, 591, 598, 601, 662, 665, 734, 738.
Giuseppe, s., 531, 779.
Golzio, Natalina (suor Costanza), 496, 713.
Gondar (Etiopia), 736.
Gondrand, Fratelli (ditta), 63.
Gordon, Charles George, 512.
Gori (Kenya Province), 148.
Gottero, Battista, 704, 710.
Gotti, Girolamo Maria, 53-54, 109, 110, 114, 120-123, 173-174, 223 ss., 226-227, 230-234, 236, 238-241, 249 ss., 253-254, 257-258, 260, 261, 277 ss., 286, 289, 394-395, 408, 413, 415, 417, 473, 495, 498, 514, 527-528, 531, 664, 701-702, 706, 711, 718, 722, 725, 728, 734, 756, 757, 762, 769 ss., 774.
Grande, Gabriele, 359.
Grassi, Luigi, 633.
Grasso, Michele, 615.
Gregorio XIII, 181.
Gribaudo, Gianfranco, 536, 681.
Grignolio, Alessandro, 28.
Griseri, Andreina, 194, 587.
Griseri, Giovanni, 380, 382.
Grogno, Agostino, 395, 705, 710, 721, 722, 728, 738.
Grosso, Angiolina (suor Teresa), 593, 596.
Grosso, Gabriele, 373, 374.
Grosso Campana, Gaetano, 554, 567.
Grugliasco (Torino), 499, 522, 610, 612.
Guala, Luigi Fortunato Maria, 379.
Guardafui, capo, 162, 479, 489.
Guarini, Guarino, 191, 192, 194, 437, 440.
Guatemala, 414.
Guéranger, Prosper, 589.
Guerrin Meschino, 653, 658.
Guidotti, Domenica (suor Angela Carola), 106.
Guigonis, Luigi, 621, 622.
Gunetti, Remigio, 17, 19, 53, 92, 156, 157, 215, 219, 320, 481, 494, 496, 497, 499, 500, 530, 531, 534, 564, 572, 574, 661, 662, 666, 680, 682, 690, 693, 695, 750, 754, 758, 760, 761, 763, 769.
Gusmini, Giorgio, 737.
Gwaso Ngyro (fiume), 127.

Hacquard, Marie in Ferrero, 137, 138.
Hayes Sadler, James, 667, 672.
Hinde, Sidney Langford, 127, 128, 134, 667, 672.
Holt, P. M., 512.

Ichagaki (Kenya Province), 125, 155, 296, 453, 492, 509, 512, 544, 545, 547, 548, 550, 552, 553, 564 ss., 609, 645, 773, 775.
Idro, lago di, 577.
Igembe (Kenya Province), 643, 646, 648, 668.

Ignazio di Antiochia, s., 93.
Imenti (Kenya Province), 643, 644, 647.
India, 18.
Inghilterra, 609, 611, 655, 692.
Innsbruck (Austria), 348, 350.
Introbio (Como), 438.
Iriaini (Kenya Province), 644, 668, 672.
Iringa (Tanganyika Territory), 170, 173, 333, 364, 698.
Isengard, Giuseppe d', 30.
Isnardi, Giovanni Battista, 187, 188.
Isnardi, Ludovico, 713.
Istituto della Consolata per le Missioni Estere, 30-31, 113, 116-118, 123, 278 ss., 287-288, 304 ss., 337, 339, 384-389, 449 ss., 465, 530, 718, 725.
Istituto delle Suore di San Giuseppe (Torino), 360, 522, 531, 534, 742, 744.
Istituto di Carità (Fossano), 686.
Istituto di San Calogero per le Missioni Estere (Milano), 450, 742, 745, 752.
Istituto Fedeli Compagne di Gesù (Torino), 615.
Istituto pei Ciechi (Torino), 580.
Istituto San Giovanni Evangelista (Torino), 543.
Istituto Suore Missionarie della Consolata, 219, 333, 338, 339, 360, 404, 493, 499, 532, 534, 536, 573, 593, 609, 628, 650, 653-654, 655-656, 687 ss., 712, 735, 767, 769, 770.
Itala (fabbrica di automobili), 768.
Italia Reale-Corriere Nazionale, L', 222.

Janssens, Laurent, 305 ss., 318.
Jeantet, Anselmo, 271, 300, 341.
Jubalpur (India), 453.
Juliana, M., suora, 695.
Juvarra, Filippo, 192, 193, 438.

Kabete (Kenya), 266, 406.
Kaffa (Etiopia), 339, 382, 516, 716, 717, 751, 756, 757, 769, 770-771, 774.
Kaheti (Kenya Province), 125, 555, 568, 644, 645, 667, 669, 738.
Kameti, fiume, 518.
Karima (Kenya Province), 11, 12, 37, 38, 61, 67, 68, 125, 171, 176, 509, 512, 543, 548, 554, 555, 560 ss., 566, 567, 604, 605, 645, 669, 702, 756.
Karonga, giovane kikuyu, 504.
Karoyo (Kenya Province), 267, 269.
Karuri (Karoli), 124, 134, 261, 544, 548, 550, 551, 556, 557, 565, 567.
Katàccio (Kenya Province), 125, 752.
Kauria (Kenya Province), 125, 752.
Kavirondo, prefettura apostolica, 510.
Kebàrabara (capo kikuyu), 544, 548, 550.
Kebàrabara, figlio, 545, 547.
Keja, o Imenti (Kenya Province), 643.
Kenya, missione, poi vicariato apostolico, 17, 22, 120-135, 170, 223 ss., 226-227, 230-234, 236, 238-244, 249, 253-254, 259-261, 281, 291, 298, 333, 364, 406, 453, 480, 517, 522, 543, 577, 578, 581-582, 594, 597, 659, 682, 708, 710, 738.
Kenya, monte, 280, 304, 307, 605, 643, 644.
Kenya and Uganda Railway, 125, 128, 134, 153, 510, 512, 743.
Kenya Province, 116, 123-135, 266, 268, 543, 668.
Keren (Eritrea), 514.
Khartum, 512, 611, 671.
Kiambu (Ukamba Province), 517, 519.
Kijiabe (Ukamba Province), 671, 673, 732.
Kikuyu (popolo e territorio), 128-129, 204, 280, 502 ss., 510, 517, 536, 539, 540, 561, 603.
Kilimangiaro, monte e territorio, 480, 482, 502, 510.
Kilindini (Mombasa), 14, 15, 17.
Kinangop Mountains, 127, 547, 561.
Kipalapala (Tanganyika), 18.
Kipipieri, v. Kinangop.
Kisumu, vicariato apostolico, 510.
Kitchener, Horatio Herbert, 506, 511.

Koffiefontein (Sud Africa), 266, 406.
Koràì, monti, 127.
Koren, Henry J., 113.
Krefeld (Germania), 349.
Kutaisi (Georgia), 510.

Labò, Mario, 194.
La Fontaine, Pietro, 78, 375.
Lagnasco (Cuneo), 554, 567, 631, 632.
Laikipia, altipiano (Naivasha Province), 561, 568.
La Loggia (Torino), 364.
Lamentabili sane exitu (decreto), 27.
La Morra (Cuneo), 262.
Lampertico, Fedele, 25.
Lane, C. R. W., 604, 606.
Lange, Augusta, 194.
Lanza, Fortunato, 610 ss., 671, 673, 690.
Lanza, Giovanni, 610, 612.
Lanzo (Torino), 98, 142, 270, 377, 401, 402, 559, 568, 654, 687 ss., 731.
Laurenti, Camillo, 689, 693, 701, 706, 711, 762, 769 ss., 774.
Laurentius, Joseph, 348, 349-350.
Lavigerie, Charles-M.-A., 18, 428.
Lavy, signora, 513.
Lazzaristi, padri, 103.
Lazzaro, Tranquillo, 266.
Lebeurier, Victor-Emmanuel, 178.
Lechner, J., 643.
Lectures pour tous, 653, 658.
Ledóchowska, Maria Teresa, b., 26-27, 34-35, 160, 166-167, 197-198, 580, 582, 674, 700, 773, 775.
Lefebvre, Gaspare, 657.
Leggero, Pietro, 534.
Leinì (Torino), 722.
Leitner, Martin, 350.
Lemoyne, Giovanni Battista, 303.
Leone XIII, 300, 368, 455, 763, 766.
Lessona, Michele, 510.
Leumann (Collegno), 677.
Levone (Torino), 596, 597.
Liberini, Bartolomeo, 576 ss., 627 ss., 660, 663, 704, 710.
Liberini, Battista, 627.
Libia, 714.
Liegi (Belgio), 598.
Ligornetto (Canton Ticino), 438.
Liguori, Alfonso Maria de', s., 198.
Limuru (Ukamba Province), 14, 15, 26, 27, 103, 109, 125, 153, 160, 244, 296, 412, 490, 492, 494, 495, 498, 501 ss., 509, 512, 513, 517, 538, 541, 542, 552, 562, 563, 572, 584, 609, 645, 669, 671, 685, 690, 697, 705, 715, 717, 725, 729, 740, 741, 756, 760, 761, 768, 774.
Lindi (Africa Orientale Tedesca), 268.
Lione, 341, 479.
Listowel (Irlanda), 511.
Liverpool, 695.
Livinhac, Léon, 19, 263-264, 272.
Llevaneras, Gioachino, v. Gioachino da Llevaneras.
Locanetto, Antonio, 593, 596-597.
Loisy, Alfred, 29.
Lombardi, signora, 591, 594, 601.
Londra, 166, 374, 668, 733.
Long, comm., 510, 513.
Longiano (Forlì), 496.
Longo, Giuseppe, 310.
Lorenzatti, Gabriele, 141.
Lorian Swamp, 127, 128.
Lourdes, santuario, 614, 731.
Lovanio (Belgio), 330.
Lovera di Maria, Angelica in Vassallo di Castiglione Falletto, 522.
Lovere (Bergamo), 577.
Loyola, Ignazio de, s., 261, 271, 272, 378, 613, 616, 681, 682.
Lucento (Torino), 612.
Lucidi, Evaristo, 529-530, 533, 536.
Lucrezio Caro, Tito, 218.
Lueno (Kenya Province), 553, 556, 557, 567.
Lugano (Canton Ticino), 440.
Lusso, Celeste, 90, 93, 670, 673.
Luzerne, César-Guillaume de la, 737.

Macario, Giovanni, 550.
Machakos (Ukamba Province), 502, 503, 510.
Madaba (Transgiordania), 68.

Madhi, 506, 512.
Maffizzoli, Andrea, 63.
Magliano, aspirante missionario, 265, 266, 478.
Makenzie, fiume, 127.
Makindo, fiume, 545.
Maletto, Giuseppe, 680, 681-682, 688.
Malines (Belgio), 476.
Malladra, Alessandro, 152.
Malo (Vicenza), 424.
Malta, 264.
Mancinelli, Gaudenzio, 684, 687, 705, 710.
Mandrile, Alberto, 68, 200, 478.
Manfredi, Enrico, 265, 266, 277.
Manfredi, Giuseppe, 68.
Manfredi, Luigi, 169, 170, 255, 256, 297, 380 ss., 423, 477, 478, 515, 516, 523, 524.
Manna, Paolo, ven., 751, 752-753.
Manni, Teresa (suor Agnesina), 267, 268, 270, 274, 275.
Manno, Antonio, 118, 522.
Mantova, 310, 449.
Manzon, Enrico, 294, 300, 341, 365, 495, 497, 559, 562, 563, 568, 573, 576, 684, 686, 691, 694, 703, 708.
Manzoni, Alessandro, 219.
Maometto, 512.
Mar Rosso, 479, 483, 484.
Maragua, fiume, 544, 550, 551, 565.
Marchina, Angelo, 119.
Marchisio, Angiolina (nipote), 419.
Marchisio, Giacomo (nipote), 418, 419.
Marchisio, Giovanni (cognato), 418, 419, 571.
Marchisio, Monica Giuseppa Orsola (suor Dorotea, nipote), 18, 45, 69, 76, 143, 333, 339, 360, 454-457, 571, 583, 588-589.
Maredsous, abbazia (Belgio), 306, 317.
Marenco di Moriondo, Enrico, 399.
Marene (Cuneo), 464, 597.
Marengo, Domenico, 404 ss., 493, 496, 591, 595, 610, 612, 614, 615, 660, 663.
Marengo, Vittorio, 403, 404, 721, 722.
Margarino, Maddalena (suor Rosa), 496, 713.
Margherita di Savoia, marchesa di Lanzo, 689.
Margherita di Savoia, regina madre, 398, 399.
Maria Adelaide d'Asburgo, regina di Sardegna, 196, 438.
Maria Adelaide Vittoria di Savoia, 398, 399.
Maria Bona Margherita di Savoia, 398, 399.
Maria Clotilde di Borbone-Savoia, ven., 193, 196.
Maria Clotilde di Savoia-Napoleone, serva di Dio, 149, 150.
Maria degli Angeli, b., 522.
Maria Elisabetta di Sassonia, duchessa di Genova, 398-399.
Maria Isabella di Baviera, duchessa di Genova, 398-399.
Maria Teresa d'Asburgo, regina di Sardegna, 196, 438.
Mariana (Minas Gerais, Brasile), 727.
Mariani, Angelo, 302, 319, 762, 763.
Marianne, isole, 724, 727.
Marinaro, Eugenio, 593, 597, 660, 664, 679, 704, 710.
Marini, Luigi, 178.
Marino da Desio, cappuccino, 122.
Maristi, padri, 532, 536, 573, 576.
Maritano, Carlo, 28, 320.
Marsaglia, santuario (Monastero di Lanzo), 402-403.
Marsiglia, 14, 17, 19, 91 ss., 96, 97, 111, 251, 263, 270, 272, 340, 471, 474, 476, 479, 486, 494, 528, 530, 572, 574, 703, 705, 710, 719, 736.
Martina, Vincenzo, 713.
Martinelli, Sebastiano, 78, 250, 358, 375, 762, 763.
Martini, Antonio, 605, 635.
Martini, Enrico, 713.
Marucchi, Filippina, suora, 744.
Marucchi, Luca, 29.
Marzuk, v. Camisassa, Giacomino.

Masai, popolo, 128, 554, 561, 569.
Mascarelli, Eugenio, 614, 615, 635.
Masera (Kenya Province), 644.
Masera, Giovanni Andrea, 724, 727.
Masera, Giuseppe, 705, 710.
Massaia, Guglielmo, servo di Dio, 717, 755.
Massangulo (Mozambico), 578.
Massari, Annunziata in Stefani, 577.
Massaua, 483, 486, 611, 671.
Massimo di Torino, s., 188, 190, 196, 328, 353, 438.
Massino (Novara), 268.
Masucco, Antonio, 632, 633.
Mathyoia, fiume, 558.
Mathyoia di Mbaria, fiume, 558, 559.
Matteo, Raffaele, 255, 256, 515, 516.
Mattio, Bernardo, 625-626.
Maua (Mozambico), 578.
Mau-Mau, 266.
Mauritius, isola, 18.
Maurizio di Savoia, cardinale, 565.
Maurizio, martire, s., 728.
Mauro, Giovanni, 265, 266, 277.
Mazenod, Eugène de, b., 598.
Mazeras (Seydie Province), 501, 510.
Mbe (Kenya Province), 644, 647.
McCarthy, Giovanni Giuseppe, 406.
McGregor, Arthur, 553, 567.
Mecca (Torino), 403.
Mediterraneo, mare, 479, 483, 486 ss.
Meineri, Lorenzo, 38, 516, 709.
Melbourne, nave, 111.
Melchiorre da Pobladura, cappuccino, 414.
Melchisedek, 439.
Mepanhira (Mozambico), 578.
Merletti, Metilde, 47.
Merlo Pich, Vittorio, 109, 453, 575, 617.
Merry del Val, Rafael, 57, 58, 79, 82, 89, 135-136, 252, 262, 379, 622, 624, 633.
Meru (Kenya Province), 268, 603 ss., 616, 617, 623, 628, 643 ss., 646, 648, 660, 663, 667, 668, 672, 685, 717, 720, 721, 723, 725, 732, 750, 751, 756, 760, 767, 769.
Meru, prefettura apostolica, 682.
Messageries Maritimes (Compagnie des Messageries de France), 111, 251, 270, 719 ss., 726.
Messi, Maurizia, suora, 596.
Messina, 171, 481.
Metodio, s., 424-425.
Metodio da Nembro, cappuccino, 122.
Metten, abbazia (Baviera), 589.
Micca, Pietro, 565.
Michele, Arcangelo, 455.
Michele da Carbonara, cappuccino, 123.
Milanese, Giuseppe, 522, 523.
Milanese, Pier Giuseppe, 324.
Milano, 25, 194, 195, 531, 535, 658, 711.
Mill Hill, v. *Saint Joseph's Society for Foreign Missions*.
Milligan, J. W., 606, 673, 729.
Milocco, Antonio Michele, 438.
Milone, Giovanni, 324-325, 731.
Mina, Gian Paola, suora, 476, 578.
Mina, Giuseppe, 87, 92, 93, 476.
Mintini (Kenya Province), 646.
Missioni Consolata (Consolata, La), 363.
Missions Catholiques, Les, 22.
Mitucue (Mozambico), 578.
Moccia, Francesco, 302.
Mociri, figlio di Wambugu, 716, 717.
Modena, 194.
Modernismo, 27-30, 622.
Mogadiscio, 453, 522.
Mogliassi, Giuseppe, 536.
Mogliassi, Tancredi, 536.
Moiola (Cuneo), 406.
Moka, porto (Arabia), 163, 164.
Molinari, Franco, 709.
Molinari, Giuseppe, 55, 56.
Momento, Il, 404.
Mombasa, 14, 15, 18, 111, 251, 263, 275, 340, 446, 484, 486 ss., 490, 492, 494, 496, 501 ss., 506, 509, 510, 512, 530, 533, 542, 543, 551, 669, 717, 719, 720, 740, 755, 756, 768.
Mompiano (Brescia), 577.

Monachino, Vincenzo, 225.
Monaco Principato, 330.
Moncalieri (Torino), 493, 662.
Moncalvo (Asti), 50.
Moncucco Torinese (Asti), 418, 569.
Mondino, Cecilia in Comino, 492.
Mondovì (Cuneo), 36, 67, 68, 83, 169, 170, 172, 200, 229, 256, 277, 297, 300, 381, 382, 406, 492, 515, 612, 622, 660, 690.
Mondovì Carassone (Cuneo), 266.
Montà d'Alba (Cuneo), 595, 633.
Montabone d'Acqui (Alessandria), 50.
Montagnini Di Mirabello, Ermanno, 28, 29.
Montaldo Torinese, 469.
Montalto (Ascoli Piceno), 624.
Monte Berico (Vicenza), 178.
Monte dei Cappuccini (Torino), 547, 566.
Montech (Tarn-et-Garonne), 350.
Montefranco (Terni), 530.
Montevideo (Uruguay), 333.
Montgesty (Cahors), 300.
Monti, Virginia (suor Lucia), 496, 713.
Montréal, 511.
Moretta (Cuneo), 522, 525, 531.
Morgari, Luigi, 193, 195.
Morino, Isidoro, 90, 95, 97, 98, 109, 111, 144, 145, 156, 157, 552, 562, 567, 684, 686, 703, 706, 708, 711, 724, 727, 749, 760, 761, 770, 771.
Moriondo (Torino), 87.
Morozzo, Carlo Francesco, 586 ss.
Morra, cascina (Moncucco Torinese), 286, 398, 418-419, 563, 569.
Morra, Villar San Costanzo (Cuneo), 425, 631.
Motta, Giacomo, 77.
Muanecchi, neofita, 62-63.
Mugoiri (Kenya Province), 125, 132, 133, 147, 148, 155, 159, 266, 504, 509, 512, 539, 543, 548, 553-555, 566, 618, 645, 648, 655, 716, 717.
Muhammad Ahmud ibn Abd Allah ibn Fahl, 512.
Munerati, Dante, 317-318.
Murang'a (Fort Hall), 125, 128, 130, 147, 148, 209, 444, 453, 503, 509, 512, 513, 517, 518, 537 ss., 545, 548, 550, 551 ss., 556, 558, 564, 572, 574, 618, 644, 645, 647, 655, 683, 711, 714, 717, 719, 720, 741, 761, 768.
Murazzano (Cuneo), 68.
Murialdo, Leonardo, s., 110, 323-325, 487, 730.
Muriana, Domenico, 82, 83.
Muthambi (Kenya Province), 646.
Muthara (Kenya Province), 668, 672.
Mwimbi (Kenya Province), 646.

Nairobi, 130, 153, 266, 406, 502, 503, 506, 510, 514, 517, 518, 539, 542, 551, 563, 755, 757, 768, 774.
Naivasha, stazione ferroviaria, 261, 563, 743.
Naivasha Province, 504, 512, 569.
Nakuru, lago e stazione ferroviaria, 506, 507, 512, 732.
Nandarua, v. Kinangop.
Napoli, 725, 728, 756.
Napoli, Orazio, 182.
Narok, fiume, 127.
Nasi, Luigi, 468.
Nasino (Savona), 172.
National Bank of India, Ltd., 729.
Natton, François, 474 ss.
Ndegua, capo kikuyu, 548-549, 566.
Ndia (Kenya Province), 644, 668, 672.
Ndioine, capo kikuyu, 561, 568.
Nebiolo e Comp. (ditta), 604 ss.
Negro, Agostino, 99, 210, 272, 354-355, 473 ss., 723, 726, 736, 738.
Neill, Stephen, 695.
Neuantwerpen, vicariato apostolico, 510.
Neyrot, Antonio, b., 412, 415-416, 728.
'Ngocci, v. Egoji.
Ngura, fiume, 148.
Nguru Mamboi, Giuseppe, 146 ss., 158-159.
Niassa (Mozambico), 578.

Nicola, Beniamino, 364, 526, 527, 531, 534, 592, 595.
Nicolis di Robilant, Luigi, 52, 302, 319, 568, 595, 612, 671, 752, 766, 772.
Nigra, Alessandro, 673, 743, 745.
Nilo, fiume, 481.
Nilo Superiore, vicariato apostolico, 510.
Nizza Marittima, 52, 92.
Nkubu (Kenya Province), 266, 682.
Notre-Dame de la Garde, santuario (Marsiglia), 95 ss.
Noury, Francesco, v. Agatangelo da Vendôme, b.
Nova Freixo (Mozambico), 578.
Novara, 731.
Novaresio, ortolano, 499, 500.
Novi Ligure (Alessandria), 291.
Novo, Francesco, 591, 595, 610, 612, 660, 663, 692, 696.
Nyeri, città, 453, 578, 683, 743.
Nyeri-Mathari (Kenya Province), 54, 62, 86, 109, 113, 117, 125, 131, 133, 145, 148, 158, 159, 164, 166, 291, 318, 373, 406, 412, 453, 503, 507, 509, 513, 539, 541 ss., 565, 569, 580, 582, 584, 595, 603, 644, 645, 648, 653, 659, 669, 682, 683, 697, 698, 714, 716, 719 ss., 729, 732, 738, 755, 760, 761, 767, 768, 771.
Nyeri-Tetu (Kenya Province), 125, 128, 267, 268, 547, 548, 555, 561 ss., 568, 645, 653, 659, 669, 683.

Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo di Novara, 566.
Oblati di Maria Immacolata, 594, 598.
Oblati di Maria Vergine, 52, 182, 183.
Obolo di San Pietro, 79, 82, 89, 534, 622, 624, 633.
Oceania, 594, 598.
Oceano Indiano, 483, 490.
Oceano Pacifico, 727.
Oderzo (Treviso), 731.
Oggè, Emilio, 696.
Ogot, Bethwell A., 646, 647.
Oliver, Roland, 135.
Olivero, Carlo, 593, 597.
Olivero, Eugenio, 195.
Olivero, Luigi, 294, 300, 341, 689, 693, 734, 737, 760.
Olmo, Angela (suor Benedetta di San Policarpo), 653, 659, 716, 717.
Omegna (Novara), 730.
Oneglia-Imperia, 230.
Opera della Propagazione della Fede (Lione), 20, 21, 74-75, 184, 203, 247-248, 283, 340-341, 345-346, 520, 531, 594, 598, 607, 608, 610, 612, 671, 673, 725, 728.
Opera della Santa Infanzia, 70-72, 205, 245, 283, 366-367, 590, 594, 598, 599, 610, 725, 728.
Opera Pia Barolo (Torino), 573, 575.
Oratorio festivo Salesiano (Torino), 246.
Oratorio Salesiano (Valdocco), 200, 303, 347.
Oratorio San Felice (Torino), 89-90.
Oratorio San Michele (Torino), 445.
Orbassano (Torino), 500.
Orcadi, isole, 511.
Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, 180 ss., 186 ss.
Oreglia, Antonio, 172.
Orfanotrofio Femminile (Torino), 582, 609, 650, 657.
Orione, Luigi, b., 731.
Orléans, 178.
Ormea (Cuneo), 83.
Orsini, signor, 14, 18.
Ospedaletto di Santa Filomena (Torino), 573, 575, 593, 596, 609.
Ospizio di Carità, Ceva (Cuneo), 333.
Osticco, Maria in Turchi, 580.
Ovidio Nasone, Publio, 444.
Oxford, 173.
Oxus, nave, 17.

Pacelli, Eugenio, 765.
Pachner, Teresa (suor Cecilia), 593, 596, 653, 659.
Pacifico da Seggiano, cappuccino, 355.

Padri Bianchi, v. *Società dei Missionari d'Africa.*
Paleari, Francesco, servo di Dio, 252, 253, 543.
Palermo, 170, 400, 401.
Palestina, 485.
Pallanza (Novara), 682.
Pallavidino, Matteo, 29.
Panelatti, Basilio, 652, 692.
Panelatti, Gaudenzio, 531, 534, 652, 655, 658, 659, 684, 686, 691, 692, 703, 708, 724, 727, 749, 767, 770, 771.
Paolo, apostolo, s., 91, 93, 146, 477, 566, 780.
Parella (Torino), 264.
Parigi, 22, 374, 476, 492, 731.
Pascendi Dominici gregis (enciclica), 27.
Paschini, Pio, 225.
Pasetto, Ermenegildo, 382, 672, 686.
Pasino, Angela Maria (suor Faconda), 84.
Pavia, Ottavio Antonio, 52.
Pecetto Torinese, 468.
Pechino, 415.
Peirone, Giuseppe, 508, 512.
Pelizzari, Andrea, 577.
Pelucchi, funzionario, 435, 436.
Pennazio, Marcellina, suora, 361.
Pera, Ceslao, 87.
Perboyre, Giovanni-Gabriele, b., 298 ss., 729.
Peretto, Giuseppe, 535, 536.
Perim, isola, 485, 487.
Perino, Bernardo, 617.
Perlo, Agnesina, 404, 405, 491, 493, 623.
Perlo, Antonio, 476.
Perlo, Filippo, 13, 14, 16, 17, 20 ss., 26, 27, 33, 35, 41, 54, 60 ss., 81, 84, 95, 96, 99 ss., 106 ss., 121, 123, 126, 128, 134, 138-139, 145, 148, 154, 157 ss., 164, 166, 167, 175, 176, 199, 202 ss., 209, 210, 232, 233, 240 ss., 245, 248, 251, 253, 254, 257 ss., 265, 268 ss., 277, 285, 288 ss., 294 ss., 300 ss., 306, 308, 310, 311, 314, 315, 317, 321, 322 329, 331, 332, 337, 340, 366, 372, 374, 378, 407, 408, 410, 413, 415, 441, 443, 449, 453, 459, 460, 470, 484, 486, 490, 492, 495, 497 ss., 504, 506, 509, 513, 514, 517, 519, 528 ss., 537, 538, 540 ss., 548, 550, 551, 554, 556, 558, 560, 561, 563, 564, 566, 569, 572 ss., 580, 582, 584, 590, 591, 593, 594, 597, 599, 601, 603 ss., 609, 611, 616, 618, 620, 623, 628, 643 ss., 648 ss., 655, 657, 661 ss., 666, 668, 669, 672, 674, 683 ss., 692, 704 ss., 710, 712, 714, 715, 719, 720, 723 ss., 727, 733, 735, 736, 740 ss., 750 ss., 755, 756, 767, 768, 770, 773 ss.
Perlo, Gabriele, 84, 251, 258, 266, 270, 271, 277, 292, 300, 379, 410, 415, 433, 435, 441, 443, 475, 481, 482, 492, 494, 528, 553, 559, 567, 568, 609, 612, 704, 716, 717, 767.
Perlo, Luigi, 17, 19, 211-219, 221, 222, 271, 294, 402, 404 ss., 452, 453, 475, 476, 491, 492, 494 ss., 509, 512, 514, 516, 531, 534, 548, 565, 569, 585, 594, 598, 600, 601, 606, 610, 612, 614, 615, 620, 646, 650, 652, 657, 658, 661, 664, 670, 672, 675, 678, 679, 683, 684, 686, 690, 693, 694, 697, 698, 702, 707, 709, 714, 727, 728, 732, 733, 743, 750, 755, 756, 760 ss., 767, 768, 770, 771, 775.
Perlo, Margherita, 405, 475, 476, 491, 493, 494, 496, 532, 535, 565, 569, 592, 595, 610, 623, 683, 686, 767, 768.
Perrachon, Giuseppe, 119, 446, 509, 512, 528, 540, 543, 552, 567, 735, 738.
Perrone, Teobaldo, 262-263.
Perrone di San Martino, Maria, 602, 612.
Perseveranza, La, 653, 658.
Perucca, Ignazio, 196, 438-439, 440.
Pes di Villamarina Montereno, Paola, 399.
Pescarolo, Bellom, 492.

Pescetelli, Anna in Bianchi-Cagliesi, 281, 432, 433, 436, 446, 447, 754, 764, 765.
Pessinetto (Torino), 406, 556, 566, 568.
Pestalozza, Giulio, 491.
Peveragno (Cuneo), 83, 256, 516.
Pia Associazione per le Chiese povere (Roma), 534.
Pia Società di San Francesco di Sales, 17, 92, 104, 657, 691, 706, 766.
Piacco, Cesare, 704, 710, 721, 722.
Piacenza, Pietro, 78, 375.
Piana, Giovanni, 495, 497.
Pianezza (Torino), 670, 672.
Piano, Erminia, 25, 433.
Piano, Natalina (suor Scolastica di San Benedetto), 106, 274, 275, 535, 560, 568, 645 ss., 653, 656, 659.
Piatti, Tommaso, 52, 53.
Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo), 80, 81, 496, 710.
Piccolo Seminario San Paolo, v. *Collegio per giovanetti.*
Piemonte, nave, 491, 493.
Pietro, apostolo, s., 194.
Pietro Celestino, s., 597.
Pignata, Giovanni, 179.
Pinacoteca Sabauda (Torino), 587.
Pinerolo (Torino), 543, 734, 770, 771.
Pio IX, 324.
Pio X, s., 18, 27-30, 54, 65, 78-79, 82-83, 89-90, 94, 96, 112-115, 135-136, 163, 174, 179, 225, 249, 250, 252, 253, 258, 259, 261, 262, 278-279, 288, 298, 302, 305 ss., 358, 367, 379, 383, 389, 408, 410, 414, 424, 427 ss., 430, 431, 450, 465, 466, 471, 497, 514, 593, 597, 622 ss., 632, 633, 650, 654, 658, 664, 665, 690, 736, 750, 762, 765, 769.
Pio XI, 530.
Pio Istituto per ciechi e cieche (Torino), 580-581, 660.
Piolanti, Antonio, 306.
Piovano, Giuseppe, 28, 467 ss.
Piovano, Giovanni, 150, 210, 333, 355, 568.
Pisa, 25.
Piscetta, Luigi, 28.
Plura, Carlo Giuseppe, 440.
Po, fiume, 485, 545, 565.
Po, nave, 494.
Poggi San Siro (Ceva), 333.
Poggio, Angela Fiorentina (suor M. Marcellina), 106.
Poggio Mirteto (Rieti), 424.
Pogliola (Cuneo), 382.
Poirino (Torino), 486, 596.
Pola, Giuseppe, 29.
Pompei, Madonna di, 235.
Pompilj, Basilio, 471.
Ponsetto, Giovanni, 676-677, 704, 710.
Pont Canavese (Torino), 464.
Pontificio Istituto Missioni Estere (P.I.M.E.), 752.
Portacomaro (Asti), 496.
Porto Said, 14, 161, 162, 479, 482, 484, 493, 494.
Porto Sudan, 671.
Portogallo, 709.
Povere Figlie di San Gaetano (Pancalieri), 219, 656, 659.
Praso (Trento), 652.
Precerutti, Carlo Gioachino, 373, 374, 575.
Precerutti, Giacomo Consolato, 573, 575.
Precerutti, Vincenzo Consolato, 576.
Pressenda, Carlo, 591, 595, 692, 696, 704, 708, 709, 712, 713.
Price, Thomas Frederick, 695.
Prieri, Giacomo, 17, 19, 36, 37, 67, 68.
Priero (Cuneo), 266.
Primaria Compagnia della Consolata (Torino), 195.
Prina, Giuseppe, 656, 659, 704, 708, 763.
Prinetti, Tommaso, 189, 190, 327-328, 475, 476, 494, 498 ss., 572, 574.
Prunetto (Cuneo), 170.

Puel, Joseph, 14, 15, 18, 251, 756.
Punta Serena, monte, 548, 568.
Puy Barban (Gironda), 491.

Quam singulari (decreto), 658.
Quertiana, M., 627 ss.
Quum singulae praescriptiones (decreto), 658, 717.

Racconigi (Cuneo), 155.
Ravasio, Pietro, 514.
Razzini, Bartolomeo, 462-463.
Re, Carlo, 663.
Re, Giuseppe, 28 ss.
Re, Giuseppe Francesco, 263, 633.
Reffo, Enrico, 183 ss.
Reffo, Eugenio, servo di Dio, 323-325, 487, 731.
Reggio Calabria, 481.
Regina Montis Regalis - Eco del Santuario di Mondovì, 37, 38, 173.
Regio Convitto delle Vedove e Nubili (Torino), 581.
Regis-Solaroli, Paolina, 706, 712.
Renault, François, 18, 264, 476.
Ressia, Giovanni Battista, 37, 38.
Revigliasco Torinese, 709.
Revue des sciences ecclésiastiques, 350.
Reycend, Antonio Modesto, 535.
Reycend, Teresa, v. Varda, Teresa.
Riccardi, Andrea, 471.
Riccardi, Davide, 522.
Ricci, Corrado, 195.
Ricci, Matteo, 410-411, 415.
Ricci des Ferres, Carlo, 30-34.
Ricci des Ferres, Feliciano, 30-34.
Riccio, Clelia (suor Maria degli Angeli), 580, 582.
Richelmy, Agostino, 28 ss., 47, 51, 53, 57, 58, 61, 79, 140, 179, 194, 252, 261, 279, 280, 285, 288, 300, 302, 305, 307, 320, 328, 339, 351, 352, 373 ss., 377, 379, 425, 469 ss., 498 ss., 531, 535, 573, 574, 576, 580, 582, 592, 593, 595, 597, 615, 621-622, 649, 650, 652, 656, 658, 661, 662, 664, 666, 671, 680 ss., 691, 705, 716, 717, 724, 727, 735, 738, 740, 750, 751, 758.
Richetta, Giuseppe, 291.
Risveglio Cattolico, Il (Unione Popolare), 83.
Riva, Edoardo, 28.
Riva, Ferdinando, 497, 569.
Riva di Chieri (Torino), 406, 555, 568.
Riva di Pinerolo (Torino), 710.
Rivarossa Canavese (Torino), 596.
Rivoli (Torino), 162, 286, 389, 415, 416, 508, 575, 582, 597, 730, 731.
Robella d'Asti, 210, 713.
Rocchietti, Mauro, 58, 59.
Rodez (Francia), 18.
Rodriguez, Alfonso, 299, 300.
Rolfo, Antonio, 155, 359.
Rolfo, Giovanni Battista, 106, 154-155, 178-179, 198-199, 235, 295-296, 359, 548, 549, 566, 734, 735, 737.
Rolfo, Luigi, 633.
Rolfo, signorina, 155, 359.
Rolle, Giovanni Batista, 464.
Roma, 30, 140, 141, 220, 222, 225, 258, 278, 279, 289, 302, 306, 309, 324, 350, 375, 405, 407, 413, 415, 428 ss., 471, 496, 528, 530, 534, 573, 592, 690, 721, 722, 728, 731, 734, 750, 751, 754, 756, 758, 759, 762, 763, 765 ss., 769, 774.
Romani Pontifices (decreto), 652, 658.
Ronco, Stefano, 28, 29.
Rondelli, Alippio, 475, 476.
Rosa-Brusin, Costantino, 379.
Rosa di San Marco, Celeste, 495, 497.
Rosière, Paul de, 20-24, 75, 111, 247-248, 341, 345-346, 520, 608.
Rossano, Giovanna Maria, 580, 628, 629.
Rossi, Alessandro (lanificio), 535.
Rossi, Francesco, 422.
Rossi, Francesco fu Alessandro, 531, 535, 662, 666.
Rossi, Francesco, I.M.C., 446, 508, 512, 528, 552, 685, 686, 699, 735, 738.
Rossi di Montelera, Teofilo, 246, 300, 372-373, 437, 439, 750, 752.
Rosso, Luigi, 98, 145, 149, 150 ss.,

161-162, 219, 539, 540, 543, 549, 565, 566, 569, 646, 647, 749, 773, 775.
Rottweil (Württemberg), 350.
Roveda, casa, 286, 397-398, 476, 495, 497, 532, 536, 580, 582, 593, 609, 650.
Rovere, Giacomo, 200.
Rua, Michele, b., 92, 303.
Ruata Cesani-Centallo (Cuneo), 275.
Rubicone, fiume, 517, 518.
Ruffini, Ernesto, 170.
Ruffoni, Enrico, 43, 44, 55, 369-371, 390-394, 396-398, 418, 497.
Rùiru, torrente, 518.

Sabaki, fiume, 510.
Sacra Congregazione Concistoriale, 224, 225, 428, 429, 465, 466, 527, 664, 701, 706.
Sacra Congregazione de Propaganda Fide, 107 ss., 116, 121, 123-135, 174, 224, 236, 237, 249-250, 259, 260, 279, 284, 304 ss., 318, 427, 428, 450, 461, 466, 498, 527, 540, 663, 664, 666, 695, 701, 702, 706, 716, 717, 750, 751.
Sacra Congregazione dei Religiosi, 279-286, 287, 300, 304, 305, 309, 313, 316-318, 367 ss., 382, 384-389, 427, 450, 461, 498, 658, 664.
Sacra Congregazione dei Riti, 302, 358, 395, 425, 426, 469, 634, 758, 762.
Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, 104, 107, 369, 658.
Sacra Congregazione del Concilio, 470, 658.
Sacramentini, padri, 662.
Sagana, fiume, v. Tana.
Saint-Félicien (Ardèche), 330.
Saint Joseph's Society for Foreign Missions, 539, 742, 745.
Saint-Nicolas, Waes (Belgio), 306.
Saint-Olive, Henri, 74-75, 184-185, 202-203, 248, 340-341, 472-473, 520, 534, 607-608.
Sala, Giovanni Battista, 79.
Sales, Francesco di, s., 154, 193, 196, 328, 334, 335, 338, 339, 438.
Sales, Giuseppe, 221, 222, 293, 294.
Sales, Lorenzo, 86-88, 218, 221-222, 235, 266, 293, 294, 338, 342-344, 575, 581, 589, 591, 595, 699, 704, 708, 712.
Sales, Marco, 29.
Sales, Margherita n. Leone, 294.
Salesiani, v. *Pia Società di San Francesco di Sales.*
Salmour (Cuneo), 738.
Salò (Brescia), 627.
Salsotto, Caterina in Toselli, 611, 613, 773.
Saluzzo (Cuneo), 118, 626, 631.
Saluzzo di Paesana e Castellar, Marco, 91, 93, 116-119.
San Andrés de Llevaneras (Barcellona), 414.
San Carlo Canavese (Torino), 665.
San Damiano d'Asti, 362.
Sandrone, Vittorio, 218, 575, 663.
Sangano (Torino), 681.
San Gervasio (Brescia), 577.
San Giorgio Canavese (Torino), 598.
San Mauro Torinese, 87.
Sanrocchetto (Torino), 612.
Sanseverino, Fortunata in Bongiovanni, 730.
Sant'Albino, Vittorio di, 325.
Sant'Ambrogio di Torino, 597, 709.
Sant'Anna (Lucca), 763.
Santarelli, Antonio M., 302.
Santena (Torino), 731.
Santi, Francesco, 349, 350.
Sant'Ignazio sopra Lanzo, santuario, 12, 16, 67, 76, 78-79, 81, 82, 89 ss., 95, 97, 98, 109, 242, 252, 255, 258, 262-263, 270, 272, 364, 377 ss., 401 ss., 508, 547, 548, 563, 566, 611, 614, 617, 621 ss., 626, 632, 654, 655, 659, 661, 662, 664, 677 ss., 687 ss., 689, 692, 695, 777.
Sant'Ilario Ligure (Genova), 170.
Santorso (Vicenza), 496.
Santo Stefano Belbo (Cuneo), 262.
Sara, suora, 594.

Saroglia, Carlo, 151, 445, 507, 512, 565, 569, 603, 605, 616, 646, 647, 691, 694, 732, 734, 735, 738, 760, 761, 770, 771.
Saroglia, Luigi, 445.
Sarto, Giuseppe, v. Pio X, s.
Satolli, Francesco, 249, 250.
Saverio, Francesco, s., 105, 153, 378.
Savignoni, Gustavo, 78, 140, 141, 376.
Savina, funzionario, 435, 436.
Savio, Giovanni Battista, 144 ss., 151, 208, 209, 221, 553, 567, 592, 595, 655, 659, 735, 737, 741, 744, 761.
Savoldi, Marietta Teresa in Stefani, 576, 578.
Savona, 474.
Scaravelli, Vincenzo, 514.
Scarzello, Sebastiano, 60, 62, 63, 84, 96, 99, 157, 669, 672, 724, 727-728.
Scassa, Luigi, 46, 114, 165-166, 310, 448, 449.
Scheut-lez-Bruxelles (Belgio), 306.
Schiaparelli, Ernesto, 334, 433 ss.
Schio (Vicenza), 535.
Schioppa, Lorenzo, 531, 534.
Schüller, Lodovico, 765-766.
Schüller, Riccardo, 765, 766.
Schurhammer, Georg, 110.
Sciolla, Francesco, 172-173, 255, 256, 297, 380 ss., 423, 477, 478, 515, 516, 523, 524, 663.
Sciolla, Giovanni, 36, 37, 172, 199 ss., 228, 256, 515, 516.
Sciolla, Michele, 228, 229, 255, 256.
Sciolli, Gioachino, 255, 256, 380, 382.
Sciolli, Pietro, 255, 256, 265, 266, 380, 382.
Scozia, 510.
Scuola Magistrale Domenico Berti (Torino), 487.
Scuola Tipografica Salesiana (Torino), 610.
Scuole Apostoliche (Torino), 52.
Scuole Apostoliche di Vicoforte (Cuneo), 11, 12, 37, 68, 137, 170, 172, 176-177, 200, 256, 266, 277, 297, 320-321, 380 ss., 477, 516, 663.
Seca, fiume, v. Thika.
Seewis (Svizzera), 139.
Sega, stazione industriale della, v. Gathunguri.
Seglie, Pinin e Sergio, 536, 681.
Serafini, Mauro, 534.
Servi della Carità (Guanelliani), 119.
Severino, aspirante missionario, 361 ss.
Seyssel, Marco di, 587, 588.
Sicilia, 223 ss.
Sigmaringen (Germania), 139.
Simeoni, Giovanni, 280.
Sinai, monte, 485.
Sindone, santa, 91, 500.
Sirio, stella, 490.
Sneek (Utrecht), 510.
Società dei Missionari d'Africa, 14, 15, 18, 19, 263, 264, 428, 450, 473-474, 476, 721, 742, 745.
Società Nazionale dei Servizi Marittimi, 435, 436, 446, 715, 725, 729, 744.
Società Nazionale Trasporti Fratelli Gondrand, v. Gondrand, Fratelli.
Società per le Missioni Estere degli Stati Uniti d'America, 695.
Société Générale des Soufres, 400.
Sodalizio di San Pietro Claver, 27, 35, 283-284.
Soglio, monte, 403.
Sola, Margherita (suor Opportuna), 507, 512 ss.
Solaro di Moretta, Fernanda in Vassallo di Castiglione Falletto, 522.
Solaro di Moretta, Vittorio, 522.
Soldati, Gabriele, 145, 173.
Soldati, Giuseppe, 615, 741-742, 744.
Solero, Silvio, 682.
Sologno di Caltignaga (Novara), 731.
Somalia, 170, 522, 708.
Sommariva Bosco (Cuneo), 86, 221, 222.
Sopegno, Maria (suor Giordana), 558, 569.
Sorasio, Michele, 467, 468, 470, 471.
Soria, Teresa, 333.
Spagna, 414.

Spandre, Luigi, 29, 57-59, 65-66, 77, 78, 86, 194, 438.
Spinello, Domenico, 363-364, 704, 709.
Spinetta (Cuneo), 452.
Spoleto (Perugia), 471.
Spriano, Paolo, 246.
Standard Bank of South Africa, Ltd., 513, 572, 610, 712, 729, 740, 744.
Stanislao da Campagnola, cappuccino, 225.
Stati Uniti d'America, 655, 692, 753.
Stefani, Antonio, 579.
Stefani, Aurelia Giacomina Mercede (suor Irene), 531, 534, 576 ss.
Stefani, Emma Caterina, 579.
Stefani, Giovanni, 576 ss.
Stefano, s., 194.
Sterbini, Alfonso, 319, 320.
Stoppani, Angelo, 150 ss.
Strapazzon, Angiolina (suor Chiara), 339.
Streicher, Henri, 513, 514, 648, 656.
Streit, Robert, 510.
Stuart, Donald, 667, 668, 672.
Stura di Lanzo, fiume, 568.
Subiaco (Roma), 731.
Sud Africa, 453.
Sudan, 514.
Suez, canale di, 162, 482, 484, 487.
Suez, città, 162, 485, 487, 488.
Sumeire, console di Port-Louis, 14, 18.
Suore del Famulato Cristiano, 500.
Suore del SS. Natale (Torino), 721, 722.
Suore della Carità di Santa G. A. Thouret, 109.
Suore di Maria Immacolata (Nyeri), 453, 543.
Suore di Nostra Signora del Cenacolo (Torino), 522.
Suore di Sant'Anna (Torino), 686.
Suore Francescane del Cuore Immacolato di Maria, 332, 334.
Suore Vincenzine di Maria Immacolata (Lanzo), 215.
Suore Vincenzine di San Giuseppe B. Cottolengo, 17, 81, 132, 268, 270, 273, 274, 333, 577, 581, 659, 672, 685, 687, 728, 735.
Susa (Torino), 468.
Suso, Enrico, 65.
Svetonio, Gaio Tranquillo, 518.

Tablino, Paolo, 710.
Tabora (Tanganyika), 18.
Tacchi-Venturi, Pietro, 415.
Tamietti, Giuseppe, 593, 596.
Tana, fiume, 127, 128, 148, 605, 644, 647, 667, 668, 672, 683.
Tanganyika, 453, 696.
Tantardini, Antonio Carlo, 438.
Tarchiani, Nello, 190.
Tasso, Giovanni Vincenzo, 22, 261.
Tauzin, Timothée, 490 ss.
Taverna, Giovanni, 703, 708.
Tealdi, Giovanna (suor Emerenziana), 339.
Tecchi, Scipione, 428, 429-431, 461, 465-467, 528, 664, 742, 745.
Tempo, Francesca (suor Emilia, poi suor Francesca Giuseppina), 339.
Terenten (Bolzano), 350.
Ternavasio, Giuseppe, 705, 710.
Terralba (Cagliari), 463.
Tessalonica, 424.
Tessari, Teresa (suor Antonina), 496.
Tesso, torrente, 403, 568, 689.
Testona (Torino), 575, 712.
Tharaka (Kenya Province), 643, 647, 668, 672.
Thellung de Courtelary, Caterina, 183.
Thibar (Tunisia), 476.
Thika (Seca), fiume, 127, 517, 518, 542, 544, 545, 551, 565.
Tiflis (Georgia), 510.
Tigania (Kenya Province), 643, 646, 668.
Tipografia Fratelli Pallotta (Roma), 358.
Tipografia G. Tarditi di Casali & Fiò (Torino), 468.
Tipografia Guerra e Mirri (Roma), 352, 376.
Tipografia Palatina G. Bonis, Rossi e C. (Torino), 135, 725, 728.

Tipografia Pietro Celanza e C. (Torino), 57, 288, 494, 496, 564, 694.
Tipografia Pontificia ed Arcivescovile Pietro Marietti (Torino), 198, 696.
Tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli (Torino), 487, 694.
Tittoni, Tommaso, 91, 93.
Tomaselli, Santo, 263, 264.
Tommaso Alberto di Savoia, duca di Genova, 398, 399.
Tomatis, Biagia (suor Eugenia dell'Immacolata), 106.
Tonello, Giovanni, 615, 621 ss.
Toppino, Ferdinando, 379.
Torelli, Giovanni Battista, 332-334, 339, 357, 360.
Torino, 27, 63, 87, 90, 92, 107, 113, 118, 120, 121, 140, 170, 173, 176, 189, 190, 195, 200, 223, 225, 228, 230, 241, 243, 255, 256, 258, 267, 268, 275, 280, 281, 283, 304, 306, 320, 334, 338, 357, 363, 364, 372, 374, 375, 378 ss., 382, 386, 400, 402, 403, 408, 413, 421, 431, 438, 439, 459, 463, 468, 469, 478, 487, 492, 496, 498 ss., 505, 508, 513 ss., 522, 524, 525, 528, 530, 536, 543, 544, 563 ss., 569, 574, 575, 577, 578, 582, 584, 587, 594, 597, 598, 611, 615, 616, 622, 626, 631, 648 ss., 659, 664, 678 ss., 684, 686, 688, 694 ss., 699, 705, 710, 711, 713, 722, 727, 728, 730, 731, 738, 741, 746, 747, 752, 762, 764, 765, 774, 778.
Torino, chiese,
- Consolata, 47, 48-50, 73, 180 ss., 188 ss., 191 ss., 257, 260, 261, 265, 270, 294, 300, 304, 306, 328, 337, 353, 374, 437 ss., 535, 586 ss., 649, 650, 656, 664, 679, 732.
- Crocetta, 534, 729.
- Duomo, 188, 229, 454, 468, 661, 664.
- Gesù Nazareno, 532-533, 536.
- Gran Madre di Dio, 565.
- Immacolata Concezione (San Donato), 522.
- Madonna della Salute, 593, 597.
- Maria Ausiliatrice, 659.
- Nostra Signora della Pace, 52.
- Nostra Signora di Lourdes, 532, 536.
- Patrocinio di San Giuseppe, 724, 727, 750.
- Pozzo Strada, 593, 597, 650, 657.
- Sacro Cuore di Gesù, 724.
- Sacro Cuore di Maria, 597.
- San Filippo, 635.
- San Francesco d'Assisi, 13, 52, 53, 470.
- San Lorenzo, 194.
- San Massimo, 468.
- Santa Barbara, 374.
- Santa Giulia, 596.
- Santa Pelagia, 728.
- Santa Sindone (cappella), 194.
- Santi Angeli Custodi, 302, 597.
- Santi Pietro e Paolo, 597.
- Santissima Annunziata (Orfane), 650, 657.
Torino, cittadella, 546, 565.
Torino, ospedali,
- *Martini (Ospedale Nuovo),* 682, 713, 735, 737.
- *Mauriziano Umberto I,* 141-142.
Torino, *Pontificia Facoltà Teologica,* 27, 29, 30, 242, 243, 469, 723.
Torino, *Pontificia Facoltà Legale o Giuridica,* 27, 29, 30, 242, 243, 723.
Torino, *Seminario Arcivescovile Metropolitano,* 241, 243, 469, 722, 723.
Torino, *Seminario di San Gaetano al Regio Parco,* 469, 535, 573, 576.
Torino, vie, corsi, piazze,
- Alfieri, Vittorio, 655, 659, 690, 707.
- Barriera di Francia, 43, 412, 497, 695.
- Barriera di Milano, 52.
- Barriera di Nizza, 445, 727.
- Belfiore, 597.
- Borgo Po, 87.
- Borgo San Paolo, 713.
- Borgo Vittoria, 597.
- Bormida, 727.
- Bruino, 43, 55, 56, 393, 394, 412.
- Campana, Federico, 597.

- Carmine, del, 497.
- Cassini, Gian Domenico, 729.
- Cernaia, 19.
- Cialdini, Enrico, 412.
- Cibrario, Luigi, 745.
- Circonvallazione, 43, 44, 55, 56, 218, 219, 266, 293, 691.
- Coazze, 43, 55, 412.
- Consolata, piazza, 535.
- Corpus Domini, 475, 476.
- Deposito, del, 580.
- Duca di Genova, 397, 476, 536.
- Francia, 532, 536.
- Ferruccio, Francesco, v. Circonvallazione.
- Garibaldi, Giuseppe, 514.
- Gioanetti, Vittorio Amedeo, 581.
- Gran Madre di Dio, 536.
- Maria Adelaide, 535.
- Matteotti, Giacomo, 412.
- Mercanti, 497, 708.
- Meucci, Antonio, 655, 659, 690.
- Monginevro, 535.
- Moretta, 535.
- Napoli, 580.
- Nizza, 580, 724, 750.
- Oporto, 43, 55, 412.
- Orfane, delle, 535.
- Pallamaglio, 597.
- Peschiera, 729.
- Petrarca, 332.
- Pozzo Strada, 499, 594, 721.
- Principe Oddone, 745.
- Regina Margherita, 497.
- San Giovanni, 70, 245, 366, 590.
- Santa Chiara, 535.
- Stupinigi, 142.
- Vittorio Emanuele II, 412.
- Vittorio Veneto, 565.

Torre Bormida (Cuneo), 711.
Torre Pellice (Torino), 594.
Torres, Jesús, 306.
Tortore di Pessinetto (Torino), 548, 555, 566.
Tortosa (Spagna), 330.
Tosamaganga (Iringa), 173, 333.
Toscolano (Brescia), 63.
Toselli, Giovanni, 138, 139, 495, 497, 550, 611, 613, 684, 760, 773.
Tosi, Renato, 110, 218, 444.
Tours (Francia), 736.
Tragella, Giovanni Battista, 745.
Trana (Torino), 77.
Tranquillina, commessa, 494, 496.
Trans-Sagana (Kenya Province), 506, 564, 584, 603.
Trento, 190, 724, 727.
Trento, concilio di, 634, 635.
Trevisanello, Emilia Vincenza (suor Maria Enedina), 569.
Trevisiol, Alberto, 250, 543, 568, 672, 727.
Treviso, 612.
Tribaudino, Stefano, 394.
Trinitari Scalzi, padri, 123.
Troiani, Maria Caterina, serva di Dio, 334.
Tsawo, fiume, 510.
Tubaldo, Igino, 29, 68, 99, 107, 109, 164, 168, 173, 183, 219, 225, 266, 272, 279, 285, 302, 306, 339, 360, 371, 389, 393, 397, 398, 407, 419, 443, 453, 471, 499, 500, 536, 542, 581, 589, 596, 605, 612, 620, 622, 626, 647, 665, 672, 699, 702, 710, 717, 721, 727, 737, 760.
Tuechle, Hermann, 664.
Tuninetti, Giuseppe, 27, 377, 500, 626.
Tunisi, 415.
Turchi, Giuseppe, 580.
Turchi, Orsolina, 580-581, 653, 659, 690, 694.
Turco, Domenico (nipote), 418, 419.
Tuthu (Kenya Province), 86, 124, 125, 145, 155, 209, 243, 259, 261, 453, 509, 512, 548, 551, 553, 556 ss., 561, 645, 675, 699, 748, 749.
Tuthu, torrente, 558.

Uganda, 130, 264, 564, 648, 656, 668, 719, 725, 726, 750, 751.
Ukamba Province, 502, 510, 547, 551.
Unione Apostolica dei sacerdoti diocesani del S. Cuore, 178-179.

Unione delle Donne Cattoliche, 765.
Unione Missionaria del Clero, 752.
Urbano VIII, 302, 319.
Usseglio, Leopoldo, 180-183, 186-188.

Vaccari, Mino, 269.
Vachetta, Giorgio, 67, 68, 175, 176, 199, 200, 331, 332.
Valerico, s., 182.
Valfré, Sebastiano, b., 188, 190, 328, 353.
Valfré di Bonzo, Malvina in Biglione di Viarigi, 665.
Valfré di Bonzo, Teodoro, 261, 288, 662, 671, 772.
Valkenburg (Olanda), 350.
Vallainc, Franco, 510.
Vallaro, Stefano, 29.
Valle, Clementina, 533, 536, 609, 612.
Valle d'Aosta, 374.
Valle del Tesso (Torino), 689.
Valli di Lanzo, 557.
Val Sabbia (Brescia), 577.
Vandone di Cortemilia, Antonio, 195, 371, 377, 390, 393, 532, 536, 761.
Vandoni, Pietro, 67, 68.
Vannutelli, Vincenzo, 250.
Varallo Sesia (Vercelli), 300, 566.
Varallo Sesia, Sacro Monte, v. Ichagaki.
Varda, Teresa in Reycend, 532, 535.
Vassallo di Castiglione Falletto, Filippo (figlio di Pio), 522.
Vassallo di Castiglione Falletto, Filippo Ignazio Maria Domenico, 522.
Vassallo di Castiglione Falletto, Maria, 522.
Vassallo di Castiglione Falletto, Maria (suor Maria degli Angeli), 339, 496, 521-523, 525 ss., 531, 534, 713, 735.
Vassallo di Castiglione Falletto, Pio Giovanni Maria, 521-523, 525-527, 531, 534, 535.
Vaticano II, concilio, 153, 635.
Vaudagnotti, Attilio, 615, 635.
Veccia, Luigi, 223 ss., 231, 236, 237, 249, 254, 395, 495, 498, 689, 693, 706, 711, 713, 714, 734, 771.
Vegezzi-Bossi, Carlo, ditta, 41, 42.
Vela, Vincenzo, 196, 438.
Velletri (Roma), 471.
Vénard, Giovanni Teofano, b., 222.
Venere, pianeta, 490.
Venezia, 195, 662, 665, 731.
Ventimiglia (Imperia), 473, 474.
Venturini, Mario, 179.
Vercelletti, Ottavio, 626.
Verda, Vittorio, 536.
Verde, Alessandro, 51, 52, 140, 141, 301, 302, 314-315, 319, 320, 762, 763.
Verduno (Cuneo), 190.
Vermeersch, Arthur, 329, 330, 349, 350.
Vianello, Federico, 513, 514.
Vicenza, 594, 731.
Vicoforte (Cuneo), 172, 200, 297, 478.
Vicoforte, santuario (Cuneo), 11, 12, 38, 175, 176, 200, 292, 293.
Vigliano, Giuseppina (suor Crescentina), 569.
Vignoli, Domenico, 84, 106, 146, 560, 562, 568, 569, 592, 595, 600, 603-604, 620, 623, 628, 647, 660, 661, 664, 683, 691, 694, 703, 708.
Vigone (Torino), 567.
Villa della Regina (Torino), 545, 565.
Villafranca Piemonte (Torino), 679.
Villanova Mondovì (Cuneo), 265, 266.
Virgilio Marone, Publio, 218.
Virili, Raffaele, 53, 65, 66, 77-78, 85-86, 140-141, 220, 301-302, 315, 319-320, 326, 351-352, 358, 375-376, 425-426, 464, 469-470, 595, 597, 762.
Visetti, C. e figli, 743, 745.
Vittoria Nyanza, lago, 506.
Vittorio Amedeo II di Savoia, 192, 193, 195, 565.
Vittorio Amedeo III di Savoia, 181.
Vittorio Emanuele II di Savoia, 181.
Viù (Torino), 52.
Vives y Tutó, Giuseppe Calasanzio,

103, 108, 250, 279, 285 ss., 300, 305 ss., 313-314, 367-369, 383, 408, 413, 414, 449-450, 461, 531, 534, 751, 762, 763.
Voce del Popolo (Brescia), 600, 706.
Voi (Seydie Province), 502, 503, 510, 518.
Volpe, Gioacchino, 93.
Volpi, Giovanni, 543.
Volvera (Torino), 730, 731.

Walsh, James Anthony, 692, 695.
Wambugu (capo kikuyu), 544, 548, 559, 565, 717.
Wambugu (Kenya Province), v. Gikondi.
Wango, v. Lueno.
Ward, H. F., 606, 673, 729, 743.
Wathiomo Mukinyu, 453.
Wernz, Franz Xaver, 348 ss.
Wicki, Josef, 110.

Yemen Meridionale, 487.

Zagarolo (Roma), 731.
Zali, Francesco Antonio, 625, 631-632.
Zanguebar Settentrionale, vicariato apostolico, 17-18, 123, 280, 281, 304, 305, 307.
Zanzibar, isola e città, 18, 91, 92.
Zocchi, Cesare, 189, 190, 327, 353-354.
Zorzi, Domenica in Liberini, 627.
Zuccari, Federico, 50.

INDICE GENERALE

7 Premessa al quinto volume

1908

11 Don Pietro Airaldi a G. A., *8 gennaio 1908* **(1354)**
12 Il canonico Agostino Berteu a G. A., *12 gennaio 1908* **(1355)**
13 Don Francesco Gamberutti a G. A., *12 gennaio 1908* **(1356)**
20 Paul de Rosière a G. A., *16 gennaio 1908* **(1357)**
21 A Paul de Rosière, *18 gennaio 1908* **523 (1358)**
23 Paul de Rosière a G. A., *22 gennaio 1908* **(1359)**
24 Al nobiluomo Carlo Bassi, *28 gennaio 1908* **524 (1360)**
26 La beata Maria Teresa Ledóchowska a G. A., *31 gennaio 1908* **(1361)**
27 A papa san Pio X, *4 febbraio 1908* **525 (1362)**
30 Il barone Carlo Ricci des Ferres a G. A.,*9 febbraio 1908* **(1363)**
32 Al barone Carlo Ricci des Ferres, *10 febbraio 1908* **526 (1364)**
34 Il barone Carlo Ricci des Ferres a G. A., *12 febbraio 1908* **(1365)**
34 Alla beata Maria Teresa Ledóchowska, *18 febbraio 1908* **527 (1366)**
36 A don Pietro Airaldi, *19 febbraio 1908* **528 (1367)**
39 A don Giovanni Balbo, *dopo il 23 febbraio 1908* **529 (1368)**
40 A don Tommaso Gays, *dopo il 5 marzo 1908* **530 (1369)**
41 A fratel Benedetto Falda, *6 marzo 1908* **531 (1370)**
43 Al sindaco senatore conte Secondo Frola, *12 marzo 1908* **532 (1371)**
45 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *23 marzo 1908* **533 (1372)**
46 A monsignor Luigi Scassa, *24 marzo 1908* **534 (1373)**
47 Al cardinale Agostino Richelmy, *26 marzo 1908* **535 (1374)**
48 Il sindaco senatore conte Secondo Frola a G. A., *26 marzo 1908* **(1375)**
50 Al sindaco senatore conte Secondo Frola, *fine marzo 1908* **536 (1376)**
51 Al padre Giovanni Battista Fogliati, *4 aprile 1908* **537 (1377)**
53 Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *5 aprile 1908* **(1378)**

55	Altra licenza edilizia per la nuova casamadre, *dopo il 29 aprile 1908*		**(1379)**
57	Monsignor Luigi Spandre a G. A., *5 maggio 1908*		**(1380)**
60	Al teologo Filippo Perlo, *10 maggio 1908*	**538**	**(1381)**
64	Ai missionari del Kenya, *15 maggio 1908*	**539**	**(1382)**
65	Monsignor Luigi Spandre a G. A., *21 maggio 1908*		**(1383)**
66	A don Pietro Airaldi, *23 maggio 1908*	**540**	**(1384)**
69	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *3 giugno 1908*	**541**	**(1385)**
70	Monsignor Maurice Demimuid a G. A., *4 giugno 1908*		**(1386)**
71	A monsignor Maurice Demimuid, *14 giugno 1908*	**542**	**(1387)**
72	La vigilia della festa della Consolata, *20 giugno 1908*		**(1388)**
74	A Henri Saint-Olive, *23 giugno 1908*	**543**	**(1389)**
76	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *3 luglio 1908*	**544**	**(1390)**
77	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *8 luglio 1908*		**(1391)**
78	Omaggio di sacerdoti a san Pio X, *12 luglio 1908*	**545**	**(1392)**
80	Al teologo Mario Arese e a fratel Benedetto Falda, *15 luglio 1908*	**546**	**(1393)**
82	Omaggio di sacerdoti a san Pio X, *19 luglio 1908*	**547**	**(1394)**
83	A don Tommaso Gays, *20 luglio 1908*	**548**	**(1395)**
85	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *23 luglio 1908*		**(1396)**
86	Il chierico Lorenzo Sales a G. A., *30 luglio 1908*		**(1397)**
88	Al chierico Lorenzo Sales, *dopo il 30 luglio 1908*	**549**	**(1398)**
89	Omaggio di laici a san Pio X, *9 agosto 1908*	**550**	**(1399)**
90	A fratel Benedetto Falda, *23 agosto 1908*	**551**	**(1400)**
94	Al medesimo, *2 settembre 1908*	**552**	**(1401)**
97	Al medesimo *7 settembre 1908*	**553**	**(1402)**
99	Al teologo Filippo Perlo, *7 settembre 1908*	**554**	**(1403)**
100	Ai missionari del Kenya, *7 settembre 1908*	**555**	**(1404)**
111	A Paul de Rosière, *7 settembre 1908*	**556**	**(1405)**
112	A papa san Pio X, *10 settembre 1908*	**557**	**(1406)**
114	Il canonico Giacomo Camisassa a papa san Pio X, *10 settembre 1908*		**(1407)**
116	Al marchese Marco di Saluzzo di Paesana e Castellar, *14 settembre 1908*	**558**	**(1408)**
120	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *24 settembre 1908*	**559**	**(1409)**
123	Alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, *24 settembre 1908*	**560**	**(1410)**
135	Il cardinale Rafael Merry del Val a G. A., *25 settembre 1908*		**(1411)**
137	Al chierico Maurizio Domenico Ferrero, *27 settembre 1908*	**561**	**(1412)**
138	Al teologo Filippo Perlo, *27 ottobre 1908*	**562**	**(1413)**
140	Monsignor Rafael Virili a G. A., *3 novembre 1908*		**(1414)**
141	Commendatizia per l'Ospedale Mauriziano di Torino, *20 novembre 1908*	**563**	**(1415)**
143	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *28 novembre 1908*	**564**	**(1416)**
144	Al teologo Francesco Cagliero, *6 dicembre 1908*	**565**	**(1417)**
146	A don Tommaso Gays, *6 dicembre 1908*	**566**	**(1418)**
149	A don Giovanni Balbo, *prima del 7 dicembre 1908*	**567**	**(1419)**

151	Al medesimo, *7 dicembre 1908*	**568**	**(1420)**
152	A don Francesco Gamberutti, *7 dicembre 1908*	**569**	**(1421)**
154	Al teologo Giovanni Battista Rolfo, *7 dicembre 1908*	**570**	**(1422)**
156	A fratel Benedetto Falda, *8 dicembre 1908*	**571**	**(1423)**
157	Al teologo Filippo Perlo, *8 dicembre 1908*	**572**	**(1424)**
158	Giuseppe Nguru Momboi a G. A., *8 dicembre 1908*		**(1425)**
160	La beata Maria Teresa Ledóchowska a G. A., *18 dicembre 1908*		**(1426)**
161	Don Luigi Rosso a G. A., *18 dicembre 1908*		**(1427)**
163	A benefattori delle missioni, *20 dicembre 1908*	**573**	**(1428)**
165	A monsignor Luigi Scassa, *29 dicembre 1908*	**574**	**(1429)**
166	Alla beata Maria Teresa Ledóchowska, *30 dicembre 1908*	**575**	**(1430)**
167	A suor Maria degli Angeli della Visitazione, *data incerta*	**576**	**(1431)**
168	Il dottor Angelo Ariotti a G. A., *data incerta*		**(1432)**

1909

169	A don Pietro Airaldi, *15 gennaio 1909*	**577**	**(1433)**
171	Don Pietro Airaldi a G. A., *15 gennaio 1909*		**(1434)**
173	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *17 gennaio 1909*		**(1435)**
175	A don Pietro Airaldi, *19 gennaio 1909*	**578**	**(1436)**
176	Agli allievi delle Scuole Apostoliche di Vicoforte, *19 gennaio 1909*	**579**	**(1437)**
178	Al teologo Giovanni Battista Rolfo, *19 gennaio 1909*	**580**	**(1438)**
180	Il cavaliere Leopoldo Usseglio a G. A., *19 gennaio 1909*		**(1439)**
182	Al cavaliere Leopoldo Usseglio, *22 gennaio 1909*	**581**	**(1440)**
184	A Henri Saint-Olive, *29 gennaio 1909*	**582**	**(1441)**
186	Il cavaliere Leopoldo Usseglio a G. A., *2 febbraio 1909*		**(1442)**
188	Contratto con lo scultore Luigi Calderini, *3 febbraio 1909*	**583**	**(1443)**
191	Al Commissariato Diocesano Torinese pei Documenti e Monumenti custoditi dal Clero, *8 febbraio 1909*	**584**	**(1444)**
197	La beata Maria Teresa Ledóchowska a G. A., *13 febbraio 1909*		**(1445)**
198	Al teologo Giovanni Battista Rolfo, *15 febbraio 1909*	**585**	**(1446)**
199	Al chierico Maurizio Domenico Ferrero, *20 febbraio 1909*	**586**	**(1447)**
201	A don Pietro Airaldi, *8 marzo 1909*	**587**	**(1448)**
202	A Henri Saint-Olive, *10 marzo 1909*	**588**	**(1449)**
204	A monsignor Maurice Demimuid, 10 marzo 1909	**589**	**(1450)**
206	A suor Maria degli Angeli della Visitazione, *24 marzo 1909*	**590**	**(1451)**
207	A don Giovanni Balbo, *29 marzo 1909*	**591**	**(1452)**
209	Al teologo Filippo Perlo, *29-30 marzo 1909*	**592**	**(1453)**
210	Commendatizia per il signor Agostino Negro, *6 aprile 1909*	**593**	**(1454)**
211	Don Luigi Perlo a G. A., *6 aprile 1909*		**(1455)**

220	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *fine prima decade di aprile 1909*		**(1456)**
221	Al chierico Lorenzo Sales, *17 aprile 1909*	**594**	**(1457)**
222	A ignoto/a destinatario/a, *17 aprile 1909*	**595**	**(1458)**
223	Monsignor Giovanni Bonzano a G. A., *17 aprile 1909*		**(1459)**
226	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *20 aprile 1909*	**596**	**(1460)**
228	A don Pietro Airaldi, *25 aprile 1909*	**597**	**(1461)**
230	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *3 maggio 1909*		**(1462)**
232	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *6 maggio 1909*	**598**	**(1463)**
235	Al chierico Lorenzo Sales, *8 maggio 1909*	**599**	**(1464)**
236	Monsignor Giovanni Bonzano a G. A., *9 maggio 1909*		**(1465)**
238	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *24 maggio 1909*		**(1466)**
240	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *28 maggio 1909*	**600**	**(1467)**
241	Alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, *28 maggio 1909*	**601**	**(1468)**
245	Monsignor Maurice Demimuid a G. A., *10 giugno 1909*		**(1469)**
246	Per la festa della Consolata, *19 giugno 1909*		**(1470)**
247	A Paul de Rosière, *27 giugno 1909*	**602**	**(1471)**
249	Monsignor Giovanni Bonzano a G. A., *30 giugno 1909*		**(1472)**
251	A monsignor Filippo Perlo, *14 luglio 1909*	**603**	**(1473)**
252	Omaggio di sacerdoti a san Pio X, *18 luglio 1909*	**604**	**(1474)**
253	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *22 luglio 1909*		**(1475)**
255	A don Pietro Airaldi, *24 luglio 1909*	**605**	**(1476)**
257	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *30 luglio 1909*	**606**	**(1477)**
259	Ai missionari del Kenya, *31 luglio 1909*	**607**	**(1478)**
262	Omaggio di laici a san Pio X, *1 agosto 1909*	**608**	**(1479)**
263	A monsignor Léon Livinhac, *5 agosto 1909*	**609**	**(1480)**
265	A don Pietro Airaldi, *24 agosto 1909*	**610**	**(1481)**
267	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *30 agosto 1909*		**(1482)**
269	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *31 agosto 1909*		**(1483)**
271	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *1 settembre 1909*		**(1484)**
273	Al canonico Giuseppe Ferrero, *2 settembre 1909*	**611**	**(1485)**
274	Il canonico Giuseppe Ferrero a G. A., *4 settembre 1909*		**(1486)**
275	Ai sacerdoti zelatori delle missioni, *settembre 1909*	**612**	**(1487)**
277	A don Pietro Airaldi, *7 settembre 1909*	**613**	**(1488)**
278	A papa san Pio X, *2 ottobre 1909*	**614**	**(1489)**
279	Alla Sacra Congregazione dei Religiosi: *Relatio circa Institutum, 2 ottobre 1909*	**615**	**(1490)**
287	Al cardinale Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó, *6 ottobre 1909*	**616**	**(1491)**
289	Il ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi a G. A., *21 ottobre 1909*		**(1492)**
290	Il ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi a G. A., *23 ottobre 1909*		**(1493)**
291	Il teologo Domenico Bertero a G. A., *24 ottobre 1909*		**(1494)**
292	A don Pietro Airaldi, *27 ottobre 1909*	**617**	**(1495)**
293	A don Umberto Costa, *1 novembre 1909*	**618**	**(1496)**

295	Al teologo Giovanni Battista Rolfo, *5 novembre 1909*	**619**	**(1497)**
296	A don Pietro Airaldi, *19 novembre 1909*	**620**	**(1498)**
298	A don Tommaso Gays, *8 dicembre 1909*	**621**	**(1499)**
301	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *16 dicembre 1909*		**(1500)**
303	A don Giovanni Battista Lemoyne, *23 dicembre 1909*	**622**	**(1501)**
304	Prima approvazione pontificia dell'Istituto: il *Decretum Laudis, 28 dicembre 1909*		**(1502)**
308	Monsignor Rodolfo Caroli a G. A., *29 dicembre 1909*		**(1503)**
310	A monsignor Luigi Scassa, *31 dicembre 1909*	**623**	**(1504)**
311	A don Umberto Costa, *seconda metà del dicembre 1909*	**624**	**(1505)**

1910

313	Al cardinale Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó, *5 gennaio 1910*	**625**	**(1506)**
314	Monsignor Alessandro Verde a G. A., *6 gennaio 1910*		**(1507)**
316	Monsignor Rofoldo Caroli a G. A., *7 gennaio 1910*		**(1508)**
319	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *8 gennaio 1910*		**(1509)**
321	A don Pietro Airaldi, *10 gennaio 1910*	**626**	**(1510)**
323	Al servo di Dio don Eugenio Reffo, *12 gennaio 1910*	**627**	**(1511)**
326	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *13 gennaio 1910*		**(1512)**
327	L'ingegnere Tommaso Prinetti a G. A., *21 gennaio 1910*		**(1513)**
328	Inaugurazione di due statue monumentali alla Consolata, *23 gennaio 1910*		**(1514)**
329	Al padre Pietro Ferlosio, *24 gennaio 1910*	**628**	**(1515)**
331	A don Pietro Airaldi, *24 gennaio 1910*	**629**	**(1516)**
332	Al canonico Giovanni Battista Torelli, *25 gennaio 1910*	**630**	**(1517)**
334	Indirizzo del canonico Giuseppe Cappella nel decimo anniversario della guarigione di G. A., *29 gennaio 1910*		**(1518)**
340	A Henri Saint-Olive, *31 gennaio 1910*	**631**	**(1519)**
342	Al chierico Lorenzo Sales, *data incerta*	**632**	**(1520)**
343	Al medesimo, *data incerta*	**633**	**(1521)**
344	Al medesimo, *data incerta*	**634**	**(1522)**
345	Paul de Rosière a G. A., *1 febbraio 1910*		**(1523)**
347	Don Giovanni Battista Francesia a G. A., *6 febbraio 1910*		**(1524)**
348	Il padre Pietro Ferlosio a G. A., *7 febbraio 1910*		**(1525)**
351	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *9 febbraio 1910*		**(1526)**
352	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *posteriore al 9 febbraio 1910*		**(1527)**
353	Il professor Cesare Zocchi a G. A., *21 febbraio 1910*		**(1528)**
354	Dichiarazione per il signor Agostino Negro, *1 marzo 1910*	**635**	**(1529)**
356	Il professor Giovanni Battista Boccasso a G. A., *3 marzo 1910*		**(1530)**
358	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *17 marzo 1910*		**(1531)**
359	Al teologo Giovanni Battista Rolfo, *19 (?) marzo 1910*	**636**	**(1532)**
360	Madre Giuseppa Eufrasia Bruno a G. A., *21 marzo 1910*		**(1533)**

361	A don Umberto Costa, *1 aprile 1910*	**637**	**(1534)**
362	Al medesimo, *8 aprile 1910*	**638**	**(1535)**
363	Al chierico Domenico Spinello, *14 aprile 1910*	**639**	**(1536)**
365	A don Enrico Manzon, *20 maggio 1910*	**640**	**(1537)**
366	Monsignor Maurice Demimuid a G. A., *2 giugno 1910*		**(1538)**
367	Il cardinale Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó a G. A., *6 giugno 1910*		**(1539)**
369	L'ingegnere Enrico Ruffoni a G. A., *23 giugno 1910*		**(1540)**
372	Al sindaco conte avvocato Teofilo Rossi di Montelera, *1 luglio 1910*	**641**	**(1541)**
373	Matrimonio De Luca - Giacobini, *1 luglio 1910*		**(1542)**
375	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *2 luglio 1910*		**(1543)**
377	A don Umberto Costa, *8 luglio 1910*	**642**	**(1544)**
378	Al medesimo, *9 luglio 1910*	**643**	**(1545)**
380	A don Pietro Airaldi, *20 luglio 1910*	**644**	**(1546)**
383	Al cardinale Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó, *24 luglio 1910*	**645**	**(1547)**
384	Relazione alla Sacra Congregazione dei Religiosi sugli studi nell'Istituto, *24 luglio 1910*	**646**	**(1548)**
390	L'ingegnere Enrico Ruffoni a G. A., *26 luglio 1910*		**(1549)**
394	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *28 luglio 1910*		**(1550)**
396	L'ingegnere Enrico Ruffoni a G. A., *2 agosto 1910*		**(1551)**
397	L'ingegnere Enrico Ruffoni a G. A., *2 agosto 1910*		**(1552)**
398	Triduo di preghiere per le Duchesse di Genova, *3 agosto 1910*		**(1553)**
400	Il commendator Ernesto Binetti a G. A., *4 agosto 1910*		**(1554)**
401	A don Umberto Costa, *29 agosto 1910*	**647**	**(1555)**
402	Al medesimo, *4 settembre 1910*	**648**	**(1556)**
404	Al medesimo, *5 settembre 1910*	**649**	**(1557)**
407	Ai missionari del Kenya, *2 ottobre 1910*	**650**	**(1558)**
417	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *16 ottobre 1910*		**(1559)**
418	Accordo preliminare di compra-vendita della cascina «Morra», *21 ottobre 1910*	**651**	**(1560)**
419	Il canonico Gaspare Dolce a G. A., *7 novembre 1910*		**(1561)**
423	A don Pietro Airaldi, *10 novembre 1910*	**652**	**(1562)**
424	Il cardinale Gaetano De Lai al canonico Giacomo Camisassa, *12 novembre 1910*		**(1563)**
425	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *15 novembre 1910*		**(1564)**
427	A papa san Pio X, *16 novembre 1910*	**653**	**(1565)**
429	A monsignor Scipione Tecchi, *18 novembre 1910*	**654**	**(1566)**
431	Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Scipione Tecchi, *18 novembre 1910*		**(1567)**
432	Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi, *26 novembre 1910*	**655**	**(1568)**
434	Al professor Ernesto Schiaparelli, *1 dicembre 1910*	**656**	**(1569)**
435	Il ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi a G. A., *3 dicembre 1910*		**(1570)**

437	Notificazione della Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte a G. A., *5 dicembre 1910*		**(1571)**
439	Notificazione della Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte a G. A., *6 dicembre 1910*		**(1572)**
441	Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A., *9 dicembre 1910*		**(1573)**
445	Al canonico Giuseppe Diverio, *13 dicembre 1910*	**657**	**(1574)**
446	Il ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi a G. A., *14 dicembre 1910*		**(1575)**
447	Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi, *16 dicembre 1910*	**658**	**(1576)**
448	A monsignor Luigi Scassa, *25 dicembre 1910*	**659**	**(1577)**
449	Al cardinale Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó, *28 dicembre 1910*	**660**	**(1578)**
451	Il chierico Costanzo Cagnolo a G. A., *1910 (?)*		**(1579)**
454	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *data incerta*	**661**	**(1580)**
455	Alla medesima, *data incerta*	**662**	**(1581)**
456	Alla medesima, *data incerta*	**663**	**(1582)**
456	Alla medesima, *data incerta*	**664**	**(1583)**
457	Alla medesima, *data incerta*	**665**	**(1584)**
457	Alla medesima, *data incerta*	**666**	**(1585)**

1911

459	Al teologo Rodolfo Bertagna, *inizi gennaio 1911*	**667**	**(1586)**
461	Il cardinale Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó a G. A., *inizi gennaio 1911*		**(1587)**
462	A don Umberto Costa, *4 gennaio 1911*	**668**	**(1588)**
464	Don Giovanni Battista Rolle a G. A., *7 gennaio 1911*		**(1589)**
465	Monsignor Scipione Tecchi a G. A.,*8 gennaio 1911*		**(1590)**
466	A monsignor Scipione Tecchi, *16 gennaio 1911*	**669**	**(1591)**
467	Dispensa dalla prima ufficiatura del mattino, *21 gennaio 1911*		**(1592)**
469	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *28 gennaio 1911*		**(1593)**
470	Per il viaggio in Africa del canonico Giacomo Camisassa: dispensa dal coro, *7 febbraio 1911*		**(1594)**
472	A Henri Saint-Olive, *9 febbraio 1911*	**670**	**(1595)**
473	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *9 febbraio 1911*		**(1596)**
477	A don Pietro Airaldi, *12 febbraio 1911*	**671**	**(1597)**
479	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *15 febbraio 1911*		**(1598)**
483	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *20 febbraio 1911*		**(1599)**
488	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *26 febbraio 1911*		**(1600)**
493	Al canonico Giacomo Camisassa, *3 marzo 1911*	**672**	**(1601)**
498	Al medesimo, *13 marzo 1911*	**673**	**(1602)**
501	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *16 marzo 1911*		**(1603)**
515	A don Pietro Airaldi, *20 marzo 1911*	**674**	**(1604)**
517	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *21 marzo 1911*		**(1605)**
520	A Henri Saint-Olive, *22 marzo 1911*	**675**	**(1606)**

521	Al cavaliere Pio Vassallo di Castiglione Falletto, *25 marzo 1911*	**676**	**(1607)**
523	A don Pietro Airaldi, *27 marzo 1911*	**677**	**(1608)**
525	Al cavaliere Pio Vassallo di Castiglione Falletto, *28 marzo 1911*	**678**	**(1609)**
526	Il cavaliere Pio Vassallo di Castiglione Falletto a G. A., *30 marzo 1911*		**(1610)**
527	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *31 marzo 1911*	**679**	**(1611)**
529	Monsignor Evaristo Lucidi a G. A., *3 aprile 1911*		**(1612)**
530	Al canonico Giacomo Camisassa, *4 aprile 1911*	**680**	**(1613)**
537	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *11 aprile 1911*		**(1614)**
544	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *15 aprile 1911*		**(1615)**
570	Alla signorina Lucia Bovero, *24 aprile 1911*	**681**	**(1616)**
571	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *inizi di maggio 1911*	**682**	**(1617)**
572	Al canonico Giacomo Camisassa, *4 maggio 1911*	**683**	**(1618)**
576	Don Francesco Capitanio a G. A., *5 maggio 1911*		**(1619)**
578	Don Francesco Capitanio a G. A., *12 maggio 1911*		**(1620)**
580	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *16 maggio 1911*		**(1621)**
583	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *18 maggio 1911*	**684**	**(1622)**
584	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *19 maggio 1911*		**(1623)**
585	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *23 maggio 1911*		**(1624)**
586	Alessandro Baudi di Vesme a G. A., *26 maggio 1911*		**(1625)**
588	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *29 maggio 1911*	**685**	**(1626)**
590	Monsignor Maurice Demimuid a G. A., *29 maggio 1911*		**(1627)**
591	Al canonico Giacomo Camisassa, *4 giugno 1911*	**686**	**(1628)**
598	A monsignor Maurice Demimuid, *4 giugno 1911*	**687**	**(1629)**
600	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *9 giugno 1911*		**(1630)**
601	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *13 giugno 1911*		**(1631)**
602	La baronessa Maria Perrone di San Martino a G. A., *13 giugno 1911*		**(1632)**
603	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *16 giugno 1911*		**(1633)**
606	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *20 giugno 1911*		**(1634)**
607	A Henri Saint-Olive, *24 giugno 1911*	**688**	**(1635)**
609	Al canonico Giacomo Camisassa, *29 giugno 1911*	**689**	**(1636)**
613	A don Umberto Costa, *4 luglio 1911*	**690**	**(1637)**
616	Al medesimo, *7 luglio 1911*	**691**	**(1638)**
617	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *8 luglio 1911*		**(1639)**
621	Omaggio di sacerdoti al cardinale Agostino Richelmy e a san Pio X, *9 luglio 1911*		**(1640)**
623	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *11 luglio 1911*		**(1641)**
623	Omaggio di sacerdoti a san Pio X, *16 luglio 1911*	**692**	**(1642)**
625	Il canonico Bernardo Mattio a G. A., *16 luglio 1911*		**(1643)**
627	Al Sottoprefetto di Salò, *17 luglio 1911*	**693**	**(1644)**
628	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *18 luglio 1911*		**(1645)**
629	Il Sottoprefetto di Salò a G. A., *19 luglio 1911*		**(1646)**
631	Don Francesco Antonio Zali a G. A., *21 luglio 1911*		**(1647)**
632	Omaggio di laici a san Pio X, *24 luglio 1911*	**694**	**(1648)**
634	Ai missionari del Kenya, *25 luglio 1911*	**695**	**(1649)**

636	«Alcuni appunti sulle Sacre Ceremonie», *25 luglio 1911*	**696**	**(1650)**
643	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *25 luglio 1911*		**(1651)**
648	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *31 luglio 1911*		**(1652)**
660	Al canonico Giacomo Camisassa, *3 agosto 1911*	**697**	**(1653)**
667	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *4 agosto 1911*		**(1654)**
674	Alla beata Maria Teresa Ledóchowska, *8 agosto 1911*	**698**	**(1655)**
675	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *11 agosto 1911*		**(1656)**
676	Giovanni Ponsetto a G. A., *14 agosto 1911*		**(1657)**
678	A don Umberto Costa, *17 agosto 1911*	**699**	**(1658)**
680	Al medesimo, *25 agosto 1911*	**700**	**(1659)**
683	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *25 agosto 1911*		**(1660)**
687	A don Umberto Costa, *28 agosto 1911*	**701**	**(1661)**
689	Al canonico Giacomo Camisassa, *30 agosto 1911*	**702**	**(1662)**
697	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *31 agosto 1911*		**(1663)**
698	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *10 settembre 1911*		**(1664)**
698	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *11 settembre 1911*		**(1665)**
700	Alla beata Maria Teresa Ledóchowska, *12 settembre 1911*	**703**	**(1666)**
701	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *14 settembre 1911*		**(1667)**
702	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *20 e 25 settembre 1911*		**(1668)**
703	Al canonico Giacomo Camisassa, *22 settembre 1911*	**704**	**(1669)**
712	Al medesimo, *5 ottobre 1911*	**705**	**(1670)**
714	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *5-14 ottobre 1911*		**(1671)**
715	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *16 ottobre 1911*		**(1672)**
718	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *23 ottobre 1911*		**(1673)**
719	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *30 ottobre 1911*		**(1674)**
721	A don Umberto Costa, *fine ottobre 1911*	**706**	**(1675)**
723	Al canonico Giacomo Camisassa, *4 novembre 1911*	**707**	**(1676)**
729	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *4 novembre 1911*		**(1677)**
730	A Attilio Bongiovanni, *6 novembre 1911*	**708**	**(1678)**
732	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *14 novembre 1911*		**(1679)**
733	Al canonico Giacomo Camisassa, *16 novembre 1911*	**709**	**(1680)**
739	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *23 novembre 1911*		**(1681)**
746	Don Giovanni Balbo a G. A., *1 dicembre 1911*		**(1682)**
750	Al canonico Giacomo Camisassa, *5 dicembre 1911*	**710**	**(1683)**
754	Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi, *6 dicembre 1911*	**711**	**(1684)**
755	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *6 dicembre 1911*		**(1685)**
758	Chiusura del processo apostolico di don Cafasso e viaggio a Roma di G. A., *10 dicembre 1911*		**(1686)**
759	G. A. a Roma per la consegna degli atti del processo apostolico, *10 dicembre 1911*		**(1687)**
760	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *12 dicembre 1911*		**(1688)**
762	Ai sacerdoti Umberto Costa e Luigi Perlo, *13 dicembre 1911*	**712**	**(1689)**

764 Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi, *15 dicembre 1911* **713 (1690)**
765 Monsignor Lodovico Schüller a G. A., *15 dicembre 1911* **(1691)**
767 Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *18 dicembre 1911* **(1692)**
769 Al canonico Giacomo Camisassa, *19 dicembre 1911* **714 (1693)**
772 Monsignor Teodoro Valfré di Bonzo a G. A., *22 dicembre 1911* **(1694)**
773 Al canonico Giacomo Camisassa, *29 dicembre 1911* **715 (1695)**

APPENDICE

1896

777 Al chierico Attilio Bongiovanni, *28 luglio 1896* **716 (1696)**

1897

778 Al medesimo, *26 maggio 1897* **717 (1697)**

1898

779 Al medesimo, 16 marzo 1898 **718 (1698)**
780 Al medesimo, *25 novembre 1898* **719 (1699)**
781 Al medesimo, *30 dicembre 1898* **720 (1700)**